Claudia Vultaggio

Il culto medievale di san Vitaliano di Capua

Pubblicazioni dell’eremo di San Vitaliano

Libri digitali

1

Pubblicazioni dell’eremo di San Vitaliano

Direzione
VALENTINO PICAZIO

Assistenza editoriale
BARTOLOMEO CORBO

Amministrazione del sito
LUIGI PICAZIO

DEPIGRAF S.N.C.

Claudia Vultaggio

Il culto medievale di san Vitaliano di Capua

CÀSOLA DI CASERTA
2022

Claudia Vultaggio (Roma 1950) retireted as research fellow of Medieval history.

The study is based on the pivotal historical problems concerning the medieval worship for st Vitaliano bishop in Capua (8th-15th c.), as they emerge from the Bollandist dossier relating to him and from other sources that complement it: namely the written Christian memory of st Vitaliano from *Caudium* into Europe and that of his doubles into the Southern Italy; the rootedness of the devotion to st Vitaliano from Benevento and to st Vitaliano from Capua; the design of inserting the sacred personnage in the episcopal chronotaxis of ancient Capua and associating him to the Norman see of Catanzaro, which has operated by prestigious figures of Roman post-Tridentine Church.

Avvertenze

Nella trascrizione delle fonti inedite sono stati osservati criteri essenziali ma rispettosi della tipologia dei testi, in linea con i suggerimenti di Cencetti 1957, 26-29 e di Bartoli Langeli 1991, 131. Di esse è data la lettura ritenuta filologicamente più valida, ma senza indicare eventuali diverse lezioni offerte dai testimoni, risalire alle quali sarà tuttavia semplice attraverso l'indicazione delle carte e dei fogli, che allo scopo non è stata trascurata.

Le fonti medievali a stampa sono citate dalle edizioni diplomatiche e dalle edizioni critiche apparse le più affidabili e lo sono rispettando fedelmente i criteri seguiti dai curatori nel presentarle. Nei casi di edizioni sembrate insoddisfacenti, si è fatto ricorso agli esemplari manoscritti.

Gli usi grafici degli scrittori dei secc. XVI-XVIII, dei quali sono stati stralciati i brani, sono stati modernizzati.

È sottinteso il rinvio a *Dizionario dei Comuni, delle circoscrizioni amministrative delle frazioni e delle località* 2015, sulla base del quale sono stati specificati i distretti comunali ai quali appartengono le frazioni d'Italia nominate. Sono inoltre tralasciate le ripartizioni provinciali e regionali italiane e non.

Le equivalenze del miglio (1,845 km ca), del moggio (0,336485 ha ca), del tomolo (55,318 l) e della libbra (0,320759 kg), che sono le misure napoletane del 1480 prese a riferimento, sono tratte da Martini A.1883, 394-395.

In aggiunta alle abbreviazioni adottate tanto per le fonti quanto per la letteratura, sono state introdotte le sigle che seguono e che corrispondono alle testimonianze citate di continuo:

B = BCB 2, cc. 101v-110r
C = BCR 1408, cc. 121r-129v
Cap = Cappelletti 1866, 31-39
GAP1 = ASN, Gaetani d'Aragona, *Perg.* 1
Gra = Granata F. 1766, II, App., 119-130
N1 = BNN, Branc. III F 1, cc.1r-2v
N2 = BNN, Branc. III F 5, cc. 301r-309v
N3 = BNN XIV F 18, Pratilli (op. et st.), cc. 41r-44v

Elenco delle illustrazioni e referenze fotografiche*

Fig. 1. Busto reliquiario di s. Vitaliano (sec. XVI *ex.*), Catanzaro, cattedrale di S. Maria Assunta e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, cappella di S. Vitaliano, prof. arch. Oreste Sergi (2004).

Fig. 2. Eremo di S. Vitaliano (ante 1627), Càsola (fraz. di Caserta), sig. Filippo Altobelli (1986), raccolta fotografica dell'Associazione "Proloco Casertantica" di Casertavecchia, non numer. L'identificazione dell'a. della foto è della dott.ssa Caterina Fierro.

Fig. 3. Reliquiario di s. Vitaliano vescovo di Capua (sec. XVIII *in.*), già Capua, cattedrale di Maria Ss. Assunta in Cielo e S. Bellarmino, armadio delle reliquie, smarrito, in SBCEBN, Arch. fot. 2018 (1984). Si pubblica per concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali.

Fig. 4. Effigie di s. Vitaliano (1716), San Vitaliano, chiesa parrocchiale di Maria Ss. della Libera, cella campanaria, campana mediana (2011).

Fig. 5. Effigi di s. Barbara, della Vergine del Rosario e di s. Giovanni Battista (1716), San Vitaliano, chiesa parrocchiale di Maria Ss. della Libera, cella campanaria, campana mediana (2011).

Fig. 6. Complesso di S. Maria del Plesco (sec. XVIII, primo quarto), Casamarciano, sig. Vincenzo Antonio Mosca (1980), in SBNAP, Arch. corr., P 19, 1.

Fig. 7. Pala d'altare (sec. XVIII), Tranzi, chiesa parrocchiale di S. Vitaliano, prof. ssa Caterina Ruotolo (2022).

Fig. 8. Statua a mezzobusto di s. Vitaliano vescovo (sec. XVIII), Tranzi, chiesa parrocchiale di S. Vitaliano, prof.ssa Caterina Ruotolo (2022).

Fig. 9. Complesso di Maria Ss. della Libera (secc. XVIII-XX), San Vitaliano, presb. Gennaro Falcone (1989), in SBNAP, Arch. corr., P 81, 2.

* La rielaborazione dei fotogrammi, le didascalie delle illustrazioni e gli scatti anonimi sono dell'a.

INDICE

Introduzione

Non sono stati mai sollevati dubbi sull'antichità del culto di s. Vitaliano vescovo e confessore di Capua, segnato al 16 luglio nelle edizioni del martirologio romano che hanno preceduto la redazione post-conciliare del libro liturgico della Chiesa cattolica (2001-2004)[1]: a comin-

[1] In *MR* 2001 e in *MR* 2004 figurano esclusivamente le feste dei santi d'importanza universale, in aderenza a *SC* 111, 282 rr. 825-826 (secondo l'edizione critica delle decisioni del Vaticano II per cui cfr. Melloni 2013, 455-456) e in osservanza di *NU* 1970, cap. ii, *De calendario*, tit. I, n° 49, 107 (come agli stessi cap., tit. e art. in *NU* 1969, 17), ripresa senza variazioni nell'edizione tipica in lingua italiana, ovvero *NU* 1983, lvii, poi ancora in *NU* 2002, 99 e da ultimo in *NU* 2008, 99; ma per le edizioni delle *NU* cfr. Lessi-Ariosto 2015, 557-558, 561-562, 566. Sulla coerenza di tale principio, esplicitato in *Praenotanda* 2004, n° 29, 18 (come in *Praenotanda* 2001, n° 29, 15), cfr. CCdds, *Direttorio*, n° 228, 190-191 e Lessi-Ariosto, Vitali 2008, 851-855. Sulle differenze formali e di contenuto che intercorrono tra *MR* 2001 e *MR* 2004, cfr. il decreto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti del 29 giu. 2004, anteposto a *MR* 2004, 7-8; Dalla Mutta 2004, 260; Godding 2005b. Commenti chiarificatori, circa i criteri seguiti nella revisione del martirologio romano, si leggono in Lessi-Ariosto 2004, 206-213; Barba 2005, 52-56, 60-63; Sodi 2008, 914-917; Id. 2009, 297-299. Riflessioni rapsodiche sul punto che i libri liturgici post-conciliari siano il frutto della *SC* sono in Prétot 2012, 42-43; Routhier 2013, 28. Sull'idea di santità come manifestazione del mistero pasquale e della celebrazione dei santi quali esempi da imitare (*SC* 104, 281 rr. 769-771), insita in *NU* 1970 (come *NU* 2002 e *NU* 2008), sono univoche le delucidazioni di Cattaneo E. 1970, 147-148; Dalmais 1981, 270-271; Jounel 1986, 54-67; Lodi 1987, 234-236; Raffa 1993, 21-25; Girardi 2014, 246-247. Sulle celebrazioni della Madonna e dei santi indicate come obbligatorie in *CR*, cfr. Raffa 1971, 287. Sulle nuove orazioni santorali introdotte nel *Messale Romanum* del 2002, cfr. Magnoli 2003, 631-635. Sulla crescita esponenziale delle beatificazioni (1338) e delle canonizzazioni (482) di-

ciare dalla protostampa del 1584[2] e per finire con la penultima versione ufficiale preconciliare, apparsa nel 1956[3]. È anzi ormai accolta unanimemente la tesi di Hippolyte Delehaye (1859-1941)[4] secondo la quale l'origine del culto vada fatta risalire alla commemorazione cristiana[5] di Vitaliano di *Caudium*, che la recensione epternacense del martirologio geronimiano e il calendario marmoreo napoletano hanno al 3 settembre[6]. Inoltre ha incontrato un largo favore l'ipotesi, avanzata ugualmente dall'astro della critica agiografica del Novecento ma già formulata nella prima metà del Settecento dai suoi confratelli bollandisti, in base alla quale la ricorrenza del 16 luglio ricorderebbe la traslazione delle reliquie del santo autentico caudino[7].

chiarate tra il 1983 e il 2004, cfr. Lessi-Ariosto 2015, 563. L'analisi del fenomeno è in Ruiz Jurado 1991, 43-44, Rusconi 2005, 355-358, Id. 2016, 385-393 e in Castillo 2013, 495-496, i quali approfondiscono le brevi considerazioni di Poulat 1997, 253-254 e di Verucci 1997, 241-243. Sulla normativa di riconoscimento della santità, promulgata nel 1983, vigente, cfr. Molinari 1991, 104-106; Criscuolo, Ols, Sarno (a c.) 2011, 245-251. Indicazioni sull'accesso alle fonti citate sono in Gheda 2007-2009, 113-118.

[2] «Capuae s. Vitaliani episcopi et confessoris»: *MR* 1584, 210. Con la *Emendato iam Kalendario*, ivi, 3-5, il catalogo dei santi assunse il valore di libro liturgico e di compilazione autentica, secondo, tra gli altri, Dubois 1985, 24 e *MR* 1584, xxxiv.

[3] *MR* 1748, 163; *MR* 1940, 290; *MR* 1956, 172. Sulle edizioni intermedie tra il *MR* 1748 e la redazione del 1913, sulla quale è basato il *MR* 1940, tutte senza cambiamenti sostanziali, cfr. *De Martyrologii Romani origine, fontibus, fide historica* 1940, xiv-xv. Sulle edizioni successive al *MR* 1940 cfr. *MR* 1956, xiii-xv. Sul *MR* 1956 cfr. Dubois 1970, 23; Dubois, Lemaître 1993, 122.

[4] La biografia intellettuale è ripercorsa in Joassart 2000. Per una valutazione storiografica del contributo dato dal p. gesuita, in particolare all'ampliamento dello spettro delle fonti, cfr. Sawilla 2009, 73-76.

[5] L'argomento dell'antica tradizione liturgica cristiana delle feste dei santi è ricorrente: Kellner 1906, 185-188; Cabrol 1922, 1422-1423; Delehaye 1927b, 114-116, 123-125; Righetti 1959-1969, II, 407-409; Bradshaw 2007, 219-220; Rusconi 2009, 218-219. Con riguardo alla stretta connessione delle feste dei santi con la celebrazione pasquale cfr. Talley 1981, 228; Alzati 2005, 21-25. Sul concetto di memoria cristiana cfr. Fonseca C. D. 2005, 11-13.

[6] *MH* 1931, 486, n° 31; Delehaye 1939-1941, 57, 33; Mallardo 1947, 73; Baudot, Antin, Dubois 1949, 362; Ambrasi 1969b, 1235.

[7] *Die tertia Septembris. Praetermissi et in alios dies dilati* 1746, 598; *MH* 1931,

Sono state invece perlopiù pretermesse la constatazione relativa al carattere favoloso delle fonti agiografiche e le conclusioni disarmanti, tratte per conseguenza, che si leggono nell'edizione commentata del martirologio romano a cura dei bollandisti (1940), a piè dell'elogio di Vitaliano di Capua: e cioè che gli agiografi del santo vescovo medievale di Capua antica (Santa Maria Capua Vetere), i soli testimoni informati sulle sue gesta, non siano affatto attendibili e che pertanto sul personaggio sacro non si sappia niente di storicamente accertato[8].

Il fatto che il nome del santo sia inserito nella cronotassi vescovile di Capua messa a punto nella saggistica recente sull'argomento e che soprattutto lo sia precisamente tra il 693 e il 718[9] prova quanto poco la sentenza senza appello pronunciata dai bollandisti, a proposito dell'invenzione letteraria di s. Vitaliano di Capua, abbia destato l'attenzione degli studiosi. Quegli anni corrispondono infatti all'inizio e alla fine del presunto presulato capuano di s. Vitaliano, che Gabriele Iannelli (1825-1895)[10] fissò nel primo ventennio del secondo Ottocento[11].

Il punto dolente della faccenda è che il canonico della Chiesa arcivescovile di Capua, osannato depositario delle glorie della stessa città, sacre e profane, stabilì gli estremi cronologici 693-718, rifacendosi per

486, n° 31; Petrella 1941, 133, n° 84; Ambrasi 1969b, 1235; Mallet, Thibaut 1984-1997, III, 1506.

[8] «Levissimae auctoritatis sunt omnia quae apud hagiographos leguntur, ut pronuntiandum sit de Vitaliano omnia ignorari»: *MR* 1940, 291, n° 9. Per l'influenza che il *MR* 1940 ha avuto sulla revisione post-conciliare del libro liturgico, donde *MR* 2001 e *MR* 2004, cfr. Godding 2005a, 87. Sulle ragioni che indussero i pp. gesuiti di Anversa ad approntare il commentario storico al martirologio romano, cfr. Joassart 2009, 40-41. Riguardo all'interessamento di Pio XI a una versione del martirologio romano secondo il metodo bollandista, di cui parla Henri Quentin (1872-1935) nella lettera inviata a Delehaye il 10 feb. 1924, cfr. ivi, doc. 49, 105-107; ma per il contributo storiografico di Quentin cfr. ivi, 14-15.

[9] Provvisto 2000, 19; Id. 2002, 7; Ianniello 2010, 248.

[10] Cenni biografici e bibliografia essenziale sullo storico municipale sono in Centore 2009, 13-15, 239-240, da integrare, con riguardo alla conoscenza che il canonico ebbe delle scritture capuane, con Vendemia 2006, 51 e, per la questione dell'identificazione dei suoi mss., con Marino 2007, 152-153.

[11] Iannelli G. 1872, 11; Id. 2008b, 281.

l'appunto agli agiografi. Prestò ascolto in particolare all'autore anonimo della Vita più risalente che veda s. Vitaliano di Capua protagonista (*BHL* 8687) e che è stata a lungo datata al sec. XI-XII[12]. Si attenne inoltre alle lezioni della festa liturgica del santo tradite dal *Breviarium Capuanum* del 1489[13], convinto, per giunta, che il racconto agiografico medievale[14] e le letture quattrocentesche per l'ufficio peculiare del santo fossero due fonti tra loro slegate[15].

Se il posto assegnato a s. Vitaliano nella serie vescovile capuana in maniera così incauta è il tassello debole dei contributi di carattere storico incentrati sul personaggio sacro e di quelli che lo riguardano marginalmente, l'assunto che il corpo dell'omonimo protettore di Catanzaro (16 lug.) sia il suo è l'ipoteca che grava sugli studi che vertono sulle origini medievali e sull'evoluzione del culto per lui nella città dell'istmo.

Nelle note storiche pubblicate nel 1972 dalla Chiesa arcivescovile di Catanzaro (metropolitana dal 2001[16]) e premesse alla novena per la solennità riformata del santo[17], suo patrono principale e compatrono

[12] *BHLms* 8687. Sulla banca dati cfr. PHILIPPART 2001, 12-13.

[13] L'elenco delle copie esistenti, in tutto sei, è in *ISTC*, «Breviarium Capuanum».

[14] Lesse sicuramente l'edizione della Vita medievale in GRA, come risulta da IANNELLI G. 1853, 320 e da ID. 1858, 149. In quelle pagine scrive tuttavia a vanvera che la Vita medievale era stata pubblicata in BORGIA 1763-1769. Probabilmente prese quell'abbaglio, perché l'informazione sbagliata è riportata da DI MEO 1796-1819, II, 201, il quale fu corretto però dai continuatori: ID., V, 353 («Gli atti di quel santo [Vitaliano], di cui l'autore ne ha dato l'estratto al 699, non furon già pubblicati, siccom'egli dice al detto anno, da M. [*corr.* S.] Borgia, al presente cardinale della Chiesa romana, ma sibbene da lui comunicati al Granata dalla Biblioteca di Benevento, e da costui messi in luce»).

[15] IANNELLI G. 1853, 314 n. 1, 320 n. 1.

[16] Il titolo metropolitano è stato attribuito alla Chiesa arcivescovile di Catanzaro da Giovanni Paolo II, nel quadro del provvedimento di riordino della regione ecclesiastica della Calabria, con la *Catacen.-Squillacen., Cosentina-Bisinianen., Reginen.-Boven. Nova ordinatio provinciarum Ecclesiarum Calabriae* del 13 gen. 2001, edita in *AAS*, XCIII (2001), 337-338. Sulla strutturazione della metropolia di Catanzaro cfr. MILITO 2007, 240-241.

[17] In *S. Vitaliano patrono di Catanzaro. Notizie storiche, culto, preghiere* 1972,

dell'arcidiocesi di Catanzaro e Squillace (creata nel 1986)[18], l'identificazione di Vitaliano vescovo con l'omonimo vescovo e confessore di Capua viene sostenuta senza alternative[19].

In quel caso, l'opera di riferimento è l'articolo in tema[20], che fu pubblicato in occasione delle imponenti celebrazioni del 1922, indette dal vescovo di Catanzaro Giovanni Fiorentini (1919-1956[21], dal 1927 al 1950 arcivescovo di Catanzaro[22] e vescovo di Squillace, poi solo arcivescovo di Catanzaro[23]), al cadere dell'ottavo centenario della sup-

9, è scritto che «in attuazione della riforma liturgica sono state adattate ai nuovi criteri le preghiere tradizionali». Il riferimento sarà stato a *CP* 44., 662 e a *IGLH* 225.-230., 188-190. Sul contenuto di *CP* e sulla finalità di favorire l'adeguamento dei calendari alle *NU* 1970, per raggiungere la quale l'Istruzione fu varata dalla Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti (24 giu. 1970), cfr. Lessi-Ariosto 2015, 568-570. Cfr., per il carattere di documento attuativo della *SC* che hanno le 284 istruzioni di *IGLH*, stese ugualmente dalla Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti (2 feb. 1971), Braga C. 2008, 213-219 e Sarr 2014, 209-212; per la cifra della flessibilità e dunque per lo spazio che esse lasciano a pratiche orazionali locali, Taft 2001, 379-380. Indicazioni sulle edizioni dei due testi normativi sono, per *CP*, in Lessi-Ariosto 2015, 558-559 e, per *IGLH*, in Cuva (a c.) 1984, 796.

[18] Comitato preparatorio del 4° Convegno ecclesiale nazionale (a c.) 2006, 25. La designazione del compatrono è stata fissata in base all'art. 6 del decreto di unione delle preesistenti, distinte diocesi di Catanzaro e di Squillace, il *Catacensis et Squillacensis de plena dioecesium unione*, che la Congregazione dei Vescovi emanò il 30 set. 1986 e che è edito in *AAS*, LXXIX (1987), 681. Per la riduzione consistente del numero delle diocesi italiane (da 332 a 232), registratasi nel 1987, e per la riduzione a 227, posteriore, cfr. Guasco 2005, 88.

[19] *S. Vitaliano patrono di Catanzaro. Notizie storiche, culto, preghiere* 1972, 5-6. Così pure *Nov. S. Vitaliano* 1996, 5.

[20] Pugliese De Fiore 1922. Il saggio introduce le preghiere della novena recitate prima della riforma liturgica del Vaticano II, pubblicate in *Nov. s. Vitaliano* 1922 e ristampate immutate in *Nov. s. Vitaliano* 1961.

[21] *HC*, IX, 118.

[22] La costituzione apostolica di Pio XI di elevazione di Catanzaro a sede arcivescovile, del 5 giu. 1927, la *De erectione sedis Catacensis in archiepiscopalem*, è edita in *AAS*, XIX (1927), 394-395.

[23] Commodaro 2008, 1208; Tassone 2008, 324.

posta deposizione delle reliquie del santo nella cattedrale di S. Maria Assunta e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo di Catanzaro[24].

Nella fattispecie, nell'articolo del 1922, è scritto che nel 1122 Callisto II traslò a Catanzaro le spoglie mortali di s. Vitaliano di Capua da Montevergine[25], ovvero dal santuario mariano che sorge come ognun sa a ridosso di Avellino[26], sulla cima meridionale (1493 m) della dorsale del Partenio[27]. Nelle pagine del 1922, non solo destinate a un folto pubblico di lettori ma altresì convalidate dall'autorevolezza del promotore, l'identità del patrono di Catanzaro venne dunque inverata in forza del riferimento al luogo di culto in altura, famoso perché il monaco Giovanni di S. Salvatore del Goleto, autore della prima parte della Vita di s. Guglielmo da Vercelli († 24 giu. 1142)[28] (*BHL* 8924-8925) (1142-1150)[29] e che menziona la vetta con il nome di monte *Virgilianus*[30], vuole che il fondatore dell'eremitismo verginiano vi avesse

[24] Il resoconto delle celebrazioni svoltesi tra il 5 e il 17 lug. del 1922 è in Cantisani 2010, 85-90. Per le molteplici iniziative dell'arcivesc. Fiorentini, volte a cementare il sentimento religioso del suo gregge, cfr. ivi, 112-123, 310-325; Sergi (a c.) 2014e, 126. Sul clima culturale di Catanzaro, spiritualista e municipalista, degli anni Venti del Novecento cfr. Colapietra 1982, 75-93.

[25] Pugliese De Fiore 1922, 17.

[26] Una panoramica a grandi linee della devozione plurisecolare al luogo di pellegrinaggio irpino è in Tropeano 2003, 3-4, 15-17, 26-29; ma sulla popolarità del santuario non è di troppo il rinvio a Piovene 1963, 381.

[27] Per la localizzazione del Vergine tra il Vallatrone (1517 m) e il Partenio (1573 m), il quale dà il nome alla dorsale, e per la descrizione del gruppo montuoso cfr. Ferranti 2010, 116-117, 120, ov'è riveduta l'orografia di Igm 25V.

[28] Sulla fondazione del monastero femminile del Goleto (1135), in diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi, dove s. Guglielmo da Vercelli morì, e sui rapporti con il monastero maschile del Goleto, cfr. Mongelli 1979, 27-35. Per la custodia del corpo del Vercellese nel S. Salvatore del Goleto fino alla traslazione a Montevergine, avvenuta nel 1807, cfr. ivi, 276-283, 297. La torre del complesso abbaziale del Goleto è descritta in *Le opere fortificate della Campania* 1969, n° 42. Le evidenze architettoniche dell'intero complesso abbaziale sono illustrate in Villani G. 1993, 147-154.

[29] L'individuazione dell'agiografo goletano e l'attribuzione a lui della prima parte della Vita del Vercellese, consistente nel prologo e nei primi sedici capitoli (*Vita s. Guilielmi*, 3-26), sono di Panarelli 2004, xxxix-xlii.

[30] *Vita s. Guilielmi* ii, 11 e vi, 17.

eretto la primitiva chiesa abbaziale di S. Maria[31], quella che è attestata a partire dal 1125[32].

Nello stesso contributo del 1922, a conforto della veridicità dell'iniziativa callistina, è addotta la Vita di s. Vitaliano di Paolo Regio (1541-1607)[33]. Epperò lo stralcio della fonte narrativa, che vi è riportato[34], non corrisponde né al testo della prima edizione della biografia edificante del poligrafo napoletano (1584)[35] né al testo della seconda edizione (1593)[36]. Coincide piuttosto con il passo nel quale Gian Gia-

[31] Ivi, III, 15. VITOLO 2006, 837-839, come ID. 2002, 385-386, è dell'avviso che l'agiografo avesse attribuito a s. Guglielmo da Vercelli il merito di aver diffuso un culto mariano che preesisteva all'approdo di questi al Vergine e di averlo fatto, allo scopo di promuovere il pellegrinaggio alla tomba del Vercellese del suo monastero goletano. La tesi è condivisa da PICARIELLO 2008, 75-76.

[32] *Cod. dipl. verginiano*, II, IX e n° 148, 200; *IP*, IX, 129.

[33] La biografia del letterato napoletano, vesc. di Vico Equense (1583-1607: *HC*, III, 96), è in CERBO 2016. L'elenco delle opere è in PETTERUTI PELLEGRINO 1991; FERRARO 2014, 752-758. Per l'analisi della scrittura organica alla sua ideologia controversistica cfr. NIGRO 1988, 1157-1158; ARIANI 2007, 1777; CAPUTO 2009, 69-76; CARLO 2009; REGIO 2014, LII-LVII; ID. 2017, 49-63. Per il suo operato da vesc. di Vico Equense cfr. TROMBETTA A. 1967, 231-232, 282-283. Con riguardo all'iniziativa da lui assunta di allestire una tipografia a Vico Equense, cfr. «ACCTL», XXII (1891), 205-206; ZAPPELLA 1984, 24; PASSARO G. 1986, 159; SALLMANN 1996, 45 n. 15 (come ID. 1990, 172 e ID. 1994, 321); FERRARO 2004, 282-296. Lo studio più articolato su Regio agiografo è OLIGER 1947, 270-279, non ancora sostituito secondo LUONGO 2000, 43 n. 19. Per l'impostazione e per i temi dei suoi scritti agiografici cfr. ID. 2013, 274-288.

[34] «La *Vita di S. Vitaliano* scritta da monsignor Paolo Regio, vescovo di Vico Equense, ove si dice: – Si era ivi (sul monte Sacro) rinvenuto prodigiosamente il corpo del santo vescovo di Capua, Vitaliano, e dopo che questo papa (Callisto II) colà vide, partì per Salerno "ut pacis firmamentum cum duce Guglielmo et Rogerio comite confirmaret", e giunse in Catanzaro alla di cui chiesa nell'anno MCXXII, per compiacimento di dotarla di spirituali doni, donò il corpo di S. Vitaliano, costituendolo protettore di questa città»: PUGLIESE DE FIORE 1922, 22 n. D.

[35] «[Callisto II] avviatosi per Calabria, per giungere ove quei prencipi [Guglielmo duca di Puglia e Ruggero II conte di Sicilia e Calabria] militavano, passò per Catanzaro […], vi consacrò la chiesa maggiore e l'altare […], gli donò le sacre reliquie del divo Vitaliano, facendo trasferir quelle dal Monte Vergineo a Catanzaro»: REGIO 1584c, 80-81.

[36] «[Callisto II] avviatosi per Calabria, per giungere ove quei principi [il duca Guglielmo e il conte Ruggero II di Sicilia e Calabria] guerreggiavano, passò per Ca-

como Giordano (1591 ca-1661), lo scrittore meglio conosciuto della cordata degli autori verginiani cinque-settecenteschi[37], narra la vicenda. Più in dettaglio, l'abate generale Giordano[38] riprende alla lettera la Vita di s. Vitaliano di Regio dalla seconda edizione e la integra con il *Chronicon* di Falcone di Benevento (1070 ca-post 1154)[39], al quale ultimo si rifà per datare la traslazione dei sacri resti dell'intercessore al 1121[40]. La prova regina riguardo all'appartenenza del corpo del protettore di Catanzaro a s. Vitaliano di Capua altro non è perciò che una proposta di rilettura in chiave verginiana del racconto agiografico di Regio, il cui fondamento storico è dato a priori per sicuro.

Vero è che i contributi su s. Vitaliano di Capua segnalati da Domenico Ambrasi (1924-2012)[41] e quelli con i quali aggiornare la bibliografia da lui redatta sull'argomento, ferma al 1969[42], o non sono dedi-

tanzaro […], vi consacrò la chiesa maggiore e il suo altare […]. Et per compimento di dotarla di spirituali duoni, dopo le titulari dignità, le fe' grazia d'arricchirla di molte reliquie de' santi, e principalmente gli donò il corpo di s. Vitaliano, costituendolo protettore di quella città, facendo trasferire quelle sacre reliquie dal Monte Virgineo in Catanzaro»: Id. 1593c, 306-307.

[37] Sulla vita del verginiano, sul suo abbaziato generale (1630-1639, 1642-1645) e sulle opere cfr. Mongelli 1965-1978, IV, 467-495, 506-516, 785-787. A queste pagine Gaeta 1977, 110, Fiore 2004 e Tropeano 2005, 130-133 non aggiungono niente.

[38] Giordano G. G. 1649, 196, 341-342. Gli autori interessatisi al santo e noti a Pugliese De Fiore 1922 sono, oltre che Regio, appunto Giordano (ivi, 20-21 n. A), poi Gariano 1888, 31-44, 72-77 («La *Cronica di Catanzaro* di Luise Gariano nei capi XV e XXV»: Pugliese De Fiore 1922, 22 n. E) e infine Iacuzio 1777, 94-95 («Il *Brevilogio Verginiano* del reverendo abate Jacuzio»: Pugliese De Fiore 1922, 22 n. C).

[39] Per gli studi pubblicati sul cronista cfr. Bartòla 2010.

[40] «come dice il Falcone Beneventano, descrivendo questo anno stesso [1121], "[Callisto II] Salernum ivit, quinto die intrante mensis Septembris, ut pacis firmamentum cum duce Guilielmo, et Rogerio comite confirmaret"»: Giordano G. G. 1649, 341. La citazione è tratta da Falco Benev., *Chron.* 1626, 220, che collima con Id., *Chron.*, 62.

[41] La produzione scientifica dello studioso è in Improta 2001, 464-479.

[42] Ambrasi 1969b, 1236-1237.

cati in modo specifico all'intercessore[43] oppure lo sono ma rientrano in numero maggiore nella produzione amatoriale. Cosicché, nei profili tesi a esaltare usi e costumi dei campanili all'ombra dei quali alligna la devozione per s. Vitaliano di Capua o mirati a inculcare lo stesso sentimento collettivo o a mantenerlo fervido, sia datati sia freschi di stampa, ritroviamo l'eco della *summula* della leggenda medievale e del panegirico tardocinquecentesco di Regio. Che si tratti di spigolature archivistiche[44] o di richiami bibliografici[45] o di interventi di carattere ricognitivo[46] o finanche di bozzetti di colore locale[47], gli autori chiosano alla fin fine la materia dei racconti agiografici primari. Per cui, quanto all'impostazione, non si ravvisa in quel filone editoriale sempreverde[48] nessuna differenza rispetto alla produzione acritica sul santo, tanto ottocentesca[49] quanto del primo Novecento[50], improntata alla spiritualità pratica più che dottrinale[51].

[43] Non è riportato nessun titolo relativo a s. Vitaliano di Capua in Analecta Bollandiana. *Inventaire hagiographique des tomes 1 à 100 (1882-1982)* 1983 né in Longo U. 2006. A maggior ragione non sono registrati contributi nelle selettive rassegne bibliografiche di Godding 1994-2016. Il rilievo vale anche per D'Agostino E. et al. 1996. Düchting 2016, 252, Tab. si limita a segnalare l'iscrizione del nome di s. Vitaliano nel calendario marmoreo napoletano.

[44] Zaza d'Aulisio 2003, 7-8.

[45] Iodice 1976-1977, 88; Diligenza 1999, 26; Tubiello A. (a c.) 2005; Zanfagna s.a., 5.

[46] Rossetti 1969, 11-61; De Felice P., Sparano C. A. 1992, 22-25; Gentile 1993, 18, 243-244; Cetara Muto 1996, 32; Ferraiuolo L. 2000; Giordano A. 2005; Associazione onlus "Eremo di San Vitaliano" (a c.) 2008, 2.

[47] De Simone 1982, 90-92; Pittelli 1982, 354-355; Carcaiso 1987, 39-42; Lucifero 1987; Corvino 2002, 622-623; Ferraiuolo L. 2003, 78; Di Donato L. 2005, 11-13 (come Id. 1994; Id. 2003); Altea 2007, 61-62, 69, 71, 75-77, 81-82; Mulè 2009, 29-32, 44-45, 47, 49.

[48] Analisi del filone in Caliò 2013, 295-298.

[49] Pétin 1850, II, 1276; Iannelli G. 1853, 314-330; Stadler (hrsg.) 1882, 740; Ceccaroni 1898, 292.

[50] Benedettini di Montevergine (a c.) 1905, 15; Cantone 1906, 77; Donaggio 1907, 343; Ceraso 1916, 31-32; De Felice F. ante 1929, 7; Rossetti 1946, 3-14; Id. 1969, 11-61; Palumbo P. 1964, 6-8; D'Aquino 1966, 9; Staro 1967, 2.

[51] Sull'indirizzo cfr. Naselli 1975, 1119-1120; Rusconi 1997, 23-24. Sull'uso

Per altro verso, osservare il ragionevole criterio di massima, di distinguere i contributi di respiro scientifico dalle pubblicazioni a circuito locale[52], non serve per districarsi tra le pagine sul santo e sul suo culto che sono apparse dopo l'uscita nel 1940 del martirologio romano commentato dai bollandisti. Non serve, perché gli studiosi che si sono imbattuti nel dossier, dopo il 1940 e fino a oggi, hanno giudicato il contenuto dei testi agiografici come tutto sommato attendibile, pur sorvolando sul valore testimoniale intrinseco che le stesse fonti, per le epoche alle quali risalgono, indubbiamente hanno. Con il risultato che le improbabili convinzioni dei devoti, prestati agli studi agiografici o agiologici[53] che dir si vogliano, sono rispuntate inopinatamente in schede di opere di consultazione accreditate[54] così come in note accademiche, vuoi toponomastiche[55] vuoi storico-artistiche[56], pubblicate in anni non lontanissimi dai nostri e in quelli recenti. Non solo.

La credenza che s. Vitaliano avrebbe raggiunto il Vergine è stata ritenuta, in sede di letteratura critica, coerente con fenomeni di ordine generale: sotto il profilo storico, con l'imperscrutabilità della mitica ascesa di santi tardoantichi al sacro monte irpino[57] e, nondimeno, con l'attestazione risalente al 1033 della chiesa rupestre di S. Angelo a

della promozione dei culti, in difesa delle prerogative temporali del papa, cfr. PAIANO 2016, 519-521. Sull'importanza delle devozioni, nel contrasto opposto dalla Chiesa otto-novecentesca alla secolarizzazione, cfr. MENOZZI, RUSCONI 2005, 4-5, 7-8. Sull'«esplosione devozionale», che interessò il cattolicesimo ottocentesco, dal basso, cfr. HEIMANN 2006, 71, 80-83 e, in particolare per la Calabria di fine Ottocento e inizio Novecento, BORZOMATI 1971, 415-417.

[52] È la linea seguita da GOLINELLI 1999, 121.

[53] Semantica storica dei termini in PHILIPPART 1994a, 12-16.

[54] *Vitalian von Capua* 1976; APECITI (a c.) 1990, 800; PRETTO 1993, II, 355-356; CATTABIANI 1999, 929-931, ove è rifluito il refuso del natalizio al 16 set. anziché al 16 lug. (ivi, 930), rimasto in JADIN 1949, 893; FRANCIPANE 2011, 340; FEDALTO (a c.) 2012, 105, che incomprensibilmente colloca il presulato capuano di Vitaliano tra il IV secolo e il V.

[55] CAPOBIANCO L. 2007, 382; NATALE M. 2011, 175; CAIAZZA 2013, 46.

[56] SERGI 2014b, 14-15; ID. 2017, 42.

[57] TROPEANO 1973, 9; AMBRASI 1995, 279; CARFORA A. 2010, 370 n. 1.

mezza costa del Vergine[58]; dall'angolo visuale della storia delle idee, con la cultura tardoumanistica e barocca dei protagonisti della polemica che il cronista conventuale avellinese Scipione Bellabona (o Bella Bona) (1602-1656)[59] ingaggiò con la congregazione verginiana[60]. Ancora, in termini antropologici, la stessa credenza ha dato luogo a un ardito accostamento tra l'episodio della Vita medievale di s. Vitaliano di Capua nel quale l'autore anonimo dice che il suo eroe indossò indumenti femminili e calzò sandali da donna[61] e la tradizione orale palermitana degli inizi del Seicento, registrata nella raccolta agiografica postuma del p. gesuita Ottavio Gaetani (1566-1620)[62], secondo la quale la santa eremita Rosalia (4 set.) sarebbe apparsa sul monte Pellegrino di Palermo, nelle sembianze di un monaco di nome Angelo[63].

Su tale orientamento, aperto all'ipotesi che dalla Vita medievale trapeli una qualche verità, quella, per esempio, degli insediamenti rupestri in prossimità del Vergine o quella della mentalità collettiva forgiatasi per effetto delle fondazioni eremitiche, potrebbe aver avuto un peso l'eco della pagina del capolavoro di Gian Piero Bognetti (1902-1963)[64] nella quale lo storico della conversione dei Longobardi non

[58] *Cod. dipl. verginiano*, I, 138 n. 2.

[59] Sulla formazione e sulle traversie editoriali delle sue opere cfr. Barra 2013, 97-98, 103-119.

[60] Colapietra 1993, 28-29; Luongo 2004, 371-372; Barra 2013, 110 (come Id. 2004, 379 e Id., Montefusco 2005, 308); Zappella 2013,148 (come Ead. 1993, 184, 302).

[61] B, cc. 103r-103v; C, c. 122v; Gra, 121; Cap, 32.

[62] La vita, le opere nonché la genesi e le ragioni del ritardo nella pubblicazione della sua raccolta sono illustrate in Cabibbo 1990, 182-186; Stelladoro 2006, 19-30, 35-43. Sul metodo di lavoro del p. Gaetani cfr. Pricoco 1989, 250-253.

[63] È la tesi di Petrarca 1988, 42, 49, a proposito di Gaetani 1657, II, 154; ma sulla riscrittura della Vita dell'eremita palermitana dovuta al p. gesuita, breve fin dalle carte preparatorie, come emerge da Stelladoro 2006, 87, n° 72, cfr. Modica 1990, 201. Cfr., sulla rinascita del culto di s. Rosalia nel sec. XVII, Costanza 1983, 317 e Benvenuti Papi 1984, 379-380; per gli attributi della santa, fissatisi in pieno Seicento, Malignaggi 1988, 17-18; per il ricorso allo strumentario storico-documentario nella tradizione agiografica della santa, Petrarca 1990, 57-60.

[64] Per il posto che la monografia sulla storia di S. Maria *foris Portas* di Castelseprio (Bognetti 1948) occupa nella produzione del medievista, cfr. Vismara 1966, vi-x.

esclude che la vicenda di s. Vitaliano di Capua tradisca il ricordo dell'esaugurazione cristiana di un antico luogo di culto, sorto un tempo sul Vergine[65]. In tal caso, però, non si sarebbe tenuto nel dovuto conto il fatto che Bognetti avesse suggerito l'ipotesi di ricerca non sulla base della Vita dell'Anonimo medievale, bensì alla luce dell'interpretazione verginiana del racconto agiografico, qual era stata propinata nella saggistica divulgativa sull'argomento degli inizi del Novecento[66]; e inoltre si sarebbe passato sopra al fatto che, esulando l'argomento (dopotutto appena appena sfiorato e comunque ininfluente sulla tesi del libro) dal campo d'indagine suo proprio, non avesse prestato attenzione alle revisioni dell'ufficiatura di s. Vitaliano di Capua, con la conseguenza di andare fuori strada[67].

Quanto alla traslazione dei sacri resti del vescovo di Capua antica da Montevergine a Catanzaro a opera di Callisto II, nota a Regio[68], a dispetto della prudenza che il p. Francesco Russo (1908-1991), fecondo cultore della Calabria sacra[69], manifestò alla metà del secolo scorso circa la fondatezza dell'avvenimento[70], gli studiosi che si sono occupati, in passato come negli ultimi anni, della consacrazione della cattedrale di Catanzaro, contestualmente all'istituzione della diocesi normanna, che è l'evento storico – senza meno del sec. XII, ma non databile con precisione[71] – ritenuto da loro dirimente per stabilire l'iden-

[65] BOGNETTI 1948, 520.

[66] *Ibid.* cita BENEDETTINI DI MONTEVERGINE (a c.) 1905, 15 e CANTONE 1906, 77.

[67] BOGNETTI 1948, 520 n. 3 opina che l'espressione «patriae pater», riportata in CANTONE 1906, 77, derivi dallo scioglimento di un'abbreviazione medievale. In realtà s'incontra per la prima volta nella prima delle tre lezioni approvate il 16 feb. 1669 dalla Sacra Congregazione dei Riti, su richiesta della Chiesa e della città di Capua: ACCS, SRC, *Reg. 1669-1670*, c. 16v.

[68] *Sup.* nn. 35-36.

[69] La produzione a tutto il 1982 è in D'ELIA 1982, 23-86.

[70] RUSSO F. (1908-1991) 1949, 1085; così anche VAN DOREN 1949, 1495.

[71] RUSSO F. (1908-1991) 1961-1965, I, 246; SCHILLING 1998, 492; STROLL 2004, 347-349; LOUD 2007, 204; BURGARELLA 2017, 28-30, che inscrive l'avvenimento nel quadro della visita apostolica di Callisto II in Calabria (1121-1122). Tuttavia MACCHIONE 2013, 22, 48 fissa l'avvenimento al 1121, ricalcando a riguardo il giudizio

tità del patrono di Catanzaro, o si sono rifatti ad acquisizioni reputate indiscutibili[72] oppure hanno sollevato e chiuso alla svelta il problema, senza affrontarlo[73].

L'agiografo medievale fa di Vitaliano di Capua un vescovo settuagenario della città natia vissuto chissà quando, vittima dell'accusa infamante di adulterio nei confronti della Chiesa sua sposa; sfuggito alla morte per annegamento, alla quale sarebbe stato condannato da un manipolo di fedeli che avrebbero voluto occuparne la cattedra; tramite di un miracolo della pioggia avvenuto in una Capua redentasi, dopo essere stata colpita da siccità; e infine, imboccata la strada del dialogo solitario con l'Onnipotente, costruttore per ispirazione divina di una chiesa dedicata a Maria madre di Dio sulla cima di un monte *Virgo*. Su quell'altura, secondo lo stesso autore medievale, Vitaliano sarebbe morto il 16 luglio di un anno imprecisato; e da lì le sue reliquie sarebbe state traslate a Benevento da un vescovo Giovanni, dopo che si sarebbe allentata la pressione agarenica sulle terre finitime al luogo dell'originario sepolcro, divenuto per sempre, per questo motivo, a lui sacro[74].

Il curatore della prima edizione della Vita medievale, apparsa nel 1766[75], fissò la morte del protagonista al 702 e identificò il *Virgo*, noto all'agiografo[76], con il Vergine[77]. La convinzione storiografica secondo la quale Vitaliano di Capua sarebbe vissuto tra il sec. VII e gli inizi del sec. VIII e che sarebbe morto sul monte culla dell'eremitismo vergi-

storico di Pontieri 1964, 170-171, e considera risolto il problema, seguito da Dalena 2015, 60, il quale in Id. 1999b, 361 aveva lasciato la cosa in forse.

72 Santagata G. 1974, 114; De Leo P. 1994, 329, che cita il privilegio callistino di ripristino della diocesi di Taverna, non di Catanzaro, del 14 gen. 1121 (*IP*, X, 79, n° 4); Brancaccio 2010, 259; Di Muro 2013, 9; Solferino 2014b, 131; Cantisani 2020, 18, 171; Montuoro 2021, 44.

73 Lipinsky 1941, 213-215; Angeli 1942; De Lorenzis 1963, 50; Rubino, Teti 1987, 30; Ruga 1998b, 383 n. 12; Macchione 2013, 50, il quale ritaglia da Du Sollier 1725, 165 la nota di commento al *Brev. Capuan.* di Monaco M. 1630, 41 n. G, per proporla al lettore come un passo della fededegna Vita del santo.

74 B; C; Gra; Cap.

75 Gra.

76 B, c. 107r; C, c. 126r; Gra, 126; Cap, 36.

77 Granata F. 1766, I, 112-113.

niano era stata tuttavia abbracciata da numerosi eruditi del Sei-Settecento molto prima che il racconto medievale fosse pubblicato; ed era stata abbracciata sia alla luce del *Breviarium Capuanum* tardoquattrocentesco sia sulla scorta del panegirico di fine Cinquecento di Regio[78]. Sicché il quadro delle false certezze sulla testimonianza del santo vescovo capuano, stratificatesi a tutta la prima metà del sec. XVIII, non subì modificazioni dopo il 1766 e prima che Iannelli si piccasse di utilizzarle per fissare l'inizio e la fine del pontificato dell'eletto del Signore (693-718)[79].

Per comprendere come sia andato consolidandosi l'insieme di *idola*, dei quali è tuttora intrisa la saggistica su s. Vitaliano di Capua, va attribuita la giusta importanza al dato, in apparenza accessorio, che Regio riporti due notizie di carattere storico, ignote sia all'agiografo medievale sia al redattore del *Breviarium Capuanum*. La prima notizia è il dono delle reliquie del santo capuano, che Callisto II avrebbe fatto alla matrice di Catanzaro nel 1122, allorché l'avrebbe elevata a sede di diocesi[80]. La seconda notizia riguarda l'edificazione della cappella che un conte Pietro Ruffo di Catanzaro avrebbe eretto nel 1311, all'interno della cattedrale della stessa città calabrese, per riporvi le spoglie dell'intercessore[81].

Il vescovo di Vico Equense, nella seconda edizione riveduta del suo panegirico, afferma di aver volgarizzato una Vita tradita da alcuni manoscritti in greco e in latino, che si guarda bene dal citare[82]. D'altro

[78] Mazzella 1601, 160; Capaccio 1607, 862; Ferrari F. 1613, 439-440; Monaco M. 1630, 40-42 n. F; Giordano G. G. 1649, 184-199; Bellabona 1656, 47, 137-138, 149-150; Mastrullo 1663, 3-4, 187-191, 421-424; D'Amato V. 1670, 25-28; Pacichelli 1703, II, 76; De' Franchi 1709, 9-11, 14; Fedele da Piacenza 1732, 59; Sandulli 1733, 19, 41; Rinaldo 1753-1755, I, 369-370.

[79] Esperti 1775, 130-131; Zigarelli 1856, I, 69; *sup*. n. 11.

[80] *Sup.* nn. 35-36.

[81] «Pietro Ruffo conte, nell'anno della salute MCCCXI, gli [a s. Vitaliano] edificò nella maggior ecclesia una cappella, dotandola di conveniente rendita»: Regio 1584c, 81; Id. 1593c, 307, con l'unica variante «chiesa» in luogo del latinismo «ecclesia».

[82] «La cui [di s. Vitaliano di Capua] Vita ho tratta [...] da alcuni codici scritti a penna nella lingua latina et nella greca pervenutici nelle mani, forsi per voluntà di Dio,

canto, in tutte e due le redazioni della sua Vita di s. Vitaliano di Capua, non cita il *Breviarium Capuanum*. Motivo per cui, in mancanza di un qualsivoglia indizio sulla fonte da lui utilizzata, tanto più perché inedita, fino a che non è stata pubblicata la Vita medievale (1766), è stato giudicato edotto sul santo più di quanto non lo sarebbe stato l'estensore delle lezioni del *Breviarium Capuanum* e, in seguito, una volta apparsa a stampa la Vita medievale, è stato visto come meglio informato tanto dell'autore anonimo della Vita medievale quanto dell'estensore delle lezioni del *Breviarium Capuanum*, semplicemente perché entrambi quegli scrittori tacciono le due notizie storiche relative alle origini medievali della devozione dei cittadini di Catanzaro per il loro patrono.

Inoltre a Catanzaro, nell'ultimo anno dell'episcopato di Matteo Franco (1829-1851)[83], venne curata una terza edizione della biografia edificante di Regio[84]. L'edizione ottocentesca si presenta riscritta da cima a fondo rispetto all'originale, non solo perché è resa in una forma letteraria più snella di quella ridondante delle due edizioni di fine Cinquecento, ma anche perché vi è adottato il lessico dell'epoca. Dettaglio non trascurabile, è pure impreziosita con una calcografia sull'antiporta (fig. 12)[85] – sono visibili sulla mitra gli sbavi dell'inchiostratura – che è

che non lascia i santi suoi senza memoria in terra; laonde, essendo stata questa Vita scritta nella lingua greca et nella latina, hora da me nella italica a' fedeli si publica in honore di Dio, che vuol esser lodato ne' santi suoi»: ivi, 301.

[83] Notizie sul presule (*HC*, VII, 141; *HC*, VIII, 191) e sul suo governo sono in Capialbi 1912-1916, I, 447-448; ma sull'impostazione di queste ultime pagine cfr. Id. 1934. Ulteriori dati sono in De Lorenzis 1963, 65, 90-91; Le Pera 1992, 68; Russo F. (1908-1991) 1974-1995, XIV, al nome; Cantisani 2012, 203-209, 214-222, 242-245; Sergi 2012, 411. Le relazioni *ad limina* sono illustrate da Mariotti 1976, 243-244, App. 15, 272-273.

[84] Regio 1851. Mulè 2009, 32 ipotizza che il curatore dell'edizione fosse stato proprio il vesc. Franco.

[85] La calcografia è riprodotta ivi, 28, ove è rifilata all'altezza della dignità del personaggio («San Vitaliano vescovo di Capua, principale protettore di Catanzaro») e della preghiera dedicatoria («Dalli tuoi figli eletti, fedeli e a te devoti, le preci accogli e i voti che umile t'offre il cor») ed è inoltre priva del frontespizio dell'opera a stampa (Regio 1851) dalla quale è tratta. È riprodotta anche in Zaza d'Aulisio 2003, 6, ugualmente senza indicazione della provenienza ma con la legenda. La calcografia di Regio 1851 dové essere il modello della litografia che campeggia

palesemente ispirata al pregevole busto reliquiario d'argento del santo (sec. XVI *ex.*: fig. 1)[86], collocato oggi nella nicchia di marmo che fa corpo unico con l'altare della cappella di S. Vitaliano (ricostruita nel secondo Dopoguerra) della cattedrale di Catanzaro (ricostruita a partire dal 1947 e riaperta al culto nel 1960)[87]. È pertanto probabile che il libro del genere predicabile e catechistico quanto ai contenuti, organico in altri termini alla restaurazione post-quarantottesca dell'educazione religiosa[88], abbia concorso a far conoscere la trama imbastita da Regio, dalla seconda metà dell'Ottocento in poi, a una vasta platea di

sulla prima di copertina di *Brevi cenni della vita di s. Vitaliano vescovo di Capua e protettore di Catanzaro e* Novena *in suo onore* 1922. Riproduz. della litografia del 1922 (non dell'antiporta di Regio 1851) in De Leo L., De Leo P. (a c.) 1999, 61; Sergi 2017, 43.

[86] La descrizione più analitica del manufatto, un torso senza braccia d'argento (75 cm) poggiato su due basi a lamine d'argento sovrapposte l'una (9 cm) sull'altra (18 cm), è di Frangipane 1933, 3, che lo datò al sec. XVI-XVII; ma sulla base realizzata a Napoli nel 1855 e per l'iscrizione cfr. Cantisani 2008, 54-55. L'assegnazione del busto reliquiario agli anni in cui fu vesc. di Catanzaro Nicola Orazi (1582-1607: *HC*, III, 158) si deve a Leone 2003, 24. Sua è anche la puntualizzazione che si tratta di opera di scuola napoletana, sebbene a correzione di Catello E., Catello C. 2000, 20. Tali considerazioni sono riprese alla lettera da Panarello 2014a, 78. Sergi 2014b, 21 circoscrive la realizzazione dell'opera agli anni 1583-1595. Riproduz. ivi, fig. 48; in Id. 2010, 274, fig. 9; Id. 2017, 42. Carrellata di esemplari confrontabili con il busto reliquiario di Catanzaro in Pisani 1996, 21-22. Per la diffusione in Calabria del busto reliquiario, in età post-tridentina, cfr. Sorrenti 2002, 205-206. In particolare sul busto argenteo di s. Agazio (8 mag.) (1628), già a Squillace e trafugato nel 1921, cfr. Solferino 2014c, 122; ma sul culto per il martire di Bisanzio venerato in Calabria già nel sec. VIII, prima del presunto trasferimento delle reliquie (1204), cfr. Arranz 1991, 91, 94-95. Sulla terminologia catalografica del busto antropoformo, qual è quello di s. Vitaliano di Catanzaro, cfr. Vasco Rocca 2005, 146.

[87] Scheda dell'edificio attuale in Aversa 2002, 599. Per i danni alla zona del duomo provocati dal bombardamento anglo-americano del 27 ago. 1943, come in Carter, Mueller (compil.) 1991, alla data, cfr. Cozzetto 1994, 230; Mussari, Scamardì 2002, 125; Scamardì 2002, 126-127; Mussari 2007, 114; Cantisani 2010, 245; Sergi 2012, 408. Sulle opere d'arte salvate cfr. Id. 2005.

[88] Sul fenomeno editoriale cfr. Stella P. 1987, 321; Piazza I. 2009, 158-165; Rusconi 2011, 33-34; Braido 2015, 570-572 (come Id. 1985, 65-66).

lettori di Catanzaro, forse del tutto all'oscuro dell'esistenza della Vita medievale e del *Breviarium Capuanum* o forse no, ma comunque interessati solo o principalmente al capitolo del racconto riguardante la loro città. Qualcosa di simile potrebbe essere accaduto anche a Capua, dal momento che la Biblioteca Campana, sorta nel 1878[89] e annessa al Museo Campano (fondato nel 1870[90]), possedeva alla fine del sec. XIX il rifacimento ottocentesco[91], oltre che la prima edizione della Vita di s. Vitaliano di Regio del 1584[92].

Ecco il sostrato del «racconto alato» sul personaggio sacro – non si troverebbe definizione della leggenda corrente del Vitaliano capuano più calzante di questa (notissima), che Delehaye dette delle novelle agiografiche, prive di fondamento storico e suscettibili di variazioni e di aggiunte di bocca in bocca[93]. Eppure specialisti di sicura competenza scientifica hanno fornito tempo addietro non poche indicazioni di fondo, utili per sbrogliare la matassa dell'insussistente personalità storica del santo.

I bollandisti misero in rilievo, già nella prima versione della *Bibliotheca hagiographica latina* (1901)[94], che le letture agiografiche per l'ufficio particolare di s. Vitaliano vescovo di Capua, riportate nel

[89] Per l'istituzione e per la tipologia della Biblioteca Campana cfr. «ACCTL», VI (1875), 11; «ACCTL», XI (1880), 71; «ACCTL», XIX (1888), 137; Broccoli A. 1898-1914, I, IX. Sull'impostazione del catalogo cfr. Zito 2009, 254.

[90] Sugli obiettivi della fondazione cfr. Barrella 2009, 38-41. Sulla composizione e sulle funzioni della Commissione che vi fu preposta, cfr. Riello 2003, 131, 133. Per la temperie culturale e politica, nazionale, in cui maturò il progetto museale cfr. Emiliani 1980, 129-130; Gnoli 1997, 110-114, 131. Cfr., per l'allestimento post-bellico delle sale, Angelone 2017, 89-94; per l'allestimento attuale, realizzato nel 2012, e per le collezioni, Nava (a c.) 2012, 19-96.

[91] Broccoli A. 1898-1914, I, 135.

[92] *Ibid.*

[93] Delehaye 1927a, 8-11.

[94] Sulla struttura del repertorio e del supplemento (*BHL/Suppl.*) cfr. van der Straeten 1981.

Breviarium Capuanum del 1489[95], sono la riduzione della Vita medievale[96], ma la cosa è passata inosservata quasi del tutto[97].

In seguito, esattamente nel 1919, Giorgio Pasquali (1885-1952)[98] dedicò alla Vita medievale un pionieristico saggio commisurato alla tipologia narrativa della testimonianza[99] e al quale si direbbe che fosse rimasto legato negli anni successivi più di quanto chi l'ha citato non l'abbia apprezzato per ciò che è: vale a dire un contributo propedeutico all'analisi testuale del racconto agiografico, del quale lo studioso ravvisò perfino un qualche interesse sotto il profilo letterario[100], peraltro nuovamente adombrato[101], in occasione della sistematica ricognizione della letteratura agiografica medievale proposta con i volumi di *Hagiographies*[102].

Perlomeno così pare, se si annette un valore alla decisione di Pasquali di ristampare il contributo del 1919, leggermente riveduto, nella sua impegnativa edizione del *Virgilio* comparettiano[103]; presa a distan-

[95] *Brev. Capuan.*, 378v-379v.

[96] «Lectiones ex Vita ad verbum excerptae»: *BHL*, 1254.

[97] Lo fa notare solamente Palumbo P. 1964, 15.

[98] Biografia intellettuale basata sui suoi scritti è La Penna 1986. Sul suo storicismo cfr. Timpanaro 1973, 187-200. Per l'eco di *Storia della tradizione e critica del testo* in Francia cfr. Irigoin 1988. Per i rapporti di Pasquali con il mondo universitario tedesco e di Gottinga in specie cfr. Classen 1988. Per il suo eclettismo cfr. Càssola 1988; Della Corte 1988. Per la sua attività di promotore editoriale cfr. Benedetto 2008, 186-188, 191-201. Un esame della sua scrittura è in Giordano F. 2013, 122-125.

[99] Pasquali 1919, App., 223-227.

[100] Pasquali mise i suoi appunti di critica testuale della Vita a disposizione di chi avesse voluto affrontarne l'edizione: ivi, 227 n. 2. Non si sa se gli appunti siano andati perduti o se si trovino ancora nella serie delle carte di lavoro del suo archivio personale, non ordinata ed esclusa dalla consultazione, come risulta da *SiuSa*, alla stringa *Accademia della Crusca/Pasquali Giorgio*. Cenni sul fondo archivistico dello studioso sono in Benucci E., Poggi (a c.) 2007, 82.

[101] D'Angelo 2006, 122.

[102] *Hagiogr.* L'impresa scientifica è illustrata in De Vriendt 2005, 20; Boesch Gajano 2011-2012.

[103] Pasquali 1941b, App., 290-295. La Penna 1986, 19-20 sottolineò che l'argomento è proprio del campo d'interesse di Comparetti.

za di oltre vent'anni dalla prima pubblicazione, che scaturì dalla stroncatura di una noterella virgiliana di Aurelio Giuseppe Amatucci[104] (1867-1960)[105]. Sia come sia, le sue pagine sono state rispolverate dopo il 1919, esclusivamente con riguardo alle varianti dell'oronimo connesso con il titolo sacro mariano dell'abbazia irpina[106].

Pasquali collazionò l'edizione della Vita di s. Vitaliano di Capua che curò Giuseppe Cappelletti (1802-1876)[107] e che ripropone la versione a stampa settecentesca[108], a sua volta basata sul BCB 2 (sec. XII-XIII)[109] (B), con l'esemplare della stessa Vita tradito dal BCR 1408 (sec. XII-XIII)[110] (C). Dopodiché fissò l'epoca di composizione del racconto agiografico a non prima della metà del sec. XII[111], riflettendo sulla vicenda narratavi e alla luce del testimone del BCR 1408, che analizzò[112].

104 PASQUALI 1919, 215-223 stroncò il primo dei due contributi nei quali lo storico della letteratura latina aveva ipotizzato che l'epiteto *Parthenias*/«Verginello», che i napoletani avrebbero attribuito a Virgilio, secondo Elio Donato (sec. IV), non avesse nulla a che fare con la verecondia del Mantovano e che derivasse dal nome geografico greco del Partenio, alle falde del quale Virgilio avrebbe posseduto un giardino di erbe medicinali: AMATUCCI 1918 e ID. 1920; ma sulla questione centrale della derivazione delle *Vitae* virgiliane, inclusa quella donatiana, dalla biografia virgiliana di Svetonio (sec. I) cfr. STOK 2006, 60-78. In seguito ribadì la sua posizione, in margine alla fede riposta da Comparetti nelle leggende medievali su Virgilio: PASQUALI 1927, 16; ID. 1938, 135; ID. 1941a, 305; ID. 1941c, 126-127.

105 Biografia in SAGGESE 2005; analisi della produzione sulla letteratura cristiana dei primi secoli in PIZZOLATO 2007.

106 *Abb. S. Modesto*, XVI n. 1; MONGELLI 1965-1978, I, 41-44; ID. 1988, 13; TALLARICO 1972, 198 n. 4; TROPEANO 1973, 9; *Cod. dipl. verginiano*, I, 37 n. 3; BOVE 1993a, 183; LEPORE C. 1993, 4.

107 CAP. Sui limiti dell'opera più famosa del canonico veneziano, inerente le diocesi d'Italia, cfr. LANZONI 1927, 23-24. Per la biografia cfr. PRETO 1975.

108 GRA.

109 PONCELET 1933, 346, n° 23; MALLET, THIBAUT 1984-1997, I, 126, n° 20. Per la datazione cfr. IID. 1984-1997, II, 49. Ulteriore bibliografia in *Bmbs*, «BNC 2».

110 PONCELET 1909, 257, n° 23; MALLET, THIBAUT 1984-1997, II, 49 per la datazione; *Bmbs*, «RMC 1408».

111 PASQUALI 1919, App., 227; ID. 1941b, App., 295,

112 Ivi, App., 292 n. 1, 295; ID. 1919, App., 225 n. 1, 227.

La tesi del filologo e storico della tradizione del testo secondo la quale l'Anonimo medievale di Vitaliano mirasse a offuscare la fama di s. Guglielmo da Vercelli, attribuendo al proprio eroe celeste di fantasia le virtù del personaggio realmente vissuto[113], appare oggi fuori tiro, giacché l'autore improntò il suo racconto al modello letterario dell'eremita, che risponde, come qualsiasi altro modello agiografico, allo scopo di delineare il profilo del perfetto cristiano[114], anche se non c'è motivo di escludere che fosse stato suggestionato dall'esperienza verginiana.

L'Anonimo medievale, a stare a quanto dichiara all'inizio del prologo[115], concepì la Vita di s. Vitaliano di Capua per i lettori e per gli uditori chiamati a celebrare il giorno anniversario dell'eletto del Signore (16 lug.) e che avevano bisogno di sapere qualcosa di circostanziato e di tangibile sul suo operato, in modo tale da trarre insegnamento dalla condotta esemplare che l'eroe celeste avrebbe tenuto in terra[116]. Sopperì così alla mancanza di informazioni sul conto del protagonista della Vita, che apertamente lamenta[117], costruendo una trama parene-

[113] Ivi, 227; Id. 1941b, App., 294.

[114] Sul concetto di modello letterario agiografico cfr. Grégoire 1983, 331-332; Id. 1996, 143; Leonardi 1988, 11-12 (come Id. 1980, 102-103; Id. 1981, 157); Van Uytfanghe 1989, 188-190; Boesch Gajano 2013, 19-20.

[115] «Cogor caritate vestra, dilectissimi fratres, scribere, qui ut cuiuscumque nomen auditis, scire cupitis merita vel facta sanctitatis eius, quale quantumque sit meritum unius cuiusque sanctorum, qui pro exemplo seu fervore ut spero confessionis atque martirii et victoria Christi dimicarunt, ut "iustis in memoria sit eterna" [Ps 111, 7] et laus semper et gloria summe et individue sit Trinitati»: B, cc. 101v-102r; C, c. 121r; Gra, 119; Cap, 31.

[116] Sull'agiografia altomedievale in tale contesto di lettura e di ascolto cfr. Lapidge 1994, 240-241; Van Uytfanghe 2005, 697-711, 719-720. Con riguardo alla componente della memoria collettiva intrinseca al genere cfr. Gurevič 1986, 77-78. Sul registro adatto al recepimento del messaggio cfr. Richter 2005, 457. Sull'affermazione cristiana in età tardoantica della «cultura dell'ascolto», propedeutica alla conoscenza delle sacre Scritture, ma che si estendeva anche alle Vite dei santi, cfr. Cavallo 2004, 20, 23-24. Proposta di analisi della comunicazione linguistica delle Vite di età merovingia è Van Acker 2007, 47-49.

[117] «cum sollerti studio atque zelo fidei in divinis Scripturis querere studuissemus beati Vitaliani episcopi actum vel Vitam vel cuius esset meriti, cum illam minime invenissemus»: B, c. 102r; C, c. 121r; Gra, 119; Cap, 31.

tica, funzionale a esaltare le sue virtù cristiane[118]. Non per niente si preoccupò di comporre un testo di genere latamente omiletico[119] in uno stile adeguato all'argomento, forse alquanto curato proprio perché la materia gli faceva difetto[120]. Al punto che precisa subito, in coerenza con il motivo agiografico topico della citazione della fonte in esordio[121], di aver ricevuto da un tale il brogliaccio dei *gesta* del santo, che gli sarebbe servito da traccia per stendere il racconto[122]. Non senza calcare intenzionalmente la mano sul dato che le paginette consunte, in cui l'opuscolo sarebbe consistito, sarebbero state «inappropriate, sconclusionate e zeppe di errori»[123] e pertanto prefigurando la condizione necessaria e sufficiente per la riscrittura stilistica di un ipotesto agiografico mai esistito[124].

Tutto ciò non toglie che Pasquali abbia avuto il merito di cercare la risposta alla domanda sulla risalenza della Vita medievale di s. Vitaliano di Capua nelle pieghe del tessuto narrativo della fonte letteraria. Non si fermò in sostanza all'esame paleografico del BCR 1408, benché avesse notato che il manoscritto è vergato nella beneventana cosiddetta del periodo della decadenza (sec. XII-XIII)[125]. Pur con un precedente così autorevole, la datazione al sec. XI-XII tanto del BCR 1408 quanto

118 Sul meccanismo e per ulteriori casi cfr. Dolbeau 1992, 39-40.

119 Sulla contiguità tra omiliari, lezionari e leggendari cfr. Longère 1983, 35; ma per il significato che il termine *homelia* assunse in età post-carolingia, di testo destinato alle letture delle Vigilie dell'anno liturgico, non già di discorso pronunciato dinanzi a un uditorio o *sermo*, cfr. Morard 2008, 114-115.

120 È ciò che Lentini 1952, 196-201 rilevò a proposito degli scritti agiografici che Alberico di Montecassino (1030 ca-ante 1105) compose, senza disporre di notizie storiche; ma cfr., su di essi, Alberico di Montecassino, *Brev.*, xix-xxi e, per l'elenco delle opere del maestro di retorica cassinese, Lanza L. 2000.

121 Penco 1966, 116; Bourgain 2000, 254-256; Dolbeau 2000, 345.

122 Sulla tendenza ricorrente negli autori medievali a presentarsi come *inventores* e non come creatori, difficile da interpretare, cfr. Chiesa P. 2012, 381.

123 «extitit quidam qui illam [Vitam] nobis obtulit veteranis paginulis ineptam et incompositam atque omni deformitate fedatam»: B, c. 102r; C, cc. 121r-121v; Gra, 119; Cap, 31.

124 Goullet 2005a, 41-45.

125 «La scrittura, grossa, presenta già un aspetto affettato e artificiato»: Pasquali 1919, App., 227; Id. 1941b, App., 295.

del BCB 2[126], messa ormai in discussione[127], è stato a lungo il parametro cronologico[128] prevalentemente seguito per stabilire l'epoca di composizione della Vita[129].

Sarebbe stato facile constatare inoltre che gli storici della Chiesa del primo Novecento, cimentatisi nel tentativo di verificare se l'intercessore fosse stato realmente un pastore di Capua antica, gettarono la spugna[130]. Uno per tutti: Domenico Mallardo (1887-1958)[131], certamente consapevole delle conclusioni raggiunte dai bollandisti e comunque avendo sicuramente consultato il martirologio romano con il loro commento storico (1940)[132], nella sua scheda sulle vicende ecclesiastiche di Capua, scritta per l'*Enciclopedia Cattolica*[133], non spese neppure una parola su s. Vitaliano[134]. Purtuttavia i risultati scientifici maturati sulla questione, nella fertile stagione della critica storica d'ispirazione modernista, sono stati o elusi[135] oppure sono stati letti in modo così sbrigativo[136] da rischiare d'indurre il lettore a supporre che non sia stata mai fatta luce sull'argomento.

126 Stabilita da Poncelet 1909, 255 e da Id. 1933, 344, seguito da Luongo 2010, 67. Per il BCB 2 è stata riproposta da Grégoire 1968, 477, mentre per lo stesso codice Baroffio (a c.) 1999, 18 ha suggerito il sec. XII.

127 *Sup*. nn. 109-110.

128 Su tale criterio di datazione cfr. Philippart 1992, 26-28; Maggioni G. P. 2004, 26.

129 Ambrasi 1969b, 1235; Galdi 2004, 186 n. 12, ma Ead. 2017, 127 data i due codici, non la Vita, al sec. XII. D'Angelo 2006, 122 si è chiesto se la *Vita* non risalga al sec. XI. Comunque, già in precedenza, Petrella 1941, 133, n° 84, sempre che il refuso di stampa («secc. XII-XII») non celi una datazione anteriore, aveva optato per il sec. XII-XIII.

130 Lanzoni 1927, 202; Leclercq H. 1930, 1478.

131 Sullo studioso si dispone dell'accurata biografia di Dovere 2015, 147-151, alla bibliografia della quale va aggiunto tuttavia Signore 2008.

132 Mallardo 1949, 732 cita il *MR* 1940, a conferma di Mallardo 1947, 73-74.

133 Sulla genesi e sull'impianto generale dell'opera cfr. Traniello 2013, 367-370.

134 Mallardo 1949.

135 Da Cilento 1966c, 184-185.

136 Da Ianniello 2008, 282; Pagano 2017, 247 (come Id. 2007-2008, 27).

Non è neanche bastato, infine, che il benemerito archivista e storico verginiano Giovanni Mongelli (1915-1995)[137] avesse scritto a chiare lettere che i cronisti della sua congregazione della prima metà del Seicento e del Settecento si rifecero pedissequamente alle pagine di Michele Monaco (1574/1575-1644), ovvero dell'iniziatore e nume tutelare della storiografia ecclesiastica capuana[138], perché l'inverosimile fondazione mariana del santo vescovo di Capua, che avrebbe preceduto quella di s. Guglielmo da Vercelli, sparisse una volta per tutte dalla storia di Montevergine, com'egli aveva auspicato[139].

I dati appurati sono in sintesi questi: s. Vitaliano di Capua è un doppione di s. Vitaliano di *Caudium*; l'ipotesi formulata da Pasquali secondo la quale l'Anonimo medievale, cui si deve l'ideazione del profilo del santo vescovo capuano, avesse inscenato sul Vergine la morte del suo eroe, traendo ispirazione dall'esperienza eremitica di s. Guglielmo da Vercelli, e pertanto avesse messo mano al suo racconto grosso modo non prima della metà del sec. XII, è plausibile, sebbene vada approfondita; le lezioni del *Breviarium Capuanum* del 1489 sono la riduzione della Vita medievale e dunque contengono giocoforza meno informazioni di quante ne dia il racconto agiografico che riassumono; non si conosce la testimonianza narrativa dalla quale Regio ricavò le due notizie storiche riguardanti il culto tributato al santo dai fedeli di Catanzaro in età medievale e delle quali egli fu il primo e unico depositario.

Si correrà a questo punto alla conclusione che il culto di s. Vitaliano di Capua rientri nel macrofenomeno di trasfigurazione postuma di un santo antico (al caso di s. Vitaliano di *Caudium*) – beninteso giusta – e che, in questo senso, vada visto come un esempio tra i tanti delle trasformazioni subite nel tempo da un medesimo intercessore[140]. Come pure si ripeterà l'adagio che la persistenza della devozione per

[137] La bibliografia è in LINAGE CONDE 1990, 430-450. Per il suo contributo alla storiografia verginiana cfr. PANARELLI 2001, 413-414.

[138] La biografia intellettuale più completa è CASELLA D'AGOSTINO 2011. Il commento alla dedica del *Sanctuarium Capuanum* (1630), destinata all'arcivesc. di Capua Girolamo Costanzo (1627-1633), è in IANNIELLO 2014, 17-19.

[139] MONGELLI 1965-1978, I, 36; ID. 1980, 244-245.

[140] Ha richiamato l'attenzione sull'evidenza del fenomeno BOLGIANI 1990, 19.

il testimone del Risorto, venerato oggi come vescovo e confessore di Capua antica, tanto in Campania quanto a Catanzaro[141], sia alimentata dall'attaccamento alle tradizioni locali e che poggi su fondamenti teologici non scindibili da elementi antropologici[142] – anch'esso incontestabile. E semmai si riproporranno queste riflessioni di carattere generale con la dovuta riserva che le tradizioni sono consuetudini oggi come oggi svuotate di significato religioso[143] e con l'immancabile sottolineatura della pervasività del sacro, su cui insistono gli esperti di cose calabresi[144]. Purtuttavia resta vero che la vicenda di pietà religiosa è sospesa in un vuoto abissale di conoscenze dal punto di vista storico: lo è per quanto riguarda le origini e l'affermazione in età medievale, ma anche per gli interventi di età post-tridentina volti a disciplinarla[145] e perfino per i tempi e per le modalità di costruzione della memoria ecclesiale antecedente al Vaticano II.

Stando così le cose, è compromessa alla radice l'aspirazione a violare il silenzio degli agiografi del santo, in primo luogo dell'Anonimo medievale, e a far tesoro delle loro affermazioni. Per meglio dire, è compromessa sempre che ci si chieda quali veli squarcino gli autori delle Vite di un santo sulla venerazione dei loro contemporanei per

141 Ambrasi 1969b, 1236.

142 Tagliaferri 2014, 41-45, 79-86 riflette sul margine di recupero delle manifestazioni devozionali incompatibili con la liturgia. Carrellata del devozionismo contemporaneo è Ceci 2016, 379-381.

143 Borzomati 1972, 11; D'Agostino F. 1997, 19-20, 142-146; Arcuri 2006, 99-110. Sull'accentuazione del carattere locale nelle forme di devozione, peculiari dell'Italia contemporanea, cfr. Fattorini 2011, 52. Angenendt 2005, 223-224 ha rilevato un'intensificazione delle manifestazioni di religiosità popolare, inversamente proporzionale alla scarsa partecipazione alle celebrazioni della liturgia riformata post-conciliare.

144 Frangipane Medici 1981, 543-546; De Leo P. 2001, 13-19; Sole 2003, 167; Nisticò 2014, 77-80. Sulle tensioni della Chiesa calabrese post-conciliare cfr. tuttavia Borzomati 1997, 604-606.

145 Sull'applicazione in campo agiografico del concetto storiografico di disciplinamento, che peraltro Barbieri 2002, 6-8 ha invitato a superare, cfr. Caffiero 1994, 265-266. Sul concetto di disciplina, più elastico di quello di disciplinamento e che si attaglia alla santità post-tridentina, cfr. Prodi 2010, 125-127.

lui[146], avendo ben presente l'immane sforzo cui gli agiografi si sottoposero per restituire «la bellezza della grazia di Dio» che avrebbe pervaso gli abitanti del cielo dei quali narrarono l'operato in terra[147], e non si focalizzi l'attenzione solo sulle forme testuali delle Vite[148].

In breve, le fonti agiografiche di cui disponiamo non bastano per dare una risposta agli interrogativi che il culto medievale di s. Vitaliano di Capua pone sul piano storico. Per esempio, al meno eludibile tra tutti, se si parte dal presupposto che le manifestazioni religiose possano aprire spiragli su fenomeni in senso largo culturali e su aspetti di ordine istituzionale e sociale del passato altrimenti sfuggenti: ossia quando e attraverso quali processi il culto genuino del Vitaliano caudino avesse attecchito a Capua. Ne discende che, se a sfatare la leggenda sul santo hanno provveduto i bollandisti, in ossequio al principio della ricerca della verità storica nella testimonianza dei santi cristiani – recepito, com'è noto, dal Vaticano II[149] –, cogliere i momenti salienti e gli aspetti singolari della vicenda devozionale può servire a far emergere, sulla falsariga di fonti sia documentarie sia narrative[150], uno spaccato di

[146] Riguardo all'utilità delle fonti agiografiche per l'epoca e per l'ambiente storico di riferimento degli autori cfr. GOLINELLI 1995, 253-254; VAN UYTFANGHE 1999, 360-362.

[147] Così DELEHAYE 1927a, 216.

[148] DOLBEAU 1989, 623 ha reputato inutile la moltiplicazione di edizioni di Vite delle quali non sia possibile riconoscere gli autori. Sulla prevalenza degli studi agiografici d'impianto letterario rispetto ai contributi storici, a partire dall'ultimo ventennio del Novecento in avanti, cfr. DEPLOIGE 2005, 77-78.

[149] *SC* 92c, 279 r. 687 e GIRARDI 2014, 232; ma per l'elaborazione della norma cfr. BRAGA C. 2008, 84, 105, 129, 178. Sull'adesione della Santa Sede al Comitato internazionale di scienze storiche (7 apr. 1954), di cui Giovanni Battista Montini (arcivesc. di Milano dal 3 nov. 1954, poi papa Paolo VI dal 1963), fu, in veste di sostituto della Segreteria di Stato per gli affari ordinari, il latore e che è da considerare l'atto definitivo di riconoscimento da parte della Chiesa romana della validità del metodo critico negli studi storici, cfr. SEMERARO 2010, 170-175. Sul nesso tra Rivelazione e storia introdotto dal Vaticano II, cfr. GRECO C. 1985, 124-128. Sulla lenta ricezione delle linee culturali del Vaticano II cfr. BOLGIANI 1989, 483, 492-493; TURBANTI 2003, 525.

[150] Sull'osservazione dei fenomeni devozionali dal punto di vista storico cfr. BOGNETTI 1952, 305; DUBOIS, RENAUD 1981, 492, 507; PHILIPPART 1994b, 14; ID. 2006, 40; ID. 2010, 12.

produzione di testi, di vita orante e di orientamento ideologico della Chiesa, oggi occultato così bene dalla leggenda corrente sul santo da apparire una pagina della pietà religiosa prevedibile, anzi addirittura già scritta.

Non si comincia da zero. I problemi della questione agiografica di s. Vitaliano di Capua così come è stata impostata dai bollandisti agli inizi del Settecento e ugualmente dai bollandisti riproposta nel primo Novecento (cap. I), rimasti irrisolti e sui quali ha fatto premio la tendenza a prendere le mosse dalla Vita medievale o, al più, dalla Vita medievale congiuntamente al *Breviarium Capuanum* e al panegirico di Regio e lì fermarsi, finora prevalsa tra gli studiosi, meritano ancora attenzione, perché delimitano il campo reale d'indagine, per quanto accidentato esso sia. Sulla base delle attestazioni dei secc. VIII-XV, tanto quelle relative ai centri scrittori che veicolarono l'anniversario del santo autentico e dei suoi doppioni (cap. II) quanto quelle riguardanti i luoghi di diffusione del culto medievale per l'uno o per gli altri (cap. III), è possibile non soltanto ricostruire in maniera piuttosto particolareggiata il fenomeno devozionale delineatosi prima della redazione della Vita dell'Anonimo medievale, cardine del dossier su s. Vitaliano di Capua (cap. V), e fissarne le fasi di trasformazione per effetto della divulgazione di essa, ma anche ridefinire i termini dell'attribuzione a lui delle reliquie del patrono di Catanzaro; tema, quest'ultimo, oggi associato a un'idea preconcetta della congiuntura politica nella quale sarebbe stata istituita la diocesi normanna della città ionica (cap. IV). È comunque questo il passaggio obbligato per smontare il meccanismo di rimaneggiamento delle fonti agiografiche medievali (la Vita di Anonimo e il *Breviarium Capuanum*), che innescarono gli scrittori eruditi dei secc. XVI *ex*.-XVIII, impegnatisi nel progetto di inserire l'esperienza terrena del santo immaginario nella storia di Capua e di Catanzaro sacre, dando la stura al filone biografico storicizzante su s. Vitaliano di Capua di età moderna (cap. VI). A quel punto, una volta messe a fuoco le circostanze nelle quali fu pianificata l'operazione culturale di revisione testuale, con Regio nel ruolo di esecutore ufficiale designato, guardare al lavoro di elaborazione e di adeguamento alle prescrizioni in materia di liturgia dell'ufficio peculiare del santo, dall'età post-tridentina all'Ottocento (cap. VII), si rivelerà la via mae-

stra per valutare in quale misura la fortuna plurisecolare della leggenda di s. Vitaliano di Capua, peraltro esaltata da uno speculare patrimonio architettonico e figurativo (cap. VIII), dipenda dal fatto che la trama delle lezioni, recitate nella ricorrenza del suo natalizio fino alla vigilia del Vaticano II[151], sia stata costruita, rivisitando periodicamente i testi agiografici medievali fino a stravolgerli.

[151] Come in Baccarini (iu. ed.), *Ordo d. o.*, 122, non diversamente da Id. (iu. ed.), *Missae*, 8-10.

Capitolo I
La questione agiografica (secc. XVIII-XX)

1. *L'apporto di Mazzocchi*

L'introduzione agli *acta* di s. Vitaliano vescovo e confessore di Capua e patrono di Catanzaro (16 lug.), che si deve a Jean-Baptiste Du Sollier (1669-1740)[1] e che risale al 1725[2], è l'unico studio storico-critico di cui si disponga sulle fonti relative all'intercessore e al suo culto. È imprescindibile, perché dà un quadro dettagliato dei punti fermi e degli aspetti controversi del dossier[3] tuttora valido, malgrado che oggi abbiamo una conoscenza delle singole testimonianze che lo compongono più circostanziata di quella che ebbe il bollandista quasi tre secoli fa e benché sia possibile arricchire il corpo agiografico con testi a lui ignoti.

Du Sollier, per risolvere i problemi storici in cui s'imbatté durante la preparazione della dissertazione sugli atti di s. Vitaliano di Capua, ricorse all'aiuto di Domenico Giorgi (1690-1747), che sapeva dedito

[1] La biografia intellettuale del bollandista è in Stiltinck 1741, ma in particolare per le opere cfr. ivi, 2-9. I profili posteriori, ricavati da lì, sono elencati in Godding 2000, 482. Per la riorganizzazione del Museo Bollandiano di Anversa, che Du Sollier diresse dal 1702 alla morte e a supporto del quale avviò la catalogazione della biblioteca annessa, per la corrispondenza nonché per l'intensificazione del ritmo di stampa degli *Acta Sanctorum* sotto la sua guida, cfr. Dolbeau 2009, 115-117, ove tuttavia l'a. gli imputa la responsabilità di aver interrotto l'incremento della raccolta delle fonti, a causa della sua insofferenza per la filologia del testo; Sawilla 2009, 31.

[2] Du Sollier 1725, 165-169.

[3] Ivi, 169-172.

agli studi agiografici[4]; che aveva pubblicato nel 1722 una sistematica panoramica della geografia amministrativa ed ecclesiastica d'Italia dalla prima età imperiale all'alto Medioevo, nella quale sono descritte le province della *Campania* e del *Samnium*[5]; e che avrebbe di certo avuto la possibilità, nella veste di prefetto della Biblioteca Imperiali fin dal 1719[6], di sottoporre ad altri eruditi i dubbi dei quali il p. gesuita lo mise a parte.

Tuttavia Du Sollier nominò solamente Alessio Simmaco Mazzocchi (1684-1771)[7], tra i corrispondenti con i quali entrò in contatto tramite il suo referente romano. Saldò così il debito di gratitudine scientifica contratto con il teologo e canonico di Santa Maria Capua Vetere, nel momento in cui si era sentito confortato dal fatto che l'esperto di antichità capuane, che aveva riconosciuto in lui, quando ancora Mazzocchi non aveva dato niente alle stampe e dunque non era stato ancora circonfuso dalla fama che lo avrebbe accompagnato negli anni a

[4] Ivi, 166, n° 8. Giorgi avrebbe dato prova tangibile dei suoi interessi agiografici con la cura di Ado, *Martyr.* 1745.

[5] Giorgi D. 1722, 76-89, 118-126.

[6] Sull'attività di bibliotecario svolta da Giorgi dal 1719 al 1737, presso la Biblioteca romana (aperta al pubblico) del card. Giuseppe Renato Imperiali (1651-1737), cfr. Cancedda 1995, 35, 95-97, 101. Per la carriera ecclesiastica e per gli incarichi del card. Imperiali, genovese di nobili natali e bibliofilo, cfr. ivi, 19-24; Mongelli 1965-1978, V, 68-69; Weber (a c.) 1994, 253; Id. 2000, 78-79; Id. (bearb.) 2003-2004, 674.

[7] Mazzocchi rese omaggio alla memoria del card. Imperiali con le epigrafi scritte in occasione della cerimonia funebre, celebrata il 23 feb. 1737 a Napoli dal card. Giuseppe Spinelli († 1763), figlio della sorella di Imperiali, Anna Maria, e arcivesc. della città (1734-1754: *HC*, VI, 304): Mazzocchi 1771b, 236-240. Per l'influenza esercitata sul card. Spinelli dallo zio per parte di madre, cfr. Cancedda 1995, 116-117. A riprova della solida preparazione di Spinelli, resta il catalogo della biblioteca personale, che il cardinale donò al Seminario diocesano (distinto da quello urbano) da lui stesso istituito a Napoli, al momento di lasciare la sede arcivescovile napoletana, da dimissionario dalla cattedra, per fare ritorno a Roma: Ambrasi 1974, 336 n. 13; Id. 1984-1986, 54; Strazzullo 1990, 19-20; Russo F. (1944) 2001, 166, App., 171-174; Miele M. (a c.) 2011, 22.

venire[8], avesse approvato, a suo dire, la cifra della veridicità alla quale egli improntò la dissertazione su s. Vitaliano di Capua[9].

L'intesa tra il p. gesuita di Anversa e l'antiquario sammaritano, riguardo alle difficoltà oggettive che la questione agiografica poneva nel 1725, dové cementarsi di fronte all'ostacolo insormontabile della carenza pressoché totale di testimonianze. Di converso, non risulta che Mazzocchi, nel corso della sua operosa, quasi cinquantennale attività di ricerca, avesse raccolto mai un materiale sufficiente per dissolvere le ombre sulla personalità storica del santo vescovo capuano, che Du Sollier tentò di diradare nel primo quarto del Settecento. Dopotutto, in margine alle pagine del *Sanctuarium Capuanum* di Michele Monaco che vertono su Vitaliano di Capua[10] e che furono postillate da Mazzocchi[11], si leggono appena due annotazioni.

La prima annotazione consiste nella correzione dell'anno 716, nel quale sarebbe morto, secondo Monaco, il vescovo Giovanni di Bene-

[8] CESERANI 2007, 250, 255 accenna agli studi iniziali di Mazzocchi in tema di civiltà capuana. Du Sollier si congratulò cordialmente con lui, quando gli comunicò che era pervenuta la copia destinata al Museo Bollandiano della sua prima opera a stampa (MAZZOCCHI 1727), con la lettera del 10 set. 1728, edita in MAZZOCCHI 1797, XL. Una breve descrizione dell'arcidiocesi di Capua quale si presentava ai tempi di Mazzocchi, da lui stilata e che copiò il canonico capuano Francescantonio Natale intorno al 1771, attesta la curiosità del Sammaritano per l'ambiente di formazione. È contenuta in MCC 246, NATALE, cc. 1v-2r, 5r-5v. Per la datazione cfr. ivi, c. 13r; ma per la figura e per le opere del canonico Natale cfr. GIUSTINIANI L. 1793, 32 e «ACCTL», XIV (1883), 100 n. 1.

[9] DU SOLLIER 1725, 166, n° 8. Secondo LAURO 1965-1975, 313-314, Mazzocchi negli studi di storia del culto dei santi applicò il metodo filologico.

[10] MONACO M. 1630, 36-42; *sup*. introd. n. 138.

[11] La storia esterna della copia del *Sanctuarium Capuanum* di Monaco, postillata da Mazzocchi, è in «ACCTL», XVI (1885), 49, 73, 135. Le annotazioni si possono scorrere nella trascrizione fattane da Gennaro Aspreno Galante (1842-1923), in FTIM A 1 43 (già LXVII 8 32), GALANTE, cc. 57r-81v. Per il ms. di Galante cfr. RUSSO F. (1944) (a c.) 1981, 38, n° 34, a cui si attiene TROMBETTA V. 1985, 113, n° 16; ma per le vicissitudini dell'archivio personale dello studioso cfr. CAPRONI (a c.) 1981, 13-15. Su Galante agiografo è ancora valido BELLUCCI 1925, 139-145. Cfr., sul perfezionamento degli studi, da lui svolto presso la scuola romana di Giovanni Battista de Rossi (*inf.* cap. II n. 40), e sui suoi allievi ILLIBATO 2009-2010, 33-38; per la biografia e per il profilo scientifico DOVERE 2015, 115-118.

vento che avrebbe traslato i resti di Vitaliano di Capua da Montevergine a Benevento[12], con l'anno 761: così come aveva suggerito Pompeo Sarnelli (1649-1724)[13] alla fine del Seicento[14], ritenendo, a torto, di aver trovato un refuso di stampa nell'opera dello scrittore ecclesiastico di San Prisco[15].

La seconda annotazione riguarda la deposizione del corpo del santo a Benevento che il leggendario di Bovino (sec. XIII), tradito in copia parziale dal BAV, *Vat. lat.* 5834 (1534)[16], ha al 15 luglio[17].

[12] Monaco M. 1630, 42.

[13] Sull'erudito ecclesiastico di Polignano a Mare, studioso di Benevento sacra, vesc. di Bisceglie (1692-1724: *HC*, V, 415) e in quella veste promotore di interventi di restauro e di rifacimento nella città pugliese, cfr. Zazo 1973, 356-358; Galdi 2013, 302; Basile Bonsante 2015, 115-128. Per la collaborazione assicurata al card. Vincenzo Maria Orsini (*inf.* cap. III n. 145), in occasione dell'allestimento della tipografia episcopale beneventana, cfr. Miele F. G. 2014, 288-290, 293.

[14] «Oportet non anno 716, sed 761, vide Sarnellum, p. 37»: FTIM A 1 43, Galante, c. 57v.

[15] «[Monaco] soggiugne che questo Giovanni [...] morisse nel 716 nel qual numero è errore, dovendo leggersi nel 761»: Sarnelli 1691, 37. Sarnelli identifica il vescovo beneventano che avrebbe preso la decisione di trasferire i sacri resti di Vitaliano con Giovanni II, il quale, secondo lui, sarebbe stato l'omonimo presule che Mario Della Vipera (*inf.* n. 217) e Ferdinando Ughelli (*inf.* nn. 205-206) avevano assegnato all'epoca del duca Gisulfo II di Benevento (742-751): *ibid.* («Né il Vipera né l'Ughelli notano l'anno della elezione, ma dicono solamente che vivesse a tempo del Duca Gisolfo. Questo è quel Giovanni, di cui così scrive Michele Monaco nel Santuario Capovano»). Diversamente da quanto sostenne, i due scrittori ecclesiastici attribuirono in realtà la traslazione a un vesc. Giovanni di Benevento, V con quel nome per il primo e III per il secondo, che sarebbe vissuto nel sec. X, non nell'VIII secolo: Della Vipera 1636, 61-64; *IS*, VIII, 69-83. Riflesso della convinzione di Ughelli è in Ranieri 1901, 91.

[16] Il BAV, *Vat. lat.* 5834 è consultabile in *DVL* ed è descritto in Poncelet 1910, 150-153. È menzionato in Salmon P. 1968-1972, IV, n° 181; Baroffio (a c.) 1999, 282. Lo redasse nel 1534 il canonico ravennate Giovan Pietro Ferretti, vesc. di Milos (1541-1545) e di Lavello (1550-1554) (*HC*, III, 221, 243), estrapolando, dal leggendario medievale conservato allora presso la Biblioteca capitolare di Bovino (*inf.* cap. II n. 318) e ormai perduto, l'elenco dei santi che è edito in Dolbeau 1978, 135-150 e poi alcuni frammenti agiografici, tra i quali l'encomio di s. Vitaliano di Capua: ivi, 125,134; Catallo 1991, 148; Panarelli 2004, xxi-xxii.

[17] «Vitaliani episcopi et confessoris Capuani idibus Iulii iacet Beneventi»: BAV,

Dato, quest'ultimo, che Mazzocchi rinvenne[18] quasi certamente dopo il 1725, perché Du Sollier, che provò in tutte le maniere – si vedrà subito – a desumere e dalle fonti e dalla letteratura secondaria dove Vitaliano fosse stato sepolto, non lo avrebbe di sicuro tralasciato, se il suo tanto stimato interlocutore sammaritano glielo avesse comunicato entro quell'anno.

Tenendo presente poi che il commentario mazzocchiano del calendario marmoreo napoletano copre solo i primi sei mesi dell'anno[19], si può al massimo immaginare che l'autore avrebbe affrontato il problema del rapporto del Vitaliano inserito nella scrittura epigrafica al 3 settembre[20] con l'omonimo eletto capuano, se avesse completato l'opera monumentale. A ogni modo sembra proprio che Mazzocchi non avesse buttato giù mai niente a riguardo, perché nella sua edizione del calendario napoletano, che egli stesso denominò Tutiniano[21] (composto nel sec. XIII uscente[22]) – in quanto lo ricavò dalla copia di Camillo Tutini (1594-1670 ca)[23] tradita dal BNN I F 2 (sec. XVII)[24] – e che ha l'anniversario di s. Vitaliano vescovo e confessore al 16 luglio senza rubrica topografica[25], si limita a osservare che il santo, lì ricordato, fosse Vitaliano di Capua[26].

Vat. lat. 5834, c. 180r (177r); *DVL*, alla segnatura, n° 352; escerto in Dolbeau 1978, 140, n° 95.

[18] «In codice Sixtino-Vaticano 5834, "s. Vitalianus iacere Beneventi dicitur", pag. 177»: FTIM A 1 43, Galante, c. 57v.

[19] Mazzocchi 1744-1755.

[20] Delehaye 1939-1941, 57, 33; Mallardo 1947, 24.

[21] Mazzocchi 1753, App., 310. La cosa è rilevata da Giovene 1828, cv; Parascandolo 1847-1851, III, 223 n. 1; Mallardo 1940, 5.

[22] L'edizione è in Mazzocchi 1753, App., 311-319. Per l'epoca di redazione del Tutiniano cfr. *inf.* cap. II § 7.

[23] La biografia e le opere di Tutini sono in Martini E. M. 1928, ripreso sinteticamente da De Leo P. 2008; ma cfr., per i mss., Miola 1918, 173-174, 189-190 e, per una breve riflessione su di lui quale cultore di agiografia napoletana, De Miranda 2004, 325.

[24] Sul BNN I F 2 cfr. Mallardo 1940, 16-19.

[25] «s. Vitaliani episcopi confessoris»: Mazzocchi 1753, App., 315; Brown V. 1984, 302, 353, fig. 35.

[26] «Capuanus fuit»: Mazzocchi 1753, App., 315.

Mazzocchi fu in grado di fornire a Du Sollier soltanto la notizia scarna che Callisto II avrebbe donato le spoglie mortali del santo al duca di Puglia Guglielmo d'Altavilla (1111-1127)[27]. La ricavò da un manoscritto *vetus*, a proposito del quale non sappiamo se fosse sceso nei particolari perché il p. gesuita, cui dobbiamo l'informazione, è evasivo su questo punto[28]. D'altro canto, Alessandro Di Meo (1726-1786), pago di aver fissato la morte di Vitaliano di Capua al 699[29] e di aver ambientato la testimonianza di fede del santo nella cornice del paesaggio sommitale del Terminio (1806 m) e dell'agro nolano[30] – un paesaggio a lui familiare[31] –, sciorinò, tra gli scampoli bibliografici saccheggiati dalla dissertazione di Du Sollier, anche il codice del quale Mazzocchi si era servito, ma si limitò a classificarlo, senza aggiungere altro, come «antico»[32], sempreché il rilievo fosse del redentorista e non dei nipoti, i quali raccolsero il materiale dei suoi *Annali* apparsi postumi[33].

[27] La reggenza della madre Ala di Fiandra (1111-1114), durante la minorità, e il governo ducale sono ricostruiti in Chalandon 1907, I, 316-325. Le stesse pagine sono rivisitate, con riguardo ai rapporti con il papato, da Jamison 1913, 228-234; Loud 2002, 162-167.

[28] «[Mazzocchi] suggerens […] repertum alicubi vetus ms., in quo notatur sacrum corpus s. Vitaliani a Calixto papa donatum fuisse Guilelmo Apuliae duci»: Du Sollier 1725, 166, n° 8.

[29] Di Meo 1796-1819, II, 201.

[30] «partendo [da Capua] […] alla volta di Benevento, si fermò qualche tempo in *Sala*, casal di Montuori, ove operò alcuni miracoli. Indi si portò a *Miliario* (forse *Miliano*), oggidì detto Migliano, casal di Lauro, non molto distante da Sala e da Montevergine»: ivi, 202. «*Sala*, casal di Montuori» va forse identificata con la località la Sala di Preturo (fraz. di Montoro Inferiore) (Igm 25V, F° 185 II NO, *Mercato S. Severino*, 809201 o *IFFI*, Tav. 449 SO, *Bracigliano*), a meno che Di Meo non pensasse all'attuale Sala, fraz. di Serino. «Migliano» è l'omonima, odierna fraz. di Lauro. Per la descrizione delle cime del Terminio cfr. Ferranti 2010, 255-256.

[31] Per il p. redentorista di Volturara Irpina, morto a Nola, e sulla sua opera analistica pubblicata dai nipoti, cfr. Panara 1973-1974, 89, 92; Chiusano 1976; De Majo, Cuozzo 1991.

[32] Di Meo 1796-1819, II, 203.

[33] De Majo, Cuozzo 1991, 101.

Sicuramente a Mazzocchi sarebbe bastato leggere le pagine nelle quali Camillo Pellegrino di Alessandro il Giovane (1598-1663)[34], l'antiquario di vaglia che fu la stella polare dei suoi studi capuani[35], commenta le parole di Falcone di Benevento a proposito dell'incontro che Callisto II ebbe a Salerno con il duca di Puglia Guglielmo d'Altavilla e con il conte di Sicilia e Calabria Ruggero II d'Altavilla (1101-1128)[36], il 5 settembre 1121[37], per essere certo che il pontefice e il duca Guglielmo si fossero visti nel 1120, una prima volta a Benevento (ott.) e una seconda volta a Troia (nov.)[38]. Non ci sono tuttavia appigli per

[34] Sul grande merito di Pellegrino iuniore di aver imboccato la strada per superare l'annalistica asfittica locale, individuando le testimonianze del passato, di pietra e scritte, sia di Capua antica sia di Capua nuova, cfr. Chioccarello 1780, 127; Pratilli 1749, xvii-xviii; Palmieri 1980-1981, 160-161; Carfora C. 1998, 23; Ferone 2007-2008, 61-62. La biografia è in Tubiello G. 1998, 113-115. Per la produzione resta indispensabile Soria 1781-1782, 481-484. Sullo stato attuale della sua ben nota collezione epigrafica cfr. Chioffi 2007, 9-10.

[35] Sull'interesse per le antichità capuane, coltivato seguendo le orme di Camillo Pellegrino il Giovane, come osservò già Barnabei 1874, 5-6, cfr. Mazzocchi 1727, 58, 121; Id. 1771a; «ACCTL», XVI (1885), 69-75; «ACCTL», XVII (1886), 49-60, 141-158, 167-180; Cilento 1965-1975, 193; Guadagno G. 1965-1975, 275-276; Strazzullo (a c.) 1965-1975, 184; Ferrua 1967c, *pass.*; Trombetta V. 1985, 108, n° 5.

[36] Poi duca di Puglia, Calabria e Sicilia (1128-1130) e infine re di Sicilia (1130-1154). Per i rapporti di forza tra il duca Guglielmo e il conte Ruggero cfr. Chalandon 1907, I, 323-326; per la successione dello zio al nipote (o, se si preferisce, al figlio del cugino del conte Ruggero, ossia Ruggero Borsa) nel ducato di Puglia (1127), per il riconoscimento pontificio del titolo ducale nel 1128, vantato da Ruggero un anno prima, e per le campagne militari che portarono alla sottomissione a lui del Mezzogiorno d'Italia continentale, cfr. Houben 1999, 55-66.

[37] «praedictus pontifex Callistus, consilio invento, Salernum ivit, quinto die intrante mensis Septembris, ut pacis firmamentum cum duce Guillelmo et Rogerio comite confirmaret»: Falco Benev., *Chron.* 1626, 220, che è l'edizione utilizzata da Pellegrino il Giovane, come da Id. 1643c, 169; Falco Benev., *Chron.* 62; *sup.* introd. n. 39.

[38] «At idem dux Guilielmus, ut perhibet Romualdus Salernitanus quem praefatus sequitur Baronius, in Beneventano palatio in anno antecedenti [1120], ante captum antipapam [Gregorio VIII], ligius homo papae Callixti factus, ducatum ab eo per vexillum recepit; eodemque mense [set. 1120 secondo l'a.] illum Troiam venientem officiosissime coluit»: Pellegrino C. 1643a, 169-170, in accordo con Baronio

identificare il manoscritto, contenente l'inciso della consegna delle reliquie di s. Vitaliano di Capua al duca di Puglia, che egli vide. Si può al massimo sgombrare il campo dalle ipotesi improbabili.

Forse Mazzocchi lesse l'inedita *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita* di autore anonimo del Cinquecento, tradita dal BNN, Branc. III F 1 (sec. XVI-XVII) (N1)[39]. Francesco Maria Pratilli (1689-1763)[40], nella sua edizione aumentata del *Sanctuarium Capuanum* di Monaco (1745), mai data alle stampe (BNN XIV F 18)[41] – l'unico studio nel quale il canonico capuano, cresciuto nello stesso clima culturale di Mazzocchi[42] e infaticabile revisore delle opere degli eruditi suoi conterranei quanto lo fu come falsario, abbia affrontato a pieni polmoni l'analisi delle fonti su Vitaliano di Capua –, trascrisse la biografia edificante di Anonimo del Cinquecento da quel manoscritto (N3)[43], conservato allora nel monastero di S. Angelo a Nilo di Napoli, sede originaria della Brancacciana[44], e che egli definì, in premessa, *antiquus*[45]. Ma-

1588-1607, XII, 144. A Benevento, Callisto II ricevé l'omaggio feudale del duca Guglielmo di Puglia: *IP*, VIII, 31-32, n^{i} 111-112; a Troia, impose una tregua di Dio ai baroni della Puglia, a cui il duca Guglielmo aderì: ivi, 32, n° 113. Per gli incontri tra il pontefice e il duca Guglielmo di Puglia cfr. Schilling 1998, 487-490; Stroll 2004, 324-325, 342.

[39] Alle cc. 1r-2v. Il ms. (già 2 H 4) è analizzato in Poncelet 1911, 227-228, n° 1 ed è citato da Ambrasi 1969b, 1235.

[40] La biografia è in Mansi 2016. Per il suo posto nella storiografia erudita cfr. Palmieri 1980-1981, 174-177; Preto 2011, 1430-1434.

[41] Il BNN XIV F 18, Pratilli (op. et st.), datato, è registrato in Trombetta V. 1985, 110, n° 9. Il rifacimento a cura di Pratilli del *Sanctuarium Capuanum* di Monaco è noto da tempo, da Soria 1781-1782, 506; Grossi 1822 n. 1; Tescione, Iodice 1967, 410; Iodice 1980, 79.

[42] Cilento 1965-1975, 191; Mansi 2016, 277.

[43] Alle cc. 41r-44v. La cartulazione recente registra un'unità in più rispetto a quella data dall'a. (cc. 40r-43v).

[44] Sulla costituzione della famosa Biblioteca napoletana e sull'apertura al pubblico nel 1691 cfr. Trombetta V. 2002, 21, 24-25, ove sono chiosate le notizie di Guerrieri 1974, 160-163 e che è da integrare con Zito 2012, 12-14. La documentazione quattrocentesca e di età moderna dell'archivio di S. Angelo a Nilo, chiesa e ospedale, è regestata in Russo F. (1944) (a c.) 1991, 11-79.

[45] «Acta igitur s. Vitaliani habentur in celebri Bibliotheca Brancacciana Sancti

gari Mazzocchi, che a Napoli iniziò a insegnare una quindicina d'anni prima del 1725[46], pur di soddisfare la richiesta di aiuto rivoltagli da Du Sollier, avrà consultato quel codice. Come pure avrebbe potuto fare la stessa cosa, utilizzando la copia della *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita* che si legge nel BNN, Branc. III F 5 (sec. XVII)[47], proveniente ugualmente dalla Brancacciana (N2)[48]. In entrambi i casi, da quel testo Mazzocchi avrebbe tratto però una notizia articolata e apparentemente ghiotta ma diversa da quella che passò a Du Sollier: la notizia, cioè,

Angeli ad Nidum Neapoli, in manu scripto antiquo codice»: BNN XIV F 18, Pratilli (op. et st.), c. 39r. Pratilli depennò il passo, ma non c'è motivo di dubitare della veridicità delle sue parole, perché, a margine del titolo della *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita*, è riportata la collocazione del ms. da cui egli copiò l'esemplare, ossia «Sc(anzia) 1, lit. B, n° 17»: ivi, c. 41r. Che quel ms. avesse fatto parte della raccolta privata romana del card. Francesco Maria Brancaccio († 1675: *HC*, IV, 23) si desume dalla segnatura, che si legge in entrambi gli inventari inediti dei mss. della Brancacciana: vale a dire «[Scanzia I] *Festa aliorum sanctorum*, ms. in folio carte 345, n° 17», in BNN, Branc. II G 10; «[Scanzia I, B] 17. *Gesta aliquorum sanctorum*, ms. in folio, carte 345», in BNN, Branc. II G 13, c. 939r. I due inventari inediti della Brancacciana (BNN, Branc. II G 10 e BNN, Branc. II G 13) sono segnalati da Trombetta V. 2002, 58.

[46] Per il trasferimento definitivo di Mazzocchi, già canonico capuano, a Napoli (che nel Seminario partenopeo insegnò all'incirca dal 1709), avvenuto nel 1735, allorché fu nominato canonico del duomo napoletano, cfr. Strazzullo (a c.) 1965-1975, 187; Illibato 1974b, 5, 10; Ambrasi 1984-1986, 33. Sull'importanza degli studi napoletani di Mazzocchi cfr. Amodio 2004, 232. Sul suo apporto alla raccolta degli *acta* ianuariani cfr. Godding 2006, 44, 54.

[47] Già 1 B 23. Una delle note apposte sulla falsa guardia avverte che il ms. contiene alcune delle Vite di santi catalogate con la stessa, vecchia segnatura originaria del BNN, Branc. III F 1 («Sermones aliquorum Patruum et Vitae sanctorum m. s. in folio, scanzia 2 H 4 [= BNN, Branc. III F 1]»). La datazione si desume dall'osservazione seguente, scritta sulla falsa guardia: «Cavate da diversi tomi manoscritti de Vite [di] santi del p. Gallonio dall'anno 1645 mense februario, se bene la maggiore parte sono tutte stampate e mai è cosa che vaglia»; ma cfr., per i mss. agiografici di Antonio Gallonio (1556-1605), Poncelet 1909, 400-443 e, sull'idea di una complessiva opera di Vite di santi, accarezzata benché non realizzata dal filippino, Finocchiaro 2012, 114-120.

[48] Alle cc. 301r-309v, che corrispondono alle cc. 254r-262v numer. in precedenza.

che Callisto II avrebbe dotato Catanzaro delle spoglie mortali del suo protettore, quando trasferì in quella città il titolo episcopale di Taverna, dietro richiesta del conte di Catanzaro Goffredo di Loritello (Rotello) (1111-† ante 1145 e dal 1124 ca conte di Conza)[49]; e che la consegna dei *pignora* sarebbe avvenuta in occasione del viaggio che il pontefice borgognone aveva intrapreso da Benevento in direzione della Calabria, per riportare la pace tra il duca di Puglia Guglielmo – peraltro fregiato a sproposito dall'anonimo autore del Cinquecento dell'appellativo *Viscardus* proprio del nonno Roberto il Guiscardo, duca di Puglia e Ca-

[49] Il profilo del conte Goffredo, primogenito del conte di Catanzaro Rodolfo (o Rao) di Loritello (1088 ca-† ante 1111) e di Berta († post 1149) nonché fratello di Raimondo († 1158 ca), succedutogli nella contea di Catanzaro, ma non in quella di Conza – assegnata al conte Gionata di Carinola (1142-1162) –, già abbozzato da De Francesco 1909-1910, XXXV, 284 n. 1, 290, da Palanza 1916-1917, XLI, 129-130 (a correzione di Chalandon 1907, II, 62 n. 2) e da Rivera 1926a, 141-142 n. 55, è stato delineato da Jamison 1931, 107-110, 113-114 e integrato in *Aldobrandini*, xxi-xxii n. 1; sotto il profilo storico, è stato inquadrato da Pontieri 1964, 170-172; è stato perfezionato poi da Cuozzo 1982, 377-382 e da Id. 1989, 103. Lo stesso profilo è stato ripreso da capo in De Leo P. 1993a, 155-157 (come Id. 1994, 329-330, di cui è un ampliamento), il quale ha insistito in particolare sul fatto che il conte Goffredo di Loritello fosse stato il fondatore di S. Maria della Sambucina (Luzzi), in linea con Ménager 1959, 25 e con Kölzer 1994, 95; ma su quest'ultima questione, tutt'altro che risolta, cfr. Potestà 2000, 41-43. Il profilo ancora una volta da capo è stato tracciato in Martin J.-M. 2002, 75-77; Macchione 2013, 45-46; Montuoro 2021, 92-96. Peters-Custot 2012, 248 ha fissato l'inizio della contea normanna di Catanzaro al 1132, che corrisponde all'anno della prima attestazione documentaria di Goffredo con la qualifica di conte di Catanzaro («Gaufredus Catenzarii comes»: *DD Ro. II.*, 20., 55). Per l'inizio del dominio feudale e signorile su Catanzaro del padre Rodolfo (o Rao) di Loritello cfr. Cuozzo 2006, 299-300; von Falkenhausen 2013, 40, la quale si rifà a Becker 2008, 100. Volpini 1968b, 535 ha avuto il merito di circoscrivere l'anno della morte della madre Berta, sulla base della donazione che la contessa fece, nell'apr. del 1149, alla canonica di S. Bernardo sul passo di Monte di Giove (poi del Gran San Bernardo), che cita (*ibid.*) e che Andenna G. 2018, 1299-1301 esamina. Schütz 1993, 473-474 ha ribadito l'infondatezza del riconoscimento a Goffredo di Loritello del titolo di conte di Avellino, riproposto ancora da Takayama 1993, 75-76; Porsia 2001, 146.

labria (1059-1085)[50] – e lo zio Ruggero II d'Altavilla, conte di Sicilia e Calabria[51].

Verrebbe di pensare allora che il manoscritto *vetus*, visionato da Mazzocchi, fosse stato quello contenente l'opera annalistica del medico capuano Scipione Sannelli († 1571 ca)[52]: ovvero gli inediti *Annali della città di Capua incominciando dall'anno della creazione del mondo 3944, nel qual tempo fu edificata, fino all'anno della Redenzione 1580* (post 1557-1598)[53], rimastici integralmente soltanto nella copia attribuita a Pratilli (MCC, Top. Capua 15-5-3123) (sec. XVIII)[54]; stesi dopo

[50] Per contestualizzare l'attribuzione del noto epiteto, basti Loud 2000a, 112-113.

[51] «Aveniens autem Calistus pontifex maximus natione Burgundus Beneventum et deinde Calabriam se reciperet iterque faceret per Cathanzarium componendae pacis gratia inter Gugliermum Viscardum ducem Italiae et Rogerium eius consobrinum comitem Siciliae, dum eam urbem episcopatu Tabernarum exornasset, voluit eandem quoque precibus Goffredi Loritelle eius comitis et necessarii Vitaliani cineribus ditescere»: N1, c. 2v; N2, c. 309r; N3, cc. 44r-44v.

[52] Le notizie biografiche sull'a. sono in «ACCTL», VII (1876), 89-90; «ACCTL», XVI (1885), 109 n. 1; «ACCTL», XXIV (1893), 141-143.

[53] L'anno in cui Sannelli mise mano all'opera (1557) è indicato per deduzione in «ACCTL», VII (1876), 91 n. 3; l'anno fino al quale ne venne proseguita la redazione (1598) si evince dal testo: MCC, Top. Capua 15-5-3123, c. 161v; MCC 639, n° 6, Sannelli, frontespizio. Cfr. la n. seguente per questi due mss.

[54] La copia integrale dell'autografo perduto è nel MCC, Top. Capua 15-5-3123, cc. 1r-161v. L'attribuzione è di Gabriele Iannelli (*sup.* introd. n. 10) e si legge nella nota apposta sul frontespizio («Questa copia fu eseguita di proprio pugno dallo storico Francesco Pratilli»). A questa conclusione Iannelli arrivò per gradi. Nella copia dell'esemplare da lui stesso realizzata e non portata a termine, tradita dal MCC 639, n° 6, Sannelli, ff. 1-32 (ante 1862), tace infatti il nome di Pratilli: «Esso [il MCC, Top. Capua 15-5-3123, cc. 1r-161v] era già in possesso, sin dal 1820, del presidente del real liceo di Salerno, dal quale lo ebbe poi comprato, per ducati 14, il sacerdote poi primicerio della chiesa collegiata di Santa Maria Maggiore [dal 1862 denominata Santa Maria Capua Vetere: Di Biasio 1995, tav. VII, 117], don Marco Crocillo. Dal Crocillo nel 1860 passò nelle mani del farmacista don Michele Roccatagliata della stessa Santa Maria Maggiore, presso il quale attualmente si ritrova il pregiato manoscritto»: ivi, f. 2 n. 3. A distanza di molti anni sia dall'acquisto del ms. da parte del Municipio di Capua (26 ago. 1869) sia dal passaggio di esso dall'Archivio storico del Municipio di Capua, del patrimonio del quale faceva in origine parte, al Museo Cam-

la morte dell'autore sulla base delle sue schede; e continuati, dapprima, dal figlio giureconsulto Giulio Cesare Sannelli, in seguito, una volta

pano (17 gen. 1873: Chillemi 1980-1981, App., 188, 192), Iannelli mostra ancora qualche incertezza, pur attribuendo la copia a Pratilli: «ACCTL», XXV (1894), 200. Al MCC, Top. Capua 15-5-3123 lavorò in ogni caso almeno una seconda mano (ivi, cc. 135r-140v, 144r-146v), come sembra, non identificabile. Il MCC, Top. Capua 15-5-3123, che si compone di 171 carte, contiene, di seguito agli *Annali* sannelliani, alcuni estratti da un ms. di Melchiori 1619 posseduto dall'erudito caiatino Carlo Marrocco (1678-1724), sul quale cfr. Faraone 1899, 42-43 e Marrocco 1985, 31: MCC, Top., Capua 15-5-3123, cc. 163r-164v, 169r-170v, 161r-163r numer. erroneamente. Contiene poi un breve estratto delle pagine sulla basilica di S. Angelo *in Formis*, in diocesi di Capua, desunto dall'inedito libro XVI dei *Discorsi* di Fabio Vecchioni, per cui cfr. Paeseler, Holtzmann 1956, 218-221, Russo F. 2006-2007, 242-244 e *inf.* n. 67: MCC, Top. Capua 15-5-3123, c. 165r, la quale carta è edita, sulla base del BNN XV F 62 (qui *inf.*), da Parente P. 1912, 77. Con la collocazione MCC, Top. Capua 15-5-3123, è conservata pure una copia del racconto storico di Pietro Nicola Pellegrino, *Il sacco di Capua*, che non ha nulla a che vedere con gli *Annali* sannelliani e che è edito in Bova 2009, n° 1, 33-46; ma cfr. ivi, 15-18 (come Id. 2008, 306-309) e Centore 2005, 142-143, ove è riportato il riepilogo, senza titolo, dei testimoni del *Sacco di Capua*, affidato a Elisabetta Fadda. Copia calligrafica del MCC, Top. Capua 15-5-3123 è il MCC, Top. Capua 15-5-3123 bis (sec. XIX), non cartul., sul quale cfr. «ACCTL», XVI (1885), 110 n. 1. Restano inoltre il MCC 130, cc. 1r-59r (sec. XVII-XVIII) («Questa è la prima copia degli *Annali della città di Capua* seguita dal manoscritto n° 272»: ivi, I di copertina, di mano moderna), che copre la prima parte dell'opera fino all'anno 664; e il MCC 272, cc. 1r-95r (sec. XVII), che copre parte della II sezione e della III. I quattro mss. degli *Annali* sannelliani conservati presso la Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua (MCC 130, MCC 272, MCC, Top. Capua 15-5-3123, MCC, Top. Capua 15-5-3123 bis) sono repertoriati in Carfora C. 1998, 71, 80, 89. Rimane ancora il BNN XV F 62 (1734), che contiene la prima parte dell'opera per intero (cc. 1r-78r) e la terza parte limitatamente agli anni 1501-1527 (cc.1r-10v). Il BNN XV F 62 contiene anche lacerti dell'inedito libro XVI dei *Discorsi* di Vecchioni (cc. 1r-6v) (qui *sup.*); ma, a correzione di «ACCTL», XVI (1885), 110 n. 1, ove il BNN XV F 62 è datato tra la fine del sec. XVII e l'inizio del sec. XVIII, cfr. Parente P. 1912, 75 e Paeseler, Holtzmann 1956, 220. Infine resta il SNSP XXII B 4, cc. 1r-174v (sec. XIX), molto rielaborato, che copre la parte I degli *Annali* di Sannelli e che è databile solo sulla base dell'ex libris di Rodrigo Nolli, deputato dimissionario del Parlamento nazionale nel 1863, sul quale ultimo cfr. Nappo (a c.) 2007, 2998. Sugli esemplari citati cfr. pure Senatore F. 2018, 1019 n. 1.

defunto questi († post 1605)[55], dal nipote Alessandro di Pirro Pellegrino (figlio di una sorella e padre di Camillo Pellegrino il Giovane[56]), al quale Alessandro di Pirro Pellegrino va attribuita la forma definitiva (titolo compreso)[57], assunta forse nel 1637[58] – come fu già chiarissimo al p. gesuita, cultore di cose capuane, Giovanni Pietro Pasquale († 1687 ca)[59], più giovane di Alessandro Pellegrino di una generazione. Sappiamo che Camillo Pellegrino il Giovane superò l'impostazione dell'opera di Sannelli portata a termine da suo padre Alessandro[60], ma è pur vero che il medico capuano godé di una buona reputazione di uomo di studi, come Pellegrino iuniore medesimo ricorda[61]; così dif-

[55] Così Iannelli nella sua copia del MCC, Top. Capua 15-5-3123: MCC 639, n° 6, Sannelli, f. 2 n. 2; n. precedente. Giulio Cesare Sannelli ebbe quattro figli, Pompeo, Fulvia, Ottavia e Antonia: «ACCTL», XXIV (1893), 142.

[56] «ACCTL», VII (1876), 89; «ACCTL», XXIV (1893), 143; «ACCTL», XXV (1894), 194.

[57] «Il dottor Giulio Cesare suo [di Scipione] figlio avea pensiero adempire quest'opera di suo padre, ma anch'esso nel miglior corso della sua gioventù assalito da mortali lacci non poté eseguirlo; restarono in potere della sua sorella de' quali fu mia madre, per mezzo della quale pervenne nelle mie mani, e considerando tutte quelle cose determinai mandarle alla luce sotto nome di *Annali* e, dopo averli ben veduti e accomodati e da diverse cose espurgati e di moltissime altre cose arricchiti, a comune utilità dono queste mie fatiche»: MCC 130, cc. 1r-1v; BNN XV F 62, cc. 1r-1v; MCC, Top. Capua 15-5-3123, c. 1r; MCC 639, n° 6, Sannelli, f. 1; SNSP XXII B 4, c. 1v.

[58] L'anno è indicato da Iannelli in MCC 639, n° 6, Sannelli, f. 2 n. 3 ed è riportato a piè del sonetto *Alli monti, bei colli, alla valle* di Ottavio della Ratta di Capua (sec. XVI), con il quale il MCC, Top. Capua 15-5-3123 si chiude (c. 171r). Il sonetto di Ottavio della Ratta è edito in Dolce (a c.) 1556, 249.

[59] Pasquale 1666, 109 cita appunto dagli *Annali* «Scipionis Zannellii ab Alexandro Peregrino Zannellio manu scriptis atque digestis». Sul p. gesuita cfr. Pedio 1973, 193-194 e Carfora C. 1998, 26-27, entrambi i quali ricalcano l'informato Soria 1781-1782, 474-475. Per l'a. di morte e per i frammenti superstiti dei lavori di argomento capuano andati perduti, cfr. le note introduttive di Iannelli in MCC 238, Pasquale, non cartul.

[60] Pratilli 1749, xvii.

[61] Pellegrino C. 1651, 426. Tuttavia un giudizio franco e severo si legge in Rinaldo 1753-1755, I, iv.

fusa che Camillo Pellegrino il Vecchio (1527-1603)[62] (fratello di Pirro, padre di Alessandro, e prozio di Pellegrino il Giovane[63]), per parte sua poeta e affermato trattatista ma non digiuno di erudizione capuana[64], rinunciò solo nel 1599 al progetto di allestire l'edizione a stampa degli *Annali* di Sannelli, che gli era stata proposta dagli eletti della città di Capua[65]. Perciò Mazzocchi avrebbe potuto non immotivatamente spulciare un'opera così apprezzata. Senonché Sannelli o chi per lui non fornisce elementi sulla traslazione dei sacri resti di s. Vitaliano di Capua. È anzi così poco informato sulla vicenda da scambiare Callisto II con Callisto I[66].

Non è da escludere neppure che Mazzocchi conoscesse il profilo di s. Vitaliano di Capua composto da Fabio Vecchioni (1597-1673)[67],

[62] Opere edite e inedite e biografia del poeta e polemista capuano sono in Weinberg (a c.) 1972, 511-512; Riga 2015.

[63] Borzelli 1895, vi.

[64] Ivi, ix.

[65] Ivi, xliv-xlviii; «ACCTL», XXV (1894), 195-197, ove è giustamente precisato che Broccoli A. 1890, 302 cadde nell'errore di attribuire la rinuncia all'edizione degli *Annali* sannelliani al letterato capuano Giovan Battista Attendolo (1536 ca-1593), contemporaneo di Pellegrino il Vecchio. Pratilli 1751a, 1-2 non numer. dice tuttavia che la revisione degli *Annali* di Sannelli era stata affidata a entrambi «i famosi luminari», anche se soltanto Pellegrino seniore vi aveva messo effettivamente mano.

[66] BNN XV F 62, c. 52v; MCC, Top. Capua 15-5-3123, c. 24v.

[67] La biografia dell'erudito ecclesiastico è in Paeseler, Holtzmann 1956, 223-225, da integrare con SNSP XXI D 6, Vecchioni (1659), n° XXIII, *Altri ufficiali litterati di diverse città e luoghi*, c. 192v, alla voce *Gioan Domenico Vecchioni*. *Ll.* Quest'ultimo ms. napoletano è schedato in Trombetta V. 1985, 123, n° 26, che riporta la datazione al 1659, indicata da Iannelli nella nota di suo pugno apposta sul frontespizio. Per un quadro dei mss. di Vecchioni, pervenuti parte in originale e parte noti attraverso i rimaneggiamenti di Pratilli nonché attraverso le citazioni di Iannelli, cfr. «ACCTL», VII (1876), 28, 39; «ACCTL», VIII (1877), 23; «ACCTL», IX (1878), 11, n° 23, 118; «ACCTL», XV (1884), 153; «ACCTL», XVI (1885), 20; «ACCTL», XVII (1886), 50, n° 2; «ACCTL», XVIII (1887), 63 n. 1; Parente P. 1912, 75-76; Paeseler, Holtzmann 1956, 213-220; Cilento 1967, 90; Tescione, Iodice 1967, 419 n. 73; Iodice 1980, 72; Carfora C. 1998, 26; Russo F. 2006-2007, 242-245. A queste segnalazioni vanno aggiunti gli ulteriori rinvii in MCC 237, n[i] 2-3, Vecchioni (sec. XIX) e in MCC 512, n° 11, Iannelli G. (sec. XIX). Sulle pagine di Vecchioni dedicate all'arte sacra di Capua medievale, cfr. Russo F. 2017, 477-483.

giacché studiò alcuni dei manoscritti dell'erudito[68]. Se fosse andata così, la fonte utilizzata da lui per approfondire l'argomento della consegna delle reliquie non sarebbe stata il medaglione contenuto nell'inedito libro sui santi capuani di Vecchioni che si legge nel MCC 552 (1655)[69]. In quel breve schizzo, Vecchioni sostiene infatti che Callisto II avrebbe donato alla città di Catanzaro il corpo dell'intercessore sulla scia delle opere a stampa di Paolo Regio e di Monaco[70], entrambi i quali non fanno nessun riferimento a una qualche responsabilità del duca di Puglia Guglielmo d'Altavilla nella vicenda. Né probabilmente Vecchioni seppe sul conto del presule capuano, abitante del cielo, di più di ciò che scrive nel medaglione che gli dedica. Prova ne sia che Pratilli, nei suoi inediti *Discorsi intorno alla città di Capua*, traditi dal BNN XV D 18 (1757 ca)[71] e che consistono nella rielaborazione

[68] «ACCTL», XVII (1886), 50, n° 2; Ferrua 1967b, 277; Id. 1967c, 26, 32.

[69] MCC 552, n° 1, Vecchioni, ff. 78-79. Il ms. fu ricopiato nel 1655 da Vecchioni medesimo, secondo una notizia di Iannelli ripresa da Paeseler, Holtzmann 1956, 212. Vi resta l'ex-libris della biblioteca di Francesco Carafa (1781-1846), duca di Fondi e conte di Policastro, acquistata da Galante (*sup.* n. 11), sulla quale cfr. la scheda di Iannelli in MCC 637, n° 9, Iannelli G. (1871), c. sciolta; Tescione, Iodice 1967, 412-413 n. 40; Illibato 1974a, 116. Il ms. forse entrò nel Museo Provinciale Campano di Capua, in una delle tante occasioni di incontro tra Iannelli e Galante, sia a Napoli sia a Capua, per le quali cfr. Id. 1975, 22, 25.

[70] «Il suo povero corpo fu da Monte Vergine dal detto Giovanni, vescovo di Benevento, nella sua chiesa vescovile trasferito, come si legge in un manoscritto di lettere longobarde che si conserva nel monastero di San Vittorino di Benevento, poscia da papa Callisto II, nell'anno del Signore 1120, trasferito a Catanzaro, dove, al presente patrone titolare della Chiesa e della città predetta, cum multo timore et concurso de populo, si riposa. Il prefato Paolo Regio, della traslatione del nostro Vitaliano parlando, differisce alquanto da quel che è detto, forse perché havea havuto altra cognitione di ciò»: MCC 552, n° 1, Vecchioni, f. 79. Come si legge in Regio 1593c, 306-307, che è certamente l'edizione della Vita del vesc. di Vico Equense letta da Vecchioni, dal momento che questi rinvia esplicitamente alla raccolta agiografica nella quale è contenuta («il predetto monsignor Paolo Reggio nel suo trattato delle Vite di santi»: MCC 552, n° 1, Vecchioni, f. 79); e come si legge in Monaco M. 1630, 41-42. Cfr. pure, per Regio, *sup.* introd. n. 33; per il ms. in beneventana, *inf.* n. 219 e, per il monastero di S. Vittorino di Benevento, *inf.* cap. III n. 83.

[71] L'analisi del ms., databile sulla base della lettera che il card. Domenico Passionei (1682-1761) (per la biografia del quale cfr. Serrai 2004, 15-27) inviò a Pratilli

degli appunti di Vecchioni, rimanda a uno studio sistematico del dossier agiografico di Vitaliano in altra sede[72]; lavoro, che egli aveva realmente in animo di stendere, dal momento che lo aveva approntato qualche anno prima, con la raccolta commentata delle fonti sul santo, quale si legge nella sua edizione aumentata del *Sanctuarium Capuanum* di Monaco, rimasta incompiuta[73].

Du Sollier ebbe tra le mani un appunto in volgare proveniente da Montevergine, che risaliva al 1668 e nel quale si sosteneva che l'imperatore Ottone I aveva portato via da Benevento le reliquie di s. Vitaliano di Capua nel 970, prima di intraprendere la spedizione in Calabria contro i Bizantini[74].

Gli autori verginiani, che scrissero prima del 1668 e che manifestarono interesse per la vicenda di s. Vitaliano di Capua, tacciono sulle spedizioni militari di Ottone il Grande in Puglia e in Calabria (968-970)[75], inconcludenti sotto il profilo militare e altalenanti dal punto di vista politico[76]. Sono tre: l'abate generale Gian Giacomo Giordano[77],

da Roma il 6 mag. 1757 e che è vi è anteposta, è in Paeseler, Holtzmann 1956, 216-218. La menzione dell'esemplare è in Trombetta V. 1985, 111, n° 12.

[72] «[Anni di Cristo] 700. 30. S. Vitaliano capuano, illustre per dottrina e santità, di cui ci dà notizia il Breviario capuano, li martirologii, molti codici m. s. e varii scrittori di cui più distesamente a suo luogo»: BNN XV D 18, Pratilli, c. 20r.

[73] BNN XIV F 18, Id. (op. et st.), cc. 37v-61r; *sup*. n. 41.

[74] «Scheda alia Italica, ex Virgineo Monte anno 1668 accepta, qua asseritur [...] nempe anno 970 Ottonem imperatorem Benevento illud [sacrum corpus s. Vitaliani] accepisse, dum Graecos debellaturus in Calabriam festinaret»: Du Sollier 1725, 166, n° 8.

[75] Sulla presenza dell'imperatore sassone a Benevento nel feb. del 968, alla vigilia del fallito assedio di Bari del mar. successivo, sullo stanziamento con il suo esercito durante la primavera del 969 in prossimità di Cassano allo Ionio e infine sul suo assedio di Bovino nel 970, dopo che, l'anno prima, le sue truppe, in sua assenza, vi erano state sconfitte, per poi riportare una vittoria sui Bizantini ad Ascoli Satriano, cfr. Gay 1904, 304-305, 311-315, 317-318; Amari 1935, 364-365; Mor 1952, 340, 343-348; Pertusi 1974, 58-59; Loud 1999, 629-630; Corsi 2001a, 163-164.

[76] È il giudizio di Segl 1985, 63-65, accolto da Houben 1987, 36-37. Cfr. pure Shepard 1999, 615.

[77] Giordano G. G. 1649, 64-65, 184-199, 338-343; *sup*. introd. n. 37.

poi Amato Mastrullo (1612-1676)[78], abate di S. Maria di Montevergine di Capua[79] (1651-1652, 1654-1657, 1668-1671)[80], e infine il monaco Matteo Saccardo di Summonte[81], autore di un'inedita *Vita di santo Vitaliano vescovo di Capua*, conservata nel fascio BMV, AAM 262 (sec. XVII)[82].

Piuttosto va ricordato che Lupo Protospatario (sec. XI-XII) annota l'incursione di Ottone I in Calabria, secondo il computo bizantino, al 970 (969)[83]; e che gli *Annales* baresi, attribuiti a lui[84], sono compresi nella raccolta delle cronache italomeridionali data alle stampe

[78] Mastrullo 1663, 3-4, 187-195, 422-424. Manca invece qualsiasi riferimento a Vitaliano di Capua nel BNN, Branc. II A 18, Id. (sec. XVII), ma per la descrizione del ms. cfr. Ambrosio 1996, 56, 71.

[79] Sul monastero fondato da Bartolomeo da Capua (1248-1328) e sul patrimonio di cui il protonotaio e logoteta del Regno di Sicilia lo dotò, cfr. Tescione 1989, 197-199; Merola 2000, 17-21, ove è chiarita la netta distinzione tra S. Maria di Montevergine di Capua e S. Maria della Maiella di Capua, dipendenza di S. Spirito del Morrone, non colta in Pane, Filangieri A. 1994, 242, ma sul monastero morronese di Capua, risalente al 1313, cfr. pure Pellegrini L. 2018, 439; *Le dipendenze verginiane nel periodo angioino* 2003, 34-35; Tropeano 2005, 88. Sulla chiesa sei-settecentesca dell'ente verginiano capuano, fregiato della dignità abbaziale nel 1611 e soppresso nel 1795, cfr. Casiello 1987, 117-119 e Di Cicco, Sapio 2006, 32, benché non sostituiscano Mongelli 1980, 247-248 e Id. 1983, 403-406.

[80] Opere di Mastrullo e incarichi ricoperti da lui sono in Id. 1965-1978, IV, 781-782; Id. 1980, 244-245; Id. 1983, 403, 413. Gli stessi dati sono ripetuti in Pedio 1973, 244-245; Fiore 2003, 145.

[81] I Saccardo di Summonte figurano nella documentazione verginiana dal 1580: *Reg. Montevergine*, V, 429, n° 5273.

[82] BMV, AAM 262, Saccardo, cc.189r-196r. Il nome dell'a. è ivi, c. 192v. La *Vita di santo Vitaliano vescovo di Capua* di mano del mon. Saccardo fa parte della serie agiografica del sec. XVII, conservata nell'Archivio abbaziale e segnalata da Mongelli 1974, 1°, 268. Un cenno alla sistemazione della sezione archivistica della Biblioteca pubblica statale del Monumento nazionale di Montevergine è in Tropeano 2000, 153-154; Id. 2008, 58, 68-70, 72.

[83] «969 introivit Otto rex in Apuliam mense Martii et obsedit civitatem Bari et in alio anno [970] intravit in Calabriam mense Octobris»: Lupus Protospat., *Ann. Barens.*, 55.

[84] Spiezia 2009, 257-266 fa il punto sulla tradizione testuale e sui problemi di edizione critica dell'opera nonché sull'incerta estrazione sociale dell'a.

nel 1626[85] dal p. teatino Antonio Caracciolo[86] (1565-1642), che fu una personalità di prima grandezza nel panorama dell'erudizione ecclesiastica[87]. L'abate Giordano cita la raccolta di fonti curata da Caracciolo[88]. La biblioteca abbaziale verginiana[89] possedeva quindi quasi certamente nel 1668 l'opera del teatino. Chissà, magari chi redasse nel 1668 la scheda sul prelievo a Benevento delle reliquie di s. Vitaliano di Capua e il trasporto di esse in Calabria per interessamento dell'imperatore sassone, si sarà preso la libertà di immaginare l'episodio (non altrimenti attestato), ancorandolo alla data del 970 indicata da Lupo Protospatario[90].

Di fatto Du Sollier scartò l'ipotesi che fosse stato Ottone I a portare il corpo del santo vescovo capuano in Calabria. Vi fa cenno di sfuggita e – si direbbe – per preparare i lettori al capitolo a sé della traslazione delle reliquie, deludente per chiunque si fosse aspettato di

[85] Lupus Protospat., *Chron.*

[86] Caracciolo A. (op. et st.) 1626.

[87] Per il celebre chierico regolare della casa dei SS. Apostoli di Napoli, consulente esterno della Sacra Congregazione dei Riti e biografo tormentato di Gian Pietro Carafa, fondatore del suo Ordine (1524) e poi papa Paolo IV, cfr. Gori S. 1973, 112-113; Firpo 1981, 537-584; Belligni 2005, 149-151; Scaramella 2010c, 318-319; Vanni 2010, 83-104; ma sui consultori della Sacra Congregazione dei Riti cfr. Papa 2001, 95-98. Morrea 2010, 82-83 indugia sull'assistenza assicurata da Antonio al non meno celebre fratello, Francesco Caracciolo (1563-1608), nell'ora della morte; ma sulla sua posizione moderata, se non proprio di condanna, del tentativo, da parte degli eletti di Napoli e della famiglia, di elevare Francesco agli onori dell'altare subito dopo la morte, cfr. Fiorelli 2009, 187-192.

[88] Giordano G. G. 1649, 52, 481.

[89] Sulla costituzione del fondo librario abbaziale dopo il 1594 e prima del 1600 e sul successivo allestimento della biblioteca di Montevergine, a opera dell'ab. generale Giordano, e sulla documentazione relativa all'Istituto a partire dal 1694, cfr. Mongelli 1965-1978, IV, 775-776; Id. 1974, 1°, 266-267; Id. 1975, 114-115; Cosi 2009, 285-288. Un cenno alle biblioteche esistenti nell'ambito territoriale della signoria verginiana è in Ead. 2006, 627.

[90] «Anno 969 introivit Otho rex in Apuliam mense Martii et obsedit civitatem Bari irrito conatu, et in alio anno [970] intravit in Calabriam mense Octobris»: Lupus Protospat., *Chron.*, 98.

vedere risolto definitivamente il problema agiografico[91]. Forse Mazzocchi non fu estraneo alla sua decisione di accantonare la soluzione ottoniana, che in teoria sarebbe stata accettabile quanto qualsiasi altra, pur di trarsi d'impaccio.

Certamente Mazzocchi, se Du Sollier gli avesse chiesto di verificare la validità della notizia riportata nell'appunto verginiano del 1668, sarebbe rimasto a mani vuote, quand'anche avesse cercato una risposta negli scritti di Pellegrino il Giovane, giacché l'erudito non si sofferma sul passo di Lupo Protospatario relativo alla presenza di Ottone I in Calabria[92]. Come pure non avrebbe tirato fuori niente né dalla Vita dell'Anonimo del Cinquecento né dal profilo di Vecchioni. Negli *Annali* di Sannelli e continuatori – beninteso per quel che si può giudicare dalla copia attribuita a Pratilli di cui disponiamo[93] – avrebbe trovato addirittura la prova che la notizia di fonte verginiana fosse campata in aria. Nell'opera non c'è traccia infatti della campagna militare di Ottone I e invece si accenna a una schiacciante vittoria sui Saraceni, che il principe di Capua e di Benevento Pandolfo I Capodiferro (961-981)[94] avrebbe ottenuto a Vieste e che gli sarebbe valsa la sottomissione dei domini bizantini e il conseguente meritato riconoscimento, da parte dell'imperatore sassone, del «governo di Calabria e di Puglia»[95]: secondo una disinvolta ricostruzione dell'effettiva partecipazione di Pandolfo I Capodiferro all'impresa antibizantina, durante la quale fu pure

[91] Du Sollier 1725, 166, n° 8.

[92] Nell'edizione degli *Annales* baresi a cura di Antonio Caracciolo (Lupus Protospat. *Chron.*), riscontra solo una ripetizione per gli anni 967 e 981: Pellegrino C. 1643b, 80; Id. 1643c, 221.

[93] *Sup.* n. 54.

[94] Nota biografica in Cilento 1961, 167-170, ripresa con i necessari aggiornamenti bibliografici in Visentin 2014.

[95] MCC, Top. Capua 15-5-3123, cc. 56v-57r. Sull'unione dei due temi di Longobardia o d'Italia e di Calabria sotto un unico stratego, alla metà del sec. X, e sulla creazione del Catepanato d'Italia comprensivo di tutti i domini bizantini, documentato nel 975, che le parole di Sannelli potrebbero richiamare, cfr. Pertusi 1959, 42-43; Guillou 1974, 115-116 (come Id. 1967, 391); Corsi 2001a, 170-172; Luzzati Laganà 2003, 32-33; Martin J.-M. 2006, 522, 537-538; Peters-Custot 2009, 98-99, 101-102.

fatto prigioniero a Bovino[96], che fu messa giù – par di capire – sulla falsariga del *Chronicon Salernitanum* (sec. X)[97] e del fasullo *Chronicon Cavense* pratilliano[98].

2. *Gli atti della raccolta bollandista*

Nella piccola raccolta settecentesca bollandista degli *acta* di s. Vitaliano di Capua[99], le nove letture per l'ufficio della festa, contenute nel *Breviarium Capuanum* del 1489[100], occupano il primo posto in ordine cronologico[101]. È una collocazione tutt'altro che sorprendente[102], se si ha presente che l'elogio del martirologio romano annotato da Cesare Baronio (1538-1607), in tutte e tre le edizioni da lui licenziate[103], si fonda esclusivamente su quella fonte liturgica capuana[104], come rilevò Du Sollier medesimo[105].

Il p. gesuita pubblicò le lezioni del *Breviarium Capuanum*, attenendosi all'edizione di Monaco[106]. Lo fece, perché era interessato alle riflessioni del canonico capuano, che parafrasa e discute nella disserta-

[96] *RI*, II., 1, n° 489b; Schipa 1968, 167; von Falkenhausen 1978a, 52; Kreutz 1991, 105-106.

[97] *Chr. Sal.*, 170.-171., 173-174.

[98] Pratilli 1753, 416. Sul falso cfr. Capasso 1902, 5; Cilento 1966a, 31.

[99] *Sup.* n. 3.

[100] *Sup.* introd. n. 95.

[101] Du Sollier 1725, 169-170.

[102] Sull'importanza dei martirologi per riconoscere la dignità celeste dei santi venerati, quale presupposto metodologico seguito dai bollandisti, cfr. Godding 2005a, 72-73; Sawilla 2009, 103-104.

[103] Sulla prima edizione del martirologio romano annotato (*MR* 1586) e sulla paternità di Baronio cfr. Saxer 1985, 197-198, 206-207; Guazzelli 2005, 61-77. Per la seconda edizione (*MR* 1589) e per la terza (*MR* 1598) cfr. Id. 2012a, 84-100, come Id. 2005, 78-86. Giova comunque scorrere Mazzariol 1982.

[104] «De eo [Vitaliano vescovo] in breviario ecclesiae Capuanae»: *MR* 1586, 315 n. i; *MR* 1589, 312 n. i; *MR* 1598, 345 n. i.

[105] Du Sollier 1725, 165, n° 1.

[106] Ivi, 169-170, come in Monaco M. 1630, 36-39, ove l'edizione del *Brev. Capuan.* presenta, rispetto all'esemplare quattrocentesco, la riduzione sistematica delle forme mediolatine a quelle del latino classico.

zione[107], non perché non fosse nelle condizioni di consultare la quattrocentina. L'incunabolo parigino del *Breviarium Capuanum*[108] è infatti l'esemplare che Silvestro Aiossa (1609-1669)[109] inviò in dono nel 1665 a Jean Bolland (1596-1665) e a Godefroid Henschen (1600-1681)[110], esaudendo la loro richiesta di disporre di una copia del libro[111] – un esemplare reperito dal chierico capuano, rettore della chiesa dei SS. Cosma e Damiano di Capua, di sicuro con difficoltà, giacché il volume nel 1665 era uscito da un pezzo dal mercato librario[112] –, e che restò

[107] Du Sollier 1725, 170, n. a piè del n° 9.

[108] Conservato presso la BNF (Bibliothèque nationale de France), con la collocazione «Réserve B 6249»: Baurmeister, Huillard 1996, 412.

[109] Biografia e studi sono in «ACCTL», XXIII (1892), 94-99. In breve, anche in Iannelli G. 1858, 107 n. 1; Minieri Riccio 1875, 13; Ferrua 1967b, 276, 289 n. 5; Tescione, Iodice 1967, 413 n. 43; Carfora C. 1998, 26. Resta inedita la corrispondenza con Ughelli, per cui cfr. Morelli 1990, App., 262.

[110] Con riguardo alla collaborazione assicurata da Aiossa, in quanto nipote per parte di madre di Monaco e depositario delle opere del canonico capuano rimaste incompiute (per disposizione testamentaria di quest'ultimo: Di Donato V. 1980, 125), al famosissimo iniziatore degli *Acta Sanctorum* e al suo valente coadiutore, cfr. Dolbeau 2009, 124. Sull'attività dei due pp. gesuiti cfr., tra gli altri, Aigrain 1953, 332-334; Sawilla 2009, 16-17.

[111] Si evince dalla dedica del 6 nov. 1665, di pugno di Aiossa − evidentemente all'oscuro della morte di Bolland, avvenuta il 12 set. 1665 −, riportata sul foglio di guardia anteriore dell'esemplare. Le sue parole sono queste: «Perillustribus ac admodum reverendissimis patribus Ioanni Bollando et Godefrido Hanschenni [così per Henschenius] Societatis Iesu theologis, viris doctissimis eruditissimisque, d. Silvester Aiossa Capuanus, rector ecclesiae Sanctorum Cosme et Damiani et nepos bone memorie d. Michaelis de Monacho, canonici cathedralis Capue et *Sanctuarii Capuani* auctoris, *Breviarium* hoc donat, die 6 novembris anno Domini 1665. Tandem, *Breviarium Capuanum*, quod optabatis, inveni et statim mitto»: BNF, *Réserve* B 6249, f. IIIr non fol. (consultabile in *Gallica*). La dedica non è trascritta, ma è segnalata in Baurmeister, Huillard 1996, 412.

[112] Il 31 gen. 1622, da Formicola, Ottavio Melchiori (1580 ca-1659) rispose a Bartolomeo Chioccarello (1575 ca-1647 ca), allora archivario della Sommaria – lo fu dal 1607 al 1635 –, il quale lo aveva pregato di acquistare a Capua una copia del *Breviarium Capuanum* («Quel che desidero da Capua è di havere un Breviario antico capuano stampato, […] lo vorria comprare ad ogni prezzo»), che non poteva accontentarlo («per molti pochi che se ne ritrovano in quella città che appena ne ho possuto haver uno io tutto straccione et mal trattato et mi viene ancho dimandato da altri

verosimilmente in dotazione del Museo Bollandiano perlomeno fino a che, nel giugno del 1775, i fondi dei manoscritti e degli stampati a uso esclusivo dei bollandisti non furono rimossi in tutta fretta dai locali della casa professa dei gesuiti di Anversa e riposti in casse[113].

Du Sollier soppesò la credibilità della trama delle nove letture del *Breviarium Capuanum*, mettendole anche a confronto con le tre letture recitate ai suoi tempi nelle Chiese di Capua e di Catanzaro e che riprodusse (nell'introduzione agli *acta*) dall'*editio princeps* dell'Ufficio dei santi capuani stampata nel 1669[114], senza tralasciare di osservare che

scrittori»): BNN, Branc. III D 8 (sec. XVII), cc. 225r, 226v (296r, 297v); il ms., noto a Faraone 1899, 39, è citato in Trombetta V. 1985, 107. Per la produzione di Melchiori, arciprete di Formicola e storico di Caiazzo, e per i suoi rapporti con gli scrittori contemporanei cfr. BNN XIV A 28, Chioccarello, c. 109r; «ACCTL», XXIV (1893), 255; Di Dario 1940, 150, 237; Pedio 1973, 258-259; Santacroce 2003, 8. Cfr., sugli studi di storia sacra di Chioccarello, Meola 1780, xxiii-xxv e Bellucci 1950, 19; per la sua biografia, Giustiniani L. 1787-1788, I, 245-248 e Casella A. 1981; per le opere inedite, ivi 7-8 e Ambrosio 1996, 40-42.

[113] Sullo sgombero del 1775 cfr. Op de Beeck 2009, 151-154. Per le vicissitudini successive al 1775 e fino alla chiusura dell'abbazia di Tongerlo (1796), che comportò lo smembramento della biblioteca, cfr. Joassart 2013, 404-414; Dolbeau 2014, 291.

[114] Du Sollier 1725, 165-166, n^{i} 5-7. Della secentina stampata dal tipografo della Curia arcivescovile di Napoli Novello de Bonis – sull'attività di questi cfr. Santoro M. (a c.) 1986, 50-51; Sallmann 1996, 40 –, dalla quale Du Sollier 1725, 165, n° 5 estrapolò le tre lezioni, citata da Granata F. 1766, I, 75, II, 82 e che è descritta in Broccoli A. 1898-1914, I, 183, sembra non siano più rimasti esemplari. Il testo delle lezioni del 1669, del quale peraltro già Iannelli G. 2004,152-153 non riuscì a reperire una copia, va consultato perciò nell'originale, in ACCS, SRC, *Reg. 1669-1670*, cc. 16v-17r, da cui *inf.* cap. VII, prospetto 1; ma per l'estensione delle tre lezioni a Catanzaro cfr. ivi n. 21. Sui fondi dell'Archivio storico della Sacra Congregazione per il Culto dei santi cfr. Nemec 1988, 345-352; in particolare per la serie dei registri dei decreti liturgici degli anni 1588-1969, alla quale il volume degli anni 1669-1670 appartiene, ivi, 345-346; Corradini S., Nemec 2007-2009, 81. La serie dei registri è separata fisicamente – com'è ovvio – dai processi in corso, per i quali cfr. Beaudoin (curav.) 1982. Sulla soppressione della Sacra Congregazione dei Riti (1588-1969) e sull'attribuzione delle competenze di essa alla Sacra Congregazione per il Culto divino e alla Sacra Congregazione per le Cause dei santi cfr. Di Ruberto 2009, 27-30. Sull'organizzazione della Congregazione sistina dei Riti e per le competenze in

le seconde fossero la riduzione delle prime[115]. Tanto le nove letture quattrocentesche del *Breviarium Capuanum* quanto le tre del Proprio capuano del 1669 (adottato anche a Catanzaro) gli sembrarono assai poco convincenti, perché le gesta di Vitaliano narrate lì, prive come sono di addentellati utili per stabilire l'età in cui l'eroe cristiano fosse vissuto, avrebbero potuto attagliarsi a qualsiasi santo di una città dell'Italia meridionale. Riscontrò anzi che sono tenute insieme con motivi agiografici topici, quali le virtù dell'eletto del Signore e le calunnie gettategli ingiustamente contro, inservibili per avere una cognizione esatta dell'operato del pastore di Capua e semmai indicativi del fatto che all'epoca della stesura non si sapesse ormai più niente su di lui[116]. Ammise infine in via ipotetica che Vitaliano fosse salito sul Vergine, come c'è scritto[117], ma escluse che si potesse identificare l'oratorio mariano, che, a stare alle letture, vi avrebbe costruito, con la chiesa di S. Maria di Montevergine[118].

Tra gli *acta* inserì anche, di seguito alle lezioni del *Breviarium Capuanum*, la memoria del vescovo di Catanzaro Nicola Orazi (1582-1607)[119] sul ritrovamento delle reliquie di s. Vitaliano e di altri santi,

materia di canonizzazioni cfr. Dalla Torre 2008, 133-138. Per un giudizio storico complessivo sul sistema cinquecentesco delle Congregazioni cfr. Rosa 2012, 4-7. Lo studio delle carte della Sacra Congregazione dei Riti è suggerito in Caffiero 1997, 365-366.

[115] Du Sollier 1725, 165, n° 5.

[116] Ivi, 165-166, ni 4-5.

[117] *Brev. Capuan.*, 379v; Monaco M. 1630, 39; ACCS, SRC, *Reg. 1669-1670*, c. 17r; *inf.* cap. VII, prospetto 1, n° 3.

[118] Du Sollier 1725, 166, n° 7; *sup*. introd. n. 32.

[119] Sull'attività pastorale del vesc. Orazi e sulla sua piena adesione ai dettami tridentini cfr. Sposato 1964, 280; Ferrari U. 1974, 21-22; De Girolamo 1975, 37-64, che, secondo Mariotti 1995, 348-349 n. 47, è lo studio più organico sull'argomento; Ead. 1997, 544. Sulle sue relazioni *ad limina* cfr. De Girolamo 1975, 44, 180-214; Mariotti 1976, 230-231, App. 1, 255-257; Ead. 1980, 30, 306-308; Russo F. (1908-1991) 1974-1995, V, 180, 287, 289, 321, 345, ni 24370, 25601, 25639, 25976, 26235; *sup*. introd. n. 86. Sul suo famoso mentore, il vesc. di Bologna Gabriele Paleotti (1566-1591), cfr. Repishti 2002, xxv-xxvii e Dall'Olio 2010; ma in particolare sulla posizione di Paleotti, in materia di venerazione delle reliquie e delle immagini dei santi, cfr. Gotor 2002, 159-160.

avvenuto nel 1583[120]. Si tratta quasi certamente dell'«autentica scrittura» il cui contenuto Regio dice di aver riportato nella sua Vita di s. Vitaliano di Capua, su sollecitazione proprio di Orazi[121]. Comunque sia, Du Sollier, includendo nel dossier la versione integrale del resoconto dell'*inventio* del 1583, offrì, fin dal 1725, l'opportunità, non colta dopo di allora[122], di emanciparsi dal volgarizzamento che ne aveva fatto Regio oltre centoquarant'anni prima[123].

Il bollandista ebbe sotto mano la copia conforme della memoria sottoscritta da Orazi nel palazzo episcopale di Catanzaro il 22 giugno 1583[124], la quale era stata autenticata dal notaio Antonio Ducato di Catanzaro il 13 luglio 1637[125]. Dunque l'atto era per lui ineccepibile sotto il profilo diplomatistico[126]. Restava da dimostrare che fosse inattaccabile anche la materia. Il p. gesuita si soffermò su un passaggio della memoria tutt'altro che marginale, sia sotto l'aspetto della concatenazione degli eventi sia con riguardo all'epoca alla quale sarebbero risalite le reliquie scoperte nel 1583.

Orazi afferma che il 19 giugno 1583 furono rimosse le lastre di marmo («lapides marmorei») che rivestivano l'altare della cappella intitolata a «Vitaliano protectori ac patrono» di Catanzaro ed eretta all'interno della cattedrale della stessa città[127], dopo che, il sabato 26 marzo dello stesso anno, vigilia della domenica della Passione (corrispondente alla V della Quaresima[128]), la parete che divideva la sacre-

[120] Orazi, *De invent.*

[121] Regio 1584c, 95; Id. 1593c, 311.

[122] De Girolamo 1975, 39 cita la memoria di Orazi dal riferimento di Pugliese De Fiore 1922, 17-19, la quale sostiene di rifarsi a Regio.

[123] Regio 1584c, 86-95; Id. 1593c, 308-311.

[124] Orazi, *De invent.*, 171-172, n° 9.

[125] Du Sollier 1725, 172, n° 10.

[126] Ivi, 167, n° 14, 168, n° 20, 172, n° 10.

[127] Orazi, *De invent.*, 170, n[i] 2-3, ma *ibid.*, n° 2 per il riferimento al «sacellum dicatum s. Vitaliano protectori ac patrono huius [di Catanzaro] civitatis».

[128] Righetti 1959-1969, II, 173; Di Napoli 2008, 85-86. Si tratta della domenica detta *mediana* nei testi liturgici di Roma dei secc. V-VII, perché cade nel mezzo dell'arco quaresimale, tra la terza domenica prima di Pasqua e la domenica delle Palme: Chavasse 1995, 71-72.

stia dalla navata centrale della chiesa aveva subito un cedimento strutturale[129], provocando a catena il crollo della cappella[130]. Affiorarono così tre piccoli altari (*altariola*), uniti tra loro da pilastrini di sostegno («columnis marmoreis») e che presentavano sulla fronte («in marmore anterioris partis») altrettante epigrafi in capitale («litteras antiquas») greca, illeggibile, e in capitale latina, al contrario, nitida[131]. Dopodiché, lo stesso giorno (19 giu. 1583), prima che si procedesse alla demolizione definitiva del gruppo di altarini, il notaio Nicola Francesco Vento di Catanzaro redasse, dietro richiesta del sindaco di Catanzaro Geronimo Pistoia, del mastrogiurato Gian Battista Mannarino[132] e degli eletti della città, un istrumento delle tre epigrafi latine (le uniche decifrabili), in modo tale da preservarne il ricordo imperituro[133].

Alle tre epigrafi latine, trascritte (dall'istrumento notarile) nella memoria di Orazi[134], Du Sollier riservò l'attenzione sufficiente per insinuare nel lettore il dubbio che esse fossero state composte di recente, prestando ascolto «in maniera oltremodo spregiudicata a una diffusa credenza popolare»[135]. Cosicché sottolineò, per cominciare, che, nell'epigrafe della fronte dell'altarino di destra, era stata attribuita a Vitaliano la dignità di «arcivescovo di Capua»[136] e che, nell'epigrafe della fronte dell'altarino mediano, Ireneo era stato immortalato come

129 Orazi, *De invent.*, 170, n° 1.

130 *Ibid.*, n° 2.

131 *Ibid.*, ni 2-3.

132 Si tratta forse del notaio presente, in qualità di testimone, all'annuncio pubblico a mezzo banditore con il quale il 9 mag. 1569 furono rese note agli abitanti di Catanzaro le disposizioni varate dai consoli dell'Arte della seta del giorno precedente: *Arte della seta*, 97; *inf.* cap. IV n. 1.

133 Orazi, *De invent.*, 170, n° 3.

134 *Ibid.*, ni 2-3.

135 «Plura addere non oportet, ut quivis facillime intelligat recentioris fabricae haec omnia esse ex vulgi opinione nimis libere insculpta»: Du Sollier 1725, 169, n° 20.

136 «CORPUS S. VITALIANI ARCHIEPISCOPI CAPUAE»: Orazi, *De invent.*, 170, n° 3.

«arcivescovo di Lione e come uno dei settantadue discepoli di Cristo»[137].

Il titolo di arcivescovo associato al nome di Vitaliano gli parve sospetto, in quanto improprio per un antistite capuano dei primi secoli del cristianesimo[138]. È un'osservazione che colpisce, tanto contrasta con le asserzioni altisonanti degli eruditi ecclesiastici capuani che sbandierarono l'esistenza della metropolia di Capua già nel IV secolo[139], nel vivo della polemica divampata nel primo ventennio del sec. XVIII, a proposito della maggiore vetustà della Chiesa metropolitana di Capua (966)[140] rispetto a quella di Benevento[141], eretta tre anni dopo (969)[142]. In ogni caso è filologicamente corretta, giacché è vero che il sommo Atanasio di Alessandria (328-373) definisce la Capua del presulato di Vincenzo (342 ca-ante 369-370), suo contemporaneo[143], «la metropoli della Campania»[144], l'epicentro cioè della provincia ecclesiastica e civile campana[145], ma riconosce pur sempre al medesimo Vincenzo il

[137] «[BRACHIA] HERENEI, ARCHIEPISCOPI LUGDUNENSIS, UNIUS EX LXXII DISCIPULIS CHRISTI ET SOCIORUM EIUS»: *ibid*., n° 2.

[138] Du Sollier 1725, 168, n° 20.

[139] Rinaldo 1753-1755, II, 243-258; Pratilli 1758, 21.

[140] *IP*, VIII, 223, n° 34. Sull'avvenimento fa il punto Spinelli G. 1996, 27-31.

[141] Cilento 1966a, 29; Id. 1967, 100; Mansi 2016, 277. Ma sull'interesse del principe Pandolfo I Capodiferro (*sup*. n. 94) alla doppia erezione arcivescovile, convergente con la posizione ottoniana, cfr. Huschner 2009, 98-99.

[142] *IP*, IX, 54-55, n° 15. Valutazione dell'evento in Calabrese 2008, 39-41.

[143] Pietri Ch., Pietri L. 1999-2000, 2303-2305.

[144] «ἀπὸ Καπύης (ἔστι δὲ αὕτη μητρόπολις τῆς Καμπανίας)»: Athanasius Alex., *Hist. Ar.*, 20., 193. Per l'*Historia Arianorum* (357/358) cfr. Martin A. 1996, 505-506, 510-518, 826; ma la monografia è utile anche per conoscere l'operato e la produzione del Padre della Chiesa.

[145] Sul significato del titolo di sede metropolitica nel IV sec. cfr. Gaudemet 1959, 100; Joannou 1962, 55-56; Van Dam 2007, 350. Con riguardo a Capua, il significato è stato enunciato più volte: Iodice 1993, 54-55; Ambrasi 1995, 259-260, 265-266; Otranto 2009, 103-104, 292-293, 393-394 (come Id. 1991a, 43); Fonseca C. D. 2016, 7-8, 15. Ugualmente più volte è stato illustrato il complesso dei dati, derivanti dalla tradizione antiquaria e di scavo, su Capua cristiana tardoantica: Torriero Nardone 1999, 112-128; Episcopo 2007, 1018-1028; Ead. 2013, 341-342, 349-350; Visentin 2012, 45-46, 49-51, 54-55, 68-69; Croci 2017, 180-191; Pagano 2017, 248-256.

titolo di vescovo[146], non quello di arcivescovo, il quale titolo non è oltretutto attestato sistematicamente perlomeno fino al sec. VI neppure per i metropoliti[147].

Quanto ai dati biografici di s. Ireneo vescovo di Lione (130/140-28 giu. 200 ca)[148], essi stridevano, secondo Du Sollier, con l'età dell'imperatore Settimio Severo, nella quale il dottore della Chiesa visse e che trovava riscontro negli atti superstiti, pubblicati e commentati nelle pagine degli *Acta Sanctorum* del 28 giugno[149]. Alla conclusione scontata che le epigrafi con i nomi di s. Vitaliano di Capua e di s. Ireneo di Lione fossero artefatte[150], il p. gesuita pervenne tuttavia, analizzando un ulteriore brano della memoria del vescovo di Catanzaro.

Orazi scrive che la notte tra il 21 e il 22 giugno, negli stipiti del gruppo dei tre piccoli altari congiunti, non furono trovate reliquie; però, una volta che l'arredo liturgico venne smantellato, sul piano di calpestio furono scoperte tre urne di marmo («loculi marmorei bene clausi»), che viceversa le contenevano[151]. Aggiunge poi che il mattino seguente (22 giu. 1583), dopo che ebbe avuto inizio il rito della benedizione dell'arca di legno (a tre scomparti e foderata di seta cremisi[152]) – secondo il Pontificale, ovvero sicuramente in conformità con la rubrica *De benedictione capsarum pro reliquiis et aliis sanctuariis in-*

[146] «Βικέντιος ὁ ἐν Καμπανίᾳ ἐπίσκοπος»: Athanasius Alex., *Apol. ad Constant.*, 3., 92. Per l'*Apologia ad Constantium* (355-356) cfr. Martin A. 1996, 469-473, 826.

[147] Feissel 1989, 804-805. Sull'uso del termine nel IV secolo, esclusivamente in ambito ecclesiastico, cfr. Di Berardino 1998, 41.

[148] Profili accurati sono Cremascoli 1988 e Collmar 1990, al quale ultimo si rinvia anche per la bibliografia posteriore all'anno di pubblicazione. Sulle difficoltà interpretative dell'opera maggiore cfr. Marrou 1967, 324-329; Longobardo 2005, 208-210.

[149] Du Sollier 1725, 168-169, n° 20.

[150] Ivi, 169, n° 21.

[151] Orazi, *De invent.*, 171, n° 5.

[152] Una pianeta di damasco classico in seta cremisi del sec. XVI, di probabile fabbricazione catanzarese, è schedata in Sergi (a c.) 2009, 44, n° 14. Sul rosso acceso, uno dei colori naturali tipici della produzione catanzarese, cfr. Id. 2002, 25; Sinopoli C. 1929, 128.

cludendis del Pontificale dei vescovi risalente al 1485[153] –, all'interno della quale le reliquie rinvenute avrebbero avuto una nuova, degna sistemazione[154], egli si avvide che i sacri resti erano contrassegnati con tre distinte lamine di piombo, ciascuna delle quali presentava un'iscrizione in greco e un'iscrizione in latino. Siccome i nomi dei santi incisi sulle tre lamine di piombo, ossia *Vitalianus*[155], *Hireneus*[156] e *Fortunatus*[157], erano indicati, a dire del vescovo Orazi, senz'altra dignità (diversamente da come lo erano nelle epigrafi latine dei tre piccoli altari, sulle quali il loro titolo ecclesiastico figurava[158]), Du Sollier giudicò le tre iscrizioni bilingui su supporto metallico, fino a prova contraria, autentiche[159].

Il bollandista, giunto a questo punto del suo commento alla memoria del 1583, non si limitò a rigettare apertamente l'attribuzione delle reliquie dei ss. Vitaliano e Ireneo senza status ecclesiastico (rinvenute nelle rispettive due urne di marmo[160]) agli omonimi santi vescovi di Capua e di Lione[161]. Scrisse anche che, essendo numerosi i santi chiamati Fortunato, le spoglie del santo con quel nome e senza titolo, ritrovate nella terza urna di marmo[162], non potevano essere assegnate al Fortunato «vescovo» di una sede ignota, che, secondo Orazi, era menzionato nell'epigrafe latina incisa sulla fronte dell'al-

[153] Patrizi Piccolomini, Burcardo, *Pontific. lib.*, 437-439, n[i] 1457-1464. L'edizione del libro liturgico che si deve ai cerimonieri pontifici Agostino Patrizi Piccolomini, vesc. di Pienza e Montalcino (1484-1495), e Giovanni Burcardo, vesc. di Civita Castellana e Orte (1503-1506), rimase in uso fino a che non fu varata, nel 1595, la versione post-tridentina voluta da Clemente VIII, per cui cfr. ivi, xxiv-xxviii; Vogel 1986, 255-256; Dell'Oro 1994, 252-253; Cavagnoli 2008, 890.

[154] Orazi, *De invent.*, 171, n[i] 6-7.

[155] «CORPUS SANCTI VITALIANI»: *ibid.*, n° 7.

[156] «RELIQUIAE SANCTI HIRENEI»: *ibid.*, n° 8.

[157] «CORPUS SANCTI FORTUNATI»: *ibid.*

[158] *Sup.* nn. 136-137; *inf.* n. 163.

[159] Du Sollier 1725, 169, n° 21.

[160] *Sup.* nn. 155-156.

[161] Du Sollier 1725, 169, n° 21.

[162] *Sup.* n. 157.

tarino sinistro[163]. In più portò come esempio di attribuzione strampalata, senza meno da respingere, quella con s. Fortunato vescovo di Todi (14 ott., metà del sec. VI)[164]. Perché mai, dal momento che del personaggio sacro, immortalato da Gregorio Magno († 604)[165], non si faceva parola nell'epigrafe latina dell'altarino sinistro[166] né, tanto meno, nell'iscrizione su lamina di piombo rinvenuta al di sotto di esso[167]?

Quasi sicuramente Du Sollier volle confutare l'improvvida, arbitraria attribuzione delle reliquie del Fortunato rinvenute nel 1583 a s. Fortunato vescovo di Todi, nella quale Regio si era lanciato, tanto nella prima versione della sua Vita dedicata al famoso santo umbro (1584)[168] quanto nella seconda versione della stessa Vita (1593)[169], rafforzandola per soprammercato con l'assunto, formulato nella seconda versione della sua Vita di s. Ireneo di Lione (1592), che le reliquie di s. Fortunato sarebbero state traslate a Catanzaro da Callisto II insieme con i sacri resti di s. Vitaliano di Capua[170]. Du Sollier lesse l'edizione riveduta della Vita di s. Vitaliano di Regio[171]. Il vescovo di Vico Equense

[163] «RELIQUIAE [SANCTI] FORTUNATI EPISCOPI»: ORAZI, *De invent.*, 170, n° 3.

[164] DU SOLLIER 1725, 169, n° 21.

[165] GRÉGOIRE LE GRAND, *Dial.*, I, 10., 1, 92-93. Per un ulteriore commento al passo di Gregorio Magno su Fortunato vesc. di Todi cfr. SUSI 1999, 51-52. Per la struttura e per la fortuna dei *Dialogi* (593-594) nonché per le scelte dell'a. cfr. MONACI CASTAGNO 2010, 340-358. Analisi a tappeto dell'opera agiografica, inclusa la disamina delle edizioni, in BOESCH GAJANO 2017, 27-76.

[166] *Sup.* n. 163.

[167] *Sup.* n. 157.

[168] REGIO 1584a, 128, 149.

[169] ID. 1593b, 313, 325.

[170] ID. 1592b, 460. Lo stesso teorema, formulato però per deduzione, si legge pure nella prima edizione della Vita di s. Ireneo: ID. 1584b, 123 («Ma come le sue [di s. Ireneo di Lione] sacre reliquie pervenute siano nella città di Catanzaro, ove pur hora son ritrovate, non vi essendo scrittura autentica che ne favelli, considerar possiamo che parimente da Calisto sommo pontefice vi siano state trasferite insieme con le altre [di s. Vitaliano di Capua e di s. Fortunato di Todi] per beneficar a pieno quella città»).

[171] DU SOLLIER 1725, 165, n^{i} 3 («ruere necesse est totam posthumam *Sancti Vitaliani* historiam a Paulo Regio Vici Aequensi episcopo de sanctis Neapolitanis parte

la stampò nel secondo volume (1593) della sua corposa raccolta agiografica incentrata sui santi originari dell'Italia meridionale e sui santi forestieri dei quali si compiacque di credere e di far credere che fossero conservate le reliquie in Italia meridionale (1592-1593)[172]. Siccome la seconda edizione della Vita di s. Fortunato di Todi[173] è compresa in quello stesso volume, il bollandista l'avrà quanto meno sfogliata. La sua divagazione è dunque una tacita stoccata a Regio.

Come appendice agli *acta*, consistenti in definitiva in due sole attestazioni tarde (le nove lezioni del *Breviarium Capuanum* del 1489 e la memoria del vescovo Orazi del 1583), entrambe eloquenti a proposito della diffusione del culto di s. Vitaliano di Capua, ma di nessun valore per ricostruire l'esistenza terrena dell'intercessore né per provare che i suoi sacri resti fossero custoditi a Catanzaro, Du Sollier pubblicò, per completare il quadro alquanto misero delle fonti agiografiche, la dichiarazione rilasciata dai canonici del Capitolo della cattedrale di Catanzaro il 28 ottobre 1658, secondo la quale dal sepolcro del santo sarebbe fuoriuscita manna quotidianamente, fino a che il cadavere di una donna di malaffare non fosse stato sotterrato accanto.

L'interruzione del versamento del sacro liquido sarebbe risalita al 1584[174]. Ancora una volta, Du Sollier mise nel giusto rilievo il fatto che la notizia fosse riportata in un documento autentico[175]. Rimarcò però il proprio ruolo di informatore neutrale rispetto all'oggetto[176] ed eccepì che difficilmente l'incauta inumazione della meretrice sarebbe potuta risalire al 1584, dal momento che, a stare alla memoria del vescovo Orazi, ugualmente autentica, nelle more della ricostruzione della cappella di S. Vitaliano, l'arca lignea benedetta, in cui furono riposte le reliquie dei ss. Vitaliano, Ireneo e Fortunato d'ignota origine, fu collocata già il 22 giugno 1583 nel Tesoro delle reliquie, su una mensa eretta

2 adornatam», ossia Regio 1593a) e 4, ove specifica sia il formato in 4° sia le pagine di Regio 1593c.

[172] Id. 1592a; Id. 1593a.

[173] Id. 1593b.

[174] Du Sollier 1725, App., 172.

[175] *Ibid.*, n° 10.

[176] «Rem propono prout ipsam descriptam inveni»: *ibid.*

accanto all'altare maggiore[177], e dunque non sarebbe stato possibile vedere dopo di allora da quale parte sarebbero stillate le gocce di manna del cui versamento i canonici di Catanzaro avevano dato prova nel 1658 di essere tanto sicuri[178]. Annotò inoltre che la loro dichiarazione era stata inviata a Bolland da Aiossa e che ugualmente Aiossa aveva aggiunto l'anno 1584 alla copia[179], lasciando arguire che il chierico capuano fosse stato certamente il divulgatore ma forse anche la mente della pia impostura.

Atti del santo alla mano, Du Sollier liquidò subito come inaffidabili le biografie di s. Vitaliano di Capua a lui note, che riproponevano la leggenda del *Breviarium Capuanum*, iniziando dalle due più antiche: vale a dire l'inedita *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita* di Anonimo del Cinquecento[180], che non pubblicò perché gli parve una prova di vieta oratoria sacra[181]; e dalla Vita di s. Vitaliano di Regio, che non tradusse dal volgare in latino nemmeno parzialmente perché la trovò quanto mai prolissa[182], pur avendola letta nella seconda edizione[183], sicché tocca a noi immaginare cosa avrebbe pensato della prima edizione, nella quale i persecutori di Vitaliano sono giovani malintenzionati, che aspirano a «coglier il frutto dai fiori della molle età»[184], e dove è pure scritto che la calunnia da loro rivolta contro il vescovo di Capua è di essersi «trasformato in vil feminella» e, per giunta, di averlo fatto, essendo questi ormai un vecchio «rimbambito»[185]. Il p. gesuita tacciò

[177] Orazi, *De invent.*, 171, n° 9.

[178] Du Sollier 1725, 172, n° 10.

[179] Ivi, 169, n° 21, 172, n° 10; *sup*. n. 109.

[180] *Sup*. nn. 39 e 47.

[181] Du Sollier 1725, 166, n° 9. Cfr., sulle figure retoriche dell'oratoria sacra alle quali allude il bollandista, Bolzoni 1984, 1062-1063; per la valutazione storica del genere letterario, Rusconi 1996, 19-21, 31; per la tendenza a prescindere dalla realtà, osservabile in particolare negli interventi oratori sui santi, Stanislao da Campagnola 1988b, 14; per la marginalità del filone negli studi di storia della letteratura, Dalmas 2015, 98-100.

[182] Du Sollier 1725, 167, n° 12.

[183] *Sup*. n. 171.

[184] Regio 1584c, 24.

[185] Ivi, 31.

di inattendibilità pure il medaglione di Filippo Ferrari (1551-1623)[186], sebbene, essendo perlomeno depurato dei ridondanti riferimenti alle sacre Scritture e dei commenti catechistici cari a Regio[187], lo avesse giudicato meno fuorviante della Vita di s. Vitaliano di quest'ultimo[188]. E ancora, riguardo al profilo dell'abate Giordano[189], valutò che bastasse menzionarlo[190].

Non si sbarazzò invece con rapidità delle pagine da lui lette sulla traslazione delle reliquie del santo, per la buona ragione che, soltanto stabilendo quali fossero stati i luoghi sacri di s. Vitaliano di Capua, sarebbe stato possibile sciogliere il mistero del radicamento a Capua e a Catanzaro del culto in onore del vescovo; culto, sulla risalenza del quale, come ripeté più di una volta, gli *acta* da lui per primo raccolti e gli agiotoponimi segnalati da Monaco gli davano una qualche sicurezza[191].

3. *Il 'pasticciaccio' della traslazione delle reliquie*

Secondo quanto Orazi scrive nella sua memoria del 1583, a Catanzaro, si diceva da tempo immemorabile che Callisto II avesse fatto traslare da Capua il corpo di s. Vitaliano, quando, a partire dal 1122, si era spinto in Calabria, affinché il duca Guglielmo di Puglia e il conte di Sicilia e Calabria Ruggero II si riappacificassero; che in quel frangente il medesimo pontefice lo avesse deposto nella cattedrale di Catanzaro, all'atto di consacrarla; e che fosse custodito nell'altare della cappella

[186] Ferrari F. 1613, 439-440. Sull'impianto dell'opera più nota del servita alessandrino e sulla sua prospettiva storiografica cfr. Caliò, Michetti 2002, 152; Chiesa P. 2007, 409-411; Spanò Martinelli 2013, 8-18, che approfondisce Ead. 2002, 136-143.

[187] Casi esemplari del modello narrativo sono in Fabris 1996, 51-58. Sull'uso strumentale e scorretto dei passi scritturali, nell'oratoria sacra, cfr. Stanislao da Campagnola 1988b, 24. Sull'importanza della Bibbia nella trattatistica cinque-secentesca, relativamente alla formazione dei predicatori, cfr. Giombi 2002, 149-151.

[188] Du Sollier 1725, 165, n° 4.

[189] *Sup*. n. 77.

[190] Du Sollier 1725, 166, n° 9.

[191] *Ibid*., n^{i} 7-8.

intitolata al protettore della città[192]. Il vescovo scrive anche che la comunità di fedeli, senza distinzione di genere, accorse nel duomo quasi al completo per vederlo, non appena si venne a sapere che l'altare della cappella stava per essere sollevato da terra. Si temette allora che, se si fosse proceduto all'intervento al cospetto di quella marea di persone e casomai non fossero state scoperte reliquie di sorta, la «devozione» per s. Vitaliano di Capua, riposta nella «convinzione» che i suoi sacri resti fossero conservati nella cattedrale, sarebbe potuta scemare e si sarebbe corso il rischio di dare ragione ai molti che diffidavano di quella credenza sorretta da una «tradizione inveterata»[193]. Le cose andarono nella direzione auspicata: l'urna di marmo, nella quale era contenuta la lamina di piombo con l'iscrizione «CORPUS SANCTI VITALIANI»[194], restituì parti del cranio, della mascella e della cassa toracica dello scheletro che celava. E dunque la misura prudenziale di far lavorare gli operai di notte, a porte chiuse e alla presenza solamente di un sacerdote[195], si rivelò superflua. Di questo brano della memoria del 1583, rivelatore di come il controllo dottrinale della pietà religiosa, che i pp. conciliari definirono a Trento (3-4 dic. 1563)[196], potesse comportare per i pastori, alle prese con la realtà palpitante della loro Chiesa,

[192] «Ferunt […] pontificem Calistum de anno MCXXII in has regiones venisse pacis componendae gratia inter Guiliemum Italie ducem et Rogerium Siciliae comitem, a Capua transtulisse corpus s. Vitaliani in hanc civitatem [Catanzaro] posuisseque illud in ecclesia maiori eamque consecrasse corpusque reconditum esse in altari dicti sacelli»: Orazi, *De invent.*, 170, n° 4.

[193] «totus fere populus, tam virorum quam mulierum, convenit ad ecclesiam, maxima spe ductus et zelo devotionis commotus invisendi ac venerandi corpus s. Vitaliani, quod credebatur reconditum in dicto altari […]. Verum cum tanta multitudo populi hac de causa convenisset in ecclesia, timebatur ne si altare palam et in conspectu populi amoveretur nec aliquae reliquae apparerent, populus amitteret devotionem quam semper habuit erga praedictum s. Vitalianum, propter credulitatem quam habebat universa civitas quod in dicto sacello et altari reconditum esset eius corpus, eo maxime quia multi ob temporis longitudinem nolebant credere ibi esse nec umquam fuisse tale corpus, ut pro certo assecurabat antiquitas»: ivi, 170-171, n° 4.

[194] *Sup*. n. 155.

[195] Orazi, *De invent.*, 171, n° 5.

[196] *Trident.*, sessio XXV, *De invocatione, veneratione et reliquiis sanctorum et de sacris imaginibus*, 149 rr. 4637-4645.

un esercizio di mediazione tra *devotio* e *credulitas*[197], in forza della funzione magisteriale, loro consentanea, di difensori dell'ortodossia[198] – senza con ciò ravvisare nel comportamento di Orazi la preoccupazione per mai accertate inquietudini ereticali serpeggianti nel suo gregge[199] –, Du Sollier vagliò i riferimenti storici sui quali si sarebbe dovuta fondare l'*antiquitas* delle vicende evocate dal vescovo di Catanzaro.

Cercò di appurare in particolare da dove e di preciso quando Callisto II avesse fatto portare il sacro corpo di Vitaliano a Catanzaro: se, come sostiene Regio, da Montevergine, luogo che il pontefice avrebbe visitato in pellegrinaggio, durante la sua permanenza a Benevento intorno al 1119 e alla vigilia della partenza per la Calabria[200], o non piut-

[197] Sui principi dottrinali sottesi al fenomeno, cfr. Ditchfield 2005a, 284-286; Id. 2007, 216-218. Sul decreto conciliare cfr. Sallmann 1996, 129-131, 426-427.

[198] Su tale aspetto ecclesiologico cfr. Fois 1990, 49-51; Prosperi 2000, 334. Per il profilo del vescovo riformatore post-tridentino, esecutore delle disposizioni conciliari, cfr. Al Kalak 2015, 119-121.

[199] Diversamente da Squillace, Catanzaro non fu toccata dalla propaganda luterana. Piuttosto la città destò reiteratamente l'attenzione dell'Inquisizione romana negli anni Settanta del Cinquecento, per la presenza di ebrei convertiti, alcuni dei quali sospettati di essere criptogiudei. Il medesimo Orazi riscontrò tuttavia, alla fine del sec. XVI, che l'indiziato principale di simulazione di fede cristiana, ossia Antonino Vento, era stato in realtà negli anni addietro uno zelante osservante della religione cattolica. Sull'argomento cfr. le osservazioni dell'allarmato Anonimo del sec. XVII, a. della relazione sulla Calabria edita da Mercati S. G. 1942, 697-724: ivi, 721-722; Prosperi 1998, 258; Id. 2000, 338 n. 18; Scaramella 1999, 105 n. 62; Id. 2003, 366-370; Valente M. 2003, 75-79; ma sul controllo della pratica rituale e sacramentale, esercitato per individuare i dissenzienti, cfr. Prosperi 1996, 338-339. Cfr., sulla precoce fondazione del collegio gesuitico di Catanzaro (1563 ca) per volere del famoso Nicola Bobadilla (1509-1590), che costituì probabilmente per la città un veicolo di disciplina religiosa controriformata, Monteleone 1930, 112-117; per la nomina del p. gesuita a visitatore della badia della Ss. Trinità di Mileto (1562) (*inf.*, IV n. 130), occasione della sua missione in Calabria, Marranzini 1983, 407; per le vicende del collegio gesuitico catanzarese, Iappelli 1992, 84-88; sul complesso edilizio del medesimo collegio, Zinzi 1992, 184-191. Bilancio puntuale della missione di Bobadilla in Calabria è Parente U. 1992, 22-44; ma per il ruolo del p. gesuita all'interno del suo Ordine cfr. Rurale 2006, 32. Pisano 2001 accenna al patrimonio librario dei gesuiti in Calabria.

[200] Regio 1584c, 80-81; Id. 1593c, 306-307.

tosto, come dice Monaco, da Benevento nel 1120[201]; in tal modo, dando sia l'uno che l'altro una versione dei fatti diversa da quella del vescovo Orazi, secondo il quale il luogo di provenienza delle reliquie sarebbe stato Capua e l'anno d'inizio della missione di pace del papa il 1122[202], come appena visto[203].

Del racconto di Regio non salvò niente. Il motivo è che il poligrafo napoletano sostiene che il pontefice borgognone depositò a Catanzaro le sacre spoglie, allorché, il 28 dicembre 1122, vi avrebbe eretto la cattedrale, dopo aver trasferito nella stessa sede il titolo vescovile già appartenuto alla Chiesa di Taverna[204]. Du Sollier sapeva però che Ferdinando Ughelli (1594-1670)[205] aveva bollato come falsi i due privilegi di Callisto II a favore delle due Chiese calabresi, che peraltro il cistercense aveva pubblicato integralmente[206] e che egli si limitò invece a citare[207]: ossia il privilegio di riconoscimento di Taverna quale sede di diocesi autonoma, separata da quella di Squillace cui era stata in precedenza unita, emanato in Laterano il 14 gennaio 1121, nel secondo anno di pontificato di Guido di Vienne, che è autentico[208], contrariamente a quanto Ughelli credé; e poi il privilegio posteriore con cui il papa, a Catanzaro, avrebbe elevato il 28 dicembre 1121 a sede di cattedrale la chiesa intitolata a Maria madre di Dio e ai principi degli apostoli Pietro e Paolo, effettivamente apocrifo[209].

[201] Monaco M. 1630, 42.

[202] Du Sollier 1725, 165, n° 3, 166, n° 10.

[203] *Sup.* n. 192.

[204] Regio 1584c, 81; Id. 1593c, 307.

[205] Sulla vita cfr. Ditchfield 1995, 336-339, 342-343. L'elenco di consistenza dei suoi mss. è in Morelli 1990, 246-247.

[206] *IS*, IX, 498-499, 501-503. Per un opportuno inquadramento storiografico dell'*editio princeps* dell'opera di Ughelli, ancorché stranota, cfr. Ditchfield 1995, 331-336 e le brevi battute di Id. 1998, 479.

[207] Du Sollier 1725, 166, n° 10.

[208] *IP*, X, 79-80, n° 4; *inf.* cap IV n. 182.

[209] *IP*, X, 80-81, n° 7, cui si rinvia anche per le edizioni, inclusa quella data in *Eremo della Torre*, n° 43, 71-73. Cfr. pure Hüls 1977, 70, n° 171 e Peters-Custot 2009, 439, sebbene quest'ultima, ivi, 249-250, utilizzi comunque il documento apocrifo proprio per datare la nascita della diocesi di Catanzaro.

L'esposizione di Monaco gli sembrò palesemente contraddittoria[210], perché il canonico capuano vuole che un vescovo Giovanni di Benevento, morto secondo i suoi calcoli nel 716, avrebbe prelevato le reliquie di s. Vitaliano da Montevergine, per poi depositarle a Benevento[211], da dove Callisto II, in occasione del soggiorno del 1120 nella città sannita, le avrebbe portate a Catanzaro. Oltretutto dando per pacifico che la traslazione sarebbe avvenuta, dopo che il sepolcro del santo sarebbe stato devastato dai Saraceni[212].

Neppure l'abate Giordano, per il quale la scoperta del sepolcro di s. Vitaliano a Montevergine e il trasferimento del suo corpo a Catanzaro sarebbero stati due luminosi momenti della vita di s. Guglielmo da Vercelli[213], aveva districato il groviglio di aporie e mezze verità, secondo il bollandista[214]. Du Sollier gli riconobbe, sì, il merito di aver tentato di rimediare alla svista di Monaco, attribuendo la traslazione dei resti del santo da Montevergine a Benevento a un vescovo Giovanni V di Benevento, che sarebbe vissuto nel X secolo[215] e che è inserito nella cronotassi beneventana di Mario Della Vipera[216] (1566-1636)[217]. Apprezzò anzi il fatto che Giordano avesse tenuto conto del lacerto di un manoscritto in beneventana conservato nel monastero femminile di S. Vittorino di Benevento[218], individuato da Della Vipera e dell'esistenza del quale Monaco era stato informato prima che, nel 1636, l'opera dall'arcidiacono della Chiesa arcivescovile di Benevento fosse stam-

[210] Du Sollier 1725, 167, n° 15.
[211] *Sup*. n. 12.
[212] Monaco M. 1630, 41-42.
[213] Giordano G. G. 1649, 197, 340-342.
[214] Du Sollier 1725, 167-168, n° 15.
[215] Ivi, 168, n° 16; Giordano G. G. 1649, 195.
[216] Della Vipera 1636, 61-64.
[217] Le opere imperniate sulla storia sacra beneventana dell'arcidiacono di Benevento sono descritte in BNN XIV A 28, Chioccarello, c. 73v (per l'a. del repertorio cfr. *sup*. n. 112); De Nicastro 1720, 197-198; Pedio 1973, 269-270; Zazo 1973, 139-140. Sull'opera di araldica beneventana di Della Vipera, del 1632 e edita da una copia del 1707 (così Chiavassa 1960, 17), quale esempio di antiquaria nobiliare, cfr. Araldi 2013, 190-191; Id. 2016, 15 n. 3.
[218] *Sup*. n. 70.

pata, tant'è vero che l'aveva trascritto nel *Sanctuarium Capuanum* (che è del 1630)[219]. Trovò però che l'abate generale verginiano, procedendo nella trattazione, non fosse riuscito a sottrarsi all'influenza di Regio[220]. Di conseguenza aveva ripetuto con lui che il sepolcro di s. Vitaliano sarebbe scomparso alla vista dei devoti, in seguito al passaggio dei Saraceni, avvitandosi su se stesso nel vano tentativo di fare rientrare nel giro di pochi anni sia l'abbandono del luogo sacro a s. Vitaliano sia il ritrovamento di esso, al tempo del vescovo Giovanni di Benevento dell'epoca[221]; per poi seguire supinamente Regio sul punto che Callisto II avesse fatto trasferire le sacre spoglie dell'intercessore da Montevergine a Catanzaro[222].

Costituì per Du Sollier un intralcio ulteriore allo sforzo di chiarire quando e come avesse avuto luogo la traslazione, il fatto che Ferrari, nel suo catalogo dei santi non compresi nel martirologio romano (1625), avesse inserito la chiosa secondo la quale la Chiesa vescovile di Catanzaro si gloriava, sbagliando, di possedere il corpo di s. Vitaliano di Capua (il rinvenimento del quale celebrava il 22 giugno), mentre quei sacri resti erano un vanto della Chiesa vescovile di Osimo, che ne celebrava la scoperta il 16 giugno[223]; peraltro, smentendo – cosa non proprio da poco – ciò che aveva già dichiarato nel suo repertorio dei santi d'Italia (1613), dove invece si era attenuto a Regio e perciò aveva assegnato le reliquie di s. Vitaliano di Capua alla Chiesa di Catanzaro[224].

Si trattava di una questione alla quale avevano già fatto cenno Henschen, nell'elenco dei santi commemorati il 16 giugno ed esclusi

[219] «Beneventi in monasterio S. Victorini asservetur codex longobardus, habens haec verba: "beatus pater Ioannes antistes Beneventanus corpus s. Vitaliani episcopi Capuani a collabente ecclesia Montis Virginis Beneventum transtulit et in ecclesia beatae Mariae virginis cum multis aliis sanctis locavit". Haec in illo codice»: Monaco M. 1630, 41.

[220] Du Sollier 1725, 168, n° 17.

[221] *Ibid.*; Giordano G. G. 1649, 195-196.

[222] Du Sollier 1725, 168, n° 17; Giordano G. G. 1649, 197.

[223] Ferrari F. 1625, 248.

[224] Id. 1613, 440.

dagli *Acta Sanctorum*[225], e Daniel Papebroch (1628-1714), nella sua dissertazione su s. Guglielmo da Vercelli[226], entrambi i quali ignorarono il Vitaliano santo vescovo di Osimo (743)[227], commemorato dagli osimani il giorno dell'*inventio* (16 giu.) e il giorno emortuale (16 lug.), ma non inserito nel martirologio baroniano. Sarà stato per questo motivo che Du Sollier non provò neanche a spiegare la confusione creata da Ferrari riguardo ai due eletti del Signore con lo stesso nome e con lo stesso natalizio[228]. Comunque in seguito, nel 1763, Domenico Pannelli avrebbe manifestato stupore nel riscontrare che la pagina del servita alessandrino non fosse stata corretta né da lui né da Henschen prima di lui[229]. Comprensibilmente, perché l'abate Pannelli, segretario di Pompeo Compagnoni[230] – quest'ultimo fu vescovo di Osimo e di Cingoli (1740-1774)[231] e storico anch'egli[232] – e autore della prima articolata dissertazione sul Vitaliano osimano di cui si disponga[233], avendo davanti agli occhi sia la bella lapide sepolcrale con il nome e la dignità ecclesiastica dell'antistite (sec. VIII) (ora presso il Museo diocesano

[225] «"S. Vitaliani episcopi inventio corporis, Auximi in Piceno" indicatur a Ferrario, in notis asserente fuisse episcopum Capuanum, de quo in Martyrologio Romano, XVI Iulii»: Henschen 1701, 4; *sup*. n.110.

[226] «quamvis Ferrarius dicat, Auximates antiqua eiusdem sancti corporis [di s. Vitaliano] possessione gloriari»: Papebroch 1709, 120 n. i. Un cenno alla dissertazione su s. Guglielmo da Vercelli, a firma di Papebroch, è in Sawilla 2009, 149-150.

[227] *Vitalianus Ausymo* partecipò al sinodo romano del 743, convocato da papa Zaccaria: *Conc. Karol. aev.*, 22. Baldi 1620, 143-144 e Pannelli 1755, 11 n. 20 misero in rilievo il dato storico.

[228] Du Sollier 1725, 169, n° 21.

[229] «Ma siccome falsissima è quella di lui [di Ferrari] proposizione che la Chiesa osimana si glori d'aver il corpo del vescovo di Capoa, così penso esser molto facile l'un vescovo dall'altro distinguere […]. E pur quest'abbaglio del Ferrari, che non era poi tanto difficile a conoscersi, trasse nell'istesso errore i dotti Bollandisti Enschenio e Sollerio»: Pannelli 1763, 3.

[230] Così Compagnoni 1782, vi-vii n. 8.

[231] *HC*, VI, 109. Con riguardo all'operato e agli interventi nella cattedrale di S. Leopardo di Osimo, che promosse, cfr. Gentili 2001, 281-284.

[232] Fu un corrispondente di Ughelli: Morelli 1990, App., 266.

[233] Il rilievo è di Compagnoni 1782, xv e di Talleoni 1807, 51.

di Osimo)[234] sia la raffigurazione del santo vescovo attempato nel secondo ordine del polittico di mano di Pietro di Domenico da Montepulciano († 1434)[235], risalente al 1418 e già nel duomo di Osimo (ora esposto nel Museo diocesano di Osimo)[236], non ebbe difficoltà a riconoscere l'identità del personaggio storico osimano[237]. Come pure, alla luce della documentazione diocesana, ebbe gioco facile nel precisare che la festa dell'i*nventio* del corpo del santo pastore (16 giu.) risaliva al 1513, allorché il vescovo di Osimo Antonio di Ugolino Sinibaldi (1498-1515)[238] scoprì le sacre spoglie dimenticate[239]; e che il suo natalizio (16 lug.) era stato inserito nel calendario liturgico della Chiesa osimana fin dal 1567[240].

Du Sollier, liberatosi delle incongruenze degli scrittori ecclesiastici dei secc. XVI e XVII dei quali aveva illustrato le posizioni, così madornali da dargli «il voltastomaco»[241], lasciati al loro destino quanti avessero voluto continuare a venerare le reliquie di s. Vitaliano a Capua, a Benevento, a Catanzaro e pure a Osimo[242] e infine ribaditi i criteri d'indagine a cui si sentiva vincolato («distinguere le certezze dalle supposizioni», «separare il vero dal falso» e «fissare i dati storici su base documentaria»)[243], prese atto del fatto che Ughelli avesse colto

[234] È edita e riprodotta in Gentili 2001, 85 e fig. 2. L'iscrizione in capitale epigrafica è analizzata da Petrucci A. 1995, 54.

[235] Vita e opere in Minardi 2015.

[236] Kaftal 1965, 1150, n° 410 e fig. 1339; Gentili 2001, 227-228 e fig. 1.

[237] Pannelli 1763, 3.

[238] *HC*, II, 100. Sui restauri della cattedrale decisi da lui, cfr. Gentili 2001, 234-237.

[239] Pannelli 1763, 16-18.

[240] Ivi, 5.

[241] «Quidquid id nobis ad nauseam oggerant scriptores illi, quos iam abunde laudavimus»: Du Sollier 1725, 168, n° 18.

[242] Ivi, 169, n° 21.

[243] «[Quelli che venerano le reliquie di s. Vitaliano di Capua] nobis permittant ad normam nostram dubia a certis, falsa a veris discernere discantque ad veritatem historicam non orationes panegyricae sed firma ad solida auctoritatis momenta requiri»: *ibid.*

nel segno, affermando che Callisto II non era mai stato in Calabria[244]. Tuttavia, pur raggiunta tale conclusione, indugiò ancora un poco su quel momento del pontificato di Guido di Vienne. E lo fece, perché – sembra proprio – l'abate cistercense si era attenuto al quadro storico per il 1120 e per il 1121 offerto da Baronio[245], quindi a una sintesi delle conoscenze[246] acquisite oltre un secolo prima del 1725 (anno di stampa della sua dissertazione).

Nel dodicesimo volume degli *Annales Ecclesiastici*, apparso nel 1607, Baronio riporta le parole di Pietro Diacono (1107/1110-post 1159)[247] a proposito del giuramento di fedeltà prestato dal duca Guglielmo di Puglia a Callisto II a Benevento (ott. 1120), che si leggono nella protostampa della *Chronica Casinensis* (sec. XII) (1513)[248]. Registra inoltre lo stesso avvenimento e la successiva tregua di Dio sottoscritta a Troia dal duca Guglielmo di Puglia e dal conte di Sicilia e Calabria Ruggero II (nov. 1120), trascrivendo alla lettera il passo, relativo a quei due momenti storici, del *Chronicon* (o *Annales*) dell'arcivescovo Romualdo Guarna di Salerno (1153-1181) (1178/1181)[249], ai suoi tempi ancora inedito[250]. Infine chiude la ricostruzione del viaggio

[244] Ivi, 168, n° 18.

[245] *Ibid*., ove rinvia a *IS*, IX, 484.

[246] Baronio 1588-1607, XII, 141-149.

[247] Per la biografia e per le opere cfr. Dell'Omo 1996, 158-159, 163-168, 212-223; Petrus Diac., *Reg.*, 1787-1802.

[248] «ita apud Petrum diaconum in Chronico Cassinense relegitur: "[...] Inde [da Montecassino] vero Beneventum veniens, in Apuliam usque descendit et more priorum pontificum a duce Vuillelmo fidei sibi praestito iuramento" et cetera». Così Baronio 1588-1607, XII, 144, come in *Chr. Cas*. 1513, clvr e diversamente da *Chr. Cas.*, 532 («Inde vero Beneventum veniens in Apuliam usque descendit ac more antecessorum avorum a duce Guilielmo fidelitate recepta»). Cfr. pure ivi, xxxiii-xxxiv, per l'*editio princeps*, e *sup*. n. 38, per l'omaggio feudale.

[249] Rassegna della letteratura recente sull'a. e sulla sua cronaca universale in D'Angelo 2003, 38-40; *RepFont*, X, 1-2, 189-190.

[250] «At Romualdus in Chronico haec paulo fusius verbis istis: "In Beneventanum palatium Vuillelmus dux Apuliae atque Calabriae devenit, ligius homo papae Callisti per directum contra omnes homines. [...] Eodem vero mense idem papa Callistus Troiam venit. Audiens itaque Vuillelmus dux eiusdem pontificis adventum, obvius ei festinanter extra civitatem advenit cum principibus suis». Così Baronio

del papa nella Puglia normanna[251], avvenuto nel 1120 (nov.)[252] con il passo della Vita di Luigi VI di Francia composta dall'abate Suger di St-Denis (1122-1151) (1143 ca)[253], che verte sull'incontro avuto da Suger medesimo con Callisto II a Bitonto (il 28 gen. 1122[254]), dietro incarico del suo sovrano[255].

L'oratoriano di S. Maria in Vallicella collazionò il testo del *Chronicon* di Romualdo Guarna in beneventana tradito dal BAV, *Vat. lat.* 3973 (sec. XII *ex.*) e prodotto nell'episcopio di Salerno[256], con il testo della stessa cronaca romualdina contenuto nel BAV, ARCH. S. PIETRO E 22[257]. In quest'ultimo secondo testimone, che è del sec. XIV[258], e non anche nel testimone salernitano (BAV, *Vat. lat.* 3973), è scritto

1588-1607, XII, 144, cui è da preferire ROMUALDUS SALERN., *Chron.*, 211 («Mense Octubris indictione XIIII in Beneuenti palatio Willelmus dux deuenit liggius homo papae Calixti per directum contra omnes homines. [...] Eodem uero mense idem papa Calixtus Troiam uenit. Audiens itaque Willelmus dux eiusdem pontificis aduentum obuius festinanter extra civitatem aduenit cum primatibus suis»), che coincide con ROMUALDUS SALERN., *Ann.*, 417; *sup.* n. 38.

251 Per l'itinerario cfr. SCHILLING 1998, Anh. VII., 707-708.

252 «at de rebus Callisti papae in Apulia gestis hactenus»: BARONIO 1588-1607, XII, 145.

253 Dati biografici in SUGER, *Vie*, V-XI. Cfr. per le opere *RepFont*, X, 4, 531-538.

254 SCHILLING 1998, Anh. VII., 713.

255 «convenit eum legatio Francorum regis Ludovici per Sugerium abbatem, qui in Vita eiusdem regis quam scripsit, de his sic meminit: "[...] Cui [Callisto II] cum in Apulia apud civitatem Bitontum missus a domino rege Ludovico pro quibusdam regni negotiis occurrissem, vir apostolicus, tam pro domini regis, quam pro monasterii nostri, *Sancti Dionysii scilicet*, reverentia honorifice nos recepit"»: BARONIO 1588-1607, XII, 145; ma SUGER, *Vie*, 206 ha *Botontum.*

256 L'analisi codicologica è in HOFFMANN 1967b, 157-165. L'apparato decorativo è esaminato in ZANICHELLI 2018, 900-901.

257 «quae [le cose scritte da Romualdo] nos ex duobus codicibus, salernitano videlicet et basilicae Vaticanae antiquitus scriptis simul collatis, hic voluimus descripsisse»: BARONIO 1588-1607, XII, 702; «hucusque de his codex salernitanus, longobardo charactere conscriptus, a nobis inde petitus collatusque cum codice Sancti Petri in Vaticano, haud integro sed fine carente»: ivi, 720. Che l'oratoriano avesse consultato i due codici vaticani è chiarito sia in ROMUALDUS SALERN., *Ann.*, 396-397 sia in ID., *Chron.*, XXX.

258 È descritto ivi, XXXIV-XXXV.

che Callisto II si recò in Calabria nel 1121 (1122 secondo il computo bizantino), per riportare la pace tra il duca Guglielmo di Puglia e il conte di Sicilia e Calabria Ruggero II[259]. Baronio omise l'aggiunta. Si comportò così, forse perché ritenne che l'integrazione non fosse stata apportata da Romualdo oppure che non fosse dell'epoca in cui l'arcivescovo di Salerno visse. L'aggiunta figura in realtà anche nel BNF, *Lat.* 4933 (sec. XII-XIII)[260], che ha la redazione ampliata del *Chronicon* di Guarna attestata altresì dal BAV, Arch. S. Pietro E 22[261], posteriore di un secolo; una redazione, quella del BNF, *Lat*. 4933, arricchita quindi, rispetto alla versione del *Chronicon* copiata nel BAV, *Vat. lat*. 3973 e forse leggermente più tarda, ma comunque realizzata in anni non molto lontani dalla morte dell'arcivescovo di Salerno (1181)[262].

Fatto sta che negli *Annales Ecclesiastici* di Baronio manca la traccia della presenza di Callisto II in Calabria. Motivo per il quale Ughelli giudicò la cosa inverosimile[263]. Du Sollier controllò allora gli autori che avevano corretto le inevitabili sviste del ponderoso volume baroniano del 1607 e le cui opere erano state pubblicate prima del 1725. Prese così in esame il quarto volume della *Critica historico-chronologica* degli *Annales Ecclesiastici* scritto da Antoine Pagi senior (1624-1699)[264] e apparso postumo nel 1705, per cura del nipote del conventuale, François Pagi (1654-1721)[265]; e poi analizzò il secondo volume

[259] «Millesimo centesimo XXI, indictione XV, mense Septembris. Hoc tempore Calixtus pervenit usque Calabriam causa componende pacis inter ducem Wilhelmum et comitem Rogerium Sicilie»: BAV, Arch. S. Pietro E 22 (consultabile in *DVL*), c. 93r; Romualdus Salern., *Chron*., 212.

[260] La descrizione è in Id., *Ann*., 397, ove è datato al sec. XIII, ma per l'anticipazione su base paleografica al sec. XII-XIII cfr. Zabbia 2004, 386. Zanichelli 2018, 901-905, che ne ha esaminato le decorazioni, propende per l'ultimo quarto del sec. XII.

[261] «Anno Domini millesimo centesimo XXII, indictione XV. Hoc tempore Calixtus papa pervenit usque Calabriam causa componende pacis inter ducem Wilhelmum et comitem Rogerium Sicilie»: BNF, *Lat.* 4933, c. 153r (consultabile in *Gallica*); Romualdus Salern., *Ann*., 417.

[262] Zabbia 2004, 386-388; Id. 2010, 24-25, 43-45.

[263] *IS*, IX, 486.

[264] Teetaert 1932a.

[265] Id. 1932b.

del compendio di atti pontifici dello stesso François Pagi, intitolato *Breviarium historico-chronologico-criticum* e che è del 1717[266]. In tal modo poté riscontrare che nessuna tra le testimonianze passate al setaccio dai due dotti ecclesiastici provenzali[267] autorizzava ad ammettere che Callisto II si fosse spinto a sud di Salerno[268]. In particolare, non lasciava supporre tale eventualità il *Chronicon* di Falcone di Benevento, che è informato sull'incontro avuto dal pontefice con il duca Guglielmo e il conte Ruggero II a Salerno (5 set. 1121)[269]. Né lo consentiva la *Vita* di Callisto II scritta da Pandolfo cardinale diacono dei SS. Cosma e Damiano († 1138 ca)[270], databile al 1135 circa[271] e nella quale è ricordata la missione del pontefice nel ducato di Puglia[272]: quella decisa per far desistere il conte Ruggero II d'Altavilla dall'assedio di *Rocca Niceforo* – poi *Rocca Angitola* presso Maierato[273] – (1121/1122)[274] e affidata al

[266] «de quibus [dei viaggi del papa] vide disserentes Antonium Pagium in *Critica* [PAGI A. 1705] et Franciscum in *Breviarium* [PAGI F. 1717]»: DU SOLLIER 1725,168, n° 19.

[267] PAGI A. 1705, 424-425; PAGI F. 1717, 594.

[268] «verum ex iis [Falcone di Benevento e il card. diac. Pandolfo] nemo probaverit Calixtum, sive in primo Beneventano itinere anni 1120, sive in secundo, anni 1121 (de quibus vide disserentes Antonium Pagium in *Critica* et Franciscum in *Breviarium*) Salernum ultra progressum»: DU SOLLIER 1725, 168, n° 19.

[269] *Sup*. n. 37.

[270] La biografia è in Lib. Pontific. *di Pietro Guglielmo e del card. Pandolfo*, I, 113-120.

[271] La datazione della composizione è proposta ivi, 123.

[272] «Inde in Apuliam – legati iam in Urbem regressi – iterato [Callisto II] descendit»: ivi, II, 746.

[273] Sulla fortificazione bizantina del sec. X e sulle trasformazioni del sito, che assunse il nome di *Rocca Angitola* in età aragonese e che fu abbandonato nel secondo Settecento, cfr. CUTERI 2008, 77-78; ID. 2009b, 402-404; RUGA 2008, 81-83. Sul toponimo, indicativo di una struttura a carattere militare attribuibile all'imperatore Niceforo II e che s'inscrive nel riassetto del sistema difensivo bizantino della seconda metà del sec. X, realizzato in Calabria, foriero di una rinascita urbana secondo RAIMONDO 2006, 431-434, cfr. NOYÉ 2013, 203-204. Sul processo insediativo della Calabria bizantina, di arretramento dalle coste in direzione della montagna, cfr. VON FALKENHAUSEN 1978b, 73-77. Breve rassegna degli studi sugli abitati di altura bizantini in Calabria è BERTELLI G. 2007, 137-139.

[274] In VON FALKENHAUSEN 2000, 231 l'assedio è fissato al 1122, diversamente da DEÉR 1972, 172, che lo dice avvenuto nel 1121 come già JAMISON 1913, 232.

cardinal Ugo dei SS. Apostoli († 1121), che era lo zio del cardinale diacono Pandolfo[275], autore della *Vita* di Callisto II[276].

4. *La Chiesa d'origine*

Du Sollier, oltre un decennio prima di commentare gli *acta* di s. Vitaliano di Capua, introdusse un'addizione al 16 luglio nella sua edizione del martirologio storico di Usuardo († 877 ca)[277] – apparsa in due parti pubblicate rispettivamente nel 1714 e nel 1715[278] –, nel quale martirologio il santo non è compreso[279]. Si tratta della memoria di s. Vitaliano vescovo e confessore di Benevento, che è segnata, al 16 luglio, nel martirologio del libro capitolare del monastero di S. Maria del Gualdo Mazzocca[280] (Foiano Valfortore) (ultimo quarto del sec. XII)[281],

[275] Per la biografia cfr. Pellegrini L. 1972, 518-519; Hüls 1977, 151-152.

[276] «Cumque iam dictus comes [Ruggero] arcem de Calabria quae Nuceforis dicitur obsideret, domnus papa ad eum, ut ab obsidione cessaret, domnum Hugonem cardinalem direxit»: Lib. pontific. *di Pietro Guglielmo e del card. Pandolfo*, II, 746-747. L'identificazione dell'«arx Nuceforis» con Rocca Falluca (presso Tiriolo), suggerita in *Lib. pontific.*, II, 324 n. 15, è da respingere; ma su Rocca Falluca cfr. Ruga 1998a, 470 n. 72, Givigliano 2003, 28 e Montuoro 2004, 15-25, il quale ne illustra le attestazioni documentarie a tutta l'età aragonese, incluse quelle relative agli enti ecclesiastici.

[277] Per il martirologio iniziato dal mon. di St-Germain-des-Prés verso l'850, completato intorno all'865 e rivisto fino all'877, cfr. Usuardus, *Martyr.*, 122-123, 136-137; Dubois 1957, 43-44, 56; Id. 1977a, 121-123; Id. 1978, 46-49, 54.

[278] Sulle vicissitudini e sulla fortuna dell'edizione di Du Sollier (Usuardus, *Martyr.* 1714-1715) cfr. Usuardus, *Martyr.*, 20-27; Dubois 1978, 50-55; Lemaître 2013, 375-376; Dolbeau 2014, 290-291.

[279] Usuardus, *Martyr.*, 296.

[280] «Beneventi natale s. Vitaliani episcopi et confessoris»: Petrella 1941, 133, n° 84; Hilken 2008a, 81, App. B, 192. Sulla tipologia del libro capitolare gualdense cfr. Grégoire (a c.) 2003, 46.

[281] Sul riconoscimento nel 1156 della comunità eremitica retta dal fondatore, s. Giovanni da Tufara († 14 nov. 1170), e sulla successiva fondazione del monastero verso il 1161 e comunque prima del 1183, cfr. *IP*, IX, 107-109, n[i] 1-2; Petrella 1947-1949, XX, 21-22; Holtzmann 1955-1963, *III.*, 79-83; Morrone 1998, 21-34; Andenna C. 2010, 199-200.

tradito dal BAV, *Vat. lat.* 5949 (sec. XII *ex.*-seconda decade del sec. XIII)[282].

Ebbene, nell'addizione all'Usuardino[283], Du Sollier fa notare che l'elogio del martirologio gualdense ricorda la festa di un s. Vitaliano morto a Benevento, a differenza del martirologio romano che lo dice capuano[284]. Sulla scorta della stessa fonte gualdense, nella dissertazione sugli *acta* di s. Vitaliano di Capua del 1725, esprime più esplicitamente il parere che il pastore celeste dovesse essere attribuito alla Chiesa di Benevento anziché alla Chiesa di Capua[285]. Ciò nonostante, continuò a nutrire dubbi riguardo alla Chiesa d'origine del santo. Motivatamente, giacché s. Vitaliano, ai suoi tempi, non era più incluso nel santorale di Benevento da anni[286], mentre Capua lo celebrava con un ufficio proprio[287]. D'altro canto, rinunciò a chiudere la questione da lui stesso definita «spinosa»[288], decidendosi a considerare di Capua il santo commemorato il 16 luglio, perché l'escerto dal perduto manoscritto in beneventana, noto a Della Vipera e che lesse nel *Sanctua-*

282 La composizione e la datazione delle parti del ms. sono illustrate in Hilken 2008a, 65-74. Citazioni in Salmon P. 1968-1972, IV, n° 367; *Bmbs*, «VLA 5949».

283 Quentin 1908, 691 nota che Du Sollier fece ricorso spesso al Gualdense per le sue addizioni all'Usuardino.

284 «Vaticanus signatus numero 5949. In fine: "Beneventi, natalis sancti Vitaliani episcopi et confessoris". In Romano hodierno signatur: "Capuae"»: Usuardus, *Martyr.* 1714-1715, 406; *sup*. n. 280 e introd. n. 2.

285 «quae enim inter auctaria Usuardina signatur ex codice Vaticano charactere longobardico scripto notatoque 5949 de antiquiori aliquo culto certiores nos quidem reddit at dubios ferme reliquit an utrobique sermo sit de eodem sancto eoque Capuano episcopo quandoquidem Beneventum diserte exprimatur, nulla Capuae facta mentione: "Beneventi, natalis sancti Vitaliani episcopi confessoris". Ubi vides ex rei natura obviaque acceptione Benevento sanctum ipsum potius Capuae adscribendum esse»: Du Sollier 1725, 165, n° 1.

286 Della Vipera 1636, 63; Sarnelli 1691, 37. Sui nuovi santi patroni di Benevento, riconosciuti nel 1616, cfr. Noto 2003, 79.

287 Cfr. *Off. prop. Eccl. Capuan.*, 114-115, ove le tre lezioni, estese nel 1743 da Benedetto XIV al clero della provincia capuana (ivi, ii), sono le stesse che la Sacra Congregazione dei Riti concesse alla Chiesa di Capua nel 1669 (per cui cfr. *sup*. n. 114) e perciò ancora osservate quando Du Sollier scriveva.

288 «ex ea parte odiosa investigatione liberamur»: Du Sollier 1725, 165, n° 2.

rium Capuanum di Monaco, lo menzionava come un vescovo di quella città (tab. 1, n° 19)[289]. Il lemma del martirologio gualdense, avendo lo stesso valore testimoniale di quello del manoscritto in beneventana letto da Della Vipera, dové però restare per lui un tarlo[290]. Tanto più che aveva dimostrato in maniera convincente, selezionando le addizioni all'Usuardino relative agli anniversari sofiani, che il manoscritto del martirologio gualdense proveniva dallo *scriptorium* di S. Sofia[291] – tesi sulla quale è stato trovato un rinnovato accordo tra gli specialisti[292], una volta rivelatasi fallace la tesi dell'origine gualdense[293] – e giacché riteneva che Baronio, essendosi basato sul *Breviarium Capuanum*, non potesse essere considerato una voce autorevole per far pendere la bilancia sull'origine capuana di Vitaliano piuttosto che su quella beneventana[294].

I curatori del primo volume degli *Acta Sanctorum* di settembre (1746), nel tentare di stabilire, a distanza di vent'anni dalla stampa della dissertazione di Du Sollier, a quale Chiesa fosse appartenuto il s. Vitaliano morto il giorno 3 di quel mese, trovarono una risposta allo stesso interrogativo posto dal confratello per il s. Vitaliano morto il 16 luglio, che si sarebbe rivelata col tempo la migliore. Ipotizzarono, cioè, che l'anniversario del 16 luglio, comune al s. Vitaliano beneventano del martirologio gualdense e al s. Vitaliano capuano del martirologio romano, fosse la ricorrenza della traslazione del corpo,

[289] *Ibid.*

[290] «quae [le tesi degli scrittori ecclesiastici] tamen omnia longe magis dubia et incerta sunt quam expressa in Vipera *Chronico* et alibi translatio Beneventana vetero et certo monumento firmata, nempe memoria in antiquo codice Usuardino»: ivi, 168, n° 17.

[291] «Pro ea Ecclesia [Beneventana] collectum aut compositum esse, satis innuit titulus S. Sophiae, toties in contextu relatus»: Usuardus, *Martyr.* 1714-1715, lxii, n° 251.

[292] Sulla rivalutazione dell'origine beneventana del codice cfr. Pace V. 1993, 158-162; Condello 1994a, 64-70; Hilken 2008a, 83, 88.

[293] La tesi dell'origine gualdense venne avanzata da Casamassa 1945, 212. La rassegna della letteratura nella quale la tesi è stata accolta è in Condello 1994a, 57-58 n. 14.

[294] Du Sollier 1725, 165, n° 1; *sup.* n. 104.

non del giorno natalizio, del santo autentico con quel nome al quale il culto andasse ricondotto[295], ossia il Vitaliano caudino morto il 3 settembre. Fecero poi un altro non meno importante passo in avanti nella soluzione del problema dell'identificazione del santo all'origine del culto genuino.

Gli epigoni di Du Sollier si accorsero che il Vitaliano autentico morto il 3 settembre è lo stesso santo con quel nome inserito nel martirologio storico di Rabano Mauro[296]. Avranno letto l'encomio di fonte narrativa[297] nell'edizione dell'opera del Maguntino (780 ca-856)[298] a cura di Hendrick Canisius (1557-1610)[299], riveduta da Jacques Basnage (1653-1723)[300] e pubblicata nel 1725[301]. Ciò che conta è che introdussero per la prima volta nella questione agiografica di s. Vitaliano di Capua il testo di Rabano Mauro.

Si deve parlare di felice intuizione. I pp. gesuiti di Anversa poterono basarsi a conti fatti soltanto sulla nota a piè del 3 settembre dell'edizione del Geronimiano che aveva curato Francesco Maria Fiorentini (1603-1673)[302] e nella quale il poliedrico medico umanista lucchese aveva osservato che per s. Vitaliano – ignoto alla redazione corbeiense

[295] «Corporis aliqua translatio diversos hosce dies inducere potuit»: *Die tertia Septembris. Praetermissi et in alios dies dilati* 1746*,* 598.

[296] «suspicor eumdem esse Vitalianum, quem Rabanus hac die posuit»: *ibid.*

[297] «Et in Caudis Vitaliani»: Rabanus, *Martyr*., 88.

[298] L'ab. di Fulda (822-842), arcivesc. di Magonza (847-856), compose il martirologio tra l'840 e l'854: ivi, xx, xxxvii. La scheda riepilogativa dei mss. e della letteratura dell'opera è in Kottje (bearb.) 2012, 258. Profilo biografico succoso del grande intellettuale della seconda rinascenza carolingia è Depreux 2010, 50-60.

[299] Per la vita e le opere cfr. van Miert 1921.

[300] Per il suo disegno di ripubblicare gli autori cristiani, editi da Canisius, cfr. Cerny 1987, 169-172; ma *pass.* per la dettagliata biografia storica del pastore, teologo e letterato ugonotto di Rouen.

[301] «et in Caudis Vitaliani»: Rabanus, *Martyr.*1725, 339. Su questa edizione settecentesca cfr. Id., *Martyr*., lxxx.

[302] Sulla preparazione dell'opera cfr. Sforza 1879, 648-653. L'analisi della produzione di Fiorentini, di argomento storico e agiografico lucchese, è in Spicciani 2012, 149-166.

(sec. XI)[303] e a quella lucense (sec. XI)[304] dello stesso martirologio geronimiano, come del resto a entrambi i testimoni erano sconosciuti altri santi –, l'Epternacense (sec. VIII *in.*) indicava con certezza il luogo del martirio nella *Caudium* famosa per il ricordo delle Forche Caudine[305], teatro della sconfitta e della conseguente proverbiale umiliazione inflitte ai Romani dai Sanniti (321 a.C.)[306]. E da questa unica traccia dedussero che, siccome la città sannita era sorta un tempo in posizione intermedia tra Benevento e Capua[307], il s. Vitaliano caudino di Rabano Mauro avrebbe potuto essere il santo omonimo del martirologio romano[308], ossia Vitaliano di Capua.

Benché avessero gettato le premesse per raccogliere le prove riguardo all'appropriazione del culto del santo antico al di fuori di *Caudium*, i bollandisti, disponendo solo del latercolo del Geronimiano epternacense e dell'encomio di Rabano Mauro, si limitarono a inserire il Vitaliano caudino nell'elenco dei santi di settembre, ai quali avverti-

303 Sul testimone di Corbie cfr. QUENTIN 1931, XI; AIGRAIN 1953, 42.

304 Sugli esemplari di Lucca cfr. QUENTIN 1931, XI-XII; AIGRAIN 1953, 48; SPICCIANI 2012, 156.

305 «hos [i santi dei quali la redazione corbeiense e lucense tacciono i nomi] Vetustissimum S. Villibrodi [martyrologium] singillatim etiam locum passionis certum indicat: "In Caudis". Nullam huius nominis sive regionem sive urbem invenio praeter Caudium et Caudi urbem Samnii, quae etiam Caudinae fauces et furculae dicuntur»: FIORENTINI 1668, 804, 806; *inf.* cap. II n. 17.

306 Sulla disfatta delle Forche Caudine e sulla localizzazione della celebre gola tra Santa Maria a Vico e Arpaia cfr. SALMON E. T. 1985, 236-238. Per la folta bibliografia sull'argomento cfr. CARFORA P. 2006, 236-237. Per l'inquadramento nel contesto della seconda guerra contro i Sanniti (326-305 a.C.) dell'arcinoto avvenimento cfr. FREDERIKSEN 1984, 212-215.

307 Per il segmento *Beneventum-Capua* dell'Appia, costruito non prima del 268 a.C., e per l'ubicazione della *statio* caudina, menzionata negli itinerari del IV secolo, cfr. RADKE 1981, 140, 168-169; CALZOLARI 1996, 449. Sulla posizione dell'attuale via Annunziata vecchia di Montesarchio lungo il tracciato dell'Appia cfr. FARIELLO SARNO 2000, 59.

308 «Cum locus hic [Caudium] fuerit inter Beneventum et Capuam, suspicor eumdem esse Vitalianum quem Rabanus hac die [3 set.] posuit quemque dedimus cum Martyrologio Romano»: *Die tertia Septembris. Praetermissi et in alios dies dilati* 1746, 598.

rono i lettori che non avrebbero riservato spazio nel volume loro destinato. Dichiararono anzi senza giri di parole «di non sapere niente su di lui»[309].

Trascorsi quasi due secoli, Francesco Lanzoni (1862-1929)[310], alle prese con le stesse fonti visionate dai bollandisti, stimò che da quel piccolo corpo non potesse cavarsi nulla di solido per attribuire il santo alla Chiesa di Capua[311]. Hippolyte Delehaye riaprì ancora una volta la questione, nel monumentale commmentario al Geronimiano (1931)[312]. Sua quasi sicuramente è anche la nota storica a piè dell'elogio nell'altrettanto imponente corredo al martirologio romano a cura dei bollandisti (1940)[313].

In entrambe le sedi, egli convenne con l'apprezzato monsignore faentino[314] sul punto che i racconti agiografici sul Vitaliano di Capua non avrebbero potuto mai sopperire alla mancanza di dati su Vitaliano di *Caudium* né, tanto meno, avrebbero consentito di far luce sulla confessione di fede del Vitaliano di Benevento e del Vitaliano di Capua[315]. Muovendo dal presupposto che Vitaliano di *Caudium* fosse un santo autentico, perché nel Geronimiano sono riportati la data (3

[309] «De quo [Vitaliano] nihil novimus»: *ibid.*

[310] Sulle opere agiografiche dello storico della Chiesa faentino cfr. Ferrini 2009, 227-237; ma ivi, 251-258 sulla cura di Lanzoni del bollettino agiografico della «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», dal 1905 e fino a che il periodico non fu messo all'indice (1910).

[311] Lanzoni 1927, 202.

[312] Sulla ripartizione del lavoro per allestire l'edizione critica del Geronimiano (*MH* 1931), concepita per superare i limiti dell'edizione diplomatica (*MH* 1894), tra Henri Quentin, curatore del testo, e Delehaye, a. del commento, cfr. Joassart 2009, 24-28; *sup*. introd. nn. 4 e 8.

[313] Sulla direzione scientifica dell'edizione a cura dei bollandisti del martirologio romano, da parte di Delehaye, cfr. Godding 2005a, 86-87.

[314] Un lusinghiero apprezzamento dell'opera maggiore di Lanzoni si legge nella lettera del 6 nov. 1927, scritta a lui da Delehaye, per cui cfr. Ferrini 2009, 332.

[315] «Caudium (nunc Montesarchio), oppidum est Samnii […] notissimum, non ita a Vitaliano, qui ibi colebatur. Quamquam enim eius Vita conscripta est, qua episcopus Capuanus fuisse asseritur, inter omnes convenit nihil de eo notum esse»: *MH* 1931, 486, n° 31. «In Italia meridionali colitur Vitalianus, modo ut episcopus Capuanus (*Vita*, *BHL* 8687), modo ut episcopus Beneventanus (ubi nomen in kalendariis

set.) e il luogo della deposizione (*Caudium*)[316], si convinse però che il nocciolo del problema agiografico stesse nel processo attraverso il quale il giorno festivo e la rubrica topografica originari fossero mutati nel tempo, con la conseguenza che il santo venne duplicato a Benevento e a Capua. L'articolo di s. Vitaliano del 3 settembre, che è inciso sul calendario marmoreo napoletano[317] – fonte, databile con un buon margine di approssimazione agli anni 849-872[318] –, gli parve in questo senso un anello saldo della catena liturgica[319].

Du Sollier non conosceva la scrittura epigrafica di Napoli perché fu scoperta nel 1742[320], dopo che ebbe pubblicato gli *acta* del 16 luglio (1725). Lodovico Sabbatini d'Anfora (1708-1776)[321], che invece la vide, si rese conto per primo, alla luce della nota di Fiorentini sull'elogio dell'Epternacense[322], del fatto che il Vitaliano del calendario mar-

legitur), aliquando ut ad ecclesiam Caudinam utcumque pertinens (ut Hieronymiani ad diem 3 Septembris)»: *MR* 1940, 291, n° 9.

316 Scontato il rinvio alle «coordonnées hagiographiques» di Delehaye 1934, 13, 17.

317 «NT S VITALIANI»: Id. 1939-1941, 57, 33; Mallardo 1947, 24.

318 La datazione della scrittura epigrafica agli anni di episcopato di Atanasio I di Napoli (22 dic. 849-15 lug. 872) è ritenuta coerente con le scelte politiche e con lo zelo del presule da Bertolini P. 1970, 349-350 n. 3, 367 n. 66, 421. L'a. la riprende da Delehaye 1939-1941, 57, 59, per il quale l'indizio è che nel Marmoreo manca il nome del santo vescovo napoletano. Non c'è motivo pertanto di fissare l'arco temporale durante il quale il calendario potrebbe essere stato scolpito, tra l'847 (anno della morte del patriarca Metodio di Costantinopoli, 843-847) e prima dell'877 (anno della traslazione del vesc. Atanasio I di Napoli), proposto da Mallardo 1947, 38, 40, 44. La datazione di Mallardo è ancora accolta in Dovere 2008, 173; Luongo 2008a, 11. Liccardo 2009, 27-28 fa risalire il Marmoreo al sec. VII, senza spiegare perché. Düchting 2016, 70, 185 aggira il problema, proponendo la seconda metà del sec. IX. Questi ultimi quattro contributi sono da aggiungere alla bibliografia indicata in Borst 1998, 197 n. 38. Per lo stile grafico e per le lettere caratterizzanti del Marmoreo cfr. Gray 1948, 130, n° 125.

319 *MH* 1931, 486, n° 31.

320 Mallardo 1947, 4.

321 Vita e opere dello scrittore ecclesiastico napoletano, vesc. di L'Aquila (1750-1776: *HC*, VI, 93), sono in Soria 1781-1782, 535-539.

322 *Sup*. n. 305.

moreo napoletano fosse il santo caudino[323]. Lanzoni conosceva bene la scrittura esposta[324], ma non la utilizzò per ragionare sul Vitaliano del Geronimiano. A Delehaye il calendario marmoreo era familiare, perché se n'era servito per studiare i santi antichi di Napoli[325], prima che ne licenziasse egli stesso l'edizione[326].

Il bollandista, una volta provato che il culto di s. Vitaliano di *Caudium* era sopravvissuto perlomeno fino al sec. IX, dal momento che il Geronimiano e il Marmoreo napoletano hanno lo stesso natalizio (3 set.), non si spinse tuttavia oltre. Menzionò piuttosto le tracce suscettibili di approfondimento, utili allo scopo di verificare se la commemorazione del 16 luglio ricordasse la traslazione delle reliquie di s. Vitaliano di *Caudium* (non la data emortuale, così come avevano intuito i curatori del primo volume degli *Acta Sanctorum* di settembre): ossia il lemma del Gualdense (tab. 1, n° 12), che citò[327], e l'estratto del manoscritto in beneventana consultato da Della Vipera (tab. 1, n° 19), al quale alluse[328]; l'uno e l'altro già enucleati da Du Sollier[329].

Delehaye, facendo tesoro del gran lavoro svolto da Du Sollier e proseguito alla metà del Settecento dai bollandisti della generazione successiva, fissò in conclusione due punti fermi: l'autenticità di Vitaliano di *Caudium* e la sopravvivenza del culto genuino in Italia meridionale nella venerazione per i suoi doppioni beneventano e capuano. Lasciò invece al di fuori del suo obiettivo l'argomento della diffusione del culto. Certamente perché la Vita medievale e le biografie di età moderna di s. Vitaliano di Capua gli parvero favo-

323 Sabbatini d'Anfora 1745, 30-31.

324 Con riguardo a Capua cfr. Lanzoni 1927, 193 e *pass.* per i numerosi rinvii.

325 Delehaye 1933, 300-301.

326 Id. 1939-1941.

327 «Etiam kalendario Beneventano saec. XIII, in codice Vaticano 5949, sed ad diem 16 Iulii: "Beneventi natalis sancti Vitaliani episcopi et confessoris"»: *MH* 1931, 486, n° 31.

328 «Quae videtur esse commemoratio translationis reliquiarum a Monte Virginis Beneventum»: *ibid.*

329 «*Act. SS.*, Iul. t. IV, p. 168»: ivi n. 14.

lose[330] e molto probabilmente perché aveva ben presente il giudizio di Du Sollier sulla scarsa validità documentaria sia del *Breviarium Capuanum* sia delle lezioni secentesche dell'Ufficio proprio del santo[331].

[330] *Sup.* introd. n. 8.
[331] *Sup*. n. 116.

Capitolo II
La catena liturgica (secc.VIII-XV)

1. *L'elogio del Geronimiano*

L'annuncio di s. Vitaliano di *Caudium* al 3 settembre del martirologio cosiddetto Geronimiano (sec. V *ex*.-prima metà del sec. VII), che restituiscono alcuni testimoni della perduta recensione gallica della compilazione[1], è la sola traccia di cui disponiamo sul santo antico. È questo un limite documentario che è stato riscontrato spesso per i santi dell'Italia

[1] I punti controversi della supposta recensione italica del martirologio (detto impropriamente di Girolamo da Stridone, a motivo delle due lettere apocrife che lo aprono: DUCHESNE 1920, 220-221), che sarebbe stata redatta ad Aquileia nel sec. V, sulla base del martirologio orientale e dei calendari di Cartagine, di Roma e d'Italia in genere e della perduta recensione gallica sono riepilogati in più sedi: VOGEL 1960, 224-225; DE GAIFFIER 1961, 43-45; ID. 1975, 249-250; DUBOIS 1978, 33; DUBOIS, LEMAÎTRE 1993, 106-109; PHILIPPART 1994c, 607-608; BORST 1998, 202; LEMAÎTRE 2005a, 59. La tesi che la recensione gallica fosse stata redatta a Auxerre alla fine del sec. V, sostenuta da DUCHESNE 1894, XL-XLIII e da ID. 1898, 430-431, 437-446, è stata largamente seguita: DELEHAYE 1934, 52-53; DUBOIS 1976, 15; SAXER 2001a, VIII-IX; SOT 2009, 9. La tesi che essa fosse stata composta nell'abbazia di Luxeuil tra il 627 e il 628 *ex novo*, non già sulla base della recensione italica, sostenuta da KRUSCH 1895, 438, è stata illustrata in *OEM* 1980, I*, 178*-179*; LIFSHITZ 2006, 16-19, 44-45, che la fa sua. Una rassegna delle posizioni sul tema è in Ó RIAIN 2006, 4-7. L'indicazione dei testimoni del Geronimiano è in QUENTIN 1931, X-XII. La letteratura sulla compilazione è in WATTENBACH, LEVISON 1952, 59-60; *CPL*, 664, n° 2031; *RepFont*, VII, 498-499; GODDING 2000, 405.

meridionale[2], in specie per quelli dell'attuale Campania[3]; tanto più invalicabile, giacché è impossibile stabilire se il compilatore della versione gallica avesse avuto tra le mani fonti italomeridionali o non le avesse avute[4]. Va lasciata cadere inoltre l'ipotesi che s. Vitaliano di *Caudium* fosse stato il vescovo omonimo di una diocesi ignota che partecipò al sinodo romano di papa Damaso, tenutosi dopo il 368 e prima del 373[5]. Non solo perché quel presule non è identificabile[6], ma anche perché la costituzione della diocesi di *Caudium*[7] è nota esclusivamente dal nome del suo vescovo Felicissimo (496-499)[8]. Sfuggono dunque le vicende della Chiesa caudina e il suo posto nel quadro diocesano sannita[9], dopo

[2] Delehaye 1933, 299-310. Sull'uso dei nomi delle province nel Geronimiano cfr. Aigrain 1953, 37. Per le province dell'Italia meridionale nei secc. III-V cfr. Cantarelli 1901-1903, 124-125, 148-149, 154-156, 170-171; Thomsen 1947, 202-217, 301-307.

[3] Otranto 2000, 84-85; Id. 2006, 87-88.

[4] Duchesne 1885, 149-150; Achelis 1900, 72, 98-100.

[5] È di Pietri Ch., Pietri L. (dir.) 1999-2000, 2318.

[6] Così Savio 1913, 855.

[7] Dati archeologici relativi all'epicentro sannita preromano (secc. VIII-III a.C.) in d'Henry 2001, 11-19, che riprende in parte Ead. 2000 e integra Buonocore 1997; sintesi delle acquisizioni sull'area archeologica, in Provincia di Benevento (a c.) 2009, 59-61. Cfr., sulla sottomissione di *Caudium* a Roma, a partire dal 270 a.C., Salmon E. T. 1985, 303-304; su *Caudium* romana, Fariello Sarno 2000, 59; sui segni della decadenza in età tardoantica, Savino 2005, 245. Per l'abitato dei secc. VIII-X che sorgeva sul sito della città antica, poi spostato a Montesarchio (sec. XI), cfr. De Lucia V. 1844, 55; Bove 1993a, 184; Rotili 2000, 15; Cielo 2009b, 92. Per il toponimo Montesarchio cfr. Iamalio 1924, 259-260. Sulle vicende medievali e posteriori del centro fortificato cfr. Meomartini Alf. 1907, 80-87; *Le opere fortificate della Campania* 1969, n° 27.

[8] *Acta synhod. Romae*, 400, 408, n[i] 33, 38; *IP*, IX, 50-51, n° 4, 125, n° 1; Fedalto (a c.) 2012, 91. Per gli interrogativi che pongono i dati dei concili simmachiani (499-502), cfr. Tabata 2013, 359-361.

[9] Le evidenze architettoniche non consentono di fare chiarezza: Tocco Sciarelli 2000, 247. L'elenco delle diocesi della seconda regione augustea, nella quale *Caudium* entrò a far parte insieme con Benevento, è in Duchesne 1903, 104. Gli orientamenti storiografici recenti riguardo alla rete diocesana del *Samnium*, a tutto il IV secolo, sono riepilogati in Otranto 1991b, 73; Matarazzo R. 2002, 339-342; Savino 2006, 72, 80-81. Le epigrafi cristiane di Benevento, a tutto il 570, sono com-

che, al più tardi agli inizi del I secolo, il territorio extramurario di *Caudium* fu assegnato a Benevento[10].

L'unico Vitaliano, oltre a s. Vitaliano papa (27 gen.), menzionato nel calendario storico universale[11] e per il quale non rimanga l'ulteriore personale indipendente Vitale[12], con la stessa radice e con il significato di «portatore di vita», diffusosi in età romana, perché benaugurante e poi rimasto frequente in età tardoantica[13], perché allusivo alla vita eterna[14], è quello caudino. Pertanto la difficoltà che pone il Geronimiano nel decifrare i nomi dei santi e nell'identificare le rubriche

mentate in *ICI*, VIII, 26-28; Felle 1998, 155-161; Id. 2011, 78-89; Lambert 2008b, 135 (come Ead. 2008a, 94; Ead. 2007, 952-953; Ead. 2006, 45). In particolare su *ICI*, VIII, n° 18 (sec. IV) cfr. Solin, Caruso 2014, 63-66. Sulla crisi demografica, che è alla base della scomparsa delle diocesi meridionali più piccole, cfr. Gasparri 2008, 115.

[10] Sull'assegnazione in età augustesa, alla luce di *Libri coloniar*., I, X, 22., 9, cfr. Vallat 1979, 982; ma propendono per l'assegnazione fin dall'età triumvirale Chouquer et al. 1987, 166-168, Sirago 1996, 161-162 e Torelli 2002, 224. Per l'articolazione della *regio II* cfr. Sirago 1989, 51-54; Torelli 2002, 147. Per la successiva creazione, alla metà del sec. IV, della provincia autonoma del *Samnium*, previo il distacco dalla *Campania* cui era stata in precedenza unita, cfr. ivi, 246-247, 253; Giardina 1993, 63-64; Pavolini 1993, 187; Arce 1994, 401-402; Migliorati 1996, 25; Iasiello 2015, 16-17 (come Id. 2007, 39-44), il quale si limita però a passare in rassegna le tesi storiografiche sul tema. Le città che facevano parte nel sec. IV della *Campania* (comprensiva del *Latium*, ma non di Roma e di Ostia), del *Samnium* e dell'*Apulia et Calabria* (a cui Benevento appartenne agli inizi del sec. IV sec., prima di passare, non dopo il 338, alla *Campania*; ma sulla *regio II* dioclezianea dell'*Apulia et Calabria*, derivata dallo smembramento della *regio II* augustea, cfr. *ICI*, XIII, liii-lvii, come già in parte Nuzzo D. 2007, 1202) sono indicate in Chastagnol 1963, 362-367.

[11] Per la recensione che ne riporta il nome cfr. *MH* 1931, 65; *MR* 1940, 37, n° 6.

[12] Per Vitale d'Africa (10 gen.), segnato con il nome di Vitaliano, e per Vitale di Spoleto (14 feb.), ricordato anch'egli come Vitaliano, cfr. *MH* 1931, 34, 92-94.

[13] Zurla 1839, 23-24; Ensslin 1961; Kajanto 1965, 274; *ICUR* IX, 79, 165, n^{i} 24218, 24786; *Mon. onomast. Rom*., n° 13485; Pietri Ch., Pietri L. (dir.) 1999-2000, 2318-2321.

[14] Bortolami 1996, 437-439. Cfr., sulla cristianizzazione dei nomi personali, Solin 2003, 22-23; sull'infondata idea che il cristianesimo abbia concorso alla scomparsa del *praenomen* e del *nomen*, ivi, 19, come già Ferrua 1966, 319.

topografiche, gli uni e le altre spesso ripetuti o spostati o alterati al punto tale da risultare a tutta prima irriconoscibili[15], nel suo caso non si presenta. D'altra parte, il luogo emortuale *Caudium* ricorre nel testo esclusivamente accanto al suo nome.

La lezione migliore della memoria anniversaria è riportata dal testimone epternacense (sec. VIII *in.*)[16], che è il più antico, oltre che l'unico completo della famiglia dei codici del Geronimiano delle Isole Britanniche[17]. S'incontra poi con una simile, chiara forma testuale nel testimone cambrense (1079), ugualmente appartenente al ramo insulare dei codici del Geronimiano e che contiene una versione abbreviata del martirologio[18], a sua volta derivata da una delle fonti utilizzate dal compilatore dell'Epternacense[19]. Si tratta della lezione che ricorre anche nel martirologio storico scritto da Rabano Mauro tra l'840 e l'854 (tab. 1, n° 3) e che consiste nella rubrica topografica e nel nome del santo in genitivo, specificativo del suo *dies natalis*[20].

Non c'è il rischio di fraintendere neppure le ulteriori due lezioni che restano dell'annuncio al 3 settembre. La prima lezione è del manoscritto bernense[21], che è uno dei due rappresentanti più completi della famiglia di codici continentali del Geronimiano[22] e che è po-

[15] DELEHAYE 1934, 53-55.

[16] «et in Caudis Vitaliani»: *MH* 1894, 115.

[17] Vale a dire il BNF, *Lat.* 10837 (consultabile in *Gallica*), per cui cfr. *CLA*, V, n° 605; *BnFAm*: «Lat. 10837»; DUCHESNE 1894, VIII-IX; QUENTIN 1931, X-XI. Per le parti di cui il codice è composto e che furono unite alla metà del sec. VIII, cfr. WILLIBRORDUS, *Kalend.*, IX.

[18] Per il ms., ovvero il TCD A 4 20 (riprodotto in RICEMARCHUS, *Psalter and Martyrology*, II), cfr. COLKER 1991, 86-90, n° 50; *RepFont*, VII, 496. Per la descrizione e per la datazione del martirologio cambrense cfr. RICEMARCHUS, *Psalter and Martyrology*, I, XVIII-XIX, XXI-XXII.

[19] DELEHAYE 1913, 375; RICEMARCHUS, *Psalter and Martyrology*, I, XXV-XXVI, XXXII; BORST 1998, 219.

[20] «et Caudis. Vitaliani»: DELEHAYE 1913, 400; RICEMARCHUS, *MH*, 22.

[21] È il BBB 289, per cui cfr. HAGEN 1875, 310-311; *CLA*, VII, n° 867; BISCHOFF 1998-2004, T. I, 121, n° 570. Per la fascicolazione cfr. KIRSCH 1923, 114-119; DE BRUYNE 1926.

[22] DUCHESNE 1894, IX-X; QUENTIN 1931, XI.

steriore (791) di circa vent'anni rispetto all'altro[23], ossia il testimone wissemburgense (772)[24]. Essa ha il nome del santo, ma non il luogo emortuale[25]. La seconda lezione di matrice continentale figura nella recensione senonense (sec. X), che copre il periodo compreso tra il 25 dicembre e l'8 giugno e tra il 25 luglio e il 24 dicembre[26] e che è una versione lacunosa del Wissemburgense[27]. Il lemma del Senonense è integrale, ma corrotto[28].

Questi in sintesi i dati sul Vitaliano caudino del Geronimiano: sufficienti di per sé per inferire che egli fosse considerato tra la fine del sec. V e la prima metà del VII (che è il lungo arco temporale al quale far risalire la redazione del Geronimiano) un santo autentico[29]. Per addivenire a un quadro il più possibile dettagliato della circolazione del suo encomio per via testuale, è tuttavia opportuno guardare agli ambienti culturali nei quali il lemma del martirologio fu preservato

[23] Tribout de Morembert 1967, 185-186.

[24] Si tratta del codice HAB, *Weiss*. 81 (disponibile in formato htm in *WDB*), per cui cfr. *CLA*, IX, n° 1393; *HABHss*, «Codex Guelferbytanus Wissemburgensis 81». Per la fortuna dell'esemplare, già detto Blumano dal nome del primitivo possessore, Heinrich Julius von Blum (1628 ca-1693), un profilo del quale è in Butzmann 1964, 5-6, cfr. ivi, 242-244; de Rossi 1894, xv.

[25] *Vitaliani*: *MH* 1894, 115.

[26] Per la composizione del codice, oggi mutilo e smembrato in due mss., ossia il BNF, *N. a. l.* 1604 (consultabile in *Gallica* e sul quale cfr. *BnFAm*, «N. a. l. 1604»), che contiene la prima parte del martirologio (25 dic.-8 giu.), e il BAV, *Reg. lat*. 567 (per cui cfr. Salmon P. 1968-1972, IV, n° 32), che contiene la restante parte superstite (25 lug.-24 dic.), sono ancora utili Delisle 1884, 403; Id. 1886, 162-167. A tali contributi si rifanno Bouvier 1906, 325-326; Nocent 1967, 654-655. Cfr. pure *RepFont*, VII, 501. Per le vicende esterne del codice cfr. Delisle 1888, 46-47. Per la continuazione del BAV, *Reg, lat*. 567, dovuta a una mano del sec. X, diversa da quella che redasse il frammento del Senonense, cfr. de Rossi 1894, xiv. Per le aggiunte degli obiti cfr. Lemaître 1984, 632-633.

[27] de Rossi 1894, xiv; Quentin 1931, xi.

[28] «In Caudiliai Taliani»: *MH* 1931, 485, che è fedele a BAV, *Reg. lat*. 567, c. 8v e che è perciò da preferire a *MH* 1894, 115, il quale ha «in Caudilia Italiani».

[29] Sull'importanza dei martirologi per conoscere i santi autentici antichi, che le leggende nate sui loro nomi ricacciano al contrario nell'immaginario, cfr. Dubois 1987, 102.

dall'oblio. La durevole e diffusa reiterazione editoriale del latercolo del Geronimiano è infatti, sì, il sintomo della cura posta in una vasta area dell'Europa cristiana alto e pienomedievale nel fissare con il calamo il ricordo di s. Vitaliano di *Caudium*, è pure, però, un parametro per misurare il livello di reale conoscenza della sua identità da parte di chi la trasmise per iscritto. L'operazione comporta toccare gli argomenti relativi alla composizione del Geronimiano (non nuovi), che servono per accostarsi ai centri scrittori nei quali l'annuncio al 3 settembre dell'eroe celeste caudino fu copiato.

2. *Il lemma del Geronimiano nella tradizione testuale insulare*

Com'è risaputo, il testimone epternacense del Geronimiano[30] prende il nome dall'abbazia di S. Willibrord di Echternach, in diocesi di Treviri, dallo s*criptorium* della quale proverrebbe[31], e fu certamente utilizzato dalla comunità monastica fondata da s. Willibrord († 7 nov. 739)[32]. La questione di fondo sulla quale gli studiosi continuano a interrogarsi è di quali fonti disponesse il compilatore.

Una possibilità è che il compilatore avesse utilizzato un archetipo insulare della recensione gallica, pervenuta nella Britannia post-ro-

[30] *Sup*. n. 17.

[31] Per l'analisi e per i problemi di attribuzione dei mss. provenienti da Echternach, cfr. McKitterick 1989, 422-429; Ead. 2000b, 503-512; Mostert 2000, 253-256.

[32] Per la fondazione tra il 697 e il 698 del monastero privato – poi (704) passato sotto la protezione dei Pipinidi –, nel corso della missione di conversione dei popoli insediati tra la Mosella e il Reno e più in particolare intorno ad Anversa, che intraprese l'apostolo dei Frisoni e primo arcivesc. di Utrecht (695-739), allorché nel 690 partì dal monastero di *Rath Melsigi* (Clonmelsh), dove si era trasferito nel 678, lasciando il monastero northumbro dei SS. Pietro e Wilfrid di Ripon, cfr. Beda, *HE*, ll. III, xxvii, 3. e V, x, 1., xi, 4.-5., 140-143, 362-365, 370-373, 563, 669-670, 673-674; Ó Cróinin 1984, 22-24, 32-33, che localizza il monastero irlandese di *Rath Melsigi* a Clonmelsh e mette in risalto come la missione di Willibrord traesse origine dall'opera di apostolato sul continente dei pellegrini angli, i quali non diversamente da lui vi risiedettero. Cfr. pure Talbot (ed.) 1954, xiv; Trauffler 1999, 48-49, 51; Nolden 2000, 175; Polfer 2000b, Anh., 79, n° 15; Semmler 2000, 28-29; Gatz (hrsg.) 2001, 820; Dell'Omo 2011, 42-43; Benigni 2016, 34-36.

mana alla fine del sec. VI[33]. Una seconda possibilità è che egli avesse utilizzato una copia del Geronimiano importato da Roma, in occasione di uno dei cinque viaggi compiuti da Benedetto Biscop († 689), fondatore e abate dei due monasteri gemelli di S. Pietro di Wearmouth (673) e di S. Paolo di Jarrow (681/682)[34], tra il 652/653 e il 685[35], e da lì diffusosi in Northumbria[36]. In quest'ultimo caso, il personaggio che avrebbe consegnato materialmente a Willibrord la versione insulare

[33] In Aigrain 1953, 40, in Bischoff, Lapidge (eds) 1994, 163-164 e in Lapidge 2005a, 45, non viene scartata l'ipotesi, già formulata da Chapman 1903, 293, che s. Agostino di Canterbury († 26 mag. 604/605) avesse portato con sé nel Kent, da Autun, la versione gallica del Geronimiano, allorché intraprese nel 596 l'evangelizzazione degli Angli; ma per la missione di Agostino cfr. Benigni 2016, 3-8. Comunque l'ipotesi è da rivedere riguardo alla consacrazione di Agostino ad arcivescovo, a opera del vesc. Eterio di Lione (586-602), giacché l'ordinazione avvenne probabilmente prima dell'arrivo del missionario in Britannia, che è un evento del quale sfugge la data esatta: Beda, *HE*, ll. I, xxiii-xxiv, xxvii, 1. e II, iii, 2., 92-99, 104-105, 190-191, 321-322, 326-327, 358; Hunter Blair 1990, 64-66.

[34] Sulla fondazione del monastero doppio e retto da un unico ab. di Wearmouth-Jarrow, legato al nome di Beda, cfr. Cramp 2005-2006, 1, 31-34; ma lo studio è imprescindibile per le vicende posteriori alla nascita, per la descrizione dell'ambiente fisico e antropizzato circostante e per l'analisi dei risultati degli scavi effettuativi. Sul contributo di Benedetto Biscop alla «romanizzazione della Chiesa anglosassone» cfr. Dell'Omo 2011, 36-38.

[35] Beda, *HE*, I, xxvi e II, 616; pagine di commento al testo di Beda, queste, che rendono superato Zimmermann 1933, 71-72. Sulla biblioteca di Wearmouth e Jarrow, che Benedetto Biscop allestì con acquisti fatti a Roma, cfr. Bischoff 1977, 42; Lapidge 2006, 34-35.

[36] Ó Riain 2006, 23-24 ha ipotizzato che l'arcicantore di S. Pietro e ab. del monastero di S. Martino di Roma, Giovanni, potrebbe aver fatto conoscere oltre la Manica l'antenato continentale del Geronimiano, allorché mosse da Roma nel 678 in direzione del monastero di S. Pietro di Wearmouth, accompagnato dall'ab. Benedetto Biscop e da Ceolfrith († 716), alla data confratello di Benedetto Biscop e futuro successore di quest'ultimo, tanto a Wearmouth quanto nel monastero di S. Paolo a Jarrow, e altrimenti noto per aver fatto realizzare le Bibbie in unico volume. Ciò, perché a Wearmouth l'arcicantore Giovanni non solo mise per iscritto gli usi liturgici romani, ma li insegnò pure ai monaci della Northumbria che andarono ad apprenderli dalla sua viva voce: Beda, *HE*, I, xlii-xliii e l. IV, xvi, 240-245, 614-618; Mitchell 2000, 403; Lapidge 2005a, 45. Per le pandette di Ceolfrith cfr. Brown M. P. 2005, 79-83.

del Geronimiano (nello specifico di area northumbra) potrebbe essere stato il vescovo Acca di Hexsam (710-731), discepolo e successore nella cattedra di Hexsam del vescovo Wilfrid di York (706-709 ca)[37], allorché con il maestro si recò a Echternach, di ritorno dal viaggio a Roma affrontato con lui nel 702 o nel 703[38]. Una terza possibilità è che l'Epternacense fosse stato esemplato su una copia della recensione gallica proveniente dal monastero femminile di Oeren di Treviri, al tempo della badessa Irmina († 708); senza con ciò escludere che il compilatore fosse venuto a conoscenza dei santi insulari, per effetto delle strette relazioni intercorrenti tra la Northumbria e il monastero di Echternach[39].

Nel dibattito ormai più che secolare sulla composizione dell'Epternarcense, l'attenzione è caduta sul latercolo di s. Vitaliano di *Caudium* soltanto una volta.

La memoria rientra nella serie di dodici anniversari di santi italomeridionali che Louis Duchesne (1843-1922)[40] segnalò per primo come una delle cifre proprie dell'Epternacense[41], perché nei manoscritti continentali più completi del Geronimiano, che sono il Bernense

[37] Chiaro profilo in Dell'Omo 2011, 33-36.

[38] Beda, *HE*, ll. III, xiii, 1. e V, xix, 13., xx, 60-61, 426-431, 497, 711, 713; Lapidge 2005a, 73.

[39] È la tesi di Lifshitz 2006, 142-144, 190-191.

[40] La fertile attività scientifica di Duchesne è analizzata in Waché 1992. Ivi, 299-303, l'a. ricostruisce le fasi della preparazione dell'ancora preziosa edizione diplomatica del Geronimiano (*MH* 1894), realizzata con lo storico di Roma paleocristiana per eccellenza, Giovanni Battista de Rossi (1822-1894), i cui meriti sono messi in luce per grandi linee da Baruffa 1994, 45-52; Mazzoleni D. 2009, 244. Con riguardo alla struttura del *MH* 1894, progettata nel 1887 e via via ritoccata, al reperimento dei testimoni e alle difficoltà di coprire le spese editoriali, cfr. Saint-Roch (établ.) 1995, in particolare n[i] 13-14, 63, 73-74, 98-99, 140, 166, 496, 499, 533, 536, 578, 24-25, 89, 102-104, 140-142, 182, 211-212, 616, 620-622, 661, 665, 701.

[41] Duchesne 1894, ix; Willibrordus, *Kalend.*, xxi; Quentin 1931, xi. Sulla giusta intuizione riguardo alla maggiore vetustà dell'Epternacense rispetto al Bernense, sostenuta da de Rossi (cfr. la n. precedente), illumina Saint-Roch (établ.) 1995, n° 500, 623.

e il Wissemburgense[42], otto di essi mancano del tutto[43] e i restanti quattro non vi compaiono secondo la formulazione inequivocabile lì riportata, come accade appunto per Vitaliano[44]. Duchesne pensò che la contaminazione italomeridionale dell'Epternacense andasse ricondotta all'opera ultraventennale di riforma della Chiesa inglese compiuta da Teodoro di Tarso († 690), forse membro della comunità di monaci della Cilicia insediatasi nel monastero di S. Anastasio *ad Aquas salvias* di Roma (sec. VI) (poi dei SS. Vincenzo e Anastasio)[45] e a Roma consacrato arcivescovo di Canterbury da papa Vitaliano nel 668; impresa,

[42] *Sup.* nn. 21 e 24.

[43] Vi mancano in particolare gli otto anniversari di s. Leucio di Brindisi (8 gen.), di s. Castrese di *Volturnum*/Castel Volturno (11 feb.), di s. Giuliana di *Comsa*/Cuma (16 feb.), di s. Severo di *Casinum*/Cassino (20 lug.), di s. Costanzo di *Casinum*/Cassino (1° set.), di s. Sosso di Miseno (23 set.), di s. Marco di *Aeca*/Troia (5 nov.) e l'anniversario dei ss. Agostino e Felicita di *Capua*/Capua vetere (16 nov.): *MH* 1894, 6, 19, 21, 94, 114, 124, 139, 143. Sulle singole memorie cfr. i relativi riferimenti, seguenti: *MH* 1931, 35-36, 87, 101, 387, 483, 524, 587, 602; Mallardo 1947, 65, 74-75; Id. 1957b, 37-68; Calvino 1969, 101-109; Carito, Barone 1981, 13-14; De Santis Mi. 1986, 2-9; Morini 1991, 179-180; Liccardo 1994, 51; Id. 1999, 9-13; Bischoff, Lapidge (eds) 1994, 95-97; Dell'Omo 1996, 197, n° 27; Id. 1999, 12-13; Head 1999, 179-180; Grégoire 2000a, 213-215; Aulisa 2004, 250-252; Caliò 2005b, 81; Corradini M. G. 2005, 279; Campese Simone 2007, 920-921; De Santis P. 2007, 1214; Alaggio 2009, 112-117; Colomba 2009, 38-39; Vuolo 2010b, 179-181; Otranto 2012, 60-61; Guilmard 2015, 424-425.

[44] Sono i tre anniversari, oltre quello di s. Vitaliano di *Caudium*, di s. Magno di *Fabrateria* (19 ago.) – località identificabile con *Fabrateria nova* (San Giovanni Incarico), secondo Nicosia 1995, 29-30, che rivede l'identificazione con Ceccano suggerita da Lanzoni 1927, 157-158, ma cfr. pure *MH* 1931, 451 nonché il quadro delle tesi in Caliò 2005a, 64 e in Id. 2005c, 259 –, dei ss. Felice e Donato di *Herdonia*/Ordona (1° set.) e di s. Massimo di *Comsa*/Cuma (30 ott.): *MH* 1894, 107, 114, 136. Per i santi in questione cfr. *MH* 1931, 451, 480-481, 577-578; Mallardo 1947, 78-80; Otranto 1993, 186-192; Fiocchi Nicolai 2002, 174-177; Luongo 2002, 214-250; Vuolo 2010b, 178-181; *ICI*, XIII, lx n. 52; Cecchelli 2013, 332-333; Guilmard 2015, 429-431.

[45] Sul monastero lungo la Laurentina cfr. Stiernon, Calandro 1981; Reekmans 1989, 908; Tarquini S. 2005, 73; Marazzi 2015a, 184. Per l'elogio del s. Anastasio (22 gen.) riportato nei martirologi storici di Adone (*inf.* cap. VI n. 167) e di Usuardo (*sup.* cap. I n. 277), cfr. Lemaître 2001, 116.

compiuta insieme con l'africano, probabilmente libico, Adriano († 709 ca), monaco dell'isoletta di Nisida del golfo di Napoli, che lo stesso pontefice affiancò a Teodoro di Tarso come compagno e come garante dell'ortodossia della Chiesa d'Occidente nella missione e che divenne al suo arrivo oltre Manica, quasi certamente nel 670 (un anno dopo l'arrivo di Teodoro di Tarso), abate del monastero dei SS. Pietro e Paolo di Canterbury (597)[46].

Lo storico bretone si orientò in quella direzione, perché prima di lui Germain Morin (1861-1946)[47] aveva trovato ragionevole che Adriano di Nisida avesse fatto conoscere a Lindisfarne i quattro elenchi delle feste liturgiche al cadere delle quali leggere i Vangeli, che erano a uso della Chiesa di Napoli[48] o forse a uso delle Chiese della Campania[49] – i famosissimi *Capitula* o pericopi dell'evangelario di Lindisfarne (700

[46] Guillou 1972, 299-301; Bischoff, Lapidge (eds) 1994, 2, 5-6, 66-67, 81-85, 129-133; Lapidge 1995b, 1, 20, 25-26. Sulla fondazione e sulla dedicazione apostolica del monastero dei SS. Pietro e Paolo di Canterbury cfr. Cramp 2008, 115.

[47] Gli itinerari di ricerca del benedettino di Maredesous, che ebbe nei mss. «ses professeurs», sono ricostruiti attraverso la corrispondenza epistolare in Ghysens 1986, ma ivi, 22 per la citazione. La bibliografia sterminata è in Verbraken 1986.

[48] Gli elenchi sono editi, sia secondo la successione dei Vangeli sia secondo l'anno liturgico, in Morin 1891, 485-493, 529-532; *Capitula Ev. Neapol*. Gamber 1962, 336-342 li ha editi di nuovo, tenendo conto della lista delle letture dell'evangelario del vesc. Burcardo di Würzburg (741-753), già pubblicata da Morin 1893, 118-126. Sul codice di Burcardo, vale a dire l'UBW, *M. p. th. f.* 68 (consultabile in *VBWü*), risalente alla seconda metà del sec. VI e con aggiunte del sec. VIII, cfr. *CLA*, IX, n° 1423a-b e Thurn (bearb.) 1984, 54-56; sulla figura tipica di vescovo franco, incarnata dall'Anglosassone, cfr. Prinz 1967, 6-7; per le caratteristiche romane dell'evangelario di Burcardo cfr. Maggioni C. 1993, 478. Sui *Capitula* cfr. *CLLA*, 229-230, n^{i} 405-407; *CLLA/Suppl.*, 48, n° 405; *CPL*, 648, n^{i} 1977, 1979. Per la scoperta dei *Capitula* cfr. Morin 1891, 484; Id. 1893, 113; Gasquet, Bishop 1908, App., Add. A, lettera d, 152-153; De Rosa V. 1972. Il contenuto delle liste e il problema della trasmissione in area insulare sono illustrati in Ambrasi 1967, 736-737; Vogel 1986, 336-337; Bischoff, Lapidge (eds) 1994, 155-160.

[49] Così Gamber 1962, 334; Pfaff 2009, 39-40.

ca)[50] e dell'evangelario gemello[51] (sec. VIII *in.*)[52] –, quando, non prima del 670, l'arcivescovo Teodoro di Canterbury consacrò la chiesa cattedrale (in legno) di S. Pietro di Lindisfarne[53], fatta poi ristrutturare dal vescovo di Lindisfarne Eadberht (688-698)[54]. Senonché, agli inizi del Novecento, John Chapman (1865-1933)[55] maturò la convinzione del tutto diversa che i *Capitula* napoletani fossero approdati in Inghilterra grazie a Benedetto Biscop[56], non ad Adriano di Nisida (come aveva ritenuto Morin), e, dissociandosi da Duchesne, sostenne che le interpolazioni italomeridionali dell'Epternacense non avevano nulla a che vedere con il santorale napoletano e che derivavano piuttosto dal santorale capuano[57].

Il punto di partenza del ragionamento di Chapman è che il *Codex Fuldensis* (546/547)[58], che contiene (com'è acquisito) la trascrizione commissionata da s. Vittore vescovo di Capua (541-† 17 ott. 554)[59] del Nuovo Testamento unitario (o «Unum ex quattuor» o Armonia evangelica o cosiddetto *Diatessaron*) di Taziano il Siro (seconda metà del sec. II)[60] – in quanto tale, supposto capostipite di un'Armonia evangelica

[50] Il BL, *Cotton* Nero D IV, consultabile in *BLDM*, alla segnatura.

[51] Il BL, *Royal* 1 B VII, consultabile ivi, alla segnatura.

[52] *CLA*, II, n[i] 187, 213; *BLMC,* «Cotton MS Nero D IV»; ivi, «Royal MS 1 B VII». Per orientarsi sulla letteratura serve Brown M. P. 2004, 290-294.

[53] Morin 1891, 482-483 e la scheda in Id. 1913, 48.

[54] Per la consacrazione della cattedrale di Lindisfarne cfr. Beda, *HE*, l. III, xxv, 1., 118-119, 552.

[55] Un cenno biografico del benedettino di Maredesous, confratello di Morin, è in Verbraken, Misonne 1984, 18.

[56] Chapman 1908, 11-13. La stessa tesi si legge pure in Brown Th. J. 1975, 256, 261.

[57] Chapman 1908, 14, 145.

[58] Sul testimone, l'HBF *Bonifatianus* 1, cfr. *CLA*, VIII, n° 1196; *CLLA*, 227-228, n° 401; Hausmann (beschr.) 1992, 3-7; *CPL*, 648, n° 1976.

[59] Sulle iscrizioni che contengono il nome del «proficient Greek scholar», quale fu per Bischoff, Lapidge (eds) 1994, 107, cfr. Lambert 2008b, 136 (come Ead. 2008a, 94; Ead. 2006, 36-37, 52-53, App., *Capua*, n[i] 1-2), sebbene non indichi l'identità del vescovo.

[60] Profilo e letteratura in Wesseling 1996. Sull'ambiente culturale della Chiesa antiochena cfr. Ashbrook Harvey 2006, 354-355; Gamble 2006, 201.

occidentale veterolatina[61], rinvenuto, oltre che anonimo, anepigrafo ma da Vittore intitolato *Diapente*[62] – e che appartenne a s. Wynfrith/Bonifacio († 5 giu. 754)[63], o sarebbe pervenuto a Fulda dalla Northumbria, dove sarebbe stato portato dall'Italia forse proprio dal martire nativo di Exeter, il quale nel 744 vi fondò l'abbazia dedicata a lui dopo la morte per mano di fanatici frisoni, e dal 751 *nullius*[64]; oppure, secondo Chapman più probabilmente, dall'Italia sarebbe stato portato da Willibrord.

Il punto di arrivo del ragionamento dell'esegeta maredsolano è che la fonte primaria dei santi italomeridionali dell'Epternacense sarebbe stata conservata in Northumbria, in particolare nel monastero doppio di Wearmouth e di Jarrow (dopo il 681/682), dove l'avrebbe depositata l'abate Benedetto Biscop, non essendoci validi motivi, a suo parere, per pensare a un circuito di trasmissione dall'Italia in Inghilterra alternativo a quello seguito dal *Codex Fuldensis* (giunto a Fulda dall'Italia via Northumbria per cura di s. Willibrord oppure per cura di s. Wynfrith/Bonifacio), quale presupporrebbe la diffusione a opera di Adriano di Nisida prima nel Kent e poi in Northumbria (ipotizzata da Duchesne)[65].

[61] Contestazione puntuale degli argomenti della tesi è in Schmid U. B. 2003, 181-188, del quale infastidisce però la svista della provenienza del *Fuldensis* dalla «Northern Italy» (ivi, 177). Rassegna dei contributi sul tema degli anni Novanta del Novecento e del primo decennio del XXI secolo in Id. 2013, 126-133.

[62] *Cod. Fuldensis*, 1. Per il significato del termine *diapente*, con il quale Vittore classifica il testo dell'apologista siriaco, di Vangelo unitario secondo cinque intervalli della successione armonica, e non secondo i quattro suoni della sinfonia evangelica, cfr. Bolgiani 1962, 23-35; Petersen 1994, 50-51.

[63] Per le acquisizioni sull'HBF *Bonifatianus* 1 cfr. Condello 1994b, 53-57; Brown V. 2005a, 285-286.

[64] L'operato di Wynfrith/Bonifacio in Germania, arcivesc. senza sede dal 732, è ricostruito, tra gli altri, da Godfrey 1962, 230-248; Picasso 1999, 7-12; Jaspert 2004, 286-288; Dell'Omo 2011, 46. È letto alla luce delle vicende politiche contemporanee in McKitterick 1995, 72-78, che sviluppa il tema del confronto tra Willibrord e Bonifacio impostato da Schieffer Th. 1960, 85-93 e ripreso da Benigni 2016, 36-38. Per le relazioni con Roma e con Montecassino cfr. Grégoire 1998, 144; Dell'Omo 2006, 11-13. Sulle fonti agiografiche cfr. Galle 2015, 8-13.

[65] Chapman 1908, 158-160. Per il fenomeno dell'esportazione in Inghilterra, tra il sec. VII e l'VIII, di mss. prodotti in Italia, cfr. Dumville 1995, 103-119.

Il testo alla base della tesi di Chapman è l'*Old English Martyrology*, più volte edito[66] e che, a giudicare dai manoscritti rimastici (871/899-sec. XI)[67], ha subito nel corso della plurisecolare trasmissione testuale una pronunciata sassonizzazione a discapito delle componenti linguistiche anglie[68]. L'originale del martirologio storico dalla singolare connotazione enciclopedica[69], composto non si sa se da un autore o da più d'uno[70], probabilmente in due fasi[71], tra il sec. IX e il sec. X[72] – anche se non necessariamente riconducibile alla temperie culturale del regno di Alfredo il Grande[73] –, è perduto. Non è certo inoltre che l'*Old English Martyrology* fosse stato redatto nell'Inghilterra a sud del Tamigi, sulla scorta di un martirologio in latino che potrebbe aver steso Acca di Hexsam tra il 731 e il 740, avvalendosi della sua fornitissima biblioteca agiografica[74].

Il martirologista dell'*Old English Martyrology* dichiara di aver tratto da un «antico» (*ealdan*) «sacramentario» (*sacramentorium*) – dal libro, cioè, a uso del celebrante che conteneva le orazioni per l'intero anno liturgico[75] –, ben distinto da non meglio specificati sacramentari «nuovi» (*niwran*)[76] e al quale «sacramentario antico» rinvia, ricorrendo anche al sinonimo «messale» (*eldran* o *yldran* o *yldrum mæssebo-*

[66] Le edizioni sono le seguenti: *King Ælfreds B. Martyrs*; *OEM* 1900; *OEM* 1980, II; *OEM*. Cfr. pure ivi, 25-27 e de Gaiffier 1985, 164-165.

[67] La descrizione e i riferimenti catalografici sono in *OEM*, 19-23.

[68] Ivi, 5.

[69] Ivi, 16-17.

[70] Ivi, 15.

[71] Nella prima, impostando il testo secondo il calendario delle feste dei santi desunto da fonti liturgiche, nella successiva, rimpinguando gli anniversari con notizie tratte da fonti letterarie, secondo Rauer 2003, 90.

[72] *OEM*, 3.

[73] Ivi, 11-13; Pratt 2007, 128. Per l'analisi dei testi alfrediani, rivelatori del-l'idea di sovranità e del concreto agire del re, cfr. ivi, 130-178, 193-337 e il breve cenno in De Rosa D. 2016, 88-89.

[74] Questa ipotesi, che si deve a Lapidge 2005a, 68-69 e a Id. 2006, 47-48, è lasciata in forse in *OEM*, 3-4.

[75] Sul contenuto dei sacramentari altomedievali cfr. Palazzo 1993, 52-58.

[76] Il prospetto delle memorie secondo tale distinzione è in *OEM* 1980, I*, 258*-259*.

cum)[77], le notizie di otto festività[78]. Siccome cinque di quelle festività riguardano santi[79] che erano rappresentati nei mosaici absidali perduti della basilica paleocristiana di S. Prisco a San Prisco (della prima metà del sec. V, rasa al suolo e riedificata nel 1764)[80], in diocesi di Capua, e tre riguardano altrettanti santi della stessa cinquina[81] che figuravano nei mosaici ugualmente perduti della cupola della fabbrica originaria di S. Prisco a San Prisco, Chapman formulò la tesi che l'antica fonte liturgica, citata nell'*Old English Martyrology* (l'*ealdan sacramentorium* o *eldran/yldran/yldrum mæssebocum*), provenisse senza dubbio da Capua vetere; e che, considerando che quella fonte aveva sia il giorno natalizio di s. Prisco[82] al 1° settembre sia la festa

[77] Sull'equivalenza dei due termini cfr. Vogel 1986, 64. Sulla difficoltà di distinguere i due libri liturgici, cfr. Baroffio, Sodi, Suski 2016, 11-12.

[78] Di s. Nicandro (17 giu.), di s. Magno (19 ago.), di s. Rufo (27 ago.), di s. Prisco (1° set.), che è segnato anche al 1° giu., di s. Quinto (5 set.), di s. Sinoto (7 set.) e di s. Lupolo (15 ott.): *OEM*, 110, 118, 164, 168, 174, 176, 198, n[i] 95, 104, 159, 165, 172, 177, 179, 206.

[79] Rufo (27 ago.), Prisco (1° giu. e 1° set.), Quinto (5 set.), Sinoto (7 set.) e Lupolo (15 ott.).

[80] Per la ricostruzione documentata del complesso cultuale, per l'analisi del programma musivo, verosimilmente unitario, e per la datazione cfr. Croci 2017, 198-239, che si distacca, per il metodo comparativo applicatovi e per le fonti archivistiche, letterarie e artistico-figurative utilizzatevi, dalla sequela di studi basati su Bovini 1967a, 55-64 (come Id. 1967b) e su Id. 1967c: cioè, Landino Farina 1982, 25-27; Bischoff, Lapidge (eds) 1994, 105-106; Visentin 2012, 37-41; Episcopo 2013, 346-349; Galdi 2017, 124. Per l'esame stilistico della perduta composizione musiva, rimastaci nell'incisione in Monaco M. 1630, tra 132 e 133, è tuttavia ancora utile Müntz 1891, 76-77.

[81] I ss. Rufo, Prisco e Lupolo.

[82] Cfr., sulla tradizione agiografica, Galdi 2017, 125-127; sul nesso tra la leggenda di s. Prisco mart. di epoca apostolica e la tradizione urbana romana di Capua, Granier 2012, 178-180; sulle iscrizioni contenenti il nome, Chioffi 2011, 90 e Croci 2017, 197. I dati sull'inserimento dell'anniversario del santo capuano nella falsa lista dei discepoli di Cristo dello pseudo-Doroteo (sec. VIII *ex.*) e sull'uso fattone dagli agiografi medievali, quali emergono da Dolbeau 2005a, 176-177, da Id. 2008, 322-323 e da Id. 2012a, 335-336, 350, Ann. I, 360, II, 365, ampliano il quadro delle fonti letterarie su di lui offerto da Ambrasi 1968, 1115. A quelle stesse testimonianze narrative va fatta risalire la credenza che il martire fosse stato consacrato primo vesc. di

al 1° giugno[83], la quale ultima avrebbe potuto riferirsi alla dedicazione del luogo di culto al medesimo santo, forse provenisse proprio dalla basilica paleocristiana di S. Prisco[84]. Dopodiché datò il testo al primo cinquantennio del sec. VII[85] e assegnò a Capua vetere tutti e dodici gli anniversari italomeridionali dell'Epternacense segnalati da Duchesne[86] (quindi, non solo i cinque sicuramente capuani dei mosaici absidali di S. Prisco[87]), Vitaliano di *Caudium* compreso, adducendo, a sostegno della sua conclusione, l'argomento di ordine generale (già richiamato dai bollandisti del primo Settecento) che la città fosse raggiungibile, attraverso la Latina[88] e attraverso l'Appia[89], dai luoghi di morte dei santi inseriti nel testimone insulare epternacense del Geronimiano[90].

Nella prima edizione a stampa della fonte anglo-sassone, che è degli anni Sessanta del sec. XIX, l'antico sacramentario (di cui abbiamo cognizione attraverso l'*Old English Martyrology*) è dato per capuano-beneventano e i diffusori del testo oltre Manica sono identificati in Teodoro di Tarso e in Adriano di Nisida[91]. Nella seconda edizione del 1900, che è quella utilizzata da Chapman[92], sono confermati l'origine

Capua da s. Pietro apostolo. Hanno insistito su tale convincimento, che è destituito di fondamento storico, Bova 2004b, 7-10 (come Id. 2002, 7-9, 18-20; Id. 2000, 559-561, 568-569; Id. 1999, 149-150, 156-157) e Provvisto 2005, 81-82.

83 *OEM*, 110, 174, n^{i} 95, 172.

84 Chapman 1908, 147-149, 155. La considerazione si legge pure in Willibrordus, *Kalend.*, 31. Croci 2017, 220 si spinge a ipotizzare l'esistenza di un martirologio della basilica di S. Prisco.

85 Chapman 1908, 161.

86 *Sup*. nn. 43-44.

87 Ivi n. 79.

88 Il tracciato posteriore alla colonizzazione del Lazio meridionale (sec. IV a.C.) da Roma a *Casilinum* (dall'856 Capua nuova e attuale), raggiunto dall'Appia, è in Quilici 1978, 6-7; Monti P. G. 1995, 11-12.

89 Per i collegamenti tra Capua antica e le città campane cfr. Quilici 1989, 38-51; Sampaolo 1996, 2-4.

90 Chapman 1908, 150-151.

91 *King Ælfreds B. Martyrs*, 124-125. Per il commento cfr. Wilson 1902, 430-431.

92 Chapman 1908, 146.

latamente campana e i nomi degli intermediari[93]. Quella provenienza e quei tramiti sono accolti dai curatori delle ulteriori due edizioni dell'*Old English Martyrology* a tutt'oggi disponibili[94].

Da non sottovalutare è poi il fatto che la componente capuana ravvisabile nei libri liturgici inglesi dei secc. VIII e IX abbia trovato una spiegazione nell'ipotesi alquanto sensata che Adriano di Nisida avesse continuato a venerare, nel monastero dei SS. Pietro e Paolo di Canterbury, gli intercessori che gli erano familiari già prima di intraprendere nel 670 la sua missione apostolica. Di conseguenza quella cifra non andrebbe vista come l'esito di una contaminazione napoletana del santorale dell'Inghilterra meridionale e settentrionale, programmatica[95], ma semplicemente come un riverbero dell'esperienza religiosa pregressa dell'apostolo del Kent della seconda metà del sec. VII.

Quanto alle pratiche liturgiche seguite a Echternach negli anni di abbaziato di Willibrord (697/698-739[96]), ha preso corpo l'idea che fossero forme di culto ibride, sia inglesi sia irlandesi e tanto dell'area gallica quanto della Chiesa di Roma[97].

È stata infine profilata l'eventualità che in Northumbria fossero circolati, nella seconda metà del sec. VIII, esemplari dei codici più completi del Geronimiano, sia della linea di trasmissione continentale sia di quella insulare così come del tipo contratto attestato dal Cambrense[98].

Messe le cose così, non dovrebbe più destare meraviglia che alcune fonti liturgiche di origine insulare abbiano il *dies festus* di s. Lupolo di Capua (15 ott.) registrato nell'«antico sacramentario» dell'*Old English Martyrology*[99], che hanno tanto il Bernense quanto il Wissemburgense[100] (continentali) ma che l'Epternacense (insulare) non ha,

[93] *OEM* 1900, XXXIII.
[94] *OEM* 1980, I*, 260*-263*; *OEM*, 263, n° 95; *sup*. n. 66.
[95] HOHLER 1995, 227-228.
[96] *Sup*. n. 32.
[97] HEN 1997, 42-44, 60; ID. 1999, 55-59.
[98] Ó RIAIN 2006, 42.
[99] *OEM*, 198, n° 206.
[100] *MH* 1894, 132.

com'è invece accaduto fino a qualche tempo fa[101]. Si tratta in particolare, oltre che del Cambrense, dall'accertata origine insulare[102], delle testimonianze seguenti: il calendario a uso di Willibrord e dei confratelli di Echternach[103], che risale al 728 ca[104]; il calendario frammentario detto di Walderdorff[105] (dal cognome dello storico ottocentesco, il conte Hugo, che lo acquistò a Regensburg[106]), della metà del sec. VIII, scritto in Northumbria e forse appartenuto a Wynfrith/Bonifacio di Exeter[107]; la recensione abbreviata del Geronimiano proveniente dal monastero culdeo di Tallaght[108] e perciò detto Tamlactense[109], che è tradito dal l'UCD A 3 (sec. XII)[110], che è stato datato tra l'829 e

[101] Per la difformità tra i testimoni più completi del Geronimiano cfr. Chapman 1908, 151; *OEM* 1980, I*, Anh. 4, 310*; Bischoff, Lapidge (eds) 1994, 164; Bullogh 2003, 346-347; Lapidge 2005a, 56.

[102] Delehaye 1913, 403; Ricemarchus, *MH*, 24; *sup.* n. 18.

[103] Willibrordus, *Kalend.*, 18; Rushforth 2008, tab. X, n° 1.

[104] Sul ms. (BNF, *Lat.* 10837) cfr. *CLA*, V, n° 606; *sup.* n. 17. Sulle caratteristiche e sulla data di composizione del calendario cfr. Willibrordus, *Kalend.*, x-xi, xiii-xiv, xvii-xxiii; Hen 1997, 54; Borst 1998, 189-192; Boyle 1999, 46, n° 312; Rushforth 2008, 18. Sulle aggiunte cfr. Lifshitz 2006, 37-41; in particolare sulla festa del transito di s. Benedetto (21 mar.) di mano coeva e sull'aggiunta della festa della traslazione (11 lug.) cfr. Deshusses, Hourlier 1979, 156. Ulteriore bibliografia è in *CLLA*, 234-235, n° 414; *CLLA*/*Suppl.*, 49, n° 414; *CPL*, 665, n° 2037; Rushforth 2008, 19.

[105] *Walderdorf. Kalend.*, 85.

[106] Siffrin 1933, 202.

[107] Per i frammenti rimastici (lo SBB, *Lat. fol.* 877 e il WPBR *Fragment*, senza segnatura), cfr. Bischoff, Brown V. 1985, 357, alla scheda «CLA, VIII, n° 1052»; Fingernagel (beschr.) 1991, 119, n° 107; *SBB*, alla segnatura del frammento berlinese. Cfr., per la letteratura sul calendario, di cui restano i giorni compresi tra 1° lug. e il 31 ott., *CLLA*, 233-234, n° 412 e *CPL*, 666, n° 2038; sul santo, *sup.* n. 64.

[108] Sulle consuetudini della comunità ascetica di Tallaght, fondata nel 774, proprie dei culdei o «seguaci di Dio» dell'Irlanda prenormanna, cfr. Hughes 1974, 319-320; Orlandi 1982, 752-753; Follett 2006, 174-212. Per il posto che Tallaght occupa nella storia della liturgia, cfr. Dumville 1992, 128; Hen 2010, 360-373.

[109] *MT*, 80.

[110] Riproduz. e descrizione in *ISOS*, alla segnatura. L'UCD A 3 è un lacerto del TCD 1339, il ms. del famoso *Book of Leinster*, che fu compilato non prima del 1151 e non oltre il 1198 da più di uno scriba, uno dei quali fu Áed mac Crimthainn, ab. di St Columba di Terryglass, sul quale cfr. Abbott 1900, 361; O'Sullivan 2005, 546. Per

l'833[111] e che ha una base northumbra[112]; e infine la recensione monacense del Geronimiano[113] (sec. IX), che è insulare[114].

In ogni caso, anche volendo prescindere dall'orientamento prevalente in letteratura, il teorema di Chapman sulla matrice capuana e non napoletana della serie dei dodici santi italomeridionali dell'Epternacense[115] (basato sulla supposizione che il più antico testimone insulare del Geronimiano dipendesse dall'«antico sacramentario» dell'*Old English Martyrology* e che quest'ultima fonte liturgica fosse certamente capuana, se non addirittura composta a uso della comunità ecclesiale di S. Prisco) ha due punti deboli.

Il primo punto debole è che i cinque santi capuani dell'«antico sacramentario», un tempo raffigurati nei mosaici absidali di S. Prisco, riaffiorano nel loro insieme nei testimoni principali di entrambe le due famiglie del Geronimiano[116]. Il secondo è che del gruppo pecu-

il ms. del sec. XVII che contiene le aggiunte irlandesi al Tamlactense, ossia il BRB 5100-5104, cfr. Van den Gheyn 1901, 321. Sulla tradizione manoscritta del martirologio, di cui restano gli obiti relativi ai giorni 25 dic.-29 gen., 12 mar.-19 mag., 1° ago.-1° set., 5 set.-31 ott., 17 dic.-24 dic., cfr. *MT*, xii-xx; Grosjean 1933, 118-120; Hennig 1970, 87.

[111] La datazione è di Ó Riain 2006, 97-98, a correzione di Id. 1993, 3. Sulle caratteristiche del Tamlactense, ovvero l'essenzialità espositiva, l'altissimo numero di santi e il fatto che sia 'destoricizzato' – per mutuare il termine *de-historization* coniato da John Hennig –, non sia articolato, cioè, in anniversari narrati, come lo è il Geronimiano, ma sia strutturato in commemorazioni quotidiane, cfr. Hennig 1957, 107-108; Id. 1964, 317-318; Id. 1979, 68.

[112] Ó Riain 2006, 25, 57; ma per la discussione della tesi cfr. Follett 2006, 131-132.

[113] Quentin 1924, 132.

[114] Per il codice, il BSB, *Clm* 15818, cfr. Halm et al. 1878, 36-37, n° 341; Quentin 1908, 30-31; Id. 1931, xii.

[115] Sullo scarso seguito della tesi di Chapman cfr. Willibrordus, *Kalend.*, x; *OEM* 1980, I*, 262*-263*; Lapidge 1986, 46 n. 7; Bischoff, Lapidge (eds) 1994, 166-167.

[116] L'Epternacense, il Bernense e il Wissemburgense hanno tutti e tre s. Prisco (1° set.) e s. Quinto (5 set.). L'Epternacense e il Bernense hanno pure la festa di s. Prisco di giu., ma al 2 non al 1°. S. Rufo (27 ago.) è sia nell'Epternacense sia nel Wissemburgense. S. Sinoto (7 set.) figura tanto nell'Epternacense quanto nel Bernense. S. Lupolo (15 ott.) compare nel Bernense e nel Wissemburgense (*sup*. n. 101) ma non

liare dell'Epternacense fanno parte due santi sicuramente capuani, che l'«antico sacramentario» (citato dal martirologista anglo-sassone di IX secolo) ignora[117].

Non è irrilevante infine che la commemorazione del Vitaliano caudino non rientri nella rosa delle feste dell'Italia meridionale inserite nel sacramentario cosiddetto *Gelasianum vetus*[118], tradito dal BAV, *Reg. lat*. 316 e composto dopo il 765[119], forse nel monastero femminile di Chelles[120] (658/659), in diocesi di Parigi[121]. Si tratta di feste ascrivibili

nell'Epternacense: *MH* 1894, 72-73, 111, 114, 116-117, 132. Per le attestazioni del Geronimiano dei santi senza dubbio capuani, in tutto otto, che sono i cinque del mosaico di S. Prisco (Rufo, Prisco, Quinto, Sinoto e Lupolo), e inoltre Marcello (7 ott.), Agostino e Felicita (16 nov.), cfr. Aulisa 2004, 236-252, su cui si basa Galdi 2017, 124-125. Per i ss. Carponio (27 ago.) e Quarto (5 nov.), i cui nomi sono incisi insieme con quelli dei ss. Prisco e Quinto sull'epigrafe marmorea del sec. X-XI già nella chiesa dei SS. Rufo e Carponio di Capua e ora conservata presso il Museo diocesano di Capua, riprodotta in Ruotolo 2002, 20, cfr. Aulisa 2004, 248-249, 254-255. Per la memoria dei ss. Rufo e Carponio (27 ago.) inserita nell'evangelario greco del mon. amanuense niliano Ciriaco, terminato a Capua nel 991 e tradito dal BAV, *Vat. gr.* 2138 (consultabile in *DVL* con relativa bibliografia), cfr. Follieri 1996, 72, 81-82; Crisci E. 2000; Tammaro 2010, 66-71; *Pinakes*, n° 68768.

[117] Sono Agostino e Felicita (16 nov.): *MH* 1894, 143; *sup*. n. 43. Su di loro cfr. anche l'ancora utile de Rossi 1885, 57-66; Episcopo 2013, 342 e Croci 2017, 216-217, che si rifanno a Aulisa 2004, 250-252.

[118] La compongono Giuliana (16 feb.), Vito (15 giu.), Magno (19 ago.), Rufo (27 ago.), Prisco (1° set.), Marcello e Apuleo (7 ott.) nonché Felicita (23 nov.): *Sacrament. Gelasianum*, 134-135, 140, 155-157, 161, 163-164, n[i] 841-843, 883-885, 1000-1005, 1013-1015, 1053-1055, 1070-1072. Per le occorrenze cfr. Sodi, Baroffio, Toniolo (a c.) 2014, 457, 481, 486, 624, 677, 786. Cfr., sull'origine capuana dell'anniversario romano di s. Felicita (23 nov.) Luongo 2008b, 182-185 e Guilmard 2015, 425-426; sulla *Passio* della santa Ferrua 1967a, 341-342. Il prospetto dei santi del Gelasiano antico è in Dubois, Lemaître 1993, 85-86, limitatamente ai nomi seguiti dalla sigla *G*; in Pfaff 2009, 58-61, limitatamente ai nomi preceduti dal simbolo del cancelletto.

[119] Per l'oltremodo famoso codice che tramanda il sacramentario (consultabile in *DVL*), cfr. Salmon P. 1968-1972, I, n° 465; Grégoire (a c.) 2003, 24.

[120] Vogel 1986, 65. La datazione, basata sull'inserimento dei ss. Nabore e Nazario (12 giu.) e Gorgone (9 set.), le reliquie dei quali giunsero a Metz da Roma nel 765, è di Guilmard 2015, 434-438.

[121] Sul monastero di epoca merovingia e di fondazione regia, ma di cui restano emergenze architettoniche di età carolingia, cfr. Sapin 2008, 92.

a santi venerati già tra il V e il VI secolo a Roma[122] e originari di città vicine all'Urbe[123], che molto probabilmente furono introdotti nel continente franco dall'Inghilterra[124] e che costituiscono lo zoccolo duro italomeridionale di numerosi calendari inglesi dei secc. IX-XI[125] e dei secc. XII-XIV[126].

Resta dunque impregiudicata la tesi che ad aver introdotto in Britannia l'anniversario di s. Vitaliano di *Caudium* (3 set.), non originario di Capua antica né tanto meno di San Prisco e anche estraneo alla tradizione cultuale romana, fosse stato Adriano di Nisida nell'ultimo quarto del sec. VII, quale fu proposta da Duchesne. Tanto più che il calendario marmoreo napoletano fa memoria di un Vitaliano con lo stesso natalizio (tab. 1, n° 4) e pertanto il *festum* avrebbe potuto essere parte integrante del patrimonio devozionale della città ducale bizantina[127], al tempo di Adriano di Nisida.

È possibile che il latercolo del 3 settembre fosse inserito nella presunta versione del Geronimiano anteriore all'Epternacense, redatta in Northumbria[128]. Tentando con qualche rischio di restringere il campo delle ipotesi, sembra lecito pensare che il compilatore del martirologio di Echternach avesse ricavato il lemma di s. Vitaliano di *Caudium* da un antenato della recensione cambrense. È quanto si può congetturare, prestando attenzione al martirologio storico di Rabano Mauro.

[122] MARTELLI 2003, 60-62.

[123] CHAVASSE 1989, 201.

[124] GUILMARD 2015, 422-434.

[125] RUSHFORTH 2008, tabb. II, VI, VIII-XI.

[126] *Eng. Benedict. Kalend.*, 52, 59, 61, 69, 75-76, 169, 175-176.

[127] Sulla tipologia di calendario non destinato alle celebrazioni liturgiche, ma realizzato per mantenere vivo nei fedeli il culto dei santi che vi sono incisi, in cui rientra il Marmoreo di Napoli, cfr. DELEHAYE 1939-1941, 57, 51-53, 58-59; MALLARDO 1947, 18-19, 199-200; CAMPANA 1948, 327; FERRUA 1948, 220-221; DÜCHTING 2016, 73. LUONGO 2008a, 12-22 ha tentato di stemperare tale conclusione con l'argomento culturale del bilinguismo del testo. Il criterio di massima, secondo il quale lo studio dei calendari permette di conoscere i culti locali, è esposto in SALMON P. 1968-1972, IV, XII; GRÉGOIRE 1984b, 29.

[128] Ó RIAIN 2002, 360. Per la ricostruzione cfr. BULLOGH 2003, 340-347; LAPIDGE 2005a, 52-62.

Tra le fonti che il Maguntino utilizzò per scrivere il suo libro di elogi[129], solo il Cambrense ha una formulazione simile a quella che leggiamo nell'Epternacense (tab. 1, n^{i} 1, 7); mentre quella formulazione non figura nel martirologio storico di Beda (735)[130], cui pure Rabano attinse[131], e, d'altro canto, nelle redazioni continentali del Geronimiano che hanno l'elogio del santo caudino (il Bernense e il Senonense) ricorre in termini meno chiari (tab. 1, n^{i} 2, 6). Inoltre il martirologio storico di Rabano Mauro ha in comune con il Cambrense anche l'elogio, a diffusione insulare, di s. Lupolo di Capua[132], che invece manca nell'Epternacense.

La versione cambrense del Geronimiano di cui disponiamo fu redatta a uso dell'esponente più celebre della «fondazione abbaziale» (*clas*) di Llanbadarn Fawr capeggiata da Sulien († 1091), due volte vescovo di St David's (1073 ca-1078, 1080-1085)[133] e testimone in quella veste di due avvenimenti accaduti nel 1081, che furono cruciali nella storia dei principati prenormanni del Galles: l'alleanza tra Gruffudd di Cynan, signore di Gwynned (1075 ca-1137), e Rhys di Tewdwr, signore di Deheubarth (1081-1093), stretta nei pressi della città vescovile di St David's (la stessa alleanza che precedette la battaglia di Mynydd Carn in cui i due ebbero la meglio sui loro contendenti)[134]; e poi il pellegrinaggio che fece il re Guglielmo I il Conquistatore al santuario di St David's[135] – nel corso del quale ottenne da Rhys di Tewdwr

[129] Sono indicate in McCulloh 1978, 124; Id. 1978-1979, 417-418, 429

[130] Il 3 set. nel martirologio di Beda è vuoto: *Mart. Bède, Anonyme lyonn., Florus*, 162. I nomi dei santi di cui Beda dà le notizie storiche sono elencati in Quentin 1908, 47-48. Biggs 2016, 275-276 mette in discussione la dipendenza automatica del martirologio storico di Beda dal Geronimiano, come pure intravede nell'opera la mano dei continuatori. Su Beda agiografo cfr. Lapidge, Love 2001, 213-214; Lapidge 2005b.

[131] Sulle diverse modalità di presentazione degli elogi seguite da Beda e da Rabano e sulla finalità liturgica dell'impostazione di quest'ultimo, cfr. McCulloh 1983, 126-131.

[132] Rabanus, *Martyr.*, 104.

[133] Barrow 2004, 226, 234-235; Evans 2005, 7.

[134] Carr 1995, 32-34; Id. 2000, 68.

[135] Chadwick 1958, 175-176. Per gli eventi cfr. Maund 1991, 142; Williams 1992-1993, 455-457; Chibnall 2000, 66-68; Turvey 2002, 69-70.

la liberazione dei mercenari normanni, già al servizio di Caradog di Gruffud, signore di Morgannwg, ucciso a Mynydd Carn[136], e ricevé da lui il pagamento del tributo annuo alla Corona[137].

È Rhygyfarch (1056/1057-1099), il maggiore dei quattro figli di Sulien, autore della prima Vita di s. David vescovo e confessore del Galles (1° mar.) (1091-1093)[138] e del toccante *Planctus* (1094 o 1095), in cui il poeta mediolatino manifestò il suo orrore per la violenza dei Normanni invasori del Breconshire (1093) e il suo disappunto per la debole resistenza opposta loro dai conterranei[139]: due testi speculari, nella misura in cui Rhygyfarch di Sulien esaltò nella *Vita sancti Davidis* le origini della civiltà gallese in generale e in particolare della sua Chiesa d'ispirazione monastica[140] e nei versi del *Planctus* manifestò l'amarezza per il tramonto di quel mondo[141].

Il martirologio geronimiano cambrense è conservato nello stesso manoscritto che contiene la versione geronimiana dall'ebraico del salterio

[136] Ivi, 51.

[137] Williams 1992-1993, 456; Chibnall 2000, 67.

[138] Edita da ultimo in Ricemarchus, *Vita*, sulla base del BL, *Cotton* Vespasian A XIV (seconda metà del sec. XII), che non rende tuttavia inservibile Ricemarchus, *Vita* 1967, basata sul BL, *Cotton* Nero E I (sec. XI-XII) e nella quale sono riportate le varianti del primo dei due testimoni; ma per i due mss. (consultabili entrambi in *BLDM*) cfr. *BLMC*, «Cotton MS Vespasian A XIV»; ivi, «Cotton MS Nero E I». Cfr., sull'individuazione dell'archetipo, Sharpe 2007; sulla questione della datazione, Davies J. R. 2007, 159-160. Per l'anno della morte del santo (601), secondo il racconto agiografico sopraggiunta dopo 147 anni di vita (Ricemarchus, *Vita* 1967, 58, 25; Id., *Vita*, 58, 148), cfr. Grosjean 1955, 294, che ha reso superato Wade-Evans 1923, 114. Sul problema della diffusione del culto del santo nel Galles e in Irlanda cfr. Wooding 2007, 11-13. Su Rhygyfarch agiografo cfr. Lapidge, Love 2001, 273-274.

[139] Ricemarchus, *Planctus*; Chadwick 1958, 171; Lapidge 1973-1974, 74; Turvey 2002, 43-44; Davies J. R. 2008, 85-86.

[140] L'osservazione è di Bartlett 1983, 604, che la mette a confronto con la Vita di s. David di Giraldo di Cambrai (1146 ca-1223 ca) (1190), al contrario sottoposta a una lettura «demonasticizzante».

[141] I due scritti lasciano trasparire interessi antinormanni, presenti nel Galles, secondo Davies W. 1981, 518.

(392)[142] corredata dei versi di Rhygyfarch[143], probabilmente vergati altresì da lui stesso[144]. Le iniziali miniate del manoscritto si devono al fratello di Rhygyfarch, Ieuan († 1137), arciprete di Llanbadarn Fawr[145]. Il Cambrense fu portato a termine nel 1079 verosimilmente a Llanbadarn Fawr, dove aveva sede la scuola di Sulien e dove forse quest'ultimo si trovava da un anno, avendo lasciato per decisione autonoma la cattedra vescovile di St David's nel 1078[146]. Ieuan, nel suo carme in onore di Sulien (1090), dice che il padre trascorse cinque anni in «Scozia» (*Albania*) e altri dieci in terra «d'Irlanda» o degli *Scoti* (*Scotorum*)[147], per poi dedicarsi all'insegnamento di quanto aveva appreso dagli «irlandesi» (*Hiberni*)[148], famosi per la loro dottrina[149], aggiungendo che i figli furono suoi allievi[150].

[142] Edito in RICEMARCHUS, *Psalter*. Sul salterio dall'ebraico, geronimiano, posteriore alla versione dal greco esaplare o salterio gallicano o della Volgata (386/387), cfr. VACCARI 1952, 222-227, 230-238; sull'originalità delle traduzioni geronimiane cfr. PENCO 2013, 37-38. Sulle recensioni del salterio e le relative edizioni cfr. *Lib. Psalmor.*, VII-VIII, XII-XIV e GRIBOMONT 1961, 363-364, 372. Per l'uso della traduzione geronimiana del salterio ebraico a fini didattici cfr. BULLOGH 1964, 116; VAN LIERE 2014, 31; TOSWELL 2014, 12.

[143] Editi in RICEMARCHUS, *Versiculi*; ID., *Carmen*.

[144] ID., *Psalter and Martyrology*, I, XV, XX.

[145] Ivi, XIX; CHADWICK 1958, 160, 167, 169-170. Per la produzione in versi e in prosa di Ieuan cfr. LAPIDGE 1973-1974, 71-73. Per l'impronta irlandese delle sue iniziali cfr. CONWAY 1997, 18-20.

[146] CHADWICK 1958, 127, 162-173.

[147] Sulla permanenza di Sulien in Irlanda cfr. HERBERT 2001, 347.

[148] Per la derivazione del termine *Albania* da *Albanactus* figlio di Bruto, secondo la leggenda affermatasi nel sec. IX, che vorrebbe i Britanni discesi dai Troiani, cfr. PRYCE 2001, 788-789. Per il termine *Scotia/Scottia* attribuito all'Irlanda, fino all'XI secolo, e per il termine *Hiberni* riferito agli irlandesi, invalso nello stesso secolo, cfr. ESPOSITO M. 1920, 71-72.

[149] Per i centri di studi irlandesi attivi nell'XI secolo cfr. HUGHES 1958, 269. Sulla convinzione che la scienza sacra e profana fosse coltivata nei monasteri irlandesi agli albori del Medioevo, radicatasi in età carolingia e non venuta meno fino alla fine del sec. XI, cfr. COCCIA E. 1967, 265-269, da rileggere tuttavia alla luce degli aggiornamenti bibliografici segnalati da HALTON 1994; DALLE CARBONARE 2001, 748-750; STELLA F. 2010, 433-447, 450-454. 462-463.

[150] IOHANNES SULGENI, *Carmen*, 84-87, vv. 92, 95-98, 115-119, 126-129. Per il commento dei versi cfr. ivi, 101, 103.

Ebbene, se si considera che il martirologio a uso di Rhygyfarch fu redatto in un centro di esegesi biblica e di studi classici[151], organizzato secondo il tradizionale sistema d'insegnamento celtico nelle mani di famiglie in possesso di un ente monastico[152], non sorprende che l'annuncio di Vitaliano di *Caudium*, entrato nell'antenato del Cambrense forse al tempo di Adriano di Nisida o comunque prima che venisse compilato l'Epternacense, vi venisse restituito nella forma testuale grammaticalmente più corretta che si conosca (tab. 1, n° 7).

3. *Le lezioni continentali del Geronimiano*

Il Bernense, vergato verso la fine del 780 o al più tardi verso il 791 per la comunità monastica lorenese di S. Nabore di Saint-Avold[153], anche se non si sa se fosse stato prodotto là oppure in altri monasteri sottoposti alla giurisdizione dei vescovi di Metz[154], fu fatto redigere dal vescovo Angilramno di Metz (766-791)[155], succeduto a Crodegango (742-766)[156], la figura di primo piano nel processo di romanizzazione

[151] Per gli autori classici letti da Rhygyfarch e da Ieuan cfr. Lapidge 1973-1974, 69-70. Sull'insegnamento del latino in Irlanda e nel Galles con il metodo della conversazione e sui glossari di latino prodotti nelle Isole Britanniche, cfr. Riché 1981, 119-120 e Id. 1999, 230; ma sull'importanza delle opere di didattica del latino di Ælfric di Eynsham (955 ca-1025 ca) cfr. Bullogh 1972, 488-493.

[152] Hughes 1958, 271-272; Charles-Edwards 2013, 649.

[153] *Sup*. n. 21. Sull'abbazia di Saint-Avold (già di *Hilariacum*), nata forse come una fondazione irlandese, restaurata dal vesc. Sigebaldo di Metz (715 ca-741), che ne ricostruì la chiesa di S. Paolo poi intitolata a s. Nabore, dopo che Paolo I ebbe donato al vesc. Crodegango di Metz (*inf.* nn. 156-157) le reliquie del martire, e denominata anche abbazia di St-Avold per effetto della corruzione linguistica del titolo di s. Nabore, cfr. Ewig 1967, 26; Prinz 1967, 20-21; Tribout de Morembert 1967, 183-185; Voltz 1982, 23; Polfer 2000b, Anh., 74-75, n° 8.

[154] Lifshitz 2006, 91-93. La mappa delle abbazie della diocesi di Metz a tutto il sec. IX, intramurarie e non, è in Gaillard 1993, 263; per le trasformazioni della diocesi di Metz, intervenute in età moderna, cfr. Vignal Souleyreau 2013, 79-81.

[155] Bibliografia in Verri 2001.

[156] Lifshitz 2006, 90; Parisse 2014, 97. Per il dossier agiografico cfr. Wagner, Goullet 2006.

della Chiesa franca[157]. Nel 781 Angilramno commissionò a Paolo Diacono il *Liber de episcopis Mettensibus*[158], nel quale non per caso lo storico dei Longobardi gli riserva in maniera enfatica[159] il posto dovuto a futura memoria[160].

Paolo Diacono scrisse l'opera dal duplice registro della ricostruzione prosopografica e della narrazione storica[161], mirata a esaltare l'epicentro ecclesiastico del regno dei Carolingi[162], intorno al 784[163]. Una decina di anni prima, aveva illustrato con dovizia di particolari nell'*Historia Romana*[164], scritta probabilmente a Benevento[165], l'episodio delle Forche Caudine[166]. Sembra perciò inverosimile che chi attese alla compilazione del Bernense a Metz, nell'ambito della scuola episcopale o in uno dei centri scrittori monastici diocesani[167], non sarebbe

[157] Ewig 1967, 27-28, 31-32; Vogel 1967, 99-101; Piva 2000, 252-260. Gli scritti e la relativa letteratura sono schedati in Lockett 2008. Quanto alla regola canonicale di Crodegando, resta indispensabile Hocquard 1967; per la tradizione manoscritta, nella quale l'esemplare che tramanda il Bernense occupa il primo posto, e per la datazione al 755-756 cfr. ivi, 58-62, 65-66. Lifshitz 2006, 114 rileva tuttavia la mancanza di riferimenti al Geronimiano nella regola canonicale. Per le tracce liturgiche merovingiche sopravvissute alla riforma carolingia, cfr. *Sacrament. Echternach*, 40-42.

[158] McKitterick 2000a, 23.

[159] Cfr., sui modelli letterari adottati dall'a., Goffart 1986, 67-74; sulla struttura narrativa dell'opera, Id. 1988, 373-378.

[160] PD, *LEM*, 268. Sulla validità dell'edizione ottocentesca dell'opera (PD, *LEM*) cfr. Sot 2004, 973-977.

[161] Id. 2000, 540-549, più dettagliatamente che in Id. 2004, 972-973.

[162] Cfr. Kempf 2004, 285-298, che ha insistito sul punto che il PD, *LEM* non sia una prova del genere dei *Gesta episcoporum*, bensì un'opera storica selettiva, incentrata su eventi e figure funzionali a rappresentare Metz come città simbolo della dinastia carolingia, e sullo stretto legame di essa con Roma; Hari 2014, 65. Analisi dei casi di utilizzo del PD, *LEM*, nell'agiografia mettense, è in Goullet 2005b, 463-467.

[163] Valtorta (a c.) 2006, 217.

[164] Mortensen 2000, 358 n. 10.

[165] PD, *HR*, xxxvi. Per la descrizione e per l'impianto dell'opera storica cfr. Goffart 1988, 358-370; Chiesa P. 2001, 240-242. Indicazioni sulla tradizione manoscritta e bibliografia sono in Valtorta (a c.) 2006, 215-216.

[166] PD, *HR*, II, 9., 27. Per il risalto datovi ai temi sanniti, cfr. Palmieri 2003, 299.

[167] Per la perizia raggiunta negli atelier e per la ricchezza del patrimonio librario

stato in grado d'identificare nel luogo emortuale di s. Vitaliano il sito sannita, se avesse letto il toponimo *Caudium*, comunque declinato, negli esemplari utilizzati. Considerando poi che nel Bernense le indicazioni topografiche sono solitamente dettagliate[168] e nondimeno che le nozioni geografiche nell'alto Medioevo, in quanto propedeutiche alla conoscenza del creato, erano libresche[169], possiamo immaginare che il copista, ove mai si fosse imbattuto in *Caudium*, non avrebbe perso l'occasione per menzionare la provincia del *Samnium*, che Paolo Diacono nomina congiuntamente alla città scomparsa, nella sua *Historia Romana*[170]. Comunque manca la prova per asserire che a Metz il luogo sacro di s. Vitaliano fosse in qualche modo noto alla fine del sec. VIII.

Intanto, anche se l'*Historia Romana* costituì un testo di riferimento per lo studio della civiltà romana in ambiente carolingio[171], non restano tracce di manoscritti dell'opera provenienti dall'area mettense[172]. Come pure, è vero che nell'*Historia Romana* Paolo Diacono riporta, a proposito dei fatti delle Forche Caudine, gli *Historiarum adversus paganos libri septem* di Paolo Orosio (416-417)[173] quasi alla lettera[174], ma il manoscritto di area mettense dell'opera del Bragense più antico di cui si abbia notizia, non esistente più, era del IX secolo[175], quindi era

delle biblioteche di Metz, cfr. Lesne 1938, 266-268, 402, 768, seguito da Riché 1999, 168. In particolare per l'inventario dei libri del sec. XI di St-Symphorien e di St-Vincent di Metz, già posseduti da St-Arnould di Metz, cfr. Munk Olsen 1989, 31; Id., Petitmengin 1989, 422.

[168] de Rossi 1867, xii; Aigrain 1953, 41.

[169] Lozovsky 2000, 153-155.

[170] PD, *HR*, II, 9., 27.

[171] McKitterick 2004, 74-75.

[172] Come risulta da Mortensen 1999-2000; ma sulla diffusione di PD, *HR* in generale e specialmente in Italia cfr. Chiesa P. 2001, 247.

[173] Presentazione essenziale dell'opera in Mortensen 1999-2000, 103-104; bibliografia di base in Martín 2012, al nome.

[174] Orosio, *Le storie*, I, l. iii, 15., 210; PD, *HR*, II, 9., 27. Sulle fonti di PD, *HR* cfr. Mortensen 2000, 365.

[175] Id. 1999-2000, 134, n° 101. Per l'appartenza del ms. del sec. IX, perduto, all'abbazia di St-Vincent di Metz, non alla cattedrale della città, cfr. Prost 1879, xxxii-xxxiii, lv, lxxvii.

di gran lunga posteriore all'anno a partire dal quale il Bernense fu depositato nella cattedrale di Metz, ossia il 790[176]. Siamo insomma nelle condizioni di supporre che le fonti del Bernense tacessero l'origine caudina di s. Vitaliano e che di conseguenza il compilatore, all'oscuro di essa, avesse omesso la 'coordinata geografica' (tab. 1, n° 2).

Il Senonense venne prodotto nella seconda metà del sec. X a uso del Capitolo della cattedrale di S. Stefano di Sens[177] e deriva dal tipo continentale del Geronimiano wissemburgense.

Il Wissemburgense è offerto dal manoscritto che fu portato a termine, non più tardi del 772, nel monastero benedettino alsaziano di S. Pietro di Wissembourg, in diocesi di Spira[178]. Il Geronimiano wissemburgense è riconducibile a sua volta alla recensione del martirologio geronimiano a uso della comunità benedettina di St-Wandrille di Fontenelle[179], in diocesi di Rouen[180].

La redazione fontanellense, che non ci rimane, dipendeva forse dalla redazione realizzata nel monastero di S. Servazio di Maastricht[181], sorto nella città omonima sede di diocesi[182]. Si ritiene anzi che l'agente nella trasmissione del testo da Maastricht a Fontenelle fosse stato l'a-

[176] TRIBOUT DE MOREMBERT 1967, 186-187; LIFSHITZ 2006, 114.

[177] *Sup.* n. 26; BOUVIER 1906, 327-328; LOBRICHON 1989-1990, Ann., 289. Sulla biblioteca arcivescovile di Sens cfr. LESNE 1938, 542.

[178] *Sup.* n. 24. Sullo *scriptorium* cfr. *CLA*, IX, IX-X. Sulla fondazione del monastero avvenuta intorno al 632, a opera del laico Dragebono, che ne fece dono al vesc. Principio di Spira (632 ca-656 ca), primo abate della comunità, cfr. HIMLY 1939, 292-293.

[179] LEMAÎTRE 1989, p. 367.

[180] Per la storia dell'abbazia normanna di Fontenelle, fondata nel 649, e per la sua ricca produzione annalistica cfr. *Gesta ss. patr. Fontanell. coen.*, 198; FONTAINE 1982, 32-34, 51-52. Sulla biblioteca del periodo antecedente all'incendio, per mano vichinga, del monastero (851, 858), cfr. ivi, 40-41 e HOWE 2001, 127-128, in aggiunta a NORTIER 1971, 172-175. Per le vicende durante i secc. X, XI e XII incipiente della comunità monastica cfr. MUSSET 1982b, 56-58.

[181] LIFSHITZ 2006, 46-48, 52, 54 avanza la tesi che il Wissemburgense, redatto a S. Servazio di Maastricht, fosse stato usato a S. Pietro di Wissembourg a partire dal 780, durante l'abbaziato del vesc. Eremberto di Worms († 793), per il quale cfr. DUCHESNE 1915, 161.

[182] Sulle origini della chiesa monastica di S. Servazio, costruita nel VI secolo

bate Vandone di Fontenelle (717-721, 747-754)[183], mandato in esilio da Carlo Martello a S. Servazio di Maastricht all'incirca nel 719 e lì rimasto fino al 742, anno nel quale rientrò a Fontenelle[184].

Verrebbe di pensare che l'anniversario del Vitaliano caudino del Senonense (tab. 1, n° 6) fosse stato introdotto nella redazione continentale wissemburgense grazie alla recensione fontanellense (archetipo del Wissemburgense, dal tipo del quale discende il Senonense). E ciò perché della delegazione di monaci di St-Wandrille di Fontenelle, che nel 747 ottennero da Pipino il Breve la deposizione dell'abate Raginfrido (745 ca-747 ca), vescovo di Rouen (745 ca-755)[185], faceva parte il monaco Lorenzo di Benevento[186]. Era inoltre beneventano l'abate di St-Wandrille di Fontenelle, Trasaro, eletto nell'807 e che ottenne nell'817 da Ludovico il Pio il permesso di tornare in patria, dove peraltro fu accolto trionfalmente dal principe di Benevento[187] Sicone (817-832)[188]. Pertanto ai due membri della comunità monastica normanna fontanellense, originari di Benevento, il nome di Vitaliano di *Caudium* avrebbe potuto essere familiare. Forse lo fu pure, ma il Wissemburgense (esemplato sulla recensione fontanellense e modello del Senonense) non ha la festa al 3 settembre del santo, per cui non si può correre alla conclusione che l'articolo commemorativo si trovasse nella perduta recensione di Fontenelle né, a maggior ragione, ventilare l'attraente ipotesi che ad averlo fatto conoscere ai confratelli fossero stati i due monaci di Fontenelle Lorenzo e Trasaro, ambedue beneventani.

Piuttosto il Senonense presenta lemmi di area irlandese e gallese che denunciano sicure influenze insulari[189]. L'argomento più valido per

accanto alla chiesa episcopale di Notre-Dame di Maastricht, il cui titolo di cattedrale fu trasferito a Liegi intorno all'anno 800, cfr. DIERKENS 1994, 285-288.

[183] *Gesta ss. patr. Fontanell. coen.*, XVIII.

[184] HEUCLIN 1989, 329-330; LIFSHITZ 2006, 48. WOOD 1991, 12 trova la vicenda di Vandone esemplare della posizione ostile ai Carolingi, assunta dalla comunità monastica di St-Wandrille.

[185] LAPORTE 1939, 8; ID. 1971, 918; GAUTHIER 1989, 17.

[186] *Gesta ss. patr. Fontanell. coen.*, VIII, 98; PICARD J.-M. 2000, 22.

[187] *Gesta ss. patr. Fontanell. coen.*, XIII, 152; PICARD J.-M. 2000, 23.

[188] *Ann. Benev.*, 114; BERTOLINI P. 2002, App. II, n^{i} 100-103, 802-816.

[189] GROSJEAN 1947, 148, 153-156.

spiegarci l'inserimento di Vitaliano di *Caudium* nel Senonense sembra essere allora che il compilatore fosse venuto a conoscenza dell'anniversario del santo, come Rabano Mauro prima di lui e come il copista di Llanbadarn Fawr dopo di lui, dall'antenato del Cambrense, sebbene a differenza dell'intellettuale maguntino e dello scriba della scuola di Sulien non ne avesse letto e trascritto correttamente né il nome né il luogo emortuale (tab. 1, n^{i} 3, 6-7).

4. *Lo spostamento dell'anniversario*

Il discrimine tra le versioni dell'annuncio del Vitaliano caudino, tradito dal Geronimiano, sta dunque nella dipendenza dei testimoni da esemplari che avevano il natalizio insulare, forse portato in Inghilterra da Adriano di Nisida e comunque noto a Napoli alla metà del IX secolo (tab. 1, n° 4), in alcuni stretta (tab. 1, n^{i} 1, 7), in altri indiretta (tab. 1, n^{i} 2, 6). La conclusione da trarre è la stessa anche a proposito dell'elogio del santo introdotto in un'opera d'autore, qual è il martirologio storico di Rabano Mauro (tab. 1, n° 3).

A ogni modo, le versioni del martirologio universale che registrano il Vitaliano caudino (tab. 1, n^{i} 1-2, 6-7) hanno in comune il *festum* del 3 settembre. Il che costituisce il saldo appiglio per dire che siamo di fronte a un culto ritenuto, nei centri scrittori nei quali fu copiato il latercolo, sia pure con una fedeltà condizionata dallo stato delle fonti utilizzate e commisurata alla capacità dei copisti di intenderle a pieno, genuino[190]. Per questo motivo il reperto caudino del Geronimiano è prezioso, sotto il profilo documentario. Quando la memoria dell'unico campione della cristianizzazione dell'antica città sannita che sia annotato nel calendario storico fu assimilata dalle comunità monastiche e dalle Chiese vescovili che riconobbero in lui un intercessore loro proprio[191], il luogo sacro, nel quale i suoi resti mortali – di contatto tra il «compagno invisibile» e i vivi credenti, per riprendere la tuttora va-

[190] Sull'importanza dell'istituzione della festa per stabilire l'esistenza di un culto, valga ancora Delehaye 1927b, 124-125.

[191] Smith 2008, 599 trova che il culto dei martiri sia stato «straordinariamente flessibile», a causa della mancanza di notizie storiche sul loro conto.

lida, suggestiva idea di Peter Brown[192] – erano stati deposti in origine oppure dove si credé tra la fine del sec. V e la prima metà del VII che lo fossero stati, venne rimpiazzato infatti con altri, alternativi *loca sacra.*

È il momento, giunti a questo punto, di analizzare i testi a uso orazionale (martirologi, breviari) e i testi finalizzati alla conoscenza dei santi (leggendari, calendari plenari) posteriori al Geronimiano, in cui figura la memoria di s. Vitaliano. Lo è per stabilire in quali ambienti essa fosse circolata ma anche per rilevarne le eventuali variazioni rispetto all'annuncio del calendario universale. Tocca in altre parole non solo contare le occorrenze della memoria del santo in pagine destinate alla preghiera corale o individuale oppure destinate alla lettura o all'ascolto, ma anche prestare attenzione ai segni, per leggeri che siano, degli interventi mirati a modificarne la lettera, operati di volta in volta, nel vivo della replicazione dell'annuncio.

Il primo sintomo in ordine cronologico dell'appropriazione della festa al di fuori di *Caudium* è lo spostamento dell'anniversario dal 3 settembre al 16 luglio: decisivo nel soppiantare la coordinata temporale del Geronimiano e sui tempi lunghi irreversibile.

La traccia più remota della cadenza della festività di s. Vitaliano al 16 luglio è beneventana. Si legge nel calendario contenuto nella prima parte (811-812) del BCR 641 (sec. IX *in.*-X *in.*), che è un manoscritto in beneventana vergato a Montecassino, com'è risaputo[193]. Il calendario del BCR 641[194] è il più recente della terna dei calendari cassinesi

[192] Brown P. 1981, 50; ma per le tracce delle letture antropologiche dell'a. nel suo ormai classico contributo (il cui tema è ulteriormente sviluppato in Canetti 1999, 120; Id. 2007, 58-62), cfr. Hayward 1999, 120-123 e Scorza Barcellona 2013, 36. Sulla presenza reale o immaginaria delle sepolture dei martiri nel paesaggio alto e pieno medievale, cfr. Fumagalli V. 1982, 413-415. Per l'attenzione rivolta alla tomba del martire, cfr. Scorza Barcellona 2001, 27; Canetti 2007, 43-45; Martorelli 2012, 232.

[193] Di Franco 1968; Saitta Revignas (a c.) 1978, 151-157; Brown V. 1999b, 164; Ead. 2012, 372 (come Ead. 1980, 122); *Bmbs*, «RMC 641».

[194] È edito in Loew (hrsg.) 1908, 13-35, terza e quarta colonna delle pagine dispari. Lo è anche in Morin 1908, App., 488-497, terza colonna, ma senza le addizioni. In Borst (hrsg.) 2001, sono riportati il testo del calendario (con la sigla *B4*) e quasi tutte le addizioni (con la sigla *B4* seguita dall'esponente *N*) in corrispondenza dei

più antichi rimastici[195]. Gli anteriori sono quello del BNF, *Lat.* 7530[196] e quello del BACT 2[197], entrambi editi[198] e traditi da due studiatissimi manoscritti protobeneventani[199], risalenti all'abbaziato di Teodemaro (777/778-796)[200].

Non si sa di preciso quando il manoscritto 641 della Casanatense[201] fosse stato portato via dall'arcicenobio di S. Benedetto e depositato

giorni coperti. Per l'illustrazione del calendario cfr. ivi, 104-105; Düchting 2016, 61-62. Segnalazioni in Brown V. 1984, 287, n° 15; Baroffio (a c.) 1999, 225; Id. 2003, 465, ma sulla versione digitalizzata di quest'ultimo repertorio cfr. Id. 2005b, 167.

195 Dell'Omo 1992, 305-306 n. 89; Düchting 2016, 61. Le memorie dei tre calendari furono accorpate per la prima volta da Lejay 1894, 44-50. In Brown V. 2006, 65, si legge che Morin (*sup.* n. 47) propose al poco più che trentenne Elias Avery Loew (= Lowe) (1879-1969), in procinto di pubblicare l'edizione dei calendari (che era la sua tesi dottorato e che fu la sua prima opera a stampa), d'inserire il proprio contributo di topografia storica (Morin 1908) in appendice, ma Loew non accettò. Per il censimento delle chiese beneventane, di cui il calendario del BCR 641 dà la ricorrenza delle dedicazioni e che in Morin 1908 è circoscritto a quelle cassinesi, cfr. Mallet, Thibaut 1984-1997, I, 292-293.

196 Descrizione analitica e letteratura storica sono in *BnFAm*, «Lat. 7530»; *Bmbs*, «PSN 7530».

197 Già BACT 23. È descritto in Senatore M. (a c.) 2013. Sulla fortuna e sulle caratteristiche cfr. Zanichelli 2014, 307-308. In aggiunta cfr. i rinvii di *Bmbs*, «CAB 2».

198 In Loew (hrsg.) 1908, 12-34, prima e seconda colonna (pagine pari); in Morin 1908, App., 488-497, prima e seconda colonna. Per la struttura dei due calendari cfr. Borst 1998, 197-198; Düchting 2016, 61, che però del BACT 2 cita la primitiva segnatura (BACT 23). Notizia di essi in Brown V. 1984, 287-288, n[i] 8 e 21; Baroffio (a c.) 1999, 188; Id. 2003, 463.

199 Newton 2004, 327 n. 3; Longo V., Palma 2006, 547; Brown V. 2012, 317, 366 (come Ead. 1980, 30, 114-115).

200 Hoffmann 1967a, 249; Petrus Diac., *Reg.*, IV, App. I, 1869.

201 Per l'appartenenza, a partire dal 1692, alla raccolta libraria del card. Girolamo Casanate († 1700) cfr. Torroncelli 1994, scheda 1, 321. Sulla carriera del prelato napoletano, bibliotecario di Santa Romana Chiesa, cfr. Cavarra 1994, 315-318; Weber (a c.) 1994, 117, 169; Id. (bearb.) 2003-2004, 523. Per la costituzione del fondo dei mss. della Casanatense cfr. Ceccopieri 1988, 24-28; *Biblioteche d'Italia. Le Biblioteche pubbliche statali* 1993, 254; Mallet, Thibaut 1984-1997, II, 34-35 n. 7. Per i cataloghi dei mss. cfr. *Annuario delle Biblioteche italiane* 1976, 10.

a Benevento[202]. Tuttavia l'ultima in ordine temporale delle tre notizie di carattere annalistico del calendario, verificabili con una certa sicurezza[203] e che ha aggiunto al testo la mano della fine del sec. IX, diversa dalla mano cassinese principale – altresì distinguibile su base paleografica[204] dalle ulteriori mani più tarde del sec. X[205] e del sec. XI[206] –, è dell'872.

Più in dettaglio, la mano della fine del sec. IX annota in corrispondenza del 17 luglio la consacrazione del vescovo Aione[207]. Si tratta del fatto storico più remoto tra i tre avvenimenti che appunta. Aione, fratello del principe Adelchi di Benevento (853-878)[208], divenne vescovo di Benevento nell'840 e morì nell'886[209]. Nell'esenzione dalla propria giurisdizione che egli concesse nell'ottobre dell'879 a Pietro, abate di S. Modesto di Benevento (879)[210], gli anni del suo pontificato sono indicati in ventisette[211]. Per cui, ad attenersi a quell'elemento cronologico, Aione sarebbe stato consacrato nell'853[212]. È vero pure però che il notaio Iacopo, che redasse il documento del 1174 nel quale il privilegio vescovile di Aione dell'879 è inserto[213], riportò in modo inesatto gli

[202] In LOEW (hrsg.) 1908, 55 è proposto l'875. Stesso anno in BERTELLI C. 1975, 899; BORST (hrsg.) 2001, 105; ID. 2004, Anh., 135; DÜCHTING 2016, 62. In *Abb. S. Modesto*, 8 n. 2 è indicato l'870. MALLET, THIBAUT 1984-1997, I, 15 n. 4, 69 dànno l'871.

[203] Il prospetto delle notizie annalistiche, incluse quelle sfuggenti, è in LOEW (hrsg.) 1908, 53.

[204] Ivi, 13, 15, 19, 21, 23, 25, 27, 29, 31, 33, 35, è contraddistinta con la sigla *K* seguita dall'apostrofo, com'è del resto specificato ivi, 11. MORIN 1908, App., 495 assegna alla mano beneventana del sec. IX anche l'aggiunta del 13 set., che LOEW (hrsg.) 1908, 29 giudica invece tarda.

[205] Ivi, 37-38, 72, 75-77, 80-83.

[206] Ivi, 36-37, 54.

[207] Ivi, 25.

[208] *Chr. S. Sophiae*, 217-218, come già *Ann. Benev.*, 115-116.

[209] Ivi, 115, 117, senza variazioni in *Chr. S. Sophiae*, 216, 219.

[210] Edita in *Abb. S. Modesto*, n° 4, 7-11. Vi manca la data topica, come osservò BARTOLONI 1950, 259 n. 6.

[211] *Abb. S. Modesto*, 9.

[212] Ivi, 8. Fa sua questa data CICCO 2006, 360.

[213] *Abb. S. Modesto*, 7 e n° 14 (1174 ago.), 39-41.

anni di pontificato di Alessandro III[214], benché fosse il papa in trono. A maggior ragione non è da escludere che il notaio avesse commesso un errore nello specificare gli anni dell'antistite longobardo. Non c'è insomma un fondato motivo per frapporre un intervallo lungo tredici anni tra l'elezione di Aione e la sua consacrazione. La quale pertanto sarà stata celebrata, per quanto si possa controllare oggi, il 17 luglio dell'840[215].

All'altezza del 3 febbraio figura la caduta di Bari[216]. Nella città pugliese, epicentro dell'emirato arabo creato nell'847[217] e liberata dai Saraceni nell'871[218], entrò anche il principe Adelchi[219]. L'ultimo emiro, Sawdân (857-871)[220], fu tenuto in carcere a Benevento, dopo che a Bari Adelchi lo ebbe salvato dalla pena capitale[221]. La notizia dell'871 ha dunque un nesso stretto con la realtà beneventana.

Infine, al cadere del 27 aprile, è menzionata una vittoria sui Saraceni avvenuta nel corso del ventinovesimo anno di regno di Ludovico II, ossia nell'872[222]. Tra il luglio e l'agosto dell'872, i Beneventani al seguito di Adelchi sbaragliarono un contingente arabo. Contemporaneamente i Franchi con le truppe ausiliarie capuane ebbero la meglio sugli stessi nemici presso il Volturno[223]. Dopodiché, forse ad agosto, l'imperatore mise in fuga gli Ismaeliti nei pressi di Capua[224]. La vittoria del 27 aprile menzionata nel calendario potrebbe essere quella riportata

[214] Ivi, 39.

[215] Così in *Cap. Benev.*, XXX n. 61. La consacrazione di Aione è datata invece a non dopo il 29 mag. 871 in *Abb. S. Modesto*, 8; Lepore C. 1999, 56; Id. 2010, 198.

[216] Loew (hrsg.) 1908,15; Borst (hrsg.) 2001, 547.

[217] Musca 1978, 36-37.

[218] Ivi,114; Jehel 2001, 25-26.

[219] Musca 1978, 117.

[220] Ivi, 62.

[221] Ivi, 118, 124-125; Francesca 1992, 310-311.

[222] Loew (hrsg.) 1908, 19, 55; Borst (hrsg.) 2001, 820, 822 n. 22.

[223] Gay 1904, 105; Bertolini O. 1959, 187; *RI*, I., B. 3., T. 1., n° 355.

[224] Gay 1904, 106; *RI*, I., B. 3., T. 1., n° 357. Per l'incoronazione a re dei Longobardi in S. Pietro, avvenuta il 15 giu. 844 (prima che nell'850 fosse associato al trono imperiale, ivi, I., n° 1179 a), cfr. ivi, I., B. 4., T. 2., Liefer. 1., n° 33.

da Adelchi[225], giacché è da credere che a Benevento la buona prova del principe e dei suoi armati avesse avuto una certa risonanza.

Tanto, per ribadire che il BCR 641 si trovava nell'872 nella capitale del principato longobardo.

Il calendario del BCR 641 al 16 luglio è vuoto[226], così come lo è al 3 settembre[227]; ugualmente non hanno ricorrenze in quei due giorni né il calendario del BNF, *Lat.* 7530 né quello del BACT 2[228]. Epperò la mano della fine del sec. IX del calendario del BCR 641 ha inserito, a margine del 16 luglio, la memoria di s. Vitaliano. Inoltre, aspetto dell'articolo calendariale beneventano di rilevanza palmare, la memoria è corredata dell'indicazione numerica, difficile dire su base paleografica se coeva o posteriore ma comunque al più tardi dell'XI secolo[229], delle tre letture (bibliche o patristiche o agiografiche[230]) fissate per celebrare la festa del santo[231] – di certo non una solennità, a giudicare dal numero delle *lectiones*[232]. L'anniversario del 16 luglio riguarda quindi un s. Vitaliano ignoto ai cassinesi[233], che era entrato alla fine del sec. IX nel santorale

[225] Ivi, I., B. 3., T. 1., 146, è ipotizzato che fosse una delle due vittorie ottenute tra il lug. e l'ago. dell'872. In Borst (hrsg.) 2001, 820, il testo del calendario, pervenutoci lacunoso, come risulta del resto da Loew (hrsg.) 1908, 19, 53, è integrato con il nome del principe Adelchi.

[226] Loew (hrsg.) 1908, 25; Morin 1908, App., 493.

[227] Ivi, App., 495; Loew (hrsg.) 1908, 29.

[228] Ivi, 24, 28; Morin 1908, App., 493, 495. Cfr. pure Lejay 1894, 48-49.

[229] *Sup.* nn. 204-206.

[230] Cfr., sulla distinzione in astratto tra le tre tipologie e la commistione di esse nella pratica, Martimort 1992, 69-70; per le letture in ambito benedettino, Id. 1988, 174-179. Per la forma dell'omelia altomedievale, consistente nella ripetizione dei testi scritturali inframezzati da commenti di origine patristica, cfr. Lauwers 2006, 216.

[231] «s. Vitaliani. Lectiones III»: BCR 641, c. 79r; Loew (hrsg.) 1908, 25; Borst (hrsg.) 2001, 1093, che però omette l'indicazione delle tre lezioni.

[232] Per la solennità a nove o a dodici lezioni e la festa a tre lezioni cfr. Dubois 1977b, 713-715; Dubois, Lemaître 1993, 97; Lemaître 2008, 270-271. Sulla differenza tra solennità e festa locale cfr. Palazzo 2000, 106-107.

[233] Sul ristretto numero delle feste locali cassinesi, quali emergono dai tre calendari più antichi, cfr. Penco 1957, 135. Sulla tendenza cassinese a non appensantire la recita della preghiera comunitaria con l'aggiunta dell'ufficio dei santi, cfr. Dell'Omo 1998b, 112.

beneventano e chissà forse fin da allora anche commemorato alla vigilia notturna del natalizio con tre letture appropriate[234].

Questa constatazione contrasta con la lettura interpretativa dell'addizione del 16 luglio del BCR 641 che ha proposto Arno Borst (1925-2007)[235], nella sua ampia ricostruzione del modello del calendario riformato carolingio, apparsa nella serie delle fonti memorialistiche (*Libri memoriales*) dei *Monumenta Germaniae Historica*[236] e perciò, considerati il carattere di silloge documentaria commentata del suo studio e l'indiscussa importanza dell'autorevole istituzione scientifica che ha pubblicato il volume, destinata a far testo. Di qui l'urgenza di analizzarla.

In primo luogo, Borst ha identificato il personaggio sacro nominato nell'addizione del 16 luglio del BCR 641 (della fine del sec. IX) con Vitaliano vescovo di Capua; ha fissato la morte del santo al 3 settembre del 699; ha accennato alla traslazione delle sue spoglie a Benevento. Lo ha fatto, abbinando l'anno della morte di Vitaliano di Capua, che è indicato nella scheda redazionale sul personaggio sacro del dizionario iconografico allestito da Engelbert Kirschbaum[237] (1902-1970)[238], che cita, con il giorno del *festum* del Vitaliano caudino del Geronimiano (tab. 1, n^{i} 1-2, 6-7), che non cita ma sottintende. Non turbano della sua nota storica né il giorno natalizio del santo autentico caudino (3 set.) né il riferimento alla traslazione delle sue spoglie a Benevento, ancorché sottaciuto, perché sono proposti alla luce del commento di Hippolyte Delehaye al lemma del Geronimiano e perciò si può dare per certo che Borst abbia fatto sua la tesi bollandista sullo sdoppiamento del Vitaliano caudino nel Vitaliano capuano[239]. Scorcerta invece l'indica-

[234] Cenni sulle letture adottate per celebrare i santi tra il IX secolo e il XII, secondo la disciplina benedettina e romana, sono in Martimort 1992, 98-100.

[235] Per la formazione e per la produzione scientifica cfr. Tasca 2005, 950-953 e il necrologio di Schieffer R. 2008.

[236] Borst (hrsg.) 2001.

[237] *Vitalian von Capua* 1976.

[238] Per la biografia del p. gesuita, archeologo e storico dell'arte cristiana, cfr. Sauser 1999.

[239] «Vitalianus, Bischof von Capua, Tod 3. September 699. Dazu *Lexikon Ikonographie* 8 Sp. 575. Hier Translation nach Benevent. Dazu Delehaye, *Commentarius* S. 486»: Borst (hrsg.) 2001, 1093 n. 2; *sup*. introd. n. 4; ivi, cap. I nn. 295, 315, 327-328.

zione dell'anno emortuale. Sconcerta, perché il 699 non potrebbe mai riguardare il Vitaliano caudino ma neanche il Vitaliano capuano, che non è mai esistito.

Tutto si spiega, se si legge la scheda su Vitaliano di Capua del *Lexikon der christlichen Ikonographie* varato da Kirschbaum. Lì il 699 risulta preso di peso infatti dalla voce della *Bibliotheca Sanctorum* dedicata al santo[240]. Solo che nella voce dell'enciclopedia lateranense l'anno di transito del presunto presule capuano è segnalato non come un dato documentario ma per quello che è: ovvero l'esito del calcolo effettuato da Alessandro Di Meo[241] alla luce della Vita medievale (*BHL* 8687)[242]. C'è dunque il rischio che l'indicazione cronologica di Borst, dovuta – nella migliore delle ipotesi e sarà quella valida – al suo zelo di fornire al lettore un riferimento bibliografico purchessia su Vitaliano di Capua e a una malriposta fiducia nell'opera di consultazione di riferimento, finisca con il rimettere in circolo l'argomento della storicità del protagonista del racconto agiografico e con il rivangare il tema storiograficamente superato, a rimorchio di un autore, quale fu Di Meo, prono al dettato dell'Anonimo medievale.

In secondo luogo, Borst ha arricchito il quadro delle fonti sul Vitaliano menzionato nell'addizione al calendario del BCR 641 con il calendario di cui Leone Marsicano (1050 ca-1115)[243] fu il compilatore (ma non lo scriba principale)[244]; calendario, che il monaco cronista possedé[245] e che è databile al 1098-1099[246].

Il testimone del calendario di Leone Marsicano, il BAV, *Borg. lat.* 211 (sec. XI-XII)[247], presenta una macchia che copre i giorni compresi

[240] Ambrasi 1969b.

[241] *Sup.* cap. I n. 29.

[242] Ambrasi 1969b, 1235-1236.

[243] Vita e opere in Dell'Omo 2005.

[244] È edito in Hoffmann 1965, 99-126. Sulla struttura cfr. Dykmans 1978, 634-635; Dormeier 1979, 125; Borst (hrsg.) 2001, 129-130.

[245] Hoffmann 1965, 83-84, 89-90.

[246] Datazione ivi, 94-95.

[247] Per il BAV, *Borg. lat*. 211 (consultabile in *DVL*) cfr. Salmon P. 1968-1972, IV, n° 242; Brown V. 2003, 135-136; Elba 2013, 273. Cfr. inoltre *Bmbs*, «VBR 211».

tra il 16 e il 19 luglio[248]. L'esemplare era lacunoso già quando Placido Federici (1739-1785)[249] lo trascrisse a Montecassino, verosimilmente tra il 1763 e il 1769[250], e corredò di note storiche gli obiti che vi figurano dopo le singole memorie[251]: fornendo in questa maniera una risposta esauriente ai quesiti che Stefano Borgia (1731-1804)[252], dedicatario della sua edizione rimasta manoscritta (ora BAV, *Borg. lat.* 182[253]), gli aveva sottoposto[254]; una volta che il Veliterno ebbe consultato il codice (ora BAV, *Borg. lat.* 211) presso l'Archivio del Capitolo della cattedrale di Velletri[255], del quale codice avrebbe d'altronde illustrato in seguito il contenuto[256]. Tant'è vero che il probo p. benedettino si limitò a restituire dell'articolo deleto soltanto la congiunzione *et* e l'attributo *confessor*[257]; per di più, rimarcando che la lettura di esso nell'originale

[248] BAV, *Borg. lat.* 211, c. 8r.

[249] Sull'attività di archivista, bibliotecario e storico dell'abbazia di Pomposa cfr. Leccisotti 1973, xi-xxxv, App., lvii-lxx. Con riguardo al catalogo dei mss., redatto con il fratello Giovanni Battista, cfr. Dell'Omo 2007, 21.

[250] Sulla permanenza a Montecassino, dal rientro dal collegio romano di S. Anselmo (1763) fino alla partenza per Genova (1769), cui fu costretto, essendogli stati interdetti gli uffici nel Regno in quanto straniero, cfr. Leccisotti 1973, xv-xxi.

[251] Sull'identità in netta prevalenza monastica dei defunti ricordati nel necrologio, rispetto a quella dei preti e dei laici, cfr. Cowdrey 1986, 68 n. 118.

[252] Opere e carriera in Granata G. 2008, 17-23.

[253] Il BAV, *Borg. lat.* 182 è consultabile in *DVL*, alla segnatura. Un cenno al ms. settecentesco di Federici è in Amato, *Storia*, xxxiv n. 1. La dedica e il titolo dell'opera inedita sono pubblicati in Fedele 1910, 14. Cfr. pure Leccisotti 1973, xvii.

[254] Come scrive Borgia 1780, *Praefatio in Appendicem*, cclxxviii n. c.

[255] Notizie rapide sull'Archivio, confluito nel complesso degli Archivi riuniti della diocesi di Velletri-Segni, sono in Ercolani 1994, 280, 283.

[256] «codex saeculi XI, qui habetur in archivo Ecclesiae Veliternae. Summi quidem pretii liber, in quo kalendarium, necrologium er liturgia sacra monasterii Casinensis, tum plura additamenta, quae accesserunt saeculo XII et subsequentibus ad Ecclesias Veliternam potissimum et ad Ostiensem spectantia occurrunt»: Borgia 1780, *Praefatio in Appendicem*, cclxxvii n. c.

[257] BAV, *Borg. lat.* 182, c. 37r non numer. La restituzione è stata ripresa da Hoffmann 1965, 114, ma cfr. ivi, 99, per la dipendenza dall'edizione di Federici.

(BAV, *Borg. lat.* 211) era irrimediabilmente compromessa[258], quale in effetti è.

Ebbene, Borst, proprio perché a conoscenza delle condizioni materiali del BAV, *Borg. lat.* 211, ha integrato l'articolo del 16 luglio del calendario di Leone Marsicano con l'espressione «Vitaliani episcopi». Siccome cita l'addizione al 16 luglio che Jean-Baptiste Du Sollier lesse nel martirologio gualdense e che pubblicò nella propria edizione del martirologio storico di Usuardo (1714-1715)[259], va da sé che abbia voluto ripetere con il p. gesuita che il Vitaliano del Gualdense è beneventano (tab. 1, n° 12), per poi suggerire che l'encomio del calendario di Leone Marsicano facesse memoria proprio di lui[260].

L'integrazione sembra azzardata, perché non c'è modo di dimostrare che Leone Marsicano, che da Montecassino portò con sé il calendario, quando divenne cardinale vescovo di Ostia e Velletri (1102/1107-1115)[261], venerasse il Vitaliano beneventano. Non c'è modo, dal momento che il santo non solo non è segnato nei calendari cassinesi più antichi, che sono dei secc. VIII-IX (del BNF, *Lat.* 7530, del BACT 2 e del BCR 641)[262], ma non lo è neppure in quelli risalenti a prima della morte del cronista cassinese (1115)[263]. D'altro canto, né la patina bene-

[258] «Haec in lacunis relicta omnino sunt corrosa, ita ut nec ipsa litterarum vestigia ullo pacto supersint in codice Borgiano [BAV, *Borg. lat.* 211]»: BAV, *Borg. lat.* 182, c. 37r non numer.

[259] *Sup.* cap. I nn. 1 e 284.

[260] «*Leo Kal.* S. 114, wo nur noch "… et confessoris" zu lesen und höchstwahrscheinlich "Vitaliani episcopi" zu ergänzen ist. Später *Auct. Us*. S. 406: "Beneventi natalis sancti Vitaliani episcopi et confessori"»: Borst (hrsg.) 2001, 1093 n. 2; *sup.* cap. I n. 284.

[261] *Chr. Cas.*, VIII.

[262] *Sup.* nn. 194 e 198.

[263] Sono i seguenti quattro, come risulta da Brown V. 1984, 286-287: il calendario del BMC 230 (1060 ca), per compilare il quale lo scriba Grimoaldo si sarebbe servito del BCR 641, secondo Borst 2004, Anh., 132, ma cfr., per le addizioni gaetane, Dell'Omo (a c.) 1998a, 146, scheda n° 31, e, per il codice e per l'attività scrittoria di Grimoaldo, Orofino 2000, 25-28, 218-232; poi del BMC 444 (1075-1090), per cui cfr. Speciale 1998; ancora dei coevi (1099-1105) BAV, *Urb. lat.* 585 (consultabile in *DVL*), sul quale cfr. Kelly 2008b, 221-225, e BMP 364, sul quale cfr. Toubert 1971, 192-195 e *BMCam*, «364», ma per l'utilità di entrambi i mss. ai fini

ventana, che il calendario pure ha[264], né il fatto che Leone Marsicano si fosse recato nel 1098 a Benevento, dietro incarico dell'abate Oderisio I di Montecassino (1086-1105)[265], per rivendicare dinanzi alla Corte pontificia la dipendenza di S. Sofia da Montecassino[266] – non più riconosciuta dal 944-945[267] –, sembrano ragioni sufficienti per accettare l'idea, implicita nella soluzione escogitata da Borst per ripristinare l'articolo del 16 luglio svanito, che egli fosse così devoto a un santo estraneo alla propria comunità e del quale non erano oltretutto neanche custodite le reliquie a Montecassino nel sec. XII[268], da farne inserire il natalizio nel calendario personale. Il punto nodale della questione non è tuttavia questo.

Ammesso pure che Leone Marsicano avesse inserito l'anniversario del Vitaliano vescovo e confessore di Benevento nel calendario a uso proprio – magari non esattamente «con tutta probabilità» –, verremmo a conoscenza di una manifestazione d'interesse per la cultura religiosa sofiana, della quale l'anniversario del 16 luglio fu un portato dalla fine del sec. XI e per tutto il sec. XII – è il tema trattato qui di seguito –, individuale del compilatore e possessore del calendario e, perché no, una manifestazione d'interesse coerente con il suo profilo di intellettuale eclettico, ma ciò nonostante non saremmo di fronte a una manifestazione d'interesse della comunità cassinese a cui egli appartenne. Il che non è una quisquilia ai fini della lettura interpretativa dell'addizione all'articolo del 16 luglio del calendario del BCR 641

della ricostruzione dell'ufficio quotidiano cassinese cfr. Dell'Omo 1998b, 112. Per l'ulteriore, folta letteratura esistente sui quattro mss. cassinesi citati cfr. *Bmbs*, «MCB 230», «MCB 444», «VUR 585», «PSM 364». Per la conservazione dei mss. cassinesi nell'Archivio di Montecassino cfr. Avagliano 2000, 116; Id. 2013, 155-156. Per l'unificazione dell'Archivio e della Biblioteca cassinesi in età moderna cfr. Dell'Omo 2007, 14-15, 21.

264 Hoffmann 1965, 87.

265 Id. 1967a, 322-323; Petrus Diac., *Reg.*, IV, App. I, 1872.

266 Sulla missione che Leone Marsicano medesimo narra nella *Breviatio de monasterio S. Sophiae*, riedita da ultimo ivi, App., 6., 106-113, cfr. ivi, 59-60; *Chr. Cas.*, viii; Loud 1997, 280.

267 Ivi, 278-279; *Chr. S. Sophiae*, 54-55.

268 Sull'argomento cfr. Citarella, Willard 1992, 450-466.

(tab. 1, n° 5), dal momento che l'integrazione di Borst potrebbe indurre a ravvisare un qualche nesso fra testo principale cassinese e aggiunta beneventana, là dove essi furono composti in momenti diversi, l'uno nella prima decade del sec. IX, l'altra alla fine, e furono vergati in sedi separate, l'uno a Montecassino, l'altra a Benevento.

5. *La formulazione della memoria sofiana*

La convinzione storiografica che il BCR 641 fosse stato donato, agli inizi degli anni Settanta del sec. IX, da Montecassino a S. Sofia, che ne era allora una dipendenza[269], e che fosse stato utilizzato dalla comunità monastica femminile, fino a che non fu sostituita da quella maschile[270] – il che avvenne tra il 944 e il 945[271] –, regge tuttora. È vero che le aggiunte beneventane (di carattere storico e liturgico) potrebbero essere state apposte nello *scriptorium* della scuola della cattedrale, nel sec. IX molto fiorente[272], e che pertanto il manoscritto cassinese avrebbe potuto essere depositato all'epoca nell'episcopio di Benevento[273]. Tuttavia, ad attenersi al singolo caso di s. Vitaliano, la prima menzione dell'anniversario del 16 luglio che ricorra in una fonte di ambito episcopale beneventano, si trova nel calendario anteposto al messale di rito romano tradito dal BCB 51[274], il quale è posteriore al

[269] Loew (hrsg.) 1908, 77-78. Sull'assegnazione di S. Sofia a Montecassino (774) cfr. Houben 1996, 186.

[270] Mallet, Thibaut 1984-1997, I, 69.

[271] Loud 1997, 278; *Chr. S. Sophiae*, 53. Sulla collocazione archivistica della sentenza del 944-945, riedita ivi, App., 4., 99-104, cfr. Matera 1991, 390.

[272] Cavallo 1975, 367-369; Brown V. 1999b, 153-154; Lepore C. 1999, 56-59; Id. 2003-2006, X, 1, 201; Lepore F. 2003a, 812-813; Cicco 2006, 356, 361-367; Iadanza 2014b, 161-162; Massa 2014, 246-248. In particolare sul metodo di studio dei grammatici, seguito dal vesc. di Benevento Orso (831-853), cfr. Tarquini B. M. 2016, 1122-1128. Sulla difficoltà di stabilire, nel caso delle scuole delle cattedrali, se i libri appartenessero alla biblioteca scolastica oppure ai singoli maestri, cfr. Munk Olsen 1991, 13.

[273] Così Borst (hrsg.) 2001, 105.

[274] «s. Vitaliani episcopi et confessoris»: BCB 51, c. 4r. Il calendario (ivi, cc. 1r-6v) è segnalato in Baroffio (a c.) 1999, 19 e in Id. 2003, 452, ma con il n° 52 di

1389[275], mentre le attestazioni beneventane immediatamente successive all'addizione del 16 luglio del calendario del BCR 641 (tab. 1, n° 5), ancorché più tarde di oltre duecento anni, sono contenute in manoscritti prodotti tra la fine del sec. XI e il XII, senza eccezioni, a S. Sofia[276].

Nel calendario che è anteposto al libro dell'ufficio monastico di S. Sofia tradito dal BNN VI E 43, databile tra il 1099 e il 1118[277], s. Vitaliano è detto vescovo e confessore[278]. Con le stesse parole viene annunciato anche nel calendario, pressoché coevo, che è premesso al prontuario per l'ufficio divino di S. Sofia tradito dal BAV, *Vat. lat.* 4928[279]; un manoscritto, databile tra il 1113 e il 1118[280] e dal titolo analogo a quello del BNN VI E 43[281].

Rispetto all'addizione del calendario del BCR 641 (tab. 1, n° 5), la ricorrenza del 16 luglio presenta quindi nei due calendari sofiani la differenza immediatamente rilevabile che il nome del commemorato è seguito dalla dignità vescovile e dall'attributo di confessore. Beninteso il fenomeno, per cui fosse ritenuto vescovo un santo del quale non si sapesse altro che il nome, è tutt'altro che insolito[282]; la stessa cosa vale

catalogazione del messale a cui appartiene. Il libro liturgico è segnalato allo stesso modo in Baroffio, Sodi, Suski 2016, 210, n° 629.

275 La descrizione del ms. è in Ebner 1896, 6, che lo indica senza collocazione. La datazione è di Lepore C. 2006, 121.

276 La selezione si deve a Brown V. 1984, 303; Mallet, Thibaut 1984-1997, III, 1506.

277 Il BNN VI E 43 è analizzato e datato in *Ann. Benev.*, 27-30, a cui si attengono Brown V. 2012, 358 (come Ead. 1980, 101) e Kelly 2008b, 221, 239-241. Cfr. pure *Bmbs*, «NAN 6543». Citazioni del calendario in Brown V. 1984, 286, n° 7; Loud 1991, 367; Baroffio (a c.) 1999, 157; Id. 2003, 461.

278 «s. Vitaliani episcopi et confessoris»: BNN VI E 43, c. 8v.

279 «s. Vitaliani episcopi et confessoris»: BAV, *Vat. lat*. 4928, c.12r.

280 Descrizione e datazione del BAV, *Vat. lat*. 4928 sono in *Ann. Benev*., 17-21; Kelly 2008b, 219-220, 242-244. È registrato in Brown V. 1984, 286, n° 1; Condello 1994a, 65; Baroffio (a c.), 1999, 281; Id. 2003, 470; *Chr. S. Sophiae*, 27. Altri riferimenti in *Bmbs*, «VLA 4928».

281 Per il significato del titolo, *Breviarium sive ordo officiorum per totam anni decursionem*, che riportano sia il BNN VI E 43, c. 19r sia il BAV, *Vat. lat*. 4928, c. 25r, cfr. Kelly 2008b, 35-36, 69-71.

282 Lanzoni 1927, 12. Sulla comparsa della figura del vescovo santo nell'agio-

per il precoce culto dei confessori[283] quali perfetti testimoni di fede[284]. Dai due calendari del BNN VI E 43 e del BAV, *Vat. lat.* 4928 si evince pure, però, che la festività del Vitaliano beneventano (non del Vitaliano caudino, il giorno emortuale al 3 settembre del quale, come prova l'aggiunta al calendario del BCR 641, non si conosceva più a Benevento già alla fine del sec. IX) era rifluita, all'epoca della redazione di entrambi (ovverosia tra la fine del sec. XI e il primo ventennnio del sec. XII), nei libri della prassi orazionale di S. Sofia, previa l'attribuzione all'intercessore di un inedito elemento biografico.

Elemento biografico nuovo, questo dello status ecclesiastico di Vitaliano, verosimilmente indotto dalla tensione a rivolgere una preghiera a un santo del quale fosse sopravvissuta una qualche reminiscenza storica, per quanto nebulosa fosse stata[285], e che forse esaltava la valenza salvifica dell'invocazione del suo nome[286].

Conferma dello sforzo di approssimazione alla verità storica, di cui la revisione formale degli annunci è un riflesso, è che lo stesso articolo del 16 luglio dei due calendari del BNN VI E 43 e del BAV, *Vat. lat.* 4928 (nell'uno e nell'altro dei quali, in aderenza alla tipologia del testo, è segnato soltanto il nome dell'eletto[287]: tab. 1, n[i] 9-10) è ripreso nel martirologio di S. Sofia contenuto nel BL, *Add.* 23776, risalente al sec. XII[288], ma lo è corredato dell'indicazione di Benevento

grafia occidentale, alla fine del IV secolo, cfr. Picard J.-Ch. 1988, 344-345; Ruggini Cracco 1998, 12-15; Ead. 1999, 178-181.

[283] Orselli 1965, 137-138; Scorza Barcellona 2001, 21; Id. 2005, 51; Luongo 2012, 7-9.

[284] Sulla casistica delle virtù dei vescovi e dei confessori decantate nella letteratura agiografica altomedievale, cfr. Grégoire 1983, 350, 354-355.

[285] È una considerazione di tipo generale di Baroffio, Kim 1999, 10.

[286] La riflessione è di Henriet 2006, 238-239.

[287] Dubois 1978, 16-17; Dubois, Lemaître 1993, 59; Lemaître 2005a, 65.

[288] Segnalato in Brown V. 1984, 289, n° XI; Ead. 2012, 336 (come Ead. 1980, 51); Loud 1991, 367; Hilken 2008b, 321. È descritto in Condello 1994a, 67-68; Brown V. 1999b, 165; *BLMC*, «Add. MS 23776». Cfr. inoltre *Bmbs*, «LOB 23776». Il ms. fu acquistato dal British Museum all'asta della Sotheby's del 21 giu. 1860: BL, *Add.* 23776, f. di guardia. Del BL, *Add.* 23776 è stato letto il microfilm, registrato in Buono, Russo Eu. (a c.) 2012-, alla stringa 560.

quale luogo della morte (*natale*) del vescovo e confessore[289]. L'elogio del BL, *Add.* 23776 getta luce dunque sul punto che s. Vitaliano fosse entrato con la fama di vescovo e confessore nel santorale di S. Sofia[290], perché la comunità monastica credeva, quando il martirologio fu redatto (sec. XII), che Benevento fosse il suo luogo emortuale[291], senza sapere molto probabilmente nulla di più.

La specularità tra calendario e martirologio si riscontra anche per le attestazioni dell'anniversario che riguardano il monastero femminile di S. Pietro *intra Muros* di Benevento (distrutto)[292]. Sull'esistenza dell'ente monastico beneventano dal secondo decennio del sec. XI in avanti, fa fede l'obito della prima badessa, la quale è nominata nelle note necrologiche che sono aggiunte, di seguito agli elogi, nel martirologio del BCB 37 (sec. XI *ex.*)[293]; un manoscritto, il BCB 37[294], che contiene il libro del Capitolo della comunità benedettina di S. Pietro *intra Muros* (del quale il martirologio-necrologio è parte integrante[295]) e che fu copiato a S. Sofia[296], come del resto lì vennero vergati tutti i manoscritti di carattere liturgico che la riguardano.

Così, da un lato, nel calendario anteposto al messale di S. Pietro *intra Muros* che è tradito dal BCB 29[297], un manoscritto del sec. XII

[289] «Beneventi natale s. Vitaliani episcopi et confessoris»: BL, *Add.* 23776, c. 18v. Escerto in HILKEN 2008a, App. B, 192.

[290] Sulla corrispondenza tra calendario e martirologio, necessaria per stabilire l'appartenenza di un santo a un santorale locale, cfr. MAGNE, WAGNER 2004, 278.

[291] Sulle notizie che i libri dell'ufficio divino possono fornire riguardo ai santi propri delle comunità che li utilizzavano, cfr. DUBOIS 1977b, 713; BAROFFIO 1998, 456-457.

[292] Le vicende dalle origini alla distruzione nel 1943 sono ricostruite in LEPORE C. 1995, 120-129. Per l'ubicazione cfr. ivi, 119; ROTILI 2003, 873; ID. 2006, 23-25, fig 11, n° 21, 83. Sui due chiostri della fabbrica cfr. BOVE 1995, 193.

[293] LEPORE C. 1995, 126.

[294] È analizzato in MALLET, THIBAUT 1984-1997, II, 193-235.

[295] Sul martirologio con note obituarie cfr. DYKMANS 1978, 601; LEMAÎTRE 1984, 638-644. Per la composizione del libro del Capitolo tipo in più sezioni, ovvero il calendario, il martirologio, l'omeliario, la regola e il necrologio, cfr. VEZIN 1984, 613; DUBOIS, LEMAÎTRE 1993, 104. Sulla distinzione tra necrologio e obituario cfr. LEMAÎTRE 2005b, 202-204.

[296] Disamina in MALLET, THIBAUT 1984-1997, II, 204-233.

[297] BROWN V. 1984, 287, n° 16; BAROFFIO (a c.) 1999, 105; ID. 2003, 457.

preso in esame più volte in letteratura[298], ritroviamo la ricorrenza di s. Vitaliano vescovo e confessore al 16 luglio senza rubrica topografica[299], nella stessa forma, vale dire, che conosciamo dal calendario del BNN VI E 43 (tab. 1, n° 9) e dal calendario del BAV, *Vat. lat*. 4928 (tab. 1, n° 10). Dall'altro lato, c'imbattiamo, nel caso del martirologio del BCB 37, in un elogio di s. Vitaliano completo dell'indicazione di Benevento quale suo luogo sacro[300], simile all'elogio del martirologio del BL, *Add*. 23776 (tab. 1, n° 15). Non solo. Incontriamo lo stesso elogio nel martirologio del BCB 26[301]; un manoscritto del sec. XII incipiente, quest'ultimo[302], che contiene un libro del Capitolo del monastero di S. Pietro *intra Muros*[303], sostitutivo probabilmente di quello tradito dal BCB 37, che è della fine del sec. XI[304].

Siccome l'encomio del BCB 26 di S. Pietro *intra Muros* differisce un poco, sotto l'aspetto testuale, dall'encomio del BCB 37[305], la memoria sofiana attestata dal BCB 37 (tab. 1, n° 8) potrebbe essere stata perfezionata agli inizi del sec. XII, che è l'epoca a cui risale il BCB 26.

[298] Studio e storia esterna in Mallet, Thibaut 1984-1997, II, 137-145; sulle addizioni musicali cfr. Kelly 2014, 210-215; per la decorazione cfr. Massa 2014, 259-260. La vicenda del trafugamento nel 1943, poi, nel 1947, dell'acquisto all'asta da parte del British Museum e del passaggio alla British Library con la segnatura Egerton 3511, e infine, nel 2010, della restituzione all'Istituto di provenienza è ricostruita in Iadanza 2011 e riassunta in Id. 2016, 500. La linea di difesa assunta dalla British Library, una volta che, nel 2005, fu disposta la restituzione del codice, è esaminata da Palma 2012, 1312-1314. Ulteriore bibliografia in Baroffio, Sodi, Suski 2016, 210, n° 625.

[299] «Vitaliani episcopi et confessoris»: BCB 29, c. 6v. Escerto edito in Hilken 2008a, App. B, 192.

[300] «Benevento depositio s. Vitaliani episcopi et confessoris»: BCB 37, c. 92v. Edizione in Mallet, Thibaut 1984-1997, II, 211.

[301] «Beneventi natale s. Vitaliani episcopi et confessoris»: BCB 26, c. 33v. Edizione in Mallet, Thibaut 1984-1997, II, 95.

[302] Brown V. 1984, 289, n° XII. L'analisi è in Mallet, Thibaut 1984-1997, II, 89-116.

[303] Baroffio (a c.) 1999, 19.

[304] Così Mallet, Thibaut 1984-1997, II, 116.

[305] Ivi, 234.

Di sicuro la formulazione adottata a S. Sofia agli inizi del sec. XII per il martirologio del BCB 26 (tab 1, n° 11), forse esito di una correzione di quella del BCB 37, è comune, oltre che al martirologio tradito dal BL, *Add.* 23776, anche al martirologio gualdense, entrambi non anteriori al sec. XII (tab. 1, n[i] 12, 15): segno che nell'ambito della comunità benedettina beneventana (maschile) essa fosse stata considerata, durante tutto il sec. XII, la più rispondente al ricordo cristiano di s. Vitaliano perpetuato lì e nel contempo la più confacente all'impianto del libro liturgico[306].

A partire dal sec. XIV la commemorazione del Vitaliano beneventano non fu più veicolata da S. Sofia[307], che così tanto aveva contribuito a farla conoscere dal sec. IX uscente a tutto il XII (tab. 1, n[i] 5, 8-12, 15-16). Di fatto, il santo non è segnato nei due calendari bassomedievali basati sul santorale sofiano, inclusi nella serie di sei calendari tradita dall'ADNA, *Misc.* 1[308], che è un'unità archivistica del fondo del collegio napoletano degli Ebdomadari[309]. Tanto meno è segnato nei restanti più tardi quattro calendari (sec. XV) della serie, che sono contenuti nel manoscritto miscellaneo di Napoli[310]. Parliamo in particolare del calen-

[306] Sul rapporto di interdipendenza tra culto dei santi e stesura dei libri liturgici cfr. Baroffio 2005a, 34.

[307] Il meccanismo di diffusione del santorale sofiano, innescato dalla produzione libraria dello *scriptorium* abbaziale, è messo in luce da Brown V. 1995, 471, per quanto, secondo Kelly 2008a, 371, con gli adattamenti necessari ai committenti. Un cenno alla fama del centro scrittorio sofiano, a tutto il primo Duecento, è in Galasso E. 1969, 116; Magistrale 1997, 250; Massa 2014, 255. Per la definizione del monastero medievale di «comunità produttrice di testi», applicabile a S. Sofia, cfr. Cubitt 2000, 32-33.

[308] La descrizione dei fascicoli, di cui l'ADNA, *Misc.* 1 si compone, è in Mallardo 1940, 11-14; Arnese 1968-1969, 184-195; Caroccia 2006, 312-313. Sui fascicoli in beneventana cfr. Brown V. 2012, 356 e le indicazioni bibliografiche in *Bmbs*, «NAD 1». Sul restauro del ms. miscellaneo, completato nel 1994, cfr. Brown V. 1995, 459 n. 24.

[309] Sulla consistenza dell'Archivio storico del collegio degli Ebdomadari di Napoli cfr. Caserta (a c.) 1961, 35-39; Dovere 1994, 161; Vetere C. 2010, 486.

[310] Sui sei calendari dell'ADNA, *Misc.* 1 cfr. Alagi 1966, 47 n. 7, 49-52 n. 11.

dario tradito dall'ADNA, *Misc.*1, III[311] e del calendario tradito dall'A-DNA, *Misc.* 1, IV[312], non anteriori entrambi all'ultimo decennio del secolo XIV[313]. I rimandi espliciti a S. Sofia tanto del primo[314] quanto del secondo[315] non lasciano spazio a dubbi infatti circa la provenienza dallo *scriptorium* abbaziale beneventano.

[311] ADNA, *Misc.* 1, III, cc. 9r-14v.

[312] ADNA, *Misc.* 1, IV, cc. 15r-20v.

[313] Il termine *post quem* è dato dalla festa della Visitazione (2 lug.): ivi, c. 18r; ADNA, *Misc.* 1, III, c. 12r. La solennità del 2 lug., fissata al 28 apr. nel sinodo di Praga del 16 giu. 1386 e poi istituita da Urbano VI nel concistoro dell'8 apr. 1389, fu estesa alla Chiesa cattolica romana da Bonifacio IX con la *Superni benignitas Conditoris*, del 9 nov. 1390: Polc 1967, 45, 78-79, 89-91. Sul promotore della festa, l'arcivesc. urbaniano di Praga Jan di Jenštejn (1379-1396: *HC*, I, 408), cfr. ivi, *pass.*, da integrare, con riguardo al suo misticismo, con Le Goff 1948, 155-159 e, per la sua produzione, con Horák 1985, 470-509.

[314] «[10 gen.] Gregorii Nazazeni episcopi et confessoris in Sancta Sophia», «[11 gen.] Leucii episcopi et confessoris in Sancta Sophia», «[16 gen.] Petri martyris in Sancta Sophia», «[29 gen.] Felicissimi et Cassiani in Sancta Sophia», «[17 feb.] Dedicatio ecclesie Sancte Sophie», «[2 mag.] Iuvenalis martyris in Sancta Sophia», «[6 mag.] sancti Secundini episcopi et confessoris in Sancta Sophia», «[14 mag.] Bonifatii martyris in Sancta Sophia», «[15 mag.] Translatio XII Fratrum in Sancta Sophia», «[16 mag.] Rosii episcopi et confessoris in Sancta Sophia», «[26 mag.] Secundi episcopi et confessoris in Sancta Sophia», «[27 mag.] Felicis martyris in Sancta Sophia», «[5 giu.] Eleutherii episcopi et Antie matris eius martyris in Sancta Sophia», «[7 lug.] Ianuarii, Laurentii et Petri martyrum in Sancta Sophia», «[23 lug.] Hieronimi episcopi et confessoris in Sancta Sophia», «[8 ago.] Ciriaci et sociorum in Sancta Sophia», «[20 ago.] Valencii et Leoncii martyrum in Sancta Sophia», «[13 set.] Felicissimi episcopi et confessoris in Sancta Sophia», «[15 set.] Constancii episcopi et confessoris in Sancta Sophia», «[15 ott.] Lupuli et Modesti martyrum in Sancta Sophia», «[22 ott.] Carsii episcopi et confessoris in Sancta Sophia», «[5 nov.] Pardi martyris in Sancta Sophia», «[16 nov.] Augustini et Felicitatis matris eius in Sancta Sophia», «[3 dic.] Grafici, Septimi et Quinecli martyrum in Sancta Sophia»: ADNA, *Misc.* 1, III, cc. 9r-9v,11r- 14v.

[315] «[17 feb.] Dedicatio Sancte Sophie», «[2 mag.] Iuvenalis martyris in Sancta Sophia», «[14 mag.] s. Bonifatii martyris in Sancta Sophia», «[15 mag.] Translatio XII Fratrum in Sancta Sophia», «[16 mag.] s. Rosci episcopi et confessoris in Sancta Sophia», «[25 mag.] s. Secundi episcopi et confessoris in Sancta Sophia», «[27 mag.] Felicis martyris in Sancta Sophia», «[7 lug.] Ianuarii, Laurentii et Petri in Sancta Sophia», «[15 ott.] Lupuli et Modesti martyrum in Sancta Sophia», «[22 ott.] Carsii

Forse la costanza mantenuta per circa tre secoli (dalla fine del sec. IX allo spirare del XII) dalla comunità monastica di S. Sofia nel riportare l'anniversario del Vitaliano beneventano nei manoscritti prodotti nel proprio centro scrittorio, che fossero a uso interno (tab. 1, n[i] 5, 9-10, 15) oppure destinati ad altre comunità monastiche benedettine (tab. 1, n[i] 8, 11-12, 16), perfino rivedendone via via l'enunciazione con ritocchi lievi ma rivelatori di una crescente convinzione dell'appartenza dell'intercessore alla Chiesa beneventana, fino a tradursi in certezza (tab. 1, n[i] 8, 11-12, 15), venne meno dopo che ebbero assegnato al santo la dignità di vescovo capuano sia l'autore anonimo della Vita di s. Vitaliano (*BHL* 8678)[316] sia il redattore dell'escerto in beneventana noto a Mario Della Vipera (tab. 1, n° 19). Anzi, siccome a riguardo sappiamo che i due manoscritti che contengono il racconto agiografico (il BCB 2 e il BCR 1408) risalgono al sec. XII-XIII[317], potrebbe non essere un caso che dopo il sec. XII non si registrino più segni dell'impegno profuso da S. Sofia nel far circolare per iscritto l'annuncio del Vitaliano beneventano.

Certo è che il leggendario di Bovino (BAV, *Vat. lat.* 5834) ha un Vitaliano sepolto a Benevento (al 15 lug.) ma vescovo di Capua (tab. 1, n° 21). Per altro verso, quello stesso passionario già della Capitolare di Bovino[318] è tanto ricco di santi antichi italomeridionali d'aver fatto pensare che il redattore avesse lavorato con il fervore e con la mentalità di un «collezionista»[319]. Ne consegue che nel XIII secolo, che è l'epoca della composizione del leggendario e altresì l'epoca nella quale la Chiesa Bovino era suffraganea di Benevento[320], il compilatore era

episcopi et confessoris in Sancta Sophia», «[26 nov.] s. Mercurii martyris in Sancta Sophia»: ADNA, *Misc.* 1, IV, cc. 15v, 17r, 18r, 19v.

[316] «Vitalianus Capuane civitatis editus et nutritus cum bonis polleret moribus, per Dei providentiam ordinatus est in eadem civitate episcopus»: B, c. 102v; C, cc. 121r-121v; Gra, 120; Cap, 32.

[317] *Sup*. introd. nn. 109-110; *inf*. cap. V n. 8.

[318] Sul patrimonio librario storico e contemporaneo della Capitolare di Bovino cfr. De Santis M. 1985, 124-127.

[319] Sui santi e sulla tipologia del leggendario di Bovino cfr. Dolbeau 1978, 132-134, cui si deve il termine *collectionneur* (ivi, 134); *sup*. cap. I n. 16.

[320] Kamp 1973-1982, 1., 244-248. La documentazione dell'epoca, conservata in

nelle condizioni di mettere le mani soltanto su fonti che riportavano il Vitaliano capuano, perlomeno le stesse che abbiamo noi per lo stesso periodo: e cioè appunto la Vita di Anonimo medievale e il manoscritto in beneventana trovato da Della Vipera (tab. 1, n^{i} 17-19).

La cesura temporale della trasmissione scritta sofiana della festa del Vitaliano beneventano va fissata dunque alla fine del sec. XII. La memoria elaborata nello scrittorio di S. Sofia conobbe tuttavia una fortuna letteraria in ambienti culturalmente vicini a Benevento, già nel corso del sec. XII. Fu quel processo di mimesi, innescatosi al di fuori della città sannita che per prima aveva assimilato il nome del Vitaliano caudino alla propria storia sacra, a garantirne la sopravvivenza al di là del limite cronologico posto dalla produzione libraria sofiana.

6. *La fortuna della memoria sofiana*

La memoria sofiana si trova nel martirologio usuardino a uso della comunità femminile pulsanese del monastero di S. Cecilia[321] (nelle vicinanze di Foggia), in diocesi di Troia (attestato dal 1177 al 1303)[322], che è tradito dal BNN VIII C 13, un manoscritto della seconda metà del sec. XII[323]. Il BNN VIII C 13, non si sa se vergato all'interno del monastero di S. Cecilia oppure all'interno di S. Maria di Pulsano (Monte Sant'Angelo), in diocesi di Siponto, alla congregazione della quale le benedettine riformate di S. Cecilia appartennero[324], o anche nel vicino

copia presso l'Archivio capitolare di Bovino, è regestata in Corsi 1989, App., 100-101.

[321] Se ne avvide per primo Mattei Cerasoli 1938, 10 n. 1 e Id. 1942, 14-15, che individuò il martirologio, ne ricostruì le vicende esterne e lo descrisse sommariamente.

[322] Corsi 1986.

[323] Notizia in Guardati et al. 1975, 17, n° 33; Brown V. 1984, 288, n° VII; Ead. 2012, 358 (come Ead. 1980, 104); Baroffio (a c.) 1999, 158. È riprodotto in De Troia 1988, 45-167. L'apparato decorativo è descritto in Aurisicchio 1997, 185-187. Le note obituarie sono edite in Villani M. 1993, 66-70 nonché trascritte e tradotte in Cavallini (a c.) 2005, 486-492. Cfr. pure *Bmbs*, «NAN 8313».

[324] Corsi 1998, 103; Panarelli 2005, 176-177. Per l'analisi storica dei contrasti con la casa madre cfr. Id. 1997, 101-105, che si è discostato dalla lettura in chiave

centro scrittorio del monastero di S. Lorenzo *in Carminiano*[325] (presso l'omonimo sito di Foggia)[326], in diocesi di Troia, fa parte del libro del Capitolo monastico di S. Cecilia, sopravvissuto smembrato nel BNN VIII C 13 e nel BAV, *Vat. lat.* 5419[327], anch'esso un manoscritto della seconda metà del sec. XII[328]. L'encomio del 16 luglio ricorda s. Vitaliano vescovo e confessore senza il luogo della morte o della sepoltura[329].

La ricorrenza di s. Vitaliano rientra nella piccola serie di addizioni dell'Usuardino pulsanese o di S. Cecilia che trovano riscontro negli elogi del martirologio monastico sofiano tradito dal BL, *Add.* 23776. È dunque possibile un confronto tra i testi dell'uno e dell'altro.

La serie è costituita, oltre che dall'addizione di s. Vitaliano senza sede vescovile (tab. 1, n° 13), dalle seguenti tre addizioni: l'aggiunta di s. Sabino di Canosa vescovo e confessore (9 feb.)[330], quella di s. Bar-

velatamente ideologica di Fuiano 1981, 289-292 e che è seguito da d'Arcangelo 2014, 73.

[325] Sullo *scriptorium* locale, partecipe della vitalità culturale dell'ambiente episcopale troiano, cfr. Petrucci A. 1967, 13; Martin J.-M., Noyé 1987, 242-243 n. 64; Fuiano Iafelice 1997, 177, 182. Sull'evoluzione dell'insediamento difensivo cfr. Cirelli, Noyé 2013, 82-83, come asserito in breve in Pesez, Noyé 1989, 165.

[326] La letteratura sulle ipotesi è in Villani M. 1993, 29.

[327] L'unitarietà del codice originario è dimostrata ivi, 16-26 e ribadita in Id. 2008, 180-182; ma per l'importanza del contributo di Villani M. 1993 cfr. Panarelli 2001, 408-409. La tesi è stata accolta da Cavallini (a c.) 2005, 69-70; Hilken 2008b, 320.

[328] Brown V. 2012, 390 (come Ead. 1980, 151); Baroffio (a c.) 1999, 281. È riprodotto, trascritto e tradotto in Cavallini 2005, 113-483. Il calendario e le note obituarie sono edite in Villani M. 1993, 40-65. Per il posto della fonte nel panorama italomeridionale cfr. Picasso 1997, 290. Per la bibliografia ulteriore sul BAV, *Vat. lat.* 5419 (consultabile in *DVL*) cfr. *Bmbs*, «VLA 5419».

[329] «s. Vitaliani episcopi et confessoris»: BNN VIII C 13, c. 32v, come dalla riproduz. in De Troia 1988, 110.

[330] «apud Canusium civitatem Apulie depositio beati Savini episcopi et confessoris»: BNN VIII C 13, c. 5v, come dalla riproduz. in De Troia 1988, 56. È edita ivi, 40. Cfr., sulla letteratura agiografica relativa a s. Sabino di Canosa, Colomba 2009, 30-31; sulla sua attività di costruttore Volpe 2007, 92-96. Testimonianza liturgica del

bato senza sede vescovile (19 feb.)[331] e quella della traslazione a Bari di s. Nicola di Myra (9 mag.)[332]. La differenza tra la versione dei quattro latercoli (di s. Vitaliano, di s. Sabino, di s. Barbato e della traslazione di s. Nicola di Myra) offerta dall'Usuardino pulsanese e quella offerta dal BL, *Add.* 23776 è che il martirologio di S. Cecilia o Pulsanese amplifica rispetto al martirologio sofiano le notizie su s. Sabino di Canosa[333] e sulla traslazione di s. Nicola di Myra[334], mentre tralascia di s. Barbato la rubrica topografica identificativa dell'origine beneventana che il BL, *Add.* 23776 ha[335], esattamente come accade con la memoria di s. Vitaliano (tab. 1, n^{i} 13, 15). È probabile quindi che il compilatore dell'Usuardino di S. Cecilia abbia messo in risalto il profilo dei santi propri della Capitanata[336], pur attingendo al santorale sofiano.

Un saldo appiglio per tale ipotesi è che S. Sofia nel secolo XII, lungi dal vedere ridimensionato durante l'età normanna il suo patrimonio[337], disponeva a Troia di due celle che sarebbero divenute infruttuose solo alla metà del Duecento[338]. In altri termini, la comunità

culto della Chiesa locale di Canosa di Puglia è in Miss. Ben. *Canosa*, 17, 33; ma sul messale detto di Canosa (sec. XI) cfr. Ropa 1997, 184-185.

[331] «s. Barbati episcopi»: BNN VIII C 13, c. 6v, come dalla riproduz. in De Troia 1988, 58. La saggistica contemporanea sulla oltremodo nota Vita di s. Barbato (*BHL* 973) è discussa in Vuolo 2006, 12-15, 27-30; una lettura storica di essa è in Corrubolo 2006, 56-62.

[332] «translatio beati Nicolai episcopi et confessoris de Mira metropolim in civitatem Barum»: BNN VIII C 13, c. 20v, come dalla riproduz. in De Troia 1988, 85. Edizione ivi, 41. La folta produzione agiografica sulla traslazione di s. Nicola è in Colomba 2009, 32-37, ma per l'interpretazione di essa cfr. Galdi 2018, 348-352.

[333] «natale s. Savini Canusini episcopi et confessoris»: BL, *Add*. 23776, c. 6r. Escerto edito in Hilken 2008a, App. B, 186.

[334] «Translatio s. Nicolai episcopi et confessoris in Vari»: BL, *Add.* 23776, c. 13v. Escerto edito in Hilken 2008a, App. B, 189.

[335] «Beneventi s. Barbati episcopi et confessoris»: BL, *Add*. 23776, c. 7r. Escerto edito in Hilken 2008a, App. B, 186.

[336] La selezione completa, desunta dal martirologio di S. Cecilia, è in De Troia 1988, 40-42; Ciancio 1998, 135-137.

[337] Panarelli 2006, 364-365.

[338] Zazo 1964, 33-35. Un cenno al patrimonio di S. Sofia a Troia, nel primo Trecento, è in Uginet 1968, 690.

monastica bneventana vantò beni a Troia molto dopo che la città nuova bizantina pugliese era stata eretta a scopi difensivi (1018), lungo la linea di confine tra il principato di Benevento e la Capitanata, e che la sua Chiesa vescovile era stata assoggettata direttamente al papa (1067), in chiave antibeneventana[339]; anzi, li possedeva ancora negli anni in cui il vescovo di Troia Guglielmo II (1107-1141) donò alla biblioteca episcopale troiana manoscritti in carolina di scuola romana[340]. Né va dimenticato che Pulsano, già secoli prima di divenire la meta dell'itinerario eremitico di s. Giovanni da Matera († 20 giu. 1139), sfociato nel suo apostolato abbaziale[341] secondo l'anonimo autore della Vita (*BHL* 4411-4412) (1145-1177)[342], aveva fatto parte dell'area micaelica del Gargano (secc. VI-IX), fulcro della religiosità longobarda[343].

Un'ulteriore attestazione della memoria sofiana, riconducibile, come la testimonianza pulsanese (tab. 1, n° 13), all'ambiente del monachesimo riformato italomeridionale[344], si legge nel martirologio di

[339] *IP*, IX, 201-202; Kamp 1977, 381; von Falkenhausen 1978b, 78; Corsi 1985, 190-191; Martin J.-M. 1993, 570-572; Vetere B. 1997, 96-97. Sulla vicenda costruttiva della cattedrale (1081) cfr. Belli D'Elia 1988, 608-614.

[340] Braga G., Orofino, Palma, 1999, 449-469. Sulle vicende cittadine di Troia, durante il suo episcopato, cfr. Delogu 1979, 197-199.

[341] Vetere B. 1983, 239-243; Vuolo 1986, 76, 100-101; Panarelli 1990, 103-104. Sul punto che manchino dati documentari per dire che Giovanni avesse assunto il titolo di abate, cfr. Houben 1994, 83.

[342] I temi della Vita e la tradizione testuale in Limone 1988, 48-63; analisi in chiave storica della Vita in Panarelli 1990, 19-98; scheda in D'Angelo 2009a, 80-81.

[343] Per le stratificazioni di S. Maria di Pulsano anteriori al Mille e per i frammenti scultorei del sec. IX cfr. Bertelli G. (a c.) 2002, 340-342; Ead. 2003, 1179-1183. Per la nascita del culto micaelico in Puglia cfr. Corsi 1979, 129-130; de Palma 2012, 1299-1300. Per la datazione del cosiddetto *Liber de apparitione sancti Michaelis in Monte Gargano* (*BHL* 5948) alla seconda metà del sec. VII, dopo l'annessione beneventana di Siponto, compatibile con il patronato longobardo del santuario garganico, cfr. Everett 2002, 372-373, 388-389; Paoli 2003, 301-303; Trotta 2007, 1339; *Memoria*, 24-30, ma ivi, 65-67, per il titolo improprio.

[344] Messa a fuoco dell'argomento in Comba 2000, 28-29; Fonseca C. D. 2000, 182-185. Una rassegna degli studi per il sec. XII in tema è in Sereno 2002, 73-83 e, limitatamente all'Italia meridionale, in Vitolo 2001b, 267-274.

S. Maria del Plesco di Casamarciano, in diocesi di Nola[345], che fu una rigogliosa dipendenza verginiana, già sorta nel 1165[346], sopravvissuta fino a tutto il 1807[347] e della quale resta la maestosa fabbrica settecentesca (fig. 6)[348].

L'encomio di s. Vitaliano del Plesconense, che è tradito dal BNN VIII C 5 (seconda metà del sec. XII)[349], è simile a quello sofiano del BL, *Add.* 23776 (tab. 1, n° 15)[350].

Si tratta della prima testimonianza del ricordo cristiano di s. Vitaliano in ambito verginiano che si conosca. Il latercolo ricorre pure infatti nel di gran lunga posteriore *Martyrologium sanctorum* verginiano (1492), che è tradito dal BMV 18[351]; un manoscritto, altrimenti noto perché è scampato al naufragio dei manufatti librari verginiani[352]. Anche se l'amanuense del BMV 18, il monaco di Montevergine Cri-

[345] *Cod. dipl. verginiano*, XII, xx.

[346] Il primo documento che ne attesti l'esistenza è ivi, V, n° 451 (1165 apr., Castelcicala), 180-182. Sull'erronea retrodatazione della fondazione cfr. ivi, III, xxviii; ivi, VII, xxviii-xxx.

[347] Mongelli 1974, 2°, 74; Napolitano Cl. 1981, 45-47, 59-60; Id. 1984, 4; Id. 1998, 151; Salvati 1989, 154-155; Villani M. 1990, 107; D'Agostino G. 2007a, 297-298.

[348] La documentazione relativa allo stato della fabbrica e ai progetti di restauro (1971-2011) è nel fascio SBNAP, Arch. corr. P 19.

[349] Schedato in Capasso 1902, 44 n. 2; Mattei Cerasoli 1942, 15; Grégoire 1968, 546; Brown V. 1984, 288, n° VI; Ead. 2012, 358 (come Ead. 1980, 103); Baroffio (a c.) 1999, 158. Cfr. inoltre *Bmbs*, «NAN 8305». Una copia del Plesconense è nel BNN, Branc. III F 9 (2 H 13) (sec. XVII), cc. 110r-128r (128r-146r); ma cfr., per la descrizione del ms. brancacciano, Poncelet 1911, 230-233 e *Vie et miracles de Bérard*, 25-29 nonché, con riguardo alle carte che contengono la *Passio* di s. Artema di Pozzuoli (25 gen.), Mallardo 1957a, 372.

[350] «Beneventi s. Vitaliani episcopi et confessoris»: BNN VIII C 5, c. 74r.

[351] Già BMV 18/I: Mongelli 1965-1978, IV, 768; Tallarico 1972, 208; *Cod. dipl. verginiano*, IV, xviii; Baroffio (a c.) 1999, 117; Palma (a c.) 2011-, n° 4508. La serie dei codici BMV 18-21 (18/I-IV), un tempo legati insieme, è descritta in Mongelli 1959, 49-53; Tropeano 1970, 125; Villani M. 1990, 13; *Codici e manoscritti*, 5.

[352] Sulla dispersione dei manufatti librari del centro scrittorio verginiano cfr. Tropeano 1973, 151; *Cod. dipl. verginiano*, IV, xvi-xviii; Cosi 2009, 282-283.

stoforo da Benevento, reintrodusse il termine *natale*[353], che ricalca la formulazione dei martirologi sofiani del sec. XII (tab. 1, n^{i} 11-12, 15) e che invece manca nel BNN VIII C 5 (tab. 1, n° 14). Per altro verso, il calendario anteposto al *Missale ad usum monachorum Montis Virginis cum Rituale Ordinis*, tradito dal BCR 1103[354], che è un manoscritto dovuto al calamo del monaco verginiano Bartolomeo da Vico (1410 ca-1491)[355] e che va datato tra il 1455 e il 1458[356], ha lo stesso articolo di s. Vitaliano vescovo e confessore che troviamo nei calendari del BNN VI E 43 e del BAV, *Vat. lat.* 4928 (tab. 1, n^{i} 9-10)[357]. Così anche un annuncio uguale figura nel calendario del 1554, con cui si apre il BMV 18[358] e che è posteriore a esso di oltre cinquant'anni[359].

Il priorato verginiano dei SS. Filippo e Giacomo di Benevento (presso l'attuale chiesa di S. Filippo Neri), creato all'incirca intorno al 1197 su una preesistente chiesa longobarda del sec. X, ininterrottamente officiata dopo di allora[360], disponeva agli inizi del Duecento di un fondo di manoscritti liturgici[361]. Perciò si può immaginare, sebbene

353 «Beneventi natale s. Vitaliani episcopi et confessoris»: BMV 18, c. 65v.

354 BCR 1103, cc. 1r-6v.

355 La biografia dello scriba e la storia esterna del codice sono in Tropeano 1976, 565-567.

356 Mongelli 1965-1978, I, 678; ivi, IV, 768; Tropeano 1976, 560-563; *Cod. dipl. verginiano*, IV, xix; Negrini 2008-2009. Per l'acquisizione e per le miniature cfr. Perriccioli Saggese 1988, 179.

357 «s. Vitaliani episcopi et confessoris»: BCR 1103, c. 4r.

358 «Vitaliani episcopi et confessoris»: BMV 18, c. 6r. La lettura qui proposta si discosta da Tropeano 1976, 560, che identifica il santo commemorato con Vitaliano vesc. di Capua.

359 Per la descrizione e per la datazione del *Kalendarium* del BMV 18 (ivi, cc. 1r-11r) cfr. Mongelli 1959, 49-50.

360 Id. 1974, 2°, 48-49; Villani M. 1990, 106; Lepore C. 1995, 63-67, seguito da Carella 2011, 64; Rotili 2006, 23-25, fig 11, n° 23, 84 (come Id. 2003, 873; Id. 1989, 221-227).

361 Mongelli 1972b, 11-12 n. 10; Tropeano 1973, 92; Araldi 2016, 200 n. 407. Panoramiche ancora utili sui fondi librari delle biblioteche ecclesiastiche meridionali, di cultura longobarda e minori, per i secc. X-XII sono Tamassia 1904, 344-347 e Petrucci A. 1956-1957, 300-305.

con le dovute riserve, che la contaminazione beneventana del santorale verginiano[362] fosse avvenuta lì[363].

In ogni caso, non è di sicuro corretto dire che i sacri resti del Vitaliano beneventano, qual è ricordato nel martirologio della dipendenza verginiana di S. Maria del Plesco di Casamarciano (tab. 1, n° 14), fossero custoditi a Montevergine all'epoca della redazione del libro, ossia nella seconda metà del sec. XII, e che la memoria liturgica fosse una manifestazione del culto tributato a lui sul sacro monte del Partenio. Non è corretto, perché il nome di Vitaliano non è compreso tra i santi le reliquie dei quali furono depositate nella basilica di Montevergine, in occasione della consacrazione del 1182[364]; e neppure lo è nell'elenco delle reliquie redatto nel 1480 e sottoscritto per di più dal monaco Cristoforo da Benevento[365], al quale s. Vitaliano era probabilmente noto, avendo egli vergato il martirologio verginiano tradito dal BMV 18, in cui il santo figura (tab. 1, n° 31).

Una circostanza propizia per l'identificazione delle reliquie, a stare alle date note, potrebbe essere stata l'allestimento della cappella Poderici o del Reliquiario antico, realizzato dopo il 1540[366]. Di fatto l'informazione che a Montevergine fossero custodite le reliquie di s. Vitaliano vescovo (tuttora ritenute tali e date per esistenti[367]), tra molte

[362] Accenna al fenomeno Mongelli 1965-1978, I, 681.

[363] Quanto meno di necessità, poco sapendo sulle dipendenze verginiane a Benevento e nel Beneventano: Rotili 1989, 229-233; Frank 1991, 162.

[364] Per le reliquie cfr. De Masellis 1654, 264-266; Mastrullo 1663, 18-20. Sulla consacrazione del 1182 cfr. *Reg. Montevergine*, I, 193 n. 1; Mongelli 1965-1978, I, 115-116; Id. 1966-1967, XXXIX, 55-56; Tropeano 1973, 122-123; *Cod. dipl. verginiano*, VIII, xxiii-xxvii.

[365] Regesto del documento è in *Reg. Montevergine*, V, 158, n° 4412. Sull'importanza della scoperta nel 1480 del tesoro delle reliquie verginiane, incluse quelle di s. Gennaro (19 set.), traslate poi, nel 1497, a Napoli, cfr. Mongelli 1965-1978, I, 689; Id. 1966-1967, XL, 72; *Cod. dipl. verginiano*, IV, xxii; Strazzullo 1996, 11-12 (come Id. 1966, 73-74).

[366] Sulla sistemazione cfr. Mongelli 1966-1967, XXXIX, pianta, n° 22; ivi, XL, 72-73; Id. 1965-1978, IV, 753.

[367] Id. 1972a, 189.

altre, fu riportata in sede storiografica per la prima volta dal p. Felice Renda († 1598) nella sua biografia di s. Guglielmo da Vercelli[368], apparsa nel 1581[369]. Lo scrittore verginiano divulgò inoltre, ugualmente per la prima volta, la notizia che gran parte dei *pignora* verginiani sarebbero stati donati dal re di Sicilia Guglielmo I e che il sovrano li avrebbe prelevati a Benevento con il consenso del pontefice Adriano IV[370], giudicando evidentemente fededegna la dichiarazione rilasciata a riguardo dall'iconiere Antonello da Candida nel 1403, in forza della tradizione orale dei confratelli, e che resta[371]. Il che non toglie che le pagine fantasiose di Renda s'inscrivessero in un clima di devozione a s. Vitaliano vescovo beneventano ormai impostosi ai suoi tempi, come indica la preghiera corale in onore dell'intercessore contemplata nel più antico breviario verginiano rimastoci[372], che è del 1555[373].

Dunque i centri scrittori pulsanese e plesconense nella seconda metà del sec. XII affiancarono S. Sofia nel lavoro di diffusione edito-

368 «De sancto Vitaliano episcopo»: RENDA 1581, 17r. Identica menzione in VERACE, COSTO 1585, 108 e nella seconda edizione della stessa opera, ossia COSTO 1591, 45; ma sulla genesi di queste ultime due prove di erudizione agiografica cfr. BORZELLI 1925, 394-395; MONGELLI 1965-1978, IV, 779. L'elenco delle opere di Costo è in COSTO 1999, XLI-XLIII.

369 Notizie biografiche e rilievi critici sull'unica sua opera data alle stampe sono in CHIOCCARELLO 1780, 165; MONGELLI 1965-1978, IV, 778; PEDIO 1973, 244; GAETA 1977, 100-101; COLAPIETRA 1993, 18-19.

370 RENDA 1581, 26r. Per l'attenzione riservata da Renda per primo alle reliquie verginiane, nel periodo antecedente alLa fine della commenda di Montevergine all'Annunziata di Napoli (1588), cfr. GALDI 2005, 62-63. Sull'accordo raggiunto a Benevento nel giu. 1156 tra il re normanno e il papa (cfr. *IP*, VIII, 48-49, n[i] 188-189), che fa da sfondo alla presunta donazione delle reliquie, cfr. LOUD 2007, 163-167, come ID. 2002, 173-175.

371 Regesto del documento è in *Reg. Montevergine*, V, 25, n° 3970. L'analisi storica è in GALDI 2005, 58-59, che ridimensiona le certezze sostenute in MONGELLI 1965-1978, I, 688-689, in *Cod. dipl. verginiano*, IV, XXII, ivi, V, XVI e in TROPEANO 2005, 35.

372 «In s. Vitaliani confessoris oratio. Deus, qui antistites tuos potenter illustras, annue supplicationis nostris ut beati Vitaliani praesulis tui, cuius solemnia colimus, meritis et intercessione adiuvemur»: *Brev. Montisvirg.*, 318r-318v.

373 Sul libro cfr. BOHATTA 1937, 92, n° 1053; MONGELLI 1965-1978, IV, 724; PANARELLI 2004, XIX-XX.

riale della memoria di s. Vitaliano vescovo e confessore di Benevento. Appare anche chiaro che l'anniversario del vescovo beneventano al 16 luglio divenne alla fine del sec. XII appannaggio del monachesimo riformato, anche se nella Curia vescovile di Benevento dové essere considerato ancora a lungo una festa locale, ad attenersi al calendario arcivescovile del BCB 51 posteriore al 1389 (tab. 1, n° 25). Del resto, al filone eremitico va ricondotto anche l'elogio del martirologio gualdense il cui manoscritto fu prodotto a S. Sofia (tab. 1, n° 12), per la comunità fondata da s. Giovanni da Tufara intorno al 1161[374]. Di converso, proprio la cifra eremitica impressa nel sec. XII alla memoria cristiana del Vitaliano beneventano rende ragione del successo della formulazione sofiana originaria calendariale e martirologica, mietuto tra i monaci bianchi verginiani nel Quattrocento (tab. 1, n[i] 28, 31); successo, che fu il presupposto, a sua volta, dello slancio con il quale gli eruditi verginiani del sec. XVII recepirono l'identità capuana del santo, ufficializzata dal martirologio baroniano (1586-1598) sulla base del *Breviarium Capuanum*[375].

7. *La duplice memoria napoletana*

Anche il Tutiniano segna l'anniversario di s. Vitaliano vescovo e confessore al 16 luglio (tab. 1, n° 20). Per stabilire quale eletto onorasse, se il Vitaliano capuano, come ritenne Alessio Simmaco Mazzocchi[376], o non piuttosto il Vitaliano beneventano, come porta a sospettare il dato che la formulazione della memoria del calendario napoletano sia la stessa dei calendari sofiani della fine del sec. XI e del XII (tab. 1, n[i] 9-10, 16), occorre guardare in prima battuta alle vicende esterne e in secondo luogo ai criteri di composizione della fonte della Chiesa napoletana medievale.

[374] *Sup.* cap. I n. 281.
[375] Ivi nn. 77-78, 82, 104.
[376] Ivi n. 26.

Virginia Brown (1940-2009)[377] ha individuato l'originale del Tutiniano nel BG, *Comites latentes* 195[378]. A far conoscere il manoscritto ginevrino ai lettori di narrativa ha pensato Sion Segre Amar (1910-2003)[379] con *Il frammento sepolto* (1984), che è il primo dei suoi due romanzi ispirati ai valori estetici e morali della civiltà della scrittura medievale e umanistica[380]. Lo ha fatto, riproducendone la c. 1v[381] e soprattutto immaginando che il manufatto librario avesse rappresentato agli occhi del protagonista di fantasia (lo scriba e alluminatore Luca di San Nicandro Garganico), avventuratosi nella ricerca esistenziale del significato religioso della pratica scrittoria e pittorica, un esempio magistrale dell'armonia della beneventana[382].

Comunque, per rientrare nel recinto delle acquisizioni sul codice ginevrino, va ricordato che Brown non è riuscita a risalire al possessore al quale il manoscritto era appartenuto, prima di trovare la collocazione attuale[383]. Anche se la studiosa canadese si è chiesta a quale testimone si fosse riferito Domenico Mallardo[384], là dove lo storico della Chiesa di Napoli anticipò che avrebbe curato l'edizione del Tutiniano sulla base di un esemplare membranaceo del sec. XII-XIII o degli inizi del sec. XIII di cui era a conoscenza[385], intuendo molto probabilmente che il bandolo della matassa stesse in quel non meglio specificato testimone individuato dallo studioso di Marano.

377 La produzione scientifica è in *Bibliography of Virginia Brown* 2008; la biografia intellettuale in Reynolds 2012.

378 Descritto e riprodotto integralmente in Brown V. 1984, 277-279, 347-358, figg. 29-40. Cfr. pure *Bmbs*, «GEU 195».

379 Cenni biografici sono in *La sua vita* 2004, il cui a. si firma con lo pseudonimo Manu. Un giudizio sullo scrittore è in Galante Garrone 1984, 8, 19-20. Il libro che serve ad apprezzare il tratto della levità, caratteristico della sua penna, è Segre Amar 1987, parti delle quali sono riprese nel postumo Id. 2004.

380 Il secondo è Id. 1990.

381 Id. 1984, fig. 9.

382 Ivi, 99.

383 Brown V. 1984, 277 n. 7.

384 *Sup*. introd. n. 131.

385 Brown V. 1984, 276-277, 338.

La risposta al quesito, posto da Brown e rimasto aperto, si trova senza difficoltà, facendo il percorso a ritroso: ovverosia studiando l'archivio personale di Mallardo, l'inventario del quale è stato pubblicato oltre dieci anni fa[386]. Sia pure per accorgersi che la soluzione del problema sarebbe stata rapida, anche senza l'ausilio di quegli appunti di lavoro.

Mallardo trascrisse il Tutiniano dalla copia secentesca tradita dal BNN VIII B 26[387] – si avrà modo di tornare sul manoscritto – e iniziò a raccogliere i riferimenti agiografici dei singoli lemmi[388], presumibilmente intorno al 1945[389]. In precedenza – per l'esattezza nel 1932, allorché dette alle stampe l'edizione del calendario lotteriano (ADNA, *Misc.* 1, XI) (1253-1310)[390] – aveva però già letto la nota di commento alle pagine dedicate da Mazzocchi al Tutiniano[391], della quale fu autore Giuseppe Maria Giovene[392].

[386] Russo F. (1944) 2009-2010, 383-452.

[387] La trascrizione è nel FTIM, Mallardo VII, 3, ove sono rilevate a lapis le rasure del 27 giu. e del 4 ott. e altresì annotate le lettere ancora leggibili, per le quali cfr. Brown V. 1984, 322, 328. L'unità archivistica è descritta in Russo F. (1944) 2009-2010, 432.

[388] FTIM, Mallardo VII, 4 e VII, 5. Per la descrizione dei due pezzi cfr. Russo F. (1944) 2009-2010, 432.

[389] La data si ricava dai fogli di risulta utilizzati dall'a. per i suoi appunti.

[390] A stare a quanto scrive Mallardo 1940, prefaz. e 204. Per la datazione del Lotteriano cfr. ivi, 200-206.

[391] Mazzocchi 1753, App., 310-325.

[392] «avevo deciso di non trascriverlo [il Tutiniano qual è tradito dal BNN VIII B 26, per cui cfr. *inf.* n. 413], per essere stato pubblicato dal Mazzocchi nel *De ss. Episcoporum Neapolitanae Ecclesiae cultu* [Mazzocchi 1753: *sup.* cap. I n. 22] e dal Parascandolo [Parascandolo 1847-1851, III, 223-228]. Ma in seguito a quel che dice il Giovene su questo calendario, di cui dichiara di possedere lui l'autografo, ed alle varianti che fa notare tra l'autografo e la pubblicazione fattane dal Mazzocchi [Giovene 1828], ho creduto trascriverlo [dal BNN VIII B 26] scrupolosissimamente per vedere se s'accosti più all'autografo, che il Giovene dice essere presso di lui, o alla pubblicazione del Mazzocchi»: FTIM, Mallardo II, 53; Russo F. (1944) 2009-2010, 423.

La nota di Giovene (1753-1837)[393] risale al 1828 ed è contenuta nella corposa raccolta di fonti liturgiche medievali pugliesi cui il prelato attese[394]. Lì Giovene asserisce di possedere l'autografo del Tutiniano, motivo per il quale fa pure alcuni scarni rilievi, scaturiti dalla collazione dell'originale (che aveva sotto gli occhi) con l'apografo tutiniano utilizzato da Mazzocchi[395]. La traccia dell'esistenza dell'autografo del Tutiniano, lasciata da Giovene, era facilmente rintracciabile negli anni Trenta e Quaranta del Novecento, quando Mallardo s'interessò ai calendari napoletani, e per la verità lo sarebbe stata anche dopo, proprio come lo è oggi.

Nel sesto volume, apparso nel 1896, della serie degli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, che varò nel 1890 Giuseppe Mazzatinti (1855-1906)[396] (immancabile nelle sale di consultazione delle Biblioteche di studio), il manoscritto della biblioteca del Seminario arcivescovile "Giuseppe Maria Giovene" di Molfetta contrassegnato dal numero di corda 1 è segnalato con queste inequivocabili parole: «Kalendarium napoletanum autografum Tutinianum a Maziochio dictum»[397]. La scheda catalografica del repertorio di Mazzatinti è di Francesco Carabellese (1873-1910), lo storico del Comune pugliese per antonomasia[398], il quale rinvia appunto alla nota di Giovene[399]. L'esemplare del Tutiniano di cui Mallardo venne a conoscenza grazie alla nota di commento di Giovene era dunque sicuramente il Molfettese 1. A questo punto, non s'incontrano più difficoltà a venire a capo pure della provenienza del BG, *Comites latentes* 195.

[393] Vita e opere in Minieri Riccio 1844, 151-152; Volpicella 1884-1887, 355, 556-557, 732-733, 770-771, n[i] 1156, 1739-1743, 2326-2333, 2474-2475; Fontanarosa (a c.) 1900, 81-82. Con riguardo al vicariato episcopale di Lecce (1807-1817) cfr. Spedicato 2011, 94, 99-101.

[394] *Kalend. Ecclesiar. Apuliae et Iapygae*, I.

[395] Giovene 1828, cv.

[396] Cfr., sui criteri applicati in Mazzatinti 1890-2013, Adorisio 1990, 201-203; sulle esperienze di ricerca che prelusero all'impresa, Artifoni 1990, 146-157. Per la formazione dello studioso eugubino cfr. Menestò 1990, 75-78.

[397] Carabellese 1896, 14.

[398] Biografia e bibliografia sono in Nitti di Vito 1911.

[399] Carabellese 1896, 14.

Il Molfettese 1 è del tutto estraneo alle vicende di Molfetta medievale. Finì nella città pugliese, perché Giovene, professore del Seminario locale e fidato consultore del vescovo che istituì la Biblioteca dello stesso Istituto ecclesiastico molfettese, il napoletano Filippo Giudice Caracciolo (1820-1833)[400] – poi creato cardinale e nominato arcivescovo di Napoli (1833-1844)[401] –, lo portò via con sé da Napoli. L'arciprete molfettese lo ebbe dai teatini, che frequentò assiduamente nell'ultimo trentennio del Settecento e di nuovo quando tornò nella capitale del Regno delle Due Sicilie come deputato del Parlamento nazionale napoletano (lug. 1820-mar.1821)[402], all'attività del quale partecipò fin dalla riunione d'insediamento della Giunta preparatoria[403]. Lo donò poi, nel 1823, insieme con i libri personali, alla Biblioteca ora intitolata a lui[404]. Il Molfettese 1 era ancora al suo posto nel 1971, anno di stampa della seconda parte della raccolta di fonti liturgiche pugliesi curata da Giovene e rimasta fino ad allora inedita[405]. Con la collocazione assegnata a seguito della donazione di Giovene (1823), lo trovò pure Paul Oskar Kristeller (1905-1999)[406], giacché, redigendo nel 1971 la scheda dei manoscritti della Biblioteca del Seminario di Molfetta, confermò la consistenza del fondo descritto da Carabellese nel 1896[407]. A distanza di meno di un decennio, il piccolo codice (che consta di sei carte) venne trafugato[408] e approdò – non si vede in quale

[400] *HC*, VII, 262.

[401] Ivi, 278. Sul governo dell'arcidiocesi di Napoli cfr. Parascandolo 1847-1851, IV, 170-173.

[402] Samarelli 1917, 76-77, 85.

[403] «Diario del Parlamento», n° del 22 set. 1820, *Prima Giunta preparatoria*, 3. Dettagli sull'organo ufficiale in Daum 2015, 178-183.

[404] Samarelli 1917, 84.

[405] *Kalend. Ecclesiar. Apuliae et Iapygae*, II, 8 n. 3.

[406] La biografia intellettuale è in Vasoli 2003; la produzione è in Gilbhard 2006.

[407] «The manuscripts are listed completely by Mazzatinti VI»: Kristeller 1992, 94, ove è precisato che la scheda risale al 1971. Per la struttura del suo mai troppo apprezzato *Iter Italicum*, cfr. Ferrari M. 2003, 36-43.

[408] Fu rubato insieme con alcuni rari della Biblioteca molfettese, poi in parte recuperati e restituiti all'ente proprietario dal Nucleo di tutela del patrimonio nazionale

altro modo se non attraverso il mercato illecito delle opere d'arte – alla Sotheby's di Londra, che lo mise all'asta nel 1979[409], per poi confluire nella collezione ginevrina dei *Comites latentes*. Dopodiché la precedente collocazione del manoscritto nella Biblioteca "Giuseppe Maria Giovene" (da cui è stato rubato) e, soprattutto, l'appartenenza originaria al patrimonio librario dei teatini di Napoli (da dove Giovene lo prelevò negli anni Venti dell'Ottocento per non restituirlo più) sono finite nel dimenticatoio.

Brown ha suggerito di datare il Tutiniano alla prima metà del sec. XIV. L'argomento principale della sua proposta è che il calendario, da un lato, e poi, dall'altro lato, il Rito dell'amministrazione dell'estrema unzione, che è tradito dall'ADNA, *Misc.* 1, II (sec. XII o XIII)[410], e il Rito della visita degli infermi, che è tradito dall'ADNA, *Misc.* 1, X (sec. XIII)[411], presentano caratteristiche codicologiche comuni e sono scritti in una beneventana tarda[412]. Inoltre, siccome nei due apografi annotati secenteschi del Tutiniano rimastici, che sono la copia di Antonio Caracciolo, tradita dal BNN VIII B 26 (1621-1630) e inedita[413], e poi la copia di Camillo Tutini, tradita dal BNN I F 2 (probabilmente copia dell'apografo di Caracciolo[414]) e pubblicata da

dell'Arma dei carabinieri, come comunicato per via epistolare a chi scrive dal presb. Michele Amorosini, responsabile della Biblioteca "Giuseppe Maria Giovene". Va da sé che Grégoire 1968, 528 ebbe ragione nell'indicare in Molfetta il luogo di conservazione del codice, giacché pubblicò la scheda anni prima del furto. Ha invece sbagliato Baroffio 2003, 460, come Id. 2001, 36, n° 38, nel dire che il Molfettese 1 fosse ancora conservato agli inizi del 2000 presso la Biblioteca del Seminario di Molfetta.

[409] Brown V. 1984, 277 n. 7 cita il catalogo della Sotheby's relativo all'asta.

[410] *L'Ordo ad ungendum infirmum* è edito in Mallardo 1937, 146-155; ivi, 144 è datato al sec. XII. Per la descrizione del frammento ADNA, *Misc.* 1, II cfr. Arnese 1968-1969, 184-185, che lo data in maniera dubitativa al sec. XIII *ex*.

[411] L'*Ordo ad visitandum infirmum* è edito dal BNN VIII B 26 (*inf.* n. 413) in Procaccini di Montescaglioso 1886, 306-309. Le differenze di questa edizione rispetto all'originale sono indicate in Brown V. 1984, 337 n. 42. Il frammento ADNA, *Misc.* 1, X è descritto e datato al sec. XIII *ex.* da Arnese, 1968-1969, 185.

[412] Brown V. 1984, 335-336, 338.

[413] È descritto in Mallardo 1940, 14-15; *sup*. cap. I n. 87.

[414] Mallardo 1940, 19; Id. 1947, 48. Sembra proprio che sia andata così, considerando che Caracciolo, per preparare il calendario deciano (1619), ebbe giocoforza

Mazzocchi[415], si legge che il calendario era anteposto al Rituale antico della Chiesa di Napoli[416], secondo la studiosa, i tre pezzi (il BG, *Comites latentes* 195, l'ADNA, *Misc.* 1, II e l'ADNA, *Misc.* 1, X) potrebbero essere i lacerti del perduto libro liturgico di cerimonie, confezionato nel quadro dell'attività di riforma della Chiesa di Napoli svolta dall'arcivescovo Giovanni Orsini[417], in cattedra dal 1327 al 1357[418].

Ebbene, Caracciolo e Tutini non fanno il nome di Orsini, a proposito del Rituale antico[419]. Non lo fa neanche Bartolomeo Chioccarello[420], che pure elogiò l'attività di riforma liturgica dell'arcivescovo Orsini (come Brown ha rilevato[421]), là dove rinvia al calendario anteposto al Rituale antico della Chiesa di Napoli. Ciò, benché avesse avuto il libro tra le mani[422]. Ad attribuire all'arcivescovo di Napoli il merito

necessità di consultare il più alto numero possibile di calendari antichi; e che compose un inedito opuscolo di santi italomeridionali, tratti dal Pulsanese (*sup.* n. 323) e dal Plesconense (*sup.* n. 349). Così perlomeno si legge nella premessa di Francesco Bolvito, *Lectori benevolo*, al postumo Caracciolo A. 1645; ma sulle opere di Bolvito, anch'egli teatino dei SS. Apostoli di Napoli, cfr. Vezzosi 1780, 148-150 e Padiglione 1876, 422-423 e all'indice.

415 *Sup.* cap. I nn. 22-24.

416 Brown V. 1984, 336.

417 Ivi, 338-341.

418 Cfr., sul pontificato e sulle riforme dell'arcivescovo, Ambrasi 1969a, 454-458, 544-546 e Dovere 2016, 343-349, ma ivi, 355-360, per il contenuto e per un ridimensionamento della portata innovativa dei provvedimenti dell'Orsini, vale a dire le *Constitut. sinodal. archiep Neap.*; Santoro M. 1984, 152, n° 278, per la quattrocentina che li contiene.

419 «Ms. kalendarium vetus Ecclesiae Neapolitanae praefixum Rituali iam dicto [vetus. m. s. Rituale S. E. Neapolitanae]»: BNN VIII B 26, cc. 1r, 2r; Mazzocchi 1753, App., 311. La cosa si riscontra anche in Caracciolo A. 1645, 301, dove l'a. menziona le «litaniae in antiquo Rituali Neapolitano» senz'altra precisazione.

420 *Sup.* cap. I n. 112.

421 Brown V. 1984, 336, ove sono riportate le parole di Chioccarello 1643, 221-222.

422 «In Rituali vero Ecclesiae Neapolitanae manuscripto litteris longobardis e pergameno, quo penes nos servatur, in Kalendario pariter legitur, eodem die [8 feb.] "S. Victoris Neapolitani confessoris": ivi, 49; ma per la festa del s. vescovo Vittore (8 feb.) del Tutiniano cfr. Brown V. 1984, 292.

della redazione del Rituale antico è stato Mazzocchi[423], il quale però, per sua stessa ammissione, prese visione soltanto del calendario legato indissolubilmente al nome di Tutini grazie a lui e non di altri calendari napoletani manoscritti[424]. C'è dell'altro.

Una traccia dell'esistenza a tutto il 1566 di un manoscritto napoletano di *Ordines* in beneventana, per di più conservato presso l'Archivio del Tesoro vecchio della cattedrale, c'è, ma non consente attribuzioni di sorta[425].

Nel catalogo della biblioteca dei SS. Apostoli di Napoli, tradito dal BNN, S. Mart. 467, non più tardo del 1716[426], è schedato inoltre un Rituale di Napoli membranaceo e frammentario[427]. Il catalogo posteriore della stessa biblioteca, tradito dal BNN, S. Mart. 466 e che risale alla metà del Settecento[428], non lo riporta. Lì è schedato invece il Rituale stampato a Napoli nel 1509 dal tipografo Giovanni Antonio da Canneto[429]. L'omissione dell'item non prova tuttavia che il Rituale di Napoli membranaceo e frammentario non si trovasse più ai SS. Apostoli alla metà del Settecento. Nell'inventario dei manoscritti del patrimonio librario teatino, costituito dai fondi, accorpati a partire dal 1818[430], della casa dei SS. Apostoli (soppressa nel 1809[431]) e della casa di S. Paolo

[423] Mazzocchi 1753, App., 310-311.

[424] «Ex his kalendariis mss. [vetera kalendaria Neapolitanae Ecclesiae] solum ad manus habeo illud quod Rituali Ecclesiae Neapolitanae praeibat»: Id. 1744-1755, II, 350 n. 122.

[425] «Item un altro libro in pergameno coperto de legno in litera longobarda comincia "In Christi nomine incipit Ordo"»: Bellucci 1950, 34. Per la *Visita* del 25 nov. 1566, da cui è tratta la notizia, e per il Tesoro vecchio del duomo di Napoli, ove nel primo Trecento erano conservate le reliquie di s. Gennaro e dei vescovi, cfr. ivi, 27-28; Ambrasi 1971, 132-134.

[426] Descrizione e datazione in D'Alessandro, Restaino 2012, 338-339.

[427] «Neapolis fragmenta Ritualis in membrana. Vide ibidem [Vitae sanctorum martyrum], F 9 E»: BNN, S. Mart. 467, c. 21r.

[428] Descritto e datato in D'Alessandro, Restaino 2012, 342-343.

[429] «Rituale totius dioecesis Neapolitane secundum consuetudinem Curie Romane, Neapoli, per Ioanne Antonium de Caneto, anno 1509»: BNN, S. Mart. 466, c. 76r. Sull'attività di Canneto cfr. *Edit16*, al nome *de Caneto*. Il titolo manca in Zanon 1984.

[430] D'Alessandro, Restaino 2012, 334-335.

[431] Ivi, 346-347.

Maggiore[432] (soppressa nel 1866[433]), che fu redatto nel 1867 – all'epoca del passaggio dagli enti ecclesiastici proprietari alla neonata Biblioteca del Museo di San Martino[434] – e che è tradito dallo SBANA II A 2, 7[435], figura infatti un «Sacerdotale perantiquissimum»[436]. Quel Sacerdotale potrebbe essere stato il Rituale antico, essendo i termini Sacerdotale e Rituale sinonimi[437]. Ed è pure probabile che il funzionario demaniale Nunzio Scoppa, che stese l'inventario del 1867[438], non avesse avuto torto nel ritenere il Rituale, già frammentario un secolo e mezzo prima e ormai mutilo del calendario da oltre quarant'anni (era a Molfetta dal 1823), una raccolta di *Ordines* per l'amministrazione dei sacramenti e di istruzioni per le cerimonie liturgiche a uso dei presbiteri di un'epoca remota e sfuggente.

C'è poi di indubbio che i frammenti del Rituale di Napoli membranaceo dei SS. Apostoli, a stare al BNN, S. MART. 467, erano collocati intorno al 1716 tra i cimeli della biblioteca teatina napoletana. Avevano infatti la stessa segnatura («F 9 E»)[439] delle testimonianze più preziose della liturgia napoletana medievale che tuttora restano: ovvero il calendario della chiesa di S. Eligio di Napoli[440], contenuto ora nell'ADNA, *Misc.* 1, XII (sec. XIV *ex.*)[441]; due calendari sofiani[442], che non

[432] Sulle origini delle due case teatine cfr. CAMPANELLI 2006, 387-388.

[433] D'ALESSANDRO, RESTAINO 2012, 357-358.

[434] TROMBETTA V. 2002, 521. Sull'annessione della Biblioteca del Museo di San Martino alla Biblioteca nazionale di Napoli, avvenuta nel 1924, cfr. ivi, 533.

[435] È descritto in D'ALESSANDRO, RESTAINO 2012, 365.

[436] SBANA II A 2, 7, SCOPPA N., c. 161r.

[437] RIGHETTI 1959-1969, I, 352; SAVIOLI 1981, 9; BALBONI 1985, 524; VOGEL 1986, 264; *Rituale Roman.*, XXXIV-XXXVI.

[438] Firma e data («13 aprile 1867 in S. Paolo») sono in SBANA II A 2, 7, SCOPPA N., c. 167v. Per le fasi della devoluzione cfr. D'ALESSANDRO, RESTAINO 2012, 362-365.

[439] *Sup.* n. 427.

[440] «Kalendarium vetus ecclesiae S. Eligii Neapolis. Vide Fragmenta varia antiqua, F 9 E»: BNN, S. MART. 467, c. 39r.

[441] ADNA, *Misc.* 1, XII, cc. 90r-95v. Ha la festa della Visitazione (2 lug.) (ivi, c. 93r), perciò non è anteriore al 1390: *sup.* n. 313. Sul frammento cfr. ALAGI 1966, 50 n. 11.

[442] «Eiusdem [S. Sophiae] kalendarium vetus. Vide ibidem [Fragmenta varia an-

s'indugia a identificare con l'ADNA, *Misc.* 1, III e con l'ADNA, *Misc.* 1, IV, entrambi a forte impronta sofiana[443]; e poi un calendario napoletano non meglio specificato[444], ma nel quale si è tentati di riconoscere, alla luce delle citazioni di Caracciolo[445], il Lotteriano, che è tradito dall'ADNA, *Misc.* 1, XI[446]. Perciò, nell'eventualità da non scartare che il manoscritto frammentario dei SS. Apostoli fosse stato il testimone del Rituale antico, difficilmente il compilatore del catalogo del BNN, S. Mart. 467 (1716 ca) avrebbe tralasciato la traccia della paternità orsiniana del libro.

Dal contenuto del Tutiniano non emerge la prova inconfutabile di una composizione del secondo quarto del Trecento[447] anziché tardo-duecentesca[448], alla quale sono ugualmente consentanei la caratteristica intrinseca di calendario plenario e non liturgico, messa in risalto da Brown[449], e i criteri di compilazione, da lei enucleati: ossia i numerosi spostamenti dei fasti, funzionali a legare a ogni giorno dell'anno la commemorazione di non più di un santo; il ricorso moderato al calendario marmoreo napoletano; la larga presenza di santi francesi, verosimilmente in ossequio alla dinastia regnante angioina; la prevalenza dei santi vescovi[450]. Di sicuro c'è dunque solo che il calendario fu prodotto nell'apprezzato centro scrittorio arcivescovile di Napoli, attivo nel se-

tiqua], F 9 E. Aliud. Vide ibidem, F 9 E»: BNN, S. Mart. 467, c. 21r; «Kalendarium ecclesiae S. Sophiae de Benevento. F E 9. Aliud eiusdem ecclesiae. F E 9»: ivi, c. 39r.

443 *Sup.* nn. 314-315

444 «Aliud [kalendarium vetus in membrana]. Vide Fragmenta varia antiqua. F 9 E»: BNN, S. Mart. 467, c. 21r; «Kalendarium Ecclesiae Neapolitanae. Vide Fragmenta varia antiqua, F 9 E»: ivi, c. 39 r.

445 Caracciolo A. 1645, 200, 301, 330.

446 *Sup.* n. 390.

447 Non può essere considerata tale la commemorazione dei defunti, come vuole Brown V. 1984, 339, perché è vero che la ricorrenza si diffuse nei secc. XI e XII ma, trattandosi di un ufficio votivo, essa è stato spesso omessa nei calendari, per esempio in quello di Cluny, ove pure aveva avuto origine: Jounel 1977, 303. Cfr. pure Righetti 1959-1969, II, 513-514.

448 Come ha ipotizzato Facchiano 1985, 296.

449 Brown V. 1984, 280-281.

450 Ivi, 332-337.

condo Duecento come nel primo Trecento[451], e che esso è posteriore al 1228, perché al di sotto della rasura del 4 ottobre è leggibile il natalizio di s. Francesco[452], canonizzato quell'anno[453].

Riassumendo, il Tutiniano, passato chissà quando ai teatini dei SS. Apostoli di Napoli, probabilmente insieme con tutti i cimeli medievali della Chiesa di Napoli superstiti, fu prodotto nel centro scrittorio arcivescovile di Napoli forse alla fine del Duecento o giù di lì, non per l'uso liturgico, bensì a scopo ricognitivo dell'universo celeste noto all'epoca e comunque caro alla dinastia angioina in trono. Ragion per cui non va letto come un calendario medievale proprio napoletano, ma piuttosto come una testimonianza bassomedievale del sapere che, nell'ambiente arcivescovile della capitale del Regno di Sicilia, era stato accumulato all'epoca sugli anniversari dei santi antichi e moderni, per preservare il quale sembra logico ipotizzare che fosse stato redatto. Donde il suo valore documentario di catalogo tendenzialmente universale degli anniversari dei santi. Che è la finalità perfettamente coerente con la caratteristica peculiare, riscontrata per la prima volta dall'acuto e dotto Caracciolo, di segnare santi venerati nelle «città e nelle province» regnicole[454].

Il Tutiniano non segna s. Vitaliano al 3 settembre, che è l'anniversario del Marmoreo (tab. 1, n° 4). Quel giorno per il compilatore, ammesso che fosse stato uno solo, corrisponde alla festa della vergine Serapia[455], la cui tradizione agiografica è strettamente connessa con la martire Sabina dell'Aventino (29 ago.), duplicata nell'omonima martire umbra[456] e che è da lui ignorata[457]. Il latercolo di s. Serapia al 3

[451] Ambrasi 1969a, 534, 536.

[452] Brown V. 1984, 228.

[453] Vauchez 1988, tab. IX, 296; ma sugli attori della canonizzazione cfr. Bartoli 2015, 79-80.

[454] «divos in propinquis urbibus aut regionibus eximie cultos»: BNN VIII B 26, c. 7r. Una trascrizione del brano di Caracciolo, corredata di note filogiche, è in FTIM, Mallardo II, 53, ff. 23, 26 n. 14.

[455] Brown V. 1984, 306, 355, fig. 37.

[456] Lanéry 2010, 305-306; per la risalenza della celeberrima basilica romana di S. Sabina alla prima metà del sec. V cfr. Tarquini S. 2005, 39.

[457] Conosce la vergine Sabina di Troyes (29 gen.), per cui cfr. Brown V. 1984, 315.

settembre è riportato nel martirologio storico di Usuardo (sec. IX)[458] e ricorre altresì nell'Usuardino pulsanese (seconda metà del sec. XII)[459]. Poiché la memoria di s. Vitaliano vescovo e confessore manca nel martirologio di Usuardo, mentre figura nel martirologio usuardino pulsanese (tab. 1, n° 13) secondo la formulazione sofiana del BL, *Add.* 23776 (tab. 1, n° 15), opportunamente adattatata alle esigenze della comunità monastica della Capitanata di S. Cecilia, l'unica fonte sulla quale possiamo presumere il compilatore del Tutiniano si fosse basato per fissare le due ricorrenze del 16 luglio e del 3 settembre, relative entrambe a santi non napoletani, è il Pulsanese. Il che costituisce una prova sufficiente per dire con una certa sicurezza che nel Tutiniano rifluì per via testuale la memoria del Vitaliano beneventano, non quella del Vitaliano capuano come credé Mazzocchi[460].

La prima e a quel che sembra unica traccia liturgica napoletana della memoria di s. Vitaliano di Capua si legge nel martirologio delle monache benedettine di S. Patrizia di Napoli, edito da tempo[461] e tradito dal SNSP, Cuomo 2-4-12, che è un manoscritto databile all'incirca a prima del 1551[462]. Il martirologio ha il latercolo del Vitaliano capuano[463]. Siccome l'archetipo del libro liturgico di S. Patrizia risale all'arco temporale compreso tra il 1310 e il 1332[464], è possibile che il santo fosse stato invocato fin da allora dalle sorelle napoletane.

Nel necrologio del monastero di S. Patrizia[465], rifatto forse nello stesso torno di anni 1310-1332, sebbene più antico, e rimastoci nella trascrizione cinquecentesca completata nel corso del 1539 o del 1540[466], sono registrati gli obiti di due monache che si chiamavano entrambe Re-

458 Usuardus, *Martyr.*, 296; *sup.* cap. I n. 277.
459 BNN VIII C 13, c. 41v, come dalla riproduz. in De Troia 1988, 128
460 *Sup.* cap. I n. 26.
461 In Alagi 1966, 207-247.
462 Il codice è descritto e datato ivi, 44-47.
463 «In Capua natale s. Vitaliani episcopi»: ivi, 223.
464 Ivi, 49.
465 È edito in Facchiano 1992, 99-137.
466 Ivi, 64-67.

gale Capece[467]. Una nobile religiosa con quel nome, ancora viva nel 1296, appartenne alla comunità femminile del monastero di S. Maria delle Monache di Capua[468] (attestato a partire dal 901[469] e soppresso nel 1812[470]). La traccia è evidentemente troppo labile per individuare nella capuana Regale Capece vivente nel 1296, senza timore di facile smentita, il tramite dell'informazione sull'anniversario di s. Vitaliano di Capua, circolata all'interno di S. Patrizia. È un fatto però che il calendario del necrologio di S. Patrizia, diverso dal calendario del martirologio e non più tardo del sec. XIII[471], non ha il natalizio di s. Vitaliano. Sicché, quand'anche si rinunciasse per prudenza a dare un nome alla figura alla quale imputare l'inserimento dell'elogio di s. Vitaliano di Capua nell'archetipo medievale del martirologio cinquecentesco di S. Patrizia, bisogna in ogni caso attenersi al dato che l'innesto non fosse stato anteriore all'epoca della redazione di esso, ovvero al ventennio 1310-1332. Poiché è esattamente questo il periodo in cui prese forma a Capua la memoria di s. Vitaliano vescovo di Capua – come dal paragrafo seguente –, è ragionevole ipotizzare che la comunità di S. Patrizia avesse assorbito la memoria impostasi a Capua e da lì irraggiatasi a Napoli, allora.

Da tutto ciò si ricava che a Napoli tra la fine del Duecento e il primo Trecento erano note sia la memoria sofiana del Vitaliano beneventano sia la memoria capuana del Vitaliano capuano, per cause indipendenti dalla preesistente devozione locale al Vitaliano caudino

[467] Ivi, 124, 127.

[468] Ivi, 176, al nome.

[469] Bloch 1986, 244-245; ma ivi, 260 per l'indipendenza da Montecassino, benché incluso nelle porte di bronzo (ivi, 235, n° 56) e nel privilegio di Lotario III del 1137 (ivi, 783, n° 33), e per la distinzione dalla sede capuana di S. Maria *in Cingla* di Ailano.

[470] Cfr., per l'ubicazione del monastero presso la porta S. Angelo di Capua, ivi, 244, donde Cielo 2009a, 155; per l'allontanamento delle monache dall'edificio religioso tra il 1581 e il 1588, Campanelli 2012, 73-75; per le evidenze settecentesche del complesso monastico, adibito agli inizi dell'Ottocento a caserma, Filangieri di Candida 1917, 84 e Pane, Filangieri A. 1994, 414-420; per l'attuale destinazione a sede universitaria, Di Cicco, Sapio 2006, 21.

[471] Facchiano 1992, 62-64.

festeggiato il 3 settembre, il cui nome è inciso sul Marmoreo (tab. 1, n° 4): la prima, perché il compilatore del Tutiniano, che la lesse probabilmente nel Pulsanese (tab. 1, n° 13), la incastonò come una gemma libraria nel calendario plenario (tab. 1, n° 20); la seconda, perché fu importata verosimilmente da Capua all'interno della comunità femminile di S. Patrizia, la quale l'avrebbe poi custodita perlomeno fino alla metà del Cinquecento (tab. 1, n° 23).

Non stupisce pertanto che non si registri il benché minimo riflesso delle due memorie del 16 luglio (del Vitaliano beneventano e del Vitaliano capuano) né nel calendario anteposto al BNN I B 57, non posteriore al 1480[472] e che contiene il breviario di Ferrante I d'Aragona[473], né nel calendario anteposto al libro d'Ore tradito dal BAV, *Ross*. 110, che risale al sec. XV[474], essendo del resto la matrice di entrambi i libri d'Ore da individuare piuttosto nei breviari correnti[475]. A maggior ragione non sorprende che i due testi quattrocenteschi non conservino traccia della festa del Vitaliano caudino, al 3 settembre, del Marmoreo[476], strettamente legata alla stagione, all'epoca trapassata, dell'età ducale bizantina.

[472] BNN I B 57, cc. 4r-10v. Il calendario è repertoriato in BAROFFIO 2003, 460, come ID. 2001, 37, n° 69.

[473] Descrizione in GUARDATI et al. 1975, 23, n° 52; CACCIAPUOTI 1997. Per le attribuzioni cfr. PUTATURO DONATI MURANO 1997, 29-30.

[474] BAV, *Ross*. 110 (cosultabile in *DVL*), cc. 3r-14v. Segnalazione del calendario in BAROFFIO 2003, 470, come ID. (a c.) 1999, 275. Per il BAV, *Ross*. 110 cfr. KATZENSTEIN 1990, 76 n. 21. Con riguardo alla predilezione per i codici miniati, propria del bibliofilo, di Giovanni Francesco De Rossi (1796-1854), la quale spiega la presenza del libro d'Ore aragonese-napoletano nella sua collezione, ora alla Vaticana, cfr. PIAZZONI 2008, 159.

[475] Sulla derivazione dai breviari dei libri d'Ore tardomedievali, a uso dei laici, cfr. RÉZAU 1991, 35-36.

[476] Il calendario del BNN I B 57 al 16 lug. ha la memoria di s. Atanasio vesc. di Napoli (senza dubbio Atanasio I, morto il 15 lug. 872, per cui cfr. *sup.* cap. I n. 318) e al 3 set. è vuoto. Nel calendario del BAV, *Ross*. 110 sono vuoti sia il 16 lug. sia il 3 set.

8. *La memoria capuana*

Non c'è il più piccolo indizio che s. Vitaliano fosse venerato a Capua alla fine del sec. IX, periodo a partire dal quale l'anniversario del 16 luglio era noto a Benevento (tab. 1, n° 5). Al contrario c'è motivo di ritenere che nella città longobarda l'intercessore fosse nel sec. IX del tutto ignoto.

Erchemperto (sec. IX)[477], che a Capua disponeva di una cella concessagli dall'abate Angelario[478], alla guida di Montecassino dall'883 all'889[479], nel suo martirologio in esametri[480], forse circolato agli inizi del sec. X[481] e basato sul calendario metrico o poetico di York (754-766), non privo di notazioni aggiuntive agli articoli e perciò classificato anche come martirologio[482], lasciò vuoto lo spazio del 16 luglio[483]. Eppure il cronista non esitò ad aggiungere alla copia del calendario di York in suo possesso i santi italomeridionali che gli erano familiari in

477 Opere e letteratura in *RepFont*, IV, 369; Valtorta (a c.) 2006, 96-98; Stoppacci 2010.

478 Erch., *HLB*, 69., 269. Sui rapporti tra Montecassino e i *Capuanites*, durante l'esilio a Teano e il successivo trasferimento della comunità cassinese a Capua, cfr. Dell'Omo 2016, 128-133.

479 Hoffmann 1967a, 262-263; Visentin 2012, 193-194; Petrus Diac., *Reg.*, IV, App. I, 1870.

480 Erch., *Martyr.* Su questa edizione e sulle edizioni precedenti, ovvero quella in *Spicileg. Cas.*, App., 401-404 e quella in Wilmart 1934, 69, basate entrambe sul BMC 439, che contiene un esemplare del martirologio di Erchemperto rimpolpato, come chiarito ivi, 46 e in Westerbergh 1957, 74-75, nonché sull'edizione in Cordoliani 1951, 32-35, basata sul BNE 19 (sec. XII), che è descritto ivi, 6-8 e in *Inventario general de manuscritos de la Biblioteca nacional* 1953, 20-23, e infine su tutti i testimoni superstiti, incluso il BNF, *Lat.* 7418 (sec. XIV) (consultabile in *Gallica*), per cui cfr. *BnFAm*, «Lat. 7418», ignorato dagli editori citati, è esauriente Lapidge 1984, 340-341.

481 Erch., *Martyr.*, 87.

482 Edito in *MCY*, 138-145, ove il curatore tiene conto dell'edizione antecedente di Wilmart 1934, 65-68. Sulla tradizione manoscritta, sulla datazione, sulle caratteristiche e sugli adattamenti continentali del martirologio di York cfr. Lapidge 1984, 327-342.

483 Erch., *Martyr.*, 79.

quanto monaco cassinese[484] né si trattenne dall'adattare i latercoli ai santi che conosceva[485]. Per di più attribuì al s. vescovo Paolino di York (625-633) (10 ott.)[486], inserito nel calendario anglosassone in versi[487], l'identità dell'omonimo s. vescovo di Capua antica[488] (morto nell'851 ca[489]), fregiandolo del titolo di «doctor amoenus»[490], che il calendario di York non ha[491]. Né Paolino di Capua era un santo venerato a Montecassino[492]. Non si vede allora perché mai il monaco cronista cassinese, vissuto a Capua, avrebbe tralasciato la memoria di s. Vitaliano nello spazio disponibile al 16 luglio del calendario insulare, se avesse saputo qualcosa su di lui.

Michele Monaco pubblicò nella quarta parte del *Sanctuarium Capuanum*, là dove sono raccolte le testimonianze utili per ricostruire il santorale della Chiesa arcivescovile di Capua più antiche, da lui stesso corredate di note storiche, quattro calendari[493], che giudicò anteriori al calendario anteposto al *Breviarium Capuanum* (1489)[494], da lui definito *Quintum kalendarium* e del quale, come assicurò, restava ancora l'originale ai suoi tempi[495]. Gli originali dei quattro calendari medievali, che non sono datati, non esistono più, per cui l'edizione e le informazioni che di ognuno di essi ha lasciato il massimo esponente dell'erudizione ecclesiastica capuana, intitolandoli *Primum kalenda-*

[484] Ivi, le addizioni sono segnalate con una crocetta e commentate.

[485] Ivi, sono messi in evidenza con un asterisco.

[486] Sul santo vesc. Paolino di York cfr. BEDA, *HE*, l. II, IX, 4., 216-217, 371-372; *MCY*, 152.

[487] Ivi, 142.

[488] ERCH., *Martyr.*, 86; ID., *HLB*, 22., 243, ove il cronista ricorda la morte del presule capuano.

[489] CILENTO 1966c, 98 n. 47; GALDI 2017, 128.

[490] «Paulinus senas lustrat sat doctor amoenus»: ERCH., *Martyr.*, 80.

[491] «Paulinus senas metet idus iure magister»: *MCY*, 142.

[492] Alla cosa è dato opportuno rilievo in sede di commento, in ERCH., *Martyr.*, 86.

[493] Sono segnalati in BROWN V. 1984, 285.

[494] *Brev. Capuan.*, IIr-VIIv non numer.

[495] MONACO M. 1630, 436; *sup.* introd. n. 138.

rium[496], *Secundum kalendarium*[497], *Tertium kalendarium*[498] e *Quartum kalendarium*[499], costituisce l'unica versione di ognuno di essi cui attenersi.

L'editore di San Prisco dice che i calendari *Primum*, *Secundum* e *Tertium* erano scritti in beneventana[500]; ma l'osservazione di per sé orienta poco riguardo all'epoca della compilazione, perché la scrittura nazionale della Longobardia minore fu adoperata in campo librario fino al Cinquecento[501]. Ugualmente a suo dire, il *Quartum kalendarium* era vergato secondo un sistema grafico che sarà stato quello delle 'litterae antiquae'[502] e perciò degli inizi del Quattrocento: perlomeno a giudicare dal nome *Romano* che attribuisce all'alfabeto[503], alludendo forse ai caratteri tondi tipografici mutuati dall''antiqua'[504].

Il *Primum kalendarium*, che non ha la festa di s. Vitaliano, commemora la scoperta a Bari delle reliquie di s. Sabino (10 dic.)[505]. È quindi posteriore all'*inventio* che Giovanni Arcidiacono (sec. XI) (*BHL* 7445) dice avvenuta nel 1091[506] ed è un calendario quasi sicuramente di origine barese[507]. Quando Monaco scriveva, il *Primum kalendarium* era anteposto a un salterio conservato nel monastero femminile di S. Giovanni delle Monache di Capua[508]: il cenobio, cioè, già dipendente da

[496] MONACO M. 1630, 391-403. Una revisione della trascrizione di Monaco, sulla quale tuttavia inevitabilmente si basa, è in GUILLOU 1976, App. III, 451-467.

[497] MONACO M. 1630, 404-411.

[498] Ivi, 412-422.

[499] Ivi, 423-435.

[500] Ivi, 391, 404, 412.

[501] INGUANEZ 1944, 311-313; BROWN V. 1982, 149-150, 167-174; DELL'OMO 2013a, 228-229; PALMA 2016, 860.

[502] Sulla denominazione impiegata per designare sia la carolina sia l''antiqua', che la imitava, cfr. CASAMASSIMA 1964, 541.

[503] MONACO M. 1630, 423.

[504] Sull'accezione tipografica del termine *antiqua*, corrente nel XVII secolo, cfr. CASAMASSIMA 1960, 120, 128, 140.

[505] MONACO M. 1630, 402.

[506] LUPOLI TATEO 1991, 11-12; LIMONE 2008, 259-260; COLOMBA 2009, 31.

[507] GUILLOU 1976, App. III, 451, seguito da BUX 1991a, 9 n. 32.

[508] MONACO M. 1630, 391.

Montecassino (972-1574), poi sottoposto alla giurisdizione dell'arcivescovo capuano (1574-1812)[509], del quale egli fu dapprima cappellano e predicatore (1600-1604) e in seguito confessore e direttore spirituale (1604-1644)[510]. S'ignora da dove il salterio della fine del sec. XI o giù di lì provenisse, sebbene non si debba escludere che lo *scriptorium* del monastero di S. Benedetto di Bari, dipendenza cassinese[511], fosse stato il luogo di produzione del manufatto, perché il centro scrittorio barese fu l'avamposto della tradizione libraria beneventana in Puglia[512].

Secondo Monaco, il *Secundum kalendarium* faceva parte di un libro per l'ufficio corale di S. Giovanni delle Monache ed era scritto con inchiostro nero e rosso[513]. Era peculiare di S. Giovanni delle Monache di Capua, giacché riporta la festa della dedicazione della chiesa monastica di S. Giovanni Battista (25 gen.)[514], che venne ricostruita per iniziativa della badessa Gemma II (1115-1131/1132)[515] – immortalata quale *restauratrix* del cenobio, nella perduta porta di bronzo di S. Giovanni delle Monache, di mano dello scultore Oderisio da Benevento (1119-1151) (1122)[516] – e che fu consacrata nel 1124 o nel 1125[517]. Il *Secundum kalendarium* ha al 16 luglio l'articolo di s. Vitaliano vescovo e confessore[518]. Siccome non vi è specificata l'origine dell'intercessore, possiamo a cuor leggero supporre che le benedettine capuane la conoscessero e che proprio per questo motivo erano solite invocare il santo pastore, ma non siamo autorizzati ad asserire che quell'articolo sia la prima testimonianza della memoria capuana di s. Vitaliano

509 Bloch 1986, 504-533.

510 Casella D'Agostino 2011, 515-516.

511 Kamp 1977, 182-183; Lunardi 1986.

512 Orofino 1991a, 458-464; Ead. 1991b, 26-27.

513 Monaco M. 1630, 404.

514 Ivi, 405.

515 Bloch 1986, 508-515.

516 Ivi, 509-513; Aceto 1995, 3; Pace V. 2003, 50-51.

517 Bloch 1986, 513. Cfr., per la posizione, Di Resta 1983, 98; per la trasformazione della chiesa settecentesca nella Sala d'armi (1843), in piedi, Pane, Filangieri A. 1994, 537-539.

518 «s. Vitaliani episcopi et confessoris»: Monaco M. 1630, 408.

né, tanto meno, che la venerazione per lui avesse avuto la sua culla nell'ambiente monastico femminile capuano.

Il *Secundum kalendarium* non risaliva al sec. XII avanzato, contrariamente a quanto sostenuto in passato[519]. Il termine *post quem* è l'anniversario della morte di Celestino V (1296) (19 mag.)[520], il quale venne elevato all'onore degli altari come s. Pietro del Morrone nel 1313[521]; il termine *ante quem* è l'addizione dell'anniversario della morte di s. Tommaso d'Aquino (1274) (7 mar.)[522], che fu canonizzato nel 1323[523]. Qualche altro elemento induce a confermare la datazione del *Secundum kalendarium* a dopo il 1313 e a prima del 1323.

Nella sua inedita *Historia del sacro monastero di Santo Giovanni delle Monache di Capua* (1610), tradita dal FTIM A 4 6[524], Monaco

[519] Ambrasi 1969b, 1235.

[520] Monaco M. 1630, 406-407. Le deposizioni rilasciate a Capua il 25 mag. 1306, nel corso dell'inchiesta che precedé la canonizzazione (1306-1308), sono in *Processo Celestino V*, II, 26-35; per il commento cfr. ivi, 9.

[521] *Processo Celestino V*, I, 192-193. Per le edizioni e per l'analisi della bolla di Clemente V, emanata ad Avignone il 13 mag. 1313, cfr. ivi, 22-23, 25-26, 250-252; *Vita C*, 166, 169; Herde 2004, 192, 226-227 (come Id. 1995, 118, 121-122); Susi 2005, 59-61. Sull'istituzione della festa di s. Pietro del Morrone con il titolo di pontefice e con il nome di Celestino, soltanto nel 1668, cfr. Rusconi 2010, 124-125.

[522] Monaco M. 1630, 406.

[523] Per la bolla di Giovanni XXII del 18 lug. 1323, emanata ad Avignone contestualmente alla solenne cerimonia di canonizzazione, cfr. Gerulaitis 1967, 41-42. Ricostruzione del processo (1317, 1318-1321) ivi, 36-40.

[524] Repertoriata in Russo F. (1944) (a c.) 1981, 20, n° 18. Sulla composizione di FTIM A 4 6, Monaco M., che è l'originale, e sulla copia coeva priva della silloge documentaria, tradita dal MCC 19, Id., cfr. Bloch 1986, 498-501. Una trascrizione parziale del FTIM A 4 6, Monaco M., di mano di Mallardo, è ivi, Mallardo III, 1, per cui cfr. Russo F. (1944) 2009-2010, 423. Il FTIM A 4 6, Monaco M. appartenne a Gennaro Aspreno Galante (*sup*. cap. I n. 11), secondo Demetrio Salazaro (1822-1882), che lo vide («abbiamo viste disegnate a penna [le porte di bronzo di Oderisio da Benevento] in un manoscritto autografo di Michele Monaco»: Salazaro 2013, 118): Salazaro 2013, 122 n. 10 («trovasi il codice nelle mani del sig. Gennaro Galante cultore egregio di patrie antichità in Napoli»); ma per l'illustrazione dell'opera del patriota e studioso d'arte reggino cfr. Aloigi 1995, 212-219. Sui probabili possessori del ms. di Monaco, prima che finisse nelle mani di Galante, cfr. Tescione, Iodice 1967, 412-413. Un cenno alla produzione di argomento storico a uso interno

annota che la badessa Galgana Greca (1286-1339)[525] fece confezionare alcuni libri per l'ufficio corale, ancora esistenti ai suoi tempi, benché allora non fossero più utilizzati dalle religiose di Capua[526]. Riporta inoltre parola per parola l'explicit di uno di quei manufatti librari. Si apprende così che quell'esemplare presentava lettere rubricate; che lo aveva vergato lo scriba Tommaso di Goffredo di *Sanctus Malchus* di Capua; e che lo stesso amanuense lo aveva portato a termine nel 1304[527].

L'abate di Montecassino Angelo de Faggis (1559-1564, 1565-1568, 1572-1575)[528] nel 1560, nel corso della visita al monastero di S. Giovanni delle Monache[529], all'epoca ancora sottoposta alla giurisdizione dell'arcicenobio[530], autorizzò le sorelle capuane a servirsi del libro d'Ore di s. Benedetto a stampa, in quanto il loro, manoscritto, era andato perduto. L'informazione interessante è che quel manoscritto disperso era in beneventana[531].

Il *Secundum kalendarium* avrebbe potuto quindi in teoria far parte del fondo di libri per la preghiera corale commissionati da Galgana Greca, durante il suo lungo governo abbaziale (e custoditi ancora agli inizi del Seicento nella biblioteca di S. Giovanni delle Monache, dove Monaco li rinvenne), ed essere realizzato a due colori, alla maniera dell'esemplare dello stesso genere bibliografico, di mano di Tommaso

dei monasteri femminili post-tridentini, al genere della quale l'opera di Monaco va ascritta, è in SEBASTIANI 1990, 161.

525 Sulla badessa cfr. BLOCH 1986, 520.

526 «et anco fe' scrivere [Galgana Greca] li libri del choro che ancora son vivi, se ben più non servono»: FTIM A 4 6, MONACO M., f. 26 (14v); MCC 19, ID., c. 14v.

527 «In fine de uno libro de choro con lettere rosse: "Anno domini nostri Iesu Christi MCCC quarto secunde indictionis ego domnus Thomasius de Goffredo de villa Sancti Malchi de Capua scripsi hunc librum a domina Galgana abbatissa S. Iohannis Monialium de Capua"»: FTIM A 4 6, MONACO M., f. 123 (108r); FTIM, MALLARDO III, 1, non foliat., all'altezza del doc. CXXV.

528 Dati in AVAGLIANO 1980, 39-40.

529 La *Visita* è edita ivi, App. II, 43-45.

530 Fu de Faggis a chiedere il trasferimento all'arcivesc. di Capua della giurisdizione sul monastero: TESCIONE 1974, 189-190; *sup*. n. 509.

531 «possino dire lo Officio del s.mo p. s. Benedetto in stampa per essere mancato lo Officio loro in lettere longobarde»: AVAGLIANO 1980, App. II, 45.

di Goffredo di *Sanctus Malchus* di Capua. Quanto alla beneventana in cui era vergato, era una scrittura di certo familiare, negli anni Dieci-Venti del Trecento, alle benedettine capuane, dal momento che la leggevano ancora nel 1560.

S. Vitaliano vescovo capuano è segnato per la prima volta nel *Tertium kalendarium*[532]. Monaco lo datò all'incirca al 1300, perché in margine al 10 settembre era riportato l'obito dell'arcivescovo Andrea Pandone (1304-1311)[533] e perché l'ufficio di s. Tommaso d'Aquino vi era stato aggiunto[534]. Venne composto dunque una decina di anni prima del *Secundum kalendarium* (1313-1323); tanto più che il *dies natalis* di Pietro del Morrone, che nel *Secundum kalendarium* è parte integrante del testo[535], lì figura come addizione[536]. L'editore lo trovò nel Tesoro della cattedrale di Capua[537]. D'altro canto, vi è registrata la festa della dedicazione della cattedrale (6 giu.)[538], per cui era destinato ai canonici del Capitolo e al clero dell'arcidiocesi capuana.

L'articolo del *Tertium kalendarium* fu ripreso con le stesse parole nel *Quartum kalendarium* scritto in 'litterae antiquae', d'inizio Quattrocento, il quale faceva parte di un Ordinario manoscritto della Chiesa arcivescovile di Capua[539]. Alla stessa conclusione si addiviene, prendendo in esame il calendario del breviario che è tradito dal BVR B 140 (1478)[540].

Il calendario del BVR B 140[541] segna infatti s. Vitaliano vescovo di Capua esattamente come il *Tertium kalendarium* e – ben s'inten-

[532] «s. Vitaliani Capuani episcopi»: Monaco M. 1630, 417.

[533] *HC*, I, 149, 165; Iannelli G. 2010, 326-328; Ianniello 2010, 248; Pécout 2016, 36 n. 99. Per la *charta* del 19 feb. 1308, da lui emessa, cfr. Vendemia 2015, 47, tab. I, A e B, n° 45.

[534] Monaco M. 1630, 412; *sup*. n. 522.

[535] *Sup.* n. 520.

[536] Monaco M. 1630, 414.

[537] Ivi, 412.

[538] Ivi, 415.

[539] «s. Vitaliani Capuani episcopi»: ivi, 423.

[540] Descrizione in D'Urso 2008.

[541] BVR B 140, cc. 2r-7v. Notizia del calendario in Baroffio (a c.) 1999, 210; Id. 2003, 466.

de − come il *Quartum kalendarium* (tab. 1, n^{i} 22, 27), a parte l'inversione dei termini *episcopus* e *Capuanus*[542]. Fu steso dal presbitero e grammatico Antonio Martino di Iacobello da Capua[543]. Era peculiare di Capua[544], giacché vi è indicato l'anniversario della dedicazione della chiesa maggiore (6 giu.)[545].

L'articolo del *Tertium kalendarium* fu poi perfezionato con l'aggiunta dell'attributo *confessor*, probabilmente sulla falsariga del *Secundum kalendarium* (tab. 1, n^{i} 22, 24), allorché fu licenziato alle stampe il calendario anteposto al *Breviarium Capuanum* del 1489[546]: ovvero il quinto della serie di Monaco e il cui originale, visto da lui, lo riportava, al *dies festus* del 16 luglio, alla lettera[547].

Il quadro delle testimonianze liturgiche capuane va integrato con il calendario anteposto al leggendario tardomedievale della Chiesa di Teano, suffraganea di Capua[548], che è tradito dal BAV, *Barb. lat*. 2318 (sec. XIV-XV)[549]. La formulazione dell'anniversario del calendario di Teano[550] è identica a quella del *Secundum kalendarium* (tab. 1, n° 24): è, cioè, completa degli attributi di vescovo e confessore del commemorato, ma priva del luogo di origine[551].

Il quadro non va integrato invece con il calendario premesso al salterio tradito dal BCR 116 (sec. XIV)[552], perché esso non ha anniversari prettamente capuani[553] e malgrado che la nota di mano moderna,

542 «s. Vitaliani episcopi Capuani»: BVR B 140, c. 5r.

543 L'explicit è riportato in D'Urso 2008.

544 Così pure Amiet 1986, 954.

545 «Dedicatio ecclesie Capuane»: BVR B 140, c. 4v.

546 «Vitaliani Capuani episcopi et confessoris»: *Brev. Capuan*., vr.

547 Monaco M. 1630, 521.

548 *IP*, VIII, 214-215.

549 Descritto in Salmon P. 1968-1972, IV, n° 30, seguito da Bogaert 1984, 51.

550 BAV, *Barb. lat*. 2318, cc. viiir-xiiv. È indicato in Salmon P. 1968-1972, IV, n° 240; Baroffio (a c.) 1999, 267; Id. 2003, 469.

551 «s. Vitaliani episcopi et confessoris»: BAV, *Barb. lat*. 2318, c. xr.

552 Descritto in Ceresi, Santovito (a c.) 1956, 20-21; Amiet 1986, 973, il quale lo data però al sec. XIII.

553 Come da BCR 116, cc.1r-6v, contrariamente a quanto scritto da Dykmans

apposta sulla prima carta, assegni il libro al monastero benedettino femminile di S. Maria delle Monache di Capua[554]. Né il fatto che vi sia segnato al 30 ottobre il s. vescovo di Capua Germano[555] (519 ca-541 ca)[556] cambia lo stato delle cose, dal momento che la memoria (cassinese) dell'illustre personaggio storico s'impose precocemente nei calendari della Curia romana[557] e dunque dové avere un'ampia circolazione.

Una volta stabilito che la festa di s. Vitaliano di Capua entrò nel *cursus* secolare della Chiesa arcivescovile capuana e a ruota in quello monastico (come indica il *Secundum kalendarium* di S. Giovanni delle Monache), a partire dal primo decennio del Trecento (tab. 1, n[i] 22, 24), non prima, resta da chiedersi a opera di chi venisse redatta a Capua la formulazione della memoria cristiana del santo vescovo indigeno, vistosamente divergente dalla memoria sofiana, poi pulsanese e plesconense (tab. 1, n[i] 5, 8-16), la quale comunque continuò a circolare a Benevento e a Montervergine nel sec. XIV e nel sec. XV (tab. 1, n[i] 25, 28, 31).

C'è una ragione fondata per spiegare il fenomeno di assimilazione al santorale capuano del Vitaliano beneventano agli inizi del Trecento. Ed è che il 2 gennaio 1301 Bonifacio VIII trasferì nella sede capuana, resasi vacante in seguito alla morte dell'arcivescovo Alberto

1978, 641; Amiet 1985, 110, sebbene in maniera dubitativa; Id. 1986, 973; Baroffio (a c.) 1999, 224; Id. 2003, 465.

[554] La nota è edita in Ceresi, Santovito (a c.) 1956, 21; *sup*. nn. 469-470.

[555] BCR 116, c. 5v.

[556] Lentini 1965, 237-238; Id. 1980, 50; Carcione 1999b, 32-43. Analisi esemplare della Vita (ante 873) in Grégoire 1999, 224-232. Sulla tradizione agiografica cfr. Galdi 2017, 130-133.

[557] Jounel 1977, 300-301. Per i secc. XIII e XIV figura nei calendari riportati in *Florileg.*, 137; van Dijk 1949, 38, ove la festa è stata aggiunta da una mano del sec. XIII; Id. 1975, 80; Facchini 2000, 248, ove la festa figura come addizione. In particolare per la composizione del calendario del breviario francescano, sulla falsariga del calendario romano, cfr. Messa 2002, 93-104. Sulla tendenza a riempire gli spazi bianchi dei calendari, a partire dal pieno Medioevo, cfr. Webb 1976, 375.

(3 giu.1300-ante 2 gen. 1301)[558], il titolare in carica della Chiesa di Benevento (2 ott. 1295-ante 2 gen. 1301)[559].

Il prelato in questione era l'arcivescovo Giovanni, già vescovo di Clonfert (1266-1295)[560] nonché legato papale («Apostolicae sedis nuncius») in Irlanda (perciò emissario pontificio nella stessa provincia ecclesiastica in cui rientrava la sua sede episcopale[561]) con facoltà vicariali in materia fiscale e di giurisdizione spirituale[562]; competenze, que-

558 *HC*, I, p. 165.

559 Ivi, 133.

560 Secondo la compilazione in gaelico d'ispirazione cattolica composta nell'Ulster del sud tra il 1632 e il 1636, nota come *Annali dei quattro maestri* e consistente in un centone di notizie che vanno dal 2242 a.C. al 1616, Giovanni ottenne la cattedra cluanfertense nel 1266: *Ann. Kingdom Irel.*, 399; ma cfr., sull'opera annalistica, Cunningham 2010, 82-84 e, sul clima culturale coevo, Ryan 2012, 188-189. Non diversamente lo storico protestante dublinese James Ware (1594-1666), potendo attingere alla sua ricca collezione di mss., fissò anch'egli l'inizio dell'episcopato di Giovanni nella diocesi di Clonfert al 1266: Ware 1665, 264; la riproduzione del catalogo della biblioteca di Ware, pubblicato per la prima volta a Dublino nel 1648 (con il titolo *Librorum manuscriptorum in bibliotheca Jacobi Waraei equitis aureati catalogus*), è in O'Sullivan 1997, 84-99; le fonti storiche sono ivi, 86-98. Su questa base, il 1266 è entrato come primo anno dell'episcopato di Giovanni nella cronotassi vescovile di Clonfert: Gams (ed.) 1873-1886, 211, che si rifà a Cotton 1850, 99,162-163 e a Walsh 1854, 309, e al quale Gams rinvia *HC*, I, 193; Cooke 1886, 82. Il periodo di presulato è rimasto inviariato in Byrne 1984, 325.

561 Numerosi casi di vescovi impegnati nelle delegazioni periferiche tra XI e XIII secolo sono menzionati in Ruess 1912, 212-215. Un cenno alla provenienza dei legati e dei delegati papali è in Alberzoni 2012, 26.

562 Con delega all'esazione della decima ecclesiastica per le spedizioni in Terrasanta: *Vet. mon. Hibern. et Scot.*, n° CCLXIII, 109 («in festo sanctorum martirum Fabiani et Sebastiani» [20 gen.] 1275), che è anche la prima attestazione documentaria («ex originali»: ivi, 107) del suo presulato cluanfertense. Per il mandato da cui la delega traeva origine, ovvero l'ordine di esazione del 17 set. 1274 emanato a Lione da Gregorio X e destinato, tra gli altri, a tutti i vescovi dell'arcidiocesi di Tuam, di cui la Chiesa di Clonfert faceva parte, cfr. *Reg. Grégoire X*, 229, n° 569 e *Calend. Pap. Reg.*, 449 (20 set. 1274); *Reg. Jean XXI*, 30, n° 85 (18 gen. 1277), 41, n° 129 (13 apr. 1277). E, nell'espletamento di quell'incarico, con la facoltà di dispensare dal difetto della nascita al di fuori del matrimonio dieci aspiranti alla carriera ecclesiastica in Irlanda e di assolvere dalla sentenza di scomunica dieci irlandesi macchiatisi di violenza nei confronti di ecclesiatici: ivi, 41, n[i] 130-131 (13 apr. 1277).

ste, ascrivibili ai legati *nati*, operanti, cioè, stabilmente in periferia[563] (non ai legati *de latere* o nel ruolo di coadiutori[564]). Il quale chiuse i suoi giorni in veste di pastore capuano (post 15 gen.-ante 5 giu. 1304)[565].

Vero è che né i documenti emanati dall'arcivescovo Giovanni a Capua[566] né il dossier sugli affari di gestione delle finanze pontificie, dei quali il presule di lungo corso fu incaricato da Bonifacio VIII nel 1301 e nel 1302[567] (quasi certamente per la pregressa, forse trentennale esperienza dell'arcivescovo capuano di legato papale, incaricato, tra gli altri oneri, di esigere in Irlanda le decime) hanno una qualsivoglia attinenza con la liturgia capuana. Inoltre è difficile stabilire con certezza i suoi natali[568]. Il che preclude la possibilità di giovarsi dell'argomento

563 Cfr., sulla funzione di collettori, propria dei nunzi di stanza in terre lontane da Roma, Ruess 1912, 105-106; sui legati *nati* nei secc. XI-XIV, ivi, 210-212.

564 Analisi della terminologia adottata dai decretalisti del sec. XIII in Figueira 1983, 214-227.

565 *HC*, I, 165.

566 Censiti e analizzati sotto il profilo diplomatistico in Vendemia 2015, 46-47, 62, tab. I A e B, n[i] 37-44 e *pass.* per i rinvii alle edizioni e alla letteratura.

567 Il 21 feb. 1301, in Laterano, Bonifacio VIII incaricò l'arcivesc. di Capua di rendere effettivo il passaggio del patrimonio del monastero benedettino di S. Pietro a Castello di Napoli alla regina di Sicilia Maria d'Ungheria, della quale, ugualmente quel giorno, il pontefice accolse la richiesta di istituirvi il convento domenicano femminile con lo stesso titolo: Ambrosio 2003, 3, docc. 1-2; ma cfr. Colesanti 2017, 83 per le ricerche recenti sul tema. Il 12 mar. 1302, in Laterano, papa Caetani gli affidò l'esazione delle decime nel Regno di Sicilia: *Reg. Boniface VIII*, 382, n° 4484. Dallo stesso incarico sarebbe scaturito poi l'ordine di comparizione in Curia, entro trenta giorni, per rendicontare sulle somme percepite, che Benedetto XI gli ingiunse, in Laterano, il 15 gen. 1304: *Reg. Benoît XI*, 698, n° 1152.

568 Monaco M. 1630, 262 per primo lo disse capuano. La stessa affermazione si legge nei *Discorsi intorno alla città di Capua* di Pratilli, in BNN XV D 18, Id., c. 23r («Giovanni cittadino di Capua»); *sup*. cap. I n. 71. Così Granata F. 1766, I, 147. Iannelli G. 2008a, 298 osservò però, a ragione, che l'arcivescovo si definì *Capuanus* con riferimento alla sua Chiesa, non al luogo natio. Nella letteratura di argomento irlandese è invalsa la convinzione che Giovanni vesc. di Clonfert fosse originario di Alatri: Watt 1970, 150; Byrne 1984, 325. L'unico ecclesiastico così identificato e residente in Irlanda negli anni del pontificato cluanfertense di Giovanni, noto alle fonti, è l'omonimo ecclesiastico che nel 1289 era *praecentor*, cioè cantore, del Capitolo di Tuam: *Reg. Nicolas IV*, 223, n[i] 1028-1034, ma sulla composizione del Capitolo cat-

pur sempre orientativo della tradizione familiare. Ciò nonostante l'arcivescovo Giovanni appare la figura istituzionale più indiziata dell'iniziativa di ufficializzare la memoria capuana.

Durante i quasi sei anni di permanenza a Benevento (ott. 1295-gen. 1301), egli dové riscontrare che l'anniversario del santo al 16 luglio era osservato dalla Chiesa locale − lo sarebbe stato ancora a tutto il 1389 (tab. 1, n° 25) − e fu nelle condizioni di sapere che le fonti agiografiche dei secoli XII e XIII, quanto meno quelle che restano, lo vogliono vescovo di Capua (tab. 1, n^{i} 17-19, 21). Non è dimostrabile invece ma neppure inverosimile che avesse portato con sé a Capua, da Benevento, l'Exultet tradito dal BAV, *Vat. lat*. 9820 (981-987)[569]; circostanza, che proverebbe la sua consuetudine con la liturgia beneventana. È più che plausibile pertanto che, una volta assunta la guida dell'arcidiocesi di Capua, egli avesse promosso il culto del Vitaliano venerato a Benevento, che poté ragionevolmente ritenere un suo venerabile predecessore.

Francesco Maria Pratilli dové accorgersi dell'evidenza che la prova inconfutabile della presunta vetustà della commemorazione capuana di s. Vitaliano di Capua non esiste. Probabilmente per questo motivo inserì l'articolo di s. Vitaliano nel falso calendario del monastero di S. Benedetto di Capua[570], che è un ente altrimenti ben documentato (928-1611)[571]. Come è stato appurato da tempo, l'erudito capuano confezionò di sana pianta il *Kalendarium sacri monasterii S. Benedicti*

tedrale di Tuam cfr. Nicholls 1973, 105. È possibile, anche se non sicuro, che fosse proprio il futuro arcivesc. Giovanni prima di Benevento e poi di Capua, perché nel 1289, in quanto vescovo di Clonfert, egli era alla guida di una diocesi suffraganea di Tuam. La laconica espressione «quidam italicus» con cui Ware 1665, 264 lo nomina fa pensare in ogni caso che neanche le testimonianze a disposizione del Dublinese (*sup*. n. 560) ne riportassero la provenienza con precisione.

569 L'ipotesi è di Natale F. 1776, 49 (*sup*. cap. I n. 8), accolta da Pace V. 1994b, 101 e da Kelly 1996, 252. I contributi sullo stranoto rotolo in beneventana e miniato, riprodotto in Cavallo (dir.) 1994a, 107-118, sono in *Bmbs*, «VLA 9820». Gli studi che hanno fatto testo sono rivisitati da Speciale 2014, 87-92.

570 «s. Vitaliani episcopi»: Pratilli 1754, 72; *sup*. cap. I n. 40.

571 Bloch 1986, 234-237.

Capuae[572], volendo pure far credere che fosse rimasto in copia insieme con la pretesa cronaca dei conti di Capua del monaco cassinese Mauringo, vissuto, secondo lui, nel X secolo[573], frutto della sua fantasia anch'essa[574].

L'annuncio del 16 luglio del falso calendario benedettino, di mano di Pratilli, è simile a quello del *Secundum kalendarium* edito da Monaco (tab. 1, n° 24). Perciò il falsario, pur intenzionato a retrodatare le origini della festa del santo, potrebbe essere rimasto vittima della supposizione errata che il calendario di S. Giovanni delle Monache di Capua in beneventana fosse più antico di quanto in realtà non fosse stato (1313-1323).

Fatto sta che l'improvvida aggiunta pratilliana alla lista delle testimonianze capuane ha aperto una falla nella ricostruzione della catena liturgica del santo. Con il risultato che la prima attestazione liturgica della memoria capuana del santo, che è costituita dall'articolo al 16 luglio del *Tertium kalendarium* (tab. 1, n° 22) e che peraltro consente di assegnare al triennio di presulato dell'arcivescovo Giovanni di Capua (già arcivescovo di Benevento, dopo essere stato vescovo di Clonfert) la composizione stessa del calendario, giustamente ritenuto da Monaco del Trecento incipiente, non sia stata valutata per quel che verosimilmente fu: ovverosia la saldatura per via testuale tra la formulazione alto e pienomedievale della ricorrenza beneventana e l'enunciazione bassomedievale dell'anniversario capuano. Per di più, una saldatura perfettamente riuscita, giacché l'appropriazione capuana del Vitaliano beneventano fu fissata con l'articolo del *Tertium kalendarium*, che venne via via rimodulato durante il Trecento e il Quattrocento (tab. 1, n^{i} 24, 27, 29), prima di essere definitivamente formalizzata nella dicitura che si legge nel calendario anteposto al *Breviarium Capuanum* (tab. 1, n° 30) e alla quale in seguito Baronio si sarebbe attenuto[575].

572 Cilento 1966a, 32.

573 Pratilli 1751b, 142-144; Id. 1754, 51.

574 Cilento 1961, 111; Id. 1966a, 32, 35; Dormeier 1979, 133 e n. 141, che si sofferma sul falso necrologio di S. Benedetto di Capua, di cui il calendario sarebbe stato parte secondo Pratilli.

575 *Sup*. cap. I n. 104; *inf*. cap. VI § 4.

Un anniversario d'importazione e tardo, dunque, quello di s. Vitaliano di Capua. Né avrebbe potuto essere altrimenti, se si considera che la Vita di Anonimo medievale interruppe la trasmissione sofiana della memoria di s. Vitaliano di Benevento soltanto alla fine del Duecento; che la stessa memoria sofiana conobbe una rinnovata fortuna nel circuito dei centri scrittori del monachesimo riformato; e che a Benevento essa continuò a circolare nel corso del Trecento.

Capitolo III
Il radicamento (secc. IX-XIV)

1. *Il quadro geografico*

Le dedicazioni degli enti ecclesiastici sono considerate in letteratura tracce sicure del radicamento del culto per un santo, a differenza delle testimonianze liturgiche[1]. Sulla base dell'elenco dei luoghi di culto intitolati a s. Vitaliano, le prime attestazioni dei quali vanno dal sec. IX al XIV, e fatta salva la difficoltà quasi insuperabile di stabilire con certezza di quale Vitaliano il titolo sacro di ciascuno di essi onorasse, di volta in volta, la memoria, si può da subito dire che il culto per l'intercessore con quel nome attecchì in età medievale nell'Alifano (tab. 2, n° 1), nella Valle Caudina (tab. 2, n° 2), nel Caiatino (tab. 2, n[i] 3-4), nel Caleno (tab. 2, n° 5), nel Casertano (tab. 2, n[i] 6-7), nel Teanese (tab. 2, n° 8), nel Nolano (tab. 2, n° 9) e a Catanzaro (tab. 2, n° 10).

Il limite grave di tale censimento è che di nove delle dieci fabbriche religiose con il titolo sacro di s. Vitaliano individuabili sulla base delle fonti archivistiche e narrative, in particolare di quelle dell'attuale Campania (tab. 2, n[i] 1-9), non si conoscono i fondatori intenzionati a rinnovare il ricordo dell'eletto del Signore[2]; e che di nessuna abbiamo testimonianza delle circostanze nelle quali dovettero compiersi i riti altomedievali della deposizione delle reliquie sotto l'altare e la scelta del luogo della croce eucaristica, e, dopo il sec. XII, i riti della posa della prima pietra[3]. Dalla documentazione disponibile sulle nove chiese della

[1] Bognetti 1952, 344-345; Orselli 1965, 9; Dell'Omo 2008a, 208.
[2] Questo il fine delle intitolazioni, secondo Gy 1996, 53.
[3] Reynolds 1999, 189-194; Palazzo 2000, 73-77; Id. 2002, 76-78; Iogna-Prat

Campania odierna si ricavano in effetti elementi al più sufficienti per localizzarle una per una. Quanto poi alla fondazione della cappella di S. Vitaliano, eretta all'interno della cattedrale di Catanzaro (tab. 2, n° 10), restano solo notizie indirette.

Pur con aspettative così scarse, avvicinarsi per quanto consentito ai luoghi di culto, occorrenti ora in atti privati, semipubblici e pubblici ora nella cronachistica dei secoli IX-XIV e che c'è ragione di ritenere intitolati al Vitaliano caudino oppure a uno dei due doppioni beneventano e capuano (tutti e tre noti alle fonti liturgiche), serve per disporre della mappa del fenomeno religioso, a salvaguardia dell'elementare principio di un'interrogazione il più possibile approfondita dei dati offerti dalle fonti scritte, in presenza e tanto più in mancanza di evidenze archeologiche. È del resto intuitivo che circoscrivere lo spazio fisico del culto su base documentaria non sia il riflesso condizionato di un vezzo corografico, dal momento che dal quadro geografico della devozione materializzatasi nelle dedicazioni emergono gli aspetti singolari del culto medievale di s. Vitaliano, del quale la catena liturgica della memoria del santo (snodatasi tra il sec. VIII incipiente e il sec. XV) indica soltanto il pur indispensabile, orientativo perimetro: proprio quelli utili per cogliere le peculiarità della venerazione di età medievale per l'intercessore.

Il carattere saliente del culto medievale di s. Vitaliano è la latenza dello sdoppiamento del Vitaliano caudino nel Vitaliano beneventano. Sappiamo che la prima testimonianza dell'avvenuta assimilazione del Vitaliano caudino al santorale beneventano risale alla fine del sec. IX (tab. 1, n° 5), ma tale stacco cronologico, che vale con buona approssimazione per l'unica chiesa in possesso dell'episcopato di Benevento che conosciamo (tab. 2, n° 2), non sembra decisivo per escludere la sopravvivenza del culto per il Vitaliano caudino nei luoghi di culto dell'Alifano, del Caiatino e del Caleno (tab. 2, n^{i} 1, 3-5). Viceversa c'è piena coincidenza temporale tra la duplicazione del Vitaliano beneventano nel Vitaliano capuano avvenuta negli anni Dieci-Venti del Tre-

2004, 639-640; Angenendt 2008, 462; Boesch Gajano 2012b, 8-9; Nuzzo D. 2012, 330-331, 339-341.

cento (tab. 1, n[i] 22, 24) e la data della prima attestazione di una chiesa nel Teanese intitolata a s. Vitaliano (tab. 2, n° 8).

La diffusione dell'anniversario del Vitaliano beneventano in ambito monastico riformato dové essere determinante nel convogliare nel Nolano la venerazione dei fedeli verso di lui (tabb. 1, n° 14; 2, n° 9), che dunque si profila come una forma di religiosità nuova, estranea alla tradizione paoliniana tardoantica.

Il problema della traslazione dei sacri resti del santo autentico, centrale nella questione agiografica di s. Vitaliano di Capua[4], resta inafferrabile per la mancanza di fonti. Ciò nonostante le vicende patrimoniali dell'unica chiesa della Valle Caudina di cui si abbia notizia (tab. 2, n° 2) consentono almeno di congetturare che i *pignora* del Vitaliano caudino fossero stati depositati un tempo a Benevento e che da lì potrebbero stati traslati non prima dell'ultimo quarto del sec. XII. Il che dà il destro per riprendere a tempo debito l'argomento delle origini del culto cittadino per il patrono di Catanzaro, che ha nella cappella di S. Vitaliano della cattedrale il suo luogo simbolico (tab. 2, n° 10).

2. *La cella del Salvatore di Alife (828)*

La più antica attestazione documentaria di una chiesa dedicata a s. Vitaliano è contenuta nella donazione *pro anima* del giugno dell'828, della quale fu autrice la figlia di Arechi II di Benevento (duca 758-787, principe dal 774), Adelchisa (775-780-† ante 839-849), consacrata a Dio – non si sa se rimasta in isolamento ma pur sempre nel secolo oppure se vissuta in una comunità monastica[5] – e ricordata dai monaci cronisti della Longobardia minore, benché lasciando zone d'ombra intorno alla sua figura[6]. Beneficiario della donazione per causa pia

[4] *Sup*. cap. I § 3; *inf*. cap. IV §§ 1-2.

[5] Sull'alternativa cfr. Metz 1951, 279-280; Id. 1962, 85-86.

[6] Secondo Erch., *HLB*, 2., 235, seguito da Leone Marsicano (*Chr. Cas.*, I, 12., 46; *sup*. cap. II nn. 243 e 477), Adelchisa, nel 787, sarebbe stata presa in ostaggio a Capua da Carlomagno, insieme con il fratello Grimoaldo III (I principe di Benevento, 788-806: Bertolini P. 1968, 34-36). La notizia, forse frutto di un equivoco in cui sarebbe incorso Erchemperto, a parere di Bertolini O. 1965, 634 n. 129, sarebbe pur

fu l'alquanto famoso monastero longobardo del Salvatore di Alife o del Ss. Salvatore di Alife, com'è anche indicato nella documentazione tarda e com'è detto oggigiorno[7].

sempre utile per stabilire l'anno di nascita della rampolla della dinastia arechiana, se l'unica traduzione corretta dell'espressione «geminas soboles», con la quale Erchemperto indica Grimoaldo III e Adelchisa (e sulle sue orme li indica pure Leone Marsicano) fosse «i figli gemelli», come è stato proposto in Erch., *HLB* 2013, 2., 87. E lo sarebbe, perché sappiamo che Grimoaldo III nacque nel 764: Stasser 2008, 11 n. 48. Senonché l'espressione di Erchemperto può essere resa anche come «i due figli». Neppure la monacazione di Adelchisa costituisce un riferimento utilizzabile per fissare il suo anno di nascita, perché, fino al sec. X, la volontà dei genitori poteva intervenire riguardo alla vita religiosa dei figli, anche prima che essi avessero compiuto i dodici anni, attraverso l'istituto dell'*oblatio* ai monasteri dei minori di sette anni: Metz 1976, 189-196; Lett 1997, 90-92; Feiss 2006, 617. Piuttosto, se Adelchisa fosse stata l'ultima dei cinque figli di Arechi II e di Adelperga, come la successione dei loro nomi nella nota obituaria dell'epitaffio del principe farebbe pensare, non era ancora nata quando Paolo Diacono compose l'*Historia Romana* (774 ca: *sup*. cap. II n. 164), giacché lo storico longobardo scrive che la madre Adelperga, dedicataria dell'opera, ne aveva dati alla luce, all'epoca, tre: Stasser 2008, 344. In base a questi parametri, Adelchisa dovrebbe essere perciò nata all'incirca tra il 775 e il 780. Si sa con certezza invece che morì prima del decennio durante il quale Siconolfo († 849) si fregiò del titolo di principe dei Longobardi (dic. 839-848/849), perché questi, contendente del principe di Benevento Radelchi (839-851), sapeva dell'esistenza, in quel torno di anni, delle terre che erano appartenute un tempo a lei e che alla sua epoca erano state incamerate dal fisco: come dal precetto riedito in Cuozzo, Martin J.-M. 1991, n° 26, 155.

[7] Per i regesti, le edizioni e i riferimenti bibliografici dei documenti riguardanti il monastero, posteriori all'828 e compresi tra gli anni 983-1299, cfr. Lepore C. 2003-2006, X, 1, 239, n° 23; X, 2, 237, n° 229; XI, 1, 255, n° 274; XII, 1, 218, 239-240, n[i] 376, 425, 428; ma per l'edizione di questi ultimi tre documenti cfr. ivi, XIII, 1, n[i] 31, 41-42, 303, 314-315. Il Salvatore è stato localizzato a Piedimonte Matese (già Piedimonte d'Alife: DPR del 13 ago. 1970, n° 711, in *Sistat*, al codice 61057), presso la Stazione ferroviaria, capolinea dell'Alifana: Finelli 1928, 193; Marrocco 1979, 149; Cielo 1985, 142; Caiazza 1999, 7; Marazzi 2010, 342; Id. 2011b, 283. I dati di De Caro, Miele Fl. 2001, 540 e di Miele Fl. 2004b, 223, relativi alle evidenze archeologiche emerse dai saggi di scavo dell'ultimo decennio del Novecento, sono letti in Ead. 2009, 47-50, 52. Le benedettine del Salvatore abbandonarono la sede primitiva nel 1568, per spostarsi nella zona nord-orientale di Piedimonte Matese, lungo l'attuale via Ercole d'Agnese: Trutta 1977-2004, *Secolo XVI*, 199 (per l'epoca di stesura dell'opera di

La *cartula offertionis* – la denominazione dell'atto privato che si legge nel documento è questa[8] – della principessa *religiosa*, giunta alla soglia dei cinquant'anni oppure poco più che cinquantenne[9], fu redatta ad Alife da un notaio *Ildecari*. La *cartula* ci è pervenuta inserta nel giudicato[10] di Alife dell'agosto 973, l'attore del quale, che adì il tribunale, fu la comunità benedettina femminile del Salvatore.

Il giudicato è rimasto in originale (GAP1)[11]. Riguardo alle vicende archivistiche esterne non siamo del tutto disinformati, ma i dati dispo-

Gianfrancesco Trutta [1776-1786] cfr. ivi, *Secolo XV*, 256); Marrocco 1979, 149-150; Id. 1985, c. di Piedimonte Matese alla scala 1:4000, f.t.; Campagna 1989, 18; Simonelli 2010, 284. Il Salvatore fu considerato una testimonianza dell'edilizia religiosa arechiana di primaria importanza nel Seicento e nel primo Settecento, quando ne ancora erano visibili i ruderi: Ciarlanti 1644, 204-205; Giorgio 1721, 22-23; Trutta 1776, 72, 278, 397. Come pure lo fu in seguito, alla luce delle fonti scritte: Di Meo 1796-1819, III, 47; Poupardin 1906-1907, II, 247. In anni meno lontani, Delogu 1977, 43 n. 23 ne ha ricordato la dedicazione tipicamente longobarda. Sul carattere di fondazione della famiglia principesca, simile a quello del Salvatore o del S. Salvatore di Brescia, sorto per iniziativa della dinastia regnante (sintesi rapida delle acquisizioni sulle origini e sulle trasformazioni del monastero in Stroppa 2017, 181-185), hanno insistito, tra gli altri, Martin J.-M. 2004, 336; in modo sfumato, Cielo 2012, 48-49 (come Id. 2000a, 129; Id. 2000b, 62; Id. 2004, 173), seguito da Araldi 2017, 443 e da Busino 2017, 242; Azzara 2017, 34. Ancora, è stato visto come un esempio di fondazione funzionale a legittimare il potere laico di fronte alla Chiesa, nata nel periodo di grande espansione del monachesimo femminile (sec. IX), da Skinner 2005, 88-89.

[8] Sulla struttura delle *cartule* della Longobardia minore cfr. Magistrale 1991, 259-264; Bertolini P. 2002, 113-117. Per l'importanza della *cartula* nella realtà giuridica longobarda cfr. ivi, 218-221. Sulla promozione della donazione *pro anima* nelle leggi di Liutprando cfr. Azzara 2006, 69-71. Guerra Medici 1986, 79-80 ha ravvisato nelle donazioni per causa pia una parvenza di autonomia da parte delle religiose di età longobarda. La stessa tipologia documentaria è stata ritenuta lo strumento più efficace per amministrare i beni, in subordine alle leggi longobarde sulla successione, da La Rocca 1999, 949-950; Ead. 2005, 434-435.

[9] Sull'età importante ma non eccezionalmente avanzata per il suo ceto cfr. Rosenthal 2006, 623.

[10] Per i caratteri del documento giudiziario longobardo cfr. Bertolini O. 1928, 198-206; Pratesi 1996, 106-107; Bertolini P. 2002, 91-99. Sui limiti e sui pregi di esso cfr. Padoa Schioppa 2003, 30-31.

[11] È pubblicato con più di un'omissione e qualche svista nonché riprodotto parzialmente in Salvati 1977, 70-76 e tav. X; l'edizione è segnalata da Palmieri 2012-

nibili non bastano per ricostruire tappa dopo tappa l'iter che ha preceduto la collocazione attuale del pezzo[12].

2015, XXVII, 962 n. 265. Il giudicato è pubblicato anche in Franco 2017, App. 2, 63-70, che lo presenta a torto come inedito; ivi, 47-48, l'a. esprime l'opinione (qui non condivisa) che la *cartula offertionis* (inserta nel giudicato) non fosse dell'828, ma fosse stata riscritta, al tempo della controversia, da un originale non più esistente e la sostiene sulla base della morfologia del testo e supponendo che l'a. fosse anziana all'epoca della redazione; ma cfr. Palmieri 2021, 117 n. 30. Salvati 1977, 69 indica la provenienza del giudicato ma non l'attuale segnatura, perché lo trascrisse prima che l'archivio gentilizio dei Gaetani d'Aragona dei duchi di Laurenzana, poi dell'Aquila d'Aragona (dal 1867 almeno: ASN, Gaetani d'Aragona, *Inv. 704*, n° 292), fosse notificato e versato in deposito presso l'Archivio di Stato di Napoli, dove è oggi conservato; per il vincolo dell'archivio, risalente al 1980, cfr. Pesiri et al. (a c.) 1991, 37, n° 164. La misura fu adottata dopo che venne costituita, presso il palazzo ducale di Piedimonte Matese, l'Associazione di famiglia dei Gaetani dell'Aquila d'Aragona (1971), la quale si prefisse prioritariamente appunto l'ordinamento dell'archivio della casata (cfr. *L'Associazione di famiglia dei Gaetani dell'Aquila d'Aragona* 1971, 42). Per effetto del vincolo, la Sovrintendenza archivistica per la Campania ha provveduto all'ordinamento dell'archivio (così Carnevale 1984, 84), del quale ASN, Gaetani d'Aragona, *Inv. 703* (sec. XX *ex.*) è il risultato; ma sul deposito degli archivi gentilizi cfr. d'Aquino di Caramanico 1984, 91-96, 99.

[12] GAP1 presenta tre note dorsali del sec. XIX: «Questo per [pro]prio Intendente»; «St(anza) 1, sc(ansia) 5, f(ascio) 37, n(umero) 1574»; «Fasc(icolo) 61, n(umero) 2». La prima nota dorsale è forse un rinvio che potrebbe essere stato appuntato sul pezzo, quando il duca di Laurenzana Onorato Gaetani, figlio di Nicola (1770-1857) (su di lui cfr. Marrocco 1975, 139-141), stipulò a Napoli il contratto di acquisto del 5 ott. 1811, autorizzato dall'Intendente della provincia di Terra di Lavoro, il duca di Alanno Michele Bassi (1809-1815) (cenni sul suo governo sono in Russo L. 2006, 48, ripresi da Alonzi 2011, 138-139), di un fondo demaniale situato nel quartiere Vallata di Piedimonte Matese, confinante con il Salvatore di Alife: ASN, Gaetani d'Aragona, *Cc. famil.* 84, fasc. 39, n° 9. La seconda si direbbe corrispondere alla collocazione originaria nell'archivio del produttore. La terza nota dorsale potrebbe riferirsi a una collocazione posteriore a quella originaria, magari in ragione della materia scrittoria, giacché una nota tergale simile («Fasc. 61, n° 8») si legge in un istrumento in pergamena del 22 nov. 1466: ivi, *Perg*. 119. Di fatto sull'acquisizione dell'unità non si sa nulla. Il giudicato non figura infatti tra le scritture che riguardano il Salvatore di Alife, indicizzate ivi, *Indice 706* (1860), al lemma «Santissimo Salvatore monastero in Piedimonte», e regestate nella platea generale dell'archivio familiare, ivi, *Platea 1705* (1864). D'altro canto, il regesto della scrittura più antica della serie rinvia all'atto notarile del set. 1223, rogato dal not. Giovanni di Alife, ad

Adelchisa dice con chiarezza di aver fatto erigere la chiesa monastica intitolata al Salvatore[13]. Alla sua iniziativa si dové pure pertanto

Alife, e relativo alla controversia tra Gemma, bad. del Salvatore di Alife e di S. Vittorino di Benevento (sul monastero cfr. *inf.* n. 83), e il diacono Giovanni Donato sui censi da questi dovuti (ASN, Gaetani d'Aragona, *Platea 1705*, f. 639), ora ASMV, *Perg*. 1; il documento è menzionato in Marrocco 1963, 6, n° 1 e in Ferraiuolo D. 2011, 58; per la bad. Gemma (1214-1239) cfr. Lepore C. 1995, 167; sull'ASMV, costituita (1975) in continuità con l'Associazione storica del Sannio alifano (1915) e donataria (1978) dell'attuale sede, presso la Biblioteca della quale è conservato l'atto notarile del set. 1223, insieme con il materiale archivistico e librario che in passato era custodito presso il Museo civico di Piedimonte Matese (1913-1973), cfr. *AnnASMV 1966*, 7; *AnnASMV 1977*, 17; De Conciliis, Fittipaldi, Lattuada (a c.) 1980, 174; *AnnASMV 1981*, 22; Capriglione 2005, 167; Sirano 2005, 55; Marazzi 2011-2012, 405. Mentre la scrittura immediatamente posteriore a quella del set. 1223, regestata nella platea generale dell'archivio familiare e non esistente più, era la permuta dell'8 mar. 1473 tra la bad. del Salvatore d'Alife Cecca Costantini e un Gorello di Giacomo, che fu stipulata dal not. Gaspare di Giorgio: ASN, Gaetani d'Aragona, *Platea 1705*, f. 487. Non si sa neanche quando fosse entrato nell'archivio nobiliare il testamento del 14 lug. 1331, con il quale fu disposto il lascito al Salvatore di Alife di un appezzamento di terra confinante con i possessi dell'ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme di Alife (sull'ospedale giovannita cfr. *inf.* n. 49): ivi, *Perg*. 109; ivi, *Inv. 703*. La stessa cosa vale per il contratto dell'8 mar. 1431, una delle parti del quale fu la bad. del Salvatore e di S. Vittorino di Benevento, regestato con il n° di corda 36 in Marrocco 1963, 10 e ora irreperibile, anche se Ferraiuolo D. 2011, 59-60 non ne esclude il ritrovamento. Sulla prevalenza del materiale cartaceo rispetto a quello membranaceo nell'archivio dei Gaetani d'Aragona di Laurenzana, quale si presentava nel palazzo ducale di Piedimonte Matese, nel primo Novecento, cfr. Caetani 1927, 176 n. a. Sulla formazione dell'archivio originario dei Caetani cfr. *Reg. Caetani*, I, x-xiv. Sull'archivio dei Caetani di Sermoneta, conservato nel palazzo Caetani di Roma, cfr. Pecchiai 1959, 430-434. Per la definitiva esclusione, stabilita al termine del processo durato dal 1571 al 1623, dei Caetani del ramo di Sermoneta dalla successione nei possessi vantati dai Caetani del ramo di Fondi poi Gaetani d'Aragona (dal 1466) e infine Gaetani d'Aragona di Laurenzana (dal 1607), cfr. Pollastri 1998, 502-503, n° 308; per l'assegnazione di Sermoneta ai Caetani di Fondi (1336) cfr. Caciorgna 2014, 55. Per i riferimenti genealogici cfr. Caetani 1920, tavv. LI, LIII; Pollastri 1998, 90-91.

[13] «ego Adelchisa, religiosa filia summi principis dom(ni) Arechisi, pro redemptione et salvatione anime mee offerui Deo et in ecclesia d(omi)ni Salvatoris, quem ego a novo fundamine construxi in finibus Alifiis, iuxta fluvio Turano»: GAP1.

l'elevazione del muro di cinta che correva lungo il perimetro dell'edificio monastico e al quale accenna[14], ovvero della struttura liminare che separava fisicamente e simbolicamente le sorelle dal mondo[15]. Inoltre la principessa s'interessò di persona del complesso alifano, prima dell'828: si evince dalla notizia che la chiesa di S. Secondino al Torano nelle vicinanze di Piedimonte Matese fosse stata edificata a spese sue[16].

[14] «foras ipso pariete quod factum est in circuitu predicte ecclesie d(omi)ni Salvatoris»: *ibid*.

[15] La riflessione sulle opere di difesa dei monasteri in genere è in Destefanis 2011, 51-53.

[16] «ecclesia Sancti Secun[d]i[n]i qui est erga eodem Torano, cum rebus et pertinentia sua, de una parte est fine eodem Torano et usque in rivo illo qui dicitur Merdarulo, deinde revolvente per limite maiore usque in via et per ipsa via vadit usque in ipso Turanello et per ipso Turanello vadit et coniungit, et cum Vitalianus presbyter filius Ermemari servi ipsius cenovii, qui eadem ecclesia Sancti Secundini a novo construxerunt per nostram largietatem»: GAP1. Sembra, a stare alla topografia, che S. Secondino al Torano fosse una cella diversa dalla cella cassinese, con lo stesso titolo sacro, di S. Secondino al Volturno, esistente nell'808, per cui cfr. Bloch 1986, 735, n° 129, 789, n° 65. Sul modulo del Torano (3/4 mc/sec) cfr. Sezione idrografica di Napoli (a c.) 1942, 178-181; Ortolani et al. 2002, 70. Il *Merdarulo* è forse il rio *Merdaro*, in prossimità del quale gli Statuti di Piedimonte del 1481 stabilirono che andassero depositate le interiora degli animali macellati: Marrocco 1964b, 25, n° 12; non confondibile con il rio *Merdaro* confluente nel Volturno all'altezza di Acquaviva d'Isernia, menzionato nella concessione della città d'Isernia che i principi Pandolfo I Capodiferro e Landolfo III rilasciarono il 5 mag. 964 a Capua, in favore del cugino, il conte Landolfo del fu Landenolfo loro zio (edita in *Cod. dipl. molisano*, 171-172), per il quale rio cfr. Caiazza 1997b, 32; Viti 1997, 171. A conferma di tale ipotesi, si consideri che il 15 feb. 1636 il duca di Laurenzana Alfonso Gaetani d'Aragona acquistò da Costantino Vincenzo Costantini del fu Geronimo un orto situato a Piedimonte (di cui era signore), in località *Toranelle*, dove aveva fatto costruire in precedenza una casa detta *lo Purgolo*: ASN, Gaetani d'Aragona, *Cc. famil*. 83, fasc. 33, n° 46. Il *Turanellus* è la sorgente Maretto: Sezione idrografica di Napoli (a c.) 1942, 181; Marrocco 1964b, 31 n. 1; Sorgente 1968, 158-159; Ruocco 1976, 153. Secondo Trutta 1977-2004, *Secolo XV*, 277, il vesc. di Alife Angelo Sanfelice (1413-1458: *HC*, I, 84; ivi, II, 85) stabilì, per l'amministrazione dei sacramenti, una linea divisoria tra Piedimonte alta e il quartiere Vallata, all'altezza del ponte del Toranello.

Di sicuro quindi il Salvatore di Alife fu un ente monastico femminile, sorto in forza dell'impegno dell'esponente religiosa della dinastia di Arechi II (758-806) e divenuto destinatario degli averi di lei, esemplare del fenomeno, tipico della tradizione longobarda, della fondazione e del sostentamento dei cenobi con possedimenti delle donne dell'alta nobiltà e delle famiglie regnanti[17]. Semmai, a rigore, non si può dare per certo che Adelchisa fosse stata la badessa oltre che la rettrice del Salvatore di Alife[18], anche se i fondatori di monasteri sia della Longobardia maggiore sia della Longobardia minore erano soliti nominarne alla guida una sorella o una figlia, come non si smette di osservare in letteratura[19].

I beni oggetto del lascito furono concessi a Adelchisa, non si sa quanti anni prima dell'828, dal padre[20] e verosimilmente erano stati

[17] Fonay Wemple 1994, 81-86; Bettelli Bergamaschi 1997, 48-50; La Rocca 2006, 122-126; Sereno 2016, 171-173.

[18] La notizia che il padre l'avesse nominata bad. del Salvatore («cenobium instituens filiam suam Adelgisam nichilominus ibi in matrem prefecit») è nell'addizione che resta in margine al luogo della prima redazione della *Chronica monasterii Casinensis* di Leone Marsicano (*Chr. Cas.*, I-II, 92) (1099 ca), da lui composta (ivi I-III, 33) e interrotta al 1075. Lì, Leone Marsicano cita Erchemperto, che non fa parola di un abbaziato di Adelchisa (Erch., *HLB*, 3., 236), a proposito della fondazione arechiana di S. Sofia, ma non il passaggio dello stesso mon. cronista riguardo alla costruzione della chiesa del Salvatore e all'istituzione del monastero alifano a opera ugualmente di Arechi II: *Chr. Cas.*, I, 9., 37, addizione β; ma per l'autografo, il BSB, *Clm* 4623, cfr. *Chr. Cas.*, xxx, xxxiii-xxxiv e Glauche (beschr.) 1994, 228-230. L'aggiunta è espunta e non è stata recuperata nel testo principale. Rientra perciò nel novero delle notizie eliminate dall'a. cassinese, in fase di revisione della cronaca: Fagnoni 1980, 64-65; Ead. 1984, 828; Orlandi 1994, 83-84. Dall'addizione β Thomas A. 2016, 95-96, 99, 102 desume chissà perché che Adelchisa sarebbe stata bad. sia di S. Sofia sia del Salvatore di Alife; ma sulle badesse di S. Sofia del sec. VIII-IX cfr. *Chr. S. Sophiae*, 87.

[19] Con le dovute differenziazioni, per esempio in Loré 2017, 951-955, 962-964. Sulla distinzione nel mondo longobardo dei due ruoli di badessa e di rettrice di beni pubblici, riscontrabile per il S. Salvatore di Brescia, cfr. La Rocca 2002, 507-508.

[20] «Hec omnia quibus superius legi[tur] in integrum in eodem sancto cenovio d(omi)ni Salvatoris pro mee salutis anime offerui qualiter mihi concessum est a supra dicto dom(no) principe genitore meo, in ea ratione quatenus amodo et semper pars

una porzione del territorio pubblico in potere di quest'ultimo. Ignoriamo quale fosse la consistenza complessiva del patrimonio del Salvatore di Alife, di cui quella massa avrebbe potuto essere solo una parte.

Di una dotazione cospicua in terre e in servi alla comunità benedettina alifana da parte di Arechi II parla il monaco Giovanni di S. Vincenzo al Volturno (1119-1124)[21], là dove integra il passo di Erchemperto[22] sull'iniziativa arechiana di istituzione del Salvatore di Alife[23]; un passo, dalla singolare fortuna letteraria[24] e sul quale il cronista vulturnense ritorna più di una volta[25]. Per altro verso, il patrimonio donato da Adelchisa al Salvatore ricadeva nell'Alifano, ove la presenza monastica è documentata fin dalla prima metà dell'VIII secolo[26] e nella quale Arechi II vantò molto probabilmente beni personali[27]. È plausibile perciò che la fondazione del Salvatore di Alife, voluta dal duca poi principe longobardo e realizzata dalla figlia, fosse servita a incrementare la colonizzazione monastica e nondimeno a

iamdicti cenovii securiter illut abeat et possideat perpetuis temporibus ad faciendum exinde omnia quod voluerit, sine mea et de meis heredibus et sine cuiuscumque requisitione, sicut te Ildecari notario scribere rogavi»: GAP1. L'origine principesca dei beni spiega di per sé perché Adelchisa agisca da sola; ma per la posizione, analoga alla sua, di Anselperga, figlia del re Desiderio e bad. del S. Salvatore di Brescia, cfr. Pohl-Resl 1993, 221.

[21] Sull'a. delle sezioni narrative e del piano generale del *Chr. Vult*. cfr. Pratesi 1985, 228-229. Sul punto che si tratti di opera corale, cfr. ivi, 231; Dell'Omo 2008a, 206.

[22] Erch., *HLB*, 3., 236.

[23] «monasterium domini Salvatoris in Aliphis, quod Arichis princeps constituit, ac rebus multis et possessionibus, servis et ancillis ditatum»: *Chr. Vult*., II, 40.

[24] Ripreso in *Chr. S. Mariae de Ferraria*, 12. Cfr., sull'a. della cronaca della Ferraria, forse un mon. dell'abbazia, che la compose nella prima metà del sec. XIII, e sul testimone che la contiene, Greco P. 2009, 126-127; sulle sue citazioni di Erchemperto, tratte dal *Chr. Vult*., Schmeidler 1906, 23-25.

[25] *Chr. Vult*., I, 170, 354.

[26] Bertolini P. 2002, App. II, n^{i} 38 (719), 51 (743), 67 (756), 310-311, 436, 565.

[27] Ivi, App. II, n° 77 (774), 638.

concentrare le sostanze di famiglia in quell'area[28]. Da questo punto di vista, Adelchisa, in previsione della morte anche se non l'avesse temuta necessariamente come imminente, ed escludendo per tempo qualsiasi pretesa eventualmente accampata sui possessi alifani da lei ceduti all'ente ecclesiastico, con un atto privato che nella sostanza e nella forma assicurava, una volta che fosse deceduta, il rispetto della volontà dell'autrice, fece la mossa giusta per preservare l'integrità del patrimonio del Salvatore d'Alife, che fino al giugno dell'828 era stato nella sua piena disponibilità personale; e di conseguenza – si può immaginare – prese una decisione mirata a salvaguardare in una certa misura il disegno di sviluppo economico e di consolidamento della posizione di comando nell'Alifano perseguito dal padre. Senza dimenticare che, comportandosi così, ella legò il Salvatore di Alife alla memoria della gloriosa ma nell'828 ormai estinta dinastia principesca da cui discendeva.

Il lascito di Adelchisa al Salvatore di Alife subì nel corso del tempo una progressiva erosione. I segni di una crisi incalzante, quanto meno sotto il profilo gestionale, traspaiono dal giudicato dell'agosto del 973, sottoscritto dall'arcivescovo di Benevento e Siponto Landolfo I (956-982, arcivescovo dal 969)[29] e dai cinque membri del collegio giudicante, ovverosia il gastaldo Pandone[30] e il gastaldo

[28] Sul fenomeno, sotteso alle fondazioni monastiche affidate alle donne tra VIII e X secolo, cfr. Lazzari 2017, 50.

[29] *Cap. Benev.*, xxx. Sul primo posto ricoperto dai vescovi, nei giudicati del regno longobardo e del ducato di Spoleto del sec. VIII e, per contro, sull'assenza dei vescovi nei placiti beneventani dello stesso periodo, cfr. Vismara 1995, 200-204. Sulla plausibile importazione del modello spoletino nel principato di Capua e Benevento, una volta che Pandolfo Capodiferro fu investito da Ottone I del ducato di Spoleto, cfr. Delogu 1997, 296.

[30] Forse il giudice Pandone presente al perduto giudicato di Lesina del set. 976, emesso a Benevento e favorevole a S. Vincenzo al Volturno: *Chr. Vult.*, II, 187; ivi, III, n° 66, 157.

Dauferi[31], giudici inquirenti, lo stolsaiz[32] conte Sadiperto[33] e il conte Dauferi[34].

A dare inizio alla vicenda giudiziaria fu la badessa del Salvatore di Alife Giaquinta, allorché, rappresentata dal prete Pietro, preposito del monastero, e dall'avvocato Radoaldo, denunciò l'occupazione fraudolenta e lo sfruttamento illecito delle terre del possesso delle quali ella aveva il titolo scritto (la *cartula offertionis* del giu. 828)[35]. Con ciò accusando dell'usurpazione tanto i due conti di Alife, Audoaldo figlio del defunto conte Alfano e Audoaldo figlio del conte Aldemaro[36] – di

[31] Sottoscrittore, in veste di giudice, del giudicato di Lesina dell'ago. 980, emesso a Benevento e favorevole a S. Vincenzo al Volturno: ivi, II, n° 132, 186, 190. Si tratta probabilmente del gastaldo e giudice Dauferi, dinanzi al quale furono stipulate, a Benevento, le permute tra i cugini Miro e Grimoaldo del set. 971 e tra Grima ved. di Iocaro e un Urso del gen. 977, edite in *Cod. dipl. verginiano*, I, n[i] 5-6, 20-21, 24-25.

[32] Sul noto funzionario di Corte longobardo bastino Francovich Onesti 1999, 121; Gasparri 2004b, 26.

[33] Presente al placito di Benevento del lug. 949, relativo alla contesa sulla dipendenza del Salvatore d'Alife tra il vesc. di Benevento e l'ab. di S. Vincenzo al Volturno: *Chr. Vult.*, II, n° 96, 74.

[34] Forse il conte di *Volturnum*/Castel Volturno Dauferi sottoscrittore della sentenza di *Caldane* di Capua, emanata lì nel gen. 988 e favorevole a S. Vincenzo al Volturno, quale membro della corte giudicante: ivi, II, n° 170, 320, 324; su di lui cfr. Marazzi 2011a, 105 n. 186. Sembra improbabile che fosse il conte Dauferi zio dei principi di Capua e di Benevento, in vita nel 969, non essendo il suo nome accompagnato dall'appellativo *barbanus*; sul conte zio Dauferi cfr. Thomas A. 2016, tab. 10, 240.

[35] «venit dom(na) Iaquinta religiosa abbatissa mon[a]sterii vocabulo d(omi)ni Salvatoris, quem olim dom(na) Adelgisa, religiosa filia dom(ni) Arechis, olim principis, a novo construxit fundamine in finibus Alifane, simulque et cum ea venit Petrus presbyter et pre[po]situs eiusdem cenovii pariterque et Radoaldus advocator eiusque monasterii et eiusdem dom(ni) gloriosi principis [Pandolfo I Capodiferro] reclamaverunt excellentia dicentes ut pars predicti cenovii haberet rebus in finibus Alifane pertinente per munimen»: GAP1.

[36] I rispettivi padri potrebbero essere stati i fratelli Alfano e Aldemaro, figli del defunto conte Aldemaro, i quali insieme con il gastaldo Audoaldo del fu Aldemaro e con il gastaldo Landolfo del fu Potone donarono a S. Vincenzo al Volturno, a Benevento, nel gen. del 955, una corte nel Venafrano in loro possesso, compresa tra i beni

difficile identificazione[37], ma nei quali potremmo riconoscere due cugini capostipiti di altrettanti rami del ceppo comitale alifano degli Au-

pubblici e concessa tempo addietro al loro bisavolo, il tesoriere Aldemaro: *Chr. Vult.*, II, n° 94, 69-70; ma resta vero che la provenienza dei due fratelli donatori del 955 è ignota: Marazzi 2013, 191.

[37] Non si può stabilire se uno dei due Audoaldo del 973 oppure nessuno dei due fosse il conte Audoaldo di Alife nominato in uno dei due precetti e in due delle ventitré carte che compongono, con un privilegio vescovile, la serie di ventisei documenti esibiti in occasione del placito, tenutosi nel lug. 1020 ad Alife e che riguardò il vesc. di Alife Vito (988-1020) e il monastero di S. Maria *in Cingla* di Ailano; ma sulle edizioni e sulla struttura del documento cfr. Pratesi 1955, 341; *IP*, IX, 114; Bloch 1986, 248-249; *Cod. dipl. longobardo* V, 353-354. Si tratta in particolare del precetto dei principi di Capua e di Benevento Pandolfo I e Landolfo IV emanato a Capua il 6 mar. 971, a favore della Chiesa di Alife, e relativo all'uso dei corsi d'acqua del territorio diocesano: Gattola 1733, 35; Poupardin 1907, Catal., 112, n° 129. E poi si tratta delle due composizioni giudiziarie, l'una del giu. 984 e l'altra del lug. dello stesso 984 («Quinta decima scripcio memoratorio […] in anno tercio principatus domini Paldolfi gloriosi principis mense Iulio duodecima indiccione»; «Nona decima scripcio iterum memoratorium […] in anno tercio principatus domni Paldolfi gloriosi principis mense Iunio duodecima indiccione»), delle liti insorte tra il vesc. di Alife Paolo (982-985) e il monastero di S. Maria *in Cingla*: Gattola 1733, 34-35; sul vesc. Paolo cfr. la notizia del giudicato del giu. 985 («Vicesima prima scripcio iudicato […] in quarto anno principatus domni Paldolfi gloriosi principis mense Iunio terciadecima indiccione»), ivi, 35; *IP*, IX, 114. Di altro avviso è Thomas A. 2016, 285, la quale propende per l'identificazione del conte Audoaldo d'Alife del 971 e del 984 (ivi n. 57, è indicato però il 982) con il gastaldo Audoaldo che sollecitò insieme con i fratelli Aldemaro e Audoaldo, tutti imparentati come lui con il principe di Capua Landolfo III, la donazione di quest'ultimo, a favore di Montecassino, di un appezzamento nei pressi della chiesa di S. Donnino di Telese, nell'ago. del 966 (?), per cui cfr. Petrus Diac., *Reg.*, n° 222, 684; per l'ubicazione nei pressi della Telese romana cfr. Meomartini Alf. 1907, 273; Cielo 1995, 2 (come Id. 1977, 71). Non è chiaro neppure se nell'Audoaldo di Aldemaro del 973 sia da riconoscere il conte Audoaldo figlio del defunto Aldemaro, che ricevé beni al di fuori delle mura di Benevento, nel 987, nel 988 e nel 990, e i figli del quale, Aldemaro e Audoaldo, morto lui, entrarono in possesso di beni nel Telesino, nell'ago. 1003, a Telese: *Cod. dipl. verginiano*, I, n[i] 11-13, 20, 42, 45, 49, 76; Stasser 2008, 76 n. 391.

doaldi[38], sebbene con una punta di spericolatezza e per esclusione[39] –

[38] Per assegnare un posto ai due Audoaldo del 973 all'interno delle famiglie comitali alifane, disponiamo della composizione della controversia tra S. Maria *in Cingla* e alcuni abitanti di Ailano, stipulata ad Alife nel gen. 999: Gattola 1733, 30-32; Bloch 1986, 248. Da essa si evincono i nomi dei conti di Alife di quell'anno, come già osservò Erasmo Gattola (1662-1734), che la pubblicò (Id. 1733, 32), ovvero un Audoaldo e due Aldemaro. Disponiamo inoltre del placito di Benevento del mar. 999 successivo, favorevole a S. Maria *in Cingla* e che vide contrapposti alla comunità monastica i due conti di Alife Audoaldo del defunto conte Aldemaro e Aldemaro del defunto conte Audoaldo: *Placiti* II, 1, n° 249, 417-426. I legami parentali tra i conti del 999 si ricavano dalla terza carta (non databile) delle cinque inserte nel placito del mar. 999: ivi, 419. Erano questi: Audoaldo del defunto Aldemaro e Aldemaro del defunto Audoaldo erano cugini; un Aldemaro, diverso da quest'ultimo, era nipote di Audoaldo del defunto Aldemaro. Nella carta si fa riferimento inoltre a due conti di nome Audoaldo, indicati come conti di tutti gli esponenti della famiglia nominativi («pro parte [...] nostrorumque Audoaldi et Audoaldi comitibus»: *ibid.*), i quali potrebbero essere i due conti Audoaldo di Alife del 973.

[39] Prima del 999 era divenuto conte di Alife un personaggio estraneo agli Audoaldi, a giudicare dal nome. Si tratta del Bernardo di cui Pandolfo Capodiferro nell'ott. 980 bloccò il piano di distruggere il castello di Corvara di Baia: Petrus Diac., *Reg.,* n° 314, 930; Cilento 1966c, 38; Marrocco 1975, 116; Cielo 2003b, 60; Di Muro 2010, 24; Thomas A. 2016, 285-286. Benché sfugga se fosse il Berardo senza titolo comitale, figlio del defunto conte dei Marsi Berardo I (968-970), il quale presenziò con il fratello Gualtiero al placito di Prezza del 2 gen. 983, favorevole alla Ss. Trinità di Casauria, e poi al placito di *Campo dei Cedici* del lug. 995, favorevole a S. Maria di Farfa: *Placiti* II, 1, n[i] 201, 223, 220-221, 318; Müller 1930, 59-60, Stammtaf., 70. E dunque, in tal caso, se fosse fratello del conte dei Marsi Rainaldo II (975 ca-1000 ca), lo stesso che si liberò della corte di Santo Stefano di Alife, nella disponibilità della quale era forse entrato (dopo il 986), in conseguenza del matrimonio con Gervisa/Gisulfa (*Iesulfa*) ved. del conte Landone di Teano, per cui cfr. Petrus Diac., *Reg.*, n[i] 239-240, 744, 746-747; *Chr. Cas.*, II, 26., 211-212; Müller 1930, 61-62; Sennis 2000, 114 n. 78 (come Id. 1994, 39); Rivera 2008a, 327; Marazzi 2015c, 125; ma sulla composizione del dossier di Gervisa cfr. Feller 2004, 474-478. E ancora malgrado s'ignori se fosse il conte Berardo († ante 1020), che nel 1002 fece una donazione al monastero di S. Benedetto *in Trinio* poi *de Iumento* (Civitanova del Sannio, ruderi della chiesa monastica per cui cfr. Marrazzi, Santorelli, Vignone 2007-2008) insieme con la prima moglie Gemma, la quale era figlia di un conte Ademaro non si sa di dove: Petrus Diac., *Reg.*, n° 260, 808; Bloch 1986, 282; Schütz 1993, 110. Fatto sta che dopo il 999 è attestato un conte di Alife congiunto del Borrello documentato non prima del feb.

quanto i dipendenti di questi ultimi che vivevano nell'area controllata da loro[40]; inclusi dodici vignaioli[41], che lì coltivavano a pastinato le vigne concesse ugualmente dai conti[42] e che furono presenti all'apertura del processo, avvenuta a Benevento.

La *cartula offertionis* di Adelchisa non fu esibita nel sacro palazzo di Benevento, dove il principe di Capua e Benevento Pandolfo I Capodiferro, in sede di udienza, istruì il processo e ordinò la perlustrazione dei luoghi teatro dei presunti reati, nell'interesse sia della parte ricorrente sia della parte avversa[43]. Il preposito Pietro e l'avvocato Radoal-

1014, figlio del conte Oderisio I di Valva (972-995) e nipote del conte dei Marsi Rainaldo II, presumibilmente con interessi alifani dal 986 e fino al 1000 ca: Petrus Diac., *Reg.*, n° 225, 691; Rivera 1919, 23-26; Id. 1926b, 242-244; Müller 1930, 74; Bloch 1986, 284-285; Schütz 1993, 110. È Aldemaro Borrello figlio del defunto Aldemaro, parte in causa nel placito del set. 1033 e nel placito dell'apr. 1035, favorevoli entrambi a S. Maria *in Cingla*: Gattola 1734, 123-128; Bloch 1986, 249-250. Mentre forse non era conte di Alife il conte Audoaldo del fu Pandolfo di Venafro (in teoria appartenente a un ramo degli Audoaldi di Alife secondo Thomas A. 2016, 287), che nel set. 1032 divise i beni ricadenti nel territorio comitale con i nipoti Pandolfo e Landolfo figli del defunto fratello Aldolfo: l'atto di divisione è edito in Morra 1981, App., 173-174; ma cfr. pure ivi, 154-155; Bloch 1986, 20. Opportuno in ogni caso il richiamo di Loré 2012, 193-194 alla prudenza nella ricostruzione dei comitati condivisi.

[40] «seu et alii homines commorantes de eodem comitatu ipsorum»: GAP1.

[41] «Freda filius P(ar)dolfi, Sadenolfo filius Ciciri, Mimo filius Sassi, Sasso filius Mari, Iohanne ferrario filius Madelberti, Iohannes filius Sadi presbyteri et Iohanne filius Leoni, Iaquinto iudice filius Garofali, Iohanne, Ildeprandus presbyter filii de ipsa Medica, Dominico filius Ildeprandi, Petro de Rabe Canine»: *ibid.*

[42] «dixerunt ut ipse vinee ipsis ibique pastinassent et ipsis illas tenerent»: *ibid.* Sul contratto di pastinato è ancora utile Pivano 1904, 287-294

[43] «ipse a Deo conservatus dominus mirificus princeps hec audiens, misericordia motus, colloquium habuit exinde nobiscum, qui supra iudicibus et cum ipso dom(no) Landolfo archiepiscopis necnon et cum [s]upra dictis comitibus atque precepit nobis utrisque ut illuc pergeremus super rebus ipsis de finibus Alifane et ipsis rebus videremus et pro Dei timore talem causam inde terminaremus, quatenus ipso sancto loco non perderet ipsis rebus suis et ipsis comitibus Audoaldus et Audoaldus seu et ipsis hominibus commorantibus ex ipso comitatu eorum haberent quod rectum esse [e]x ipsis rebus»: GAP1; *sup*. cap. I n. 94.

do la tirarono fuori nell'Alifano[44], dove i beni contesi si trovavano e dove si svolse la fase dibattimentale della causa[45], prima che il notaio chierico Pietro redigesse, nella città di Alife, il giudicato, su mandato del collegio giudicante in trasferta[46].

Per prima cosa l'arcivescovo Landolfo I e i gastaldi Pandone e Dauferi decisero di non ispezionare alcuni dei beni menzionati nella *cartula offertionis*[47]: forse perché non vi erano coinvolti i conti di Alife e i vignaioli trascinati in giudizio o forse perché il Salvatore di Alife nel 973 non li vantava più (dopo circa centocinquanta anni) nella stessa misura in cui li aveva tenuti nella propria disponibilità nell'828.

Si trattava di possedimenti che sulla scorta dell'atto privato inserto, nel quale i confini delle terre, delle chiese e delle corti sono riportati in maniera dettagliata, è possibile grosso modo localizzare con l'ausilio di attestazioni pressoché coeve o più tarde, nelle seguenti partizioni della subarea regionale alifana attuale: nella valle del Lete, presso Prata Sannita[48]

[44] «dum super ipsis rebus perreximus; statim ipse Petru[s presbyte]r et prepositus, una cum nominatus Radoaldus advocatore eiusd[em m]onasterii, inter alia munimina ipsius monasterii elexerunt una cartula offertionis et pro parte iamdicti cenovii ibidem illam ostenderunt»: GAP1. Sull'*ostensio* dei documenti in sede di placito, utile per l'accertamento dei diritti, cfr. NICOLAJ 1996, 182-183.

[45] Sulla procedura processuale del sec. X, nel principato di Capua e Benevento, e sulla concezione della giustizia come espressione dell'autorità principesca, che la stessa procedura lascia trapelare, cfr. DELOGU 1997, 267, 274, 291-295.

[46] «hoc nostrum emisimus iudicatum et tibi Petro clerico et notario taliter scribere precepimus, eo quod interfuit. Actum in predicte civitatis Alifane»: GAP1.

[47] «tantum non complevimus andare et videre de ipsis rebus que continet ipsa cartula»: *ibid.*

[48] «ecclesia vocabulo Sancte Marie in loco qui dicitur Prata, per finis cum rebus et pertinentia sua et cum servos et ancillas suas ab ipso rivo qui dicitur et fine monte Sancti Magni cum ipsa fontana et ipsa Ete et quomodo venit in ipso castello et cum ipsa ferrara et cum Castileo scario et supra dictum ri[vum qui] dicitur Pontumosu; et optuli ibidem ecclesia Sancti Castrisi in loco ubi ad Fumicati dicitur, cum rebus et pertinentia sua et cum servis et ancillis et Maio scario filius Aldegari, habet finis rebus ipsa de tribus [p]artibus vie, alia parte flumine qui dicitur Vulturno; curte [vero] que dicitur de Vualderada ibi optuli per hec finis de una parte [fin]e monte, alia parte fine via et de alia parte rivo»: *ibid.* La chiesa di S. Maria è forse la stessa che, con il livello del feb. 976, l'ab. Paolo II di S. Vincenzo al Volturno

e nel territorio circostante[49]; poi, lungo il versante sud-occidentale del massiccio del Matese, all'interno della piana di Cologna di Castello del Matese e probabilmente alle pendici del celeberrimo monte Cila

pianificò di restaurare e far officiare, a spese dei concessionari di un appezzamento in territorio di Prata Sannita: *Chr. Vult.*, II, n° 134, 194-196; Marazzi 2011a, 75-77. La *ferrara* è verosimilmente la sorgente di acqua ferrosa di Pratella, per cui cfr. Mataluna 2012, n° 128, 112. Il rio *Pontumosu* confluiva nel Lete, secondo quanto si legge nella conferma concessa nel giu. del 902 dal principe di Capua e Benevento Atenolfo I a S. Maria *in Cingla* («fluvio qui dicitur Ęte, ab eo loco unde oritur et quomodo descendit usque eo loco ubi intrat ribo Pentumoso in predicto fluvio Ęte»): Petrus Diac., *Reg.*, n° 202, 619; Caiazza 2009a, 119; Franco 2017, App. 1, 56, n° 13. L'ubicazione della chiesa di S. Castrese *ad Fumicati* e della corte di *Vualderada* nella valle del Lete si basa sull'ordine di elencazione nel testo, perciò è puramente congetturale.

[49] «ecclesia Sanctorum Septem Fratrum cum rebus et pertinentia sua»: GAP1. La chiesa dei SS. Sette Fratelli sorgeva nel territorio di Prata Sannita, come risulta dal placito alifano del lug. 1020 (sul quale cfr. *sup.* n. 37): Gattola 1733, 33; Cielo 2000b, 67. Nel placito è inserta inoltre la denuncia di occupazione della stessa chiesa, delle sue pertinenze e del nucleo abitativo a ridosso di essa (*Quarta scripcio*) risalente al nov. 815 («ecclesie Sancti Septem Fratrum que sita erat in Casale et eius pertinentes substantiam»): Gattola 1733, 33-34; Cuozzo, Martin J.-M. 1991, n° 18, 142; ma cfr. Caiazza 2009a, 130 per la distinzione tra la chiesa dei SS. Sette Fratelli, in territorio di Prata Sannita, e la chiesa con lo stesso titolo sacro ubicabile al di fuori della porta orientale di Alife. Quest'ultima è alquanto nota grazie alla permuta del 9 mag. 1226 stipulata ad Alife e riguardante lo xenodochio alifano di S. Giovanni, ora ASMV, *Perg.* 2, edita in Marrocco 1964a e, di nuovo, da Daniele Ferraiuolo in Cielo 2015, App., 274-277: ivi, 262-263; Marrocco 1963, 6, n° 2; Gambella 2009, 96; Marazzi 2010, 342; Parisi G. 2010, 258. Sulle vicende dell'ospedale giovannita alifano, eretto presso il mausoleo romano cosiddetto degli *Acilii Glabriones* di Alife, precettoria o *domus* del priorato di S. Giovanni di Capua, divenuto poi, nel sec. XIV, precettoria capitolare e, tra il 1323 e il 1363, titolare della contea di Alife, cfr. Salerno 2001, 107, 111-112; Ead. 2008, 182-184; Ead. 2009, App., I-V, 89-132; e le precisazioni ulteriori in Cielo 2015, 267-270. Sull'evoluzione della Regola dei giovanniti cfr. Toomaspoeg 2005, 390-395. Sull'ordinamento dei giovanniti in Occidente, rispondente alle finalità dell'Ordine, cfr. Albini 2007, 125-130. La descrizione analitica del mausoleo cosiddetto degli *Acilii Glabriones* allo stato attuale e delle parti superstiti è in Stanco 2013, 9-35, che lo data tra il I sec. a.C. e il I d.C.

(677 m)[50]; ancora nell'Oltretorano piedimontese e alifano[51]; e infine

[50] «[un]a terrola ad pede de ipso monte has finis habet: de un[a par]te fine eodem Torano et de alia parte fine rivo Merdarulu et de tertia parte fine pede ipso monte; et offerui ibi integram ipsa balle qui dicitur Colonia et ecclesia Sancti [Gre]gor[ii] cum rebus et pertinentia sua»: GAP1. Il *mons* potrebbe essere il Cila (così già Franco 2017, 62, n°13) «alle falde» del quale sorse il convento dell'Immacolata Concezione (1711-1777) di Piedimonte Matese: ASN, Gaetani d'Aragona, *Cc. famil*. 83, fasc. 34, n° 13; ma sulla posizione del Salvatore di Alife rispetto alla stessa cima cfr. Miele Fl. 2010, 217-220. Sulla letteratura relativa al sito preromano del Cila cfr. Conta Haller 1978, 60-62; Caiazza 1990, 33-37 e *pass.*; Sirano 2004, 28; Costarella 2008, 107-125. Per il rio *Merdarulu*, forse il *Merdaro* in prossimità di Piedimonte Matese, cfr. *sup*. n. 16. Sull'identificazione di *Colonia* orienta l'acquisto di *Cologna*, effettuato da Apollo Bontempo a Piedimonte Matese con l'istrumento del not. Giangiacomo Gallo di Piedimonte Matese, il 17 set. 1729, per i figli chierici Carlo e Ferdinando di «Castello della città di Piedimonte», previo il consenso della Curia vescovile di Alife: ASN, Gaetani d'Aragona, *Cc. famil*. 83, fasc. 34, n° 3, cc. 1v-2r; sulla piana di Cologna cfr. Loffreda 1998, 95. La chiesa *Sancti Gregorii* è forse la chiesa di S. Gregorio *in Matese* posseduta, non prima dell'881, per metà da S. Vincenzo al Volturno e per l'altra metà dal vesc. d'Isernia: *Chr. Vult*., I, 373; Frisetti 2015, 163; ma per le riserve riguardo al possesso di essa, da parte del vesc. d'Isernia, cfr. Viti 1997, 168; per le attestazioni posteriori e per l'ubicazione della chiesa matesina cfr. Caiazza 2005, 88-89. Per i caratteri del Matese tirrenico cfr. Damiani A. V. 1989; Angelini T. 1993, 56-58; Pace G. 1997, tavv. 1 e 1A, 216-217. Per i punti di ascensione e per i rifugi cfr. Landi Vittorj 1989, 407-426.

[51] «trans ipso Turano […] tribus pecie de terre: prima hec habet finis de una parte fine via et de secunda parte fine qui venit a Campo Familiu et descendit in ipso Turano et per eodem Torano vadit et coniungit in eadem via; secunda pecia habet hec finis de uno cap[i]te fine eodem rivo, de uno latere fine via, de alio capite f[in]e alio rivo qui descendit a Sancto Marcello et de alio latere fine eodem Torano; tertia pecia que dicitur Carditu hec finis habet: de una parte fine eodem rivo da Sancto Marcello et [de] duobus partibus fine vie; et offerui in eodem cenovio ips[o gu]aldo meo qui dicitur Tora, per has finis: de una parte fine via et de alia parte fine via et fossato et de alia parte fine ipso aquario antiquo et de subto fine alia via»: GAP1. *Sancto Marcello* è forse localizzabile a Sepicciano (fraz. di Piedimonte Matese), a giudicare dal titolo della chiesa di S. Marcello divenuta parrocchiale solo nel 1697: Trutta 1776, 398; Id. 1977-2004, *Secolo XVII*; Marrocco 1979, 114. La località *Carditu*/*Cardito* era situata nell'Alifano, secondo l'inventario dei beni di S. Maria della Ferraria completato nel 1489, al termine dell'inchiesta fatta istruire dal card. Giovanni d'Aragona, in veste di commendatario dell'abbazia (1476-1486): Scandone 1908, 40-41; Ricciardi 1912, II, 56; per la data della redazione dell'inventario cfr. ASN, Cappellano

nella valle del medio Volturno, precisamente all'altezza di Latina (di Baia e Latina) e dell'area contrassegnata dalle emergenze della basilica paleocristiana di *Cubulteria* in località San Ferdinando di Alvignano[52],

maggiore 1081, c. 304r; sull'archivio della Curia del Cappellano maggiore cfr. Mazzoleni J. 1974-1978, parte II, 111. Era così situata, anche secondo l'istrumento di concessione della stessa Ferraria, rogato dal not. Giovanni Battista Picozzi (*Picotii*) di Vairano, del 10 nov. 1585: *Bona emphyteutica abbatiae Sancte Mariae de Ferrara detempta per cives terrae Sancti Angeli Ravis Caninae*, n° 34, come dalla riproduz. dell'inventario del 1621 dei beni dell'abbazia, in *Abb. S. Mariae de Ferrara*, 229 e per il notaio ivi, 220; per l'inventario secentesco cfr. Santoni 2012, 588; per il passaggio alla Biblioteca nazionale centrale di Roma del ms. che lo contiene, il BNR, *Gesuitici* 1048, forse avvenuto tra il 1873 e il 1890, cfr. Iannuzzi 2005, 146-147. Il bosco di *Tora* va identificato, come sembra, con la «selva quae vocatur Thora» in diocesi di Alife, che è menzionata nel mandato del 20 ago. 1225, emesso a Rieti da Onorio III (*Reg. Honorii pp. III*, II, 361, n° 5610) e che Caiazza 2005, 56 (come Id. 1997b, 34) ritrova nella località Tora a nord-ovest di Gioia Sannitica, là dove sorge oggi il santuario di S. Maria del Bagno; ma per la diversa localizzazione presso l'attuale valle Orsara di San Gregorio Matese cfr. Loffreda 1994, 134-135; Fontanella 2011, 73. Non è di sicuro coerente con le indicazioni confinarie della *cartula offertionis* dell'828 l'ipotesi che la selva di *Tora* corrispondesse all'incolto di Vairano Patenora (*Bairano*), che nell'ago. 944 il conte di Teano Atenolfo riconobbe essere in possesso di S. Maria *in Cingla* e non già appartenere al territorio comitale teanese, per cui cfr. Cuozzo, Martin J.-M. 1991, n° 83, 196 e Caiazza 2009a, 122; selva, immortalata nei due placiti di Teano con le formule in volgare del 26 lug. e dell'ott. 963 riguardanti S. Maria *in Cingla*, editi in *Placiti cass.*, docc. III-IV, 20-27, per l'analisi dei quali sotto il profilo giuridico e per l'individuazione degli esponenti dell'élite locale cui attribuire le formule di giuramento cfr. Zeller 2010, 130-131, 142-145.

[52] «curte mea cum terri[tori]is suis da ipsa Tina usque in balle et est infra hec finis: de una parte fine rivo qui dicitur Murco et saliente in ipsa cisterna et abinde vadit per limite usque in rivo Cubulturino nostrum et per eodem rivo descendit in fluvio Vulturno, de quarta parte fine eodem flumine»: GAP1. Sullo stato, nel 599, della preesistente Chiesa vescovile di *Cubulteria*, donde l'idronimo *Cubulterinus*, cfr. *IP*, VIII, 274-275, n^{i} 1-2. L'analisi e la lettura dei materiali ritrovati in località San Ferdinando di Alvignano e della basilica paleocristiana di S. Maria di *Cubulteria* – già distrutta nel 1590, come si legge nella relazione *ad limina* redatta quell'anno dal canonico caiatino Tullio De Alberto, dietro mandato del vesc. di Caiazzo Ottavio Mirto Frangipane (1572-1592): *Dioc. Caiazzo*, 11, 21; *HC*, III, 145; Esposito L. 2018, 277, 454-455 – sono in Cera 2004, 111-144, n° 115; per l'architettura, i materiali e le fasi costruttive della basilica cfr. Frisetti 2010, 128-148; Ead. 2012, 725.

all'altezza dell'abitato rurale di Dragoni[53] e forse all'altezza di Alvignano[54].

La posta in gioco nel 973 riguardava comunque la fetta più grande della signoria monastica del Salvatore di Alife o, per ripetere la locuzione con la quale Adelchisa definì il complesso dei coltivi, degli incolti, delle corti, delle chiese, degli scarioni e dei servi, oggetto della sua donazione, della «Terra domini Salvatoris»[55], qual era venuta a configurarsi nell'828.

Ancora una volta alla luce delle descrizioni dei confini, così come sono specificati nella *cartula offertionis* e con il supporto delle attestazioni documentarie rimasteci, si riconoscono con una certa approssimazione i possedimenti e i luoghi che nel giudicato del 973 sono menzionati in maniera stringata. Erano questi: una chiesa di S. Angelo detta *Mescianu*, non sembra chiaro ove situata ma di certo, Adelchisa vivente, con pertinenze che lambivano l'insediamento medievale abbandonato di Rupecanina (o Sant'Angelo vecchio)[56], posto sulla linea

[53] «curte […] que dicitur de Draguni cum servis et ancillis per hec finis: de duobus partibus fine vie et de alie due partibus fine rebus eiusdem ecclesie [del Salvatore di Alife]; alia curte in eodem loco super ipsa via per hec finis: de una parte eadem via et de duobus partibus fine rebus eiusdem ecclesie, d[e q]uarta parte fine plaio usque in capite de ipso plaio cum servis et ancillis ibi residentibus, Iohanne cum uxore et filiis suis, Petrus cum uxore et filiis suis, Liudulu cum uxore sua»: GAP1. L'attestazione di Dragoni che dà la *cartula offertionis* dell'828 si direbbe la prima riferita a un abitato rurale con quel nome. Il toponimo *Traguni* ricorre già, infatti, nella donazione a S. Vincenzo al Volturno del luogo caiatino in cui sorgeva una chiesa di S. Vincenzo e risalente al gen. 812, ma come un monte, il quale è indicato del resto nel documento come un confine naturale: *Chr. Vult.*, I, n° 40, 259; Fabrizio 1985-1989, II, 76-77; Caiazza 2005, 55-56; diversamente, Frisetti 2015, 163 vi riconosce un insediamento.

[54] «et cum ipsa curte que dicitur Columbi de Apatissa, cum Audoini scario, cum plures alios servos et ancillas eiusdem ecclesie [del Salvatore di Alife]»: GAP1. Il toponimo *Columbi de Apatissa* figura nella *cartula offertionis*, ma non anche nel giudicato. Un appezzamento denominato *Columbo* faceva parte dei possedimenti nel distretto di Alvignano, vantati dal duca di Laurenzana nel 1672: ASN, Gaetani d'Aragona, *Feudi*, *Corti baronali* 40, fasc. III, n° 149.

[55] «de quarta parte est fine terre eiusdem nostri cenovii»: GAP1. Il confine in questione riguarda i possessi di Ruviano, per cui cfr. *inf.* n. 68.

[56] Per un quadro dell'insediamento di Rupecanina a partire dal sec. X-XI e per

di confine tra Sant'Angelo di Alife[57] e il territorio comunale di Raviscanina, e perciò situata nella valle del Lete[58]; poi, a Piedimonte Matese e nei dintorni, la chiesa di S. Vincenzo, eretta nell'828 al di fuori del circuito perimetrale del Salvatore di Alife, e la corte contigua a essa, forse la stessa in piena efficienza alla fine del Quattrocento, anche se non è detto che lo fosse rimasta senza soluzione di continuità dal IX secolo in poi[59], nonché un numero imprecisato di terre prospicienti il fiume

le fasi di costruzione dell'impianto fortificatorio fino al sec. XV cfr. Caiazza 2001a, 13-63; Marazzi 2001, 129-134; Id. 2009, 162-163; Di Cosmo, Marazzi, Santorelli 2006; Luciano 2011, 147-155; Crova 2015, 153 Per le varianti del nome cfr. Caiazza 2001b, 89-93.

[57] Denominato Sant'Angelo fino al 1863: *Sistat*, al codice 61086.

[58] «ecclesia Sancti Angeli qui dicitur Mescianu, cum rebus et pertinentia sua per hec finis: de una parte fine rivo qui dicitur de Iudei et fine strata usque ad pontu Ruluni et de tertia parte fine Rabe Canine de quarta namque parte fine cacumina de ipsis montis»: GAP1. Il rio degli *Iudei* ricorre nella concessione ventennale di beni in località Sant'Angelo *in Fumunclu*, che i rappresentanti del Salvatore di Alife fecero nel feb. 983, ad Alife*: Cap. Benev.*, n° 23, 70; Lepore C. 2003-2006, X, 1, 259, n° 23, il quale legge però *sumundu* anziché *Fumunclu*, asserendo, per una svista, che gli editori della concessione del 983 avrebbero reso il toponimo con *Fumundu* (*ibid.* n. 5), ed è in ciò seguito da Cielo 2015, 277 n. 17; registrazione del toponimo *Iudei* in Palmieri 2021, 117 (come Id. 2012-2015, XXVII, 962). Non per questo tuttavia si può dire che la chiesa di S. Angelo detta *Mescianu* si trovasse nella località di Sant'Angelo *in Fumunclu*. Il ponte *Ruluni* è detto *Horunuli*/*Orunuli* nella terza carta (non databile) delle cinque inserte nel placito beneventano del mar. 999, per cui cfr. *sup.* n. 38: *Placiti* II, 1, n° 249, 419-420; Caiazza 2009a, 131-132, che propone con qualche esitazione d'identificarlo con il ponte sul Sava nella piana di Fontegreca. In definitiva la localizzazione di S. Angelo detta *Mescianu* sfugge. Al più si può escludere che avesse a che vedere con le più tarde tre chiese del borgo di Rupecanina, per cui cfr. Luciano 2012, 249-252. Nulla inoltre, tranne il titolo sacro, autorizza l'identificazione con la grotta micaelica in località Sotto il Castello di Raviscanina, per cui cfr. Caiazza 2001b, 86-87; Di Cosmo 2001a, 113; Mataluna 2012, n° 7, 27; Capolupo 2015, 314-315.

[59] «ecclesia Sancti Vincentii foras ipso pariete quod factum est in circuitu predicte ecclesie d(omi)ni Salvatoris cum rebus et pertinentia sua, quibus sunt vinee et terris infra hec finis: de uno latere fine ipso fossatu et saliente per ipse petre immobilis usque in via, de alia parte fine eadem via et pervadit per ipsa via usque ad [..]sa Rigiperti filii Mauriperti, deinde per ipso ballone descendente in terra eiusdem d(omi)ni Salvatoris infra has autem finis, in integrum illut in eadem ecclesia offerui cum servis et ancillis inde ibi residentibus; insimul et alia curte ibique [ecclesia Sancti Vincentii]

Torano, sulle quali nell'828 si adagiava una vallata e ove erano costruiti un mulino e un maceratoio prossimi al monastero[60]; ugualmente nei pressi di Piedimonte Matese, forse la corte di Folliscio sul torrente Val

est infra hec finis: de duobus partibus fine vie et de super vadit per alia via et exiente per limite et aliquantum per ipso fossatu et descendente in ipse petre et usque in via puplica»: GAP1. La corte di San Vincenzo era situata forse nello stesso spazio prossimo al Salvatore, nel quale sorse la starza a coltura pregiata sottratta alla comunità benedettina dal conte di Fondi Onorato II Gaetani d'Aragona (1414/1425-1491: Caetani 1920, tav. LI), d'imperio, e della quale la bad. e le consorelle del Salvatore, morto lui e redatto l'inventario dei beni compresi nella terra di Piedimonte di cui egli era signore (il 20 lug. 1491), manifestarono per bocca del procuratore la comprensibile preoccupazione di perdere pure il cespite annuo: *Invent. Gaietani*, 185-186 («Have la corte una possexione vulgariter dicta Starsa de la corte, murata circum circa, excepto de la banda de lo fiume, consistente in multi et diversi arbori fructiferi et vigna […] de la quale Starsa se sole dare de censo omne anno allo monastero de Sancto Salvatore de Dompne tarì tre. Presente in questo mastro Stefano procuratore del dicto monastero et, nomine abbatisse et monialium del dicto monasterio, se protesta che lo presente inventario non habia ad preiudicare alle rasuni de dicto monasterio, atteso che lo illustro condam comte piglò la dicta Starsa et territorio, come ad signore potente, in maxima lesione del dicto monasterio»).

[60] «terre erga ipso Torano cum ipsa molina et cum ipsa fusara et cum ipsa balle et vadit usque in rebus Sancti Adiutori et exiente in via et per eadem via rediente usque in ipso pariete predicti monasterii»: GAP1. Sulla cella cassinese di S. Adiutore cfr. Petrus Diac., *Reg.*, App. II, 1877; Franco 2017, App. 1, 54, n° 4. Da essa trasse il nome il ponte che delimitava il confine in direzione di Carattano (fraz. di Gioia Sannitica, a est di Alife) tra Piedimonte Matese e il territorio di Alife, così come precisato nell'inventario dei beni feudali del conte di Alife Pascasio Diaz Garlon (1482-1498/1503: *Instruct. lib.*, 328-329), redatto ad Alife il 3 feb. 1499, in applicazione del privilegio di reintegra emesso dal re Federico d'Aragona in Castelnuovo, il 19 lug. 1498: Ricciardi 1912, II, App., 246 («Ex latere terre Pedimontis his est confinis videlicet: iuxta territorium Caractani discurrendo iuxta territorium supra pontem de Santo Iauditore da la banda l'acqua del Torano verso Pedemonte»); per la reintegra del 1499 cfr. ivi, 22-28 e ivi, I, 30, 85; per la vendita di Alife al medesimo consigliere, fatta da Ferrante I in Castelnuovo, il 10 lug. 1483, cfr. *Reg. Caetani*, VI, 94-96. Presso la località *Sancto Aitoro* si trovava l'acquitrino del quale, il 26 gen. del 1610, Scipione Gaetani d'Aragona di Laurenzana acquistò da Paonessa di Grimaldo, ved. di Alessandro Paterno, due parti: ASN, Gaetani d'Aragona, *Cc. famil.* 83, fasc. 33, n° 13 («unius paduli siti in territorio dicte terre [Pedemontis] loco ubi dicitur Sancto Aitoro»). Trutta 1776, 173 denomina la località allo stesso modo.

Paterno[61] e la chiesa di S. Secondino al Torano (quella edificata a spese di Adelchisa)[62]; ancora, nell'area extramuraria di Alife, beni situati ad *Arquata*, a *Murru*[63], a *Curnitu*[64] e presso l'attuale via Cambisi di Alife, distinguibile dalla presenza di un mausoleo a torre[65]; e infine, nella valle del medio Volturno, l'area di Corvara di Baia (di Baia e Latina)[66], beni nella località di difficile identificazione di *Lectanicu* e che è stato proposto di ritrovare a un dipresso di Baia (Baia e Latina)[67], l'abitato

[61] «curte que dicitur ad Fullixi […] quibus sunt vinee et terre per has finis: de una parte fine via, que vadit ad Paternum, de alia parte fine strata, de tertia parte fine via da Arenaru, de quarta parte fine limite a rebus Frumechis»: GAP1. Trutta 1776, 140 conosce il toponimo *Fulliscio*, ripreso da Marrocco 1979, 113 come Folliscio. Il *Paternus* è quasi certamente il torrente Val Paterno che s'immette nel Toranello, ma sul corso cfr. Fevola 1968, 42; Ortolani et al. 2002, 70-71.

[62] *Sup*. n. 16.

[63] «Arquata habet finis de una parte Toranu et de alia parte via et de alia parte fine alia via, qui descendit inter Arquata et Murru»: GAP1. Ad *Arquata* nel territorio cittadino di Alife si trovavano due appezzamenti donati dal conte Roberto II di Alife alla chiesa di S. Bartolomeo Apostolo, il 13 lug. 1106: *Arch. vescov. Caiazzo*, II, App., A, 237 e, di nuovo, ivi, V, n° VII, 23. Gli abitati di *Arquata* e di *Murro*/*Murru* sono registrati nel catasto di Alife redatto nel 1493, per ordine della regia Camera della Sommaria: Ricciardi 1912, II, 84-85.

[64] «alie terre et prato in loco qui dicitur Curnitu, de capite fine via, que venit de Asculini, de latere fine fossatu et limite, qui discendit in via puplica, de subtus fine eadem via, de quarta parte fine ipso muro eiusdem civitatis»: GAP1. La posizione di *Curnitu*, al di fuori delle mura di Alife, è indicata chiaramente nel documento. Per gli interventi di restauro sulle porte urbiche di Alife, realizzati tra l'VIII e il X secolo, cfr. Frisetti 2015, 162. Per la datazione delle mura anteriore di un secolo o giù di lì rispetto a quella invalsa in letteratura (I sec. a.C.), cfr. Tagliamonte 2002, 194-195; Quilici Gigli 2015, 87.

[65] «Campisi ipsi optuli per hec finis: una parte Torano, alia parte via que vadit ad ponte Merculi»: GAP1. L'abitato di *Campisi* figura nel catasto di Alife del 1493: Ricciardi 1912, II, 85. Sul mausoleo lungo via Cambisi, in direzione di Telese, cfr. Miele Fl. 2007, 208 (come Ead. 2004a, 84); Ebreo 2010, 95.

[66] «territoriis qui dicitur Corbara […] habet finis de due parti precingit flumen Vulturno et alia parte rivo Nigro, Murru et Scornati, habet finis de tribus partibus vie et de alia parte rivo Nigro»: GAP1. Sul castello di *Curbara*, cassinese nel 980, cfr. Petrus Diac., *Reg.,* n° 314, 930; *sup.* n. 39. Per la localizzazione cfr. Ricciardi 1912, II, 96.

[67] «ipsa curte de Lectanicu ibi optuli cum pertinentia sua et ex omnibus parti-

di Ruviano e la vicina chiesa di S. Martino detta *Cella Vetere*, vantata prima dell'828 e dopo il 973 da Montecassino[68].

La chiesa di S. Vitaliano, parte integrante della Terra del Salvatore, va ritrovata in quel circoscritto spazio geografico. Se – al solito – nel giudicato del 973 è appena menzionata, nella *cartula offertionis*

bus sunt vie, cum Brinculo scario cum uxore et filiis suis et cum alios servos, qui ibi sunt residentibus; alia curte ibique in Lectanicu per hec finis: de una parte via, alia parte cum ipso monte qui dicitur Fruscuru et de duobus partibus sunt limitibus cum ipsi monachi servi domini Salvatoris Iohanne, Saroaldus et Bono aldionus»: GAP1. Un campo detto di *Lectanicu*, delimitato da una via romana (*antiqua*), da una strada selciata (*strata*), da un monte e da una grotta, fu concesso a livello dall'ab. Paolo II di S. Vincenzo al Volturno nel giu. 958, insieme con altri incolti estesi entro i confini di Prata Sannita e di Alife: *Chr. Vult*., II, n° 133, 192. Una corte di *Lectanicu* fu confermata da Pandolfo Capodiferro e da Landolfo IV a S. Maria *in Cingla* di Ailano con il precetto del 18 dic. 969, altresì esibito nel placito del mar. 999 di Benevento (e riassunto nel testo) che vide contrapposti i conti di Alife e la comunità: Gattola 1734, 98; *Placiti* II, 1, n° 249, 423. Nello stesso placito del mar. 999, *Lactanico* è indicato come pertinente al territorio dei conti di Alife: ivi, 418. La quarta notizia di una sentenza non databile, formulata nel sacro palazzo di Benevento e inserta anch'essa nel placito del mar. 999, riguarda infine un appezzamento in località *Lactanica*, ove esisteva una chiesa di S. Colombano e che confinava con il tratto viario della strada selciata in direzione del Volturno e con i possedimenti di Montecassino: ivi, 420-421. Sulla base di questa notizia, Caiazza 2009a, 132-133 identifica la strada selciata con il segmento della via Latina, che attraversava Alife da ovest a est, e la diramazione di essa con la via diretta al ponte di Baia o dell'Inferno, per poi localizzare la chiesa nelle vicinanze di Corvara di Baia.

[68] «ecclesia Sancti Martini qui dicitur Cella Vetere, cum rebus et pertinentia sua et cum hos servos et ancillas, Petrus ferrario cum uxore sua et filiis suis, Iohanne cum uxore sua, Littulu cum uxore sua et cum duobus nepotibus suis, de tribus partibus habet finis vie pul[..]a et de quarta parte limite maiore et desuper eodem limite tribus rasole de vinea eiusdem ecclesie; curte vero que dicitur Rabiano subtus eadem ecclesia Sancti Martini, que est infra tribus viis, de quarta parte est fine terre eiusdem nostri cenovii, sicut limite discernit, et cum ipsi servi qui ibi residentes sunt, nomine Rotti cum uxore sua et cum fillis suis, Ausentio cum uxore sua»: GAP1. Per le attestazioni della cella cassinese sul Volturno cfr. Bloch 1986, 735-736, n° 129. Sulla questione della localizzazione della cella, se in prossimità di Ruviano, come la *cartula offertionis* dell'828 indica chiaramente, oppure no, hanno fatto il punto Russo M. 2003, 4-7; Caiazza 2016, 145-146.

nell'828 è precisato che le sue pertinenze erano delimitate da un *monumentum*[69].

Nel catasto di Alife del 1493, redatto per ordine della regia Camera della Sommaria, è registrato un casale di *Sancto Vitagliano* che, secondo la fonte fiscale, era accorpato al contado della città[70], pertanto la chiesa altomedievale, dalla quale derivò senza meno il nome dell'abitato rurale di fine Quattrocento, sorgeva sicuramente al di fuori delle mura di Alife. Il sito detto *Monumentum Vulparie* e ricadente nel territorio alifano, che il re di Sicilia Guglielmo II il Buono donò ai monaci cistercensi di S. Maria della Ferraria (Vairano Patenora), in diocesi di Teano, con la sua ampia concessione di beni dell'ottobre 1189[71], potrebbe essere stato quello prossimo nell'828 alla chiesa di S. Vitaliano del Salvatore d'Alife e al casale quattrocentesco scomparso di *Sancto Vitagliano*.

Il *Monumentum Vulparie* è stato identificato con il mausoleo superstite detto "Torrione" di Alife[72]. In effetti la Ferraria possedeva nel 1489 un appezzamento di terra dato in enfiteusi, in località *lo Monimento* di Sant'Angelo d'Alife[73]; la stessa, dove si estendevano nel 1521

[69] «ecclesia Sancti Vitaliani cum rebus et pertinentia sua per hec finis: de duobus partibus fine vie et fine ipso monumento, de tertia parte fine limite et petre, de quarta vero parte fine limite et petre ficte a terra Ursuli et Martinuli filii Martiniani»: GAP1.

[70] Ricciardi 1912, II, 85.

[71] «in alio vero loco eiusdem Alifie ubi dicitur Monumentum Vulparie iuxta viam publicam et iuxta terram civium ipsius Alifie»: *Chr. S. Mariae de Ferraria*, 6; *DD Will. II*, n° 156, 4. Per la tradizione del privilegio regio, il cui originale è perduto e che è pubblicato nella prefazione al testo della *Chr. S. Mariae de Ferraria* (ivi, 6-7), cfr. Scandone 1908, 4-5; Ricciardi 1912, II, 54-55; Clementi 1955, 259, n° 151; Enzensberger 1971, 135-136, n° 166; Cuozzo 1994a, 271; Schlichte 2005, 165: Andenna C. 2010, 251-252. Sulla cappella superstite del complesso abbaziale della Ferraria, oggetto di studio in particolare per l'edicola funeraria che si trova all'interno (sec. XIII *ex.*), cfr. Nuzzo M. 1994, 87-94; Di Sano, Baraldi, Bensi 2006, 33-34.

[72] Da Mancini 2005, 70-71, seguito da Ebreo 2010, 96-97. Sul mausoleo romano (I a.C.-I d.C.), sulla necropoli sepolcrale circostante, utilizzata fino al sec. IX-X, e sul tesoretto di monete databili tra l'XI e il XII secolo, rinvenutovi, cfr. Miele Fl. 2007, 209-213; Ead. 2015; Travaini 2015.

[73] «[terram] sitam in territorio dicti castri Sancti Angeli in loco ubi dicitur lo Monimento, iuxta terras Ioannis de Stabilis, iuxta terram quondam Petri de Honufrio,

alcune terre riconducibili alla proprietà abbaziale (*lo Monumento*)[74]. Inoltre la Ferraria vantava nel 1587 beni nella località *Paradiso* detta anche *Sotto lo Monumento*[75] e perciò situata a sud del sito dominato dalla presenza del mausoleo.

Viene così ricomponendosi dinanzi ai nostri occhi la microarea boschiva oggi compresa nella frazione Torrione-Paradiso di Alife, situata a poco meno di quattro chilometri a sud-est di Sant'Angelo di Alife e che è costituita dalle due contrade Torrione e Paradiso (di Alife), separate dalla strada provinciale casertana 330 (ex Ss 158 della Valle del Volturno)[76]. Lì, precisamente nella contrada Torrione, all'interno della quale spicca il mausoleo detto "Torrione" di Alife, andrà ritrovata la chiesa di S. Vitaliano, cella del Salvatore di Alife, che nell'828 era già eretta e che esisteva ancora nel 973.

Durante il processo alifano del 973, di fronte alla prova documentale dell'828, i dodici vignaioli dissero di comportarsi esattamente come volevano i due Audoaldo, centrando il problema sotteso al contenzioso: il fatto, cioè, che entrambi i conti disponessero delle vigne coltivate dai dodici pastinatori, come se fossero state di loro proprietà[77]. Per contro, i due conti di Alife con lo stesso nome sfoderarono

iuxta stratam publicam»: ASN, Cappellano maggiore 1081, c. 167r (per l'anno cfr. *sup*. n. 51). Mancini 2005, 70 cita il contratto del 1454 riguardante la stessa terra e che fa parte della collezione *Pergamene*, *Vairano* dell'Archivio di Stato di Roma, sulla quale cfr. D'Angiolini, Pavone (dir.) 1986, 1261. Non si può escludere inoltre che si tratti della stessa località detta «la Fontana delle Gallinelle alias lo Monumento» di proprietà della Ferraria, oggetto del contratto di enfiteusi del 24 giu. 1681 illustrato in Mancini 2000, 149-150.

[74] Santoni 2012, 597, n° 39.

[75] Così nell'istrumento del 16 apr. 1587, rogato dal not. Giovanni Battista Picozzi di Vairano: *Bona emphyteutica abbatiae Sancte Mariae de Ferrara detempta per cives terrae Sancti Angeli Ravis Caninae*, n° 55, come dalla riproduz. in *Abb. S. Mariae de Ferrara*, 236, n° 55 (e per errore anche 237); *sup*. n. 51.

[76] Igm 25V, F° 161 II SO, *S. Angelo di Alife*, 404775 e 401771; *IFFI*, Tav. 417 NE, *Alife*. Cfr. pure Provincia di Caserta 2022, alla Sp 330.

[77] «ipsis unanimiter manifestaverunt dicentes ut nullam aliam rationem inde haberent, nisi tantum a parte supradictorum comitibus Audoaldi et Audoaldi illut tenerent et habere volerent»: GAP1. Sulla tendenza degli ufficiali a sovrapporre gli in-

l'argomento, stringente anche se non per questo rispondente al vero, che i possedimenti rivendicati dal Salvatore di Alife erano beni del fisco e quindi essi avevano facoltà di amministrarli e di controllarli, a motivo della funzione pubblica che ricoprivano[78]. Con il risultato che il monastero si vide riconosciuti tutti i beni dell'Alifano oggetto della controversia, tranne quelli della chiesa di S. Secondino al Torano[79]. Gliene fu assegnata una porzione (*aliquantum*), poiché i due conti di Alife si riservarono di far valere, in sede extragiudiziale e con la comunità monastica, le loro prerogative sul lembo territoriale[80]. Il grosso dei beni perlustrati nel 973 rimase comunque nelle mani del Salvatore di Alife. E anche i cinque tenutari interrogati nell'Alifano (che non si erano recati a Benevento, a differenza dei dodici vignaioli, e che i rappresentanti della badessa Giaquinta avevano accusato di aver violato le condizioni del loro contratto di concessione[81]), benché avessero negato per ben due volte la veridicità della *cartula offertionis*, al termine di un serrato confronto con la controparte, si arresero[82].

teressi individuali e parentali all'esercizio delle funzioni pubbliche, basti Tabacco 1991, 246.

[78] «ipsis unanimiter manifestaverunt dicentes ut nullam rationem nec scriptionem exinde haberent, set usque modo pro pars puplica illut tenuissent»: GAP1. Sui fondamenti giuridici della dichiarazione cfr. Loré 2013, 24; Storti 2015, 466-470.

[79] *Sup*. n. 16.

[80] «verumtamen nos qui supra iudicibus et hoc declaramus quam ipsis supradictis comitibus Audoaldus et Audoaldus adhuc no[n] manifestaverunt de aliquantum ex ipsa rebus a supradicto Sancto Secundino, set reservaverunt illut ad finem faciendum cum pars supradicti monasterii, eo quod dixerunt ut rationem inde haberent, hoc est per hec fines: da ipsa via, que vadit iuxta eadem ecclesia, et usque in rivo illo qui dicitur Merdarulo, deinde revolvente per limite maiore usque in alia via et per ipsa via vadit usque in ipso Turanello»: GAP1.

[81] «predictus prepositus [Pietro] cum nominato Radoaldo advocatorem eiusdem cenovii coniunxerunt se ad legem ante nos et ante supradicti dom(ni) archiepiscopis [Landolfo I] cum Iohanne et Martii et Drudelperto et Milo filii Martii et cum Amato filio Sassi et ostenderunt eorum ipsa supradicta carta atque causaverunt cum eis dicentes ut malo ordine tenerent rebus eiusdem monasterii infra illas fines»: *ibid.*

[82] «ipsis dum ipsa carta relegentem audierunt ideo unanimiter dixerunt ut eadem carta falsam esset; ipse prepositus cum ipso suo advocatore dixerunt ut veracem esset, set dum ipsis hominibus perseverabant dicentes ut falsam esset»: *ibid.*

Due secoli dopo, con la concessione rilasciata a Benevento il 26 aprile 1168, Alessandro III sottopose il monastero di S. Vittorino di Benevento (oggi sede universitaria)[83], al quale il Salvatore di Alife era a quell'epoca unito canonicamente[84], alla protezione pontificia[85]; senza tuttavia annullare i diritti che spettavano, alla data, a S. Vincenzo al Volturno sul Salvatore[86] e che probabilmente derivavano dalla soggezione del monastero, fin dalla fondazione all'abbazia molisana[87]. Gra-

[83] I regesti dei documenti riguardanti l'ente (953-1644) sono in D'Agostino A. 1988, 26-55; Lepore C. 2003-2006, X, 1, 233, 245, 278-279, ni 12, 34, 97; X, 2, 187-188, 199-200, 204-205, ni 116, 125, 148, 160, 172, 178; XI, 1, 246-248, ni 299, 302; XII, 1, 240, n° 428. Sulla posizione e sulle vicende cfr. Zazo 1961, 36-37; Galasso E. 1988, 8-16; Lepore C. 1995, 160-168 (ripreso per cenni da Carella 2011, 70); Bove 1995, 184, 190; Lupia 1998, 25; Rotili 2003, 872.

[84] *IP*, IX, 115; Lepore C. 1995, 163-164 n. 580.

[85] *Cap. Benev.*, n° 88, 251-255, in cui ricorre l'espressione «nullo mediante» (ivi, 253), introdotta da Alessandro III per rafforzare il concetto di esenzione spirituale e per indicarne l'applicazione sotto il profilo giuridico, secondo Schreiber 1910, I, 55-56. Johrendt 2005, 167-168 ritiene che la questione di ordine istituzionale della protezione pontificia vada in ogni caso approfondita.

[86] «salvo tamen iure monasterii Sancti Vincentii de Monte quod habet in predicto monasterio Sancti Salvatoris de Alifia»: *Cap. Benev.*, n° 88, 253. Un decennio dopo, lo stesso pontefice impose il rispetto di quei diritti con due mandati (*IP*, VIII, 253-254, ni 27, 29): *Chr. Vult.*, I, n° 4, 23-24 (1178-1179 mar. 23) e ivi, II, n° 159, 291 (1180 ago. 12, Frascati); se non con tre, se si considera che il mandato dello stesso tenore, emesso a Frascati, il precedente 11 ago. 1180 (*IP*, VIII, 254, n° 28), è lacunoso: ivi, n° 160, 292. S. Vincenzo *de Monte* è stata identificato con S. Vincenzo al Volturno di Capua (*inf.* nn. 225-226): ivi, I, 24 n. 1; Marazzi 2011a, 183. È stato inoltre identificato con l'abbazia molisana: *IP*, VIII, 254; ivi, IX, 102; Picasso 1985, 201-202, in via dubitativa; *Cap. Benev.*, 252. Qui è accolta quest'ultima proposta, alla luce della donazione postuma e con diritto di revoca a favore di S. Vincenzo al Volturno del conte Landone del fu Atenolfo di Teano, stesa a Teano nel nov. 986: *Chr. Vult.*, II, n° 169, 317-319; sulla tipologia del documento cfr. Loré 2005, 145-146. Il donante vi indica infatti il monastero donatario con due diverse denominazioni, ma si riferisce a un unico ente beneficiario («a die autem obitus mei integra ipsa predicta terra veniant ad potestatem suprascripti monasterii [Sancti Vincencii situs supra Vulturni fluminis fontes] […], ita ut semper ipsa predicta terra sit in potestate de illis monachis, qui [...] officiant ipsum monasterium Sancti Vincencii de Monte»): *Chr. Vult.*, II, n° 169, 317-318.

[87] La prossimità nell'828 della chiesa di S. Vincenzo alla fabbrica del Salva-

zie a quella clausola, veniamo a sapere che la chiesa di S. Vitaliano era nel 1168 ancora in possesso del Salvatore[88]. Si trattava anzi di una delle sole tre celle che il Salvatore di Alife (di Piedimonte Matese) vantava fin dall'828[89].

Per il resto, in mancanza di dati più circostanziati, si dovrà supporre che la Terra del Salvatore, agglutinatasi nel primo quarto del sec. IX tra la valle del Lete, la valle del Torano e la valle del medio Volturno – aree rese tutte altrimenti celebri da pagine erudite, nelle quali sono state decantate per la fertilità, la bellezza del paesaggio e i ruderi dell'evo antico[90] – e parzialmente intaccata nel secolo delle pluralità dei poteri (il X), non fosse stata risparmiata dai fenomeni della contrazione delle donazioni e della monetizzazione dei rapporti agrari, che polverizzarono i grandi patrimoni monastici di tradizione altomedievale, a partire dalla seconda metà del sec. XI in poi[91].

A questo punto abbiamo qualche elemento per ragionare sull'identità del Vitaliano al quale era dedicata la chiesa in contrada Torrione di Alife (tab. 2, n° 1).

tore, per cui cfr. *sup*. n. 59, avvalora l'asserzione di ERCH, *HLB*, 3., 236, secondo la quale Arechi II sottopose il Salvatore di Alife a S. Vincenzo al Volturno. Tuttavia solo nel 950 l'ab. Leone (944-957) si vide riconosciuti la cella del Salvatore e il diritto di nominarvi il preposito, contro le pretese del vesc. Giovanni II di Benevento; pretese, probabilmente accampate dopo che, durante il governo dell'ab. Godelberto (901-920), le religiose ebbero abbandonato il loro monastero, assalito dai Saraceni, e trovato riparo a Benevento, prima nella chiesa extramuraria di S. Croce e poi nel cenobio di S. Vittorino. Così MARAZZI 2011a, 60-61; sulla chiesa di S. Croce, non esistente più, cfr. LEPORE C. 1995, 53-54.

[88] «ecclesiam Sancti Salvatoris cum ecclesiis suis, videlicet […] ecclesia Sancti Vitaliani»: *Cap. Benev.*, n° 88, 253.

[89] Le altre due erano S. Secondino al Torano e S. Martino di Ruviano, per cui cfr. *sup*. nn. 16 e 68: *Cap. Benev.*, n° 88, 253. Per la localizzazione delle celle del Salvatore, confermate da Alessandro III il 26 apr. 1168, cfr. GAMBELLA 2009, 93-95.

[90] TRUTTA 1776, 8-10. Senza dimenticare che la fertilità dell'*ager Alifanus* fu decantata già in epoca antica, secondo MONACO L. 2002, 104; e che su Alife normanna resta l'icastico squarcio di Alessandro di Telese (ALEXANDER TELESIN., *Yst.*, III, 18., 69).

[91] Sintesi del processo ampiamente noto è in CAMMAROSANO 1999, 10-11.

La chiesa era compresa nell'828 nell'appannaggio alifano di Adelchisa. Pertanto è possibile che fosse sorta per onorare il Vitaliano beneventano, l'anniversario del quale figura al 16 luglio nell'addizione sofiana al calendario cassinese del BCR 641 (tab. 1, n° 5). Non fosse per altro che perché la figlia di Arechi II non rescisse il suo legame con la città delle sue illustri origini, se, nell'817, si vide assegnare una casa e una corte confinanti con S. Sofia[92]. L'intercessore sarebbe senza meno potuto rientrare insomma nel suo universo religioso. Epperò, siccome non si sa quando S. Vitaliano di Torrione di Alife fosse stata eretta e d'altro canto l'assimilazione del Vitaliano caudino al santorale beneventano è databile con sicurezza alla fine del sec. IX, è anche possibile che la devozione per lui fosse stata ancora viva nell'828. La chiesa alifana potrebbe in altre parole tanto costituire la più antica testimonianza del culto per il doppione beneventano quanto essere un sintomo del protrarsi del culto genuino oltre l'età arechiana.

Su altro fronte, il dato documentario del possesso dall'828 al 1168 della cella di S. Vitaliano da parte del Salvatore di Alife dà modo di spiegarci come mai il manoscritto in beneventana, dal quale Mario Della Vipera estrasse il lacerto sul Vitaliano capuano pubblicato da Michele Monaco (tab. 1, n° 19), fosse conservato gli inizi dei Seicento nel monastero di S. Vittorino di Benevento[93].

Il nome del santo al quale era intitolata la chiesa di Torrione di Alife fu ovviamente familiare alle benedettine del Salvatore di Alife, durante il luogo periodo nel quale sappiamo che essa rimase sicuramente in piedi (828-1168). Inoltre, anche se le vicende archivistiche esterne del giudicato alifano del febbraio 973 sono pressoché del tutto ignote[94], è probabile che le sorelle avessero conservato il ricordo del documento o quanto meno della donazione di Adelchisa che vi è inserta, dopo la data di redazione (973). Per entrambi questi motivi la comunità monastica avrebbe potuto essere interessata a onorare la memoria del santo al quale la chiesa di Torrione di Alife era dedicata. Il «codex longo-

[92] *Chr. S. Sophiae*, n° XXI, 474, che ha «fine monasterii Sancte Sophiae», a differenza di Bertolini P. 2002, App. II, n° 100, 803, che omette *fine*.

[93] Monaco M. 1630, 41; *sup*. introd. n. 138 e cap. I n. 217.

[94] *Sup*. n. 12.

bardus», consultato da Della Vipera agli inizi del Seicento, avrà fatto parte della collezione di ventiquattro manoscritti in beneventana che S. Vittorino possedeva nel 1542[95], ma il Salvatore e S. Vittorino di Benevento rimasero in regime di unione canonica perlomeno dal 1168 in poi[96]. Nulla di più lineare perciò che quel manoscritto, sulla tipologia del quale si avrà occasione di tornare, contenesse un passo che rifletteva la sensibilità religiosa delle monache alifane.

3. *La chiesa dell'episcopio di Benevento (971)*

Nell'aprile del 971 l'arcivescovo Landolfo I di Benevento e Siponto[97] concesse all'ospizio arcipresbiterale dell'episcopio la quota di una chiesa di S. Vitaliano in possesso dell'episcopato di Benevento, limitatamente alla parte esclusa dalla permuta già stipulata con un *Maio* figlio di un *Magelpoto*[98]. L'ubicazione della chiesa non si desume dal documento arcivescovile, ma il presule con quell'atto volle risarcire i diaconi e i preti del collegio beneventano dei beni sottratti loro da lui stesso per necessità e che si trovavano all'interno del gastaldato di Tocco Caudio, precisamente all'altezza di un ponte *Ursi*, localizzabile presso la sorgente Fontanelle, a un chilometro e mezzo circa di distanza a sud-ovest di Montesarchio[99]. Una traccia documentaria di una chiesa di S. Vitaliano situata nella Valle Caudina in effetti resta e nulla impedisce di ritenere che fosse la stessa che esisteva già nel 971.

[95] Lepore C. 1995, 166-167.

[96] *Sup*. nn. 12 e 84.

[97] *Sup*. n. 29.

[98] «quantum actenus habuimus de ecclesia Sancti Vitaliani, exceptantes ex ea quantum nuper per vicariam tulimus a Maione filio Magelpotonis»: *Cap. Benev.*, n° 18, 53; Lepore C. 2003-2006, X, 1, n° 18, 236-237. Per l'accezione del termine *vicaria*, sul quale già Borgia 1763-1769, parte seconda, 271 n. 2 richiamò l'attenzione del lettore («Notisi questa frase»), cfr. Niermeyer 1976, 1088, ai lemmi *Vicaria*, n° 4 e *Vicariatio*, n°1.

[99] *Cap. Benev.*, n° 18, 53. Cfr., per il gastaldato di Tocco Caudio, Cielo 2003a, 1295; per l'individuazione del ponte *Ursi*, Id. 2009b, 112; per la localizzazione della sorgente, Igm 25V, F° 173 III SE, *Montesarchio*, 684461 o *IFFI*, 431 SE, *Montesarchio*.

Il 25 settembre 1108, a Benevento, Pasquale II confermò il possesso di una chiesa dedicata a s. Vitaliano all'abate Agano di S. Gabriele di Airola[100], in diocesi di Sant'Agata de' Goti[101]. Anche in questo caso, non è chiaro dove esattamente si trovasse il luogo di culto. Sulla posizione all'interno della Valle Caudina, rende piuttosto sicuri però il fatto che oggetto della concessione pontificia fossero chiese e abitati che sorgevano nei pressi di Cervinara[102].

Corrobora inoltre tale ipotesi la notizia che una chiesa di S. Vitaliano nel Beneventano, priva del rettore, fu ceduta nel 1558 a S. Maria Oliveto di Napoli[103]. E la corrobora, perché al passaggio di gestione provvide Scipione della Gatta di Napoli[104], che fu probabilmente un congiunto del commendatario di S. Gabriele di Airola Gianfrancesco della Gatta, il quale nel 1545 aveva unito il monastero airolano agli olivetani di Napoli[105], su decisione dell'abate generale di Monte Oli-

[100] HOLTZMANN (hrsg.) 1962, n° 3, 568; *Arch. vescov. Caiazzo*, V, n° 42, 124. Sulla tradizione testuale cfr. pure HOLTZMANN 1955-1963, *III.*, 57-58. VIPARELLI 1841, 44 n. 1 dice che l'ab. Agano fu sepolto nel suo monastero.

[101] Sul monastero cfr. HOLTZMANN (hrsg.) 1962, n° 4, 569-570; *IP*, IX, 121, n° 2, 124, n° 1. Sul monastero verginiano, sorto dopo la soppressione dell'abbazia olivetana (1807), cfr. MONGELLI 1974, 2°, 18, 20-22.

[102] «in castello Ceruinaria centum et uiginti casalia hominum cum omnibus eorum redditibus et cum omni dom[nio . . . . .] tam in planis quam in montibus [preter?] solam eiusdem castri munitionem, item ibidem campum Marzuli, Cardetum, curtem Cumpalatii, curtem, que dicitur [. . . . .] Carpinello cum ecclesia sancti Celesti[ni in] monte Uirgilii, ecclesiam sancti Uitaliani, ecclesiam sancti Adiutoris et ecclesiam sancti Felicis, ubi dicitur a Collina»: HOLTZMANN (hrsg.) 1962, n° 3, 568; *Arch. vescov. Caiazzo*, V, n° 42, 124. Per Cervinara, di cui Cardito è ora una contrada, e per le chiese di S. Adiutore di Salomoni (fraz. di Cervinara) e di S. Felice forse sul colle omonimo San Felice di Montefusco, cfr. LEPORE C. 1993, 11-15, 25-26, 38-39.

[103] Cfr., sul titolo, CATTANA 1984, 37; sulla fondazione del monastero napoletano (1411), DELL'OMO 2013b, 71-74.

[104] Del seggio di Nilo: TUTINI 1644, 103.

[105] LANCELLOTTI S. 1991, 297; ID. 1623, 345-346. L'olivetano perugino (1583-1643) conosce la chiesa come S. Vitaliano di *Petra Strombola*, che è evidentemente uno sgrafismo, aggiunge tuttavia che essa si trovava «in diocesi di Benevento» o «in agro Beneventano»: ID. 1991, 297; ID. 1623, 346. D'altra parte, Lancellotti sapeva che Airola, a monte delle quale sorgeva S. Gabriele, fosse prossima a *Caudium*: ID.

veto, l'aversano Matteo Cipriani (1544-1546)[106], e dietro richiesta del vescovo di Sant'Agata de' Goti Giovanni Guevara (1523-1557)[107]. Difficile dire invece se la chiesa di S. Vitaliano di Sant'Agata de' Goti, attestata nei verbali delle visite pastorali del Cinquecento, per poi scomparire[108], fosse la stessa già in possesso di S. Gabriele di Airola nel 1108 o non piuttosto un'altra di cui non si sa niente.

I beni della Valle Caudina, che Pasquale II confermò a S. Gabriele di Airola nel 1108, erano stati donati al monastero di regola benedettina dal conte Rainulfo I, considerato il capostipite del ramo alifano dei Drengot Quarrel, alla data defunto da oltre vent'anni († 1087 ca)[109], dalla moglie di questi Sibilla e da altri benefattori non specificati[110]. Il conte Rainulfo I d'Alife, alleato del suo signore e fratello maggiore Riccardo I principe di Capua (1058-1078), dal 1071 e in seguito, dopo la morte di Riccardo I (1078), seguace strenuo del nipote e suo signore Giordano I principe di Capua (1078-1090), accumulò beni a Teano, nel Telesino e nella Valle Caudina. E anche se non sappiamo a partire da quando e in quale ordine ne fosse entrato in possesso[111], è plausibile che li avesse ricevuti quale compenso per la sua fedeltà a Giordano I e perciò dopo il 1078[112]. Certo è che il privilegio di Paquale II configura una situazione di piena disponibilità, da parte sua, da parte della consorte e da parte di altri possidenti, dei beni ceduti a S. Gabriele di Airola.

1628, 63-64. Per la biografia intellettuale di Lancellotti e per la letteratura su di lui cfr. Cattana 1979, 253-257; Russo E. 2004. Dettagli sulla stesura della sua *Istoria olivetana* (1614-1620) e sulla traduzione in latino (Lancellotti S. 1623) sono in Lancellotti S. 1989, 2-4. Per gli orientamenti della storiografia olivetana contemporanea cfr. Picasso 2001, 447-449.

106 Lancellotti S. 1989, 182; Id. 1623, 93.

107 *HC*, III, 97; Abbatiello, Iommazzo 1978, 7.

108 Campanelli 2003, 162.

109 Loud 1981b, 200; Id. 2000a, 247; Bloch 1986, 262; Tescione 1987a, 15 (come Id. 1965-1975, 13-14); Schütz 1993, 348.

110 Holtzmann (hrsg.) 1962, n° 3, 567; *Arch. vescov. Caiazzo*, V, n° 42, 124.

111 Tescione 1965-1975, 11-14; Loud 1981b, 200; Bloch 1986, 261-262; Schütz 1993, 347-348.

112 Loud 2000a, 247.

L'informazione, secondo la quale sarebbero stati gli airolani a erigere nel 960 la chiesa in onore dell'arcangelo Gabriele, apparso loro e che li avrebbe liberati dall'assedio degli Infedeli durato sei mesi, deriva da una lezione agiografica che sarebbe stata di ben oltre due secoli posteriore rispetto al fatto narrato e che in ogni caso è tradita da una fonte incontrollabile[113]. La superstite raffigurazione pittorica della Trasfigurazione della chiesa monastica medievale è stata datata alla prima metà del sec. XI[114]. La prima traccia documentaria dell'esistenza del monastero di S. Gabriele di Airola è comunque del 1105[115]. Un'ulteriore attestazione, pressoché coeva, si ricava dalla seconda Traslazione delle spoglie di s. Menna (*BHL* 5928)[116]. Essa (1102-1115)[117] è parte degli scritti sul santo di Leone Marsicano (*BHL* 5926-5929)[118], cui il monaco cronista verosimilmente lavorò nel clima d'intesa creatosi tra il conte Roberto I di Alife, Caiazzo, Telese e Sant'Agata de' Goti (1087 ca-1116), figlio di Rainulfo I di Alife[119] – interessato a legare il suo nome a Montecassino[120] e a farsi immortalare come promotore,

[113] Si tratta della lezione che sarebbe stata scritta dall'ab. Gabriele Rebursa nel 1201, per l'ufficio dell'anniversario dell'arcangelo, la domenica successiva alla festa della Conversione di s. Paolo (25 gen.). La lezione sarebbe stata trascritta da un codice membranaceo antico, ritrovato nel 1607 o giù di lì dall'olivetano napoletano Cesare, ab. del monastero olivetano di Salerno all'epoca della redazione dell'*Istoria olivetana* e referente del suo autore: Lancellotti S. 1991, 297-299; Id. 1623, 346-347; *IP*, IX, 124, ove però la fondazione nel 960 non è data per certa, contrariamente a quanto asserito in Petrus Diac., *Reg*., 1494 n. 2.

[114] Da Piazza S. 2015, 113-117 e pl. XIX, che l'ha scoperta.

[115] È la cessione di Pontecorvo all'ab. Oderisio I di Montecassino (*sup*. cap. II n. 265) del 13 gen. 1105, rilasciata dal conte Roberto I di Caiazzo e perorata dall'ab. di S. Gabriele di Airola: Petrus Diac., *Reg*., n° 542, 1492; ma per il commento cfr. Schütz 1993, 356.

[116] Edita in Hoffmann 2004, 473-476.

[117] Ivi, 453, a integrazione di Orlandi 1962, 473-474 e di Tescione 1987a, 24, entrambi i quali avevano lasciato irrisolta la questione della data di composizione della serie agiografica.

[118] Sui testimoni e sulla relativa letteratura cfr. Hoffmann 2004, 455-459.

[119] Schütz 1993, 350-364.

[120] Oldfield 2014, 61.

quale fu, di traslazioni di sacri resti di santi[121] – e l'abate Oderisio I di Montecassino[122], a seguito della restituzione di S. Maria *in Cingla* di Ailano, in diocesi di Alife, a Montecassino (1095-1115)[123]. Secondo quella fonte narrativa, l'abate di S. Gabriele di Airola prese parte alla deposizione del sacro corpo di s. Menna nella cappella del castello comitale di Sant'Agata de' Goti[124], sulla struttura della quale manca peraltro qualsiasi ulteriore dato[125]. Che è un evento, non databile su base documentaria e che si ritiene accaduto tra il 1102 e il 1107[126], ma che va inquadrato plausibilmente nel progetto del conte Roberto I di promuovere la città di Sant'Agata de' Goti al ruolo di centro politico del suo vasto dominio[127] su preesistenti contee longobarde, di fatto indipendente dal principato di Capua[128].

Tutti gli elementi di cui disponiamo su S. Gabriele di Airola, benché pochi, sono dunque univoci sul punto che la comunità monastica di Airola avesse avuto buoni rapporti tanto con il conte Rainulfo I Drengot Quarrel quanto con il figlio Roberto I.

È stato dimostrato, sulla base del cognome toponomastico *Quadrella*/Quarrel del padre Asclettino, che i fratelli Riccardo († 1078) e Rainulfo († 1087 ca) erano originari di Les Carreaux, una località a trenta chilomentri a nord-est di Tosny[129]. A circa duecento chilometri a ovest di Les Carreaux, sorge il priorato di St-Gabriel di Saint-Gabriel-Brécy, in diocesi di Bayeux. Il monastero di St-Gabriel, cella dell'abbazia benedettina della Ss. Trinità di Fécamp, in diocesi di Rouen, e nella seconda metà del sec. XII priorato[130], beneficiò tra il 1058 e il 1066, nella stagione, cioè, dell'incremento di enti monastici nuovi nella

[121] Cielo 2016, 169.

[122] Cowdrey 1986, 79-80; Bloch 1986, 262; Hoffmann 2004, 451-452; Loud 2007, 130.

[123] Petrus Diac., *Reg.*, n° 624, 1680-1681.

[124] Hoffmann 2004, 475.

[125] Cielo 2016, 163 n. 21, 166.

[126] Tescione 1965-1975, 31, seguito da Hoffmann 2004, 442.

[127] Così ivi, 449-450; Galdi 2004, 244.

[128] Loud 2007, 78.

[129] Ménager 1975, 305-306; Cuozzo 1996, 465.

[130] Six 2008b, 60-61.

Bassa Normandia sostenuto con i mezzi dei laici[131], della munificenza sia di Riccardo di Creully, il cui fratello Vitale era monaco di Fécamp, sia dell'aristocrazia normanna[132]. Allo stesso modo, S. Gabriele di Airola potrebbe essere stata una fondazione normanna, nata per iniziativa di Rainulfo I di Alife e sorta a suggello del controllo militare degli abitati della Valle Caudina, oggetto della conferma di Pasquale II del 1108 in favore della comunità benedettina.

In sostanza, la chiesa di S. Vitaliano, già esistente nel 971, potrebbe essere stata ceduta a S. Gabriele di Airola nell'ultimo quarto del sec. XI (all'incirca tra il 1078 e il 1087), in ragione di un ipotetico ma non inverosimile piano di riordino insediativo e di accentramento politico-militare intrapreso dal conte Rainulfo I di Alife nella Valle Caudina; magari modellato su quello attuato con la fondazione di St-Gabriel nella Bassa Normandia dai suoi conterranei.

Francesco Maria Pratilli scrive, nel suo rifacimento inedito del *Sanctuarium Capuanum* di Monaco (BNN XIV F 18)[133], di aver appreso dall'arcidiacono di Benevento Giovanni De Nicastro (1659-1738)[134] che esistevano tracce documentarie di due chiese dedicate a s. Vitaliano, una delle quali situata in prossimità di Arpaia (*Arpadium*), presso le rovine di *Caudium*, e l'altra situata a Ciancelle (fraz. di Benevento) (*Plancella*)[135]. Si tratta di un'informazione che richiama imme-

[131] Potts 1997, 46; Gazeau 2008, 23; Six 2008a, 29.

[132] La famosa pancarta di St-Gabriel del 1058-1066 è edita in Bates 1995, App., n° 1, 43-45. Per il riferimento al mon. Vitale cfr. ivi, 43.

[133] *Sup*. cap. I nn. 40-41.

[134] Vita, opere e produzione connessa con gli uffici in Zazo 1922, 77-101, che si avvale dell'epistolario inedito; Id. 1973, 149-151; Intorcia 1976, 9-13. Per la sua presidenza dell'Accademia dei Ravvivati di Benevento cfr. Zazo 1972c, *Documenti*, 165-166; De Spirito 1987, 283. Per il posto che occupa nell'erudizione beneventana cfr. *ICI*, VIII, 23.

[135] «In pertinentiis castri Arpadii, e Caudii ruinis extructis, erat olim ecclesia sancto Vitaliano dicata aliaque in villa Plancelle dioecesis Beneventane, ut ex scripturis Archivii Beneventani me certum effecit infralaudatus bone memorie archidiaconus De Nicastro, episcopus Claudiopolitanus, illius Ecclesie monumentorum solertissimus investigator»: BNN XIV F 18, Pratilli (op. et st.), c. 39r; sulla nomina di De Nicastro a vesc. di Claudiopoli (1724) cfr. *HC*, V, 161.

diatamente alla mente due località familiari a Pratilli, in quanto autore della *Via Appia*[136] e in quanto commentatore del *Chronicon* di Falcone di Benevento[137], oltre che in quanto lettore di Pellegrino il Giovane[138]. Inevitabile sospettare quindi che il falsario capuano avesse voluto rimediare alla mancanza di fonti su s. Vitaliano di Capua, messa in luce dai bollandisti (come nella stessa edizione aumentata del *Sanctuarium Capuanum* di Monaco scrive chiaramente di voler fare[139]), confezionando da sé due attestazioni documentarie sulla diffusione del culto del santo in area caudina, pur senza sbilanciarsi a favore dell'intuizione dei pp. gesuiti riguardo all'origine sannita dell'intercessore autentico[140].

La realtà è che De Nicastro conobbe il nome di s. Vitaliano di Capua dall'estratto di S. Vittorino di Benevento pubblicato da Monaco[141]. D'altro canto, nel suo martirologio beneventano inedito (FTM 58, 4)[142],

136 Pratilli 1745, 398-399, 402; ma sull'erronea identificazione di Ciancelle/*Plancella* di Benevento con Chianchetelle (fraz. di Chianche) di Avellino, in cui Pratilli sarebbe incorso, cfr. Meomartini Alm. 1889, 269-270.

137 Pratilli (ed.) 1749-1754, IV, 292.

138 Pellegrino C. 1651, 365, come osservò Meomartini Alm. 1889, 269 n. 1 («Copiò Pellegrini, App. alle antich. di Capua»); *sup*. cap. I n. 34.

139 «Ut suo ordine ad acta s. Vitaliani illustranda procedamus, operae pretium duxi eiusdem sancti Vitam seu acta a me noviter acquisita referre, quorum equidem nullam prorsus habuere notitiam bollandistae collectores in Belgio»: BNN XIV F 18, Pratilli (op. et st.), c. 39r.

140 *Sup*. cap. I § 4.

141 «Hic ille est Ioannes, de quo Michael Monachus Capuano in *Sanctuario*, parte I fol. 41, scribit Beneventi in monasterio S. Victorini Longobardorum servari codicem haec verba habentem: "beatus pater Ioannes antistes Beneventanus corpus s. Vitaliani episcopi Capuani a collabente ecclesia Montis Virginis Beneventum transtulit et in ecclesia b. Marie virginis cum multis aliis sanctis locavit"»: De Nicastro 1720, 107; *sup*. cap. I n. 219.

142 Il FTM 58, De Nicastro, non cartul., già FTM, *Alexianus* (dal nome del collegio "S. Alessio Falconieri" dei servi di Maria) 58 (citato così, ma con il n° di corda 59, in Zazo 1973, 151), contiene opere di Giovanni De Nicastro e consta di nove fascicoli, nei quali sono raccolti altrettanti scritti dell'a. La descrizione del ms. fattizio, che si legge nell'inventario del fondo dei mss. della FTM di Roma, coincide con la descrizione che ne fece il servita beneventano Giuseppe Maria Romano (1728-1783), parroco della chiesa di S. Marcello al Corso di Roma, e che fu pubblicata da Vicentini 1931, 11-13. Per l'esemplare del martirologio (con il titolo di *Diptychon*

che intitolò *Diptichon Beneventanum* (1696)[143], non fa parola di s. Vitaliano. Com'era prevedibile, considerando che l'arcivescovo cardinale Vincenzo Maria Orsini (1686-1730), poi (1724) papa Benedetto XIII, su incarico del quale lo redasse, gli impose, sì, il criterio d'integrare il martirologio romano (ove figura s. Vitaliano di Capua[144]) con gli elogi dei santi beneventani e per di più gli affidò l'incombenza nell'ambito della febbrile attività pastorale e riorganizzativa della Chiesa beneventana da lui intrapresa[145], della quale il rilancio della venerazione dei santi fu un intervento capillare e incisivo[146]; ma gli raccomandò pur sempre di procedere il più discretamente possibile[147]. Perciò, contrariamente a ciò che dice Pratilli, De Nicastro non avrebbe mai potuto essere un consigliere edotto sul culto di un santo che non aveva motivo di ritenere, nell'era gloriosa del lungo presulato beneventano di Orsini, proprio della sua Chiesa[148].

Come già osservato, la localizzazione precisa della chiesa di S. Vitaliano della Valle Caudina (già in possesso della Chiesa arcivescovile

Beneventanum) conservato presso la Biblioteca capitolare di Benevento, cfr. Iadanza 2016, 503-504.

143 La data del 19 feb. 1696 («Beneventi undecimo kalend. Martii 1696») chiude la lettera dedicatoria anteposta al martirologio: FTM 58, 4, De Nicastro. Il *Diptichon Beneventanum* è dedicato al card. Leandro Colloredo (1686-1709), alla data del titolo dei SS. Nereo e Achilleo: Petrucci Franca 1982, 83.

144 *Sup.* introd. n. 2.

145 Sulle iniziative del presule, tutte improntate ai dettami tridentini, cfr. Iamalio 1929, xv-xxxiv; De Spirito 1976, 236-249; Boscia 1988, 86; Lepore C. 1988, 64; Miele M. 2001, 355-376; Grimaldi 2006, 309-314; Cimino 2014, 100-143; Miele F. G. 2014, 290-295. Sul suo pontificato romano cfr. Menniti Ippolito 2008, 54-66.

146 Nel quinto sinodo diocesano (24 ago. 1690), ordinò ai parroci della diocesi di fornire notizie dettagliate sui patroni locali a fini ricognitivi e, là dove non fossero state reperite, di avviare la procedura di riconoscimento presso la Sacra Congregazione dei Riti: Orsini (celebr.), pars secunda, 691. Nel settimo sinodo diocesano (24 ago. 1692), impose ai rettori e agli amministratori degli enti ecclesiastici la cura delle immagini nelle sedi di loro competenza: ivi, pars prima, 169.

147 «praesens martyrologium, iubente etiam card. Ursino archiepiscopo amplissimo ac meritissimo, in Romano martyrologio minime inserendum conscripsi»: FTM 58, 4, De Nicastro.

148 *Sup*. cap. I n. 286.

di Benevento, ceduta da Rainulfo I a S. Gabriele di Airola tra il 1078 e il 1087 e poi confermata all'ente monastico nel 1108 da Pasquale II) sfugge. L'eco del remoto titolo sacro medievale di essa si avverte tuttavia nel toponimo della contrada Vitaliano, situata a circa due chilometri a nord di San Martino Valle Caudina[149].

Quanto all'intitolazione, l'appartenenza alla Chiesa arcivescovile di Benevento nel 971 fa pensare che il luogo di culto caudino fosse dedicato all'epoca al Vitaliano beneventano. Anche se la posizione geografica è pur sempre indicativa del fatto che il titolo sacro avesse tratto origine dal culto genuino per il Vitaliano caudino.

Nel catalogo delle reliquie conservate negli edifici di culto della città di Benevento, che fece redigere tra il 1688 e il 1723 il cardinale Orsini[150], per poi dare a esse degna sistemazione[151], il nome di s. Vitaliano figura soltanto una volta. Vi figura senza ulteriori indicazioni[152], ma la perdurante memoria cristiana in ambito arcivescovile beneventano del Vitaliano vescovo indigeno a tutto il sec. XIV (tab. 1, n° 25) rende quasi certi della sua identità beneventana. Nel catalogo il nome del santo è associato in particolare alle sacre ceneri, confuse con altre, che furono trovate nella chiesa di S. Andrea detta della Piazza[153], destinata a uso del Seminario arcivescovile fin dalla sua istituzione (1567)[154] e ancora all'epoca aggregata a esso[155].

[149] IGM 25V, F° 173 III SE, *Montesarchio*, 721429; *IFFI*, Tavv., 431 SE, *Montesarchio* e 432 SO, *Altavilla Irpina*.

[150] Il catalogo è pubblicato in ORSINI (celebr.), pars secunda, App. ad tit. XXXII, II, 610-636.

[151] DE MARTINI 2000, 22, 28. Grazie a quell'intervento, è giunta fino a noi la preziosa raccolta di quindici ampolline-reliquario (secc. I-VII), ora presso il Museo diocesano di Benevento, per cui cfr. BERTELLI G. 1996, 313-317.

[152] «Vitaliano»: ORSINI (celebr.), pars secunda, App. ad tit. XXXII, 620, n° 42.

[153] Cfr., per la denominazione, MEOMARTINI Alm. 1889, 292-293; per l'ubicazione nella zona della città destinata ai traffici, ZAZO 1972b, 8; SIEGMUND 2011, 255.

[154] ZAZO 1961, 29; DE SPIRITO 1987, 279.

[155] «Chiesa parrocchiale di S. Andrea del sagro Seminario […]. Ceneri confuse insieme»: ORSINI (celebr.), pars secunda, App. ad tit. XXXII, 619-620, n^{i} 28-43.

La chiesa di S. Andrea della Piazza, già esistente nel 1177[156], fu fatta costruire dal cardinale di S. Lorenzo in Lucina e cancelliere pontificio, beneventano di nascita, Alberto di Morra, poi (1187) papa Gregorio VIII, a sue spese. Per volere del fondatore, venne affidata a una comunità di canonici agostiniani, retta da un preposito almeno dal 1180[157] e alla quale Urbano III dettò, con il privilegio emanato a Verona il 26 marzo 1187, le costituzioni[158] di conferma della soggezione pontificia e dei possessi acquisiti fino ad allora[159]. In seguito fu data dapprima, nel 1394, in commenda, e poi, nel 1400, fu unita alla Mensa arcidiaconale di Benevento[160].

Le informazioni in nostro possesso non offrono quindi nessun appiglio per risalire alla provenienza, per esempio dalla cattedrale o magari proprio dalla chiesa di S. Vitaliano di Vitaliano, delle ceneri di s. Vitaliano che erano depositate in S. Andrea della Piazza tra Seicento e Settecento. Sulla base di essi, non si può neanche stabilire se la chiesa agostiniana le avesse custodite fin dalla sua fondazione, prima del 1177, oppure le avesse acquisite in seguito. L'unica cosa chiara è che all'epoca della ricognizione del cardinale Orsini (1688-1723) esse erano residuali. Il che comunque non è poco: significa pur sempre che alcuni *pignora* del Vitaliano conosciuto in ambito sofiano dalla fine sec. IX al sec. XII come santo locale (tab. 1, n^{i} 5, 8-12, 15-16) erano stati conservati un tempo nella città sannita.

Stringendo al massimo, l'attestazione della chiesa di S. Vitaliano di Vitaliano costituisce la traccia documentaria più alta dello sdoppiamento del santo caudino nel Vitaliano beneventano; la donazione normanna della chiesa di S. Vitaliano di Vitaliano a S. Gabriele di Airola,

[156] *Cap. Benev.*, n° 100, 277; Lepore C. 2003-2006, X, 2, 180, n° 110.

[157] *Cap. Benev.*, n° 109, 297; Lepore C. 2003-2006, X, 2, 184, n° 118.

[158] *Cap. Benev.*, n° 119, 323-331; Lepore C. 2003-2006, X, 2, 190-191, n° 129. Per l'aspetto del riconoscimento pontificio, in aderenza alle costituzioni dei canonici approvate nel corso del sec. XII, cfr. Andenna C. 2005, 249-252.

[159] Compresi nella donazione del re Guglielmo II il Buono data a Palermo nel nov. 1182 e nei due precedenti privilegi emanati entrambi a Verona dal medesimo Urbano III il 1° dic. 1186 e il 1° feb. 1187: *Cap. Benev.*, n^{i} 111, 117-118, 300-301, 315, 319; Lepore C. 2003-2006, X, 2, 185, 188-190, n^{i} 120, 127-128.

[160] *IP*, IX, 74.

avvenuta per decisione del conte normanno Rainulfo I di Alife e perciò non dopo il 1087, anno della sua morte, ruppe per sempre il rapporto patrimoniale del luogo di culto con l'episcopio di Benevento, che nel 971 c'era ancora; non si sa fino a quando fossero state custodite a Benevento le reliquie del Vitaliano venerato come beneventano, ma l'unica traslazione di esse che siamo autorizzati a ipotizzare avvenne al più presto all'epoca della fondazione di S. Andrea della Piazza (ante 1177), che è la chiesa ove, in occasione della ricognizione orsiniana del 1688-1723, furono rinvenute le ceneri del santo.

4. *Le chiese del Caiatino (979)*

Nel 979 l'arcivescovo Gerberto di Capua (977-980)[161] concesse a s. Stefano di Caiazzo († 29 ott. 1023), noto anche come Stefano Menicillo che è il nome datogli nel sec. XVI[162], all'atto di nominarlo vescovo di Caiazzo (979-1012)[163], una chiesa di S. Vitaliano a *Balunianum* e una chiesa di S. Vitaliano a *Campora Longa*[164].

Entrambe le chiese caiatine sono registrate nel volume delle decime dovute alla Camera apostolica per l'anno 1326. Sappiamo per questa via che la chiesa di S. Vitaliano di *Balunianum*, detta nel 1326 di *Bali-*

[161] Gerberto successe all'arcivesc. Leone di Capua (973-977), come lui mon. cassinese, defunto il 7 ago. del 977 dopo quattro anni e mezzo di governo: *Chr. Cas*., II, 9., 186; *Cas. 47*, tav. *Augustus*, c. 298r (sul necrologio cassinese, redatto tra il 1159 e il 1166, cfr. Dormeier 1979, 110-113); Gattola 1734, 841. Il 1° nov. 979 egli era al suo terzo anno di pontificato, perciò iniziò a reggere la Chiesa di Capua nel 977, come ben vide Iannelli G. 2008b, 291; non così Cilento 1967, 98, seguito da Ianniello 2010, 248.

[162] Sul culto cfr. Di Dario 1940, 150-152, che tiene conto delle informazioni fornite da Ottavio Melchiori a Bartolomeo Chioccarello, con la lettera spedita da Formicola il 6 nov. 1620, ora in BNN, Branc. III D 8, c. 216r, per cui cfr. pure *sup.* cap. I n. 112; Marrocco 1981, 95-101; Rocereto 2007, 9.

[163] Il privilegio, il cui originale è perduto, fu edito per la prima volta da Monaco M. 1630, 571-575: *IP*, VIII, 271. Per le ristampe successive cfr. Esposito L. 2009, 115. L'ultima riedizione è ivi, App., 1, 115-118. L'analisi diplomatistica è in Vendemia 2015, 14-17. Per il presulato di s. Stefano Menicillo cfr. Cielo 2010, 73.

[164] «In Balunianu [...] ecclesia Sancti Vitaliani [...], Sanctus Vitalianus in Campora Longa»: Monaco M. 1630, 572.

gnanum, apparteneva all'epoca all'arcipretura di *Planum* di Caiazzo[165], ossia, grosso modo, al distretto dell'attuale Comune di Piana di Monte Verna (già Piana, poi dal 1862 al 1970 Piana di Caiazzo)[166]. La chiesa di S. Vitaliano di *Campora Longa* rientrava invece nell'arcipretura di *Cannetum*[167], la cui estensione sarà stata più o meno coincidente con quella del comprensorio feudale cinquecentesco in territorio di Dragoni e di Alvignano con epicentro nell'abitato di *Canneto*, che lo storico di Dragoni e canonico della cattedrale di Caiazzo Pasquale Iadone (1762-1838) dice ai suoi tempi disabitato[168].

Le indicazioni topografiche delle due chiese in diocesi di Caiazzo sono inequivocabili. In *Balunianum*/*Balignanum* andrà riconosciuta la località Barignano di Pontelatone sul rio San Giovanni, presso la Masseria Nunziatella, che si trova alla distanza di circa sedici chilometri a

165 «In archipresbiteratu Plani Caiacciani […] ab ecclesia S. Vitaliani de Balignano»: *RdI. Campania*, 134-135, n° 1727.

166 *Sistat*, al codice 61056.

167 «In archipresbiteratu Canneti […] ab ecclesia S. Vitaliani de Caneto»: *RdI. Campania*, 136, n° 1777.

168 «Il villaggio di Canneto, che era nel feudo di tal nome, detto anche il Fico, era dove è la chiesa di San Biagio e la masseria di Bencivenga di Alvignano […]. Ne' rilevi del 1577 […] si descrisse nel tenimento di Dragone e di Alvignano e si numeravano quattordici parti del medesimo, fra i quali l'Olivelle, la Caduta, il Candolese, il Patriarca, la Valle G(rande). Tutti gli accennati luoghi oggi comprendono la Cerreta ossia la masseria una volta di Angelis, Tenca, il Patriarca, la masseria della Valle che sono dalla parte di Caiazzo, la Spinosa ed il Fico ossia la masseria di Bencivenga»: MCC 54, Iadone, cap. III, non cartul., datato al 1805-1833 da Gabriele Iannelli, ivi in calce (18 set. 1883); il ms. è segnalato da Fabrizio 1985-1989, I, 9. Cfr. pure il cenno dello stesso Iadone in Russo M. 1991, 230. Le attestazioni di *Canneto* nei secc. XII-XIX sono in Sparano G. 2008, 91 n. 16. Sulla scomparsa delle località caiatine, documentate tra il X e l'XI secolo, cfr. Carafa 2007, 66. Sull'attestazione di *Canneto* nel falso dell'815-816 o dell'826-827 cfr. *Arch. vescov. Caiazzo*, V, n° 6, 58-59. Per i toponimi Bencivenga, Olivella e Spinosa cfr. Igm 25V, F° 172 I SE, *Caiazzo*, 468648, 473639, 476638 o *IFFI*, Tav. 418 SO, *Alvignano*. Le colline di Dragoni note all'epoca dell'abolizione della feudalità (1806) sono elencate nella memoria di Iadone relativa al circondario di Caiazzo che risale al 1809-1810, edita in Russo M. 1993, 265. Per la biografia e per le opere di Iadone cfr. Id. 1991, 227-228 n. 2; Fabrizio 1985-1989, II, 132, come già Faraone 1899, 55-56.

sud-ovest di Ruviano[169]; che conserva la forma del toponimo entrato nell'uso nel Seicento[170]; e della quale sono state messe in luce tracce di risalenza insediativa al II sec. a.C.[171]. *Campora Longa* corrisponde alla località denominata nel primo XIX secolo Cameralunga[172] e ora da ritrovare all'altezza della Masseria Cameralunga, la quale guarda al vallone Santa Caterina e si trova a sud-ovest di Ruviano, a circa sei chilometri di distanza dalla cittadina[173]. Quanto a *Cannetum*, nel 1379 probabilmente racchiudeva l'area che faceva perno sull'attuale località Pretitto a valle del rivo Tella[174], presso la Masseria Mastroianni, a dieci chilometri circa a nord-ovest di Ruviano[175].

Tracce della chiesa di S. Vitaliano di *Balunianum*/*Balignanum*/Barignano, antecendenti al 1326, sono nel contratto di vendita stipulato a Caiazzo nel marzo 1261 e relativo a un complesso fondiario di undici appezzamenti, di proprietà della Chiesa di Caiazzo e dati precedentemente in concessione[176]. Come pure con la nostra chiesa va plausibilmente identificata S. Vitaliano di *Agaczanum*, ovverosia di Piana di

[169] Igm 25V, F° 172 II NO, *Capua*, 392559 o *IFFI*, Tav. 430 NE, *Capua*.

[170] Melchiori 1619, 29 si esprime così: «Barignano che un tempo fu dentro i nostri [di Caiazzo] confini». In un istrumento di vendita del 1631 rogato a Caiazzo, sono menzionati sia «Barignano» sia il «ponte de Barignano»: *Concezione di Caiazzo*, n° 30, 220; illustrazione di quest'ultima silloge documentaria è in Orabona 2008, 238-241.

[171] Calastri 2006, 157, n° 168, 158, n^i^ 170-171, 217.

[172] Marrocco 1985, 26; Russo L. 2004-2006, 86, 95, 122. Per le attestazioni di Cameralunga nei secc. X-XIII cfr. Caiazza 2016, 140-141.

[173] Igm 25V, F° 172 I SE, *Caiazzo*, 469613 o *IFFI*, Tav. 418 SO, *Alvignano*.

[174] Nel corso del processo culminato nella sentenza di confinazione tra il territorio cittadino di Caiazzo e il centro incastellato di Ruviano, pronunciata a Capua il 23 feb. 1473, un testimone confermò i limiti della contea di Caiazzo definiti il 15 feb. 1379, tra i quali il «locum qui dicitur Petra Erta iuxta territorium Candeti» e il vicino «vadum qui dicitur la Tella». Gli atti sono editi in Sparano G. 2008, 110-122, ma per la citazione della deposizione testimoniale cfr. ivi, 114.

[175] Igm 25V, F°172 I SE, *Caiazzo*, 475632 o *IFFI*, Tav. 418 SO, *Alvignano*.

[176] «Prope Balignanum, quod tenimentum congruum est me [il giudice capuano Giovanni Monaco figlio di Iacopo, beneficiario della concessione del vesc. di Caiazzo] vendere […] a parte septentrionis finis terre ecclesie Sancti Vitaliani»: *Arch. vescov. Caiazzo*, I, n° 194, 421-422.

Monte Verna, attestata nel 1282[177]. S. Vitaliano di Barignano (tab. 2, n° 3) non rimase in piedi oltre gli anni Settanta del Cinquecento[178].

Della chiesa di S. Vitaliano di *Campora Longa*/Masseria Cameralunga non si hanno notizie tranne quelle del 979 e del 1326[179]. Un pallido indizio porta a credere che essa fosse scomparsa molti anni prima del 1743. Tra i beni burgensatici, vantati dal principe di Piedimonte e duca di Laurenzana Giuseppe Antonio Gaetani d'Aragona (1724-1782)[180] e iscritti nel catasto onciario di Dragoni e di Maiorano di Monte (fraz. di Dragoni) del 1743[181], figura infatti un cerreto di 700 moggia (236 ha ca) con più di una denominazione. Una di esse è «Santa Maria Vitagliano»[182]. Il toponimo, ammesso in via ipotetica che fosse l'esito di una sovrapposizione di due distinti titoli sacri, uno di s. Maria e l'altro di s. Vitaliano, di altrettanti preesistenti luoghi di culto, potrebbe restituire il lontano ricordo della chiesa medievale di S. Vitaliano di Masseria Cameralunga (tab. 2, n° 4).

Nel primo calendario liturgico caiatino rimastoci, che è quello compilato alla metà del Cinquecento dal canonico della cattedrale di Caiazzo Stefano Crescarello († 1579)[183], s. Vitaliano figura come ve-

[177] «Ecclesia Sancti Vitaliani de Agaczano»: Esposito L. 2009, 121, secondo l'inventario redatto nell'apr. 1282 edito ivi, 119-123; per l'identificazione cfr. ivi, 102-103, 110-111.

[178] Di Dario 1940, 127-128 avverte che nella platea dei beni della Mensa, fatta compilare dal vesc. Ottavio Mirto Frangipane di Caiazzo (*sup*. n. 52), è censita la chiesa di S. Vitaliano «a Barignano»; ma sull'inventario del vesc. Ottavio di Caiazzo cfr. Esposito L. 2009, 111. La chiesa non è menzionata invece nella relazione *ad limina* redatta dallo stesso pastore nel 1590, edita in *Dioc. Caiazzo*, 12-23, né in quelle del 1609 e del 1615, che si devono al vesc. Orazio Acquaviva dei duchi d'Atri (1592-1617), suo successore (*HC*, III, 145; Esposito L. 2018, 277-278, 436), e che sono a stampa, l'una in Acquaviva, *Relaz.*, 15-47 e l'altra in Romano A. S. 2018, 60-73.

[179] A giudicare da *Arch. vescov. Caiazzo*, IV, 68 n. 1.

[180] Marrocco 1975, 140.

[181] Quadro dei contribuenti di Dragoni è in Fabrizio 1991, 95-111.

[182] «Fontana dello Schiavo, Santa Maria Vitagliano e Morteto di Cerrocupo»: ASN, Gaetani d'Aragona, *Feudi*, *Corti baronali* 40, St. II, fasc. VI, n° 12, c. 6r; «Fontana dello Schiavo, Santa Maria Vitagliano et Mortito di Cerza Cupo»: ivi, n° 13, non cartul.

[183] Il calendario è edito in Marrocco 1966, 7-18. Lo è anche in Esposito L.

scovo e confessore capuano[184]. Il calendario anteposto al breviario caiatino, tradito dal BAV, *Vat. lat.* 6548 (sec. XVII)[185], presenta la stessa formulazione dell'articolo[186]. Le due testimonianze di età moderna risentono quasi certamente della rivisitazione di s. Vitaliano operata dalla Chiesa arcivescovile di Capua e che è attestata dai suoi calendari tardomedievali e quattrocenteschi (tab. 1, n[i] 22, 24, 27, 29-30). Non intaccano perciò la possibilità che nel Caiatino si fosse diffuso in precedenza il culto del Vitaliano caudino oppure del Vitaliano beneventano. Ciò, considerando che le due chiese di Barignano e di Masseria Cameralunga dedicate al santo, già erette nel 979 (tab. 2, n[i] 3-4), sorgevano non molto lontano da Ruviano, dove il Salvatore di Alife detenne tra l'828 e il 1168 la cella di S. Martino[187]. Siccome il Salvatore possedé nello stesso periodo S. Vitaliano di Torrione di Alife (tab. 1, n° 1), è possibile che la dedicazione delle due chiese caiatine ricalcasse quella

2018, 32-53, specularmente al calendario del necrologio caiatino, che si deve ugualmente a Crescarello e che è edito ivi, 61-241. Cfr. ivi, 23, 246, 579 per la biografia del compilatore, sul quale peraltro espresse parole di apprezzamento Melchiori 1619, 98. La descrizione del ms. del calendario caiatino (ASMV, *Mss.* 26) è in Esposito L. 2018, 30. L'analisi del contenuto è ivi, 31, ripresa da Marrocco 1966, 3-6, del quale non è tralasciato neppure l'infelice riferimento «al Martirologio della Chiesa universale» (ivi, 5), come se ne esistesse uno solo. Cfr., con riguardo al lavoro di ricostruzione delle fonti liturgiche caiatine svolto dal canonico, al tempo del vesc. Fabio Mirto Frangipane di Caiazzo (1537-1572), Villani M. 2000, 162-164, 171; sul vesc. Fabio († 1587), Di Dario 1940, 173-174; sulla scorta di quest'ultimo, Perrotta 1976, 15-16; Weber (bearb.) 2003-2004, 746; Esposito L. 2018, 276-277, 359.

[184] «Vitalianus Capuanus episcopus confessor»: Marrocco 1966, 13; Esposito L. 2018, 45.

[185] BAV, *Vat. lat.* 6548, cc. 29r-34r. Il calendario è segnalato in Marrocco 1981, 96; Baroffio (a c.) 1999, 283; Id. 2003, 471; Villani M. 2000, 164; Esposito L. 2018, 254. Il BAV, *Vat. lat.* 6548 è descritto in Salmon P. 1968-1972, I, n° 383. È altrimenti noto, perché contiene la Vita e il racconto dei miracoli di s. Stefano di Caiazzo (*BHL/Suppl.* 7896 b; *BHLms* 7896 b), per cui cfr. Poncelet 1910, 195. Sui mss. caiatini acquisiti nel 1935 dalla Vaticana, cfr. Di Dario 1940, 205-207; Avesani 1967, 879-881.

[186] «Vitalianus episcopus Capuanus»: BAV, *Vat. lat.* 6548, c. 32r.

[187] *Sup*. nn. 68 e 89.

della chiesa dell'Alifano, la quale avrebbe potuto onorare tanto il Vitaliano caudino quanto il Vitaliano beneventano.

5. *La cella vulturnense (ante 993)*

L'abate Roffredo di S. Vincenzo al Volturno (984-993/998)[188], prima del 993, anno in cui fuggì da Capua – presa d'assedio dal marchese Ugo di Tuscia (ante 970-1101) e duca di Spoleto (986-996)[189] –, per poi essere sostituito, nel 996, alla guida dell'abbazia da Giovanni IV (996/998-1007)[190], fece costruire una chiesa di S. Vitaliano, per assicurare l'amministrazione del culto ai dipendenti della comunità benedettina fatti da lui migrare nell'area di *Calvus* («in Calvo»)[191], ovvero nell'area che si sviluppò a nord-est della città antica di *Cales* (loc. Calvi Vecchia di Calvi Risorta), sede di diocesi (sec. V)[192], e che nel

188 Attività e vicende politiche in cui fu coinvolto in MARAZZI 2011a, 104-117.

189 Sulla reazione all'assassinio del principe di Capua Landonolfo (post 982-993) cfr. CILENTO 1961, 132, 171-173. Per l'intervento del marchese Ugo, da ricondurre alla sua collaborazione con l'Impero, dopo la morte di Ottone II (983), cfr. MANARINI 2016, 101-103.

190 MARAZZI 2011a, 114-117.

191 «conduxit homines et habitare fecit in colli Sancti Angeli, et in Baccaricias, et in locum ubi dicebatur ad Ficum, et in Cerrum, villas quoque in Calvo, ubi ecclesiam edificavit vocabulo Sancti Vitaliani, ubi plures recollegit hereditates per has scripciones»: *Chr. Vult.*, II, 301. La fondazione di S. Vitaliano avvenne dunque, secondo il cronista, contestualmente a ulteriori interventi volti al recupero e alla valorizzazione del patrimonio vulturnense. Per la localizzazione di Colle Sant'Angelo presso Colli a Volturno, di Vacchereccia presso Rocchetta a Volturno e di Cerro a Volturno cfr. AVAGLIANO 1981, 84-85, 88-89; MARAZZI 1994, 183-184; ID. 2012, 80-82. Sfugge invece la localizzazione di *Ficus*: ivi, 84. Per le *scripciones* del testo, tutte relative ai possedimenti prossimi all'abbazia molisana, cfr. ID. 2011a, 109-112. Già RICCA 1835, 115 e LEARDI 1838, 16 riportarono integralmente il passo, citando il *Chr. Vult.* 1725, 478; ma per la copia del *Chr. Vult.* tradita dal BAV, *Barb. lat.* 2399 (sec. XVII *in.*), sulla quale è basata l'edizione muratoriana, cfr. FEDERICI 1939, 175-182.

192 Sintesi dei dati di scavo e della letteratura sulla città antica e sull'*ager Calenus* (VII-VI a.C.-II a.C.) in DE CARO, MIELE Fl. 2001, 543-545; SAVINO 2005, 201; PASSARO C. 2007, 57-60; CHIESA F. 2011, 35-43; EVANGELISTI 2011, n° 6, 26-28. Per Giusto, primo vesc. caleno attestato con sicurezza (488-492), è sufficiente FERRUA

sec. X ebbe il suo epicentro territoriale nella città longobarda di Calvi (Calvi Risorta) sorta nell'879 come abitato fortificato[193].

L'espansione vulturnense nel Caleno risaliva a più di un secolo prima del 993. Nell'893 l'abate Maione (872-901)[194] aveva ceduto infatti il cespite di una terra monastica, che era appartenuta all'abbazia prima del devastante saccheggio per mano saracena (881) e che si estendeva nella località *Ferrari*, situata nelle vicinanze della chiesa di S. Casto[195]. In quest'ultimo luogo di culto non andrà evidentemente ritrovata la bella cattedrale romanica di Calvi Risorta, tuttora esistente, che è databile alla prima metà del sec. XII[196], che è stata più volte re-

1953, 393, ripreso alla lettera da Pietri Ch., Pietri L. (dir.) 1999-2000, I, 1218 e già da Palumbo P. 1966, 24; Id. 1970a, 13; Id. 1980, 114; Fucile 1992, 2; Carcaiso 1996, 22-23, 374; Licoccia 2004, 26. Sul *Kalendarium Calvense* di età moderna, ritenuto erroneamente di età medievale da Cerbone 1683, 12, 18-19 e come tale utilizzato in Id. 1685, 227-245, cfr. *IP*, VIII, 264.

193 Erch., *HLB*, 40., 250; Cilento 1966c, 32-33; Carotti 1974, 37. Era un abitante del «castro Calbo» *Gualfrid* figlio del defunto *Guaiferi*, parte in causa nel noto placito di Sessa Aurunca del mar. 963: *Placiti cass.*, doc. II, 15.

194 Sull'abbaziato cfr. Marazzi 2011a, 24-27, 31-33, 36-39. Ivi, 24-25 n. 26, sulla questione dello sdoppiamento dell'unico ab. Maione nel martire dell'881 e nel nipote omonimo; questione, chiarita da Federici 1941-1949, 57, 78-80 e richiamata nel commento all'edizione del *Frammento Sabatini* (sec. X-XI) (per la quale scrittura vulturnense cfr. i rinvii in Pratesi, Palma 2003, n° 2, 78) di Braga G., Palma 2003, 59 n. 48.

195 «terra in Calvu ubi dicitur ad Ferrari, propinquo ęcclesia Sancti Casti»: *Chr. Vult.*, II, n° 74, 10.

196 Così D'Onofrio 1997, 138, sulla base dell'impianto della fabbrica. Zacchia s.a., 38 data la cattedrale romanica, senza motivazione, al sec. XIV. Licoccia 2004, 53-54, sulla base della cronotassi vescovile di Zona 1809, 154-159, non esclude che la costruzione fosse avvenuta nel clima di emulazione del modello della basilica desideriana (1071), e, in particolare, tra il presulato di Landenulfo, mon. cassinese, e il presulato di Falcone. Tuttavia, a correzione della cronotassi di Zona 1809, cfr., sulla questione della presenza del vesc. Giovanni di Calvi alla dedicazione del 1071, Bloch 1986, 119, n° 20; per il vesc. Landenulfo, inserito nel calendario di Leone Marsicano del 1098-1099 (*sup.* cap. II nn. 244-246) al 16 mag., Hoffmann 1965, 109 e gli obiti sia in *Cas.* 47, tav. *Maius*, c. 290v sia in Gattola 1734, 825; per il vesc. Falcone, attestato nel 1094, Loud 1981a, 128, n° 47 (come già *IP*, VIII, 263), seguito da Schütz 1993, 342. Dalla serie vescovile calvense va

staurata[197] ed è monumento nazionale (dal 1941)[198]; piuttosto vi andrà riconosciuta la diruta basilica paleocristiana di S. Casto di *Cales* (sec. IV-V)[199]. È comunque quanto emerge dalla *Visita* del vescovo di Calvi Fabio Maranta (1582-1619)[200], redatta nel 1583 e nella quale è specificato che S. Casto (S. Casto Vecchio di Calvi Vecchia) era situata in località «Ciaula di Santo Casto», distante mezzo chilometro circa dalla cattedrale romanica di Calvi Risorta[201].

Se la zona del primo insediamento vulturnense nel Caleno fu quella assai prossima alla cattedrale primitiva, la cella vulturnense di S. Vitaliano sorse invece al di fuori dell'antica *Cales*. A stare alle osservazioni del canonico sparanisano Mattia Simonetti (1747-1800)[202], la chiesa fatta costruire dall'abate Roffredo si trovava nella località detta alla fine del Settecento *Santo* e non era lontana dalla chiesa di S. Vitaliano di Sparanise[203] (andata distrutta nel 1943 e sulla quale si

espunto Liutulfo vesc. di Cagli (1059-1060), inseritovi da Parente A. 2010, 639, 644, forse sulla scia di Zona 1809, 153-154; ma su Liutulfo cfr. Petrus Damiani, *Die Briefe*, 2, n° 72, 353.

197 Venditti A. 1985, 112-113; D'Onofrio 1997, 137; Licoccia 2004, 55-69.

198 Fucile 1992, 55.

199 L'individuazione si deve a Johannovsky 1961, 23, ripreso da Carcaiso 1980, 141; Id. 1996, 26-27, 372-373. Cfr. pure Palumbo P. 1966, 37-38; Id. 1970a, 13.

200 *HC*, III, 148; ivi, IV, 130.

201 «processit ad visitandum ecclesiam sub vocabulo Sancti Casti separatam a dicta catredrali [così] et ab ea distantem quarto unius miliarii, sitam ubi dicitur alla Ciaula di Santo Casto, iuxta viam publicam qua itur ad casale Sparanisi, iuxta bona dicti reverendi Capituli, iuxta heredem quondam Nicolai Angeli Saracini»: ADTC, *Visite* I, Maranta, c. 11r; sulla serie superstite delle *Visite* dei vescovi calvensi cfr. Fucile 1998, 83. La *Visita* è stata citata spesso: Cerbone 1685, 143-144 (come Id. 1683, 7-8); Zona 1809, 172, 184, 186; Penna 1833, 203-204; Ricca 1835, 157; Leardi 1838, 17-18; Palumbo P. 1970b, *pass.*; Martone 2009, 163; Id. 2010, 9-12. Sulle condizioni di S. Casto Vecchio, agli inizi del sec. XIX, cfr. Zona 1809, 110-113, uno stralcio delle quali pagine è in Carcaiso 1996, 377-378.

202 Cenni biografici sul canonico Simonetti in Ricca 1823, 247-248; Penna 1833, 296; Palumbo P. 1969b, 24.

203 «parte de' cittadini [di Calvi] si ritirarono nel disabitato ristretto della città, dove al presente Sparanisi si vede. Appena ivi giunti [...] incominciarono a dar di piglio alla fabbrica di una picciola chiesa e questa è quella che al presente San Vitaliano si chiama. Sul bel principio, la fabricarono su quel territorio ove a giorni nostri è il

tornerà[204]), culla della devozione locale per l'intercessore[205]. Osservazioni analoghe avrebbe fatto in seguito anche il canonico Mattia Zona[206] (1753-1837), sparanisano anch'egli[207], sempre che non si fosse basato

celebre arbosto del nobile capuano patrizio don Alessandro di Tomaso, ma poi, o da loro derelitta perché fondata in un sito non troppo pregievole o per altro a noi non noto motivo, andò pian piano a decadere, di modo che è già arbosto il terreno e il tiene ad annuo censo il detto di Tomaso [...]; ritiene ancora a dì d'oggi il nome di tempio, mentre dicesi al Santo e in segno della fabrica ci si mira una mezza colonna, quale dà a vedere che, sebene il suddetto tempio non era nobile per la magnificenza, era almeno stabile per la base. Destrutto dagl'anni o pure da loro abbandonato tal tempio, ne fabricarono un altro poco dall'anzidetto lontano»: BMPM, Simonetti, ff. 11-12. L'inedito, firmato dall'a. («Umilmente e devotissimo suddito e servo Mattia Simonetti»: ivi, f. 27), faceva parte del *Ragguaglio istorico della città e diocesi di Calvi* (BMPM, ultimo quarto del sec. XVIII), dovuto al vesc. di Calvi Giuseppe Maria Capece Zurlo (1756-1782: *HC*, VI, 141) e ai suoi collaboratori, copista della prima parte incluso, ovvero il canonico sparanisano Agostino Fusco, secondo Ricca 1835, 206; ma per l'elenco dei collaboratori di Capece Zurlo cfr. Martone 1996, 9. Del *Ragguaglio istorico della città e diocesi di Calvi* restano, come sembra, soltanto le riproduz. xerografiche dei frammenti rinvenuti da Antonio Martone negli anni Ottanta del secolo scorso, tra le carte dei discendenti del confessore del presule, il parroco di Partignano Alessandro Pratilli: Id. 1996, 3-14; la lettura delle riproduz. è stata possibile grazie alla cortesia del possessore. Sulla novità dell'iniziativa storiografica del vesc. Capece Zurlo cfr. Ricca 1829, xxvi; Id. 1835, 206. Il bilancio del pontificato caleno di Capece Zurlo è in Parente U. 2000, 53-59. Sul ben più difficile governo dell'arcidiocesi di Napoli (1783-1801: *HC*, VI, 304), in pieno Novantanove, che gli costò l'esilio a Montevergine (5 ago. 1799), cfr. ivi, 86-104; Fonseca G. 2000, 144-149. Sulla condanna del suo operato da parte della Curia arcivescovile di Napoli, all'alba della restaurazione borbonica, cfr. Mancino 2017, 47-56.

[204] *Inf.* cap. VIII § 4.

[205] Penna 1833, 358; Borrelli N. 1940, 32 n.1; Palumbo P. 1964, 11; Id. 1969a, 3; Carcaiso 1987, 20.

[206] «Io già no'l niego che vi sia un tal terreno denominato così [Santo] e per dirla schiettamente porto oppinione che avesse tratto questo nome antonomastico, appunto perché fu quivi eretto a tempi de' Longobardi padroni del nostro territorio *Caleno*, o sia di Calvi, un piccolo tempio dedicato al nostro antico protettore s. Vitaliano. E sebbene coll'andar del tempo avesse cambiata situazione, per esserne stato edificato un altro nel territorio addetto alla mensa vescovile, né mica distante dal primo che pochi passi, ritiene però lo stesso nome»: Zona 1792, 52-53.

[207] Sulla vita e sulle opere di Zona cfr. Marotta 1823, carattere encomiastico del profilo a parte; Palumbo P. 1969b, 24.

sulle pagine manoscritte di Simonetti[208]. In ogni caso dalla *Visita* del vescovo Maranta del 1583 si desume che l'esatta posizione della chiesa dedicata a s. Vitaliano fosse a circa 500 metri dal centro abitato di Sparanise[209], o che si trattasse proprio del luogo di culto fatto edificare dall'abate Roffredo prima del 993 (tab. 2, n° 5) o magari di un altro costruito dappresso, in località *Santo*, dopo quell'anno, come le parole di Simonetti e di Zona portano a credere.

Il 2 marzo 1059, a Spoleto, Niccolò II confermò all'abate Giovanni V di S. Vincenzo al Volturno (1058-1076?) il possesso di S. Vitaliano di Sparanise[210]. Dopodiché della fondazione vulturnense non si hanno più notizie fino a quando non divenne una chiesa abbaziale dell'episcopio di Calvi.

Ciò accadde allorché il vescovo di Calvi, difficile dire se Angelo Mazzotta (1441-1472) oppure Angelo Marotta (1495)[211], ottenne l'assegnazione della chiesa alla Mensa episcopale, con la facoltà dei pastori caleni di fregiarsi del titolo di abati perpetui e dei parroci di chiamarsi rettori. Il tutto allo scopo di coprire le spese per il restauro della cattedrale di Calvi e dietro la corresponsione annua di un'oncia – una somma sufficiente all'epoca per l'acquisto di settantotto libbre (25 kg) di candele di cera[212] – alla comunità monastica dell'abbazia vulturnense, al cadere della festività in memoria di s. Vincenzo (22 gen.)[213].

[208] Sui plagi dell'opera del vesc. Capece Zurlo e collaboratori, operati da Zona, ha fatto chiarezza Martone 1990, 27-32, che, ivi, pp. 5-27, ricostruisce pure l'ondata di critiche da cui Zona fu investito in vita.

[209] «responderunt ipsum domnum Nicolaum [de Marinis] esse curatum ecclesiae Sancti Vitaliani, distantis a dicti casalis [Sparanisii] habitationibus quarto miliarii»: ADTC, *Visite* I, Maranta, c. 29r; *inf.* n. 236.

[210] «in Calvo ecclesiam [...] Sancti Vitaliani»: *Chr. Vult.*, III, n° 204, 93; *IP*, VIII, 251, n° 18. Il passo è ripreso anche da Ricca 1835, 115, che lo cita dal *Chr. Vult.* 1725; *sup.* n. 191.

[211] *HC*, II, 115.

[212] Più o meno, sulla scorta di Faraglia 1878, doc. II, 103, 109, ove è indicato il prezzo complessivo di 4 once, 6 tarì e 13 grana, pagato dal monastero di S. Domenico Maggiore di Napoli nel dic. 1473, per 312 libbre (1,026 q) di cera per candele.

[213] «della quale chiesa [S. Vitaliano di Sparanise] nc'è abbate il vescovo di Calvi come grancia di Santo Vicenzo del Vulturno, a chi si pagano perciò sei ducati l'anno

S. Vitaliano non figura nel mondo celeste di S. Vincenzo al Volturno[214]. Inoltre le origini di Roffredo sono ignote[215], mancano pertanto i presupposti per imputargli per ragioni devozionali personali la dedicazione della chiesa nel Caleno.

Si può immaginare che a S. Vincenzo al Volturno fosse noto alla fine del sec. X l'anniversario del calendario marmoreo di Napoli e perciò del Vitaliano caudino (tab. 1, n° 4), dal momento che l'abate Maione

per detto vescovo»: ADTC, *Platee* I (1555), c. 90r; l'inventario si deve al vesc. di Calvi Gaspare Del Fosso (1551-1560: *HC*, III, 148), poi arcivesc. di Reggio Calabria (1560-1592) e interprete dei dettami tridentini della prima ora (secondo Sposato 1955, 426-431; Id. 1956, 228-237, 242-25; Miele M. 2001, 50-56); la fonte è citata da Ricca 1835, 134. «[Episcopi] tenentur solvere ducatos sex rectori seu abbati abbatiae nuncupatae Sancti Vincentii dello Vulturno in festo Santi Vincentii, que celebratur vigesima 2a mensis Ianuarii cuiuslibet anni, pro ecclesia Sancti Vitaliani sita in villa Sparanisi, prius grancie dicte abbatiae Sancti Vincentii dello Vulturno, deinde unita dicte Mensae episcopali Calvensi, in dicto onere precibus et supplicationibus reverendissimi Angeli Marottae, tunc temporis episcopi Calvensis, tempore quo tota ecclesia maior dicti episcopatus corruerat et iverat in collapsum, pro redificatione dictae ecclesiae ut supra dirutae et collapse, ut habitum est ex relatione antiquorum et senum dicte civitatis Calvensis»: ADTC, *Platee* II (1588), cc. 146r-146v. Il passo dell'*Inventarium* dei beni del Capitolo di Calvi, redatto in seguito alla visita di Maranta del 1583, è riassunto in Zona 1809, 184 ed è illustrato da Leardi 1838, 17-18 n. 1. È riportato inoltre da Ricca 1835, 119, il quale attribuisce l'unione al vesc. di Calvi Angelo Mazzotta, ipotizzando che il compilatore avesse confuso il cognome del primo Angelo vesc. caleno (Angelo Mazzotta) con quello del secondo Angelo vesc. caleno (Angelo Marotta), seguito in ciò da Palumbo P. 1970b, 19-20 (come Id. 1964, 10); un'opinione da non rigettare, benché non rispettosa del testo, perché la cattedrale di Calvi fu seriamente danneggiata dal terremoto del 1456 (secondo Figliuolo 1989, n° 30, 68) e dunque il provvedimento del vesc. Mazzotta sarebbe potuto servire a scongiurarne il crollo, proprio come precisato nell'*Inventarium*. Sulla serie archivistica attuale delle *Platee* dell'Archivio storico diocesano di Teano-Calvi cfr. Fucile 1998, 83.

[214] Quadro e commento, alla luce delle due litanie di santi contenute nel breviario e nell'Ordinario della messa, traditi dal BAV, *Chig.* D V 77 (sec. XI *ex.*) (consultabile in *DVL*), per cui cfr. Salmon P. 1968-1972, I, n° 261, sono in Dell'Omo 2008a, 207-213. La conclusione resta la stessa, se si tiene conto della produzione agiografica dei secc. XI e XII attribuibile al centro scrittorio vulturnense, analizzata da Foglia 1997-1998, 161-162; D'Angelo 2009b, 159-167.

[215] Marazzi 2011a, 104.

acquistò beni a Napoli nell'883[216] e che la cella di S. Vincenzo di Napoli risale a prima del 944[217]. Al contrario, si può supporre che il santo fosse noto attraverso un tramite beneventano. Nel caso di una mediazione beneventana, il santo al quale fu intitolata la chiesa di Sparanise sarebbe stato il Vitaliano beneventano, poiché la cella sparanisana venne eretta (ante 993) quando ormai la duplicazione del santo caudino in un vescovo locale era avvenuta a Benevento da oltre un secolo (tab. 1, n° 5).

In questa seconda eventualità, non dimostrabile come la prima, a ispirare il titolo sacro potrebbero essere state le sorelle dell'antico monastero di S. Pietro *foras Muros* o sul Sabato di Benevento (ultimo quarto del sec. VII, distrutto)[218], soggette a S. Vincenzo al Volturno perlomeno dall'892[219]. Vero è che non sappiamo quali santi riguardassero i tre passionari vetusti (distinti dai sei correnti), dei quali si parla nell'inventario superstite della biblioteca monastica, compilato nel sec. XIII[220] – forse, più precisamente, compilato, quando, nel 1294, S. Pietro *foras Muros* o sul Sabato fu aggregato per volere di Celestino V a S. Spirito del Morrone (loc. Badia, Sulmona) e le benedettine abbandonarono la sede primitiva, per trasferirsi nel monastero di S. Diodato di Benevento[221] (981-1610, distrutto[222]) – e pertanto nulla prova che s. Vitaliano fosse invocato dalle monache di S. Pietro *foras Muros* o

[216] *Chr. Vult.*, II, n[i] 82-83, 26, 28; Del Treppo 1968, 64-65.

[217] *Chr. Vult.*, II, n° 105, 99; Marazzi 2011a, 33-34.

[218] Sulle fondazioni, compresa quella di S. Pietro sul Sabato, dovute a Teoderada, moglie del duca di Benevento Romoaldo I (671-687) e con un ruolo di spicco nella conversione dei Longobardi, cfr., tra gli altri, Hirsch 1968, 44-45; Gasparri 1978, 90; Campione 1988, 628; Rotili 2017a, 205-206. Notizie storiche sul monastero beneventano in Lepore C. 1995, 130-135.

[219] *Chr. Vult.*, II, n° 80, 22; Marazzi 2011a, 38 n. 63. Sulla supposta dipendenza fin dal 792, indicata in Mallet, Thibaut 1984-1997, II, 49, cfr. Lepore C. 1995,130-131.

[220] L'inventario è edito in Mottironi 1956, 559-560 ed è repertoriato in Nebbiai Dalla Guardia 2000, 32.

[221] Moscati 1956, 144; Shaw 2009, 13. Per la lettura dell'episodio, alla luce delle tensioni politiche cittadine, cfr. Zazo 1968, 9-11. Sulla funzione principale degli inventari delle biblioteche medievali, di prevenire i furti, cfr. Munk Olsen 2008, 417.

[222] Lepore C. 1995, 55-60.

sul Sabato. L'elenco di libri è inserito tuttavia nel largamente studiato evangelario dello scriba Lupo, prodotto a S. Vincenzo al Volturno negli anni dell'abate Attone (736-760) e detto altresì *Codex Beneventanus*, ossia il BL, *Add.* 5463[223]. Il fatto che il manoscritto, peraltro il più antico che ci resti tra i libri vergati nello *scriptorium* dell'abbazia vulturnense[224], fosse entrato nella biblioteca di S. Pietro *foras Muros* di Benevento fa intravedere perciò un sistema di relazioni culturali tra S. Vincenzo al Volturno e la dipendenza beneventana risalente nel tempo, in cui avrebbe potuto trovare posto in teoria la devozione per s. Vitaliano.

Un punto fermo in tanta vaghezza c'è ed è che il culto per il Vitaliano caudino o per il Vitaliano beneventano non si propalò dopo il 993 nello Sparanisano vulturnense, ma rimase confinato nell'abitato caleno in cui fu trapiantato dall'abate Roffredo.

Si evince dal confronto tra il patrimonio sparanisano del monastero di S. Vincenzo al Volturno di Capua[225] (sec. IX-prima metà del sec. XIX, poi caserma "S. Vincenzo")[226] del primo Cinquecento e il

[223] Sul ms. (consultabile in *BLDM*) cfr. *BLMC*, alla segnatura. Studio ancora orientativo sul testo e sul codice è Duval-Arnould 1985, 354-360, da integrare, con riguardo alla tipologia di libro di lusso, con Condello 1994b, 89-92, seguita da De Rubeis 1996, 25.

[224] Messa a punto dei manufatti librari sicuramente realizzati nel centro scrittorio di S. Vincenzo al Volturno e di quelli ascrivibili a esso in D'Angelo 2009b, 153-170.

[225] I riferimenti documentari relativi al monastero capuano, dalla fondazione a opera dell'ab. Maione (*sup.* n. 194), avvenuta dopo la distruzione di S. Vincenzo alle sorgenti del Volturno (881), e fino all'abbaziato del mon. cassinese e card. dei SS. Nereo e Achilleo, Amico (1117-1139), omonimo del card. di S. Croce di Gerusalemme (1121) (per i profili dei quali cfr. Hüls 1977, 163-164, 193-194), sono in Federici 1941-1949, 57, 82-83 e ivi, 61, 75, ove è altresì opportunamente rilevato che la denominazione nel Cinquecento era la stessa di quella dell'abbazia isernina. A questi dati Marazzi 2011a, 184-185 aggiunge uno spettro di spigolature archivistiche di età sveva. Secondo Granata F. 1766, I, 282, 335, nella chiesa monastica capuana fu trasferita, nel 1602, la parrocchia di S. Maria in Abate, già esistente nella chiesa attuale di S. Leonardo, per la quale cfr. Pane, Filangieri A. 1994, 116-118.

[226] Per la localizzazione lungo l'attuale via Pomerio di Capua, sull'adattamento della fabbrica religiosa a caserma, realizzato probabilmente nel 1845, e sull'odierna destinazione d'uso degli ambienti, cfr. Palladino 1987, 123-126. Sull'impossibilità

patrimonio della grancia vulturnense sparanisana degli anni Novanta dello stesso sec. XVI.

Dall'inventario dei beni enfiteuticari e censuari del monastero di S. Vincenzo al Volturno di Capua, fatto compilare dal preposito e commendatario Aniello Longo il 13 dicembre 1501, a Capua, al notaio Tommaso di Domenico di Capua e rimastoci nella copia autentica redatta in forma di istrumento dal notaio Berardino de Cesis di Capua, per volere del successore di Aniello Longo, il preposito e commendatario del monastero Antonio Ciraldo, il 19 novembre 1521[227], risulta che la comunità benedettina capuana percepiva allora cespiti su un complesso di incolti in altura e in piano nel distretto di Sparanise, per oltre trentaquattro moggia (11 ha e ½). Il patrimonio fondiario dei vulturnensi di Capua si estendeva parte a ridosso e parte a valle della fascia collinare di Calvi Risorta, nello spazio dell'antico *ager Calenus*, vale a dire, dell'ambito territoriale altrimenti noto per le opere di sistemazione idraulica risalenti alla colonizzazione (334 a.C.), se non a prima[228].

Perlomeno così sembra, una volta ammesse come valide le localizzazioni dei siti indicati nell'inventario del 1501[229] che sono oggi propo-

di riconoscere le tracce del preesistente monastero nella struttura superstite della caserma "S. Vincenzo", cfr. Pane, Filangieri A. 1994, 103.

[227] AFCC, *Perg*. 3148; regesto in *Reg. Caetani*, VI, 220, al n° di corda del fondo pergamenaceo (3148). Federici 1941-1949, 61, 76, nel citare il documento, richiama l'attenzione sul punto che non sia affatto chiaro se il monastero capuano avesse all'epoca un'amministrazione autonoma rispetto all'abbazia di S. Vincenzo al Volturno, a sua volta tenuta in commenda dal card. Francesco Borgia (1495-1508), per il quale cfr. Pantoni 1980, 223.

[228] Frederiksen 1984, 207; Humbert 1993, 200; Pedroni 1993, 214-215; Compatangelo (o Compatangelo Soussignan) 2002, 71-75; Monaco L. 2002, 110-112; Passaro C. 2007, 57-58.

[229] «petiam unam terre campestrem modiorum decem et octo, sitam in pertinentiis dicte ville [Sparanisii] ubi dicitur ad Vertola»; «petiam unam terre nemorosam cum montanea, sitam in pertinentiis dicte ville [Sparanisii] ubi dicitur a le Pezolane»; «petiam unam terre arbustatam, sitam in pertinentiis dicte ville [Sparanisii] ubi dicitur a la Valle Varrea, iuxta vallonem seu chiavecam aque»; «petiam unam arbustatam, sitam in pertinentiis dicte ville [Sparanisii] ubi dicitur ad Sancto Donato»; «montaneam unam, sitam in pertinentiis dicte ville [Sparanisii] ubi dicitur a le Pizulane»; «montaneam unam modiorum viginti quinque, sitam in pertinentiis Sparanisii ubi dicitur a

nibili in base alla posizione geografica e alla luce della toponomastica: e cioè il gruppo dei monti Trebulani di Calvi Risorta o uno di quegli stessi monti («iuxta montem Calvi»), magari proprio il monte Calvento (225 m) detto «demaniale» nell'inventario dei beni della Chiesa di Calvi del 1588[230]; Pozzillo (fraz. di Giano Vetusto), a circa sei chilometri a sud-est di Calvi Risorta («a lo Pozolano»)[231]; la Masseria San Donato sul rio Pescara, a tre chilomentri di distanza da Montanaro (fraz. di Francolise, a NO di Sparanise)[232] («ad Sancto Donato»); la località Pozzillo, a due chilometri e mezzo circa di distanza da Sparanise (SE)[233] («a le Pezolane» o «a le Pizulane»); il Fosso Maltempo, a tre chilometri di distanza da Sparanise (SO)[234] («iuxta vallonem seu chiavecam aque» o «iuxta aquam Mali Temporis»); la località rintracciabile nei dintorni della Masseria la Barrata, a circa tre chilometri a sud di Sant'Andrea del Pizzone (fraz. di Francolise)[235] («a la Valle Varrea» o «a la Valle Vorrea»).

I beni di S. Vitaliano di Sparanise consistevano il 21 gennaio 1592, a detta del rettore *pro tempore* Orsino Riccio di Formicola[236], in sei appezzamenti di terra per poco più di venticinque moggia di superficie complessiva (8 ha e ½ ca), uno dei quali, di due moggia (67 a

lo Pozolano, iuxta montem Calvi»; «petiam unam terre arbustatam modii unius cum dimidio, sitam in pertinentiis dicte ville ubi dicitur a la Valle Vorrea, iuxta aquam Mali Temporis»: AFCC, *Perg.* 3148.

230 «iuxta montem demanialem Calvensem»: ADTC, *Platee* II, c. 238v.

231 IGM 25V, F° 172 IV SE, *Pignataro Maggiore*, 327619 o *IFFI*, Tav. 417 SE, *Pietramelara*. Secondo FEMIANO [1980-1989], 115, fino alla metà del Novecento, sgorgavano presso Pozzillo piccole sorgenti.

232 IGM 25V, F° 172 IV SO, *Carìnola*, 208629 o *IFFI*, Tav. 417 SO, *Teano*.

233 IGM 25V, F° 172 IV SE, *Pignataro Maggiore*, 256583 o *IFFI*, Tav. 430 NO, *Sparanise*. Sulla necropoli di età romana e sui reperti rinvenuti nella località Pozzillo di Sparanise, cfr. COMPATANGELO 1985, 55-57.

234 IGM 25V, F° 172 III NE, *Grazzanise*, 235574 o *IFFI*, Tav. 430 NO, *Sparanise*.

235 IGM 25V, F° 172 III NO, *S. Andrea*, 206529 o *IFFI*, Tav. 430 NO, *Sparanise*.

236 I cinque rettori di S. Vitaliano di Sparanise, nominati nella *Visita* del vesc. Maranta (ADTC, *Visite* I) e nell'*Inventarium* del 1588 (ADTC, *Platee* II), ossia Leonardo Caligiusi (1577), Nicola de Marinis (1579), Altobello Ciccarelli (1594), Francesco Calzerani (1603) e appunto Orsino Riccio (1592), sono elencati in LEARDI 1838, 24-25.

ca), garantiva il reddito annuo di un tomolo di frumento (55 l ca). Si trovavano tutti nello Sparanisano[237], tranne uno che si trovava a Francolise[238]. A quella data, l'ente ecclesiastico non disponeva più inoltre dell'appezzamento a querce e a ulivi di circa due moggia (67 a ca) situato a Pugliano (fraz. di Teano), frutto di un lascito pio risalente al 29 settembre 1580, destinato al restauro della fabbrica e vincolato al rettorato di Nicola de Marinis, predecessore di Orsino Riccio[239]. Né si aveva più memoria dei lasciti di taluni esponenti della famiglia Lettere di Sparanise risalenti al 1583[240]. La dotazione doveva comunque bastare per garantire il servizio liturgico del luogo di culto, se gli interventi conservativi e di ordinaria manutenzione, ritenuti necessari nel 1583 ed effettivamente operati per disposizione del vescovo di Calvi

[237] «petiam unam terre cum nonnullis pedibus quercuum modiorum tredecim, sitam in territorio Calvi et pertinentiis ville Sparanisii ubi dicitur a Pacerno»; «aliam terram cum tribus pedibus quercuum modiorum quinque incirca, sitam in territorio Calvi et pertinentiis ville Sparanisii ubi dicitur a Boscarello»; «aliam terram modiorum trium incirca, sitam in predictis territorio [Calvi] et pertinentiis [ville Sparanisii] ubi dicitur alli Stencarelli»; «aliam peciam terre parum plus modii unius, sitam in territorio Calvi et pertinentiis Santi Laurentii ubi dicitur a Santo Lorenzo seu ad Ogni Santo; aliam terram modii unius cum dimidio, sitam in territorio Calvi et pertinentiis ville Sparanisii ubi dicitur a Pino»; «tumulum unum frumenti quolibet annuo solvendum in festo [. . . . .] redditus pro terra modiorum duorum arbustata, sita in pertinentiis Sparanisii ubi dicitur a Santo Simmico»: ADTC, *Platee* II, cc. 234r-234v.

[238] «in territorio turris Francolisii ubi dicitur a Pino»: ivi, c. 242r. L'indicazione riguarda la cappella del Ss. Corpo di Cristo, eretta all'interno della chiesa di S. Sebastiano di Sparanise.

[239] «terra arbustata [. . . . . .] di cerque et olive di moi dui in circa a Pugliano, casale di Teano, dove si dice alla Ciaina […], lasciata per magnifica Ferrara a Santo Vitagliano di Sparanisi, delle quale chiese ni è abbate il vescovo di Calvi, come grancia di Santo Vicenzo del Vulturno, a chi si pagano perciò sei ducati l'anno per detto vescovo, et a detta chiesa di Santo Vitagliano fu lasciata per detta magnifica che se ni ripara essa chiesa di Santo Vitagliano et ch'il rettore d'essa chiesa prega per l'anima sua mentre sarà vivo, come per testamento fatto per mani di don Nicola de Marinis curato di Sparanisi, sott'il dì 29 di settembre 1580, che si conserva con le scritture della Chiesa di Calvi et si è recuperata da notaio Antonio Liberano di Teano»: ADTC, *Platee* I, c. 90r.

[240] Ivi, c. 87v; la lettura è compromessa irrimediabilmente da un foro da bruciatura.

Maranta, interessarono soltanto le parti esterne più usurabili, quali il tetto, l'uscio e la chiave di accesso[241].

Il monastero capuano di S. Vincenzo al Volturno disponeva dunque nello Sparanisano, nel 1501 e ancora nel 1521, di introiti derivanti esclusivamente dallo sfruttamento di pascoli e di selve. La massa della parrocchia di S. Vitaliano di Sparanise, nota per il 1592, era costituita invece tanto da incolti quanto da terre messe a coltura. Impossibile dire se sia fondato oppure no il dubbio, dopotutto legittimo, che i due patrimoni, amministrativamente separati per effetto della cessione della grancia vulturnense di S. Vitaliano all'episcopio di Calvi nella seconda metà del Quattrocento, avessero costituito prima di allora un'unica azienda rurale, magari smembrata in occasione della vendita di beni, che fu decisa nel 1383 dall'abate di S. Vincenzo al Volturno Giovanni d'Area (1383)[242]. Certo è che la parrocchiale di Sparanise era nel Cinquecento la sola chiesa intitolata a s. Vitaliano a monte e a valle dell'abitato del Caleno.

6. *Le chiese casertane (1113)*

Nel privilegio di istituzione della diocesi di Caserta[243], rilasciato tra il settembre e il dicembre 1113 dall'arcivescovo di Capua Sennete

[241] «dictus reverendissimus visitator accomodari fecit ipsius tectum, ne pluat, ianuam ligneam novam fieri fecit ac clavem etiam novam nonnullaque alia quibus, ipsam visitando, reperit indigere et esse necessaria pro ipsius conservatione et manutentione»: ADTC, *Visite* I, Maranta, cc. 29r-29v.

[242] *Chr. Vult.*, III, 120-121 e n° 208; Federici 1941-1949, 61, 89-91; Pantoni 1980, 28.

[243] Edito in Monaco M. 1637, 86-92, da cui è stato ripubblicato in Spinelli G. P. 2001, 294-297; Caiazza, Di Lorenzo (a c.) 2013, App., 237-239. Quadro delle edizioni del documento, l'originale del quale è perduto, in Vultaggio 1993, 40 n. 70; da capo, in Spinelli G. P. 2001, 291-294; Guadagno G. 2013, 71-72 n. 44 (come Id. 2000, 103 n. 62). Caratteri diplomatistici in Zielinski 1996, 154; Vendemia 2015, 19 n. 48. L'originale era privo del sigillo, secondo il not. apostolico Giovanni Matteo Giaquinto sr, che lo vide e che redasse l'inventario dei documenti pubblici e privati dell'episcopio di Caserta, datato 28 giu. 1543, consegnato al canonico Giovanni Battista Ruffo, vicario vescovile, e contenuto in ADCE, ACc I, 1 («Item lo privilegio

(1097-1116)[244] al suo primo vescovo Rainulfo (1113-1126)[245] sono nominate due chiese dedicate a s. Vitaliano. Una è S. Vitaliano di *Atellanum*[246], l'altra è S. Vitaliano di *Carzanum*[247].

Sulla base delle attestazioni documentarie dei secc. XII-XIV, S. Vitaliano di *Atellanum* è da ritrovare presso la contrada San Vitagliano di Càsola (fraz. di Caserta)[248] (tab. 2, n° 6); S. Vitaliano di *Carzanum* lo è nelle vicinanze di Casolla (fraz. di Caserta)[249] (tab. 2, n° 7).

della descrittione de le fine della diocesi di Caserta et delli benefitii sistentino in la diocesi di Caserta, fatta per quondam Senino archiepiscopo capuano et vicario del papa, sub anno 1113, indictione 7ª et senza alcuno pendente»); la prima carta dell'inventario (*ibid.*) è riprodotta in *Le carte della diocesi raccontano la città* 2006, n° 3, non numer. Per l'analisi in sede storica del privilegio arcivescovile, di istituzione della diocesi casertana, cfr. Vultaggio 2010, 260-261; diversamente, Caiazza 2013, 19-20 è dell'opinione che esso non provi il trasferimento della sede cattedrale da *Calatia* (Villa Galazia) (per cui cfr. Vultaggio 1993, App., 107, nⁱ 175-176) a Casertavecchia e che pertanto il privilegio non sancisca la nascita della diocesi casertana.

244 Loud 2007, 122 (come Id. 1985, 205-206), seguito da Oldfield 2009, 231.

245 Vultaggio 2010, 274 n. 32.

246 Monaco M. 1637, 87.

247 Ivi, 88.

248 Igm 25V, F° 172 II NE, *Castel Morrone*, 502496 o *IFFI*, Tav. 431 SO, *Caserta Est*; Vultaggio 1993, App., 87-88, nⁱ 61 e 64. Va esplicitata ancora una volta l'opportunità d'indicare separatamente l'odierna contrada San Vitagliano di Càsola, ove ritrovare la traccia della chiesa di S. Vitaliano di *Atellanum* (ivi, 87, n° 61), dalla fontana Tellena a est di Càsola, ove ritrovare l'epicentro dell'abitato rurale medievale di *Atellanum* che la includeva (ivi, 88, n° 64); scissione, che Guadagno G. 2000, 109 n. 64 ha giudicato un errore. La chiesa di S. Vitaliano di *Atellanum* è attestata infatti nella documentazione trecentesca sia con il toponimo, per cui cfr. *Reg. Caetani*, II, 1-2 (1311), 85-86 (1333), 97-98 (1335) e ivi, III, 34-35 (1375), sia senza, per cui cfr. ivi, II, 1-2 (1311), 197-198 (1360).

249 Vultaggio 1993, App., 79-80, nⁱ 26 e 28. Bascetta 2003, 42 ha proposto di localizzare S. Vitaliano di *Carzanum* a Garzano (fraz. di Caserta) e di identificarla con la chiesa di S. Pietro di Garzano, attestata non prima del 1178 (per la quale cfr. Vultaggio 1993, App., 81-82, n° 37) e vantata dal monastero di S. Pietro *ad Montes* di Piedimonte di Casolla prima del 1466 (cfr. Tescione 1987b, 79), insinuando peraltro il dubbio che si tratti della sede originaria dell'attuale eremo di S. Vitaliano di Càsola (*inf.* cap. VIII § 2). L'ipotesi non regge. Dall'inventario dei beni del Capitolo della cattedrale di Caserta degli anni 1618-1620, redatto dal not. apostolico Giovanni Matteo Giaquinto jr, sulla base delle dichiarazioni giurate dei tenutari, e del quale resta la

Nell'apprezzo dello Stato feudale di Caserta, realizzato dal tavolario Pietro de Marino, insieme con il consigliere Scipione Teodoro, su ordine del Sacro Regio Consiglio del 13 giugno 1635[250], è nominata una chiesa di S. Vitaliano in riferimento a una terra arbustata situata a Pozzovetere (fraz. di Caserta) (*Puzzo*), tenuta da Filippo Giaquinto del defunto Scipione e redditizia della chiesa[251]. Nello stesso apprezzo è nominato pure un sito di *Santo Vitagliano*, ove si estendevano le terre tra loro contigue di Donato Fusco[252] e di due esponenti della famiglia d'Errico, ascesa al rango nobiliare, secondo il tavolario de Marino, per via matrimoniale[253], vale a dire Pompeo e Antonio d'Errico[254].

Nel catasto di Caserta del 1655, redatto dal razionale Giuseppe Falangola, a seguito della supplica inoltrata dai cittadini casertani alla regia Camera della Sommaria[255], sono iscritti due appezzamenti in un sito di *Santo Vitagliano*, uno appartenente a Domenico Fusco di Ca-

copia del not. Cesare Giaquinto di Caserta, datata 7 ago. 1754 e tratta dall'originale conservato all'epoca nell'archivio del defunto not. Francesco Antonio Della Porta di Caserta, ora ADCE, ACc III, 3, risulta senza possibilità di equivoco che nel 1618 l'abitato rurale di Garzano o «villa Garzani» era distinto dal sito di *Cazzano* di Casolla: «terram modiorum trium et passuum sex olim in duabus partitis que fuerunt quondam n(otarii) Antonelli de Augustino, sitam in villa Garzani pertinentiarum civitatis predicte [Caserta]»: ivi, c. 23r, deposizione di Giandomenico Ricciardi rilasciata il 19 set. 1618, a Caserta in piano; ivi, c. 27r: «terram unam modii unius ubi dicitur a Cazzano», deposizione del diac. Francesco di Capua, procuratore del chierico Francesco Russo, rilasciata il 28 ott. 1618, a Casolla; ivi, cc.1r, 42r per i rogatari e per le datazioni. Sull'Archivio del Capitolo di Caserta cfr. Franzese 1995, 257.

[250] ARCE, *Platee e planimetrie* 403 (1783), II, c. 284r, per l'anno della copia cfr. ivi, c. 457r. Sull'unità archivistica e sulla serie di appartenenza cfr. Ascione, Loffredo E. 2006, 45. Sulla circostanza che rese necessario l'apprezzo del 1635, vale a dire la ventilata vendita dello Stato di Caserta, richiesta dai creditori dopo la morte del principe Andrea Matteo Acquaviva (1634), cfr. Noto 2012, 136.

[251] ARCE, *Platee e planimetrie* 403, II, c. 23v.

[252] Ivi, cc. 62v-63r.

[253] Ivi, c. 287r.

[254] Ivi, cc. 57r, 243v.

[255] *Catasto Caserta*, iii-iv, 1, donde Guadagno G. 2011, 148; Noto 2012, 81. Sintesi dei dati relativi ai profili professionali dei contribuenti, ricavabili dalla fonte, in Carafa 2011b, App., 31-52.

solla, figlio del già nominato Donato, all'epoca defunto[256], e l'altro appartenente a un contribuente di Puccianiello[257] (fraz. di Caserta). Nel catasto del 1655 sono iscritti inoltre un appezzamento di Francesco Cognetta di Càsola nel luogo di *Santo Vitagliano*, del quale è precisato che era prossimo ai beni della Sacrestia della cattedrale di Caserta[258], e, ancora, un appezzamento di un contribuente di Piedimonte di Casolla (*Piedemonte*) in località «Santo Vitagliano ove se dice alla Tellena», redditizi entrambi dell'episcopio di Caserta[259].

Un quadro simile emerge dall'inventario degli immobili infeudati, con tanto di mappe illustrative, redatto dal patrizio casertano Salvatore Timotei[260], su ordine del principe di Caserta Filippo Caetani di Sermoneta (1659-1687)[261]. Risulta infatti che Andreana d'Errico di Casolla, erede di Antonio (quasi certamente lo stesso Antonio menzionato nell'apprezzo del 1635[262]), possedeva un appezzamento «dove si dice a Santo Vitagliano»[263]; Francesco Giaquinto di Càsola un appezzamento prossimo ai beni della chiesa di S. Vitaliano[264]; Francesco Cognetta di Càsola un terreno arbustato confinante con i beni della Sacrestia della cattedrale di Caserta[265].

Riepilogando, nella seconda metà del Seicento l'agiotoponimo *Santo Vitagliano* era comune a due siti, uno di Casolla e l'altro di Càsola, ma richiamava il titolo sacro di una sola chiesa di S. Vitaliano, nella fattispecie quella che sorgeva all'epoca sul suolo del patrimonio fondiario della Chiesa vescovile di Caserta.

Due annotazioni scritte a margine delle piante particellari che corredano la platea dei beni feudali dello Stato di Caserta, aggiornata al

256 *Catasto Caserta*, 74; *sup*. n. 252.

257 Domenico Martino del fu Andrea: *Catasto Caserta*, 174.

258 Ivi, 371.

259 Marcello Sebasti: ivi, 391.

260 ARCE, *Platee e planimetrie* 407, f. 2. Descrizione dell'unità archivistica in Ascione, Loffredo E. 2006, 45-46.

261 Per la vita e il governo cfr. Noto 2012, 145-146.

262 *Sup*. n. 254.

263 ARCE, *Platee e planimetrie* 407, f. 332.

264 Ivi, f. 81

265 Ivi, f. 99.

1723 almeno[266], offrono in proposito precisazioni ulteriori: e cioè che l'appezzamento, appartenuto ad Andreana d'Errico di Casolla (erede di Antonio[267]) e ormai, intorno al 1723, in possesso degli eredi di Alessandro Vitelli, si trovava nel «luogo detto alli Ciaurri, anticamente a San Vitagliano»[268]; e che l'appezzamento, un tempo dichiarato da Francesco Cognetta[269] e ormai passato a Nicola L'Aperuta e ai suoi fratelli, si trovava nel «luogo detto l'Atellana», ove lambiva a nord-est i beni dell'«eremitorio di Santo Vitagliano» e confinava a sud-est con «la Sagrestia del Capitolo di Caserta»[270].

Se ne deduce che l'agiotoponimo secentesco *Santo Vitagliano* di Casolla nella prima metà del Settecento non fosse più in uso e che fosse stato sostituito con il toponimo che corrisponde all'attuale contrada Ciaurro in posizione intermedia tra Puccianiello e Casolla[271]. Ancora, se ne deduce che l'analogo agiotoponimo di Càsola fosse stato assorbito dal toponimo della zona dell'*Atellana* che si estendeva in prossimità della fontana a est di Càsola detta Tellena; del rio, vale a dire, dall'idronimo del quale era derivato il toponimo *Atellana* o *Atellanum*, con cui la zona fu individuata fin dall'età medievale[272] e che figura con valore specificativo nella prima attestazione in ordine temporale della chiesa medievale di S. Vitaliano di Càsola (tab. 2, n° 6). La ragione è che nell'*Atellana* erano concentrati i coltivi e gli incolti che i canonici della cattedrale di Caserta ebbero a loro disposizione, dalla prima decade del Settecento e fino a tutti gli anni Ottanta del sec. XIX[273].

[266] ARCE, *Platee e planimetrie* 406, f. 589. Sul pezzo cfr. Ascione, Loffredo E. 2006, 46.

[267] *Sup*. nn. 254 e 262.

[268] ARCE, *Platee e planimetrie* 406, f. 277.

[269] *Sup*. n. 258.

[270] ARCE, *Platee e planimetrie* 406, f. 584.

[271] Igm 25V, F° 172 II NE, *Castel Morrone*, 452491; *IFFI*, Tav. 431 SO, *Caserta Est*; Vultaggio 1993, App., 80, n° 32. Per la posizione lungo l'itinerario odierno Casolla-Casertavecchia cfr. Guadagno V. 2011, 133-134; sullo stesso itinerario, stabilito alla luce della cartografia ottocentesca e novecentesca, cfr. Carafa 2011a, 142-143.

[272] Vultaggio 1993, App., 87-88, n° 64; *sup*. n. 248.

[273] ADCE, ACc III, 1, cc. 27r-27v (1729-1753), 171r (1707-1716); ivi, ACc

Quanto all'unica chiesa secentesca del Casertano di S. Vitaliano, essa nella prima metà del Settecento era strettamente legata al romitorio istituito, come si dirà, oltre un secolo prima.

Con il mandato del 6 aprile 1327, Giovanni XXII, ad Avignone, assegnò al chierico casertano Pietro Sparano i benefici ecclesiastici in diocesi di Caserta, ai quali aveva rinunciato cinque anni prima Paolo *de Comite*, alla data preposito della chiesa di St-Gertrude di Nivelles, in diocesi di Liegi, e dei quali nel frattempo il vescovo di Caserta in carica – vale a dire Benvenuto de Milo (1322-1345)[274] – si era indebitamente appropriato. Nel novero delle chiese redditizie dei benefici di Pietro Sparano era compresa la chiesa di S. Vitaliano detta, nel mandato pontificio del 1327, di *Supramonte*[275]. Nessun dubbio che l'ente ecclesiastico in questione fosse S. Vitaliano di *Atellanum* (tab. 2, n° 6). Non avrebbe potuto essere stato infatti S. Vitaliano di *Carzanum* (tab. 2, n° 7), dal momento che la chiesa è computata nel registro delle decime apostoliche del 1308-1310 ma non lo è in quello degli anni 1326-1327[276].

Appare chiaro quindi che della chiesa di S. Vitaliano di *Carzanum* si perdono le tracce dopo il primo decennio del Trecento e che il ricordo di essa rimase nell'agiotoponimo fino al Seicento, per poi cadere anch'esso nell'oblio agli inizi del Settecento e venire rimpiazzato dal toponimo Ciaurro, che tuttora resta. La chiesa di S. Vitaliano di *Atellanum* restò invece in piedi dal 1113 al 1327. Non solo.

Il titolo sacro di S. Vitaliano di *Atellanum* passò alla chiesa del romitorio che è attestato per la prima volta nella *Visita* del vescovo di

III, 6, cc. 23r-23v (1763-1781); ivi, ACc III, 7, ff. 21-22 (1857), 237 (1855-1859), 312; ivi, ACc I, 4 (1894). Secondo De Felice P. 1995, 295, la necessità di riscuotere le rendite, derivanti dai possedimenti prossimi a Caserta alta, fu addirittura addotta dai canonici come argomento valido per opporsi al trasferimento del Capitolo a Caserta bassa; ma sugli impedimenti frapposti alla traslazione della sede cattedrale (1837-1842), cfr. Rossetti 1960, 86-91. Un cenno ai contratti agrari in uso nell'area, nell'Ottocento, è in Pasquariello 1995, 189-190.

[274] Vultaggio 2010, 275 n. 45.

[275] «medietatem s. Vitaliani de Supramonte»: Jean XXII, *L. communes*, VI, 500, n° 28359.

[276] «pro [ecclesia] S. Vitaliani»: *Rdl. Campania*, 214, n° 2934; Vultaggio 1993, App., 80, n° 28.

Caserta, perugino di nascita, Giuseppe della Corgna (o della Cornea) (1626-1636)[277], del 7 ottobre 1627[278]; che abbiamo visto citato nella platea dei beni feudali dello Stato di Caserta del 1723 circa; e del quale l'attuale eremo di S. Vitaliano di Càsola occupa la sede originaria secentesca[279] (fig. 2). Pertanto il luogo di culto attuale della fascia collinare di Casertavecchia va considerato lo scrigno della lunga tradizione devozionale casertana per s. Vitaliano. E lo è, benché non sappiamo se la fabbrica di S. Vitaliano di *Atellanum* del 1113 fosse stata mai ricostruita né se l'eremo secentesco fosse stato edificato là dove essa era sorta prima del 1113 oppure se lo fosse stato nelle immediate vicinanze e benché ciò non significhi affatto che la chiesa di S. Vitaliano di *Atellanum* fosse nata come cella eremitica, magari a differenza di S. Vitaliano di *Carzanum*, deputata all'amministrazione del culto nell'abitato di Casolla, giacché l'eremitismo rurale post-tridentino è un fenomeno di vita religiosa, sotto il profilo istituzionale, del tutto diverso rispetto all'eremitismo medievale[280].

Gli interrogativi ai quali non c'è modo di rispondere sono da quando e attraverso quali tramiti il culto medievale di s. Vitaliano avesse attecchito nell'area dei Tifatini di Caserta[281]. Non avendo nessun dato a riguardo, a parte l'ubicazione delle due chiese a lui intitolate, già erette nel 1113 a poca distanza l'una dall'altra (3 km ca) (tab. 2, n^{i} 6-7), va corso il rischio di fare una congettura.

L'autore della Vita medievale di s. Vitaliano di Capua fa morire il suo eroe sul monte *Virgo*[282]. L'altura è stata identificata immancabil-

[277] *HC*, IV, 138.

[278] «Accesserunt ad visitandum ecclesiam Sancti Vitaliani»: ADCE, I, 5, 2, DELLA CORNEA, c. 24v. Sulla serie archivistica e sul volume cfr. FRANZESE (a c.) 2000, 29-30.

[279] *Inf.* cap. VIII § 2.

[280] VITOLO 2001, 321-322; ma sui decreti pontifici del 1725 che regolarono la vita eremitca cfr. MIELE M. 2001, 374-376.

[281] Sulla dorsale dell'Appennino campano cfr. RUOCCO 1976, 103. Per la lettura delle testimonianze e delle emergenze tardoantiche e medievali cfr. NATELLA, PEDUTO 1993, 95-97; QUILICI GIGLI 2006, 87-93.

[282] *Sup.* introd. n. 76.

mente con il Vergine del Partenio[283]. Forse a torto, perché l'agiografo avrebbe potuto sapere che le due chiese in diocesi di Caserta si trovavano ai piedi del Virgo (620 m) dei Tifatini. Tanto più che l'oronimo non è recente[284]. Al contrario, è attestato come «mons qui dicitur Virgus» nell'inventario dei beni del 23 marzo 1327[285], vantati dal conte di Caserta Francesco della Ratta (1325-1359), alla data ancora pupillo[286]. E lo è, per giunta, in un documento notarile che restituisce la geografia della contea di Caserta a quell'altezza cronologica[287]. D'altra parte, l'Anonimo medievale era bene informato sulle cose beneventane[288]. Potrebbe perciò avere avuto elementi che noi non abbiamo per ritenere che nel Casertano, ai suoi tempi, fosse diffuso il culto del Vitaliano di Benevento, che a lui era senza dubbio familiare.

7. *La chiesa di Tranzi (1308-1310)*

Nel registro delle decime apostoliche per il biennio 1308-1310 è annotata per la prima volta l'«ecclesia Sancti Vitaliani», in diocesi di Teano, che la stessa fonte amministrativa riporta a tutto il 1327[289], senza specificare dove di preciso sorgesse. Essa figura però nel numero dei luoghi di culto degli abitati rurali, circostanti Teano («villarum Theani»), di Casamostra (*Casamosta*), di Fornelle (*Fontanella*), di Cappelle (*Cappella*) e di Pugliano (*Pullanum*)[290] (tutte frazioni di Teano), i rettori dei quali furono tassati per il 1327.

Una chiesa di S. Vitaliano del casale di Tranzi (fraz. di Teano) è attestata nella Relazione *ad limina* inviata a Roma, il 31 marzo 1661,

[283] Ivi nn. 77-78 e *pass*.
[284] Come non esclude Caiazza 2013, 37.
[285] *Reg. Caetani*, II, 51.
[286] Tescione 1990, 106-109.
[287] Ivi, 49-51.
[288] *Inf*. cap. V § 2.
[289] «In episcopatu Theanensi provincie Capuane […] ecclesia S. Vitaliani»: *RdI. Campania*, 68, 93, 194, n^{i} 673, 1155, 2627.
[290] Ivi, 93-94, n^{i} 1152-1154, 1156, 1158.

dal vescovo di Teano[291] Muzio de Rosis (1642-1654)[292]. La parrocchiale secentesca di S. Vitaliano di Tranzi[293] è tuttora officiata (figg. 7-8, 15)[294] e forse sorge là dove era eretta la cappella trecentesca (tab. 2, n° 8), considerando la prossimità di Tranzi ai siti delle chiese coeve del Teanese. In ogni caso, l'esistenza della chiesa di Teano o verosimilmente di Tranzi, dal 1308-1310 almeno, rende ragione dell'inserimento dell'anniversario del Vitaliano capuano nel calendario anteposto al leggendario tardomedievale di Teano, tradito dal BAV, *Barb. lat.* 2318 (tab. 1, n° 26).

8. *La chiesa del patrono di San Vitaliano (1309)*

L'esistenza della chiesa medievale di S. Vitaliano di San Vitaliano, in diocesi di Nola, affiora nella documentazione per la prima volta in maniera esplicita, ossia con la menzione del luogo di culto e con l'indicazione topografica, nel mandato pontificio del 17 febbraio 1309, con il quale Clemente V, da Béziers, ordinò che essa fosse restituita al suo legittimo rettore, il chierico della cappella pontificia Goffredo di Saint-Père (*de Sancto Patre*), a condizione che questi avesse provato di avere versato il dovuto alla Camera apostolica.

Il provvedimento di papa de Got giunse, dopo che proprio il rettore Goffredo «ecclesiae Sancti Vitaliani de Sancto Vitaliano» aveva denunciato il torto subito da parte del vescovo di Nola – nel quale vescovo sarà da riconoscere Antonio Carafa (1305-1309 ca)[295] –, reo

[291] La Relazione è edita in Di Marco 2002, 200-201.

[292] *HC*, IV, 331. Per l'altare fatto collocare dal vesc. de Rosis nella cripta di S. Paride, nel 1643, e sul restauro del coro ligneo della cattedrale, da lui realizzato nel 1647, cfr. De Monaco, Zarone 2002, 51, 65.

[293] Di Marco 2002, 200.

[294] Sulla chiesa parrocchiale ottocentesca di Tranzi cfr. Pezzulli 1820, 248; Broccoli M. 1823, 221. Sugli oggetti d'arte sacra del culto di s. Vitaliano di Capua conservati nella chiesa attuale, cfr. *inf.* cap. VIII § 4.

[295] Remondini 1747-1757, III, 143; *HC*, I, 370.

di aver assegnato la chiesa a un innominato nipote, con l'argomento pretestuoso che egli fosse insolvente[296].

È pur vero che nella lettera di Giovanni XXII, di conferimento della chiesa di S. Vitaliano sanvitalianese, senza obblighi di servizio, a Tommaso di Pietro di Serravalle, spedita da Avignone il 14 dicembre 1327, il luogo di culto è detto di *Marilianum*[297], non di San Vitaliano. L'indicazione topografica rimanda però alla terra feudale di Marigliano, di cui il *casale* di San Vitaliano fu una pertinenza prima del 1277[298]. Peraltro l'assegnazione a Tommaso di Pietro di Serravalle avvenne a seguito della morte di un Oddone di *Samineto* o di *Sermineto*[299], che ne era stato il titolare tra il 1308 e il 1310 e il cui beneficio, nel registro delle decime apostoliche di quegli anni, è localizzato a *Marilianum*[300]. Si può pertanto ammettere che la chiesa, punto di riferimento spirituale dell'abitato rurale che ne ricalcava il titolo sacro (*Sanctus Vitalianus*/San Vitaliano), fosse anteriore al 1309 e che fosse identificata dai contemporanei, tanto in base al sito quanto in base al feudo di appartenenza, qual era *Marilianum*/Marigliano.

Il termine *post quem* per orientarsi sull'edificazione della chiesa di S. Vitaliano di San Vitaliano è dato dal privilegio del 18 marzo 1216, con il quale Innocenzo III concesse al vescovo di Nola Pietro (1215-1216)[301] l'ambito giurisdizionale della sua diocesi e nel quale privilegio la chiesa non figura[302]. Il termine *ante quem* si desume dalla

[296] «rector ecclesiae s. Vitaliani de s. Vitaliano Nolanae dioecesis»: *Reg. Clementis pp. V*, 175, n° 4259.

[297] «collatio […] s. Vitaliani de Mariliano ecclesiae sine cura, Nolanae dioecesis»: JEAN XXII, *L. communes*, VII, 107, n° 30765.

[298] Risulta dalla donazione del 22 set. 1277 dei beni di Marigliano, già appartenuti a Nicola e Roberto d'Azzia di Capua e devoluti alla regia Corte, per cui cfr. RICCIARDI 1893, 249.

[299] JEAN XXII, *L. communes*, VII, 107, n° 30765.

[300] «In Mariliano Nolanae dioecesis […] pro [ecclesia] S. Vitaliani»: *RdI. Campania*, 298, n° 4279.

[301] KAMP 1973-1982, 1., 364 e n. 15 (ivi, 364-365) per la data del documento secondo lo stile fiorentino (1215, mar. 18) e con riguardo alla data incerta della morte del vescovo (1225).

[302] Il privilegio pontificio è edito in REMONDINI 1747-1757, I, 654-655.

prima attestazione del sito che ci sia rimasta[303]. La leggiamo nell'atto di vendita di una corte di Marigliano, risalente all'agosto del 1275 e i venditori della quale erano tutti membri della famiglia Russo di San Vitaliano. L'acquirente della corte, il maestro maniscalco Orlando del defunto Guglielmo, che era di Marigliano[304], comprò poi, nel successivo dicembre 1275, una seconda corte situata come la precedente nella sua terra da un Servato d'Angerio (*de Angerio*), il quale dové trovarsi in condizioni simili a quelle dei Russo, giacché era un abitante di San Vitaliano[305].

La chiesa rimase comunque nel Medioevo l'unica in diocesi di Nola dedicata a s. Vitaliano. Tant'è vero che nel mandato del 29 marzo 1372, con il quale, da Avignone, Gregorio XI ordinò il conferimento ai canonici del Capitolo diocesano dei benefici ecclesiastici delle chiese nolane, di collazione vescovile, nominò soltanto quella del casale di San Vitaliano[306].

La chiesa di S. Vitaliano nel Nolano era dunque, a stare alla documentazione, sicuramente in piedi nel 1309 (tab. 2, n° 9), ma sorse quasi certamente prima del 1275. Per orientarsi sulle origini del culto del santo a cui fu intitolata, è giocoforza rifarsi ancora una volta alle prime attestazioni del sito.

Il nome dell'acquirente delle corti di Marigliano vendute nel 1275 non passa inosservato. Il maestro maniscalco Orlando è stato ricordato infatti in più occasioni, perché il 10 dicembre 1292 lasciò in te-

[303] Ricciardi 1893, 45, 533 richiama l'attenzione sulla mancanza di tracce documentarie risalenti all'alto Medioevo e, per parte sua, segnala quelle del sec. XIV. D'altronde, nel catalogo delle scritture dell'Archivio capitolare di Nola forse degli inizi dell'Ottocento e di Anonimo, di cui resta la copia, la menzione più alta riguarda una vendita effettuata da un Giovanni d'Amore di San Vitaliano nel 1337, per cui cfr. Capolongo 1991, 87, n° 184; ma sulla consistenza attuale dell'Archivio capitolare di Nola, allogato dopo il 1980 presso l'Archivio storico diocesano di Nola (così De Luca 1991-1992, 159), cfr. De Luca 2000, 240.

[304] *Reg. Montevergine*, III, 99, n° 2289.

[305] Ivi, 100, n° 2293.

[306] Il mandato pontificio è edito in Remondini 1747-1757, I, 656-657. Il regesto redatto sull'originale, tuttora esistente presso l'Archivio storico diocesano di Nola, è in Buonaguro 1997, 99, n° 294.

stamento a Montevergine i suoi beni, affinché, a Marigliano, fossero edificati una chiesa e un ospizio adiacente per quattro infermi indigenti e purché egli fosse sepolto nella chiesa di S. Maria del sacro monte[307]. La sua donazione potrebbe essere un sintomo del seguito goduto dai verginiani nel Nolano. Sappiamo che nel martirologio di S. Maria del Plesco di Casamarciano, redatto nella seconda metà del sec. XII, è registrato l'anniversario di s. Vitaliano al 16 luglio e nella fattispecie del Vitaliano beneventano (tab. 1, n° 14). In mancanza di dati ulteriori, si può perciò avanzare l'ipotesi che proprio i verginiani plesconensi fossero stati gli artefici della diffusione del suo culto nell'area e che la devozione avesse trovato nella chiesa a lui dedicata, in un'epoca non posteriore al 1275, e sorta nell'abitato rurale che ne prese il nome, il luogo sacro di elezione.

9. *La cappella di Catanzaro (1311 ca)*

La più antica attestazione documentaria della cappella di S. Vitaliano del duomo di Catanzaro risale al 1470. Il 25 aprile di quell'anno il gentiluomo (*vir*)[308] Matteo Saccomanno ottenne dal canonico Angelo Girgenti, vicario del vescovo di Catanzaro Giovanni Geraldini

[307] Il testamento è edito in RICCIARDI 1893, 767-769. Cfr. pure *Reg. Montevergine*, III, 165, n° 2532. Tuttavia Montevergine entrò in possesso del lascito solo nel dic. 1297: MONGELLI 1974, 2°, 107; TROPEANO 1978, 42; *Cod. dipl. verginiano*, VI, 356 n. 1; ivi, VIII, 103 n. 2; VILLANI M. 1990, 109; RINALDI 2002, 21-22. Le vicende sia della chiesa, la quale avrebbe assunto il titolo di S. Maria della Visitazione intorno al 1594 e, dalla metà del sec. XVIII, di S. Maria delle Grazie, sia del monastero verginiano, fondato nel sec. XIV, sono ricostruite in MONGELLI 1974, 2°, 107-108; SALVATI 1989, 156-157.

[308] L'attributo fa pensare al ceto dei nobili (*gentilhomini*) piuttosto che a quello dei benestanti o borghesi (*honorati*), accorpati nell'elezione del Consiglio generale dell'università in contrapposizione al *popolo*, che sono menzionati nel terzo dei quindici capitoli di Catanzaro concessi da Alfonso II d'Aragona, duca di Calabria, a Catanzaro, il 19 gen. 1473, editi in FARAGLIA 1883, 135-143, per cui cfr. ivi, 136; ZENO 1912, 255; PONTIERI 1926, 354-355; ROMANO A. 1993, 170. Sul significato di *honorati*, quale sinonimo di borghesi, cfr. COLAPIETRA 1983, 89.

(1467-1488)[309], la concessione di un tumulo e la facoltà di presentare i rettori dell'altare di cui l'avrebbe dotato[310]. Pochi giorni prima dell'assegnazione del loculo e del riconoscimento del diritto di giuspatronato sull'edicola da costruire, il concessionario dell'erigendo sacello aveva manifestato il desiderio di assicurare ai suoi discendenti e a se stesso il riposo eterno nel sacro recinto della cattedrale[311], in modo tale da lucrare l'«indulgenza» che Callisto II avrebbe accordato alla chiesa, all'atto della consacrazione[312]: vale a dire la remissione dei peccati, prevista per chiunque avesse espresso la volontà di essere sepolto nel cimitero adiacente al duomo, purché non scomunicato e non spirato senza confessarsi, che si legge nel privilegio spurio del 28 dicembre 1121[313]. In quel contesto, Saccomanno aveva inoltre promesso di versare il consistente obolo di un'oncia[314], per coprire le spese di manifattura di un calice d'argento di grandi dimensioni, da collocare sull'altare maggiore della cattedrale[315]. Il vicario vescovile Girgenti individuò il

[309] Sul vesc. Geraldini, voluto sulla cattedra di Catanzaro dal re Ferrante I d'Aragona in persona e allontanatosi dalla sede fin dal mar. 1469, allorché sostituì il duca di Calabria Alfonso II d'Aragona, di cui era stato in precedenza il confessore, come procuratore e uditore generale presso la Curia pontificia, cfr. De Siena 1987, 62; Petersohn 1998, 799, 801; per la biografia, ivi, 797-803

[310] Dell'istrumento originale resta la copia in ADCZ, *Bollari* 13, cc. 126v-128r. L'elenco dei fondi dell'Archivio storico diocesano di Catanzaro, senza indicazione della consistenza, è in Cristofaro 1998, 93, ove la parte più antica dei *Bollari* è datata al sec. XVII anziché al XVI, forse perché il primo registro contiene scritture secentesche, come da ADCZ, *Bollari* 1 (1626-1633). I Bollari consistono in registri di atti beneficiali redatti sotto la supervisione dei notai di Curia, ma per la tipologia archivistica basti Turchini 2011, 73-74, 209-210.

[311] Sulla normativa canonica in materia di sepoltura nelle chiese e sulle deroghe a tutto il Cinquecento cfr. Marantonio Sguerzo 1976, 67-76.

[312] «[desiderat, ut dixit] dormire et requiescere eius corpus in dicta maiori ecclesia, per amplam indulgentiam et gratiam sanctissime domini pape Calixte maiori ecclesie concessam»: ADCZ, *Bollari* 13, c. 127r.

[313] *Sup*. cap. I n. 209; *inf*. cap. IV n. 129.

[314] Secondo i prezzi correnti in Calabria nel secondo Quattrocento, un'oncia (pari a sei ducati) era sufficiente per acquistare una botte e mezza di vino della capacità di 515 litri: Brasacchio 1977, 122 n. 322.

[315] ADCZ, *Bollari* 13, c. 127r. Fu un atto di elargizione liberale per *pia causa*.

tumulo confacente alle esigenze del generoso gentiluomo, nel sepolcro di Andrea da Prato, personaggio del quale altro non lasciò scritto se non che era scomparso da tempo e che non aveva avuto figli. La tomba abbandonata era situata, a suo dire, vicino alla porta maggiore della cattedrale, detta di S. Vitaliano[316].

Nel documento del 1470 non si fa parola della cappella di S. Vitaliano, ma è verosimile che la porta della cattedrale, alla quale il vicario vescovile Girgenti fece riferimento, avesse prese il nome dall'altare ove erano conservate le reliquie di s. Vitaliano e sul quale si affacciava. Sulla base di due concessioni di loculi all'interno della cattedrale, posteriori di un secolo a quella del 1470, l'una del 1563[317] e l'altra del 1575[318], possiamo comunque stabilire che la cappella si trovasse lungo la navata sinistra e minore della cattedrale.

Paolo Regio asserisce che a fondare la cappella di S. Vitaliano fu nel 1311 un Pietro Ruffo, conte di Catanzaro[319]. Luise Gariano († 1602)[320] ripete la stessa cosa, aggiungendo che la cappella venne edi-

Non è perciò paragonabile all'iniziativa, presa nel 1492 dall'università di Catanzaro, di chiedere al sovrano di attingere agli introiti regi del vescovato, pur di chiudere i conti con il maestro organaio al quale la comunità cittadina aveva commissionato anni prima due organi (al prezzo di 40 ducati l'uno), pagando la caparra e d'intesa con il vesc. Geraldini, nel frattempo morto senza saldare la quota a lui spettante (di 55 ducati); e vedere così finalmente montati gli strumenti musicali all'interno della cattedrale. La richiesta è oggetto del primo articolo dei capitoli concessi all'università di Catanzaro da Ferrante I d'Aragona, a Napoli, il 15 apr. 1492: *Cod. aragonese* III, n° LI, 266-267.

[316] «situm et positum intus episcopatum, iuxta portam maiorem Sancti Vitaliani [...] in ala sinistra ipsius episcopatus»: ADCZ, *Bollari* 13, c. 127r.

[317] «porta aditus dicti episcopatus in ala parvula versus dictam cappellam, nuncupatam de Sancto Vitaliano»: ivi, c. 132v, ma cc. 132r-132v per il documento (1563 mag. 26, Catanzaro).

[318] «locum unum inter presentem nostram maiorem ecclesiam in ala parvula, iuxta portam cappelle Sancti Vitaliani concessimus»: ivi, c. 123r, ma cc. 123r-123v per il documento (1575 ago. 10, Catanzaro).

[319] *Sup*. introd. nn. 33 e 81.

[320] Tranne l'appartenenza al patriziato cittadino e al ceto degli uomini di legge, non si sa niente su di lui: Valente G. 2005, 354; Campennì 2009, 86; Galasso C.

ficata all'altezza della «porta dell'olmo»[321], ovvero lungo la facciata sinistra della cattedrale[322]. Non resta traccia documentaria dell'atto di evergetismo comitale, della quale dové necessariamente essersi fatto promotore Pietro II Ruffo di Calabria, non il più celebre prozio Pietro I Ruffo, assassinato nel 1257[323]. C'è tuttavia più di un motivo per ritenere credibile l'informazione, anche se tutta da provare e ciò nonostante accolta in letteratura senza riserve[324]. Per cominciare, è credibile in una certa misura l'anno della fondazione della cappella.

La data della morte di Pietro II Ruffo di Calabria, investito della contea di Catanzaro non prima del febbraio del 1270, anche se designato come conte di Catanzaro dalla Curia regia dal 1268[325], non è nota[326]. Tuttavia, sulla base della documentazione della Cancelleria regia angioina recuperabile attraverso i repertori degli archivari napoletani del sec. XVII-XVIII, si può sostenere con certezza che egli si spense nell'arco temporale compreso tra il settembre del 1311 e il luglio del 1312[327].

2009, 215. Sulla struttura della cronaca cittadina di cui fu autore, continuata dal figlio Francesco e da uno scrittore anonimo, cfr. Campennì 2004b, 95-97.

321 «Pietro Ruffo, conte di Catanzaro, l'anno 1311, edficò nella cattedrale una cappella [...], nell'entrare dalla porta dell'olmo»: Gariano 1888, 40.

322 Secondo Ruga 2005, 8.

323 Pontieri 1965, 125, seguito da Macchione 2017, xxxii.

324 Rubino, Teti 1987, 30; Zinzi 1994, 73; Ead. 2010, 678.

325 Pontieri 1965, 163-164, seguito da Caridi 2017, 156 (come Id. 1995, 8).

326 Così Pontieri 1965, 237. Caridi 2017 (come Id. 1995,12) ritiene non si sa perché che sia morto tra il 1309 e il 1310.

327 Era nominato come ancora vivo nel perduto registro di Cancelleria di Roberto d'Angiò *1311 O* della IX indizione (1310-1311), alle cc. 137v-138r e 169r. Le quali carte rientravano, secondo Capasso (dir.) 1894, 209, vol. 197, nel blocco relativo alla rubrica *Extravagantia* del nov. 1310-ago. 1311 (cc.1r-224v) e ora sono rintracciabili in ASN, AURCa, *Arm.* I, B, 15, De Lellis, IV bis/III (sec. XVII), f. 1262 («Nobilis Petrus Ruffus comes Catanzarii f. 137t., Catanzarii bona cum finibus et familiis multis f. 138»; «Nobilis vir Petrus Ruffus de Calabria comes Catanzarii consiliarius f. 169»). Cfr., per la descrizione del ms. di Carlo De Lellis († ante 1701), Capasso (dir.) 1894, 463-465; per la serie dei *Notamenta* di cui fa parte, Filangieri R. 1928, 178-179; per i volumi superstiti della medesima serie, Palmieri 1998, App., 351; biografia dell'erudito chietino in Ceresa 1988. Il primogenito di Pietro II Ruffo di Calabria, Giovanni, figurava come successore del padre nel perduto registro di Cancelleria di

Andrea da Prato fu un cavaliere (*miles*) di Pietro II Ruffo di Calabria, da lui ebbe in dono alcuni beni nella città epicentro della contea e gli sopravvisse[328]. È dunque possibile che il luogo della sua sepoltura fosse legato al ricordo del signore del quale fu un fedele vassallo. Comunque la cappella di S. Vitaliano, in prossimità della quale, secondo il vicario Girgenti, Andrea da Prato fu sepolto, doveva già essere stata edificata prima che questi, non sappiamo quando, morisse. Non si deve escludere perciò che a volerla fosse stato Pietro II Ruffo e che, in tal caso, essa risalisse più o meno all'anno 1311, così come indicato da Regio.

La cappella di Catanzaro è inserita nel più antico bilancio degli introiti derivanti dai benefici ecclesiastici di regio patronato di cui si disponga e che fu redatto nel 1566. Sicché nulla vieta di supporre che il profilo di proprietà statale che la cappella aveva allora – peraltro con un buon margine di profitto per la Corte di Madrid, dal momento

Roberto d'Angiò *1311-1312* (senza lettera) della X indizione (1311-1312), a c. 308v, di cui resta traccia in ASN, AURCa, *Arm.* I, C, 4, Sicola (1686), f. 219 (già 251) («Vir nobilis Ioannes Ruffus comes Catanzarii succedit viro nobili Petro Ruffo de Calabria comiti Catanzarii patri suo, f. 308 a tergo»). Così pure, nello stesso registro di Roberto *1311-1312*, il conte Pietro II era detto defunto, a proposito del terzo figlio maschio Giordano, signore di Montalto e di Mesiano (fraz. di Filandari), a c. 326v, per cui cfr. ora ivi, f. 221 (già 255) («Iordanus Ruffus de Calabria filius quondam viri nobilis Petri Ruffi de Calabria comitis Catanzarii, dominus castrorum Montisalti et Mesinii in Calabria, 326 a tergo»). Le cc. 308v e 326v del registro di Roberto *1311-1312* si riferivano ai mandati ai funzionari (secreti, portolani, procuratori, giustizieri) dei giustizierati di Calabria, Val di Crati e Terra Giordana del set. 1311-lug. 1312 (cc. 274r-339r), secondo Capasso (dir.) 1894, 210, vol. 198. Descrizione del repertorio redatto da Pietro Vincenti (sec. XVII) e corredato del frontespizio e degli indici da Sigismondo Sicola (1673-1710), ivi, 472; per i repertori che vanno sotto il nome di Sicola e che restano, cfr. Palmieri 1998, App., 351-352. Su Giovanni e su Giordano Ruffo di Calabria cfr. Pontieri 1965, 238 e Pollastri 2001, 553, i quali si rifanno entrambi al testamento del padre Pietro II Ruffo del 30 apr. 1299.

[328] «Andreae de Prato militi donavit quondam vir nobilis Petrus Ruffus de Calabria comes Catanzarii quedam bona in Catanzario, fol. 314»: ASN, AURCa, *Arm.* I, C, 4, Sicola, f. 220 (già 253). Per il registro perduto di Roberto *1311-1312* (senza lettera) della X indizione e per la c. 314r indicata nel repertorio, cfr. la n. precedente; *ibid.*, anche per il repertorio di Vincenti e Sicola.

che nel 1566 rendeva una somma che copriva ampiamente le spese di acquisto delle candele[329] – traesse origine dalla fondazione del conte di Catanzaro, detentore del potere pubblico.

L'iniziativa di fondare la cappella sarebbe stata in linea sia con la politica di Pietro II Ruffo di ingerenza nella Chiesa locale, di cui dette ampia prova, favorendo l'elezione a vescovo di Catanzaro di fra Venuto di Nicastro dei Minori (1305-1343)[330], suo cappellano personale[331], sia con il suo sostegno alla vita religiosa cittadina, come attesta la fondazione del convento di S. Chiara[332]. Senza dimenticare che il suo peso specifico di «uomo potente» era stato giudicato da Clemente V un argomento sufficiente perché il figlio Tommaso, canonico di Chartres, già nominato nel 1302 amministratore della Chiesa reggina da Bonifa-

[329] ASN, Sommaria, *Consulte* II, 60, c. 164v: «La cappellania de Santo Vitagliano dentro la ecclesia cathedrale de Catanzaro vale de intrata annua da fertile ad infertile ducati dece, tarì IIII, grani XVI, in grano, celsi et olive, da li quali, deducendo ducati doi che se pagano al cappellano per le candele de le messe, restano [ducati] 8, [tarì] 4, [grana] 16». La posta fa parte della lista degli enti ecclesiastici di conferimento («collatione») e di presentazione (del cappellano) regia esistenti nel viceregno di Napoli, completa delle rendite e del valore di esse, che fu depositata in Sommaria il 25 giu. 1566 (ivi, cc. 161v-168r) dalla commissione incaricata, il 24 set. 1563 precedente, di raccogliere i dati provincia per provincia (ivi, c. 161r). La ricognizione previa inchiesta («consulta») fu ordinata da Filippo II, a Madrid, il 30 lug. 1563 (ivi, c. 160v), avendo il sovrano il sospetto che l'ammontare delle rendite fosse maggiore di quanto non risultasse («por que entendemos que al que agora tienen es mucho maior de lo que por lla parece»: *ibid.*). L'inchiesta è stata resa nota da Coniglio 1951, che la illustrò sulla base del fascicolo dell'Archivo general de Simancas e ove tuttavia i dati sono aggregati, ma cfr. per la Calabria Ultra, ivi, 272. In Mazzella 1601, 390, sono indicate le entrate che vennero registrate nel 1574 e che ammontavano per la cappellania di S. Vitaliano ancora a dieci ducati.

[330] *HC*, I, 174.

[331] *Reg. Clementis pp. V*, 295, n° 4729.

[332] Pontieri 1965, 236 n. 11; Russo F. (1908-1991) 1982, 450, seguito da Corsi 2001b, 224. Per l'ubicazione originaria del monastero accanto alla cattedrale cfr. Zinzi 2010, 683 (come Ead. 1994, 84), ma per la veduta di Catanzaro restituita dalla *Madonna della ginestra* di Antonello de Saliba (1508) – notizie sulla tavola in Di Dario Guida 1976, 65, 68; sul restauro di essa (1927-1929) in Iannino 2001, 33-34; sull'inaugurazione del Museo Provinciale di Catanzaro (1879), ove è conservata, in Dito 1895, 4 –, che la suggerisce, cfr. Ead. 1997, 161-163 (come Ead. 1981, 15).

cio VIII (pur non avendo ancora raggiunta l'età canonica), fosse eletto arcivescovo di Reggio (1307-1316)[333].

Per tutte queste ragioni, sempreché Pietro II Ruffo avesse effettivamente fatto erigere la cappella di S. Vitaliano, l'opera edilizia realizzata da lui prima che lo cogliesse la morte (tra il settembre 1311 e il luglio 1312) si configurerebbe come un intervento di promozione del preesistento culto per l'intercessore al quale fu intitolata. Sfuggono le fasi di quel processo di appropriazione cittadina del culto. Di sicuro il fatto che il vescovo di Catanzaro Francesco Gori (1687-1706)[334] stabilisse, con l'ultima delle ventotto costituzioni capitolari della sua Chiesa, risalenti al 24 settembre 1701, che uno dei chierici minori deputati all'amministrazione del culto della cappella di S. Vitaliano fosse eletto, dietro nomina e su presentazione del sindaco dei nobili della città[335], è una spia di un fenomeno devozionale cittadino all'epoca radicato.

Per altro verso, dalle vicende ricostruttive della cappella non salta fuori niente riguardo all'epoca dell'edificazione.

Così, scendendo nei particolari, non sappiamo neanche se il contratto per opere edilizie, stipulato dal vescovo Evangelista Tornafranza (1509-1523)[336] con alcuni maestri muratori di Calvanico e di Cava de' Tirreni, l'11 febbraio 1511, e che ebbe in Giovanni Donadio detto il Mormando (1450 ca-1524) un testimone[337], avesse interessato la cattedrale[338]. Né è chiaro in quale modo il vescovo di Catanzaro Nicola Orazi avesse risistemato l'altare della cappella di S. Vitaliano, dopo

[333] *HC*, I, 418; Russo F. (1908-1991) 1961, 215, n° 63; Id. 1961-1965, I, 333-334 e III, 128.

[334] *HC*, VI, 149. Con riguardo alla prima *Visita* (1688) e alla platea del 1691 realizzata su suo mandato, cfr. Cantisani 2014, 21-24, 35-42.

[335] Gori F. (ed.), *Statuta*, cap. xxviii, *Delli chierici selvaggi e loro obbligo*, 37, n° 2. Rassegna delle costituzioni in Cantisani 2014, 26-32.

[336] *HC*, III, 158. Sui benefici ecclesiastici in Calabria, assegnatigli il 28 feb. 1490, a Napoli, dal re Ferrante d'Aragona, cfr. *Reg. Cancell. arag. Napoli*, 92, n° 589.

[337] *Docc. st. ar. industrie*, V, 170; VI, 230.

[338] Di Dario Guida 1985, 447-448; Bozzoni 1999, 323-324; Paolino 2000, 211; Scamardì 2002, 124.

che lo ebbe fatto demolire il 22 giugno 1583[339]. L'impegnativo rivestimento in marmo sia della cappella sia dell'altare, portato a termine nel 1758[340], cancellò in effetti qualsiasi traccia dell'arredo anteriore. Al punto che nella perizia sui lavori di consolidamento della cattedrale, effettuata a otto anni di distanza dal terremoto del 1783[341], si accenna solo a quell'unico, recente rifacimento[342]. In proposito si può solo osservare che la soluzione di chiudere la cappella con un cancello di ferro montato su una base di marmo, alla quale si fa riferimento nella stessa perizia del 1791[343], era stata messa in atto già nel 1616[344] e che

[339] *Sup*. cap. I n. 151.

[340] Scamardì 2002, 125.

[341] La perizia del 23 nov. 1791, completa della stima dei danni e degli importi dei lavori da farsi (perlopiù conservativi delle parti lesionate), è in ASN, Cassa sacra, *Processi* 42, 701 (1798), cc. 39r-41v. La perizia fu inviata a Napoli, unitamente alla supplica dei parroci di scongiurare il rischio che la soluzione provvisoria di trasferire la cattedrale nella chiesa conventuale di S. Francesco – oltretutto, non abbastanza capiente per accogliere in caso di calamità la folla dei devoti a s. Vitaliano («Questa popolazione è devotissima del principal protettore tutelare di questa città s. Vitaliano, le di cui insigni reliquie conservansi nella cattedrale; nelle occorrenze funeste di flagelli e specialmente di terremoto […] non sa trattenersi di non accorrere a folla ad intercedere dal glorioso di lei protettore la grazia di essere preservata»: ivi, c. 67r) –, presa all'indomani della scossa del 28 mar. 1783 (di assestamento del terremoto del 5 feb. 1783) divenisse definitiva, in mancanza di informazioni circostanziate sulla statica, in effetti tutt'altro che compromessa, del duomo, ivi, cc. 66r-67v. A tale documentazione è allegato lo schizzo a penna, schedato e riprodotto in Principe (a c.) 1985, 43; Rubino, Teti 1987, 31; Scamardì 2002, 125, fig. 11. Per la chiusura al culto della cattedrale e per la ricostruzione dopo il terremoto del 1783 cfr. ivi, 126. Sul governo cittadino di Catanzaro, alla data della perizia, cfr. Galanti 1792, 155-157. Per la Giunta di Cassa sacra di Catanzaro e per la Giunta di Corrispondenza, istituita a Napoli, cfr. il resoconto dell'archivista Salvatore Blasco (1857-1938) presentato alla Deputazione provinciale di Reggio, nel giu. del 1900, edito in Mazzoleni J. 1974-1978, parte I, 234 e II, 128-130; Coppola 1983, 106-107; Id. 2012, 22.

[342] «la cappella del protettore s. Vitaliano serrata di avanti con sopra ferriata e sotto marmo e pavimento ancora di marmo, con la cappella l'altare fatto da pochi anni»: ASN, Cassa sacra, *Processi* 42, 701, c. 39r.

[343] *Ibid.*

[344] Si desume dalla fornitura della «ferriata» sottoscritta dal fabbro napoletano Pietro Moio, per cui cfr. Lume 1964, 828, n° 24.

fu verosimilmente preservata anche in seguito. L'attuale cappella di S. Vitaliano della cattedrale di S. Maria Assunta e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo di Catanzaro, ricostruita dopo il bombardamento del 23 agosto 1943[345], non conserva tracce dell'assetto immediatamente precedente. Esso risaliva alla riedificazione della cattedrale resasi necessaria dopo il terremoto del 1783 e terminata nel 1840; un assetto, quello ottocentesco, nel quale erano in ogni caso ancora riconoscibili prima del crollo solo gli elementi decorativi in stucco settecenteschi[346].

[345] *Sup*. introd. n. 87.
[346] Cagliostro 2002a, 572.

Capitolo IV
Le reliquie di Catanzaro (sec. XII *ex.*)

1. *L'identità del patrono di Catanzaro*

Il nome *Vitalianus* chiude la triade aperta dai nomi del Cristo e della Vergine che si legge nell'invocazione verbale premessa ai capitoli dell'Arte della seta di Catanzaro, emanati l'8 maggio 1569[1].

Gabriele Barrio (1506/1510-1578/1580)[2] scrive, nel suo *De antiquitate et situ Calabriae* (1571)[3], che nel duomo di Catanzaro erano conservate alcune reliquie di s. Vitaliano, senza nulla dire a proposito

[1] «Iesus, Maria, Vitalianus»: *Arte della seta*, 15, riproduz. della prima di copertina del ms. tratta da *Arte della seta* 1929. In De Leo L., De Leo P. (a c.) 1999, 168, i tre nomi dell'invocazione sono riferiti erroneamente a un presunto a. dei capitoli («J. M. Vitalianus»). La testimonianza non è presa in esame da Dal Pino 1993. Sugli statuti del 1569 cfr. Monti G. M. 1929, 147, 163-164. Cfr. ivi, 145-146, per il privilegio concesso a Catanzaro da Carlo V a Barcellona, il 30 mar. 1519, comprendente la facoltà di eleggere i consoli delle Arti, pubblicato da tempo (in *Catanzaro*, 109-113) e alquanto famoso, perché costituisce la prima attestazione della corporazione (come in Marincola S. Floro 1874, 25; Romano A. 1993, 162; Rescigno 2016, 143-144); ma sulle vicende esterne del privilegio cfr. Prunai 1950, 115; Coppola 1987, 328; Id. 2007, 174-175. Una silloge documentaria dell'attività dell'Arte della seta di Catanzaro, tra Cinquecento e Seicento, è in Lume 1964, 853-854, n^{i} 216-222. I capitoli del 1719 sono editi in Rescigno 2016, App. C, 150-163. Un riferimento rapido agli statuti dell'Arte è in De Leo P. 1993b, 130. Una sintetica valutazione della portata economica dell'Arte è in Bruni 2009.

[2] Dati biografici e fortuna delle opere in Solano 1982, 217-222, 225.

[3] Sul contenuto dell'opera e sugli intenti dell'a. cfr. Burgarella 1992, 32-33; Napolitano S. 1995, 150-157; Clausi 2011, 108-112.

delle origini dell'intercessore[4]. Nella revisione della stessa opera, realizzata forse nel decennio 1570-1580[5] e apparsa nel 1737[6], completa delle annotazioni di Sertorio Quattromani (1541 ca-1603)[7], per le cure di Tommaso Aceti (1687-1749)[8], l'erudito di Francica aggiunge solo che Callisto II consacrò la chiesa cattedrale di Catanzaro, trasferendo lì il titolo di sede vescovile di Taverna. Ciò, sulla fede di un documento che asserisce di aver letto[9] e che sarà stato il privilegio pontificio apocrifo del 28 dicembre 1121, di elevazione a sede di cattedrale della chiesa dedicata a Maria madre di Dio e ai principi degli apostoli Pietro e Paolo di Catanzaro, nel quale privilegio non ricorre in effetti riferimento alcuno a qualsivoglia reliquia lì deposta per l'occasione[10]. Sarà andata così, perché Barrio conosceva il falso[11].

A cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta del Cinquecento, s. Vitaliano era dunque già considerato patrono di Catanzaro, ma non era stato ancora riconosciuto in lui s. Vitaliano di Capua. Perciò non c'è dubbio che la singolare associazione del protettore di Catanzaro all'omonimo vescovo capuano fosse stata stabilita ufficialmente, per la prima volta, nel 1583, in concomitanza con la ricognizione delle reliquie conservate nella cappella a lui intitolata[12]. La domanda da porsi allora è se il

[4] «in aede episcopali beati Vitaliani membra aliquot [...] asservantur»: Barrio 1571, l. iv, 293.

[5] Solano 1982, 225-226.

[6] Sulla struttura dell'edizione del 1737 cfr. ivi, 221-222; Clausi 2011, 102-103.

[7] Biografia in Petteruti Pellegrino 2016. Prova dei suoi interessi latamente calabresi sono i libri in tema da lui posseduti, per cui cfr. De Frede 1999, 84-87. Sulla sua inedita *Istoria della città di Cosenza* (1588-1589) cfr. Quattromani 1999, xxxiv-xlvi.

[8] Vita e opere in Fiorentino F. 1960.

[9] «Hanc episcopalem Ecclesiam [di Catanzaro] Calistus huius nominis secundus consecravit, sub nomine tamen Trium Tabernarum, ut in literis eius de consecratione huius Ecclesiae scriptum est, quas ego legi»: Barrio 1737, l. iv, 278.

[10] *Bull. Calixte II*, I, n° 267, 386-389; *Cr. Tr. Tabernar.*, 19., 46-49; *sup.* cap. I n. 209.

[11] «interfuit consecrationi Ecclesiae episcopalis Catazensis a Callisto II papa anno Christi MCXXII»: Barrio 1737, l. ii, 63.

[12] *Sup*. cap. I n. 136.

s. Vitaliano senza qualifica né luogo d'origine le cui sacre spoglie furono rinvenute quell'anno, custodite in un'urna di marmo e corredate di un'iscrizione in greco e in latino[13], sia o non sia identificabile.

Cornelio Pelusio di Caccuri, presidente della congregazione cistercense (1586-1605), monaco florense e già priore di S. Giovanni in Fiore (nuovo)[14] (rimaneggiata, San Giovanni in Fiore[15]), in diocesi di Cosenza, nella relazione sullo stato delle abbazie cistercensi di Calabria e Basilicata terminata nel 1598 e che svolse in veste di visitatore del suo Ordine[16], annota che l'abbazia di S. Angelo al Frigilo (1202)[17] (ruderi, presso Mesoraca[18]), in diocesi di Santa Severina, custodiva a quell'epoca una costola di un s. Vitaliano vescovo di una sede ignota, che sarebbe stato un martire[19]; e ancora che l'abbazia di S. Maria di Acquaformosa (1195)[20] (sito di Acquaformosa[21]), in diocesi di Cassano allo Ionio, vantava il possesso della reliquia di un s. Vitaliano non meglio specificato[22]. Il confratello Giacomo Greco di Scigliano, anch'egli già priore di S. Giovanni in Fiore, nella sua ricostruzione dell'Ordine florense, cui mise mano dopo che nel 1570 i florensi furono uniti ai cistercensi[23] e che apparve nel 1612[24], menziona, tra le reliquie che erano conservate a quel tempo nel monastero cistercense di S. Maria di

[13] Ivi n. 155.

[14] Baraut 1950, 242; Cuozzo 1994a, 243; De Fraja 2001, 425-426; *Eremo della Torre*, xi n. 32.

[15] Lopetrone (a c.) 2006, 17. Per l'edificazione della nuova abbazia di Fiore cfr. De Fraja 2006b, 220-221

[16] Edita in De Leo P. 1993a, 190-212.

[17] *Aldobrandini*, xxxiii-xxxv. Sulla condizione precedente dell'abbazia, di cenobio greco (ante 1150) e poi (1188) di grancia di S. Maria della Sambucina, cfr. De Leo P. 1993a, 159; Peters-Custot 2014, 217-220.

[18] Cuteri, Rotundo 2001, 16-18; Guillou 2003, 38.

[19] «costa sancti Vitaliani episcopi et martiris»: De Leo P. 1993a, 200.

[20] Ivi, 161, 167.

[21] Zinzi 1999b, 11.

[22] «in quadam arcula haeburnea […] sancti Vitaliani [reliquie]»: De Leo P. 1993a, 210.

[23] Id. 2005, 327.

[24] De Fraja 2001, 424-425.

Corazzo (1188)[25] (vestigia presso Carlopoli[26]), in diocesi di Martirano, una costola di s. Vitaliano martire[27]; informazione, che non c'è motivo di tralasciare, anche se, nell'analoga lista di consistenza delle reliquie redatta da Pelusio entro il 1598[28], quel riferimento manca.

I *pignora* di s. Vitaliano, vantati dalle comunità monastiche di S. Angelo al Frigilo, di S. Maria di Acquaformosa e di S. Maria di Corazzo, potrebbero essere stati dello stesso santo venerato a Catanzaro come patrono della città. In tal caso, siccome sia Pelusio sia Greco dicono che i confratelli, tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, attribuivano quelle reliquie a un martire della Chiesa, forse vescovo, avremmo un indizio per supporre che, in quegli Istituti cistercensi calabresi e a quell'altezza cronologica, Vitaliano non fosse invocato come vescovo di Capua, come invece lo fu a Catanzaro dal 1583, e avremmo pure una testimonianza del fatto che, lì e allora, di lui non si sapesse niente ma che fosse considerato ciò nonostante un santo antico.

Certo è che quei *pignora* saranno stati depositati presso i monasteri cistercensi di S. Angelo al Frigilo, di S. Maria di Acquaformosa e di S. Maria di Corazzo, al più presto, alla fine del sec. XII, che è l'epoca nella quale sorsero tutti e tre gli enti[29]. Di conseguenza, sempre che fossero stati dello stesso s. Vitaliano venerato a Catanzaro e sempre che le tre comunità ne fossero entrate in possesso ai primordi della loro costituzione (sec. XII *ex.*), avremmo un termine *a quo* alquanto alto, per orientarci sull'epoca di diffusione in Calabria del culto per l'eroe cristiano. Per questa via, l'identificazione del santo al quale quelle reliquie appartennero si restringerebbe al solo Vitaliano beneventano (già caudino), commemorato in due calendari e in un martirologio mona-

[25] Sulla difficoltà di fissare la data del passaggio del monastero già benedettino (1157 ca) ai cistercensi, cfr. *IP*, X, 119-120; Potestà 2000, 45-52; De Fraja 2006a, 43-44.

[26] Zinzi 1999b, 11; Cuteri, Rotundo 2001, 19.

[27] «De costa sancti Vitaliani martyris»: Greco G. 1612, 55.

[28] *Sup*. n. 16. Anche Marafioti 1601, 219 menziona il deposito di reliquie di S. Maria di Corazzo ma senza descriverlo.

[29] Un cenno alle ragioni della penetrazione tarda dei cistercensi nel Mezzogiorno d'Italia, in Caby 2000, 153-154.

stico sofiani del sec. XII come vescovo indigeno (tab. 1, n[i] 11-12, 15). Conforta una simile illazione – tale è – la certezza che a Benevento furono censite, tra il 1688 e il 1723, non reliquie del suo sacro corpo ma soltanto ceneri, per di più confuse con altre: segno di una probabile rimozione, remota rispetto alla ricognizione sei-settecentesca ma che non sarebbe potuta avvenire prima dell'ultimo quarto del sec. XII (epoca della fondazione di S. Andrea della Piazza dove le ceneri furono rinvenute)[30]. Non la smentisce il rilievo assunto a Catanzaro nei secoli dal protettore della città, per giustificare il quale è stato evocato perfino il nome di s. Vitaliano papa (27 gen.)[31].

Dunque, chiarito che non disponiamo di prove documentarie per dire che i sacri resti del Vitaliano beneventano fossero stati traslati dalla città sannita alla città dell'istmo alla fine del sec. XII, non avendo anzi prova di nessun genere sull'argomento delle origini del santo di cui Catanzaro acquisì non si sa quando le sacre spoglie, non sembra un esercizio mentale fine a se stesso chiedersi se l'illazione formulata poc'anzi sia compatibile con ciò che abbiamo di fondato sulla vita religiosa di Catanzaro pienomedievale oppure non lo sia per niente.

2. *Le reliquie di Catanzaro*

Nel corso della ricognizione delle reliquie deposte sotto l'altare della cappella di S. Vitaliano, avvenuta nel 1583, furono trovate le iscrizioni in greco e in latino su lamina di piombo con i nomi dei ss. Ireneo e Fortunato, oltre che l'iscrizione di s. Vitaliano[32]. Il vescovo Nicola Orazi, al momento della scoperta, fece il nome di s. Ireneo «arcivescovo» di Lione[33]. A un anno di distanza, Paolo Regio fece il nome di s. Fortunato vescovo di Todi[34].

In realtà s. Ireneo di Lione fu sepolto nella città galloromana di cui fu vescovo e dove alla fine del sec. V venne costruita la primitiva

[30] *Sup*. cap. III nn. 152 e 155-156.
[31] Da Placanica 1994, 21.
[32] *Sup.* cap. I nn. 155-157.
[33] Ivi nn. 119 e 137.
[34] *Sup.* introd. n. 33; ivi cap. I n. 168.

basilica funeraria lionese a sud della collina di Fourvière a lui intitolata (già di S. Giovanni, distrutta nel 1562 e ricostruita nel sec. XIX)[35]. Quanto a s. Fortunato di Todi, l'unica traslazione dei sacri resti nota al di fuori della sua città umbra[36] è quella a Metz. Ne parla Sigeberto di Gembloux (1028/1030-1112)[37] nella *Vita* del vescovo Teodorico I di Metz (965-984) (fondatore di St-Vincent di Metz) (1048-1056)[38], là dove si sofferma sull'incetta di reliquie nel centro e nel nord d'Italia, sulla quale il protagonista del suo racconto, sceso nella penisola italiana al seguito di Ottone I e rimastovi durante il soggiorno dell'imperatore sassone (970-972), si buttò a capofitto, a vantaggio della propria Chiesa mettense[39].

Identificazioni del 1583 a parte, le iscrizioni bilingui su supporto metallico della cappella di S. Vitaliano riservano interesse, come già rilevò Jean-Baptiste Du Sollier[40].

Per cominciare, le tre iscrizioni avrebbero potuto essere realizzate a vantaggio di una comunità di fedeli ellenofoni indigeni e di conquistatori parlanti il loro dialetto galloromanzo, ma interessati a infoltire i ranghi dell'alto clero di rito latino[41], quale dové probabilmente essere

[35] Fonti e dati di scavo sintetizzati in Reynaud 2011, rivisitati in dettaglio in Id. et al. 2012, 224-229, 236-243 e valutati in Id., Collomb 2013, 459-469, 473. Notizia già in Bosio 1966, 893-894.

[36] Sulle traslazioni a Todi cfr. Van Dick 1794, 521.

[37] Biografia intellettuale del mon. storico in Chazan 2015, 4-49.

[38] Sigebertus Gemblac., *Vita Deodorici*, 476. Sull'opera giovanile di Sigeberto, del genere dei *gesta abbatum*, cfr. Meyers 2015, 52-54.

[39] Illustrazione delle fasi della ricerca e del prelievo dei sacri resti a opera del vescovo, narrate da Sigeberto, in Dupré Theseider 1964, 426-430. Sulla relazione di Anonimo che servì per l'autenticazione delle reliquie e che Sigeberto utilizzò, cfr. Chazan 2015, 10.

[40] *Sup.* cap. I nn. 1 e 159.

[41] Cfr., sul problema pressoché insolubile della ricostruzione della lingua parlata dai Normanni del sud, Varvaro 1974, 538-539; Id. 2010, 464; sull'uso persistente del francese antico nell'ambito familiare della dinastia regnante normanna, Plassmann 2014, 430; sul bilinguismo in Calabria, tra XI e XIII secolo, von Falkenhausen 1978b, 80-81, 87; Ead. 2010, 16, 18, 20-21, 24, 26, 28-30; Breccia 1999a, 10-11; Peters-Custot 2009, 332, 362-363; sul plurilinguismo in età normanna, Sivo 1995, 91-94; Id. 2009, 232.

quella venutasi a creare a Catanzaro con il dominio di Rodolfo (o Rao) di Loritello (1088), nipote di Ruggero I il Gran Conte (che è come dire di un esponente della famiglia normanna d'Altavilla, che incise enormemente sui destini politici dell'Italia meridionale)[42], e rimasta tale perlomeno fino alla fine del sec. XII[43].

Inoltre, ammesso che nella chiesa in onore della Vergine eretta dal conte di Catanzaro Rodolfo (o Rao) di Loritello e da sua moglie Berta, della quale parla la *Cronica Trium Tabernarum*[44], sia da riconoscere la chiesa bizantina di S. Maria di Zarapotamo (Santa Maria, fraz. di Catanzaro) – non la chiesa cattedrale di Catanzaro intitolata ugualmente a s. Maria, della quale in esordio l'autore della fonte letteraria si dice canonico[45] –, le evidenze murarie e i frammenti ceramici della fabbrica religiosa, datati tra il sec. VI e il XII[46], proverebbero un riuso immediato o quasi del luogo di culto italogreco da parte del primo esponente dei Loritello conti normanni di Catanzaro e della consorte: secondo una prassi di continuità di utilizzo della fabbrica dai Bizantini ai Normanni, riscontrabile anche nel caso dell'edificio di carattere pubblico o privato destinato alla chiesa di S. Omobono di Catanzaro[47].

Tenendo conto di questi elementi, non va lasciata cadere l'affermazione di Vincenzo D'Amato (1630-1690 ca)[48] secondo la quale i

[42] Ménager 1975, 318-319; Becker 2008, 100-101; *sup*. cap. I n. 49.

[43] Sui conti normanni di Catanzaro del sec. XII succeduti a Rodolfo (o Rao) di Loritello, cfr. Cuozzo 1982, 378-389; *sup.* cap. I n. 49.

[44] «in qua civitate [Catanzaro] quandam ecclesiam, quam comes Radulfus Loritelli et comitissa fundaverunt, in honorem Die et gloriosae virginis Mariae»: *Cr. Tr. Tabernar.*, 19., 45-46. Cfr., per la contessa Berta, *sup*. cap. I n. 49 e, sulla fonte letteraria, *inf.* § 4.

[45] È la lettura di Jamison 1931, 106, seguita da Cuozzo 1982, 377 e da Stroll 2004, 348; *inf.* n. 170.

[46] Così secondo Ruga 1998b, 389-396.

[47] Zinzi 1999a, 158-159; Cuteri 2003, 95; Id. 2009a, 11-12; Donato 2003, 413-414, 422.

[48] Notizie biografiche essenziali e scritti in Zangari 1924. Commenti motivatamente severi sulla sua scarsissima dimestichezza con le fonti sono in De Nobili 1907, 16-17 («storico fantastico […] sa più di blasoni che di pergamene»); Pacella 1964, 85-86. Campennì 2004a, 143-145 si sofferma sulla cifra dell'esaltazione del

sacri resti dei ss. Ireneo di Lione e Fortunato di Todi sarebbero stati traslati dalla cattedrale della «destrutta Paleopoli» – sito da identificare a suo parere con il sito di S. Maria della Roccella[49] – alla matrice di S. Michele Arcangelo di Catanzaro, ancora in piedi ai suoi tempi[50], allorché la chiesa sarebbe stata edificata dal rappresentante imperiale di nome Flagizio[51]. Tanto meno va taciuta l'affermazione ulteriore dello stesso cronista di età moderna secondo la quale quegli stessi sacri resti sarebbero rimasti in S. Michele Arcangelo di Catanzaro fino a che non sarebbero stati deposti, nel 1122 (1121), nella cattedrale di S. Maria Assunta e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, consacrata da Callisto II[52].

Tra le «cronache» non meglio specificate che il patrizio di Catanzaro dichiara di aver consultato presso l'Archivio della sua città[53], si riconosce non altro che la *Cronica Trium Tabernarum*: lì ritroviamo la localizzazione di *Palaeopolis*, sebbene non vi sia indicata come sede di cattedrale[54], come invece sostenne D'Amato, e ugualmente lì viene attribuita allo stratego Flagizio – forse identificabile con l'eunuco Costantino Phagitzes vissuto alla Corte di Michele IV o comunque con

ceto nobiliare cittadino, a cui l'a. appartenne e che trapela dalla sua opera principale (D'Amato V. 1670), come già osservato da Placanica 1972, 968.

49 D'Amato V. 1670, 6; *inf.* n. 215.

50 Per l'ubicazione presso il sito del palazzo Grimaldi Montuori di Catanzaro cfr. Rubino, Teti 1987, 29; Zinzi 1994, 65-67; Ead. 2010, 669.

51 «Per prima edificarono [i Greci] la chiesa matrice in quel luogo appunto ove oggi è la piazza maestra sotto il titolo di s. Michele arcangelo […] e vi furono di subito trasferiti […] dalla desolata Paleopoli i corpi di s. Ireneo vescovo di Leone e di s. Fortunato vescovo di Todi, quali si conservavano sotto l'altare maggiore della cattedrale di quella città, e dichiarati con plauso universale della città sorgente padroni»: D'Amato V. 1670, 8-9.

52 «Fu consacrata e dedicata al glorioso nome della Vergine Assunta e de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, e, trasferiti dalla chiesa vecchia i corpi di s. Ireneo e di s. Fortunato, ivi furono collocati […]. Adunque non in altra parte dopo l'universal naufragio della Magna Grecia risiede il vescovo che in questa città [Catanzaro]. Oltre che i corpi de' ss. Ireneo e Fortunato quivi trasferiti da Paleopoli corroborano quanto io dico»: ivi, 22-23.

53 Ivi, 9.

54 «Exinde uero per Palaeapolim, quae modo funditus uastata Roccella Asinorum vocitatur»: *Cr. Tr. Tabernar.*, 2., 28.

un membro della famiglia Phagitzes[55] –, al servizio di Costantino IX Monomonaco[56], l'edificazione di S. Michele Arcangelo di Catanzaro[57]. Nella stessa cronaca è precisato pure, però, che Catanzaro all'epoca dello stratego Flagizio rientrava nella diocesi di Taverna[58]. A ragione quindi il cappuccino Giovanni Fiore da Cropani (1622-1683)[59] rimproverò allo scrittore di storia cittadina, a lui contemporaneo, di aver ignorato che Taverna fosse stata sede vescovile, malgrado che i ruderi della cattedrale primitiva fossero visibili ai suoi tempi a Taverna Vecchia (loc. di Albi, forse tuttora riconoscibili)[60], e che quella chiesa fosse dedicata a s. Michele arcangelo, pur di attribuire a Catanzaro una dignità di sede vescovile bizantina che in realtà non aveva mai avuto[61].

[55] L'identificazione, che si deve a Filippo Burgarella scomparso (2017) prima di darne conto in un testo a stampa, è accolta come plausibile da von Falkenhausen 2021, 10, che pure in Ead. 1978a, 105 aveva messo in dubbio la storicità del personaggio; Montuoro 2021, 42.

[56] «Imperante itaque Monomacho et Flagitio straticoto Calabriam procurante»: *Cr. Tr. Tabernar.*, 9., 36.

[57] «In qua ciuitate [Catanzaro] fabricauit Flagitius quandam ecclesiam sancti Michaelis archangeli […]. Iuxta illam uero ecclesiam construxit Flagitius domum suam et praetorium. Ibi enim universi Calabri et Lucani iudicabantur»: ivi, 10., 37. In D'Amato 1670, 9, si legge: «Erexit praetorium suum Flagitius prope ecclesiam S. Michaelis Archangeli, ubi universi Calabri et Lucani diiudicabantur».

[58] «quam [S. Michele Arcangelo di Catanzaro] dedicauit Stephanus archiepiscopus Reginus, cum suffraganeo suo Basilio Genesio, Trium Tabernarum episcopo, quia in parrochia Tabernae et ciuitas Catuanzarii et ipsa ecclesia constructa erat»: *Cr. Tr. Tabernar.*, 10., 37. Sulla difficoltà d'identificare il metropolita di Reggio Stefano (1132, 1139), cfr. von Falkenhausen 1991, 262.

[59] Biografia in Fiore da Cropani 1999-2001, I, 19. Parole di apprezzamento sull'opera in Russo F. (1908-1991) 1953, 23; Id. 1956, 184; Mastroianni 1977, 46. Un accenno ai temi attinenti al folclore, lì riscontrabili, in Cavalcanti 1985, 591.

[60] L'ipotesi è di Valentino 2010, 17.

[61] Fiore da Cropani 1999-2001, II, 468 («Ma che Taverna […] altre volte stata fosse sedia vescovile, per prima ne abbiamo l'invecchiata tradizione […]: tradizione della quale fino ad oggigiorno appaiono costanti le memorie ne' dirupati vestigi della sua cattedrale»), 470 («appare da un privilegio, le cui parole sono le seguenti: […] "atteso che in detta terra [Taverna] era il vescovado con nome di S. Angelo"»), come Id. 1691-1743, II, l. ii, 285-286.

Identificazioni a parte, la deposizione delle sacre spoglie degli intercessori Ireneo e Fortunato prima a *Palaeopolis*/S. Maria della Roccella e poi a Catanzaro, come volle D'Amato, oppure prima a Taverna Vecchia e poi a Catanzaro, come volle Fiore da Cropani, fa pensare a una continuità del culto per due atleti di Cristo venerati dagli indigeni ellenofoni e fatti propri dagli immigrati normanni, che va verificata, giacché, sebbene non risulti utile allo scopo guardare alla schiera dei santi siculo-calabresi noti alle fonti agiografiche dei secoli X-XII[62], è appurato che Taverna fosse stata alla metà del sec. XI un centro di studi ecclesiastici italogreci[63].

La contessa Berta di Loritello nel novembre 1111 (già vedova del conte di Catanzaro Rodolfo o Rao di Loritello), a Messina, dove si trovava con i figli Goffredo e Raimondo[64], cedette all'ammiraglio (dal 1107 almeno) Cristodulo († 1125 ca) – all'epoca al servizio della reggente Adelasia del Vasto e del minorenne conte di Sicilia e Calabria Ruggero II[65] – la chiesa di S. Apollinare sul Coscile, perché quegli la donasse al prestigioso monastero di Maria Madre di Dio Nuova Odigitria o di S. Maria del Patir (dal 1130) o del Patir[66], in diocesi

[62] Sull'argomento, di ricorrente trattazione in letteratura, cfr., tra gli altri, oltre che il sempre orientativo da Costa-Louillet 1959-1960, 130-173, Follieri 1974, 79-86; Ead. 1997b, 12-35; Acconcia Longo 1991, 211-224; Ead. 1995, 173-177; Ead. 2003, 151-153; Russo F. (1908-1991) 2000, 155-167; Eftymiades 2012, 351-364; Id. 2017, 383-394; limitatamente alle traduzioni dal greco in mediolatino, De Angelis 2018, 80-82, 84-87.

[63] È noto che il tetravangelo tradito dal BAV, *Vat. gr.* 2002 (1053) fu portato a termine dal protopapa di Taverna Costantino: Battifol 1891, 99-100; Lafleur 2013, 131-132, che rivede in parte Devreesse 1955, 38 e Leroy 1983, 60; bibliografia ulteriore in *OVLmss*, alla segnatura, e in *Pinakes*, n° 68631. L'ospizio di Taverna era inoltre dotato alla metà del sec. XI di un fondo di libri: Follieri 1983, 345-346.

[64] *Sup.* cap. I n. 49.

[65] von Falkenhausen 1985; Ead. 1998a, 283-284; Ead. 2008, 123; Becker 2008, 232. Per il trasferimento della Corte comitale da Mileto a Messina, durante la reggenza di Adelasia, cfr. Hervé-Commereuc 1995, 21-22; von Falkenhausen 1998b, 129.

[66] Si sa che il documento è perduto, ma che è edito in de Montfaucon 1708, 396-397. Cfr. tuttavia Pratesi 1970, 234 n. 71. Il regesto è in Breccia 2005, App. II, 240, n° 4.

di Rossano (fraz. di Corigliano-Rossano, esistente)[67]. Dal titolo sacro di S. Apollinare sul Coscile traeva il nome l'abitato rurale di Sant'Apollinare sul Coscile, che il medesimo ammiraglio Cristodulo acquistò, ugualmente nel novembre del 1111, al fine di donarlo alla comunità rossanese, con un gesto munifico che gli sarebbe valso l'onore del ricordo da parte dei monaci basiliani patirensi[68]. Pertanto la contessa Berta di Catanzaro, rinunciando alla chiesa di S. Apollinare sul Coscile, dette il suo personale sostegno alla fondazione monastica italogreca di cui s. Bartolomeo da Simeri († 19 ago. 1130) fu il primo igumeno (1105-1130)[69] e lo dette in segno di manifesto appoggio all'iniziativa in favore dell'ente, assunta da un membro della Corte comitale normanna di Sicilia e Calabria insediata alla data (nov. 1111) a Messina.

Alla luce di questo dato (tutt'altro che nuovo), l'identità dei ss. Ireneo e Fortunato venerati a Catanzaro (secondo D'Amato e Fiore da Cropani) può essere ragionevolmente cercata tanto nell'ambito del Patir quanto nell'ambito dell'altrettanto prestigioso archimandritato di S. Salvatore *in lingua phari* nel porto di Messina o dell'Acroterio (1122-1132, demolito)[70], dal singolare profilo istituzionale di confederazione monastica regia (1133), ricalcata sul modello bizantino e inquadrata nel sistema feudale normanno[71]. Può esserlo, dal momento

[67] *IP*, X, 104-105. Sulle trasformazioni del complesso abbaziale (chiesa e monastero) e per la descrizione della chiesa quale si presenta oggi, cfr. Orsi 1929, 111-132, pagine che restano le migliori sull'argomento, secondo Breccia 2005, 108 n. 216. Sulla struttura della chiesa nel 1587 cfr. Adorisio 1980, 42-45, doc. I, 63-64.

[68] L'atto è edito in Breccia 2005, doc. 2, 141-147. Per l'ufficio in memoria dell'ammiraglio, celebrato dai monaci il 30 set., cfr. Mercati S. G. 1939, App. II, 403, n° 3; *inf.* n. 75.

[69] Sugli aspetti problematici della Vita (*BHG* 235) cfr. Zaccagni 2007, 33-42. L'edizione critica è in Ead. 1996, 205-274.

[70] Fulci 1994, 72; Pugliatti 1994, 84-85. Sintesi delle vicende storiche dell'ente in Thomas J., Constantinides Hero (eds) 2000, 637-640.

[71] Mercati S. G. 1938, 383-384; von Falkenhausen 1977b, 214-217; Ead. 1983, 782-786; Ead. 1994, 45-47; Guillou 2009, 76-77.

che la filiazione culturale del S. Salvatore di Messina dal Patir, fin dalla fondazione, è acclarata[72].

L'8 luglio 1152, il Patir incamerò una reliquia di s. Fortunato apostolo (15 giu.)[73] per mano di un monaco Giovannicio, il quale se l'era procurata a Squillace. È quanto riporta la quinta delle nove notizie storiche aggiunte al Tipico del cenobio rossanese (sec. XII)[74]. L'autore dell'annotazione[75] non dice in quale luogo di Squillace il monaco Giovannicio avesse reperito la reliquia da lui affidata ai confratelli del Patir. Sembra ragionevole tuttavia che a consegnargliela fosse stata la comunità del monastero basiliano di S. Maria *Veteris Squillacii* di Stalettì[76], che nel 1182 era già sorta[77] e la cui chiesa (odierna chiesa settecentesca di S. Maria del Mare) risale al più tardi al sec. XII[78]. In ogni caso, la festa di s. Fortunato apostolo è inserita nel Tipico patirense al 19 giugno[79]. Per altro verso, lo è nel meneo di luglio e agosto dell'ar-

[72] *Typ. St-Sauver*, XX; SCHIRÒ 1978, 28-29; ZINZI 1985a, 433-436, di cui EAD. 1995, 4-11 è un approfondimento; LUCÀ 1993, 61-63; ID. 2000, 954-956, 975-977.

[73] Sulla fortuna dell'anniversario, dipendente da 1Cor 16-17, cfr. DOLBEAU 2005a, 190.

[74] È inedito ed è tradito dall'UBJ, G.-B. q 6ª. Descrizione e storia esterna del ms. acquistato a Roma nel 1846 da Wolfang Maximilian Goethe (1820-1883), nipote del grande Johann Wolfgang, e da lui donato alla Biblioteca di Jena, in STOCKHAUSEN 2001, 684-685, 692-697; *Pinakes*, n° 34174. Datazione di LUCÀ 1993, 11.

[75] Le nove annotazioni (1109-1303) sono edite in MERCATI S. G. 1939, App. II, 401-407, ma ivi, 404, n° 5 per la notizia del 1152. L'elenco delle reliquie in possesso del Patir, contenuto nel Tipico, è edito ivi, App. I, 396-401. Cfr. pure ADORISIO 1980, 45-46.

[76] Ampi ragguagli in CHALCEOPYLUS, *Lib. visitationis*, 276. Sulla posizione del monastero al di sotto del centro bizantino fortificato, cfr. BOUGARD, NOYÉ 1989, 220; ma per le obiezioni alla tesi sulla creazione della fortificazione di monte tra VI e VII secolo, che avrebbe comportato l'abbandono di *Scolacium*, sostenuta ivi, 224, cfr. ARSLAN 1991. Con riguardo al significato del toponimo cfr. VISCIDO 2011, 59-61.

[77] La prima attestazione documentaria rimastaci è il mandato di Onorio III emesso in Laterano, il 3 apr. 1218: *Reg. Honorii pp. III*, I, 201, n° 1213; ma resta la notizia di un diploma concessole da Guglielmo II nell'ago. 1182, per cui cfr. HOLTZMANN 1955-1963, *III.*, 96.

[78] RAIMONDO 2001, 181-183.

[79] LUZZI 2002, 257. Sul carattere del Tipico e per il testimone utilizzato dall'a. cfr. ivi, 233-234.

chimandritato messinese tradito dal BUM, S. SALV. 140[80] (di mano del calligrafo patirense Teodoro, attivo nella prima metà sec. XII[81]) e lo è al 21 agosto[82].

La recensione del sinassario costantinopolitano (sec. X)[83] detta Lipsiense (che copre i mesi da mar. ad ago.)[84], portata a termine tra il 1171 e il 1172[85], proveniente dallo *scriptorium* del S. Salvatore di Messina o dal monastero di S. Giorgio di Tuccio (valle del Tuccio, non esistente più), che dell'archimandritato era, all'epoca della realizzazione del manoscritto, una grangia[86], e ascritta da oltre un secolo alla famiglia italogreca del libro liturgico della Chiesa di rito bizantino[87] – fin da quando Hippolyte Delehaye ne ebbe pubblicato le varianti nella sua edizione del sinassario sirmondiano (sec. XII-XIII) (1902)[88] –, ha l'elogio di Ireneo e dei commartiri Or e Orepseo[89], senza ulteriori in-

[80] Datazione e descrizione in RODRIGUEZ 2015.

[81] LUCÀ 1993, 43-44.

[82] *AHG*, X, 362.

[83] Per la prima redazione di cui fu promotore l'imperatore Costantino VII Porfirogenito e non ancora ricostruita, per i testimoni e per la letteratura cfr. LUZZI 1999, 86-91; ID. 2007, 110-113; ID. 2014, 200-202.

[84] Dal luogo di conservazione del ms. che la tramanda (UBL, LEIPZIGER STADTBIBLIOTHEK, *Rep.* II 25). Per la descrizione e per la bibliografia cfr. *Pinakes*, n° 38423; BERGER (bearb.) 2012-2017. Sulla conservazione dei mss. greci della Stadtbibliothek, presso la Universitätsbiblothek di Lipsia, cfr. KOLOVOU 2010, 396.

[85] *Syn. Eccl. Const.*, XXXII; MERCATI G. 1935, 158; CANART, LEROY 1977, 334; ACCONCIA LONGO 1995, 166; LUCÀ 1999, 59.

[86] MERCATI G. 1935, 162-165; LUZZI 2006, 162-163, n° 8.

[87] Sulla famiglia cfr. CANART 1978, 395-396; LUZZI 2006, 159-165; ID. 2014, 203.

[88] Con la siglia *Cg*, tra i preziosi *synaxaria selecta* in *Syn. Eccl. Const.*; ma per il ms. del Sirmondiano (SBB, *Phill.* 1622, sec. XII-XIII) di ignota provenienza, che prende il nome dal possessore, il gesuita Jacques Sirmond (1559-1651), rettore e bibliotecario del collegio parigino dei gesuiti di Clermont nonché studioso vicino a Baronio e ai padri fondatori degli *Acta Sanctorum*, cfr. DELEHAYE 1895, 407-408; *Syn. Eccl. Const.*, V-VIII; JOASSART 2001, 345-349; *SBB*, alla segnatura; *sup.* introd. n. 4.

[89] Riepilogo dei riferimenti bibliografici, sia agiografici sia innografici, sul gruppo in FOLLIERI 1966, pars altera, 87.

dicazioni sulle origini, al 23 agosto[90]. Nella recensione lipsiense del sinassario costantinopolitano, l'Ireneo capofila è indicato come *λενίτης*/«diacono»[91].

Ai martiri Ireneo, Or e Orepseo è dedicato inoltre il canone, attribuito a un innografo Teofane (sec. IX)[92], del meneo di agosto di mano del calligrafo Sofronio di S. Maria di Grottaferrata (sec. XI-XII) e lacunoso, che li celebra il 30 agosto[93] e che fu copiato (non si sa da quale testimone) nel periodo di più intensa attività di produzione libraria liturgica del monastero tuscolano (sec. XI-XII), sulla scia del magistero niliano[94].

Del gruppo di Ireneo e soci resta pure la *Passio* greca del menologio imperiale (prima metà del sec. XI) di agosto (postmetafrastico)[95] che è tradito dal BAM B 1 inf. (1239/1240)[96] (*BHGNA* 951). Nella *Passio* Ireneo è detto vescovo di Sirmio[97]; personaggio, del quale si co-

[90] *Syn. Eccl. Const.*, 917 r. 53, *Cg*.

[91] UBL, Leipziger Stadtbibliothek, *Rep.* II 25, c. 147v, come dalla riproduz. del ms. in jpeg inviata gratuitamente a chi scrive dalla UBL, dietro richiesta.

[92] Attribuzioni ulteriori in *AHG*, XIII, all'indice. Sulla difficoltà di distinguere Teofane Siculo dal più famoso Teofane Niceno o Graptòs, i riferimenti ai quali sono in Follieri 1966, pars prior, 269-271, cfr. *AHG*, X, 349-350. Sulla fioritura degli inni dedicati ai santi nel sec. IX, cfr. Acconcia Longo 2007, 71.

[93] Il canone è edito in *AHG*, XII, 393-403. Cfr. ivi, 522 per il testimone criptense, ovvero il BGR, *Cript.* Δ α XII, descritto in Rocchi (c. et st.) 1883, 310 e in Battifol 1891, 67 nonché repertoriato in *Pinakes*, n° 17656.

[94] Per i menei criptensi copiati da Sofronio, cfr. Acconcia Longo 2000, 912 n. 8; Bucca 2009, 150.

[95] Per la redazione al tempo dell'imperatore Michele IV Paflagone cfr. Halkin 1985, 9-11; D'Aiuto 2012, 281-282; Ševčenko 2017, 324.

[96] Contenuto e descrizione analitica del ms. ambrosiano in Martini E., Bassi 1906, n° 834, 929-931; Pasini 1998, 359-360; Menna 2008-2009; *Pinakes*, n° 42294. Cfr. pure la scheda di Lucà 2004, 223, App., n° 26. Bibliografia ulteriore in Pasini 2007, 329.

[97] Incipit in *De s. Irenaeo episc. et martyre Sirmii in Pannonia commentarius praevius* 1668, 555, n° 3, nel quale Ireneo è definito πρόεδρος/«capo» della città di Sirmio e perciò contestualmente «vescovo». In *Menologii q. supersunt*, 311-313, sono segnalate con la sigla *A* le varianti del testimone ambrosiano rispetto alla redazione gerosolimitana della *Passio* (*BHGNA* 950z) (sec. XII); ma cfr., sull'apografo del me-

noscono due anniversari (25 mar., 6 apr.)[98]. Il testimone del menologio imperiale dell'Ambrosiana[99] (che copre i giorni 13-30 ago.) fu composto verosimilmente sulla scorta di esemplari del menologio imperiale che erano conservati nel monastero di S. Giovanni Calibita di Caloveto[100] (lo sperone roccioso denominato Timpa di San Giovanni al di fuori del centro abitato, all'interno del quale si apre una grotta rupestre, ne è una traccia toponomastica[101]), localizzato all'epoca della redazione del manoscritto (1239/1240) nei pressi di Rossano[102]: vale a dire, nell'amena cornice valliva silana[103] e nel circuito di produzione scrittoria dominato dal Patir, allora ancora in grado di realizzare perlomeno manufatti librari a uso liturgico[104], sebbene non più nelle condizioni di rispondere alle esigenze culturali dei circoli intellettuali italogreci come nel sec. XII[105]. Ragion per cui è stata ammessa la possibilità che a importare da Costantinopoli una copia del menologio imperiale fosse stato Bartolomeo da Simeri, recatosi nella capitale bizantina (post 1105-ante 1111?)[106] in cerca di libri per la sua comunità[107]. Comunque la *Pas-*

nologio imperiale del fondo del Santo Sepolcro della Biblioteca Patriarcale o del Patriarcato greco ortodosso di Gerusalemme (PLJ, Panagios Taphos 17), *Pinakes*, n° 35254 e, sull'edizione del menologio imperiale basata su di esso (*Menologii q. supersunt*, I-II), D'Aiuto 2012, 280, 292.

98 Per l'anniversario errato del martirologio romano (25 mar.) e per la precedenza di *BHL* 4466 rispetto a *BHG* 948, oltre che per l'edizione di *BHL* 4466, cfr. Dolbeau 1999.

99 Fu vergato dal noto mon. copista Lorenzo di S. Nicola di Calamizzi: Canart 1983, 797; Perria 1999, 111; Jacob 2000; Lucà 2004, 203-204.

100 Fonti e letteratura in Chalceopylus, *Lib. visitationis*, 265-266. La *Visita* del 1587, scritta a distanza di tre anni dall'abbandono del monastero, è edita in Adorisio 1980, doc. III, 70-73.

101 De Santis Ma. 2007, 155, 235-238, App., tav. I.

102 D'Aiuto 2004, 161-163.

103 Orsi 1929, 105-108.

104 Canart 1983, 797.

105 Cavallo 1983, 759-762; Lucà 1993, 31-36, 59-51; Agati 2000.

106 La questione della datazione del viaggio a Costantinopoli di Bartolomeo da Simeri è ripercorsa in Breccia 2005, 81-83.

107 D'Aiuto 2004, 171-173.

sio dell'esemplare ambrosiano ha fatto pensare a una sovrapposizione dell'Ireneo vescovo di Sirmio all'Ireneo levita[108].

Ricapitolando, s. Fortunato apostolo e s. Ireneo levita, quest'ultimo trasformato in s. Ireneo di Sirmio prima del 1239/1240, erano venerati nella seconda metà del sec. XII dai monaci basiliani sia del Patir sia dell'archimandritato del S. Salvatore di Messina. Non c'è quindi nessuna controindicazione nell'ipotizzare che le spoglie dei ss. Ireneo e Fortunato rinvenute nel 1583, al di sotto dell'altare della cappella di S. Vitaliano della cattedrale di Catanzaro, e contrassegnate dalle iscrizioni in greco e in latino, fossero state ritenute le loro all'epoca della deposizione.

Ne consegue che le stesse reliquie sarebbero potute provenire realmente da *Palaeopolis*/S. Maria della Roccella (come volle D'Amato) oppure più ragionevolmente da Taverna Vecchia (come ritenne Fiore da Cropani), magari proprio dalla cattedrale di Taverna Vecchia, ed essere state traslate a Catanzaro, dopo che la sede episcopale fu trasferita lì. D'altro canto, non c'è motivo di sospettare che nelle due città ioniche fosse radicato in età bizantina il culto per gli omonimi ss. Ireneo e Fortunato che furono invocati dai monaci italogreci di S. Anastasio *ad Aquas salvias* nel sec. XI, perché gli anniversari che li riguardano non hanno riscontro nelle fonti di area italomeridionale[109].

Fatto sta che, per quanto si può evincere dalla memoria del vescovo Orazi, le tre iscrizioni bilingui su lamina di piombo dei ss. Vitaliano, Ireneo e Fortunato erano coeve e molto probabilmente risalivano tutte e tre a quando le spoglie dei tre intercessori furono custodite nelle rispettive urne di marmo, rinvenute la notte tra il 21 e il 22 giugno

[108] Così già in *De s. Irenaeo episc. et martyre Sirmii in Pannonia commentarius praevius* 1668, 555, n° 4; poi in *AHG*, XII, 521-522. Sulla trascrizione che Daniel Papebroch fece nel 1662 del BAM B 1 inf., presso l'Ambrosiana, cfr. Pasini 1998, 357-358.

[109] Ireneo, commartire di Zotico e di Giacinto (10 feb.), e Fortunato diacono, compagno di Ermagora di Aquileia (12 lug.), figurano nel santorale del collettario del monastero di S. Anastasio *ad Aquas salvias* (*sup*. cap. II n. 45) (metà del sec. XI), edito in Jounel 1977, 57-61 e redatto prima che, alla fine del sec. XI, il cenobio fosse abbandonato dalla comunità monastica greca: ivi, 45-46.

1583[110]. Con la deposizione dei sacri resti di Vitaliano, di Ireneo e di Fortunato nella cattedrale, la Chiesa di Catanzaro avrebbe dunque potuto e voluto solennizzare il culto per i tre santi come suoi propri.

Sempre che le reliquie di s. Vitaliano fossero state beneventane e che le reliquie dei ss. Ireneo e Fortunato fossero state ioniche e specificatamente tabernensi, a Catanzaro si sarebbe creata a un certo punto una situazione in linea con il macrofenomeno dell'«eclettismo» religioso normanno, riconducibile a sua volta al lungo processo contemporaneo di «romanizzazione» della liturgia (da cui lo stesso macrofenomeno trasse vigore), esito della temperie culturale della Riforma della Chiesa in misura non minore che del regime politico instaurato dai Normanni in Italia meridionale[111].

Una testimonianza ascrivibile esattamente al processo di unificazione liturgica romana, prodotta a Catanzaro, in effetti esiste. È quel vero e proprio manifesto religioso offerto dall'iscrizione che è incisa sulla lastra eburnea dell'altarolo del conte di Catanzaro Goffredo di Loritello; un manufatto, alquanto studiato in sede di letteratura delle arti minori[112], ma non nella stessa misura con riguardo al suo significato devozionale intrinseco.

[110] *Sup.* cap. I n. 151.

[111] Righetti 1959-1969, II, 649-650; ivi III, 189-190; *Miss. ant. Panorm. Eccl.*, 66*-67*; Fonseca C. D. 1995, 233-237; Ropa 1997, 162-163. Per l'inquadramento storico del tema cfr. Herde 1973, 215-224.

[112] La descrizione dell'altarolo commissionato dal conte Goffredo di Catanzaro è in Pace V. 1994a, 244; Lata 2007, 325. Pochi anni dopo che il manufatto era entrato nella collezione medievale del Germanisches Nationalmuseum di Norimberga (1901), ove è tuttora conservato (cfr. *Katalog der ausgestellten Objekte* 2007, 421, n° 422), fu analizzato da Witte 1909, sebbene l'a. non avesse individuato il «GOFREDUS COMES» riportato sull'iscrizione e di conseguenza avesse proposto una datazione del pezzo molto ampia, compresa tra il 963 e il 1177 (ivi, 331-332). Lipinsky 1941, 210-211 lo ha datato al 1122, seguito da Angeli 1942 (ripreso a sua volta da Sinopoli N. 1986, 21) e da Russo F. (1908-1991) 1982, 511. Sul catalogo del 1901 della casa d'asta Helbing di Monaco, presso la quale il Germanisches Nationalmuseum acquistò l'altarolo, cfr. Mulè 1982, 147 n. 3; Id. 1997, 65. I criteri, seguiti tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento per arricchire la collezione del Museo di Norimberga, sono illustrati in Kahsnitz 1978, 729; Zander-Seidel 2007, 18-19.

Ebbene, l'iscrizione[113], a una lettura analitica, restituisce una lista di intercessori di prima grandezza tanto occidentali quanto orientali (apostoli[114], martiri[115], i santi medici per antonomasia[116], lo «stato maggiore» dell'esercito cristiano[117] e i fondatori del monachesimo latino[118]), che rientravano da secoli nel pantheon dell'ecumene cristiana (sia occidentale che orientale[119]), ma che nell'Urbe, nel primo venten-

[113] Trascrizione dell'iscrizione in Witte 1909, 331 e in Lipinsky 1941, 205, del quale va però respinto lo scioglimento del termine «L[INTEA]MINA», abbreviato per contrazione, con «L[IGA]MINA» e con esso vanno rigettate le fantasiose considerazioni scaturitene sulle «catene» dei ss. Pietro e Paolo, ivi, 207.

[114] «BEATI PAULI AP(OSTO)LI MATEI AP(OSTO)LI / [P]H(I)L(IP)PI AP(OSTO)LI AP(OSTO)LOR(UM) IACOBI AP(OSTO)LI ET / II IACOBI»: riproduz. in Zinzi 1994, 44. Per l'inserimento di Paolo nella lista degli apostoli di Anonimo del sec. V-VI, cfr. Dolbeau 2005a, 173-174, 185. Per il profilo di Matteo quale primo evangelista, delineato dai Padri della Chiesa, cfr. Burnet 2014, 551-559. Sulla ricostruzione extra-scritturale, in età tardoantica, delle figure di Giacomo figlio di Zebedeo e di Giacomo figlio di Alfeo nonché per l'associazione nel martirio di quest'ultimo all'apostolo Filippo, in area latina, cfr. ivi, 321-331, 440-448, 595-612.

[115] «IOH(ANN)IS ET PAULI», «S(AN)C(T)I BLASII», «S[ANCTI] / CHRISTOFORI», «CECILIE AC BARBA / RE VIRGINIS»: riproduz. in Zinzi 1994, 44. Per l'invocazione dei ss. Giovanni e Paolo e di s. Cecilia nei sacramentari più antichi cfr. Dubois, Lemaître 1993, 85-86. Sulla diffusione precoce, in Occidente, del culto di s. Biagio e di s. Barbara cfr. Jounel 1977, 223, 319. Per la ricezione in Occidente del culto per il s. orientale Cristoforo cfr. Mallardo 1947, 122-123.

[116] «COSME ET DAMIANI»: riproduz. in Zinzi 1994, 44. Sulla propalazione del culto dei due fratelli anargiri nell'ecumene cristiana, venerati già dal IV sec. in Oriente, cfr. Bordino 2016, 207-208.

[117] «GEORGII MAR(TIR)IS S(AN)C(T)I / THEODORI MAR(TIR)IS OLEI CORP(OR)I[S] / S(AN)C(T)I DEMETRI»: riproduz. in Zinzi 1994, 44. Cfr. Delehaye 1909, 11-17, 46-50, 107-108, cui si deve la felice definizione del gruppo dei tre santi guerrieri di «état-major» (ivi, 2); White 2013, 65-78, per il rilancio del gruppo come «phalanx of imperial patrons» (ivi, 65) a Bisanzio, tra X e XI secolo.

[118] «S(AN)CTI BENED(ICT)I», «S(AN)C(T)E SCOLAST[IC]E»: riproduz. in Zinzi 1994, 44. Sui tratti peculiari della venerazione per i due santi monaci cfr. Grégoire 1984a.

[119] Sui ss. occidentali noti in Oriente cfr. il ricco Follieri 1964 e in particolare per gli apost. Pietro e Paolo (29 giu.) e s. Benedetto (14 mar.) ivi, 259-260, 266; Ead. 1973, 558; Pertusi 1973, 494-495.

nio del sec. XII secolo, subirono un rinnovato impulso attraverso la riserva cimiteriale, la liturgia, l'edilizia sacra e l'iconografia[120].

Né l'iscrizione dell'altarolo del conte Goffredo rappresenta una prova isolata di «romanizzazione» della prassi orazionale nell'Italia normanna, se si considera che il coevo messale cosiddetto Antico del Capitolo di Palermo, databile tra il 1130 e il 1138, annovera, accanto a intercessori della Gallia[121], cinque santi nelle litanie del sabato santo[122] e onora sei santi con feste proprie[123], che sono tutti e undici inseriti nella lista catanzarese. Tanto meno l'iscrizione costituisce un atto di fede individuale eccentrico del conte di Catanzaro rispetto alla dottrina imperante nella Calabria normanna. L'Usuardino della comunità già certosina e poi cistercense di S. Stefano del Bosco di Serra San Bruno, che peraltro fu beneficiata dal conte Goffredo di Loritello e dai suoi genitori[124], databile alla prima metà del sec. XII[125], include infatti

[120] Per il radicamento a Roma dei culti di s. Paolo apost. (25 gen., convers.), s. Biagio (3 feb.), s. Scolastica (10 feb.), s. Benedetto (21 mar.), s. Giorgio (23 apr.), dei ss. Filippo e Giacomo figlio di Alfeo apost. (1° mag.), dei ss. Giovanni e Paolo (26 giu.), di s. Giacomo figlio di Zebedeo apost. (25 lug.), s. Cristoforo (25 lug.), s. Matteo apost. (21 set.), dei ss. Cosma e Damiano (27 set.), di s. Demetrio (26 ott.), s. Teodoro (9 nov), s. Cecilia verg. e mart. (22 nov.) e di Barbara verg. (4 dic.), cfr. Jounel 1977, *pass*.; Saxer 1989b, Ann. X, 1020-1021. Sulla questione della «visibilità» della civiltà paleocristiana nella Roma riformata, cfr. Romano S. 2015, 151-153.

[121] Edizione in *Miss. ant. Panorm. Eccl*., 9-203; ivi, 31* per la datazione. Commento sulla sequenza di ss. galloromani ivi, 34*-37*, 94*.95*; Ropa 1997, 166.

[122] Filippo, i due Giacomo apost., Matteo e Cristoforo: *Miss. ant. Panorm. Eccl*., 94*, n° 332, 66.

[123] Le seguenti: convers. di s. Paolo apost., nat. di s. Scolastica verg., nat. di s. Benedetto, nat. di s. Giorgio mart., nat. dei ss. Filippo e Giacomo apost.: ivi, n^{i} 983-991, 1032-1034, 1074-1083, 1111-1119, 1138-1146, 167-169, 175-176, 182-183, 188-189, 182-193, e, per l'analisi, 139*, 142*, 145*, 147*-149*.

[124] Per le donazioni dei Loritello cfr. Jamison 1931, 108, seguita da Mattei Cerasoli 1942, 19-20.

[125] Edizione in *Mart. S. Stefano*; datazione ivi, 17; analisi del ms. (BNN XVI A 4) e studio del testo in Mattei Cerasoli 1942, 15-26, da integrare con Carolei 2003, 243 n. 4, 247-248. Sul monastero certosino di S. Stefano del Bosco (1116-1122), sorto dopo la fondazione dell'eremo di S. Maria della Torre (1090) – tra Arena e Stilo, sul versante ionico della catena delle Serre calabresi: De Leo 1992a, 86 n. 11; Id. 1992b,

l'intera lista dei santi dell'iscrizione, oltre che tradire una matrice rotomagense[126].

In conclusione, di certo sulle origini del culto di s. Vitaliano radicatosi nel tempo a Catanzaro c'è che l'eroe celeste fu invocato fino al 1583 senza nessun riferimento alla sua identità e che l'iscrizione su lamina di piombo scritta in greco e in latino, rinvenuta quell'anno, è una buona traccia per supporre che le reliquie fossero state deposte nella cattedrale cittadina in età normanna; tanto più che le reliquie dei ss. Ireneo e Fortunato, affiancate alle sue, avrebbero potuto essere oggetto di devozione da parte della popolazione ellenofona ionica ed essere state traslate a Catanzaro, allorché vi fu trasferita da Taverna la sede vescovile. Il fatto poi che i cistercensi di tre monasteri calabresi possedessero in età moderna le reliquie di un Vitaliano martire è un appiglio per fissare la diffusione del culto del patrono della città dell'istmo a non prima della fine sec. XII, epoca dell'erezione di essi, e per azzardare la suggestione che il suo corpo fosse appartenuto al Vitaliano caudino, assimilato all'epoca al santorale di Benevento come vescovo indigeno. Alla base del profondo attaccamento di Catanzaro al suo patrono, potrebbe esserci pertanto la circostanza tutta da dimostrare ma non inverosimile che l'alba della Chiesa locale fosse stata salutata con l'acquisizione delle preziose reliquie di un santo antico, venerato come vescovo della città sannita pontificia e come tale degno rappresentante del continente cristiano occidentale.

3. *La confezione del falso callistino del 28 dicembre 1121 (sec. XII* ex.*)*

All'attribuzione del corpo del patrono di Catanzaro a quello di s. Vitaliano di *Caudium* sdoppiato nel Vitaliano beneventano, osta la consolidata convinzione storiografica secondo la quale Callisto II avrebbe

11; *Eremo della Torre*, VII – poi cistercense (1192) e infine certosa (1514) di Serra San Bruno, in diocesi di Squillace, distrutta (1783) e ricostruita, cfr. *IP*, X, 65-66; De Leo 1992a, 79-82; Id. 2003a, 57-60.

[126] *Mart. S. Stefano*, 52, 62, 69, 108, 143, 151, 215, 247, 312, 319, 330, 364, 377, 398. Per la serie di Rouen cfr. Mattei Cerasoli 1942, 18-24; Carolei 2003, App., 249-251.

deposto nella cattedrale di Catanzaro le reliquie di s. Vitaliano di Capua. Essa è un corollario della falsa certezza che il medesimo pontefice avesse creato la diocesi di Catanzaro[127]. Per smontarla, occorre perciò prestare attenzione al privilegio pontificio spurio del 28 dicembre 1121[128], su cui si fonda.

Sulla traccia del documento apocrifo del 28 dicembre 1121, inclusa l'indulgenza plenaria cimiteriale[129], fu esemplato l'altrettanto falso privilegio del 28 maggio 1120, che Callisto II avrebbe rilasciato a favore dell'abbazia della Ss. Trinità di Mileto (ante 1080, ruderi)[130]. Del documento pontificio miletense resta però soltanto una copia datata 5 aprile 1420[131]. Sicché, per circoscrivere l'epoca di stesura del privilegio del 28 dicembre 1121, è il caso di attenersi al 'testo' – per usare un vocabolo del lessico diplomatistico –, che, come sarà subito chiaro, un po' orienta.

La prerogativa di assolvere da tutti peccati chi, una volta confessatosi, avesse trovato sepoltura nella cattedrale, è ammessa nella falsa

[127] *Sup*. introd. nn. 72-73.

[128] *Sup*. cap. I n. 209.

[129] «munus misericordiae et remissionis contulimus et concessimus, ut omnes, quorum corpora in cimiterio eiusdem ecclesiae suo uoto sepellirentur, nisi in excommunicatione et absque confessione morerentur, ab omnibus peccatis suis ipsa hora absoluerentur et extorres infernalium cruciatuum et perpetuae gehennae redderentur et primae resurrectionis participes esse mererentur»: *Cr. Tr. Tabernar.*, 19., 46, già in *Bull. Calixte II*, I, n° 267, 387.

[130] «munus misericordiae et remissionis contulimus et concessimus ut omnes quorum corpora in coemiterio eiusdem ecclesiae [Ss. Trinità di Mileto] suo voto sepelirentur […], nisi in excommunicatione et absque confessione morirentur, ab omnibus peccatis suis ipsi absolvantur. Addimus […] ut extorsionis infernalium cruciatuum et perpetuae gehennae redimerentur et piae [primae?] resurrectionis participes esse mereantur»: Barrio 1737, l. ii, T. Aceti, *Annotationes*, 156 n. 8. Sulla silloge di documenti pontifici relativi a Mileto, conservati presso il Collegio Greco di Roma, dovuta ad Aceti, cfr. Laurent 1950, 44. Sui documenti pontifici del cartulario medievale abbaziale cfr. Ménager 1958-1959, 218-222. Sull'inventario del fondo diplomatico miletense (1763) cfr. *PUIT*, II, 293; Scordino 1971, 85-86. Cfr., sulla fondazione dell'abbazia, von Falkenhausen 1998b, 111; per le emergenze architettoniche, Occhiato 2003.

[131] *IP*, X, 146, n° 6.

concessione di Callisto II a favore della Chiesa arcivescovile di Conza, che sarebbe stata rilasciata in Laterano il 30 marzo di un anno ignoto del suo papato (1119-1124)[132].

Segelgarda, vedova del conte di Catanzaro Raimondo di Loritello (fratello e successore di Goffredo nella contea di Catanzaro[133]), il 28 luglio 1167, fece una cospicua donazione di beni per la salvezza dell'anima del marito e dei suoi cari alla chiesa di S. Cristoforo di Deliceto, con il consenso del vescovo di Catanzaro Roberto, il primo della serie vescovile catacense a essere attestato. Effettuò la donazione d'accordo con la figlia Clemenza[134], cospiratrice della congiura di Matteo Bonello che portò alla morte di Maione di Bari (11 nov. 1160), fautrice della rivolta dei baroni continentali che ne seguì (1161-1162) e futura moglie di Ugo Lupino, conte di Catanzaro (dal 1177). L'atto è posteriore al rientro delle due nobildonne a Catanzaro dalla prigionia in Sicilia, cui erano state relegate dal re Guglielmo I dopo che entrambe si erano asserragliate nel castello di Taverna[135].

Signore di Deliceto era alla data della donazione di Segelgarda (28 lug. 1167) Riccardo conte di Carinola e di Conza (1162-1194, † post 1197)[136], figlio del conte Gionata di Carinola, il quale era succeduto a Goffredo di Loritello nella contea di Conza (1145-1162, † ante 1168) e che era scampato con la fuga alla repressione della rivolta dei baroni, cui aveva preso anch'egli parte[137]. Nel giugno del 1168 il conte Riccardo di Carinola e di Conza cedette all'abbazia di S. Maria in Elce

[132] «absolutionem omnium peccatorum, apostolorum Petri et Pauli et nostra auctoritate sancimus omnibus Christianis qui confessi fuerint et ibi [nella chiesa di Conza] sepeliri se fecerint»: *Bull.Calixte II*, II, n° 453, 266; Acocella 1927, doc. III, 127; *IP*, IX, 507-508, n° 4. Sul falso cfr. Schreiber 1910, II, 231, seguito da Paulus 1922-1923, I, 161; Klewitz 1934-1935, 194 n. 242.

[133] *Sup.* cap. I n. 49.

[134] La donazione è edita in *Docc. inediti Sicilia*, doc. XLII, 96-99; *inf.* n. 183. Analisi del documento in Jamison 1931, 110-111.

[135] Ivi, 103; Cuozzo 1982, 381-384; Kamp 1982; Porsia 2001, 148-151; Schlichte 2005, 23-24; *DD Will. II*, n[i] 89, 11 e 91, 4, 6.

[136] Su di lui cfr. Cuozzo 1980, 441-446.

[137] Su Gionata cfr. ivi, 435-437, 439-441; Id. 1994b, 38; *sup*. cap. I n. 49.

(1017 ca, ruderi presso Calitri), in diocesi di Conza[138], per la salvezza dell'anima del padre Gionata e della madre Stefania, un'iscla sull'Ofanto[139]. L'abbazia di S. Maria in Elce fu un'operosa officina di fabbricazione di documenti principeschi, regi e pontifici, prodotti tra la fine del sec. XII e il XIII inoltrato e forse realizzati, com'è stato ipotizzato, per lasciare traccia di originali perduti, non quindi stilati con dolo[140].

Tutto considerato, ovverosia la singolare, smaccata analogia tra i due privilegi pontifici spuri concessi alla Chiesa di Catanzaro (28 dic. 1121) e alla Chiesa di Conza (30 mar. 1119-1124), le comuni drammatiche vicende delle famiglie comitali di Catanzaro e di Conza, l'intesa tra la vedova del conte Raimondo di Loritello, la contessa Clemenza di Catanzaro e il conte Riccardo di Carinola e di Conza, che la donazione pia del 1167 lascia intravedere, e infine – dato non ultimo per importanza – la vicinanza dello stesso conte Riccardo ai monaci benedettini che erano insediati sul territorio comitale conzano, non è da escludere che i due falsi callistini fossero stati confezionati nel centro scrittorio di S. Maria in Elce.

Provenienza dei falsi a parte, è innegabile che i documenti pontifici apocrifi avrebbero acccresciuto l'autorevolezza delle Chiese locali nelle due realtà cittadine di Catanzaro e di Conza, lacerate dai turbinosi eventi politici degli anni Sessanta del sec. XII, dal momento che conferirono alle rispettive comunità ecclesiali una prerogativa indulgenziale rispondente al bisogno verosimilmente avvertito dal popolo dei fedeli, in quella stagione tormentata, di sapere riscattate le pene temporali canoniche, inflitte per i peccati confessati e indispensabili per ottenere il perdono divino[141], grazie alla mediazione del vicario di

[138] *IP*, IX, 509; Volpini 1968b, 490; Venditti G. (a c.) 2008, I, xxvii-xxix, App. IV, ccxv-ccviii.

[139] Volpini 1968b, 536 n. 1; Venditti G. (a c.) 2008, II, 2, n° 9, 23, n° 2.

[140] Volpini 1968a, 337-339; Id. 1968b, 519, 525; Brühl 1983, 100, 102.

[141] A riguardo basti l'analisi sull'obbligo della confessione previsto dal *Decretum* di Graziano, in Ferme 2013, 138-144.

Pietro[142]. Non a caso, Matteo Gilivetti[143], vicario generale del vescovo di Catanzaro Angelo Orabona (1570-1572), definì il documento pontificio del 28 dicembre 1121 una concessione di indulgenze («licterae indulgentiarum»), allorché, l'11 aprile 1572[144], confermò il diritto di patronato sull'altare maggiore della cattedrale all'università di Catanzaro[145]. Anzi, siccome era dottore in Utroque[146], è probabile che proprio il termine *munus*/«dono», con cui nel documento è prefigurata la salvezza eterna[147], gli avesse richiamato alla mente la definizione «sanctarum indulgentiarum munus», che chiude il decreto in materia, emanato nella XXV sessione del Tridentino (3-4 dic.1563)[148], e che rimanda alla dottrina del tesoro dei meriti accumulati da Cristo e dai santi, a disposizione della Chiesa[149].

Di sicuro Callisto II concesse remissioni plenarie solo per i crociati in Terrasanta[150], così come stabilito nel I Lateranense (1123), che fu

[142] Su tale aspetto del fenomeno indulgenziale del sec. XII cfr. Vacca 1999, 33; Ohst 2017, 49-50.

[143] Forse un esponente della famiglia nobile dei Gilivetti di Catanzaro, nominata in Fiore da Cropani 1691-1743, I, 201.

[144] Alla data il vesc. Orabona era stato già trasferito alla sede metropolitana di Trani (1572-1576), ma non aveva ancora ricevuto il pallio: *HC*, III, 158, 317. Sull'attività di ricostruttore nella natia Aversa e sulle missioni di commissario apostolico per la riforma dei francescani, svolte prima della nomina a vesc. di Catanzaro, cfr. Mascia 1965, 6-7, 13-15.

[145] «ut in licteris indulgentiarum per suam [Calisti pape secundi] sanctitatem concessarum»: ADCZ, *Bollari* 13 (1571-1593), c. 65r. La conferma è ivi, cc. 65r-66r; *sup*. cap. III n. 310.

[146] «Legum et Decretorum doctor»: ADCZ, *Bollari* 13, c. 65r. Per il corso di studi del grado accademico dei dottori in Diritto civile e in Diritto canonico, l'unico che abilitasse all'insegnamento, ancorché non fosse la carriera didattica lo sbocco professionale principale dei dottori *Legum et Decretorum* o *Iuris utriusque* tra basso Medioevo ed età moderna, quanto piuttosto la pratica legale, cfr. Brundage 2008, 262-267.

[147] *Sup*. n. 129.

[148] «ut ita sanctarum indulgentiarum munus pie et sancte et incorrupte omnibus fidelibus dispensetur»: *Trident.*, sessio XXV, *De indulgentiis*, 176 rr. 5579-5580.

[149] Sull'argomento cfr. Galtier 1956, 520-523; Prodi 2011, 27; Doublier 2017, 469-470.

[150] Paulus 1922-1923, I, 197-198; Bysted 2015, 167.

del resto presieduto da lui[151]. Quanto alle assoluzioni per le visite alle chiese, ne ammise solo di parziali[152], in conformità con la prevalente tendenza del suo tempo[153]. Pertanto la cancellazione di tutti i peccati contemplata sia nel privilegio del 28 dicembre 1121 sia nella concessione del 30 marzo di un anno del pontificato di Guido di Vienne a favore dell'arcivescovo di Conza, quale viatico per la «prima resurrezione»[154], quella, cioè, riservata secondo Ap 20, 6 ai testimoni in Cristo[155], è, per ciò che riguarda l'oggetto, un pesante indizio di contraffazione.

Il documento apocrifo del 28 dicembre 1121 prevede, oltre che l'indulgenza plenaria cimiteriale, il condono di un anno delle pene per i peccati gravi e il riscatto di un terzo dei peccati veniali, per chi avesse seguito i riti dell'Ottava della consacrazione della cattedrale di Catanzaro, con inizio il giorno dei SS. Innocenti (27 dic.)[156]. Si tratta di un provvedimento che rientra nella variegata prassi della riduzione delle ammende mista al sistema del frazionamento delle colpe, seguita nel sec. XII[157]; tant'è vero che la sessantaduesima costituzione del IV Lateranense (1215) la disciplinò, fissando a un anno l'indulgenza per la dedicazione di una chiesa e a quaranta giorni quella per l'anniversario della ricorrenza[158]. Resta inoltre una decretale di Alessandro III, non

[151] «Eis qui Hierosolymam proficiscuntur et ad christianam gentem defendendam et tyrannidem infidelium debellandam efficaciter auxilium praebuerint, suorum peccatorum remissionem concedimus»: *Lateran. I*, 90, 10. rr. 41-43.

[152] Paulus 1922-1923, I, 159-160.

[153] Bysted 2015, 80-81.

[154] *Sup*. nn. 129 e 132.

[155] Boismard 2000, 46-48 opera un confronto chiarificatore del versetto con 1Cor 15, 23, di cui mette in evidenza la derivazione da uno «schema» della tradizione cristiana primitiva, comune ad Ap 20, 4-7. Cfr. pure Corsini 1995, 64.

[156] «Addimus […] ut omnes, qui ad annualia festa dedicationis prefatae ecclesiae, quae per octo dies celebranda decreuimus, scilicet a festiuitate Innocentium usque ad eorumdem octauas, deuote uenirent, unum annum remissionis criminalium peccatorum et tertiam uenialium, cum confessi essent uel infra octauas confiterentur, […] consequerentur et obtinerent»: *Cr. Tr. Tabernar.*, 19., 46-47, già in *Bull. Calixte II*, I, n° 267, 387.

[157] Paulus 1922-1923, I, 193; Delehaye 1926-1928, 44, 348.

[158] «decernimus ut cum dedicatur basilica, non extendatur indulgentia ultra annum, sive ab uno solo sive a pluribus episcopis dedicetur; ac deinde in anniversario

databile con precisione, nella quale è fissato il principio che le cerimonie religiose potessero essere celebrate secondo le consuetudini locali e che in particolare le festività che prevedevano l'Ottava fossero osservate con grande solennità[159].

Le misure di ordine spirituale introdotte nel falso vanno fatte risalire dunque alla seconda metà del sec. XII, ma c'è altro da osservare e attiene al dettato.

Nel falso del 28 dicembre 1121, la notizia del viaggio di Callisto II in Calabria è riportata, quasi alla lettera[160], con le parole con le quali si legge nella redazione ampliata del *Chronicon* di Romualdo Guarna tradita dal BNF, *Lat*. 4933 (sec. XII-XIII)[161].

Il titolo di *dux Italiae*, che il falsario attribuisce al duca di Puglia Guglielmo[162] è forse un calco del titolo di *rex Italiae*, oltre che di Sicilia, riconosciuto allo zio Ruggero II, sia in più di uno dei diplomi autentici emessi dal sovrano normanno sia in sede cronachistica[163]. Ciò che deve interessare non è però la congruità del titolo in sé e per sé, bensì che la formula manchi nell'addizione al *Chronicon* di Romualdo Guarna offerta dal BNF, *Lat*. 4933, nonostante che essa fosse stata il

dedicationis tempore quadraginta dies de iniunctis penitentiis indulta remissio non excedat»: *Lateran. IV*, 196, 62. rr. 1164-1167. Commento in Paulus 1922-1923, I, 176; Doublier 2017, 465; Alberzoni 2017, 59.

159 «[II] 'de uespera ad uesperam celebrabitis sabbata uestra', festorum principium et finis eorum qualitatem et iuxta diuersarum regionum consuetudinem considerari debent et secundum dierum magnitudinem celebrari. [III] Festivitates siquidem ille, que octavam habent, cum maiori debent reuerentia observari, [IV] et sic prius incipere et tardius terminari non sine ratione uidentur»: *Decretales saec. XII*, 154-155, n° 89 (1164-1181) rr. 6-10.

160 «Notum sit [...] clementiam nostram secundo episcopatus nostri, anno uero ab incarnatione Domini M°C°XXII°, indictione XV[a], reformandae pacis causa inter Gulielmum ducem Italiae, et Rogerium Siciliae comitem partes Calabriae aduentasse»: *Cr. Tr. Tabernar*., 19., 46, già in *Bull. Calixte II*, I, n° 267, 386.

161 *Sup*. cap. I nn. 260-261.

162 *Sup*. n. 160.

163 *DD Ro. II*., n[i] 19-20, 23-24, 68, 53, 55, 64, 67, 198. Cfr. pure Borgia 1788, 174-175, che cita e commenta l'epiteto occorrente nel Lib. pontific. *di Pietro Guglielmo e del card. Pandolfo*, II, 5., 746. Comunque la questione è chiarita in von Falkenhausen 1977a, 340.

modello del falsario. D'altro canto, il contrario, ossia che l'addizione al *Chronicon* di Romualdo Guarna fosse stata ricalcata sul privilegio del 28 dicembre 1121, non si dà. L'addizione trasmessa dal BNF, *Lat*. 4933 si ritrova infatti tale e quale nel più tardo BAV, ARCH. S. PIETRO E 22 (sec. XIV)[164] e anche in quell'esemplare seriore è priva della locuzione supplementare (*dux d'Italiae*) che ha il documento del 28 dicembre 1121.

Pur con i vizi di contenuto e di forma rilevati, il privilegio spurio del 28 dicembre 1121 risulta nel suo insieme una testimonianza storica pregna di senso, giacché il fulcro è costituito da interventi indulgenziali contestualizzabili, sebbene con qualche rischio, nel tempo e nello spazio[165]. Sostanzialmente tradisce l'intento di incoraggiare il popolo dei fedeli alla partecipazione alla vita orante della Chiesa di Catanzaro. Dopotutto anche la benedizione per chi avesse elargito elemosine alla cattedrale, con cui il documento si chiude[166], benché si tratti di un mezzo di sostentamento cui si fece ricorso spesso, prima e dopo il sec. XII, per rimpinguare le entrate delle Chiese locali[167], sta a provarlo.

Non si vede allora perché non ammettere che negli anni successivi al trasferimento della sede episcopale da Taverna a Catanzaro (ante 1167), segnati peraltro, se si eccettua la procura all'arcidiacono Filippo di Cosenza (1178), da un vuoto totale d'informazioni sui titolari della cattedra vescovile prima che la ricoprisse l'aversano Basuino (1200-1210), in piena reggenza di Innocenzo III[168], il falso si sarebbe rivelato utile, se non necessario, per cementare l'appartenenza della comunità di Catanzaro a una Chiesa che era, allora, di relativamente recente costituzione. Con il che ricadiamo nella seconda metà del sec. XII iniziata, che è l'epoca nella quale potrebbe essersi diffuso il culto per

[164] *Sup.* cap. I nn. 258-259.

[165] Suggerisce un simile procedimento SWANSON 2017, 14-15.

[166] «Uniuersos autem, qui eidem ecclesiae suas elemosynas largiti et largituri sunt […] benedicimus»: *Cr. Tr. Tabernar*., 19., 47, già in *Bull. Calixte II*, I, n° 267, 387.

[167] CORDEZ 2017, 47-48.

[168] KAMP 1973-1982, 2., 950-951; *inf.* n. 183.

s. Vitaliano a Catanzaro, magari in conseguenza della traslazione del corpo del santo antico caudino da Benevento (ov'era venerato allora come vescovo beneventano) e forse proprio da S. Andrea della Piazza (fondata prima del 1177 dal cardinale di S. Lorenzo in Lucina e cancelliere pontificio Alberto di Morra, dal 1188 papa Gregorio VIII), ove fu trovato durante il presulato orsiniano solo un mucchietto delle sue ceneri: così come congetturato all'inizio.

4. *I frammenti parrasiani della cronaca di Ruggero del maestro Guglielmo*

L'apocrifo callistino del 1121 è contenuto nella *Cronica Trium Tabernarum*[169] del canonico della Chiesa vescovile di Catanzaro Ruggero del maestro Guglielmo, che è il nome con il quale l'autore si presenta ai lettori in esordio[170]. Il cronista è stato anche detto Ruggero Carbonello, che è il nome attribuitogli nel corso del Seicento[171], sebbene non nell'edizione a stampa della fonte narrativa data da Ughelli nel 1662[172] né nel commento che ne fece, sulla base dell'edizione di Ughelli, il domenicano Giuseppe Lottelli (1632-1702)[173] nel suo *Squillacii redivivi liber tertius* (1699 ca)[174], peraltro entrambi, Ughelli e Lottelli, assertori isolati nel sec. XVII dell'inattendibilità del testo letterario.

Da oltre un secolo la *Cronica Trium Tabernarum* viene ritenuta in sede di letteratura storica, sia pure con cautela, di età normanna o

[169] *IP*, X, 78, 80-81, n° 7.

[170] «Ego quidem Rogerius magistri Guillelmi, quamuis diaconus, tuus tamen presbyter et ecclesiae sancte Mariae Catacensis canonicus»: *Cr. Tr. Tabernar.*, 26.

[171] È riscontrato da Capialbi 1852, App., XII, 60 n. 1; Montuoro 2006, 77 n. 248. Cfr. pure Gualtieri 1630, 166; Barrio 1737, l. iv, T. Aceti, *Annotationes*, 283 n. 1, frainteso da Zavarrone 1753, 123, come osservò Russo F. (1908-1991) 1957, 174; Id. 1982, 13. Macchione 2013, 65-66 è sicuro invece che l'a. riveli d'essere stato il figlio di Guglielmo Carbonello, signore di Simeri.

[172] *IS*, IX, 487. Ughelli pubblicò il testo sulla base del BAV, *Vat. lat.* 4936 (*inf.* n. 285), secondo Pertz 1824, 156, n° 71; cosa probabile, a stare a *Cr. Tr. Tabernar.*, 24.

[173] Notizie sull'a. di Squillace e sull'opera in Lottelli 1999, 24-28.

[174] Ivi, 127.

quanto meno si pensa che fosse stata imbastita su testimonianze di età normanna[175].

Per l'esattezza, tale datazione si è imposta dopo che Erich Caspar (1879-1935)[176], nell'introduzione all'edizione critica che ne fece (1907) e che resta insuperata, ebbe sostenuto che l'autore fosse un contemporaneo degli eventi relativi a Callisto II, narrativi[177]; non senza aver difeso la veridicità del privilegio pontificio spurio del 1121[178], con il risultato che la discussione in sede diplomatistica, sviluppatasi in precedenza sulle incongruenze del documento[179], ha perso via via d'importanza. Non c'è da stupirsene, dal momento che a rivalutare l'unica cronaca medievale riguardante specificatamente la contea normanna di Catanzaro fu lo studioso prolifico e di alto profilo, al quale si deve la prima monografia scientifica su Ruggero II e sulla fondazione del Regno di Sicilia (1904)[180].

Risulta invece evidente dalle fonti documentarie autentiche, in gran parte tradite dalla stessa *Cronica Trium Tabernarum*, come lo fu già a Louis Duchesne agli albori del secolo scorso[181], che la diocesi di Catanzaro sorse in seguito al trasferimento della sede episcopale della

175 Fedele 1907, 206; Besta 1910, 433; Zeno 1911, 405, ma, in Id., 1912-1913, 35-36, rinunciò alla datazione coeva ai fatti; Jamison 1931, 106, 108; Nicolini F. 1963, 228; Pontieri 1964, 171 n. 233; Rubino, Teti 1987, 10-11; Martin J.-M., Noyé 1991, 58 n. 168; Stroll 2004, 345; von Falkenhausen 2007, 98; Macchione 2013, 66; Burgarella 2017, 29-30; Montuoro 2021, 61-64 (come Id. 2006, 91-92).

176 Raccomandabile il profilo di Erkens 2012, che tiene conto dei contributi dedicati al medievista, storico e editore di fonti, inquadrando la sua attività scientifica e didattica negli anni dei terrificanti rivolgimenti politici in cui lo studioso, morto probabilmente suicida a causa dell'emarginazione subita per le sue origini ebraiche, dopo aver peraltro sottoscritto il giuramento degli impiegati dello Stato al Führer, visse.

177 *Cr. Tr. Tabernar.*, 13.

178 Ivi, 5.

179 Elenco degli studi sul tema in Chalandon 1907, I, 322-323 n. 4; *RepFont*, III, 460; da capo, in Napolitano R. 1985, 73-74; Macchione 2013, 60-61; Montuoro 2021, 52-56 (come Id. 2006, 51-55).

180 Sull'idea della creazione della monarchia unitaria sostenuta in Caspar 1904, cara a un a. cresciuto nello spirito prussiano, quale egli fu, e sulla sua prima opera monografica, cfr. Erkens 2012, 286; Tocco 2016, 109-110.

181 Duchesne 1902, 452; *sup.* cap. II n. 40.

diocesi latina di Taverna, quest'ultima eretta effettivamente da Callisto II nel 1121[182]; e che il passaggio del titolo vescovile da Taverna a Catanzaro avvenne verosimilmente dopo il 1162 e prima del 1167[183].

[182] La documentazione consiste in un privilegio e in tre mandati autentici di Callisto II. I fatti ricostruibili sulla base di essa sono, in ordine cronologico, che Callisto II in Laterano, con il privilegio del 14 gen. 1121, consacrò vesc. di Taverna il cappellano Giovanni di Catanzaro, all'atto di ripristinare la sede episcopale, e ritagliò l'ambito territoriale da destinare alla Chiesa, reintegrata della sua antica dignità vescovile, dal distretto della Chiesa latina di Squillace – come emerge dall'elenco dei confini che specificò il conte Ruggero I di Sicilia e Calabria, al momento di designare alla guida della Chiesa di Squillace, nel 1096, Giovanni Niceforo («Squillacium, ubi sedes est pontificalis: Taberna»), fidato canonico di Mileto: GIRGENSOHN 1973, 34-35; VON FALKENHAUSEN 1998b, 121; *Docc. latini e greci*, n° 54, 214 –, aggiungendovi le terre di Catanzaro, oggetto delle donazioni del conte Goffredo di Loritello, nonché gli uomini e le terre, oggetto delle donazioni di Guglielmo Carbonello e di Giovanni Capriolo: *Bull. Calixte II*, I, n° 215, 314-317; *Cr. Tr. Tabernar.*, 18., 43-45; *IP*, X, 79-80, n° 4. Poi che, il 21 dic. 1121, a Catanzaro, il pontefice ingiunse al vescovo di Squillace Pietro (1110-1123) (su di lui cfr. *DD Ro. II.*, 5) di provvedere all'assegnazione di Rocca Falluca, rimasta sotto la giurisdizione spirituale di quel presule, alla risorta Chiesa di Taverna, da lui stesso costituita: *Bull. Calixte II*, I, n° 264, 383-384; *Cr. Tr. Tabernar.*, 20., 49-50; *IP*, X, 80, n° 5. Ancora che, lo stesso giorno (21 dic. 1121) e ugualmente a Catanzaro, Callisto II ordinò al signore di Rocca Falluca Ugo de Rubeo, al clero e ai fedeli dell'abitato di onorare il vesc. di Taverna: *Bull. Calixte II*, I, n° 265, 384; *Cr. Tr. Tabernar.*, 20., 49; *IP*, X, 80, n° 6. Infine che, il 6 gen. 1122, a Rossano, il pontefice intimò a Ugo de Rubeo, sotto minaccia di interdetto, di riconoscere il suo nuovo pastore, ossia il vesc. di Taverna: *Bull. Calixte II*, I, n° 270, 391; *Cr. Tr. Tabernar.*, 24., 53; *IP*, X, 81-82, n° 10.

[183] Il vesc. Roberto, che è il più antico presule di Catanzaro documentato, era alla guida della diocesi il 28 lug. 1167: *Docc. inediti Sicilia*, doc. XLII, 98; *sup.* n. 134. Nel mar. del 1162, Taverna subì l'assalto dell'esercito regio e fu distrutta: ROMUALDUS SALERN., *Chron.*, 251; FALCANDO, *De reb. gest.*, 26. 29, 176 (come ID., *Hist.*, XXIV rr. 12-14, 77, a parte la grafia classica *ti* più vocale in luogo di *ci*). È verosimile perciò che, a causa di quel tragico evento, si rendesse necessario spostare la sede vescovile a Catanzaro, come suggerì KLEWITZ 1934-1935, 196. La più antica descrizione della Chiesa catanzarese di cui disponiamo risale al 1178. È riportata nella concessione rilasciata a Frascati, nel nov. di quell'anno, da Alessandro III al procuratore vescovile, l'arcidiacono Filippo di Cosenza, sul quale ultimo cfr. KAMP 1973-1982, 2., 950; LOUD 2002, 177: HOLTZMANN (hrsg.) 1962, n° 9, 579-580. Alla data (nov. 1178), il territorio del popolo di Dio di Taverna faceva ormai parte integrante del

Piuttosto è il caso di tornare sul problema dell'attendibilità della *Cronica Trium Tabernarum* nella redazione che abbiamo a disposizione, perché sussistono elementi non insignificanti riguardo alla tradizione manoscritta della fonte letteraria[184], i quali fanno indirettamente luce sul falso callistino del 28 dicembre 1121.

Aulo Giano Parrasio (1470-1521)[185] trascrisse nel suo inedito trattato di geografia antiquaria, tradito dal BNN XIII B 16 (sec. XVI *in.*)[186] con il titolo *De Sybari et Crati ac Thurio*, alquanto apprezzato tra la fine del Cinquecento e il primo Settecento[187] e pervenutoci incom-

distretto carismatico di Catanzaro: *ibid.* («In quibus [possessi] hec propriis duximus exprimenda vocabulis: parochiam vestram in oppidis, villis et suis pertinentiis, videlicet Catanzario, Taberna»). Vero è che Alessandro III con la sua concessione confermò i provvedimenti dei predecessori Callisto II, Onorio II e Innocenzo II, ma se del primo riprese quasi certamente il privilegio del 14 gen. 1121 a proposito del territorio diocesano di Taverna (cfr. la n. precedente), delle decisioni su Taverna o su Catanzaro di Onorio II e di Innocenzo II non si sa niente: in particolare con riguardo a Innocenzo II, cfr. Kamp 1979, 118 n. 71.

184 Già Guillou 1965, 146 n. 3 suggerì di prestarvi attenzione.

185 Profilo di orientamento è Stok 2014.

186 BNN XIII B 16, cc. 1r-20v. Segnalazione del ms. in Gutiérrez 1966, 198, n° 2427. Descrizione in Tristano 1989, 114-115; Miletti 2017.

187 Lo cita Quattromani 1999, 258 («Un trattato di Sibari e di Crati e della città di Turio»). Alessio Simmaco Mazzocchi decise di non pubblicarlo nei suoi *Commentarii* alle Tavole di Eraclea, pur essendosi prefisso in un primo momento di farlo: Mazzocchi 1754-1755, *pars I*, 33. Ci ripensò per non appesantire il proprio testo, dal momento che il trattato assevera certezze ai suoi tempi ormai superate e che vi sono taciuti i nomi tanto del personaggio contro cui Parrasio si scagliò nell'opera quanto del destinatario di essa, pur rilevandone la cifra periegetica e apprezzando il rigore filologico dell'a.: ivi, *pars II*, Collectan. V, 526. In parziale dissenso da Mazzocchi, Iannelli C. 1844, 96-97 individuò il bersaglio delle critiche di Parrasio in Giovanni Crasso Pedacio (o da Serra Pedace, fraz. di Casali del Manco), antico maestro del Cosentino e destinatario di una delle epistole filologiche di argomento ovidiano, contenute nel *De rebus per epistolam quaesitis* – cosa esclusa da Lo Parco 1899, 95 n. 2 –, per cui cfr. Parrasio, *De reb. per epistol. quaesit.*, n° 41, 315-316; ma per la genesi, la revisione e le caratteristiche dell'opera parrasiana in forma di epistolario cfr. ivi, xxxvi-xxxviii, xliv-lxxvi. E inoltre Iannelli C. 1844, 96 ritenne che l'interlocutore di Parrasio fosse stato Tamisio Mercatore di Taverna, ipodidascalo del Cosentino e destinatario di quattro lettere contenute nell'apografo dell'epistolario parrasiano della

piuto[188], alcuni brani dell'opera del canonico della Chiesa di Catanzaro Ruggero, che forse egli stesso intitolò *Annales* in base al genere[189].

Parrasio medesimo precisa che gli *Annales* ruggeriani da lui studiati si leggevano in un manoscritto *vetus*, che gli permise di consultare un Giovanni Francesco Blasco[190], probabilmente un membro della famiglia nobile di Taverna, divenuta celebre nel corso del sec. XVI per l'attività dei suoi esponenti giureconsulti[191]. L'umanista cosentino scrisse il *De Sybari et Crati ac Thurio* durante gli oltre tre anni di permanenza in Calabria (giu. 1511-1515 *in.*)[192]. Verosimilmente lo compose a Taverna, dove insegnò tra l'aprile o il maggio del 1513 e fino a che, nel settembre del 1514, non si trasferì a Petramala (borgo di Cleto)[193].

Sicuramente, quindi, agli inizi del secondo decennio del Cinquecento, circolò nella città della Presila catanzarese un esemplare dell'opera del canonico Ruggero, che dobbiamo presumere fosse vergato, a giudicare dal fatto che Parrasio lo avesse definito *vetus*, in una scrittura libraria antecedente all'umanistica da lui usata e della quale peraltro proprio il BNN XIII B 16, essendo l'autografo pieno di pentimenti e di aggiunte e per di più corredato di apparati, offre un'ampia gamma

Biblioteca oratoriana dei Girolamini di Napoli, note a Lo Parco 1899, 96, per cui cfr. Ruggiero 2002, App., I, 186, che è da preferire a Cianflone 1961, 260-261.

188 Così sembra, giacché, nell'unico passaggio in cui l'a. cita Cariati, promette di tornarvi («de qua [Caryatis urbs] postea disseram»), senza poi farlo: BNN XIII B 16, c. 4v.

189 Ivi, cc. 13r-14v; Miletti 2017.

190 «Ex *Annalibus* Rogerii canonici Catacensis, quorum vetus exemplar excutiendum mihi Ioannes Franciscus Blascus concessit»: BNN XIII B 16, c. 13r. L'annotazione di pugno di Parrasio è edita in Tristano 1989, 115; Miletti 2017, il quale però legge *Blasius* anziché *Blascus*.

191 Fiore da Cropani 1999-2001, I, 429, senza variazioni rispetto a Id. 1691-1743, I, 207; Zavarrone 1753, 106; Canino 2002, 157, 159-161.

192 Gualdo Rosa 2005, 34.

193 Lo Parco 1899, 94-96; Capialbi 1852, App., XII, 58 n. 1; Sposato 1951, 36; Tristano 1989, 12. Per i corsi tenuti da Parrasio a Taverna, dedicati a Plauto e a Giovenale, cfr. Paladini 2004, 254-259.

di forme[194]. Non si tratta affatto, tuttavia, di un'informazione inattesa, insperata.

Già Aceti parlò di *monumenta* (nell'accezione – si direbbe – di «avanzi») ruggeriani, conservati nella Biblioteca di S. Giovanni a Carbonara di Napoli[195]. È noto pure che nella Biblioteca agostiniana venne versato nel 1563 il patrimonio librario di Parrasio per volontà testamentaria del cardinale Girolamo Seripando (1492-1563)[196], il quale lo ereditò dal fratello maggiore Antonio (1485-1531)[197], destinario a sua volta del lascito della collezione privata per volontà testamentaria di Parrasio (1521)[198]; e che esso rimase nella Carbonara fino agli inizi del mese di agosto del 1800[199]. In seguito, Vito Capialbi (1790-1853)[200] ipotizzò inoltre che Parrasio avesse copiato alcuni brani della *Cronica Trium Tabernarum*, cogliendo in pieno il significato delle parole di Paolo Gualtieri (1582-1655), là dove il teologo di Terranova da Sibari (come si qualificò, ma nato a Molochio)[201], afferma di aver ritrovato la *historia* di Ruggero nel fondo parrasiano della Carbonara[202]. Scoperta

[194] Tristano 1989, 26 n. 66.

[195] Barrio 1737, l. iv, T. Aceti, *Annotationes*, 283 n. 1.

[196] Gutiérrez 1966, 75-76; Manfredini 1985-1986, 134; Tristano 1989, 18; Russo A. 2001, 160; Delle Foglie 2009, 332. Profilo essenziale del cardinale è Prosperi 2010c.

[197] Sull'umanista napoletano cfr. Gutiérrez 1966, 62.

[198] Come dal suo testamento del 18 set. 1521, edito in Tristano 1989, App. I, 43-45 e commentato ivi, 14-17.

[199] Marinelli D., *Giornali*, 134; la cronaca è detta erroneamente inedita in Delle Foglie 2009, 333. Sulle vicissitudini della Biblioteca agostiniana, dopo la morte del card. Seripando, cfr. Trombetta V. 2002, 174-177. Sulla consegna ai bibliotecari regi, avvenuta il 2 ago. 1800, cfr. pure Novi Chavarria 2000, 165.

[200] Per i meriti e per l'ideologia dell'illuminato studioso di Vibo Valentia (già Monteleone, poi, dal 22 gen. 1863 al 19 gen. 1928, Monteleone di Calabria: *Sistat*, al codice 102047) cfr. Foti 1970, 163; *ICI*, V, xx-xxi; Burgarella 1992, 37-39; Campennì 2012, 455-458.

[201] La biografia intellettuale del sacerdote è in Clausi 2013, 162-173; ma cfr. ivi, 164 n. 53 per i luoghi della Calabria Ultra in cui visse.

[202] Capialbi 1852, App., XII, 58 n. 1 («Di questa Cronaca forse qualche cosa ne estrasse il celebre Giano Parrasio […]; onde assicura Paolo Gualtieri (Leggendario de' ss. Martiri di Calabria, l. I, cap. 35) di averla "ritrovat[a] nella libraria di Iano Parrasio

libraria, questa, che Gualtieri fu certamente nelle condizioni di fare, giacché nell'inventario della Parrasiana del 1521[203] – ma non anche nelle due liste posteriori superstiti dei titoli della Carbonara, l'una anteriore al 1570[204] e l'altra del 1602[205] – figura un item riconducibile al *De Sybari et Crati ac Thurio*[206].

Di nuovo in senso stretto c'è che l'apografo degli *Annales* ruggeriani, tradito dal trattato di geografia antiquaria parrasiano, restituisce una redazione parziale della *Cronica Trium Tabernarum* anteriore a quella degli esemplari di età moderna rimasticì[207]. Dà anzi la redazione più risalente che si conosca in assoluto, anche se non per questo siamo autorizzati ad affermare che Parrasio avesse consultato e trascritto l'autografo.

I frammenti parrasiani degli *Annales* di Ruggero sono quattordici (prospetto, a). Sono disposti l'uno dietro l'altro e sono in un modo o

cosentino, conservata nel monistero di S. Giovanni a Carbonara in Napoli, dove officiano i venerabili padri di s. Agostino" ed averla confrontata con altre mandateci da Calabria»); ma cfr., per l'affermazione dell'agiografo, Gualtieri 1630, 166, e per la sua permanenza a Napoli, Clausi 2013, 166-167. Del ms. della Carbonara parla pure, sebbene senza riferimento a Parrasio e verosimilmente sulla base di Gualtieri 1630, 166, Giovanni Battista Ursano, sacerdote di Tiriolo, nella sua *Breve descrizione della terra di Tiriolo* del 1688, edita con le aggiunte posteriori in Nisticò 1995, 38-55, ma 51 per la menzione del ms.; cfr. pure per l'a. ecclesiastico Montuoro 2021, 68.

203 Edito in Manfredini 1985-1986,142-191 e, limitatamente ai mss., in Tristano 1989, 59-312.

204 Edita in Gutiérrez 1966, 86-170.

205 Edita ivi, 170-186. Sulla lista cfr. Delle Foglie 2009, 335-337.

206 Tristano 1989, 113-115, n° 114 («De fluminibus/Certi rescripti de mano de Parrasio sine titulo in diplice») identifica il trattato parrasiano, sulla base dell'affinità dell'argomento con quello del dizionario geografico di Vibio Sequestre, *De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus*, che dà il titolo all'item dell'inventario del 1521. Manfredini 1985-1986, 150, n[i] 114 («De fluminibus ad mano»)-115 («Certi rescripti de mano de Parrasio sine titulo in difensam») separa le due schede. La lista anteriore al 1570 ha soltanto l'item di Vibio Sequestre: Gutiérrez 1966, 140, n° 1035 («Vibius Sequester de fluminibus, montibus, lacubus et gentibus ac provinciarum totius orbis nomina ad nostra tempora redacta»). La lista del 1602 non ha nemmeno quello.

207 L'elenco è in Capasso 1902, 83 n. 1, 90; *Cr. Tr. Tabernar.*, 24; Guillou 1965, 146 n. 3; Macchione 2013, 59; Montuoro 2021, 66-69 (a integrazione di Id. 2006, 94-95).

nell'altro tutti attinenti all'argomento principale del *De Sybari et Crati ac Thurio*, vale a dire la questione topografica della nuova Sibari o *Thurii*[208], distinta dalla distrutta Sibari achea[209], e, in subordine, la soluzione della questione attraverso la lettura corretta delle fonti letterarie[210].

[208] «Satis arbitror ostensum Sybarim idem fuisse cum Thuriis oppidum»: BNN XIII B 16, c. 2v. Sul problema dell'esistenza di Sibari fino al 476-475, sulla rifondazione del 453-452 e sulla discussione relativa all'insediamento di Sibari sul Traente (445-444), cfr. BUGNO 1999, 61-63, 91-92, 105, 116, dove è presupposto LOMBARDO 1993, 281-298, 304-306. Antefatti della fondazione della colonia panellenica di *Thurii* (444-443) in BUGNO 1999, 114-121. Sulla repentinità dei rivolgimenti politico-istituzionali turini cfr. MOGGI 1995, 401-402. Affresco delle vicende di *Thurii* nei secc. V-II a.C. fino alla deduzione della colonia romana di *Copia* (193 a.C.) in DE SENSI SESTINO 1993, 339-377. La lettura dei dati di scavo riguardanti Sibari arcaica, Sibari sul Traente e *Thurii*, correlatamente alle vicende storiche, è in GUZZO 2016, 314-324, 328, 332-334, 338-340.

[209] «[vetusta Sybaris] quae Casa nunc Alba dicitur in agro Coriliani»: BNN XIII B 16, c. 4v. Difficile dire se Parrasio avesse riconosciuto le vestigia di età arcaica del sito di Casa Bianca, nell'attuale area archeologica di Sibari, per cui cfr. GUZZO 2016, 322-324, o non avesse visto piuttosto i lacerti della murazione di *Copia* dei secc. II-I a.C., dello stesso sito di Casa Bianca, per cui cfr. PAOLETTI 1993, 424-429.

[210] A riprova del procedimento seguito, Parrasio eccepisce che il Crasso di Taverna contro cui si scaglia (*sup.* n. 187) fosse solito citare gli pseudo-aristotelici *Mir. ausc.*, attenendosi alla cattiva traduzione in latino di Antonio Beccaria (1400-1474) (sull'ecclesiastico veronese cfr. VASOLI 1970): BNN XIII B 16, c. 7r («Aristotelem citat [Crasso] ex eo libello cui titulum fecit *De rebus in natura mirandis auditu*, quem tamen ipse non nisi dimidiatum legit et ab Antonio quodam Beccaria ex greco in latinum male conversum»). La traduzione a cui allude è senz'altro BECCARIA 1493, giacché la possedeva: risulta da MANFREDINI 1985-1986, 175, n° 454, ove è menzionata con il titolo *Aristotelis propositiones*, che è lo stesso titolo del centone di sentenze aristoteliche (incluse le sentenze dello spurio *Mir. ausc.*) compilato dal domenicano cremonese Teofilo Ferrari († ante 1493) (sul filosofo e teologo cfr. MUCCILLO 1996) e pubblicato postumo (FERRARI T. 1493); ma per gli esemplari dell'incunabolo cfr. *ISTC*, all'a. («Ferrariis, Theophilo de, Cremonensis»). Più in particolare, nella parte espositiva, Parrasio traduce, non sappiamo da quale esemplare in suo possesso, i due capp. dell'opera attribuita ai suoi tempi ad Aristotele che avevano suscitato l'interesse del solito Crasso. Sono il *Mir. ausc.* 107., 104-107: BNN XIII B 16, c. 7v («apud Sybaritas impendio colatur memoria Philoctete, cum fama sit excisa iam Troia in patriam redeuntem, in ea loca appulisse quae postea Crotoniatae Malaca vocitaverint

Parrasio s'interessò al problema, per confutare l'idea balzana che Taverna avesse occupato il sito della città magnogreca, fatta propria da cultori dilettanti di antichità indigeni[211], con ciò dimostrando in maniera esemplare come l'antiquaria umanistica, sviluppata sul filo dell'interpretazione e non della mera enunciazione delle pagine degli autori classici[212], sia stata talvolta contigua alla ricerca storica[213]. Non è detto pertanto, anche se non è improbabile, che i brani da lui copiati si susseguissero nel manoscritto *vetus* degli *Annales* del canonico della

ab ipsis distantia centum stadiis ibique suspendisse in aede Apollinis Halii sagictas arcus Herculis, quae postea Crotoniatae direpta transtulerunt in Apollinis apud se templum. Quoque Philoctete sepulchrum inseretur in ripa Sybaris»); e il *Mir. ausc*. 169., 136-137: BNN XIII B 16, c. 7r («In Thuriis Italiae civitate duos esse fluvios, Sybarim videlicet et Crathim, quorum alter ex eo bibentibus afferat nigriciam, alter autem candorem»). Nell'app. al testo, riporta invece i due capp. nella versione di Beccaria: BNN XIII B 16, c. 11r («Apud Thurium civitatem Italiae gemini amnes labuntur, Sybaris scilicet et Crathis, quorum Sybaris, si quis ex eo biberis, fuscum reddit, qui vero ex Crathide fuerint perloti pulchricomos ac flavios efficit»; «At apud Sybaritas Philoctetem quoque asserunt plurima coli veneratione qum dicatur ea loca quondam ab eo condita fuisse, dum ab expeditione Troiana reverteretur in patriam. Quae postea a Crotoniatis Malaca sunt vocitata quaeve ferunt ab eis .C. stadiis distare ibi quoque illum reliquisse in Apollinis Halii templo arcus Herculis et sagictas, sed eos postea Crotoniatas inde per vim abstulisse atque illos in ipsorum civitatis Apollonio appendisse. Aiunt quoque Philoctetem ipsum ibi sepultum fuisse iuxta Sybarim fluvium»), come in Beccaria 1493, 114v, 123r. Cfr., per la modestia degli attuali alvei del *Sybaris*/Coscile e del Crati, Cotecchia 1993, 22-25; per localizzazione di *Malaca*/Macalla nella Crotoniade, quale la indica lo pseudo-Aristotele, Musti 1991, 22-27; per l'identificazione del tempio di Apollo Aleo con il santuario di Punta Alice (loc. di Cirò Marina), Giangiulio 1991, 37-38; per la contestualizzazione sibarita del *Mir. ausc*. 107., Bugno 1999, 39-40; per il radicamento della tradizione eroica di Filottete in area crotoniate, dopo la vittoria su Sibari, Giangiulio 1997, 292-294, che sviluppa Mele 1995, 443.

211 Lo Parco 1899, 95-96 ha insistito su questo aspetto.

212 «Itaque temere nihil affirmandum sed agendum coniecturis et idoneis auctorum testimoniis, ut ego nunc faciam»: BNN XIII B 16, c. 1v.

213 Così Momigliano 1950, 74-75. Su questo punto dell'innovativo saggio dello storico della storiografia (1908-1987) – su di lui cfr. almeno il denso Ruggini Cracco 2012 –, incentrato sulle origini della distinzione tra antiquari e storici, concorda anche Herklotz 2012, 197-199, benché proponga una lettura critica del celebre studio.

Chiesa di Catanzaro, nello stesso ordine in cui egli, agli inizi del Cinquecento, li riprese nel *De Sybari et Crati ac Thurio*.

Le vicende storiche più basse in ordine cronologico degli *Annales* ruggeriani lasciatici da Parrasio vanno dall'ultimo ventennio del sec. XI al primo quindicennio della seconda metà del sec. XII. Sono queste: l'istituzione della diocesi latina di Mileto nel 1086, previo il trasferimento delle sedi vescovili bizantine di Tauriana e di Vibo Valentia per volere di Ruggero I il Gran Conte (prospetto, n° 12a)[214]; la metamorfosi di *Palaeopolis*, ove sarebbe sorta *Roccella Asinorum* (prospetto, n° 6a), il sito, cioè, presso il quale localizzare il monastero di S. Maria della Roccella (imponenti ruderi presso Roccelletta, fraz. di Borgia, datati alla prima metà del sec. XII), secondo la donazione spuria del 22 giu. 1095, ancora una volta del conte di Sicilia e Calabria Ruggero I, a favore della comunità[215]; la nomina dell'arciprete di Simeri, Leonzio, a vescovo di Taverna, che sarebbe stato consacrato dall'arcivescovo di Reggio Ruggero, in carica dal 1099 ca al 1116[216], per volere del conte di Catanzaro Rodolfo (o Rao) di Loritello (prospetto, n° 2a); il dominio di Guglielmo Carbonello su Simeri (prospetto, n° 3a)[217]; il dominio del duca di Puglia Guglielmo d'Altavilla su Rocca Falluca, su Tiriolo e sul Lametino (*Lamatum*) (prospetto, n° 13a), territorio, questo del Lametino, nel quale ritrovare il luogo di culto bizantino preesistente all'abbazia normanna latina di S. Maria di Sant'Eufemia (1062) (ruderi presso Sant'Eufemia Lamezia, fraz. di Lamezia Terme), in diocesi di Nicastro[218], indirettamente confermato dall'azione offensiva dello zio Ruggero II nell'area nel 1121/1122[219]; la configurazione del distretto

[214] *Docc. latini e greci*, n° 10, 64-73. Sul problema della scomparsa del toponimo di Tauriana cfr. von Falkenhausen 2009a, 94-97.

[215] *Docc. latini e greci*, n° 51, 203. Per le prime attestazioni documentarie del monastero (1096, 1110) cfr. ivi, n° 54, 214; *DD Rog. II.*, n° 2, 5. Per la struttura della fabbrica religiosa cfr. Occhiato 1981, 348; Arslan 1989; Minuto, Venoso 1993, 199-203; Donzelli 1997, 44; Bozzoni 1999, 298-300; Donato 2004, 513-516.

[216] Su di lui cfr. von Falkenhausen 1991, 275-276.

[217] *Sup*. n. 182.

[218] Il rilievo è di Burgarella 1999a, 394-395

[219] *Sup*. cap. I n. 274.

della diocesi di Gerace (prospetto, n° 11a), attestata per la prima volta nel 1165, anche se già istituita come sede locrese (sec. VI) e poi di S. Ciriaca[220].

È sicuro quindi che il canonico Ruggero della Chiesa vescovile di Catanzaro compose gi *Annales* non prima del 1165. Tuttavia la pur quasi certa risalenza degli *Annales* ruggeriani all'età normanna non è un argomento a sostegno della veridicità del privilegio pontificio del 28 dicembre 1121, giacché nello spaccato storico che offrono i frammenti parrasiani, come appena visto, non è riservato nessuno spazio a Callisto II.

Una facile obiezione a questa asserzione è che Parrasio avrebbe potuto tralasciare per sua scelta il privilegio pontificio, pur avendolo rinvenuto nel manoscritto *vetus* della fonte letteraria che studiò. È anche vero però che il nostro trascrittore d'eccezione non fu selettivo nel copiare le notizie del canonico Ruggero sulle Chiese calabresi in età normanna (Taverna, Mileto, Gerace, Nicastro) (prospetto, n^{i} 2a, 11a-13a). Inoltre prestò così tanta attenzione alla sede vescovile di Taverna da annotare scrupolosamente i due passaggi del canonico Ruggero sui confini del distretto diocesano tabernense, pur essendo assai simili tra loro (prospetto, n^{i} 10a,14a). Non si vede allora perché mai avrebbe omesso, se non l'intero documento del 28 dicembre 1121, quanto meno il passo nel quale è scritto che Callisto II avrebbe sancito l'assegnazione del territorio di giurisdizione spirituale di Taverna a Catanzaro[221]; passo, che gli sarebbe stato utile per l'indagine topografico-storica che intraprese quasi certamente a Taverna nel 1513.

Ad attenersi a ciò che è effettivamente riscontrabile dalla collazione dei frammenti parrasiani degli *Annales* del canonico Ruggero e della *Cronica Trium Tabernarum* che abbiamo (prospetto), risulta

[220] *IP,* X, 23, n° 20, 51; D'Agostino E. 2001, 326-328. Sulle origini di Gerace su base archeologica cfr. Di Cangi 2006, 478-479.

[221] «Notum sit […] caput et dignitatem episcopatus totius parrochiae et pertinentiae Trium Tabernarum ipsi ecclesiae [in honorem sanctae Mariae matris Domini, et apostolum principum Petri et Pauli] concessisse et confirmasse»: *Cr. Tr. Tabernar.*, 19., 46, già in *Bull. Calixte II*, I, n° 267, 386-387.

senza meno che la seconda fu esemplata sui primi. Ciò non esclude tuttavia che nella *Cronica Trium Tabernarum*, che resta e che è un rifacimento degli *Annales* ruggeriani, siano entrate parti estranee al racconto ruggeriano e che tra quelle parti integrative del testo del canonico di Catanzaro fosse finito il falso callistino del 28 dicembre 1121. Tanto più che c'è margine per ritenere che il privilegio pontificio fosse stato confezionato nella seconda metà del sec. XII – come già osservato – e dunque sarebbe potuto apparire, all'epoca del rifacimento, tutta da stabilire, autentico o comunque prezioso in quanto risalente nel tempo. In questo senso, possono tornare utili le differenze più che le somiglianze tra le due redazioni.

Sorvolando sulla diversa disposizione degli argomenti negli *Annales* e nella *Cronica Trium Tabernarum*, che è un elemento vistoso di difformità, la *Cronica Trium Tabernarum*, rispetto agli *Annales* ruggeriani, oltre che tradire interventi di correzione di forma, presenta, per cominciare, la sostituzione della coppia di fiumi Simeri-Corace (*flumen Simianum-fluvius Coratii*) alla coppia Simeri-Crocchio (*flumen Symianum-flumen Crocii*), quale confine della diocesi di Taverna all'epoca della fondazione (prospetto, n° 1b), forse per influenza della menzione pliniana dei due fiumi navigabili *Semirus* e *Carcinus*, che sfociavano nel golfo di Squillace[222].

Riporta poi una notizia storica sconosciuta al canonico Ruggero. È quella che riguarda la designazione del vescovo di Nicastro Riccardo a opera di Eremburga (*Acreburga*) (prospetto, n° 2b)[223], ossia della figlia del fratellastro del Guiscardo Drogone d'Altavilla conte di Puglia (1047 - † 1051), signora di Nicastro, la quale è ricordata come già morta nella donazione del 1001[224] che il fratello Riccardo Senescalco,

[222] Per la lettura di PLIN., *N. h.*, I, III, 10., 149 cfr. SCHMIEDT 1975, 54; GIVIGLIANO 1986, 82-83, il quale ipotizza una navigabilità funzionale al trasporto del legname ed esclusivamente da monte a valle.

[223] *IP*, X, 30.

[224] *IS*, IX, 557-558; *IP*, X, 30; *Actes ducs normands d'Italie*, 41-42; RUSSO F. (1908-1991) 1982, 356; CUOZZO 1992, 331-332.

signore di Mottola e Castellaneta († 1117)[225], fece al vescovo di Nicastro Enrico (1094-1123)[226].

La modificazione testuale che passa meno inosservata riguarda comunque la lista delle quindici diocesi che il canonico di Catanzaro Ruggero sostiene fossero state distrutte dai Saraceni (prospetto, n° 4).

Più in dettaglio, la lista ruggeriana comprende sei diocesi tirreniche (Capaccio Vecchio, Amantea, Vibo Valentia, Nicotera, Tauriana, Scalea)[227] e nove diocesi ioniche (Rossano, Cariati, Strongoli, Crotone,

[225] Chalandon 1907, I, 129 n 3; Breccia 1999b, 14-15; Id. 2005, 143; Burgarella 1999a, 383-386; Id. 1999b, 71; Loud 2000a, 103-116; Fonseca C. D. 2006, 338-339; Vitolo 2015, 13-14.

[226] Kamp 1979, 106; Becker 2008, 167-168; *Docc. latini e greci*, 169.

[227] Cfr., sulla diocesi di *Paestum*/Capaccio Vecchio (sec. V), *IP*, VIII, 367 e, sul passaggio definitivo della popolazione pestana a Capaccio Vecchio a partire dal sec. IX nonché sul trasferimento lì della sede vescovile nel secolo successivo, Delogu 1976, 25l; sulla diocesi di Amantea (sec. VIII, prima metà), Prigent 2002, 934-935; sulle Chiese di *Vibona*/Vibo Valentia (sec. V), Nicotera (sec. VI) e *Taurina*/Tauriana (presso Palmi) (sec. IV o V), *IP*, X, 45-46, 150-151, 154, von Falkenhausen 1999, 174-175, 182 e, per le iscrizioni cristiane di Tauriana (sec. IV), Otranto 2009, 413. Nello stesso gruppo tirrenico rientra pure la diocesi di *Didascalia*. Il toponimo rimanda a Scalea, perché esso figura nel privilegio con sigillo d'oro di Ruggero II a favore di S. Maria di Grottaferrata dell'apr. 1131 (perduto ma rimastoci nella trascrizione settecentesca della copia cinquentesca autenticata del transunto in latino redatto nel 1465) come l'abitato rurale con quel nome («villa Didascalia») dominato dalla chiesa monastica di S. Nicola *de Seracusa*, in possesso del monastero italogreco di S. Maria di Rofrano (oggetto della concessione a favore della comunità criptense da parte di Ruggero II e dal 1996 santuario di S. Maria di Grottaferrata di Rofrano), la quale S. Nicola *de Seracusa* corrisponde all'odierna chiesa di S. Nicola detta dello Spedale di Scalea (sec. X): edizione del documento in Follieri 1988, 455-460 e ivi analisi diplomatistica e commento storico; rilievi sui privilegi di Ruggero II con sigillo d'oro in von Falkenhausen 1998a, 286-287; sui luoghi di culto di Rofrano e di Scalea cfr. Follieri 1997a, 506 e Falla Castelfranchi 2009, 191 (come Ead. 2002, 151-152). A tale identificazione è giunto già Moliterni 2013, 20 n. 61, a proposito di *Cr. Tr. Tabernar*. 2006, 124, commentando il privilegio arcivescovile di Alfano I di Salerno (1058-1085), di definizione del distretto vescovile di Policastro, risalente all'ott. 1079 e che ha *Didascalea* (ivi, 9), ma cfr. *pass*., per l'identità del vesc. bussentino, e Viscardi 2010, 503-505, per l'arcivesc. salernitano. Senza trascurare che lungo la costa del golfo di Policastro sorsero le magnogreche *Σκίδρος* e *Λᾶος* (non localizzate con precisione), per cui cfr. Nissen 1883-1902, zweiter B., 898-899; Bérard

Nicastro, Taverna, Stilo, Gerace, Bova)[228]. Non sappiamo sulla base di quali fonti il cronista le avesse individuate[229], ma certo fece sfoggio di grande padronanza in materia di dislocazione tanto delle Chiese antiche quanto del pulviscolo di Chiese bizantine, sorte nello spazio geografico del territorio già magnogreco[230] e anteriori alla riorganizzazione diocesana normanna (sec. XI *ex.*-XII *in.*)[231]. Non per niente catturò l'attenzione di Parrasio.

Anche la *Cronica Trium Tabernarum* contiene una lista di quindici diocesi ripartite in sei sedi tirreniche e nove ioniche, ma, diversamente dagli *Annales* ruggeriani, non ha *Paternonum*/Cariati (prospetto, n° 4a)

1963, 150-151; Schmiedt 1975, 79-85; Guzzo 2016, 165-172. Sulla diocesi di Scalea (sec. X) cfr. *IP*, VIII, 395-396.

228 Cfr., per la Chiesa di *Palatia*/*Melidobonum*/Rossano (sec. VIII *in.*), Prigent 2002, 935-937 e Roma 2017, 377-379; per le diocesi di *Paternonum*/Cariati (sec. VII), *Tyropolis*/Strongoli (sec. XII), Crotone (sec. VI), *Lysania*/Nicastro (sec. X), *Triscenon*/*Tres Tabernae*/Taverna (sec. XI), Stilo (sec. XI), *Locri*/Gerace (sec. VI) e di *Bruzanum*/Bruzzano Vecchio (Bruzzano Zeffirio)/Bova (sec. XI?), *IP*, X, 30, 43-44, n° 6, 49, 51, 56, 76, 85, 135. V. pure prospetto, n[i] 9a e 11a.

229 Solo nel caso di *Palatia*/*Melidobonum*/Rossano, di cui specifica la primitiva ubicazione al di sotto del castello di San Mauro di Corigliano Calabro (fraz. di Corigliano-Rossano), fa riferimento a un non meglio specificato diploma dell'imperatore d'Oriente Maurizio (prospetto, n° 11a), il cui nome potrebbe aver appreso da PD, *HL*, III, 15., 17., 22., 100-101, 104; ma sui tentativi falliti dell'imperatore di affidare al re dei Franchi Childeperto (584, 588, 589) l'eliminazione dei Longobardi, ben noto a Paolo Diacono, cfr. Moorhead 2005, 136. L'arcipretura di San Mauro in diocesi di Rossano è attestata dal 1325 almeno: *Rdl. Apulia-Lucania, Calabria*, 195, n° 2544.

230 Cfr. sulle città della Calabria note al canonico Ruggero, per l'età romana, Sartori 1976, 126-129 e Paoletti 1994, 486-500, 508-514, 522-538; per l'età tardoantica, Givigliano 1986, 80, Guzzo 1986, 113-117 e Otranto 2009, 398. Per il censimento delle diocesi bizantine già greche e delle città bizantine, arretrate rispetto alla costa, in Calabria cfr. Guillou 1974, 123-124; von Falkenhausen 1978b, 69-75; Ead. 2009b, 122; Peters-Custot 2009, 127-130. Sul fenomeno della moltiplicazione delle Chiese bizantine, provocato da una accentuata diffusione territoriale, conseguenza, a sua volta, della ruralizzazione del Bruzio, cfr. von Falkenhausen 1989, 452-453.

231 Riepilogo delle diocesi normanne della Calabria in Peters-Custot 2007, 67-71; Dalena 2015, 166-169 (come Id. 1999a, 376-378).

mentre ha *Agellum*/Aiello Calabro (prospetto, n° 4b), che negli *Annales* non figura.

Il canonico Ruggero con *Paternonum* fece quasi certamente riferimento alla sede del vescovo Abbondanzio di *Πατέρνος*/*Paterna*, che prese parte al III concilio di Costantinopoli (o VI concilio ecumenico) (680-681), come componente della terna di vescovi di obbedienza romana inviati da papa Agatone a Costantinopoli, in rappresentanza dei centoventicinque presuli che avevano partecipato al sinodo romano tenutosi in vista di quell'assemblea delle Chiese occidentali e orientali (680)[232] (conclusasi con la condanna del monotelismo il 16 set. 681[233]). Abbondanzio sottoscrisse la lettera sinodale di papa Agatone del 27 marzo 680, letta nella quarta sessione del III Costantinopolitano (15 nov. 680)[234], come vescovo di *Τεμψα*/*Tempsa*[235].

L'abbandono della sede originaria della Chiesa bizantina di *Τεμψα*/*Tempsa*, attestata a partire dall'inizio del VI secolo[236] – venutasi a costituire nel comprensorio tirrenico a destra della foce del Savuto, punteggiato di abitati e per questo motivo indicato dagli studiosi come Temesiade (dal polionimo della non localizzata *Temesa*) (sec. VI a.C.), ove venne dedotta la colonia di *Tempsa* (194 a.C.) e che fu una stazione itineraria[237] – e il conseguente trasferimento a *Πατέρνος*/*Paterna*, nel 680, erano perciò già avvenuti[238].

[232] «[presente in rappresentanza del sacro sinodo dei 125 vesc. di Roma] Ἀβουνδάντίου ἐπισκόπου πόλεως Πατέρνου/Abundantio episcopo ciuitatis Paternae»: *Constantinopol. III*, 48 r. 15-49 r. 14.

[233] Cfr., per le fasi della disputa cristologica accesasi alla metà del sec. VII, culminata nella condanna a morte di papa Martino I (655) e conclusasi con l'affermazione della posizione romana, Bertolini O. 1958, 282-308; ma, per la sconfessione della suprema giurisdizione in materia di fede dei successori di Pietro e del primato di Roma, proclamata in sede conciliare, Id. 1973, 137-144.

[234] *Constantinopol. III*, 53-159.

[235] «Ἀβουνδάντιος ἐλάχιστος ἐπισκόπος τῆσ ἀγίας ἐκκλησίας Τεμψάνης/Abundantius humilis episcopus sanctae ecclesiae Tempsanae»: ivi, 142-143, n° 22.

[236] *Acta synhod. Romae*, 433; *IP*, X, 41; Sardella 1999, 339.

[237] La Torre 1999, 243-252; Taliano Grasso 1999, 286, 289-290; Guzzo 2016, 172-176.

[238] von Falkenhausen 1978b, 73; Noyé 2000, 437; Burgarella 2009a, 30.

Sempre che *Πατέρνος*/*Paterna* corrispondesse alla tappa dell'*Itinerarium Antonini* (sec. III *ex.*-prima metà del IV) di *Paternum*[239], il sito della quale è stato riconosciuto in località Santa Maria di Cariati (fraz. di Terravecchia)[240], la Chiesa di *Paternonum* si sarebbe trovata nel 680 lungo la costa ionica. Il canonico Ruggero la localizzò proprio lungo quel litorale, per la precisione a Cariati, che sappiamo consistere, dopo che il Guiscardo l'ebbe assediata (1059)[241], in un abitato rurale[242].

Quanto ad *Agellum*, verrebbe di pensare che chi la introdusse nella *Cronaca Trium Tabernarum*, nominandola immediatamente dopo Amantea, lungo la costa tirrenica[243], avesse avuto presente l'Anonimo Ravennate (sec. VIII *in.*) oppure Guido da Pisa (sec. XII), entrambi i quali fanno la stessa cosa. Il Ravennate e l'emulo medievale menzionano però *Tempsa*[244] (che invece nella *Cronaca Trium Tabernarum* manca, così come manca *Paternonum*). Non avendo riscontri ulteriori, si è costretti a immaginare che chi intervenne sugli *Annales* di Ruggero avesse eliminato *Paternonum* perché gli era sconosciuta oppure, al contrario, perché sapeva che non fosse più abitata ai suoi tempi, mentre avesse reputato consentanea alla materia del testo da lui ritoccato l'aggiunta di Aiello Calabro, perché il centro fortificato subì l'assedio

[239] Miller K. 1916, 360; Schmiedt 1975, 128; Andronico 1991, 179; Calzolari 1996, 449-450.

[240] Taliano Grasso 2005, 21-22.

[241] Guillaume de Pouille, *La geste*, II, vv. 382-383, 152; commento in Tramontana 2004, 1061.

[242] Così, nell'assegnazione del 1096 che il conte di Sicilia e Calabria Ruggero I fece, a Squillace, a favore di s. Bruno di Colonia (6 ott. 1101) e dei suoi confratelli, per cui cfr. *Docc. latini e greci*, n° 55, 218, altresì transuntata nel diploma di conferma di 15 documenti dello stesso conte Ruggero I e di un documento del duca di Puglia Ruggero Borsa (1085-1111), suo nipote, a favore dell'eremo di S. Maria della Torre (ivi, n° 14, 84), che il re Ruggero II emanò a Messina, il 5 nov. 1144: *DD Rog. II.*, n° 67, 196; ma cfr., sulla questione dell'autenticità, Peters-Custot 2014, 118-121, 183-189 e, sui numerosi falsi presenti tra le carte di S. Maria della Torre, Merati 2000, 98 e *Docc. latini e greci*, 12-13. Cfr. pure *sup*. n. 125.

[243] Sullo scalo di Amantea nel sec. XII cfr. Dalena 2008, 182-183.

[244] Raven. Anon., *Cosmographia*, IV, 32., V, 2., 69, 85; Guido, *Geographica*, 30.-31., 73.-74., 120, 130. Cfr. Mosca 2004 per la tradizione testuale e la letteratura.

del Guiscardo (1065)[245], come già era accaduto per l'abitato ionico di Cariati, e soprattutto perché nel falso privilegio con sigillo di piombo del conte Ruggero I del marzo 1097, che sarebbe stato emanato a Bisignano, a favore della Ss. Trinità di Mileto, e il cui transunto in latino autenticò il vescovo di Mileto Ruggero (1216-1231), Aiello Calabro è ricordata come sede di diocesi al pari di Tropea e di Amantea[246].

A proposito delle diocesi antiche e bizantine elencate negli *Annales* del canonico Ruggero (prospetto, n° 4a), disponiamo di un'altra versione con la quale operare un confronto.

Nell'istrumento rogato a Nicastro dal notaio apostolico Alessandro Barbato di Nicastro il 22 aprile 1533, venne transuntata la carta di un manoscritto conservato alla data nel monastero basiliano di S. Maria della Pesaca (sec. XII?)[247] (ruderi al di fuori dell'abitato di Albi[248]). Quella carta[249] nella causa pendente all'epoca tra la città di Amantea e il vescovo di Tropea, in merito al riconoscimento della diocesi amanteana (secc. VIII, prima metà-XI *ex.*)[250], fu ammessa come prova in fase

[245] Malaterra, *De reb. gest. Rogerii*, II, xxxvii, 47. Montuoro 2021, 80-81 mette in rilievo le difficoltà dell'operazione militare, alla luce di Tocci 2006, 34-43.

[246] Il falso è edito in Ménager 1958-1959, doc. 11, 170-176, ma 172 per il riferimento alle «magnis ecclesiis Tropee et Amantee et Agelli». Per il vesc. di Mileto Ruggero cfr. Kamp 1973-1982, 2., 819-820.

[247] Parisi A. F. 1956, 171. La datazione è dubbia, perché la prima fonte attendibile di cui disponiamo sulla comunità monastica basiliana è la relazione della visita svoltavi, il 27 gen. 1458, da Atanasio Calceopilo (1407 ca-1497), all'epoca archimandrita di S. Maria del Patir (*sup.* n. 67): Chalceopylus, *Lib. visitationis*, 133-136, ma sull'umanista cfr. ivi, xviii-xxxiii; Toste 2003. D'altra parte, sui *privilegia* che vi sono menzionati (Chalceopylus, *Lib. visitationis*, 133) non si sa nulla, come osservato da Breccia 1991, 63 n. 149. La leggendaria fondazione nel sec. X è narrata nella *Cr. Taverna*, 42, ma sui mss. della cronaca di Ferrante Galas (1450), rimastaci nella traduzione in volgare, cfr. Ferrari U. 1971, 6-7 n. 3

[248] Valentino 2010, 19, figg. 8-9, 20.

[249] La carta è edita in D'Amato G. 1701, 46-53 e da lì ripubblicata in Capialbi 1852, App., XII, 56-64.

[250] *Sup.* n. 227; *DD Guill. I.*, n° 11, 30-31; *IP*, X, 40; Peters-Custot 2009, 128. Per la metropolia di Reggio (post 878), cui appartenne, cfr. von Falkenhausen 1991, 258-259.

dibattimentale, in quanto il testimone pesacense parve ai commissari apostolici *antiquissimum*[251].

Parte del brano transuntato dal manoscritto pesacense *antiquissimum* corrisponde al frammento parrasiano relativo alle diocesi scomparse per mano saracena. La trascrizione effettuata nel 1533 è infarcita di errori di lettura e conta una diocesi in meno (Nicotera), ma ciò nonostante il testo dell'istrumento risulta più vicino all'esemplare che consultò Parrasio di quanto non lo sia alla *Cronica Trium Tabernarum*, giacché ha il riferimento alla diocesi di *Paternonum* e non ha quello alla diocesi di *Agellum*[252].

Capialbi, cui si deve un'utile messa a punto della fortuna della *Cronica Trium Tabernarum*, suppose sulla scorta del documento notarile del 1533 che Parrasio avesse tratto i suoi stralci – che, sia chiaro, lo studioso di Vibo Valentia non vide – dal manoscritto conservato presso S. Maria della Pesaca[253]. La sua intuizione sembra giusta, dal momento che l'umanista cosentino lavorò su un esemplare che gli procurò un abitante di Taverna, città dalla quale il monastero distava su per giù un chilometro. Certo è che, se i quattordici frammenti parrasiani fossero stati copiati dal testimone pesacense, ne costituirebbero l'unica traccia. Nessun manoscritto della *Cronica Trium Tabernarum*, tra quelli rimastici, ha infatti il lemma *Paternonum*[254], indiziario della derivazione dal perduto esemplare della Pesaca.

[251] D'Amato G. 1701, 49.

[252] «episcopia, quae sub ipsa persecutione fuerunt destructa: ad partem maris Oceani, episcopium Bibonae et Taurinae, Amantheae, Discaliae [*scil.* Didascaliae], Pestineae [*scil.* Pestinae], quae modo vocatur Cassacium [*scil.* Capacium]; a parte vero mare Adriatici, episcopium Bruzzani, Sistimbris [*scil.* Locrorum?], Stili et Friscinis item Terra Taberna [*scil.* Triscenon, id est Trium Tabernarum], Loitinium [*scil.* Lysaniae?], Cutroni, Sinopolis, quod est Strongolis [*scil.* Tyropolis, quod est Strongylum], *Eleno* et cetera [*scil.* Palatiorum], quod antiquitus vocabatur Milidebonum [*scil.* Melidobonum], quod nunc est Rossanum et Paternomi [*scil.* Paternonum], quod nunc vocatur Caritati [*scil.* Cariatum]»: D'Amato G. 1701, 50; prospetto, n° 4a.

[253] Capialbi 1852, App., XII, 57-58 n. 1, seguito da Parisi A. F. 1956, 192 n. 3.

[254] Come risulta dall'apparato filologico in *Cr. Tr. Tabernar*. 2006, 124.

Gualtieri pubblicò un elenco delle diocesi bizantine che sarebbero state distrutte dai Saraceni[255]. Non lo trascrisse dal manoscritto parrasiano della Carbonara, benché – è stato anticipato – ne conoscesse l'esistenza. Di ciò ci si accorge immediatamente, perché nella sua lista è inclusa Aiello Calabro e manca *Paternonum*; perché vi è recuperata la diocesi di Tiriolo che gli *Annales* menzionano a parte (prospetto, n° 7a)[256]; perché vi figura l'abbazia di Sant'Eufemia[257], inserita forse per deduzione dalla notizia storica del dominio del duca Guglielmo di Puglia sul Lametino, occorrente ugualmente negli *Annales* (prospetto, n° 13a)[258]. Comunque, Gualtieri medesimo, che aggiunge pure di suo un'altra diocesi, senza nominarla, portando così a diciotto il totale delle sedi vescovili che sarebbero state travolte dalla furia saracena[259], avvertì che il suo elenco era il frutto della sintesi da lui elaborata del testo di Parrasio e di non meglio specificati resoconti manoscritti pervenutigli dalla Calabria[260]. Inoltre scrisse per ben due volte che per redigerlo si era avvalso della copia della *Cronica Trium Tabernarum* procuratagli dal filosofo e medico Giovanni Battista Caracciolo di Santa Cristina d'Aspromonte[261]. Costui era forse un congiunto di Filippo Caracciolo,

[255] «Hi sunt episcopatus qui sub ipsa persecutione destructi fuere a parte maris Oceani, episcopatus Tauriani, Nicoterae, Vibonis, Amanteae, Agelli, Velia, qui modo Scaleae dicitur, Pesti, quod modo Capacium vocatur. Destructa fuit ecclesia S. Eufemiae, cum toto monasterio, exinde Lisania, quae Neocastrum vocatur nunc. A parte maris Adriatici, episcopatus Bruzzani, Hieracii, Stili, Trischenez, Tirioli cum occisione episcopi, Crotonis, Hierapolis, quae est Strongiolum, Palitien [.], quod antiquitus vocabatur Medioplodium, et nunc est Rossanum»: Gualtieri 1630, 166.

[256] Commento sulla infondatezza della notizia in *Cr. Tr. Tabernar*. 2006, n. a, 177-178.

[257] L'addizione è stata isolata: *Cr. Tr. Tabernar.*, 30 n. j; *Cr. Tr. Tabernar*. 2006, 124 n. 24; Montuoro 2006, 67-68.

[258] *Sup*. n. 218.

[259] «i molti vescovadi all'hora distrutti, ch'ascendono al numero di diciotto»: Gualtieri 1630, 165-166.

[260] Ivi, 166 («lo che racconta Roggerio Carbonello canonico della cattedrale di Catanzaro, nella sopranotat'historia da noi ritrovata nella libraria di Iano Parrasio Cosentino […] e concordata con altre mandateci da Calabria».

[261] Ivi, 163 («Ex […] Chronica Trium Tabernarum conservata apud Ioannem Baptistam Caracciolum philosopum er medicum excellentissimum, cuius verba addu-

che fu vescovo di Catanzaro per dieci anni (1619-1629), prima di chiudere i suoi giorni da vescovo di Oppido Mamertino (1630-1632), del cui distretto carismatico Santa Cristina d'Aspromonte faceva parte[262]. In tal caso, il testimone caracciolino della *Cronica Trium Tabernarum* (utilizzato da Gualtieri) sarebbe potuto dipendere da un esemplare conservato a Catanzaro, magari lo stesso che consultò D'Amato e che era custodito, a dire dello storico municipale, nell'Archivio della città[263].

Il sacerdote di Terranova da Sibari reputò il falso del 28 dicembre 1121 il segno del primato spirituale attribuito da Callisto II a Catanzaro e per questo motivo lo pubblicò integralmente[264]. Il dettaglio interessante è che per farlo si servì di una copia che gli spedì da Napoli Camillo Tutini[265]. Se disponeva della copia inviatagli da Caracciolo, nella quale avrebbe potuto in teoria trovare il privilegio ad apertura di manoscritto, perché giovarsi della familiarità di Tutini con carte e libri inediti? La domanda sorge spontanea e rimane valida, anche avendo chiaro che Tutini era l'interlocutore più qualificato per dare dritte sul punto: possedé, infatti, il testimone della *Cronica Trium Tabernarum* tradito dal BNN XXII 52 (sec. XVI-XVII)[266] e compilò egli stesso la raccolta di cronache a stampa e non, che è tradita dal BNN, Branc. IV F 8 (sec. XVII, seconda metà) e nella quale è contenuta la versione della *Cronica Trium Tabernarum* di Ferdinando Ughelli (1662) da lui emendata[267].

Una spiegazione semplice della stranezza è che il testimone caracciolino probabilmente non riportava il falso. Se poi l'esemplare della *Cronica Trium Tabernarum* che copiò Caracciolo fosse stato lo stesso

centur»), 165 («intorno a queste scorrerie, ci furono mandati certi m. s. da Giovanni Battista Caracciolo da Santa Christina, huomo versato in più scienze […]».

262 *HC*, IV, 141, 264.

263 *Sup.* n. 53.

264 Gualtieri 1630, 228-229.

265 «come appare per una bolla m. s. mandataci da Camillo Tutini chierico napolitano osservatore, e conservatore diligentissimo delle memorie antiche»: ivi, 228; *sup*. cap. I n. 23.

266 BNN XXII 52, cc. 33r-50v. Sul ms. cfr. Grizzuti 2008a.

267 BNN, Branc. IV F 8, cc. 58r-62v, copia di *IS*, IX, 487-499; cap. I n. 205. La compilazione tutiniana è nota da tempo, perché comprende un esemplare completo degli *Annales Ceccanenses*: Capasso 1902, 72-73 n. 1.

che quarant'anni dopo D'Amato consultò a Catanzaro, la supposizione diventerebbe quasi una certezza. In effetti il patrizio scrisse che il privilegio pontificio era conservato nell'Archivio della cattedrale, citò l'edizione di Gualtieri (eseguita su un testimone diverso da quello della cattedrale) e per parte sua ne trasse il testo dall'epigrafe marmorea esistente nel duomo[268]. È difficile pertanto credere che avrebbe taciuto sulla versione del privilegio callistino eventualmente offerta dal manoscritto della *Cronica Trium Tabernarum* che era depositato presso l'Archivio municipale della sua città, quando lavorò alle *Memorie historiche dell'illustrissima, famosissima e fedelissima città di Catanzaro* (1670), e che vide.

Gualtieri non rese correttamente il genitivo di *Palatia*, occorrente sia negli *Annales* sia nella *Cronica trium Tabernarum* (prospetto, n° 4), cosicché lasciò abbreviato il lemma *Palitien* contrassegnandolo con il simbolo di lacuna[269]. Ove mai la lacuna non fosse dovuta a un dubbio di lettura della copia secentesca di Caracciolo oppure a caduta di materia, l'esemplare alla base del testimone caracciolino avrebbe potuto essere vergato in una scrittura più antica di quella usuale del dotto uomo di studi di Santa Cristina d'Aspromonte, il quale per questa ragione potrebbe non aver capito quella singola parola.

Da questi labili indizi si ricava, andando al sodo, che intorno al 1630 (anno di uscita del leggendario di Gualtieri) era custodito in un fondo di manoscritti accessibile a Giovanni Battista Caracciolo una copia della *Cronica Trium Tabernarum*, che forse era di epoca anteriore a quell'anno, che forse era conservata a Catanzaro e che forse non riportava il privilegio callistino apocrifo. Ben poco in apparenza, ma la notiziola assume un certo valore, se confrontata con i dati desumibili dai testimoni superstiti della *Cronica Trium Tabernarum*.

Nel già citato BNN XXII 52 è contenuta una miscellanea di quattro testi di argomento storico, nel numero dei quali rientra, come detto sopra, la *Cronica Trium Tabernarum*[270]. Di essi i primi tre sono crona-

[268] D'Amato V. 1670, 9-10, 25. La riproduz dell'epigrafe, il testimone B^1 di *IP*, IX, 78, 81, è in De Girolamo 1975, tra 64 e 65.

[269] *Sup*. n. 255.

[270] *Sup*. n. 266.

che, inclusa la cronaca di nostro interesse che occupa nella serie il secondo posto; sono disposti in ordine cronologico; e vertono su vicende dell'Italia meridionale continentale e insulare, che sono comprese tra l'ultimo trentennio del sec. XI e il secondo quarto del sec. XIV e che ruotano intorno agli antefatti della nascita del Regno di Sicilia e alla sua evoluzione. Il quarto testo è un catalogo dei duchi e dei principi alla guida della Longobardia minore e poi dei re normanni di Sicilia, copre quindi gli anni che vanno dalla seconda metà del sec. VI all'ultimo quarto del sec. XII[271].

La trascrizione integrale del corpus di fonti storiche italomeridionali e di età medievale tradito dal BNN XXII 52 fu portata a termine il 1° agosto 1548 dal notaio Giovanni Simone Marescalco di Salerno, nella città in cui questi era attivo alla data. Marescalco copiò i quattro testi (tre cronache e un catalogo) da un unico codice «antico» e «corroso», che, a suo dire, era conservato nel convento francescano di S. Nicola della Palma di Salerno. Giorno e luogo del compimento del lavoro si leggono nell'explicit[272], riscontrabile altresì nel BNN V G 31[273] (sec. XVII-XVIII), che dà la copia del corpus di fonti storiche del BNN XXII 52[274]. L'explicit fu pubblicato per la prima volta nel 1643 da Camillo Pellegrino di Alessandro il Giovane[275], allorché l'antiquario capuano licenziò la sua edizione del catalogo dei duchi, dei principi e dei re che occupa (con il titolo *Numerus annorum regum, ducum, principumque Salerni et Beneventi*) il quarto posto nella serie salernitana[276] e che egli intitolò *Chronicon ducum et principum aliquot Beneventi et principum Salerni*[277]. Dalle sue pagine è stato poi ripreso più di una volta[278].

[271] BNN XXII 52, cc. 1r-59r.
[272] Ivi, c. 59r.
[273] BNN V G 31, c. 63v. Sul ms. cfr. Guillaume de Pouille, *La geste*, 82-83.
[274] BNN V G 31, cc. 1r-63v.
[275] Pellegrino C. 1643c, 261-262; *sup.* cap. I n. 34.
[276] BNN XXII 52, cc. 58r-59r.
[277] Pellegrino C. 1643c, 260-261; Capasso 1902, 19.
[278] Pratilli (ed.) 1749-1754, V, 19; Capasso 1902, 84 n. 1.

Di Marescalco sappiamo solo che fu il fidato depositario delle carte di famiglia dell'affermato giureconsulto Pietro Follerio di Sanseverino († ante 1590)[279]. Dagli studi sul convento salernitano di S. Nicola della Palma (fabbrica restaurata) si conoscono le cinquecentine appartenute ai singoli frati, ma nulla è emerso a proposito di una biblioteca dell'ente[280]. Ignoriamo pertanto non solo quanto prima del 1548 il codice *vetustus* e *corruptus*, dal quale il notaio Marescalco trascrisse il corpus di fonti storiche, fosse stato prodotto ma anche se lo fosse stato a Salerno oppure no.

Un primo dato indiscutibile è dunque che la raccolta tradita dal BNN XXII 52 fu compilata prima del 1548, anche se non si sa quanto prima. Un elemento da non trascurare a questo proposito è che il corpus è contenuto anche nel BAV, *Vat. lat.* 4936 (ante 1585)[281] e nel quasi coevo BNF, *Lat.* 5911 (sec. XVI *ex.*)[282], ma con la differenza non piccola che il catalogo dei duchi, dei principi e dei re dei secc. VI-XII (pubblicato da Pellegrino) manca in entrambi quei manoscritti, peraltro anteriori al BNN XXII 52. Se si considera che nella trascrizione di Marescalco il catalogo figura al quarto posto, dopo la serie continua delle tre cronache disposte in ordine cronologico, e inoltre che appartiene al genere annalistico, non a quello cronachistico, si può ipotizzare che la serie delle tre cronache costituisse una miscellanea organica di pagine di taglio storico sul Mezzogiorno d'Italia dei secc. XI-XIV, allestita indipendentemente dal catalogo dei duchi, dei principi e dei re dei secc. VI-XII e allestita, in quella eventualità, prima che fosse confezionato il codice di S. Nicola della Palma studiato da Marescalco, nel quale il catalogo potrebbe essere stato aggiunto in coda. Conviene allora guar-

[279] Così in FOLLERIO 1559, 188. La biografia del giureconsulto sanseverinese è in NAPOLI 1997. Cfr. pure la scheda della cinquecentina in *EDIT16*, all'a.; MONTUORO 2021, 67.

[280] LOFFREDO M. 2019, 134-135. Ivi, *pass*. per le vicende dell'ente ecclesiastico, dalla fondazione come monastero cavense, al passaggio agli osservanti e fino alla soppressione, già esposte a grandi linee in CRISCI G., CAMPAGNA 1962, 419-432.

[281] BAV, *Vat. lat.* 4936, cc. 1r-48r. Il ms. è consultabile in *DVL*, alla segnatura.

[282] BNF, *Lat.* 5911 (sec. XVI *ex.*), cc. 1r-79v. Il ms. è consultabile in *Gallica* ed è descritto in *BnFAm*, «Lat. 5911».

dare alla struttura di quella compatta miscellanea storica comprendente tre cronache.

Il testimone più antico della miscellanea storica (concepita forse come opera a se stante) è il BAV, *Vat. lat.* 4936. Il manoscritto vaticano si apre con la *Historia Sicula a Normannis ad Petrum Aragonensium* di Anonimo Vaticano e continuatore[283], la quale è incentrata sulla conquista normanna della Sicilia (1072) e si spinge fino all'incoronazione di Pietro III d'Aragona a re di Sicilia (1282)[284]. Ha poi, di seguito alla *Cronica Trium Tabernarum*[285], la *Cronica Elini* e continuatore (secc. XIII-XIV)[286], la quale riguarda Salerno e giunge fino alla morte di Carlo d'Angiò, duca di Calabria, avvenuta nel 1328[287]. Siamo di fronte in sostanza a un insieme di testi storici di autori anonimi che dové necessariamente essere accorpato non prima del 1328. Né la datazione al regno di Carlo I d'Angiò (1268-1285), che si legge nell'annotazione anteposta al manoscritto vaticano tardocinquecentesco, potrebbe mai creare equivoci riguardo al termine *a quo* della composizione della miscellanea. Lorenzo Zaccagni († 1712)[288], che la scrisse, non si riferì infatti alla compilazione nel suo complesso, bensì soltanto alla *Historia Sicula a Normannis ad Petrum Aragonensium* di Anonimo Vaticano e continuatore, che nel manoscritto ha il titolo *Cronica Roberti Biscardi et fratrum ac Rogerii comitis Mileti*[289]; e, più in particolare, si riferì

[283] BAV, *Vat. lat*. 4936, cc. 1r-27v.

[284] Sulle edizioni, sui mss. e per una opportuna comparazione con Malaterra *De reb. gest. Rogerii* cfr. Stanton 2012, 79-91.

[285] BAV, *Vat. lat*. 4936, cc. 27v-42v.

[286] Ivi, cc. 43r-48r.

[287] Sulla fonte cfr. *Coll. Salernitana*, 106-112; De Renzi 1857, 121-125.

[288] Su Zaccagni, secondo custode della Vaticana dal 1684 e primo custode dal 1698, cfr. Peruzzi 2014, 394 n. 224 e *pass.*

[289] «Questo autore cita le croniche del conte Ruggero al folio 24 e di Guglielmo il Buono folio 25, onde si vede che non è antico. Parlando poi della vittoria di Carlo I contra Corradino dice che Carlo fece fabricare, nel luogo dove gli disfece l'esercito, una chiesa "ad honorem b. Virginis quae dicitur S. Maria de Victoria in qua Gallici in divinis continue administrant" e perciò pare che vivesse sotto al medesimo re Carlo, finendo anche in esso la sua *Cronaca*. Zacagneus»: BAV, *Vat. lat*. 4936, c. ir non numer.; *sup.* nn. 283-284.

alla costruzione della chiesa di S. Maria della Vittoria (Scurcola Marsicana), eretta in ricordo del trionfo di Tagliacozzo (23 ago. 1268)[290].

I restanti manoscritti che hanno la miscellanea storica in forma integrale o in parte, posteriori al BAV, *Vat. lat*. 4936, non servono per sapere qualcosa di più sull'epoca della sua redazione: il BNF, *Lat.* 5911 (sec. XVI *ex.*), come già rilevato, presenta la stessa struttura del BAV, *Vat. lat*. 4936[291]; il BAV, *Ott. lat.* 2306 (sec. XVII *in.*) è la copia incompleta del BAV, *Vat. lat*. 4936[292]; il BNF, *Lat*. 6176 (sec. XVII) non ha la *Cronica Elini* e continuatore[293]; il testimone della *Cronaca Trium Tabernarum* tradito dal BNN XXII 184 (sec. XVII) è erratico[294].

Se il termine *a quo* del corpus che ci resta, a stare alla materia trattatavi, è il 1328, anche la redazione della *Cronica Trium Tabernarum*, che vi occupa il secondo posto e che corrisponde alla redazione che abbiamo noi oggi, sarà stata stesa non prima di quell'anno e, beninteso, prima del 1548.

Siccome la redazione del canonico Ruggero, che ci è nota dai frammenti parrasiani, non ha il privilegio del 28 dicembre 1121, anzi non ha nessuno dei cinque documenti callistini che compongono la silloge (comprendente un privilegio e tre mandati autentici, oltre che il privilegio spurio)[295] della quale è latrice la *Cronica Trium Tabernarum*, sembra plausibile che il dossier di documenti sulla storia della diocesi di

[290] BAV, *Vat. lat*. 4936, c. 27r.

[291] *Sup*. n. 282.

[292] La copia fu fatta realizzare, allo scopo di lasciarne traccia nell'Altempsiana, dal duca di Gallese Giovanni Angelo Altemps (1587-1620), il quale nel 1611 aveva comprato la biblioteca personale del card. Guglielmo Sirleto († 1585) da cui proviene il BAV, *Vat. lat*. 4936 – dagli eredi del card. Ascanio Colonna († 1608), primo acquirente della collezione privata –, ma che già nel 1612 ne vendette a sua volta a Paolo V una parte, BAV, *Vat. lat*. 4936 incluso: *Cr. Tr. Tabernar*., 24; Klewitz 1934-1935, 201; Russo F. (1908-1991) 1957, 175; Id. 1989, 226; Peri 1987, 161; Serrai 2008, 17-18; Ditchfield 2010; Lucà 2012a, 159-160, 166; Id. 2012b, 320, 323; Petitmengin 2012, 74.

[293] Consultabile in *Gallica* e descritto in *BnFAm*, «Lat. 6176».

[294] Edizione in Macchione 2013, App., 73-99 e ivi, 101-111 riproduz. Per la descrizione del ms. cfr. Grizzuti 2008b.

[295] *Sup*. n. 182.

Catanzaro fosse stato apposto in appendice all'opera cronachistica di età normanna relativa alla contea di Catanzaro, in quell'arco temporale 1328-1548, distante non meno di un secolo e più dal XII. Il che spiegherebbe in maniera lineare come mai il falso non figuri nei frammenti parrasiani. Non solo. Se il dossier fosse stato conservato nell'Archivio della cattedrale, si comprenderebbe pure perché il documento non figurasse né nell'esemplare copiato da Caracciolo (passato a Gualtieri) né in quello dell'Archivio della città di Catanzaro visto da D'Amato, sempreché i due eruditi laici non avessero utilizzato lo stesso testimone della cronaca, magari più vicino alla redazione del canonico Ruggero che non alla *Cronica Trium Tabernarum*, come non è da escludere.

Cade in conclusione l'argomento addotto spesso sulla scia di Caspar che l'apocrifo callistino contenga informazioni avvalorate dalla *Cronica Trium Tabernarum*, che è poi lo stesso argomento che ha concorso a oscurare lo scopo della confezione del falso, ossia aggregare alla fine del sec. XII il popolo dei fedeli della Chiesa locale nata dopo il 1162 e prima del 1167. Cade, perché la *Cronica Trium Tabernarum* è, sì, basata sugli *Annales* ruggeriani ma di quella fonte di epoca normanna costituisce un rimaneggiamento e di conseguenza l'aggiunta del dossier degli atti pontifici di Callisto II, privilegio apocrifo del 28 dicembre 1121 compreso, fu molto probabilmente un intervento integrativo mirato ad arricchire il testo del canonico Ruggero; un intervento simile insomma all'aggiunta della notizia sulla nomina del vescovo di Nicastro (prospetto, n° 2b) e alla sostituzione di Aiello Calabro a *Paternonum* (prospetto, n° 4b). Tutti interventi del resto, per quanto si possa desumere dalla struttura della miscellanea storica in cui entrò la *Cronica Trium Tabernarum*, in linea con il carattere compilativo di raccolta imperniata sulle vicende del Mezzogiorno d'Italia continentale e insulare dei secc. XI-XIV che essa ha. Sicché è verosimile che chi si fece carico dopo il 1328 e prima del 1548 di rinfrescare il testo di età normanna con i dati che riuscì a trovare e che prese in blocco per buoni ne avesse amalgamato la materia, in ordine alla cifra monografica della raccolta.

Prospetto. *I frammenti parrasiani degli* Annales Rogerii canonici Catacensis *e la* Cr. Tr. Tabernar.*

	a) BNN XIII B 16	b) *Cr. Tr. Tabernar.*
1	Haec vero civitas a flumine Symiano usque ad flumen Crocii in planitie praedictae maritimae constituta erat: c. 13r	Haec vero ciuitas a flumine Simiano usque ad *fluuium Coratii* in planitie maritima *supra*dicta constituta erat: 1., 27
2	Deinde Randulphus comes una cum clero et populo totius parrochiae Trium Tabernarum elegit episcopum Leontium, archipresbyterum Symeri, qui consecratus est a Rogerio archiepiscopo Regino. Qui Leontius, quia in castro Symiano nutritus erat et ibi archipresbyter extiterat, plus ibi quam apud Tabernam habitare diligebat. In quo castro, quia in parrochia Tabernae suae fuerat et est, ecclesiam fabricavit et domos; quia fertilior et populosior terra esse videbatur, assidue manebat ecclesiamque Tabernae raro visitabat. Qua de causa ad libitum ecclesiarum quam plurimi Symianum episcopium nominabant: *ibid.*	Deinde Radulfus comes una cum clero et populo totius parrochiae Trium Tabernarum *ecclesiae* elegit Leontium, archipresbiterum Simeris, qui consecratus est a Rogerio archiepiscopo Regino. *Domina uero Acreburga, neptis Roberti Guiscardi, constituit in episcopio latinum Neocastri episcopum, nomine Riccardum. Hic autem* Leontius *Trium Tabernarum episcopus*, quia in castro *Simaris* Simiano *natus et* nutritus erat et ibi archipresbiter extiterat, plus ibi quam apud Tabernam *morari* diligebat; in quo castro, quia in parrochia *Trium Tabernensis ecclesiae* fuerat et est, ecclesiam fabricavit et domos; quia fertilior et populosior terra esse uidebatur, assidue manebat ecclesiamque Tabernae raro uisitabat. Qua de causa ad libitum *accolarum quamplurium* Simianum episcopium nominabant: 14., 39-40
3	Guillelmus vero Carbonellus accepit omnia privilegia ipsius Ecclesiae, quae apud Symianum castrum supra-	Guillelmus uero Carbonellus *sub ipsa guerra accipiens* omnia priuilegia ecclesiae, quae apud Simianum

* Le parti degli *Annales Rogerii canonici Catacensis*, omesse nella *Cr. Tr. Tabernar.*, sono sottolineate; sia le aggiunte sia le varianti non puramente grafiche della *Cr. Tr. Tabernar.* sono in corsivo.

	dictus Leontius episcopus coadunaverat: *ibid.*	castrum supradictus Leontius episcopus coadunaverat: 16., 41
4	Episcopia quae sub ipsa Saracenorum persecutione fuerunt destructa: a parte maris Occidui, episcopium Vibonae, Taurinae, Nicoterae, Amantheae, Didascaliae et Pestinae, quae modo vocatur Capatium; ex parte vero maris Adriatici, episcopium Bruzani, Locrorum, Stili, Lysaniae, Crotonis, Tyropolis, quod est Strongylum, Triscenon, id est Trium Tabernarum, et Palatiorum, quod antiquitus vocabatur Melidobonum, quod nunc est Rossanum, et Paternonum, quod nunc vocatur Cariatum: c. 13v	[…] episcopia, quae sub ipsa persecutione *fuere* destructa: a parte maris *Oceani episcopia* Bibonis *et* Taurinae *et* Nicoterae *et* Amanteae *et Agello et* Didascaliae et Pestinae, quae modo uocatur Capachium; *a* parte uero maris Adriatici episcopium Bruzani *et* Locris *et* Stili *et* Trischenes, id est Trium Tabernarum, Lisitanium et Cutroni et Tiriopolis, quod est Strongilum, et Palatiorum, quod antiquitus uocabatur Melidopli, quod tantum nunc est Rossanum: 4., 30
5	Itaque obiit Basilius Ginesius, Trium Tabernarum episcopus, et Andreas, episcopus Neocastrensis Ecclesiae, quae prius Lysania vocabatur: *ibid.*	*Eo* itaque *tempore* obiit Basilius Genesius, Trium Tabernarum episcopus, et Andreas, episcopus Neocastrensis ecclesiae, quae prius Lipsana uocabatur: 14., 39
6	Scylacio autem iuxta mare posito, quia eminentiori loco circumcisa undique rupe munitum fuerat nihil penitus nocere potuerunt. Exinde vero per Palaeopolim, quae modo funditus vastata Roccella Asinorum vocatur, transeuntes et cetera: c. 14r	Squillacium iuxta mare *tamen*, quia eminentiori loco circumcisa undique *ex se* rupe undique munita fuerat, nil poenitus *laedere* potuerunt. Exinde uero per Paleopolim, quae modo funditus uastata Roccella Asinorum *uocitatur*, transeuntes […]: 2., 28
7	Et ibi quoddam fortissimum oppidum nomine Tiriolum maxima vi capientes, totum destruxerunt, in tantum quod etiam episcopum predictae urbis interfecerunt: *ibid.*	Et ibi quoddam fortissimum oppidum nomine Tiriolum maxima ui capientes, totum destruxerunt, in tantum quod etiam episcopum praedictae urbis interfecerunt: *ibid.*
8	Multitudo Cretensium Sarracenorum multo navigio per Adriaticum mare properans, in littore Bruzani applicuit ibique castrum oppugnantes vi ceperunt: *ibid.*	Multitudo *siquidem* Cretensium Saracenorum multo nauigio per *Africum* mare properans, in littore Bruzani applicuit ibique castrum oppugnantes, ui *acceperunt*: *ibid.*

9	Exinde, capta non modica praeda, Locros civitatem, quae Giracium modo vocatur, navigantes venerunt: *ibid.*	[…] exinde capta non modica praeda, Locris ciuitatem, quae Geracium modo uocatur, navigantes uenerunt: *ibid.*
10	Ecclesia Trium Tabernarum praesulem elegit, quem a Stephano Regino archiepiscopo consecrari fecit totamque suam parrochiam a flumine Crogi usque ad flumen Lordam, sicut primitus fuerat, sibi restituit: *ibid*.	[…] in ecclesia Trium Tabernarum praesulem elegit, quem a Stephano, Regino archiepiscopo, consecrare fecit totamque suam parrochiam a flumine Crogi usque ad flumen Lordam, sicut primitus fuerat, sibi restituit: 7., 35
11	In illis vero diebus, sub praecepto Mauricii Constantinopolitani imperatoris, episcopium Palatiorum, quae subtus castrum Sancti Mauri diruta apparent, apud Rossanum transmutatum est. Partitum quoque est episcopium Bruzani inter episcopium Bovae et episcopium Hieracii: *ibid*.	In illis uero diebus huius imperatoris [Mauritii Constantinopoli] episcopium Palatiorum, quae subtus castrum sancti Mauri diruta *parent*, apud Rossanum transmutatum est. Partitum *namque* est episcopium Bruzani inter episcopium Bouis et Giracii: 8., 36
12	Comes vero Rogerius Taurinae et Bibonae episcopium Miletum transtulit et de duobus unum stabilivit: c. 14v	[…] comes uero Rogerius Taurine episcopium et Bibonis *apud* Miletum transtulit et de duobus unum stabiliuit: 13., 39
13	Eodem tempore Guillelmus de Altavilla tria castra, scilicet Roccam Fallucam, Tiriolum et Lamatum, quae in suo dominio erant et episcopio Trium Tabernarum pertinebant, vicinis episcopis obedire fecit. Nam Roccam Ioanni episcopo Scylacii subiugavit et Tiriolum Lamatumque Henrico episcopo Neocastri ad obediendum contribuit: *ibid.*	Eodem *uero termino* Guillelmus de Altavilla tria castra, scilicet Roccam Falluccae, Tiriolum et Lamatum, quae in suo dominio erant et episcopio Trium Tabernarum pertinebant, uicinis episcopis obedire fecit; nam Roccam Ioanni episcopo Squillacii subiugauit et Tiriolum Lamatumque Henrico Neocastri episcopo ad obediendum contribuit: 16., 41
14	Trium Tabernarum diocesis durat a flumine Lordan [così] usque ad flumen Crocii: *ibid*.	[…] *parrochia* Trium Tabernarum *ecclesiae* durat a flumine Lorda usque ad fluuium Crochii: 22., 51

Capitolo V
La Vita medievale (sec. XII *ex.*)

1. *La tradizione diretta e indiretta*

La prima Vita in ordine cronologico di s. Vitaliano vescovo della natia Capua vetere (*BHL* 8687)[1] è tradita dal BCB 2[2] e dal BCR 1408[3], entrambi ricartulati[4]. I due manoscritti sono vergati in beneventana, appaiono strettamente imparentati sotto l'aspetto codicologico[5] e sono

[1] *Sup.* introd. n. 74.

[2] Descrizione in Mallet, Thibaut 1984-1997, I, 122. Per lo scambio dei fascicoli che appartengono al BCB 1, cfr. ivi, 36; Iadanza 1998, 121-122.

[3] È analizzato da Lohrmann 1966, 455-459; Ceccopieri 2010; Buono 2017, 717. Per il foglio di guardia cfr. pure Mallet, Thibaut 1984-1997, I, 52 n. 1, 62-63; Torroncelli 1994, scheda 4, 323.

[4] Qui di seguito lo specchietto della numerazione recente e della numerazione antica della Vita:

cc.	B		C	
	recenti	antiche	recenti	antiche
1	101v	102v	121	CXXXII
2	102	103	122	CXXXIII
3	103	104	123	CXXXIIII
4	104	105	124	CXXXV
5	105	106	125	CXXXVI
6	106	107	126	CXXXVII
7	107	108	127	CXXXVIIII
8	108	109	128	CXXXXX
9	109	110	129	CXXXXIr
10	110r	111r		

[5] Le caratteristiche codicologiche comuni sono rilevate da Lohrmann 1966, 467; Mallet, Thibaut 1984-1997, I, 38.

contraddistinti dalla presenza di rinvii a una non identificabile raccolta agiografica, nella quale trovare le Vite dei santi che tralasciano[6]. Ambedue contengono lezionari a uso monastico strutturati secondo il ciclo dell'anno liturgico[7] e sono databili al sec. XII-XIII[8].

Il BCB 2 proviene da Benevento, a giudicare dallo stile locale della beneventana[9], ma non si sa dove di preciso fosse stato scritto[10]. Il BCR 1408 fu prodotto nello *scriptorium* monastico di S. Sofia di Benevento[11], per poi essere depositato nella Biblioteca del Capitolo di Benevento, nella quale era custodito nel 1447, che è l'anno del primo inventario che lo riporti[12]. Siccome il BCB 2 conserva tracce di ridistribuzione delle dodici lezioni, originariamente destinate all'ufficio monastico, nelle nove dell'ufficio canonicale, che sono della stessa mano che modula le lezioni del BCR 1408 all'identico scopo, è possibile che

[6] I rinvii interni sono elencati ivi, 44-45; LOHRMANN 1966, pp. 462-463, 467. Cfr., per l'esclusione dell'ipotesi che la raccolta agiografica di riferimento fosse costituita dai BCB 1, BCB 4, BCB 7 e BCB 17, MALLET, THIBAUT 1984-1997, I, 45-46; per la possibilità che quella raccolta non sia mai giunta alla Capitolare, ivi, 51.

[7] Sulla tipologia cfr. PHILIPPART 1977, 22-24; DOLBEAU 1981, 14; DEGL'INNOCENTI 1999, 74; EAD. 2004, 68.

[8] La datazione del BCB 2 al sec. XI-XII e quella del BCR 1408 al sec. XII, proposte su base paleografica da LOEW 1980, II, 17-18, 124, sono state spostate in avanti da MALLET, THIBAUT 1984-1997, II, 49, ove viene assegnata agli ultimi anni del sec. XII, se non ai primi del XIII, la datazione al secondo o al terzo quarto del sec. XII, che era stata ipotizzata in precedenza dagli stessi pp. benedettini in IID. 1984-1997, I, 48 e accolta anche da BROWN V. 1999b, 164-165; *sup*. introd. nn. 109-110.

[9] Sullo stile beneventano della minuscola beneventana cfr. BROWN V. 1999b, 155; NEWTON 2004, 333.

[10] BROWN V. 1999b, 165.

[11] Ivi, 164.

[12] MALLET, THIBAUT 1984-1997, I, 107, n° 29 e KELLY (dir.) 1999, App. 4, A, 213, n° 233, che integrano ZAZO 1935, 19. Si tratta dell'inventario ampiamente studiato, redatto dal canonico Bartolomeo Pantasia e rivisto dal bibliotecario Luigi Theuli, per il quale cfr. GYUG 1999, 141-144 e la rassegna della letteratura esistente su di esso in IADANZA 2008, 337-338. Cfr., su Pantasia, vivente a tutto il 1484, MALLET, THIBAUT 1984-1997, I, 10 n. 1; per Theuli, bibliotecario dal 1432 ca al 1450, KELLY (dir.) 1999, App. 1, 208, n° 13. Sul'appartenenza del BCR 1408 alla Capitolare, stabilita da tempo sulla base dell'inventario del 1447, cfr. MALLET, THIBAUT 1984-1997, I, 17; TORRONCELLI 1994, scheda 4, 322; BROWN V. 1999b, 164.

fosse stato anch'esso conservato nella Capitolare, all'epoca della redazione dell'inventario del 1447[13].

I due testimoni B (del BCB 2) e C (del BCR 1408) hanno un errore congiuntivo[14]. In C si contano tre chiari errori involontari[15], in B se ne incontra uno[16]. B omette soltanto un pronome personale, là dove C presenta sei corpose lacune (prospetto 1). B ha poi una lezione divergente da quella di C[17], che è forse imputabile all'intenzione del copista di rendere più accessibile il testo al lettore, piuttosto che a una maggiore aderenza all'antigrafo rispetto a quella osservata dal copista di C. In fondo anche le integrazioni sono una prova di tale orientamento. D'altra parte, B è anche latore di tre varianti formali[18], che potrebbero essere l'esito di altrettanti interventi di banalizzazione delle lezioni dell'antigrafo. L'esemplare della Capitolare di Benevento (beneventano, ma del quale s'ignora il centro scrittorio di provenienza) risulta in definitiva più ritoccato dell'esemplare della Casanatense (realizzato nel centro scrittorio di S. Sofia).

Il cardinale Stefano Borgia scoprì la Vita di s. Vitaliano di Capua tradita dal BCB 2, durante il quinquennio in cui fu rettore pontificio di Benevento[19]. Gli interventi di mano del Veliterno su B consistono

[13] Il prospetto delle note marginali dei due mss. è in MALLET, THIBAUT 1984-1997, I, 37 n. 5; ma per la lettura interpretativa dei dati cfr. ivi, 19, 51. In LEPORE C., VALLI 2011, 23 è ipotizzato che tanto il BCB 2 quanto il BCR 1408 fossero stati depositati presso la cattedrale, per volere dell'arcivesc. di Benevento Arnaldo de Brussac (1332-1344).

[14] «ʽin salutem populis Isrhael'»: B, c. 104v; C, c. 124r.

[15] C, c. 123v: «illi dixit» anziché «illis dixit» (B, c. 104v); ivi, c. 124v: «civitatis tribuit» invece di «civitati tribuit» (B, c. 105r); ivi, c. 127v: «in eius honorem» al posto di «in eius honore» (B, c. 108r).

[16] B, c. 103r: *coadunanter* invece che *coadunantur* (C, c.122v).

[17] suam sacram Scripturam] B, c. 104r // sanctam suam Scripturam] C, c. 123v.

[18] resonabant] B, c. 103v // personabant] C, c. 122v; riedificare] B, c. 108r // reedificare] C, c. 127v; se expirare] B, c. 109v // se spirare] C, c. 128v.

[19] Per il periodo di governatorato della città pontificia, iniziato il 13 feb. 1759 e terminato nel set. del 1764 con il rientro a Roma, cfr. WEBER (a c.) 1994, 144; per gli interessi storici, precoci e prevalenti rispetto ai settori di studio che Borgia coltivò, cfr. GRANATA G. 2008, 19, 28-31, 39; *sup*. cap. II n. 252.

nell'appunto personale relativo alla consegna della trascrizione della Vita, fatta da lui, a Francesco Granata[20] († 1777)[21], estimatore ricambiato dei suoi studi[22], e nella nota a margine del brano del testo che verte sul rinvenimento delle sacre spoglie del santo[23]; dettagli, che non aggiungono niente alla certezza che Borgia non avesse ritenuto la testimonianza agiografica utile per la storia di Benevento, dal momento che non la menziona nei propri studi a essa dedicati, sebbene conoscesse il BCB 2[24].

L'edizione di Granata[25] (dipendente dalla trascrizione di B fatta da Borgia) ha un titolo posticcio (*Vita sancti Vitaliani civis et episcopi civitatis Capuae*)[26] ed è viziata da superflue emendazioni morfologiche[27], oltre che da più di un refuso, se non proprio da sviste[28]. Vi si riscontrano inoltre due omissioni[29].

[20] I cenni biografici e le opere dell'arcidiacono capuano, dal 1757 vesc. di Sessa Aurunca, sono in SORIA 1781-1782, 312-313 e da lì ripresi in MINIERI RICCIO 1844, 158; CARFORA C. 1998, 38-39.

[21] «Trascritta da mons. Stefano Borgia gov. di Benevento 1762 e datane copia a mons. Granata vescovo di Sezza per pubblicarla nella storia sacra di Capua»: MALLET, THIBAUT 1984-1997, I, 127.

[22] Per i rapporti di stima reciproca tra i due eruditi e per il vicendevole aiuto nel reperimento di documenti cfr. BORGIA 1763-1769, parte seconda, 45, 53; GRANATA F. 1766, I, X-XI.

[23] «Inventio sancti Vitaliani episcopi»: B, c. 107v.

[24] Le citazioni occorrenti, sia nel BAV, *Borg. lat.* 296, che è di mano di Borgia (per cui cfr. *OVLmss*, alla segnatura), sia in BORGIA 1763-1769, sono elencate in MALLET, THIBAUT 1984-1997, I, 32, 125.

[25] GRA.

[26] Ivi, 119.

[27] Alle forme *abditis*, *eicimus* e *flemus* (B, cc. 103r, 105v) sono sostituite le forme *additis*, *eiicimus* e *flevimus*: ivi, 120, 124.

[28] Sono inesattezze «extitit quidem» per «extitit quidam» (B, c. 102r), «ad se confidentes» per «in se confidentes» (B, c. 102v), *falsiloque* anziché *falsiloquio* (B, c. 103r), *evigilanti* in luogo di *evigilandi* (B, c. 103r), *aspicito* per *aspicite* (B, c. 103v), *coirum* per *corium* (B, c. 104v), *simite* per *semite* (B, c. 104v), «fama detenti» anziché «fame detenti» (B, c. 105v), «quia fidelibus» per «qui a fidelibus» (B, c. 107r): ivi, 119-124, 126.

[29] Sono omessi il pronome *sibi* nella proposizione «contra eum sibi inducunt fal-

Giuseppe Cappelletti ripubblicò l'edizione di Granata (condotta sulla trascrizione di B di Borgia)[30], giustificando la decisione con il fatto che l'opera dell'arcidiacono capuano, benché apparsa a Napoli, non fosse facilmente reperibile[31]; non senza introdurre modificazioni peggiorative ulteriori rispetto a quelle già inserite dal suo curatore di riferimento[32] e lasciando propri errori di stampa[33].

Al testimone della Casanatense ha riservato attenzione soltanto Giorgio Pasquali[34], il quale intuì, collazionandolo con l'edizione di B data da Cappelletti, che non fosse migliore del gemello della Capitolare di Benevento[35].

Michele Monaco riportò nel *Sanctuarium Capuanum* l'escerto dal codice in beneventana in possesso ai suoi tempi del monastero benedettino femminile di S. Vittorino di Benevento (tab. 1, n° 19), che Mario Della Vipera, dietro richiesta del vicario arcivescovile di Capua Muzio Vespasiano[36], suo buon amico, trascrisse per lui[37].

sum testimonium» (B, c. 103r) e tanto la congiunzione quanto il secondo elemento dell'endiadi «sanctitatem atque efficaciam» (B, c. 106v): ivi, 120, 126.

30 CAP; *sup*. introd. n. 107.

31 CAPPELLETTI 1866, 31.

32 Sostituì *forsan* a *forsitan* (B, c. 103r), *deiiciemus* a *eicimus* (B, c. 103r), *personabant* a *resonabant* (B, c. 103v), *calceamentis* a *calciamentis* nella frase «videntes quibus calciamentis» (B, c. 103v), *operetur* a *operatur* (B, c. 104r), *illico* a *ilico* (B, cc. 104r, 107r), *sic* a *illic* nella proposizione «tantaque illic sterilitas advenit» (B, c. 105r), *spirare* a *expirare* (B, c. 109v): CAP, 32-34, 36, 39.

33 Tali sono *revelatam* per *revelatum* (B, c. 107r), *gratis* per *gentis* (B, c. 107r), «in stratam» per «in stratum» (B, c. 107v), *comovissent* per *cognovissent* (B, c. 108r): ivi, 36-37, 39.

34 *Sup*. introd. n. 98.

35 PASQUALI 1919, App., 227; ID. 1941b, App., 294; *sup.* introd. n. 112.

36 Divenne vicario arcivescovile nel 1623, allorché il predecessore, Felice Siliceo, fu consacrato vesc. di Troia: PROVVISTO 1984, 111.

37 «Ut dominus Marius Vipera archidiaconus beneventanus domino Mutio Vespesiano [così], vicario Capuae […], mea causa scribenti rescripsit, Beneventi in monasterio S. Victorini asservetur codex longobardus habens haec verba»: MONACO M. 1630, 41; *sup*. introd. n. 138, cap. I n. 217, cap. III n. 83.

Della Vipera cita un solo manoscritto in beneventana di S. Vittorino[38]. Si può presumere perciò che avesse copiato proprio da lì l'estratto che Monaco pubblicò. Siccome l'arcidiacono beneventano dice che quel manoscritto era un breviario, nell'unica pagina in cui lo menzioni[39], è possibile che lo avesse copiato dalle lezioni dell'Ufficio di s. Vitaliano di Capua già a uso delle benedettine del Salvatore di Alife. Né è un'eventualità remota, giacché le benedettine del Salvatore di Alife, unite canonicamente alla sorelle di S. Vittorino, avrebbero potuto effettivamente recitare quell'Ufficio, in ragione della loro devozione risalente nel tempo al santo caudino o al santo beneventano[40]. Di fatto, il lacerto riguarda il Vitaliano capuano, per cui il testo su cui potrebbero essere state ritagliate le lezioni dell'Ufficio[41] (rifluite nel breviario in beneventana cui Della Vipera ebbe accesso) sarà stato giocoforza la Vita di Anonimo medievale. L'Ufficio da cui Della Vipera copiò il suo escerto andrà dunque datato al più presto all'epoca alla quale risale la composizione della Vita, che, come si avrà modo di dire, è la fine del sec. XII. Se invece ci atteniamo al BCB 2 e al BCR 1408, che la tramandano *in extenso* e che abbiamo, il termine *a quo* andrà spostato fino agli inizi del sec. XIII.

Della Vipera, nella ricostruzione storica della propria arcidiocesi attraverso l'operato dei vescovi e degli arcivescovi, accenna in maniera discorsiva alla traslazione delle reliquie di s. Vitaliano dal primo sepolcro, che per lui è senza meno Montevergine, alla cattedrale di Benevento negli anni 946-950[42], attribuendone il merito a un vescovo Giovanni V di Benevento[43]. In quella sede, egli indica come fonte della notizia, a suo giudizio di valore storico, un leggendario manoscritto della Capitolare di Benevento di cui tace il canone scrit-

[38] MALLET, THIBAUT 1984-1997, I, 27.

[39] «Ex monasterio monialium S. Victorini in antiquo m. s. breviar. litt. longobardicis»: DELLA VIPERA 1635, 76.

[40] *Sup.* cap. III § 2.

[41] Con riguardo alla nota prassi di compendiare le Vite dei santi per utilizzarle come letture, bastino SALMON P. 1967, 68; PHILIPPART 1977, 119.

[42] DELLA VIPERA 1636, 63-64.

[43] Ivi, 61; *sup*. cap. I n. 15.

torio[44]. Al momento di descrivere l'operato del vescovo Giovanni per lui V di Benevento, Della Vipera non si avvalse perciò del codice che era in beneventana e che si trovava presso il monastero di S. Vittorino (dal quale copiò l'escerto pubblicato da Monaco). Utilizzò un altro manoscritto depositato nel fondo librario del Capitolo, non necessariamente vergato in beneventana e che, in base alla tipologia libraria, avrebbe potuto contenere un esemplare della Vita.

Nella prima metà del Seicento, erano quindi reperibili a Benevento almeno quattro manoscritti che offrivano la Vita medievale di s. Vitaliano di Capua, anche se non tutti in forma integrale: il BCB 2 e il BCR 1408, che restano; poi il «codex longobardus» di S. Vittorino, che era un breviario[45], e infine il leggendario («Legenda sanctorum») della Capitolare[46], i quali ultimi due non sono più identificabili[47].

Dalla collazione dei quattro testimoni, possibile esclusivamente per l'episodio della traslazione del corpo del santo da Montevergine a Benevento (prospetto 2), emerge che, nell'escerto di S. Vittorino, dei fatti narrati nella Vita tradita dal BCB 2 e dal BCR 1408 viene ripreso in sintesi il contenuto, non il testo parola per parola. Epperò la frase conclusiva del periodo («cum multis aliis sanctis locavit») o della lezione, sempre che lo fosse stata, si ritrova identica nei due testimoni del sec. XII-XIII[48], per cui la dipendenza del «codex longobardus» di S. Vittorino dal BCB 2 oppure dal BCR 1408 non è da scartare.

Della Vipera per parte sua denomina il Vergine monte *Virgiliacus*[49], che è un oronimo che avrebbe potuto trovare nel leggendario della Capitolare di cui non sappiamo niente, ma anche coniare da sé, imbattendosi nel monte *Virgilianus*, caro al monaco goletano Giovanni, autore della Vita di s. Guglielmo da Vercelli[50]. L'erudito scrive inoltre che

[44] «Ex eadem Bibliotheca Beneventana in Legenda sanctorum m. s. p. I pag. 176»: DELLA VIPERA 1636, 64.

[45] *Sup*. n. 39.

[46] *Sup*. n. 44.

[47] MALLET, THIBAUT 1984-1997, I, 28-29 n. 7.

[48] *Inf.* prospetto 2, n^{i} 1-3.

[49] Ivi, n° 4.

[50] *Sup*. introd. n. 30.

la chiesa di Benevento nella quale sarebbe stato traslato il corpo di s. Vitaliano era la cattedrale dei suoi tempi. Pertanto sicuramente filtrò il brano del leggendario della Capitolare attraverso la lente della contemporaneità[51]. Tuttavia, per indicare la chiesa fatiscente di Montevergine, da cui il vescovo di Benevento avrebbe provvidenzialmente portato via il corpo di s. Vitaliano, si esprime con le stesse parole («a collabente ecclesia») che leggiamo nell'escerto di S. Vittorino[52].

Stando le cose così, la possibilità che l'escerto di S. Vittorino derivasse da uno dei due testimoni della Vita superstiti oppure da un terzo esemplare, che potrebbe essere stato quello del leggendario della Capitolare, sussistono entrambe.

Dalla Vita dipendono le nove lezioni dell'ufficio di s. Vitaliano stampate nel *Breviarium Capuanum* (1489)[53]. Le letture, distribuite nei tre Notturni della vigilia della festività del 16 luglio[54], sono la riduzione a uso liturgico di essa (prospetto 3). I i discorsi diretti (prospetto 4) e i calchi scritturali (prospetto 5) sono gli stessi delle sezioni della Vita rifluitevi. Va da sé che non ritroviamo invece né gli uni né gli altri delle parti della Vita tralasciate.

Le varianti significative delle parti della Vita entrate nelle nove lezioni del *Breviarium Capuanum* restituiscono, quanto al lessico, un testo narrativamente più incisivo di quello dei due testimoni della Vita di cui disponiamo: lo prova la sostituzione del termine *adulterium* con *scorticinium*[55], diminutivo del lemma veterotestamentario *scortum*, che ha l'inequivocabile significato di «fornicazione» (Iob 31,10); e del termine *domicilium* con *cubiculum*[56], che esalta l'aspetto della violazione dell'intimità della vittima. Allo stesso intento di esporre i fatti, mante-

[51] *Inf.* prospetto 2, n° 4.

[52] Ivi, n^{i} 3-4.

[53] *Sup.* introd. nn. 95-96.

[54] «In [die] sancti Vitaliani Capuani episcopi et confessoris»: *Brev. Capuan.*, 378v.

[55] *Inf.* prospetto 6, d.

[56] Ivi, g.

nendo alto il livello di attenzione dell'interlocutore, risponde anche la sola aggiunta che si registri[57].

Del racconto agiografico sono tralasciate le peregrinazioni di s. Vitaliano dopo l'abbandono volontario e definitivo della cattedra vescovile di Capua[58], oltre a essere eliminati – come ci si aspetta – il prologo[59], la scoperta del sepolcro del santo[60], i miracoli *ex tumulo*[61] e l'epilogo completo della dossologia[62].

L'arcivescovo di Capua Giordano Gaetani poi (dal 1491) Gaetani d'Aragona (1447-1494)[63] dichiara nella lettera monitoria che è anteposta al *Breviarium Capuanum*[64] – più volte illustrato come rarità libra-

[57] «simplex in omnibus» di seguito a «humilis atque mansuetus», che manca in B e in C: *Brev. Capuan*., 378v.

[58] «Ut viderunt […] Domine»: B, cc. 106v-107r; C, cc. 125r-126r; GRA, 125-126; CAP, 36.

[59] «Cogor […] curamus»: B, cc. 101v-102v; C, cc.121r-121v; GRA, 119-120; CAP, 31.

[60] Sed cum iam […] Christi»: B, cc. 107r-108r; C, cc. 126v-127r; GRA, 126-127; CAP, 36-37.

[61] «Credo […] patrarunt»: B, cc. 108v-110r; C, cc. 127v-129r; GRA, 128-130; CAP, 38-39.

[62] «Hec […] Amen»: B, c. 110r; C, cc. 129r-129v; GRA, 130; CAP, 39.

[63] Nacque nel 1419 da Cristoforo I conte di Fondi e da Vannella del Forno di Napoli, come risulta dalle legittimazioni del 1425 concesse dalla regina Giovanna II d'Angiò Durazzo e da Martino V nonché dal testamento paterno del 1438, editi in *Reg. Caetani*, IV, 58-59, 62, 186-191. Gli fu concesso dal re Ferrante I, il 16 ago. 1491, di aggiungere il cognome e le armi della casa d'Aragona: ivi, VI, 159-160. Fu titolare, oltre che della cattedra di Capua, del patriarcato di Antiochia (dal 1485): *HC*, II, 89, 118, da integrare con la procura rilasciata da Giordano nel 1494, per cui cfr. *Reg. Caetani*, VI, 168-169, e con l'iscrizione del monumento sepolcrale sulla parete sinistra della cappella di S. Lucia della navata destra della cattedrale di Capua (esistente), che l'arcivesc. medesimo fece realizzare dal non meglio identificato Maestro dei Caetani, per cui cfr. NATALE F. 1775, 13; MARCHETTI LONGHI 1967, 361-362; ABBATE 1998, 217 e la riproduz. in PANE, FILANGIERI A. 1994, 225, fig. 305. Secondo DI LORENZO 2013, 13-14, commissionò inoltre per la cattedrale di Capua il tabernacolo del Sacramento ora nella terza cappella a sinistra di S. Domenico di Capua (1452).

[64] Non ha il tono dell'omelia, come ritenne GIUSTINIANI L. 1817, 272-273, il quale trascrisse il f. IR non numer., ma non il f. IV non numer.

ria[65] – di essersi servito di molteplici manoscritti per riportare il rituale antico capuano alla forma originaria, non ne indica però nessuno[66].

[65] Ai repertori nei quali è registrato e che sono citati in *ISTC* (*sup*. introd. n. 13) va aggiunto Sheehan (ed.) 1997, 292. Il contenuto testuale è descritto, secondo la sequenza della segnatura a registro, in Giustiniani L. 1817, 273-276; ma sulle sviste della prima edizione del contributo cfr. Fumagalli G. 1905, 65. Sulle forme dei caratteri usati da Christian Preller, il prototipografo tedesco attivo a Napoli nell'ultimo ventennio del Quattrocento per i tipi del quale il libro uscì, e sulla sua produzione cfr. Fava, Bresciano 1912, 102-103; ivi, II, 147-158; Frattarolo 1977, 117; Borsa (edid.) 1980, all'indice; Santoro M. 1984, all'indice dei tipografi; Zanon 1984, 506-507. Per il pregio della quattrocentina cfr. De Licteriis (lab. et indust.) 1828, 122; Guerrieri (a c.) 1953, n° 66; Ead. 1966, 3; Passaro G. 1986, 147, 163, n° 1; Zito 2009, 257-258.

[66] «Inspectisque compluribus exemplaribus […] opus redegimus ad pristinam consuetudinem antiquumque atque optimum ritum Capuane diocesis»: *Brev. Capuan.*, ii-iv non numer. Una campionatura di notizie documentarie dei secc. XIII e XIV relative a breviari in circolazione allora, a Capua, è in Bova 2004a, 147-148. Tra di essi potrebbe esserci stato il breviario del sec. XIII della BAC repertoriato con la segnatura VI F 31, ora BAC F 4. 2. 29, da Brown V. 1988, 64 e da Ead. 1999a, App., 208; ma cfr. i titoli pertinenti in *Bmbs*, «CPA 31» e per la segnatura attuale Di Lorenzo 2007, 60. Va escluso comunque che tra quei breviari fosse compreso il famoso Pontificale commissionato dall'arcivesc. Landolfo I di Benevento (969-982: *sup*. cap. III n. 29), tradito dal BCR 724, 1, non attribuibile evidentemente al vesc. e conte Landolfo di Capua (863-879: Cilento 1961, 143), come invece suppose Iannelli G. 2004, 151, seguito da Bova 2004a, 145-146; ma cfr. *Bmbs*, «RMC 724» per la letteratura sul Pontificale tradito dal BCR 724, 1, sul Benedizionale tradito dal BCR, 724, 2 (riconducibile ugualmente all'arcivesc. Landolfo I di Benevento) e sull'Exultet beneventano tradito dal BCR 724, 3 (stilisticamente ascrivibile agli anni Trenta del sec. XII, secondo Speciale 2014, 96), ovvero sui tre rotoli in beneventana e miniati, che sono tra i mss. più preziosi della Casanatense (così in *Biblioteche d'Italia. Le Biblioteche pubbliche statali* 1993, 254), riprodotti in Cavallo (dir.) 1994a, 79-85, 91-100, 325-339 e descritti rispettivamente in Brenk 1994a, in Id. 1994b e in Id. 1994c, oltre che singolari e perciò non inclusi in Ceccopieri, Negrini 2018, che pure copre i mss. della Casanatense della centuria 700. Non è fuori luogo ricordare che dei testi liturgici capuani medievali superstiti sono stati studiati il conosciutissimo Exultet frammentario miniato BAC s. n° (sec. XI), riprodotto in Cavallo (dir.) 1994a, 295-302 e analizzato in Orofino 1994 (letteratura ulteriore in *Bmbs*, «CPA 2»), nonché il frammento del sacramentario gregoriano (sec. XI) offerto da MCC, *Perg.* 702, proveniente dallo scrittorio di S. Benedetto di Capua (*sup*. cap. II n. 571), che è illustrato e edito in Vendemia 2010.

Pertanto non si sa se avesse tratto le nove letture da una precedente redazione dell'Ufficio di s. Vitaliano di Capua, sulla quale magari intervenne; possibilità da ammettere, dal momento che quanto meno l'escerto di S. Vittorino potrebbe essere stata la lezione di un breviario monastico[67].

Nel caso in cui l'arcivescovo Gaetani avesse invece adattato per la prima volta un esemplare della Vita medievale all'ufficio canonicale, il rappresentante che ebbe tra le mani non sarebbe stato quello tradito dal BCR 1408, perché il *Breviarium Capuanum* non presenta la lacuna del versetto 10 del salmo 89 che connota il testimone casanatense[68]. Il che non è comunque sufficiente per dire che Giordano Gaetani si fosse basato sul rappresentante tradito dal BCB 2. L'arcivescovo denominò infatti, nella nona lezione del *Breviarium Capuanum*, monte *Virgilii* l'altura[69] detta *Virgo*, tanto in B che in C[70]. Motivo per cui avrebbe potuto riprendere l'oronimo da altre fonti. Per quel che si può congetturare oggi, avrebbe potuto basarsi sui documenti verginiani nei quali l'oronimo figura e che vanno dal 1135 al 1195[71]; oppure sulla concessione che il vescovo Stabile di Caserta (1208)[72] fece, nel novembre del 1208, all'abate Donato di S. Maria «montis Virgilii» di fondare una chiesa a Maddaloni[73]; o anche alla sequenza «In montem Virgilii / Magni vir consilii / Ecclesiam struxit», che è l'undicesima delle complessive venti prose meliche della messa di s. Guglielmo da Vercelli databili al 1266 circa, che restano[74].

[67] *Sup*. n. 39.
[68] *Inf.* prospetto 1, n° 2 e prospetto 5, n° 3.
[69] «in montem qui vulgo ab incolis Virgilii dicitur»: *Brev. Capuan*., 379v.
[70] *Sup.* introd. n. 76.
[71] *Cod. dipl. verginiano*, II, XXVI-XXVIII; ivi, VI, X.
[72] VULTAGGIO 2010, 271, 274, n° 36.
[73] *Cod. dipl. verginiano*, XIII, n° 1272, 238.
[74] Edita in PANARELLI 2004, App. II, 65; ma, per il codice che tramanda la sequenza, cfr. ivi, XI-XIV.

2. *Il profilo dell'autore*

L'agiografo medievale di s. Vitaliano di Capua dice di aver consegnato il testo abborracciato che ne tramandava le gesta e del quale egli si servì per scrivere la sua Vita[75] a un miracolato del santo, che si sarebbe mosso da Reino – un centro abitato, il territorio circostante del quale vanta un imponente sito archeologico (I a.C.-V d.C.)[76] e che per questa ragione è stato ritenuto un elemento toponomastico attendibile per la storicità del protagonista della Vita medievale[77] – e che lo avrebbe incontrato a Benevento[78]. Quindi l'autore della Vita medievale, o che fosse stato beneventano di nascita o che non lo fosse stato, viveva a Benevento[79].

Inoltre conosceva bene Benevento, perché afferma di aver indicato allo stesso miracolato di Reino l'ubicazione esatta della cappella (*oratorium*) dedicata a s. Vitaliano, all'interno di quella città. A riguardo, precisa pure che la cappella si trovava là dove un vescovo Giovanni di Benevento, dopo che era stato scoperto l'originario sepolcro del santo (sul monte *Virgo*), a distanza di molti anni dalle incursioni saracene nell'area[80], ne aveva deposto le reliquie accanto ai sacri resti di altri intercessori[81]; e che il luogo pio, fonte di preghiera e di lodi a Dio ancora

[75] *Sup*. introd. n. 123.

[76] Abate et al. 2010, 193-199, n° 177.

[77] Da Meomartini Alf. 1907, 411, che si rifà a Di Meo 1796-1819, II, 201.

[78] «Fuit enim quidam homo de castello Regino, […] postquam sanus effectus fuit, devenit Beneventum. […] Eique roganti eius venerabilia gesta dedimus et cum pace ad suam domum transmisimus: B, cc. 108v-109r; C, c. 128r; Gra,128-129; Cap, 38.

[79] Così già Pasquali 1919, App., 225; Id. 1941b, App., 292.

[80] «cum iam per nimiam gentis oppressionem, sanctus ille locus vilesceret et a paganis tota Ausonia atque Campania depopulata fuisset et locus ipse dirutus atque destructus per multorum annorum curricula esset, quando est Deo placitum, hac occasione sanctum illic inventum est corpus»: B, cc. 107r-107v; C, c. 126v; Gra, 126; Cap, 36-37.

[81] «cui [al miracolato di Reino] nos exquirenti locum designavimus ubi eius [di s. Vitaliano] est oratorium et ubi corpus eius sacratissimum domnus Ioannes episcopus collocavit cum multis aliis sanctorum reliquiis: B, c. 109r; C, c. 128r; Gra, 128-129; Cap, 38.

ai suoi tempi, sorgeva nella chiesa intitolata alla s. genitrice di Dio[82]. Fece chiaramente riferimento perciò alla cattedrale di Benevento, ove il vescovo Davide (781/782-796)[83] pronunciò, in un anno vicino alla conclusione dei suoi giorni[84], il sermone in lode della «Dei genitrix virgo»[85], al cadere della festività della dedicazione[86] concomitante con la celebrazione annuale in onore della madre di Dio (18 dic.)[87]; e poi fece riferimento altrettanto chiaramente agli *oratoria* costruiti nella cattedrale, nel sec. IX, per accogliere degnamente le reliquie dei santi[88], e successivamente, nel primo ventennio del sec. XII, restaurati dall'arcivescovo Landolfo II[89] di Benevento (1108-1119)[90].

L'agiografo proiettò insomma l'immagine del duomo romanico di Benevento, sottoposto ai lavori di riassetto e di rafforzamento statico che ebbero inizio nel 1119 e che ne definirono la struttura rimasta invariata fino al 1179[91]. D'altra parte, il ricordo del vescovo Giovanni, tanto premuroso del destino del corpo di s. Vitaliano, s'inquadra in quella stagione di Benevento. Lo scrittore potrebbe addirittura averne ripreso il nome dalla pagina nella quale Falcone di Benevento indugia sulla deposizione delle reliquie del vescovo Giovanni di Benevento (secondo il cronista il ventunesimo della serie dei pastori beneventani[92]),

[82] «venerabilis Ioannes episcopus Beneventane sedis […] cum magna reverentia auferens corpus venerabile [di s. Vitaliano] in ecclesia sancte Dei genitricis cum multis aliis sanctis locavit, ubi florent orationum eius merita ad laudem domini nostri Iesu Christi usque in hodiernum diem»: B, cc. 108r-108v; C, c. 127v; Gra, 127-128; Cap, 37-38.

[83] Lepore F. 2003b, 15-19; Angelini R. 2009; Iadanza 2017, 407-409.

[84] Rotili 1986, 178; Lepore F. 2003b, 23-24.

[85] David Benev. ep., *Sermo*, 48.

[86] «Quamvis et huius festivitatis dies altera non parva ratione colatur, quoniam tam antiquis quam nostris temporibus iterum hodierna est die regine celi nomine hec dicata est ecclesia»: ivi, 50.

[87] Lepore F. 2003b, 30-33.

[88] Su di essi cfr. Lepore C. 1999, 55; Id. 2010, 197.

[89] Id. 1999, 62; Id. 2010, 203.

[90] *Cap. Benev.*, xxxi.

[91] Bove 2014, 53-54, 75-76.

[92] Per l'ipotetica identificazione con un vesc. Giovanni I, che sarebbe vissuto tra il 681 o il 682 e il 742, cfr. Iadanza 2017, 401-402.

avvenuta il 22 maggio 1119[93]. In ogni caso, egli aveva una qualche dimestichezza con la cronotassi vescovile beneventana altomedievale, giacché il nome del vescovo Giovanni di Benevento (che avrebbe fatto trasportare le spoglie del santo dal monte *Virgo* alla chiesa intitolata alla genitrice di Dio di Benevento), non è inventato di sana pianta. Furono infatti alla guida della Chiesa di Benevento durante il sec. X, che segna il declinare della pressione agarenica nell'Italia meridionale continentale[94] (tranne che in Calabria[95]) richiamata dall'agiografo, i vescovi Giovanni I (916-928)[96] e Giovanni II (929-956?)[97].

Nel prologo l'Anonimo dichiara di essersi prefisso di cogliere il significato profondo, di testimonianza di fede cioè, dell'esperienza terrena del santo, benché avesse potuto cavare poco dal canovaccio della Vita capitatogli tra le mani e di averlo fatto a vantaggio dei devoti interessati a conoscerla[98]. E in effetti è coerente con quel proposito: esalta l'inevitabilità delle conseguenze provocate dal male inflitto al personaggio sacro con commenti dal tono omiletico, tesi a chiamare in causa i destinatari del racconto[99]; prima di narrare i due miracoli *post mortem* sui quali si sofferma, spiega il valore essenzialmente esemplare dei prodigi operati dai santi, nel ruolo loro proprio di intermediari tra gli

[93] Falco Benev., *Chron.*, 50; *sup.* introd. n. 39.

[94] Jehel 2001, 34-35.

[95] Cilento 1969, 220-222.

[96] *Cap. Benev.*, xxx.

[97] *Ibid.*

[98] «sensum magis ut potuimus quam verba protulimus, propter eos qui cum magno desiderio eius actum vel Vitam scire cupiunt […]. Quod vero narrandum caritati vestre suscepimus sollicitius perscrutati, dicere curamus»: B, cc. 102r-102v; C, c. 121v; Gra, 119-120; Cap, 31; *sup.* introd. n. 123.

[99] «Post hec, retributionem quam propter servum suum Dominus Capuane civitati tribuit, intimabo. […] Ecce nunc videmus quod iuxta maledictum quod, ut legimus in *Regnorum historia*, David induxit dicens: – 'montes Gelboe, nec ros nec pluvia veniant super vos'»: B, cc. 105r-105v; C, c. 124v; Gra, 123-124; Cap, 34-35; *inf.* prospetto 8, n° 23.

uomini e il Salvatore[100]. Tutto ciò porta a ritenere con un buon margine di sicurezza che fosse stato un ecclesiastico[101].

Gregorio VII, Pasquale II, Callisto II e Anacleto II confermarono a S. Sofia il possesso della chiesa di S. Maria di Reino (1084-1131)[102]. Alla stessa comunità monastica sofiana, Gerardo *de Marca*, esponente della famiglia *de Marca* del Beneventano (*Terra Beneventana*) che detenne Reino in età normanna[103], donò nel 1122 la chiesa di S. Maria di *Sipagno*, situata al di fuori Reino. Reino era a quell'altezza cronologica un *castellum*/«abitato fortificato»[104]. Nel necrologio del BCB 37 di S. Pietro *intra Muros* (sec. XI *ex.*), composto nello *scriptorium* di S. Sofia[105], è registrata al 17 agosto Grusa di *Reginu*, identificabile con la madre del signore di Reino Gerardo *de Marca*[106]. L'Anonimo definisce Reino un *castellum*[107]. Dunque egli era non solo sicuramente a dentro alle cose beneventane, ma probabilmente era anche al corrente dei fatti che interessarono specialmente S. Sofia, grosso modo a partire dal 1122. Non sono elementi dirimenti per affermare che fosse un monaco di S. Sofia vissuto non prima della seconda metà del sec. XII, ma neppure insignificanti per ipotizzarlo.

[100] «Credo equidem, fratres, atque veraciter scio quia vos omnes una mecum desideratis Dei audire magnalia, unde rogo qui audire desiderat ut non solum corporis aure sed etiam mente intelligat, corde timeat, exemplo sequatur, quia Deus omnipotens proinde est dignatus per sanctos suos nobis ostendere mirabilia, propter nos excitandos, nos sollicitos faciendo, nos monendo, nos ad viam veritatis provocando, ut viam veritatis agnoscamus et a pravis actibus quiescamus et nos ipsos pro nostris bonis actibus in paradiso collocemus. Denique ne prolixius nostros sermones tendamus, pauca de Dei et de beati Vitaliani magnalibus vestre caritati intimamus»: B, c. 108v; C, cc. 127v-128r; Gra, 128; Cap, 38.

[101] Così già Pasquali 1919, App., 227; Id. 1941b, App., 294.

[102] *Chr. S. Sophiae*, 626, 638, 656, 780; *IP*, IX, 85, n° 12 (1084 dic. 11, Salerno), 88, n° 24 (1101 ott. 27, Capua), 91, n° 36 (1120 nov. 29, Benevento), 93-94, n° 45 (1131 feb. 8, Benevento).

[103] *Cat. Baron.*, 58-59; Cat. Baron. *Comm.*, 84.

[104] *Ibid.*; Miele Fe. 2009, 31.

[105] *Sup.* cap. II n. 294.

[106] Mallet, Thibaut 1984-1997, II, 220.

[107] *Sup.* n. 78.

3. *I nuclei narrativi e l'epoca di composizione*

Nel racconto dell'Anonimo medievale si distinguono i nuclei narrativi propri del genere agiografico giunto alla fine del sec. XI alla piena maturità, ossia quelli della biografia del santo dalla nascita alla morte, la traslazione delle reliquie e i miracoli compiuti presso il luogo sepolcrale[108]. L'aspetto singolare della Vita di s. Vitaliano di Capua è tuttavia che la vicenda si svolge nell'ultima fase dell'esistenza terrena del protagonista. Di conseguenza i riferimenti all'educazione ricevuta da lui a Capua, sua città di nascita, e all'ordinazione vescovile, per manifesta perfezione cristiana, sono fugaci (tab. 1, n[i] 17-18). Quanto poi all'irreprensibile presulato capuano, che avrebbe preceduto la tremenda disavventura della condanna a morte alla quale il santo sarebbe sopravvissuto, s'intuisce che sarebbe stato luminoso solo dal fatto che Vitaliano avrebbe incarnato le virtù del santo vescovo, codificate dalla tradizione biblica ed entrate nell'agiografia monastica tardoantica[109]: vale a dire il morigerato regime di vita personale, la carità, la protezione costante di vedove e orfani, l'attenzione verso i sofferenti nell'animo e nel corpo e infine la mitezza[110].

L'agiografo dice che il sepolcro di s. Vitaliano sarebbe scomparso alla vista dei suoi devoti, a causa delle incursioni saracene che investirono l'*Ausonia* e la *Campania*[111]. Potrebbe aver desunto le due denominazioni geografiche da Paolo Diacono, che a sua volta si attenne ai cataloghi provinciali dei secc. VI e VII: con *Ausonia*, lo storico longobardo indica tutta l'Italia; con *Campania*, i ducati di Roma e di Gaeta

[108] Cfr., tra gli altri, Pricoco 1974, 60-61; Golinelli 1987, 125; Leonardi 1992, 56.

[109] Sull'argomento cfr. Orselli 2012, 37-38

[110] «Vivensque in castitate atque simplicitate helemosynas sine cessatione prout poterat pauperibus erogabat. Viduarum atque orphanorum assiduus erat nutritor atque consolator. Tristis ad eum quicumque adventasset, letus revertebatur; qui eger, in Dei virtute et eius meritis sanabatur. Pulcer in aspectu, mente preclarus, rectus in omnibus, nullus unquam eum in aliquo crimine vel odio seu iracundia vel detractione invenire potuit, sed in omnibus preclarus et modestus, humilis atque mansuetus erat. Et sic sibi vixit in seculo isto, ut omnibus viveret, nullum spernens, nullum ledens, nullum despiciens. Contumelias despiciebat, odium vitabat»: B, cc. 102v-103r; C, c. 122r; Gra, 120; Cap, 32.

[111] *Sup*. n. 80.

e la Longobardia minore[112]. Se fosse stato così, l'Anonimo avrebbe lasciato intendere che il luogo di sepoltura di s. Vitaliano di Capua fosse divenuto meta di pellegrinaggio già quando, nel primo ventennio del IX secolo, si avvertì la presenza araba in Italia, e quando, negli anni Quaranta dello stesso secolo, le scorrerie saracene interessarono Roma, Benevento e Capua, oltre che i territori finitimi[113]. Egli dice inoltre che la morte del santo sarebbe risalita a molti anni prima di quei funesti eventi[114]. Volle dunque ambientare la vicenda a prima della fondazione di Capua nuova (856) e di conseguenza fare di Vitaliano un vescovo di Capua antica, sebbene senza dire di preciso in quale arco temporale l'antistite sarebbe vissuto. Anzi, per dare risalto al fatto che non avrebbe avuto elementi orientativi di sorta in proposito, puntualizzò che aveva lavorato sulla base di un testo biografico (passatogli da uno sconosciuto), che non solo sarebbe stato scorretto e quasi illeggibile[115], ma del quale gli sfuggiva pure l'epoca in cui sarebbe stato composto[116].

Nella Vita, i fedeli convenuti in cattedrale per l'ufficio del Mattutino sono rappresentati radunati nello spazio antistante l'episcopio[117]. Sul luogo di culto più rappresentativo della comunità ecclesiale di Capua[118], l'agiografo non aggiunge tuttavia nemmeno un dettaglio.

Le indicazioni spazio-temporali dell'autore della prima Vita di s. Vitaliano di Capua sono tutte qui e consistono in nient'altro che in un

[112] PD, *HL*, II, 17. e 24., 82, 86. Cfr. pure il commento in PD, *HL* 1992, 441-442, 449.

[113] Per la cronologia cfr. Beranger 1992, 58-59; Francesca 1992, 303; Mattiello 1992, 414.

[114] *Sup*. n. 80.

[115] *Sup.* introd. n. 123.

[116] «nescientes hoc quo sit tempore actum»: B, c. 102r; C, c. 121v; Gra, 119; Cap, 31.

[117] «Quo expleto [il Mattutino] dieque illucescente, ut soliti erant, populi resederunt omnes ante fores episcopii Capuani»: B, cc. 103r-103v; C, c. 122v; Gra, 121; Cap, 32. Sull'ufficio di cattedrale romano nei secc. IV e V cfr. Taft 2001, 187-188.

[118] Sulle fasi di costruzione (X-XII), ristrutturazione in età moderna e ricostruzione post-bellica della cattedrale di Maria Ss. Assunta in Cielo e S. Bellarmino o dei SS. Stefano e Agata cfr. Chierici 1958; Colarizi 1958, 246; Pane, Filangieri A. 1994, 210-219; Campone 2003, 20-21.

fondale bianco di Capua antica dei primi secoli del Medioevo. Con una quinta simile, la stramba idea che i nemici del santo lo avrebbero gettato in mare[119] non prova necessariamente che l'agiografo ignorasse la posizione geografica di Capua antica, interna, né che ignorasse la posizione geografica di Capua nuova, sul Volturno, della quale ultima saremmo tentati di supporre che conoscesse proprio l'episcopio, edificato, a quel che pare, dall'arcivescovo Erveo[120] (1078 ca-post 1089 ca)[121]. Prova semmai che egli non avesse affatto intenzione d'inscrivere il presulato di Vitaliano nella cornice della Capua antica, reale, quanto piuttosto che avesse voluto associare il santo vescovo a una sede vescovile prestigiosa e risalente nel tempo e quella della città campana (sec. IV)[122] faceva senza meno al caso suo.

Abbiamo a che fare insomma con un racconto che non dà informazioni circostanziate sul personaggio sacro né sul suo ambiente, in coerenza con la prassi agiografica[123]. Ciò non significa però che non si avverta una certa cura, da parte dell'autore, di rifarsi a un'età per lui lontana e indistinta ma che oggi ascriveremmo con buona approssimazione al Tardoantico.

L'accusa di adulterio rivolta a un vegliardo di settant'anni, quale l'Anonimo presenta Vitaliano[124], richiama prepotentemente l'identica, pesante calunnia che avrebbe colpito papa Damaso per mano di due diaconi.

La notizia si legge nella prima parte del *Liber pontificalis*[125], che fu composta agli inizi del pontificato di papa Ormisda (514-523)[126]. È

[119] «iactaverunt in mare»: B, c. 104v; C, c. 123v; GRA, 122-123; CAP, 34.

[120] MARINELLI C. 1989, 173-174; PANE, FILANGIERI A. 1994, 232-236.

[121] VITOLO 1993 da preferire a FEDALTO (a c.) 2012, 106.

[122] *Sup*. cap. I n. 145.

[123] Per il dibattito sulla questione del grado di informazione storica fornito dai racconti agiografici, bastino DE GAIFFIER 1970, 140-141; LIFSHITZ 1994, 100-102, 108-113; GOULLET 2005a, 230-231.

[124] «Cum esset iam annorum septuaginta»: B, c. 103r; C, c. 122r; GRA, 120; CAP, 32.

[125] È l'eco dell'accusa del misfatto, in realtà rivolta a papa Damaso da un ebreo convertito, per sollevarlo dalla quale intervenne, nel 380, l'imperatore Graziano e a motivo della quale il pontefice si sottopose al giudizio sinodale: *Lib. pontific.*, I, 214 n. 15.

[126] Non già nelle diverse redazioni delle cosiddette due epitomi feliciana (ante

molto probabile che l'agiografo di s. Vitaliano l'avesse letta in quella redazione o appresa indirettamente ma comunque da lì; che non si fosse limitato, in altre parole, a tirare fuori il topos della calunnia di dubbia moralità, presente negli scritti polemici di età tardoantica[127] e nei documenti apocrifi di età simmachiana in specie[128], né, tanto meno, che avesse riproposto il motivo della cupidigia del potere vescovile, toccato da Gregorio Magno[129]. Lo è, probabile, sia perché usa termini che sono del *Liber pontificalis* e sia perché adduce, quale unico motivo possibile della perfida maldicenza, l'invidia nei confronti della vittima, che avrebbe divorato i testimoni menzogneri, esattamente come i compilatori del *Liber pontificalis* dicono che fosse accaduto a papa Damaso[130].

La sostituzione degli abiti e delle calzature di Vitaliano con indumenti e scarpe femminili, avvenuta durante la notte e che avrebbero pianificato i capuani decisi a sottrargli la cattedra[131], serve all'agiografo per rendere plastico lo squallore della fornicazione dei chierici. Non a caso mette in bocca agli autori del tranello parole di disprezzo per la promiscuità (oltre che per l'unione carnale) con le meretrici, della quale essi avrebbero accusato il santo ad arte[132]: vale a dire per

590) («Hic accusatur in crimine de adulterio») e cononiana (sec. VIII) («Hic criminatur de adulterio»): ivi, 84. Per lo stato della questione delle epitomi e della recensione del sec. VI cfr. Capo 2009, 14-32; Verardi 2013, 8-11.

127 Sardella 1996, 26, 173.

128 Boesch Gajano 2012a, 378; Prinzivalli 2014, 47-48.

129 Selezione dei passi dei *Dialogi* gregoriani in tema e commento in Cremascoli 2012, 671; *sup.* cap. I n. 165.

130 «Invidiose quidam maligni […] accusant eum [Vitaliano] adulterium commisisse»: B, c. 103r; C, c. 122v; Gra, 122-123; Cap, 34. In *Lib. pontific.*, I, 212 si legge: «Hic [Damaso] invidiose accusatus incriminatur adulterio».

131 «dicentes: – […] illum deponimus ab episcopatu et de nostris oris eicimus et unus ex nobis hunc honorem recipiat. […] Quadam nocte, quidam ex eis […] in domicilium eius clam introgressi et ante lectulum, in quo sanctus vir quiescebat, adeuntes, tulerunt vestimenta eius cum calciamentis quibus ille usus erat indui et posuerunt vestimenta mulierum ibi et calciamenta similiter»: B, c. 103r; C, cc. 122r-122v; Gra, 120-121; Cap, 32.

132 «talibus pravis personabant sermonibus: – […] ipse adulterium cum mere-

quella commistione inestricabile di vizi che, nella sistematizzazione canonistica di Graziano († ante 1159) (1140 ca)[133], condensa l'abiezione della prostituzione[134].

L'agiografo dové avvertire la necessità di creare i presupposti per cui i cospiratori sarebbero stati autorizzati a comminare al malcapitato la massima punizione prevista per gli adulteri nel foro civile bassoimperiale[135] (non nel foro sacro[136]), loro vero obiettivo. Per questo motivo indugiò sulla scena nella quale il vescovo, per effetto del tiro mancino sferratogli, appare davanti ai fedeli abbigliato, a sua insaputa, da donna. Ed è come se, per questa via, avesse fatto richiamare implicitamente ai capuani malefici il divieto veterotestamentario d'indossare abiti del genere diverso da quello di appartenenza, pena l'esecrazione divina (Deut 22, 5); in modo tale da connotare la peccaminosa convivenza con le donne (da loro attribuita a s. Vitaliano) di sordida lussuria – non di strisciante effeminatezza, come Paolo Regio avrebbe insinuato secoli dopo nella sua Vita di s. Vitaliano[137]. Pure senza tralasciare di dire, per contrappunto, che il vescovo sarebbe caduto facilmente nella trappola, perché puro d'animo e alieno dal male come Giobbe (Iob 2, 3)[138]; e per conseguenza far capire immediatamente che, in ragione di ciò, era destinato a prevalere sul diavolo invidioso[139] – demone, che peraltro

tricibus agit; […] dicens se mulieres odire, ille diebus ac noctibus cum ipsis manet, comedit et bibit. Nam, si nobis non creditis, oculis vestris aspicite operibusque credite, videntes quibus calciamentis et vestibus induitur»: B, c.103v; C, cc. 122v-123r; Gra, 121; Cap, 33.

133 Letteratura in Emili 2013.

134 Brundage 1976, 826-828; Id. 1990, 248-249.

135 Elenco delle disposizioni di legge in Joannou 1972, 119, al lemma *adultère*.

136 Sul significato della conversione della condanna degli adulteri alla pena di morte nella sentenza di scomunica, concepita dai Padri della Chiesa, cfr. Sardella 2011, 265-266.

137 *Sup*. cap. I n. 185 e introd. n. 33.

138 «simplex, ut erat, et rectus, pre sollicitudine orationis, vestem quam invenit se induit atque, calciatus mulieris calciamento, ad orationem perrexit»: B, cc. 103r-103v; C, c. 122v; Gra, 121; Cap, 32.

139 «invidus diabolus, qui humano generi nunquam deficit in adversis, in abditis

cita di sfuggita, come accade nell'agiografia episcopale dell'età della Riforma[140] –, secondo gli insegnamenti di Gregorio Magno[141].

Per indicare i capi di abbigliamento di s. Vitaliano l'agiografo parla di *vestimenta* e di *calciamenta.*

Nel sermone in beneventana sui gradi e sulle vesti dei chierici, tradito dal BAV, *Borgh.* 86 (sec. XII-XIII)[142] e scritto verosimilmente per la sede arcivescovile di Benevento[143], con «vestimenta sacerdotalia» si intende il guardaroba dei ministri in generale[144], ma con *calciamenta* si intendono in particolare i sandali usati dai vescovi e dai cardinali preti[145]. L'Anonimo volle quindi quasi certamente alludere al modo di vestire proprio di un vescovo, anche se non menzionò la *tunica* e la *dalmatica* indossate dai presuli tardoantichi[146]. Il dettaglio che colpisce è tuttavia un altro: è che adopera gli stessi vocaboli (*vestimenta* e *calciamenta*) per indicare tanto il vestiario abituale del suo vescovo quanto il costume delle meretrici[147].

L'endiadi *vestimenta* e *calceamenta* si legge nei cosiddetti *Statuta Ecclesiae antiqua* (475 ca)[148], al ventiseiesimo posto[149], e poi nelle deliberazioni del concilio agatense (o di Agde) (506)[150], al ventesimo

ei multa perpetravit, sed semper eum in omnibus Dominus suo servo subdidit»: B, c. 103r; C, c. 122r; Gra, 120; Cap, 32.

140 Il rilievo è di Golinelli 2013, 238.

141 L'aspetto cruciale del commento di Gregorio Magno al libro di Giobbe è illustrato da Cremascoli 2013, 58-65; ma sull'impianto dottrinale del commento gregoriano è ancora utile Smalley 2008, 100-101.

142 Bibliografia e riproduz. in *DVL*, alla segnatura.

143 Edizione e studio in Reynolds 1998, 714-722.

144 «Sunt autem hec sacerdotalia vestimenta»: ivi, 720.

145 «Utuntur autem episcopi et cardinales presbiteri sandalis que calciamenta sunt predicatorum»: ivi, 721.

146 Martorelli 2004, 243; Piccolo Paci 2008, 305-306, 320.

147 *Sup.* n. 131.

148 La raccolta di 102 decreti altrimenti nota come raccolta dei decreti del IV concilio di Cartagine (436), prodotta in Gallia e dovuta a un autore ignoto, che potrebbe essere stato Gennadio di Marsiglia, è edita in *Conc. Galliae*, 162-188.

149 «Clericus professionem suam etiam habitu et incessu probet et ideo nec uestibus nec calceamentis decorem quaerat»: ivi, 171, n° 26.

150 Edite ivi, 189-228.

canone[151], in entrambi le quali sedi normative è fissato l'obbligo per il clero di vestire in maniera confacente alla professione di fede. In seguito, il decreto di fine sec. V e il canone conciliare di Agde d'inizio sec. VI furono ambedue recepiti da Graziano nel suo *Decretum*[152].

Per rimanere nell'ambito italomeridionale, proprio del nostro agiografo, va ricordato inoltre che la prescrizione disciplinare, non disgiunta da un precetto morale di impronta patristica[153], ricorre nella raccolta canonistica nota con il titolo *Collectio in novem libris* (sec. X *in.*), composta forse tra Napoli e Benevento[154] e che è tradita esclusivamente dal BAV, *Vat. lat.* 1349 (sec. XI *in.*), vergato in beneventana e prodotto a sud di Roma[155]: nel secondo libro dedicato alla celebrazione dei concili e dei sinodi e tanto nell'elenco delle rubriche che lo apre (263), all'ordinale *CC*[156], quanto nel corpo del testo[157]. La prescrizione figura ancora nella *Collectio in quinque libris*[158] (terza decade del sec. XI), compilata a Montecassino oppure nella dipendenza cassinese di S. Liberatore della Maiella (Serramonacesca)[159] – perciò in un ambiente cul-

[151] «uestimenta uel calceamenta etiam eis [ai *clerici*] nisi quae religionem deceant, uti uel habere non liceat»: ivi, 202, n° 20.

[152] «*Item ex eodem* [*ex Concilio Carthaginensi IV*]. Clericus professionem suam etiam habitu et incessu probet et ideo nec uestibus nec calciamentis decorem querat»: GRATIANUS, *Decretum*, D. 41 c 8, 150; *sup.* n. 149. «*Item ex Concilio Agatensi*. […] Vestimenta etiam uel calceamenta eis [ai chierici], nisi que religionem deceat, uti aut habere non liceat»: GRATIANUS, *Decretum*, D. 23 c 22, 85; n. precedente.

[153] NERI 2004, 258; MILLER M. C. 2014, 19.

[154] REYNOLDS 2000, 27-29.

[155] Descrizione e letteratura in KUTTNER, ELZE (dir.) 1986, 109-110, cui si rifà MOTTA 1992, 367-368; bibliografia ulteriore in *DVL*, alla segnatura, ove trovare anche la riproduz.

[156] «.CC. Clerici nec vestimenta nec calciamenta querant decorem»: BAV, *Vat. lat.* 1349, c. 35r.

[157] «Clerici nec vestimentis nec calciamenta querant decorem clerici quo supra .CC. Clericus professionem suam etiam habitu et incessu probet et etiam ideo nec vestimentis nec calciamentis decorem querat»: ivi, c. 58r.

[158] I primi tre libri sono editi in *Coll. canon. V ll.*

[159] Sui testimoni cfr. REYNOLDS 1990, 282-286; MOTTA 1992, 368-369. In particolare sul BMC 125 (metà del sec. XI), in beneventana, che costituisce forse l'esemplare più vicino all'originale, cfr. REYNOLDS 2008b, 411-413. Su S. Liberatore

turale al quale l'Anonimo era vicino, sempreché fosse stato un monaco di S. Sofia –, alla CXCVII rubrica del terzo libro[160]; una raccolta, comunque ampiamente utilizzata fino a tutto il sec. XII[161].

L'uso antifrastico dell'endiadi marca dunque una nota stridente che l'agiografo, prendendosi la libertà di ricondurre il blasfemo al sacro[162], inserisce nel discorso ad arte: al fine di attrarre l'attenzione sulla questione sostanziale del delitto di violazione dei canoni del I Lateranense (1123), del II (1139) e del III (1179), in materia di castità e di celibato del clero[163] – del resto già individuato da Gregorio Magno nei *Dialogi* e configurato da Gregorio VII[164] e in seguito ulteriormente definito nei

della Maiella, le sue celle e lo stato attuale della chiesa monastica cfr. Bloch 1986, 381-386.

160 «Clerici nec vestimentis nec calceamentis querant decorem. Clericus professionem suam etiam habitu et calceamentis decorem querat»: *Coll. canon. V ll*, 408. Cfr. anche, per la derivazione della rubrica dalla *Collectio Hibernensis* (sec. VIII), Reynolds 2000, App. II, 39; per la connessa questione sia dell'importanza della raccolta di area insulare, nel veicolare la conoscenza dei Padri della Chiesa, sia della tradizione canonistica, in ambiente monastico di cultura longobarda, ivi, App. I, 36-37; Id. 1981, 526-528; Id. 2005, 120; Id. 2010, 647-649.

161 Gyug 2004, 242-244. Cfr. pure Reynolds 2008a, 15-28, ove sono edite le rubriche dei libri II-XI dei dodici rimasti sui tredici preesistenti della cosiddetta *Collectio Angelica* – tradita dal BAR 1447 (sec. XI *ex.*), per il quale cfr. Sciarra 2009 –, inclusa la solita rubrica «Clerici nec in vestimentis nec calciamentis querant decorem» (l. IV, n° lxx): ivi, 18.

162 Sul ruolo dell'agiografo quale «agente dell'ordine» cfr. Bologna 1984, 268-270.

163 «Presbyteris, diaconibus vel subdiaconibus concubinarum et uxorum contubernia penitus interdicimus et aliarum mulierum cohabitationem, praeter quas synodus propter solas necessitudinum causas habitare permisit, videlicet matrem sororem amitam vel materteram aut alias huiusmodi, de quibus nulla iuste valeat suspicio oriri»: *Lateran. I*, 7., 90 rr. 24-28; «statuimus quatenus episcopi [...] qui sanctum transgrediente propositum uxores sibi copulare presumpserint, separentur»: *Lateran. II*, 7., 106 rr. 40-43; «Clerici in sacris ordinibus, qui mulierculas in domibus suis sub incontinentiae nota tenuerint, aut abiciant eas et continenter vivant, aut a beneficio et officio fiant ecclesiastico alieni»: *Lateran. III*, 11., 136 rr. 223-225.

164 Fornasari 1981, 73-74; Paoli 2006, 736.

titoli II e III del terzo libro della *Compilatio I* di Bernardo da Pavia[165] († 1213) (1191-1198)[166] –, creando però nel contempo un clima di sgomento per l'inevitabile, tragico epilogo del dramma. Donde il vociare dei capuani, ignari del complotto ordito alle spalle del loro vescovo e sconcertati dal reato contestatogli[167], concitato abbastanza per rendere credibile una situazione paradossale quanto grave.

La scena macabra in cui il santo viene chiuso in un sacco di pelle, che con una sineddoche l'Anonimo definisce *corium*, prima di essere scaraventato in mare[168], ha anch'essa un vago sapore di tardoantico.

Il crimine imputato al santo sarebbe stato l'aver commesso atti di adulterio nei confronti della sua Chiesa, frequentando meretrici[169]. La mente corre allora alla costituzione di Costanzo II e Costante I che stabilì per gli adulteri o la vivicombustione o appunto la pena del culleo (29 ago. 339)[170], la quale pena fu inflitta, nella Roma repubblicana e ancora nel tardo Impero, ai rei di parricidio e consisteva nell'immobilizzare il condannato in un otre di cuoio, per poi buttarlo in acqua[171]. Oppure corre a Paolo Orosio, che ricorda il matricida Publicio Malleolo (101 a.C.), sottoposto a quello stesso tipo di morte per asfissia e per annegamento – guarda caso – in mare[172].

[165] Bernardus Papien., *Brev.*, 26-28 (*Compilatio I*, l. III, tit. ii, *De cohabitatione clericorum et mulierum et clericis concubinariis*; tit. iii, *De clericis coniugatis*).

[166] d'Alteroche 2016, 670-675.

[167] «Tunc omnes qui aderant, turbati hec audientes, dicebant nequaquam fieri posse ut talis ac tantus vir tale crimen commisisset»: B, c. 103v; C, c. 123r; Gra, 121; Cap, 33.

[168] «miserunt eum in corium et, insuentes, iactaverunt in mare»: B, c. 104v; C, c. 123v; Gra, 122-123; Cap, 34.

[169] «ipse adulterium cum meretricibus agit»: B, c.103v; C, c. 123r; Gra, 121; Cap, 33.

[170] «sacrilegos nuptiarum tamquam manifestos parricidas insuere culleo vivos vel exurere iudicantem oporteat»: *CTheod.*, XI, 36, 4, 648.

[171] Joannou 1972, 141, al lemma *parricide*. Sul significato rituale e sulle forme della *poena cullei* cfr. Cantarella 2011, 266-286.

[172] «Publicius siquidem Malleolus servis adnitentibus matrem suam interfecit; damnatus parricidii insutusque in culleum et in mare proiectus est»: Orosio, *Le storie*, II, l. v, 16., 73; per il commento storico ivi, 426; *sup.* cap. II n. 173.

D'altro canto, se la più antica tradizione letteraria non agiografica della leggenda di s. Vincenzo diacono di Saragozza e martire di Valencia († 22 gen. 304), che è del sec. V incipiente e che segna l'inizio di un rinnovato filone martiriale[173], annovera il culleo tra gli oltraggi arrecati al cadavere del santo morto per sevizie[174], la stessa cosa avviene nella redazione più diffusa della *Passio* (metà del sec. VIII)[175] (*BHL* 8628-8631)[176]. Per la precisione, avviene tanto nella versione abbreviata (sec. X)[177] (*BHL* 8632)[178] quanto nel rimaneggiamento (sec. IX-X)[179] (*BHL* 8639)[180], che è tradito, tra gli altri, da ben sette manoscritti in beneventana datati tra il X e il XII secolo, incluso quello del sec. XI-XII proveniente dalla prepositura cassinese di S. Nicola *de Turre Pagana* di Benevento[181] (sec. XI, distrutta)[182].

Il singolare supplizio è inoltre presente nella *Passio* di Cesario e Giuliano di Terracina (1° nov.) e compagni (*BHL* 1511)[183] (sec. V), dall'ampia diffusione[184] e trasmessa nella traduzione in greco dal BAM D 92 sup., prodotto in Italia meridionale (sec. X)[185], sebbene in una forma più breve (*BHG* 285d)[186]. Come pure lo ritroviamo nell'epitome

[173] Saxer 1991a, 324-325; Id. 1991b, 28-29.
[174] Id. 1989a, 71, 76.
[175] Edita in Id. 1998; datata ivi, 183.
[176] «Inseratur fiscinae quasi in culleum parricidae»: ivi, 218.
[177] Edita in Id. 1991c, 235-240; datazione ivi, 234.
[178] «Inseratur […] in corii angustias»: ivi, 240.
[179] Edito in *Acta s. Vincentii*, 263-270; datazione in Saxer 1994, 250.
[180] «Insutus in fiscina, ut condecet parricidam»: *Acta s. Vincentii*, 269.
[181] Saxer 1994, 250, App., 252, n° 5.
[182] Notizie in Lepore C. 1995, 108-112.
[183] La *Passio* è stata edita da ultimo da Prinzi 2016, 78-83, ma per la citazione («missi in saccum beatus Iulianus presbyter et sanctus Caesarius diaconus praecipitati sunt in mare») cfr. ivi, 82.
[184] Cfr., per le recensioni, Lanéry 2010, 241-246; per la diffusione del culto a Roma, in età tardoantica e altomedievale, Cecchelli 2013, 326-328.
[185] Descrizione in Prinzi 2016, 62-67. Ulteriori indicazioni in *Pinakes*, n° 42573.
[186] Prinzi 2016, 62, 67-68.

della stessa *Passio*, scritta da Alberico di Montecassino (*BHL* 1514)[187] (II metà del sec. XI)[188].

L'agiografo di s. Vitaliano di Capua avrebbe potuto anche sapere infine che Leone Marsicano scrive che la pena del culleo toccò a Bari, per volere del catapano Basilio Boioannes, a Datto (1021)[189], cognato di Melo di Bari[190].

Per il momento più carico di tensione della Vita, quello nel quale si consuma il tentativo di uccidere il pastore, l'Anonimo scelse dunque una pena capitale preceduta dalla tortura, con un alto tasso di orrorifica spettacolarità[191] e dal collaudato uso letterario in testi a lui, ecclesiastico vissuto a Benevento nel sec. XII, verosimilmente accessibili.

Secondo l'Anonimo, Vitaliano, emerso dai flutti, sarebbe approdato allo scalo di *Portus* (Parco archeologico di Ostia antica), ovvero presso il bacino esagonale traianeo, costruito per sostituire il porto di Ostia antica. Dopodiché i soccorritori lo avrebbero condotto a Roma, dove sarebbe stato accolto come un pastore e come un predicatore[192], avendo riconosciuto in lui – pare di leggere tra le righe – l'attitudine a parlare all'anima di qualsivoglia uditore, così come deve fare il vescovo della *Regula pastoralis* di Gregorio Magno (591)[193].

[187] «momento comprehensi [Cesario e Giuliano] eodem, vincti pedibus manibusque sacco iniciuntur. Pervehuntur ad mare, profundo pelagi immerguntur»: *Florileg.*, 155.

[188] Alberico di Montecassino, *Brev.*, xix-xx; Lanéry 2010, 242-243; *sup.* introd. n. 120.

[189] «quem [Datto] videlicet vinctum Barim reducens, post paucos dies culleo more parricidarum in medio mari pręcipitari [Boioannes] mandavit»: *Chr. Cas.*, II, 38., 242; *sup.* cap. II n. 243.

[190] I dati su di lui in von Falkenhausen 1978a, 196. Per lo scorno del rientro a Bari da prigioniero, a dorso di un'asina, cfr. Lavarra 2000, 289.

[191] Grodzynski 2004, 361.

[192] «pervenit ad portum Rome sanus et integer, […] cum pervenisset per Dei providentiam in portum Romanum, apprehenderunt illum quidam […]. Denique duxerunt illum in civitatem, qui, cognoscentes sanctitatem vel efficaciam eius, habebant illum patrem et oratorem»: B, cc. 104v-105r; C, cc. 123v-124r; Gra, 123; Cap, 34.

[193] Sull'argomento cfr. Henriet 2000, 191-193.

Lo scalo di *Portus*/Porto, città di attracco sulla riva destra del Tevere, caratterizzata da una continuità abitativa in prossimità della basilica *Portuense* (sec. III-IV)[194] anche dopo il ridimensionamento dell'attività di stoccaggio (sec. V-VI)[195], ripopolata nel sec. IX[196], per poi restringersi all'area fortificata dell'episcopio, allorché alla sede diocesana, esistente dal sec. IV e onusta di gloria per suoi martiri[197], fu unita quella scomparsa di Selva Candida (quartiere di Roma) (1120-1124)[198], è, in quanto approdo salvifico, lo scenario ideale del commovente incontro tra il vescovo Agatone di Palermo e il marinaio Varaca sfuggito alla morte per miracolo, raccontato da Gregorio Magno[199].

In quanto punto di accesso a Roma dal mare, Porto ricorre nell'episodio noto a Leone Marsicano nel quale l'abate di Montecassino Richerio (1038-1055)[200] appare giungere lì da Salerno, all'incirca nel 1039, con l'intento di proseguire il viaggio alla volta della Corte imperiale, per poi essere costretto da un naufragio a fermarsi a Roma e così venire ospitato con tutti gli onori da alcuni nobili locali[201].

Titolare della sede suburbicaria di Porto fu quel vescovo Pietro (1102-ante 1134), vera eminenza grigia della Curia romana negli anni Trenta del sec. XII, che soggiornò in più occasioni a Benevento, come legato pontificio (1102, 1114), come rettore pontificio (1107-1109) e al seguito di Callisto II (1120)[202], e che sottoscrisse due concessioni a

194 Paroli 2005, 258-259; Keay, Millet 2005, 291, 294.

195 Schmiedt 1978, 158-161; Pavolini 1993, 179; Coccia S. 1996, 298-305.

196 Llewellyn 1975, 216; Sennis 1996, 43; Augenti 2010, 42-43.

197 Saxer 2000, 121-123; Lemaître 2001, 113.

198 *IP*, II, 20-21, n[i] 10, 14; Serra 2007, 190-191, tav. III, n° 35 e fig.121, 2.

199 «Cumque ad Romanum portum [Agatone] uenisset, illic nautam [Varaca] repperit, quem mortuum putauit. Tunc inopinata exultatione gauisus est»: Grégoire le Grand, *Dial.*, III, l. iv, 59, 3., 198.

200 Hoffmann 1967a, 313-316.

201 «marino itinere ad Romanum portum devenit, ubi fracta navi, […] a quibusdam Romanorum nobilibus honorifice Romam deductus, ibique aliquandiu remoratus est»: *Chr. Cas*., II, 69., 306; Chalandon 1907, I, 107-108.

202 Hüls 1977, 122-124; Andenna G. 2015.

favore dell'abate di S. Sofia Bernardo (1117-1120)[203], una prima il 18 aprile 1118[204] e una seconda nel 1118-1119[205].

La menzione nella Vita di s. Vitaliano del porto romano, attivo in età costantiniana, trova quindi una spiegazione nella malcelata inclinazione dell'autore ad avvalersi di riferimenti al mondo antico e di precedenti letterari alquanto famosi, ma forse va interpretato anche come un riflesso condizionato per uno scrittore informato sulle vicende di Benevento, qual egli era, a ispirarsi ad avvenimenti locali di un certo rilievo storico, pur di dare lustro all'esperienza terrena del suo protagonista.

I capuani, dopo che un'abbondante pioggia li avrebbe salvati dalla fame fisica, avrebbero chiesto al vescovo di restare in città, ma Vitaliano, assolto il compito di far prendere loro coscienza della propria scelleratezza, attraverso il pentimento, e di indurli a ritrovare, attraverso la carità, la coesione di Chiesa locale temporaneamente smarrita[206], avrebbe opposto un netto diniego, in spregio della gloria terrena[207]. A quel punto il lettore è messo di fronte al passaggio chiave del racconto: l'eroe cristiano, condannato a morte con una pena atroce, degna di un martire antico, incarnazione del vescovo-*defensor civitatis*, imbocca la strada del *secessus mundi*. Per fissarlo, l'autore si avvale del classico miracolo della pioggia[208].

Il prodigio si sarebbe compiuto a seguito dell'implorazione di aiuto, rivolta a s. Vitaliano dai capuani stremati dalla siccità[209]. In tal modo il miracolo risulta foriero di riconciliazione con la verità rivelata per il

[203] *Chr. S. Sophiae*, 91.

[204] Ivi, 645-646.

[205] Ivi, 647-648.

[206] «Agite omnes veram penitentiam ut non perdatis eternam clementiam. Date helemosynam»: B, c. 106r; C, c. 125v; Gra, 125; Cap, 35.

[207] «rogaverunt sanctum Dei ut cum eis habitaret atque in suo episcopatu honorifice maneret, sed vir Domini, mundi huius gloriam spernens, noluit obaudire illis»: B, c. 106v; C, c. 126r; Gra, 125; Cap, 36.

[208] Cfr., per 1Re 18, 41-45, Wilms 1985, 282; Grottanelli 1999, 31-36; per il miracolo del 174, al tempo della guerra di Marco Aurelio contro i Quadi e i Marcomanni, Rousselle 1999, 76; Ramelli 2002, 103-110; Volpato 2008a, 115.

[209] «Cum iam itaque tanto tempore in urbe illa [Capua] vel in eius regionibus non plueret, cognoverunt [gli abitanti] quod, propter hominem Dei, hoc advenisset

tramite del santo[210]. Così come sarebbe accaduto, quando abbondanti rovesci d'acqua avrebbero spento l'incendio divampato a Montecassino di cui parla Desiderio di Montecassino († 1087) nei *Dialogi* (1076-1079), in forza delle preghiere rivolte dai confratelli a s. Benedetto e all'Onnipotente[211].

Il vescovo capuano avrebbe in definitiva abdicato al suo ruolo per raggiungere un obiettivo che solo un eletto del Signore sarebbe riuscito a centrare. E in effetti il lungo peregrinare di Vitaliano corrisponde a un cammino di perfezione riservato a un intercessore. Tant'è vero che Iddio sarebbe apparso al santo prima dell'ultima tappa del viaggio terreno (quella del *Virgo*), la quale avrebbe chiuso la sua esistenza di uomo e sarebbe stata la ricompensa dei meriti acquisiti, tra i vivi, da testimone di fede[212].

Nasce da qui il sospetto che l'agiografo avesse avuto presente la famosa lettera scritta da Pier Damiani († 1072) a Niccolò II in tema di rinuncia all'incarico da parte dei vescovi e degli abati, databile agli anni di pontificato del destinatario (1059-1061). Lì, avrebbe potuto imbattersi infatti in un'ampia campionatura di vescovi dimissionari, oltre che desumere la giustificazione canonica e religiosa per annoverare la decisione di s. Vitaliano tra le prove della sua superiorità morale. Soprattutto vi avrebbe trovato spiattellato il concetto che i peggiori vescovi allignano nella folta schiera di quelli che si tengono strette le proprie prerogative[213]. Certo è che ai capuani che avrebbero tentato di

eis, contristati valde et contriti vehementer, […] dixerunt ei [a Vitaliano]: – […] iniuste in te fecimus»: B, c. 105v; C, c. 125r; Gra, 124; Cap, 35.

210 «isti [i capuani] susceperunt verbum Dei […], per orationem beati Vitaliani episcopi, [Iddio] liberavit eos de necessitatibus suis. Venite enim pluvia super terram»: B, c. 106v; C, c.125v; Gra, 125; Cap, 36.

211 Desiderio, *Dial.*, II, 12., 108. Per il riferimento al sermone scritto da Pier Damiani per la vigilia della Traslazione di s. Benedetto (11 lug.), nel quale è raccontato il miracolo (ivi, 106), cfr. ivi, 27, 141 nn. 33-36; Grégoire 1992, 181, ma quest'ultimo saggio nel suo insieme è di una chiarezza cristallina sull'opera desideriana.

212 «per revelationem ei [a Vitaliano] Dominus ostendere dignatus est locum, ubi iam tempus vite sue finem expleret et reciperet mercedem, pro qua per multos annos ei fuerat operatus»: B, c. 107r; C, c. 126r; Gra, 126; Cap, 36.

213 «Plerique pontificatus iura non deserunt, et de sinistris sunt»: Petrus Da-

uccidere s. Vitaliano fa dire esplicitamente che lo scopo del diabolico disegno, studiato contro di lui, sarebbe stato che il suo incarico sarebbe passato a uno di loro, una volta depostolo e cacciato da Capua[214]. Benché, anche in quell'inverosimile frangente, potrebbe essere stato suggestionato da quanto probabilmente sapeva in materia di partecipazione dei laici all'elezione del vescovo nei secoli IV e V, nella fase di designazione del candidato[215].

L'agiografo fa asserire al protagonista medesimo che la devozione verso di lui andava manifestata, onorando la ricorrenza del suo natalizio. Lo fa nei luoghi in cui descrive i due miracoli compiuti da s. Vitaliano, dopo la morte: ossia là dove questi appare in visione al miracolato di Reino, gravemento ammalato e sul punto di spirare[216]; e analogamente là dove parla dall'aldilà a un adolescente di nome Desiderio, stramazzato a terra in preda a un dolore lancinante[217] e il cui padre, più di tre anni prima, lo avrebbe affidato alla sua protezione con la promessa, poi non mantenuta, di offrirgli, il giorno dell'anniversario, una statuetta di cera delle dimensioni del corpo del figlio[218] – peraltro un ex voto antropomorfo difficile da trovare, nelle fonti letterarie medievali anteriori al sec. XIV[219]. Con ciò ottenendo, in ambedue i casi, che

MIANI, *Die Briefe*, T. 2, n° 72, 328. Un cenno alla circolazione delle opere damianee a Benevento è in LEPORE C., VALLI 1998, 18-19.

[214] *Sup.* n. 131.

[215] Sul tema cfr. MAGNI 1928, 31-33, 44-66; GAUDEMET 1958, 330-332; THIER 2011, 548-551.

[216] «sanctus Vitalianus apparuit ei dicens: – Quid agis? aut quid sperans est cor tuum mori de ista egritudine? Convalesce et esto sanus, tantum memor sis mei et venerationem mihi debitam exhibe in vita tua, quia ego sum Vitalianus confessor Christi»: B, c. 109r; C, c. 128r; GRA, 128; CAP, 38.

[217] «Ad quem [Desiderio] beatus Vitalianus, in ipsa angustia doloris apparens, ei ait: – […] Ego sum Vitalianus episcopus cui te vovisti et minime complesti. Surge, quia, Deo volente, sanus es et citius exple quod mihi promisisti»: B, c. 109v; C, cc. 128v-129r; GRA, 129; CAP, 39.

[218] «Quidam homo, in beati Vitaliani confessoris solemnitate, filium suum Desiderium nomine devovit cum oblationibus, hoc est cereo ad mensuram eius corporis et nescio quali negligentia per triennium fere et eo amplius votum minime adimplevit»: B, c. 109v; C, c. 128v; GRA, 129; CAP, 38-39.

[219] SIGAL 1983, 19-21; NASO 1989, 232-233; IHNAT, MESLER 2017, 141-142.

la sua volontà fosse rispettata alla lettera: il miracolato di Reino, una volta scampato al pericolo estremo, lo avrebbe commemorato puntualmente ogni anno[220]; e il giovanissimo Desiderio, rientrato a casa sano e salvo, avrebbe detto al padre che, se teneva alla sua pelle, avrebbe dovuto adempiere il voto insieme con lui[221].

Nel prologo l'autore si rivolge agli interlocutori chiamandoli *fratres* e ugualmente per i *fratres* introduce i due miracoli *post mortem* del santo[222]. Sono questi anche i momenti nei quali stabilisce una relazione immediata con loro, usando il registro orale proprio del *sermo* medievale (detto dinanzi a un uditorio)[223]. Non ci sono dubbi pertanto che avesse scritto la Vita per celebrare la festa del 16 luglio, a beneficio di quanti avrebbero partecipato alla «beati Vitaliani confessoris solemnitas»[224], gli avrebbero richiesto lumi sulle gesta del santo[225] e si sarebbero riconosciuti l'un l'altro, all'appuntamento religioso annuale, come devoti a lui. Tra quei devoti avrebbero potuto ragionevolmente esserci i componenti di una comunità monastica[226]. Per fare un esempio calzante, destinataria del primo racconto nel quale del santo venne delineata la biografia, avrebbe potuto essere la comunità delle benedettine del Salvatore di Alife, alla quale il suo nome era certamente familiare[227].

Incrociando i nuclei narrativi e gli elementi cronologici desumibili in controluce da essi, sembra proprio che la composizione della Vita non possa risalire a prima della metà del sec. XII. Se però si considera

[220] «Qui omni anno, in die venerationis eius, quantum Dominus adiuvit ei debitum exhibuit honorem»: B, c. 109r; C, c. 128v; Gra, 129; Cap, 38.

[221] «sanus et letus rediit ad domum suam. Que dum parentibus suis narraret, ait: [...] – Considera, pater, si meam cupis habere in hoc mundo vitam, qualiter hoc votum una mecum persolvas»: B, cc. 109v-110r; C, c. 129r; Gra, 130; Cap, 39.

[222] *Sup.* n. 100.

[223] Amos 1993, 7-9; Kienzle 1993, 88; *sup.* introd. n. 119.

[224] *Sup.* n. 218.

[225] Ivi n. 98.

[226] Cfr., sui diversi livelli di lettura e sugli usi dei testi scritti in ambito monastico, Mostert 2012, 80-82; sullo stretto nesso tra le pratiche della scrittura e della lettura, da parte dei monaci benedettini, Cavallo 2002-2003, 24-28.

[227] *Sup.* § 1.

che l'anniversario del 16 luglio del Vitaliano beneventano fu veicolato da S. Sofia ancora durante l'ultimo quarto del sec. XII (tab. 1, n° 12), è verosimile che sia stata scritta alla fine del secolo. Tanto più se l'autore fosse stato un monaco sofiano, come è lecito ipotizzare.

Per il resto, la Vita medievale di s. Vitaliano, ambientata in una Capua antica invisibile e di epoca imprecisata, tradisce i fermenti di rinnovamento della vita religiosa di ascendenza gregoriana, di cui è permeata l'agiografia beneventana[228] e del Mezzogiorno d'Italia in genere dei secoli XI e XII[229], benché quest'ultima non sia contraddistinta, nel complesso, da una palese «autocoscienza ecclesiale autoriformatrice»[230].

Visto da vicino, il protagonista della Vita medievale incarna il modello di vescovo proteso verso la perfezione cristiana, pronto a ristabilire la concordia tra i fedeli dopo i torti subiti e pervaso dall'aspirazione all'ascesi, conquistata prioritariamente previa la rinuncia al ministero e secondariamente attraverso l'itineranza eremitica[231]. Non solo. Con la felice, fredda subordinata causale «propter datam pecuniam»[232], l'agiografo condanna apertamente la simonia, manifestazione massima della ricerca del proprio tornaconto a detrimento della gloria di Dio[233], la quale è esattamente la colpa di cui si macchiano i detrattori senza scrupoli del vescovo. Nondimeno difende il valore della castità del clero, di fatto e come segno d'integrità morale[234], dal quale discende la gravità della falsa accusa scagliata contro il santo, di aver rotto il matrimonio

[228] Vuolo 2010a, liv-lxiv.

[229] Grégoire 2000b, 110-112; Sivo 2011, 121-134.

[230] Grégoire 2000b, 111.

[231] Sulla compresenza del multiforme eremitismo monastico e dell'eremitismo clericale cfr. Leclercq J. 1986, 54-55; Grégoire 1992, 188-189; Vauchez 2006, 46. Sul fenomeno dello scambio di esperienze fra prelati e asceti cfr. Tabacco 1971, 121. Sull'ascetismo come necessità per il raggiungimento della perfezione cristiana cfr. Cammarosano 2012, 255.

[232] B, c. 103r; C, c. 122v; Gra, 121; Cap, 32.

[233] Gilchrist 1967, 19; Fornasari 1983, 378-380.

[234] Id. 1981, 73-74; Lobrichon 1996, 53; Cowdrey 1998a, 550; Id. 1998b, 284-287.

mistico con la sua Chiesa[235]. L'autore esalta inoltre l'obbedienza al vescovo in quanto padre spirituale e pastore della città[236], a meno di andare incontro alla rovina della comunità ecclesiale; fine irreparabile, effettivamente sfiorata dal gregge capuano[237].

La Vita di s. Vitaliano, dedicata a un personaggio sacro del quale l'Anonimo conosceva solo l'anniversario del 16 luglio, è in sostanza un centone di reminiscenze letterarie e di principi dottrinali, anche se vivificato forse con momenti di storia patria beneventana e certamente con intermezzi che ne facilitano la fruizione, non insoliti nella produzione agiografica coeva[238]. Un oculato ricorso al discorso diretto (prospetto 7), nei momenti culminanti della vicenda, dà un po' di colore alla trama del racconto, intessuta su un ordito fittissimo di riferimenti biblici (prospetto 8)[239]. Ed è un ordito certo consustanziale alla tipologia testuale[240], nella misura in cui i racconti agiografici costituivano, all'epoca della composizione (sec. XII *ex.*), il mezzo di comunicazione più efficace per far comprendere le sacre Scritture al largo pubblico degli analfabeti[241], e, per altro verso, nella misura in cui mettevano in scena il messaggio divino[242]; ma al quale l'autore, per parte sua, dové attenersi giocoforza[243], pur di assicurare agli eventi sospesi nel tempo e nello spazio, frutto d'immaginazione, che espose, una consequenzialità logica, e comunque, se monaco, abituato alla meditazione sulla Parola

[235] Sul parallelismo tra matrimonio e ordinazione vescovile, tra IX e XII secolo, cfr. Gaudemet 1978, 74-79; Joubert 2016, 856-863.

[236] Vauchez 1991, 164; Cowdrey 1998a, 605.

[237] *Sup.* n. 209.

[238] L'osservazione in Leclercq J. 1971, 279.

[239] Cfr. pure Gra, 119-126, 129; Cap, 31-36, 38.

[240] Leonardi 2005, 142.

[241] Leclercq J. 1963, 109; Valkenberg 1991, 79-80; Van Uytfanghe 2005, 685-686.

[242] Per i meccanismi di coinvolgimento innescati dai racconti agiografici, cfr. Canetti 2005, 71-74.

[243] Cfr., per la possibilità che le citazioni bibliche abbiano poco a che a fare con la Vita di un santo, Degl'Innocenti 1996, 343; per il ricorso alla Bibbia comunque efficace, in quanto testo carico di suggestione, Cremascoli 1999, 426.

rivelata da Dio[244], e, se monaco beneventano, nelle condizioni di applicarvisi con agio[245].

4. *La meta del* Virgo

L'agiografo immagina che Vitaliano fosse salito sul monte *Virgo* grazie a una rivelazione divina, vi avesse edificato un oratorio dedicato alla Madonna e lì fosse morto[246].

Secondo lo scrittore, s. Vitaliano, molti anni prima di pervenire al *Virgo*, una volta lasciata definitivamente Capua, avrebbe sostato dapprima, per pochi giorni, in una località detta *Sala* e poi si sarebbe spostato in un'altra località denominata *Miliarium*, dove sarebbe rimasto parecchi anni e avrebbe raccolto un folto seguito per le sue capacità taumaturgiche[247]. Più in particolare da *Sala* Vitaliano si sarebbe allontanato per sottrarsi alla venerazione dei testimoni delle sue virtù[248], proprio come quando avrebbe lasciato Capua per non tornarvi mai più[249]. Invece da *Miliarium* non si sarebbe mosso volontariamente, ma lo avrebbe fatto per raggiungere l'ultima meta, decisa dall'Onnipotente[250].

[244] Dubois 1984, 291; Dahan 1999, 78-81.

[245] Ricognizione dei testimoni in beneventana dei testi biblici e dell'uso di essi, nei secoli XI e XII, è in Brown V. 2005a, 289-295, App., 304-307.

[246] «venit ascenditque in monte qui vulgo ab incolis Virgo dicitur, ubi ei a Domino fuerat revelatum, in quo, paucis temporibus adhibitis, sancte Dei genitricis Marie ecclesiam construxit et in quo loco requievit in pace»: B, c. 107r; C, c. 126r; Gra, 126; Cap, 36.

[247] «perrexit in locum illum qui Sala dicitur mansitque ibi tempus modicum [...]. Post dies itaque aliquot exiens inde, venit in locum qui dicitur Miliarium habitavitque ibi plures annos, ubi ostendit Deus incolis loci illius per orationem eius multa mirabilia. Quicumque ad illum infirmus veniebat, ilico per virtutem Dei et merita beati Vitaliani sanus revertebatur»: B, cc. 106v-107r; C, c. 126r; Gra, 125-126; Cap, 36.

[248] «Quo [da Sala], cum multi ad eum venirent visitandi gratia et omnes eius diligerent sanctitatem atque efficaciam, ille nolebat laudem ab hominibus accipere»: B, c. 106v; C, c. 126r; Gra, 125-126; Cap, 36.

[249] *Sup*. n. 207.

[250] *Sup*. n. 212.

L'Anonimo puntò in questo modo a porre in risalto che Vitaliano si sarebbe fermato a *Miliarium*, perché lì avrebbe finalmente potuto vivere separato dal secolo, così come avrebbe tentato di fare in precedenza, rinunciando dapprima alla cattedra vescovile di Capua e poi abbandonando *Sala*. Soprattutto mette l'accento sul fatto che il santo fosse andato via da *Miliarium*, senza sapere che la tappa finale del suo percorso sarebbe stato il *Virgo*[251]. Cosicché *Miliarium* assume nel racconto la funzione narrativa di rifugio geograficamente lontano da *Sala* e di punto d'inizio del coronamento dell'ascesi spirituale del quale l'eletto del Signore sarebbe stato all'oscuro. È insomma un non-luogo, la molta o poca distanza del quale dal *Virgo* non ha nessuna importanza per l'autore.

L'impressione che si trae dal testo, considerando anche la diffusione in Italia meridionale del toponimo del tipo *Sala*, di derivazione longobarda[252], e del tipo *Miliarium*, derivato forse più da *milium*/«miglio» che da *miliarium*/«primo miliario stradale romano»[253], è dunque che l'agiografo si fosse mantenuto consapevolmente nel vago riguardo all'itinerario di Vitaliano. Il percorso da Capua al *Virgo* è in altre parole un artificio letterario per rendere credibile la ricerca del dialogo solitario con il Risorto, che il personaggio sacro avrebbe affrontato e che è la quintessenza della sua ricostruzione fantasiosa del passaggio in terra di s. Vitaliano, non l'indicazione di una traiettoria di marcia effettivamemte battuta ai suoi tempi.

A proposito dell'itinerario *Sala*-*Miliarium*-*Virgo*, indicato dall'Anonimo medievale, furono formulate in passato tre ipotesi differenti.

Regio, nella prima edizione del suo panegirico, dice che s. Vitaliano cercò la solitudine prima a «Sala» e poi, a poca distanza da lì, in un luogo chiamato una volta «Migliano» e ai suoi tempi «Marigliano», che sapeva sorgere (come tuttora sorge) a un dipresso della cittadina di

[251] «Igitur plurimis annis ibi [a *Miliarium*] expletis, per revelationem ei Dominus ostendere dignatus est locum ubi iam tempus vite sue finem expleret»: B, c. 107r; C, c. 126r; Gra, 126; Cap, 36.

[252] Sabatini 1963, 33-38; Everett 2003, 107.

[253] Pellegrini G. B. 1990, 392.

San Vitaliano[254]. Nella seconda edizione, nomina di nuovo «Migliano» ma solo per osservare che da luogo solitario, qual era stato, era diventato un casale di Lauro[255]. Per limitarsi alle attestazioni del sec. XII, epoca di composizione della Vita, Marigliano, in diocesi di Nola, corrisponde al luogo nel quale il conte Rainulfo II Drengot Quarrel d'Alife (1116-1139) pose l'accampamento nel 1134, per difendersi dall'avanzata del re Ruggero II. In quanto tale, è ricordata come *Marilianum* sia da Alessandro di Telese († ante 1144)[256], nel suo *Libellus* ruggeriano[257], sia da Falcone di Benevento nel suo *Chronicon*[258]. È attestata altresì come *Marellanum* nel *Catalogus Baronum* (1150-1168)[259]. L'identificazione di *Miliarium* con Marigliano nel Nolano, proposta da Regio, non ha dunque ragion d'essere.

Monaco non si lasciò condizionare da Regio, pur rifacendosi non ad altri che a lui per ricostruire l'ultimo viaggio di s. Vitaliano, dal momento che ignorava l'esistenza della Vita medievale (pubblicata nel 1766) e che il *Breviarium Capuanum*, viceversa a lui ben noto[260], omette quel passaggio. Scartò infatti la «Migliano»/Marigliano nel Nolano della Vita tardocinquecentesca del poligrafo napoletano e pensò che prova riscontrabile della tappa di *Miliarium*, che il santo avrebbe toccato, fosse il sito di Caserta alta che ne ricordava ai suoi tempi il nome e che sappiamo dalle fonti catastali secentesche fosse il sito di *Santo Vitagliano*[261]. Fece anzi di più: asserì che il sito di «Sancto Vitaliano»/ *Santo Vitagliano* corrispondesse alla località detta in antico *Malianum*[262]. L'identificazione di Monaco trova una spiegazione pienamente soddisfacente nella sua esperienza di studio e in questo senso merita

254 REGIO 1584c, 63.
255 ID. 1593c, 299.
256 BARTÒLA 2001; D'ANGELO 2003, 30.
257 ALEXANDER TELESIN., *Yst.*, II, 55., 49; CLEMENTI 1991, 251-252.
258 FALCO BENEV., *Chron.*, 170.
259 *Cat. Baron.*, n° 806, 145.
260 *Sup.* cap. I n. 106.
261 Ivi cap. III nn. 256-259.
262 «[s. Vitaliano] sponte episcopatui cessit et secessit in locum a tergo montis, in quo Caserta nunc est; vocabatur locus ille Malianum, nunc ab ipso Sancto Vitaliano nuncupatur»: MONACO M. 1630, 40 n. E.

di essere approfondita al momento opportuno, ma contrasta con l'evidenza che l'unico sito di area casertana detto *Malianum* all'epoca in cui visse l'agiografo, documentato, era situato nei dintorni di Maddaloni[263]. Ciò nonostante, la lettura di Monaco ha avuto un'eco nella letteratura erudita capuana[264].

Alessandro Di Meo immaginò uno scenario avellinese della Vita, per cui identificò *Miliarium* con Migliano (fraz. di Lauro)[265]. La sua interpretazione della fonte narrativa, che pure ha avuto un qualche seguito[266], non regge, giacché Migliano è denominata in un contratto di affitto del 1176, stipulato a Lauro, *Millanum*[267]. Ammettere una diversa grafia del toponimo rispetto a quella della Vita, la cui composizione risale a un anno non molto lontano dal 1176, quale la suppose Di Meo, sarebbe dunque una forzatura.

Smontate le ipotesi formulate riguardo alla strada per la gloria eterna di s. Vitaliano di Capua e dovendo abbandonare da subito l'idea secondo la quale sul Vergine sarebbe esistito un tempio dedicato alla dea Cibele, destituita di fondamento storico[268], non resta che chiedersi ancora una volta se l'agiografo nel *Virgo* avesse voluto indicare il sacro monte del Partenio, ispirandosi alla Vita di s. Guglielmo da Vercelli[269], oppure se avesse avuto in serbo un altro scopo[270].

La scelta dell'Anonimo medievale di optare per la forma «mons Virgo» anziché per la forma «mons Virgilianus», adottata dal monaco Giovanni di S. Salvatore del Goleto[271] (già ritenuta da Pasquali esito

[263] VULTAGGIO 1993, App., 103, n° 147.

[264] RINALDO 1753-1755, I, 369. IANNELLI G. 1853, 327 riporta la citazione di Monaco, ma la presenta al lettore come equivalente, non alternativa, a quella di Alessandro Di Meo, per cui cfr. *sup*. cap. I nn. 30-31.

[265] Ivi n. 30.

[266] SCANDONE 1956, 365; ID. 1983, 3.

[267] *Cod. dipl. verginiano*, VI, n° 395, 356.

[268] TROPEANO 2003, 20. Il censimento delle tracce del culto di Cibele e di Attis nel Sannio è in VERMASEREN 1978, n[i] 98-109, 38-43. Per la comparazione tra il mito della Madre degli dei e la vergine Maria a tutto il V secolo cfr. BORGEAUD 2006, 191-202.

[269] *Sup.* introd. n. 29.

[270] Ivi cap. III § 6.

[271] Ivi introd. n. 30.

della tradizione letteraria colta del mito di Virgilio[272] ed entrata nella documentazione notarile della fine del sec. XII[273]), farebbe pensare a un'abile mossa per inquadrare la vicenda del protagonista nel luogo simbolo dell'esperienza verginiana, senza scoprire le carte. Lo scrittore potrebbe avere avuto però un'intenzione più nobile di quella di spacciare il modello verginiano come originale del suo protagonista e, dal momento che il suo santo è un vescovo di Capua, potrebbe aver ideato per lui una meta che ricadeva, quando egli compose il racconto, nel distretto arcivescovile capuano.

Nel privilegio di istituzione della diocesi di Caserta del 1113[274], figurano le due chiese intitolate al santo localizzabili l'una in contrada San Vitagliano di Càsola e l'altra in contrada Ciaurro di Casolla (tab. 2, n^{i} 6-7). Di conseguenza, l'agiografo, se fosse stato a conoscenza della posizione geografica alle falde del Virgo dei Tifatini di entrambi i luoghi di culto in diocesi di Caserta[275], avrebbe potuto costruire l'identità del santo su quell'informazione e giocare – questo sì – sull'omonimia del Vergine del Partenio e del Virgo dei Tifatini, così da ammantare di luce riflessa la cima dell'altopiano casertano.

5. *L'oblio*

Il *Breviarium Capuanum* sostituì i testi usati a Capua per l'ufficio divino fino al 1489, con il calendario liturgico, il salterio, il Proprio del tempo ordinario, il santorale, il Comune dei santi e i riti di dedicazione, benedizione e assoluzione che vi sono compresi[276], per volere dell'arcivescovo Giordano Gaetani, curatore del libro[277].

[272] Pasquali 1941c, 125; ma sulla sua tesi storiografica diametralmente opposta a quella di una tradizione popolare del mito di Virgilio, cara a Comparetti, cfr. Holtz 2006, 97-98.

[273] Pratesi 1989, 312-317.

[274] *Sup.* cap. III n. 243.

[275] Ivi n. 285.

[276] L'articolazione all'indice: *Brev. Capuan.*, 10r-14v.

[277] *Sup.* n. 66.

La lettera del presule, anteposta al volume e indirizzata al suo gregge, è esplicita sul punto che il clero, sia secolare sia regolare, del distretto carismatico di Capua avrebbe dovuto servirsi prima possibile della raccolta appena uscita alle stampe[278]. Il primo argomento addotto dall'arcivescovo Gaetani per promuovere l'adozione immediata del breviario è che era possibile procurarsi un esemplare con poca spesa, dal momento che ne erano state impresse molte copie[279]. Il secondo argomento è un vero e proprio atto di fede nel servigio che il sapere può rendere al ministero divino, rafforzato dal corollario che l'ignoranza condanna alla perdizione[280], senza attenuare la colpa di chi si ostina a non voler conoscere[281].

Nella stessa lettera monitoria, l'arcivescovo asserisce inoltre di aver progettato e compiuto una revisione dei testi destinati alla preghiera individuale e alla recitazione corale in uso da tempo immemorabile nella sua Chiesa, che non si stenta a riconoscere come una prova di edizione critica, giacché egli collazionò i testimoni, emendò le lezioni erronee, espunse le interpolazioni e uniformò le rubriche[282]: con l'obiettivo di ripristinare i riti locali originarii, caduti in desuetudine, quando non addirittura dimenticati, per incuria e per ignavia[283].

[278] «Hortor igitur ac moneo singulos quosque eorum [secolari e regolari] ne sibi ipsis [le copie] desint»: *Brev. Capuan.*, IV non numer.

[279] «Compluribus eodem exemplo codicibus impressis, quibus et uti et frui omnes sacerdotes ac clerici nostre ditionis parvo impendio poterunt»: *ibid.*

[280] «[sollecito] ne in tanta optimorum atque emendatissimorum voluminum ubertate diutius inopes esse velint, quasi per errorum tenebras ceci ambulare. Ignorantie, enim, caligo multos sepenumero in barathrum damnationis ac perditionis imergit»: *ibid.*

[281] «Neque putandum est temerariam rerum inscitiam manifestam culpam diluere»: *ibid.*

[282] «Hec mihi animo cogitanti occurrebat opere pretium fore commentaria divini officii, que tritiore vocabulo breviaria appellantur, non solum cernere ac lectitare, sed, adhibitis antiquis quibusdam ac doctissimis sacerdotibus inspectisque compluribus exemplaribus, recognoscere atque emendare. Quod quidem summa diligentia effectum est et, deletis manifestissimis erroribus sublataque rubricarum varietate, opus redigimus ad pristinam consuetudinem antiquumque atque optimum ritum Capuane diocesis»: ivi, II-IV non numer.

[283] «Et que forma per incuriam ac desidiam obsoleverat ac pene obliterata fuerat, nunc tali industria ac diligentia restituta atque instaurata est»: ivi, IV non numer.

Di fronte a una simile dichiarazione d'intenti di riforma liturgica d'impronta umanistica, non si vede come la Vita medievale di s. Vitaliano di Capua, scritta in mediolatino[284], avrebbe potuto circolare nell'ambito dell'arcidiocesi di Capua dopo il 1489. Un indizio porta a credere anzi che le lezioni del *Breviarium Capuanum*, stese secondo i criteri di purezza linguistica e di dosaggio delle partizioni del testo osservati dall'arcivescovo Gaetani, avessero finito con l'essere lette e ascoltate addirittura là dove la Vita medievale non era probabilmente affatto nota prima del 1489 né, tanto meno, vi aveva attecchito il culto del santo, ma che, malgrado ciò, fossero state recepite al di fuori di Capua per emulazione, sull'onda dell'ambiziosa e modernissima, per l'epoca, operazione editoriale messa a segno dall'arcivescovo di Capua.

L'indizio è che le lezioni dell'Ufficio capuano del santo si ritrovano tutte e nove nel *Breviarium Aversanum*[285], ossia il libro per l'ufficio divino della diocesi di Aversa apparso a Napoli nel 1499 per i tipi di Francesco Del Tuppo[286]. Lo varò il vescovo Giovanni Paolo Vassallo di Aversa (1474-1501)[287], allo scopo di salvaguardare e mantenere in circolazione i formulari antichi della sua Chiesa a rischio di dispersione[288], esattamente come aveva fatto un decennio prima l'arcivescovo Gaetani di Capua. Che il *Breviarium Aversanum* fosse stato un prodotto della

[284] Sulla repulsione degli umanisti per il mediolatino dei testi liturgici cfr. Righetti 1959-1969, II, 666. Cenni all'uso controverso del latino cristiano, tra Quattro e Cinquecento, sono in Ronca 2002, 233; Turek 2002, 280-281.

[285] *Brev. Aversan.*, 273r-274r.

[286] Dei due esemplari dell'incunabolo rimastici, quello dell'Archivio capitolare di Aversa è illustrato da Vitale 1930, 3-5, mentre quello vaticano è repertoriato in Sheehan (ed.) 1997, 291. Cfr. pure Accurti 1936, 93-94, n° 5270; *ISTC*, al titolo. Il profilo del dotto editore è in Santoro M. 1984, 40-43, 104, scheda n° 68, che tiene conto di Borsa (edid.) 1980, all'indice.

[287] Napoletano, già vesc. di Potenza (1463-1468) e di Troia (1468-1474): *HC*, II, 100, 218, 257; Santagata L. 1991, 1250.

[288] «hoc breviarium secundum eiusdem Ecclesie [Aversane] antiquum ritum reformandum imprimendumque curavit, ne sacerdotibus suis suo studio divino cultu accuratissime vacantibus ex inopia librorum, qui iam vetustate consumpti erant, Dei preces laudesque celebrandi facultas deesset»: *Brev. Aversan.*, 318v; Fava, Bresciano 1912, 67.

temperie culturale della riforma liturgica quattrocentesca è in ogni caso certo, perché fu pubblicato con la supervisione del canonico aversano Paolo Prassicio[289] († 1549), teologo, umanista e fratello di Luca († 1533)[290], noto filosofo averroista[291].

L'Ufficio della ricorrenza del 16 luglio riguarda s. Vitaliano vescovo e confessore[292]. Non si sa quando la festa sia stata espunta dall'Ufficio peculiare di Aversa. L'unica cosa certa è che, a seguito dell'emanazione del *Breviarium Romanum* di Pio V (1568)[293], che comportò lo sfoltimento del calendario dei santi, in modo tale da aumentare il numero dei giorni dedicati all'ufficio feriale[294], solo i canonici della cattedrale di Aversa continuarono ancora per un ventennio a usare l'Ufficio proprio, sostenendo che fosse anteriore di più di duecento anni al libro piano[295] e perciò appellandosi alla clausola in deroga, ammessa nella costituzione di papa Ghislieri *Quod a nobis* del 9 luglio 1568[296].

[289] «opusque [il breviario] accuratissime correxit Paulus Brassicius poeta, astrologus, istoriographus atque theologus christianissimus»: *Brev. Aversan*., 318v; Fava, Bresciano 1912, 67.

[290] Santagata L. 1991, 1296.

[291] Sull'averroismo di Prassicio cfr. Hasse 2004, 141-144.

[292] «In festo sancti Vitaliani episcopi et confessoris»: *Brev. Aversan.*, 273r.

[293] Cfr., sulla struttura del libro post-tridentino, Righetti 1959-1969, II, 673-675 e Savioli 1981, 10; sull'idea di breviario come strumento di preghiera e non di studio, cara a Pio V, Ditchfield 2005b, 174-175; sulla riproduzione anastatica dell'*editio princeps*, Toniolo 2008, 959-960.

[294] Ditchfield 2005a, 297-298.

[295] «Utitur [il Capitolo] quoque proprio et peculiari Officio iam supra ducentos annos ante S.mi Pii V bullae et reformati Breviarii publicationem instituto, et consuetudine immemorabili semper dicto, caeteri autem omnes Romanum recitant»: Orabona 2003, 58, App. (1589); ma per il commento alla Relazione *ad limina* del vesc. Giorgio Manzolo (1582-1591), da cui è tratta l'affermazione, cfr. ivi, 41.

[296] «illis [breviaria] tamen exceptis quae ab ipsa prima institutione a Sede Apostolica approbata, uel consuetudine, quae uel ipsa institutione ducentos annos antecedat»: *Brev. Roman*., 4. Cfr., sulla sostanzialmente diffusa adozione del libro liturgico in Italia, Gy 1976, 167; per le resistenze opposte all'imposizione di esso, Ditchfield 1998, 469; per la ricaduta dell'emanazione del *Brev. Roman*. sui calendari, Dompnier 2011-2012, 16-18.

Il che valse fino a che il vescovo di Aversa Pietro Orsini (1591-1598)[297] non lo sostituì con il *Breviarium Romanum* da lui varato[298]. Non risulta comunque che l'anniversario sia stato osservato ad Aversa nei secoli a seguire[299].

Dunque la pubblicazione delle lezioni del *Breviarium Capuanum* innescò un processo senza ritorno di obliterazione della Vita medievale e, per conseguenza, di cancellazione della matrice beneventana di essa. Anche se la ripercussione del testo dell'arcivescovo Gaetani sulla produzione dei Propri locali si sarebbe avvertita sui tempi lunghi – si ritornerà sull'argomento – esclusivamente nelle realtà diocesane, quali quella arcivescovile capuana e quelle vescovili catanzarese, caiatina, calena, teanese e casertana (tab. 4, serie III-XII), nelle quali il culto per il s. Vitaliano caudino o beneventano e poi capuano era radicato già prima del 1489 (tab. 2, n[i] 3-8, 10). Né rappresenta un'anomalia il fatto che la diocesi di Nola non abbia onorato, a quanto si sa, perlomeno dal Seicento in poi, la festa del patrono della comunità dei cittadini di San Vitaliano[300], a lui devota sicuramente dal primo decennio del sec. XIV (tab. 2, n° 9). È probabile infatti che l'origine verginiana del culto[301] ne avesse pregiudicato la propalazione al di fuori della città che ne fu la culla nel Nolano e che porta il nome del santo.

[297] Sul presulato cfr. ORABONA 2003, 65-82.

[298] «antiquo, et peculiari Officio abrogato, et posthabito, universi et singuli Romanum sint amplexati Breviarium. Ad cuius praescriptum alacri animo, summaque cum pietate, ut religiosos, ac optimos decet canonicos a quindecim citra mensibus quotidie recitant»: ivi, 85, App. (1592), che è un passaggio della Relazione *ad limina* del vesc. Orsini.

[299] Manca in *Off. ss. dioc. Aversan.*, di cui AMIET 1990, 326 segnala l'edizione di Bruxelles, e in CARACCIOLO DI TORCHIAROLO (iu. ed.).

[300] La celebrazione manca in GALLO F. (ed.), tit. XXX, cap. III, *Festa in Nolana civitate et dioecesi observanda*, 154-15, in PASCA (iu. coll.) e in FORMISANO (instan.).

[301] *Sup.* cap. III § 8.

Prospetto 1. *Omissioni di B e di C**

	B	C
1	cogor caritate vestra, dilectissimi fratres, scribere, qui ut cuiuscumque nomen auditis, scire cupitis merita: cc. 101v-102r	cogor caritate vestra, dilectissimi fratres, scribere cuiuscunque nomen auditis scire cupitis merita: c. 121r
2	‘dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta annis, si autem in potentatibus octoginta anni, plurimum eorum labor et dolor’: c. 103v	‘dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta annis, plurimum eorum labor et dolor’: c. 122v
3	‘ecce, Pater noster nos deserit’: c. 104v	‘Pater noster nos deserit’: c. 123v
4	ibi non pluit tantaque illic sterilitas advenit: c. 105r	ibi non pluit tantaque sterilitas advenit: c. 124v
5	cum multi ad eum venirent visitandi gratia et omnes eius diligerent sanctitatem atque efficaciam: c. 106v	cum multi ad eum venirent visitandi gratia et omnes eius diligerent sanctitatem: c. 126r
6	sicut per psalmistam dicitur: *ibid.*	per psalmistam dicitur: *ibid.*
7	ad quem beatus Vitalianus, in ipsa angustia doloris apparens, ait: c. 109v	ad quem beatus Vitalianus, in ipsa angustia doloris apparens ei, ait: c. 128v

Prospetto 2. *Collazione dei testimoni dell’episodio della traslazione***

1-2	3	4
B, cc. 108r-108v; C, c. 127v; Gra, 127-128; Cap, 37	Monaco M. 1630, 41; tab. 1, n° 19	Della Vipera 1636, 63-64
venerabilis Ioannes episcopus Beneventane sedis, timens ne amplius ille venerabilis locus [il *Virgo*], sicut iam antea, vilesceret, abiit illuc atque cum magna reverentia auferens corpus vene-	beatus pater Ioannes antistes Beneventanus corpus s. Vitaliani episcopi Capuani *a collabente ecclesia* Montis Virginis Beneventum transtulit et in ecclesia bea-	fuit per episcopum nostrum Ioannem *a collabente ecclesia* Montis Virgiliaci corpus s. Vitaliani episcopi Capuani Beneventum translatum et in ecclesia S. Mariae

* Le parti omesse nell’uno e nell’altro esemplare sono sottolineate.

** Le parti comuni ai n[i] 1-2 e al n° 3 nonché ai n[i] 3-4 sono in corsivo.

nerabile [di s. Vitaliano] in ecclesia sancte Dei genitricis *cum multis aliis sanctis locavit*	tae Mariae Virginis *cum multis aliis sanctis locavit*	Virginis, quae hodie cathedralis est, honorifice collocatum

Prospetto 3. *Derivazione delle nove lezioni del* Brev. Capuan. *dalla Vita medievale*

	Lezioni del *Brev. Capuan.*	B	C	Gra	Cap
	f./ff.	c./cc.		p./pp.	
I	Igitur sanctus Vitalianus […] preclarus: 378v	102v	121v-122r	120	32
II	Rectus […] satellites ita induxit: 378v-379r	102v-103r	122r	—	—
III	Cum esset […] similiter posuerunt: 379r	103r	122r-122v	120-121	—
IV	Ille ut erat solitus […] celebraverunt officium: *ibid.*	103r-103v	122v	121	32-33
V	Quo expleto […] vestibus induitur: 379r-379v	103v	122v-123r	—	33
VI	Audiens hoc […] Valeque dicens abiit: 379v	104r-104v	123r-123v	122	33-34
VII	Insidiatores […] nulla seges vel herba gigneret: *ibid.*	104v-105r	123v-124v	122-124	34
VIII	Cum iam […] venit pluvia super terram: *ibid.*	105v-106v	125r-125v	124-125	35-36
IX	Deinde per revelationem […] kalendas Augusti: *ibid.*	107r	126r-126v	126	36

Prospetto 4. *Discorsi diretti delle lezioni (ll) del* Brev. Capuan.

	Stralci	ll	f./ff.
1	Habeamus consilium […] unus ex nobis hunc honorem recipiat	III	379r
2	Audite, populi, scelus […] opibusque credite quibus calciamentis et vestibus induitur	V	379r-379v
3	Audite, filii, verum dicitur […] pati debui non a vobis qui filii et heredes estis Ecclesie	VI	379v
4	Tu, Deus, qui celum terramque tua gubernas dextera […] destrue hoc falsiloquium	—	—

Prospetto 5. *Calchi scritturali delle lezioni (ll) del* Brev. Capuan.

	Calchi	ll	f.	Rinvii biblici
1	sicut aureum ab igne	III	379r	Prov 17, 3
2	anni nostri sicut aranea meditabuntur	IV	—	Ps 89, 9
3	dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta annis, si autem in potentatibus octoginta annis, plurimum eorum labor et dolor	—	—	— 10
4	confortatus tamen in Domino	VI	379v	1Re (1Sam) 30, 6
5	quia ego peccator sum	—	—	Lc 5, 8
6	scrutaris renes et corda	—	—	Ps 7, 10
7	scis omnia antequam fiant	—	—	Dan 13, 42
8	non illis malum pro malo reddidit	VIII	—	1Pt 3, 9

Prospetto 6. *Varianti significative del* Brev. Capuan.

a potuerat] 378v // poterat] B, c. 102v; C, c. 122r

b defecit] 379r // deficit] B, c.103r; C, c. 122r

c falsum testimonium cogitantes, dicunt] 379r // sibi inducunt falsum testimonium, dicentes] B c. 103r; C, c. 122r

d accusaverunt eum scorticinium cum meretricibus commisisse] 379r // accusant eum adulterium commisisse] B, c. 103r; C, c. 122v

e coadunati sunt] 379r // coadunanter B, c.103r // coadunantur] C, c. 122v

f dataque pecunia] 379r // propter datam pecuniam] B, c. 103r; C, c. 122v

g cubiculum] 379r // domicilium] B, c. 103r; C, c. 122v

h vestimenta mulierum ibidem et calciamenta similiter posuerunt] 379r // posuerunt vestimenta mulierum ibi et calciamenta similiter] B, c. 103r; C, c. 122v

i annis] f. 379r // anni] B, c. 103v

l gigneret] 379v // gigneretur] B, c. 105r; C, c. 124v

Pospetto 7. *Discorsi diretti della Vita*

	Stralci	B	C	Gra	Cap
		c./cc.		p./pp.	
1	Habeamus consilium […] recipiat	103r	122r-122v	120-121	32
2	Audite […] induitur	103v	122v-123r	121	33
3	Si nobis non creditis […] operatur	104r	123r	122	—
4	Iste sanctus […] super eum	—	—	—	—
5	Audite me […] calcaneum suum	—	123r-123v	—	—
6	Misereatur […] sacerdotio	—	123v	—	—
7	Tu, Deus […] Domine	104r-104v	—	—	—
8	Vos quidem […] gehenna	104v	—	—	—
9	Vale	—	—	—	—
10	Ecce […] quid faciemus?	—	—	—	34
11	Creator […] in sanctis tuis	105r	124r	123	—
12	Peccavimus […] penitemus	105v	125r	124	35
13	Dominus noster […] vivat	106r	125v	125	—
14	Amen dico […] peccatum	106r-106v	—	—	35-36
15	Ite […] videre	108r	127r	127	37
16	Quid agis […] Christi	109r	128r	128	38
17	Quid hic agis […] fatigatus?	109v	128v	129	39
18	Quis es […] teneor?	—	128v-129r	—	—
19	Ego sum […] promisisti	—	129r	—	—
20	Dum pre nimio […] michi	109v-110r	—	130	—
21	Surge […] episcopus	110r	—	—	—
22	Hec dicens […] protecti	—	—	—	—

Prospetto 8. *Calchi scritturali della Vita*

	Calchi	B	C	Rinvii biblici
		c./cc.		
1	ut iustis in memoria sit eterna	102r	121r	Ps 111, 7
2	sicut per agrum triticum et botros in vinea	—	121v	Isa 65, 8
3	ut […] cornu eius exaltaretur in gloria	—	—	Ps 111, 9
4	eruet omnes a cunctis adversitatibus	—	—	Ps 36, 40
5	sicut aurum ab igne	103r	122r	Prov 17, 3
6	intempesta noctis hora cuncta sub silentio	—	122v	3Re (1Re) 3, 20
7	simplex erat et rectus in omnibus	—	—	Iob 1,1
8	anni nostri sicut aranea meditabuntur	103v	—	Ps 89, 9
9	a) dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta annis, si autem in potentatibus octoginta anni, plurimum eorum labor et dolor	—		— 10
	b) dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta annis, plurimum eorum labor et dolor		—	
10	Audite, omnes populi	—	—	3Re (1Re) 22, 28
11	confortatus in Domino	104r	—	1Re (1Sam) 30, 6
12	quia ego peccator sum	—	123r-123v	Lc 5, 8
13	qui manducat panem meum, levavit super me calcaneum suum	—	123v	Io 13, 18
14	qui scrutaris renes et corda	104v	—	Ps 7, 10
15	et scis omnia antequam fiant	—	—	Dan 13, 42
16	damnabimini in Gehenna	—	—	Mt 5, 22
17	a) Ecce, Pater noster nos deserit	—		Mt 27, 46
	b) Pater noster nos deserit		—	
18	in mari vie tue, Domine, et semite tue in aquis multis	—	124r	Ps 76, 20
19	de Moyse, qui in fiscella missus et in flumine proiectus est et a filia pharaonis eductus de flumine, nutritus vel eruditus est	—	—	Ex 2, 5 e 9
20	in salutem populis Israel	—	—	Hab 3, 13

21	disperge eos in virtute tua et destrue illos, protector noster	105r	—	Ps 58, 12
22	confundantur et revereantur inimici tui qui faciunt mala in sanctis tuis	—	—	Ps 34, 4
23	montes Gelboe, nec ros nec pluvia veniant super vos	105v	124v	2Re (2 Sam) 1, 21
24	avertam faciem meam ab eis et ostendam quid erit eis in novissimo, quia generatio hec prava et perversa et filii in quibus non est fides in ipsis	—	124v-125r	Deut 32, 20
25	non illis malum pro malo reddidit	—	125r	Rom 12, 17
26	nolo mortem peccatoris, sed volo ut convertatur et vivat	106r	125v	Ez 33, 11
27	quia magnum gaudium erit in celo angelis Dei super uno penitente et converte[nte] se a peccatis suis, quam supra nonaginta novem iustos qui non indigent penitentia	—	—	Lc 15, 7
28	diverte a malo et fac bonum, inquire pacem et sequere eam	—	—	Ps 33, 15
29	quia sicut aqua extinguit ignem, ita elemosyna extinguit peccatum	106v	—	Eccli (Sir) 3, 33
30	sicut bona terra suscipit semen et centuplicatur in fructu, sic et isti ita susceperunt verbum Dei	—	—	Mt 13, 23
31	rigans montes de superioribus suis et de fructu operum suorum satiavit Dominus terram	—	—	Ps 103, 13
32	produxit fenum iumentis et herbam servituti hominum et eduxit panem de terra	—	—	Ps 103, 14
33	et vinum letificavit cor hominis	—	—	Ps 103, 15
34	homines et iumenta salvos facies, Domine	107r	126r	Ps 35, 7
35	votum vovisti, redde illud Domino	109r	128v	Deut 23, 21
36	Vovete et reddite domino Deo vestro omnes qui in circuitu eius offertis munera	109v	—	Ps 75, 12

Capitolo VI
L'alterazione della Vita medievale (secc. XVI *ex*.-XVIII)

1. *La fonte principale di Regio*

Paolo Regio, nella lettera del 10 novembre 1583 indirizzata al vescovo di Catanzaro Nicola Orazi, con la quale chiude la piccola raccolta dei tre panegirici su s. Vitaliano di Capua, s. Ireneo di Lione e s. Fortunato di Todi in prima edizione[1], dice di aver portato a termine il testo agiografico sul santo vescovo capuano due anni prima[2]. Nella dedica della stessa raccolta agiografica del 1584, datata 7 settembre 1583 e che è destinata al celeberrimo cardinale Giulio Antonio Santoro (o Santori)[3] (1532-1602)[4], precisa che a commissionargli la stesura della biografia edificante furono Stefano Quaranta, in veste di vicario dell'arcivescovo di Santa Severina, il quale era allora il canonico della Chiesa di Napoli Francesco Antonio Santoro (1573-1586)[5], subentrato nella cattedra metropolitana calabrese al fratello maggiore Giulio Antonio[6]; poi il predecessore di Orazi, ossia il vescovo di Catanzaro Otta-

[1] Regio 1584d, 155-156; *sup*. introd. n. 33 e cap. I n. 119.

[2] Regio 1584d, 155.

[3] Ivi, 3-10.

[4] Biografia in Ricci S. 2010; Id. 2017.

[5] Sposato 1959, 7-10; Rosa 1994, 214-217; Ricci S. 2002, 204, 265-266; Weber (bearb.) 2003-2004, 882.

[6] Donde il titolo di card. di Santa Severina del quale, com'è risaputo, Giulio Antonio, titolare della cattedra di Santa Severina (1566-1573), fu fregiato e si fregiò dopo essere stato promosso card. del titolo presbiterale di S. Bartolomeo all'Isola (1570). Cfr., tra gli altri, Ricci S. 2002, 254.

viano Moricone (1572-1582)[7]; e infine l'università di Catanzaro[8]. Aggiunge inoltre che, sopravvenuta la morte del vescovo Moricone, non l'aveva più stampata[9]. Ed è sempre Regio ad avvertire che, in seguito alla scoperta delle reliquie dei ss. Vitaliano, Ireneo e Fortunato, avvenuta nel 1583, era stato sollecitato dal vescovo Orazi a tirar fuori dal cassetto la Vita su s. Vitaliano di Capua non ancora pubblicata[10] e che di propria iniziativa, a gloria della Chiesa di Catanzaro, vi aveva unito le Vite dei ss. Ireneo di Lione e Fortunato di Todi, composte entrambe per l'occasione[11].

Le affermazioni di Regio dànno di che riflettere. L'identificazione del protettore di Catanzaro con il vescovo omonimo di Capua antica fu fissata infatti, per la prima volta, nella memoria del vescovo Orazi sull'*inventio* delle reliquie, che è del 1583[12]; ma va da sé che, se il poligrafo napoletano assolse l'incarico di scrivere il panegirico su di lui nel 1581, i committenti della biografia della sua Vita (il vicario arcivescovile Quaranta, il vescovo Moricone e l'università di Catanzaro) maturarono la decisione di pubblicizzare il postulato storiografico secondo il quale il protettore di Catanzaro sarebbe stato il Vitaliano capuano, perlomeno due anni prima della scoperta, al di sotto dell'altare della cappella di S. Vitaliano del duomo di Catanzaro, del corpo del Vitaliano senza epiteti né indicazione della Chiesa di origine[13]. La genesi del progetto editoriale allestito nel 1581, interrotto a causa della morte del vescovo Moricone (1582), superato dalla novità dall'*inventio* del 1583 e infine rispolverato nel 1584, merita perciò attenzione.

[7] *HC*, III, 158; De Lorenzis 1963, 80.

[8] Regio 1584d, 6-7. I committenti sono stati già segnalati da Sallmann 1994, 321.

[9] Regio 1584d, 8.

[10] *Ibid.*

[11] Ivi, 155.

[12] *Sup*. cap. I n. 136.

[13] Ivi n. 155.

Stefano Quaranta (1553 ca-1629 ca)[14], figlio del giureconsulto napoletano Marino[15], teatino, dottore in Utroque, canonico della Chiesa di Napoli, giudice sinodale, avvocato fiscale del cardinale arcivescovo di Napoli Paolo Burali d’Arezzo (1576-1578)[16] e vicario arcivescovile a Santa Severina[17] per volere del cardinale Santoro, per tre anni (1580-1583)[18], fu presente come consultore al secondo concilio provinciale di Santa Severina (1580), che l’arcivescovo Francesco Antonio Santoro convocò per confermare le deliberazioni prese nel primo concilio provinciale, da lui indetto a un anno dall’insediamento (1574)[19]. Il ma-

[14] L’anno di nascita si evince dalla deposizione del 29 giu. 1586 che Quaranta rilasciò a Napoli, dinanzi al nunzio apostolico, preliminare alla designazione di Alfonso Pisano (o Pisani, nipote per parte di madre di Giulio Antonio e di Francesco Antonio Santoro e destinato a calcare le orme degli zii) ad arcivesc. di Santa Severina (1586-1623): Sposato 1959, doc. IV, 68 («aetatis triginta trium in circa, ut dixit»). L’anno di morte non si conosce, ma l’ultimo aggiornamento a sua cura di Quaranta 1605 risale al 1629: Giustiniani L. 1787-1788, III, 89. Cfr., per Pisano, Rosa 1994, 216-218; per il rogo di libri ereticali da lui ordinato e avvenuto il giorno dell’Epifania del 1600, davanti alla cattedrale di Santa Severina, Adorisio 1987, 264-277; per la costruzione dei tre altari di S. Anastasia (1586), di S. Maria degli Angeli (1611) e di S. Leone (1617) del duomo di Santa Severina, a sua cura e rimastici, Paolino 1996, 125-125, 166, 183-184.

[15] Quaranta 1586, 70.

[16] Teatino, assunto al porporato nel 1570: *HC*, III, 44. Pagine di colore sul cordoglio collettivo per la dipartita in De Maio 1957, 309-312. Biografia in Ceriotti 2010.

[17] Carriera e opere in BNN XIV A 28, Chioccarello, cc. 207r-207v; Giustiniani L. 1787-1788, III, 88-89. Cfr. pure De Maio 1960, 241 n. 40.

[18] Quaranta 1586, iii-iv non numer. («illustrissima amplitudo tua [del cardinale Santoro] in tuorum servorum numerum me recipiens ad reverendissimun dominum Franciscum Antonium Sanctorium, Sanctae Severinae archiepiscopum ipsius fratrem misit»); Sposato 1959, doc. IV, 70-71 («io sono stato in la città e diocese di Santa Severina per vicario di monsignor rev.mo arcivescovo Francisco Antonio per tre anni in circa»); *sup.* n. 5. Quaranta ricoprì la carica vicariale prima che, nel 1584, lo sostituisse Alfonso Pisano, come si desume dalla risposta alla domanda circa l’idoneità a ricoprire la cattedra arcivescovile del nipote dei Santoro, che dette al nunzio apostolico il dottore in Utroque Fabio Viciglione della diocesi di Capua, a Napoli, il 30 giu. 1586 («Detto rev. signor Alfonso Pisano è habilissimo, sì per quanto io lo conosco, sì anche per quanto ho inteso, che per dui anni ha governato e recto l’arcivescovato di S. Severina come vicario»): Sposato 1959, doc. IV, 77; *sup.* n. 14.

[19] Miele M. 2001, 189-190.

teriale raccolto da Quaranta, per coadiuvare il metropolita durante lo svolgimento dei lavori del concilio provinciale di Santa Severina del 1580, costituì anzi la base e il filo conduttore del trattato di giurisprudenza in tema di competenze vescovili nei concili provinciali, dedicato peraltro al cardinale di Santa Severina (fratello dell'arcivescovo Francesco Antonio)[20], a cui è legata la sua fama di esperto della disciplina e di studioso di diritto canonico[21].

Dunque l'unico tra i committenti del panegirico su s. Vitaliano di Capua per mano di Regio ad avere nel 1581 un interesse per la redazione del testo, diverso da quello dettato dall'appartenenza alla comunità ecclesiale e alla comunità cittadina di Catanzaro, fu Quaranta. La sua presenza in quel consesso si spiega con il fatto che, tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta del Cinquecento, egli avesse frequentato casa Santoro tanto a Napoli che a Roma[22] e che in ragione di quei contatti con il cardinale e con la sua famiglia avrebbe potuto fare la conoscenza del vescovo Moricone: per esempio, dopo che Moricone, nel 1576, ebbe relazionato presso la Sacra Congregazione del Concilio sul buono stato della diocesi di Isola di Capo Rizzuto, nel ruolo di commissionario al di sopra delle parti (in quanto soggetto al metropolita di Reggio)[23], contribuendo a comporre la controversia tra l'arcivescovo Francesco Antonio e il suffraganeo vescovo di Isola di

[20] Quaranta 1586, iv non numer. («[cum] apud quem [l'arcivesc. Francesco Antonio Santoro] vicarius fuissem et ultimo provinciali concilio [1580] ibi [a Santa Severina] tunc celebrato interessem, quaedam ad mei instructionem ad illud pertinentia scripsi et in tractatum redegi, ut ea in facti contingentia in promptu haberem, quae cum benevolorum et eruditorum virorum hortatu in lucem aediturus sim, illustrissimae amplitudini tuae [al Santa Severina] dicare illa decrevi»); Miele M. 2001, 190 (come Id. 1998a, 325).

[21] *Sup*. n. 17.

[22] Secondo quanto egli stesso asserì nella deposizione del 29 giu. 1586, per cui cfr. *sup*. n. 14: Sposato 1959, doc. IV, 69 («Haverà da otto anni in circa [1578] che ho conosciuto, e conosco lo rev. signor Alfonso Pisano qua in Napoli et in Roma, particolarmente in casa dell'ill.mo signor cardinale di S. Severina suo zio […] perché io per molti so stati gli anni passati in Roma in casa di detto ill.mo signor cardinale dove giontamente stavamo»).

[23] La relazione è edita in Miele M. 1998a, App., IV, 4, 343-344.

Capo Rizzuto, il napoletano Annibale Caracciolo (1562-1586)[24], che scaturì dall'assenza di questi al primo concilio provinciale di Santa Severina (1574) e che si allargò al suo governo della Chiesa insulana[25].

Una precisazione fornita ancora una volta da Regio consente comunque di spingersi oltre queste vicende esterne della sua fortunata Vita di s. Vitaliano di Capua, protettore di Catanzaro.

Il vescovo di Vico Equense, nella dedica al cardinale Santoro (anteposta alla raccolta agiografica del 1584), afferma che i sindaci di Catanzaro Colamaria della Morea e Ascanio Scalfaro gli fecero pervenire nel 1581 «una historia latina scritta a penna dell'istesso santo»[26].

L'*historia* inedita, che Regio menziona con una punta di mistero, è la *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita* di Anonimo del Cinquecento, tradita dal BNN, Branc. III F 1[27] (N1), dal BNN, Branc. III F 5 (N2)[28] e dal BNN XIV F 18 (N3)[29] nonché certamente leggibile nel 1725 nell'esemplare di provenienza sconosciuta e custodito nel Museo Bollandiano, che Jean-Baptiste Du Sollier ebbe tra le mani ma del quale non si servì nella sua dissertazione sul santo capuano[30]. È senza meno così, perché la *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita* ha in comune con la Vita di Regio episodi singolari, che non troviamo nella Vita medievale di s. Vitaliano di Capua.

L'Anonimo del Cinquecento e Regio narrano che il sacco di cuoio, in cui il santo sarebbe stato rinchiuso, sarebbe stato scaraventato nel fiume *Lyris*/«Garigliano»[31] anziché in mare come vuole l'agiografo me-

[24] *HC*, III, 213.

[25] Il processo è ricostruito dettagliatamente in Miele M. 1998a, 320-324 e in sintesi in Id. 2001, 189.

[26] Regio 1584d, 7.

[27] *Sup*. cap. I n. 39.

[28] Ivi nn. 47-48.

[29] Ivi nn. 41 e 43.

[30] Ivi nn. 1 e 181.

[31] «Perditi autem viri post illum digressi hominem apprehenderunt et in culeum reconditum atque insutum in proximum defluentem Lyrim coniiciunt»: N1, cc. 1r-1v; N2, c. 303v; N3, c. 42r. Cfr. Regio 1584c, 40-41 («gli empii [...] havendo portato seco un sacco di corame [...], dentro di quello il benedetto pastore ligato e d'ogni luoco stringendolo con nodi triplicati, il buttorno nel fiume Garigliano, ch'ivi era da

dievale[32]. Entrambi conoscono inoltre il miracolo *post mortem* che Vitaliano avrebbe operato a beneficio di un nobiluomo di nome Adelferio, caduto da cavallo durante l'ascesa al Vergine nel giorno dell'anniversario dell'intercessore (16 lug.)[33], ignoto all'autore del sec. XII. Infine sia l'Anonimo del Cinquecento sia Regio riportano le due notizie storiche relative alla custodia delle reliquie del santo a Catanzaro, che hanno concorso ad accreditare nel tempo, in sede storiografica, la Vita a stampa di quest'ultimo: la donazione dei sacri resti, a opera di Callisto II e dietro richiesta del conte di Catanzaro Goffredo di Loritello, in occasione dell'elevazione di Catanzaro a sede di diocesi[34]; e la conservazione delle spoglie nella cappella di S. Vitaliano di Catanzaro, fatta costruire e dotare da un conte Pietro Ruffo di Catanzaro[35].

presso»); Id. 1593c, 291-292 («[gli empi] havendo portato seco uno sacco di corame […], dentro di quello posero il benedetto pastore liggato con nodi triplicati […] e lo buttarono nel fiume Garigliano che ivi era vicino»).

[32] *Sup*. cap. V n. 168.

[33] «Adelpherius etiam vir nobilis et primarius, dum ad Vitaliani celebritatem equester accederet, cum tamen omnes pedibus iter metassent, via illa lubrica in precipitem locum una cum equo lapsus, ut reparationis spes omnis esset sublata, saxis enim crura illiserat illisque equus se iniecerat. Invocato genitricis Dei et Vitaliani nomine, statim praeter omnium opinionem periculum evaxit»: N1, c. 2r; N2, cc. 308v-309v; N3, c. 44r. Cfr. Regio 1584c, 77-79 («Concorrevano alla festa, che ogni anno si celebrava in honor del santo diversi popoli, […] un nobile chiamato Adelferio essendo a cavallo concorso alla festa pieno d'alcuna ambitione, sdegnando di poggiar co i propri piedi il devoto monte, essendo alquanto asceso a cavallo cade da quello in una ripa altissima, insieme con il suo cavallo […]. Adelferio caduto ritrovossi con il cavallo sopra e pensando d'haversi fracassata una gamba […] disse: – San Vitaliano soccorrime […]; all'invocare del santo, sbrigossi il cavallo da lui e […] ritrovossi senza lesione alcuna»); Id. 1593c, 306 («Concorrevano alla festa, che ogni anno si celebrava in honore di santo Vitaliano diversi popoli. […] un huomo nobile chiamato Adelferio essendo a cavallo, sdegnando di caminare a piedi il devoto monte, essendo alquanto su poggiato, cadde giù da una ripa altissima insieme con il cavallo […]. Adelferio caduto ritrovossi con il cavallo sopra e pensando d'haversi fracassata una gamba […] disse: – Santo Vitaliano soccorrime […]; all'invocar del santo, sbrigossi il cavallo da lui e […] ritrovossi senza lesione alcuna»).

[34] *Sup*. introd. nn. 35-36; ivi cap. I nn. 49 e 51.

[35] «Petrus autem Ruffus 1311 cappellam et sepulchrum dedit ac dotavit»: N1, c. 2v; N2, c. 309r; N3, c. 44v; *sup*. introd. n. 81.

Regio quindi ebbe a sua disposizione una copia della *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita*, procuratagli nel 1581 dai sindaci di Catanzaro. Il che è fuori discussione, anche ammettendo che avesse consultato l'Ufficio proprio del santo in uso a Catanzaro, prima del varo del *Breviarium Romanum* di Pio V (1568)[36], come sostiene tanto nella prima che nella seconda edizione della sua Vita[37], per quanto paia difficile appurarlo[38]. Ed è fuori discussione, pur essendo oggi nelle condizioni di aggiungere che, tra i manoscritti greci e latini dai quali dice nella seconda edizione di aver tratto la Vita da lui tradotta e che non specifica[39], era probabilmente compreso un testimone della Vita medievale: dal momento che Regio scrive che il luogo di provenienza del miracolato di Reino era un centro fortificato («castello»), così come vuole l'Anonimo del sec. XII[40], le cui parole anzi traduce alla lettera[41], mentre l'Anonimo del Cinquecento fa del toponimo medievale di Reino (*Reginum*)[42] l'etnico *Reginus*[43].

Riportate le pagine di Regio nei giusti limiti di un volgarizzamento della *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita*, forse integrato con la Vita medievale (tab. 3, n° 2), in ogni caso nient'affatto originale quanto al contenuto, lo sguardo va puntato sulla fonte principale che si è rivelata

[36] Ivi cap. V n. 293.

[37] «il giorno [16 lug.] si ritrova esser questo sopra notato, che noi havemo cavato non sol dall'ordinario Officio, che nella città di Catanzaro ogni anno si celebrava in memoria del santo»: Regio 1584c, 66; «la cui Vita ho tratta non solo dall'Ufficio proprio di questo santo, che si leggeva anticamente nella Chiesa di Catanzaro»: Id. 1593c, 301.

[38] Se si considera che la Chiesa di Catanzaro non chiese di riconoscere il suo Proprio dei santi da allegare al *Brev. Roman.* o quanto meno non risulta che l'avesse fatto, secondo Schmid J. 1885, 624-627, a differenza, per esempio, di Squillace, ivi, 626; ma sul fenomeno verificatosi tra gli anni Settanta e Ottanta del Cinquecento cfr. Ditchfield 1998, 469 (come Id. 1995, 60-61). Non sono repertoriati inoltre libri liturgici pretridentini inediti o a stampa della diocesi di Catanzaro in Weale, Bohatta 1928; Vicenzo Romano (a c.) 1967; Amiet 1990; Baroffio (a c.) 1999; Alati et al. (a c.) 2004; De Francesca (a c.) 2011; Baroffio, Sodi, Suski 2016.

[39] *Sup.* introd. n. 82.

[40] Ivi cap. V n. 78.

[41] «Fu un huomo d'un castello chiamato Reino»: Regio 1584c, 74; Id. 1593c, 304.

[42] *Sup.* cap. V nn. 103-104.

[43] «Reginum quemdam iuvenem»: N1, c. 2r; N2, cc. 308r-308v; N3, c. 44r.

nei secoli l'asso nella manica del vescovo di Vico Equense, giacché è alla base della convinzione storiografica secondo la quale il panegirico tardocinquecentesco scritto da lui abbia un valore documentario[44].

2. *La* Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita

La *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita* ha i due miracoli *post mortem* narrati dall'agiografo medievale[45], che viceversa mancano nelle nove lezioni del *Breviarium Capuanum* del 1489. Non è perciò un rimaneggiamento dell'Ufficio inserito nel libro liturgico curato e varato dall'arcivescovo di Capua Giordano Gaetani[46]. Dipende piuttosto dalla Vita medievale, perché ne ricalca fedelmente il fraseggio in tre luoghi[47]. Anche se presenta significative differenze di stile e di contenuto rispetto al componimento di cui è una rielaborazione.

In primo luogo, ha l'impianto narrativo a tutto tondo di una concatenazione di accadimenti terreni e di segni divini che pretendono di essere veri e che a questo scopo sono resi con la lingua parlata dell'evidenza della realtà.

Dei discorsi diretti introdotti nella Vita medievale[48], recupera solo quelli ad alto tasso d'informazione: l'arringa pronunciata dai nemici

[44] *Sup*. introd. *pass.*

[45] «pristinae sanitati restituit sicut et Reginum quemdam iuvenem ad medicorum omnium desperationem laborantem, qui, cum Vitalianum orasset ut sibi vitam a Deo impetraret, statim salvus et incolumis nullo alio medicamento restitutus est. […] Nam, cum pater ob recuperatam filii sanitatem huic sancto viro cereum persolvere singulis vitae annis voluisset, dum reddetur per ignaviam ut consueverat neglexisset, incidit Desiderius – ita enim illi nomen erat – in lateris cruciatum quoad mortem usque affligebatur, sed, admonitus puer ut pie et caste votis satisfaceret, statim a vitae illo discrimine, dum votum persolvisset, est liberatus»: N1, c. 2r; N2, cc. 308r-308v; N3, c. 44r. Cfr. *sup*. cap. V nn. 216-218, 220-221.

[46] Ivi nn. 63 e 66.

[47] «inito inter eos consilio», «nec ullo crimine, odio, iracundia aut detractione», «cum iam illucesceret dies»: N1, c. 1r; N2, cc. 301v-302r; N3, cc. 41r-41v. Cfr. B, cc. 102v-103v; C, cc. 122r-122v; Gra, 120-121; Cap, 32-33: «consilio hoc iniquo inito», «in aliquo crimine vel odio seu iracundia vel detractione», «dieque illucescente».

[48] *Sup*. cap. V prospetto 7.

di Vitaliano, con l’obiettivo di scatenargli contro il gregge[49]; l’appello alla suprema giustizia celeste formulato dal santo medesimo, affinché fosse provata la sua innocenza e per implorare nel contempo il perdono dei suoi detrattori[50], simultaneo alla decisione di farsi da parte, di fronte alla montante avversione dei fedeli nei propri confronti[51]; la supplica rivolta al vescovo dai capuani incaricati di raggiungerlo a Roma con un mandato espresso dal voto unanime del Consiglio cittadino[52] – mentre l’agiografo medievale, avendo a cuore di esaltare il disagio materiale fino allo stremo, commisto alla desolazione morale, dei capuani, vuole che i fedeli fossero stati all’oscuro, in un primo momento, del riparo trovato dal vescovo nell’Urbe[53] –, perché sollevasse tutti gli abitanti della città dalle immani sofferenze patite a causa del male fattogli, inclusi i pochi diretti responsabili, e tornasse tra loro[54].

Fa poi un uso alquanto moderato del profluvio di citazioni scritturali che si leggono nella Vita medievale (ne riprende 6 su 36)[55] e comunque ne aggiunge una sola a propria discrezione[56].

Mette inoltre a fianco del protagonista una folla di comparse di età e ceto diversi, ben distinte tra loro e che non figurano nella Vita medievale: i giovani uomini capuani, poco più che ragazzi, adusi al vizio e perciò vogliosi di sbarazzarsi di un vescovo che avrebbe condannato

[49] Prospetto 1, n° 1.

[50] Ivi, n° 3.

[51] Ivi, n° 2.

[52] «communi omnium voto, legatos se mittendos statuunt ad inquirendum Dei virum, eius iram mulcendam. Qui, cum in Urbe venissent comperissentque Vitalianum, humi provoluti, flebili vociferatione, senatus mandata referunt»: N1, c. 1v; N2, cc. 304v-305r; N3, c. 42v. Per il Consiglio dei Quaranta e dei Sei di Capua nel secondo Quattrocento, alla luce della documentazione, cfr. Senatore F. 2018, 196-213, ma *pass.* sui meccanismi del governo cittadino.

[53] «contristati valde et contriti vehementer, requisierunt ubi esset vir Dei. Qui cognoscentes, venerunt cecideruntque ad pedes eius»: B, c. 105v; C, c. 125r; Gra, 124; Cap, 35.

[54] Prospetto 1, n° 4.

[55] Come *sup.* cap. V, prospetto 8, n^{i} 13-14, 18-19, 23, 36, ai quali corrispondono prospetto 2, n^{i} 1-5 e 7.

[56] Ivi, n° 6.

in maniera vibrata e platealmente le loro sfrenatezze[57]; i custodi della residenza capuana del vescovo[58]; i *legati*/«emissari» della città di Capua, latori della supplica da rivolgere al santo[59]; i pescatori che liberano Vitaliano dal culleo e lo portano in salvo a Roma[60]; i rappresentanti del potere civile e i chierici di Capua che accorrono gioiosi ad accoglierlo al rientro nella sua sede vescovile[61]; i medici che tentano invano di guarire il miracolato di Reino[62]; gli abitanti di Montevergine che seppelliscono il santo con tutti gli onori[63], rimpiazzati in un secondo momento, dopo il rinvenimento del sepolcro, da altri abitanti del sacro monte che lì costruiscono la chiesa in onore della Vergine e suo[64].

L'effetto finale è che la tensione del santo vescovo alla pienezza spirituale (foriera della presa di coscienza da parte della comunità ecclesiale capuana di costituire una Chiesa), della quale, secondo l'agiografo medievale, il presulato sarebbe stata una propedeutica, durissima prova e il viaggio in direzione del monte *Virgo* sarebbe stato il preludio[65], si stempera. Il lettore percepisce netta invece l'urgenza della missione del pastore capuano di vigilare sulla correttezza comportamentale dei

[57] «accidit tamen ut, cum primarios quosdam eiusdem urbis perditos adulescentulos in nefarias libidinum contumelias et turpitudines profusos vehementer reprehenderet eosdemque cum monitis non obaudirent veluti prophanos ab ecclesia propulsaret, rei pudore suffusi, inito inter eos consilio, hominem perdere conati sunt»: N1, c. 1r; N2, cc. 301r-301v; N3, c. 41r.

[58] «corruptis pecunia custodibus»: N1, c. 1r; N2, c 302r; N3, c. 41r.

[59] *Sup.* n. 52.

[60] «dissuto igitur a piscatoribus culeo [...]. Ductus tamen ab illis urbem Romam»: N1, c. 1v; N2, c. 304r; N3, c. 42r.

[61] «magistratus et sacerdotes cuncti laeti Vitalianum suscepturi exiverunt»: N1, c. 1v; N2, c. 305v; N3, c. 43r.

[62] «quendam iuvenem ad medicorum omnium desperationem laborantem»: N1, c. 2r; N2, c. 308v; N3, c. 44r.

[63] «in Vergilium montem Beniventani agri secessit, quo in loco, dum delubrum Mariae virgini struxisset, 17 calendas Augusti ad Deum unde exierat rediit; corpus eius magnifice ab accolis sepultus»: N1, c. 2r; N2, c. 306v; N3, c. 43r.

[64] «permoti atque excitati accolae templum quod multorum temporum spatio vetustatis iniuria delituerat, Virgini et Vitaliano summa cura atque impensa restituunt»: N1, c. 2r; N2, c. 308r; N3, c. 43v.

[65] *Sup.* cap. V nn. 212 e 246.

fedeli, la quale missione avrebbe avuto un sicuro successo, in quanto sarebbe stata sorretta dalla volontà divinità e in questo senso sarebbe stata una grazia.

L’unica lacuna che la *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita* presenti rispetto alla Vita medievale è il passaggio relativo alla traslazione delle spoglie di Vitaliano dal monte *Virgo* (ultima meta del santo) alla cattedrale di Benevento, a opera di un vescovo Giovanni di Benevento[66]. Epperò l’Anonimo del Cinquecento conosceva il brano di sicuro, perché scrive, tradendosi, che il miracolato di Reino si sarebbe recato ogni anno a Benevento, proprio là dove l’agiografo del sec. XII indica, a quel miracolato, l’ubicazione della cappella del santo, che si sarebbe trovata all’interno della cattedrale della città sannita[67]. Solo che aggiusta un po’ le cose, facendo diventare Benevento una tappa di transito in direzione del Vergine[68]. Del resto anche il miracolo del nobile Adelferio, caduto mentre si recava a cavallo al tumulo in altura[69], è funzionale al suo obiettivo di provare che il luogo sacro di Vitaliano fosse rimasto sempre quello originario della sepoltura a Montevergine, seguita alla sua morte.

La pena dell’annegamento nel *Lyris*, il fiume legato al mito della dea Marica[70], è un ritocco della Vita medievale[71], che trova piena giustificazione nel gusto classicheggiante del rifacitore; un gusto, denunciato fin dal titolo[72] e che l’Ignoto manifesta, sostituendo termini presi dalla civiltà romana a quelli mediolatini del primo agiografo del santo capuano, anche a costo di stravolgerne il significato[73]. All’abito mentale del cultore del mondo antico si addice pure la modificazione

[66] Ivi prospetto 2, n^{i} 1-2.

[67] Ivi n. 81.

[68] «singulis annis Beneventum se receperat in Vergilium montem»: N1, c. 2r; N2, c. 308v; N3, c. 44r.

[69] *Sup.* n. 33.

[70] Fonti e letteratura sul luogo di culto alla foce del Garigliano in Boccali, Ferrante 2016.

[71] *Sup.* nn. 31-32.

[72] Sul termine *divus* quale sinonimo di *sanctus*, invalso a partire dall’età rinascimentale, cfr. Delehaye 1927b, 73.

[73] *Contubernium* al posto di *sacerdotium* (prospetto 1, n° 2); *culeus* (*sup.* nn. 31

dell'approdo sulla terraferma del santo: lo scalo di Porto, individuato dall'agiografo medievale[74], diventa nella Vita del sec. XVI uscente il «litorale romano», comprensivo tanto di Porto che di Ostia antica[75].

Stabilito che l'anonimo autore del Cinquecento della *Divi Vitaliani episcopi Vita* è intervenuto pesantemente sul testo del primo agiografo del santo, dell'invenzione letteraria del quale è ciò nonostante totalmente debitore (sia quanto alla trama che alla scenografia), è logico sospettare che le due addizioni riguardanti Catanzaro rispondessero al suo intento di adattare la Vita medievale alle esigenze dei lettori del proprio tempo. Il sospetto è confermato dai riscontri testuali.

La notizia sulla donazione delle spoglie di s. Vitaliano alla città di Catanzaro, per volere di Callisto II e dietro sollecitazione del conte Goffredo di Loritello[76], con la quale l'Ignoto del sec. XVI suggella l'addizione sull'elevazione di Catanzaro a sede di diocesi («Aveniens autem Calistus pontifex maximus natione Burgundus Beneventum et deinde Calabriam se reciperet iterque faceret per Cathanzarium componendae pacis gratia inter Gugliermum Viscardum ducem Italiae et Rogerium eius consobrinum comitem Siciliae dum eam urbem episcopatu Tabernarum exornasset, voluit eandem quoque precibus Goffredi Loritelle eius comitis et necessarii Vitaliani cineribus ditescere»)[77], è certamente farina del suo sacco. L'addizione dipende infatti dalla *Cronica Trium Tabernarum* pervenutaci da testimoni di età moderna e risalente a non prima del 1328 e a non dopo il 1548[78] (non già dai frammenti degli *Annales* del canonico Ruggero del maestro Guglielmo verosimilmente del sec. XII, pervenutici nella trascrizione fattane da Parrasio[79]), ma solo in parte.

e 60) al posto di *corium* (*sup*. cap. V n. 168); *delubrum* (*sup*. n. 63) in luogo di *ecclesia* (*sup*. cap. V n. 246).

[74] *Sup.* cap. V n. 192. Cfr. pure ivi nn. 194-198.

[75] «ad Romana litora defertur»: N1, c.1v; N2, c. 303v; N3, c. 42r.

[76] *Sup*. cap. I n. 49.

[77] Ivi n. 51.

[78] *Sup*. cap. IV § 4.

[79] Ivi prospetto.

Più in dettaglio, nella *Cronica Trium Tabernarum* ricorre il riferimento al ruolo che il conte di Catanzaro Goffredo di Loritello avrebbe avuto nel richiedere al papa, nel 1119 (tra la morte di Gelasio II e la consacrazione di Callisto II), l'elevazione di Catanzaro a sede di cattedrale[80]. Ugualmente nella cronaca tardomedievale (elaborata probabilmente sulla base degli *Annales* di Ruggero del maestro Guglielmo del sec. XII) si leggono la notizia dell'incontro avuto da Callisto II con il duca di Puglia Guglielmo d'Altavilla e il conte di Sicilia e Calabria Ruggero II d'Altavilla al fine di ristabilire la pace tra nipote e zio, che sappiamo avvenuto a Salerno il 5 settembre 1121[81], e la versione integrale del falso privilegio pontificio del 28 dicembre 1121 (sec. XII *ex.*)[82]; tutti elementi fattuali, che l'Anonimo del Cinquecento colse per inquadrare l'immaginaria donazione a Catanzaro delle sacre spoglie di s. Vitaliano di Capua da parte di Callisto II e la deposizione di esse nella cattedrale della città in un frangente presunto storico. Tuttavia nella *Cronica Trium Tabernarum* non si fa parola di s. Vitaliano di Capua né è riservata attenzione a qualsivoglia deposizione di reliquie.

Vero è che l'autore anonimo della *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita* qualcosa in più, rispetto a quanto cavò dalla fonte letteraria tardomedievale di argomento catanzarese, sapeva, perché dice che Callisto II affrontò il viaggio in Calabria muovendo da Benevento («Aveniens autem Calistus pontifex maximus […] Beneventum et deinde Calabriam se reciperet»)[83]; informazione, che lì non si trova e che egli desunse forse dal *Chronicon* di Romualdo Guarna, a giudicare dalle sue parole. Se fosse andata così e anche volendo soprassedere sul punto che, in tal caso, avrebbe confuso la missione pontificia a Troia (nov.

[80] «illustris Gaufridus Catacensis comes suos barones coadunare praecepit et cum eis sermonem et consilium habuit, dicens: "Non uidetur esse congruum nec honestum, in terra nostra habere epicopatum sine episcopo; mittamus ergo nuntios ad domnum apostolicum Gelasium"»: *Cr. Tr. Tabernar.*, 18., 42.

[81] «ueniens isdem felicis memoriae papa Calixtus in Calabriae partibus, ut inter domnum regem Rogerium, qui tunc comes erat, et inter Guillelmum ducem treguas reformaret et pacem, […] Catanzarium peruenit»: ivi, 19., 45-46; *sup.* cap. I n. 37.

[82] *Cr. Tr. Tabernar.*, 19., 46-49; *sup.* cap. IV § 3.

[83] *Sup.* cap. I n. 51.

1120), affrontata da Callisto II, dopo aver ricevuto il ligio omaggio del duca di Puglia Guglielmo d'Altavilla a Benevento, nel mese di ottobre[84], con la missione posteriore in Calabria (1121-1122)[85], la cronaca universale di Romualdo Guarna non avrebbe offerto il benché minimo appiglio per dire che il pontefice borgognone avesse deposto i sacri resti di s. Vitaliano nella cattedrale di Catanzaro. Non solo. Proprio la precisazione che Callisto II fosse partito da Benevento per portarsi in Calabria è in palese contraddizione con l'argomento della provenienza da Montevergine del corpo del protettore di Catanzaro, caro all'Anonimo del Cinquecento[86].

Quanto all'addizione relativa alla costruzione della cappella di S. Vitaliano nel 1311, a differenza della precedente non priva del tutto di fondamento[87], è probabile che l'autore non avesse utilizzato una fonte scritta, ma che se si fosse attenuto piuttosto al fatto che i cittadini di Catanzaro fossero devoti, ai suoi tempi, al luogo sacro, giacché è questo l'aspetto che mette in luce[88].

In sintesi, l'Anonimo del Cinquecento valorizzò la testimonianza di fede del santo capuano concepita dall'agiografo medievale, vincolandola a Montevergine. La rimpolpò inoltre con due notizie che riguardano Catanzaro sacra medievale, allo scopo di affermare l'idea (donde il registro descrittivo) che il Vitaliano protettore della città fosse l'omonimo vescovo capuano, con alle spalle un'esperienza terrena compiutasi in luoghi famosi (Capua antica, Roma e il suo litorale, Montevergine). Siamo in sostanza di fronte a una riscrittura dai toni trionfalistici della trama evanescente della Vita medievale (tab. 3, n° 1).

[84] «Eodem uero mense [ott., ma nov.] idem papa Calixtus Troiam uenit»: Romualdus Salern., *Ann.*, p. 417; Id., *Chron.*, 211; *sup.* cap. I nn. 38, 249-250.

[85] «Hoc tempore Calixtus papa pervenit usque Calabriam causa componende pacis inter ducem Wilhelmum et comitem Rogerium Sicilie»: BNF, *Lat.* 4933, c. 153r; *sup.* cap. I nn. 260-261.

[86] *Sup.* nn. 33 e 68.

[87] *Sup.* n. 35; *sup.* cap. III § 9.

[88] «cives, ob prodigia et miracula quae in dies dantur, summa veneratione colunt et venerantur»: N1, c. 2v; N2, c. 309v; N3, c. 44v.

3. *Il patrocinio del cardinale di Santa Severina*

Francesco Maria Pratilli trascrisse, nell’edizione aumentata del *Sanctuarium Capuanum* di Michele Monaco[89], la *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita* dall’apografo offerto dal BNN, Branc. III F 1 (N1), come asserì[90] e come prova l’errore materiale dello scriba che rilevò, non senza introdurre un’integrazione superflua[91], e che non presenta l’esemplare tradito dal secondo, più tardo manoscritto brancacciano della Vita di Anonimo dl Cinquecento (BNN, Branc. III F 5) (N2)[92]. Il canonico capuano riportò pure nella sua trascrizione (N3), di seguito alla primitiva segnatura del manoscritto, una scarna nota di possesso del codice che chiama in causa Giulio Antonio Santoro[93].

La cautela è d’obbligo dinanzi alle affermazioni di Pratilli, ma in questo caso la correttezza degli estremi catalografici del BNN, Branc. III F 1 da lui specificati (appartenenza alla Brancacciana e collocazione primitiva)[94], induce a non sorvolare sulla nota di possesso; tanto più che l’erudito capuano si limita a registrarla e perciò non si trovò, al momento di appuntarla, nella condizione nella quale non ebbe scrupoli di mettersi spesso, di doverla fare apparire veritiera, benché non lo fosse stata.

Che il cardinale di Santa Severina avesse avuto un tempo nella sua biblioteca personale la *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita* è un dato che di per sé fa pensare all’influenza che l’alto prelato potrebbe aver esercitato nel caldeggiare la diffusione del testo tra i lettori a proprio agio con il volgare e non anche con il latino[95], che è lo scopo per il quale Regio fu ingaggiato nel 1581 dai committenti della sua Vita di s.

[89] *Sup.* cap. I nn. 40-41.

[90] Ivi n. 45.

[91] «a publico nostro [Consilio]»: N3, c. 42v, a margine.

[92] «a plubico [Consilio]»: N1, c.1v. Cfr. N2, c. 305r, che ha «a publico [Consilio]».

[93] «Sc(anzia) 1, lit. B, n° 17. Codex card. S. Severinae»: N3, c. 41r; *sup*. n. 6.

[94] *Sup*. cap. I n. 45.

[95] Un cenno alla produzione agiografica tardocinquecentesca in volgare, tratta da testi in latino e non allo scopo, in Barbieri 2002, 49-50.

Vitaliano di Capua patrono di Catanzaro. Al di là delle apparenze, gli indizi a riguardo non mancano,

La raccolta di dossier agiografici tradita dal BAV, *Vat. lat*. 12064[96], attribuita a Santoro fin dagli anni Trenta del Seicento[97] e che contiene materiale messo insieme tra il 1561 e il 1582[98], non ha neppure un rigo sui santi capuani. Se poi si considera che il cardinale descrive, nell'*Autobiografia* (1591 *ex*.-1592 *in*.)[99], la visita da lui fatta nel 1576 alla cattedrale di Osimo, nella quale onorò la memoria del Vitaliano osimano, sepolto con gli altri protettori della città marchigiana al di sotto dell'altare maggiore della chiesa[100], senza nominare l'omonimo intercessore capuano, possiamo asserire che s. Vitaliano di Capua non rientrasse nel pantheon celeste che egli si prefisse di lumeggiare in prima persona. Tutto ciò costituisce però solo un aspetto della questione.

Il *Breviarium Capuanum* figura nell'elenco di consistenza dei libri stampati e manoscritti della biblioteca di Santoro entrata nel 1638, per acquisto, nella Barberiniana[101]. In quell'elenco, tradito dal BAV, *Barb. lat.* 3075 (sec. XVII)[102], il *Breviarium Capuanum* del 1489 è compreso[103] nella ricca sezione di libri liturgici (breviari, messali, Ri-

[96] Descrizione analitica in BAV, Cons. Mss. 315 (5), al n° di corda.

[97] Tamburini 2000, App. IIa, 81-82 (come Id.1998, 113-114, n° 8) lo ha identificato con l'opera inedita e incompiuta del Santa Severina indicata con il titolo *Vitae sanctorum manuscriptae*, nell'elenco dei manoscritti del cardinale redatto nel 1635 prima del versamento in Vaticana e che è tradito dal BAV, *Vat. lat*. 8185, per cui cfr. ivi, App. Ia, 66, n° 43; ma per le citazioni cfr. Id. 1998, 114.

[98] Come risulta dalle date degli invii dei corrispondenti: BAV, *Vat. lat.* 12064, cc. 92v, 112v, 236v, 326v, 328v.

[99] Per la datazione cfr. Ricci S. 2002, 28 n. 20.

[100] «Dissi messa alla chiesa di S. Tecla cathedrale della città [Osimo], con la commemoratione […] di santi Leopardo, Vitigliano et Benvenuto […] protettori di detta chiesa, i corpi de' quali stanno sotto l'altare maggiore»: Santoro G. A., *Autobiografia*, XII, 360. Cfr., per la dedicazione, Gentili 2001, 26; per le fonti agiografiche su s. Leopardo vesc. di Osimo (7 nov.), *BHL*, 4884-4887; per s. Vitaliano vesc. di Osimo, cap. I n. 227; su s. Benvenuto Scotivoli († 22 mar. 1282), protettore di Osimo, Zafarana 1966.

[101] Per l'elenco cfr. D'Aiuto 2011, 341-342.

[102] Descrizione in BAV, Cons. Mss. 345, al n° di corda.

[103] «Breviarium secundum Ecclesiam Capuanam, Capuae 1489»: BAV, *Barb. lat*. 3075 (sec. XVII) (consultabile in *DVL*, alla segnatura), c. 23v.

tuali, martirologi, Uffici)[104], dei quali il cardinale si dotò a partire, al più tardi, da quando, nel 1575, iniziò a redigere il suo Rituale post-tridentino del 1584, apprezzato ma mai riconosciuto come ufficiale[105]. Sicché è inverosimile che nel 1581, anno nel quale la *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita* era già stata portata a termine, gli sfuggisse che s. Vitaliano fosse venerato da quasi un secolo dalla stampa del *Breviarium Capuanum* come un vescovo di Capua antica.

Nello stesso elenco dei libri del Santa Severina passati alla Barberiniana (nel 1638), si trovano inoltre due titoli a firma di Regio, uno dei quali è, cosa non sorprendente, il «libretto» delle Vite dei ss. Vitaliano, Ireneo e Fortunato del 1584[106], l'altro è la Vita di s. Pietro del Morrone (19 mag.) apparsa nel 1581[107]. Nella dedica, premessa alla prima lettura controriformata dell'esperienza eremitica di Celestino V[108] e indirizzata al cardinale protettore del Regno di Napoli Alfonso Gesualdo[109] (1540-1603), in segno di deferenza per il ruolo di questi[110], Regio (non ancora vescovo) espone il progetto a lungo termine di far conoscere i santi fioriti in Italia meridionale, utilizzando le «autentiche memorie» che uomini di Chiesa, laici dotti e università cittadine gli avessero inviato in futuro sui «santi conterranei»[111]. Santoro poteva perciò essere al corrente nel 1581 dell'ambizioso piano di lavoro editoriale dello scrittore ecclesiastico; piano, al quale il volgarizzamento della *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita* risulta essere per argomento e per finalità perfettamente organico.

104 Ivi, cc. 21v-23v.

105 Sulla vicenda editoriale cfr. Zanon 1984, 535, n° 123; De Rosa G. 1994, 70; *Rituale Roman.*, xxxviii-xlii.

106 «Varii piccoli libretti in 8vo comprati tutti insieme. [...] Vita ss. Vitaliani, Irenaeo e Fortunato»: BAV, *Barb. lat.* 3075, c. 20r. Il riferimento è a Regio 1584d.

107 «Vita di s. Pietro Celestino del Regio, Napoli»: BAV, *Barb. lat.* 3075, c. 19r. È l'item di Regio 1581.

108 Così Rusconi 2010, 116.

109 Regio 1581, 2r-4v.

110 Fu protettore del Viceregno di Napoli perlomeno a tutto 1585, secondo Cardella 1793, 45. Per la biografia cfr. Feci 1999.

111 Regio 1581, 3r.

L'Anonimo del Cinquecento localizza l'abitato rurale di *Sala* in prossimità di Capua[112], identificandolo perciò con il centro di Sala (fraz. di Caserta) situato lungo la fascia pedecollinare di Casertavecchia, mentre l'agiografo medievale menziona il luogo senza dire null'altro[113] né verosimilmente volerne neppure dare la posizione con esattezza[114]. Sala di Caserta era familiare al cardinale, perché il fratello medico Donato Antonio Santoro vi possedeva il suolo sul quale nel 1586 avrebbe fondato la congregazione di S. Maria della Pietà[115]. Non per caso quindi Regio omaggiò nella dedica del panegirico di s. Vitaliano di Capua, oltre che il cardinale inquisitore e lo zelante devoto, il conterraneo del santo[116]: per piaggeria, certo, ma non a sproposito, dal momento che il protagonista avrebbe agito in uno spazio ricadente nel distretto carismatico di Capua, nel quale i Santoro erano radicati[117].

Si può dunque a ragione supporre che il cardinale avesse visto con favore la traduzione in volgare della *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita*, a cura di un letterato che dava nel 1581 garanzie di competenza linguistica e di obbedienza alla Chiesa di Roma. Non fosse per altro motivo che perché la biografia rivisitata del santo vescovo di Capua, perseguitato per il suo rigore dottrinale, avrebbe contribuito, chiusi i

[112] «cum ad proximam [a Capua] Salam villam regressus esset»: N1, c. 1v; N2, c. 306r; N3 c. 43r.

[113] *Sup*. cap. V n. 247.

[114] Ivi § 4.

[115] Esperti 1775, 131-132; Padiglione 1876, 359-360, n° 347.

[116] «essendo questo santo capuano, onde ella trahe la sua antica origine»: Regio 1584d, 9.

[117] In Santoro G. A., *Autobiografia*, *pass.*, i riferimenti alla natia Ercole (oggi quartiere di Caserta), ove i Santoro dimorarono, e a Teano, da cui proveniva la famiglia della madre. Cfr., *e. g.*, ivi, XII, 356 la digressione sul raduno di parenti e amici del cardinale avvenuto a San Germano/Cassino, il 23 set. 1573, in coincidenza con la visita che egli fece all'arcicenobio di Montecassino («essendo venuto a vedermi ivi mia madre, Donat'Antonio mio fratello e due mie sorelle, e don Alfonso Barattucci monaco lateranense con i miei nipoti, et altri famigliari noti, amici e gentil'homini, venuti a visitarmi parte da Napoli e parte da Capua, Caserta e Tiano»); per la modificazione del nome della città di San Germano in Cassino, avvenuta nel 1863, cfr. Avagliano 1999, 201.

processi e spenti i roghi, a stendere un velo sulle vicende degli eterodossi attivi nel Capuano tra la fine degli anni Quaranta e il principio degli anni Ottanta del Cinquecento[118], di taluni dei quali il Santa Severina incrociò, com'è appurato da tempo, il tragico destino[119].

La domanda alla quale piacerebbe rispondere a questo punto è se Giulio Antonio Santoro fosse entrato in possesso della *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita*, quando già la biografia dell'Ignoto di fine Cinquecento era stato composta oppure se casomai avesse in qualche modo lavorato al testo prima che assumesse la forma nella quale lo leggiamo oggi.

Filippo Ferrari pubblicò gli estratti della Vita di s. Artelaide (3 mar.) (*BHL* 720) tratti da un manoscritto *vetus*, che a suo dire era stato inviato a Santoro da Benevento, per uno studio sui santi italomeridionali che egli sapeva il cardinale aver intrapreso[120] e che sarà stato quasi certamente il BAV, *Vat. lat.* 12064.

Ferrari tace il nome di chi inviò a Santoro la copia della Vita della santa beneventana, ma è probabile che fosse stato l'arcidiacono Marco Antonio Alferio, futuro vescovo di Montemarano (1571-1595)[121], giacché una nota in calce alla copia della Vita della santa beneventana contenuta nel BNN, Branc. III F 5[122] avverte che l'esemplare era stato

[118] Sintesi dei fatti in Scaramella 2010b.

[119] Per i personaggi coinvolti cfr. Nicolini B. 1974; Valdelli 1998, 208-212 e Brambilla 2000, 451-452, che tengono conto di Scaramella 1994, 25-26, 61; Id. 2010a. Cfr. pure le pagine di carattere microstorico di Laudando 1923-1931, 220-222; Mastroianni 2005, 70-71. Per un inquadramento della repressione antiereticale nel Viceregno di Napoli, nella dialettica tra nobiltà e potere centrale, cfr. Scaramella 2015, 43-49. Per il potere assunto rapidamente dal Sant'Uffizio romano nella Curia pontificia, già a un decennio dall'istituzione (1542), basti Firpo 2002, 203-208. Rassegna degli studi a ridosso dell'apertura dell'Archivio romano del Sant'Uffizio (1998) e nel decennio successivo in Valente M. 2012.

[120] «Ex quodam vet(ero) m. s. Benevento ad Iulium Antonium card. S. Severinae, qui de sanctis Regni Neapolitani scribere coeperat, transmisso»: Ferrari F. 1613, 131; *sup.* cap. I n. 186.

[121] Sarnelli 1691, 249; *HC*, III, 249.

[122] BNN, Branc. III F 5, cc. 311r-313v.

spedito non si sa a chi nel dicembre del 1568 da lui[123]; e poi perché Santoro aveva ricevuto la Traslazione di s. Mercurio (26 ago.) (*BHL* 5936), che nel BAV, *Vat. lat.* 12064 figura[124], il 29 agosto dello stesso 1568, proprio dal canonico Alferio[125]. Siccome il manoscritto *vetus* utilizzato da Ferrari proveniva dalla Capitolare[126] e la Traslazione di s. Mercurio inviata da Alferio è quella tradita dal BCB 1[127], c'è almeno una possibilità che Santoro avesse ricevuto una trascrizione della Vita medievale di s. Vitaliano di Capua dalla Biblioteca capitolare beneventana e dall'arcidiacono Alferio in persona. Il fatto che la Vita medievale di s. Vitaliano non compaia nel BAV, *Vat. lat.* 12064 non è un argomento in contrasto con tale eventualità. Basti osservare a tale proposito che la raccolta di dossier agiografici curata dal Santa Severina e rimasta inedita (BAV, *Vat. lat.* 12064) non contiene la Vita di s. Artelaide, benché il cardinale ne avesse ricevuto copia da Benevento (come avverte Ferrari). Dopotutto la raccolta di Santoro non contiene neanche la Vita di s. Urbano vescovo di Teano (7 dic.) (*BHL* 8408), della quale Baronio si servì per scrivere la nota di commento all'elogio del santo inserito nel martirologio romano, non senza ringraziare pubblicamente il cardinale per avergli consentito di consultare le fonti da lui messe insieme[128]. Eppure la Vita di s. Urbano è tratta dal lezionario di Teano del 1533, che Santoro certamente possedé[129].

L'*Autobiografia* del Santa Severina ha due ricordi personali, nei quali si è tentati di scorgere il riverbero nella *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita*.

[123] Ivi, c. 314v.

[124] BAV, *Vat. lat.* 12064, cc. 230r-233v.

[125] Ivi, c. 236v.

[126] Così Della Vipera 1635, 20-21, ove la Vita è pubblicata per esteso («Ex Bibliotheca Beneventana in m. s. codice de gestis sanctorum, par. i, pag. 88, signato num. 168»: ivi, 21); ma sull'impossibilità d'identificare il codice citato da Della Vipera cfr. Mallet, Thibaut 1984-1997, I, 28. Sulla Vita di s. Artelaide, che resta (*BHL* 718), cfr. ivi, 121, n° 51.

[127] Ivi, 115, n° 20.

[128] *MR* 1586, 550 n. f; *MR* 1589, 537 n. f; *MR* 1598, 598 n. f; *sup.* cap. I n. 103.

[129] «Vitae ss. Ecclesiae Theanensis, Neapoli»: BAV, *Barb. lat.* 3075, c. 17r. Si tratta del lezionario per cui cfr. *BHL* 6466 e *BHL* 7189.

Il primo ricordo risale al 1556, anno nel quale Giulio Antonio, non da molto tonsurato (dal 1552) e laureato in Utroque (nel 1553)[130], visitò la chiesa abbaziale e il Tesoro delle reliquie di Montevergine (allestito dopo il 1540[131]), subendo il fascino del mito di Cibele[132], e riguarda l'incidente nel quale il suo cavallo perse l'equilibrio lungo il fiume Sabato, all'altezza dello stretto di Barba di Altavilla Irpina[133]: così come sarebbe accaduto al nobile Adelferio, che è un personaggio della vicenda di s. Vitaliano di Capua introdotto *ex novo* dall'Anonimo del Cinquecento nella trama del racconto agiografico medievale[134].

Il secondo ricordo è legato alla passeggiata tra le vestigia di Ostia e di Porto affacciate sul mare, che l'ormai potente cardinale di Santa Severina si concesse nel 1574 in compagnia del cardinale Antonio Carafa (1538-1591)[135], all'epoca suo collega nella Congregazione per la riforma del clero greco in Italia[136], e che lo rinfrancò[137]. Cosicché sembra di trovarsi di fronte al paesaggio immaginifico dei «Romana litora», che si schiude allo sguardo della mente del lettore della *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita*[138].

A conti fatti, di solido abbiamo una notizia indiretta circa la provenienza dalla Capitolare di Benevento della trascrizione dell'esemplare della Vita medievale di s. Vitaliano di Capua, che potrebbe essere stato utilizzato per la stesura della *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita* della

[130] Ricci S. 2002, 54, 59.

[131] *Sup.* cap. II n. 366.

[132] Ivi cap. V n. 268.

[133] «me ne passai alla Madonna Santissima di Monte Vergine per voto, dedicata già dalli Gentili a Cibele, tenuta da essi per madre degli dèi […]. E passando dal stretto di Barbara, il cavallo mi cadde sotto, spaventato dalla corrente del fiume, in un loco molto periglioso e stretto. A Monte Vergine presi il ss. Sacramento nella chiesa famosa e divota della Madonna, con contemplare tutte le sepolture, le reliquie, et i voti che sono ivi appesi»: Santoro G. A., *Autobiografia*, XII, 333-334.

[134] *Sup.* n. 33.

[135] Biografia in Cruciani Troncarelli 1976.

[136] Santoro G. A., *Lib. Audientiarum*, 20, 168.

[137] «me ne passai insieme con signor cardinal Carrafa verso Ostia e Porto, contemplando quelle ruine e godendo la vista del mare»: Id., *Autobiografia*, XII, 357.

[138] *Sup.* n. 75.

quale Santoro possedé il manoscritto (N1): notizia indiretta ma plausibile, perché quanto meno il BCR 1408, che tramanda la Vita medievale (C), si trovava sicuramente nella Capitolare nel 1447 e vi rimase fino a che, nel 1692, non passò alla Casanatense[139]. Abbiamo poi un paio di suggestioni letterarie derivanti dall'*Autobiografia* del cardinale: calzanti ma non inequivocabili. È nell'insieme troppo poco per attribuire *sic et sempliciter* al cardinale di Santa Severina la paternità della riscrittura della Vita medievale, quale la *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita* è. Non è neanche abbastanza per provare che Santoro avesse impreziosito una redazione diversa da quella che resta nei testimoni superstiti coevi (N1, N2), magari sottoposta alla sua lettura prima che fosse stata fatta circolare in volgare nella traduzione di Regio. Tuttavia il dubbio che il cardinale fosse stato parte attiva e non solo il convitato di pietra nel progetto di rilancio del racconto di Anonimo del sec. XII in chiave catechizzante, che è l'aspetto significativo della riscrittura del racconto medievale, conclusasi, non dopo il 1581, con la stesura della *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita*, resta.

La versione della Vita di Anonimo del Cinquecento di cui Santoro possedé il manoscritto (N1) è corredata del postulato pseudostorico dell'istituzione della diocesi di Catanzaro nel 1121[140].

È difficile credere che Santoro non si fosse accorto del grossolano errore di confondere il duca di Puglia Guglielmo d'Altavilla con l'avo Roberto il Guiscardo in cui incappò l'Ignoto del Cinquecento[141] e che è ripetuto parola per parola da Regio (che dall'Ignoto dipende)[142]. Ed è difficile, anche se il cardinale, morto nel 1602, non avrebbe mai potuto disporre dell'esemplare manoscritto del compendio che Bartolomeo Chioccarello redasse, intorno al 1635, del proprio monumentale corpus in diciotto tomi di provvedimenti in materia di giurisdizione regia[143]

[139] Ivi cap. II n. 201; cap. V n. 12.

[140] N1, c. 2v; *sup.* cap. I n. 51.

[141] *Ibid.*

[142] «essendo in questi tempi successo nel ducato di Puglia e di Calabria Guglielmo Guiscardo […], Ruggiero conte di Sicilia, suo cuggino, […] havevasi guadagnato in un subito gran parte del Regno»: Regio 1584d, 79-80; *sup.* § 1.

[143] Chioccarello 1721; Casella A. 1981, 6.

(1626-1631)[144], ossia il BAV, *Barb. lat.* 5165[145], nel quale i nomi del Guiscardo e del duca Guglielmo si leggono ad apertura di libro[146]. L’opera di Chioccarello è annoverata in effetti nell’elenco dei manoscritti del cardinale donati nel 1635 alla Vaticana[147], ma dové appartenere piuttosto che a lui al nipote Paolo Emilio Santoro (1560-1635), arcivescovo prima di Cosenza (1617-1623) e poi di Urbino (1623-1635)[148], erede del fondo librario dello zio[149] e storico scrupoloso[150]. Comunque Santa Severina avrebbe potuto avere cognizione della dinastia degli Altavilla per altra via. Un’opera che avrebbe potuto facilmente consultare è l’edizione delle costituzioni, dei capitoli e delle prammatiche del Regno aragonese di Sicilia apparsa a Messina nel 1526[151], che figura nell’inventario dei suoi libri venduti nel 1638 alla Barberiniana[152]. Si tratta della silloge curata dal giureconsulto messinese Alfonso Cariddi († 1559 ca)[153], nell’introduzione della quale[154] sono nominati sia il Guiscardo sia il nipote Guglielmo duca di Puglia[155].

Dunque Santoro non fu l’estensore della prima delle due addizioni di argomento catanzarese apposte a piè della redazione della Vita cinquecentesca di cui egli possedé il manoscritto (N1). Verosimilmente non lo fu neanche della seconda, giacché riguarda un episodio di storia locale di Catanzaro tardomedievale[156] e perciò potrebbe esserne stato all’oscuro. Le due addizioni saranno state stese a Catanzaro, conside-

[144] Genesi e vicende esterne dell’opera inedita, *Rerum iurisdictionalium volumina XVIII* o *Archivio della Real Giurisdizione*, e del supplemento, anch’esso manoscritto, in Soria 1781-1782, 168-169; Casella A. 1981, 5-7; *sup.* cap. I n. 112.

[145] Descrizione in BAV, Cons. Mss. 352, al n° di corda.

[146] BAV, *Barb. lat.* 5165, cc. 1v-2r; Chioccarello 1721, 1-2.

[147] Tamburini 2000, App. IIa, 81.

[148] *HC*, IV, 171, 353; Benvenuto 1995, 44.

[149] Tamburini 2000, 57-58, come Id. 1998, 111.

[150] Biografia intellettuale in Soria 1781-1782, 546-551.

[151] Si tratta di *Regni Capitula Siciliae*, per cui cfr. pure *EDIT16*, al titolo.

[152] «Constitutiones Regni Siciliae, Messanae»: BAV, *Barb. lat.*, 3075, c. 15r.

[153] Orlando 1851, 8-9.

[154] *Regni Capitula Siciliae*, 1r-3r.

[155] Ivi, 1v.

[156] N1, c. 2v; *sup*. n. 35.

rando che la Vita cinquecentesca fu inviata a Regio dai sindaci di quella città[157]. D'altronde, se il volgarizzamento di Regio fu sollecitato dai vescovi Moricone e Orazi e dall'università di Catanzaro[158], è perché la biografia edificante indicava finalmente l'identità del patrono della città dell'istmo, fino ad allora ignota[159], che comprensibilmente premeva agli uni e all'altra.

Ciò nonostante, il cardinale Santoro non poteva non sapere che la *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita* fosse corredata delle due aggiunte che con un colpo solo stabilivano l'assunto che il corpo del patrono di Catanzaro fosse quello di s. Vitaliano vescovo di Capua e l'assunto che la deposizione dei suoi sacri resti risalisse alla data della presunta istituzione della diocesi di Catanzaro a opera di Callisto II. Non poteva non saperlo, per l'ovvio motivo che le due addizioni chiudono il manoscritto della Vita di Anonimo del Cinquecento che fu in suo possesso (N1). Le avallò? A giudicare dal fatto che il volgarizzamento di Regio della *Divi Vita Vitaliani episcopi Vita*, aggiunte comprese, fosse stato varato, tra gli altri, da una persona estranea all'ambiente catanzarese ma a lui molto vicina, quale fu Stefano Quaranta[160], sembra proprio che la risposta non possa che essere affermativa.

In conclusione, l'idea di riscrivere la Vita medievale in chiave catechizzante e di volgarizzare il racconto rielaborato fu concepita molto probabilmente nella cerchia napoletano-romana del cardinale di Santa Severina. Ciò, perché la *Divi Vita Vitaliani episcopi Vita* potrebbe essere stata composta sulla scorta di una trascrizione della Vita medievale, che l'arcidiacono Marco Antonio Alferio avrebbe potuto spedire a Santoro dalla Capitolare di Benevento. E poi perché il cardinale, per i suoi rapporti familiari ramificati in Terra di Lavoro e per il suo coinvolgimento nella repressione dei fermenti eterodossi capuani, una volta che la *Divi Vita Vitaliani episcopi Vita* fosse stata tradotta in volgare, avrebbe avuto di che compiacersi nel sapere diffusa tra un largo numero di lettori la leggenda di s. Vitaliano vescovo di Capua accresciuta

[157] Ivi n. 26.
[158] Ivi n. 8.
[159] Ivi cap. IV § 1.
[160] *Sup*. nn. 18, 20 e 22.

dell'episodio esaltante della deposizione delle spoglie dell'intercessore a Catanzaro; un episodio, che avrebbe legato il nome del santo ai primordi di Catanzaro sacra e che l'avrebbe fatta apparire per questo motivo di notevole importanza sotto il profilo storico, oltre che di grande attualità. Per altro verso, l'identificazione del patrono di Catanzaro, che il volgarizzamento di Regio veicolò, benché estemporanea, dové soddisfare l'esigenza della comunità ecclesiale locale catacense di fine Cinquecento di conoscere la vicenda terrena del suo protettore. Regio dunque una volta tanto non esagerò nel dire che nel 1581 gli «fu imposto» di scrivere la Vita di s. Vitaliano «già vescovo di Capua e protettor di Catanzaro»[161], essendo gli interessi dei suoi committenti convergenti nel volerla pubblicata e i tempi pressanti per licenziarla alle stampe.

4. *La nota baroniana*

Nella prima edizione del *Martyrologium Romanum* commentata da Baronio e pubblicata nel 1586, a distanza di due anni dall'*editio princeps* del libro liturgico, l'elogio di s. Vitaliano di Capua, rimasto identico nelle edizioni posteriori da lui varate[162], ricorre corredato esclusivamente del rinvio al *Breviarium Capuanum*[163], senza dubbio perché il filippino non rinvenne ulteriori attestazioni sul santo.

Baronio tralasciò del tutto il *Breviarium Capuanum*, quando dispose di testimonianze di valore documentario, come accade per s. Decoroso vescovo (680) (15 feb.)[164] e per s. Germano vescovo (30 ott.)[165].

[161] Regio 1584d, 7.

[162] *Sup*. introd. n. 2.

[163] Ivi cap. I n. 104.

[164] «Decorosi episc.] Claruit hic temporibus Agathonis Romani pontifici reperiturque interfuisse ac subscripsisse Romano concilio sub eodem pontifice celebrato, anno a Christo nato 680, ut apparet ex eiusdem Concilii actis, quae intexa habentur in Sexta synodo act(ione) 4»: *MR* 1586, 86 n. f; *MR* 1589, 83 n. f; *MR* 1598, 94 n. f; *Brev. Capuan*., 306r-307r. Per la sottoscrizione cfr. *Constantinopol. III*, 142-143 rr. 4-6.

[165] «Germani episc.] [...] s. Gregorius libro 2. Dialog. c. 35. et lib. 4. c. 40., Hist. Miscel. lib. 15. in Iustino imp., Liber de Rom. Pontif. in Hormisda, Ioannes episcopus Constantinopol. in Libello fidei catholicae ad Hormisdam. De eius legatione Costantinopolim, de mandatis acceptis ab Hormisda, de litteris ad eum scriptis, de relatione

Non citò il *Breviarium Capuanum* neanche là dove ebbe sotto gli occhi notizie sui santi capuani contenute nelle edizioni a lui accessibili dei martirologi storici di Beda[166], di Adone[167] e di Usuardo[168]. Per la precisione, in quei casi, o omise il rinvio al *Breviarium Capuanum*, come si riscontra per il martire Marcello (6 ott.)[169], oppure lo mise a con-

Germani rebusque tunc ab eo gestis Constantinopoli, et cum reverteretur Romam, plures extant epistolae, quas ex codice Vaticano descripsimus intexuisimusque Annal. Ecclesiast. […] De eodem habetur mentio in actis sancti Placidi [5 ott.] a Gordiano conscriptis»: *MR* 1586, 490 n. m; *MR* 1589, 480-481 n. m; *MR* 1598, 535 n. m; *Brev. Capuan*., 462r-463v. Il «codex Vaticanus» a cui Baronio si riferisce è il BAV, *Vat. lat*. 3787 (sec. XI) (consultabile in *DVL*), descritto in *Coll. Avellana*, IIII-XVII, ma cfr. ivi, XXXXVI-XXXXVII per la questione. Le citazioni corrispondono, nell'ordine dato da Baronio, a GRÉGOIRE LE GRAND, *Dial.*, II, l. II, 35, 3., 238 e III, l. IV, 42, 3., 152; LANDOLFUS SAGAX, *Hist. Rom.*, II, l. XVII, 30; *Lib. pontific.*, I, 270; *Coll. Avellana*, all'indice; *BHL* 6859. Su Germano cfr. *sup.* cap. II n. 556.

166 Su BEDA, *Martyr.* 1563, che è l'edizione consultata da Baronio, cfr. AIGRAIN 1953, 52. Le aggiunte presenti nel manoscritto del martirologio di Beda, copiato per il monastero di S. Ciriaco in via Lata e in possesso della Vallicelliana, riscontrabili nel commentario baroniano, compaiono in apparato, in BEDA, *Martyr.* 1865, per cui cfr. QUENTIN 1908, 38-39; AIGRAIN 1953, 53; *sup.* cap. II n. 130.

167 Su ADO, *Martyr*. 1581, l'edizione del martirologio dell'arcivesc. di Vienne (860-875), dalla quale Baronio fu tratto nell'errore di credere che l'a. Adone fosse stato arcivesc. di Treviri e che fosse un contemporaneo di Gregorio VII (cfr. *MR* 1586, XI), sicché non lo identificò con l'omonimo beato di Vienne segnato al 16 dic. nel *MR* 1584*,* 387, come sarebbe stato facile per lui fare, cfr. ADO, *Martyr*., XVIII e, sui manoscritti che sono alla base dell'edizione cinquecentesca, QUENTIN 1908, 466-467.

168 Baronio lesse probabilmente USUARDUS, *Martyr.* 1573, perché una copia figura nel catalogo dei suoi libri donati alla Vallicelliana, databile al 1640 ca, per cui cfr. ZEN 1994, App. II, 402, n° 353; *sup.* cap. I n. 277. Anche se è vero che non si conoscono i libri presi da lui in prestito in Vaticana, durante la preparazione del martirologio romano, secondo PIGNATTI 2012, 210, per cui avrebbe potuto consultare anche un'altra edizione. Sulla biblioteca privata dei libri a stampa e manoscritti del Sorano, funzionale agli interessi dello studioso e riflesso delle sue relazioni, ricomponibile, cfr. FINOCCHIARO 2009, 135-141, 148-1491. Menzione dell'inventario dei beni di Baronio, libri compresi, redatto il 3 lug. 1607 e custodito presso la Vallicelliana, è in GASBARRI 1963, 72, n° 10.

169 «Marcelli et socii de his etiam Beda ac caeteri, qui supra, auctores»: *MR* 1586, 452 n. b; *MR* 1589, 443 n. b; *MR* 1598, 494 n. b. Il riferimento è a BEDA, *Martyr.* 1563,

fronto con quelle fonti narrative più remote, come avviene con il martire Antonino *puer* (3 set.)[170].

Si comportò allo stesso modo anche con le liste episcopali della Chiesa di Capua, sull’epoca e sulla provenienza delle quali peraltro non dice nulla[171]: o non tenne conto del *Breviarium Capuanum*, come accade per s. Castrese vescovo (11 feb.)[172], o rimandò al libro liturgico capuano in subordine alle liste, come accade per s. Rufino vescovo e confessore (26 ago.)[173], per Rufo e Carponio martiri (27 ago.)[174] e per s. Paolino vescovo (10 ott.)[175].

Baronio non conosceva la tradizione testuale delle nove lezioni dell’Ufficio di s. Vitaliano di Capua contenute nel *Breviarium Capua-*

456; *Brev. Capuan.*, 450r-450v. La notizia storica su Marcello mart. non si trova nel martirologio di Beda, bensì nel martirologio del diacono Floro di Lione (sec. IX), redatto tra l’825 e l’840, e deriva dal martirologio geronimiano, per cui cfr. *Mart. Bède, Anonyme lyonn., Florus*, 182; Quentin 1908, 341; Dubois 1978, 40-41.

[170] «Aristaei et Antonini] Beda et Usuardus, qui de his agunt hac die […] quandoquidem nec in sua ipsorum Ecclesia [di Capua] [acta] reperiuntur, ubi omisso Aristaeo, tantum de Antonio agi reperimus in eius breviario»: *MR* 1586, 400, n. f; *MR* 1589, 393 n. f; *MR* 1598, 437 n. f. I rinvii sono a Beda, *Martyr.* 1563, 447; Usuardus, *Martyr*. 1573, 148r; *Brev. Capuan.*, 430v-431r. La notizia è di Floro, non di Beda: *Mart. Bède, Anonyme lyonn., Florus*, 162; Quentin 1908, 340; e la n. precedente. La stessa notizia di Floro è stata ripresa in un secondo momento, prima da Adone e poi da Usuardo: Quentin 1908, 483; ma per le notizie di Floro e di Adone che si ritrovano in Usuardo, cfr. Usuardus, *Martyr*., 43-48.

[171] Sulla dubbia attendibilità di esse cfr. Aigrain 1953, 95, che ha manifestato il sospetto che fossero le liste episcopali redatte dagli interlocutori del Sorano.

[172] «Castrensis episc.] De eodem tabulae eius Ecclesiae»: *MR* 1586, 81 n. g; *MR* 1589, 78 n. g; *MR* 1598, 89 n. g, senza il riferimento a *Brev. Capuan.*, 304v-305r.

[173] «Rufini episc.] de quo tab(ulae) Ecclesiae Capuanae, in cuius breviario agitur etiam de eius corporis inventione tempore Sergii papae»: *MR* 1586, 386 n. g; *MR* 1589, 379 n. g; *MR* 1598, 421 n. g; *Brev. Capuan.*, 420r-421v.

[174] «Rufi et Carponii] de iisdem tab(ulae) Ecclesiae Capuanae, in cuius breviario acta ipsorum leguntur, sed aliqua levi censura purganda»: *MR* 1586, 387 n. c; *MR* 1589, 381 n. c; *MR* 1598, 423 n. c; *Brev. Capuan.*, 421v-422v.

[175] «Paulini episcopi] Tabulae Capuanae Ecclesiae de eodem hac die, cuius res gestae describuntur in ipsius breviario»: *MR* 1586, 460, n. i; *MR* 1589, 451 n. i; *MR* 1598, 502 n. i; *Brev. Capuan.*, 452v-453v.

num e pertanto ignorava che fossero state ritagliate dalla Vita medievale[176]. Comunque, quand'anche l'avesse saputo, il carattere favoloso delle lezioni non avrebbe rappresentato per lui un motivo valido per scartare l'annuncio del santo venerato a Capua, dal momento che il martirologio romano, concepito allo scopo di far emergere la vastità e la vetustà dell'ecumene cristiana di cui la Chiesa controriformata era erede[177], era stato allestito come il primo calendario storico romano, nel quale dovessero essere inseriti martiri e confessori della memoria liturgica dei quali fosse rimasta una traccia risalente nel tempo[178]. La traccia, nel caso di Vitaliano di Capua, era costituita per l'appunto dalle lezioni tardoquattrocentesche.

La nota baroniana esplicita dunque il principio dottrinale che l'elogio al 16 luglio del martirologio romano, in sé e per sé un lemma d'autore e frutto di una scelta discrezionale[179], trovasse giustificazione nella comunione spirituale dei fedeli capuani con Vitaliano vescovo e confessore, qual è attestata dalla festa di rito doppio del santo, da celebrare ai Vespri e a Mattutino secondo il formulario dei natalizi dei confessori pontefici, così come prescrive il *Breviarium Capuanum*[180],

[176] *Sup*. cap. V prospetto 3.

[177] L'argomento è analizzato da Ronchey 2009, 311-314, 320-323. Più in generale, per il rapporto tra storia e ideologia della Controriforma in Baronio, cfr. Zen 1994, 134-140; Benedetti 2012, 50-52.

[178] «Non enim (ut apparet) fuit in praesens Romanae Ecclesiae institutum novum conscribere martyrologium, sed vetus (ut diximus) ex veteribus exemplaribus restituere»: *MR* 1586, x. Per la *Tractatio* premessa a *MR*, da cui è tratta la citazione, cfr. Mottironi 1963, 310-311. Sullo sforzo di Baronio di introdurre nel martirologio santi che godevano di un culto locale, cfr. Fusco 2007, 184.

[179] Sul dato storiografico acquisito che il martirologio sia tra i libri liturgici della Chiesa cattolica romana il più soggetto a modificazioni, basti Righetti 1959-1969, I, 322-323.

[180] «XVII kalendas Augusti, Vitaliani Capuani episcopi et confessoris, duplex»: *Brev. Capuan.*, 6r. «In sancti Vitaliani Capuani episcopi et confessoris, ad Vespera et ad Matutinum omnis de Communi confessorum pontificum»: ivi, 378v. Per i salmi, le antifone, gli invitatori, i responsori, gli inni e le orazioni delle parti del Proprio previste per i conf. vesc., a cui si fa lì riferimento, cfr. ivi, 521r-522r.

che nel caso specifico di Vitaliano era una fonte unica ma ufficiale della Chiesa capuana[181].

Senonché non ci volle molto perché le stesse lezioni, sembrate alla commissione preposta alla redazione del martirologio romano e a Baronio sufficienti per promuovere s. Vitaliano di Capua al rango di testimone di Cristo della Chiesa universale (tab. 3, n° 3), finissero con il fornire, nel clima di fervore d’indagine sui fasti delle Chiese locali, che interessò l’Europa controriformata[182] e di cui Capua fu pienamente partecipe, la materia grezza da raffinare, con l’obiettivo di delineare l’esperienza dell’intercessore da vivo, sconfinando dal piano della tradizione commemorativa al piano della scrittura storica; tanto più che i due livelli di lettura del passato erano strettamente intrecciati tra loro, nella visione cattolica romana dell’uso del passato per il presente, che ebbe in Baronio un interprete impegnato su più fronti[183].

5. *L’inserimento nella serie vescovile capuana*

A Michele Monaco si deve l’informazione che la cronotassi vescovile capuana fosse rimasta un lavoro *in fieri* fino a che egli stesso non l’ebbe completata.

A suo dire, l’iniziativa di redigere la lista dei vescovi di Capua venne assunta dall’arcivescovo di Capua Cesare Costa (1572-1602)[184];

[181] Sul criterio baroniano di assumere i breviari locali più antichi come fonte utile per stabilire l’autenticità dei santi, cfr. LAEMMER 1878, 34.

[182] Sul fenomeno cfr. MICHETTI 2002, 155-156.

[183] BALBONI 1963; GROHE 2010, 136-138; DITCHFIELD 2012, 10-15; GUAZZELLI 2012b, 60-62.

[184] Le poche carte superstiti dei sinodi del 1575 e del 1586 sono edite in IANNIELLO 2012, 103-110. Cfr., sui concili provinciali del 1577 e del 1590, da lui presieduti, MIELE M. 2001, 174-178, 276-277; per la relativamente scarsa incidenza del modello milanese carolino sul concilio del 1577, IODICE 1986b, 1177-1178; per le Visite, DILIGENZA (a c.) 1990a, che inoltre pubblica integralmente la Visita del 1587 e che perciò rende superato IANNIELLO 1989a, 62; per la cura del Seminario, PROVVISTO 1984, 105-106. Le Relazioni *ad limina Sancti Petri* (1590-1597) sono edite in DOVERE 1989, docc. I-IV, 123-142.

questi per realizzarla si rivolse a Camillo Pellegrino il Vecchio; il celebre poeta e trattatista[185] raccolse un buon numero di nomi di pastori, ad allungare il quale contribuì pure Giulio Antonio Santoro – a riprova dei mai sopiti interessi capuani del cardinale. Ugualmente a dire di Monaco, a stilare la serie vescovile nella forma che toccò a lui perfezionare, fissando gli estremi cronologici rimasti in sospeso, fu Roberto Bellarmino[186].

Della scrittura dei fasti di Capua sacra, avviata da un pastore esegeta delle fonti, quale fu Costa[187], e realizzata da Bellarmino durante il presulato capuano (4 mag. 1602-17 mar. 1605)[188], per parte sua così calato nella parte di cronografo della Chiesa capuana per lui protoapostolica da ricordarne la composizione nelle memorie (1613)[189], là dove fa

[185] *Sup*. cap. I n. 62.

[186] Monaco M. 1630, 213 («Multa episcoporum Capuae nomina collegerat, archiepiscopo Costa mandante, Camillus Peregrinus primicerius [...]. Plura dominus Iulius Antonius cardinalis de S. Severina, sed fere omnia dominus cardinalis Bellarminus; nos etiam catalogum auximus et in annorum consignatione, quae Bellarminus curae non fuit, praecipue laboravimus»). La cosa è rilevata da Borzelli 1895, ix; Diligenza 1990b, 96; *sup*. introd. n. 138.

[187] Profilo in Federici 1941-1949, 61, 100-102, in Dovere 1989, 105-110; in Miele M. 2001, 173-174. Cariche in Weber (bearb.) 2003-2004, 571.

[188] Cfr., sul governo dell'arcidiocesi, Tromp 1942, 34-41; sul concilio provinciale del 1603, Miele M. 2001, 304-311; per la formazione del clero, Provvisto 1984, 107-110; sugli interventi di riforma dei monasteri femminili, Masetti Zannini 1990, 969-976. L'inventario delle Visite è in Russo F. (1944) (a c.) 1990, 784-786, l'elenco cronologico è in Iodice (a c.) 1990, 873-877. La Relazione del 1603 *ad limina Sancti Petri*, già edita nel corpus curato da Sebastian Tromp, è stata riedita con Bellarmino, *Relaz.* Prospetto delle omelie tenute a Capua, completo dei rinvii all'edizione del corpus curato da Tromp, in Bellarmino, *Prediche*, 631-637, ma *pass*. per i testi in traduzione. Pagine divulgative sul presulato capuano in Iodice 1979-1980, 343-346, che ripropone i temi di Id. 1966, ripresi altresì in sintesi da Benucci G. 1987. Sulla sopravvalutazione in letteratura del ruolo di Bellarmino, in veste di pastore capuano per soli tre anni, rispetto al ruolo di consultore romano per trent'anni, cfr. tuttavia Godman 2000, xii, 49, 53.

[189] Bellarmino, *Autobiographie.* Sulla genesi delle note autobiografiche scritte in terza persona anonima e seguendo un questionario, cfr. ivi, 438-439.

riferimento al proprio governo dell'arcidiocesi[190], restano la redazione di quest'ultimo[191] e la versione corretta da Monaco[192].

Nella serie bellarminiana s. Vitaliano è compreso e lo è corredato del rinvio nell'ordine al martirologio romano e al *Breviarium Capuanum*[193]. Non è da credere tuttavia che Bellarmino si fosse limitato a travasare l'elogio del libro liturgico universale e la correlata nota baroniana, l'uno e l'altra fondati sul *Breviarium Capuanum*. Al contrario, che il *Breviarium Capuanum* dovesse fare premio su tutte le altre fonti a disposizione per redigere la cronotassi vescovile capuana, è esattamente ciò che il p. gesuita raccomandò a Baronio, nella lettera inviatagli da Capua l'11 dicembre 1604, a proposito dell'improvvida attribuzione del titolo di vescovo di Capua ai ss. Castrese (11 feb.), Bernardo (12 mar.) e Panfilo (7 set.), con il quale i tre intercessori erano stati inseriti nel martirologio romano; tanto più che lo erano stati sulla base delle «Tabulae Ecclesiae» – come si legge nel testo –, sicché Bellarmino, a dentro al problema, intuì che fossero stati suggeriti in pratica da chi si era cimentato nella stesura delle liste episcopali prima di lui[194], per esempio Costa o Pellegrino il Vecchio o Santoro. Inoltre, secondo Monaco, Bellarmino tornò su quel criterio di priorità con il Capitolo di Capua, cinque anni dopo, facendo notare in quell'occasione che il calendario anteposto al *Breviarium Capuanum* non annuncia s. Bernardo

[190] «et cum magna diligentia conquisivisset nomina praedecessorum, a sancto Prisco, sancti Petri Apostoli discipulo, usque ad sua tempora et in catalogo posuisset omnes praedecessores […] subiunxit; N. sedit annis tribus»: ivi, XXXVIII, 462. Traduzione in Id., *Memorie*, 70. Il passo è ripreso da Brodrick 1965, 297-298; Bellarmino, *Prediche*, 13 n. 20.

[191] Id., *Series*.

[192] Monaco M. 1630, 213-278; Id. 1637, 102-103.

[193] «Sanctus Vitalianus episcopus Capuae et confessor. *Martyrologium Romanum*, die 16 Iulii et *Breviarium vetus Capuae*»: Bellarmino, *Series*, 167.

[194] «io mi sono chiarito che s. Castrense, s. Panfilo et s. Bernardo non sono stati vescovi di Capua né per tali si celebravano nel Breviario capuano antico et chi fu causa che v. s. ill.ma li mettesse nel Martyrologio come vescovi capuani si è ingannato»: Borrelli M. 1965, 146, n° 297; la lettera si legge pure in Zen 1990, 103-104; *MR* 1586, 81 n. g, 120 n. f, 405 senza annotazione; *MR* 1589, 78 n. g, 117 n. f, 399 n. i; *MR* 1598, 89 n. g, 129 n. f, 443 n. i.

con gli elementi distintivi dei pastori Decoroso, Vitaliano e Germano, tutti e tre sicuramente capuani, ovvero l'articolo a inchiostro rosso e l'ufficio doppio oltre che titolo, e pertanto andasse espunto dalla serie[195].

Il primo decisivo passo in direzione della lettura in chiave storica delle nove lezioni dell'Ufficio del santo, tradite dal *Breviarium Capuanum*, fu dunque compiuto non dal gigante dell'annalistica controriformata bensì dall'omologo della teologia controriformata[196], in coerenza con la sua concezione della storia ancella del «romanesimo ierocratico»[197]. Non è tutto.

Bellarmino assegnò a s. Vitaliano, pur non fissando i termini temporali precisi del suo presulato, il posto immediatamente precedente a quello da lui attribuito a s. Decoroso; posto, che datò, come aveva già fatto Baronio, al 680, anno del sinodo romano indetto da papa Agatone in vista della partecipazione al III concilio costantinopolitano (o VI concilio ecumenico) e al quale Decoroso prese parte[198].

Siamo così giunti al punto più carico di conseguenze della lettura storicizzante delle lezioni del *Breviarium Capuanum*, operata da Bellarmino: la datazione, cioè, della testimonianza terrena di s. Vitaliano di Capua al sec. VII. È sulla scia di tale precedente infatti che il personaggio immaginario assunse i contorni di un personaggio reale ed entrò a pieno titolo nella storia di Capua sacra (tab. 3, n° 4).

Della serie bellarminiana, rimasta inedita prima che Monaco ne avesse data puntuale notizia nel 1630, Ferrari dové essere a conoscenza, perché a proposito di s. Paolino vescovo (10 ott.) osserva che il pastore

[195] MONACO M. 1630, 23 («anno 1609 Octobris decimo sexto die, rescribens Capitulo Capuano, apertissime asseruit, non debere cooptari, illa sane motus ratione quod in Breviario Capuano s. Bernardus non appelletur episcopus Capuanus nec annotetur literis rubris nec celebretur officio duplici, ut appellantur, annotantur et celebrantur Decorosus, Vitalianus, Germanus et alii, qui episcopi nostrae civitatis habentur»); *Brev. Capuan.*, IIv-IIIr, Vr, VIr non numer.

[196] Sulla specularità della produzione di Baronio e di Bellarmino cfr. PRANDI 1982, 20-21; ZEN 1994, 321 (come ID. 1990, 161).

[197] L'espressione è di NAPOLITANO C. 1990, 263, ma cfr. ivi, 255-275 per la perspicua trattazione del tema.

[198] BELLARMINO, *Series*, 167-168; *sup.* n. 164.

fosse collocato in un meglio specificato catalogo dei vescovi di Capua due posizioni dopo s. Vittore (17 ott.)[199] e immediatamente prima di s. Vitaliano[200], che è esattamente quanto si legge nella serie di Bellarmino[201]. Forse il servita alessandrino si rifece alla serie bellarminiana anche per datare l'episcopato di s. Vitaliano all'incirca all'anno 700[202]. Va escluso d'altro canto che, per quell'indicazione cronologica così approssimativa e spostata in avanti di un ventennio rispetto a quella di Bellarmino (ante 680), fosse stato condizionato da Regio, perché del vescovo di Vico Equense Ferrari consultò la seconda edizione della Vita di s. Vitaliano[203], e lì l'autore non si sbilancia sull'epoca in cui il protagonista sarebbe vissuto[204], a differenza di come aveva fatto nella prima edizione, nella quale aveva proposto l'VIII secolo[205].

Fatto sta che Ferrari non si misurò con il rebus dei limiti temporali del presulato di s. Vitaliano di Capua. La cosa non è irrilevante, giacché il suo medaglione[206] ebbe forse un qualche peso sulla divulgazione a ampio raggio dell'esperienza terrena dell'intercessore: intanto perché, nel quadro complessivo della santità germogliata nelle Chiese d'Italia da lui rappresentato, la vicenda personale di s. Vitaliano di Capua risulta assai simile a quella di s. Vivenzio di Blera (11 dic.)[207], presunto protovescovo della diocesi antica (sec. VI) della Tuscia[208],

[199] Ivi cap. II n. 59.

[200] FERRARI F. 1613, 640.

[201] BELLARMINO, *Series*, 167.

[202] FERRARI F. 1613, 444 («ex episcoporum Capuanorum catalogo illum circa annum Domini 700 vixisse videtur»).

[203] *Ibid.* («[Ex] Vita Paulo Regio lib. 2. ss. Regni Neapolitani»), che corrisponde a REGIO 1593c.

[204] Ivi, 301 («L'anno proprio non è noto, per esser che i scrittori così greci come latini, che questa historia [la *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita*] scrissero, non hebbero cura di notarlo»).

[205] ID. 1584c, 66 («potemo giudicare che questo [la morte di s. Vitaliano] avenisse lo ottavo secolo della Redenzione humana»).

[206] FERRARI F. 1613, 439-440.

[207] Questione agiografica in LANZONI 1927, 526; GUFI 2008.

[208] *IP*, II, 205-206. Per i santi di Blera nel Geronimiano cfr. SAXER 1984, 142-143. 149-151.

vittima dell'inganno della sostituzione della tunica e dei sandali con la sopravveste e calzari da donna[209], allo scopo di minarne l'autorevolezza agli occhi dei fedeli, e perciò il tranello teso a s. Vitaliano sarebbe potuto sembrare agli occhi dei lettori una forma di umiliazione usuale in epoca tardoantica, tipica insomma invece che topica; e soprattutto perché nel medaglione del servita finirono fuse insieme per la prima volta le lezioni del *Breviarium Capuanum*, che avevano valore liturgico, e il panegirico di Regio, che era invece una composizione narrativa.

Ottavio Melchiori vide la lista di Bellarmino e la integrò. Lo si desume dalla copia della sua serie capuana inedita[210], che è allegata alla lettera del 31 gennaio 1622 inviata da Formicola a Chioccarello, del quale lo storico caiatino era il referente per le cose capuane[211]. Dettaglio non trascurabile della prova di Melchiori è che egli reagì, dinanzi allo spazio dell'epoca di s. Vitaliano lasciato vuoto da Bellarmino, allo stesso modo di Ferrari. Lo riempì infatti con la generica indicazione dell'anno 800 circa, benché giustificando la correzione del catalogo bellarminiano con le notizie tratte dal panegirico di Regio[212].

È per uscire da questo stallo che Monaco, consapevole del fatto che Bellarmino ignorasse quando s. Vitaliano fosse vissuto[213], conoscendo il volume di Ferrari[214] e forse sapendo pure che erano circolate ipotesi di datazione che si discostavano da quella del cardinale (tab. 3, n^{i} 5-6), tentò l'impresa impossibile di dare al presule il posto che era convinto gli spettasse nella serie dei pastori di Capua.

[209] Ferrari F. 1613, 770.

[210] «Catalogus episcoporum et archiepiscoporum civitatis Capuae»: BNN, Branc. III D 8, cc. 230r-242v (301r-313v); *sup*. cap. I n. 112 per il ms. e per l'a.

[211] «Mando ancho a v. s. il catalogo di vescovi e arcivescovi di Capua fatto da me con molta diligenza, del quale se ne può servire sotto il mio nome, come nell'altre cose che le mando, poiché vi è diligenza, faticha et fedeltà. Si ben credo ne haverrà havute altre, pur sarrà sicuro che questa è fedele»: BNN, Branc. III D 8, c. 226v (297v).

[212] «item sanctum Vitalianum invenimus vixisse circa anno Domini 800, ut ex Vita eius a Paulo Regio edita»: ivi, c. 231v (302v).

[213] Monaco M. 1630, 219.

[214] Lo cita nell'elenco degli autori consultati: ivi, xiii non numer.; e all'interno del testo: ivi, 23.

Il canonico capuano asserisce che il vescovo Giovanni che avrebbe traslato le reliquie di s. Vitaliano da Montevergine a Benevento, secondo quanto riportato dal lacerto del manoscritto in beneventana di S. Vittorino[215], sarebbe succeduto a s. Barbato (19 feb.), morto nel 682 iniziato, e sarebbe defunto nel 716; e lo asserisce, sulla base di testimonianze beneventane che non cita[216]. Si può immaginare che conoscesse la tradizione agiografica di s. Barbato, oltre che dal *Breviarium Capuanum*[217] e dal commento baroniano al martirologio[218], anche da informazioni che gli avrebbe potuto passare Mario Della Vipera, magari indirettamente per il tramite di Muzio Vespasiano[219]; ma quasi sicuramente, per identificare il vescovo Giovanni morto nel 716, non si attenne alle informazioni che gli sarebbero potute venire dall'arcidiacono beneventano, perché Della Vipera vuole autore della traslazione un Giovanni di Benevento per lui V, vissuto nel sec. X[220]. Per spiegare l'affermazione di Monaco, occorre perciò seguire un'altra strada.

Falcone di Benevento dice che l'arcivescovo di Benevento Landolfo II, al termine dell'esposizione delle reliquie da lui decisa nel maggio del 1119, unì alle spoglie custodite nel Tesoro i sacri resti del santo vescovo Giovanni che aveva governato trentatré anni, una volta rinvenutili sotto l'altare della cattedrale[221]. È pertanto probabile che Monaco, per stabilire che il vescovo Giovanni, responsabile della traslazione delle spoglie di s. Vitaliano da Montevergine a Benevento, fosse morto nel 716, a trentatré anni di distanza dalla scomparsa di Barbato avvenuta nel 682 iniziato – come avrebbe potuto apprendere da Della Vipera[222] –, al quale Barbato il presule sarebbe pertanto succeduto già nel 683 (683 + 33 = 716), si fosse attenuto a quella fonte letteraria. Tanto più che utilizzò la raccolta di cronache curata da Anto-

[215] *Sup*. cap. V prospetto 2, n° 3.
[216] Monaco M. 1630, 41-42.
[217] *Brev. Capuan*., 308v-309r.
[218] *MR* 1586, 92 n. f; *MR* 1589, 89 n. f; *MR* 1598, 100 n. f.
[219] *Sup*. cap. V nn. 36-37.
[220] Della Vipera 1636, 61-64; *sup*. cap. I n. 15.
[221] Falco Benev., *Chron.*, 50; *sup*. introd. n. 39 e cap. V nn. 89-90.
[222] Della Vipera 1636, 34.

nio Caracciolo[223], nella quale il *Chronicon* di Falcone di Benevento è compreso[224]. Per la verità anche Della Vipera cita il passo di Falcone di Benevento, ma, a differenza di Monaco, identifica il vescovo Giovanni di cui l'arcivescovo Landolfo II rinvenne il corpo con un antistite omonimo che sarebbe vissuto intorno al 430[225], per cui non influì sulla soluzione trovata da Monaco di fare di lui il successore di Barbato, che sarebbe morto dopo trentatré anni di pontificato.

Il dato cronologico sulla traslazione delle reliquie di Vitaliano nel 716 (a opera del vescovo di Benevento Giovanni, elaborato verosimilmente sulla scorta di Falcone di Benevento) è in ogni caso il perno della tesi di Monaco secondo la quale s. Vitaliano di Capua sarebbe stato o il predecessore di Decoroso oppure il suo successore. L'argomento a sostegno è che Decoroso e Barbato furono contemporanei[226].

In sintesi, Monaco confermò la datazione approssimativa del presulato capuano di s. Vitaliano all'ultimo quarto del sec. VII, calcolata da Bellarmino, si sforzò però di trovare un appiglio per inscriverla in un arco temporale circoscritto. Cosicché tentò di stabilire un collegamento tra le notizie storiche sicure di cui disponeva, ossia la partecipazione di Decoroso al sinodo romano del 680, la morte di Barbato vescovo nel 682 e il presulato di trentatré anni di un Giovanni di Benevento: con un guizzo di ingegnosità e con tutto il disagio di chiunque tenti di provare su base documentale un avvenimento mai verificatosi.

Nella serie vescovile pubblicata nella *Recognitio*, Monaco assegnò s. Vitaliano all'incirca all'anno 700[227]. Non fu una parziale sconfessione di quanto scritto da lui sette anni prima, semmai è un segno della sua propensione a eliminare gli elementi suscettibili di confusione. Ciò è tanto vero che le sue integrazioni alla pagina del *Sanctuarium Capuanum* sul tema, rimasteci nella trascrizione di Gabriele Iannelli,

[223] Monaco M. 1630, xi non numer.; *sup*. cap. I n. 87.

[224] Falco Benev., *Chron.* 1626.

[225] Della Vipera 1636, 19.

[226] «Hinc oportet asserere s. Vitalianum vel proxime antecessisse vel proxime successisse s. Decoroso episcopo Capuano, qui coaevus fuit s. Barbato»: Monaco M. 1630, 42.

[227] Id. 1637, 102.

confermano la datazione più vaga ma meno ambigua di quella indicata nell'edizione del 1630[228].

6. *Il dossier di Monaco*

Se l'obiettivo di fissare l'epoca in cui s. Vitaliano di Capua sarebbe vissuto poteva dirsi raggiunto grazie agli sforzi compiuti sull'onda della pubblicazione del commentario baroniano al *Martyrologium Romanum*, ai fini della ricostruzione della biografia dell'eroe celeste mancava pur sempre, prima che Monaco vi si cimentasse, il necessario tassello della delimitazione dello spazio geografico nel quale quegli avrebbe operato. Il canonico affrontò anche questo problema, costituendo in tal modo il primo dossier agiografico sul santo capuano.

Prima d'ogni cosa individuò nelle nove lezioni del *Breviarium Capuanum* gli *acta* autentici del santo, che ripubblicò integralmente[229], e relegò invece nell'apparato di note l'aggiunta relativa alla traslazione del corpo del santo a Catanzaro, in occasione della consacrazione della cattedrale a opera di Callisto II, riportata da Regio[230], non confondendo in altre parole la fonte di riferimento con le notizie, per lui attendibili ma comunque in sé di tipo bibliografico, fornite dal poligrafo napoletano.

Poi segnalò, a commento della festa del 16 luglio del calendario anteposto al *Breviarium Capuanum* del 1489 (tab. 1, n° 30) (per lui il *Quintum kalendarium*[231]), l'esistenza nel 979 di due chiese dedicate a s. Vitaliano in diocesi di Caiazzo (tab. 2, n^{i} 3-4) e nel 1113 di altrettante erette in diocesi di Caserta (tab. 2, n^{i} 6-7), alla luce dei due ben noti privilegi arcivescovili capuani, quello dell'istituzione della diocesi di Caiazzo (1° nov. 979)[232] e quello dell'istituzione della diocesi di Ca-

[228] Sono edite in IANNIELLO 1996, 46; *sup*. introd. n. 10.
[229] MONACO M. 1630, 36-39; *sup*. cap. I n. 106.
[230] MONACO M. 1630, 41; *sup*. introd. note 35-36.
[231] *Sup*. cap. II n. 495.
[232] Ivi cap. III n. 163.

serta (set.-dic.1113)[233]; gli stessi due privilegi, che dette alle stampe per primo[234], facendosi editore delle proprie fonti.

Ancora, si accorse che la localizzazione «Migliano»/Marigliano nel Nolano, proposta da Regio per la tappa dell'itinerario di s. Vitaliano che avrebbe preceduto l'ascesa al Vergine[235], fosse decontestualizzata. E se ne avvide, benché non potesse neppure lontanamente immaginare che la *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita*, fonte principale di Regio, ha *Miliarium*[236], esattamente come la ha la Vita medievale[237], e che pertanto il vescovo di Vico Equense avesse effettivamente tirato a indovinare. Se dunque, come è già stato osservato, puntò lo sguardo su *Sancto Vitaliano* di Caserta alta e lì credé che dovesse essere riconosciuto il sito della località «Migliano» introdotta nel discorso da Regio[238], è perché non perse di vista il fatto che il teatro della vicenda terrena di Vitaliano sarebbe stato il territorio diocesano di Capua. Senza dimenticare che è del tutto comprensibile che fosse stato suggestionato dall'evidenza che sorgesse ai piedi di Casertavecchia il romitorio dedicato al santo, la cui prima attestazione documentaria risale al 1627[239].

A *Malianum* abitarono Gariperto, Adelmondo, Benedetto e Lupo figli di Geremondo, i nomi dei quali sono noti perché i quattro fratelli stipularono una permuta di terre con il gastaldo di Capua Pandolfo figlio del gastaldo di Capua Landolfo († ante 967)[240]. L'accordo risale a prima del febbraio 967, data nella quale Offa, figlia illegittima del gastaldo di Capua Landolfo, all'epoca defunto, e sorella del gastaldo di Capua Pandolfo, donò all'abate di Montecassino Aligerno (949-985)[241] le stesse terre, già oggetto della permuta e che il fratello Pandolfo le

[233] Ivi n. 243.
[234] Monaco M. 1630, 571-575; Id. 1637, 86-92.
[235] *Sup*. cap. V nn. 254-255.
[236] N1, cc. 1v-2r; N2, c. 306v; N3, c. 43r.
[237] *Sup*. cap. V n. 247.
[238] Ivi n. 262.
[239] *Sup*. cap. III n. 278.
[240] La genealogia del gruppo gastaldale è in Bloch 1986, 502 n. 1.
[241] Per gli anni di abbaziato cfr. Petrus Diac., *Reg.*, App., I, 1870.

aveva ceduto[242]. Ugualmente a *Malianum* risiedettero Pietro figlio di Gariperto, Selletto figlio di Adelmondo e Martino figlio di Benedetto, gli eredi cioè di tre dei quattro fratelli che avevano stipulato la permuta prima del febbraio del 967, i quali nell'ottobre del 986 testimoniarono a favore del monastero di S. Giovanni delle Monache di Capua, dinanzi al giudice chiamato a dirimere la controversia insorta tra l'arcivescovo di Capua Atenolfo I (986-988)[243] e la comunità benedettina, riguardo al possesso delle terre appartenute ai loro padri[244].

Monaco trascrisse, nella sua inedita *Historia del sacro monastero di Santo Giovanni delle Monache di Capua* (1610)[245], sia la donazione del 967[246] sia il giudicato del 986[247]. Riportò pure uno stralcio dei due documenti nel *Sanctuarium Capuanum*[248]. Si può dunque fondatamente dire che avesse desunto il toponimo *Malianum* dalle carte del cenobio benedettino femminile capuano da lui rinvenute e che sono rimaste grazie a lui. La sua localizzazione lascia il tempo che trova[249], ma ciò che deve interessare del suo modo di procedere per tentativi è che, conoscendo solo il toponimo di Regio («Migliano»/Marigliano), ne pescò uno simile, per assonanza, nella documentazione di età altomedievale che presumeva attinente all'area di azione del santo e in quanto tale confacente al caso suo.

La dissertazione di Monaco è da considerare il primo dossier su s. Vitaliano di Capua anche sotto il profilo interpretativo, oltre che per il metodo sperimentale applicatovi.

L'erudito non lasciò cadere la notizia che nel manoscritto in beneventana del monastero di S. Vittorino di Benevento si dicesse che un vescovo Giovanni di Benevento avrebbe rimosso i sacri resti di Vita-

[242] La permuta è edita in Bloch 1986, 534-536, n° 1, e da lì è stata riedita in *Arch. vescov. Caiazzo*, V, n° 12, 64-66.

[243] Per l'anno 988, come da *Chr. Vult.*, II, n° 170, 320, cfr. Loud 1985, 34.

[244] Il giudicato è edito in Bloch 1986, 543-545, n° 4.

[245] *Sup.* cap. II n. 524.

[246] FTIM A 4 6, Monaco M., cc. 29-31 (59r-60r).

[247] Ivi, cc. 23-26 (56r-57v).

[248] Id. 1630, 636-637, 639.

[249] *Sup.* cap. V n. 263.

liano da Montevergine, primo sepolcro del santo, per poi deporli nel Tesoro delle reliquie della cattedrale di Benevento; notizia, che si deve peraltro ancora una volta al suo fiuto di ricercatore[250].

Non poteva supporre che la traslazione dal monte *Virgo* a Benevento fosse riportata nella Vita medievale negli stessi termini in cui lo era nel leggendario perduto di S. Vittorino[251] e che rientrasse nel numero delle parti tralasciate nelle lezioni del *Breviarium Capuanum*, ma proprio per questo gli va dato atto che tentò di conciliarla con le sue due sole certezze. La prima di esse era che Callisto II si trovasse nel 1120 a Benevento e probabilmente gli derivava dagli *Annales* di Baronio[252]. La seconda certezza era che il pontefice borgognone avesse traslato le spoglie di s. Vitaliano a Catanzaro, come lesse in Regio e dando a torto per scontato che il vescovo di Vico Equense avesse avuto a sua disposizione testimonianze estranee alla tradizione testuale del *Breviarium Capuanum*[253]. Siccome desunse dal manoscritto di S. Vittorino che quelle stesse spoglie sarebbero state custodite a Benevento, prima di venire traslate a Catanzaro, si persuase che Callisto II avesse fatto portar via il sacro corpo del santo dalla città sannita nel 1120[254].

7. *L'alterazione della Vita medievale*

Se fu Monaco a mettere a punto la biografia di s. Vitaliano, vescovo di Capua tra il sec. VII e l'VIII, morto a Montevergine e i cui sacri resti sarebbero stati traslati da Benevento a Catanzaro da Callisto II, e se lo fece sulla scorta di appena tre date certe (680, 682, 1120), creando dal nulla una mappa del culto per l'intercessore e sostanziando

[250] Ivi cap. I n. 219.

[251] Ivi cap. V prospetto 2, n[i] 1-3.

[252] Baronio 1588-1607, XII, 144; *sup*. cap. I nn. 38 e 248.

[253] *Sup*. n. 230.

[254] «Hinc quoque colligimus corpus s. Vitaliani, quod a papa Calixto hac iter faciente dicitur Beneventi Catanzarum fuisse translatum, fuisse quidem eo translatum anno 1120 quo scilicet anno Calixtus Beneventi fuit»: Monaco M. 1630, 42; *sup*. cap. I n. 201.

la sua prova di testimone di fede con riferimenti documentari, non va dimenticato il fatto che il canonico di San Prisco fosse stato mosso dall'urgenza di delineare il passaggio in terra di un santo entrato nella cronotassi vescovile capuana (sull'autorità di Baronio e di Bellarmino), alla luce delle lezioni del *Breviarium Capuanum*, le quali lezioni sono la riduzione della Vita medievale. Tanto meno va dimenticato che Monaco giunse a un relativamente alto livello di compiutezza narrativa, partendo dal presupposto che le reliquie del protettore di Catanzaro fossero di s. Vitaliano di Capua, sulla base di una sedicente verità affermatasi con il volgarizzamento di Regio della *Divi Vitaliani Capuani episcopi Vita*, la quale *Divi Vitaliani Capuani episcopi Vita* è una riscrittura della Vita medievale.

La biografia di Monaco del 1630 (tab. 3, n° 7) è insomma, al di là del generoso quanto inane sforzo dell'autore ecclesiastico di ricostruire una vicenda favolosa anche se secondo lui realmente accaduta, nient'altro che l'esito del processo di alterazione del racconto agiografico primario, iniziato con il *Breviarium Capuanum* (tab. 4, s. I) e culminato con la *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita* (tab. 3, n° 1).

Posto quindi che le fonti della ricerca di Monaco furono le rivisitazioni della prima età moderna della Vita medievale (tab. 3, n^{i} 1-6), non la Vita medievale, che di per sé consiste in un'esemplificazione del modello di santità eremitica in auge nel sec. XII avanzato, le opinioni degli eruditi ecclesiastici che si sono accostati dopo Monaco al protagonista immaginario dell'Anonimo medievale, si sono affastellate sulla scia degli equivoci generati dalla assoluta ignoranza della tradizione testuale della Vita medievale di cui Monaco fu la prima, inconsapevole vittima.

Nel 1745, a vent'anni dalla pubblicazione della dissertazione di Du Sollier sugli *acta* di s. Vitaliano di Capua[255], Pratilli avvertì la necessità di fugare i dubbi del bollandista a proposito della storicità di s. Vitaliano di Capua[256]. Allo scopo di comprovare il profilo di Monaco

[255] Du Sollier 1725; *sup*. cap. I n. 1.
[256] Ivi n. 116.

scrisse una Vita nuova di zecca[257], che s'inventò contenuta in un manoscritto in beneventana prodotto a S. Sofia e in possesso degli eredi dell'arcidiacono beneventano Giovanni De Nicastro[258].

L'aspetto interessante del falso è che Pratilli modificò i momenti chiave della biografia di Monaco. Volle infatti s. Vitaliano migrato da Capua, prima di toccare il Vergine, nell'area caudina anziché alla *Malianum* cara al suo autore guida[259], e morto il 3 settembre[260] anziché il 16 luglio come dalla tradizione liturgica della Chiesa di Capua risalente agli inizi del Trecento (tab. 1, n° 22). L'ineffabile falsario tentò insomma di mettere insieme l'origine caudina del santo, ipotizzata dai curatori nel primo volume di settembre degli *Acta Sanctorum* apparsa nel 1746 e che lesse, anche se il suo manoscritto porta la data del 1745[261], con il presulato capuano di Vitaliano, baricentro della biografia di Monaco, arrivando addirittura a sostenere che il fantomatico agiografo della sua Vita fasulla con «mons Gaudii» si fosse riferito al Vergine[262].

Non sappiamo perché Pratilli non avesse dato alle stampe la sua edizione accresciuta del *Sanctuarium Capuanum* o quanto meno la Vita fasulla (tab. 3, n° 15). Inutile chiedersi poi se, ove mai fosse circolata, avrebbe influito sulla fortuna del profilo di Monaco oppure no. Certo è che quel profilo ebbe una grande eco, prima che fosse pubblicata nel 1766 la Vita medievale[263].

[257] Si legge nel BNN XIV F 18, Pratilli (op. et st.), cc. 40r-40v, 45r-46r.

[258] «E codice membranaceo m. s. longobardo charactere exarato, olim in monasterio S. Sophiae Beneventi, nunc apud heredes archidiaconi Ioannis De Nicastro episcopi Claudiopolitani eiusdem urbis patricio»: ivi, c. 40r; *sup*. cap. III n. 135.

[259] *Sup*. cap. V n. 262.

[260] «Ipse autem in Gaudii montis cacumine repedavit. […] Ibi in quodam parvo s. Virginis Marie sacrario noctu diuque exorabat, […] a Domino meruit in gloria coronari tercia nonarum Septembris»: BNN XIV F 18, Pratilli (op. et st.), c. 46r.

[261] *Sup*. cap. I n. 41 e cap. III n. 139.

[262] «sicuti montes Caudini contermini sunt monti Virginiano, ita apud posterioris aevi scriptores […] dictus fuerit mons Virginianus, qui vero Caudinus erat»: BNN XIV F 18, Pratilli (op. et st.), cc. 52v-53r n. 21; *sup*. n. 260.

[263] Gra.

Così, per rimanere nel campo dell’erudizione capuana, non lo rivide né Fabio Vecchioni[264], che per scrivere il suo medaglione si rimise completamente all’autorità di Regio e di Monaco[265] (tab. 3, n° 10), ma neppure Ottavio Rinaldo (o Rinaldi) (1712-1775)[266], che pure nutrì seri dubbi sulla veridicità di esso[267] (tab. 3, n° 16).

La vicenda di s. Vitaliano di Capua entrò prepotentemente nella storiografia verginiana, dopo che Scipione Bellabona[268] si fu spinto, in polemica con i monaci bianchi, a fare di lui il fondatore di Montevergine, nei suoi *Raguagli di Avellino* in prima edizione (1642) mandati al rogo nel 1644[269]; poi, ancora una volta e con maggiore dovizia di particolari, nella versione arricchita, rispetto a quella già contenuta nel volume dato alle fiamme, dell’*Avellino sacro* (1644-1647)[270] e che è tradita in copia dal BNN X D 22[271] (tab. 3, n° 8); e infine nella seconda edizione purgata dei *Raguagli di Avellino* (1656)[272].

Ciò, con il risultato che la biografia di Monaco fu accolta in seguito in tutte le sue parti tranne che per l’episodio del trasferimento del corpo del santo da Montevergine a Benevento per iniziativa di un vescovo Giovanni, colto opportunamente dal canonico di San Prisco[273] e che era a ben vedere l’unico filo sottile che avrebbe potuto permettere, prima della pubblicazione della Vita medievale (1766), di risalire all’origine beneventana della leggenda; episodio, contestato invece a Monaco alla luce della biografia di Regio[274] (tab. 3, n^{i} 9, 11-12, 14), il

264 *Sup*. cap. I n. 67.

265 Ivi n. 70.

266 Cenni su di lui in Giustiniani L. 1793, 31-32 e in Minieri Riccio 1844, 398; ma la scheda più completa è in Soria 1781-1782, 526-527.

267 «Questi sono gli atti del santo riferiti dal Monaco; ma piaccia a Dio e sian degni di fede per la inverisimiglianza de’ fatti, che vi si narrano»: Rinaldo 1753-1755, I, 370 n. con asterisco.

268 *Sup.* introd. n. 59.

269 Secondo Scandone 1947, 12; Zappella 1993, 302.

270 Ead. 2013, 124-125.

271 BNN X D 22, Bella Bona, l. IV, cap. i, cc. 108v-115r.

272 Id. (o Bellabona) 1656, 137-138.

273 *Sup*. n. 254.

274 Giordano G. G. 1649, 197; Mastrullo 1663, 424; BMV, AAM, 262, Sac-

quale vuole, sì, traslate le spoglie del santo per volere di Callisto II dal sepolcro originario di Montevergine ma direttamente a Catanzaro[275], sulla falsariga dell'autore della *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita*, che sul passaggio beneventano si esprime in maniera intenzionalmente contorta[276]. Il che non è poi così assurdo come potrebbe sembrare, se si pone attenzione alla circostanza che il poligrafo napoletano avesse ottenuto nel 1581 l'esclusiva delle addizioni di argomento storico catanzarese alla Vita di Ignoto del Cinquecento, rimasta inedita, per non perderla più.

Piuttosto il profilo di Monaco non dové circolare a Catanzaro. Prova ne è che il predicatore cappuccino Fedele da Piacenza (1692-1773)[277] scrisse il panegirico sul santo, letto nel duomo di Catanzaro il 15 luglio 1731[278], utilizzando le poche notizie indispensabili per stendere il testo, ovvero l'origine capuana, la morte a Montevergine e il miracolo della manna sgorgata dal sacello della cattedrale[279], che avrebbe potuto trarre dalla memoria del vescovo Orazi sull'*inventio* del 1583[280] e dalla dichiarazione rilasciata dai canonici del Capitolo della cattedrale di Catanzaro il 28 ottobre 1658 sul versamento del sacro liquido[281] (tab. 3, n° 13).

cardo, c. 196r; Sandulli 1733, 19-20. Cfr., sul verginiano napoletano Paolino Sandulli, vesc. titolare di Castoria (1727-1730: *HC*, V, 148) Mongelli 1969, 111, n° 540; per gli altri autori verginiani citati, *sup*. introd. 37 e cap. I nn. 80 e 82.

[275] Ivi introd. nn. 35-36.

[276] *Sup*. n. 68.

[277] L'elenco dei panegirici di Fedele, al secolo Francesco Saverio Politi, e un cenno all'attività di missionario a Tunisi, sono in Maggioli (a c.) 2009, 15-18. Cfr. pure Stanislao da Campagnola 1988a, App. II, 387-389 per il fondo della biblioteca dei cappuccini di Piacenza a tutta la prima metà del Settecento.

[278] Sulla questione della corrispondenza tra predica a stampa e predica recitata cfr. Pozzi 1997, 182; Id. 2002, p. 65. Per la posizione dei pulpiti in età post-tridentina cfr. Rusconi 1996, 37-38.

[279] Fedele da Piacenza 1732, 21, 59, 61-62.

[280] Orazi, *De invent.*

[281] Du Sollier 1725, App., 172.

Prospetto 1. *Discorsi diretti comuni alla* Divi Vitaliani Capuani episcopi Vita *e alla Vita medievale*

1	N1, c. 1r; N2, c. 302v; N3, c. 41v	Cap. V prospetto 7, n° 2
	Convertite […] oculos, ora atque animos in subdolum et impertinentissimum nostrum antistitem, qui, cum non cesset quotidie iuventutem incessere, ipse tamen, sui muneris oblitus, extremo senio confectus in tam pravas obscaenitates se foedat; ita ut in vestrum omnium conspectu mulierem potius referat quam sacerdotem temperatum aut episcopum continentem. Non contentus enim divinis, meretricium consuetudinibus noctu quoque cum illis cubat, quod ex iis ornamentis unusquisque vestrum facile cognoscere poterit.	Audite, omnes populi, senioribus cum iunioribus, pauperes ac divites, parvuli et femine, scelus tam pessimum, quod iniquus episcopus iste noster Vitalianus operabatur cotidie. Nos scimus presentes quod iste predicans castitatem, ipse adulterium cum meretricibus agit; predicans humilitatem, ille se in superbiam erigit; dicens se mulieres odire, ille diebus ac noctibus cum ipsis manet, comedit et bibit. Nam, si nobis non creditis, oculis vestris aspicite operibusque credite, videntes quibus calciamentis et vestibus induitur.
2	N1, c. 1r; N2, cc. 303r-303v; N3, c. 42r	Ivi, n° 6
	Cum me indignum vestro contubernio arbitrer nec merear hoc sacerdotio fungi, optimum fore sum arbitratus optionem vobis dare ut alterum in meam vicem sufficiatis.	Misereatur vestri, fratres, omnipotens Deus, quia multa mala propter mea peccata vobis contingunt. Ite et iuxta mores vestros vobis episcopum querite, quia ego indignus sum fungi meo sacerdotio.
3	N1, c. 1r; N2, c. 303v; N3, c. 42r	Ivi, n° 7
	Tu, Deus omnipotens maximus, cuius nutu et imperio cuncta geruntur, qui hominum 'corda scrutaris', subveni servo tuo, qui innocens in corona scelestorum oppressus urgetur. Destrue et ad nichilum redigas eorum consilium nec eis ab eorum maledicta vicem repraehendas, sed fac ut tandem errorem agnoscant suum.	Tu, Deus omnipotens, qui celum terramque tua gubernas dextera, qui 'scrutaris renes et corda' et 'scis omnia antequam fiant', dextrue hoc falsiloquium et istis qui in me hoc egerunt, ne vices propter hoc reddas, Domine.
4	N1, cc. 1v; N2, cc. 305r-305v; N3, c 42v	Ivi, n° 12
	Quamvis sciamus irato in nos esse animo, quia, tamen, culpa procul a publico Consilio fuit, in paucos est deferenda,	Peccavimus, domino, et inique egimus, iniuste in te fecimus, miserere nostri, serve Dei. In pec-

ideo dignos venia esse censemus, sic et perditis illis viris errantibus medicina confessio. Nemo eorum est qui vulgo non profiteatur innumera mala, quae passi sumus et nunc maxime patimur, quae maxima atrocissimaque sunt, ex iniuriis in te collatis accidisse. Sic nobis et coeteris, qui erga tuam dignitatem animati sumus et ad te ad veniam impetrandam confugimus. Respice, pater, perditas res nostras, quae, et si omni supplicio acerrime vindicanda forent et severitatem res ipsa flagitaret, mentem tamen ad levitatem revocare necesse est. Qui enim splendere ex aliena invidia voluerunt, quiquam spolia ex tuo triumpho reportarunt, dicto tuo oboedientes manus tendunt supplices et ad tua genua se provoluunt. Quare, cum nemo sit qui ad te oculos non dirigat aut ad te mentem non convertat, reliquum erit ut, impetrata oblivione rerum praeteritarum, ad nos lustrandos atque espiandos a diris execrationibus venias.

cato nostro confusi sumus et quod oculis nostris flemus, intra corda nostra penitemus.

Prospetto 2. *Calchi scritturali della* Divi Vitaliani Capuani episcopi Vita

	Calchi	N1	N2	N3	Rinvii biblici
			cc.		
1	qui manducat panem meum levavit super me calcaneum suum	1r	303r	41v	Io 13, 18
2	qui hominum corda scrutaris	—	303v	42r	Ps 7, 10
3	in mari viae tuae et in aquis multis	—	—	—	Ps 76, 20
4	de Moyse in fluentem proiectus et a pharaonis filia educatus atque eruditus	—	304r	—	Ex 2, 5 e 9
5	adversus montes Gelboe, ut nec ros aut pluvia super illos descenderet	—	304v	42v	2Re (2 Sam) 1, 21
6	cum non luceret lucerna eius sub modio, sed super candelabrum	2r	306v	43r	Mt 5, 15
7	vovete et reddite	—	308v	44r	Ps 75,12

Capitolo VII
La memoria ecclesiale (secc. XVII-XIX)

1. *Varo e vigenza delle lezioni agiografiche secentesche*

Il 9 giugno 1668, nel palazzo apostolico del Quirinale, la Sacra Congregazione dei Riti affidò al cardinale Carlo Gualtieri (1613-1673)[1], membro del dicastero romano giurisdicente in materia liturgica, l'esame delle lezioni agiografiche sottoposte in precedenza al vaglio dell'Organo dal clero e dalla città di Capua[2]. Il 15 settembre successivo, il cardinale Gualtieri relazionò sui testi[3]. Infine, il 16 febbraio 1669, la Congregazione ne autorizzò la pubblicazione[4].

Nella serie agiografica che riguardava nove festività di santi capuani, erano incluse pure le tre lezioni (IV-VI) dell'Ufficio di s. Vitaliano[5], ritagliate come negli altri casi dal *Breviarium Capuanum* (prospetto 1). Le lezioni del 1669 riproposero quindi, maggiore brevità a parte,

[1] Biografia in Gallo V. 2003.

[2] «Clerus et civitas Capuana pro approbatione lectionum in festo Capuanae Ecclesiae sanctorum. Commissa eminentissimo Gualterio, qui videat et referat in Sacra Congregatione»: ACCS, SRC, *Reg. 1667-1668*, cc. 36v, 38r; *sup*. cap. I n. 114.

[3] «Ecclesia Capuana pro approbatione lectiones sanctorum ipsius Ecclesiae, referente eminentissimo Gualterio. Per manus»: ACCS, SRC, *Reg. 1667-1668*, cc. 75r, 76r. Per l'obbligo dell'approvazione previa delle lezioni cfr. CSR, *Decreta*, I, n° 555 (1631), 134.

[4] «Sacra Congregatio Rituum, referente eminentissimo domino cardinali Gualterio, supradictas lectiones approbavit pro civitate Capuana ac imprimi posse concessit, hac die 16 februarii 1669»: ACCS, SRC, *Reg. 1669-1670*, c. 21v.

[5] Ivi, cc. 13v, 16r-21v, ove sono le lezioni di s. Decoroso vesc. e conf. (11 feb.), s. Rufino vesc. e conf. (26 ago.), s. Rufo vesc. e mart. (27 ago.), Rufo e Carponio mart.

la trama delle lezioni della quattrocentina, nel convalidare la quale dové pesare agli occhi dei componenti della Sacra Congregazione dei Riti ancora una volta, come già era accaduto alla commissione preposta alla redazione del martirologio romano e a Baronio, il valore retroattivo attribuito al libro liturgico[6].

A distanza di molti decenni, Benedetto XIV, nel 1743, e poi Pio VI, una prima volta nel 1785 e una seconda volta nel 1794, autorizzarono il clero secolare e i regolari di entrambi i generi della provincia ecclesiastica capuana a commemorare i santi riconosciuti come appartenenti alla sede arcivescovile[7] e di conseguenza a commemorarli in conformità ai rispettivi Uffici validati il 16 febbraio 1669.

Questa è la ragione per cui le tre lezioni dell'Ufficio di s. Vitaliano di Capua approvate nel 1669 (su richiesta della Chiesa di Capua tutta, cioè popolo e clero) figurano nei breviari di fine Settecento e della prima metà del sec. XIX di Chiese vescovili comprese nell'arcidiocesi di Capua.

Si tratta del *Breviarium* caiatino che licenziò il vescovo di Caiazzo Filippo D'Ambrosio (1792-1799)[8] nel 1794, nel quale l'Ufficio di s. Vitaliano di Capua figura al 18 luglio[9]. Ugualmente al cadere di quel giorno lo ha il *Breviarium* caleno del 1796[10], curato dal vescovo di Calvi Andrea De Lucia (1792-1828, dal 1818 vescovo di Calvi-Teano)[11]. Dal breviario di De Lucia risulta pure che s. Vitaliano fu riconosciuto

(30 ago.), Prisco vesc. e mart. (1° set.), Prisco vesc. e conf. (2 set.), Paolino vesc. e conf. (10 ott.) e Germano vesc. e conf. (30 ott.), oltre che di s. Vitaliano di Capua.

[6] *Sup*. cap. I n. 104; cap. VI n. 178.

[7] «Benedictus XIV anno 1743, ex speciali privilegio, omnia Officia sanctorum Capuanae archidioeceseos ad universum totius Capuanae provinciae clerum. Ex audientia vero ss. d. n. Pii pp. VI habita Terracinae 10 Maii 1785, […] de novo concessa fuerunt Officia […] cum aliis particularibus Officiis civitatis et archidioecesis Capuanae ad universum clerum secularem et regularem utriusque sexus totius Capuanae provinciae extensa»: *Off. prop. Eccl. Capuan.*, II.

[8] Di Dario 1940, 183-184; *HC*, VI, 138.

[9] D'Ambrosio (iu. ed.), 290-292.

[10] De Lucia A. (iu. ed.), 282-283.

[11] *HC*, VI, 141; ivi, VII, 128.

sciuto a Sparanise come patrono principale[12] fin dall'anno della pubblicazione del libro (1796)[13]. Le cose non cambiarono in seguito, dopo che, nel 1818, le diocesi di Calvi e di Teano furono unite[14]. Tant'è che leggiamo l'Ufficio di s. Vitaliano di Capua nel Proprio della diocesi unita di Calvi-Teano del 1846, che venne ordinato dal vescovo Nicola Sterlini (1840-1860)[15]: in particolare sotto il giorno dedicato al protettore principale di Sparanise (23 lug.)[16] e nella sezione riservata ai santi celebrati dalla Chiesa di Calvi (il 18 lug.)[17].

Come pure al varo delle concessioni pontificie degli anni 1743-1794, di estensione degli Uffici dei santi capuani del 1669 ai religiosi regolari, vanno ricondotte le tre lezioni di s. Vitaliano di Capua, che sono comprese nel libro degli Uffici delle domenicane della Ss. Annunziata e di S. Maria *de Commendatis* di Maddaloni[18] del 1796, al 17 luglio[19].

La recitazione e la stampa delle tre lezioni agiografiche dedicate al natalizio di s. Vitaliano vescovo e confessore (16 lug.), concesse alla metropolia di Capua il 16 febbraio 1669, vennero accordate il 5 ottobre successivo alla Chiesa di Catanzaro, dietro esplicita richiesta del vescovo in carica Agazio Di Somma (1663-1670), formatosi a Catanzaro e a Roma[20]. Il vescovo Di Somma non ebbe difficoltà nell'ottenere sia

[12] «Sparanisii duplex I classis cum Octava quia patronus principalis»: De Lucia A. (iu. ed.), 283.

[13] Secondo Palumbo P. 1969a, 12-13, il vesc. di Calvi-Teano Giuseppe Maria Pezzella (1828-1833: *HC*, VII, 128) confermò il grado, il 9 ago. 1829, in occasione della benedizione della fabbrica della chiesa della Ss. Annunziata di Sparanise.

[14] Sul notissimo concordato di Terracina fra la Corte borbonica e la Curia pontificia (16 feb. 1818), in cui rientra il riassetto territoriale delle diocesi, e sull'accorpamento delle due preesistenti diocesi di Calvi e di Teano, cfr. Barra 1980, 553-555, tav. III, 569; *Guida al Museo diocesano di Teano-Calvi* 2002, 6; Gargano 2013, 153-156, App., 159.

[15] *HC*, VII, 128; ivi, VIII, 174.

[16] Sterlini (iu. ed.), 280.

[17] Ivi, 173.

[18] Sul convento cfr. Campanelli 1995, 247 n. 231.

[19] *Off. prop. Eccl. Capuan.*, 114-115.

[20] Capialbi 1829; *HC*, VI, 141; Foà 1991.

l'una che l'altra, potendo addurre la certezza che i sacri resti del patrono principale di Catanzaro depositati nella propria sede episcopale appartenessero al pastore di Capua[21], come in effetti la memoria del vescovo Orazi sull'*inventio* delle reliquie del santo (1583) – molto probabilmente conservata in Curia, dal momento che della memoria era stata fatta copia conforme a Catanzaro nel 1637[22] ed era perciò facilmente accessibile al vescovo Di Somma – aveva stabilito[23].

Il 4 luglio 1804, nel bel mezzo del periodo vicariale seguito all'attentato che costò la vita al vescovo di Catanzaro Giovanni Battista Marchese (1792-1802) (1802-1805)[24], Pio VII autorizzò l'estensione del Comune dei santi alla festa del Patrocinio di s. Vitaliano della città di Catanzaro, fissata al 27 marzo, e alla festa della Traslazione delle reliquie di s. Vitaliano, fissata al 27 ottobre[25]. Da quel giorno le due ricorrenze furono osservate a Catanzaro, in aggiunta alla celebrazione del natalizio del santo – dal 1677 almeno, considerata festa di precetto[26] –, in segno di devota riconoscenza all'intercessore per la benevola protezione assicurata alla città[27].

[21] «Sacra Congregatio Rituum, ad preces episcopi Catacensis, benigne concessit ut lectiones sancti Vitaliani archiepiscopi Capuani et confessoris, approbatae die 16 februarii praeteriti pro eadem civitate Capuae, in civitate Catacensi, propter illius reliquias insignes in eadem conservatas et quod illi tanquam patrono principali semper fuerit exhibita veneratio, recitari ac imprimi possint. Hac die 5 octobris 1669»: ACCS, SRC, *Reg. 1669-1670*, cc. 83v-84r.

[22] *Sup*. cap. I n. 125.

[23] Ivi nn. 127 e 136.

[24] *HC*, VI, 155; Capialbi 1912-1916, I, 443.

[25] «Cum autem anno 1804 officio de comuni, quod occasione dictarum solemnitatum recitabatur proprium fuisset suffectum ex Scripturarum locis depromptum, capitularis vicarius una cum Capitulo cathedralis nec non clerus, magistratus et populus civitatis Cathacii a sanctae memoriae Pio VII petierunt approbationem eiusdem, quod Sanctitas Sua [...] approbavit [...] indulxitque dictae civitatis clero, ut in tribus enunciatis festivitatibus legi posset, uti ex decreto diei 4 Iulii 1804»: SCR, *Cathacen. approbatio lection.*, 1-2 non numer.

[26] Come dal cap. xxiv, 8 del sinodo indetto dal vesc. di Catanzaro Carlo Sgombrini (1672-1686), edito in Cantisani 2013, 256.

[27] «Idque merito factum ut nimirum idem clerus ac populus, qui continuo sancti patroni benefactis iuvantur, pluries intra annum de eisdem illi gratias viderentur re-

Nel 1824, la Chiesa di Catanzaro ottenne dalla Sacra Congregazione dei Riti, per le due celebrazioni del 27 marzo e del 27 ottobre istituite vent'anni prima (1804), ufficiature distinte per ognuna di esse e, sia per l'una che per l'altra, a loro volta diverse dall'ufficiatura prevista per il 16 luglio: per ragioni di congruità[28], che saranno state l'esigenza di evitare la triplicazione di una sola cerimonia e la necessità conseguente di adeguare antifone, inni e letture alle singole solennità. Dell'approvazione pontificia delle due festività del primo quarto dell'Ottocento si ebbe infine un'ulteriore conferma, quando, il 23 agosto 1855, durante il presulato del vescovo Raffaele De Franco (1852-1883)[29], la Sacra Congregazione dei Riti ricevé per la vidimazione il calendario perpetuo della Chiesa catacense[30].

2. *La revisione delle lezioni secentesche in ambito arcivescovile capuano*

La Chiesa di Capua dové reiterare la recitazione delle tre lezioni secentesche di s. Vitaliano di Capua per ben oltre centocinquant'anni, se si calcola che il cardinale arcivescovo Francesco Serra di Cassano (1826-1850)[31] le ammise nel *Breviarium Capuanum* da lui varato nel

ferre et virtutum eius meditationi diutius inaerente facilius possent exempla et vestigia sectari»: SCR, *Cathacen. approbatio lection.*, 1 non numer.

[28] «Quoniam vero huiusmodi Officium, licet a S. Sede approbatum eadem in trina recitatione habet, id quod incongruum visum est tam cathedralis Capitulo quam clero civitatis, supplices idcirco eminentiis vestris preces exhibuerunt, ut ea quae in festis Patrocinii et Translationis de die sancti Patroni recitantur in alia excerpta ex Scriptura et Patribus commutare dignentur, prout idoneum magis atque opportunum existimatum est»: *ibid.*

[29] Sul suo operato cfr. Carvello 1976, 68-69 n. 29, cui vanno aggiunti con riguardo al sinodo indetto il 17 ott. 1880, per cui cfr. Da Nadro 1962, 14-15, n° 9 (sui limiti di questo repertorio cfr. Viscardi 2005, 35), Le Pera 1992, 68; Cantisani 2008, 95-104. In merito alla sua posizione politica cfr. D'Agostino E. 2012, 608-610.

[30] «[27 mar.] Patrocinii s. Vitaliani episcopi et confessoris duplex»: ACCS, SCR, *Decreta 1855*, non cartul., al giorno; «[27 ott.] Vigilia Translationis reliquiarum s. Vitaliani episcopi et confessoris patroni»: ivi, al giorno; Cantisani 2008, 94.

[31] *HC*, VII, 132; ivi, VIII, 180.

1828 (al 18 lug.)[32]. Tanto più che il *Breviarium Capuanum* del 1828 non fu un rifacimento vero e proprio, fu bensì la ristampa del breviario capuano che era circolato fino ad allora, emendata degli errori presenti nelle tirature. Perlomeno è ciò che emerge dalla premessa al testo, che scrisse l'arcidiacono Giulio de' Tomasi (1776-1843), segretario del clero capuano[33] e autore della revisione[34]. Nella fattispecie, la matrice del breviario del 1828 era il libro apparso nel 1785[35], durante il pontificato dell'arcivescovo Gennaro Adelelmo Pignatelli (1777-1785)[36].

Serra di Cassano mantenne poi, anche dopo il 1828, una posizione di rispetto del santorale capuano tendenzialmente rigida. Lo si vide quando, nel 1835, la Sacra Congregazione dei Riti concesse al clero capuano l'adozione degli Uffici di rito doppio dei pontefici della Chiesa romana riconosciuti santi[37]. Già l'anno seguente infatti il cardinale, trovatosi di fronte al problema della coincidenza delle feste introdotte *ex novo* con quelle locali e regnicole e non essendoci nel calendario capuano giorni liberi nei quali spostare queste ultime, chiese al Dicastero se fosse possibile anticipare all'inizio dell'anno le celebrazioni dei pontefici santi. In subordine, prevedendo forse che la soluzione (funzionale a mantenere pressoché integro il calendario preesistente) non sarebbe stata praticabile, chiese se fosse possibile ridurre a festa di rito semplice una festa capuana o italomeridionale di rito semidoppio, nel caso in cui una delle feste romane (di rito doppio) entrate all'improvviso nella prassi orazionale capuana si fosse sovrapposta a essa – nel caso in cui si fosse configurata, cioè, come «occurrens Festum», secondo la terminologia piana che usò –, in modo tale da scongiurare il

[32] Serra di Cassano (iu. ed.), 304-306. Per le opere della biblioteca personale capuana del cardinale, di argomento liturgico, cfr. Trombetta V. 1989, 200-201.

[33] Provvisto 1989, 200, 231 n. 85.

[34] «La scarsezza de' libretti intitolati *Breviarium S. Capuanae Ecclesiae* etc. e la moltitudine degli errori di cui sono ripieni i suddetti libretti mi hanno indotto a procurarne la ristampa, essendomi occupato a correggerne gli errori suddetti»: Serra di Cassano (iu. ed.), 3 non numer.

[35] Così Iannelli G. 2004, 153. La scheda bibliografica è *ibid*. n. 1113 e già in Broccoli A. 1898-1904, I, 141-142.

[36] *HC*, VI, 147.

[37] L'edizione destinata al clero capuano è *Off. prop. ss. S.R.E. summ. pontificum*.

rischio che una festa tradizionale della sua arcidiocesi oppure del Regno fosse soppressa; in ultima istanza chiese se lo slittamento dal grado di rito semidoppio al grado di rito semplice fosse sempre ammissibile. La risposta per tutti e tre i quesiti da lui sollevati fu negativa[38], sicché da quel momento la sua difesa strenua del calendario locale a fronte di quello d'indirizzo romano sarebbe apparsa di retroguardia.

Le premesse per modificare l'Ufficio del 1669 nell'ambito dell'arcidiocesi di Capua furono gettate dal successore di Serra di Cassano, il cardinale arcivescovo Giuseppe Cosenza (1850-1863)[39]. Accadde allorché, nel 1856, l'arcivescovo Cosenza affidò a Gabriele Iannelli la revisione del breviario capuano corrente[40], ossia quello del 1828[41]. Il che Cosenza fece presumibilmente, perseguendo il progetto di riordino della vita orante all'interno dell'arcidiocesi di Capua, avviato con

[38] «Quum a Sacra Rituum Congregatione concessa fuerunt pro hac archidioecesi Capuana Officia sanctorum summorum pontificum Romanorum sub ritu duplici et quum nequeant nonnulla celebrari diebus propriis ob occurrentiam aliorum sanctorum tam dioecesis quam Regni et haud valeant eadem transferri ob dierum deficientiam, sequentia dubia declaranda proposita sunt: 1. An liceat anticipare perpetuo Officia praedicta noviter concessa, assignando ipsis dies circa initium anni? 2. An occurrente Festo duplici ex praedictis in semiduplicibus, liceat ista perpetuo instar simplicium celebrare, ne prorsus omittantur? 3. An semper liceat nonnulla Festa semiduplicia instar simplicium celebrare? Sacra Rituum Congregatio, coadunata ad Quirinale in ordinariis comitiis [...], respondit "Negative in omnibus"»: CSR, *Decreta*, II, n° 274, 266 (27 ago. 1836). Per i gradi dei riti cfr. le Rubriche generali *De Officio duplici*, *De Officio semiduplici* e *De Officio simplici* in *Brev. Roman.*, 23-25.

[39] *HC*, VIII, 180; Illibato 1974c, 54 n. 49. A riprova della cura prestata dal porporato borbonico alla commemorazione dei santi, resta la costituzione *De santificatione diversorum festorum* del sinodo provinciale indetto da lui il 30 lug. 1859 e edito in Ianniello 1995, 53-215: ivi, pars secunda, *De cultu Dei*, cap. quartum, 99-100.

[40] «cominciato a formarsi da me Gabriele Iannelli, per ordine dell'eminentissimo cardinale arcivescovo Giuseppe Cosenza del 5 feb. 1856»: MCC 637, Iannelli G., n° 17; *sup.* introd. n. 10. La nota è riportata anche in Iannelli 2004, 154 n. 1118. Sempre che il curatore dell'inedito iannelliano si sia basato su MCC 637, che è un dettaglio imprecisabile, perché nell'edizione manca la citazione archivistica.

[41] Lo fece notare Iannelli a Gennaro Aspreno Galante nella sua lettera spedita da Capua il 24 nov. 1873, edita in Illibato 1974c, n° 13, 33-34 («L'ultimo Breviario Capuano che abbiamo a stampa fu pubblicato dal cardinal Serra nel 1828»: ivi, p. 34); *sup.* cap. I n. 11.

la stesura del calendario perpetuo che fu approvato il 10 gennaio 1856 da Pio IX[42]: il progetto ad ampio spettro, vale a dire, coerente con il rilancio sacrale della sua Chiesa metropolitana di cui il ben noto restauro del duomo, realizzato, senza badare a spese[43], e solennizzato tanto con la dedicazione dell'altare maggiore quanto con la contestuale concessione pontificia dell'indulgenza plenaria il 30 novembre 1856[44], fu l'iniziativa più spettacolare.

La revisione del breviario capuano venne portata a termine già durante il pontificato del cardinale arcivescovo Cosenza[45], ma non vide la luce lui vivente. Il nuovo libro liturgico capuano apparve sotto l'egida del cardinale arcivescovo Alfonso Capecelatro (1880-1912)[46], nel 1888[47], nello stesso anno in cui furono stampate le costituzioni del primo sinodo diocesano (1-2 giu. 1887) presieduto da lui, che riguardarono la formazione culturale del clero e del gregge[48]. Né ci vuole molto a capire che le cause della dilazione della stampa del breviario capuano (sostitutivo del breviario del 1828 di Serra di Cassano), protrattasi per almeno cinque lustri (ante 1863-1888), fossero state la vacanza per nove anni della sede arcivescovile dopo la morte dell'arcivescovo Cosenza (1863) e poi il difficile pontificato del nipote per parte di madre di questi e suo successore, il cardinale arcivescovo Francesco Saverio Apuzzo (1871-1880), condizionato dal rifiuto del regio *exequatur* op-

[42] ACCS, SCR, *Decreta 1856*, 9a.

[43] Iannelli G. 1858, 35; Ceraso 1916, 13-14.

[44] Come dal documento arcivescovile pubblicato in Iannelli G. 1858, 255-256.

[45] Si desume dalla lettera del 21 feb. 1877 inviata da Iannelli a Gennaro Aspreno Galante, da Capua, che è edita in Illibato 1974c, n° 32, 54-55 («il cardinale [Cosenza] dispose che avessi formato le tre lezioni del nostro santo vescovo [Prisco] per il II Notturno del Breviario capuano, che allora andavasi compilando sotto la sua direzione e che furono pure eseguite per inviarsi all'approvazione di Roma, con tutte le altre di altri santi nuovamente fatte»).

[46] *HC*, VIII, 180; ivi, IX, 111.

[47] Capecelatro (iu. ed.).

[48] Da Nadro 1962, 22-23, n° 42; Lopez 1982-1983, 276-280. Utile quadro della produzione pastorale di Capecelatro, edita e inedita, in Russo F. (1944) 1997, App., 33-40, 48-60. Sui giudizi di segno opposto formulati in merito ai suoi studi agiografici, cfr. Iodice 1986a, 32-33.

postogli fino al 1879[49]; cause, imputabili entrambe all'ostilità politica mostrata dall'alto clero dell'antica provincia di Terra di Lavoro al neonato Stato unitario italiano[50].

Del lavoro di elaborazione del breviario di Iannelli restano la minuta del testo messo a punto a Capua, che fu approvato con alcune correzioni stilistiche dall'arcivescovo Cosenza[51] e perciò da considerare anteriore al 1863 (anno della sua morte), e poi la copia dello stesso testo che venne concesso il 21 maggio 1887, dopo essere stato emendato dalla Congregazione dei Riti, da Leone XIII all'arcivescovo Capecelatro[52] e che venne utilizzato nella versione a stampa del Proprio capuano del 1888 (prospetto 2).

Le tre lezioni di s. Vitaliano di Capua composte da Iannelli, riviste dall'arcivescovo Giuseppe Cosenza e infine ritoccate in sede di verifica finale da parte della Sacra Congregazione dei Riti, prima di confluire nel Proprio capuano legato al nome di Capecelatro[53], non tardarono a circolare nelle Chiese appartenenti all'arcidiocesi di Capua.

[49] Ianniello 1999, 39, 50, App., doc. 13, 170.

[50] Casella F. 2011, 57-58, 83-85, 100-116.

[51] MCC 638, n° 8.

[52] ACCS, SCR, *Reg. 1887*, 50b, non cartul. La prima delle tre serie di cui l'unità archivistica si compone include le lezioni di s. Castrese vesc. di *Volturnum*/Castel Volturno e conf. (11 feb.), s. Decoroso vesc. e conf. (15 feb.), s. Vitaliano vesc. e conf. (18 lug.), s. Rufino vesc. e conf. (26 ago.), s. Rufo vesc. e mart. (27 ago.), dei ss. Rufo e Carponio mart. (30 ago.), di s. Prisco I vesc. e mart. (1° set.), s. Prisco II vesc. e conf. (15 set.), s. Paolino vesc. e conf. (10 ott.) e di s. Germano vesc. e conf. (30 ott.). La serie seconda comprende le lezioni di s. Bernardo vesc. di *Forum Claudii*/Carinola (12 mar.), della Traslazione di s. Stefano protomart. patrono principale di Capua (I domenica di mag.), di s. Irene verg. e mart. (5 mag.), dei ss. Quarto e Quinto chier. e mart. (10 mag.), della Venuta dei Dodici vesc. d'Africa (10 mag.), dei ss. Aristeo vesc. e Antonino mart. (3 set.), dei ss. Quinzio, Arconzio e Donato mart. (5 set.), di s. Panfilo vesc. e conf. (7 set.), s. Marcello prete e soci mart. (6 ott.), s. Vittore vesc. e conf. (17 ott.), s. Simmaco vesc. e conf. (22 ott.) e della Dedicazione della Chiesa metropolitana di Capua (19 nov.). La terza serie contiene le lezioni di s. Quinto vesc. e mart. (5 set.), s. Sinoto vesc. e mart. (9 set.), s. Quarto vesc. e mart. (6 ott.), s. Stefano vesc. di Caiazzo (29 ott.) e dei ss. Agostino vesc. e Felicita mart. (15 nov.).

[53] Capecelatro (iu. ed.), *Pars aestiva*, 31-33.

Il Proprio di Caserta del 1897, voluto dal vescovo Gennaro Cosenza (1893-1913), nipote del cardinale Giuseppe Cosenza e futuro arcivescovo di Capua (1913-1930) come lo zio[54], riprende le tre lezioni del Proprio del 1888 alla lettera (al 18 lug.)[55]. La stessa cosa si riscontra nel Proprio del vescovo di Caserta Natale Gabriele Moriondo (1922-1944), domenicano[56], del 1930[57].

In breve, le lezioni agiografiche del 1669 (tab. 4, s. III) furono lette nell'arcidiocesi di Capua (tab. 4, s. V-s. IX) fino a che non apparvero le lezioni del Proprio capuano del 1888 (tab. 4, s. X). Da quel momento nelle Chiese della metropolia di Capua si diffuse la versione recente e alquanto diversa dalla redazione del 1669 (tab. 4, s. XI-s. XII).

3. *La riscrittura iannelliana delle lezioni del 1669*

La differenza tra le tre lezioni agiografiche di s. Vitaliano di Capua del 1669 e quelle del 1888 che balza subito agli occhi è che le seconde si basano sulla Vita medievale (sec XII *ex.*), non sul *Breviarium Capuanum* (1489), fonte delle prime (tab. 4, s. III). Nella sesta lezione si leggono infatti i cenni alle soste del santo a *Sala* e a *Milliarium*[58] e poi alla traslazione dei suoi resti da Montevergine alla cattedrale di Benevento[59], che sono episodi narrati dall'agiografo medievale[60] e che non ricorrono invece nel libro liturgico curato dall'arcivescovo di Capua Giordano Gaetani[61]. In più, ben cinque delle complessive otto note giustificative, che sono riportate a piè della redazione manoscritta finale, quella sottoposta al vaglio della Sacra Congregazione dei Riti nel

[54] *HC*, VIII, 188; ivi, IX, 111, 115. Cfr. pure CERASO 1916, 14; IANNIELLO 1994, 62, 65.

[55] COSENZA (iu. ed.), 86-88.

[56] ANDRISANI 1994, 33-37; GIUSTINIANI P. 1995, 148.

[57] MORIONDO (iu. ed.), 35-38.

[58] «ad locum qui Sala dicitur, indeque ad Milliarium perrexit»: CAPECELATRO (iu. ed.), *Lectio VI*, 33.

[59] «Eius vero corpus [...] exhumatum, in beneventanam cathedralem ecclesiam, idibus Augusti, translatum est»: *ibid.*

[60] *Sup*. cap. V nn. 82 e 247; ivi prospetto 2, n^{i} 1-2.

[61] Ivi n. 66.

1887, e che mancano nella minuta, quella vergata a Capua e risalente a prima del 1863, oltre che nella versione a stampa nel Proprio di Capecelatro (1888) – come è giusto, dato il carattere dommatico del testo –, rinviano alla Vita medievale[62]. Oltretutto Iannelli, che fu delle otto note di commento storico alle lezioni del 1887 quasi certamente l'autore (perché a lui fu dato dall'arcivescovo Giuseppe Cosenza l'incarico di comporre le lezioni dei santi capuani, in vista dell'inoltro del nuovo breviario alla Sacra Congregazione dei Riti[63]), non si risparmiò nel sottolineare il pregio della fonte agiografica medievale, a suo parere, del sec. XI, benché non avesse neppure chiaro che era stata trascritta, non pubblicata, da Stefano Borgia prima che la stampasse Francesco Granata nel 1766[64].

Malgrado ciò, il massiccio ricorso alla Vita medievale non è la novità rilevabile nel testo apparso a stampa nel 1888 che più stupisca. Neppure sorprende che vi sia accolta la notizia di Paolo Regio riguardante la traslazione delle spoglie del santo nella cattedrale di Catanzaro per volere di Callisto II[65], giacché, grazie a Michele Monaco, faceva ormai parte del dossier su s. Vitaliano di Capua[66]. A incuriosire delle lezioni agiografiche del 1888 è che siano corredate di estremi cronologici e per giunta che lo siano con un livello di precisione che nessuno degli autori del filone biografico di età moderna (tab. 3) era stato in grado di ottenere.

[62] ACCS, SCR, *Reg.* 1887, 50b, *Prima series*, *Dies XVIII Iulii*, nn.

[63] *Sup.* n. 45.

[64] «Queste due particolarità della corporale bellezza e del sublime ingegno di s. Vitaliano sono annunziate nel codice beneventano dell'XI secolo, contenente la Vita di esso santo, scoperto la prima volta nel passato secolo da mons. Stefano Borgia, che lo dava a luce nella parte 1a delle sue *Memorie sulla Chiesa di Benevento*, e poi nuovamente pubblicate nella *Sacra Istoria di Capua* da mons. Francesco Granata»: ACCS, SCR, *Reg.* 1887, 50b, *Prima series*, *Dies XVIII Iulii*, n. 1; *sup.* introd. n. 14; ivi cap. V nn. 19-22.

[65] «jubente Callisto Papa secundo, anno saeculi duodecimi vigesimo primo, Cathacium in Brutiis, sexto kalendas Novembris, traductum et in majori ecclesia conditum»: CAPECELATRO (iu. ed.), *Lectio VI*, 33; *sup.* introd. nn. 33, 35-36.

[66] Ivi introd. n. 138; cap. VI n. 230.

Gli elementi cronologici che destano l'attenzione del lettore sono questi: l'inizio del presulato capuano di s. Vitaliano di Capua, alla fine del sec. VII[67]; il 13 agosto di un anno imprecisato, giorno nel quale il suo corpo, dopo essere stato dissepolto a Montevergine, sarebbe stato portato nella cattedrale di Benevento[68]; il 27 ottobre 1121, data del trasferimento dei suoi sacri resti a Catanzaro e della deposizione nella cattedrale della città[69].

Ebbene, non appena si scorrono le note giustificative dei tre dati cronologici così tassativi, risulta subito evidente che Iannelli lavorò, a dispetto della sua apparente, ricercata meticolosità, alla grossa.

La Vita medievale non ha l'indicazione del sec. VII uscente, come invece il canonico scrisse[70]. Né l'inserimento del presulato di Vitaliano nella cronotassi vescovile capuana all'anno 700 circa, stabilita da Monaco con non poche acrobazie e qualche ripensamento, di certo a Iannelli nota[71], avrebbe mai potuto autorizzare un'affermazione in evidente contrasto con la fonte agiografica medievale. In ogni caso, l'erudito di San Prisco non conosceva il racconto di Anonimo del sec. XII.

Quanto al giorno della traslazione del corpo del santo da Montevergine a Benevento (13 ago.), Iannelli lo ricavò dal calendario del monastero di S. Benedetto di Capua edito da Francesco Maria Pratilli[72], com'egli stesso scrisse chiaramente[73], per cui non c'è dubbio che fosse caduto a occhi chiusi nella trappola del falsario[74].

67 «episcopalis ipsius civitatis thronum, saeculo labente septimo, omnium consensu promeruit»: Capecelatro (iu. ed.), *Lectio IV*, 31.

68 *Sup.* n. 59.

69 Ivi n. 65.

70 «Nel citato codice, con quello che siegue»: ACCS, SCR, *Reg*. 1887, 50b, *Prima series*, *Dies XVIII Iulii*, n. 2.

71 *Sup.* cap. VI nn. 226-228.

72 Pratilli 1754, 74 («Idibus. Translatio s. Vitaliani ep.»); *sup*. cap. I n. 40; ivi cap. II n. 572.

73 «Questo giorno della Traslazione di s. Vitaliano è notato nel calendario di S. Benedetto di Capua, antichissimo dal [così] X secolo, rinvenuto e pubblicato la prima volta da Francesco Maria Pratilli nella *Historia principum Langobardorum*, tom. V»: ACCS, SCR, *Reg*. 1887, 50b, *Prima series*, *Dies XVIII Iulii*, n. 6.

74 *Sup*. cap. II n. 570.

È a dir poco bizzarro infine che il canonico capuano avesse accomunato il giorno della festa della Traslazione delle reliquie di s. Vitaliano (27 ott.), istituita a Catanzaro nel 1804[75], al giorno della presunta deposizione dei sacri resti di s. Vitaliano di Capua nella cattedrale di Catanzaro, a opera di Callisto II. Per di più, basando la stravagante associazione calendariale sull'epigrafe marmorea della cattedrale cittadina, nella quale, secondo lui, si sarebbero trovate tutte le informazioni sull'avvenimento solennizzato il 27 ottobre[76]; mentre, nella scrittura esposta[77], Vitaliano non è nominato né avrebbe potuto mai esserlo, giacché l'epigrafe contiene il privilegio pontificio spurio del 28 dicembre 1121, nel quale del santo non si dice niente[78].

Iannelli intraprese la revisione del breviario capuano, dopo essersi già cimentato nel genere predicabile e catechistico post-quarantottesco[79], con il panegirico dedicato a s. Vitaliano di Capua e destinato ai devoti di Sparanise, che apparve nel 1853[80] e che, per parte sua, ritenne fosse un contributo di taglio scientifico più che di valore religioso[81]. Pochi anni dopo, forse proprio per quella prova letteraria, il vicario generale di Capua Francesco Majorsini, futuro vescovo di Lacedonia (1859-1871)[82], gli dette l'incarico di scrivere i cenni biografici sui santi vescovi capuani, s. Vitaliano incluso, sulla traccia dei quali venne realizzata la quadreria che ornava un tempo le pareti laterali della navata

[75] *Sup*. n. 25.

[76] «Nella cattedrale di Catanzaro esiste una grande tavola di marmo, su cui è incisa tutta la storia della traslazione del corpo di s. Vitaliano fatta da papa Callisto II a quella chiesa, di cui è tuttora il titolare e patrono principale di quella città; e se ne celebra la festa a' 27 ottobre»: ACCS, SCR, *Reg*. 1887, 50b, *Prima series*, *Dies XVIII iulii*, n. 7.

[77] *Sup*. cap. IV n. 268.

[78] Ivi cap. I n. 209; cap. IV § 3.

[79] Ivi introd. n. 88.

[80] Iannelli G. 1853.

[81] Id. 1858, 152 n. 1 («Più estesi e completi cenni in rapporto a questo s. vescovo furono per noi dati in un Discorso piuttosto accademico che sacro, inserito nel vol. II della 'Collezione predicabile', in Napoli nel 1853»).

[82] Pellegrino B. 1992, 147 n. 93.

maggiore del duomo di Capua, fatto restaurare dall'arcivescovo Giuseppe Cosenza[83], e che andò distrutta nel 1943[84].

Il ciclo pittorico della parete sinistra (a destra del lato del Vangelo) fu commissionato da Cosenza, nel 1856, al maestro napoletano di nascita ma affermatosi a Roma come autore di dipinti di temi storici e religiosi, Giuseppe Mancinelli (1813-1875), assai apprezzato all'epoca, all'interno come al di fuori della Corte regia borbonica di Napoli[85]. È quanto emerge dal contratto forfetario per la consegna della serie di tele affidategli[86], peraltro un contratto alquanto soddisfacente per l'artista[87]. Iannelli pubblicò il medaglione su s. Vitaliano di Capua nel

[83] «Lieto di poter rendire un servizio all'illustrissimo et reverendissimo monsignor vicario generale, in segno di vera stima e gratitudine»: MCC 637, IANNELLI G., n° 1, non cartul. Con queste parole, Iannelli chiuse i cenni biografici stringati sui santi vescovi capuani, che riprese in forma ampliata in ID. 1858, 134-196. Giudizio molto critico sulla quadreria espresse PFISTER 1928, 550. Cfr., sulla funzionalità architettonica della serie dei ritratti, CASIELLO 1983, 17; sulla precedente teoria d'immagini dei vescovi capuani della cattedrale, MABILLON, GERMAIN 1724, 100; GRANATA F. 1766, I, 48-49.

[84] Sui bombardamenti aerei che colpirono Capua tra il lug. e il set. 1943, cfr. *Combat film*/RW 172; *Per i monumenti d'arte danneggiati dalla guerra in Campania* 1944, 33; CARTER, MUELLER (compil.) 1991, ai mesi; CAPOBIANCO G. 1995, 52-54, all. 4, 192; AFFINITO 2009, 49. I beni mobili della cattedrale salvatisi sono elencati in RUOTOLO 2001, 18-19.

[85] L'elenco delle opere in NEGRI ARNOLDI 1996, 561-568; FARDELLA 1997, 8. Profilo critico in LORENZETTI 1953, 251-256. Per l'influenza esercitata sui pittori napoletani, in specie per le novità esperite con le sue prove romane dedicate a Tasso, cfr. FIORENTINO K. 2005, 32.

[86] «in sconto dei docati duemilacinquecento, prezzo di numero dieci quadri ad olio sopra tela, che il medesimo [Mancinelli] dietro incarico da me [l'arcivesc. Cosenza] ricevuto si è obbligato, come nella presente dichiarazione si obbliga di eseguire per uso della Chiesa metropolitana di Capua, quali dovranno esprimere alcuni fatti, taluni riguardanti la vita di diversi santi capuani, giusta i corrispondenti bozzetti già esibiti e da me approvati»: ADCA, *Arm.* V 6, c. 3r (1856 feb. 26, Capua). Per i fondi attuali dell'ADCA cfr. CANTIELLO 1984, 6-7; PROVVISTO 1994; BOVA 1998a; CIOCIOLA 2005, 106-107.

[87] L'ammontare del compenso pattuito (2500 ducati) per le dieci tele corrispondeva alla data del contratto a poco meno della metà dello stipendio mensile più alto

1858, prima che Mancinelli completasse, nel 1863, l'olio su tela in cui il santo era effigiato[88].

Del dipinto di Mancinelli, che occupava l'ottavo posto della serie pittorica dei vescovi capuani di sua competenza[89], sono rimaste due riproduzioni in bianco e nero, una del 1906 (fig. 13), classificata in maniera imprecisata[90], e l'altra del 1917, con didascalia appropriata[91]. Cosicché si riscontra facilmente che il maestro colse il momento in cui il santo vescovo di bell'aspetto, stagliato su un orizzonte sconfinato, si protende con le braccia aperte verso due fedeli prostrati ai suoi piedi[92]: in totale aderenza alle indicazioni di Iannelli, che, nel suo breve profilo del 1858, individuò, nella prestanza fisica dell'antistite e nel valore universale cristiano della carità, il nucleo centrale del racconto agiografico dell'Anonimo medievale cui si ispirò[93]; motivi, che ritorneranno entrambi nel Proprio capuano del 1888[94].

Iannelli lesse la dissertazione di Jean-Baptiste Du Sollier su s. Vitaliano di Capua del 1725[95], distante anni luce dalla sua. La prova è che, nella nota giustificativa a commento del versamento delle gocce di manna dal sepolcro del santo, con cui si chiude la sesta e ultima

percepito nel Regno delle Due Sicilie (6000 ducati), quello cioè che spettava ai Ministri, per cui cfr. Faraglia 1878, 319.

88 Anno in Damiani E. (a c.) 1906, 118.

89 Iannelli G. 1858, 149-152, seguito da Ceraso 1916, 30-32.

90 Damiani E. (a c.) 1906, tav. f.t. non numer., corredata della didascalia «Un vescovo di Capua».

91 Lanza A. 1917, 103 («G. Mancinelli, San Vitaliano perdona e benedice i suoi carnefici - cattedrale di Capua»).

92 Così pure Ricci E. 1931, 675.

93 «Converrà perciò ritrarne la persona in belle sembianze di vecchio»: MCC 637, n° 1, Iannelli G.; Id. 1858, 151 («Or ecco il punto del dramma, in cui si verrà trattenendo il pennello dell'artista – la paterna carità del vescovo Vitaliano in accogliere gli sviati suoi figli e di costoro la verace compunzione nell'implorare al lor gran fallo perdono»).

94 «corporis pulchritudine […] conspicuus»: Capecelatro (iu. ed.), *Lectio IV*, 31; «Quos [i capuani pentiti] ut pastor bonus vidit, tamquam filios amplexatus est»; ivi, *Lectio VI*, 32.

95 *Sup*. cap. I nn. 1-2.

lezione del Proprio del 1888[96], il canonico cita la dichiarazione autentica del Capitolo di Catanzaro del 28 ottobre 1658[97], che fu pubblicata per la prima volta dal p. gesuita[98]. La rimpolpò anzi con un rinvio non meglio specificato agli *Annali* capuani di Scipione Sannelli[99], nei quali la notizia effettivamente figura, sebbene giocoforza fosse stata scritta non dal medico capuano morto intorno al 1571, bensì da uno dei suoi continuatori[100].

Che Iannelli avesse ignorato scientemente le conclusioni di Du Sollier, nient'affatto rassicuranti sulla storicità di s. Vitaliano di Capua[101], oppure che le avesse saltate a piè pari, puntando solo agli *acta*, in appendice alla piccola serie dei quali è compreso il documento del Capitolo di Catanzaro del 28 ottobre 1658[102], poco conta. Il risultato finale del suo centone di notizie fuori contesto è un profilo biografico del santo ripulito delle ombreggiature disegnate dagli illustri esponenti del filone biografico di età moderna (tab. 3), più simile insomma all'immagine smagliante che affidò al pennello di Mancinelli che a quella chiaroscurale di Monaco.

[96] Capecelatro (iu. ed.), 33.

[97] «Appresso i Bollandisti in s. Vitaliano riportasi un documento di questo fatto, notificato ed affermato con le sottoscrizioni di tutto quel Capitolo e potestà civili»: ACCS, SCR, *Reg. 1887*, 50b, *Prima series*, *Dies XVIII Iulii*, n. 8.

[98] *Sup.* cap. I n. 174.

[99] «e se ne fa pure ricordanza negli *Annali della città di Capua* di Scipione Sannelli scritti nel XVI secolo»: ACCS, SCR, *Reg*. 1887, 50b, *Prima series*, *Dies XVIII Iulii*, n. 8; *sup*. cap. I nn. 52-53.

[100] «Dal suo capo uscì manna fino al 1587, poi cessò per essere stata sepolta inavvertitamente una meretrice nella sua cappella»: MCC, Top. Capua 15-5-3123, c. 24v; BNN XV F 62, c. 62v; SNSP XXII B 4, c. 129v; *sup*. cap. I n. 54. L'anno dell'interruzione del versamento del sacro liquido indicato negli *Annali* sannelliani è lo stesso noto a Fabio Vecchioni, per cui cfr. MCC 552, c. 79 e *sup*. cap. I nn. 67 e 69; ma non a quello comunicato da Silvestro Aiossa a Jean Bolland (1584), per cui cfr. ivi n. 179.

[101] Ivi n. 116.

[102] Ivi nn. 3 e 174.

4. *La datazione iannelliana del presulato*

La costruzione ottocentesca dell'immagine apologetica, tanto letteraria quanto figurativa, del santo vescovo fu dunque l'ultima tappa in ordine temporale della formalizzazione della memoria ecclesiale di s. Vitaliano di Capua, sostrato della venerazione istituzionalizzata per lui.

I testi post-tridentini destinati alla celebrazione eucaristica e alla liturgia delle Ore, letti in occasione delle ricorrenze religiose legate a s. Vitaliano di Capua e adeguate a un ufficio divino concepito per essere recitato dal clero[103], perlomeno a giudicare dai libri scampati alla dispersione fisiologica della letteratura della vita orante di uso quotidiano[104] (tab. 4), tramandano la trama favolosa della Vita del santo, così com'era stata sancita nelle lezioni secentesche (tab. 4, s. III), succedaneo delle lezioni tardoquattrocentesche, ritagliate a loro volta dalla Vita medievale (tab. 4, s. I). Si può perciò dire che la memoria ecclesiale del santo è stata strutturata in età moderna sulla base di interventi di modificazione testuale e di adattamento alla prassi liturgica che hanno snaturato il racconto agiografico dell'Anonimo di fine XII secolo, pur dipendendo da esso; e che lo è stata in conseguenza della lettura storicizzante della trama contenuta nel *Breviarium Capuanum*, impostasi tra la fine del Cinquecento e il primo Seicento, a seguito della pubblicazione del martirologio baroniano e grazie allo sforzo congiunto dei nomi più altisonanti della Controriforma. La riscrittura delle lezioni agiografiche del 1888 risentì pure, però, dell'orientamento prevalso a Roma, alla metà del sec. XIX, di privilegiare l'idealizzazione anziché la ricerca e l'analisi delle testimonianze sulle origini del cristianesimo medievale, di cui la conferma dell'inclusione nei Propri diocesani di santi immaginari ma appartenenti alla devozione popolare fu un effetto non secondario[105]. Dopotutto non è casuale che Giovanni Battista de Rossi, massimo interprete della stagione della scoperta della civiltà sepolta paleocristiana, pur salutando con favore l'elevazione al cardinalato dell'arcivescovo Capecelatro nel 1885, in ragione della visione

[103] Massimi 2016, 37-44.

[104] Accenna al fenomeno Godding 2005c, vi.

[105] Evenou 1997, 56-58.

serena della realtà che riconosceva al neoprincipe della Chiesa, non si fosse astenuto dallo scrivere a Louis Duchesne, suo compagno di cordata nell'impresa titanica dell'edizione diplomatica del Geronimiano (*MH* 1894), che Capecelatro non avesse la benché minima sensibilità per gli studi storici[106].

Fatto sta che il lavoro di reinterpretazione ciclica della materia della Vita medievale del santo, di per sé minuscola e comunque scarnificata di revisione in revisione, ha lasciato il segno nel settore storiografico di maggiore frequentazione, ovvero la cronologia.

È successo in particolare con le date del presulato del santo, che si leggono nella *Serie episcopale* capuana di Iannelli apparsa nel 1872: la cronotassi dei vescovi di Capua, cioè, della cui portata innovativa rispetto alle liste vescovili precedenti l'autore ebbe piena consapevolezza. Tant'è che sentì il bisogno di preparare preventivamente i lettori, annunciando un contributo sul tema poi non pubblicato[107] e comunque temendo di sconcertarli.

Iannelli fissa l'anno di nascita di s. Vitaliano di Capua al 648, sottraendo al 693, che vuole fosse stato l'anno di morte di s. Decoroso[108], quarantacinque anni[109]. Senza dire perché, ma verosimilmente attenendosi alla famosa lettera di papa Siricio al vescovo Imerio di Tarragona dell'11 febbraio 385 entrata nel *Decretum* di Graziano, nella quale è in-

[106] Così nella sua lettera da Roma dell'11 lug. 1885 a Duchesne, in Saint-Roch (établ.) 1995, n° 340, 438 («Mgr Capecelatro n'a aucun gout pour les études historiques à notre façon, mais il traite l'histoire, le dogme, la morale, la politique, tout d'une manière si calme, éclarée, *évangelique* [corsivo dell'a.] et attrayante, qu'il y a lieu à espérer d'un bien pour l'église de sa promotion»); *sup*. cap. II n. 40.

[107] «L'autore si riserba di presentare in altro lavoro a parte tutta la serie de' documenti, de' quali si è giovato per emendare i cataloghi anteriori al suo, del Bellarmino, del Capaccio, del Monaco, dell'Ughelli, del Granata, del Di Meo, del Cappelletti e di altri parecchi scrittori. [… I] lettori vedranno cangiate quasi tutte le note cronologiche, molti tra vescovi ed arcivescovi espunti, altri parecchi suppliti, altri mutati di posto»: Iannelli G. 1872, v non numer. Cfr., per il «lavoro» annunciato, Bova 1999, 154-155; per le edizioni commentate delle pagine rimasteci manoscritte, ivi, 158-168; Id. 1998b, 9-34; Iannelli G. 2008a; Id. 2008b; Id. 2010.

[108] Id. 1872,10, come Id. 2008b, 280-281.

[109] «Nato circa il 648 fu fatto vescovo di anni 45»: Id. 1872, 11.

dicata l'età dei gradi del clero e ove a proposito dei vescovi si dice che i presbiteri, in quanto tali almeno trentacinquenni, avrebbero potuto ricoprire la cattedra vescovile dopo dieci anni di vita specchiata[110], pertanto a quarantacinque anni[111]. Il computo si basa dunque sull'ipotesi già ammessa da Monaco che Vitaliano fosse succeduto a Decoroso, in alternativa alla ugualmente ammessa precedenza di s. Vitaliano a s. Decoroso[112], e che Iannelli considerò invece l'unica giusta.

Il canonico adottò il criterio di passare sopra alle incertezze di Monaco anche per l'anno della morte di Decoroso, che è il minuendo della sottrazione (693 – 45 = 648) operata per stabilire la nascita di Vitaliano. Monaco opinò infatti, in base alla quarta lezione del *Breviarium Capuanum*[113], che Decoroso fosse stato vescovo di Capua già prima che il duca Grimoaldo I di Benevento (646/647-671) diventasse re di Longobardi (661/662), pur senza rinunciare al titolo ducale di Benevento[114], e che avesse continuato a governare durante l'impero di Giustiniano II, salito al trono imperiale nel 685, e durante il pontificato di Sergio I, secondo lui divenuto papa nel 688 (in realtà nel dic. 687). Ragion per cui scrisse che Decoroso era stato a capo della Chiesa di Capua più di trent'anni, includendo nel calcolo il periodo ducale di Grimoaldo I, che non precisò ma comunque antecedente all'assunzione della corona di Pavia, stabilita sulla fede di Baronio al 663[115]. Iannelli invece andò per

110 Gratianus, *Decretum*, D. 77 c 3, 272-273 («Quicumque itaque se ecclesiae uouit obsequiis a sua infantia, ante pubertatis annos baptizari et lectorum debet ministerio sociari; qui ab accessu adolescentiae usque ad trigesimum etatis annum si probabiliter uixerit, […] acolitus et subdiaconus esse debebit, postquam ad diaconii gradum […] accedat. Ultra si quinque annos laudabiliter ministrauerit, congrue presbiteratum consequatur. Exinde post decennium episcopalem cathedram poterit adipisci, si tamen per hec tempora integritas suae uitae ac fidei eius fuerit approbata»).

111 Così pure Van Nuffelen, Leemans 2011, 5.

112 *Sup*. cap. VI n. 226.

113 *Brev. Capuan*., 306v («Lectio IV. Residebat enim in Ecclesia Capuana idem beatus Decorosus episcopus et antistes Christi temporibus Iustiniani minoris imperatoris filii Constantini ex patre Constantino, sub papa Sergio Romane Ecclesie et sub Grimaldo duce genti Longabardorum»).

114 Gasparri 1978, 88-89.

115 Monaco M. 1630, 21-22 n. B («Iustinianus coepit imperium anno 685. Ser-

le spicce e fece morire Decoroso nel 693, a distanza di trent'anni tondi tondi dall'ascesa al trono di Pavia di Grimoaldo I nell'anno suggerito da Baronio (663 + 30 = 693)[116].

Per stabilire infine l'ultimo anno dell'episcopato di Vitaliano, Iannelli aggiunse al 648 (anno della nascita del santo secondo lui) i settant'anni (648 + 70 = 718) che l'autore anonimo della Vita medievale dice il personaggio sacro avrebbe doppiato, quando sarebbe cominciata la disavventura occorsagli per colpa dei fedeli vogliosi di spodestarlo[117]. In questo caso, il calcolo è frutto dell'equivoco che il motivo topico dei settant'anni portatori della sofferenza umana, destinata ad acuirsi progressivamente fino al limite massimo dell'esistenza terrena di ottant'anni (Ps 89, 10), che deriva dal modello biografico atanasiano del monaco egizio Antonio († gen. 356) (356 *ex.*)[118] e che l'agiografo medievale ebbe cura d'inserire a bella posta nella Vita[119], salvo poi a riprenderlo alla lettera e aggiungerlo alle tante citazioni scritturali che snocciolò[120], fosse un dato anagrafico.

I limiti temporali del presulato capuano di s. Vitaliano introdotti da Iannelli nella sua cronotassi del 1872 (693-718) non per inavvertenza fortuita, ma al termine di un lavoro di riflessione sui santi vescovi ca-

gius anno 688 ad pontificatum euectus est. […] Grimoaldus ex duce factus est rex anno (ut Baronius computat) 663. Quare ante hunc annum s. Decorosus fuit episcopum et pervenerit ad tempora Sergii papae, oportet obiisse post annum 688 proinde affirmandum s. Decorosum anno triginta vel etiam amplius in episcopatu vixisse»); Baronio 1588-1607, VIII, 484.

[116] «Finì di vivere sotto un colpo di apoplessia addì 15 febbraio 693»: Iannelli G. 1872, 10, come Id. 2008b, 281. La causa della morte di Decoroso deriva dalla IX lezione del *Brev. Capuan.*, 307r («syncopi cordis sibi superveniente»).

[117] «Dopo il 25° anno del suo governo, nell'età di 70 anni […] rinunzia l'episcopato»: Iannelli G. 1872, 11, come in Id. 2008b, 281.

[118] Martin A. 1997, 185-187; von der Nahmer 2016, 45.

[119] «Cum esset iam annorum septuaginta»: B, c. 103r; C, c. 122r; Gra, 120; Cap, 32.

[120] *Sup*. cap. V prospetto 8, n° 9.

puani che risale agli schizzi pubblicati nel 1858[121], finirono nell'oltremodo noto repertorio di Pius Gams (1817-1892)[122].

Per la verità, nella *Series* vescovile universale di Gams è indicato non l'ultimo anno del presulato (718) bensì la data della morte del santo, che sarebbe avvenuta il 16 luglio del 728[123]. La cosa ha creato qualche imbarazzo[124]. Senza ragione, perché Iannelli la indica nella sua *Series capuana*, che è l'unica opera, tra i titoli di cui Gams si servì per la propria lista dei vescovi e degli arcivescovi di Capua antica e nuova e che citò[125], ad averla. Semmai interessa, per comprendere fino a che punto i limiti temporali iannelliani del presulato di s. Vitaliano di Capua siano infondati, il fatto che il canonico capuano avesse portato alle estreme conseguenze la solita lettura meccanica del versetto del Ps 89, 10, caro all'agiografo medievale[126]. In base al suo ragionamento, Vitaliano si sarebbe spento infatti a ottant'anni o giù di lì (limite dell'esistenza umana secondo Ps 89, 10) e, siccome avrebbe abbandonato la cattedra capuana nel 718 a settant'anni compiuti, avrebbe raggiunto quella soglia dieci anni dopo, appunto nel 728[127].

[121] *Sup*. n. 83.

[122] Vita e opere del teologo benedettino in Bauerreiss 1964.

[123] Gams (ed.) 1873-1886, 867.

[124] Scialdoni 1905, 42 si chiese dove Gams avesse trovato quell'anno.

[125] Gli altri sono Bellarmino, *Series*; Monaco M. 1630; Rinaldo 1753-1755; Granata F. 1766; Cappelletti 1866: Gams (ed.) 1873-1886, 869.

[126] *Sup*. nn. 119-120.

[127] «finì di vivere ottogenario, al 16 luglio del 728 circa»: Iannelli G. 1872, 11; Id. 2008b, 281 («finì di vivere a' 16 luglio, oltre gli anni 80»).

Prospetto 1. *Derivazione delle tre lezioni del 1669 (IV-VI) dalle lezioni del* Brev. Capuan. *(I-IX)**

	Lezioni del 1669 ACCS, SRC, *Reg.1669-1670*	Lezioni del 1489 *Brev. Capuan.*
1	Sancti Vitaliani episcopi et confessoris lectio IV. Vitalianus Capuae natus morum innocentia vitaque sanctimonia ab infantia conspicuus, episcopalem ipsius civitatis thronum omnium consensu promeruit. Quam dignitatem adeptus, vitam absque querela *in* omni *castitate* et humilitate usque ad senectam perduxit. *Viduis* enim ac pupillis alendis, consolandis afflictis aegrisque curandis animis denique corporibusque omni opere iuvandis adeo feliciter et exaltius incubuit, ut se verum patriae patrem comprobaret: c.16v	Lectio I. Igitur sanctus Vitalianus Capuane civitatis editus et nutritus, cum bonis polleret moribus, per Dei providentiam ordinatus est in eadem civitate episcopus. Vivens in castitate atque simplicitate […] viduarum atque orfanorum assiduus erat nutritor atque consolator. Tristis ad eum quicunque adventasset letus revertebatur. Qui eger in Dei virtute et eius meritis sanabatur […]: 378v Lectio II. […] Et sic sibi vixit in seculo isto ut omnibus viveret […]: *ibid.*
2	Lectio V. Sed, cum eius sanctitati hostis *humani generis* infensus esset, viros improbos concitavit, qui seni innocenti impudicitiae crimen imponere, hac instructa calumnia, conati sunt. Vestes muliebres clam in eius *cubiculum*, propriis subductis, iniecerunt. Cumque de *more* ad *matutinum officium consurgeret, vestes* quas reperit assumpsit atque his *indutus* ad ecclesiam *pergens* ludibrio habitus est. Nam perditissimi impostores protinus clamarunt eum qui aliis *castitatem predicaret cum mulieribus* versari, adeo ut nec	Lectio II. […] invidus diabolus, qui humano generi nunquam defecit in adversis, […] ei suos satellites ita induxit: 379r Lectio III. […] quidam maligni contra eum falsum testimonium cogitantes dicunt: – Habeamus consilium, forsitan illum deponimus ab episcopatu […]. Consilio hoc iniquo inito falsiloqui, accusaverunt eum scorticinium cum meretricibus commisisse […], quidam, clam eius cubiculum introgressi, vestimenta cum calciamentis, quibus sanctus vir indui solebat, tu-

* I lemmi delle lezioni del 1669 tratti dal *Brev. Capuan*. sono in corsivo.

vereretur illarum *vestimenta* gestare. Ab impiis itaque captus, cum diceret se *ab aliis* potius quam a *filiis* suis *haec pati debuisse*, culeo *insutus in mare* proiectus est. Divina tamen *providentia* eum servante, incolumis *ad portum Romanum pervenit*: cc. 16v-17r

lentes vestimenta mulierum ibidem et calciamenta similiter posuerunt: *ibid*.

Lectio IV. Ille ut erat solitus cum hora evigilandi surgeret […] vestem quam invenit se induit atque calciatus mulieris calciamento ad orationem perrexit […]. Hora autem matutinali adhibita, sicut mos est, populi cleri que congregati celebraverunt officium: *ibid.*

Lectio V. […] illi magni proditores […] talibus pravis resonabant sermonibus: – […] Nobis enim predicat castitatem, ipse vero scorticinium cum meretricibus agit. […] Nam, si nobis non creditis, oculis vestris aspicite operibusque credite quibus calciamentis et vestibus induitur: 379r-379v

Lectio VI. […] vir Domini Vitalianus […] ait ad illos: – […] Hoc tamen ab aliis pati debui, non a vobis qui filii heredes estis Ecclesie […]: 379v

Lectio VII. Insidiatores vero illi […] perrexerunt pre illum et comprehendentes miserunt in corium et insuentes iactaverunt in mare. Remigante vero illo, Dei providentia pervenit in portum Romanum sanus et integer: *ibid.*

3 Lectio VI. Tantum scelus, poena statim divinitus inflicta, vindicatum est. Nam *tanta* siccitas terraeque *sterilitas* in finibus Capuae esse coepit *ut nulla ibi seges vel herba gigneretur*. Cives autem id sibi merito evenire intelligentes ob crimen pa-

Ab illo etenim die usque sex menses et dies viginti expletos, quo vir sanctus inde eiectus est, ibi non pluit tantaque illis sterilitas advenit ut ibi nulla seges vel herba gigneret: *ibid.*

Lectio VIII. […] cognoverunt quod

tratum in episcopum, facti poenitentes, conquisitum et inventum orant ut reversus in patriam, his qui in eum peccaverant *veniam* daret. Qua impetrata sanctoque antistite in pristina sede restituto, copiosi illico imbres exundarunt. Verum ille *finem vitae* appropinquare praesensiens, *in montem qui Virgilii dicebatur* secessit ibique, extructa beatae Virgini *ecclesia*, paulo post obdormivit in Domino *decimoseptimo kalendas Augusti* ac ibidem depositus multis miraculis coruscavit: c. 17r	propter hominem Dei hec advenissent eis. Contristati valde et contriti vehementer, ubi esset vir Dei requisierunt ad eiusque pedes provoluti veniam postularunt. Ad hec sanctissimus vir Dei Vitalianus […] egit gratias Deo […]. Surgensque, abiit cum eis. Cumque pervenisset ad urbem, eius oratione venit pluvia super terram: *ibid.* Lectio IX. […] Dominus ostendere dignatus est locum ubi iam tempus vite sue finem expleret […]. Qui surgens inde venit in montem qui vulgo ab incolis Virgilii dicitur, ubi ei a Domino fuerat revelatum. In quo, paucis temporibus adhibitis, sancte Dei genitricis Marie ecclesiam construxit, quo in loco requievit in pace decimoseptimo kalendas Augusti: *ibid.*

Prospetto 2. *Abbozzo delle tre lezioni (IV-VI) del Proprio capuano del 1888 (1856-1887)***

	Testo di Iannelli e correzioni del card. arcivesc. Giuseppe Cosenza (1856-1863)	Emendazioni finali della Sacra Congregazione dei Riti (1887)
	MCC 638, n° 8, *Dies XVIII Iulii*	ACCS, SCR, *Reg. 1887*, 50b, *Prima series*, *Dies XVIII Iulii*
a	[Lectio IV] Nullius equidem maleficia nisi beneficiis unquam vindicavit, nec ullus de quo [corr. su cum in antiquo vel minimo crimine potuit] illum vel in minimo accusaret potuit invenire	[Lectio IV] *Maleficia nonnisi beneficiis vindicavit*, ac nemo quidquam reperire *potuit* vel *minimum*, de quo *illum* merito *accusaret* (come CAPECELATRO (iu. ed.), *Pars aestiva*, 31)

** Le parti dell'abbozzo tralasciate sono sottolineate; i lemmi recuperati sono in corsivo.

b	[Lectio V] Primum nempe [corr. su vociferantes scortum secreto duxisse ut hoc esset in propatulo] in vulgus disseminantes, sanctum antistitem scortum sibi secreto duxisse ut hoc etiam factis comprobarent, noctu, data pecunia, vestes muliebres clam in eius cubiculum, propriis subductis, iniecerunt. Innocens [corr. su Sanctus vero antistes] vero praesul, cum de more, hora nocturna, pro divini officii recitatione, consurgeret; ut erat mente, et corde totus in Deo contractus, [corr. su pre sollicitudine orationis tenebrique involutus] ne quid suspicans proditionis, quas reperit vestes assumpsit; atque his indutus, ad ecclesiam pergens, vix lucescente die, ludibrio ab iniquis habitus est, iterum inclamantes eum qui aliis castitatem praedicaret, cum mulieribus versari, ut nec illarum vestimenta gestare vereretur. Quod vir sanctus adspiciens, alte corde ingemuit	[Lectio V] Exinde *sanctus vir*, *ludibrio habitus ab iis iniquis*, *alte corde ingemuit* (come CAPECELATRO (iu. ed.), *Pars aestiva*, 32)
c	[Lectio VI] Tantum porro scelus poena statim divinitus inflicta	[Lectio VI] *Scelus* autem in illum admissum, *poena statim divinitus inflicta* (come CAPECELATRO (iu. ed.), *Pars aestiva*, 32)

Capitolo VIII
La trasposizione visiva (secc. XVII-XX)

1. *Il patrimonio architettonico e figurativo (secc. XVII-XX)*

I manufatti di arte sacra ispirati alla devozione per s. Vitaliano costituiscono un argomento non trascurabile in tema di evoluzione del culto medievale per il presunto vescovo di Capua antica. Le fabbriche erette in onore dell'intercessore e le rappresentazioni figurative del santo di cui disponiamo oggi sono tutte di gran lunga posteriori all'età medievale. Va da sé quindi che non potrebbero mai offrire indicazioni sul fenomeno religioso sviluppatosi in Italia meridionale tra il IX e il XV secolo in memoria di s. Vitaliano di *Caudium* e dei doppioni beneventano e capuano più sicure di quelle che si desumono dalle attestazioni documentarie sincrone (tabb. 1-2). Le costruzioni di pietra intitolate a s. Vitaliano di Capua e gli oggetti d'arte mobili che hanno in lui il soggetto principale, rimasteci, compongono però nel loro insieme una griglia di messaggi visivi dell'idea del culto medievale per il vescovo di Capua antica, che sappiamo avere preso piede alla fine del Cinquecento (tab. 3) e che venne recepita dalla letteratura della vita orante tra il sec. XVII e il XX (tab. 4, serie III-XII). Esaminare sia le une che gli altri serve perciò per studiare il processo di elaborazione di quell'idea da un'angolatura ulteriore e diversa rispetto al punto di osservazione offerto dalla produzione scritta apologetica dedicata al santo, che è stata privilegiata nelle pagine precedenti: vale a dire l'angolatura della pratica religiosa del «vedere» le immagini del santo negli spazi sacri[1], assunta da quanti

[1] Sul concetto del «vedere» in religione basti Terrin 2009, 30.

hanno venerato l'abitante del cielo in quell'arco di tempo lungo quattro secoli.

Le testimonianze della trasposizione visiva del culto medievale di s. Vitaliano di Capua più antiche risalgono a un'epoca compresa tra il primo quarto del Seicento e gli inizi del Settecento. Sicché, anche se sono ascrivibili – come si constaterà – all'ambito geografico degli enti ecclesiastici sorti nelle aree sub-regionali nelle quali attecchì in età medievale il culto sia del Vitaliano beneventano, come nel Casertano e nel Nolano (tab. 2, n^i^ 6-7, 9), sia del Vitaliano capuano, come nel Teanese (tab. 2, 8), e forsanche del Vitaliano caudino, come nel Caleno e a Catanzaro (tab. 2, n^i^ 5, 10), risentono tutte dell'influenza delle lezioni agiografiche approvate dalla Sacra Congregazione dei Riti nel 1669 (tab. 4, serie III-IV), le quali vertono sul Vitaliano capuano. A maggior ragione, via via che nel corso dell'Ottocento la leggenda del Vitaliano capuano divenne appannaggio del devozionismo acritico, come provano la terza edizione della Vita di Paolo Regio del 1851[2] e il panegirico di Gabriele Iannelli del 1853[3], e nondimeno via via che la liturgia è diventata «un mezzo di educazione morale»[4], le lezioni agiografiche, in mancanza di un esame critico della struttura narrativa, hanno assunto il valore di fonti attendibili per onorare plasticamente l'intercessore. In questo senso, la tela a olio perduta di Giuseppe Mancinelli (fig. 13), realizzata nel 1863 per la cattedrale di Capua fatta restaurare di fresco dal cardinale arcivescovo Giuseppe Cosenza, essendo un'opera d'arte nata pilotata e volutamente trionfalistica[5], non è esemplare del panorama di manufatti, anonimi e perfino talora esito di isolate manifestazioni spontanee della devozione per il santo, delle quali la leggenda del santo è stata di epoca in epoca lo spunto e che sono rintracciabili.

Nella disamina della produzione di arte sacra scaturita dalla mitografia del culto medievale di s. Vitaliano di Capua vanno lasciate fuori le manifestazioni del singolare folclore della festa di Catanzaro per il patrono, in sé e per sé, come sembra, di rilevante importanza sotto il

[2] *Sup*. introd. nn. 33 e 84.
[3] Ivi n. 10; ivi cap. VII nn. 80-81.
[4] SARTORE 1986, 30.
[5] *Sup*. cap. VII n. 93.

profilo antropologico-culturale[6], giacché si tratta di prove creative maturate a margine alla leggenda corrente e che pertanto non ne hanno intaccato la trama, semmai l'hanno enfatizzata. Analogamente, in ordine all'ottica prescelta, lo specifico valore estetico intrinseco dei manufatti non potrebbe in alcun modo costituire un criterio di selezione dei beni «stabili» e dei beni «mobili» – per rispettare il criterio di repertoriazione adottato nelle Visite pastorali – riguardanti il culto medievale di s. Vitaliano di Capua, giacché si tratta in prevalenza di opere seriali e sovente pressoché illeggibili. Delle testimonianze architettoniche e figurative superstiti, che compongono il nostro inventario a soggetto unico, interessano invece le vicende della realizzazione e al caso della fruizione dei manufatti, dal momento che è dal coacervo di notizie minute e frammentarie su quel patrimonio storico-artistico che si evince come e in quale misura la venerazione rappresentata per il presunto santo vescovo capuano sia parte integrante del tema in esame.

La produzione di arte sacra fiorita sull'immaginario collettivo del culto medievale di s. Vitaliano di Capua, analizzata in quanto insieme di fonti materiali complementari alle fonti archivistiche e letterarie, consente in effetti di accedere al fantastico continente che sarebbe stato attraversato dal personaggio sacro mai esistito, offerto allo sguardo dei devoti: talvolta si tratta di monumentalizzazioni della memoria ecclesiale talaltra di modelli visivi di quello stesso meccanismo perfettamente oleato di regole e di tempi. Epperò in più, rispetto alla precettistica orazionale da cui dipende, dà la dimensione del livello di assimilazione della leggenda del santo raccontata dai pulpiti nel corso dell'anno liturgico, in ambienti fisici riconoscibili e in opere classificabili.

2. *L'eremo di Càsola di Caserta*

Il complesso edilizio dell'eremo di S. Vitaliano sorge al di fuori del centro abitato di Càsola di Caserta[7]. È situato lungo la carrareccia

[6] Bressi 2004, 20, 23-24.

[7] È stato sottoposto tra il 2001 e il 2007 al restauro la cui documentazione è in UCE 9151. L'intervento è consistito nel consolidamento delle parti strutturali usurate

identificata già alla metà del sec. XVIII con il titolo di dedicazione della fabbrica religiosa[8], che si diparte da Càsola, approda alla contrada San Vitagliano e da lì, attraverso la rotabile via Pentime, sbocca nella Ss 87 Sannitica[9]. L'eremo si trova al centro della conca che è incuneata tra i monti del gruppo dei Tifatini di Piscignano (455 m), Castello (456 m), Monticello (328 m) e di Colle Pentima (362 m) e che è delimitata dalla fontana Tellena, la quale fa da spartiacque tra la collina casertana e la piana di Maddaloni. La cornice ambientale ne costituisce quindi un elemento consustanziale (fig. 2).

La Visita del vescovo di Caserta Giuseppe della Corgna del 7 ottobre 1627[10] è la prima testimonianza di cui disponiamo sull'ente ecclesiastico ed è anche l'unica nella quale rinvenire una descrizione dell'arredo dell'altare della cappella terranea; quest'ultimo, alla data, accuratamente ornato con sculture (due putti), suppellettili liturgiche (due candelabri) in legno dorato e sei portavasi di fiori[11].

Sebbene quindi l'eremo secentesco di S. Vitaliano di Càsola fosse stato eretto nella località ove ritrovare la chiesa medievale con lo stesso titolo sacro (tab. 2, n° 6), non abbiamo elementi per dire che esso sia la riedificazione del luogo di culto attestato nei secoli XII-XIV[12]. Contrariamente a quanto potrebbe indurre a pensare l'iscrizione della lapide

e nell'eliminazione del ballatoio in cemento del lato sud, aggiunto nel sec. scorso: ivi, *Documentaz.* (2001 giu. 21), pp. 4, 6-7; ivi, *Prospetti* (2002 ott. 12), scala 1:100.

[8] «L'eremitorio di S. Vitagliano»: ARCE, *Platee e planimetrie* 406, f. 584, ove è segnalato in prossimità della «via pubblica»; *sup.* cap. III n. 266. «Romitaggio di San Vitagliano – Casola – un miglio – Capitolo di Caserta Vecchia»: ASC, Intendenza borbonica, *Culto* 79, 396 (1826 dic. 3), n° 5; ivi 18, 51 (1827 mag. 21), n° 5; ma cfr. ASC, *Inv.* B 9 per il fondo archivistico. Vedi pure UATCE, *Mappa*, f. xxxii (sec. XX *in.*), rilevato dal geometra Giovanni Colella, sezione A, particelle 10-11.

[9] ASC, Genio civile VI, 3024 (1973-1975); Quintavalle (a c.) 2005, 37.

[10] *Sup*. cap. III nn. 277-278.

[11] «In primis visitaverunt altare maius bene ornatum cum imagine sancti Vitaliani depicta in pariete cum vitriata desuper, cum duobus angelis ligneis deauratis tenentibus candelabra in manibus, duobus aliis candelabris ligneis deauratis, sex giarris similiter cum floribus manu factis»: ADCE I, 5, 2, della Cornea, c. 24v.

[12] *Sup*. cap. III nn. 248 e 275.

collocata nel 1965 all'ingresso[13] e che si deve a un solerte divulgatore della leggenda corrente su s. Vitaliano di Capua[14], oltre che attento lettore di Michele Monaco, il quale per primo si spinse a individuare la posizione della chiesa medievale ai piedi di Casertavecchia[15].

Piuttosto la documentazione superstite è abbastanza eloquente a proposito dell'amministrazione ordinaria dell'Istituto ecclesiastico ed è anche sufficiente per riscontrare che le norme regolatrici della vita dei romitori, fissate dall'arcivescovo di Capua Nicola Caracciolo (1703-1728)[16] e pubblicate negli atti del sinodo diocesano del 1726 da lui presieduto[17], vi fossero osservate, una volta emanate.

I romiti di S. Vitaliano furono addetti, nella prima metà del Seicento, alla custodia e al servizio liturgico della chiesa[18]. Poi, alla metà

[13] «S. VITALIANO VESCOVO NATO VISSUTO A CAPUA VERSO LA METÀ DEL VII SECOLO PER LE / SUE VIRTÙ VI FU FATTO VESCOVO E DIVENNE IL PADRE DEI POVERI. / CALUNNIATO E PERSEGUITATO DA UOMINI PERVERSI FU CUCITO IN UN CUOIO / E BUTTATO A MARE. IDDIO LO SALVÒ DALLE ONDE E CASTIGÒ LA CITTÀ / CON SICCITÀ E MORTALITÀ. I CATTIVI PENTITI IMPLORARONO IL SUO / PERDONO ED EGLI OTTENNE LA PIOGGIA E LA SALVEZZA A CAPUA. / QUINDI ISPIRATO DALL'ALTO SI RITIRÒ IN QUESTO LUOGO / E VI MENÒ VITA SOLITARIA PER 10 ANNI. ACCORRENDO QUI / DA OGNI PARTE FOLLE DI DEVOTI, SI RITIRÒ IN MONTE VERGINE / DOVE EDIFICÒ UNA CHIESETTA A MARIA SS. E PRESSO DI ESSA / CHIUSE LA SUA VITA TERRENA IL 16 LUGLIO DI UNO DEI / PRIMI ANNI DELL'VIII SECOLO. / LE SUE RELIQUIE FURONO DONATE DAL PAPA CALLISTO II / A CATANZARO, NELL'ANNO 1120. / QUESTA LAPIDE È STATA APPOSTA DAL SAC. DON VITALIANO ROSSETTI».

[14] ROSSETTI 1946; ID. 1969.

[15] *Sup*. cap. V n. 262.

[16] *HC*, V, 142.

[17] CARACCIOLO N. (celeb.), *Quarta synod. dioec.*, 178-184.

[18] «economi detinent in dicta ecclesia [S. Vitaliani] fratrem Iosepphum Zazzum laicum eremitam»: ADCE I, 5, 2, DELLA CORNEA, c. 24v; «adest in dicta ecclesia [S. Vitaliani] eremita frater Antonius Merdone de Torrecuso dioecesis Beneventanae, qui manutenet ecclesiam mundam et apertam, oportunis temporibus pulsando campanarum tempora salvationis angelice Dei, mane, meridiei et vesperi, et inserviendo missis que celebrantur in dicta ecclesia et vivit cum questuatione per casalia supra montem»: ivi I, 5, 4, CRISCONIO, 1, cc. 12r-12v (2 ott. 1647). Cfr., per l'unità archivistica, FRAN-

del Settecento, furono tenuti a contribuire al decoro del luogo di culto con il ricavato delle questue raccolte nei dintorni[19]. Perlomeno dagli inizi dell'Ottocento e fino agli anni Trenta del Novecento, assolsero anche il compito di tenere accesa la lampada votiva a olio dinanzi alla statua del santo che si trovava nella chiesa prima del 1824[20]. All'epoca divennero contitolari dell'affitto del giardino dell'eremo[21].

Di gran parte di coloro che fruirono del riparo all'interno dell'eremo di S. Vitaliano di Càsola conosciamo i nomi per gli anni 1807-1938, dalla contabilità delle corresponsioni all'ente di proprietà del Capitolo di Caserta, alle quali i romiti furono soggetti in cambio dell'ospitalità[22]. Che il ricovero all'interno del romitorio fosse vincolato al

ZESE (a c.) 2000, 30; per il vesc. di Caserta Bartolomeo Cresconi (o Crisconio) (1647-1660), *HC*, IV, 138.

[19] «quantumvis eremite, stata lege, teneantur respondere octo frumenti tumina ex questuationibus ab ipsis perceptis tempore recollectionum, pro reparatione et ornatu huius cappellae [S. Vitaliani episcopi]»: ADCE I, 5, 9, FALANGOLA, 4, c. 2r (13 apr. 1753). Cfr., per il volume, FRANZESE (a c.) 2000, 32; per il vesc. di Caserta Antonino Falangola (1747-1761), *HC*, VI, 152.

[20] Nel 1824 la statua fu chiusa in una teca di vetro, donata da un devoto di Caserta bassa: APCA, AMMIN. S. VITALIANO, *Capitali*, *1824* («lastra donata al santo dal signor don Giacinto Bosco di Caserta nuova»); l'archivio non è cartul. Poi, nel 1852, la statua fu adornata con un anello vescovile e con una cappa colorata in oro, spendendo una somma più che sufficiente per comprare 7 tomoli di grano secondo il listino dei prezzi di Terra di Lavoro: ivi, *1852* («Per aver comprato uno anello vescovile a s. Vitagliano, ducati cinque. Per aver fatto indorare una cappa a s. Vitagliano ducati due e grana cinquanta»); ma cfr. FARAGLIA 1878, 344, tab. VII, al 1852. Nel 1906 fu riverniciata l'aureola: APCA, AMMIN. S. VITALIANO, *Capitali*, *1906* («per intoratura del cerchio di san Vitaliano»).

[21] «sono tenuti a far celebrare in quella chiesa [di S. Vitaliano] una messa in ogni giorno festivo, fare onore al santo con una lampada accesa ed altro che bisogna; ho ritrovato ancora che tutto il locale è stato da loro occupato ed il giardino coltivato [...] con pagar in mano del cassiere in ogni anno una quota di danaro». Così si espresse il 18 ago. 1841 il primicerio del Capitolo di Caserta, Giovanni Antonio Gazzella, manifestando al vescovo il proprio favore a che l'eremita Nicola Pascale, aggiuntosi agli eremiti Pasquale Rossi e Michele Ceriello e che alla data dimorava nel basso dell'eremo, contribuisse all'affitto del giardino: ADCE I, 7, 6, 27, n° 487; cfr. per la serie FRANZESE (a c.) 2000, 151.

[22] In APCA, AMMIN. S. VITALIANO, *Messe*, ivi, *Quaderno di cassa* e ivi, *Ricevute*

rispetto di una vera e propria condizione contrattuale, per quanto mite fosse stata per i romiti, è provato del resto dal fatto che trasgredirla potesse comportare la loro espulsione dalla sede[23].

È possibile che la concessione di alcuni locali del complesso a conduttori comuni, di cui abbiamo notizia per il secondo quarto del Novecento[24], avesse provocato il degrado della fabbrica che lamentò il vescovo di Caserta Bartolomeo Mangino (1946-1965), in occasione della visita pastorale del 10 ottobre 1947 alla chiesa di S. Marco Evangelista di Càsola, che dell'eremo aveva alla data e tuttora ha l'onere

1935-1952, n[i] 2, 5, 9, 17, sono registrati agli anni relativi, unitamente alle rate versate o da versare, i seguenti eremiti: Pasquale Savastano (1806-1807), Domenico Tescione (1809-1817), Donato Cicia (1812-1822,1847-1848), Domenico Rossetti (1817-1828), Andrea Cicia (1823-1832), Pasquale Rossi (1829-1853), Michele Ceriello (1834-1845), Giovanni Natale (1842-1850), Carlo Brigantino (1849), Gennaro Sparano (†1849), Nicola Toscano (1850-1861), Stefano Rossi (1851-1872), Gaetano Giaquinto (1854-1861), Francesco Giaquinto (1862-1865), Stefano Farina (1862-1864), Domenico Rossetti (1866-1893), Domenico Cerreto (1873-1874, 1883-1904), Vincenzo Della Valle (1873-1883), Pietro Cerreto (1875-1882), Giovan Martino Greco (1884-†1889), Donato Papa (1889-1893), Agostino Rossi (1894-†1903), Domenico Lerro (1894), Giovanni Lerro (1895-†1889), Vitaliano Giaquinto (1898-1900), Francesco Rossetti (1905-1913), Michele Rossetti (1910-1916), Pasquale Mirabello (1921), Francesco D'Arco (1931, 1933) e Marco Greco (1934-1938). Resta inoltre il certificato di buona condotta di Pasquale Rossi di Càsola, rilasciato dall'Intendenza di Terra di Lavoro a Caserta il 19 feb. 1829, utile perché fosse accolto nell'eremo: ADCE I, 7, 6, 27, n° 485.

[23] «rendendosi sempre più inabile a pagare il detto Andrea, non si potrà mantenere il cappellano né fare qualche rifazione di cui ha bisogno la detta cappella, che perciò son di parere, se diversamente non pensi la signoria sua illustrissima, di cacciare il detto Andrea e sostituire in luogo suo altra persona più solvibile»: ivi, n° 487, databile al giu. 1832, allorché Stefano Rossi di Pozzovetere inoltrò al vicario generale di Caserta la richiesta di rimpiazzare Andrea Cicia, poi effettivamente espulso («è stato nel mese di ottobre 1832 cacciato dall'eremitaggio»: APCA, AMMIN. S. VITALIANO, *Capitali*, *1832*).

[24] Un Nicola Giaquinto fu affittuario di una casa «nell'eremo» o «in S. Vitaliano» o «nell'eremitaggio» dal 1937 al 1939: APCA, AMMIN. S. VITALIANO, *Ricevute 1935-1952*, n[i] 10, 18, 22. Nell'annata 1952 un Giuseppe Giaquinto ebbe in affitto il «basso sotto il campanile» e Francesco Greco «vani a pian terreno»: ivi, *Quaderno di cassa*, *1952*.

dell'amministrazione[25]. Comunque i devoti di Càsola, tra residenti ed emigrati negli U.S.A., dovettero ascoltare il grido di allarme di Mangino, perché contribuirono nel 1949 al restauro della chiesa dell'eremo, versando di tasca propria una somma ragguardevole per l'epoca[26].

Nel corso dell'Ottocento e nel primo Novecento l'eremo conservò il profilo di ente ecclesiastico della diocesi di Caserta, deputato nel contempo all'osservanza del calendario liturgico e all'accoglienza. Tant'è vero che fu oggetto di frequenti riparazioni ordinarie e straordinarie, apportate all'area sacra (oratorio, presbiterio, sacrestia, cappella della Madonna dell'Arco[27], campanile), aperta per la celebrazione delle messe nei giorni festivi[28], oltre che alla zona abitabile (una sala, due celle, un basso e un loggiato terranei e una stanza al piano superiore)[29].

[25] «si deve accomodare, altrimenti se ne cede»: ADCE I, 5, 19, MANGINO, 13, punto 50. Cfr., per l'unità archivistica, FRANZESE (a c.) 2000, 44; sul presulato di Mangino, TANZARELLA 2010b, 271.

[26] «Comitato restauro chiesa S. Vitaliano. Càsola, 31 lug. 1949, ricevuta di versamento effettuato dal signor Cicia Francesco fu Domenico. La somma di £ 41.340»: APCA, AMMIN. S. VITALIANO, *Ricevute 1935-1952*, c. sciolta. Sulla lapide apposta sull'uscio dell'eremo si legge: «I DEVOTI DEL QUARTIERE / E QUELLI RESIDENTI IN AMERICA / A RICORDO DEL RESTAURO / POSERO / A. D. 1949». La cifra versata era quasi il doppio del salario mensile di un manovale a orario pieno, ossia 25.000 lire, come da VANNUTELLI 1949, 21.

[27] Sullo sviluppo del culto seguito alla costruzione del santuario della Madonna dell'Arco presso Sant'Anastasia (1594), che non nacque popolare, cfr. MIELE M. 1998b, 364-365; VIOLANTE 2009, 62-68.

[28] Come da APCA, AMMIN. S. VITALIANO, *Capitali* (1813-1921); ivi, *Messe* (1817-1903); ivi, *Quaderno di cassa* (1912-1952).

[29] Sono documentati interventi di consolidamento murario e di carpenteria ivi, *Capitali*, *1813*, *1814* («per riparare con due scarpe il muro del giardino), *1823* («per puntellar con fabrica il muro del cortile dalla parte della strada, che minacciava cader tutto e per far le mura dietro la porta del cortile, per ripararla dall'acqua quando piove»), *1840*, *1869*, *1876* («per due architravi nella sala»), *1887*, *1911* («per rinforzi della logia e pilastri nuovi, rinforzi di fondamenta») e ivi, *Quaderno di cassa*, *1923* (per pietre tufe pel pilastro alla loggia»); di rifacimento dei tetti e delle tettoie ivi, *Capitali*, *1814*, *1839*, *1843*, *1847*, *1887*, *1894*, *1895* e ivi, *Quaderno di cassa*, *1922*, *1935*, *1939*; di spurgo della cisterna ivi, *Capitali*, *1824*, *1843*, *1848*, *1857*, *1863*, *1866*, *1872*, *1876*, *1886*, *1893*, *1901*; di messa in sicurezza delle porte e dei serramenti *ibid*., *1827*, *1847*, *1849*, *1856*, *1874*, *1880*, *1884*, *1887*, *1895*, *1902*, *1903* e ivi, *Quaderno*

Forse l'eremo di Càsola del Seicento incipiente ha contribuito, proprio per la sua destinazione d'uso, a mantenere viva la devozione per s. Vitaliano di Capua nel raggio della collina casertana[30]. Tuttavia il riconoscimento del culto all'interno della diocesi casertana va ricondotto all'estensione per concessione pontificia, alla metà del Settecento, del santorale capuano agli enti e alle Chiese diocesane ricadenti nel territorio arcivescovile di Capua[31].

Si può fare tale affermazione, perché la festa in memoria di s. Vitaliano venne inserita nel libro delle messe proprie varato dal vescovo di Caserta Domenico Pignatelli (1782-1802) nel 1785 (al 18 lug.)[32]. Né le cose cambiarono, una volta che la sede della cattedrale fu spostata da Casertavecchia alla città borbonica in piano (1842)[33]. Venne realizzata infatti per la chiesa parrocchiale di Caserta bassa dei SS. Vitaliano e Enrico, a sua volta eretta nel 1887[34], la scultura del santo in cartapesta databile al 1899, che resta[35].

Al clima di rinnovato interesse per s. Vitaliano di Capua accesosi nel corso del sec. XVIII inoltrato (per effetto dell'estensione del santo-

di cassa, *1913*; di restauro ivi, *Capitali*, *1829* («biancheggiare la chiesa, la saletta, le celle dei romiti, avanti l'atrio della chiesa con altri accomodi ai poggi nel cortile», «per incartata e sottocarta e colori per dipengere tutta la saletta, ritoccare l'altare, fare il zoccolo alla chiesa»), *1852* («per aver ristaurate la grada nella cappella»), *1859* («per trasporto delle rigiole in S. Vitagliano da mettersi alla stanza di sopra […] per canne quattordici di rigiolate nell'oratorio, presbiterio e nella cappella della Madonna dell'Arco»), *1875* («per imparato all'altare della Vergine dell'Arco») e ivi, *Quaderno di cassa*, *1922* («per attintatura del Bambino alle pareti della chiesa»), *1923* («per abbellire la cappella alla Madonna dell'Arco, per mettervi incartata e sottoincartata, pittare le pareti»); di manutenzione del campanile ivi, *Capitali*, *1831*, *1834*, *1835*, *1880*, *1886*, *1894*.

30 Borzomati 1972, 20-21 ha ipotizzato che i romitori avessero promosso la pietà popolare nel Mezzogiorno d'Italia, nell'Ottocento.

31 *Sup*. cap. VII n. 7.

32 «In festo s. Vitaliani episcopi Capuani et confessoris»: Pignatelli (iu. ed.), 16; *HC*, VI, 152.

33 *Cronologia dei vescovi casertani* 1984, 74; De Felice P. 1995, 293-295.

34 Rossetti 1960, 123.

35 SBCEBN, *OA* 15/259630: ambito leccese, alt. 165 cm, secondo la scheda di R. Ruotolo (1993); riproduz. ivi, Arch. fot. 23828.

rale capuano alle Chiese e agli enti ricadenti nella metropolia capuana) va probabilmente ricondotta la committenza del reliquiario a ostensorio d'argento con una reliquia del santo incastonata, che era custodito nella cattedrale di Casertavecchia, nel terzo quarto del Settecento, di cui abbiamo soltanto un'informazione bibliografica[36] ma della cui attendibilità non si ha motivo di dubitare.

Nell'armadio delle reliquie della cattedrale di Capua è stato custodito perlomeno fino al 1994 un reliquiario a ostensorio in rame dorato e metallo argentato e, come quello casertano, contenente una reliquia attribuita a s. Vitaliano vescovo di Capua (fig. 3). Del reliquiario capuano, oggi irreperibile ma schedato nel 1985 nel *Catalogo degli oggetti d'arte mobili* dell'ICCU, datato in quel repertorio nazionale agli inizi del Settecento e da lì anche pubblicato[37], non è rimasta traccia archivistica: non figura nell'inventario delle reliquie della cattedrale capuana redatto nel 1767, nel quale pure è registrato un reliquario a piramide che conteneva le reliquie di s. Vitaliano papa[38], diverso per forma e per contenuto da quello (smarrito) realizzato per onorare il santo vescovo capuano; senza dimenticare che s. Vitaliano di Capua avrebbe dovuto essere censito in teoria, in occasione della ricognizione dei santi vescovi capuani tardoantichi voluta dall'arcivescovo Nicola Caracciolo nel 1712[39].

Il vescovo di Caserta Domenico Pignatelli fu durante il primo triennio del suo presulato (1782-1785) suffraganeo del fratello arcivescovo di Capua Gennaro Adelelmo, il quale almeno una volta in quel lasso

[36] Si legge in ESPERTI 1775, 79 («Una sfera d'argento con reliquia di s. Vitagliano vescovo di Capoa»).

[37] Descrizione (artigianato napoletano, rame dorato e metallo argentato, 21 cm di altezza) e datazione in SBCEBN, *OA* 49888, nella scheda di R. Ruotolo (1985), vistata il 27 nov. 1987; riproduz. ivi, ARCH. FOT. 2018. La scheda catalografica è stata parzialmente trascritta in PANE, FILANGIERI A. 1994, schede Soprintendenza BAAAS, 224, n° 101.

[38] «Altro simile [reliquiario a forma di piramide contenente reliquie] […] s. Vitaliano p(apa) e c(onfessore)»: ADCA, *Arm.* IV 8, 1, c. 2r (3 apr. 1767). La recitazione dell'ufficio per il natalizio del pontefice (27 gen.) fu estesa al clero capuano nel 1835: *Off. prop. ss. S.R.E. summ. pontificum*, al giorno; *sup.* cap. VII n. 37.

[39] CARACCIOLO N., *Acta invent.*, 9.

di tempo lo incontrò nella sua sede vescovile di Casertavecchia[40]. C'è quindi la possibilità che il reliquiario a ostensorio capuano (introvabile) approdato a Capua dopo il 1767 (anno della ricognizione delle reliquie capuane) fosse un esemplare gemello dell'ostensorio d'argento conservato nella cattedrale di Casertavecchia ancora negli anni Settanta del Settecento, se non addirittura lo stesso manufatto, magari ceduto dal vescovo Domenico al fratello arcivescovo Gennaro Adelelmo.

3. *Il complesso di Maria Ss. della Libera di San Vitaliano*

L'attuale chiesa parrocchiale di Maria Ss. della Libera di San Vitaliano in diocesi di Nola (secc. XVIII-XXI)[41] (fig. 9) ha assorbito nel 1986 il titolo della preesistente parrocchia dedicata a s. Vitaliano vescovo e martire di San Vitaliano e il titolo della preesistente parrocchia dei SS. Simeone e Giuda in Frascatoli[42], la quale Frascatoli è oggi un quartiere della cittadina di San Vitaliano[43].

[40] Come dalla lettera di D. Pignatelli a Giuseppe Maria Capece Zurlo del 25 set. 1782, edita in Romano A. S. 2013, App., n° 2, 156 («Dal nostro Metropolita, ch'è stato qui questa mattina a pranzo da me»); *sup.* n. 32; ivi cap. III n. 203; ivi cap. VII nn. 35-36.

[41] Restaurata dopo il sisma del 1980, come dal prospetto in *"Dopo la polvere"*, 431 e come dalla pratica relativa al progetto di consolidamento e restauro dell'edificio (2004-2012) in SBNAP, Arch. corr. P 81, 5. Anche grazie alle elargizioni individuali destinate alle opere murarie esterne: ivi, 15 dic. 2012 («Il sottoscritto don Salvatore Peluso […], legale rappresentante dell'Ente civilmente riconosciuto in oggetto [chiesa Maria Ss. della Libera di San Vitaliano], proprietario dell'immobile destinatario dell'intervento di restauro, invia in allegato n. 191 attestati/quietanze relative a erogazioni liberali»).

[42] «Con decreto del vescovo di Nola, mons. Giuseppe Costanzo, in data 28 giugno 1986, le due parrocchie del Comune di San Vitaliano: S. Vitaliano Vescovo e Martire in San Vitaliano e SS. Simone e Giuda in Frascatoli di San Vitaliano sono state unite in una sola parrocchia con il nuovo titolo di Maria Ss. della Libera, con sede in San Vitaliano»: Curia vescovile di Nola, comunicazione dattiloscritta del cancelliere vescovile, sac. Domenico Panico, del 1° nov. 1986, depositata presso l'Archivio corrente della diocesi di Nola. Il decreto è stato rintracciato dalla dott.ssa Antonia Solpietro, direttrice dell'Archivio storico diocesano di Nola.

[43] Miltenov 2009, 325-326 osserva che la cittadina mantiene una sua specificità urbanistica nel complesso dei centri dell'agro nolano susseguentisi tra loro; ma il quadro del territorio cittadino è in Avella 1999, 2047-2054.

Il titolo dei SS. Simeone e Giuda, soppresso, e il titolo di Maria Ss. della Libera, impostosi (nel 1986), affondano le radici rispettivamente in una parrocchia e in una chiesa esistenti a Frascatoli nel 1695[44]. Il titolo soppresso di S. Vitaliano Vescovo e Martire è legato invece alla sede parrocchiale ridenominata (con il titolo di Maria Ss. della Libera) nel 1986, che ha accentrato le manifestazioni di pietà religiosa verso il protettore del Comune nel Nolano che ne ricalca il nome; protettore, commemorato il 16 luglio a San Vitaliano perlomeno dal 1586, con la celebrazione della Vigilia e con messa solenne[45], e poi, perlomeno dal 1829, con una processione e una novena[46].

Il complesso, che sorge probabilmente sul sito o nei pressi della chiesa medievale di S. Vitaliano (tab. 2, n° 9), è stato sottoposto a numerosi rifacimenti.

L'edificio della parrocchiale già di S. Vitaliano subì un restauro per riparare i danni del terremoto dell'8 settembre 1694[47], a causa dei quali l'eucarestia fu traslata nella cappella interna, a disposizione della congregazione laicale di S. Giovanni Battista[48]. Ancora, dopo che, nel

[44] «Frascatulorum, eadem die 28 septembris 1695, ecclesia parrochialis Sanctorum Simonis et Iude […] ecclesia seu cappella Sanctae Mariae de Libera»: ADNO, *Visite* XVII, Scoppa D. (1695), c. 327r (148r). Cfr., per il fondo archivistico, De Luca 1998, 248 (come Id. 1994, 173); per l'unità archivistica, Id. 1979-1980, 333; per il vesc. Daniele Scoppa (1695), *HC*, V, 291.

[45] «in festo Sancti Vitaliani, quod celebratur in die 16 mensis Iulii, tenetur ad celebrari faciendas Vesperas et missam sollemnem»: ADNO, *Visite* VI, Gallo F. (1586), c. 737v (760v); «[il rettore] è tenuto nel giorno di San Vitagliano dire messe alli 16 di luglio cantate, le prime et le seconde Vespere et la messa con preiti necessarii»: ivi, c. 741r (764r). Cfr., per il volume, De Luca 1979-1980, 331; per il vesc. di Nola Fabrizio Gallo (1585-1614), *HC*, III, 260.

[46] «Il titolo della chiesa parrocchiale è San Vitagliano e così porta anche il nome il paese. La festa del protettore si celebra nel giorno 16 luglio dal parroco con processione e novena»: ADNO, *Visite* XX, Pasca (1829), c. 59r (25r); ma cfr., per il carattere del volume, di raccolta di relazioni dei parroci, De Luca 1979-1980, 334, e, per il vesc. di Nola Gennaro Pasca (1828-1855), *HC*, VII, 286 e *sup*. cap. V n. 300. «Ecclesia sub titulo S. Vitaliani episcopi, patroni et protectoris»: APSV, *Liber baptizorum. 1829*, c. 1r non numer., che è il pezzo più antico dell'Archivio parrocchiale.

[47] L'evento sismico è riportato in *CPTI*, alla data.

[48] «in hac ecclesia [Sancti Ioannis Baptistae] adest translatum sanctissimum

1751, si manifestarono segni di deterioramento della struttura[49]: in particolare nel 1764, quando, in vista dell'apertura del cantiere, nel 1769 non ancora chiuso[50], fu stabilito che l'amministrazione dei sacramenti e la celebrazione delle messe avessero luogo temporaneamente nella cappella interna, a disposizione della congregazione laicale del Ss. Rosario[51]; allorché, non dopo il 1767, fu addossata alla fabbrica della parrocchiale di S. Vitaliano la chiesa, non si sa di preciso in quale anno costruita, della confraternita laicale di S. Giovanni Battista (demolita)[52]; probabilmente nel 1877, anno al quale risale il portale attuale[53] e venne destinata all'abside la posizione che un tempo aveva occupato

sacramentum et sacra(menta)lia, eo quod ecclesia parochialis inventa fuit diruta a terremotu»: ADNO, *Visite* XVII, SCOPPA D. (1695), c. 326r (147r) (28 set. 1695); *sup.* n. 44.

[49] «In pariete supradictae parochiae a parte settentrionali ecclesiae, prope altare maius, infra mensem reparetur a pluvia. Sicuti etiam reficiatur tectum ecclesiae ut reparetur a pluvia infra mensem Iulii»: ADNO, *Visite* 2, CARACCIOLO DEL SOLE (1751), cc. 65-66 (4 lug. 1751). Per il vesc. di Nola Troiano Caracciolo del Sole (1738-1764) cfr. *HC*, VI, 312.

[50] «et quia invenit eandem [ecclesiam parochialem S. Vitaliani] sub actuali restauratione, ideo nihil de novo mandavit»: ADNO, *Visite* 7, LOPEZ Y ROYO (1769), c. 113v (1769 set. 27). Per il vesc. di Nola Filippo Lopez y Royo (1768-1793) cfr. *HC*, VI, 313.

[51] «quoniam dicta parochialis ecclesia indiget reparatione, immo de novo constavi, ideo ita iussit fieri ac exequi et interim sanctissimum eucharistie sacramentum transferri ad predictam ecclesiam Sanctissimi Rosarii, cum in ea factum fuerit tabernaculum pro detinendo predicte sanctissime eucharistie sacramento, salva provisione facienda pro translatione baptisterii et sacrorum oleorum in eadem ecclesia, cum fabrica predicte parochialis ecclesie incepta fuerit ac salva etiam provisione facienda pro translatione onerum missarum existentium in altaribus dicte parochialis ecclesie salvisque aliis provisionibus faciendis pro constructione dicte parochialis de novo faciende»: ADNO, *Visite* 4, SÁNCHEZ DE LUNA (1764), c. 3v (3 ott. 1764). Per il vesc. di Nola Nicola Sánchez de Luna (1764-1768) cfr. *HC*, VI, 313.

[52] «Venerabile chiesa e confraternita di San Giovanni Battista di San Vitagliano che sta attaccata alla parrocchiale, governata da governatori laici»: RICCIARDI 1893, 435, che cita il catasto del 1767. Illustrazione in AVELLA 1999, 2047, n° 3867.

[53] Opera di maestranze napoletane (m 6,20 x 3,50): SBNAP, *OA* 15/279831, scheda di F. Giordano (1993); riproduz. ivi, ARCH. FOT. 64000.

l'ingresso; e infine nel 1929, che è la data di una delle due campane svettanti sulla torre dell'orologio marmoreo[54] (fig. 9).

Tributi frutto del culto sanvitalianese, oggi visibili nella chiesa di Maria Ss. della Libera, sono la statua lignea del santo vescovo benedicente, posta al di sopra dell'altare maggiore (sec. XIX, prima metà)[55] (fig. 11); l'immagine affrescata da mano inesperta che si trova all'esterno della chiesa (lato a sud) (sec. XIX-XX) (fig. 14); l'incisione della figura a mezzo busto sulla maggiore delle tre campane (1910)[56] del campanile, che è addossato all'abside e che è privo della cuspide (dal 1930)[57] (fig. 9); il ricamo della sagoma sullo stendando in seta laminata in oro, custodito nella sacrestia (1912)[58]. I precedenti degli oggetti d'arte sacra otto-novecenteschi attualmente in dotazione della chiesa parrocchiale si rintracciano nelle Visite del vescovo di Nola Giovanni Battista Lancellotti (1615-1656)[59]. Erano le due tunicelle[60] in tessuto damascato e con il profilo del santo ricamato a rilievo, annotate

[54] Di maestranze napoletane (cm 165 di diametro): ivi, *OA* 15/279832, scheda di F. Giordano (1993); riproduz. ivi, Arch. fot. 64001.

[55] Datata e attribuita a maestranze napoletane (cm 170 x 65), in SBNAP, *OA* 15/279853, scheda di F. Giordano (1993); riproduz. ivi, Arch. fot. 64022.

[56] Sulla corona è riportata la formula laudativa del Cristo in tre esclamazioni («1. CHRISTUS REGNAT / 2. CHRISTUS IMPERAT / 3. CHRISTUS VINCIT»), sulla reviviscenza della quale, a partire dalla fine dell'Ottocento e fino agli anni Trenta del Novecento, cfr. Kantorowicz 2006, 174-177. L'epigrafe è articolata in un'ammonizione («1. AD VOS CLAMITO / 2. ET VOX MEA AD FILIOS HOMINUM / 3. SONET VOX TUA IN AURIBUS MEIS / 4. VOX ENIM TUA DULCE») e in un'iscrizione («1. A SPESE DEL PARROCO FELICE PROF. MAURO / 2. DEL COMUNE DEL POPOLO A(NNO) 1910 / 3. E CONGREGA DEL ROSARIO / 4. PREMIATA FONDERIA / S(ALVATO)RE NOBILIORE / 5. NAPOLI»).

[57] Falcone 2007, punto 20.

[58] Di manifattura napoletana (cm 150 x 106): SBNAP, *OA* 279872, scheda di F. Giordano (1993); riproduz. ivi, Arch. fot. 64041.

[59] *HC*, IV, 260.

[60] Per la veste liturgica più corta e più stretta della dalmatica cfr. Piccolo Paci 2008, 326.

nella Visita del 1615[61], e poi la statua con una reliquia, registrata nella Visita del 1630[62].

Il manufatto più antico che resti del luogo di culto più rappresentativo della comunità cittadina sanvitalianese è la campana fusa nel 1716, la mediana della cella campanaria (fig. 5). Come si evince dall'epigrafe[63], la campana fu realizzata con il denaro dell'università e grazie al contributo di un Nicola d'Angerio, appartenente all'epoca a una delle famiglie dabbene di San Vitaliano[64] e con lo stesso patronimico del Servato d'Angerio di San Vitaliano che vendette nel 1275 una corte di Marigliano al maestro maniscalco Orlando del defunto Guglielmo[65], benché non necessariamente un suo discendente.

La campana del 1716 è corredata di quattro effigi, tre visibili dall'interno della cella campanaria e una, distinguibile a distanza, dall'esterno. Le tre interne riproducono gli stilemi iconografici del vescovo, con il pastorale e la mitra[66], identificativi di s. Vitaliano (fig. 4),

[61] «uno paro de tonicelle bianche di mezo tomasco con l'imagine di sancto Vitagliano di racamo»: ADNO, *Visite* IX, Lancellotti G. B. (1615), c. 243v (263v). Cfr. per la Visita De Luca 1979-1980, 331-332.

[62] «una statua con la reliquia di sancto Vitagliano»: ADNO, *Visite* XII, Lancellotti G. B. (1630), c. 192v (188v). Cfr. per la Visita De Luca 1979-1980, 332.

[63] L'epigrafe, leggibile solo in parte a causa della sistemazione a strapiombo della campana, si snoda su otto linee: «1. VERBUM CARO FACTUM EST ET HABITAVIT I(GITU)R I(N) NOBIS CHRISTUS […] NOBISCU(M) / 2. […] IN TUBA CLANGIT UBIQUE SONORA PER ORBEM / 3. […] DULCE SONORA CANIT / ILLA POTIS LEVIT IN FIDEM COMPELLERE / 4. […] GENTES FIDELES POTERIT COGERE ET ISTA SIMUL COMMUNE HUIUS / 5. [… SAN]CTI VITALIANI PECULIUM MINISTRANTES NICOLAUS DE MONDA / 6. […] SERPICO HOC AES / CAMBAN(AR)UM PUBLICO AERE CONFEARI [per CONFLARI] CURARUNT / 7. D(OCTO)RE NICOLAO ANGERIO BENE DE PATRIA MERENTE A.D. 1716. / 8. M[AESTRO] PIETRO […]». Il sopralluogo è stato effettuato grazie all'amabilità della sig.ra Teresa Falcone e all'assistenza preziosa del prof. diac. Gasparo Urso, parrocchiani della chiesa di Maria Ss. della Libera di San Vitaliano

[64] Come dal catasto del 1767, per cui cfr. Ricciardi 1893, 435.

[65] *Sup*. cap. III n. 305.

[66] Lanzi F., Lanzi G. 2003, 27.

poi di s. Barbara (4 dic.), con un ramo di palma e una torre[67] (fig. 5a), e infine della Vergine e il Bambino, entrambi con la corona del rosario in mano[68] (fig. 5a). L'effigie esterna riproduce il modello figurativo del Battista (24 giu.), con il vessillo crociato e il fonte battesimale[69] (fig. 5b). La citazione di s. Barbara è un segno di devozione convenzionale del maestro fonditore Pietro per la protettrice dei campanari[70]. Le altre tre citazioni (di s. Vitaliano, di s. Giovanni Battista e della Vergine del Rosario) hanno invece uno stretto rapporto con le vicende del complesso di Maria Ss. della Libera, perché richiamano lo speciale legame ultrasecolare di condivisione degli spazi, instauratosi tra i fedeli della parrocchiale e i componenti delle due confraternite laicali di S. Giovanni Battista e del Ss. Rosario fin dalla seconda metà del Cinquecento.

La confraternita laicale di S. Giovanni Battista fu forse costituita già nel 1551[71]. La concessione vescovile di riconoscimento della fondazione risale però al 3 gennaio 1562 e fu rilasciata dal vescovo di Nola Antonio Scarampo (1546-1568)[72]. Tuttavia di quel privilegio vescovile si dové perdere a un certo punto l'esemplare, perché, in occasione della visita alla cappella confraternale del vescovo Lancellotti, avvenuta il 19 aprile 1616, uno dei due maestri dichiarò di non averlo e che la confraternita possedeva soltanto gli statuti confermati dal ve-

[67] Kaftal 1965, 49-50.

[68] Esempi ulteriori dello stilema settecentesco, di lontana ascendenza lottesca, in *Cultura Italia/Opere d'arte visiva*, al soggetto.

[69] Lanzi F., Lanzi G. 2003, 46; Giorgi R. 2002, 167.

[70] Ead., 46; Lanzi F., Lanzi G. 2003, 96; *sup*. n. 63.

[71] Così Remondini 1747-1757, III, 221.

[72] «produxerunt [i maestri in carica] concessionem de eadem [confraternita] factam per […] locumtenentem generalem quondam illustrissimi et reverendissimi domini Antonii Scarampi episcopi Nolani sub datum Nole die tertio Ianuarii 1562, pontificatus Pii pp. quarti anno secundo cum subscriptione eius proprie manus et sigillo»: ADNO, *Visite* IV, Spinola (1580), c. 185r (193r). Cfr., per il volume, Ricciardi 1893, 722 e De Luca 1979-1980, 330; per il vesc. Scarampo e per il vesc. Filippo Spinola (1569-1585), autore della Visita, *HC*, III, 220, 260.

scovo Fabrizio Gallo[73]. Nel 1580 la congrega contava novanta confratelli, nel 1616 ne contava circa settanta[74].

La congrega laicale del Ss. Rosario fu fondata il 23 ottobre 1580. Con il privilegio di erezione, a firma dell'occhiuto inquisitore e maestro generale dei domenicani Paolo Costabili (1520-1582)[75], spedita dal convento di S. Domenico Maggiore di Napoli, la confraternita acquisì le prerogative delle compagnie nate per celebrare, la prima domenica di ottobre, la Vergine del Rosario, in segno di ringraziamento della vittoria di Lepanto (1571)[76]. In vero, nulla di insolito nella stagione di esplosione delle confraternite rosariane, seguita alla promozione pontificia della devozione per la Vergine del Rosario[77]. Epperò il nuovo culto, inaugurato con la dedicazione della cappella posizionata a sinistra dell'altare maggiore (nel lato dell'epistola o di destra)

[73] «non have bulla de confirmatione, ma li capituli confirmati da quondam reverendissimo Fabritio Gallo»: ADNO, *Visite* IX, LANCELLOTTI G. B. (1615), c. 247v (267v), ma c. 232v (258v) per la data della visita. Cfr. pure *sup*. nn. 45, 59 e 61.

[74] «Eodem die [14 apr. 1580] idem dominus episcopus et visitator [Spinola], continuando visitationem predictam, accessit ad cappellam Sancti Ioannis Baptiste casalis Sancti Vitaliani qua est confraternitas laicorum predicte universitatis [del casale di San Vitaliano] et sunt in ea confratres numero nonaginta»: ADNO, *Visite* IV, SPINOLA (1580), c. 185r (193r). «respondit [il maestro] che sono da settanta confratri in circa»: ivi, *Visite* IX, LANCELLOTTI G. B. (1615), c. 247v (267v). Cfr. pure la n. precedente e n. 72.

[75] Biografia in PROSPERI 2010a.

[76] «presentavit [il priore] provisiones et bullas autenticas in carta bergamena expeditas pro erectione et confirmatione dicti Rosarii per reverendissimum fratrem Paulum Constabilem Ferrariensem Sacre theologie professorem ac totius Ordinis predicatorum generalem magistrum […], cum decreto quod festum dicti Sanctissimi Rosarii celebretur prima dominica mensis Octobris singulis annis in eadem ecclesia, in preteritae et memorandae victoriae contra Turchos eiusdem societatis confratrum precibus ut pie creditur magna ex parte obtemptae commemorationem […], prout latius patet per dictas bullas sub datum Neapolis in conventu Sancti Dominici, die XXIII mensis Octobris 1580 cum subscriptione propriae manus predicti fratris Pauli et sigillo cum impressione crucifixi et imagine beati Dominici»: ADNO, *Visite* IV, SPINOLA (1580), c. 184v (192v). Stessa indicazione della data del privilegio di erezione ivi, *Visite* IX, LANCELLOTTI G. B. (1615), c. 245r (265r). Cfr. pure *sup*. nn. 72-73.

[77] Sul fenomeno basti CINELLI 2012, 1266-1268.

della parrocchiale di S. Vitaliano e sormontata dall'icona della Vergine con i quindici misteri del rosario[78], divenne dal 1580 parte integrante dell'ambiente sacro più familiare ai parrocchiani. Non sembra casuale anzi che nel 1616 la confraternita del Ss. Rosario di San Vitaliano contasse ben centocinquanta membri tra confratelli e consorelle, più del doppio di quelli della confraternita di S. Giovanni Battista[79].

Abbiamo una testimonianza eloquente di come le pratiche orazionali delle due congreghe di S. Giovanni Battista (fondata nel 1562) e del Ss. Rosario (fondata nel 1580) si fossero precocemente innestate nella vita religiosa della comunità parrocchiale sanvitalianese, al punto da costituire con il culto per il patrono un unico patrimonio di fede e di identità collettiva. Donde il valore documentale della campana fusa nel 1716.

Gli eletti dell'università del casale di San Vitaliano colsero l'occasione della visita pastorale svolta a San Vitaliano, il 6 novembre 1586, dal vescovo Gallo per chiedergli d'intervenire d'imperio, sulla base di petizioni che il presule accolse seduta stante[80]. A Gallo toccò in quella circostanza di rimediare alla cattiva condotta del rettore della chiesa parrocchiale, aduso, a dire dei rappresentanti del centro rurale, a nefandezze d'ogni tipo, lesive della dignità della comunità, le quali anda-

[78] «Aderat etiam altare primum in ordine in ala sinistra respectu altaris maioris, quod spectat ad dictam parrochialem ecclesiam [di S. Vitaliano], in quo est noviter erecta confraternitas Sanctissimi Rosarii beatissimae virginis Mariae et adest icona cum quindecim misteriis rosarii predicti et imagine beatae Virginis, in qua confraternitate sunt nonnulli confratres et sorores»: ADNO, *Visite* IV, Spinola (1580), c. 184v (192v); *sup*. n. 72.

[79] «[i maestri] responderunt che sono da centocinquanta confrati e consore»: ivi, *Visite* IX, Lancellotti G. B (1615), c. 245v (265v); *sup*. n. 73. Richiamo all'aspetto della ritualità collettiva, quale fattore di crescita della devozione mariana rosariana, e alla connessa crisi dell'ordinamento parrocchiale in Italia, nel Seicento, in Rusconi 1986, 494-495 e, con riguardo alla provincia di Terra di Lavoro, Sodano 2022, 308; ma sull'opportunità d'introdurre il tema delle confraternite sorte in Italia meridionale nel Medioevo e in età moderna nel dibattito storiografico contemporaneo, l'angloamericano in specie, cfr. D'Andrea, Marino 2022b, 19, 22-24.

[80] Richieste e placet in ADNO, *Visite* VI, Gallo (1586), cc. 743r-744v (766r-767v); *sup*. n. 45.

vano dall'appropriazione indebita delle rendite parrocchiali destinate alla copertura con tasselli di legno («tempiatura») del tetto della fabbrica[81] all'inadempienza dei doveri ministeriali primari[82].

Ebbene, entrambe le confraternite furono oggetto delle istanze presentate all'autorità superiore vescovile. Gli eletti di San Vitaliano chiesero infatti che fosse permesso dire la prima messa nei giorni festivi nella cappella confraternale di S. Giovanni Battista, in modo tale che vi potessero assistere le persone che non erano in condizioni di farsi vedere alla celebrazione della messa principale, in tarda mattinata, o perché pezzenti o perché perseguitati dai creditori[83]; e che il solito rettore della parrocchia di S. Vitaliano dai comportamenti riprovevoli, nella sua veste di cappellano della cappella confraternale del Ss. Rosario, favorisse i riti processionali della devozione mariana rosariana invece che intralciarli[84].

[81] «dell'entrate ne fa disegno et accumulo. […] Supplicano si ordini a dicto preite facci la tempiatura a dicta ecclesia, si perché è cosa necessaria per la grande humidità che se ci pate, come per esser l'ecclesia ricca et il casal honorato et meritevole»: ADNO, *Visite* VI, Gallo (1586), c. 743r (766r); cfr. n. precedente. Per il significato del termine «tempiatura» cfr. Nencioni 1995, 73, ma dal saggio c'è tutto da imparare.

[82] «in detti giorni di festa non dichi messa in altro altare che in magior di dicta parrocchia, et non vaglia scusarsi che, li altri dì che son feste, sodisfarà né che le altre cappelle, dove dice la messa detti giorni, festa son dentro la medesima parrochiale»: ASDN, *Visite* VI, Gallo (1586), c. 743v (766v).

[83] «Item supplicano si degni ordinare che ne la cappella et confraternita loro sub vocabulo di San Giovanni Battista si possa per lo cappellano loro [diverso dal rettore della parrocchiale] celebrar la messa li dì festivi matino, per li confratri et altre persone che sono mal vestite et vanno fugendo per li debiti, quali non ponno aspettar la messa del parrocchiano qual è più tarda»: ivi, c. 744r (767r).

[84] «Atteso che dicta università ha la cappella et confratria del Ss. Rosario dentro dicta ecclesia [di S. Vitaliano] […], supplicano se degni ordinarli [al rettore] che non li proibisca figlioli, anzi celli animi a far dicte processioni et lui come curato debia seguitarle»: ivi, c. 743v (766v).

4. *Gli oggetti d'arte sacra di Tranzi, di Sparanise e di Catanzaro*

«Ora pro nobis, sancte Vitaliane» è l'invocazione che divide il soffitto dalla parete destra della chiesa parrocchiale a navata unica di S. Vitaliano di Tranzi (fraz. di Teano), in diocesi di Teano-Calvi. Sul frontone della chiesa è incastonata una pittura a fresco del sec. XIX-XX[85] (fig. 15) molto rimaneggiata, rivelatrice della toccante e rinnovata intenzione commemorativa delle maestranze locali che l'hanno via via ravvivata.

L'affresco riproduce lo stesso soggetto della pala d'altare (sec. XVIII) della chiesa[86] (fig. 7) e della statua a mezzobusto custodita all'interno dello stesso luogo di culto (sec. XVIII)[87] (fig. 8). Il santo al quale è intitolata la chiesa di Tranzi è stato identificato relativamente di recente con Vitaliano papa[88]. Si tratta senza dubbio invece di Vitaliano di Capua. Si evince dalla scena principale della pala d'altare di Ignoto, nella quale un uomo, di cui si intravede appena il volto di profilo, afferra il santo vescovo al collo con il braccio sinistro, mentre un altro uomo accovacciato ai suoi piedi apre un sacco (fig. 7), secondo la quinta lezione del 1669[89].

La chiesa matrice cittadina dell'Annunziata (1783-1808) di Sparanise restaurata più volte, l'ultima delle quali nel 1987[90], in diocesi di Calvi (dal 1986 in diocesi di Teano-Calvi[91]), conserva un busto reli-

[85] Così datata (cm 80 x 80) in SBCEBN, *OA* 15/265251, scheda di A. Napolitano (1995); riproduz. ivi, ARCH. FOT. 42894.

[86] Descritta (cm 220 x 180) ivi, *OA* 15/265271, scheda di A. Napolitano (1995); riproduz. ivi, ARCH. FOT. 42914.

[87] Descritta (cm 130 di altezza, in cartapesta) ivi, *OA* 15/265269, scheda di A. Napolitano (1995); riproduz. ivi, ARCH. FOT. 42912.

[88] Da MONE, ZANNI 2006, 78.

[89] *Sup*. cap. VII prospetto 1, n° 2.

[90] Le fasi costruttive della chiesa sono illustrate in PALUMBO P. 1969a, 8-12; CARCAISO 1999, 12-13. Il progetto di restauro pianificato a seguito dei danni subiti dalla fabbrica a causa del terremoto del 23 nov. 1980 è in SBCEBN, ARCH. CORR. 94, B.

[91] Il decreto pontificio di unione del 30 set. 1986 con la nuova denominazione di diocesi di Teano-Calvi è edito in *AAS*, LXXIX (1987), 674-676; *Guida al Museo diocesano di Teano-Calvi* 2002, 6.

quiario ligneo di s. Vitaliano vescovo (sec. XVIII) (fig. 10)[92]. Il busto, restaurato nel 1978 a spese della comunità dei fedeli[93], prima della collocazione attuale, che risale al primo quarto del Novecento[94], era stato custodito nella chiesa di S. Vitaliano di Sparanise[95].

La chiesa di Sparanise, verosimilmente non la chiesa vulturnense di S. Vitaliano nel Caleno del sec. X (tab. 2, n° 5) bensì un'altra edificata non si sa quando in prossimità di essa[96], crollò sotto i bombardamenti aerei americani su Sparanise (28 ago., 15-17 ott. 1943), di sfondamento del fronte tedesco del Volturno[97]. In seguito, dopo il 1949[98], venne ricostruita in stile moderno là dov'era in precedenza, in via Roffredo, a poca distanza dalla Stazione delle Ferrovie dello Stato[99].

Il parroco di Sparanise Luigi Cirella, con la sua lettera in data 28 novembre 1938, chiese a Pietro Fedele (1873-1943), certo perché già

[92] È inserito (cm 120 x 63) in SBCEBN, *OA* 15/209254, scheda di M. Castagliuolo (1993); riproduz. ivi, Arch. fot. 24913.

[93] «Restaurata con il contributo del popolo e del Comitato Festa 1978»: lamina appoggiata al busto reliquiario.

[94] Secondo Carcaiso 1992, 2 non numer.

[95] Penna 1833, 358 («Visitiamo la chiesa dedicata al benefico loro protettore s. Vitaliano, sita al mezzogiorno poco lungi dall'abitato, anticamente anche parrocchia. È un oratorio molto frequentato da' divoti, ove si custodiscono la statua e le reliquie del santo, il quale è sempre oggetto della confidenza del popolo ne' tempi di calamità»); Carcaiso 1987, 20.

[96] *Sup.* cap. III nn. 203 e 206.

[97] La cronologia è in Carter, Mueller (compil.) 1991, ai giorni, ripresa da Capobianco G. 1995, All. 4, 193-194. Sull'oblio delle violenze perpetrate ai danni della popolazione dell'Italia meridionale dopo l'8 set. del '43, cfr. Battini 2003, 31-33.

[98] La richiesta di un sopralluogo per restaurare il portico («che indubbiamente costitui[va] monumento nazionale»), compromesso ma pur sempre rimasto in piedi dopo gli eventi bellici, a differenza della chiesa andata completamente distrutta («come tempio è perduto»), fu inviata dal sindaco di Sparanise, l'avv. Saverio Solimene, alla Soprintendenza ai monumenti di Napoli il 1° apr. 1949: SBCEBN, Arch. corr. 94, A, 1. Sulla Soprintendenza ai monumenti di I classe con sede a Napoli, istituita nel 1940, in applicazione della legge Bottai sul riordinamento delle Soprintendenze (22 mag. 1939, n° 823), rimasta vigente fino alla creazione del Ministero per i beni culturali (1975), cfr. Chierici 1938; Matarazzo L. 1939, 625; Serio 2001, 618.

[99] Piccolo 2010, 57, che la dice costruita negli anni Sessanta del Novecento.

ministro dell'Educazione nazionale e allora presidente dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo[100], ma forse anche perché gli era noto per essere uno storico sensibile alla tutela del patrimonio culturale della provincia storica di Terra di Lavoro – studiò e fece pure restaurare (a spese sue) la torre di Pandolfo Capodiferro sul Garigliano[101] (abbattuta dai tedeschi nell'ottobre del '43), destinandola a sede di museo[102] – di salvare la fatiscente chiesa dedicata al patrono di Sparanise, il «taumaturgo vescovo di Capua»[103].

Cirella nella lettera riportò la pagina del *Chronicon Vulturnense* nella quale il monaco Giovanni menziona la cella di S. Vitaliano in area calena fatta edificare dall'abate Roffredo di S. Vincenzo al Volturno[104], che conosceva dall'edizione muratoriana[105]. Né tralasciò il passo delle *Noterelle* di Giuseppe Cesare Abba (1838-1910), in cui il patriota scrive che Garibaldi, all'indomani dell'incontro con Vittorio

[100] Palumbo P. F. 1985, 86; Missori 1989, 157; Fonseca C. D. 1994, 39; Miglio 2016, 31.

[101] Fedele 1899, 72-73; *Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Campania. 1924-1934* 1934, 7 («Esempio cospicuo di architettura militare del X secolo. Consolidata e ripristinata a spese di sua eccellenza Pietro Fedele»); *sup*. cap. I n. 94.

[102] D'Onofrio 1994, 53-55.

[103] «credo doveroso, per la carità del natio loco, richiamare l'attenzione dell'eccellenza vostra, tanto benemerito valorizzatore delle antichità di questa nostra Campania Felice, su quella che noi, cittadini di Sparanise, consideriamo, com'è di fatto, la culla di questa cittadina – io dico la cappella del patrono s. Vitaliano, sita nei pressi dello scalo ferroviario [...]. La chiesetta conserva ancora la pianta e le linee di una longobarda chiesetta benedettina del tempo e fu dedicata a s. Vitaliano, il taumaturgo vescovo di Capua, che, poco più d'un secolo prima aveva riempita la regione con la fama dei fatti della sua drammatica vita e dei suoi benefici prodigi dopo morto. [...]. Il soffitto, in deperimento, fu ricoperto di tavole, i tetti rovinati e le mura, impregnate d'umido, minacciano lo sfacelo. Anche la casetta, addossata alla chiesa, col piccolo chiostro e col campaniletto medioevali, furono lesionati dal terremoto del 1933. Alla chiesa ed al pronao furono poste le catene»: SBCEBN, Arch. corr. 94, A, ff. 3-4.

[104] *Sup*. cap. III nn. 188 e 191.

[105] «come trovasi registrato a pag. 478 del *Chronicon Vulturnense*»: SBCEBN, Arch. corr. 94, A, f. 3. Per l'edizione muratoriana a cui si riferì il parroco Cirella cfr. *sup*. cap. III n. 191.

Emanuele II (avvenuto a Taverna Catena il 26 ottobre 1860[106]), consumò un pasto frugale sotto il porticato di una piccola chiesa[107], e delle quali *Noterelle* doveva aver letto l'edizione definitiva (1891), benché non lo precisasse[108].

Il tentativo di sottrarre all'incuria del tempo ciò che restava del principale monumento del culto del patrono di Sparanise, esperito dal parroco Cirella, citando fonti storiche familiari al medievista destinatario della sua missiva e tacendo – si direbbe, prudenzialmente – quelle agiografiche, pur facendo riferimento alla leggenda di s. Vitaliano di Capua, sortì un risultato incoraggiante, che tuttavia i burocrati del Regime, prima ancora che l'entrata in guerra dell'Italia con quel che ne sarebbe seguito provocasse la distruzione della chiesa di Sparanise, s'incaricarono di far fallire sul nascere. Fedele sottopose infatti il problema dello stato di degrado della chiesa all'attenzione del soprintendente per la Campania Armando Venè (1935-1939)[109]. Venè il 1° dicembre del 1938 (a quattro giorni dalla data della lettera di Cirella a Fedele) assicurò il parroco che avrebbe fatto un sopralluogo a Sparanise[110], ma già nel luglio del 1939 fu trasferito a Bologna[111] ed è pertanto verosimile che non avesse avuto modo nemmeno di programmarlo.

[106] Iodice 1992, 19-20.

[107] «Il Dittatore non andò a colazione col Re. Disse d'averla già fatta. Ma poi mangiò pane e cacio conversando nel portico d'una chiesetta, circondato dai suoi amici, mesto, raccolto, rassegnato. A che rassegnato? Ora si ripasserà il Volturno, si ritornerà nei nostri campi o chi sa dove; certo non saremo più alla testa, ci metteranno alla coda»: Abba, *Da Quarto al Volturno*, 454.

[108] «come riferisce Cesare Abba nella sua Storia d'Italia»: SBCEBN, Arch. corr. 94, A, f. 4. Per la terza e ultima edizione del racconto della spedizione garibaldina, l'unica che comprenda la campagna del Volturno, cfr. Scarpati 1983, 83-84.

[109] La carriera è in Carughi 2007.

[110] «mi riservo in una mia venuta a Sparanise che spero prossima di rendermi personalmente conto delle condizioni del monumento e dei provvedimenti che sarà possibile prendere»: SBCEBN, Arch. corr. 94, A, f. 2, Napoli 1 dic. 1938.

[111] Il 6 lug. 1939 fu firmato il suo trasferimento a Bologna, nonostante che Fedele avesse chiesto a Bottai, con la missiva del 13 lug. 1939, di rinviare l'applicazione del provvedimento, in modo tale che avesse il tempo di chiudere i cantieri aperti: ACS, MPi, *Dir. Ant. B. arti*, *Div*. I, b. 78 («Apprendo che hai trasferito a Bologna il soprintendente Armando Vené da Napoli […]. Venè conosce perfettamente i monu-

Sull'altare della chiesa sussidiaria di S. Vitaliano di Sparanise troneggia oggi la rappresentazione del patrono cittadino firmata da Giovanni Ragozzino (1902-1979)[112] (fig. 16). Nel novembre del 1938 la pala, che non è datata, era probabilmente già stata eseguita, perché il parroco Cirella nella lettera a Fedele fa cenno a un «quadro del santo patrono» degno del pregio della fabbrica religiosa[113].

Nell'opera di Ragozzino, in cui il personaggio sacro con un volto giovanile, che è una licenza dell'artista rispetto alla leggenda corrente di s. Vitaliano, e in abiti vescovili, avanza possente, lasciandosi alle spalle il rettilineo lambito da una vegetazione lussureggiante, si distinguono il corpo centrale, il campanile e il portico della chiesa di S. Vitaliano andata distrutta nel 1943. Vi sono perciò messi in risalto in maniera veristica il vigore del perdurante sentimento collettivo di attaccamento degli sparanisani al loro patrono e l'importanza del punto d'inizio spaziale della vicenda devozionale locale.

Sulla *Porta della Speranza* (1993) della facciata del duomo di Catanzaro, commissionata al maestro Eduardo Filippo dall'arcivescovo Antonio Cantisani (1980-2003)[114], è rappresentato un severo Vitaliano nell'atto di stringere energicamente il pastorale con entrambe le mani,

menti della Campania; ed è necessario che non sia sostituito prima almeno che abbia compiuto i lavori da lui iniziati. Te lo chiedo, ripeto, come un favore reso personalmente a me»).

[112] Il pittore sparanisano, allievo nel 1918 dell'Accademia di Belle arti di Napoli, lavorò nella cittadina natia, traendo spunto da lì per le nature morte, i paesaggi e i ritratti; temi prediletti, che rese in tratti marcati e a pasta di colore densa. Sono documentate le personali allestite a Roma nel 1936 (Studio Jandolo, via Margutta, apr.), a Formia nel 1951 (Hotel Miramare, ago.), a Napoli nel 1955 (Blu di Prussia, dic.), a Caserta nel 1959 (Circolo nazionale, mar.) e ancora a Caserta insieme con il pittore Rino Feroce nel 1961 (Circolo nazionale, giu.). Nel 1952 Ragozzino partecipò alla IV Mostra sindacale d'arte, tenutasi a Bari (Albergo delle Nazioni). I dati biografici e i caratteri dell'artista si evincono dalla rassegna di articoli a stampa, taluni dei quali contenenti riproduzioni di opere, in SGNAMC, ARCH. BIOICON., 11, n^i^ 1-13 (1938-1962); ivi, 23/5, n^i^ 1-10 (1936-1973).

[113] «La chiesa poi di rilevante ha […] un quadro del santo patrono sullo stesso altare»: SBCEBN, ARCH. CORR. 94, A, f. 4.

[114] La riproduzione della porta è in FILIPPO N., SCALERA 2005, 36.

in primo piano frontale. Nella scena, che occupa la parte inferiore del battente di sinistra, gli è assegnato il posto centrale rispetto ai ss. Pietro e Paolo, che sono al suo fianco, e a s. Bruno di Colonia (*BHL* 1467-1467b)[115], assiso ai piedi degli altri tre attori del brano e – così sembra – intenzionalmente ispirato al modello della *Visione di s. Bruno* (1660-1663 ca) di Pier Francesco Mola (1612-1666)[116]. Nella prima formella della serie di sei riquadri, che occupano i margini laterali della parte superiore della porta e che ricordano gli episodi salienti della storia della Chiesa di Catanzaro, il maestro Filippo ha rappresentato la consacrazione della cattedrale ad opera di Callisto II; nella terza formella il ritrovamento delle reliquie di s. Vitaliano.

Il manufatto risponde all'intento palese di stabilire un collegamento tra i fasti della comunità ecclesiale catanzarese e la sosta in S. Maria Assunta e SS. Apostoli Pietro e Paolo di Giovanni Paolo II durante il viaggio apostolico in Calabria avvenuto nel 1984[117]. Tant'è vero che in posizione simmetrica rispetto alla figura di s. Vitaliano, sul battente di destra, è delineata la sagoma di papa Wojtyla con lo sguardo rivolto all'Assunta e alla testa del popolo dei fedeli di Catanzaro, tra i quali si distingue il committente della porta[118]. Un passaggio del discorso pronunciato dal pontefice si lascia intravedere sulla pergamena che s. Bruno mostra in bell'evidenza allo sguardo dell'osservatore[119].

La *Porta della Speranza* delinea insomma visivamente il cammino spirituale della Chiesa locale catanzarese e rammenta che l'atto costitutivo della diocesi è legato al culto per il vescovo capuano protettore di Catanzaro. Anche se è indubbio che s'inscriva nel novero delle im-

[115] Biografia in Peters-Custot 2014, 14-16.

[116] Notizia del quadro in Spartà 1995, 159-160; scheda analitica dell'opera, già parte della collezione romana del cardinal nipote Flavio Chigi (1631-1693) e dal 1989 al The J. Paul Getty Museum di Los Angeles, in Petrucci Francesco 2012, 366-368, Quadreria, n° 97.

[117] Il viaggio si svolse dal 5 al 7 ott. 1984: *AAS*, LXXVI, 1036. Per la sosta a Catanzaro cfr. Cantisani 2020, 572-574.

[118] Il motivo della porta è riprodotto in Filippo E. 2005, 48. Cfr. pure Cantisani 2005a, 39.

[119] Sugli elementi compositivi del bassorilievo cfr. Id. 2005b, 55; Filippo E. 2005, 47. Sul significato dell'opera cfr. Furriolo 2005, 46; Leone 2005, 19.

pegnative prove storico-artistiche dei secoli XVI-XIX, fatte realizzare da committenti della città dell'istmo, che raffigurano s. Vitaliano[120], a cominciare dal busto reliquiario argenteo della cappella intitolata al santo (fig. 1).

[120] In particolare l'*Incoronazione della Vergine nella gloria dei santi* di Biagio di Vico (sec. XVIII *in.*), che vede Vitaliano affiancare s. Gennaro, per l'analisi della quale cfr. Panarello 2014a, 96 e Id. 2014b; la scultura in terracotta del santo, parte del trittico di maestranze napoletane (sec. XIX), riconducibili al restauro del palazzo vescovile voluto dal vesc. Raffaele De Franco, per cui cfr. Solferino 2014a, Sergi 2014b, 24-25, *sup*. cap. VII n. 29; e la scultura lignea della basilica di Maria Ss. Immacolata di mano del maestro Michele Amato da Serra San Bruno e voluta dal miracolato Antonio Arceri (1857), per cui cfr. Zinzi 1981, 19-20, 37.

Conclusioni

Questo studio ha il suo punto d'inizio nelle conclusioni maturate dai bollandisti (1725-1940) riguardo all'inesistenza di s. Vitaliano di Capua e trae spunto dalle osservazioni buttate giù da Pasquali a proposito della Vita medievale che vede l'eroe celeste protagonista (*BHL* 8687) (1919-1941). Le pagine precedenti non rispondono però all'obiettivo dei pp. gesuiti di fare chiarezza sulla testimonianza terrena del personaggio sacro né offrono l'analisi formale del racconto medievale, che il filologo classico ritenne di una qualche utilità affrontare. Sono incentrate invece sul culto per l'intercessore che si sa da secoli, grazie a Monaco, essersi sviluppato in età medievale, ma la dinamica del quale non ha suscitato dopo l'uscita del *Sanctuarium Capuanum* (1630) nessun interesse.

La Vita del Vitaliano voluto dal suo autore anonimo vescovo della natia Capua risale probabilmente alla fine del sec. XII e fu forse scritta a beneficio delle benedettine del Salvatore d'Alife (tab. 1, n^i 17-19), le quali vantarono dall'828 e, per quanto si sa, fino al 1168 il possesso della chiesa di S. Vitaliano di Torrione d'Alife (tab. 2, n° 1). L'espediente letterario escogitato dall'agiografo di ambientare la vicenda del protagonista in uno scenario capuano di età tardoantica, che egli creò avvalendosi di riferimenti letterari appresi all'interno di S. Sofia – sempre che appartenesse, come sembra plausibile, alla comunità monastica benedettina beneventana –, ebbe un primo riscontro nel repertorio agiografico del sec. XIII della Curia vescovile di Bovino (tab. 1, n° 21). L'anniversario del Vitaliano caudino al 3 settembre circolò però a livello librario fino all'ultimo quarto del sec. XI (tab. 1, n° 7) e grosso modo fin da allora fu osservato a Benevento l'anniversario al 16 luglio del Vitaliano vescovo indigeno (tab. 1, n° 8), mentre l'anniversario,

allo stesso giorno, del Vitaliano presule capuano fu introdotto nel santorale della Chiesa arcivescovile di Capua soltanto ai primi anni del 1300 (tab. 1, n° 22).

Se dunque il ricordo cristiano dell'unico santo antico legato alla città scomparsa di *Caudium* e ritenuto autentico dall'ecumene cristiana occidentale fin dal sec. VIII incipiente (tab. 1, n° 1) è il filo sottotraccia del culto tributato a s. Vitaliano di Capua nel Medioevo, come intuirono i bollandisti (1746), e se la linfa della memoria dei santi è la fede dei credenti in loro non disgiunta dalla celebrazione eucaristica, secondo l'inveterata tradizione cristiana, i punti luce sono altra cosa. Fuor di metafora e scendendo dal piano dei principi al livello della venerazione vissuta, per sapere se e se sì da chi, dove e a partire da quando il santo fosse stato in età medievale in qualche modo conosciuto o effettivamente lodato, si è reso allora necessario stabilire l'identità del Vitaliano del quale gli amanuensi copiarono l'encomio in manoscritti prodotti in un centro scrittorio oppure in un altro, a uso della lettura individuale o corale o anche, più frequentemente, entrambe le cose; del Vitaliano al quale i devoti in un determinato luogo o in un preciso momento si affidarono, dedicandogli una fabbrica religiosa o custodendone le reliquie; del Vitaliano il *dies festus* del quale fu celebrato in una certa epoca in questo o in quel monastero o in questa o in quella Chiesa diocesana. Ecco perché la lettura delle attestazioni che hanno attinenza con il culto medievale di s. Vitaliano di Capua è stata condotta guardando alle vicende esterne e ai caratteri intrinseci dei testimoni, così da cogliere il valore ora editoriale ora politico-religioso ora orazionale che esse lasciano trasparire riguardo ai contesti di cui sono espressione.

Certo, i dati di epoca medievale sul culto per il santo caudino (3 set.) e per suoi due doppioni beneventano (16 lug.) e capuano (16 lug.), pur raccolti senza prediligere le fonti archivistiche rispetto a quelle narrative e senza preconcetta sopravvalutazione delle testimonianze liturgiche, sono discontinui e talora impenetrabili. Sicché il rischio di equivocarne il significato permane, malgrado l'ovvia accortezza di incrociarli tra loro. Si aggiunga che il ricorso a documenti di epoca successiva all'età medievale, procedendo secondo il classico metodo '*à rebours*' – occorre precisarlo? – e all'arma insidiosa della toponomastica, resosi indispensabile per circoscrivere lo spazio del culto, è già di per

sé pericoloso. È innegabile tuttavia che, mantenendo costantemente lo sguardo all'altezza degli occhi di chi abbracciò il culto per il Vitaliano caudino, poi per il Vitaliano beneventano e infine per il Vitaliano capuano o quanto meno ebbe cognizione dell'intercessore con uno di quei tre nomi tra il sec. VIII e il XV, siano saltate fuori informazioni sui tempi e sulla geografia del fenomeno religioso come sui personaggi storici che se ne fecero promotori, inattese.

Per altro verso, se non c'è da stupirsi della tenuta in età medievale di un culto antico, qual è quello del Vitaliano caudino, che ha trovato nel lavoro reiterato di copia del latercolo del Geronimiano un formidabile veicolo di diffusione libraria dell'anniversario del santo Oltralpe (tab. 1, n[i] 1-2, 6-7) e che, affondando le radici in una città romana *statio* dell'Appia, è stato recepito da un autore colto e a suo agio con l'agiografia, quale fu Rabano Mauro (tab. 1, n° 3), e in una realtà ecclesiale partecipe della religiosità sia occidentale che orientale, come quella della Napoli bizantina (tab. 1, n° 4), è pure vero che i cardini delle origini del cristianesimo italomeridionale (ambiente urbano, sistema stradale romano e calendario universale) non sarebbero mai potuti bastare per ricostruire la plurisecolare fase durante la quale il ricordo del santo autentico fu mantenuto vivo a Benevento, una volta che fu sdoppiato nel Vitaliano indigeno (tab. 1, n[i] 5, 8-12, 15-16, 25), per poi propalarsi al di fuori di Benevento per effetto dell'onda lunga del monachesimo benedettino, sommovimento eremitico incluso (tab. 1, n[i] 13-14, 20, 28, 31); ed evitare così di ripetere l'errore, compiuto in passato, di supporre un'improbabile continuità tra il culto genuino e il culto costruito *ex novo* per il Vitaliano capuano. Anche se, per la verità, la Vita di s. Vitaliano di Capua dell'Anonimo del sec. XII ha una chiara impronta beneventana e pertanto avrebbe dovuto costituire una spia della provenienza dall'articolato circuito monastico di Benevento.

Che poi il protagonista letterario inventato dall'agiografo medievale sia un vescovo di Capua vetere e che quella fantasiosa identità sia stata foriera dello sdoppiamento capuano del santo, è un aspetto che andava anch'esso valutato sulla scorta della più antica attestazione della venerazione conclamata per il Vitaliano capuano rimastaci, che nella fattispecie è liturgica (tab. 1, n° 22), prescindendo quindi dalla illustre storia di Capua quale epicentro della Campania tardoantica, la quale

d'altronde fu scelta dall'Anonimo come scenario perfetto per esaltare le gesta del suo eroe, appunto in ragione di quel glorioso passato. Pena, al contrario, perdere di vista la congiuntura eccezionale d'inizio Trecento nella quale quasi certamente fu presa, all'interno della Chiesa arcivescovile capuana, l'iniziativa di assimilare il Vitaliano beneventano al santorale locale.

Il punto è che il tema delle origini del culto medievale di s. Vitaliano di Capua è rimasto per secoli incapsulato nel problema della personalità storica del protagonista letterario della Vita medievale a lui dedicata, sul quale i bollandisti, che hanno avuto il merito, mai abbastanza sottolineato, di sollevare e di sollevare, per di più, avendo a disposizione un dossier assai povero, hanno concentrato la loro attenzione; e che il tema dell'evoluzione si è arenato sul mito della fondazione della Chiesa di Catanzaro per decisione di Callisto II.

In ciò ha avuto un peso schiacciante la tradizione agiografica (panegiristica, liturgica e iconografica) sul santo, che hanno alimentato gli eruditi, prima gli ecclesiastici e poi i municipali, tra l'ultimo ventennio del Cinquecento e fino agli anni Ottanta dell'Ottocento, e che si basa su due argomenti fallaci ma suadenti, nella misura in cui entrambi hanno dato l'illusione di colmare vuoti di conoscenza reali: ovvero il presunto presulato capuano di Vitaliano tra il VII e l'VIII secolo, con il quale è stata integrata la pagina sui fasti di Capua antica sacra, non bianca ma neppure piena; e la supposta traslazione dei suoi resti mortali a Catanzaro, nel 1121, la quale ha consentito di assicurare un'identità al patrono di Catanzaro, oggettivamente enigmatica, e nel contempo di fissare l'anno esatto, a tutt'oggi ignoto, dell'istituzione della diocesi di Catanzaro.

Indugiare su quei due postulati della tradizione agiografica su Vitaliano di Capua ha dunque permesso di appurare che essi sono entrambi il pesante lascito di prove storiografiche di pensosi interpreti della storia catechizzante, non l'esito di riscontri documentari, e che pertanto non servono per ricomporre la serie vescovile di Capua antica né per conoscere le origini della Chiesa di Catanzaro. Semmai essi tornano utili in tema di scrittura controriformata dell'Italia sacra, ovvero della prima, in ordine temporale, applicazione dell'erudizione storica ecclesiastica sei-settecentesca modellata sulle norme borromaiche della

predicazione (richiamo alle sacre Scritture, attenzione per la tradizione cristiana, testimonianze veridiche sui santi, attenzione all'ambiente di ricezione, linguaggio sorvegliato ma pregnante)[1]. La quale erudizione storica ecclesiastica è strettamente intrecciata con la storia patria coltivata dagli eruditi municipali di età moderna, come scrisse settant'anni e di sfuggita, giusto per richiamare un dato della storia della storiografia europea di comune sapere, in un famoso, sapido saggio, Ernesto Sestan (1898-1986)[2].

Va messo in risalto comunque che soltanto esaminando la Vita di Anonimo del Cinquecento (tab. 3, n° 1), da Du Sollier neppure presa in considerazione e dal suo punto di vista comprensibilmente, e risalendo attraverso di essa alla cerchia napoletano-romana del Santa Severina, all'interno della quale ne fu sicuramente decisa la traduzione in volgare curata da Regio (tab. 3, n° 2), è stato schivato il rischio di sprofondare nella materia molle dei rimaneggiamenti della immaginaria esperienza di s. Vitaliano di Capua quale testimone di Cristo, narrata nella Vita medievale. Quella materia più volte riveduta ha avuto infatti enormi ripercussioni sulla letteratura grigia della vita orante post-tridentina e antecedente al Vaticano II (tab. 4, s. III-s. XII), ma quel che più conta dal punto di vista storico è che in misura non minore ne ha avute tanto sulla cronotassi vescovile capuana quanto sulla storia della diocesi di Catanzaro. Il riferimento è ai Giordano, ai D'Amato, ai Granata, giù, giù fino a Iannelli. E che si sia trattato di una deriva storiografica, sta a provarlo il confronto delle pagine anodine di quegli autori sicuri del fatto loro con quelle sofferte di Monaco, il quale, potendo contare soltanto sulle nove lezioni del *Breviarium Capuanum* (tab. 4, s. I) e sulla biografia edificante di Regio (tab. 3, n° 2), cercò nelle carte inedite, peraltro scovate da lui per primo, informazioni sul santo capuano, della cui esistenza beninteso non dubitava affatto e del quale proprio per questo motivo si sforzò di disegnare il profilo.

Quanto alla leggenda corrente, le fonti sulla devozione contemporanea per s. Vitaliano di Capua stanno lì a suggerire che il culto ri-

[1] Farris 1983, 201-212.
[2] Sestan 1950, 5.

sponde oggi a bisogni immateriali di quanti lo praticano, in maniera traslata: ovvero, per esprimersi con la concettualmente impegnativa terminologia demartiniana, che esso è una forma di «destorificazione istituzionale»[3]. Perlomeno è questa la considerazione essenziale che le testimonianze autorizzano a formulare, se si prescinde dal rapporto tra liturgia e pietà religiosa, qual è vissuto oggi nelle Chiese locali[4] ove il santo è venerato. E lo è, sempreché non si sollevi la questione della distanza che c'è il rischio si crei tra la commemorazione del natalizio di un santo e i pii esercizi[5] e a condizione che si tacciano valutazioni di ordine antropologico-culturale[6]. Tutti parametri di giudizio, questi, inadatti alla delineazione del fenomeno religioso tarata sulle evidenze, qual è quella proposta in questo contributo.

Ragion per cui, pur constatando che la venerazione per l'abitante del cielo capuano è diffusa tuttora là dove lo fu in età medievale e nondimeno lo fu la venerazione per il Vitaliano caudino sdoppiato nel Vitaliano beneventano, sarebbe stato imprudente dare per scontato che il «racconto alato» di s. Vitaliano di Capua celi schegge di chissà quale lontano passato tramandato dalla memoria collettiva dei devoti al santo: come se si trattasse di un patrimonio che sarebbe stato preservato dalla pietà popolare e dunque non fosse da accantonare in sede di rassegna delle fonti sul culto in età medievale. Prestando attenzione ai fondamenti della venerazione contemporanea in sé e per sé, è emerso invece che la leggenda corrente ha la sua matrice nella sequela di lezioni agiografiche approvate dalla Sacra Congregazione dei Riti (tab. 4, serie III-IV, X); lezioni, veicolate a partire dal secondo Seicento attraverso il meccanismo della ripetizione dai pulpiti, che hanno finito con il riverberarsi finanche nel patrimonio storico-artistico legato al culto del

[3] de Martino 1953-1954, 62-63; Id. 1957, 80-81.

[4] Il riferimento è a CCdds, *Direttorio*, n[i] 50-51, 58, 231-233, 55-56, 59-60, 193-195 e al concetto di *portio populi Dei* illustrato in Cattaneo A. 2003, 92-98. Cfr. tuttavia, per l'approfondimento dell'argomento, Boselli 2001, 14-15; Maggioni C. 2004, 126-129; Morante 2004, 206-207; Pretto 2004, 177-180; Trudu 2016, 240-244.

[5] Sulla questione cfr. Semeraro 2003, 456; Cattaneo E. 2008, 30-31.

[6] Quali si leggono in Niola 2007, 147-148.

Vitaliano capuano. Allo stesso modo, è emerso pure che quelle stesse lezioni agiografiche hanno la loro scaturigine più che nella Vita medievale, fonte unica della leggenda, nelle rielaborazioni di essa di età moderna, le quali sono agganciate ai due puntelli pseudostorici fissati in età post-tridentina da personalità del calibro di Baronio e di Bellarmino (tab. 3, n[i] 3-4)

In estrema sintesi, non si sbaglierebbe di certo, se si osservasse, usando le parole di Delehaye, che il santo autentico caudino «non ha guadagnato niente» dalla leggenda corrente[7] su s. Vitaliano di Capua, ma per mettere a fuoco questo aspetto della questione agiografica relativa al vescovo di Capua antica sarebbe stato sufficiente leggere le pagine di Du Sollier del 1725 e dei suoi epigoni della prima metà del Settecento. Il nodo dello studio in chiave storica del culto germinato dalla memoria cristiana dell'eletto del Signore dell'antica diocesi scomparsa di *Caudium* (sec. V), radicatosi nella Chiesa beneventana (sec. IX) e trasformatosi infine in culto patronale locale, segnatamente nei distretti carismatici di Nola, di Catanzaro e di Calvi (secc. XIII-XV), è piuttosto che esso sia rimasto sepolto sotto la coltre delle false certezze sedimentatesi in età moderna e via via riprese in tutto o in parte in seguito; per non essere abbandonate nemmeno ai giorni nostri, a causa di un grave deficit di analisi critica delle fonti, quelle edite e stranote in primo luogo, il calendario del BCR 641, il calendario di Leone Marsicano o il Tutiniano, tanto per fare degli esempi. D'altro canto, a bilancio chiuso, non sarà superfluo ribadire che il tema oggetto del lavoro è considerato a torto un monolito della storia di Capua e di Catanzaro medievali e che ciò è accaduto semplicemente perché i momenti salienti consegnati bell'e montati dagli agiografi, ossia il presulato capuano e la traslazione delle reliquie in occasione dell'istituzione della diocesi di Catanzaro, non sono stati verificati.

Fatte le debite dichiarazioni d'intenti, esposti i criteri d'indagine applicati e posto l'accento sugli aspetti problematici, rimane ancora il margine per una considerazione conclusiva ed è un lieto fine.

[7] DELEHAYE 1927a, 16.

Ricucire i fili spezzati del culto medievale di s. Vitaliano di Capua, attraverso il nome del Vitaliano caudino, beneventano e capuano vergato nei centri scrittori, l'eco dell'ufficio recitato nelle chiese alla vigilia del loro natalizio, il brillio dei ceri accesi nelle chiese intitolate a uno dei tre intercessori con quel nome, ha portato a ventilare con qualche argomento l'ipotesi che il santo caudino fosse venerato nell'Alifano nel sec. IX (tab. 2, n° 1), nel Caiatino nel sec. X (tab. 2, n[i] 3-4) e, nel sec. XII, a Catanzaro, dove c'è almeno una possibilità che le sacre spoglie del santo autentico siano ancora custodite (tab. 2, n° 10); ad attraversare il canale di trasmissione delle conoscenze sulla civiltà cristiana costituito dai libri prodotti a S. Sofia, delle quali conoscenze il Vitaliano festeggiato il 16 luglio, prima senza status ecclesiastico, poi vescovo senza sede e infine vescovo di Benevento, ha fatto parte a pieno titolo (tab. 1, n[i] 5, 8-12, 15-16); a isolare le circostanze nelle quali la devozione per il Vitaliano beneventano fu plasmata in forma di culto locale, in seguito al primitivo radicamento per mano vulturnense, per influenza verginiana e per deliberazione vescovile o sovrana. Cosicché il fenomeno storico di pietà religiosa è venuto delineandosi come un catalizzatore di fermenti spirituali e di risoluzioni politiche riconducibili alle istituzioni ecclesiastiche italomeridionali dei secc. IX-XV, come c'era da aspettarsi, ma anche, meno prevedibilmente, come una corda vibrante della società cristiana che in quel lungo arco temporale visse all'ombra di esse.

Tabelle

Sigle: bn = encomio/titolo sacro di s. Vitaliano di Benevento; br = breviario; C = Chiesa arcivescovile/vescovile; ca = encomio/titolo sacro di s. Vitaliano di Capua; cd = encomio/titolo sacro di s. Vitaliano di *Caudium*; cl = calendario; clp = calendario plenario; f = fonte/i; G = Geronimiano; l = leggendario; m = medaglione; mm = martirologio monastico; ms = martirologio storico; msb = manoscritto in beneventana; sar = sub-area regionale; U = Usuardino; V = Vita

1. *Encomi (E) di s. Vitaliano di* Caudium*, di Benevento e di Capua (secc. VIII-XV)*

E	*Attestazioni*	*Datazioni*	*Autori/scribi/*scriptoria*/ambiti*	*Destinatari*
1	BNF, *Lat.* 10837 (G)	VIII *in.*	Echternach	s. Willibrord e confratelli
cd	«et in Caudis Vitaliani»: cap. II n. 16			
C	Treviri			
2	BBB 289 (G)	780-791	ambito diocesano mettense	S. Nabore di Saint-Avold
cd	*Vitaliani*: cap. II n. 25			
C	Metz			
3	RABANUS, *Martyr.* (ms)	840-854	Rabano Mauro	S. Bonifacio di Fulda-C di Magonza
cd	«Et in Caudis Vitaliani»: cap. I n. 297			
C	Magonza			
4	Marmoreo napoletano (cl)	849-872	Napoli	popolo dei fedeli di Napoli
cd	«NT S VITALIANI»: cap. I n. 317			

C	Napoli			
5	BCR 641 (cl)	IX *ex.*-XI	S. Sofia?	S. Sofia?
bn	«s. Vitaliani. Lectiones III»: cap. II n. 231			
C	Benevento			
6	BAV, *Reg. lat.* 567 (G)	X, II metà	S. Stefano di Sens	Capitolo di Sens
cd	«In Caudiliai Taliani»: cap. II n. 28			
C	Sens			
7	TCD A 4 20 (G)	1079	scuola di Llanbadarn Fawr	Rhygyfarch di Sulien
cd	«et Caudis. Vitaliani»: cap. II n. 20			
C	St David's			
8	BCB 37 (mm)	XI *ex.*	S. Sofia	S. Pietro *intra Muros*
bn	«Benevento depositio s. Vitaliani episcopi et confessoris»: cap. II n. 300			
C	Benevento			
9	BNN VI E 43 (cl)	1099-1118	S. Sofia	S. Sofia
bn	«s. Vitaliani episcopi et confessoris»: cap. II n. 278			
C	Benevento			
10	BAV, *Vat. lat.* 4928 (cl)	1113-1118	S. Sofia	S. Sofia
bn	«s. Vitaliani episcopi et confessoris»: cap. II n. 279			
C	Benevento			
11	BCB 26 (mm)	XII *in.*	S. Sofia	S. Pietro *intra Muros*
bn	«Beneventi natale s. Vitaliani episcopi et confessoris»: cap. II n. 301			
C	Benevento			

12	BAV, *Vat. lat*. 5949 (mm)	1175-1199	S. Sofia	S. Maria del Gualdo Mazzocca
bn	«Beneventi natale s. Vitaliani episcopi et confessoris»: cap. I n. 280			
C	Benevento			
13	BNN VIII C 13 (U)	XII, II metà	S. Cecilia/Pulsano/S. Lorenzo *in Carminiano*	S. Cecilia
bn	«s. Vitaliani episcopi et confessoris»: cap. II n. 329			
C	Troia			
14	BNN VIII C 5 (mm)	XII, II metà	S. Maria del Plesco	S. Maria del Plesco
bn	«Beneventi s. Vitaliani episcopi et confessoris»: cap. II n. 350			
C	Nola			
15	BL, *Add*. 23776 (mm)	XII	S. Sofia	S. Sofia
bn	«Beneventi natale s. Vitaliani episcopi et confessoris»: cap. II n. 289			
C	Benevento			
16	BCB 29 (cl)	XII	S. Sofia	S. Pietro *intra Muros*
bn	«Vitaliani episcopi et confessoris»: cap. II n. 299			
C	Benevento			
17	BCB 2 (l)	XII-XIII	S. Sofia?	Salvatore di Alife?
ca	«Vitalianus Capuane civitatis editus et nutritus […] ordinatus est in eadem civitate episcopus»: cap. II n. 316			
C	Benevento			
18	BCR 1408 (l)	XII-XIII	S. Sofia	Salvatore di Alife?
ca	«Vitalianus Capuane civitatis editus et nutritus […] ordinatus est in eadem civitate episcopus»: cap. II n. 316			
C	Benevento			

19	msb di S. Vittorino (br?)	XII-XIII?	S. Vittorino	Salvatore di Alife?
ca	«corpus s. Vitaliani episcopi Capuani»: cap. I n. 219			
C	Benevento			
20	Tutiniano (clp)	XIII *ex.*	compilatore/i della Curia di Napoli	C di Napoli
bn	«s. Vitaliani episcopi confessoris»: cap. I n. 25			
C	Napoli			
21	BAV, *Vat. lat*. 5834 (l)	XIII	compilatore della Curia di Bovino	C di Bovino
ca	«Vitaliani episcopi et confessoris Capuani idibus Iulii iacet Beneventi»: cap. I n. 17			
C	Bovino			
22	*Tertium kalendarium* (cl)	1301-1304	Giovanni arcivesc. di Capua	C di Capua
ca	«s. Vitaliani Capuani episcopi»: cap. II n. 532			
C	Capua			
23	SNSP, CUOMO 2-4-12 (mm)	1310-1332	S. Patrizia	S. Patrizia
ca	«In Capua natale s. Vitaliani episcopi»: cap. II n. 463			
C	Napoli			
24	*Secundum kalendarium* (cl)	1313-1323	Tommaso di Goffredo di *Sanctus Malchus*?	S. Giovanni delle Monache
ca	«s. Vitaliani episcopi et confessoris»: cap. II n. 518			
C	Capua			
25	BCB 51 (cl)	post 1389	Curia di Benevento	C di Benevento
bn	«s. Vitaliani episcopi et confessoris»: cap. II n. 274			
C	Benevento			

26	BAV, *Barb. lat.* 2318 (l)	XIV-XV	Curia di Teano	C di Teano
ca	«s. Vitaliani episcopi et confessoris»: cap. II n. 551			
C	Teano			
27	*Quartum kalendarium* (cl)	XV *in.*	Curia di Capua	C di Capua
ca	«s. Vitaliani Capuani episcopi»: cap. II n. 539			
C	Capua			
28	BCR 1103 (cl)	1451-1459	Bartolomeo da Vico scriba	Montevergine
bn	«s. Vitaliani episcopi et confessoris»: cap. II n. 357			
C	Avellino			
29	BVR B 140 (cl)	1478	Antonio Martino di Iacobello da Capua scriba	C di Capua
ca	«s. Vitaliani episcopi Capuani»: cap. II n. 542			
C	Capua			
30	*Brev. Capuan.* (cl)	1489	Giordano Gaetani arcivesc. di Capua	C di Capua
ca	«Vitaliani Capuani episcopi et confessoris»: cap. II n. 546			
C	Capua			
31	BMV 18 (mm)	1492	Cristoforo da Benevento scriba	Montevergine
bn	«Beneventi natale s. Vitaliani episcopi et confessoris»: cap. II n. 353			
C	Avellino			
32	*Brev. Aversan.*	1499	Giovanni Paolo Vassallo vesc. di Aversa	C di Aversa
ca	«In festo sancti Vitaliani episcopi et confessoris»: cap. V n. 292			
C	Aversa			

2. *Luoghi di culto (Lc) intitolati a s. Vitaliano di* Caudium, *di Benevento e di Capua (secc. IX-XIV)*

Lc	*Anni*	*Enti di appartenenza*	*Localizzazioni*
1	828	Salvatore di Alife	Torrione di Alife (contrada di Torrione-Paradiso)
cd/bn	«ecclesia Sancti Vitaliani […] fine vie et fine monumento»: cap. III n. 69; ivi n. 76 per il sito		
sar	Alifano		
2	971-1108	ospizio arcipresbiteriale di Benevento-S. Gabriele di Airola	Vitaliano (contrada di San Martino Valle Caudina)
bn	«de ecclesia Sancti Vitaliani»: cap. III n. 98; «in castello Ceruinaria […] ecclesiam sancti Uitaliani»: ivi n. 102; ivi n. 149 per il sito		
sar	Valle Caudina		
3	979	C di Caiazzo	Barignano (località di Pontelatone)
cd/bn	«in Balunianu […] ecclesia Sancti Vitaliani»: cap. III n. 164; ivi n. 169 per il sito		
sar	Caiatino		
4	979	C di Caiazzo	Masseria Cameralunga (contrada di Ruviano)
cd/bn	«Sanctus Vitalianus in Campora Longa»: cap. III n. 164; ivi n. 173 per il sito		
sar	Caiatino		
5	ante 993	S. Vincenzo al Volturno	Sparanise
cd/bn	«in Calvo, ubi ecclesiam edificavit vocabulo Sancti Vitaliani»: cap. III n. 191		
sar	Caleno		
6	1113	C di Caserta	San Vitagliano (contrada di Càsola, fraz. di Caserta)
bn	«ecclesiam Sancti Vitaliani de Atellano»: cap. III n. 246; ivi n. 248 per il sito		
sar	Casertano		
7	1113	C di Caserta	Ciaurro (contrada di Casolla, fraz. di Caserta)
bn	«ecclesiam Sancti Vitaliani de Carzano»: cap. III n. 247; ivi n. 271 per il sito		
sar	Casertano		

8	1308-1310	C di Teano	Tranzi (fraz. di Teano)
ca	«In episcopatu Theanensi […] ecclesia S.Vitaliani»: cap. III n. 289		
sar	Teanese		
9	1309	C di Nola	San Vitaliano
bn	«[ecclesia] s. Vitaliani de s. Vitaliano Nolanae dioecesis»: cap. III n. 296		
sar	Nolano		
10	1311 ca	città comitale di Catanzaro	Catanzaro, cappella di S. Vitaliano della cattedrale
cd?	«edificò nella maggior ecclesia una cappella»: introd. n. 81		
sar	Calabria ionica		

3. *Vite e medaglioni (V/m) storicizzanti di s. Vitaliano di Capua (secc. XVI* ex.*-XVIII)*

V/m	*Testi*	*Datazioni*
1	*Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita* (V): N1, N2, N3	1581
f	*BHL* 8687 (B, C, Gra, Cap); Romualdus Salern. 1866; Id. 1909-1935; *Cr. Tr. Tabernar.*	
2	Regio 1584c; Id.1593c (V)	1584-1593
f	*BHL* 8687 (B, C, Gra, Cap.)?; *Divi Vitaliani episcopi Capuani Vita* (N1, N2, N3)	
3	*MR* 1586, 315 n. i; *MR* 1589, 312 n. i; *MR* 1598, 345 n. i (m)	1586-1598
f	*Brev. Capuan.*, 378v-379v	
4	Bellarmino, *Series*, 167 (m)	1602-1605
f	*Brev. Capuan.*, 378v-379v; *MR* 1586, 315 n. i; *MR* 1589, 312 n. i; *MR* 1598, 345 n. i	
5	Ferrari F. 1613, 439-440 (m)	1613
f	Regio 1593c; *MR* 1598, 345 n. i; Bellarmino, *Series*, 167	

6	BNN, Branc. III D 8, c. 231v (302v) (m)	1622
f	Regio 1593c; Bellarmino, *Series*, 167	
7	Monaco M. 1630, 40-42 (V)	1630
f	FTIM A 4 6, Id., cc. 23-26, 29-31; Falco Benev. 1626; Regio 1584c; Bellarmino, *Series*; Ferrari F. 1613	
8	BNN X D 22, Bella Bona, cc. 108v-115r (V)	1644-1647
f	Regio 1593c; Monaco M. 1630, 40-42	
9	Giordano G. G. 1649, 184-199 (m)	1649
f	Regio 1593c; Monaco M. 1630, 40-42	
10	MCC 552, n° 1, Vecchioni, ff. 78-79 (m)	1655
f	Regio 1593c; Monaco M. 1630, 40-42	
11	Mastrullo 1663, 3-4, 187-191, 421-424 (m)	1663
f	Regio 1593c; Monaco M. 1630, 40-42	
12	BMV, AAM 262, Saccardo (V)	sec. XVII
f	Regio 1593c	
13	Fedele da Piacenza 1732 (V)	1732
f	Orazi, *De invent.*; Du Sollier 1725, App., 172	
14	Sandulli 1733, 19-20, 39-41 (m)	1733
f	Regio 1593c; Monaco M. 1630, 40-42	
15	BNN XIV F 18, Pratilli (op. et st.), 1745, cc. 40r-43v (V)	1745
f	Monaco M. 1630, 40-42; Du Sollier 1725; *Dies tertia Septembris, Praetermissi et in alios dies dilati* 1746	
16	Rinaldo 1753-1755, I, 369-370 (m)	1753-1755
f	*Brev. Capuan.*, 378v-379v; Monaco M. 1630, 40-42	

4. *Serie (S) delle lezioni agiografiche di s. Vitaliano di Capua (1489-1930)*

S	*Testi*	*Datazioni*	*Destinatari*
I	*Brev. Capuan.*, 378v-379v	1489	C di Capua
f	*BHL* 8687 (B, C, Gra, Cap); cap. V prospetto 3		
II	*Brev. Aversan.*, 273r-274r	1499	C di Aversa
f	s. I		
III	ACCS, SRC, *Reg. 1669-1670, Dies XVI Iulii*, cc. 16v-17r	1669 feb.16	C di Capua
f	s. I; cap. VII prospetto 1		
IV	ACCS, SRC, *Reg. 1669-1670*, cc. 83r-84r	1669 ott. 5	C di Catanzaro
f	s. III		
V	D'Ambrosio (iu. ed.), 290-292	1794	C di Caiazzo
f	s. III		
VI	*Off. prop. Eccl. Capuan.*,114-115	1796	Ss. Annunziata e S. Maria *de Commendatis* di Maddaloni
f	s. III		
VII	De Lucia A. (iu. ed.), 282-283	1796	C di Calvi
f	s. III		
VIII	Serra di Cassano (iu. ed.), 304-306	1828	C di Capua
f	s. III		
IX	Sterlini (iu. ed.), 173, 280	1846	C di Calvi-Teano
f	s. III		
X	Capecelatro (iu. ed.), *Pars aestiva*, 31-33	1888	C di Capua
f	Gra; Regio 1593c; Du Sollier 1725, App., 172; Pratilli 1754, 74; MCC, Top. Capua 15-5-3123, c. 24v		
XI	Cosenza (iu. ed.), 86-88	1897	C di Caserta
f	s. X		
XII	Moriondo (iu. ed.), 35-38	1930	C di Caserta
f	s. X		

Bibliografia*

1. *Abbreviazioni e sigle*

«AAP» = «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s.
AAS = *Acta Apostolicae Sedis. Commentarium officiale*, Romae 1909-.
AASS = *Acta Sanctorum*, collegit, digessit, notis illustravit I. Bollandus, Antverpiae-Tongerloae-Bruxellis 1643-1940.
«AB» = «Analecta Bollandiana».
«ACCTL» = «Atti della Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti di antichità e Belle arti della provincia di Terra di Lavoro», I (1870)-XXX (1899).
ACT = Atti dei convegni di studio sulla Magna Grecia.
«AE» = «Archiva Ecclesiae».
AGNS = Atti delle giornate normanno-sveve.
AHG = *Analecta hymnica Graeca e codicibus eruta Italiae inferioris*, I. Schirò consilio et ductu edita [I- XIII, Roma 1972-1983], X, *Canones Iunii*, A. Acconcia Longo collegit et instruxit, Roma 1972; XII, *Canones Augusti*, A.

* Le fonti inedite sono elencate nell'indice dei documenti d'archivio e dei manoscritti librari.

L'elenco delle abbreviazioni e delle sigle (§ 1) comprende gli Istituti di ricerca, le raccolte di fonti, le opere di consultazione, le riviste, le pubblicazioni periodiche e le serie menzionati più di una volta nonché i siti istituzionali on-line.

In presenza di più edizioni di una stessa fonte (§ 2), l'edizione assunta a punto di riferimento è indicata senza l'anno di stampa, fatta eccezione per i casi nei quali i curatori hanno adottato per una stessa fonte un titolo differente.

Tranne che per le quattrocentine e le cinquecentine, le indicazioni della letteratura secondaria (§ 3) sono limitate ai dati sufficienti per il reperimento. È inoltre omessa la specificazione dell'Ordine di appartenenza degli autori ecclesiastici.

L'accessibilità ai siti Web, i link dei quali sono riportati in corrispondenza delle risorse elettroniche utilizzate, è stata verificata a tutto il 15 gen. 2022.

Proiou collegit et instruxit, ivi 1980; XIII, *Initia et indices*, A. Armati composuit ac digessit, ivi 1983.
«AHP» = «Archivum Historiae Pontificiae».
«AION» = «Annali dell'Istituto universitario Orientale di Napoli, Dipartimento di studi del Mondo classico e del Mediterraneo antico. Sezione filologico-letteraria».
AIPD = Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti.
AIPSC = Associazione italiana dei professori di Storia della Chiesa.
AISSCA = Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia.
«AM» = «Archeologia medievale».
AnnASMV = *Annuario dell'Associazione storica del medio Volturno*, Piedimonte d'Alife (poi Piedimonte Matese) 1966-.
«AnnNorm» = «Annales de Normandie».
AnnSOB = *Annali dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa*, già *dell'Istituto Suor Orsola Benincasa*, Napoli 1996-.
«AnTard» = «Antiquité tardive».
APL = Associazione Professori di Liturgia.
«ArMed» = «Arte medievale», II s.
«ArNS» = «ArNo-S. Archivio normanno-svevo».
«ASC» = «Archivio storico della Calabria», I-VI (1912-1918).
«ASCa» = «Archivio storico del Caiatino».
«ASCL» = «Archivio storico per la Calabria e la Lucania».
«ASI» = «Archivio storico italiano».
«ASPN» = «Archivio storico per le province napoletane».
«ASSan» = «Atti della Società storica del Sannio», I-X (1922-1932).
AST = Anglo-Saxon Texts.
«ASTL» = «Archivio storico di Terra di Lavoro».
«AtRom» = «Atene e Roma».
«BBGG» = «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata».
BBKL = *Biographisch-bibliographisches Kirchenlexicon*, begründet und herausgegeben von F. W. Bautz, fortgeführt von T. Bautz, I-XIV, Hamm-Herzberg 1975-1998, *Ergänzungen*, XV-, Herzberg 1999-, Nachschlagewerk mit aktuellen Nachträgen: <https://www.bbkl.de>.
«Ben» = «Benedictina».
BHG = F. Halkin, *Bibliotheca hagiographica graeca*, Bruxelles 1957.
BHGNA = F. Halkin, *Novum auctarium Bibliothecae hagiographicae graecae*, Bruxelles 1984.
BHL = *Bibliotheca hagiographica latina*, ediderunt Socii Bollandiani, I, *A-L*, Bruxelles 1898-1899; II, *K-Z,* ivi 1900-1901.

BHL/Suppl. = *BHL, Novum Supplementum*, edidit H. Fros, Bruxelles 1986.
BHLms = Bibliotheca Hagiographica Latina Manuscripta. *Index analytique des catalogues de manuscrits hagiographiques latins publiés par les Bollandistes*, base de données hébergée sur le serveur de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université Catholique de Louvain (UCL), avec le soutien du Département des Études grecques, latines et orientales (GLOR), Louvain 1998-: <http://bhlms fltr.ucl.ac.be/>.
«BISIME» = «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano».
BLDM = *The British Library, Digitised Manuscripts*, London: <http://www.bl.uk/manuscripts/>.
BLMC = *The British Library*, *Manuscripts Catalogues*, London: <http://searcharchives.bl.uk>.
Bmb = *Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana*, Roma 1993-.
Bmbs = *Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana. Dati relativi a pubblicazioni apparse a partire dal 1990*, amministrazione scientifica del sito di M. Palma e Eu. Russo, Cassino 1997-: <https://bmb.unicas.it>.
BMCam = *Bibliothèque Mazarine*, *Catalogue des archives et manuscrits*, Paris 2013-: <www.bibliotheque-mazarine.fr>.
BnFAm = *Bibliothèque nationale de France*, *Archives et manuscrits*, Paris 2010-: <http://archivesetmanuscrits.bnf.fr/>.
BS = *Enciclopedia dei Santi*. Bibliotheca Sanctorum, I-XII, Appendici, 1-3, Roma 1961-2013.
BuiRN = *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli*, ornata dei loro rispettivi ritratti, compilata da diversi letterati nazionali, I-XV, Napoli 1813-1830.
«CaLet» = «Calabria letteraria».
C.A.L.M.A. = *C.A.L.M.A. Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, curantibus M. Lapidge, G. C. Garfagni et C. Leonardi [Firenze 2000-], I, 2, *Agobardus Lugdunensis archiep.-Anastasius Bibliothecarius*, Firenze 2000; I, 3, *Anastasius Montis Sancti Michelis abb.-Antonius Galatheus*, ivi 2001; II, 2, *Bartolus de Tura-Bernardinus Senensis*, ivi 2005; II, 5, *Cadurcus-Colmanus*, ivi 2008; III, 1, *Conradus Mutianus Rufus-Dominicus de Pantaleonibus de Florentia magister*, ivi 2009; III, 3, *Erasmus Roterodamus-Franchinus Gafurius*, ivi 2010; IV, 4, *Giraldus Floriacensis monacus-Guerricus de Sancto Quintino*, ivi 2013.
«Cammino» = «Cammino…Voce della comunità parrocchiale di San Simeone profeta in Sala di Caserta».
CarC = *Atlante tematico di Topografia antica*, XV supplemento, a cura di L. Quilici e S. Quilici Gigli, *Carta archeologica e ricerche in Campania* [Roma

2004-], fasc. 1, *Comuni di Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Dragoni, Piana di Monte Verna, Ruviano*, Roma 2004; fasc. 3, *Comuni di Airola, Arienzo, Arpaia, Castel di Sasso, Cervino, Durazzano, Forchia, Formicola, Liberi, Maddaloni, Pontelatone, Roccarainola, S. Felice a Cancello, S. Maria a Vico*, ivi 2006; fasc. 7, *Comuni di Ailano, Casapesenna, Castelvenere, Pratella, Raviscanina, Roccarainola, San Cipriano d'Aversa*, ivi 2012.

CCCM = Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis.

CDRS = Codex diplomaticus Regni Siciliae, series I, Diplomata regum et principum e gente Normannorum.

CHFMA = Les classiques de l'histoire de France au Moyen Âge.

«ChSt» = «Chiesa e Storia».

CISAM = Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo.

CLA = Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to Ninth Century, edited by E. A. Lowe [I-XI, Oxford 1934-1966, Supplement ivi 1971], II, *Great Britain and Ireland*, Oxford 1935; V, *France: Paris*, ivi 1950; VII, *Switzerland*, ivi 1956; VIII, *Germany: Altenburg-Leipzig*, ivi 1959; IX, *Germany: Maria Laach-Würzburg*, ivi 1959.

CLLA = K. Gamber, *Codices Liturgici Latini Antiquiores*, secunda editio aucta, pars I, Freiburg 1968.

CLLA/Suppl. = K. Gamber, *Codices Liturgici Latini Antiquiores/Supplementum*, Ergänzungs- und Registerband, mit Mitarbeit von B. Baroffio et al., Freiburg 1988.

CMC = Corpus Membranarum Capuanarum.

COGD = Conciliorum oecumenicorum generaliumque decreta [I-III, Turnhout 2006-2010], II, 1, *The General Councils of Latin Christendom from Constantinople IV to Pavia-Siena (869-1424)*, curantibus A. García y García et al., Turnhout 2013; III, *The Oecumenical Councils of the Roman Catholic Church. From Trent to Vatican II (1545-1965)*, curantibus K. Ganzer, G. Alberigo, A. Melloni, ivi 2010.

CPL = Clavis Patrum Latinorum, qua in *Corpus Christianorum* edendum optimas quasque Scriptorum recensiones a Tertulliano ad Bedam commode recludit E. Dekkers, opera usus quam rem praeparavit et iuvit Ae. Gaar, editio tertia aucta et emendata, Steenbrugis 1995.

CPTI = Istituto nazionale di Geofisica e vulcanologia, *CPTI (Catalogo parametrico dei terremoti italiani)*, Roma 2005: <https://www.ingv.it>.

«CS» = «Campania sacra. Studi e documenti».

CSEL = Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum.

Cultura Italia = Cultura Italia, a cura del Ministero per i Beni e le attività culturali, Roma 2008-: <https://www.culturaitalia.it>.

«DA» = «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters».

DAC = Documenti dell'Archivio Caetani.

DACL = Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie, publié par F. Cabrol et H. Leclercq, sous la direction de H. Marrou, I-XV, Paris 1907-1953.

DBI = Dizionario biografico degli italiani, a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1961-.

DHGE = Dictionnaire d'histoire et géographie ecclésiastiques, publié sous la direction de A. Baudrillart et al., Paris-Turnhout 1912-.

DI = Le diocesi d'Italia, diretto da L. Mezzadri, M. Tagliaferri, E. Guerriero, I, *Le regioni ecclesiastiche*, Cinisello Balsamo 2007; II, *A-L*, ivi 2008; III, *M-Z*, ivi 2008.

DTC = Dictionnaire de théologie catholique, contenant l'exposé des doctrines de la théologie catholique, leurs preuves et leur histoire, commencé sous la direction de A. Vacant, I-XV, Paris 1909-1950.

DVL = DigitVatLib, Città del Vaticano 2014-: <https://digi.vatlib.it>.

EC = Enciclopedia Cattolica, direttore P. Paschini, I-XII, Città del Vaticano 1948-1954.

Edit16 = Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo, a cura dell'ICCU, Roma 2010-: <http://edit16.iccu.sbn.it>.

«EL» = «Ephemerides Liturgicae».

FISI = Istituto storico italiano per il Medio Evo, Fonti per la storia d'Italia.

FSIM = Istituto storico italiano per il Medio Evo, Fonti per la storia dell'Italia medievale.

GADI = Guida degli Archivi diocesani d'Italia, a cura di V. Monachino et al., I, Roma 1990; II, ivi 1994; III, ivi 1998.

Gallica = Gallica, *la Bibliothèque numérique de la BnF et de ses partenaires*, Paris 1997-: <https://gallica.bnf.fr>.

HABHss = Herzog August Bibliothek, *Handschriftendatenbank*, Wolfenbüttel 2005-: <http://www.hab.de>.

Hagiogr. = Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550, Turnhout 1994-.

HBS = Henry Bradshaw Society, Main Series.

HC = Hierarchia Catholica Medii Aevi et recentioris aevi summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, Ecclesiarum antistitum series, per C. Eubel [Monasterii 1913-], I, *Ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, Monasterii 1913; II, *Ab anno 1431 usque ad annum 1503 perducta*, ivi 1914; III, *Saeculum XVI ab anno 1503 complectens*, curavit L. Schmitz-Kallenberg, ivi 1923; IV, *A pontificatu Clementis pp. VIII (1592) usque ad pontificatum Alexandri pp. VII (1667)*, per P. Gauchat, ivi 1935; V, *A pontificatu Clementis pp. IX*

(1667) usque ad pontificatum Benedicti pp. XIII (1730), per R. Ritzler et P. Sefrin, Patavii 1952; VI, *A pontificatu Clementis pp. XII (1730) usque ad pontificatum Pii pp. VI (1799)*, per Eosd., ivi 1958; VII, *A pontificatu Pii pp. VII (1800) usque ad pontificatum Gregorii pp. XVI (1846)*, per Eosd., ivi 1968; VIII, *A pontificatu Pii pp. IX (1846) usque ad pontificatum Leonis pp. XIII (1903)*, per Eosd., ivi 1978; IX, *A pontificatu Pii pp. X (1903) usque ad pontificatum Benedicti pp. XV (1922)*, per Z. Pieta, ivi 2002.

ICCU = Istituto centrale per il catalogo unico delle Biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche.

ICI = *Inscriptiones christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*, n.s., coordinamento di C. Carletti [Bari 1985-]; V, *Regio III*, *Regium Iulium, Locri, Taurianum, Trapeia, Vibo Valentia, Copia-Thurii, Blanda Iulia*, a cura di M. Buonocore, Bari 1987; VIII, *Regio II*, *Hirpini*, a cura di E. A. Felle, ivi 1993; XIII, *Regio II*, *Apulia et Calabria*, a cura di D. Nuzzo, ivi 2011.

IFFI = *Progetto Inventario dei fenomeni franosi d'Italia-Allestimento cartografico sulle tavolette I.G.M. 1:25.000 nuovo taglio*, *Carta inventario dei fenomeni franosi*, Roma 2005: <http://www.sito.regione.campania.it/lavoripubblici/Geologia/Iffi/IFFI/AllestimentoIGM.htm>.

Igm 25V = Istituto geografico militare d'Italia, *Carta topografica d'Italia alla scala 1:25.000*, Firenze 1955-1990.

IP = *Italia pontificia*, sive repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum MCLXXXXVIII Italiae Ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis, congessit P. F. Kehr [I-X, Berolini-Turici 1906-1975], II, *Latium*, ivi 1907; VIII, *Regnum Normannorum-Campania*, ivi 1935; IX, *Samnium-Apulia-Lucania*, edidit W. Holtzmann, ivi 1962; X, *Calabria-Insulae*, edidit D. Girgensohn usus W. Holtzmann schedis, Turici 1975.

IS = F. Ughelli, *Italia sacra*, sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium [I-IX, Romae 1644-1662^{1}], VIII, continens metropolim Beneventanam eiusque suffraganeas Ecclesias, quae in Samnio Regni Neapolitani vetusta provincia sunt positae, Romae 1662^{1}; IX, complectens metropolitanas earumque suffraganeas Ecclesias, quae in Salentinae ac Calabriae Regni Neapolitani clarissimis provinciis continentur, ivi 1662^{1}.

ISOS = *Irish Script on Screen/Collections*, Project of the School of Celtic Studies, Dublin 2008-: <http://www.isos.dias.ie>.

ISB = Incontro di studi bizantini.

ISTC = *Incunabula Short Title Catalogue*, created by The British Library, London 1980-: <http://www.bl.uk/catalogues/istc>.

«MAH» = «Mélanges d'archéologie et d'histoire», poi (1971) «Mélanges de l'École française de Rome».

Manus = *Manus on line*, a cura dell'ICCU, Roma 2007-: <https://manus.iccu.sbn.it>.
«MedSt» = «Mediaeval Studies».
«MEFRMA» = «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge».
«MemRic» = «Memorie e ricerca».
MGH = *Monumenta Germaniae Historica*, *AA* (= *Auctores antiquissimi*); *EE* (= *Epistolae*); *LL* (= *Leges*); *SS* (= *Scriptores*).
MI = *"Monasticon Italiae". Repertorio topo-bibliografico dei monasteri italiani*, a cura del Centro storico benedettino italiano, Cesena 1981-.
MLCT = Monumenta Liturgica Concilii Tridentini.
Misc. BAV = *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, Città del Vaticano 1987-.
MS = Società napoletana di Storia patria, Monumenti storici.
MSIL = Monumenta, Studia, Instrumenta Liturgica.
OCA = Orientalia Christiana Analecta.
OVLmss = *Catalogo online della Biblioteca Apostolica Vaticana/Manoscritti*, Città del Vaticano: <https://opac.vatlib.it/>.
PAS = Pubblicazioni degli Archivi di Stato.
Pinakes = *Pinakes/Πίνακες. Textes et manuscrits grecs*, Paris 2016-: <https://pinakes.irht.cnrs.fr/>.
PUIT = P. F. Kehr, *Papsturkunden in Italien*, *Reiseberichte zur* Italia pontificia, Città del Vaticano (Acta Romanorum Pontificum 1-6) 1977, I, *1896-1899*; II, *1899-1900*; III, *1901-1902*; IV *1903-1911*; V, *Nachträge, 1905-1962*; VI, *Register*, zusammengestellt von R. Volpini.
QASC = Associazione storica del Caiatino, Quaderni.
«QFIAB» = «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken».
RCh = Istituto storico italiano per il Medio Evo, Regesta Chartarum.
REDF = Rerum Ecclesiarum Documenta cura Pontifici Instituti Liturgici a Pontificio Athenaeo S. Anselmo edita, s. maior, Fontes.
«RenAccALBA» = «Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle arti».
RepFont. = *Repertorium fontium historiae Medii Aevi*, primum ab A. Potthast digestum, nunc cura collegii historicorum e pluribus nationibus emendatum et auctum [I-XI, Romae 1962-2007], III, *C*, Romae 1970; IV, *Fontes*, *D-E-F-Gez*, ivi 1976; VII, *Fontes*, *L-M*, ivi 1997; X, 1-2, *Compendia. Fontes Rh-Ry*, ivi 2004; X, 4, *Fontes Sj-Sz*, ivi, 2005.
«RevArchEst» = «Revue archéologique de l'Est», s. V.
«RevBen» = «Revue Bénédictine».
«RHEF» = «Revue d'histoire de l'Église de France».

RI = J. F. Böhmer, *Regesta Imperii*, I., *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern, 751-918 (926)*, neubearbeitet von E. Mühlbacher, nach Mühlbachers Tode vollendet von J. Lechner, Konkordanztabellen und Ergänzungen von C. Brühl und H. H. Kaminsky, Hildesheim 1966; I., B. 3., *Die Regesten des* Regnum Italiae *und der Burgundischen* Regna, Teil 1., *Die Karolinger im* Regnum Italiae, *840-887 (888)*, bearbeitet von H. Zielinski, Köln-Wien 1991; I., B. 4., *Papstregesten, 800-911*, Teil 2., *844-872*, Lieferung 1., *844-858*, berarbeitet von K. Herbers, Köln-Wien 1999; II., 1, *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Herrschern aus dem Sächsischen Hause, 919-1024*, neu bearbeitet von E. von Ottenthal, Innsbruck 1893.

RIS^{1} = L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, I-XXV, Mediolani 1723-1751.

RIS^{2} = Rerum Italicarum Scriptores. *Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquento*, ordinata da L. A. Muratori, nuova edizione con la direzione di G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele, I-IX, XI-XXVIII, XXX-XXXIV, Città di Castello-Bologna 1900-1975.

RIS^{3} = *Rerum Italicarum Scriptores*, III s.

«RivLit» = «Rivista Liturgica».

«RivSC» = «Rivista storica calabrese», n.s.

«RivSCI» = «Rivista di storia della Chiesa in Italia».

«RivSCr» = «Rivista di storia del cristianesimo».

«RivsSan» = «Rivista storica del Sannio», terza s.

«RivsTL» = «Rivista storica di Terra di Lavoro».

«RivsTLASCe» = «Rivista di Terra di Lavoro. Bollettino on-line dell'Archivio di Stato di Caserta»: <https://www.ascaserta.beniculturali.it/rivista-di-terra-di-lavoro>.

«RPL» = «Rivista di Pastorale liturgica».

«RQ» = «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte».

«RSBN» = «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s.

«RsSal» = «Rassegna storica salernitana».

«SacrErud» = «Sacris Erudiri».

SBB = *Staatsbibliothek zu Berlin*: <https://staatsbibliothek-berlin.de/die-staatsbibliothek/abteilungen/handschriften/abendlaendische-handschriften/signaturenuebersicht/>.

SCh = Sources chrétiennes.

«SchSalAnn» = «Schola Salernitana. Annali».

SEL = Conférences Saint-Serge, Semaine d'Études liturgiques.

SGL = Fondazione Lorenzo Valla, Scrittori greci e latini.

Sh = Société des Bollandistes, Subsidia hagiographica.

SisM = Settimana internazionale di studio della Mendola.
Sistat = Sistema informativo storico delle amministrazioni territoriali/Comuni, Roma 2011: <http://sistat.istat.it/sistat/gestioneComuni.do>.
SiuSa = Sistema informativo unificato per le Soprintendenze archivistiche, *Archivi di personalità, Censimento dei fondi toscani tra '800 e '900*, Firenze 2011-: <http://siusa.archivi.beniculturali.it>.
ST = Biblioteca Apostolica Vaticana, Studi e Testi.
«StBen» = «Studi beneventani».
«StMed» = «Studi medievali», III s.
«Stmm» = «Studi medievali e moderni».
«StMon» = «Studia Monastica».
«StRin» = «Studi rinascimentali».
«StSR» = «Studi storici e religiosi».
«StStMer» = «Studi storici meridionali».
«VetChr» = «Vetera Christianorum».
VBWü = Virtuelle Bibliothek Würzburg, Würzburg 2009-: <http://vb.uni-wuerzburg.de/>.
«VivarScyll» = «Vivarium Scyllacense».
WDB = Wolfenbütteler Digitale Bibliothek, Wolfenbüttel: <http://www.hab.de/de/home/bibliothek/digitale-bibliothek-wdb>.

2. *Fonti edite*

Abb. S. Mariae de Ferrara = Abbatia Sanctae Mariae de Ferrara in Agro Vairano. Notarii Francisci Antonii de Pernutiis Platea 1622-23, a cura di D. Loffreda, Napoli 1999.
Abb. S. Modesto = Le più antiche carte dell'abbazia di San Modesto in Benevento (secoli VII-XIII), a cura di F. Bartoloni, Roma (RCh 33) 1950.
ABBA, *Da Quarto al Volturno* = G. C. ABBA, *Da Quarto al Volturno. Noterelle d'uno dei Mille* [1891], in ID., *Scritti garibaldini*, pp. 301-457.
— *Scritti garibaldini* = ID., *Scritti garibaldini. Commentario sulla rivoluzione di Sicilia. Arrigo. Da Quarto al Volturno. Noterelle d'uno dei Mille*, a cura di L. Cattanei, E. Elli, C. Scarpati, Brescia (Edizione nazionale delle opere di Giuseppe Cesare Abba I) 1983.
ACQUAVIVA, *Relaz. = Relazione della 2ª visita* ad limina *di mons. Orazio d'Acquaviva. 1609*, Fisciano (QASC) 1989.
Acta synhod. Romae = Acta synhodorum habitarum Romae. A. CCCCXCVIII, DI, DII, edidit Th. Mommsen, in *Cassiodori Senatoris Variae*, recensuit Id., Berolini (*MGH*, *AA* XII) 1894, Additament. secundum, pp. 393-455.

Acta s. Vincentii = *Acta s. Vincentii martyris, archidiaconi Caesaraugustani qui passus est Valentiae in Hispania et relatio translationis eiusdem*, in «AB», 1 (1882), pp. 259-278.

Actes ducs normands d'Italie = L.-R. Ménager, *Recueil des actes des ducs normands d'Italie [1046-1127]*, I, *Les premiers ducs, (1046-1087)*, Bari (Società di Storia patria per la Puglia, Documenti e monografie XLV) 1980.

Ado, *Martyr.* = *Le martyrologe d'Adon, ses deux familles, ses trois recensions*, texte et commentaire par J. Dubois et G. Renaud, Paris (Sources d'histoire médiévale) 1984.

— *Martyr.* 1581 = *Martyrologium Adonis archiepiscopi Trevirensis*, in *De probatis sanctorum historiis*, t. VII, in quem ordine mensium observato relatae sunt cum omnes illae historiae quae ad secundam sex tomorum editionem accesserunt tum aliae quamplurimae partim ex tomis A. Lipomani doctissimi episcopi, partim ex mss. monumentis a f. L. Surio huic operi reservatis, nunc primum opera atque studio I. Mosandri carthusiani collectae et in lucem editae, Coloniae Agrippinae, apud G. Calenium et haeredes Quentelios [Quentel], pp. 1086-1235.

— *Martyr.* 1745 = *Martyrologium Adonis archiepiscopi Viennensis*, ab H. Rosweido Societatis Iesu theologo iam pridem ad mss. exemplaria recensitum, nunc ope codicum Bibliothecae Vaticanae recognitum et adnotationibus illustratum, opera et studio D. Georgii, Romae.

Alberico di Montecassino, *Brev.* = Alberico di Montecassino, *Breviarium de dictamine*, edizione critica a cura di F. Bognini, Firenze (Edizione nazionale dei testi mediolatini 21) 2008.

Aldobrandini = A. Pratesi, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano (ST 197) 1958.

Alexander Telesin., *Yst.* = *Alexandri Telesini abbatis Ystoria Rogerii regis Sicilie, Calabrie atque Apulie*, testo a cura di L. De Nava, commento storico a cura di D. Clementi, Roma (FISI 112) 1991.

Amato, *Storia* = Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni volgarizzata in antico francese*, a cura di V. De Bartholomaeis, Roma (FISI 76) 1935.

Ann. Benev. = O. Bertolini, *Gli* Annales Beneventani, in «BISIME», 42 (1923), pp. 1-163.

Ann. Kingdom Irel. = *Annals of the Kingdom of Ireland by the Four Masters, from the Earliest Period to the Year 1616*, edited from mss. in the Library of the Royal Irish Academy and of Trinity College, Dublin, with a translation and copious notes by J. O'Donovan, III, Dublin 1856.

Arch. vescov. Caiazzo = *Le pergamene dell'Archivio vescovile di Caiazzo (1007-1265)*, I, a cura di C. Salvati et al., Caserta (Società di Storia patria di Terra di Lavoro, Documenti 1) 1983; II, *Le pergamene dell'Archivio vescovile di*

Caiazzo (1266-1285), a cura di L. Esposito, coordinamento tecnico-scientifico di C. Belli, Napoli (Quaderni della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Napoli, Diocesi di Alife-Caiazzo) 2005; IV, *Le pergamene dell'Archivio vescovile di Caiazzo (1286-1309)*, a cura di Ead., ivi (Archivio di Stato di Napoli, Diocesi di Alife-Caiazzo) 2009; V, *Documenti per la storia della diocesi e della contea di Caiazzo (ante 599-1309)*, a cura di Ead., ivi (Archivio di Stato di Napoli, Diocesi di Alife-Caiazzo) 2010.

Arte della seta = *Arte della seta in Catanzaro.* Capitoli, ordinationi et statuti, ristampa anastatica del manoscritto originale, con introduzione di A. Placanica, Catanzaro-Pisa 1990.

— 1929 = *Capitoli, ordinazioni e statuti dell'Arte della seta in Catanzaro*, preceduti da una Relazione sull'origine, progresso e decadenza della Arte della seta in Catanzaro del segretario della Camera di commercio F. Marincola S. Floro, Catanzaro.

Athanasius Alex., *Apol. ad Constant.* = Athanasius Alexandrinus, *Apologia ad Constantium*, in Athanase d'Alexandrie, *Deux apologies à l'empereur Constance pour sa fuite*, introduction, texte critique, traduction et notes par J.-M. Szymusiak, édition revue et corrigée, Paris (SCh 56bis) 1987, pp. 86-174.

— *Hist. Ar.* = Id., *Historia Arianorum*, in *Athanasius Werke*, herausgegeben im Auftrage der Kirchenvater-Kommission der Preussischen Akademie der Wissenschaften von H.-G. Opitz, II, 1, *Die Apologien*, Berlin 1935, pp. 183-230.

Baccarini (iu. ed.), *Missae* = *Missae sanctorum civitatis et archidioecesis Capuanae propriae*, ecc.mi ac rev.mi S. Baccarini archiepiscopi Campani iussu editae, Sanctae Mariae Capuae Veteris 1938.

— (iu. ed.) *Ordo d. o.* = *Ordo divini officii recitandi sacrique peragendi a clero civitatis et archidiocesis Capuanae pro anno Domini 1957*, excellentissimi domini Salvatoris Baccarini congregationis a Resurrectione d. n. I. C., Dei et Apostolicae sedis gratia archiepiscopi Campani, pont. sol. adsistentis iussu editus, episcopatus sui anno XXV, archiepiscopatus Campani anno XXVII, Sanctae Mariae Capuae Veteris 1956.

Beda, *HE* = Beda, *Storia degli inglesi (*Historia ecclesiastica gentis Anglorum*)*, a cura di M. Lapidge, traduzione di P. Chiesa, I, *Libri i-ii*; II, *Libri iii-v*, Milano (SGL) 2008-2010.

— *Martyr.* 1563 = Beda, *Martyrologium*, in *Opera Bedae venerabilis presbyteri Anglosaxoni viri in divinis atque humanis Literis exercitatissimi omnia in octo tomis distinctis*, tertius tomus operum venerabilis Bedae, historica, vitas aliquot sanctorum ac collectanea quaedam complectens, Basileae, per I. Hervagium [Herwagen], coll. 380-487.

— *Martyr.* 1865 = *Martyrologium ven. Bedae presbyteri ex octo antiquis manuscriptis acceptum*, in *AASS Martii*, II, complectens dies X medios a IX ad XIX, cui praemittitur martyrologiorum antiquorum ordo ac ratio cum genuino martyrologio Bedae ex VIII mss. accepto et Flori Lugdunensis ad illud supplementum ex III subiuguntur acta graeca intra diem IX et XIX mensis digesta, editio novissima cum animadversionibus ex temporalibus D. Papebrochii nunc primum ex mss. editis, curante J. Carnandet, Parisiis et Romae, pp. v-xl.

Bellarmino, *Autobiographie* = *Autobiographie de Bellarmin*, in X. M. Le Bachelet, *Bellarmin avant son cardinalat (1542-1598). Correspondance et documents*, Paris 1911, App. II, pp. 438-466.

— *Memorie* = R. Bellarmino, *Memorie autobiografiche (1613)*, in Id., *Autobiografia (1613)*, con sinossi dei dati cronologici della biografia di Bellarmino e delle sue pubblicazioni, introduzione, traduzione e commento di G. Galeota, editoriale e coordinamento di P. Giustiniani, Brescia 1999, pp. 29-80.

— *Prediche* = Id., *Prediche a Capua (1602-1603)*, a cura di P. Giustiniani, traduzioni di Id., L. Longobardo, Brescia (Opere di Roberto Bellarmino) 2004.

— *Relaz.* = Id., *Relazione sullo stato della Chiesa capuana, come era alla fine dell'anno del Signore 1603*, a cura di A. Ianniello, in Id., *Prediche a Capua*, App., pp. 659-672.

— *Series* = *Series episcoporum et archiepiscoporum Capuae veteris et novae*, quorum nomina inveniri potuerunt ex Martyrologio Romano, ex *Breviario Capuano*, *Chronica Cassinensi* et ex antiquis instrumentis Thesauri et inscriptionibus Ecclesiae, opera et diligentia illustrissimi cardinalis Bellarmini archiepiscopi Capuani, in Granata F. 1766, II, App., pp. 165-171.

Bernardus Papien., *Brev.* = *Breviarium extravagantium Bernardi prepositi Papiensis*, in *Quinque compilationes antiquae nec non Collectio canonum Lipsiensis*, ad librorum manu scriptorum fidem recognovit et annotatione critica instruxit Ae. Friedberg, Lipsiae 1882, pp. 1-65.

Brev. Aversan. = *Breviarium Aversanum*, [Neapoli], Francesco del Tuppo, 1499, 4°.

Brev. Capuan. = *Breviarium Capuanum*, Capue, Christian Preller, 10 mar. 1489, 4°.

Brev. Montisvirg. = *Breviarium secundum usum inclyti coenobii Montisvirginis Ordinis divi patris Benedicti*, Venetiis, Ioannes Griphius [Griffio], 1555.

Brev. Roman. = *Breviarium Romanum*, ex decreto sacrosancti Concilii Tridentini restitutum, Pii V pont. max. iussu editum, Romae, apud Paulum Manutium [Manuzio], 1568, in *Breviarium Romanum. Editio princeps (1568)*, edizione anastatica, introduzione e appendice a cura di M. Sodi, A. M. Triacca, Città del Vaticano (MLCT 3) 2012[2].

Bull. Calixte II = *Bullaire du pape Calixte II*, *1119-1124*, essai de restitution par U. Robert, I, *1119-1122*; II, *1122-1124*, Paris 1891.

Calend. Pap. Reg. = *Calendar of Entries in the Papal Registers Relating to Great Britain and Ireland*, *Papal Letters*, I, *A.D. 1198-1304*, edited by W. H. Bliss, London 1893.

Cap. Benev. = *Le più antiche carte del Capitolo della cattedrale di Benevento (668-1200)*, a cura di A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, Roma (RCh 52) 2002.

Capecelatro (iu. ed.) = *Proprium Capuanum addendum Breviario Romano novissimo*, eminentissimi ac reverendissimi domini Alphonsi miseratione divina tituli S. Mariae de Populo S. Romanae Ecclesiae presbyteri cardinalis Capycii-Latro ex ducibus Castri Pagani, patricii Neapolitani, congregationis Oratorii, Apostolicae Sedis gratia archiepiscopi Capuani iussu editum, Tornaci Nerviorum 1888.

Capitula Ev. Neapol. = *Capitula Evangeliorum Neapolitana*, in *Liber comicus*, sive Lectionarius Missae quo Toletana Ecclesia ante annos mille et duecentos utebatur, edidit G. Morin, Maredsoli (Anecdota Maredsolana I) 1893, App., IV, pp. 426-435.

Caracciolo N., *Acta invent.* = *Acta inventionis corporum sanctorum martyrum Quarti et Quinti et sanctorum Prisci et Decorosi, Rufi et Carponii, Quarti et Quinti episcoporum nec non aliquorum anonymorum sanctorum*, in Id. (celeb.), *Quarta synod. dioec.*, con numeraz. propria.

— (celeb.), *Quarta synod. dioec.* = *Quarta synodus dioecesana*, ab eminentissimo et reverendissimo D. dom. Nicolao tituli SS. Sylvestri et Martini ad Montes, presbytero cardinali Caracciolo archiepiscopo Capuano, celebrata dominica Pentecostes anno Domini 1726, Romae 1726.

Caracciolo di Torchiarolo (iu. ed.) = *Proprium sanctorum pro civitate et dioecesi Aversana*, iussu illustrissimi ac reverendissimi D. d. Septimii Caracciolo e principibus Torchiarolo episcopi Aversani editum, Augustae Taurinorum 1916.

Cas. 47 = *I necrologi cassinesi*, I, *Il necrologio del cod. cassinese 47*, a cura di M. Inguanez, Roma (FISI 83) 1941.

Catanzaro = *Di alcune antiche pergamene spettanti alla città di Catanzaro per la prima volta pubblicate*, per C. Catanzaro, Catanzaro 1877.

Catasto Caserta = *Il catasto di Caserta del 1655*, a cura di G. P. Spinelli e M. Aulicino, Caserta (Biblioteca comunale "A. Ruggiero" 3) 2001.

Cat. Baron. = *Catalogus Baronum*, a cura di E. Jamison, Roma (FISI 101) 1972.

Cat. Baron. *Comm.* = Catalogus Baronum. *Commentario*, a cura di E. Cuozzo, Roma (FISI 101**) 1984.

CCdds, *Direttorio* = Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 2002.

Chalceopylus, *Lib. visitationis* = *Le 'Liber visitationis' d'Athanase Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, par M.-H. Laurent et A. Guillou, Città del Vaticano (ST 206) 1960.

Chr. Cas. = *Chronica monasterii Casinensis*, herausgegeben von H. Hoffmann, Hannover (*MGH*, *SS* XXXIV) 1980.

— 1513 = *Chronica sacri monasterii Casinensis coenobii*, nuper impressoriae artis tradita ac numquam alias impressa, in qua totius monasticae religionis summa consistit, [a cura di L. da Vicenza], Venetiis, [Lazzaro Soardi].

Chr. S. Mariae de Ferraria = *Ignoti monachi S. Mariae de Ferraria chronica ab anno 781 ad annum 1228*, in *Ignoti monachi cisterciensis S. Mariae de Ferraria chronica et Ryccardi de Sancto Germano chronica priora,* repperit in codice ms. Bononiensi atque nunc primum edidit A. Gaudenzi, adiectis eiusdem Ryccardi chronicis posterioribus ex editione G. Pertzii, Neapoli (MS, s. prima, Cronache) 1888, pp. 1-43.

Chr. Sal. = *Chronicon Salernitanum*, a critical edition with studies on literacy and historical sources and on language by U. Westerbergh, Stockholm (Acta Universitatis Stockholmiensis, Studia Latina Stockholmiensia III) 1956.

Chr. S. Sophiae = Chronicon Sanctae Sophiae *(cod. Vat. lat. 4939)*, edizione e commento a cura di J.-M. Martin, con uno studio sull'apparato decorativo di G. Orofino, Roma (FSIM, *RIS*[3] 3) 2000.

Chr. Vult. = Chronicon Vulturnense *del monaco Giovanni*, a cura di V. Federici, I-III, Roma (FISI 58-60) 1925-1938.

— 1725 = *Chronicon Vulturnense sive Chronicon antiquum monasterii olim celeberrimi S. Vincentii de Vulturno Ordinis sancti Benedicti nullius dioecesis in provincia Capuana, auctore Iohanne eiusdem coenobii monacho, ab anno circiter DCCIII ad MLXXI*, nunc primum prodit ex manuscripto codice Bibliothecae eminentissimi cardinalis Francisci Barberini, in *RIS*[1], I, pars secunda, Mediolani, pp. 321-523.

Cod. aragonese III = *Codice aragonese o sia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' sovrani aragonesi in Napoli riguardanti l'amministrazione interna del reame e le relazioni all'Estero*, per cura di F. Trinchera, III, Napoli 1874.

Cod. dipl. longobardo V = *Codice diplomatico longobardo*, V, *Le* chartae *dei ducati di Spoleto e di Benevento*, a cura di H. Zielinski, Roma (FISI 66) 1986.

Cod. dipl. molisano = B. Figliuolo, R. Pilone, *Codice diplomatico molisano (964-1349)*, Campobasso 2013.

Cod. dipl. verginiano = *Codice diplomatico verginiano*, a cura di P. M. Tropeano [I-XIII, Montevergine 1977-2000], I, *947-1102*, Montevergine 1977; II, *1102-1132*, ivi 1978; III, *1132-1151*, ivi 1979; IV, *1151-1160*, ivi 1980; V,

1161-1169, ivi 1981; VI, *1169-1176*, ivi 1982; VII, *1176-1182*, ivi 1983; VIII, *1182-1188*, ivi 1984; XII, *1200-1204*, ivi 1999; XIII, *1204-1210*, ivi 2000.

Cod. Fuldensis = *Codex Fuldensis. Novum Testamentum latine interprete Hieronymo*, ex manuscripto Victoris Capuani edidit, prolegomenis introduxit, commentariis adornavit E. Ranke, Marburgi et Lipsiae 1868.

Coll. Avellana = *Epistulae imperatorum, pontificum, aliorum inde ab a. CCCLX usque ad a. DLIII datae, Avellana quae dicitur collectio*, recensuit, commentario critico instruxit O. Guenther [Günther], pars I, *Prolegomena. Epistulae I-CIV*; pars II, *Epistulae CV-CCXXXXIIII*, Pragae-Vindobonae-Lipsiae (CSEL XXXV) 1895-1898.

Coll. canon. V ll = *Collectio canonicum in V libris (Lib. I-III)*, cura et studio M. Fornasari, Turnholti (CCCM VI) 1970.

Coll. Salernitana = *Collectio Salernitana*, ossia documenti inediti e trattati di medicina appartenenti alla Scuola medica salernitana, raccolti ed illustrati da G. E. T. Henschel, C. Daremberg e S. De Renzi, pubblicati a cura di S. De Renzi, I, Napoli 1852.

Combat film/RW 172 = *Combat film*/RW 172, 29 ago. 1943, *Bombardamenti alleati sull'Italia 18 CS 488*, b/n, muto, in Istituto Luce, *Banca dati Archivio Luce*, a cura di E. Ceccuti, Roma 1996-: <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000050134/2/bombardamenti-alleati-sull-italia-18-cs-488.html>.

Conc. Galliae = *Concilia Galliae a. 314-a. 506*, cura et studio C. Munier, Turnholti (CSEL CXLVIII) 1963.

Conc. Kar. aevi = *Concilia Karolini aevi*, I, 1, recensuit A. Werminghoff, Hannoverae et Lipsiae (*MGH*, *LL* III, *Concilia* II, 1) 1906.

Concezione di Caiazzo = *Il monastero della Concezione di Caiazzo. Pergamene (1431-1692) e Platea (1836)*, a cura di I. Ascione e G. Sparano, Caserta (Archivio di Stato di Caserta, Opere Pie Riunite di Caiazzo) 2008.

Constantinopol. III = *Concilium universale Constantinopolitanum tertium*, *Concilii actiones I-XI*, edidit R. Riedinger, Berolini (Acta Conciliorum Oecumenicorum, s. secunda, pars prima) 1990.

Constitut. sinodal. archiep Neap. = *Constitutiones sinodales quondam reverendissimi in Christo patris domini Iohannis Dei et Apostolice sedis gratia archiepiscopi Neapolis et eius Capituli*, confirmate per reverendissimum dominum Dei Alexandrum Carrafam [Carafa] nunc archiepiscopum Neapolitanum et eius Capitulum, Neapoli, per Franciscum de Tuppo [Del Tuppo], 1489: <https://archive.org/details/bibliotthequesaintegenevievelivres>.

Cosenza (iu. ed.) = *Officia propria sanctorum dioeceseos Casertanae necnon novissima Ecclesiae universae*, excellentissimi ac reverendissimi domini

I. Cosenza ex almo Neapolitano Theologorum Collegio Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopi Casertani, Neapoli r. pontificis delegati, iussu edita, Casertae 1897.

CP = *Instructio de Calendariis particularibus atque Officiorum et Missarum Propriis recognoscendis*, in *AAS*, LXII (1970), pp. 651-663.

CR = *Calendarium Romanum*, ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli pp. VI promulgatum, editio typica, Città del Vaticano 1969.

Cr. Taverna = *Cronica di Taverna dalla colonia greca alla città medievale*, a cura di G. Valentino, Taverna (I Quaderni del Museo civico di Taverna) 2008.

Cr. Tr. Tabernar. = E. Caspar, *Die Chronik von* Tres Tabernae *in Calabrien*, in «QFIAB», X (1907), pp. 1-56.

Cr. Tr. Tabernar. 2006 = Chronica Trium Tabernarum et de civitate Catanzarii, *Cronaca delle Tre Taverne e della città di Catanzaro*, introduzione di D. Montuoro, traduzione di V. Belcamino, con la collaborazione di A. Grande, S. Maria di Catanzaro (Galassie 15).

CSR, *Decreta* = *Decreta authentica Congregationis Sacrorum Rituum*, ex actis eiusdem collecta eiusque auctoritate promulgata, sub auspiciis domini nostri Leonis papae XIII, I, *Ab anno 1588 num. 1 usque ad annum 1705 num. 2162*, Romae 1898; II, *Ab anno 1706 num. 2163 usque ad annum 1870 num. 3232*, ivi 1898.

CTheod. = *Theodosiani Libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis et Leges novellae ad Theodosianum pertinentes*, ediderunt Th. Mommsen et P. M. Meyer, I, pars posterior, *Textus cum apparatu*, Berolini 1905.

D'Ambrosio (iu. ed.) = *Breviarium sanctae Calatinae Ecclesiae*, ex antiquo Breviario Capuano excerptum et ad Breviarii Romani ritum efformatum atque, ad preces I. A. Melzi de Mediolano archiepiscopi Capuani, a Sacrorum Rituum Congregatione 16 Februario 1669 recognitum et adprobatum pro civitate et archidioecesi et a Benedicto pp. XIV anno 1743 atque a ss. d. n. Pio IV hoc anno concessum et extensum pro tota ecclesiastica provincia, in quo et alia sanctorum Officia eidem civitati archidioecesi et provinciae ab Apostolica Sede peculiater concessa, rite accurateque disponuntur, illustrissimi et reverendissimi in Christo patris at domini d. Ph. De Ambrosio Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopi Calatini iussu editum, Napoli 1794.

David Benev. ep., *Sermo* = David Beneventanus episcopus, *Feria V. Sermo s. Augustini episcopi*, in Lepore F. 2003b, pp. 48-57.

DD Guill. I. = *Guillemi I. regis diplomata*, edidit H. Enzensberger, Köln-Weimar-Wien (CDRS, III) 1996.

DD Ro. II. = *Rogerii II. regis diplomata Latina*, edidit C. Brühl, Köln-Wien (CDRS, II, 1) 1987.

DD Will. II = *Willelmi II regis Siciliae Diplomata*, edidit H. Enzensberger, Bamberg 2006-: <http://www.hist-hh.uni-bamberg.de/WilhelmII/textliste.html>.

Decretales saec. XII = *Decretales ineditae saeculi XII*, from the papers of the late Walther Holtzmann, edited and revised by S. Chodorow and C. Duggan, Città del Vaticano (Monumenta Iuris Canonici, s. B, Corpus Collectionum 4) 1982.

De Lucia A. (iu. ed.) = *Breviarium ex sanctae Calenae Ecclesiae peculiaribus Officiis*, ex antiquo *Brev. Capuano* depromptum, a S.R.C. 16 Februarii 1669 adprobato, ad Breviarii Romani ritum concinnatum, iuxta concessionem toti Capuanae provinciae ecclesiasticae a Benedecto XIV 1743 et a ss. d. n. Pio VI anno 1794 factam, illustrissimi et reverendissimi in Christo patris et domini d. A. De Lucia Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopi Caleni, abbatis perpetui S. Vitaliani, baronis castri Rocchettae, S. Mauritii ac regii consiliarii, iussu editum, Neapoli 1796.

Desiderio, *Dial.* = Desiderio di Montecassino, *Dialoghi sui miracoli di san Benedetto*, a cura di P. Garbini, Cava de' Tirreni (Schola Salernitana, Studi e testi 6) 2000.

«Diario del Parlamento» = «Diario del Parlamento nazionale delle Due Sicilie», n[i] dal 22 set. al 20 nov. 1820, Napoli (Tipografia nazionale) 1820.

Dioc. Caiazzo = *Stato della città e della diocesi di Caiazzo nel XVI secolo (documento di Archivio del 1590)*, a cura di A. Campagna, Napoli (QASC) 1987.

Docc. inediti Sicilia = *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, per C. A. Garufi, parte prima, Palermo (Documenti per servire alla storia di Sicilia, prima s., Diplomatica XVIII) 1899.

Docc. latini e greci = *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*, edizione critica a cura di J. Becker, Roma (Ricerche dell'Istituto storico germanico di Roma 9) 2013.

Docc. st. ar. industrie = *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, raccolti e pubblicati per cura di G. Filangieri, V-VI, Napoli 1891.

"Dopo la polvere" = *"Dopo la polvere". Rilevazione degli interventi di recupero post-sismico del patrimonio archeologico, architettonico ed artistico delle regioni Campania e Basilicata daneggiato dal terremoto del 23 novembre 1980 e del 14 febbraio 1981 (anni 1985-1989)*, III, *Province di Benevento – Caserta – Napoli*, Roma (Ministero per i Beni culturali e ambientali, Soprintendenza generale agli interventi post-sismici in Campania e Basilicata) 1994.

Eng. Benedict. Kalend. = *English Benedictine Kalendars after A.D. 1100*, I, *Abbotsbury-Durham*, edited by F. Wormald, London (HBS LXXVII) 1939.

Erch., *HLB* = *Erchemperti Historia Langobardorum Beneventanorum*, edidit G. Waitz, in *SS rer. Lang.*, pp. 231-264.

— *HLB* 2013 = Erchemperto, *Piccola storia dei Longobardi di Benevento*, introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di L. A. Berto, Napoli (Nuovo Medioevo 94).

— *Martyr*. = *The So-Called* Martyrologium Erchemperti, in Westerbergh 1957, pp. 77-87.

Eremo della Torre = *Documenti dell'eremo della Torre e del monastero di Santo Stefano del Bosco (secc. XI-XII)*, a cura di F. Iantorno, Soveria Mannelli (Codice diplomatico della Calabria, s. prima, t. IV) 2009.

Falcando, *De reb. gest.* = *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis*, in Pseudo Ugo Falcando, *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis. Epistola ad Petrum de desolatione Siciliae*, edizione critica, traduzione e commento di E. D'Angelo, Firenze (Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia 36) 2014, pp. 47-325.

— *Hist.* = *La* Historia *o* Liber de Regno Sicilie, in Ugo Falcando, *La* Historia *o* Liber de Regno Sicilie *e la* Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie thesaurarium, a cura di G. B. Siragusa, Roma (FISI 22) 1897, pp. 1-165.

Falco Benev., *Chron.* = Falco Beneventanus, Chronicon Beneventanum. *Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, a cura di E. D'Angelo, Bottai Tavarnuzze-Impruneta-Firenze (*Per verba*, Testi mediolatini con traduzione 9) 1998.

— *Chron.* 1626 = Falco Beneventanus, *Chronicon*, in Caracciolo A. (op. et st.), pp. 178-343.

Florileg. = *Florilegium*, in *Bibliotheca Casinensis*, seu codicum manuscriptorum qui in Tabulario Casinensi asservantur, cura et studio monachorum Ordinis sancti Benedicti, III, ex Typographia Casinensi 1877, pp. 3-428.

Formisano (instan.) = *Alia Officiorum mantissa, quae tum ex decretis urbis et orbis tum ex specialibus indultis, praesertim instante illustrissimo ac reverendissimo domino J. Formisano episcopo Nolano a Sancta Sede nuper impetratis, in civitate et dioecesi Nolana sunt recitanda*, Nolae 1871.

Gallo F. (ed.) = *Decreta et constitutiones editae a Fabricio Gallo Neapolitano episcopo Nolano in prima et secunda synodo dioecesana celebratis Nolae die sexto mensis novembris anno 1588, una, vigesimo quinto aprilis 1594, altera*, Romae 1600.

Gesta ss. patr. Fontanell. coen. = Gesta sanctorum patrum Fontanellensis coenobii. *Chronique des abbés de Fontenelle (Saint-Wandrille)*, texte établi, traduit et commenté par P. Pradié, Paris (CHFMA 40[e]) 1999.

Gori F. (ed.), *Statuta* = *Statuta, constitutiones et decreta Ecclesiae et Capituli Cathacensis*, per illustrissimum et reverendissimum dominum F. Gori Senensem episcopum Cathacensem edita et publicata, a Sacra Congregatione Concilii revisa, approbata et Apostolica aucthoritate confirmata, cum appendice decretorum et eorum omnium quae indicantur et in eisdem constitutio-

nibus enucleantur in Romana Curia defensa et in hanc formam redacta, opera et industria A. Fiocca U. I. doctoris, advocati fiscalis, iudicis et examinatoris synodalis episcopalis Curiae Cathacensis parochi et alias in eadem Curia et dioecesi locumtenentis et officialis generalis, Romae 1704.

GRATIANUS, *Decretum* = *Decretum Magistri Gratiani*, in *Corpus Iuris Canonici*, editio Lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas, ad librorum manu scriptorum et editionis Romanae fidem recognouit et adnotatione critica instruxit Ae. Friedberg, pars prior [Lipsiae1879], ristampa Graz 1955.

GRÉGOIRE LE GRAND, *Dial.* = GRÉGOIRE LE GRAND, *Dialogues*, texte critique et notes par A. de Vogüé, traduction par P. Antin, I, *Introduction*; II, *Livres I-III*; III, *Livre IV*, Paris (SCh 251, 260, 265) 1978-1980.

GUIDO, *Geographica* = GUIDO, *Geographica*, in *Itineraria Rom.*, pp. 111-142.

GUILLAUME DE POUILLE, *La geste* = GUILLAUME DE POUILLE, *La geste de Robert Guiscard*, édition par M. Mathieu, Palermo (Istituto siciliano di studi bizantini e neollenici, Testi 4) 1960.

Kalend. Ecclesiar. Apuliae et Iapygiae = *Kalendaria vetera mss. aliaque monumenta Ecclesiarum Apuliae et Iapygiae*, I, edidit notisque illustravit G. M. Giovene, Neapoli 1828; II, edidit ac commentario critico instruxit G. Bellifemine, Melphicti 1971.

King Ælfreds B. Martyrs = *King Ælfreds Book of Martyrs*, in *The Shrine. A Collection of Occasional Papers on Dry Subjects*, edited by Th. O. Cockayne, London 1864, VIII, pp. 44-158.

ICUR IX = *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, n.s., IX, *Viae Salariae coemeteria reliqua*, ediderunt A. Ferrua et D. Mazzoleni, in Civitate Vaticana 1985.

IGLH = *Institutio generalis de Liturgia Horarum*, in *Enchiridion Vaticanum*, 4., *Documenti ufficiali della Santa Sede, 1971-1973*, testo ufficiale e traduzione italiana, redazione a cura di E. Lora, Bologna 1978[10], pp. 94-209.

Instruct. lib. = Regis Ferdinandi primi Instructionum liber *(10 maggio 1486-10 maggio 1488)*, corredato di note storiche e biografiche per cura di L. Volpicella, Napoli (MS, s. seconda, Documenti) 1916.

Invent. Gaietani = Inventarium Honorati Gaietani. *L'inventario dei beni di Onorato II Gaetani d'Aragona, 1491-1493*, trascrizione di C. Ramadori (1939), revisione critica, introduzione e aggiunte di S. Pollastri, Roma (DAC) 2006.

IOHANNES SULGENI, *Carmen* = *Carmen Iohannis de uita et familia Sulgeni*, in LAPIDGE 1973-1974, n° 3, pp. 80-88, 95-103.

Itineraria Rom. = *Itineraria Romana*, II, *Ravennatis Anonymi cosmographia et Guidonis geographica*, edidit J. Schnetz, Lipsiae 1940.

JEAN XXII, *L. communes* = JEAN XXII (1316-1334), *Lettres communes*, analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican par G. Mollat [I-XVI, Paris

1904-1947], VI, *Dixième et onzième années*, Paris 1912; VII, *Douzième année*, ivi 1919.

Landolfus Sagax, *Hist. Rom.* = *Landolfi Sagacis Historia Romana*, a cura di A. Crivellucci, I-II, Roma (FISI 49-50) 1912-1913.

Lateran. I = *Concilium Lateranense I. 1123*, edidit G. Gresser, in *COGD*, II, 1, pp. 73-94.

Lateran. II = *Concilium Lateranense II. 1139*, edidit T. Izbicki, in *COGD*, II, 1, pp. 95-113.

Lateran. III = *Concilium Lateranense III. 1179*, ediderunt A. Larson, K. Pennington, in *COGD*, II, 1, pp. 115-147.

Lateran. IV = *Concilium Lateranense IV. 1215*, ediderunt A. García y García, A. Melloni, in *COGD*, II, 1, pp. 149-204.

Lib. pontific. = *Le* Liber pontificalis, texte, introduction et commentaire par l'abbé L. Duchesne, I-II, Paris 1955; III, *Addictions et corrections de mgr L. Duchesne*, publiées par C. Vogel, avec l'histoire du *Liber pontificalis* depuis l'édition de L. Duchesne, une bibliographie et des tables générales, ivi 1957.

Lib. pontific. *di Pietro Guglielmo e del card. Pandolfo* = Liber pontificalis *nella recensione di Pietro Guglielmo OsB e del card. Pandolfo, glossato da Pietro Bohier OsB, vescovo di Orvieto*, introduzione, testo, indici a cura di U. Přerovský, I-III, Roma (Studia Gratiana XXIII) 1978.

Lib. Psalmor. = *Liber Psalmorum ex recensione sancti Hieronimi, cum praefationibus et epistula ad Sunniam et Fretelam*, *Biblia Sacra*, iuxta Latinam Vulgatam versionem ad codicum fidem, iussu Pii pp. XII, cura et studio monachorum abbatiae pontificiae Sancti Hieronymi in Urbe Ordinis sancti Benediciti edita, X, Romae 1953.

Libri coloniar. = Libri coloniarum *(Livres des colonies)*, texte traduit et annoté par C. Brunet et al., Besançon (Corpus Agrimensorum Romanorum VII) 2008.

Lupus Protospat., *Ann. Barens.* = Lupus Protospatarius, *Annales Barenses*, in *MGH*, *SS* V, edidit G. H. Pertz, Hannoverae 1844, pp. 51-63, col. B.

— *Chron.* = *Lupi Protospatae rerum in Regno Neapolitano gestarum ab anno Salutis 860 usque ad 1102 breve chronicon*, in Caracciolo A. (op. et st.), pp. 93-119.

Malaterra, *De reb. gest. Rogerii* = Gaufredus Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, a cura di E. Pontieri, Bologna (*RIS*² V, parte prima) 1928.

Marinelli D., *Giornali* = D. Marinelli, *I giornali. Due codici della Biblioteca nazionale di Napoli (XV. D. 43-44)*, per cura di A. Fiordelisi, I, *(1794-1800)*, Napoli 1901.

Mart. Bède, Anonyme lyonn., Florus = J. Dubois, G. Renaud, *Édition pratique des martyrologues de Bède, de l'Anonyme lyonnais et de Florus*, Paris (Insti-

tut de recherche et d'histoire des textes, Bibliographies-Colloques-Travaux préparatoires) 1976.

Mart. S. Stefano = *Il martirologio della certosa di S. Stefano del Bosco (sec. XII)*, a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli 2005.

MCY = *Metrical Calendar of York*, in *The Old English Metrical Calendar (*Menologium*)*, edited with a translation by K. Karasawa, Cambridge (AST 12) 2015, App. 2, pp. 138-153.

Memoria = *La* Memoria *agiografica di san Michele sul Gargano*, testo critico, traduzione e commento a cura di A. Lagioia, Bari (Bibliotheca Michaelica) 2017.

Menologii q. supersunt = *Menologii Anonimi Byzantini saeculi X quae supersunt*, fasc. alter menses Iunium, Iulium, Augustum continens, e codice Hierosolymitano S. Sepulcri 17 edidit B. Latišev, Petropoli 1912.

MH 1894 = *Martyrologium Hieronymianum*, edentibus I. B. de Rossi et L. Duchesne, praemissum in *AASS Novembris*, II, pars prior, collecta, digesta, illustrata a C. de Smedt et al., Bruxellis.

— 1931 = *Martyrologium Hieronymianum*, in *AASS Novembris*, II, pars posterior, collecta, digesta, illustrata ab H. Delehaye. P. Peeters et M. Coens, qua continetur H. Delehaye, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum ad recensionem H. Quentin*, Bruxellis.

Mir. ausc. = Aristotele, *Racconti meravigliosi. Testo greco a fronte*, introduzione, traduzione, note e apparati di G. Vanotti, Milano (Testi a fronte) 2015.

Miss. ant. Panorm. Eccl. = Missale antiquum s. Panormitanae Ecclesiae *(Pa ASD 2: Palermo, Archivio storico diocesano, Cod. 2)*, edito da F. Terrizzi, Roma (REDF XIII) 1970.

Miss. Ben. *Canosa* = S. Rehle, Missale Beneventanum *von Canosa (Baltimore, Walters Art Gallery, MS W6)*, Regensburg (Texti Patristici et Liturgici 9) 1972.

Mon. onomast. Rom. = G. Savio, *Monumenta onomastica Romana Medii Aevi (X-XII sec.)* [I-V], IV, *Pat-Z*, Roma 1999.

Moriondo (iu. ed.) = *Officia propria sanctorum dioeceseos Casertanae*, excellentissimi ac reverendissimi domini fr. N. G. Moriondo O.P. Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopi Casertani iussu edita, Roma 1930.

MR 1584 = *Martyrologium Romanum*, ad novam Kalendarii rationem et Ecclesiasticae historiae veritatis restitutum, Gregorii XIII pont. maximi iussu editum, Romae, ex Typographia Dominici Basae [Basa], edizione anastatica, introduzione e appendice a cura di R. Fusco e M. Sodi, Città del Vaticano (MLCT 6) 2005.

— 1586 = *Martyrologium Romanum*, ad novam Kalendarii rationem et Ecclesiasticae historiae veritatem restitutum, Gregorii XIII pont. maximi iussu edi-

tum, accesserunt notationes atque *Tractatio de Martyrologio Romano*, auctore C. Baronio congregationis Oratorii presbytero, Romae, ex Typographia Dominici Basae [Basa].

— 1589 = *Martyrologium Romanum*, ad novam Kalendarii rationem et Ecclesiasticae historiae veritatem restitutum, Gregorii XIII pont. maximi iussu editum, accesserunt notationes atque *Tractatio de Martyrologio Romano*, auctore C. Baronio congregationis Oratorii presbytero, secunda editio ab ipso auctore emendata et compluribus aucta, Antverpiae, ex Officina Christophori Plantini [Plantin].

— 1598 = *Martyrologium Romanum*, ad novam Kalendarii rationem et Ecclesiasticae historiae veritatem restitutum, Gregorii XIII pont. maximi iussu editum, accesserunt notationes atque *Tractatio de Martyrologio Romano*, auctore C. Baronio congregationis Oratorii presbytero, tertia editio ab ipso auctore nunc tit. SS. Martyrum Nerei et Achillei S.R.E. card. bibliothecario apostolico, emendata et compluribus aucta, Romae, ex Typographia Vaticana.

— 1748 = *Martyrologii Romani Gregorii XIII iussu editi, Urbani VIII et Clementis X auctoritate recogniti nova editio*, a sanctissimo domino nostro Benedicto XIV pont. maximo aucta et castigata, Romae.

— 1940 = *Martyrologium Romanum*, ad formam editionis typicae, scholiis historicis instructum, Propyleum ad *AASS Decembris*, ediderunt H. Delehaye et al., Bruxellis.

— 1956 = *Martyrologium Romanum*, Gregorii papae XIII iussu editum, Urbani VIII et Clementis X auctoritate recognitum ac deinde anno MDCCXLIX Benedicti XIV opera et studio emendatum et auctum, quarta post typicam editio, iuxta primam a typica editionem anno MDCCCCXXII a Benedicto XV adprobatam, propriis recentium sanctorum Officiorumque elogiis expleta, Sacrae Rituum Congregationis curis impressa, reimpressio integra textus officialis cum emendationibus et variationibus usque ad Concilium Oecumenicum Vaticanum II convocatum effectis necnon nova introductione aucta, curantibus C. Johnson et A. Ward, Roma (Bibliotheca «EL», Subsidia 97) 1998.

— 2001 = *Martyrologium Romanum*, ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Iohannis Pauli pp. II promulgatum, editio typica, Città del Vaticano.

— 2004 = *Martyrologium Romanum*, ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Iohannis Pauli pp. II promulgatum, editio altera, Città del Vaticano.

MT = *The Martyrology of Tallaght from the* Book of Leinster *and Ms 5100-4 in the Royal Library Brussels*, edited by R. I. Best and H. J. Lawlor, London (HBS LXVIII) 1931.

Nov. S. Vitaliano 1922 = *Novena in onore di s. Vitaliano vescovo di Capua e protettore di Catanzaro*, in *Brevi cenni della vita di s. Vitaliano vescovo di Capua e protettore di Catanzaro*, pp. 23-30.
— 1961 = *Novena in onore di s. Vitaliano vescovo di Capua e protettore di Catanzaro*, Catanzaro.
— 1996 = *Novena e liturgia per la solennità di S. Vitaliano*, a cura dell'Ufficio liturgico diocesano di Catanzaro in collaborazione col parroco della cattedrale, Catanzaro.
NU 1969 = *Normae universales de anno liturgico et de calendario*, in *CR*, pp. 11-22.
— 1970 = *Normae universales de anno liturgico et de calendario*, in *Missale Romanum*, ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli pp. VI promulgatum, editio typica, Città del Vaticano, pp. 100-112.
— 1983 = *Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario*, in *Messale romano,* riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Paolo VI, a cura della Conferenza Episcopale Italiana, Roma, pp. LIV-LIX.
— 2002 = *Normae universales de anno liturgico et de calendario*, in *Missale Romanum*, ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli pp. VI promulgatum, editio typica tertia, Città del Vaticano, pp. 93-103.
— 2008 = *Normae universales de anno liturgico et de calendario*, in *Missale Romanum*, ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli pp. VI promulgatum, Ioannis Pauli pp. II cura recognitum, editio typica tertia emendata, Città del Vaticano, pp. 93-103.
OEM = *The Old English Martyrology. Edition, Translation and Commentary*, edited with a translation by Ch. Rauer, Cambridge (AST 10) 2013.
— 1900 = *An Old English Martyrology*, re-edited from manuscripts in the Libraries of the British Museum and of Corpus Christi College by G. Herzfeld, London.
— 1980 = *Das altenglische* Martyrologium, herausgegeben von G. Kotzor, I*, *Einleitung*; II, *Edition*, München (Bayerische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse 88/1-2).
Off. prop. Eccl. Capuan. = *Officia propria metropolitanae Ecclesiae Capuanae*, a Benedicto XIV et a Pio VI ad universum Capuanae provinciae clerum extensa atque iuxta rubricas Breviarii Ordinis Praedicatorum disposita pro conventu Ss. Annuntiationis nec non pro monialibus S. Mariae de Commendatis Magdaloni, additis etiam nonnullis Officiis peculiaribus Regni et dioecesis nec non sanctorum patronorum civitatis, Neapoli 1796.

Off. prop. ss. S.R.E. summ. pontificum = *Officia propria sanctorum S.R.E. summorum pontificum per novissimum decretum concessa et a Sacra Rituum Congregatione iusta sancitas leges revisa, pro usu cleri Capuanae archidioecesis*, Neapoli 1835.

Off. ss. dioc. Aversan. = *Officia sanctorum ex speciali summorum pontificum concessione pro clero civitatis et dioecesis Aversanae*, Neapoli 1833.

Orazi, *De invent.* = N. Orazi, *De inventione reliquiarum s. Vitaliani et aliorum sanctorum*, in Du Sollier 1725, pp. 170-172.

Orosio, *Le storie* = Orosio, *Le storie contro i pagani*, a cura di A. Lippold, I (*Historiarum adversus paganos libri i-iv*), traduzione di A. Bartalucci; II (*Historiarum adversus paganos libri v-vii*), traduzione di G. Chiarini, Milano (SGL) 1976.

Orsini (celebr.) = *Synodicon dioecesanum s. Beneventanae Ecclesiae*, complectens Constitutiones et Appendices editas ab anno 1686 usque ad annum 1722, per eminentiss. et reverendiss. in Christo patrem et dominum fr. Vincentium Mariam Ord. Praed., miseratione divina episcopum Portuen., S.R.E. cardin. Ursinum archiepiscopum, celebratis ac pro cleri commodo sub propriis quasque titulis iuxta decretalium ordinem nunc primo in unum redactas, accesserunt Addimenta ex XXXIII synodo, die 24 Augusti 1723 celebrata, cum huiusce operis impressio non modice processisset, pars prima, Synodales amplectens Constitutiones, Beneventi 1723; pars secunda, complectens Appendices, ivi 1723.

Parrasio, *De reb. per epistol. quaesit.* = A. G. Parrasio, De rebus per epistolam quaesitis *(Vat. Lat. 5233, ff. 1r-53r)*, introduzione, testo critico e commento filologico a cura di L. Ferreri, Roma (Libri, carte, immagini 7) 2012.

Pasca (iu. coll.) = *Officia sanctorum a Sancta Sede nuper adprobata et concessa pro dioecesi Nolana*, instante excellentissimo ac reverendiss. D. d. I. Pasca episcopo Nolano eiusdemque iussu in unum simul collecta atque digesta cura ac diligentia cleri urbani ad civitatis et dioecesis Nolanae usum atque utilitatem, Neapoli 1842.

Patrizi Piccolomini, Burcardo, *Pontific. lib. = Il* Pontificalis liber *di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo (1485)*, edizione anastatica, introduzione e appendice, a cura di M. Sodi, Città del Vaticano (MSIL 43) 2006.

PD, *HL* = *Pauli historia Langobardorum*, edentibus L. Bethmann et G. Waitz, in *SS rer. Lang.*, pp. 12-187.

— *HL* 1992 = Paolo Diacono*, Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Milano (SGL).

— *HR* = *Pauli Diaconi Historia Romana*, a cura di A. Crivellucci, Roma (FISI 51) 1914.

— *LEM* = *Pauli Warnefridi liber de episcopis Mettensibus*, in *MGH*, *SS* II, edidit G. H. Pertz, Hannoverae 1829, pp. 260-268.

Petrus Damiani, *Die Briefe* = *Die Briefe des Petrus Damiani*, herausgegeben von K. Reindel, 1-4, München (*MGH*, *EE*, *Die Briefe der deutschen Kaiserzeit*, IV.) 1983-1993.

Petrus Diac., *Reg.* = Registrum Petri Diaconi *(Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3)*, edizione e commento a cura di J.-M. Martin et al., I, *Inizio del codice*. Privilegia, præcepta; II, Oblationes *(1)*; III, Oblationes *(2)*. Sacramenta; IV, *Commento, Appendici e Indici*, Roma (FSIM, Antiquitates 45 e École française de Rome, Sources et documents 4) 2015.

Pignatelli (iu. ed.) = *Missae propriae sanctorum sanctae Casertanae Ecclesiae*, a Sacrorum Rituum Congregatione recognitae et approbatae pro civitate et dioecesi, adiectis sanctorum Capuanae Ecclesiae missis iuxta concessiones toti provinciae factas a Benedicto XIV anno 1743 ac Pio VI 10 Maii anno 1785, illustriss. ac reverendiss. in Christo patris et domini d. Dominici Pignatelli patritii Neapolitani, episcopi Casertani iussu editae, Neapoli 1785.

Placiti II, 1 = *I placiti del "Regnum Italiae"*, a cura di C. Manaresi, vol. secondo, parte prima, *a. 962-1002*, Roma (FISI 96) 1957.

Placiti cass. = M. Inguanez, *I placiti cassinesi del secolo X con periodi in volgare*, con quattro facsimili, seconda edizione, Montecassino (Miscellanea cassinese 5) 1930.

Plin., *N. h.* = C. Plinius Secundus, *Naturalis historia*, recensuit D. Detlefsen, I., *Libri i-vi*, Berolini 1866.

Praenotanda 2001 = *Praenotanda*, in *MR* 2001, pp. 7-18.

— 2004 = *Praenotanda*, in *MR* 2004, pp. 9-21.

Processo Celestino V = *Il processo di canonizzazione di Celestino V*, I, a cura di A. Bartolomei Romagnoli e A. Marini, Firenze (Corpus Coelestinianum I, 1) 2015; II, a cura di A. Marini, ivi (Corpus Coelestinianum I, 2) 2016.

Rabanus, *Martyr.* = *Rabani Mauri Martyrologium*, edidit J. M. McCulloh, Turnholti (CCCM XLIV) 1979.

— *Martyr.* 1725 = *Martyrologium Rhabani*, ut habet codex ms. celeberrimi monasterii S. Galli, in *Thesaurus monumentorum ecclesiasticorum et historicorum sive Henrici Canisii Lectiones antiquae*, ad saeculorum ordinem digestae variisque opuscolis auctae, quibus praefationes historicas, animadversiones criticas et notas in singulos auctores adiecit J. Basnage, II, pars II, Antuerpiae, pp. 313-352.

Raven. Anon., *Cosmographia* = Ravennas Anonymus, *Cosmographia*, in *Itineraria Rom.*, pp. 1-110.

RdI. Apulia-Lucania, Calabria = Rationes decimarum Italiae *nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania, Calabria*, a cura di D. Vendola, Città del Vaticano (ST 84) 1939.

RdI. Campania = Rationes decimarum Italiae *nei secoli XIII e XIV. Campania*, a cura di M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli, P. Sella, Città del Vaticano (ST 97) 1942.

Reg. Benoît XI = *Le registre de Benoît XI*, recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican par Ch. Grandjean, Paris 1905.

Reg. Boniface VIII = *Les registres de Boniface VIII*, recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican par G. Digard et al., t. troisième, *Septième, huitième et neuvième année (nos 3925-5498)*, par G. Digard, Paris 1921.

Reg. Caetani = G. Caetani, Regesta chartarum. *Regesto delle pergamene dell'Archivio Caetani* [I-VI, Perugia-San Casciano Val di Pesa (DAC) 1922-1932], I, Perugia 1922; II, Sancasciano Val di Pesa 1927; III, ivi 1928; IV, ivi 1929; VI, ivi 1932.

Reg. Cancell. arag. Napoli = *Regesto della Cancelleria aragonese di Napoli*, a cura di J. Mazzoleni, Napoli (PAS VII) 1951.

Reg. Clementis pp. V = *Regestum Clementis papae V*, ex Vaticanis archetypis sanctissimi domini nostri Leonis XIII pontificis maximi iussu et munificentia nunc primum editum, cura et studio monachorum Ordinis s. Benedicti [I-X, Romae 1885-1892], IV, Romae 1886.

Reg. Grégoire X = *Registres de Grégoire X (1272-1276)*, recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican par J. Guiraud, Paris 1892.

Reg. Honorii pp. III = *Regesta Honorii papae III*, ex Vaticanis archetypis aliisque fontibus edidit P. Pressutti, I-II, Romae 1888-1895.

Reg. Jean XXI = *Le registre de Jean XXI (1276-1277)*, recueil des bulles de ce pape publiées ou analyseés d'après le manuscrit original des Archives du Vatican par E. Cadier, in *Reg. Grégoire X*, con numer. propria.

Reg. Montevergine = *Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene*, a cura di G. Mongelli [I-VII, Roma (PAS XXV, XXVII-XXVIII, XXXII-XXXIV, XLIX) 1956-1962], I, *(secc. X-XII)*, Roma 1956; III, *(1250-1299)*, ivi 1957; V, *(secc. XV-XVI)*, ivi 1958.

Reg. Nicolas IV = *Les registres de Nicolas IV*, recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican par E. Langlois, Paris 1905.

Regni Capitula Siciliae = *Regni Capitula Siciliae*, noviter magna diligentia impressa ac correcta, Messanae, in lucem aedita per magistrum Georgium et Petrucium Spira patrem, ad expensas et instantiam Ioannis de Gydelis de Brexia [Ghidelli di Brescia] et Pelegrini de Andrea [d'Andrea] consocii, 1526.

RICEMARCHUS, *Carmen* = *Carmen Ricemarch de Psalterio*, in LAPIDGE 1973-1974, n° 4, pp. 88, 104.
— *MH* = *Martyrologium Hieronimianum*, in ID., *Psalter and Martyrology*, I, pp. 1-28, 52-111.
— *Planctus* = *Planctus Ricemarch*, in LAPIDGE 1973-1974, n° 5, pp. 88-93, 104-106.
— *Psalter* = *The Collation of Psalter*, in ID., *Psalter and Martyrology*, I, pp. 31-51.
— *Psalter and Martyrology* = *The Psalter and Martyrology of Ricemarch*, edited by H. J. Lawlor, I, *Text, Notes, Indices*, II, *Plates*, London (HBS, XLVII-XLVIII) 1914.
— *Versiculi* = *Versiculi Ricemarch*, in ID., *Psalter and Martyrology*, I, p. 29.
— *Vita* = *Rhygyfarch's* Life *of St Dauid*, edited and translated by R. Sharpe, J. R. Davies, in EVANS, WOODING (eds) 2007, pp. 107-155.
— *Vita* 1967 = *Rhygyfarch's Life of St. David. The Basic Mid Twelfth-Century Latin Text*, with introduction, critical apparatus and translation by J. W. James, Cardiff.
Rituale Roman. = *Rituale Romanum. Editio princeps (1614)*, edizione anastatica, introduzione e appendice a cura di M. Sodi, J. J. Flores Arcas, Città del Vaticano (MLCT 5) 2004.
ROMUALDUS SALERN., *Ann.* = *Romoaldi II archiepiscopi Salernitani Annales*, edente W. Arndt, in *MGH*, *SS* XIX, Hannoverae 1866, pp. 387-461.
— *Chron.* = *Romualdi Salernitani Chronicon*, a cura di C. A. Garufi, Città di Castello (*RIS*² VII, 1) 1909-1935.
Sacrament. Echternach = *The Sacramentary of Echternach (Paris, Bibliothèque nationale, ms. Lat. 9433)*, edited by Y. Hen, London (HBS CX) 1997.
Sacrament. Gelasianum = Liber sacramentorum Romanae Aecclesiae ordinis anni circuli *(Cod. Vat. Reg. lat. 316/Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (*Sacramentarium Gelasianum*)*, herausgegeben von L. C. Mohlberg, in Verbindung mit L. Einzenhöfer und P. Siffrin, Roma (REDF IV) 1960.
SANTORO G. A., *Autobiografia* = G. CUGNONI, *Autobiografia di monsignor G. Antonio Santori cardinale di S. Severina*, in «Archivio della Società romana di Storia patria», XII (1889), pp. 327-372; XIII (1890), pp. 151-205.
— *Lib. Audientiarum* = *Cardinal Giulio Antonio Santoro and the Christian East. Santoro's Audiences and Concistorial Acts*, edited with notes by J. Krajcar, Roma (OCA 177) 1966.
SC = *Sacrosanctum concilium*, in *COGD*, III, *Concilium Vaticanum II, 1962-1965*, edidit A. Melloni, pp. 260-287.
SCR, *Cathacen. approbatio lection.* = *Cathacensium approbatio lectionum II Nocturni propriarum in festis Patrocinii et Translationis reliquiarum sancti Vitaliani episcopi confessoris, patroni principalis civitatis Cathacii, necnon*

hymnorum propriorum ad Matutinum ac reformatio antiphonarum et responsorium pro Capitulo universoque clero civitatis, ipsis instantibus Sacra Rituum Congregatione, eminentissimo et reverendissimo card. Naro ponente, Roma 1824.

Serra di Cassano (iu. ed.) = *Breviarium sanctae Capuanae Ecclesiae, in quo continentur omnia Officia sanctorum, quae nunc in tota archidioecesi ex variis concessionibus summorum pontificum et decretis S.R.E. celebrantur*, excellentissimi et reverendissimi D. d. F. Serrae ex ducibus Cassani, patritii Neapolitani et Ianuensis, Dei et Apostolicae Sedis gratia archiepiscopi Capuani, SS. d. n. prelati domestici et pontificio solio assistentis et sacrae regiae Maiestatis a latere consiliarii, abbatis S. Mariae a Catena et S. Mariae Vitulani et equitis Magnae Crucis ordinis civilis meriti Bavariae Regni iussu editum, Neapoli 1828.

Sigebertus Gemblac., *Vita Deodorici* = Sigebertus Gemblacensis, *Vita Deodorici episcopi Mettensis*, edidit G. H. Pertz, Hannoverae (*MGH*, *SS* IV) 1842, pp. 461-483.

Spicileg. Cas. = *Spicilegium Casinense*, complectens Analecta sacra et profana e codd. Casinensibus aliarumque Bibliothecarum collecta atque edita cura et studio monachorum S. Benedicti archicoenobii Montis Casini, I, Montecassino 1888.

SS rer. Lang. = *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, edidit G. Waitz, Hannoverae (*MGH*, *SS* III) 1878.

Sterlini (iu. ed.) = *Officia sanctorum in dioecesibus atque principalibus Calena et Theanensi diversis temporibus a summis pontificibus concessa et alia quae ut plurimum in aliquibus breviariis desiderantur vel nuper concessa separatim inquiruntur*, quibus accesserunt Officia ss. pontificum per novissum decretum de die XXX. martii huius anni pro universo clero Caleno et Theanensi impertita excellentissimi ac reverendissimi D. d. N. Sterlini Agrigentini Sacrae Theologiae doctoris Dei et Apostolicae Sedis gratia Caleni et Theanensis episcopi, abbatis perpetui S. Vitaliani, baronis castri Rocchettae, S. Mauritii, regii consiliarii ac equitis regii Ordinis Francisci I iussu edita, Neapoli 1846.

Suger, *Vie* = Suger, *Vie de Louis VI le Gros*, editée et traduite par H. Waquet, Paris (CHFMA 11^e^) 1964.

Syn. Eccl. Const. = Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae *e codice Sirmondiano nunc Berolinensi*, adiectis synaxariis selectis, opera et studio H. Delehaye, Propyleum ad *AASS Novembris*, ediderunt C. De Smedt et al., Bruxellis 1902.

Trident. = *Concilium Tridentinum*, *1545-1563*, edidit K. Ganzer, in *COGD*, III, pp. 1-178.

Typ. St-Sauveur = *Le Typicon du monastère du Saint-Sauver à Messine,* codex

Messinensis gr. 115 a. D. 1131, introduction, texte critique et notes par M. Arranz, Roma (OCA 185) 1969.

Usuardus, *Martyr.* = *Le martyrologe d'Usuard*, texte et commentaire par J. Dubois, Bruxelles (Sh 40) 1965.

— *Martyr.* 1573 = *Usuardi martyrologium quo Romana Ecclesia ac permultae aliae utuntur iussu Caroli Magni conscriptum*, cum additionibus ex martyrologiis Romanae Ecclesiae at aliarum potissimum Belgii, opera I. Molani, Lovanii, apud H. Wellaeum [Welle].

— *Martyr.* 1714-1715 = *Martyrologium Usuardi monachi*, hac nova editione ad excusa exemplaria quatuordecim, ad codices mss. integros decem et septem atque ad alios ferme quinquaginta collatum, ab additamentis expurgatum, castigatum et quotidianis observationibus illustratum, opera et studio J. B. Sollerii, Antverpiae 1714, in *AASS Iunii*, collecta, digesta, commentariis et observationibus illustrata a C. Janningo, VI, pars I, ivi 1715; pars altera, in *AASS Iunii*, VII seu pars II, ivi 1717.

Vet. mon. Hibern. et Scot. = *Vetera monumenta Hibernorum et Scotorum historiam illustrantia*, quae ex Vaticani, Neapolis ac Florentiae Tabulariis deprompsit et ordine chronologico disposuit A. Theiner, *Ab Honorio pp. III usque ad Paulum pp. III, 1216-1547*, Romae 1864.

Vie et miracles de Bérard = *Vie et miracles de Bérard évêque des Marses (1080-1130)*, introduction, édition critique du texte latin et traduction française, par J. Dalarun, Bruxelles (Sh 93) 2013.

Vita C = *Tractatus de vita et operibus atque obitus ipsius sancti viri (Vita C)*, in *Die ältesten Viten Papst Cölestin V. (Peters vom Morrone)*, herausgegeben von P. Herde, Hannover (*MGH*, *Scriptores rerum Germanicarum*, n.s. XXIII) 2008, pp. 101-222.

Vita s. Guilielmi = *Vita et obitus sancti Guilielmi*, in Panarelli 2004, pp. 1-52.

Walderdorf. Kalend. = *Das Walderdorffer Kalenderfragment zum Berliner Sakramentar-Doppelblatt aus Regensburg*, in Missale Francorum *(Cod. Vat. Reg. lat. 257)*, herausgegeben von L. C. Mohlberg, in Verbindung mit L. Einzenhöfer und P. Siffrin, Roma (REDF II) 1957, Beigaben VI, pp. 79-85.

Willibrordus, *Kalend.* = *The Calendar of st. Willibrord from Ms. Paris. Lat. 10837*, a facsimile with transcription, introduction and notes, edited by H. A. Wilson, London 1918.

3. *Letteratura*

Abate A. et al. 2010, *La ricerca sul territorio*, in *Carta archeologica del percorso beneventano del regio tratturo e del Comune di Morcone*, a cura di L. La Rocca e C. Rescigno, Santa Maria Capua Vetere, pp. 63-225.

ABBATE F. 1998, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il Sud angioino e aragonese*, Roma.

ABBATIELLO A., IOMMAZZO R. 1978, *Sinodo e costituzioni capitolari di Giovanni Ghevara, vescovo di S. Agata dei Goti (1523-155)*, in «RivsTL», III, pp. 3-32.

L'abbazia longobarda di San Vittorino in Benevento 1988, Benevento.

ABBOT Th. K. 1900, *Catalogue of the Manuscripts in the Library of Trinity College Dublin*, to wich is added a List of the Fagel Collection of Maps in the same Library, Dublin.

ACCOMANDO S. (a c.) 2013, *San Modestino* e *l'*Abellinum *cristiana*, convegno internazionale (Avellino, 22-24 set. 2011), Avellino.

ACCONCIA LONGO A. 1991, *Santi greci nella Calabria medievale*, in *Calabria bizantina. Testimonianze d'arte e strutture di territori*, pp. 211-230.

— 1995, *S. Leo, s. Luca di Bova e altri santi italogreci*, in EAD., *Ricerche di agiografia italogreca*, Roma 2003, pp. 165-177.

— 2000, *Il canone di Bartolomeo per la consacrazione della chiesa di S. Maria a Grottaferrata*, in EAD., LUCÀ, PERRIA (a c.), pp. 911-941.

— 2003, *I vescovi nell'agiografia italogreca. Il contributo dell'agiografia alla storia delle diocesi italogreche*, in JACOB, MARTIN J.-M., NOYÉ (dir.) 2006, pp. 127-153.

— 2007, *I santi nell'innografia liturgica bizantina (sec. VI-IX)*, in STANTCHEV, PARENTI (a c.), pp. 59-72.

—, LUCÀ S., PERRIA L. (a c.) 2000, *Miscellanea di studi in onore di p. Marco Petta per il LXX compleanno*, Grottaferrata.

ACCURTI T. 1936, *Aliae editiones saeculi XV pleraeque nondum descriptae. Annotationes ad opus cui titulus* Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, I-VI*, Florentiae.

ACETO F. 1995, *Una traccia per Oderisio di Benevento*, in *Napoli, l'Europa. Ricerche di Storia dell'arte in onore di Ferdinando Bologna*, a cura di F. Abbate e F. Sricchia Santoro, Napoli, pp. 3-7.

ACHELIS H. 1900, *Die Martyrologien, ihre Geschichte und ihr Wert*, Berlin.

ACOCELLA V. 1927, *Storia di Conza*, I, *Il gastaldato e la contea fino alla caduta della monarchia sveva, con documenti*, Benevento.

Actes du XI^{e} congrès international d'archéologie chrétienne 1989, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 sept. 1986, Rome.

ADORISIO A. M. 1980, *Per la storia delle arti a S. Maria del Patir ed a S. Giovanni di Caloveto (Rossano). Documenti inediti*, in «BBGG», XXXIV, pp. 37-74.

— 1987, *Riforma tridentina in Calabria. Un rogo di libri ereticali a Santa Severina*, in *Studi di storia della Chiesa in Calabria offerti al padre Francesco Russo nei suoi ottant'anni*, pp. 263-279.

— 1990, *Gli «Inventari» di Mazzatinti*, in Castelli, Menestò, Pellegrino (a c.), pp. 199-205.

Affinito P. 2009, *Capua 1860-2009*, s.l. s.d. ma Capua 2009.

Agati M. L. 2000, *Vat. gr. 2050*, in Canart, Lucà (a c.), n° 25, pp. 77-78.

Aigrain R. 1953, *L'hagiographie, ses sources, ses méthodes, son histoire*, reproduction inchangée de l'édition originale, Bruxelles 2000.

Alaggio R. 2009, *Brindisi medievale. Natura, santi e sovrani in una città di frontiera*, Napoli.

Alagi G. 1966, *Il martirologio del monastero di S. Patrizia in Napoli*, in «Asprenas», XIII, pp. 44-84, 206-248.

Alati O. M. et al. (a c.) 2004, *Tra libri rari e preziosi*, I, *Le cinquecentine della Sezione N della Biblioteca comunale "Filippo De Nobili" di Catanzaro*, Soveria Mannelli.

Alberzoni M. P. 2012, *La giurisdizione papale delegata*, in C. Zey, M. P. Alberzoni, *Legati e delegati papali: stato della ricerca e questioni aperte*, in *Legati e delegati papali. Profili, ambiti d'azione e tipologie di intervento nei secoli XII-XIII*, a cura di Ead., C. Zey, con la collaborazione di R. Mambretti e P. Silanos, Milano, pp. [3-27] 13-27.

— 2017, *Indulgenze e predicazione della crociata all'epoca del IV Concilio Lateranense*, in Doublier, Johrendt (a c.), pp. 53-81.

Albini G. 2007, *La ricchezza dell'ordine di S. Giovanni (secoli XII-XIV)*, in *Gli ordini ospedalieri tra centro e periferia*, Giornata di studio (Roma, Istituto storico germanico, 15 giu. 2005), a cura di A. Esposito e A. Rehberg, Roma, pp. 101-136.

Al Kalak M. 2015, *I vescovi riformatori. Nuove prospettive per una categoria antica*, in Felici (a c.), pp. 107-121.

Almanacco del Molise 1981, a cura di E. Nocera, parte seconda, *Il Molise intorno al Mille*, Campobasso.

Aloigi A. 1995, *Demetrio Salazaro e la promozione dell'arte*, in *Musei, tutela e legislazione dei beni culturali a Napoli tra '700 e '800*, Napoli, pp. 207-231.

Alonzi L. 2011, *Nomine vescovili e politica delle "insinuazioni" nel Decennio francese*, in *Stato e Chiesa nel Mezzogiorno napoleonico*, Atti del quinto seminario di studi "Decennio francese (1806-1815)" (Napoli, Società napoletana di Storia patria, 29-30 mag. 2008), a cura di C. D'Elia, Napoli, pp. 117-164.

Altea G. 2007, *Segnali dal tempo. San Vitaliano, paese ritrovato*, Marigliano.

Alzati C. 2005, *La Liturgia come sistema di percezione del Tempo*, in Benvenuti, Garzaniti (a c.), pp. 15-29.

Amari M. 1935, *Storia dei musulmani di Sicilia*, seconda edizione modificata e accresciuta dall'autore, pubblicata con note a cura di C. A. Nallino, II, Catania.

Amatucci A. G. 1918, *La timidezza di Virgilio (dubbi filologici)*, in «Rassegna italiana di lingue e letterature classiche», I, pp. 151-152.
— 1920, *Virgilio e Montevergine*, in «AtRom», n.s., I, pp. 221-225.
Ambra E. (coord.) 1997, *Libri a corte. Testi e immagini nella Napoli aragonese*, mostra bibliografica e iconografica (Napoli, Biblioteca Nazionale, 23 set. 1997-10 gen. 1998) Napoli.
Ambrasi D. 1967, *Il cristianesimo e la Chiesa di Napoli dei primi secoli*, in *Storia di Napoli*, diretta da E. Pontieri, I, *L'età classica*, Napoli, pp. 625-759.
— 1968, *Prisco di Capua, santo, martire*, in *BS*, X, *Pabai-Rafols*, coll. 1114-1116.
— 1969a, *La vita religiosa*, in *Storia di Napoli*, diretta da E. Pontieri, III, *Cultura e letteratura*, Napoli, pp. 439-573.
— 1969b, *Vitaliano vescovo (?) di Capua, patrono di Catanzaro, santo*, in *BS*, XII, *Stefa-Zura*, Roma, coll. 1235-1237.
— 1971, *La più antica testimonianza sul Tesoro vecchio della cattedrale di Napoli*, in «CS», 2, pp. 131-136.
— 1974, *La fortuna dell'opera di Antonio Valsecchi a Napoli e tre lettere del card. Francesco Carafa*, in Id., *Riformatori e ribelli a Napoli nella seconda metà del Settecento. Ricerche sul giansenimo napoletano*, Napoli 1979, pp. 332-347.
— 1984-1986, *Seminario e clero di Napoli dalla nascita dell'istituzione alla fine del Settecento*, in «CS», 15-17, pp. 7-95.
— 1995, *La Chiesa in Campania*, in *Ricerca storica e Chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive*, pp. 259-304.
Ambrosio A. 1996, *L'erudizione storica a Napoli nel Seicento. I manoscritti di interesse medievistico del fondo Brancacciano della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Salerno.
— 2003, *Il monastero femminile domenicano dei Ss. Pietro e Sebastiano di Napoli. Regesti dei documenti dei secoli XIV-XV*, Salerno.
Amiet R.1985, *Inventaire des manuscrits liturgiques conservés dans les Bibliothèques et les Archives de Rome*, in «Scriptorium», XXXIX, pp. 109-118.
— 1986, *Catalogue des livres liturgiques manuscrits conservés dans les Archives et les Bibliothèques de la ville de Rome*, in «StMed», XXVII, pp. 925-997.
— 1990, *Missels et bréviaires imprimés (supplément aux catalogues de Weale et Bohatta). Propres des saints (édition princeps)*, Paris.
Amodio M. 2004, *Gli studi di archeologia cristiana a Napoli dal '600 ad oggi*, in *Roma, la Campania e l'Oriente cristiano antico*, Atti del convegno di studi (Napoli, 9-11 ott. 2000), a cura di L. Cirillo e G. Rinaldi, Napoli, pp. 229-253.
Amos Th. L. 1993, *Early Medieval Sermons ant their Audience*, in Hamesse, Hermand (éd.), pp. 1-14.

Analecta Bollandiana. *Inventaire hagiographique des tomes 1 à 100 (1882-1982)* 1983, Bruxelles.

Andenna C. 2005, Certa fixaque et sufficiens regula. *Considerazioni sullo sviluppo della dimensione normativa presso i canonici regolari nel corso del XII secolo*, in Ead., Melville (a c.), pp. 223-259.

— 2010, *Gli ordini "nuovi" come* instrumenta regni. *Linee di continuità e cambiamenti di una "politica monastica" nel* Regnum Siciliae*?*, in *Un regno nell'impero. I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1250)*, AGNS, XVIII (Bari-Barletta-Dubrovnik, 14-17 ott. 2008), a cura di P. Cordasco e F. Violante, Bari, pp. 195-268.

—, Melville G. (a c.) 2005, Regulae – Consuetudines – Statuta. *Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo*, con la consulenza scientifica di C. D. Fonseca, H. Houben e G. Picasso, Atti del I e del II seminario internazionale di studio cel Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari/Noci/Lecce, 26-27 ott. 2002 / Castiglione delle Stiviere, 23-24 mag. 2003), Münster.

Andenna G. (a c.) 2001, *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Atti del convegno internazionale (Brescia-Rodengo, 23-25 mar. 2000), Milano.

— 2015, *Pietro*, in *DBI*, LXXXIII, *Piacentini-Pio V*, pp. 421-425.

— 2018, *La contessa Berta di Loritello e la creazione di un'area religiosa a Châtillon in Val d'Aosta (secolo XII)*, in Figliuolo, Di Meglio, Ambrosio (a c.), pp. 1291-1302.

—, Picasso G. (a c.) 1996, *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale, Le istituzioni ecclesiastiche*, Atti del 2° convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento, 29-31 mag. 1992), Milano.

Andrisani G. 1994, *I sinodi diocesani di Caserta*, Caserta.

Andronico E. 1991, *La viabilità romana nel territorio dell'odierna Calabria*, in *Viae publicae Romanae*, X mostra europea del turismo, artigianato e delle tradizioni culturali (Roma, Castel Sant'Angelo, 11-25 apr. 1991), Roma, pp. 177-181.

Angeli L. 1942, *La controversa origine della diocesi di Catanzaro*, in «L'Osservatore Romano», LXXXII, n° 88, p. 3.

Angelini R. 2009, *David Beneventanae et Sipontinae Ecclesiae episcopus*, in *C.A.L.M.A.*, III, 1, pp. 67-68.

Angelini T. 1993, *La pastorizia nel comprensorio montano del Matese*, in *AnnASMV 1993*, pp. 55-70.

Angelone G. 2017, Post fata resurgo. *Vicenda bellica e ricostruzione del Museo Campano di Capua (1940-1956). Una documentazione storica*, Firenze.

ANGENENDT A. 2005, *Liturgia e storia. Lo "sviluppo organico" in questione* [Freiburg 2001], Assisi.
— 2008, *Sacrifice, Gift and Prayers in Latin Christianity*, in NOBLE, SMITH (eds) pp. 453-471.
Annuario delle Biblioteche italiane 1976, parte IV, *Rom-Tora*, Roma.
ANSELMI A. (a c.) 2012, *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale, borbonica e postunitaria*, Roma.
APECITI E. (a c.) 1990, ABBAZIA SANT'AGOSTINO RAMSGATE, *Grande dizionario illustrato dei santi* [London 1989], Casale Monferrato.
ARALDI G. 2013, *Storiografia e costruzione dell'identità cittadina a Benevento tra Medioevo ed età moderna*, in *Storiografia cittadina e identità dei centri minori italiani tra la fine del Medioevo e l'Ottocento*, Atti del XIII convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del Tardo Medioevo, San Miniato (24-26 set. 2010), a cura di G. M. Varanini, Firenze, pp. 167-209.
— 2016, *Vita religiosa e dinamiche politico-sociali. Le congregazioni del clero a Benevento (secoli XII-XIV)*, Napoli.
— 2017, *L'organizzazione diocesana nel ducato di Benevento*, in ROTILI (a c.), pp. 427-463.
ARCE J. 1994, *La trasformación administrativa de Italia: Diocleciano*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992), Rome, pp. 399-409.
ARCURI M. 2006, *Storia e culto del santuario mariano di Porto tra Oriente e Occidente*, Catanzaro.
ARIANI M. 2007, *Memorizzazione e suasoria*, in *Storia letteraria d'Italia*, nuova edizione a cura di A. Balduino, *Il Cinquecento*, a cura di G. Da Pozzo, t. terzo, *La letteratura tra l'eroico e il quotidiano. La nuova religione dell'utopia e della scienza (1573-1600)*, Padova, pp. 1763-1781.
ARNESE R. 1968-1969, *Il codice miscellaneo n. 1 dell'Archivio storico diocesano di Napoli*, in «AAP», XVIII, pp. 183-195.
ARRANZ M. 1991, *Il culto liturgico di s. Agazio*, in «VivarScyll», II, pp. 87-100.
ARSLAN E. A. 1989, *La Roccelletta*, in SPADEA (a c.), pp. 205-208.
— 1991, *Ancora da* Scolacium *a Squillace*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Âge*, Actes de la table ronde, Rome 1er-2 déc. 1989, in «MEFRMA», 103, pp. [455-905], 461-484.
— et al. 2015, *Il ripostiglio di Alife*, in «Rivista italiana di numismatica», CXVI, pp. 163-219.
ARTIFONI E.1990, *Giuseppe Mazzatinti nella cultura medievistica della nuova Italia: i rapporti con il «Giornale storico»*, in CASTELLI, MENESTÒ, PELLEGRINO (a c.), pp. 135-158.

ASCIONE I., LOFFREDO E. 2006, *L'Archivio di Stato di Caserta alla Reggia di Caserta*, in «RivsTLASCe», I, n° 3, pp. 34-53.

ASHBROOK HARVEY S. 2006, *Syria and Mesopotamia*, in *The Cambridge History of Christianity*, 1, *Origins to Constantine*, edited by M. M. Mitchell and F. M. Young, Cambridge, pp. 351-365.

ASOR ROSA A. (dir.) 1982-1993, *Letteratura italiana*, Torino.

Aspetti dell'agiografia nell'alto Medioevo 1983, testi del II colloquio medievale (Palermo, 20-21 mar. 1983), in «Schede medievali», 5, pp. 303-418.

L'Associazione di famiglia dei Gaetani dell'Aquila d'Aragona 1971, in *AnnASMV 1971*, pp. 41-42.

ASSOCIAZIONE ONLUS "EREMO DI SAN VITALIANO" (a c.) 2008, *L'eremo di San Vitaliano nella frazione Casola della città di Caserta*, s.l.

Atlante storico-politico del Lazio 1996, Bari.

ATSMA H. (publ.) 1989, *La Neustrie. Les Pays au nord de la Loire de 650 à 850*, colloque historique international, 1-2, Sigmaringen.

Atti del 3° congresso storico calabrese (19-26 maggio 1963) 1964, Napoli.

Atti del convegno nazionale di studi nel bicentenario della morte di Alessio Simmaco Mazzocchi 1965-1975, Santa Maria Capua Vetere, 25-27 giu. 1972, in «ASTL», IV, pp. 175-338.

AUGENTI A. 2010, *Città e porti dall'Antichità al Medioevo*, Roma.

AULISA I. 2004, *Capua nel Martirologio geronimiano*, in «VetChr», 41, pp. 225-258.

AURISICCHIO E. 1997, *Martirologio del monastero di Santa Cecilia a Foggia. Cod. VIII C 13 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in CALÒ MARIANI (a c.) 1997, pp. 185-190.

AVAGLIANO F. 1980, *Il monastero di S. Giovanni delle Monache di Capua nei primordi della riforma tridentina*, in BORRARO (a c.), pp. 33-45.

— 1981, *La* "Terra Sancti Vincentii". *Notizie storiche su S. Vincenzo al Volturno e paesi dipendenti raccolte da d. Erasmo Gattola archivista di Montecassino*, in *Almanacco del Molise 1981*, pp. 73-96.

— (a c.) 1985, *Una grande abbazia altomedievale nel Molise, San Vincenzo al Volturno*, Atti del I convegno di studi sul Medioevo meridionale (Venafro-S. Vincenzo al Volturno, 19-22 mag. 1982), Montecassino.

— 1999, *Sviluppo del territorio dalla donazione di Gisulfo II allo stato feudale di S. Germano*, in CARCIONE (a c.), pp. 201-209.

— 2000, *L'Archivio dell'abbazia di Montecassino*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*, pp. 113-118.

— 2013, *La Biblioteca dei manoscritti di Montecassino dal 1870 ai giorni nostri. Contributo per la storia dei codici cassinesi*, in CASAVECCHIA et al. (a c.), pp. 151-156.

—, CARDI L. (a c.) 1994, *Pietro Fedele storico e politico*, Atti della Tavola rotonda nel cinquantenario della scomparsa di Pietro Fedele (Gaeta, 12 ago. 1993), Montecassino.

—, PECERE O. (a c.) 1992, *L'età dell'abate Desiderio*, III, 1, *Storia, arte e cultura*, Atti del IV convegno di studi sul Medioevo meridionale (Montecassino-Cassino, 4-8 ott. 1987), Montecassino.

AVARUCCI G., BORRACCINI VERDUCCI R. M., BORRI G. (a c.) 1999, *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*, Atti del convegno di studio (Fermo, 17-19 set. 1997), Spoleto.

AVELLA L. 1999, *Fototeca nolana. Archivio d'immagini dei monumenti e delle opere d'arte della città e dell'agro, Agro 11: Taurano 2, Quindici, Saviano (terr.), Scisciano, S. Vitaliano (terr.), Marigliano (terr.), Ottaviano (terr.), Palma Campania (terr.). Guida topografica delle insule della città di Nola*, Napoli.

AVERSA P. C. 2002, *Catanzaro*, in CAGLIOSTRO (a c.), pp. 599-601.

AVESANI R. 1967, *Nuove testimonianze di scrittura beneventana in biblioteche romane*, in ID., M. C. DI FRANCO, V. JEMOLO, *Nuove testimonianze di scrittura beneventana in biblioteche romane*, II, in «StMed», VIII, pp. [857-881] 866-881.

AZZARA C. 2006, *Monachesimo e diritto tra* Regnum Langobardorum *e* Regnum Italiae, in SPINELLI G. (a c.), pp. 66-78.

— 2017, *Arechi II e il ducato: politica, istituzioni, legislazione*, in ROTILI (a c.), pp. 31-39.

BALBONI D.1963, *Il Baronio e la riforma liturgica post-tridentina*, in CARAFFA (a c.), pp. 315-322.

— 1985, *Nomenclatura per la catalogazione dei libri liturgici*, in «EL», XCIX, pp. 517-524.

BALDI G. 1620, *Le vite degli incliti martiri Vittore e Corona, di s. Leopardo vescovo e degli altri santi che son sepolti nella Chiesa osimana*, Ancona.

BARAUT C. 1950, *Per la storia dei monasteri florensi*, in «Ben», 4, pp. 241-268.

BARBA M. 2005, *Il Martirologio tra memoria e profezia di santità*, in *Il Martirologio. Teologia, liturgia, santità*, pp. 51-69.

BARBIERI E. 2002, *Fra tradizione e cambiamento: note sul libro spirituale del XVI secolo*, in ID., ZARDIN, pp. 3-61.

—, ZARDIN D. (a c.) 2002, *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Milano.

BARNABEI F. 1874, *Degli scritti di Alessio Simmaco Mazzocchi su la storia di Capua e su le Tavole di Eraclea. Studii*, Napoli.

BAROFFIO G. 1998, *I manoscritti liturgici italiani tra identità universale e particolarismi locali*, in GENSINI (a c.), pp. 449-464.

— (a c.) 1999, *Iter Liturgicum Italicum*, Padova.
— 2001, *Iter liturgicum Neapolitanum*, in Ruggeri, Russo F. (1944) (a c.), pp. 33-42.
— 2003, Kalendaria Italica. *Inventario*, in «Aevum», LXXVII, pp. 449-472.
— 2005a, *Agiologia e bibliologia liturgica*, in Benvenuti, Garzaniti (a c.), pp. 31-34.
— 2005b, *Litanie e calendari: due repertori informatici*, in «Sanctorum», 2, pp. 167-170.
—, Kim E. J. 1999, Historiae sanctorum. *Offici liturgici medioevali da codici italiani*, Lamezia Terme.
—, Sodi M., Suski A. 2016, *Sacramentari e messali pretridentini di provenienza italiana. Guida ai manoscritti*, Città del Vaticano-Torrita di Siena.
Baronio C. 1588-1607, *Annales Ecclesiastici* [Romae, ex Typographia Vaticana, I-XII], VIII, 1599; XII, 1607.
Barra F. 1980, *Il problema della ristrutturazione delle circoscrizioni diocesane del Regno di Napoli tra Decennio e Restaurazione*, in *Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, a cura di A. Cestaro, Napoli, pp. 537-575.
— 2004, *La storiografia irpina del XVII secolo*, in Lerra (a c.), pp. 361-387.
— (a c.) 2005, *Dizionario biografico degli irpini*, I, *A-B*, Avellino.
— 2013, *Scipione Bella Bona tra storiografia e passione civile*, in Accomando (a c.), pp. 91-120.
—, Montefusco A. 2005, *Bella Bona Scipione*, in Barra (a c.), pp. 307-310.
Barralis C. (réun.) 2014, *Metz: les évêques et leur ville au Moyen Âge*, Actes de la table ronde tenue à Metz les 13 et 14 mars 2008, Metz.
Barrella N. 2009, *Linee di ricerca per la storia del Museo Campano di Capua*, in Cioffi, Barrella (a c.), pp. 9-54.
Barrio G. 1571, *De antiquitate et situ Calabriae libri quinque*, Romae, apud Io. de Angelis.
— 1737, *De antiquitate et situ Calabriae libri quinque*, cum animadversionibus S. Quatrimanni patricii Consentini necnon prolegomenis, additionibus et notis T. Aceti academici Consentini, Romae.
Barrow J. 2004, *Bishops and Clergy in English, Scottish and Welsh Dioeceses 900-1215*, in *La pastorale della Chiesa in Occidente dall'età ottoniana al concilio lateranense IV*, Atti della quindicesima SisM (Mendola, 27-31 ago. 2001), Milano, pp. 223-250.
Bartlett R. 1983, *Rewriting Saints' Lives: The Case of Gerald of Wales*, in «Speculum», 58, pp. 598-613.
Bartòla A. 2001, *Alexander Telesinus abb.*, in *C.A.L.M.A.*, I, 2, p. 176.
— 2010, *Falco Beneventanus*, in *C.A.L.M.A.*, III, 3, p. 318.

BARTOLI M. 2015, *Francesco «forma Minorum». I testi liturgici francescani nella storia dell'Ordine dei frati Minori*, in *Fonti liturgiche francescane. L'immagine di san Francesco d'Assisi nei testi liturgici del XIII secolo*, a cura di Id. et al., Padova, pp. 69-94.

BARTOLI LANGELI A. 1991, *L'edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica*, in *L'edizione di testi mediolatini. Problemi, metodi, prospettive*, testi della VIII Settimana residenziale di studi medievali (Carini, 24-28 ott.1988), Palermo, pp. 116-131.

BARTOLOMEI ROMAGNOLI A., PAOLI U., PIATTI P. (a c.) 2012, Hagiologica. *Studi per Réginald Grégoire*, Fabriano.

BARTOLONI F. 1950, *Note di diplomatica vescovile beneventana. Parte I, Vescovi e arcivescovi di Benevento (secoli VIII-XIII)*, in ID., *Scritti*, a cura di V. De Donato e A. Pratesi, Spoleto 1995, pp. 245-269.

BARUFFA A. 1994, *Giovanni Battista de Rossi. L'archeologo esploratore delle catacombe*, Città del Vaticano.

BASCETTA A. 2003, *Il Catasto borbonico. Caserta fra quartieri e casali*, in ID. et al., *Caserta e casali nel 1749. Catasti onciari nel Regno di Napoli*, Pietrastornina, pp. 7-64.

BASILE BONSANTE M. 2015, *Arte e religiosità nel Mezzogiorno d'Italia tra Sei e Settecento: il ritorno ai «primitivi» di Pompeo Sarnelli* doctus *consigliere e committente*, in Dulcius nil est mihi veritate. *Studi in onore di Pasquale Corsi*, a cura di F. Monteleone e L. Lofoco, Foggia, pp. 99-128.

Basilio di Cesarea, la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia 1983, Atti del congresso internazionale (Messina, 3-6 XII 1979), Messina.

BASSETTI M., DEGL'INNOCENTI A., MENESTÒ E. (a c.) 2012, *Forme e modelli della santità in Occidente dal Tardo Antico al Medioevo*, Spoleto.

BATES D. 1995, *Four recently rediscovered Norman charters*, in «AnnNorm», 45[e], pp. 35-48.

BATTIFOL P. 1891, *L'abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane*, Paris.

BATTINI M. 2003, *Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana*, Roma-Bari.

BAUDOT J., ANTIN P., DUBOIS J. 1949, *Vies des saints et des bienheureux selon l'ordre du calendrier, avec l'historique des fêtes*, VII, *Jouillet*, Paris.

BAURMEISTER U., HUILLARD D. 1996, *Bibliothèque nationale de France, Catalogue des incunabules (CIBN)*, I, 2, *B*, avec le concours de M.-M. Saby, Paris.

BAUERREISS R. 1964, *Gams Pius (Taufname Bonifatius)*, in *Neue deutsche Biographie*, 6., pp. 58-59, [Bonn] 2010-: <http://www.deutsche-biographie.de>.

BEAUDOIN I. (curav.) 1982, *Index processuum beatificationis et canonizationis qui*

in Archivo Secreto Vaticano et in Archivo Sacre Congregationis pro Causis sanctorum asservantur (1588-1982), Città del Vaticano.

BECCARIA A. 1493, *Aristotelis libellus de admirandis in natura auditis*, per Antonium Beccariam Veronensem traductum, integer ideo hic appositus quoniam nihil est quidem notari dignum censeatur, in FERRARI T., ff. 113r-128v.

BECKER J. 2008, *Graf Roger I. von Sizilien*, *Wegbereiter des normannische Königreichs*, Tübingen.

BELLABONA S. 1656, *Raguagli della città di Avellino*, nelli quali si dà notizia d'alcuni luoghi degl'Irpini, si descrive la detta città e sue grandezze, destruttioni, casi successi a coloro che la dominarono, Trani.

BELLI D'ELIA P. 1988, *Per la storia di Troia: dalla chiesa di S. Maria alla cattedrale*, in «VetChr», 25, pp. 605-615.

BELLIGNI E. 2005, *La storiografia teatina*, in FIRPO (a c.), pp. 141-168.

BELLUCCI A. 1925, *Monsignor Gennaro Aspreno Galante ed i suoi contributi nel movimento archeologico, storico e letterario cristiano in Napoli negli ultimi cinquant'anni*, in *Onoranze alla venerata memoria di mons. Gennaro Aspreno* Galante *canonico della cattedrale di Napoli*, Napoli, pp. 37-155.

— 1950*, Il ms. «De antiquis basilicis Neapolis» ed un inedito Inventario della Biblioteca dell'episcopio di Napoli nel Medioevo*, in «Bollettino dell'Istituto di patologia del libro», IX, pp. 17-34.

BENEDETTI M. 2012, *Cesare Baronio e gli eretici: le fonti della controversia*, in GUAZZELLI, MICHETTI, SCORZA BARCELLONA (a c.), pp. 47-64.

BENEDETTINI DI MONTEVERGINE (a c.) 1905, *Montevergine. Guida – Cenni storici*, Roma.

BENEDETTO G. 2008, *Giorgio Pasquali, Raffaele Mattioli e una progettata collana di "Classici della filologia"*, in *La casa editrice Riccardo Ricciardi. Cento anni di editoria erudita. Testi, forme e usi del libro*, Atti della Giornata di studio (Università degli Studi di Milano-Centro Apice, 26-27 nov. 2007), a cura di M. Bologna, Roma, pp.183-205.

I Beni culturali e le Chiese di Calabria 1981, Atti del convegno ecclesiale regionale promosso dalla Conferenza episcopale calabra (Reggio Calabria-Gerace, 24-26 ott. 1980), Reggio Calabria.

BENIGNI C. 2016, *La missione anglo-sassone in Frisia del 690: elementi di novità in una storia di incontri*, in «BISIME», 118, pp. 1-48.

BENUCCI E., POGGI M. (a c.) 2007, *Guida all'Archivio dell'Accademia della Crusca*, con la collaborazione di F. Fiorelli e G. Stanchina, Firenze.

BENUCCI G. 1987, *L'attività pastorale di san Roberto Bellarmino a Capua (1602-1605)*, in «Rivista cistercense», IV, pp. 65-70.

BENVENUTI PAPI A. 1984, *'Velut in sepulchro': cellane e recluse nella tradizione agiografica italiana*, in BOESCH GAJANO, SEBASTIANI (a c.), pp. 369-455.

—, Garzaniti M. (a c.) 2005, *Il tempo dei santi tra Oriente e Occidente. Liturgia e agiografia dal tardo antico al concilio di Trento*, Atti del IV convegno di studio dell'AISSCA (Firenze, 26-28 ott. 2000), Roma.

Benvenuto R. 1995, *I vescovi in Calabria nell'età post-tridentina (1564-1734)*, in *Chiesa e società nel Mezzogiorno moderno e contemporaneo*, a cura di A. Cestaro, Napoli, pp. 39-82.

Beranger E. M. 1992, *Presenze ed influenze saracene nel medio e basso Liri (IX-XII sec.)*, in Cilardo (a c.), pp. 55-117.

Bérard J. 1963, *La Magna Grecia* [Paris 1957], Torino.

Berger F. (bearb.) 2012-2017, *Rep. II 25 (Leihgabe Leipziger Stadtbibliothek)*: <http://www.manuscripta-mediaevalia.de/Synaxarium/Leipzig/>.

Bertelli C. 1975, *L'illustrazione di testi classici nell'area beneventana dal IX all'XI secolo*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, pp. 899-926.

Bertelli G. 1996, *Ampolline-reliquiario dalla cattedrale di Benevento*, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de' Maffei*, a cura di C. Barsanti et al., Roma, pp. 307-321.

— (a c.) 2002, *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale,* Aecae*, Bari, Bovino, Canosa,* Egnathia*,* Herdonia*, Lucera, Siponto, Trani, Vieste*, Spoleto.

— 2003, *S. Maria di Pulsano sul Gargano: una ipotesi di lettura delle sequenze insediative di età medievale*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e di Benevento*, pp. 1169-1185.

— 2007, *Architettura rupestre e architettura* sub divo *nella Calabria bizantina (fine IX-metà XI secolo). Linee di ricerca e nuove acquisizioni*, in Dalena (a c.), pp. 113-140.

Bertolini O. 1928, *Studi su i diplomi dei duchi e principi longobardi dell'Italia meridionale. Un preteso giudicato del 1061 di Landolfo VI e di Pandolfo IV principi di Benevento*, in Id. 1968, pp. 195-225.

— 1958, *Riflessi politici delle controversie religiose con Bisanzio nelle vicende del secolo VII in Italia*, in Id. 1968, pp. 263-308.

— 1959, *Longobardi e Bizantini nell'Italia meridionale. La politica dei principi longobardi fra Occidente e Oriente dai prodromi della 'renovatio' dell'impero in Occidente con Carlomagno alla sua crisi con Carlo III «il Grosso» (774-888)*, in Id. 1968, pp. 173-192.

— 1965*, Carlomagno e Benevento*, in *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, herausgegeben von W. Braunfels, I, *Persönlichkeit und Geschichte*, herausgegeben von H. Beumann, Düsseldorf, pp. 609-671.

— 1968, *Scritti scelti di storia medioevale*, a cura di O. Banti, Livorno.

— 1973, *Dal VI al VII concilio ecumenico: problemi giurisdizionali e riflessi*

politici in Italia delle controversie dottrinali, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, pp. 135-151.

Bertolini P. 1968, *Studi per la cronologia dei principi langobardi di Benevento: da Grimoaldo I a Sicardo (787-839)*, in «BISIME», 80, pp. 25-135.

— 1970, *La serie episcopale napoletana nei sec. VIII e IX. Ricerche sulle fonti per la storia dell'Italia meridionale nell'Alto Medio Evo*, in «RivSCI», XXIV, pp. 349-440.

— 2002, «Actum Beneventi». *Documentazione e notariato nell'Italia meridionale langobarda (secoli VIII-IX)*, Milano.

Besta E. 1910, *Della fede storica che merita la "Chronica Trium Tabernarum"*, in Id., *Scritti di storia giuridica meridionale*, a cura di G. Cassandro, Bari 1962, pp. 411-434.

Bettelli Bergamaschi M. 1997, *Monachesimo femminile e potere politico nell'alto Medioevo: il caso di San Salvatore di Brescia*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto Medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, Atti del VI convegno del "Centro di studi farfensi" (Santa Vittoria in Matenano, 21-24 set. 1996), a cura di G. Zarri, Negarine di San Pietro in Cariano, pp. 41-74.

Bibliography of Virginia Brown 2008, in Coulson, Grotans (eds), pp. xiii-xxii.

Biblioteche d'Italia. Le Biblioteche pubbliche statali 1993, Roma.

Biggs F. M. 2016, *Bede's* Martyrologium *and the* Martyrologium Hieronymianum, in «AB», 134, pp. 241-278.

Bischoff B. 1977, *Centri scrittorii e manoscritti mediatori di civiltà dal VI secolo all'età di Carlomagno* [1965 + 1967], in *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storica e critica*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari, pp. 27-72.

— 1998-2004, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, Teil I, *Aachen-Lambach*, Wiesbaden 1998; Teil II, *Laon-Paderborn*, aus dem Nachlaß herausgegeben von B. Ebersperger, ivi 2004.

—, Brown V. 1985, *Addenda to* Codices Latini Antiquiores, in «MedSt», 47, pp. 317-366.

— (†), Lapidge M. (eds) 1994, *Biblical Commentaries from Canterbury School of Theodore and Hadrian*, Cambridge.

Bloch H. 1986, *Monte Cassino in the Middle Ages*, Roma.

Boccadamo G., Illibato A. (a c.) 2009-2010, *Domenico Mallardo. Studi e testimonianze*, in «CS», 40-41.

Boccali L., Ferrante C. 2016, *Minturno. Garigliano. Foce*. Lucus Maricae, in Fana, templa, delubra. Corpus *dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD)*, 4, Regio I, *Fondi, Formia, Minturno, Ponza*, a cura di C. Ferrante, J.-C. Lacam e D. Quadrino, Paris, pp. 282-308.

BOESCH GAJANO (a c.) 1990, *Raccolte di vite di santi dal XIII al XVIII secolo*, Fasano di Brindisi.

— 2011-2012, Hagiographies. *La grande "mappa" della letteratura agiografica europea e la sfida storiografica di Guy Philippart*, in «Sanctorum», 8-9, pp. 253-264.

— 2012a, *Agiografia di confine: il* Liber Pontificalis *della Chiesa romana*, in BARTOLOMEI ROMAGNOLI, PAOLI, PIATTI (a c.), pp. 375-384.

— 2012b, Loca sanctorum*: la geografia sacra fra tardo antico e altomedioevo,* in COSCARELLA, DE SANTIS P. (a c.), pp. 3-16.

— 2013, *Scienze agiografiche e storiografia*, in EAD., FARRUGIA, PLIUKHANOVA (a c.), pp. 15-30.

— 2017, *Gregorio Magno agiografo*, in GOULLET (dir.), pp. 11-94.

—, ERMINI PANI L., GIAMMARIA G. (a c.) 2005, *I santi patroni del Lazio*, II, *La provincia di Frosinone*, 1, Roma.

—, FARRUGIA E. G., PLIUKHANOVA M. (a c.) 2013, *I testi cristiani nella storia e nella cultura. Prospettive di ricerca tra Russia e Italia*, Atti del convegno di Perugia-Roma, 2-6 mag. 2006 e del seminario di San Pietroburgo, 22-24 set. 2009, Roma.

—, MICHETTI R. (a c.) 2002, *Europa sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medievo ed Età moderna*, Roma.

—, MODICA M. (a c.) 1999, *Miracoli. Dai segni alla storia*, Roma.

—, SEBASTIANI L. (a c.) 1984, *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, L'Aquila-Roma.

BOGAERT P.-M. 1984, *Une version longue inédite de la "Visio beati Esdrae" dans le légendier de Teano (Barberini lat. 2318)*, in «RevBen», XCIV, pp. 50-70.

BOGNETTI G. P. 1948, *S. Maria foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in ID.1966-1968, II, pp. 11-675.

— 1952, *I «Loca sanctorum» e la storia della Chiesa nel regno dei Longobardi*, in ID. 1966-1968, III, pp. 303-345.

— 1966-1968, *L'età longobarda*, I-IV, Milano.

BOHATTA H. 1937, *Bibliographie der Breviere. 1501-1850*, Leipzig.

BOISMARD M.-É. 2000, *La nostra vittoria sulla morte: "Risurrezione"?* [Paris 1995], Assisi.

BOLGIANI F. 1962, *Vittore di Capua e il «Diatessaron»*, Torino.

— 1989, *La cultura al concilio Vaticano II*, in ID., *Cristianesimo e culture*, a cura di F. Traniello, Bologna 2014, pp. 475-497.

— 1990, *Introduzione*, in BOESCH GAJANO (a c.), pp. 15-20.

BOLOGNA C. 1984, *Fra devozione e tentazione. Appunti su alcune metamorfosi nelle categorie letterarie dall'agiografia mediolatina ai testi romanzi medievali*, in BOESCH GAJANO, SEBASTIANI (a c.), pp. 261-363.

Bolzoni L. 1984, *Oratoria e prediche*, in Asor Rosa (dir.) 1982-1993, III, *Le forme del testo*, ii, *La prosa*, pp. 1041-1074.

Bonacasa Carra R. M., Vitale E. (a c.) 2007, *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico ed Altomedioevo*, Atti del IX congresso nazionale di archeologia cristiana (Agrigento 20-25 nov. 2004), Palermo.

Bordino C. 2016, *Nella cappella dei Santi anargyroi in Santa Maria Antiqua*, in *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio*, catalogo della mostra (Roma, basilica di Santa Maria Antiqua al Foro romano, rampa imperiale, 17 mar.-11 set. 2016), a cura di M. Andaloro, G. Bordi, G. Morganti, Milano, pp. 200-211.

Borgeaud Ph. 2006, *La Madre degli dei. Da Cibele alla Vergine Maria* [Paris 1996], Brescia.

Borgia S. 1763-1769, *Memorie istoriche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII*, parte prima, *Dal secolo VIII ai principi del secolo XI*, Roma 1763; parte seconda, *Dal secolo XI al secolo XVIII*, ivi 1764; parte terza, vol. primo, *Dall'anno MLI all'anno MDL*, ivi 1769.

— 1780, *De Cruce Veliterna commentarius*, Romae.

— 1788, *Breve istoria del dominio temporale della Sede Apostolica nelle due Sicilie*, descritta in tre libri, Roma.

Borgolte M., Fonseca C. D., Houben H. (a c./hrsg.) 2005, *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo / Memoria. Erinnern und Vergessen in der Kultur des Mittelalters*, Bologna-Berlin.

Bornmann F. (a c.) 1988, *Giorgio Pasquali e la filologia classica del Novecento*, Atti del convegno (Firenze-Pisa, 2-3 dic. 1985) Firenze.

Borraccini R. M. (a c.) 2009, *Dalla* notitia librorum *degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici* Vaticani latini *11266-11326*, Macerata.

Borraro P. (a c.) 1980, *Michele Monaco e il Seicento capuano*, Salerno.

Borrelli M. 1965, *Le testimonianze baroniane dell'Oratorio di Napoli*, Napoli.

Borrelli N. 1940, *Memorie storiche di Pignataro Maggiore (con illustrazioni)*, Santa Maria Capua Vetere.

Borsa G. (edid.) 1980, *Clavis typographorum librariorumque Italiae, 1465-1600*, Aureliae Aquensis.

Borst A. 1998, *Die karolingische Kalenderreform*, Hannover.

— (hrsg.) 2001, *Der karolingische Reichskalender und seine Überlieferung bis ins 12. Jahrhundert*, Hannover.

— 2004, *Der Streit um den karolingischen Kalender*, Hannover.

Bortolami S. 1996, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità nel Medioevo europeo*, in *L'anthroponymie, document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, Actes du colloque international or-

ganisé par l'École française de Rome (Rome, 6-8 oct. 1994), recueillis par M. Bourin, J.-M. Martin et F. Menant, Rome, pp. 435-471.

BORZELLI A. 1895, *I* Capitoli *ed un poemetto di Camillo Pellegrino il Vecchio*, Napoli.

— 1925, *L'operosità di Tommaso Costo poligrafo del secolo XVI in Napoli*, ristampa in BORRARO (a c.) 1980, pp. 383-414.

BORZOMATI P. 1971, *Appunti per una storia della devozione mariana in Calabria nell'età contemporanea*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona, pp. 410-426.

— 1972, *Per una storia della pietà nel Mezzogiorno d'Italia tra Ottocento e Novecento*, in ID., *Aspetti e momenti di storia della vita consacrata e della Chiesa nel Mezzogiorno*, Caltanissetta-Roma 2006, pp. 7-28.

— 1997, *Chiesa e società in Calabria in età contemporanea*, in PLACANICA (a c.) 1997, pp. 581-609.

— et al. (a c.) 1998, *Chiesa e società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti*, Soveria Mannelli.

BOSCIA M. 1988, *Appunti per una storia della tipografia e della vita culturale nella Benevento del XVIII secolo*, in NARCISO (a c.), pp. 79-120.

BOSELLI G. 2001, *Crisi della liturgia e ritorno della religiosità popolare: criteri per un discernimento*, in «RPL», XXXIX, 6, pp. 8-18.

BOSIO G. 1966, *Ireneo, vescovo di Lione*, in *BS*, VII, *Giust-Lhui*, coll. 891-899.

BOUGARD F., LA ROCCA C., LE JAN R. (dir.) 2005, *Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut Moyen Âge*, Actes de la table ronde «Salvarsi l'anima, perpetuare la famiglia» (Padoue, les 3, 4 et 5 oct. 2002), Rome.

—, NOYÉ 1989, *Squillace au Moyen Âge*, in SPADEA (a c.), pp. 215-230.

BOURGAIN P. 2000, *Les prologues des textes narratives*, in HAMESSE (éd.), pp. 245-273.

BOUVIER H. 1906, *Histoire de l'Église et de l'ancien archidiocèse de Sens*, I, *Des origines à l'an 1122*, Amiens.

BOVA G. 1998a, *L'Archivio storico arcivescovile di Capua*, in CARFORA C., pp. 91-93.

— 1998b, *L'episcopato normanno a Capua e l'inedito manoscritto di Gabriele Iannelli*, in «StSR», VII, pp. 3-34.

— 1999, *I più antichi vescovi di Capua e l'inedito manoscritto di Gabriele Iannelli*, in «StSR», VIII, pp. 149-168.

— 2000, *L'apostolicità della sede vescovile di Capua: una* vexata quaestio, in «Ben», 47, pp. 559-570.

— 2002, *Capua cristiana sotterranea. Sant'Angelo in Formis: cultura, santità, territorio*, Napoli.

— 2004a, *Il Pontificale e il Breviario dei più antichi vesovi di Capua: da un manoscritto inedito di Gabriele Iannelli*, in Id. 2004c, App., pp. 145-150.
— 2004b, *Sulle orme di Pietro, La basilica di S. Pietro Apostolo nell'antica Capua*, Napoli.
— 2004c, *Tra Capua e l'Oriente. I Medici*, Napoli.
— 2008, *"L'oro e l'argento era il colpevole": gli ebrei di Capua, Cesare Borgia, il decano Giovanni de Galluccio e il sacco della città del 24 luglio 1501*, in Id., *Le pergamene angioine della* Mater Ecclesia Capuana *(1266-1269)*, I, Napoli (*CMC* 9), App. VIII, pp. 301-319.
— 2009, *Il sacco di Capua, 24 luglio 1501*, Napoli.
Bove F.1993a, *La montagna urbanizzata: architettura dei centri abitati dal Medioevo ai giorni nostri*, in Id. (a c.), pp. 181-252.
— (a c.) 1993b, *Partenio. Storia di un territorio*, Roma-Bari.
— 1995, *Città monastica beneventana*, in «StBen», 6, pp. 169-210.
— 2014, *La cattedrale di Benevento dalle origini fino al XX secolo*, in Iadanza (a c.), pp. 43-97.
Bovini G. 1967a, *Mosaici paleocristiani scomparsi di S. Maria Capua Vetere e di S. Prisco*, in *Il contributo dell'archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione*, pp. 51-64.
— 1967b, *Mosaici paleocristiani scomparsi di S. Prisco*, in *XIV Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, 5-17 mar. 1967, Ravenna, pp. 43-62.
— 1967c, *Osservazioni sui mosaici paleocristiani della chiesa di S. Prisco a S. Prisco presso S. Maria Capua Vetere*, in «Capys», 2, pp. 6-12.
Boyle L. E. 1999, *Paleografia latina medievale. Inroduzione bibliografica* [Toronto-Roma 1984-1998], Roma.
Bozzoni C. 1999, *L'architettura*, in Placanica (a c.) 1999-2001, II, pp. 275-331.
Bradshaw P. F. 2007, *Alle origini del culto cristiano. Fonti e metodi per lo studio della liturgia dei primi secoli* [London 2002], Città del Vaticano.
Braga C. 2008, *La Liturgia delle Ore al Vaticano II*, Roma.
Braga G. (a c.) 2003, *Il Frammento Sabatini. Un documento per la storia*, Roma.
—, Palma M. 2003, *Il testo*, in Braga G. (a c.), pp. 51-60.
—, Orofino G., Palma M. 1999, *I manoscritti di Guglielmo II, vescovo di Troia, alla Biblioteca nazionale di Roma: primi risultati di una ricerca*, in Avarucci, Borraccini Verducci, Borri (a c.), pp. 437-470.
Braido P. 1985, *Catechesi e catechismi tra ripetizione, fedeltà e innovazione in Italia dal 1815 al 1870*, in *Problemi di Storia della Chiesa dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*, Atti del VI convegno di aggiornamento dell'AIPSC (Pescara, 6-10 set. 1982), Napoli, pp. 13-78.
— 2015, *Storia della catechesi*, 3., *Dal «tempo delle riforme» all'età degli imperialismi (1450-1870)*, Roma.

BRAMBILLA E. 2000, *Alle origini del Sant'Uffizio. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal Medioevo al XVI secolo*, Bologna.
BRANCACCIO G. 2010, *Conclusioni*, in *I centri storici calabresi: politica, territorio, società*, Atti del convegno di studi (Reggio Calabria, 30-31 ott. 2008), Castrovillari, pp. 255-266.
BRASACCHIO G. 1977, *Storia economica della Calabria*, III, *Dalla dominazione aragonese (1442) al Viceregno (1734)*, Chiaravalle Centrale.
BRECCIA G. 1991, Archivum Basilianum. *Pietro Menniti e il destino degli archivi monastici italo-greci*, in «QFIAB», LXXI, pp. 14-105.
— 1999a, *Scritture greche documentarie di area calabrese – I. Le pergamene Aldobrandini (*Vat. lat. *13.489)*, in «ASCL», LXVI, pp. 7-49.
— 1999b, *Il σιγίλλιον nella prima età normanna. Documento pubblico e semipubblico nel Mezzogiorno ellenofono (1070-1127)*, in «QFIAB», LXXIX, pp. 1-27.
— 2005, *Nuovi contributi alla storia del Patir. Documenti del* Vat. gr. *2605*, Roma.
BRENK B. 1994a, *Roma, Biblioteca Casanatense, Cas. 724 (B I 13) 1, Pontificale*, in CAVALLO (dir.) 1994a, pp. 75-77.
— 1994b, *Roma, Biblioteca Casanatense, Cas. 724 (B I 13) 2, Benedizionale*, in CAVALLO (dir.) 1994a, pp. 87-90.
— 1994c, *Roma, Biblioteca Casanatense, Cas. 724 (B I 13) 3,* Exultet, in CAVALLO (dir.) 1994a, pp. 319-324.
BRESSI S. 2004, *Una volta a Catanzaro... Raccolta di tradizioni popolari*, Catanzaro Lido.
Brevi cenni della vita di s. Vitaliano vescovo di Capua e protettore di Catanzaro e Novena *in suo onore* 1922, Milano.
BROCCOLI A. 1890, *Lettera di Gio. Battista Attendolo agli Eletti di Capua*, in «Archivio storico campano», I, pp. 297-304.
— 1898-1914, *Catalogo della Biblioteca topografica del Museo Campano*, I, *Puntata I-IV*, Capua 1898-1902; II, *Puntata V-VI*, ivi 1904-1905; III, *Puntata VII-X*, Napoli 1914.
BROCCOLI M. 1823, *Teano sidicino sacro antico e moderno*, parte III, II, Napoli.
BRODBECK S. et al. (réun.) 2015, *L'héritage byzantin en Italie (VIIIe-XIIe siècle)*, III, *Décor monumental, objets, tradition textuelle*, Rome.
BRODRICK J. 1965, *S. Roberto Bellarmino* (Westminster, Maryland 1961), Milano.
BROWN M. P. 2004, *Fifty Years of Insular Palaeography. 1953-2003: an Outline of some Landmarks and Issues*, in *Tagung du Comité international de paléographie latine*, pp. 279-323.
— 2005, *Predicando con la penna: il contributo insulare alla trasmissione dei testi sacri dal VI al IX secolo*, in CHERUBINI (a c.), pp. 61-108.

Brown P. 1981, *The Cult of the Saints. Its Rise and Function in Latin Christianity*, London-Chicago.
Brown Th. J. 1975, *An historical introduction to the use of classical Latin authors in the British Isles from the fifth to the eleventh century*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, pp. 237-293.
Brown V. 1980, *Hand List of Beneventan Mss*. = Loew 1980, II.
— 1982, *The Survival of Beneventan Script: Sixteenth-Century Liturgical Codices from Benedictine Monasteries in Naples*, in Ead. 2005b, pp. 149-274.
— 1984, *A New Beneventan Calendar from Naples: The Lost 'Kalendarium Tutinianum' Rediscovered*, in Ead. 2005b, pp. 275-360.
— 1988, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (II)*, in Ead. 2012, pp. 54-95.
— 1995, *Beneventan Fragments in the Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria*, in Ead. 2005b, pp. 447-502.
— 1999a, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (IV)*, in Ead. 2012, pp. 149-216.
— 1999b, *Origine et provenence des manuscrits bénéventains conservés à la Bibliothèque Capitulaire,* in Kelly (dir.), pp. 149-165 [= Ead., *The Origin and Provenance of the Beneventan Manuscripts still Preserved in the Biblioteca Capitolare, Benevento*, in Ead. 2005b, pp. 663-697].
— 2003, *Il messale medievale e le 'Missae votivae'. Esempi di pratica monastica in area beneventava*, in *Il monaco e il libro*, Atti del convegno (Cassino-Montecassino, 5-8 dic. 2000), a cura di O. Pecere, Cassino, pp. 119-153.
— 2005a, *I libri della Bibbia nell'Italia meridionale longobarda*, in Cherubini (a c.), pp. 281-307.
— 2005b, Terra Sancti Benedicti. *Studies in the Palaeography, History and Liturgy of Medieval Southern Italy*, Roma.
— 2006, *E. A. Lowe and the Making of the Beneventan Script*, in *Misc. BAV*, XIII, pp. 27-89.
— 2012 (†), *Beneventan Discoveries. Collected Manuscript Catalogues, 1978-2008*, edited by R. E. Reynolds, Toronto.
Brühl C. 1983, *Diplomi e cancelleria di Ruggero II* [Köln-Wien 1978], con un contributo sui diplomi arabi di A. Noth, Palermo.
Brundage J. A. 1976, *Prostitution in the Medieval Canon Law*, in Id., *Sex, Law and Marriage in the Middle Age*, Aldershot-Brookfield, XIV, pp. 825-845.
— 1990, *Law, Sex and Christian Society in Medieval Europe*, Chicago-London.
— 2008, *The Medieval Origins of the Legal Profession. Canonists, Civilians and Courts*, Chicago-London.
Bruni G. 2009, *L'attività serica e l'economia della città di Catanzaro dal XVI al XIX secolo*, in Sergi (a c.) 2009, pp. 16-17.

Bucca D. 2009, *La musica bizantina e l'abbazia di Grottaferrata*, in Burgarella (a c.), pp. 145-151.

Bugno M. 1999, *Da Sibari a Thurii. La fine di un impero*, Naples.

Bullogh D. A. 1964, *Le scuole cattedrali e la cultura dell'Italia settentrionale prima dei Comuni*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII)*, Atti del II convegno di Storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 set. 1961), Padova, pp. 111-143.

— 1972, *The Educational Tradition in England from Alfred to Ælfric: Teaching* Utriusque Linguae, in *La scuola nell'Occidente latino dell'Alto Medioevo*, Settimane del CISAM, XIX (15-21 apr. 1971), Spoleto, pp. 453-494.

— 2003 (†), *York, Bede's Calender and Pre-Bedan English Martyrology*, in «AB», 121, pp. 329-355.

Buonaguro C. 1997, *Documenti per la storia di Nola (secoli XII-XIV)*, Salerno.

Buono L. 2017, *Le omelie per l'Assunzione di Paolo Diacono. Introduzione ed edizione*, in «StMed», LVIII, pp. 697-756.

—, Russo Eu. (a c.) 2012-, *Laboratorio per lo studio del libro antico (LIBANT)*, *Archivio*, Cassino: <https://www.unicas.it/siti/laboratori/laboratorio-per-lo-studio-del-libro-antico.aspx>.

Buonocore M. 1997, *Caudium*, in *Der neue Pauly Enzyclopädie der Antike*, herausgegeben von H. Cancik und H. Schneider, B. 2, *Ark-Ci*, Stuttgart, col. 1040.

Burgarella F. 1992, *Studi storici in Calabria tra Otto e Novecento*, in *Storia locale e storia nazionale*, Atti del convegno (2-5 dic. 1987), L'Aquila, pp. 31-46.

— 1999a, *A proposito del diploma di Roberto il Guiscardo per l'abbazia di Santa Maria di Sant'Eufemia (1062)*, in De Sensi Sestino (a c.), pp. 381-406.

— 1999b, *A proposito della Passione di san Senatore e compagni*, in «RSBN», 36, pp. 47-73.

— 2009a, *La Calabria bizantina (VI-XI secolo)*, in Id. (a c.), pp. 19-38.

— (a c.) 2009b, *San Nilo di Rossano e l'abbazia greca di Grottaferrata. Storia e immagini*, mostra (Abbazia di Santa Maria di Grottaferrata, Sala ex Tipografia italo-orientale S. Nilo, 14 nov.-10 dic. 2009) Roma.

— 2017 (†), *Papa Callisto II in Calabria*, in «Aiônos. Miscellanea di studi storici», 21, pp. 21-36.

Burnet R. 2014, *Les douze apôtres. Histoire de la réception des figures apostoliques dans le christianisme ancien*, Turnhout.

Busino N. 2017, *Organizzazione dello spazio in un settore di frontiera: la Campania settentrionale in età arechiana*, in Rotili (a c.), pp. 237-251.

Butzmann H. 1964, *Die Weissenburger Handschriften neu beschrieben*, Frankfurt am Main.

Bux N. 1991a, *Dati e ipotesi sulle fonti edite e inedite per la storia della liturgia barese*, in Id. (a c.), pp. 1-10.

— (a c.) 1991b, *Fonti per la storia della liturgia*, Bari.

Byrne F. J. 1984, *Bishops, 1111-1534*, in *A New History of Ireland*, edited by T. W. Moody, F. X. Martin, F. J. Byrne, IX, *Maps, Genealogies, Lists. A Companion to Irish History*, part II, Oxford, pp. 264-332.

Bysted A. L. 2015, *The Crusade Indulgences. Spiritual Rewards and Theology of the Crusades, c. 1095-1216*, Leiden-London.

Cabibbo S. 1990, *Le "Vitae sanctorum siculorum" di Ottavio Caietano*, in Boesch Gajano (a c.), pp. 181-195.

Cabrol F. 1922, *Les fêtes chrétiennes*, in *DACL*, V, 1, *Encaustique-Feux*, coll. 1403-1452.

Caby C. 2000, *L'espansione cistercense in Italia (sec. XII-XIII)*, in Comba, Merlo (a c.) pp. 143-155.

Cacciapuoti F. 1997, *Breviarium Romanum [Breviario di Ferrante d'Aragona]*, in Ambra (coord.), pp. 116-117, n° 14.

Caciorgna M. T. 2014, *La contea di Fondi nel XIV secolo*, in *Gli ebrei a Fondi e nel suo territorio*, Atti del convegno (Fondi, 10 mag. 2012), a cura di G. Lacerenza, Napoli, pp. 49-88.

Caetani G. 1920, Caietanorum genealogia. *Indice genealogico e cenni biografici della famiglia Caetani dalle origini all'anno 1882*, Roma.

— 1927, Domus Caietana. *Storia documentata della famiglia Caetani*, *Medio Evo*, I, prima parte-seconda parte, Sancasciano Val di Pesa.

Caffiero M. 1994, *Tra modelli di disciplinamento e autonomia soggettiva*, in *Modelli di santità e modelli di comportamento*, a cura di G. Barone, M. Caffiero, F. Scorza Barcellona, Torino, pp. 265-281.

— 1997, *Santità, politica e sistemi di potere*, in *Santità, culti, agiografia. Temi e prospettive*, Atti del I convegno di studio dell'AISSCA (Roma, 24-26 ott. 1996), a cura di S. Boesch Gajano, Roma, pp. 363-371.

Cagliostro R. M. 2002a, *Barocco scomparso e Barocco in rudere*, in Ead. (a c.), pp. 569-578.

— (a c.) 2002b, *Calabria*, Roma.

Caiazza D. 1990, *Il territorio alifano in età sannitica. Note di topografia storica*, in *Il territorio alifano. Archeologia, arte, storia*, Atti del convegno (Sant'Angelo d'Alife, 26 apr. 1987), a cura di L. Di Cosmo e A. M. Villucci, Marina di Minturno, pp. 25-63.

— (a c.) 1997a, *Il territorio tra Matese e Volturno. La forania di Capriati*, Atti del I convegno di studi sulla "Storia delle foranie della diocesi di Isernia-Venafro" (Capriati a Volturno, 18 giu. 1994), Capriati a Volturno.

— 1997b, *Il territorio tra Matese e Volturno. Note di topografia storica*, in Id. (a c.) 1997a, pp. 29-49.
— 1999, *Il Palazzo ducale e Piedimonte d'Alife medievale*, in A. Barbiero, *Arte e storia nel Palazzo ducale di Piedimonte d'Alife, un monumento da recuperare*, Piedimonte Matese, pp. 5-11.
— 2001a, Ager Alifanus. *Fortificazioni preromane e medievali del castello di S. Angelo d'Alife. Note preliminari*, in Di Cosmo (a c.), pp. 5-82.
— 2001b, Oppidum Sancti Angeli cognomento Rabicanum. *Dalla grotta sacra alla fortezza. Storia ed etimo di un toponimo*, in Di Cosmo (a c.), pp. 83-94.
— 2005, *Alcuni monasteri medievali e un battistero tardoantico dell'alta Terra di Lavoro*, in *Terra di Lavoro, terra di santi. Eremiti e monachesimo nell'alta Terra di Lavoro da Benedetto a Celestino V*, Atti del convegno di studi sulle "Radici della spiritualità e della cultura della Campania" (Raviscanina, 1 lug. 2005), a cura di Id., Piedimonte Matese, pp. 51-89.
— 2009a, *La Terra di S. Maria in Cingla nell'alta Terra di Lavoro longobarda e normanna*, in Id. (a c.) 2009b, pp. 109-139.
— (a c.) 2009b, *Le valli del Sava e del Lete. Archeologia, storia ed arte del territorio tra Matese e Volturno*, Atti del secondo convegno di studi sulla "Storia delle foranie della diocesi di Isernia-Venafro" (Capriati a Volturno, 7 dic. 2002), Piedimonte Matese.
— 2013, *Nomi e paesaggio nella bolla di Senne*, in Id., Di Lorenzo (a c.), pp. 13-58.
— 2016, *La città di* Caiatia *e i feudi minori del Caiatino tra X e XIII secolo*, in Martin J.-M., Alaggio (ed.), pp. 117-152.
—, Di Lorenzo (a c.) 2013, Bulla Sennetis episcopo Casertano. *Diocesi di Caserta. 1113-2013*, Atti della Giornata di studi per il 900° anniversario della bolla di Senne, Dragoni.
Calabrese M. 2008, *La metropolia di Benevento. Struttura e poteri (secc. VI-X)*, in «RivsSan», XV, 2, pp. 23-44.
Calabria bizantina. Istituzioni civili e topografia storica 1986, relazioni e comunicazioni del VI e del VII ISB (1981 e 1983), Roma-Reggio Calabria.
Calabria bizantina. Testimonianze d'arte e strutture di territori 1991, IX ISB (Reggio Calabria-Motta S. Giovanni, 16-18 dic. 1988), Soveria Mannelli, pp. 209-406.
Calastri C. 2006, *Il territorio di* Trebula Balliensis, in *CarC*, fasc. 3, pp. 9-228.
Caliò T. 2005a, *Anagni, san Magno*, in Boesch Gajano, Ermini Pani, Giammaria (a c.), pp. [63-80], 63-64.
— 2005b, *I santi patroni*, in *Aquino, san Costanzo*, in Boesch Gajano, Ermini Pani, Giammaria (a c.), pp. [81-91] 81-84.
— 2005c, *Il santo patrono*, in *Colle San Magno, san Magno*, in Boesch Gajano, Ermini Pani, Giammaria (a c.), pp. [259-265] 259-260.

— 2013, *Il culto dei santi in età contemporanea: storiografia e nuovi percorsi di ricerca*, in Boesch Gajano, Farrugia, Pliukhanova (a c.), pp. 291-301.
—, Duranti M., Michetti R. (a c.) 2013, *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'*inventio *delle regioni (secc. XV-XVIII)*, Roma.
—, Michetti R. 2002, *Un'agiografia per l'Italia. Santi e identità territoriali*, in Boesch Gajano, Michetti (a c.), pp. 147-180.
Calò Mariani M. S. (a c.) 1997, *Foggia medievale*, Foggia.
— (a c.) 1998, *Capitanata medievale*, Foggia.
Calvino R. 1969, *Diocesi scomparse in Campania.* Cumae*,* Misenum*,* Liternum*,* Vicus Feniculensis*,* Volturnum, Napoli.
Calzolari M. 1996, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'*Itinerarium Antonini, in «Memorie della Accademia nazionale dei lincei, classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. IX, VII, pp. 369-520.
Cammarosano P. 1999, *Il ruolo della proprietà ecclesiastica nella vita economica e sociale del Medioevo europeo*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, sedicesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-19 mag. 1997), Pistoia, pp. 1-17.
— 2012, *Per la storia della tradizione della scrittura nei monasteri medievali italiani*, in Cherubini, Nicolaj (a c.), pp. 249-257.
Campagna A. 1989, *La diocesi di Alife in un documento del 1623*, in *AnnASMV 1989*, pp. 13-19.
Campana A. 1948, *Il calendario marmoreo napoletano edito dal Mallardo*, in Id., *Scritti*, a cura di R. Avesani, M. Feo, E. Pruccoli, I, *Ricerche medievali e umanistiche*, 1, Roma 2008, pp. 325-328.
Campanelli M. 1995, *Le istituzioni ecclesiastiche nella diocesi di Caserta tra Cinque e Seicento*, in de Nitto, Tescione (a c.), II, pp. 189-251.
— 2003, *Centralismo romano e "policentrismo" periferico. Chiesa e religiosità nella diocesi di sant'Alfonso Maria de Liguori (secoli XVI-XVIII)*, Milano.
— 2006, *San Paolo Maggiore e l'ambiente teatino napoletano fra Cinque e Seicento*, in «ASPN», CXXIV, pp. 385-410.
— 2012, *Monasteri di provincia (Capua, secoli XVI-XIX)*, Milano.
Campennì F. 2004a, *La patria e il sangue. Città, patriziati e potere nella Calabria moderna*, Manduria.
— 2004b, *Le storie di città: lignaggio e territorio*, in Lerra (a c.), pp. 69-107.
— 2009, *Giuristi per la patria: i dottori in* utroque *nelle élites urbane della Calabria spagnola*, in *La Calabria del viceregno spagnolo: storia, arte, architettura e urbanistica*, a cura di A. Anselmi, Roma, pp. 83-111.
— 2012, *«Molto curioso et vestigatore dell'antiquità»: la figura dell'antiquario fra identità civica e tradizione familiare (secoli XVI-XIX*), in Anselmi (a c.), pp. 447-471.

Campese Simone A. 2007, *Reliquie, santi vescovi e monasteri nelle trasformazioni del territorio di alcune regioni meridionali fra Tarda Antichità ed Alto Medioevo*, in Bonacasa Carra, Vitale (a c.), pp. 915-946.

Campione A. 1988, *Note sulla* Vita *di Sabino di Canosa:* inventio *e* translatio, in «VetChr», 25, pp. 617-639.

Campone M. C. 2003, *Il campanile della cattedrale di Capua e l'inedito progetto di Enrico Alvino*, in «Capys», 36, pp. 17-26.

Canart P. 1978, *Le livre grec en Italie méridionale sous les règnes normand et souabe: aspects matériels et sociaux*, in Id. 2008, pp. 369-428.

— 1983, *Gli scriptoria calabresi dalla conquista normanna alla fine del secolo XIV*, in Id. 2008, pp. 787-804.

— 2008, *Études de paléographie et de codicologie*, reproduites avec la collaboration de M. L. Agati et M. D'Agostino, Città del Vaticano.

—, Leroy J. 1977, *Les manuscrits en style de Reggio. Étude paléographique et codicologique*, in Canart 2008, pp. 319-339.

—, Lucà S. (a c.) 2000, *Codici greci dell'Italia meridionale*, mostra (Grottaferrata, Biblioteca del Monumento nazionale, 31 mar.-31 mag. 2000), Roma.

Cancedda F. 1995, *Figure e fatti intorno alla Biblioteca del cardinale Imperiali, mecenate del '700*, Roma.

Canetti L. 1999, *Reliquie, martirio e anatomia. Culto dei santi e pratiche dissettorie fra tarda Antichità e primo Medioevo*, in «Micrologus», 7, pp. 113-153.

— 2005, *Biografia, agiografia e persona. Una genealogia del discorso biografico*, in Id. 2007, pp. 63-84.

— 2007, *Il passero spennato. Riti, agiografia e memoria dal Tardoantico al Medioevo*, Spoleto.

Canino G. 2002, *Taverna tra mito, storia, civiltà*, Soveria Mannelli.

Cantarella E. 2011, *I supplizi capitali. Origini e funzioni delle pene di morte in Grecia e a Roma*, nuova edizione rivista, Milano.

Cantarelli L. 1901-1903, *La diocesi italiciana da Diocleziano alla fine dell'impero occidentale*, ristampa Roma 1964.

Cantiello C. 1984, *Il fondo pergamenaceo dell'Archivio capitolare capuano*, Maddaloni.

Cantisani A. 2005a, *Per la benedizione della porta*, in Filippo N., Scalera, pp. 39-41.

— 2005b, *Per l'apertura delle nuove porte*, in Filippo N., Scalera, pp. 53-56.

— 2008, *Vescovi a Catanzaro (1852-1918)*, Catanzaro.

— 2010, *La forza del sorriso. Mons. Giovanni Fiorentini arcivescovo di Catanzaro e vescovo di Squillace (1919-1956)*, Catanzaro.

— 2012, *Vescovi a Catanzaro (1792-1851)*, Catanzaro.

— 2013, *La Chiesa a Catanzaro sul finire del ’600. Il sinodo di mons. Sgombrini*, Catanzaro.

— 2014, *Vescovi a Catanzaro (1687-1791)*, Catanzaro.

— 2020, *Storia della diocesi di Catanzaro*, Catanzaro.

Cantone A. 1906, *Di cinque antichissime chiese dell’archidiocesi di Capua. Cenni cronostorici*, Santa Maria Capua Vetere.

Capaccio G. C. 1607, *Neapolitanae historiae*, I, in quo antiquitas aedificio, civibus, Republica, ducibus, religione, bellis, lapidibus, locis adiacentibus, qui totam fere amplectuntur Campaniam, continetur, Neapoli.

Capasso B. (dir.) 1894, *Inventario cronologico-sistematico dei registri angioini conservati nell’Archivio di Stato di Napoli*, [con la collaborazione di R. Batti e B. Cantèra] Napoli.

— 1902, *Le fonti della storia delle provincie napolitane dal 568 al 1500*, con note ed un copioso indice alfabetico di E. O. Mastrojanni, Napoli.

Capialbi V. 1829, *Agazio di Somma*, in *BuiRN*, XIV, non numer.

— 1852, *Memorie per servire alla storia della santa Chiesa tropeana*, Napoli.

— 1912-1916 (†), *La continuazione all’*Italia sacra *dell’Ughelli per i vescovadi di Calabria*, in «ASC», I (1912-1913), pp. 75-103, 293-327, 418-456, 546-567, 640-664; II (1914), pp. 93-112, 195-224, 393-414, 509-528, 600-617; III (1915), pp. 182-205; IV (1916), pp. 431-478.

— 1934 (†), *Discorso preliminare*, in *Pagine inedite di Vito Capialbi sulla storia dei vescovadi di Calabria*, a cura di L. Franco, in «ASCL», IV, pp. 182-186.

Capo L. 2009, *Il* Liber Pontificalis*, i Longobardi e la nascita del dominio territoriale della Chiesa romana*, Spoleto.

Capobianco G. 1995, *Il recupero della memoria. Per una storia della Resistenza in Terra di Lavoro – Autunno 1943*, Napoli.

Capobianco L. 2007, *San Vitaliano*, in D’Agostino G. (dir.), pp. 382-389.

Capolongo D. 1991, *Regesti delle antiche pergamene dell’Archivio capitolare della cattedrale di Nola*, in «Atti del circolo culturale “B. G. Duns Scoto” di Roccarainola», 16-17, pp. 41-136.

Capolupo C. 2015, *L’architettura cristiana rupestre nel territorio del Matese*, in Marazzi (a c.) 2015b, pp. 311-326.

Cappelletti G. 1866, *Le Chiese d’Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, XX, *Chiese delle provincie napoletane*, Venezia.

Capriglione J. 2005, *I musei della provincia di Caserta*, Caserta.

Caproni A. M. (a c.) 1981, *Dal fondo manoscritto di Gennaro Aspreno Galante. Contributo per una inventariazione*, Napoli.

Caputo V. 2009, *«Appartare ogni lascivo appetito». Paolo Regio e le vite femminili del secondo Cinquecento*, in «StRin», 7, pp. 69-79.

Carabellese F. 1896, *Molfetta. Biblioteca del Seminario*, in Mazzatinti 1890-2013, VI, Forlì, pp. 14-19.

Caracciolo A. (op. et st.) 1626, *Antiqui chronologi quatuor, Herempertus Langobardus, Lupus Protospata, Anonymus Cassinensis, Falco Beneventanus*, cum Appendicibus historicis, Neapoli.

— 1645 (†), *De sacris Ecclesiae Neapolitanae monumentis liber singularis*, opus posthumum F. Bolviti Neapolitani clerici regularis studio et industria in lucem editum, Neapoli.

Carafa R. 2007, *Vicende storico-urbanistiche del territorio caiatino*, in «ASCa», V, pp. 65-75.

— 2011a, *I percorsi di attraversamento dei monti Tifatini*, in *Caserta e il suo territorio*, pp. 141-144.

— 2011b, *Lo sviluppo dei centri abitati nel territorio casertano*, in *Caserta e il suo territorio*, pp. 15-37.

Caraffa F. (a c.) 1963, *A Cesare Baronio*, Sora.

Carcaiso G. 1980, *Storia di Cales*, Capua.

— 1987, *Sparanise scomparsa. Appunti e spunti di folklore caleno*, Acerra.

— 1992, *Chiesa dell'Annunziata. Cenni storici*, in *L'Annunciazione di Angelo Mozzillo restaurata*, Sparanise, pp. 1-2 non numer.

— 1996, *Calvi e l'alta Campania fra Tardo Impero e Medio Evo*, Sparanise.

— 1999, *1799: l'armistizio di Sparanise e le prime insorgenze antigiacobine in Terra di Lavoro e a Napoli*, in *1799-1999. Bicentenario dell'armistizio di Sparanise*, Atti del convegno (Sparanise, 23 gen. 1999), Sparanise, pp. 10-17.

Carcione F. (a c.) 1999a, *Germano di Capua († 541 ca), ambasciatore ecumenico a Costantinopoli e modello di santità per il Cassinate. Ricerche storiche sul personaggio, sulla fortuna del suo culto e su aspetti particolari del Medioevo locale*, Venafro.

— 1999b, *S. Germano e il successo ecumenico della sua missione bizantina nel 519-520*, in Id. (a c.), pp. 17-44.

Cardella L. 1793, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, t. quinto, Roma.

Carella S. 2011, *Architecture religieuse haut-médiévale en Italie méridionale. Le diocèse de Bénévent*, Turnhout.

Carfora A. 2010, *Montevergine*, in Tanzarella (dir.), pp. 360-373.

Carfora C. 1998, *L'erudizione storica a Capua. I manoscritti di interesse medievistico del Museo Campano di Capua*, Salerno.

Carfora P. 2006, *La valle di* Ad Novas *e i monti soprastanti*, in *CarC*, fasc. 3, pp. 229-376.

Caridi G.1995, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino.

— 2017, *Ruffo, Pietro*, in *DBI*, LXXXIX, *Rovereto-Salvemini*, pp. 155-157.

CARITO G., BARONE S. 1981, *Brindisi cristiana dalle origini ai Normanni*, guida alla mostra fotografica (27 apr.-30 giu. 1981), Brindisi.

CARLO A. 2009, *Vivere secondo virtù. Gli opuscoli morali di Paolo Regio*, in «StRin», 7, pp. 81-87.

CARNEVALE A. 1984, *Di una pergamena ebraica in un archivio privato*, in SESSA (a c.), pp. 83-90.

CAROCCIA A. 2006, *Una fonte per la liturgia di san Gennaro. Frammenti notati di un breviario monastico del XII secolo a Napoli*, in LUONGO (a c.), pp. 311-325.

CAROLEI A. 2003, *Il martirologio della Certosa di Santo Stefano del Bosco*, in DE LEO (a c.), pp. 243-251.

CAROTTI A. 1974, *Gli affreschi della Grotta delle Fornelle a Calvi Vecchia*, Roma.

CARR A. D. 1995, *Medieval Wales*, New York.

— 2000, Teulu *and* Penteulu, in *The Welsh King and his Court*, edited by T. M. Charles-Edwards, M. E. Owen and P. Russel, Cardiff, pp. 63-81.

CARRIÉ J.-M. (éd.), *Tissus et vêtements dans l'Antiquité tardive* 2004, Actes du colloque de l'Association pour l'Antiquité tardive (Lyon, Musée historique des tissus, 18-19 jan. 2003), organisé par G. Cantino Wataghin et J.-M. Carrié, in «AnTard», 12, pp. 9-252.

Le carte della diocesi raccontano la città 2006, mostra di documenti dell'Archivio storico diocesano di Caserta dal 1500 al 1800, nell'ambito della VIII Settimana della cultura del Ministero per i Beni e le attività culturali, Caserta.

CARTER K. C., MUELLER R. (compil.) 1991, *Combat Cronology. 1941-1945*, Washington.

CARUGHI U. 2007, *Armando Venè*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti storici dell'arte (1904-1974)*, coordinamento di M. G. Bernardini, Bologna, pp. 630-633.

CARVELLO A. 1976, *La società catanzarese nella crisi dell'unificazione: il plebiscito del 1860*, in *Civiltà di Calabria. Studi in memoria di Filippo De Nobili*, a cura di A. Placanica, Chiaravalle Centrale, pp 59-92.

CASAMASSA A. 1945, *Per una nota marginale del cod. Vat. lat. 5949*, in *Miscellanea historica p. Livario Oliger septuagenario ab amicis et discipulis oblata*, in «Antonianum», XX, pp. 201-226.

CASAMASSIMA E. 1960, Litterae Gothicae. *Note per la storia della riforma grafica umanistica*, in «La Bibliofilia», LXII, pp. 109-143.

— 1964, *Per una storia delle dottrine paleografiche dall'Umanesimo a Jean Mabillon*, in «StMed», V, pp. 525-578.

CASAVECCHIA R. et al. (a c.) 2013, *Libri e testi. Lavori in corso a Cassino*, Atti del seminario internazionale (Cassino, 30-31 gen. 2012), Cassino.

CASELLA A. 1981, *Chioccarello, Bartolomeo*, in *DBI*, XXV, *Chinzer-Cirni*, pp. 4-8.

CASELLA F. 2011, *Il clero e lo Stato unitario nella provincia di Caserta. 1860-1878*, Roma.

CASELLA D'AGOSTINO E. 2011, *Monaco, Michele*, in *DBI*, LXXV, *Miranda-Montano*, pp. 514-517.

CASERTA A. (a c.) 1961, *Archivi ecclesiastici di Napoli*, Napoli.

Caserta e il suo territorio 2011, Atti del convegno in occasione del 225° anniversario del regio assenso dell'arciconfraternita Monte dei morti e ss. Vergine delle Grazie di S. Barbara di Caserta, in «Quaerite», II.

CASIELLO S. 1983, *Restauri e ricostruzioni nella cattedrale di Capua*, in «Capys», 16, pp. 3-19.

— 1987, *Santa Maria di Montevergine di Capua*, in «Capys», 20, pp. 113-120.

CASPAR E. 1904, *Roger II. (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sizilischen Monarchie*, Innsbruck.

CÀSSOLA F. 1988, *Pasquali e la storia antica*, in BORNMANN (a c.), pp. 159-177.

CASTELLI P., MENESTÒ E., PELLEGRINO G. (a c.) 1990, *Giuseppe Mazzatinti (1855-1906) tra storia e filologia*, Atti del convegno di studi (Gubbio, 9-10 dic.1987), Scandicci, ristampa Spoleto 1991.

CASTILLO J. M. 2013, *Storia della canonizzazione nella cristianità. Il suo significato di fondo*, in «Concilium», XLIX, pp. 488-497.

CATALLO T. 1991, *Sulla datazione delle «Vitae» di Lorenzo vescovo di Siponto*, in «StMed», XXXII, pp. 129-157.

CATELLO E., CATELLO C. 2000, *Sculture in argento nel Sei e Settecento a Napoli*, Sorrento-Napoli.

CATTABIANI A. 1999, *Santi d'Italia. Vita, leggende, iconografia, feste, patronati, culto*, Milano.

CATTANA V. 1979, *Nuovi orientamenti culturali tra gli olivetani del Seicento: Banchieri, Lancellotti, Renieri*, in ID. 2007, pp. 251-263.

— 1984, *Ludovico Barbo e i monaci di Monte Oliveto*, in ID. 2007, pp. 35-57.

— 2007, *Momenti di storia e spiritualità olivetana (secoli XIV-XX)*, a cura di M. Tagliabue, Cesena.

CATTANEO A. 2003, *La Chiesa locale. I fondamenti ecclesiologici e la sua missione nella teologia postconciliare*, Città del Vaticano.

CATTANEO E. 1970, *Il santo, testimone in una comunità locale*, in «RPL», VIII, 2, pp. 144-150.

— 2008, *La* traditio liturgica *nella Chiesa: uno strumento vivo*, in «RivLit», XCV, pp. 19-34.

CAVAGNOLI G. 2008, *Il Pontificale Romano e il Cerimoniale dei vescovi*, in «RivLit», XCV, pp. 890-902.

CAVALCANTI O. 1985, *Beni bibliografico-demologici sulla Calabria*, in ZINZI (a c.), pp. 587-608.

CAVALLINI A. (a c.) 2005, Laus Deo, anima Pulsani. *Il Libro dell'Ufficio del Capitolo della congregazione monastica degli Eremiti di Pulsano.* Codice Vaticano Latino 5419, *Lezionario, Omiliario, Necrologio, Regula*, classificazione dei testi, traduzione, commento, Città del Vaticano-Monte Sant'Angelo.

CAVALLO G. 1975, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinese*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, pp. 357-414.

— 1983, *Monachesimo italo-greco e trasmissione scritta della cultura profana nella Sicilia normanna*, in *Basilio di Cesarea, la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*, pp. 751-776.

— (dir.) 1994a, Exultet. *Rotoli liturgici del medioevo meridionale*, Roma.

— (dir.) 1994b, *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche statali italiane*, catalogo della mostra (Firenze, Modena, Montecassino, Roma e Venezia), Roma.

— 2002-2003, *Tra lettura e scrittura. Gli usi del libro nel monachesimo primitivo e nelle fondazioni benedettine dell'Alto Medioevo*, in «BBGG», LVI-LVII, pp. 17-28.

— 2004, *Diffusione e ricezione dello scritto nell'antichità cristiana: strumenti, maniere, mediazioni*, in *Comunicazione e ricezione del documento cristiano in epoca tardoantica*, XXXII incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, 8-10 mag. 2003), Roma, pp. 9-25.

CAVARRA A. A. 1994, *Girolamo Casanate bibliofilo e politico*, in CAVALLO (dir.) 1994b, pp. 311-320.

CAZZATO V. (a c.) 2001, *Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*, I-II, Roma.

CECCARONI A. 1898, *Dizionario ecclesiastico illustrato*, Roma-Milano-Napoli.

CECCHELLI M. 2013, *Santi campani e culto romano*, in ACCOMANDO (a c.), pp. 319-338.

CECCOPIERI I. 1988, *Il fondo manoscritti della Biblioteca Casanatense*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», LVI, pp. 22-42.

— 2010, *Ms. 1408,* in *Manus/Roma/Biblioteca Casanatense*.

—, NEGRINI L. 2018, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense, vol. VII*, coordinamento e revisione di I. Ceccopieri, Roma.

CECI L. 2016, *Le devozioni non muoiono?*, in «MemRic», 53, pp. 371-381.

CENCETTI G. 1957, *Progetti di unificazione per la pubblicazione delle fonti medioevali*, in *Atti del convegno di studi delle fonti del Medioevo europeo in occasione del 70° della fondazione dell'Istituto storico italiano*, Roma, 14-18 apr. 1953, Roma, pp. 25-34.

CENTORE G. 2005, *Il sacco di Capua*, in ID., ARGENZIANO (a c.), pp. 125-143.

— 2009, *Gabriele Iannelli e il Museo Campano di Capua*, Capua.

—, Argenziano P. (a c.) 2005, *Annali del Museo Campano di Capua*, Capua.
Cera G. 2004, *Il territorio di Cubulteria*, in *CarC*, fasc. 1, pp. 21-235.
Ceraso G. 1916, *Il duomo di Capua metropoli e basilica. Guida del forestiere*, S. Maria C.V.
Cerbo A. 2016, *Regio, Paolo*, in *DBI*, LXXXVI, *Querenghi-Rensi*, pp. 742-744.
Cerbone G. 1683, *De cultu antiquo et recenti sanctorum martyrum Casti episcopi Calvensis et Cassii episcopi Sinuessani enarratio*, Neapoli.
— 1685, *Vita e passione delli gloriosi martiri santo Casto vescovo di Calvi e santo Cassio vescovo di Sinuessa, con alcune notitie della città di Calvi e de' suoi vescovi et altre antiche memorie*, Napoli.
Ceresa M. 1988, *De Lellis, Carlo*, in *DBI*, XXXVI, *De Fornari-Della Fonte*, pp. 502-504.
— 2012 (a c.), *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, II, *La Biblioteca Vaticana tra Riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio*, Città del Vaticano.
Ceresi M., Santovito E. (a c.) 1956, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, II, Roma.
Ceriotti L. 2010, *Burali, Paolo*, in Prosperi (dir.), p. 236.
Cerny G. 1987, *Theology, Politics and Letters at the Crossroads of European Civilization. Jacques Basnage and the Baylean Huguenot Refugees in the Dutch Republic*, Dordrecht-Boston-Lancaster.
Ceserani G. 2007, *The antiquary Alessio Simmaco Mazzocchi: Oriental origins and the rediscovery of Magna Graecia in eighteenth-century Naples*, in *Antiquarianism, museums and cultural heritage. Collecting and its contexts in eighteenth-century Naples*, guest editors Ead. and A. Milanese, in «Journal of the History of Collections», 19, pp. 249-259.
Cetara Muto A. 1996, *Caserta oltre la Reggia. I Borbone e la città, i casali, la toponomastica*, Bellona.
Chadwick N. K. 1958, *Intellectual Life in West Wales in the Last Day of the Celtic Church*, in Ead. et al., *Studies in the Early British Church*, Cambridge, pp. 121-182.
Chalandon F. 1907, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, I-II, Paris.
Chapman J. 1903, *Á propos des Martyrologes*, in «RevBen», XX, pp. 285-313.
— 1908, *Notes on the Early History of the Vulgate Gospels*, Oxford.
Charles-Edwards Th. M. 2013, *Wales and the Britons. 350-1064*, Oxford.
Chastagnol A. 1963, *L'Administration du diocèse italien au Bas-Empire*, in «Historia», XII, pp. 348-379.
Chavasse A. 1989, *Évangéliaire, épistolier, antiphonaire, sacramentaire. Les livres romains de la messe, au VII^e et VIII^e siècle*, in Id., *La liturgie de la ville de*

Rome du Ve au VIIIe siècle. Une liturgie conditionnée par l'organisation de la vie in Urbe *et* extra Muros, Roma 1993, pp. 153-229.
— 1995, *Les ancêtres du* Missale Romanum (1570), Roma.
Chazan M. 2015, *Entre l'école et le siècle: Sigebert de Gembloux, un historien engagé*, in Straus (éd.), pp. 1-49.
Cherubini P. (a c.) 2005, *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, Città del Vaticano.
—, Nicolaj G. (a c.) 2012, Sit liber gratus quem servulus est operatus. *Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, Città del Vaticano.
Chiavassa M. 1960, *La nobiltà in Benevento e il manoscritto sulle famiglie nobili beneventane di monsignor Mario Della Vipera arcidiacono di Benevento*, s.l.
Chibnall M. 2000, *The Normans*, Oxford.
Chierici G. 1938, *Rapporti fra soprintendenti ed enti pubblici agli effetti della tutela monumentale*, in Cazzato (a c.), pp. 253-255.
— 1958, *La nuova cattedrale di Capua fa rimpiangere l'antica…*, in *Studi in memoria di Gino Chierici*, raccolti ad iniziativa del Comitato nazionale per le onoranze a Gino Chierici, a cura di A. e P. Borraro, Roma 1965, p. 338.
Chiesa F. 2011, *Contatti di culture nel quadro archeologico di* Cales, in «ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LXIV, 2, pp. 65-87.
Chiesa P. (a c.) 2000, *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, Atti del convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli-Udine, 6-9 mag. 1999), Udine.
— 2001, *Storia romana e libri di storia romana*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella 'Respublica Christiana' dei secoli IX-XIII*, pp. 231-258.
— 2007, *Gli schedari agiografici di Filippo Ferrari recuperati da Federico Borromeo*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*, Atti del convegno (Milano, 6-7 ott. 2005), a cura di M. Ferrari e M. Navoni, Milano, pp. 409-432.
— 2012, *Varianti d'autore nei testi letterari dell'Alto Medioevo. Qualche osservazione di metodo*, in *Scrivere e leggere nell'Alto Medioevo*, pp. 379-398.
La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo, Atti del convegno storico interecclesiale (Bari, 30 apr.-4 mag. 1969), Padova 1973.
Le Chiese nei regni dell'Europa occidentale e i loro rapporti con Roma sino all'800 1960, Settimane del CISAM, VII (7-13 apr. 1959), Spoleto.
Chillemi R. 1980-1981, *Breve storia dell'Archivio storico di Capua*, in «ASTL», VII, pp. 177-192.
Chioccarello B. 1643, *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae Ecclesiae ca-*

talogus, ab Apostolorum temporum ad hanc usque nostram aetatem et ad annum MDCXLIII, Neapoli.
— 1721 (†), *Archivio della Reggia Giurisdizione del Regno di Napoli*, ristretto in indice compendioso, in cui si riferiscono per ordine ed in breve le scritture che nel medesino si contengono e di commessione reggia raccolte e in XVIII tomi divise, Vinegia.
— 1780 (†), *De illustribus scriptoribus qui in civitate et Regno Neapolis ab orbe condito ad annum usque MDCXXXXVI floruerunt*, I, Neapoli.
Chioffi L. 2007, *La collezione epigrafica di Camillo Pellegrino a Casapulla*, con la collaborazione di P. Ronga, Roma.
— 2011, *Museo archeologico dell'Antica Capua*, Roma.
Chiusano G. 1976, *Alessandro Di Meo grande annalista irpino*, in *Annuario del liceo ginnasio "F. De Sanctis" di Sant'Angelo dei Lombardi*, s.l., pp. 76-127.
Chouquer G. et al. 1987, *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux*, Rome.
Ciancio E. 1998, *I santi venerati in Capitanata (dal* Martyrologium pulsanensis*, sec. XII)*, in Calò Mariani (a c.) 1998, pp. 129-139.
Cianflone G. 1961, *Nella scia del Parrasio. I due Cesario*, in «ASPN», LXXIX, pp. 255-267.
Ciarlanti G. V. 1644, *Memorie historiche del Sannio, chiamato hoggi Principato Ultra, Contado di Molisi e parte di Terra di Lavoro, provincie del Regno di Napoli*, Isernia.
Cicco G. G. 2006, *La scuola cattedrale di Benevento e il vescovo Urso (secolo IX)*, in «RivSCI», LX, pp. 341-373.
Cielo L. R. 1977, *La «Telesis nova» longobarda del IX secolo*, in *AnnASMV 1977*, pp. 62-72.
— 1985, *Di alcune fondazioni monastiche medievali in Terra di Lavoro: necessità di saggi e recupero di testimonianze*, in *Atti del II convegno nazionale degli ispettori onorari*, a cura della Sezione editoriale del periodico «Antichità e Belle arti», Roma, pp. 140-144.
— 1995, *L'abbaziale normanna di S. Salvatore* de Telesia, Napoli.
— 2000a, *Fondazioni monastiche e incastellamento del Matese campano fra Longobardi e Normanni*, in *Monastero e castello nella costruzione del paesaggio*, Atti del I seminario di geografia storica (Cassino, 27-29 ott. 1994), a cura di G. Arena, A. Riggio, P. Visocchi, Perugia, pp. 127-143.
— 2000b, *L'incastellamento nel Matese campano. L'area alifana*, in *Monasteri e castelli nella formazione del paesaggio italiano. La viabilità*, pp. 59-87 [ristampato in In finibus Alifanis. *Storia e archeologia di Alife e del suo distretto*, a cura di D. Caiazza e L. R. Cielo, Alife 2001, pp. 41-64].
— 2003a, *L'incastellamento nel ducato di Benevento. La nascita del centro for-*

tificato di Tocco, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e di Benevento*, pp. 1293-1300.

— 2003b, *L'incastellamento nel Matese campano. L'area telesina*, in «RivsSan», X, 2, pp. 57-84.

— 2004, *Forme architettoniche nella valle del Volturno tra Longobardi e Normanni*, in «RivsSan», XI, 1, pp. 165-194.

— 2009a, *Capua longobarda: architettura e scultura*, in *Il popolo dei Longobardi meridionali (570-1076). Testimonianze storiche e monumentali*, Atti del convegno (Salerno, 28 giu. 2008), a cura di G. d'Henry e C. Lambert, Salerno, pp. 153-181.

— 2009b, *Montesarchio nel Medioevo: genesi e sviluppo di un abitato castrale*, in «RivsSan», XVI, 2, pp. 87-140.

— 2010, *Alife-Caiazzo*, in Tanzarella (dir.), pp. 56-77.

— 2012, *Il monastero di S. Maria in Cingla e la nascita di Ailano*, in «RivsSan», XIX, 1, pp. 43-88.

— 2015, *L'ordine religioso-militare dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme ad Alife*, in Marazzi (a c.) 2015b, pp. 261-280.

— 2016, *Ancora del trasferimento delle reliquie di san Menna a S. Agata dei Goti in età normanna*, in «Rivista dell'Istituto nazionale di Archeologia e storia dell'arte», s. III, XXXIX, pp. 159-179.

Cilardo A. (a c.) 1992, *Presenza araba e islamica in Campania*, Atti del convegno (Napoli-Caserta, 22-25 nov. 1989), Napoli.

Cilento N. 1961, *La cronaca della dinastia capuana*, in Id. 1966b, pp. 103-174.

— 1965-1975, *Il Medioevo nella storiografia erudita di A. S. Mazzocchi*, in *Atti del convegno nazionale di studi nel bicentenario della morte di Alessio Simmaco Mazzocchi*, pp. 189-198.

— 1966a, *Il falsario della storia dei Longobardi meridionali: Francesco Maria Pratilli*, in Id. 1966b, pp. 24-39.

— 1966b, *Italia meridionale longobarda*, Napoli.

— 1966c, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma.

— 1967, *L'istituzione della sede arcivescovile metropolitana di Capua nel suo significato politico e religioso*, in *Il contributo dell'archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione*, pp. 87-101.

— 1969, *Le incursioni saraceniche in Calabria*, in *Atti del 4° congresso storico calabrese*, Napoli, pp. 209-233.

Cimino M. 2014, Dilettissima sposa. *Il cardinale Orsini, papa Benedetto XIII e la cattedrale di Benevento*, in Iadanza (a c.), pp. 99-149.

Cinelli L. 2012, *Le confraternite del Rosario fra XVI e XVII secolo*, in Bartolomei Romagnoli, Paoli, Piatti (a c.), pp. 1259-1275.

CIOCIOLA F. 2005, *Storia dell'Archivio arcivescovile di Capua*, in «Capys», 38, pp. 104-109.

CIOFFI R., BARRELLA N. (a c.) 2009, *Il Museo Campano di Capua. Storia di un'istituzione e delle sue raccolte*, Napoli.

CIRELLI E., NOYÉ G. 2013, *La motta di Vaccarizza e le prime fortificazioni normanne della Capitanata*, in *Fortificazioni di terra in Italia, motte, tumuli, tumbe, recinti*, Atti del convegno (Scarlino, 14-16 apr. 2011) a cura di A. A. Settia, L. Marasco, F. Saggioro, in «AM», XL pp. [9-187], pp. 69-90.

CITARELLA A. O., WILLARD H. M. 1992, *Le reliquie e la loro disposizione nelle chiese di Montecassino nell'età di Desiderio e Oderisio I*, in AVAGLIANO, PECERE (a c.), pp. 441-466.

CLASSEN C. J. 1988, *L'influsso di Giorgio Pasquali sulla filologia classica in Germania*, in BORNMANN (a c.), pp. 135-158.

CLAUSI B. 2011, *Per la Calabria oltre la Calabria. Prospettive d'indagine sul* De antiquitate *di Gabriele Barrio*, in *"Virtù ascosa e negletta". La Calabria nella modernità*, a cura di G. Ernst e R. M. Calcaterra, Milano, pp. 99-112.

— 2013, *Le «feconde piante di santità» della Calabria: il* Glorioso trionfo *di Paolo Gualtieri*, in CALIÒ, DURANTI, MICHETTI (a c.), pp. 151-203.

CLEMENTI D. 1955, *Calendar of the diplomas of the Hohenstaufen emperor Henry VI concerning the Kingdom of Sicily*, in «QFIAB», XXXV, pp. 86-225.

— 1991, *Historical commentary on the* Libellus *of Alessandro di Telese, previously know as* De rebus gestis Rogerii Siciliae regis *or as* Ystoria Rogerii regis Siciliae, Calabriae atque Apulie, in ALEXANDER TELESIN., *Yst*., pp. 175-346.

COCCIA E. 1967, *La cultura irlandese precarolingia. Miracolo o mito?*, in «StMed», III, pp. 257-420.

COCCIA S. 1996, *Il* Portus Romae *alla fine dell'antichità nel quadro del sistema di approvvigionamento della città di Roma*, in *'Roman Ostia' Revisited. Archaeological and Historical Papers in Memory of Russel Meiggs*, edited by A. Gallina Zevi and A. Claridge, London, pp. 293-307.

Codici e manoscritti, Mercogliano s.a.: <http://bibliotecastataledimontevergine.beniculturali.it/index.php?it/184/i-tesori-della-biblioteca>.

COLAPIETRA R. 1982, *Potere e cultura a Catanzaro (dall'Unità alla Repubblica)*, Soveria Mannelli.

— 1983, *Catanzaro e la Calabria nel Pontieri «aragonese». Spunti per la discussione*, in *Raccolta di studi storici sulla Calabria medioevale e moderna in memoria di Ernesto Pontieri*, pp. 59-101.

— 1993, *La costruzione letteraria del mito di Montevergine dal Cinque all'Ottocento*, in ID., *Scritti di storia irpina e meridionale*, a cura di F. Barra, Avellino 2013, pp. 7-53.

COLARIZI G. 1958, *Ricostruzione del duomo di Capua*, in M. PANICONI, G. COLA-

rizi, *Due chiese e la ricostruzione di un duomo*, in «L'architettura. Cronache e storia», IV, pp. [242-249] 246-247.
Colesanti G. T. 2017, *Le fondazioni domenicane femminili nel Mezzogiorno medievale: problemi e prospettive di ricerca (secoli XIII-XIV)*, in *Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*, edición de Ead., B. Garí y N. Jornet-Benito, Firenze, pp. 71-93.
Colker M. L. 1991, *Trinity College Library Dublin. Descriptive Catalogue of the Mediaeval and Renaissance Latin Manuscripts*, Aldershot.
Collmar N. 1990, *Irenäus von Lyon*, in *BBKL*, B. II., *Faustus von Mileve bis Jeanne d'Arc*, coll. 1315-1326, al nome.
Colomba C. 2009, *Repertorio agiografico pugliese*, in «Hagiographica», XVI, pp. 1-53.
Comba R. 2000, *Cistercensi, certosini, eremiti: intrecci e istituzionalizzazioni di esperienze monastiche nel XII secolo*, in Id., Merlo (a c.), pp. 9-32.
—, Merlo G. G. 2000 (a c.), *Certosini e cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, Atti del convegno (Cuneo-Chiusa Pesio-Rocca de' Baldi, 23-26 set. 1999), Cuneo.
Comitato preparatorio del 4° convegno ecclesiale nazionale (a c.) 2006, *L'Italia dei santi*, Verona, 16-20 ott. 2006, Città del Vaticano.
Commodaro P. E. 2008, *Squillace*, in *DI*, III, pp. 1206-1209.
Compagnoni P. 1782 (†), *Memorie istorico-critiche della Chiesa e de' vescovi di Osimo*, opera postuma continuata e supplita con note e dissertazioni da F. Vecchietti, I, Roma.
Comparetti D. 1937-1941, *Virgilio nel Medioevo*, nuova edizione a cura di G. Pasquali, I-II, ristampa riveduta, Firenze.
Compatangelo (o Compatangelo Soussignan) R. 1985, *L'*ager Calenus*: saggio di ricognizione topografica*, Napoli.
— 2002, *I catasti della Campania settentrionale. Problemi di metodo e di datazione*, in Franciosi (a c.), pp. 67-75.
Comunicare e significare nell'Alto Medioevo 2005, Settimane del CISAM, LII (15-20 apr. 2004), Spoleto.
Condello E. 1994a, Scriptor est Eustasius*... Nuove osservazioni sull'origine del codice Vaticano latino 5949*, in «Scrittura e civiltà», XVIII, pp. 53-75.
— 1994b, *Una scrittura e un territorio. L'onciale dei secoli V-VIII nell'Italia meridionale*, Spoleto.
Coniglio G. 1951, *I benefici ecclesiastici di presentazione regia nel Regno di Napoli nel secolo XVI*, in «RivSCI», V, pp. 269-274.
Conta Haller G. 1978, *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano-sannitica (valle del Volturno – territorio tra Liri e Volturno)*, Napoli.

Il contributo dell'archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione 1967, Atti del convegno nazionale di studi storici promosso dalla Società di Storia patria di Terra di Lavoro (Capua, Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Sessa Aurunca, Marcianise, Caiazzo, Sant'Agata dei Goti, 26-31 ott. 1966), Roma.

Conway G. L. 1997, *Towards a cultural context for the eleventh-century Llanbadarn manuscripts*, in «Ceredigion», 13, pp. 9-28.

Cooke E. A. 1886, *The Diocesan History of Killaloe, Kilfenora, Clonfert and Kilmacduagh [A.D. 639-A.D. 1886]*, Dublin.

Coppola D. 1983, *La Calabria Ultra dal Settecento alla Restaurazione attraverso i lavori dell'archivario Salvatore Blasco negli Archivi di Catanzaro e di Napoli*, in *Raccolta di studi storici sulla Calabria medioevale e moderna in memoria di Ernesto Pontieri*, pp. 103-109.

— 1987, *Vicende del clero regolare della Calabria Ultra reggina dal «Diplomatico» dell'Archivio di Stato di Catanzaro (secoli XVII-XVIII)*, in *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, Atti del seminario di studio (Lecce, 29-31 gen. 1986), a cura di B. Pellegrino e F. Gaudioso, Galatina, pp. 325-337.

— 2007, *Il fondo "diplomatico" dell'Archivio di Stato di Catanzaro (1307-1859). Storia e consistenza*, in «Rogerius», X, pp. 173-181.

— 2012, *Ancora sull'opera dell'archivario Salvatore Blasco negli Archivi di Catanzaro e Napoli*, Reggio Calabria.

Cordez P. 2017, *Il 'tesoro delle grazie': indulgenze ed elemosine (secoli XI-XVI)*, in Rehberg (hrsg.), pp. 45-62.

Cordoliani A. 1951, *Un manuscrit de comput ecclésiastique mal connu de la Bibliothèque National de Madrid*, in «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», LVII, pp. 5-35.

Corradini M. G. 2005, *Il santo patrono*, in *Falvaterra, San Sossio*, in Boesch Gajano, Ermini Pani, Giammaria, pp. [279-285] 279-280.

Corradini S., Nemec J. 2007-2009, *Note sul materiale archivistico della Congregazione delle Cause dei santi*, in *Santità e archivi: fonti, luoghi, esperienze*, pp. 71-84.

Corrubolo F. 2006, *Una nuova ipotesi di datazione della* Vita Barbati episcopi Beneventani, in «RivsSan», XIII, 1, pp. 47-62.

Corsi P. 1979, *Dall'antichità al Medioevo*, in *Storia della Puglia*, I, *Antichità e Medioevo*, a cura di G. Musca, Bari, pp. 125-146.

— 1985, *La Capitanata bizantina: ipotesi e prospettive*, in Id., *Ai confini dell'Impero. Bisanzio e la Puglia dal VI all'XI secolo*, Bari 2003, pp. 179-195.

— 1986, *Foggia. S. Cecilia*, in Lunardi, Houben, Spinelli G. (a c.), p. 55, n° 116.

— 1989, *Contributi alla storia di Bovino nel Medioevo: le pergamene*, in *Bovino dal Paleolitico all'alto Medioevo*, ciclo di conferenze (Bovino, 22 apr.-15 mag. 1987), Bovino, pp. 61-108.

— 1998, *Benedettini ed Ordini monastico-cavallereschi in Capitanata durante il Medioevo*, in Calò Mariani (a c.) 1998, pp. 99-109.

— 2001a, *I Bizantini in Calabria: istituzioni e vicende politico-militari*, in Id. 2015, pp. 109-188.

— 2001b, *La Chiesa latina. Organizzazione religiosa, culturale, economica e rapporti con Roma e Bisanzio*, in Id. 2015, pp. 189-236.

— 2015, *Al centro del Mediterraneo. Scontri ed incontri tra Oriente e Occidente*, Foggia.

Corsini E. 1995, *La lotta tra gli angeli buoni e gli angeli malvagi nell'Apocalisse di Giovanni*, in *Il demonio e i suoi complici. Dottrine e credenze demonologiche nella Tarda Antichità*, a cura di S. Pricoco, Soveria Mannelli, pp. 51-74.

Corvese F. (a c.) 2003, *Storia, memoria, identità. Il caso della Campania*, in «Le radici & il futuro», I, pp. 5-135.

Corvino C. 2002, *Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità della Campania*, Roma.

Coscarella A., De Santis P. (a c.) 2012, *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione*, Atti del X congresso nazionale di archeologia cristiana (Università della Calabria, Aula Magna, 15-18 set. 2010), Arcavacata di Rende.

Cosi S. 2006, *I libri dei "sudditi". Mercogliano, feudo di Montevergine*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, Atti del convegno internazionale (Macerata, 30 mag.-1 giu. 2006), a cura di R. M. Borraccini e R. Rusconi, Città del Vaticano, pp. 623-657.

— 2009, *Da* scriptorium *e* libraria comunis *dell'Abbazia di Montevergine a Biblioteca pubblica statale (*Vat. lat. *11313)*, in Borraccini (a c.), pp. 279-301.

Costanza S. 1983, *Per una nuova edizione delle* Vitae Sanctorum Siculorum, in *Aspetti dell'agiografia nell'alto Medioevo*, pp. 313-325.

Costarella A. 2008, *Dagli inventari dell'ex Museo Alifano alle mura ciclopiche in opera poligonale e al corridore del monte Cila*, in *AnnASMV 2008*, pp. 105-136.

Costo T. 1591, *Istoria dell'origine del sagratissimo luogo di Montevergine*, Venezia, appresso Barezzo Barezzi.

— 1999, *Il fuggilozio*, a cura di C. Calenda, Roma (I novellieri italiani 36).

Cotecchia V. 1993, *Incidenze geologiche e geotecniche su Sibari e la Sibaritide*, in *Sibari e la Sibaritide*, pp. 21-49.

Cottier J. F. (réun.) 2006, *La prière en latin de l'Antiquité au XVI^e siècle. Formes, évolutions, significations*, Turnhout.

Cotton H. 1850, Fasti Ecclesiae Hibernicae. *The Succession of the Prelates and Members of the Cathedral Bodies in Ireland*, IV, *The Province of Connaught*, Dublin.

Coulson F. T., Grotans A. A. (eds) 2008, Classica et Beneventana. *Essays Presented to Virginia Brown on the Occasion of her 65th Birthday*, Turnhout.

Cowdrey H. E. J. 1986, *L'abate Desiderio e lo splendore di Montecassino. Riforma della Chiesa e politica nell'XI secolo* [Oxford 1983], Milano.

— 1998a, *Pope Gregory VII, 1073-1085*, Oxford.

— 1998b, *Pope Gregory VII and the Chastity of the Clergy*, in Id., *Popes and Church Reform in the 11th Century*, Aldershot 2000, III, pp. 269-302.

Cozzetto F. 1994, *La città nel Novecento*, in Mazza (a c.), pp. 205-256.

Cramp R. 2005-2006, *Wearmouth and Jarrow Monastic Sites*, with contributions by G. and F. Bettes et al. and principal illustrations by Y. Beadnell and N. Emery, 1-2, Swindon.

— 2008, *Monastic settlements in Britain in the 7th-11th centuries*, in De Rubeis, Marazzi (a c.), pp. 113-133.

Cremascoli G. 1988, *Ireneo di Lione*, in *Il grande libro dei santi. Dizionario enciclopedico*, diretto da C. Leonardi, A. Riccardi e G. Zarri, a cura di E. Guerriero e D. Tuniz, III, *N-Z*, Cinisello Balsamo, pp. 1125-1130.

— 1999, *Il riuso della Bibbia*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo*, pp. 413-431.

— 2012, *I* viri Dei *di Gregorio Magno fra tentazioni e prodigi*, in Bartolomei Romagnoli, Paoli, Piatti (a c.), pp. 659-675.

— 2013, Corpus diaboli. *Sulla demonologia di Gregorio Magno*, in *Il diavolo nel Medioevo*, pp. 55-75.

Crisci E. 2000, *Casin. 432*, in Canart, Lucà (a c.), n° 14, p. 58.

Crisci G., Campagna A. 1962, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, Salerno.

Criscuolo V., Ols D., Sarno R. J. (a c.) 2011, *Le cause dei santi. Sussidio per lo* Studium, Città del Vaticano.

Cristofaro A. D. 1998, *Archivio diocesano di Catanzaro*, in *GADI*, III, pp. 93-94.

Croci C. 2017, *Una "questione campana". La prima arte monumentale cristiana tra Napoli, Nola e Capua (secc. IV-VI)*, Roma.

Cronologia dei vescovi casertani 1984, Napoli.

Crova C. 2015, *Castelli e territorio fra Normanni e Svevi. La Terra di Lavoro nel Lazio meridionale e in Campania settentrionale*, in Marazzi (a c.) 2015b, pp. 145-160.

Cruciani Troncarelli M. G. 1976, *Carafa, Antonio*, in *DBI*, XIX, *Cappi-Cardona*, pp. 479-482.

CUBITT C. 2000, *Memory and narrative in the cult of early Anglo-Saxon saints*, in *The Uses of the Past in the Early Middle Ages*, edited by Y. Hen and M. Innes, Cambridge, pp. 29-66.

La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo 1975, Settimane del CISAM, XXII (18-24 apr. 1974) Spoleto.

CUNNINGHAM B. 2010, *Annalist and Historians in Early Modern Ireland, 1450-1700*, in *A Companion to Irish Literature*, edited by J. M. Wright, I, Chichester, pp. 76-91.

CUOZZO E. 1980, *I Balvano. Prosopografia di una famiglia feudale normanna*, in ID. 1996, pp. 413-447.

— 1982, *I conti normanni di Catanzaro*, in ID. 1996, pp. 373-399.

— 1989, *Conti e contee normanne*, in ID. 1996, pp. 89-137.

— 1992, *La contea normanna di Mottola e Castellaneta*, in ID. 1996, pp. 319-371.

— 1994a, *I Cistercensi nella Campania medioevale*, in HOUBEN, VETERE B. (a c.), pp. 243-284.

— 1994b, *Salerno e la ribellione contro re Guglielmo d'Altavilla nel 1160/62. La versione delle fonti narrative e la testimonianza di quelle documentarie*, in *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro, scrittura, documento in età normanno-sveva*, Atti del convegno dell'AIPD (Napoli-Badia di Cava dei Tirreni, 14-18 ott. 1991), a cura di F. D'Oria, Salerno, pp. 29-40.

— 1996, *Normanni. Feudi e feudatari*, Salerno.

— 2006, *Le istituzioni politico-amministrative legate alla conquista. Le ripartizioni territoriali: i comitati*, in LICINIO, VIOLANTE (a c.), pp. 287-304.

—, MARTIN J.-M. 1991, *Documents inédits ou peu connus des Archives du Mont-Cassin (VIII^{e}-X^{e} siècle)*, in «MEFRMA», 103, pp. 115-210.

CUTERI F. A. 2003, *L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive*, in *I Normanni* in finibus Calabriae, a cura di Id., Soveria Mannelli, pp. 95-141.

— 2008, § I, in ID., RUGA, pp. 77-81, 84-85, 90-101.

— 2009a, *Catanzaro. Le origini bizantine, i mercanti e gli artigiani*, in SERGI (a c.), pp. 10-13.

— 2009b, *Villaggi abbandonati in Calabria. Le ricerche a Rocca Angitola (Maierato, VV)*, con la collaborazione di G. Hyeraci, C. La Serra, P. Samida, in *V Congresso nazionale di archeologia medievale* (Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia), Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia), 30 set.-3 ott. 2009), a cura di G. Volpe e P. Favia, Firenze, pp. 401-405.

—, ROTUNDO B. 2001, *Presenze cistercensi in Calabria. L'abbazia di S. Angelo de Frigilo a Mesoraca (KR)*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio architettonico e urbanistico dell'Università degli Studi Mediterranea», XI, n^{i} 21-22, pp. 9-30.

—, Ruga A. 2008, *Ricerche archeologiche a Rocca Angitola, Mileto Vecchia, Motta San Demetrio e Drosi. Le testimonianze numismatiche*, in «Rogerius», XI, 1, pp. 77-101.

Cuva A. (a c.) 1984, *I nuovi libri liturgici. Rassegna documentaria*, in «Salesianum», XLVI, pp. 787-799.

da Costa-Louillet G. 1959-1960, *Saints de Sicile et d'Italie méridionale aux VIII*[e]*, IX*[e] *et X*[e] *siècles*, in «Byzantion», XXIX-XXX, pp. 89-173.

D'Agostino A. 1988, *I regesti orsiniani dell'archivio pergamenaceo di San Vittorino*, in *L'abbazia longobarda di San Vittorino in Benevento*, pp. 25-55.

D'Agostino E. et al. 1996, *Calabria*, Roma.

— 2001, *La diocesi greca di Gerace*, in Placanica (a c.) 1999-2001, I, pp. 321-345.

— 2012, *I vescovi calabresi nel 1860-1861*, in *Chiesa e Risorgimento nel Mezzogiorno*, a cura di U. Dovere, in «CS», 43, pp. 595-625.

D'Agostino F. 1997, *Il "basso continuo" religioso nella società postradizionale. Una comunità in transizione: la diocesi di Capua*, Roma.

D'Agostino G. 2007a, *Casamarciano*, in Id. (dir.), pp. 297-302.

— (dir.) 2007b, *Repertorio-Dizionario dei Comuni della Provincia di Napoli. Storia, società, cultura*, II, Napoli.

Dahan G. 1999, *L'exégèse chrétienne de la Bible en Occident médiévale, XII*[e]*-XIV*[e] *siècles*, Paris.

D'Aiuto F. 2004, *Un ramo italogreco nella tradizione manoscritta del «Menologio Imperiale»? Riflessioni in margine a testimoni ambrosiani*, in Mazzucchi, Pasini (a c.), pp. 145-178.

— 2011, *Barberiniani greci*, in *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana*, a cura di Id. e P. Vian, Città del Vaticano, pp. 340-344.

— 2012, *La questione delle due redazioni del «Menologio Imperiale», con nuove osservazioni sulle sue fonti agiografiche*, in Atti della Tavola rotonda sul tema «L'hagiographie byzantine» (Sofia, 24 ago. 2011), a cura di A. Acconcia Longo e F. D'Aiuto, in «RSBN», 49, pp. [197-361] 275-361.

dal Covolo E., Sodi M. (a c.) 2002, *Il latino e i cristiani. Un bilancio all'inizio del terzo millennio*, Città del Vaticano.

Dalena P. 1999a, *La Calabria in età normanna: aspetti e problemi*, in *Mezzogiorno – Federico II – Mezzogiorno*, Atti del convegno internazionale di studio (Potenza-Avigliano-Castel Lagopesole-Melfi, 18-23 ott. 1994), a cura di C. D. Fonseca, Roma, pp. 343-379.

— 1999b, *Territorio e istituzioni religiose in età normanna tra il Savuto e l'Angitola*, in De Sensi Sestino (a c.), pp. 347-363.

— (a c.) 2007, *Medioevo rupestre. Strutture insediative nella Calabria settentrionale*, Bari.

— 2008, *Viabilità e porti della Calabria tirrenica tra Tardo-antico e Medioevo*, in Id., *Minima medievalia*, Bari 2012, pp. 173-195.
— 2015, *Calabria medievale. Ambiente e istituzioni (secoli XI-XV)*, Bari.
—, Urso C. (a c.) 2016, Ut sementem feceris, ita metes. *Studi in onore di Biagio Saitta*, Acireale-Roma.
D'Alessandro D. A., Restaino E. 2012, *Oltre il Fondo «San Martino». Le biblioteche dei teatini a Napoli tra Cinque e Ottocento*, in *Sant'Andrea Avellino e i teatini della Napoli del Viceregno spagnolo. Arte, religione, società*, a cura di D. A. D'Alessandro, Napoli, pp. 327-386.
Dalla Mutta R. 2004, *«Elogi» del Martirologio e «notizie» del Messale e della Liturgia delle Ore. Raffronto e dialogo di testi affini*, in «RivLit», XCI, pp. 259-264.
Dalla Torre G. 2008, *Santità e diritto. Sondaggi nella storia del diritto canonico*, Torino.
Dalle Carbonare M. 2001, *L'Irlanda: testimonianze proto-cristiane e fonti altomedievali*, in «ASI», CLIX, pp. 719-763.
Dall'Olio G. 2010, *Paleotti, Gabriele*, in Prosperi (dir.), pp. 1161-1162.
Dalmais I.-H. 1981, *In un tempo, in un luogo: i calendari locali e la loro promozione*, in «Concilium», XVII, pp. 261-271.
Dalmas D. 2015, *Letteratura italiana e Riforma. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, in Felici (a c.), pp. 95-105.
Dal Pino F. 1993, *Santi protettori di mestieri nella Calabria medievale*, in *Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria medievale. Tecniche, organizzazioni, linguaggi*, pp. 353-365.
d'Alteroche B. 2016, Si fornicatio clerici est publica*: la fornication publique des clercs dans le droit canonique classique*, in Goering, Dusil Their (ed.), pp. 667-689.
D'Amato G. 1701, *De Amanthea eiusque erga reges fidelitate laconismus, ubi de familiis, magistratibus, militibus, stemmatibus gentiliciis et de aliis ad nitorem nobilitatis attinentibus*, Messanae.
D'Amato V. 1670, *Memorie historiche dell'illustrissima, famosissima e fedelissima città di Catanzaro*, Napoli.
Damiani A.V. 1989, *Il Matese*, in Landi Vittorj, p. 406.
Damiani E. (a c.) 1906, *Giuseppe Mancinelli e le sue opere (1813-1875)*, Palermo.
Da Nadro S. 1962, *Sinodi diocesani italiani. Catalogo bibliografico degli atti a stampa (1879-1960)*, Milano.
D'Andrea D., Marino S. (eds) 2022a, *Confraternities in Southern Italy: Art, Politics, and Religion (1100-1800)*, Toronto.
– 2022b, *Introduction*, in Iid. (eds), pp. 9-29.

D'Angelo E. 2003, *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo*, Napoli.

— 2006, *Agiografia latina del Mezzogiorno continentale d'Italia (750-1000)*, in Philippart (dir.) 1994-2010, IV, pp. 41-134.

— 2009a, *La letteratura*, in *Basilicata medievale. La cultura*, a cura di Id., Napoli, pp. 71-99.

— 2009b, *Produzione letteraria e manufatti librari dello scriptorium di San Vincenzo al Volturno. Nuove ipotesi*, in «ArNS», 2, pp. 149-184.

D'Angiolini P., Pavone C. (dir.) 1986, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, *N-R*, Roma.

D'Aquino U. 1966, *Le origini della diocesi di Capua*, Napoli.

d'Aquino di Caramanico S. 1984, *La Sovrintendenza archivistica e gli archivi gentilizi*, in Sessa (a c.), pp. 91-100.

d'Arcangelo P. 2014, *Montecassino, Cava, Montevergine (secc. IX-XIII)*, in Galante, Vitolo, Zanichelli (a c.), pp. 53-75.

Daum W. 2015, *Oscillazioni dello spirito pubblico. Sfera pubblica, mercato librario e comunicazione nella Rivoluzione del 1820-21 nel Regno delle Due Sicilie* [Köln 2005], Napoli.

Davies J. R. 2007, *Some observations on the 'Nero', 'Digby' and 'Vespasian' recensions of* Vita S. David, in Evans, Wooding (eds), pp. 156-160.

— 2008, *Aspects of Church Reform in Wales, c. 1093-c. 1223*, in *Anglo-Norman Studies*, XXX, Proceedings of the Battle Conference 2007, edited by C. P. Lewis, Woodbridge, pp. 85-99.

Davies W. 1981, *Property rights and property claims in Welsh «Vitae» of the eleventh century*, in *Hagiographie, cultures et sociétés, IVe-XIIe siècles*, pp. 515-533.

De s. Irenaeo episc. et martyre Sirmii in Pannonia commentarius praevius 1668, in *AASS Martii*, III, digesta et illustrata a G. Henschenio et D. Papebrochio, Antverpiae, pp. 555-556.

De Martyrologii Romani origine, fontibus, fide historica 1940, in *MR* 1940, pp. xi-xxxiii.

De Angelis T. 2018, *Agiografia latina nella Calabria bizantina e normanno-sveva*, in «Hagiographica», XXV, pp. 77-98.

De Bruyne D. 1926, *Le manuscrit bernois du martyrologe hiéronymien*, in «RQ», XXXIV, p. 355.

De Caro S., Miele Fl. 2001, *L'occupazione romana della Campania settentrionale nella dinamica insediativa di lungo periodo*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, a cura di E. Lo Cascio e A. Storchi Marino, Bari, pp. 501-581.

De Conciliis D., Fittipaldi A., Lattuada R. (a c.) 1980, *Campania*, in *Musei. Schede*, coordinamento di M. Dalai Emiliani, Milano, pp. 171-183.

DEÉR J. 1972, *Papsttum und Normannen. Untersuchungen zu ihren lehnsrechtlichen und kirchenpolitischen Beziehungen*, Köln-Wien.

DE FELICE F. ante 1929, *Lunga vita e breve storia di Sparanise*, Sparanise 1984.

DE FELICE P. 1995, *Il Capitolo cattedrale*, in DE NITTO, TESCIONE (a c.), II, pp. 289-299.

—, SPARANO C. A. 1992, Ecclesia S. Marci de Casule *(Caserta)*, Napoli.

DE FRAJA V. 2001, *L'ordine florense: un quadro storiografico*, in ANDENNA G. (a c.), pp. 419-441.

— 2006a, *Oltre Cîteaux. Gioacchino da Fiore e l'ordine florense*, Roma.

— 2006b, *L'ordine florense dai Normanni agli Svevi (1190-1266)*, in LOPETRONE (a c.), pp. 201-282.

DE FRANCESCA V. (a c.) 2011, Festina lente. *Catalogo delle edizioni del XVI sec. conservate nella Biblioteca comunale "Filippo De Nobili" di Catanzaro*, Soveria Mannelli.

DE FRANCESCO A. 1909-1910, *Origini e sviluppo del feudalesimo nel Molise fino alla caduta della dominazione normanna*, in «ASPN», XXXIV (1909), pp. 432-460, 640-671; XXXV (1910), pp. 70-98, 273-307.

DE' FRANCHI F. 1709, *Brieve notizia de' stati vari d'Avellino*, Aggiunta, in ID., *Avellino illustrato da' santi e da' santuari*, Napoli, con numeraz. propria.

DE FREDE C. 1999, *I libri di un letterato calabrese del Cinquecento (Sertorio Quattromani, 1541-1603)*, Napoli.

DE GAIFFIER B. 1961, *De l'usage et de la lecture du martyrologe. Témoignages antérieurs au XI^e^ siècle*, in «AB», 79, pp. 40-59.

— 1970, *Hagiographie et historiographie*, in ID., *Recueil d'hagiographie*, Bruxelles 1977, pp. 139-166, 179-196.

— 1975, *Martyrologes d'Auxerre. Note bibliographique*, in «AB», 93, pp. 249-259.

— 1985 (†), *Le martyrologe en vieil anglais du IX^e^ siècle*, in «AB», 103, pp. 164-166.

DE GIROLAMO A. 1975, *Catanzaro e la riforma tridentina. Nicolò Orazi (1582-1607)*, Reggio Calabria.

DEGL'INNOCENTI A. 1996, *La Bibbia e l'agiografia*, in *La Bibbia nel Medioevo*, a cura di G. Cremascoli e C. Leonardi, Bologna, pp. 341-362.

— 1999, *I leggendari agiografici latini*, in *I santi patroni. Modelli di santità, culti e patronati in Occidente*, a cura di C. Leonardi, A. Degl'Innocenti, Roma, pp. 73-80.

— 2004, *Aspetti della tramissione dei testi agiografici*, in «Sanctorum», I, pp. 67-77.

DELEHAYE H. 1895, *Le synaxaire de Sirmond*, in ID., *Synaxaires byzantins, ménologes, typica*, London 1977, I, pp. 396-434.

— 1909, *Les légendes grecques des saints militaires*, Paris.

— 1913, *Martyrologium Hieronymianum Cambrense*, in «AB», 32, pp. 369-407.
— 1926-1928, *Les lettres d'indulgence collectives*, in «AB», 44 (1926), pp. 342-379; 45 (1927), pp. 97-123, 323-344; 46 (1928), pp. 149-157, 287-343.
— 1927a, *Les legendes hagiographiques*, troisième édition revue, Bruxelles.
— 1927b, Sanctus. *Essai sur le culte des saints dans l'Antiquité*, Bruxelles.
— 1933, *Les origines du culte des martyrs*, deuxième édition revue, Bruxelles.
— 1934, *Cinq leçons sur la méthode hagiographique*, Bruxelles.
— 1939-1941, *Hagiographie napolitaine*, in «AB», 57, pp. 5-64; *Hagiographie napolitaine (suite)*, in «AB», 59, pp. 1-33.
De Leo L., De Leo P. (a c.) 1999, *Catanzaro, città levantina*, Roma.
De Leo P. 1992a, *S. Bruno di Colonia e la certosa di Calabria nella «Genealogia circa primordia gentis Carthusiae» di Costanzo de Rigetis*, in «RivSCI», XLVI, pp. 73-125.
— 1992b, *Santi, reliquie e culto dell'eremo della Torre in età medievale*, in «VivarScyll», III, pp. 7-18.
— 1993a, *Certosini e Cisterciensi nel Regno di Sicilia*, Soveria Mannelli.
— 1993b, *Mestieri, lavoro e professioni nelle fonti documentarie latine*, in *Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria medievale. Tecniche, organizzazioni, linguaggi*, pp. 121-138.
— 1994, *L'insediamento dei Cistercensi nel «Regnum Siciliae»: i primi monasteri cistercensi calabresi*, in Houben, Vetere B. (a c.), pp. 317-352.
— 2001, *Lungo i segni del sacro*, in *I segni del sacro in Calabria*, a c. di Id., Soveria Mannelli, pp. 13-21.
— 2003a, *La Certosa di Calabria alla morte di Bruno di Colonia*, in Id. (a c.) pp. 47-60.
— (a c.) 2003b, *San Bruno di Colonia: un eremita tra Oriente e Occidente*, secondo convegno internazionale promosso dal Comitato nazionale per il IX centenario della morte di s. Bruno di Colonia (Serra San Bruno, 2-5 ott. 2002), Soveria Mannelli.
— 2005, *I florensi*, in Andenna C., Melville (a c.), pp. 311-330.
— 2008, *Profilo bio-bibliografico di Camillo Tutini*, in *Martyrologium Cartusianum singulis mensibus iuxta calendarii formam accomodatum a Camillo Tutini (sec. XVII)*, a cura di Id., Soveria Mannelli, pp. 73-79.
D'Elia F. 1982, *Rassegna bio-bibliografica del p. Francesco Russo m.s.c.*, Roma.
De Licteriis F. (lab. et indust.) 1828, *Codicum saeculo XV impressorum qui in regia Bibliotheca Borbonica adservantur catalogus*, ordine alphabetico digestus notisque bibliographicis illustratus, I, *A ad K*, Neapoli.
Delisle L. 1884, *Notice sur plusieurs manuscrits de la Bibliothèque d'Orléans*, in «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque nationale et autres bibliothèques», trente-troisième, pp. 357-439.

— 1886, *Mémoire des anciens sacramentaires*, in «Mémoires de l'Institut national de France, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», trente-deuxième, pp. 57-423.
— 1888, *Catalogue des manuscritis des fonds Libri et Barrois*, Paris.
Della Corte F. 1988, *Pasquali nella storia degli studi classici*, in Bornmann (a c.), pp. 115-134.
Della Vipera M. 1635, *Catalogus sanctorum quos Ecclesia Beneventana duplici ac semiduplici celebrat ritu et aliorum sanctorum Beneventana civitatis naturalium quorum nulla certa praestitutave die festum colit*, adiecta sub unoquoque brevi ipsius historiae narratione, in duas partes divisus, Neapoli.
— 1636, *Chronologia episcoporum et archiepiscoporum metropolitanae Ecclesiae Beneventanae quorum extat memoria*, adiecta insuper brevi rerum sub unoquoque episcopatu memorabilium narratione ac de capituli Beneventani antiquitate, privilegiis et canonicorum numero, Neapoli.
Delle Foglie A. 2009, *La* Brava Libraria *di S. Giovanni a Carbonara e il* Vat. lat. 11310, in Borraccini (a c.), pp. 327-345.
Dell'Omo M. 1992, *Cultura liturgica e preghiera a Montecassino negli anni dell'abate Desiderio (1058-1087) (con una giunta sulla raccolta di preghiere del cod. Casin. 442)*, in Avagliano, Pecere (a c.), pp. 279-319.
— 1996, *Le tre redazioni dell''Autobiografia' di Pietro Diacono di Montecassino (*Cod. Casin. 361, 257, 450*). Contributo alla storia della cultura monastica medievale*, in *Florentissima proles Ecclesiae. Miscellanea hagiographica, historica et liturgica Reginaldo Grégoire O.S.B. XII lustra complenti oblata*, a cura di D. Gobbi, Trento, pp. 145-231.
— (a c.) 1998a, *I Fiori e' i Frutti santi. S. Benedetto, la Regola, la santità nelle testimonianze cassinesi*, Milano.
— 1998b, *La Regola vissuta: consuetudini monastiche e cultura spirituale a Montecassino tra alto e basso Medioevo*, in Id. 2008b, pp. 103-130.
— 1999, *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, Montecassino.
— 2005, *Leone Marsicano*, in *DBI*, LXIV, *Latilla-Levi Montalcini*, pp. 552-557.
— 2006, *Montecassino altomedievale: i secoli VIII e IX. Genesi di un simbolo, storia di una realtà*, in Id. 2008b, pp. 3-28.
— 2007, *Cassino, Archivio dell'Abbazia di Montecassino*, in *I manoscritti datati delle province di Frosinone, Rieti e Viterbo*, a cura di L. Buono et al., con il contributo di D. Arnesano et al., Firenze, pp. 5-44.
— 2008a, Litaniae sanctorum, Libellus precum, Ordo Missae *di S. Vincenzo al Volturno (Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. D V 77)*, in «MedSt», 70, pp. 203-274.
— 2008b, *Montecassino medievale, genesi di un simbolo, storia di una realtà.*

Saggi sull'identità cassinese tra persone, istituzione, consuetudini e cultura, Montecassino.
— 2011, *Storia del monachesimo occidentale dal Medioevo all'età contemporanea. Il carisma di san Benedetto tra VI e XX secolo*, Milano.
— 2013a, *I* Libelli precum *in beneventana*, in Casavecchia et al. (a c.), pp. 213-237.
— 2013b, *Montecassino e le origini di S. Maria di Monteoliveto a Napoli*, in *Studi olivetani in onore di d. Giorgio Picasso nel VII centenario degli inizi di Monte Oliveto*, in «Ben», 60, pp. 65-85.
— 2016, *Montecassino e Capua tra longobardi e normanni: realtà, autorappresentazione e legittimazione del potere*, in «BISIME», 118, pp. 125-140.
— et al. (a c.) 2016, Sodalitas. *Studi in memoria di don Faustino Avagliano*, Montecassino.
Dell'Oro F. 1994, *Recenti edizioni critiche di fonti liturgiche*, in *Liturgia delle Ore. Tempo e rito*, Atti della XXII Settimana di studio dell'APL (Susa, 29 ago.-3 set. 1993), Roma, pp. 197-303.
Delogu P. 1976, *Storia del sito*, in *Caputaquis medievale*, 1, *Ricerche 1973*, Salerno, pp. 23-32.
— 1977, *Mito di una città meridionale (Salerno, secoli VIII-IX)*, Napoli.
— 1979, *I Normanni in città. Schemi politici ed urbanistici*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, pp. 73-205.
— 1997, *La giustizia nell'Italia meridionale longobarda*, in *La giustizia nell'Alto Medioevo (secoli IX-XI)*, Settimana del CISAM, XLIV (11-17 apr. 1996), Spoleto, pp. 257-308.
De Lorenzis M. 1963, *Notizie su Catanzaro*, I, *Il duomo e la diocesi*, Catanzaro.
Del Treppo M. 1968, *«Terra Sancti Vincencii». L'abbazia di S. Vincenzo al Volturno nell'Alto Medioevo*, Napoli.
De Luca F. R. 1979-1980, *La tradizione paoliniana attraverso le sante Visite di vescovi di Nola*, in *Le Visite pastorali: problemi archivistici e problemi storici*, pp. 325-335.
— 1991-1992, *L'Archivio storico diocesano di Nola*, in «AE», XXXIV-XXXV, pp.157-160.
— 1994, *Archivio diocesano di Nola*, in *GADI*, II, pp. 172-173.
— 1998, *L'Archivio storico diocesano di Nola*, in Toscano (a c.), pp. 245-251.
— 2000, *Archivio capitolare della cattedrale di Nola*, in *Guida degli Archivi capitolari d'Italia*, I, a cura di S. Palese et al., Roma, pp. 240-241.
De Lucia V. 1844, *Cenno topografico-istorico della città e diocesi di Sant'Agata de' Goti*, Napoli.
De Maio R. 1957, *Gli ultimi giorni del beato Paolo Burali d'Arezzo*, in Id. 1973, pp. 301-312.

— 1960, *La illusoria riforma dei canonici di Napoli*, in Id. 1973, pp. 231-243.
— 1973, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli.
— et al. (a c.) 1990, *Bellarmino e la Controriforma*, Atti del simposio internazionale di studi (Sora, 15-18 ott. 1986), Sora.
De Majo S., Cuozzo E. 1991, *Di Meo, Alessandro*, in *DBI*, XL, *Di Fausto-Donadoni*, pp. 99-101.
de Martini V. 2000, *"Lo spirito che si è fatto materia… l'invisibile… fatto sostanza e pietra"*, in *Il tesoro delle reliquie. Fasti e riti di Vincenzo Maria Orsini papa "beneventano"*, catalogo della mostra (Benevento, 1-16 lug. 2000), cura e ordinamento di Ead., coordinamento F. Cretta, a cura di V. de Martini, Roma, pp. 17-31.
de Martino E. 1953-1954, *Fenomenologia e storicismo assoluto*, in Id. 1995, pp. 47-74.
— 1957, *Storicismo e irrazionalismo nella storia delle religioni*, in Id. 1995, pp. 75-96,
— 1995 (†), *Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro*, a cura di M. Massenzio, Lecce.
De Masellis M. 1654, *Iconologia della madre di Dio Maria vergine*, Napoli.
De Miranda G. 2004, Evangelii praedicatio et sacra peregrinatio *(martiri e cristiani tra storia, leggenda ed agiografia nella Napoli rinascimentale)*, in «Estudi General», 23-24, pp. 309-328.
De Monaco G., Zarone G. 2007, *La cattedrale di Teano*, Sorrento.
De Nicastro G. 1720, *Beneventana Pinacotheca*, in tres libros digesta, Beneventi.
de Nitto, Tescione G. (a c.) 1995, *Caserta e la sua diocesi in età moderna e contemporanea*, I, *Territorio, istituzioni, politica, economia*; II, *Chiesa e società, vescovi, clero e vita religiosa*, Napoli.
De Nobili C. 1907, *Sulle origini di Catanzaro*, conferenza letta nell'Università popolare di Catanzaro, Catanzaro.
de Palma L. M. 2012, *Il sepolcro di san Corrado il Guelfo: un antico santuario micaelico?*, in Bartolomei Romagnoli, Paoli, Piatti (a c.), pp. 1277-1306.
Deploige J. 2005, *Anonymat et paternité littéraire dans l'hagiographie des Pays-Bas méridionaux (*ca. *920*-ca. *1320). Autour du discours sur l'«original et la «copie» hagiographique au Moyen Âge*, in Renard et al. (éd.), pp. 77-107.
Depreux Ph. 2010, *Raban, l'abbé, l'archevêque. Le champ d'action*, in *Raban et son temps*, Actes du colloque (Lille-Amiens, 5-8 jouil. 2006), sous la direction de Id. et al., Turnhout, pp. 49-61.
De Renzi S. 1857, *Storia documentata della Scuola medica di Salerno*, Napoli.
De Rosa D. 2016, *Verso una biografia italiana di Alfredo il Grande (849-899): le fonti*, in Dalena, Urso (a c.) pp. 85-105.

De Rosa G. 1994, *I codici di lettura del «vissuto religioso»*, in Id., *Tempo religioso e tempo storico. Saggi e note di storia sociale e religiosa dal Medioevo all'età contemporanea*, III, Roma 1998, pp. 3-74.

De Rosa V. 1972, *L'evangelario di Lindisfarne*, in «CS», 3, pp. 303-304.

de Rossi G. B. 1867, *La Roma sotterranea cristiana descritta ed illustrata*, II, Roma.

— 1885, *Agostino vescovo e la sua madre Felicita, martiri sotto Decio*, in *Ubi nunc est ecclesia S. Augustini*, a cura dell'Ufficio per le relazioni con il pubblico, Santa Maria Capua Vetere 2001, pp. 45-69.

— 1894, *Prolegomena*, in Id., Duchesne, *Prolegomena*, pp. iv-vii, x-xxxix.

—, Duchesne L. 1894, *Prolegomena*, in *MH* 1894, pp. iii-lxxxi.

De Rubeis F. 1996, *La scrittura a San Vincenzo al Volturno fra manoscritti ed epigrafi*, in *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, a cura di F. Marazzi, Monteroduni, pp. 21-40.

—, Marazzi F. (a c.) 2008, *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*, Atti del convegno internazionale (Museo archeologico di Castel San Vincenzo, 23-26 set. 2004), Roma.

De Santis M. 1985, *Codici, incunaboli e cinquecentine di argomento biblico, patristico e liturgico a Troia e Bovino,* in *Puglia paleocristiana e altomedievale*, V, a cura di G. Di Cagno, Bari 1990, pp. 111-127.

De Santis Ma. 2007, *Le aree rupestri della Calabria settentrionale*, in Dalena (a c.), pp. 151-244.

De Santis Mi. 1986, *Marco vescovo di* Aeca *tra III e IV secolo*, in *Puglia paleocristiana e altomedievale*, VI, a cura di G. Volpe, Bari 1991, pp. 1-16.

De Santis P. 2007, *L'età altomedievale*, in Nuzzo, De Santis P., pp. 1209-1220.

De Sensi Sestino G. 1993, *Da Thurii a Copia*, in *Sibari e la Sibaritide*, pp. 329-378.

— (a c.) 1999, *Tra l'Amato e il Savuto*, II, *Studi sul Lametino antico e tardo-antico*, Soveria Mannelli.

Deshusses J., Hourlier J. 1979, *Saint Benoît dans les livres liturgiques*, in «StMon», XXI, pp. 143-204.

De Siena L. 1987, *I Geraldini e la Calabria*, in *Studi di storia della Chiesa in Calabria offerti al padre Francesco Russo nei suoi ottant'anni*, pp. 61-71.

De Simone R. 1982, *Il segno di Virgilio*, Pozzuoli.

De Spirito A. 1976, *La visita pastorale nell'episcopato beneventano di V. M. Orsini*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s., 9, pp. 235-284.

— 1987, *Accademie e accademici a Benevento in età moderna*, in «CS», 18, pp. 277-298.

Destefanis E. 2011, Ad portam monasterii. *Accessi e spazi liminari nei monasteri dell'Occidente altomedioevale (secoli VI-IX)*, in Per diversa temporа spatia.

Scritti in onore di Gisella Cantino Wataghin, a cura di Ead. e C. Lambert, Vercelli, pp. 51-84.

De Troia G. 1988, Martyrologium Pulsanensis cenobii Sancte Cecilie de Fogia. *Sec. XII*, Foggia.

Devreesse R. 1955, *Les manuscrits grecs de l'Italie méridionale (histoire, classement, paléographie)*, Città del Vaticano.

De Vriendt F. 2005, *Passions des saints, passion de l'enseignement: aspects de la carrière universitaire de Guy Philippart (1978-2003)*, in Renard et al. (éd.), pp. 19-25.

d'Henry G. 2000, *Ceramica figurata da Montesarchio*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, pp. 69-73.

— 2001, Caudium*: centro sannitico aperto verso molteplici esperienze culturali*, in «Orizzonti», II, pp. 11-20.

Il diavolo nel Medioevo 2013, Atti del XLIX convegno storico internazionale del Centro italiano di studi sul Basso Medioevo-Accademia Tudertina (Todi, 14-17 ott. 2012), Spoleto.

Di Berardino A. 1998, *L'immagine del vescovo attraverso i suoi titoli nel Codice Teodosiano*, in *L'évêque dans la cité du IVe au Ve siècle. Image et autorité*, pp. 35-48.

Di Biasio A. 1995, *Terra di Lavoro* olim Campania Felix. *Configurazione territoriale e istituzioni amministrative. L'età moderna. Dal Decennio francese all'Unità d'Italia*, in *La nascita della provincia di Terra di Lavoro. Istituzioni e territorio*, Caserta, pp. 1-123.

Di Cangi G. 2006, in Id., Lebole M. C., *La Calabria bizantina (VI-XIV secolo), un evento di lunga durata*, in Jacob, Martin J.-M., Noyé (dir.), pp. [471-487] 478-482.

Di Cicco G., Sapio A. 2006, *Templi capuani. Inventario monumentale degli edifici religiosi*, Caserta.

Di Cosmo L. 2001a, *Considerazioni su edifici religiosi di alcuni villaggi medievali dell'Alifano*, in Id. (a c.), pp. 111-128.

— (a c.) 2001b, *Sant'Angelo di Ravecanina. Un insediamento medievale nel Sannio alifano*, Piedimonte Matese.

—, Marazzi F., Santorelli S. 2006, *Rupe Canina (Sant'Angelo di Alife-CE): dal villaggio incastellato alla rocca signorile? Primi dati per una valutazione archeologica*, in «AM», XXXIII, pp. 359-371.

Di Dario B. 1940, *Notizie storiche della città e diocesi di Caiazzo*, Caiazzo.

Di Dario Guida M. P. 1976, *Arte in Calabria. Ritrovamenti – Restauri – Recuperi (1971-1975)*, Cava de' Tirreni.

— 1985, *Pregiudizi e resistenze per una storiografia artistica in Calabria e problemi aperti*, in Zinzi (a c.), pp. 441-451.

Di Donato L. 1994, *San Vitaliano in Sala*, in «Cammino», I, 6 mar., p. 3.
— 2003, *A passeggio per Sala*, in «Cammino», VIII, n° 3, p. 4.
— 2005, *Sala e le sue sette chiese*, Caserta.
Di Donato V. 1980, *L'inventario della biblioteca di Michele Monaco*, in Borraro (a c.), pp. 121-133.
Die tertia Septembris. Praetermissi et in alios dies dilati 1746, in *AASS Septembris*, I, collecta, digesta commentariisque et observationibus illustrata a J. Pinio et al., Antverpiae, pp. 597-601.
Dierkens A. 1994, Carolus monasteriorum multorum eversor et ecclesiasticarum pecuniarum in usus proprios commutator*? Notes sur la politique monastique du maire du palais Charles Martel*, in *Karl Martell in seiner Zeit*, herausgegeben von J. Jarnut, U. Nonn und M. Richter, unter Mitarbeit von M. Becher und W. Reinsch, Sigmaringen, pp. 277-294.
Di Franco M. C. 1968, *641*, in *Censimento dei codici dei secoli XI-XII*, schede di L. Avitabile et al., in «StMed», IX, pp. [1115-1194] 1128-1132.
Dijk van S. A. 1949, *The Calendar in the Breviary of St. Francis*, in «Franciscan Studies», 9, pp. 26-40.
— 1975 (†), *The Ordinal of the Papal Court from Innocent III to Boniface VIII and Related Documents*, completed by J. H. Walker, Fribourg.
Diligenza L. (a c.) 1990a, *Atti della Visita pastorale dell'arcivescovo Cesare Costa (1587)*, in Galeota (a c.), pp. 721-776.
— 1990b, *Capua e la sua Chiesa all'ingresso del card. Roberto Bellarmino*, in Id. 2007, pp. 85-101.
— 1999, *S. Germano e la liturgia a Capua nel sec. VI. Lettura del lezionario del* Codex Fuldensis, in Id. 2007, pp. 23-52.
— 2007, *Aspetti e profili di storia della Chiesa*, a cura di A. Ianniello, Napoli.
Di Lorenzo P. 2007, *Libri musicali dell'Archivio arcivescovile di Capua: censimento*, in ««RivsTLASCe», II, 2, pp. 58-84.
— 2013, *Sculture rinascimentali in pietra tra Capua e Caserta: inediti e aggiunte*, in «Rinascimento meridionale», IV, pp. 13-34.
Di Marco G. 2002, *Terra di Lavoro nell'anno della peste*, Napoli.
Di Meo A. 1796-1819 (†), *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età* [I-XII], II, Napoli 1796; III, ivi 1797; V, ivi 1800.
Di Muro A. 2010, *Le contee longobarde e le origini delle signorie territoriali nel Mezzogiorno*, in «ASPN», CXXVIII, pp. 1-69.
— 2013, *Introduzione*, in Macchione, pp. 9-19.
Di Napoli G. 2008, *Il* Proprium de tempore *e l'anno liturgico di Pio V*, in «RivLit», XCV, pp. 79-91.
Le dipendenze verginiane nel periodo angioino 2003, mostra bibliografico-documentaria, Montevergine.

Di Resta I. 1983, *Capua medievale. La città dal IX al XIII secolo e l'architettura longobarda*, Napoli.
Di Ruberto M. 2009, *I quattro secoli di storia dalla Curia di Sisto V alla svolta di Paolo VI*, in *40° dell'istituzione della Congregazione delle Cause dei santi*, Città del Vaticano, pp. 27-35.
Di Sano F., Baraldi P., Bensi P. 2006, *I dipinti duecenteschi dell'edicola funeraria di Malgerio Sorello nell'abbazia di Santa Maria di Ferraria (Caserta): vicende storiche, tecniche esecutive, conservazione*, in «Progetto Restauro», 11, pp. 29-36.
Ditchfield S. 1995, *Liturgy, Sanctity and History Tridentine Italy. Pietro Maria Campi and the Preservation of the Particular*, Cambridge.
— 1998, *Erudizione ecclesiastica e particolarismi tra tardo Medioevo e prima età moderna*, in Gensini (a c.), pp. 465-480.
— 2005a, *Il mondo della Riforma e della Controriforma*, in *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, pp. 261-329.
— 2005b, *Il papa come pastore? Pio V e la liturgia*, in *Pio V nella società e nella politica del suo tempo*, a cura di M. Guasco e A. Torre, Bologna, pp. 159-178.
— 2007, *Tridentine worship and the cult of saints*, in *The Cambridge History of Christianity*, 6, *Reform and Expansion 1500-1660*, edited by R. Po-Chia Hsia, Cambridge, pp. 201-224.
— 2010, *Sirleto, Guglielmo*, in Prosperi (dir.), p. 1437.
— 2012, *Baronio storico nel suo tempo*, in Guazzelli, Michetti, Scorza Barcellona (a c.), pp. 3-21.
Dito O. 1895, *Museo Provinciale di Catanzaro. Relazione*, Catanzaro.
Dizionario dei Comuni, delle circoscrizioni amministrative delle frazioni e delle località 2015, Piacenza.
Dolbeau F. 1978, *Le légendier de la cathédrale de Bovino*, in «AB», 96, pp. 125-152.
— 1981, *Notes sur l'organisation interne des légendiers latins*, in *Hagiographie, cultures et sociétés, IVe-XIIe siècles*, pp. 11-29.
—1989, *Recherches sur les œuvres littéraires du pape Gélase II, A. Une Vie inédite de Grégoire de Nazianze (*BHL *3668 d), attribuable à Jean de Gaète*, in Id. 2005b, pp. 623-687.
— 1992, *Les hagiographes au travail: collecte et traitement des documents écrits (IXe-XIIe siècles)*. Avec annexe: *Une discussion chronologique du XIIe siècle (édition de BHL 5224c)*, in Id. 2005b, pp. 33-62.
— 1999, *Le dossier hagiographique d'Irénée, évêque de Sirmium*, in Id. 2005b, pp. 147-168.
— 2000, *Les prologues des légendiers latins*, in Hamesse (éd.), pp. 345-387.

— 2005a, *Listes d'apôtres et de disciples*, in Id. 2012b, pp. 171-198.
— 2005b, Sanctorum societas. *Récits latins de sainteté (III^e-XII^e siècles)*, Bruxelles.
— 2008, *Trois témoins méconnus de l'«Index discipulorum» du pseudo-Dorothée (XIV^e-XVI^e s.)*, in Id. 2012b, pp. 283-325.
— 2009, *Les sources manuscrites des* Acta Sanctorum *et leur collecte (XVII^e-XVIII^e siècles)*, in Godding et al. (éd.), pp. 105-147.
— 2012a, *Nouvelle liste latine d'apôtres et de disciples originaire d'Italie du Nord*, in Id. 2012b, pp. 327-368.
— 2012b, *Prophètes, apôtres et disciples dans les traditions chrétiennes d'Occident. Vies brèves et listes en latin*, Bruxelles.
— 2014, *Les martyrologes manuscrits des anciens Bollandistes et leur dispersion: à propos d'un exemplaire retrouvé à Cambridge*, in «AB», 132, pp. 290-305.
Dolce L. (a c.) 1556, *Rime di diversi signori napolitani e d'altri*, nuovamente raccolte et impresse, libro settimo, Vinegia, Giolito.
Dompnier B. 2011-2012, *Les calendriers entre Pie V et Benoît XIV. Exigence de l'universel et construction du particulier*, in «Sanctorum», 8-9, pp. 13-51.
Donaggio M. 1907, *Se la congregazione verginiana fu benedettina all'origine*, in «Rivista storica benedettina», II, pp. 340-344.
Donato E. 2003, *Nuovi dati archeologici sulla città di Catanzaro in età post-classica: la chiesa di S. Omobono*, in «AM», XXX, pp. 403-427.
— 2004, *Il contributo dell'archeologia degli elevati alla conoscenza dell'incastellamento medievale in Calabria tra l'età normanna e quella sveva: un caso di studio*, in «AM», XXXI, pp. 497-526.
D'Onofrio M. 1994, *Il Museo di Pietro Fedele nella torre di Pandolfo Capodiferro presso Minturno*, in Avagliano, Cardi (a c.), pp. 51-57.
— 1997, *La cattedrale di Calvi vecchia*, in Id., V. Pace, *La Campania*, Milano, pp. 137-138.
Donzelli C. 1997, *Magna Grecia di Calabria. Guida ai siti archeologici e ai musei calabresi*, Roma.
Dormeier H. 1979, *Montecassino und die Laien im 11. und 12. Jahrhundert*, Stuttgart.
Doublier É. 2017, «Claues ecclesie contempnuntur et penitentialis satisfactio eneruatur». *La regolamentazione della prassi indulgenziale nelle costituzioni 60 e 62 del IV Concilio Lateranense*, in *Il Lateranense IV. Le ragioni di un concilio*, Atti del LIII convegno internazionale del Centro italiano di studi sul Basso Medioevo (Todi, 9-12 ott. 2016), Spoleto, pp. 449-472.
—, Johrendt J. (a c.) 2017, *Economia della salvezza e indulgenza nel Medioevo*, Atti del convegno internazionale, *Heilsökonomie und Exklusivität. Der Ablass zwischen dem 13. und 14. Jahrhundert* (Wuppertal, 26-27 feb. 2015), Milano.

Dovere U. 1989, *La Chiesa di Capua alla fine del ’500. In margine alle* relationes ad limina *dell’arcivescovo Cesare Costa (1572-1602)*, in Ianniello (a c.), pp. 103-142.
— 1994, *Archivio diocesano di Napoli*, in *GADI*, II, pp. 159-162.
— 2008, *Le feste mariane nel Calendario marmoreo napoletano*, in «Theotokos», XVI, pp. 171-182.
— 2015, *Dizionario biografico dei canonici della cattedrale di Napoli (1900-2000)*, Roma.
— 2016, *Il governo del clero nelle prime costituzioni sinodali dell’arcivescovo di Napoli Giovanni Orsini (1327-1357)*, in Martin J.-M., Alaggio (ed.), pp. 341-360.
Dubois J. 1957, *Un témoin de la vie intellectuelle à Saint-Germain-des-Prés au IXe siècle: le martyrologe d’Usuard*, in Id. 1990, pp. 43-56.
— 1970, *De martyrologio*, in Id. 1990, pp. 16-23.
— 1976, *Les listes épiscopales témoins de l’organisation ecclésiastique*, in «RHEF», LXII, pp. 9-23.
— 1977a, *À la recherche de l’état primitif du martyrologe d’Usuard. Le manuscrit de Fécamp*, in Id. 1990, pp. 121-149.
— 1977b, *Hagiographie historique*, in *Annuaire de l’École pratique des hautes études, IVe Section, Sciences historiques et philologiques*. *1976-1977*, Paris, pp. 711-722.
— 1978, *Les martyrologes du Moyen Âge latin*, Turnhout.
— 1984, *Comment les moines du Moyen Age chantaient et goûtaient les Saintes Ecritures*, in *Le Moyen Age et la Bible*, sous la direction de P. Riché, G. Lobrichon, Paris, pp. 261-298.
— 1985, *Introduction à la révision du martyrologe romain*, in Id. 1990, pp. 24-35.
— 1987, *Les sources orientales des martyrologes latins*, in Triacca, Pistoia (éd.), pp. 93-104.
— 1990, *Martyrologes d’Usuard au Martyrologe romain*, articles réédités pour son soixante-dixième anniversaire, Abbeville.
— (†), Lemaître J. L. 1993, *Sources et méthodes de l’hagiographie médiévale*, Paris.
—, Renaud G. 1981, *Influence des Vies de saints sur le développement des institutions*, in *Hagiographie, cultures et sociétés, IVe-XIIe siècles*, pp. 491-511.
Duchesne L. 1885, *Les sources du martyrologe hiéronymien*, in «MAH», V, pp. 120-160.
— 1894, *Prolegomena*, in de Rossi, Duchesne, pp. iii, viii-x, xiii-xiv, xx-xxi, xxvi-xxvii, xl-lxxxii.
— 1898, *Á propos du martyrologe hiéronymien*, in «AB», 17, pp. 422-447.
— 1902, *Les évèchés de Calabre*, in Id., Scripta minora. *Études de topographie romaine et de géographie ecclésiastique*, Rome 1973, pp. 439-454.

— 1903, *Les évêchés d'Italie et l'invasion lombarde*, in «MAH», XXIII, pp. 83-116.
— 1915, *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule* [I-III 1900-1915], III, *Les provinces du Nord et de l'Est*, Paris.
— 1920, *Sur le martyrologe dit de St Jérôme*, in *Miscellanea geronimiana. Scritti varii pubblicati nel XV centenario dalla morte di san Girolamo*, Roma, pp. 219-226.
Düchting L. 2016, *Heiligenverehrung in Süditalien. Studien zum Kult in der Zeit des 8. bis beginnenden* 11. *Jahrhunderts*, Stuttgart.
Dumville D. N. 1992, *Liturgical Books from Late Anglo-Saxon England: a Review of Some Historical Problems*, in Id., *Liturgy and the Ecclesiastical History of Late Anglo-Saxon England: Four Studies*, Woodbridge, IV, pp. 96-152.
— 1995, *The importation of Mediterranean manuscripts into Theodore's England*, in Lapidge (ed.), pp. 96-119.
Dupré Theseider E. 1964, *La "grande rapina dei corpi dei santi" dall'Italia al tempo di Ottone I*, in *Festschrift Percy Ernst Schramm zu seinem siebzigsten Geburtstag von Schülern und Freunden zugeeignet*, Wiesbaden, pp. 420-432.
D'Urso V. 2008, *Ms. B 140*, in *Manus/Biblioteca Vallicelliana*.
Du Sollier J.-B. 1725, *De s. Vitaliano episcopo et confessore Capuae et Catacii in Italia commentarius praevius*, in *AASS Iulii*, IV, collecta, digesta commentariisque et observationibus illustrata Eod. et al., Antverpiae, pp. 165-172.
Duval-Arnould L. 1985, *Les manuscrits de San Vincenzo al Volturno*, in Avagliano (a c.), pp. 353-378.
Dykmans M. 1978, *Les obituaires romains. Une définition suivie d'une vue d'ensemble*, in «StMed», XIX, pp. 591-652.
Ebner A. 1896, *Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des* Missale Romanum *im Mittelalter*. Iter Italicum, Freiburg im Breisgau.
Ebreo I. 2010, *I mausolei dell'*ager Allifanus*: studio e inquadramento topografico*, in *AnnASMV 2010*, pp. 81-108.
Eftymiades S. 2012, *Les saints d'Italie méridionale (IXe-XIIe s.) et leur rôle dans la société locale*, in *Byzantine Religious Culture. Studies in Honor of Alice-Mary Talbot*, edited by D. Sullivan, E. Fisher, S. Papaioannou, Leiden-Boston, pp. 347-372.
— 2017, *L'hagiographie grecque de l'Italie (VIIe-XIVe siècle)*, in Goullet (dir.), pp. 345-421.
Elba E. 2013, *I Messali 'votivi' in beneventana: funzioni, struttura, decorazione*, in Casavecchia et al. (a c.), pp. 261-301.
Emili A. 2013, *Gratianus*, in *C.A.L.M.A.*, IV, 4, pp. 407-410.

Emiliani A. 1980, *Raccolte e Musei italiani dall'Umanesino all'Unità nazionale*, in *I Musei*, coordinamento a cura di Id., Milano, pp. 121-154.
Ensslin W. 1961, *Vitalianus*, in A. F. Pauly, *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, neue Bearbeitung begonnen von G. Wissowa, zweite Reihe, IX, 17. Halbband, *Vindelici bis Vulca*, Stuttgart, coll. 373-379.
Enzensberger H. 1971, *Beiträge zum Kanzlei- und Urkundenwesen der normannischen Herrscher Unteritaliens und Siziliens*, Kallmünz über Regensburg.
Épéios et Philoctète en Italie. Données archéologiques et traditions legendaires 1991, Naples, paginaz. dell'edizione in rete.
Episcopo S. 2007, *La cristianizzazione di Capua: nuove prospettive per una ricerca archeologica*, in Bonacasa Carra, Vitale (a c.), pp. 1017-1040.
— 2013, *Aspetti del culto dei santi in alcuni centri della Campania*, in Accomando (a c.), pp. 339-367, 394-400.
Ercolani F. 1994, *Archivi riuniti della diocesi suburbicaria di Velletri-Segni. Sezione di Velletri*, in *GADI*, II, pp. 280-284.
Erkens F.-R. 2012, *Erich Caspar*, in *Berlinische Lebensbilder*, herausgegeben von U. Schaper in Verbindung mit dem Landesarchiv Berlin, 10, *Geisteswissenschaftler II*, herausgegeben von H.-C. Kraus, Berlin, pp. 281-305.
Esperti C. 1775, *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta villa reale*, Napoli.
Esposito L. 2009, *Nel* castrum *di Pontelatone nasce l'arcipretura. L'inventario delle chiese del 1282*, in «ArNS», 2, pp. 89-123.
— 2018, *Il* liber defunctorum *di Caiazzo. L'obituario contenuto nel cod.* Vat. Lat. *14736 (secc. XI-XVII)*, Città del Vaticano.
Esposito M. 1920, *The Sources of Conchubranus' Life of St Monenna*, in Id. (†), *Irish Books and Learning in Mediaeval Europe*, edited by M. Lapidge, Aldershot 1990, XVI, pp. 71-78.
Evangelisti S. 2011, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, VIII, Regio Italiae I, 1: Campania praeter Pompeios, Roma.
Evans J. W. 2005, *St David and St Davids and the coming of the Normans*, in «Transactions of the Honourable Society of Cymmrodorion», n.s., 11, pp. 5-18.
—, Wooding J. M. (eds) 2007, *St David of Wales. Cult, Church and Nation*, Woodbridge.
Evenou J. 1997, *Liturgia e culto dei santi (1815-1915)*, in Fattorini (a c.), pp. 43-65.
L'évêque dans la cité du IVe au Ve siècle. Image et autorité 1998, Actes de la table ronde de Rome (1er et 2 déc. 1995), Rome.
Everett N. 2002, *The* Liber de apparitione s. Michaelis in Monte Gargano *and the Hagiography of Dispossession*, in «AB», 120, pp. 364-391.
— 2003, *Literacy in Lombard Italy, c. 568-774*, Cambridge.

Ewig E. 1967, *Saint Chrodegang et la réforme de l'Église franque*, in *Saint Chrodegang*, pp. 25-53.
Fabris R. 1996, *Uso della Bibbia nella predicazione dal concilio di Trento alla fine del Settecento*, in Martina, Dovere (a c.), pp. 47-81.
Fabrizio M. 1985-1989, *Dragoni: il territorio, la storia, le tradizioni*, I, Piedimonte Matese 1985; II, ivi 1989.
— 1991, *Il catasto onciario di Dragoni del 1743*, in *AnnASMV 1991*, pp. 85-112.
Facchiano A. 1985, *Recensione* a V. Brown, *A New Beneventan Calendar from Naples*: *the Lost «Kalendarium Tutinianum» Rediscovered* [in «MedS», 46 (1984), pp. 385-449 = Ead. 1984], in «Quaderni medievali», 20, pp. 295-296.
— 1992, *Monasteri femminili e nobiltà a Napoli tra Medioevo ed età moderna. Il Necrologio di S. Patrizia (secc. XII-XVI)*, Altavilla Silentina.
Facchini U. 2000, *San Pier Damiani: l'eucologia e le preghiere. Contributo alla storia dell'eucologia medievale*, studio critico e liturgico-teologico, Roma.
Fagnoni A. M. 1980, *Un cronista medievale al lavoro. Leone Ostiense e la prima redazione della Cronaca cassinese. Problemi di analisi*, in *Scripta philologa II*, Milano, pp. 51-129.
— 1984, *Storia di un testo: la Cronaca di Montecassino*, in «StMed», XXV, pp. 813-832.
Falcone G. 2007, *Piccola guida alla chiesa di S. Vitaliano*, a cura di P. Esposito, San Vitaliano.
Falkenhausen von V. 1977a, *I ceti dirigenti prenormanni al tempo della costituzione degli stati normanni*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna, pp. 321-377.
— 1977b, *I monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti*, in Fonseca C. D. (a c.), pp. 197-219.
— 1978a, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo* [Wiesbaden 1967], Bari.
— 1978b, *Magna Grecia bizantina e tradizione classica. Vicende storiche e situazione politico-sociale*, in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica*, pp. 61-90.
— 1983, *Patrimonio e politica patrimoniale dei monasteri greci nella Sicilia normanno-sveva*, in *Basilio di Cesarea, la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*, pp. 777-790.
— 1985, *Cristodulo*, in *DBI*, XXXI, *Cristaldi-Dalla Nave*, pp. 49-51.
— 1989, *Die Städte im byzantinische Italien*, in «MEFRMA», 101, pp. 401-464.
— 1991, *Reggio bizantina e normanna*, in *Calabria bizantina. Testimonianze d'arte e strutture di territori*, pp. 249-282.
— 1994, *L'archimandritato del S. Salvatore* in lingua phari *di Messina e il mona-

chesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (secoli XI-XIII), in *Messina. Il ritorno della memoria*, pp. 41-52.
— 1998a, *I diplomi dei re normanni in lingua greca*, in *Documenti medievali greci e latini. Studi comparativi*, Atti del seminario di Erice (23-29 ott. 1995), a cura di G. De Gregorio e O. Kresten, Spoleto, pp. 253-308,
— 1998b, *Mileto tra Greci e Normanni*, in Borzomati et al. (a c.), pp. 109-133.
— 1999, *Nicotera nel XII secolo*, in «BBGG», LIII, pp. 173-186.
— 2000, *Rocca Niceforo: un castello normanno in Calabria*, in *Omaggio a Enrica Follieri*, a cura di S. Lucà, in «BBGG», LIV, pp. 227-237.
— 2007, *The South Italian Sources*, in *Proceedings of the British Academy*, 132, *Byzantines and Crusaders in Non-Greek Sources. 1025-1204*, edited by M. Whitby, Oxford, pp. 95-121.
— 2008, *Roger II. in der* Κατοῦνα τοῦ Μανιάκη *(Mai, 1126)*, in Martin J.-M., Martin-Hisard, Paravicini Bagliani (réun.), pp. 117-128.
— 2009a, *L'*ἐπαρχία *delle Saline in epoca bizantina in Calabria bizantina e normanna*, in *Luoghi e circoscrizioni amministrative*, XII e XIII ISB (Catanzaro, 23-24 ott. 1998; Reggio Calabria-Seminara, 23-24 ott. 2004), s.l., pp. 89-106.
— 2009b, *Straßen und Verkehr im byzantinischen Süditalien. 6. bis 11. Jahrhundert*, in *Die Welt der europäischen Straßen von der Antike bis in die Frühe Neuzeit*, herausgegeben von T. Szabó, Köln-Weimar-Wien, pp. 119-137.
— 2010, *Una Babele di lingue: a chi l'ultima parola? Plurilinguismo sacro e profano nel regno normanno-svevo*, in *A Giovanni Pugliese Carratelli (1911-2010),* in memoriam, in «ASCL», LXXVI, pp. 13-35.
— 2013, *Ancora sul monastero greco di S. Nicola dei Drosi (prov. Vibo Valentia)*, in «ASCL», LXXIX, pp. 37-79.
— 2021, *Introduzione*, in Montuoro, pp. 9-15.
Falla Castelfranchi M. 2002, *I ritratti dei monaci italo-greci nella pittura bizantina dell'Italia meridionale*, in *Giornata di studio in ricordo di Enrica Follieri (Roma, 31 maggio 2002)*, pp. 145-155.
— 2009, *La cultura artistica al tempo e nei luoghi di san Nilo*, in Burgarella (a c.), pp. 187-194.
Faraglia N. F. 1878, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli.
— 1883, *Il Comune nell'Italia meridionale (1100-1806*), Napoli.
Faraone G. 1899, *Notizie storiche e biografiche della città e diocesi di Caiazzo*, Napoli.
Fardella P. 1997, *L'arte moderna nella raccolta Santangelo*, in «ON. OttoNovecento», 2-3, Speciale su *L'arte a Napoli nell'800*, pp. 5-13.
Fariello Sarno M. 2000, *Il territorio caudino*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, pp. 56-68.

Farris G. 1983, *L'arte della persuasione religiosa tra il popolo nelle "Instructiones" di s. Carlo Borromeo*, in *Cultura popolare e cultura dotta nel Seicento*, Atti del convegno di studio di Genova (23-25 nov. 1982), Milano, pp. 199-214.

Fattorini E. (a c.) 1997, *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1916)*, Torino.

— 2011, *Le devozioni italiane*, in Ead., *Italia devota. Religiosità e culti tra Otto e Novecento*, Roma 2012, pp. 33-52.

Fava M., Bresciano G. 1912, *La stampa a Napoli nel XV secolo*; II, *Bibliografia*, con un atlante in folio, Leipzig.

Feci S. 1999, *Gesualdo, Alfonso*, in *DBI*, LIII, *Gelati-Ghisalberti*, pp. 488-492.

Fedalto G. (a c.) 2012, *Hierarchia Catholica usque ad saecula XIII-XIV sive series episcoporum Ecclesiae catholicae*, Patavii.

Fedele P. 1899, *La battaglia del Garigliano dell'anno 915 ed i monumenti che la ricordano*, in Id., *Scritti storici sul ducato di Gaeta*, a cura di L. Cardi, Gaeta 1988, pp. 39-73.

— 1907, *Recensione* a *Cr. Tr. Tabernar*., in «ASPN», XXXII, pp. 203-206.

— 1910, *Un codice autografo di Leone Ostiense con due documenti veliterni del sec. XII*, in «BISIME», 31, pp. 7-26.

Fedele da Piacenza 1732, *Panegirico in lode di s. Vitaliano vescovo di Capua e protettore della fedelissima città di Catanzaro*, recitato nel duomo di detta città addì XV di luglio dell'anno 1731, Napoli.

Federici V. 1939, *Ricerche per l'edizione del "Chronicon Vulturnense" del monaco Giovanni*, I, *Il codice originale e gli apografi della cronaca*, in «BISIME», 53, pp. 147-236.

— 1941-1949, *Ricerche per l'edizione del "Chronicon Vulturnense" del monaco Giovanni*, II, *Gli abati*, in «BISIME», 57, pp. 71-114; *Ricerche per l'edizione del "Chronicon Vulturnense" del monaco Giovanni*, III, *Gli abati (continuazione)*, ivi, 61, pp. 67-123.

Feiss H. 2006, *Oblates and oblation*, in Schaus (ed.), pp. 617-618.

Feissel D. 1989, *L'évêque, titres et fonctions d'après les inscriptions grecques jusqu'au VII^e^ siècle*, in *Actes du XI^e^ congrès international d'archéologie chrétienne*, pp. 801-828.

Felici L. (a c.) 2015, *Ripensare la Riforma protestante. Nuove prospettive degli studi italiani*, Torino.

Felle A. E. 1998, *Tra l'epigrafe classica e l'iscrizione medievale. Alcune note sulla produzione epigrafica cristiana di Benevento*, in *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo*, Atti delle V Giornate di studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 9-11 giu. 1997), a cura di M. Rotili, Napoli, pp. 155-166.

— 2011, *Note e giunte alle iscrizioni cristiane di* Beneventum *(*ICI *VIII)*, in «Mitteilungen zur christlichen Archäologie», 17., pp. 77-90.

FELLER L. 2004, *Autour des archives du Mont-Cassin et du cartulaire de Pierre Diacre: la* Morgengabe *de Iesuelfa, comtesse de Teano*, in *Retour aux sources. Textes, études et documents d'histoire médiévale offerts à Michel Parisse*, pp. 473-484.
FEMIANO S. R. [1980-1989], *Linee di storia, topografia ed urbanistica della antica* Cales, Maddaloni.
FERME B. 2013, *Dal* Decretum Gratiani *al Lateranense IV: origine dell'obbligo della confessione*, in *La penitenza tra Gregorio VII e Bonifacio VIII. Teologia-pastorale-istituzioni*, a cura di R. Rusconi, A. Saraco, M. Sodi, Città del Vaticano, pp. 127-155.
FERONE C. 2007-2008, *Camillo Pellegrino junior storico della Campania antica*, in «Capys», 40, pp. 55-65.
FERRAIUOLO D. 2011, *Per un'edizione delle pergamene dell'Associazione Storica del Medio Volturno. Dati preliminari e prospettive di ricerca*, in *AnnASMV 2011*, pp. 57-69.
FERRAIUOLO L. 2000, *Vitaliano vescovo santo e l'eremo di Casola*, in «L'Itinerario Tifatino», 3, pp. 50-53.
— 2003, *San Rocco pellegrino e guaritore*, Milano.
FERRANTI L. 2010, *Appennino meridionale. Campania, Basilicata, Calabria*, Milano.
FERRARI F. 1613, *Catalogus sanctorum Italiae in menses duodecim distributus*, in quo Vitae illorum ex particularium Ecclesiarum monumentis compendio describuntur, adiectis ubique scholiis notisque perbrevibus, in quibus saepenumero ambiguitates et errores circa tempus praesertim ac historiae veritatem, contingentes deteguntur, Mediolani.
— 1625, *Catalogus generalis sanctorum, qui in Martyrologio Romano non sunt*, ex variis martyrologiis, kalendariis, tabulis monumentisque Ecclesiarum necnon Vitis eorumdem impressis seu manu scriptis et quampluribus Historiis collectus ac in duodecim menses instar Martyrologii distributus, suis ubique notis appositis, Venetiis.
FERRARI M. 2003, *Gli strumenti del sapere: l'*Iter Italicum, in *Gli studi umanistici e l'opera di Paul Oskar Kristeller*, pp. 31-44.
FERRARI M. C., SCHROEDER J., TRAUFFLER H. (hrsg.) 1999, *Die Abtei Echternach. 698-1998*, in Zusammenarbeit mit J. Krier, Luxembourg.
FERRARI T. 1493, *Propositiones ex omnibus Aristotelis libris excerptae*, per B. Soncinatem [Soncina] emendatae, Venetiis, per Iohannem et Gregorium de Gregoriis [De Gregori], impensis Alexandri Calcedonii [Calcedonio], 3 ago.
FERRARI U. 1971, *Taverna in epoca bizantina*, in «ASCL», XXXIX, pp. 1-54.
— 1974, *Catanzaro secentesca*, III, *Cultura e vita morale, la Chiesa, conclusione*, in «Historica», XXVII, pp. 17-28.

Ferraro S. 2004, *Le cinquecentine di Vico Equense durante l'episcopato di Paolo Regio (1583-1607)*, in «RsSal», XXI, 2, pp. 275-300.

— 2014, *L'attività pastorale, letteraria e tipografica di Paolo Regio (1541-1607), vescovo di Vico Equense, nel Cinquecento meridionale,* in Regio, pp. 747-760.

Ferrini M. 2009, *Cultura, verità e storia. Francesco Lanzoni (1862-1929)*, Bologna.

Ferrua A. 1948, *Il calendario marmoreo napoletano*, in Id. 1991, pp. 215-223.

— 1953, *Antichità cristiane*. Cales, in «La Civiltà cattolica», 104, pp. 391-399.

— 1966, *I nomi degli antichi cristiani*, in Id. 1991, pp. 315-321.

— 1967a, *Santa Felicita e i suoi figli*, in Id. 1991, pp. 339-342.

— 1967b, *Sillogi d'iscrizioni campane di Francesco Antonio de Tomasi e Francesco Zazzera*, in *Il contributo dell'archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione*, pp. 275-289.

— 1967c, *Spigolature dalle carte di Alessio Simmaco Mazzocchi*, in «RenAccALBA», XIII, pp. 1-32.

— 1991, *Scritti vari di epigrafia e antichità cristiane*, a cura di C. Carletti et al., Bari.

Fevola G. 1968, *Una possibile impermeabilizzazione del lago Matese*, in *AnnASMV 1968*, pp. 42-44.

Figliuolo B. 1989, *Il terremoto del 1456*, 2, Altavilla Silentina.

—, Di Meglio R., Ambrosio A. (a c.) 2018, Ingenita curiositas. *Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, Battipaglia.

Figueira R. C. 1983, *The Classification of Medieval Papal Legates in the* Liber Extra, in «AHP», 21, pp. 211-228.

Filangieri R. 1928, *Notamenti e repertori delle cancellerie napoletane compilati da Carlo De Lellis ed altri eruditi dei secoli XVI e XVII*, in Id., *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970, pp. 175-200.

Filangieri di Candida A. 1917, *Provincia di Caserta*, Roma.

Filippo E. 2005, *Descrizione compositiva della porta principale*, in Filippo N., Scalera, pp. 47-49.

Filippo N., Scalera F. 2005, *Le porte in bronzo della cattedrale di Catanzaro. La sacralità nella scultura di Eduardo Filippo*, Catanzaro.

Finelli F. S. 1928, *Città di Alife e diocesi. Cenni storici*, Scafati.

Fingernagel A. (beschr.) 1991, *Die illuminierten lateinischen Handschriften deutscher Provenienz der Staatsbibliothek Preussicher Kulturbesitz Berlin, 8.-12. Jahrhundert*, Wiesbaden.

Finocchiaro G. 2009, *La biblioteca di Cesare Baronio*, in Gulia (a c.), pp. 133-150.

— 2012, *La dispersa* Historia delle sante vergini forestiere *di Antonio Gallonio*, in Guazzelli, Michetti, Scorza Barcellona (a c.), pp. 111-121.

Fiocchi Nicolai V. 2002, *I monumenti paleocristiani di Fondi attraverso gli scritti di Gregorio Magno*, in Piscitelli Carpino (a c.), pp. 165-191.

Fiore A. 2003, *L'abate Amato Mastrullo, insigne teologo, storico e scrittore verginiano*, in «Vicum», XXI, pp. 145-147.

— 2004, *L'abate generale Gian Giacomo Giordano, illustre storico verginiano ed abile edificatore*, in «Vicum», XXII, pp. 229-235.

Fiore da Cropani G. 1691-1743, *Della Calabria illustrata*, I-II, Napoli.

— 1999-2001, *Della Calabria illustrata*, a cura di U. Nisticò, I-III, Soveria Mannelli.

Fiorelli V. 2009, *I sentieri dell'inquisizione. Sant'Uffizio, periferie ecclesiastiche e disciplinamento devozionale (1615-1678)*, Napoli.

Fiorentini F. M. 1668, *Vetustius occidentalis Ecclesiae Martyrologium d. Hieronymo a Cassiodoro, Beda, Walfrido, Notkero aliisque scriptoribus tributum, quod nuncupandum esse Romano, a Magno Gregorio descriptum, ab Adone laudatum*, Lucae.

Fiorentino F. 1960, *Aceti, Tommaso*, in *DBI*, I, *Aaron-Albertucci*, p. 138.

Fiorentino K. 2005, scheda, in *Domenico Morelli e il suo tempo (1823-1901). Dal romanticismo al simbolismo*, a cura di L. Martorelli, Napoli, pp. 31-32.

Firpo M. 1981, *Antonio Caracciolo, il* Compendium *e la storiografia teatina*, in Id., *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone (1509-1580) e il suo processo d'eresia*, nuova edizione riveduta e ampliata, Brescia 2005, pp. 537-596.

— 2002, *Eresia e inquisizione in Italia (1542-72)*, in Id., *«Disputar di cose pertinente alla fede». Studi sulla vita religiosa del Cinquecento italiano*, Milano 2003, pp. 197-208.

— (a c.) 2005, Nunc alia tempora, alii mores. *Storici e storia in età postridentina*, Atti del convegno internazionale (Torino, 24-27 set. 2003), Firenze.

Foà S. 1991, *Di Somma, Agazio*, in *DBI*, XL, *Di Fausto-Donadoni*, pp. 282-283.

Foglia M. I. 1997-1998, *Un'ipotesi sull'origine vulturnense di un frammento vallicelliano*, in «BISIME», 101, pp. 161-182.

Fois M. 1990, *Vescovo e Chiesa locale nel pensiero ecclesiologico*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del sec. XVI*, Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 set. 1987), a cura di G. De Sandre Gasparini et al., Roma, pp. 27-81.

Follerio P. 1559, *Praxis censualis super pragmatica de censibus*, in qua censuum materia abundantissime describitur et miro ordine, quid in praxi et in Regno et vbique servatur, positum est, Venetiis, impensis Marci de Maria [De Maria] Salernitani, bibliopolae Neapolitani.

FOLLETT W. 2006, Céli Dé *in Ireland. Monastic Writing and Identity in the Early Middle Ages*, Woodbridge.

FOLLIERI E. 1964, *Santi occidentali nell'innografia bizantina*, in *L'Oriente cristiano nella storia della civiltà*, Atti del convegno internazionale (Roma-Firenze, 31 mar.-4 apr. 1963), Roma, pp. 251-271.

— 1966, *Initia hymnorum Ecclesiae Graece*, V, pars prior, *Θ-Ω. Hymnografi – Tabulae*, Città del Vaticano; pars altera, *Index hagiographico-liturgicus*, ivi.

— 1973, *Il culto dei santi nell'Italia greca*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, pp. 553-577.

— 1974, *I santi della Calabria bizantina*, in *Calabria bizantina, Vita religiosa e strutture amministrative*, Atti del primo e secondo ISB, Reggio Calabria, pp. 71-93.

— 1983, *Attività scrittoria calabrese nei secoli X e XI*, in EAD. 1997a, pp. 337-376.

— 1988, *Il crisobollo di Ruggero II re di Sicilia per la badia di Grottaferrata (aprile 1131)*, in EAD. 1997a, pp. 433-461

— 1996, *Le scritture librarie nell'Italia bizantina*, in SCALON (a c.), pp. 61-104.

— 1997a, Byzantina et Italograeca. *Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. Acconcia Longo, L. Perria, A. Luzzi, Roma.

— 1997b, *I santi dell'Italia greca*, in «RSBN», 34, pp. 3-36.

FONAY WEMPLE S. 1994, *Couvents et femmes en Italie, de l'époque du pape Grégoire le Grand aux environ de 900*, in *Les religieuses dans le cloître et dans le monde des origines à nos jours*, Actes du deuxième colloque international du C.E.R.C.O.R. [Centre européen de recherches sur les Congregations et Ordres religieux] (Poiters, 29 sept.-2 oct. 1988), textes rassemblés et mis en page par N. Bouter, Saint-Étienne, pp. 73-90.

Les fonctions des saints dans le monde occidental (III^e-XIII^e siècle) 1991, Actes du colloque de Rome (27-29 oct. 1988), Rome.

FONSECA C. D. (a c.) 1977, *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti del secondo convegno internazionale di studi (Taranto-Mottola, 31 ott.-4 nov. 1973), Taranto.

— 1994, *Pietro Fedele storico e politico*, in AVAGLIANO, CARDI (a c.), pp. 23-40.

— 1995, *Le feste liturgiche*, in MUSCA, SIVO (a c.), pp. 231-251.

— 2000, *Monachesimo ed eremitismo in Italia nel XII secolo*, in ID., SIVO (a c.), pp. 173-187.

— 2005, *«Memoria» e «oblivio»: orizzonte concettuale e riflessione storiografica*, in BORGOLTE, FONSECA C. D., HOUBEN (a c./hrsg.), pp. 11-20.

— 2006, *Le istituzioni ecclesiastiche e la conquista normanna. Gli episcopati e le cattedrali*, in LICINIO, VIOLANTE (a c.), pp. 335-348.

— 2016, *Gli ordinamenti territoriali ecclesiastici nell'antica Diocesi suburbicaria e la loro evoluzione in età medievale*, in «StMed», LVII, pp. 1-32.

—, Sivo V. (a c.) 2000, *Studi in onore di Giosuè Musca*, Bari.
Fonseca G. 2000, *Il governo delle diocesi meridionali tra Regno e Repubblica*, in Scaramella (a c.), pp. 107-153.
Fontaine J. 1982, *La culture carolingienne dans les abbayes normandes: l'exemple de Saint-Wandrille*, in Musset (dir.), pp. 31-54.
Fontanarosa V. (a c.) 1900, *Il Parlamento nazionale napoletano per gli anni 1820 e 1821. Memorie e documenti*, Roma.
Fontanella A. 2011, *Per una storia di Piedimonte in età medievale*, in *AnnASMV 2011*, pp. 71-91.
Fornasari G. 1981, *Celibato sacerdotale e «autocoscienza» ecclesiale*, Udine.
— 1983, *«Iuxta patrum decreta et auctoritatem canonum». Alla ricerca delle fonti della dottrina teologica e canonistica di Gregorio VII*, in Id., *Medioevo riformato del secolo XI. Pier Damiani e Gregorio VII*, Napoli, pp. 353-410.
Foti G. 1970, *L'attività archeologica in Calabria*, in *La Magna Grecia nel mondo ellenistico*, ACT, IX (Taranto, 5-10 ottobre 1969), Napoli, pp. 159-170.
Francesca E. 1992, *Gli arabi a Benevento e nel Sannio nel corso del secolo IX*, in Cilardo (a c.), pp. 301-314.
Franciosi G. (a c.) 2002, *Ager Campanus*, Atti del convegno internazionale, *La storia dell'*ager Campanus. *I problemi della* limitatio *e sua lettura attuale* (Real sito di S. Leucio, 8-9 giu. 2001), Napoli.
Francipane M. 2011, *Dizionario ragionato dei santi. 11.811 santi, beati, patroni e protettori da Aaron a Zoe*, Milano.
Franco A. 2017, *Considerazioni su ambiente e gestione del territorio nella* Longobardia minor *da un inedito giudicato*, in «SchSalAnn», XXII, pp. 41-70.
Francovich Onesti N. 1999, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponimia*, Roma.
Frangipane A. 1933, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia*, II, *Calabria*, *Provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria*, Roma.
Frangipane Medici R. 1981, *Le tradizioni popolari nella vita delle Chiese di Calabria*, in *I Beni culturali e le Chiese di Calabria*, pp. 541-547.
Frank Th. 1991, *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen des XI. und XII. Jahrhunderts*, Berlin-New York.
Franzese P. 1995, *L'archivio diocesano: storia, ipotesi di riordinamento e prospettive di ricerca*, in de Nitto, Tescione (a c.), I, pp. 249-259.
— (a c.) 2000, *L'Archivio storico diocesano di Caserta. Inventario*, Caserta.
Frattarolo R. 1977, *La stampa a Napoli nel Quattrocento*, in Id., *Studi di bibliografia storica ed altri saggi*, Roma, pp.100-123.
Frederiksen M. 1984, *Campania*, edited with additions by N. Purcell, Hertford.
Frisetti A. 2010, *"Ecclesia Cubulterna". Per una nuova ipotesi di datazione*

della basilica di S. Maria di Compulteria in Alvignano (CE), in *AnnASMV 2010*, pp. 127-153.

— 2012, *La basilica di S. Maria di Compulteria in Alvignano (Ce): nuove ipotesi di datazione della "Ecclesia Cubulterna"*, in Coscarella, De Santis P. (a c.), pp. 723-730.

— 2015, *Le fortificazioni urbane di Alife e i castelli del territorio tra alto e basso medioevo*, in Marazzi (a c.) 2015b, pp. 161-178.

Fucile F. 1992, *La diocesi di Calvi*, Pignataro Maggiore.

— 1998, *Archivio diocesano di Calvi*, in *GADI*, III, pp. 82-83.

Fuiano M. 1981, *Una comunità monastica femminile in Capitanata nel sec. XII*, in Id., *Scritti minori*, Napoli 1988, pp. 279-292.

Fuiano Iafelice C. 1997, *Commentario paolino della chiesa di S. Lorenzo in Carmignano. Cod. VI B 3 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in Calò Mariani (a c.) 1997, pp. 177-184.

Fulci C. 1994, *Impianto urbanistico della città di Messina nel XVI secolo*, in *Messina. Il ritorno della memoria*, pp. 69-82.

Fumagalli G. 1905, Lexicon typographicum Italiae. *Dictionnaire géographique d'Italie pour servir à l'histoire de l'imprimerie dans ce Pays*, Florence.

Fumagalli V. 1982, *Il paesaggio dei morti. Luoghi d'incontro tra i morti e i vivi sulla terra nel Medioevo*, in *I vivi e i morti*, a cura di A. Prosperi, in «Quaderni storici», XVII, n° 50, pp. [391-628] 411-425.

Furriolo M. 2005, *Quel volto intenso, terreno e sofferto dell'Assunta*, in Filippo N., Scalera, pp. 45-46.

Fusco R. 2007, *La verità sui santi: Cesare Baronio (1538-1607)*, in «EL», CXXI, pp. 177-188.

Gaeta A. 1977, *Montevergine e le sue scuole*, Salerno.

Gaetani O. 1657 (†), *Vitae sanctorum Siculorum*, ex antiquis Graecis Latinisque monumentis et ut plurimum ex m.s.s. codicibus nondum editis collectae aut scriptae, digestae iuxta seriem annorum Christianae epochae et animadversionibus illustratae, I-II, Panormi.

Gaillard M. 1993, *Les abbayes du diocèse de Metz au IX^e siècle. Décadence ou réforme?*, in «RHEF», LXXIX, pp. 261-274.

Galante M., Vitolo G., Zanichelli G. Z. (a c.) 2014, *Riforma della Chiesa, esperienze monastiche e poteri locali. La Badia di Cava nei secoli XI-XII*, Atti del convegno internazionale di studi (Badia di Cava, 15-17 set. 2011), Firenze.

Galante Garrone A. 1984, *Prefazione* a Segre Amar, pp. 7-20.

Galanti G. M. 1792, *Giornale di viaggio*, in Id., *Scritti sulla Calabria*, a cura di A. Placanica, Cava de' Tirreni 1993, pp. 105-331.

Galasso C. 2009, *Biografie di personaggi noti e meno noti della Calabria*, Cosenza.

Galasso E. 1969, *Inediti capitoli di riforma per S. Sofia di Benevento (1211)*, in «Samnium», XLII, pp. 110-121.
— 1988, *L'abbazia longobarda di San Vittorino*, in *L'abbazia longobarda di San Vittorino in Benevento*, pp. 7-19.
Galdi A. 2004, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale*, Salerno.
— 2005, *Da* sacra pignora *a oggetti d'arte: il tesoro di S. Maria di Montevergine*, in «Sanctorum», 2, pp. 55-64.
— 2013, *Lo specchio del "sacro". La costruzione dell'identità cittadina in Campania dal Medioevo all'età moderna*, in Caliò, Duranti, Michetti (a c.), pp. 297-313.
— 2017, *Chiesa e culti dei santi nella Capua tardo-antica e alto-medievale*, in Marazzi (a c.) 2017, pp. 123-136.
— 2018, *Strategie politiche e* furta sacra *in Italia meridionale (secc. VIII-XIII)*, in Figliuolo, Di Meglio, Ambrosio (a c.), pp. 341-355.
Galeota G. (a c.) 1990, *Roberto Bellarmino arcivescovo di Capua, teologo e pastore della Riforma cattolica*, Atti del convegno internazionale di studi (Capua, 28 set.-1 ott. 1988), Capua.
Galle Ch. 2015, *Bonifatius als Prediger. Zum Wandel des Predigtamtes und zur Entwicklung eines Predigerideals anhand hagiographischer Quellen des 8. bis 11. Jahrhunderts*, in «Archiv für Kulturgeschichte», 97., pp. 5-45.
Gallo V. 2003, *Gualtieri, Carlo*, in *DBI*, LX, *Grosso-Guglielmo da Forlì*, pp. 200-201.
Galtier P. 1956, *De poenitentia. Tractatus dogmatico-historicus*, Romae.
Gambella A. 2009, *Le chiese di Alife. Dal conte Roberto al vescovo Agustin (XII-XVI secolo*), in *AnnASMV 2009,* pp. 83-101.
Gamber K. 1962, *Die kampanische Lektionsordnung*, in «SacrErud», XIII, pp. 326-352.
Gamble H. Y. 2006, *Libri e lettori nella Chiesa antica. Storia dei primi testi cristiani* [New Haven-London 1995], Brescia.
Gams P. B. (ed.) 1873-1886, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, *quotquot innotuerunt a beato Petro apostolo*, a multis adiutus, ristampa Graz 1957.
Gargano A. 2013, *Reti nelle reti. Le circoscrizioni diocesane nel Regno delle Due Sicilie dal Decennio francese al Concordato del 1818*, in *Movimenti e confini. Spazi mobili nell'Italia preunitaria*, a cura di L. Di Fiore e M. Meriggi, Roma, pp. 135-167.
Gariano L. 1888, *Cronica di Catanzaro di Luise Gariano morto il 1602, continuata da Francesco suo figlio e fino al 1735 da un Anonimo*, Catanzaro.
Gasbarri C. 1963, *I documenti baroniani dell'Archivio Vallicelliano*, in Caraffa (a c.), pp. 67-95.
Gasparri S. 1978, *I duchi longobardi*, Roma.

— (a c.) 2004a, *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, Spoleto.

— 2004b, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in Id. (a c.), pp. 1-92.

— 2008, *I vescovi italiani nell'età di Gregorio Magno*, in *Gregorio Magno, l'Impero e i* Regna, Atti dell'incontro internazionale di studio dell'Università degli Studi di Salerno-Osservatorio dell'Appennino meridionale (Fisciano, 30 set.-1° ott. 2004), a cura di C. Azzara, Firenze, pp. 101-120.

Gasquet A., Bishop E. 1908, *The Bosworth Psalter. An Account of a Manuscript Formerly Belonging to O. Turville-Petre Esq. of Bosworth Hall now Add. Ms. 37517 at The British Museum*, London.

Gattola E. 1733, *Historia abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa*, Venetiis.

— 1734, *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones*, Venetiis.

Gatz E. (hrsg.) 2001, *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 1198 bis 1448. Ein biographisches Lexikon*, unter Mitwirkung von C. Brodkorb, Berlin.

Gaudemet J. 1958, *L'Église dans l'Empire romain (IVe-Ve siècles)*, Paris.

— 1959, *Société religieuse et monde laïc au Bas-Empire*, in Id., *Église et société en Occident au Moyen Âge*, London 1984, IV, pp. 86-102.

— 1978, *Note sur le symbolisme médiéval. Le mariage de l'évêque*, in Id., *La société ecclésiastique dans l'Occident médiéval*, London 1980, X, pp. 71-80.

Gauthier N. 1989, *Rouen pendant le Haut Moyen-Âge (650-850)*, in Atsma (publ.), 2, pp. 1-20.

Gay J. 1904, *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin depuis l'avènement de Basile Ier jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*, Paris.

Gazeau V. 2008, *Le monachisme en Normandie jusqu'en 1058*, in *Prieuré Saint-Gabriel. Un élan monastique normand au XIe siècle*, pp. 19-23.

Gensini S. (a c.) 1998, *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del Tardo Medioevo*, Pisa.

Gentile R. 1993, *Per un maggiore culto al patrono san Vitaliano nella Catanzaro di oggi*, Catanzaro.

Gentili G. V. 2001, *Il duomo di Osimo*, Osimo.

Gerulaitis L. V. 1967, *The Canonization of Saint Thomas Aquinas*, in «Vivarium», V, pp. 25-46.

Gheda P. 2007-2009, *Agiografia di età moderna e contemporanea e archivi ecclesiastici*, in *Santità e archivi: fonti, luoghi, esperienze*, pp. 111-118.

Ghysens G. 1986, *Biographie*, in Id., Verbraken, pp. 7-137.

—, Verbraken P.-P. 1986, *La carrière scientifique de dom Germain Morin (1861-1946)*, Steenbrugis.

Giangiulio M. 1991, *Filottete tra Sibari e Crotone. Osservazioni sulla tradizione*

letteraria, in *Épéios et Philoctète en Italie. Données archéologiques et traditions legendaires*, pp. 33-50.

— 1997, *Immagini coloniali dell'altro: il mondo indigeno tra marginalità e integrazione*, in *Mito e storia in Magna Grecia*, ACT, XXXVI (Taranto, 4-7 ott. 1996), Napoli, pp. 279-303.

Giardina A. 1993, *La formazione dell'Italia provinciale*, in Schiavone (dir.), I, pp. 51-68.

Gilbhard Th. 2006, Bibliographia Kristelleriana. *A Bibliography of the Publications of Paul Oskar Kristeller (1929-1999)*, Roma.

Gilchrist J. 1967, *Gregory VII and the Juristic Sources of his Ideology*, in Id., *Canon Law in the Age of Reform, 11th-12th Centuries*, Aldershot 1993, V, pp. 3-37.

Giombi S. 2002, *Sacra eloquenza: percorsi di studio e pratiche di lettura*, in Barbieri, Zardin (a c.), pp. 137-217.

Giordano A. 2005, *L'eremo di San Vitaliano*, in «Amici di Caserta», I, n° 8, p. 4.

Giordano F. 2013, *Lo studio dell'antichità. Giorgio Pasquali e i filologi classici*, Roma.

Giordano G. G. 1649, *Croniche di Monte Vergine*, Napoli.

Giorgi D. 1722, *De antiquis Italiae metropolibus excercitatio historica*, in qua veterum testimoniis ostenditur urbes provinciarum matres in Italia potissimum atque alibi passim fuisse, variae itidem limitum et regionum Italiae divisiones describuntur, correctorum, consularium et praesidum series exponitur, geographorum auctoritas defenditur, plurium scriptorum loca illustrantur, Romae.

Giorgi R. 2007, *Santi*, Milano.

Giorgio N. 1721 (†), *Notizie istoriche della vita, martirio e sepoltura del glorioso san Sisto I, papa e martire, di varie traslazioni del suo sacro corpo e dell'ultimo ritrovamento fattone nella città di Alife*, Napoli.

Giornata di studio in ricordo di Enrica Follieri (Roma, 31 maggio 2002), in «RSBN», 39.

Giovene G. M. 1828, *De Kalendario Tutiniano a clarissimo viro Alexio Symmacho Mazochio edito excursus*, in *Kalend. Ecclesiar. Apuliae et Iapygiae*, I, pp. cv-cx.

Girardi L. 2014, *Commento*, in *Commentario ai documenti del Vaticano II*, a cura di S. Noceti, R. Repole, 1, *Sacrosanctum concilium, Inter mirifica*, testi di Id., A. Grillo, D. E. Viganò, Bologna, pp. 81-299.

Girgensohn D. 1973, *Dall'episcopato greco all'episcopato latino nell'Italia meridionale*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, pp. 25-43.

Giustiniani L. 1787-1788, *Memorie istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, I-II, Napoli 1787; III, ivi 1788.

— 1793, *La Biblioteca storica e topografica del Regno di Napoli*, Napoli.
— 1817, *Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli*, seconda edizione, Napoli.
Giustiniani P. 1995, *L'episcopato di fra' Natale Moriondo*, in De Nitto, Tescione (a c.), II, pp. 147-177.
Givigliano G. P. 1986, *La topografia della Calabria attuale in età greca e romana*, in *Calabria bizantina. Istituzioni civili e topografia storica*, pp. 57-107.
— 2003, *I percorsi della conquista*, in *I Normanni* in finibus Calabriae, a cura di F. A. Cuteri, Soveria Mannelli, pp. 23-34.
Glauche G. (beschr.) 1994, *Katalog der lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München, Die Pergamenthandschriften aus Benediktbeuern*, Clm 4501-4663, Wiesbaden.
Gnoli A. 1997, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose 1860-1890»*, Roma.
Godding R. 1994-2016, Italia hagiographica. *Chronique d'hagiographie italienne*, in «AB», 112 (1994), pp. 401-422; *II*, in «AB», 114 (1996), pp. 411-430; *III*, in «AB», 116 (1998), pp. 404-429; *IV*, in «AB», 119 (2001), pp. 144-164; *V*, in «AB», 121 (2003), pp. 137-176; *VI*, in «AB», 124 (2006), pp. 170-199; *VII*, in «AB», 127 (2009), pp. 166-201; *VIII*, in «AB», 129 (2011), pp. 175-210; *IX*, in «AB», 134 (2016), pp. 185-207.
— 2000, *Complément bibliographique*, in Aigrain 1953, pp. 389-490.
— 2005a, *Il commentario del Martirologio Romano da parte dei Bollandisti ed i suoi antecedenti*, in *Il Martirologio. Teologia, liturgia, santità*, pp. 71-87.
— 2005b, *Martyrologe Romain: de 1584 à 2004*, in «AB», 123, p. 368.
— 2005c, *Presentazione*, in *MR* 1584, pp. v-vi.
— 2006, *Il* dossier *di san Gennaro negli* Acta Sanctorum, in Luongo (a c.), pp. 37-54.
— et al. (éd.) 2009, *De Rosweyde aux* Acta Sanctorum. *La recherche hagiographique des Bollandistes à travers quatre siècles*, Actes du colloque international (Bruxelles, 5 oct. 2007), Bruxelles.
Godfrey J. 1962, *The Church in Anglo-Saxon England*, Cambridge.
Godman P. 2000, *The 'Saint as Censor'. Robert Bellarmine between Inquisition and Index*, Leiden-Boston-Köln.
Goering J., Dusil S., Their A. (ed.) 2016, *Proceedings of the Fourteenth International Congress of Medieval Canon Law*, Toronto, 5-11 Aug. 2012, Città del Vaticano.
Goffart W. 1986, *Paul the Deacon's 'Gesta episcoporum Mettensium' and the Early Design of Charlemagne's Succession*, in «Traditio», 42, pp. 59-93.

— 1988, *The Narrators of Barbarian History (A.D. 550-800). Jordanes, Gregory of Tours, Beda and Paul the Deacon*, Princeton.
Golinelli P. 1987, *Una agiografia di lotta: le «Vitae» di sant'Anselmo di Lucca*, in Id., Indiscreta sanctitas. *Studi sui rapporti tra culti, poteri e società nel pieno Medioevo*, Roma, pp. 117-155.
— 1995, *L'agiografia cittadina: dall'autocoscienza all'autorappresentazione (sec. IX-XII, Italia settentrionale)*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, XIV convegno di studi del Centro italiano di studi di storia e arte (Pistoia, 14-17 mag. 1993), Pistoia, pp. 253-274.
— 1999, *Gli studi agiografici in Italia nell'ultimo trentennio*, in «Hagiographica», VI, pp. 103-135.
— 2013, Diabolus in figura*: trasformazioni demoniache e incontri col santo nell'agiografia medievale*, in *Il diavolo nel Medioevo*, pp. 217-264.
Gordini G. D. (a c.) 1991, *Santità e agiografia*, Atti dell'VIII congresso dell'AIPSC, Genova.
Gori S. 1973, *Le lettere inedite di Luca Wadding ad Antonio Caracciolo e la riforma liturgica di Urbano VIII*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 66, pp. 110-141.
Gotor M. 2002, *I beati del papa. Santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze.
Goullet M. 2005a, *Écriture et réécriture hagiographiques. Essai sur les réécritures de Vies de saints dans l'Occident latin médiéval (VIIIe-XIIIe s.)*, Turnhout.
— 2005b*, La Vie d'Adelphe de Metz par Werinharius: une réécriture polémique?*, in Renard et al. (éd.), pp. 451-476.
— (dir.) 2017, *Hagiogr.*, VII.
Granata F. 1766, *Storia sacra della Chiesa metropolitana di Capua*, I-II, Napoli.
Granata G. 2008, *Il cardinale Stefano Borgia e i suoi libri*, in Ead., M. E. Lanfranchi, *La biblioteca del cardinale Stefano Borgia (1731-1804)*, Roma, pp. 13-40.
Granier Th. 2012, *Saints fondateurs, récits d'origine et légendes apostoliques dans l'Italie méridionale des VIIIe-XIIe siècles*, in *Hagiographie, idéologie et politique au Moyen Âge en Occident*, Actes du colloque international du Centre d'Études supérieurs de Civilisation médiévale de Poitiers (11-14 sept. 2008), édités par E. Bozóky, Turnhout, pp. 165-183.
Gray N. 1948, *The Paleography of Latin Inscriptions in the Eighth, Ninth and Tenth Centuries in Italy*, in «Papers of British School at Rome», XVI, pp. 38-167.
Greco C. 1985, *Rivelazione e Storia nella prospettiva del Concilio Vaticano II*, in *Il Concilio venti anni dopo*, 2, *L'ingresso della categoria «storia»*, a cura di E. Cattaneo, Roma, pp. 117-128.

GRECO G. 1612, *Ioachim abbatis et Florensis Ordinis chronologia*, Cosenza.
GRECO P. 2009, *Appunti sulla sintassi della cronaca di* Santa Maria della Ferraria, in *Miscellanea Giovanni Orlandi*, in «ArNS», 2, pp. 125-147.
GRÉGOIRE R. 1968, *Repertorium Liturgicum Italicum*, in «StMed», IX, pp. 465-592.
— 1983, *Il libro delle virtù e dei vizi*, in *Aspetti dell'agiografia nell'alto Medioevo*, pp. 326-358.
— 1984a, *Il culto liturgico di s. Benedetto e di s. Scolastica*, in ID. 2007, pp. 127-132.
— 1984b, *La funzione dei calendari nel culto dei santi*, in *L'agiografia latina nei secoli IV-VII*, XII incontro di studiosi dell'antichità cristiana, in «Augustinianum», XXIV, pp. 21-32.
— 1992, *I* Dialogi *di Desiderio abate di Montecassino († 1087)*, in ID. 2007, pp. 175-192.
— 1996, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, II edizione riveduta e ampliata, Fabriano.
— 1998, *Santità reale e santità riflessa: testimoni della Regola e letteratura agiografica nella Montecassino medievale*, in ID. 2007, pp. 141-155.
— 1999, *La* Vita Germani: *elementi prosopografici ed analisi testuale in relazione alle tipologie dell'agiografia latina altomedievale*, in ID. 2007, pp. 221-232.
— 2000a, *La memoria medievale su Costanzo di Aquino e l'evoluzione dell'agiografia latina da Gregorio Magno († 604) a Pietro Diacono († 1159)*, in ID. 2007, pp. 213-220.
— 2000b, *Tipologie agiografiche di età gregoriana in Italia meridionale*, in *Guitmondo di Aversa. La cultura europea e la riforma gregoriana nel Mezzogiorno*, Atti del convegno internazionale di studi (Cassino-Aversa, 13-15 nov. 1997), a cura di L. Orabona, I, *Il sec. XI, la cultura europea e Le Bec. Testimonianze su Guitmondo e l'agiografia di età gregoriana in chiese del Sud*, Napoli, pp. 107-128.
— (a c.) 2003, *Il patrimonio culturale monastico dai manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana (secc. VIII-XV). Alle radici cristiane dell'Europa*, mostra organizzata in occasione delle "Giornate europee del patrimonio", Musei Vaticani, 28 set. - 8 nov. 2003, Città del Vaticano.
— 2007, *Storia e agiografia a Montecassino*, a cura di F. Avagliano, Montecassino.
GRIBOMONT J. 1961, *Les éditions critiques de la Vulgate*, in «StMed», II, pp. 363-377.
GRIMALDI L. 2006, *Il segno dei repertori orsiniani*, in *Benevento ed il Sannio nel Settecento*, I, *Vicende e protagonisti*, Atti delle Giornate giannoniane 2004, a cura di P. L. Rovito, in «RivsSan», XIII, 2, pp. 309-315.

GRIZZUTI M. R. 2008a, *Ms. XXII 52*, in *Manus/Napoli/Biblioteca nazionale "Vittorio Emanuele III"*.
— 2008b, *Ms. XXII 184*, in *Manus/Napoli/Biblioteca nazionale "Vittorio Emanuele III"*.
GRODZYNSKI D. 1984, *Tortures mortelles et catégories sociales. Les* summa supplicia *dans le droit romain aux III^e et IV^e siècles*, in *Du châtiment dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique*, table ronde (Rome, 9-11 nov. 1982), Rome, pp. 361-403.
GROHE J. 2010, *Cesare Baronio e la polemica sui Concili ecumenici*, in MARTÍNEZ FERRER (a c.), pp. 131-145.
GROSJEAN P. 1933, *Le Martyrologe de Tallaght*, in «AB», 51, pp. 117-130.
— 1947, *Une source insulaire d'additions à un manuscrit du martyrologe hiéronymien*, in «AB», 65, pp. 139-156.
— 1955, *Édition et commentaire du* Catalogus Sanctorum Hiberniae secundum diversa tempora *ou* De tribus Ordinibus Sanctorum Hiberniae, in «AB», 73, pp. 197-213, 289-322.
GROSSI G. B. G. 1822, *Canonico Francesco Maria Pratilli*, in *BuiRN*, IX, non numer.
GROTTANELLI C. 1999, *I miracoli di Elia ed Eliseo nei libri biblici dei* Re, in BOESCH GAJANO, MODICA (a c.), pp. 29-47.
GUADAGNO G. 1965-1975, *A. S. Mazzocchi epigrafista*, in *Atti del convegno nazionale di studi nel bicentenario della morte di Alessio Simmaco Mazzocchi*, pp. 273-282.
— 2000, *Contributo a una storia urbanistica di Caserta "nel piano": forme dell'insediamento nel territorio fino al XIV secolo*, in «RivsSan», VII, 2, pp. 89-128.
— 2011, *Sviluppo economico ed evoluzione sociale nelle frazioni pedemontane nel XVII secolo*, in *Caserta e il suo territorio*, pp. 145-167.
— 2013, *La bolla di Senne, sant'Augusto e le origini di Maddaloni. Divagazioni storico-esegetiche tra Capua, Caserta e Maddaloni*, in CAIAZZA, DI LORENZO (a c.), pp. 59-74.
GUADAGNO V. 2011, *La tessitura urbana delle frazioni pedemontane casertane e le emergenze più significative*, in *Caserta e il suo territorio*, pp. 129-139.
GUALDO ROSA L. 2005, *Un decennio avventuroso nella biografia del Parrasio (1509-1519): alcune precisazioni e qualche interrogativo*, in *Parrhasiana III, «Tocchi da huomini dotti». Codici e stampati con postille di umanisti*, Atti del III seminario di studi (Roma, 27-28 set. 2002), a cura di G. Abbamonte, L. Gualdo Rosa e L. Munzi, in «AION», pp. 25-36.
GUALTIERI P. 1630, *Glorioso trionfo over leggendario di ss. martiri di Calabria*, libro primo dove si tratta di alcuni huomini illustri i quali esposero la vita in

servigio di Dio e di più dell'origine de' frati cappuccini e loro progressi in Calabria, Napoli.

Guardati S. et al. (a c.) 1975, *Codici liturgici della Biblioteca Nazionale di Napoli*, mostra bibliografica (12 dic. 1975), Napoli.

Guasco M. 2005, *Italien*, in *Kirche und Katholizismus seit 1945*, herausgegeben von E. Gatz, 3., *Italien und Spanien*, Paderborn-München-Wien-Zürich, pp. 15-106.

Guazzelli G. A. 2005, *Cesare Baronio e il* Martyrologium Romanum*. Problemi interpretativi e linee evolutive di un rapporto diacronico*, in Firpo (a c.), pp. 47-89.

— 2012a, *Baronio attraverso il* Martyrologium Romanum, in Id., Michetti, Scorza Barcellona (a c.), pp. 67-110.

— 2012b, *Cesare Baronio and the Roman Catholic Vision of the Early Church*, in Van Liere, Ditchfield, Louthan (eds), pp. 52-71.

—, Michetti R., Scorza Barcellona F. (a c.) 2012, *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, Roma.

Guerra Medici M. T. 1986, *I diritti delle donne nella società altomedievale*, Napoli.

Guerrieri G. (a c.) 1953, *Mostra di incunaboli*, allestita nella Biblioteca Nazionale di Napoli per la "Seconda Settimana del libro", 29 nov.-6 dic. 1953, Napoli.

— 1966, *Il primo libro stampato a Capua*, in «Capys», 1, pp. 3-7.

— 1974, *La Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli*, Milano-Napoli.

Gufi L. 2008, *Blera, San Vivenzio*, in *I santi patroni del Lazio*, IV, *La provincia di Viterbo*, a cura di S. Boesch Gajano, L. Pani Ermini, Roma, pp. 63-65.

Guida al Museo diocesano di Capua 2002, coordinamento scientifico di U. Dovere, Napoli.

Guida al Museo diocesano di Teano-Calvi 2002, Napoli.

Guillou A. 1965, *La Lucanie byzantine. Étude de géographie historique*, in Id., *Studies on Byzantine Italy*, X, London 1970, pp. 119-149.

— 1967, *Recherches sur la société et l'administration byzantines en Italie au XI^e^ siècle*, in *Proceedings of the XIII^th^ International Congress of Byzantine Studies*, Oxford, 5-10 Sept. 1966, edited by J. M. Hussey, D. Obolensky, S. Runciman, London-New York-Toronto, pp. 391-396.

— 1972, *L'école dans l'Italie byzantine*, in Id. 1978, VI, pp. 291-311.

— 1974, *Geografia amministrativa del katepanato bizantino d'Italia (IX-XI sec.)*, in Id. 1978, IX, pp. 113-133.

— 1976, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia. Società e cultura*, Bari.

— 1978, *Culture et société en Italie byzantine (VI^e^-XI^e^ siècle)*, London.

— 2003, *I miei pellegrinaggi*, in *L'uomo in pellegrinaggio*, Atti del convegno di studi (San Marco Argentano, 26-27 mag. 2000), a cura di P. Dalena, Bari, pp. 37-39.
— 2009, *Il monachesimo greco*, in Burgarella (a c.), pp. 69-77.
Guilmard J.-M. 2015, *À l'origine du chant grégorien de la Messe e du sacramentaire gélasien. A. Étude du chant grégorien, B. Étude du sacramentaire gélasien*, in «RevBen», CXXV, pp. 45-91, 409-442.
Gulia L. (a c.) 2009, *Baronio e le sue fonti*, Atti del convegno internazionale di studi (Sora, 10-13 ott. 2007), Sora.
Gurevič A. Ja. 1986, *Contadini e santi. Problemi della cultura popolare nel Medioevo* [Moskva 1981], Torino.
Gutiérrez D. 1966, *La Biblioteca di San Giovanni a Carbonara di Napoli*, in «Analecta Augustiniana», XXIX, pp. 59-212.
Guzzo P. G. 1986, *Il territorio dei Bretti dopo il II sec. d.C.*, in *Calabria bizantina. Istituzioni civili e topografia storica*, pp. 109-120.
— 2016, *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo*, I, *La Magna Grecia*, Roma.
Gy P.-M. 1976, *L'unification liturgique de l'Occident et la liturgie de la Curie romaine*, in *Liturgie de l'Église particulière et liturgie de l'Église universelle*, pp. 155-167.
— 1996, *Églises doubles et groupes d'églises du point de vue de l'histoire de la liturgie*, in *Les églises doubles et les familles d'églises*, in «AnTard», 4, pp. 51-54.
Gyug R. F. 1999, *Les bibliothèques du chapitre et de l'archevêque*, in Kelly (dir.), pp. 133-147.
— 2004, *The List of Authorities in the Illustrations of the Collection in Five Books (Ms Vat. lat. 1339)*, in *Ritual, Text and Law. Studies in Medieval Canon Law and Liturgy Presented to Roger E. Reynolds*, edited by K. Cushing, R. F. Gyug, Aldershot-Burlington, pp. 241-254.
Hagen H. 1875, *Catalogus codicum Bernensium (Bibliotheca Bongarsiana)*, Bernae.
Hagiographie, cultures et sociétés, IVe-XIIe siècles 1981, Actes du colloque organisé à Nanterre et à Paris (2-5 mai 1979), Paris.
Halkin F. 1985, *Le ménologe impérial de Baltimore. Textes grecs publiés et traduits*, Bruxelles.
Halm et al. 1878, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, II, pars III, *Codices num. 15121-21313 complectens*, Monachii.
Halton Th. 1994, *Early Christian Ireland's Contacts with the Mediterranean World to c. 650*, in *Cristianesimo e specificità regionali nel Mediterraneo latino (sec. IV-VI)*, XXII incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, 6-8 mag. 1993), Roma, pp. 601-618.

HAMESSE J. (éd.) 2000, *Les prologues médiévaux*, Actes du colloque international organisé par l'Academia Belgica et l'École française de Rome avec le concours de la F.I.D.E.M. [Fédération internationale des Instituts d'études médiévales] (Rome, 26-28 mars 1998), Turnhout.

—, HERMAND X. (éd.) 1993, *De l'homélie au sermon. Histoire de la prédication médiévale*, Actes du colloque international de Louvain-la-Neuve (9-11 juil. 1992), Louvain-la-Neuve.

HARI A. 2014, *Présenter la ville de Metz dans les Gestes des évêques de Metz (VIII^{e}-XVII^{e} siècles)*, in BARRALIS (réun.), pp. 61-77.

HASSE D. N. 2004, *The Attraction of Averroism in the Renaissance: Vernia, Achillini, Prassicio*, in «Bulletin of the Institute of Classical Studies», Supplement 83, vol. two, *Philosophy, Science and Exegesis in Greek, Arabic and Latin Commentaries*, pp. 131-147.

HAUSMANN R. (beschr.) 1992, *Die theologischen Handschriften der Hessischen Landesbibliothek Fulda bis zum Jahr 1600.* Codices Bonifatiani *1-3. Aa 1-145a*, Wiesbaden.

HAYWARD P. A. 1999, *Demystifying the role of sanctity in Western Christendom*, in *The Cult of Saints in Late Antiquity and the Middle Ages. Essays on the Contribution of Peter Brown*, edited by J. Howard-Johnston and P. A. Hayward, Oxford, pp. 115-142.

HEAD Th. 1999, *Discontinuity and Discovery in the Cult of Saints: Apulia from Late Antiquity to the High Middle Ages*, in «Hagiographica», VI, pp. 171-211.

HEIMANN M. 2006, *Catholic revivalism in worship and devotion*, in *The Cambridge History of Christianity*, 8, *World Christianities c. 1815-c. 1914*, edited by S. Gilley and B. Stanley, Cambridge, pp. 70-83.

HEN Y. 1997, *The liturgy of St Willibrord*, in *Anglo-Saxon England*, 26, edited by M. Lapidge, Cambridge, pp. 41-62.

— 1999, *The early liturgy of Echternach*, in FERRARI M. C., SCHROEDER, TRAUFFLER (hrsg.), pp. 53-64.

— 2010, *The nature and character of the Early Irish Liturgy*, in *L'Irlanda e gli irlandesi nell'Alto Medioevo*, pp. 353-377.

HENNIG J. 1957, *Studies in the tradition of the* Martyrologium Hieronymianum *in Ireland*, in ID. 1989, VIII, pp. 104-111.

— 1964, *The function of the* Martyrology of Tallaght, in ID. 1989, IX, pp. 315-328.

— 1970, *Studies in the Latin texts af the* Martyrology of Tallaght, *of* Félire Óengusso *and of* Félire húi Gormáin, in ID. 1989, X, pp. 45-112.

— 1979, *Ireland's place in the history of the function of the martyrology*, in ID. 1989, XIV, pp. 64-72.

— 1989 (†), *Medieval Ireland, Saints and Martyrologies*, selected studies edited by M. Richter, Northampton.
Henriet P. 2000, *La parole et la prière au Moyen Âge. Le Verbe efficace dans l'hagiographie monastique des XI^e et XII^e siècles*, Bruxelles.
— 2006, Invocatio santificatorum nominum. *Efficacité de la prière et société chrétienne (IX^e-XII^e siècle)*, in Cottier (réun.), pp. 229-244.
Henschen G. 1701, *Praetermissi et in alios dies reiecti*, in *AASS Iunii*, III, collecta, digesta commentariisque et observationibus illustrata a G. Henschenio et al., Antverpiae, pp. 1-5.
Herbert M. 2001, *Latin and Vernacular Hagiography of Ireland from Origins to the Sixteenth Century*, in Philippart (dir.) 1994-2010, III, pp. 327-360.
Herde P. 1973, *Il papato e la Chiesa greca nell'Italia meridionale dall'XI al XIII secolo*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, pp. 213-255.
— 1995, *Celestino V*, in *La crisi del Trecento e il papato avignonese (1274-1378)*, a cura di D. Quaglioni, Cinisello Balsamo, pp. 93-127.
— 2004, *Celestino V (Pietro del Morrone, 1294), il papa angelico* [Stuttgart 1981], a cura di Q. Salomone, traduz. di A. M. Voci, L'Aquila.
Herklotz I. 2012, Ancient History and the Antiquarian *di Arnaldo Momigliano: un riesame critico* [Toronto 2007], in Id., *La Roma degli antiquari. Cultura e erudizione tra Cinquecento e Settecento*, Roma, pp. 191-203.
Hervé-Commereuc C. 1995, *La Calabre dans l'État normand d'Italie du Sud (XI^e-XII^e siècles)*, in «AnnNorm», 45^e, pp. 3-25.
Heuclin J. 1989, *Les abbés des monastères neustriens. 650-850*, in Atsma (publ.), 1, pp. 321-340.
Hilken Ch. 2008a, *Memory and Community in Medieval Southern Italy. The History, Chapter Book and Necrology of Santa Maria del Gualdo Mazzocca*, Toronto.
— 2008b, *The Scribal Record of Prayer and Work in the Chapter Room*, in Coulson, Grotans (eds), pp. 311-331.
Himly F. 1939, *Les plus anciennes chartes et les origines de l'abbaye de Wissembourg*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», C, pp. 281-294.
Hirsch F. 1968, *Il ducato di Benevento*, in Id., Schipa, pp. 1-86.
—, Schipa M. 1968, *La Longobardia meridionale (570-1077). Il ducato di Benevento. Il principato di Salerno* [1871-1889], a cura di N. Acocella, Roma.
Hocquard G. 1967, *La règle de sain Chrodegang. État de quelques questions*, in *Saint Chrodegang*, pp. 55-89.
Hoffmann H. 1965, *Der Kalender des Leo Marsicanus*, in «DA», 21., pp. 82-149.
— 1967a, *Die älteren Abtslisten von Montecassino*, in «QFIAB», XLVII, pp. 224-354.
— 1967b, *Hugo Falcandus und Romuald von Salerno*, in «DA», 23., pp. 116-170.

— 2004, *Die* Translationes et Miracula s. Mennatis *des Leo Marsicanus*, in «DA», 60., pp. 441-481.

Hohler Ch. 1995, *Theodore and the liturgy*, in Lapidge (ed.), pp. 222-235.

Holtz L. 2006, *Il* Virgilio nel medio evo *di Domenico Comparetti*, in *Domenico Comparetti*, *1835-1927*, convegno internazionale di studi (Napoli-Santa Maria Capua Vetere, 6-8 giu. 2002), a cura di S. Cerasuolo, M. L. Chirico, T. Cirillo, Napoli, pp. 83-99.

Holtzmann W. 1955-1963, *Papst-, Kaiser und Normannenurkunden aus Unteritalien*, in «QFIAB», XXXV (1955), pp. 46-85; *II.*, XXXVI (1956), pp. 1-85; *III.*, XLII-XLIII (1963), pp. 56-103.

— (hrsg.) 1962, *Nachträge zu den Papsturkunden Italiens X*, unter Mitwirkung von D. Giergensohn, in *PUIT*, V, pp. 561-605.

Horák J. 1985, *«Quod nemo laeditur nisi a se ipso». Un testo inedito dell'arcivescovo Giovanni Jenštejn*, in «Salesianum», XLVII, pp. 467-509.

Houben H. 1987, *Il principato di Salerno e la politica meridionale dell'Impero d'Occidente*, in Id., *Tra Roma e Palermo. Aspetti e momenti del Mezzogiorno medioevale*, Galatina 1989, pp. 31-54.

— 1994, *Le istituzioni monastiche dell'Italia meridionale all'epoca di Bernardo di Clairvaux*, in Id., Vetere B. (a c.), pp. 73-89.

— 1996, *Potere politico e istituzioni monastiche nella 'Longobardia minor'*, in Andenna G., Picasso (a c.), pp. 177-198.

— 1999, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente* [Darmstadt 1997], Roma-Bari.

—, Vetere B. (a c.) 1994, *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*, Atti del convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 feb. 1991), Galatina.

Howe J. 2001, *The Hagiography of Saint-Wandrille (Fontenelle) (Province of Haute-Normandie)*, in *L'hagiographie du haut Moyen Âge en Gaule du Nord. Manuscrits, textes et centres de production*, sous la direction de M. Heinzelmann, Stuttgart, pp. 127-192.

Hughes K. 1958, *The Distribution of Irish Scriptoria and Centres of Learning from 730 to 1111*, in Ead., *Church and Society in Ireland. A.D. 400-1200*, edited by D. N. Dumville, London 1987, XI, pp. 243-272.

— 1974, *The church in Irish society, 400-800*, in Ó Cróinin (ed.) 2005, pp. 301-330.

Hüls R. 1977, *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms. 1049-1130*, Tübingen.

Humbert M. 1993, Municipium et civitas sine suffragio. *L'organisation de la conquête jusqu'à la Guerre sociale*, Rome.

Hunter Blair P. 1990, *The World of Beda*, Cambridge.

HUSCHNER W. 2009, *Benevent, Magdeburg, Salerno. Das Papsttum und die neuen Erzbistümer in ottonischer Zeit*, in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia*, herausgegeben von K. Herbers und J. Johrendt, Berlin-New York, pp. 87-108.

IACUZIO M. 1777, *Brevilogio della cronica ed istoria dell'insigne santuario reale di Montevergine capo della regia congregazion benedettina de' Verginiani*, Napoli.

IADANZA M. 1998, *Note di descrizione dei codici* Benev. *1 e* Benev. *4 della Biblioteca Capitolare di Benevento*, in «StBen», 7, pp. 119-139.

— 2008, *L'inventario Rotondo (= ms. Benev. 455B) della Biblioteca capitolare di Benevento*, in COULSON, GROTANS (eds), pp. 333-362.

— 2011, *La restituzione alla Biblioteca Capitolare di Benevento del messale* Benev. 29 *(già* Egerton 3511 *della British Library)*, in *Bmb*, 19, pp. 13-16.

— (a c.) 2014a, Antiquitatis flosculi. *Studi offerti a s. e. mons. Andrea Mugione per il XXV di episcopato e il L di presbiterato*, Napoli.

— 2014b, *Un inventario settecentesco della Biblioteca Capitolare di Benevento. Il ms.* Benev. 455B, in ID. (a c.), pp. 159-205.

— 2016, *Due inni in onore di s. Lupo del ms. 5 dell'Archivio della Ss.ma Trinità di Cava dei Tirreni (sec. XII)*, in DELL'OMO et al. (a c.), pp. 491-521.

— 2017, *Istituzioni ecclesiastiche e aspetti di vita religiosa*, in ROTILI (a c.), pp. 399-426.

IAMALIO A. 1924, *Saggio di toponomastica sannitica*, in «ASSan», II, pp. 229-261.

— 1929, *Benedetto XIII*, in «ASSan», VII, pp. III-LV.

IANNELLI C. 1844, *De vita et scriptis Auli Jani Parrhasii Consentini, philologi saeculo XVI celeberrimi, commentarius*, ab A. Jannellio, fratris filio, Consentinae Academiae pariter socio editus, praefactione et notis auctus, Neapoli.

IANNELLI G. 1853, *Panegirico di s. Vitaliano protettore di Sparanise, diocesi di Calvi*, recitato nel dì 17 luglio 1853, in *Collezione predicabile*, pubblicata dal canonico don P. Venticinque, III, Napoli, pp. 307-331.

— 1858, *Sacra guida ovvero descrizione storica, artistica, letteraria della chiesa cattedrale di Capua*, opera composta in occasione della generale restaurazione della medesima eseguita a spese dell'e.mo e r.mo cardinale arcivescovo don Giuseppe Cosenza, Napoli.

— 1872, *Serie cronologica dei vescovi dell'antica Capua, Sicopoli, Capua nuova e Berolasi e degli arcivescovi capuani*, estratta dalle rispettive *Tabelle* in folio massimo di precedente pubblicazione ed accresciuta di altri piccoli chiarimenti, Caserta.

— 2004, *Il breviario capuano*, testo inedito con apparato critico di G. Bova, in BOVA 2004c, pp. 151-159.

— 2008a, *I vescovi angioini di Capua da un manoscritto inedito*, in G. Bova, *Le pergamene angioine della* Mater Ecclesia Capuana, I, *(1266-1269)*, Napoli (*CMC* 9), App., VII, pp. 289-300.
— 2008b, *I vescovi longobardi di Capua*, testo inedito con apparato critico di G. Bova, in Id., *Le pergamene longobarde della* Mater Ecclesia Capuana *(787-1055)*, Napoli (*CMC* 8), App., IX, pp. 280-297.
— 2010, *I vescovi di Capua da un manoscritto inedito*, in G. Bova, *Le pergamene angioine della* Mater Ecclesia Capuana, II, *(1270-1273)*, Napoli (*CMC* 10), App., X, pp. 326-341.
Ianniello A. 1989a, *L'arcivescovo Cesare Costa e la Chiesa capuana (1573-1602)*, in «Capys», 22, pp. 50-66.
— (a c.) 1989b, *Studi in onore di mons. Luigi Diligenza*, Aversa.
— 1994, *Momenti e problemi dell'episcopato di Gennaro Cosenza a Caserta (1893-1913)*, in «StSR», III, pp. 61-73.
— 1995, *L'ultimo concilio provinciale in Terra di Lavoro*, Napoli.
— 1996, *Gabriele Iannelli: un manoscritto per la "Recognitio" del* Sanctuarium *di Monaco*, in «Capys», 29, pp. 35-48.
— 1999, *Religione e politica nell'episcopato del cardinale Apuzzo (Capua 1871-1880)*, Napoli.
— 2008, *Capua*, in *DI*, II, pp. 282-286.
— 2010, *Capua*, in Tanzarella (dir.), pp. 235-254.
— 2012*, Frammenti di documenti sinodali della Chiesa capuana nella seconda metà del secolo XVI*, in «Capys», n.s. III, pp. 96-110.
— 2014, Acta synodi dioecesanae*, un inedito capuano del XVII secolo*, in «CS», 45, pp. 9-59.
Iannino C. 2001, *Storia del Museo Provinciale di Catanzaro*, Catanzaro.
Iannuzzi S. 2005, *Il fondo Gesuitico*, in *Manoscritti antichi e moderni*, in *Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma*, II, Roma, pp. 139-156.
Iappelli F. 1992, *I Gesuiti per la promozione spirituale e pastorale della Calabria*, in Sibilio (a c.), pp. 77-89.
Iasiello I. M. 2007, Samnium. *Assetti e trasformazioni di una provincia dell'Italia tardoantica*, Bari.
— 2015, *Dal* Samnium *tardoantico alla conquista longobarda: il ruolo di Alife e della valle del Volturno*, in Marazzi (a c.) 2015b, pp. 15-26.
Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo 1999, Settimane del CISAM, XLVI (16-21 apr. 1998), Spoleto.
Ihnat K., Mesler K. 2017, *From Christian Devotion to Jewish Sorcery: The Curious History of Wax Figurines in Medieval Europe*, in *Entangled Histories. Knowledge, Authority and Jewish Culture in the Thirteenth Century*,

edited by E. Baumgarten, R. Mazo Karras and K. Mesler, Philadelphia, pp. 134-158.

ILLIBATO A. 1974a, *I fondi manoscritti del Seminario di Napoli*, in «CS», 5, pp. 104-130.

— 1974b, *Gli studi nel Seminario di Napoli nell'età di Mazzocchi*, Napoli.

— 1974c, *Vita e cultura capuana in un inedito carteggio di Gabriele Iannelli*, in «Capys», 8, pp. 15-84.

— 1975, *Interessi ed attività culturale di Gabriele Iannelli alla luce di un suo carteggio*, in «Capys», 9, pp. 17-35.

— 2009-2010, *La ricerca storica sulla Chiesa durante la crisi modernista nel carteggio Galante-Mallardo*, in BOCCADAMO, ILLIBATO (a c.), pp. 31-159.

IMPROTA G. 2001, *Bibliografia di Domenico Ambrasi, storico del cristianesimo in Campania*, in «CS», 32, pp. 463-479.

INGUANEZ M. 1944, *La scrittura beneventana in codici e documenti dei secoli XIV e XV*, in *Scritti di paleografia e diplomatica in onore di Vincenzo Federici*, Firenze, pp. 307-314.

INTORCIA G. 1976, *Giovanni De Nicastro e il "Benevento sacro"*, in G. DE NICASTRO, *Benevento sacro*, a cura di Ead., Benevento, pp. 9-14.

Inventario general de manuscritos de la Biblioteca Nacional 1953, I, *(1 a 500)*, Madrid.

IODICE A. 1966, *La vigna ristorata. San Roberto Bellarmino a Capua*, Napoli.

— 1976-1977, *Per il IV centenario della nascita di Michele Monaco (1574-1644)*, in «Capys», 10, pp. 71-89.

— 1979-1980, *Le visite pastorali di s. Roberto Bellarmino a Capua (1602-1605)*, in *Le Visite pastorali: problemi archivistici e problemi storici*, pp. 337-347.

— 1980, *Il* Sanctuarium Capuanum *di Michele Monaco nella storiografia ecclesiastica*, in BORRARO (a c.), pp. 69-95.

— 1986a, *Alfonso Capecelatro storico*, in «StStMer», VI, in pp. 29-35.

— 1986b, *Influenze del primo concilio provinciale di Milano (1565) nei primi due concili provinciali di Capua (1567-1577)*, in *San Carlo e il suo tempo*, Atti del convegno internazionale nel IV centenario della morte (Milano, 21-26 mag. 1984), Roma, pp. 1165-1183.

— (a c.) 1990, *Prospetto cronologico delle sante Visite e dei sinodi diocesani negli anni 1602-1605*, in GALEOTA (a c.), pp. 873-878.

— 1992, *L'assedio di Capua, 1-2 novembre 1860*, Napoli.

— 1993, *Il contesto storico del concilio di Capua (391-392) e la sua memoria nella storiografia ecclesiastica*, in *XVI centenario del concilio di Capua (392-1992)*, Atti del convegno internazionale di studi mariologici (Capua, 19-24 mag. 1992), a cura di G. Liccardo, F. Ruotolo e S. Tanzarella, Capua-Roma, pp. 51-73.

IOGNA-PRAT D. 2004, *Aux fondements de l'Église: naissance et développement du rituel de pose de la première pierre dans l'Occident latin (v. 960-v. 1300)*, in *Retour aux sources. Textes, études et documents d'histoire médiévale offerts à Michel Parisse*, pp. 635-643.

IRIGOIN J. 1988, *Giorgio Paquali, storico e critico del testo (Georges Pasquali, historien et critique des textes)*, in BORNMANN (a c.), pp. 101-113.

L'Irlanda e gli irlandesi nell'Alto Medioevo 2010, Settimane del CISAM, LVII (16-21 apr. 2009), Spoleto.

L'Italia meridionale in età tardoantica 2000, ACT, XXXVIII (Taranto, 2-6 ott. 1998), Napoli.

JACOB A. 2000, *Neap. II C 21*, in CANART, LUCÀ (a c.), n° 48, p. 115.

—, MARTIN J.-M., NOYÉ G. (dir.) 2006, *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, Rome.

JADIN L. 1949, *Capoue*, in *DHGE*, XI, *Caabeiro-Catulensis*, coll. 888-907.

JAMISON E. M. 1913, *The Norman Administration of Apulia and Capua, more specially under Roger II. and William I. 1127-1166*, edited by D. Clementi and T. Kölzer, Aalen 1987.

— 1931, *Note e documenti per la storia dei conti di Catanzaro*, in EAD., *Studies on the History of Medieval Sicily and South Italy*, edited by D. Clementi and Th. Kölzer, Aalen 1992, pp.103-122.

JASPERT B. 2004, *Bonifatius - Mönch, Missionar, Märtyrer*, in «StMon», 46, pp. 283-299.

JEHEL G. 2001, *L'Italie et le Maghreb au Moyen Âge. Conflits et échanges du VII^e^ au XV^e^ siècle*, Paris.

JOANNOU P.-P. 1962, *Pape, concile et patriarches dans la tradition canonique de l'Église orientale jusqu'au IX^e^ s.*, Grottaferrata.

— 1972, *La legislation impériale et la christianisation de l'empire romain (311-476)*, Roma.

JOANNOVSKY W. 1961, *Relazione preliminare sugli scavi di Cales*, in ID., *Dal Tifata al Massico. Scritti sulla Campania settentrionale (1961-2000)*, Cava de' Tirreni 2010, pp. 14-25.

JOASSART B. 2000, *Hippolyte Delehaye. Hagiographie critique et modernisme*, Bruxelles.

— 2001, *Jacques Sirmond et les débuts du bollandisme*, in «AB», 119, pp. 345-356.

— 2009, *Éditer les martyrologes. Henri Quentin et les Bollandistes. Correspondance*, présentantion, édition et commentaire, Bruxelles.

— 2013, *Documents sur la fin du Musée Bollandien et du Musée Bellarmin/historique*, in «AB», 131, pp. 403-422.

JOHRENDT J. 2005, *La protezione apostolica alla luce dei documenti pontifici (896-1046)*, in «BISIME», 107, pp. 135-168.

JOUBERT Th. 2016, Unius uxoris vir*: le lien sponsal entre l'évêque et son Église dans le* Decret *de Gratien*, in GOERING, DUSIL, THEIR (ed.), pp. 849-864.
JOUNEL P. 1977, *Le culte des saints dans les basiliques du Latran et du Vatican au douzième siècle*, Rome.
— 1986, *Le renouveau du culte des saints dans la liturgie romaine*, Roma.
KAFTAL G. 1965, *Saints in Italian Art. Iconography of the Saints in Central and South Italian Schools of Painting*, Florence.
KAHSNITZ R. 1978, *Die Kunst der mittelalterlichen Kirchenschätze und das bürgerliche Kunsthandwerk des späten Mittelalters*, in *Das Germanische Nationalmuseum Nürberg 1852-1977*, *Beiträge zu seiner Geschichte im Auftrag des Museums*, herausgegeben von B. Deneke und R. Kahsnitz, München-Berlin, pp. 690-760.
KAJANTO I. 1965, *The Latin* Cognomina, Helsinki.
KAMP N. 1973-1982, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien, Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*, 1., *Abruzzen und Kampanien*, München 1973; 2., *Apulien und Kalabrien*, ivi 1975; 3., *Sizilien*, ivi 1975; 4., *Nachträge und Berichtigungen, Register und Verzeichnisse*, ivi 1982.
— 1977, *Vescovi e diocesi dell'Italia meridionale nel passaggio dalla dominazione bizantina allo Stato normanno*, in FONSECA C. D. (a c.), pp. 165-187.
— 1979, *Der unteritalienische Episkopat im Spannungsfeld zwischen monarchischer Kontrolle und römischer «libertas» von der Reichsgründung Rogers II. bis zum Konkordat von Benevent*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, pp. 99-132.
— 1982, *Clemenza*, in *DBI*, XXVI, *Cironi-Collegno*, pp. 389-390.
KANTOROWICZ E. H. 2006, Laudes regiae, *Uno studio sulle acclamazioni liturgiche e sul culto del sovrano nel Medioevo* [Berkeley, Calif. 1946], Milano.
Katalog der ausgestellten Objekte 2007, in *Mittelalter, Kunst und Kultur von der Spätantike bis zum 15. Jahrhundert, Die Schausammlungen des Germanischen Nationalmuseums*, pp. 387-437.
KATZENSTEIN R. 1990, *A Neapolitan Book of Hours in The J. Paul Getty Museum*, in «The J. Paul Getty Museum Journal», 18, pp. 69-98.
KEAY S. et al. 2005, Portus. *An Archaeological Survey of the Port of Imperial Rome*, London.
—, MILLET M. 2005, *Integration and Discussion*, in ID. et al., pp. 269-296.
KELLNER K. A. H. 1906, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi nel loro svolgimento storico (ΕΟΡΤΟΛΟΓΙΑ)* [Freiburg 1906], versione eseguita sulla seconda edizione tedesca da A. Mercati, Roma.
KELLY Th. F. 1996, *The Exultet in Southern Italy*, New York-Oxford.
— (dir.) 1999, *La cathédrale de Bénévent*, Gent.

— 2008a, *A Beneventan Notated Breviary in Naples (Archivio storico diocesano, fondo Ebdomadari, Cod. Misc. 1, fasc. VII)*, in Coulson, Grotans (eds), pp, 363-389.

— 2008b, *The Ordinal of Montecassino and Benevento*, Breviarium sive ordo officiorum, *11th Century*, Fribourg.

— 2014, *The Music of Benevento 29*, in Iadanza (a c.), pp. 207-213.

Kempf D. 2004, *Paul the Deacon's* Liber de episcopis Mettensibus *and the role of Metz in the Carolingian realm*, in «Journal of Medieval History», 30, pp. 279-299.

Kienzle B. M. 1993, *The Typology of the Medieval Sermon and its Development in the Middle Ages: Report on Work in Progress*, in Hamesse, Hermand (éd.), pp. 83-101.

Kirsch J. P. 1923, *Die Berner Handschrift des* Martyrologium Hieronymianum, in «RQ», XXXI, pp. 113-124.

Klewitz H.-W. 1934-1935, *Studien über die Wiederherstellung der römischen Kirche in Süditalien durch das Reformpapsttum*, in Id., *Reformpapsttum und Kardinalkolleg*, Darmstadt 1957, pp. 135-205.

Kolovou F. 2010, *Die griechischen Handschriften der Universitätsbibliothek Leipzig*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting*, Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 Sept. 2008), edited by A. Bravo García and I. Pérez Martin, with the assistance of J. Signes Codoñer, Turnhout, pp. 395-401.

Kölzer Th. 1994, *La monarchia normanno-sveva e l'Ordine cistercense*, in Houben, Vetere B. (a c.), pp. 91-113.

Kottje R. (bearb.) 2012, *Verzeichnis der Handschriften mit den Werken des Hrabanus Maurus*, unter Mitarbeit von T. A. Ziegler, Hannover.

Kreutz B. M. 1991, *Before the Normans. Southern Italy in the Ninth and Tenth Centuries*, Philadelphia.

Kristeller P. O. 1992, *Iter Italicum*, VI, *Italy III and* alia itinera *IV*, *Supplement to Italy (G-V)*, *Supplement to Vatican and Austria to Spain*, London-Leiden.

Krusch B. 1895, *Zum* Martyrologium Hieronimianum, in «Neues Archiv», XX, pp. 437-440.

Kuttner S., Elze R. (dir.) 1986, *Canon and Roman Law Manuscripts in the Vatican Library*, I, *Codices Vaticani latini 541-2299*, Città del Vaticano.

Laemmer H. 1878, *De Martyrologio Romano. Parergon historico-criticum*, Ratisbonae.

Lafleur D. 2013, *La Famille 13 dans l'Évangile de Marc*, Leiden-Boston.

Lambert C. 2006, *Iscrizioni di vescovi e presbiteri nella Campania tardoantica ed altomedievale (secc. IV-VIII)*, in «SchSalAnn», XI, pp. 31-70.

— 2007, *La cristianizzazione della Campania: il contributo dell'epigrafia*, in Bonacasa Carra, Vitale (a c.), pp. 947-978.
— 2008a, *Espressioni del potere politico e riflessi dell'ambiente religioso nelle iscrizioni della Campania tardoantica ed altomedievale*, in Civis/civitas. *Cittadinanza politico-istituzionale e identità socio-culturale da Roma alla prima età moderna*, Atti del seminario internazionale (Siena-Montepulciano, 10-13 lug. 2008), a cura di C. Tristano e S. Allegria, Montepulciano, pp. 85-104.
— 2008b, *Studi di epigrafia tardoantica e medievale in Campania*, I, *Secoli IV-VII*, Firenze.
Lancellotti S. 1623, *Historiae olivetanae libri duo*, Venetiis.
— 1628, *Il Mercurio olivetano overo la guida per le strade d'Italia, per le quali sogliono passare i monaci olivetani*, Perugia.
— 1989, *Istoria olivetana*, libro primo, *1300-1593*, introduzione, trascrizione e integrazioni a cura di G. F. Fiori, Rodengo.
— 1991, *Istoria olivetana*, libro secondo, *1330-1593*, *I monasteri*, introduzione, trascrizione e integrazioni a cura di G. F. Fiori, Rodengo.
Landi Vittorj C. 1989, *Appennino centrale*, I, *Carseolani, Simbruini, Érnici, Maiella, Marsicani, Parco nazionale d'Abruzzo, Càiro, Lepini, Ausoni, Aurunci, Matese*, II edizione, con la collaborazione di G. Pietrollini, Milano.
Landino Farina M. P. 1982, *Aspetti di storia del cristianesino nell'antica Capua (oggi Santa Maria Capua Vetere), con particolare rilievo per la basilica di S. Maria Maggiore*, Santa Maria Capua Vetere.
Lanéry C. 2010, *Hagiographie d'Italie (300-550)*, I, *Les Passions*, in Philippart (dir.) 1994-2010, V, pp.15-369.
Lanza A. 1917, *Giuseppe Mancinelli*, in «Arte cristiana», V, pp. 97-104.
Lanza L. 2000, *Albericus Casinensis mon.*, in *C.A.L.M.A.*, I, 2, pp. 102-104.
Lanzi F., Lanzi G. 2003, *Come riconoscere i santi e i patroni nell'arte e nelle immagini popolari*, Roma.
Lanzoni F. 1927, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (a. 604). Studio critico*, Faenza.
La Penna A. 1986, *Gli* Scritti filologici *di Giorgio Pasquali*, in Bornmann (a c.) 1988, pp. 15-77.
Lapidge M. 1973-1974, *The Welsh-Latin Poetry of Sulien's Family*, in «Studia Celtica», VIII-IX, pp. 68-106.
— 1984, *A Tenth-Century Metrical Calendar from Ramsey*, in «RevBen», XCIV, pp. 326-369.
— 1986, *The school of Theodore and Hadrian*, in *Anglo-Saxon England*, 15, edited by P. Clemoes, Cambridge, pp. 45-72.
— 1994, *Editing Hagiography*, Leonardi (a c.), pp. 239-258.

— (ed.) 1995a, *Archbishop Theodore. Commemorative Studies on his Life and Influence*, Cambridge.
— 1995b, *The career of Archbishop Theodore*, in Id. (ed.), pp. 1-29.
— 2005a, *Acca of Hexsam and the Origin of the* Old English Martyrology, in «AB», 123, pp. 29-78.
— 2005b, *Beda Venerabilis*, in *C.A.L.M.A*, II, 2, pp. 173-179.
— 2006, *The Anglo-Saxon Library*, Oxford.
—, Love R. C. 2001, *The Latin Hagiography of England and Wales (600-1550)*, in Philippart (dir.) 1994-2010, III, pp. 203-325.
Laporte J. 1939, *Les recensions de Fontenelle du martyrologe hiéronymien et l'histoire du monastère*, in «Revue Mabillon», XXIX, pp. 1-16.
— 1971, *Fontenelle ou S.-Wandrille*, in *DHGE*, XVII, *Filles-Français*, coll. 915-953.
La Rocca C. 1999, Multas amaritudines filius meus mihi fecit. *Conflitti intrafamiliari nell'Italia longobarda (secolo VIII)*, in *Les transferts patrimoniaux en Europe occidentale, VIII^e^-X^e^ siècle (I)*, Actes de la table ronde de Rome, 6, 7 et 8 mai 1999, in «MEFRMA», 111, pp. [487-972] 933-950.
— 2002, *Les cadeaux nuptiaux de la famille royale en Italie*, in *Dots et douaires dans le haut Moyen Âge*, Actes de la table ronde «Morgengabe, dos, tertia… et les autres. Les transferts patrimoniaux en Europe occidentale, VIII^e^-X^e^ siècle, II» (Lille-Valenciennes, les 2, 3 et 4 mars 2000), sous la direction de F. Bougard, L. Feller e R. Le Jan, Rome, pp. 499-526.
— 2005, *Rituali di famiglia. Pratiche funerarie nell'Italia longobarda*, in Bougard, La Rocca, Le Jan (dir.), pp. 431-457.
— 2006, *Monachesimo femminile e poteri delle regine tra VIII e IX secolo*, in Spinelli G. (a c.), pp. 119-143.
Lata S. 2007, *Mittelalterliche Reliquiare*, in *Mittelalter, Kunst und Kultur von der Spätantike bis zum 15. Jahrhundert, Die Schausammlungen des Germanischen Nationalmuseums*, pp. 324-334.
La Torre G. F. 1999, *La questione* Temesa*: nuovi documenti e prospettive di ricerca*, in De Sensi Sestino (a c.), pp. 237-252.
Laudando T. 1923-1931, *Storia dei vescovi della diocesi di Caserta*, riedizione Caserta 1996.
Laurent M.-H. 1950, *Per un bollario dell'abbazia di Mileto*, in «Ben», 4, pp. 41-67.
Lauro A. 1965-1975, *A. S. Mazzocchi fra curialisti e giurisdizionalisti*, in *Atti del convegno nazionale di studi nel bicentenario della morte di Alessio Simmaco Mazzocchi*, pp. 297-320.
Lauwers M. 2006, *La prière comme fonction sociale dans l'Occident médiéval (V^e^-XIII^e^ siècle)*, in Cottier (réun.), pp. 209-227.

Lavarra C. 2000, *Riti d'esclusione e spazio sociale nel Mezzogiorno normanno*, in Fonseca C. D., Sivo (a c.), pp. 269-295.

Lazzari T. 2017, *La competizione tra grandi* possessores *longobardi e il Regno: le leggi di Liutprando e il patrimonio delle donne nel secolo VIII*, in *Acquérir, prélever, contrôler: les ressources en compétition (400-1100)*, sous la diréction de V. Loré, G. Bührer-Thierry et R. Le Jan, Turnhout, pp. 43-60.

Leardi L. 1838, *Dissertazione dell'ordine de' reverendi cleri della diocesi di Calvi nella Campania Felice*, Napoli.

Leccisotti T. 1973, *L'Archivio di Montecassino dal Gattola alla soppressione del 1807*, VI, *Le prefetture di d. Placido Federici – d. Giustini Lamberti – d. Giovanni Battista Federici*, in *Abbazia di Montecassino*, *I regesti dell'Archivio*, VIII, *(Aula II: Capsule XLII-LVI)*, a cura di Id., Roma, pp. ix-lxxxv.

Leclercq H.1930, *Listes épiscopales*, in *DACL*, IX, *Lexique-Listes épiscopales*, coll. 1207-1536.

Leclercq J. 1963, *L'Écriture sainte dans l'hagiographie monastique du Haut Moyen Âge*, in *La Bibbia nell'Alto Medioevo*, Settimane del CISAM, X (26 apr.-2 mag. 1962), Spoleto, pp. 103-128.

— 1971, *L'historiographie monastique de Léon IX à Callixte II*, in *Il monachesimo e la Riforma ecclesiastica (1049-1122)*, pp. 271-302.

— 1986, *Diversification et identité dans le monachisme au XII^e^ siècle*, in «StMon», XXVIII, pp. 51-74.

Leemans J. et al. (eds) 2011, *Episcopal Elections in Late Antiquity*, Berlin-Boston.

Le Goff J. 1948, *Un étudiant tchèque à l'Université de Paris au XIV^e^ siècle*, in «Revue des Études slaves», XXIV, pp. 143-170.

Lejay P. 1894, *Notes latines*, in «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes», n.s., XVIII, pp. 42-52.

Lemaître J.-L. 1984, Liber capituli. *Le Livre du chapitre, des origines au XVI^e^ siècle. L'exemple français*, in Schmid K., Wollasch (hrsg.), pp. 625-648.

—1989, *Aux origines de l'office du chapitre et de la salle capitulaire. L'exemple de Fontenelle*, in Atsma (publ.), 2, pp. 365-369.

— 2001, *La présence de la Rome antique dans la liturgie monastique et canoniale du IX^e^ au XIII^e^ siècle*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella 'Respublica Christiana' dei secoli IX-XIII*, pp. 93-129.

— 2005a, *Calendriers et Martyrologes*, in Benvenuti, Garzaniti (a c.), pp. 57-77.

— 2005b, *Nécrologes et obituaires. Une source privilégée pour l'histoire des institutions ecclésiastiques et de la société au Moyen Âge*, in Borgolte, Fonseca C. D., Houben (a c./hrsg.), pp. 201-217.

— 2008, *Le culte des saints entre liturgie officielle et rites familiaux*, in *La comu-*

nicazione del sacro (secoli IX-XVIII), a cura di A. Paravicini Bagliani e A. Rigon, Roma, pp. 269-288.

— 2013, *L'édition du martyrologe d'Usuard publiée à Cologne en 1515 et en 1521 par Johann Landen*, in «AB», 131, pp. 375-402.

Lentini A. 1952, *Note su Alberico cassinese maestro di retorica*, in Id., *Medioevo letterario cassinese. Scritti vari*, a cura di F. Avagliano, Montecassino 1988, pp. 185-203.

— 1965, *Germano, vescovo di Capua, santo*, in *BS*, VI, *Galena-Giustiniani*, coll. 237-239.

— 1980, *La legazione bizantina di Germano di Capua nel* Sanctuarium Capuanum *di Michele Monaco*, in Borraro (a c.), pp. 47-54.

Leonardi C. 1980, *I modelli dell'agiografia latina dall'epoca antica al Medioevo*, in Id. 2011, pp. 101-142.

— 1981, *L'agiografia latina dal Tardoantico all'Altomedioevo*, in Id. 2011, pp. 143-159.

— 1988, *Il problema storiografico dell'agiografia*, in Id. 2011, pp. 3-13.

— 1992, *Agiografia*, in Id. 2011, pp. 31-72.

— (a c.) 1994, *La critica del testo mediolatino*, Atti del convegno (Firenze, 6-8 dic. 1990), Spoleto.

— 2005, *Memoria della Bibbia nella letteratura latina medievale*, in *Memoria biblica e letteratura*, Atti del convegno internazionale, *All'eterno dal tempo*, terza sessione (Milano, 5-7 set. 2000), a cura di V. Placella, Napoli, pp. 135-143.

— 2011, *Agiografie medievali*, a cura di A. Degl'Innocenti, F. Santi, Firenze.

Leone G. 2003, *La cultura artistica nell'antica diocesi di Catanzaro tra Cinquecento e Seicento*, in *Gregorio Preti da Taverna a Roma. 1603-1672. Un pittore riscoperto e l'ambiente artistico nella Presila tra '500 e '700*, a cura di C. Carlino, Reggio Calabria, pp. 15-55.

— 2005, *Le porte della cattedrale*, in Filippo N., Scalera, pp. 13-23.

Le Pera R. A. 1992, *Origine e storia dei Seminari in Calabria*, in «Corriere calabrese», II, pp. 57-72.

Lepore C. 1988, *Il Seminario di Benevento e la formazione dei chierici nel secolo XVIII*, in Narciso (a c.), pp. 63-78.

— 1993, *Le radici medievali del Partenio*, in Bove (a c.), pp. 3-51.

— 1995, Monasticon Beneventanum. *Insediamenti monastici di regola benedettina in Benevento*, in «StBen», 6, pp. 25-168.

— 1999, *L'Église de Bénévent et la puissance publique: relations et conflits (des origines au XII^e^ siècle)*, in Kelly (dir.), pp. 45-65.

— 2003-2006, *La Biblioteca Capitolare di Benevento. Regesti delle pergamene (secoli VII-XIII)*, *(prima parte)*, in «RivsSan», X (2003), 1, pp. 201-282;

(seconda parte), in «RivsSan», X (2003), 2, pp. 177-240; *(terza parte)*, in «RivsSan», XI (2004), 1, pp. 219-272; *(quarta parte)*, in «RivsSan», XII (2005), 1, pp. 209-241; *Appendice documentaria*, in «RivsSan», XIII (2006), 1, pp. 251-315.

— 2006, *I santi della Chiesa beneventana*, in *Benevento. Immagini e storia*, a cura di E. Cuozzo, coordinamento scientifico di M. Iadanza, Atripalda, pp. 115-122.

— 2010, *Benevento antica, medievale*, in Tanzarella (dir.), pp. 193-205.

—, Valli R. 1998, *L'*adventus *di s. Nicola in Benevento*, in «StBen», 7, pp. 3-118.

—, — 2011, *Vita et translatio Beneventum s. Marciani episcopi Frequentini*, Campolattaro.

Lepore F. 2003a, Scriptoria *beneventani. Produzione libraria d'età medievale in Benevento e sua persistenza nell'area sannito-irpina della diocesi. Esempi di biblioteche parrocchiali della seconda metà del XIV secolo nella serie inventariale del ms.* Benev. 295, in Pax in virtute. *Miscellanea di studi in onore del cardinale Giuseppe Caprio*, a cura di Id. e D. D'Agostino, Città del Vaticano, pp. 809-838.

— 2003b, *Il sermone* In festivitate sanctae Mariae Reginae Coeli *di Davide di Benevento (sec. VIII* ex.*)*, Città del Vaticano.

Leroy J. 1983, *Caratteristiche codicologiche dei codici di Calabria*, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, Reggio Calabria-Roma, pp. 59-79.

Lerra A. (a c.) 2004, *Il libro e la piazza. Le storie locali dei Regni di Napoli e di Sicilia in età moderna*, Manduria-Bari-Roma.

Lesne É. 1938, *Les livres.* Scriptoria *et Bibliothèques du commencement du VIII*^e^ *à la fin du XI*^e^ *siècle*, in Id., *Histoire de la propriété ecclésiastique en France*, IV, Lille.

Lessi-Ariosto M. 2004, *Martirologio Romano: comprendere i* Praenotanda, in «RivLit», XCI, pp. 203-215.

— 2015, *I Calendari propri secondo l'Istruzione* Calendaria particularia *e le successive disposizioni normative*, in «Notitiae. Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica», 51, pp. 542-601.

—, Vitali G. 2008, *Il Calendario liturgico*, in «RivLit», XCV, pp. 851-863.

Lett D. 1997, *L'enfant dans la chrétienté, V*^e^*-XIII*^e^ *siècles*, in D. Alexandre-Bidon, D. Lett, *Les enfants au Moyen Âge, V*^e^*-XV*^e^ *siècles*, Paris, pp. 17-125.

Liccardo G. 1994, *Epigrafi paleocristiane napoletane di santi e martiri*, in «StSR», III, pp. 41-59.

— 1999, *Presenze cristiane a Capua*, Capua.

— 2009, *Palinsesti liturgico-iconografici nei monumenti tardoantichi di Napoli*, Trapani.

LICINIO R., VIOLANTE F. (a c.) 2006, *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, AGNS, XVI (Bari, 5-8 ott. 2004), Bari.

LICOCCIA M. 2004, *La cattedrale di Calvi. Genesi e trasformazioni, analisi e ipotesi ricompositive dell'originario impianto medioevale, la riscoperta degli accessi medioevali della cripta*, Montecassino.

LIERE VAN F. 2014, *An Introduction to the Medieval Bible*, New York.

LIFSHITZ F. 1994, *Beyond Positivism and Genre: "Hagiographical" Texts as Historical Narrative*, in «Viator», 25, pp. 95-113.

— 2006, *The Name of the Saint. The Martyrology of Jerome and Access to Sacred in Francia, 627-827*, Notre Dame.

LIMONE O. 1988, *Santi monaci e santi eremiti. Alla ricerca di un modello di perfezione nella letteratura agiografica dell'*Apulia *normanna*, Galatina.

— 2008, *Il patrimonio letterario agiografico nella Puglia nei secoli XI-XII. Quindici anni di studi*, in «Hagiographica», XV, pp. 259-269.

LINAGE CONDE A. 1990, *Bibliografía del padre Giovanni Mongelli O.S.B.*, in «StMon», 32, pp. 427-450.

LIPINSKY A. 1941, *L'altarolo portatile di Goffredo conte di Catanzaro*, in «ASCL», XI, pp. 201-217.

Liturgie de l'Église particulière et liturgie de l'Église universelle 1976, XXII[e] SEL (Paris, 30 juin-3 jouil. 1975), Roma.

LLEWELLYN P. 1975, *Roma nei secoli oscuri* [London 1971], Roma-Bari.

LOBRICHON G. 1989-1990, *Moines et clercs à Sens et Auxerre au X[e] siècle: culture et société*, in *Lateinische Kultur im X. Jahrhundert*, Akten des I. internationalen Mittellateinerkongresses (Heidelberg, 12.-15. IX. 1988), herausgegeben von W. Berschin, in «Mittellateinisches Jahrbuch», 24-25, pp. 277-294.

— 1996, *Les courants spirituels dans la Chrétienté occidentale à l'aube du Concile de Plaisance*, in *Il Concilio di Piacenza e le Crociate*, Piacenza, pp. 51-62.

LOCKETT L. 2008, *Chrodegangus Mettensis episcopus*, in *C.A.L.M.A.*, II, 5, p. 613.

LODI E. 1987, *La sainteté dans les textes eucologiques romains*, in TRIACCA, PISTOIA (éd.), pp. 211-239.

LOEW E. A. (hrsg.) 1908, *Die ältesten Kalendarien aus Monte Cassino*, München.

— 1980, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, second edition prepared and enlarged by V. Brown, I, *Text*; II, *Hand List of Beneventan Mss.*, Roma.

LOFFREDA D. 1994, *… et ecclesia Sancti Gregorii in Matese*, Napoli.

— 1998, *Resti cistercensi a Castello del Matese*, in *Abb. S. Mariae de Ferrara*, pp. 93-105.

Loffredo M. 2019, *S. Nicola della Palma: un centro religioso salernitano dalle origini alla soppressione*, in «RsSal», n.s., I, pp. 87-165.

Lohrmann D. 1966, *Zwei Passionare des 12. Jahrhunderts aus der Kapitelbibliothek von Benevent*, in «QFIAB», XLVI, pp. 455-475.

Lombardo M. 1993, *Da Sibari a Thurii*, in *Sibari e la Sibaritide*, pp. 255-328.

Longère J. 1983, *La prédication médiévale*, Paris.

Longo U. 2006, *La santità medievale*, Roma.

Longo V., Palma M. 2006, *Alle origini della scrittura beneventana: un sondaggio sulle più antiche testimonianze documentarie e librarie*, in Spinelli G. (a c.), pp. 535-552.

I Longobardi dei ducati di Spoleto e di Benevento 2003, Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ott. 2002-Benevento, 24-27 ott. 2002), Spoleto.

Longobardo L. 2005, *La traduzione latina dell'* Adversus haereses*: punti di contatto tra Ireneo di Lione e Ilario di Poitiers?*, in Consonantia salutis. *Studi su Ireneo di Lione*, a cura di E. Cattaneo e L. Longobardo, Trapani, pp. 207-210.

Lo Parco F. 1899, *Aulo Giano Parrasio. Studio biografico-critico da codici e documenti inediti rinvenuti in Napoli, nelle Biblioteche Nazionale, Brancacciana e dei pp. Gerolamini e nell'Archivio di Stato*, Vasto.

Lopetrone P. (a c.) 2006, *Atlante delle fondazioni florensi. Schede-iconografia-storia*, I, Soveria Mannelli.

Lopez P. 1982-1983, *L'attività pastorale di Alfonso Capecelatro arcivescovo di Capua (1880-1912)*, in «CS», 13-14, pp. 262-295.

Loré V. 2005, *Disposizioni di tipo testamentario nelle pratiche sociali dell'Italia meridionale*, in Bougard, La Rocca, Le Jan (dir.), pp. 131-157.

— 2012, *I conti nel Mezzogiorno longobardo: una nota*, in «RsSal», XXIX, 2, pp. 187-199.

— 2013, *Beni principeschi e partecipazione al potere nel Mezzogiorno longobardo*, in Valenti, Wickham (a c.), pp. 15-39.

— 2017, *Monasteri, re e duchi: modelli di relazione fra VIII e X secolo*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'Alto Medioevo*, Settimane del CISAM, LXIV (31 mar.-6 apr. 2016), Spoleto, pp. 947-983.

Lorenzetti C. 1953, *L'Accademia di Belle arti di Napoli (1752-1952)*, Firenze.

Lottelli G. 1999, *Squillace dall'età antica all'età moderna ossia* Squillacii redivivi libri IV, a cura di A. Vaccaro, Rende.

Loud G. A. 1981a, *A Calendar of the Diplomas of the Norman Princes of Capua*, in Id., *Conquerors and Churchmen in Norman Italy*, 1999, Aldershot, VI, pp. 99-144.

— 1981b, *The Norman Counts of Caiazzo and the Abbey of Montecassino*, in Id. 2000b, IV, pp. 199-217.

— 1985, *Church and Society in the Norman Principality of Capua, 1058-1197*, Oxford.
— 1991, *The Medieval Records of the Monastery of St Sophia, Benevento*, in Id. 2000b, VI, pp. 364-373.
— 1997, *A Lombard Abbey in a Norman World: St Sophia, Benevento, 1050-1200*, in Id. 2000b, VIII, pp. 273-306.
— 1999, *Southern Italy in the tenth century*, in Reuter (ed.), pp. 624-645.
— 2000a, *The Age of Robert Guiscard: Southern Italy and the Norman Conquest*, London and New York.
— 2000b, *Montecassino and Benevento in the Middle Ages. Essays in South Italian Church History*, Aldershot.
— 2002, *The Papacy and the Rulers of Southern Italy, 1058-1198*, in *The Society of Norman Italy*, edited by Id. and A. Metcalfe, Leiden-Boston-Köln, pp. 151-184.
— 2007, *The Latin Church in Norman Italy*, Cambridge.
Lozovsky N. 2000, "*The Earth is Our Book". Geographical Knowledge in the Latin West ca. 400-1000*, Ann Arbor.
Lucà S., 1993, *I Normanni e la 'rinascita' del sec. XII*, in «ASCL», LX, pp. 1-91.
— 1999, *Su due sinassari della famiglia C*: il* Crypt. *Δ.α.XIV (ff. 291-292) e il* Roman. Vallic. *C 34^III (ff. 9-16)*, in «ASCL», LXVI, pp. 51-85.
— 2000, *Lo scriba e il committente dell'*Add. *28270 (ancora sullo stile rossanese)*, in Acconcia Longo, Lucà, Perria (a c.), pp. 943-1003.
— 2004, *L'apporto dell'Italia meridionale alla costituzione del fondo greco dell'Ambrosiana*, in Mazzucchi, Pasini (a c.), pp. 191-242.
— 2012a, *Guglielmo Sirleto e la Vaticana*, in Ceresa (a c.), pp. 145-188.
— 2012b, *La silloge manoscritta greca di Guglielmo Sirleto. Un primo saggio di ricostruzione*, in *Misc. BAV*, XIX, pp. 317-355.
Luciano A. 2011, *Il castello di Rupecanina a Sant'Angelo d'Alife. Gli scavi archeologici dell'area C*, in *AnnASMV 2011*, pp. 145-158.
— 2012, *Tre luoghi di culto a Rupecanina. L'articolazione del sacro in un castello della Campania medievale*, in *AnnASMV 2012*, pp. 247-258.
Lucifero F. 1987, *Il devoto di san Vitaliano*, in *Cara Catanzaro*, a cura di B. Mazzocca e A. Panzarella, Soveria Mannelli, pp. 417-418.
Lume L. 1964, *Catalogo della mostra documentaria sul periodo del viceregno spagnolo ed austriaco in Calabria (1503-1734)*, Archivio di Stato di Catanzaro, 22 mag.-22 giu. 1963, in *Atti del 3° congresso storico calabrese (19-26 maggio 1963)*, pp. 819-856.
Lunardi G. 1986, *Bari. S. Benedetto*, in Id., Houben, Spinelli G. (a c.), pp. 31-32, n° 21.
—, Houben H., Spinelli G. (a c.) 1986, *MI*, III, *Puglia e Basilicata*, Cesena.

LUONGO G. 2000, *Un agiografo calabronapoletano del Cinquecento: Davide Romeo*, in *Erudizione e devozione. Le Raccolte di Vite di santi in età moderna e contemporanea*, a cura di Id., Roma, pp. 37-72.

— 2002, *Agiografia fondana*, in PISCITELLI CARPINO (a c.), pp. 193-250.

— 2004, *Agiografia irpina*, in *Giuliano d'Eclano e l'*Hirpinia christiana, Atti del convegno (4-6 giu. 2003), a cura di A. Nazzaro, Napoli, pp. 365-400.

— (a c.) 2006, *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005)*, Atti del convegno internazionale (Napoli, 21-23 set. 2005), in «CS», 37.

— 2008a, *Il calendario marmoreo napoletano. Un approccio linguistico*, in «Bollettino linguistico campano», 13-14, pp. 1-24.

— 2008b, *Santa Felicita e la dea Mefite: quale relazione?*, in VOLPATO (a c.), pp. 167-193.

— 2010, *San Marciano di Frigento*, in *Giuliano d'Eclano e l'*Hirpinia christiana, II convegno internazionale (Mirabella Eclano, 23-25 set. 2010), a cura di S. Accomando e R. Ronzani, s.l., pp. 63-94.

— 2012, *Santi martiri*, in BASSETTI, DEGL'INNOCENTI, MENESTÒ (a c.), pp. 1-33.

— 2013, *Paolo Regio agiografo del Regno di Napoli*, in CALIÒ, DURANTI, MICHETTI (a c.), pp. 270-295.

LUPIA A. 1998, *L'abitato longobardo*, in *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, a cura di Ead., Napoli, pp. 20-27.

LUPOLI TATEO R. 1991, *Introduzione*, in G. CIOFFARI, R. LUPOLI TATEO, *Antiche cronache di Terra di Bari*, Bari, pp. 5-16.

LUZZATI LAGANÀ F. 2003, *La Calabria: un territorio dell'Impero bizantino*, in *Calabria bizantina*, a cura di V. Pace, Roma, pp. 13-44.

LUZZI A. 1999, *Precisazioni sull'epoca di formazione del Sinassario di Costantinopoli*, in «RSBN», 36, pp. 75-91.

— 2002, *Il calendario eortologico per il ciclo delle feste fisse del Tipico di S. Nicola di Casole*, in *Giornata di studio in ricordo di Enrica Follieri (Roma, 31 maggio 2002)*, pp. 229-261.

— 2006, Status quaestionis *sui Sinassari italogreci*, in JACOB, MARTIN J.-M., NOYÉ (dir.), pp. 155-175.

— 2007, *La più antica recensione del Sinassario di Costantinopoli*, in STANTCHEV, PARENTI (a c.), pp. 109-113.

— 2014, *Synaxaria and Synaxarion of Constantinople*, in *The Ashgate Research Companion to Byzantine Hagiography*, II, *Genres and Contexts*, edited by S. Ephtymiades, Farnham-Burlington, pp. 197-208.

MABILLON J., GERMAIN M. 1724, *Museum Italicum sive collectio veterum scriptorum ex Bibliothecis Italicis eruta,* I, prima pars complectitur eorumdem Iter Italicum litterarium, altera vero varia Patrum opuscula et vetera documenta cum Sacramentario et Poenitentiali Gallicano, Lutetiae Parisiorum.

Macchione A. 2013, *Alle origini di Catanzaro. La* Chronica Trium Tabernarum, Bari.
— 2017, *Poteri locali nella Calabria angioina. I Ruffo di Sinopoli (1250-1350)*, Bari.
Maggioli A. (a c.) 2009, *Biblioteca e archivio dei frati minori cappuccini della provincia dell'Emilia-Romagna. 1535-2008*, *Autori*, II, *F-Q*, con la collaborazione di B. D'Arezzo, Bologna.
Maggioni C. 1993, *Le antiche liturgie italiche non romane*, in «RivLit», LXXX, pp. 463-483.
— 2004, *Educare alla pietà popolare*, in Sodi, La Torre (a c.), pp. 119-141.
Maggioni G. P. 2004, *Filologia mediolatina e testi agiografici. Casi di normale eccezionalità*, in «Sanctorum», 1, pp. 25-50.
Magistrale F. 1991, *Il documento notarile nell'Italia meridionale longobarda*, in Vitolo, Mottola (a c.), pp. 257-286.
— 1997, *I centri di produzione libraria*, in Musca (a c.), pp. 247-273.
Magna Grecia bizantina e tradizione classica 1978, ACT, XVII (Taranto, 9-14 ott. 1977), Napoli.
Magne C., Wagner A. 2004, *Le sanctoral d'après le calendrier*, in *Les saints et l'histoire. Sources hagiographiques du haut Moyen Âge*, études réunis par A. Wagner, Rosny-sous-Bois, pp. 275-285.
Magni C. 1928, *Ricerche sopra le elezioni episcopali in Italia durante l'alto medio Evo*, Roma.
Magnoli C. 2003, *Il Proprio dei santi*, in «RivLit», XC, pp. 627-635.
Malignaggi D. 1988, *Antiporte e frontespizi incisi in Sicilia dal Barocco al Neoclassico*, in «Tecla. Rivista di temi di critica e letteratura artstica», 5 (2012), pp.14-44.
Mallardo D. 1937, *Ordo ad ungendum infirmum*, in «Rivista di scienze e lettere», n.s., VIII, pp. 143-197.
— 1940, *Il Calendario lotteriano del sec. XIII*, Napoli.
— 1947, *Il Calendario marmoreo di Napoli*, facsmile dell'esemplare appartenuto all'Autore con annotazioni e correzioni autografe, a cura di A. Illibato, Napoli 2007.
— 1949, *Capua, arcidiocesi di*, in *EC*, III, *Bra-col*., coll. 729-732.
— 1957a, *La* Passio *di s. Artema di Pozzuoli*, in «RivSCI», XI, pp. 371-392.
— 1957b, *San Castrese vescovo e martire nela storia e nell'arte*, Napoli.
Mallet J., Thibaut A. 1984-1997, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque capitulaire de Bénévent*, I, *Manuscrits 1-18*, Paris 1984; II, *Manuscrits 19-23, 25-31, 33-40, 42, 44, 66, 68 et fragments. Formulaires liturgiques (messes)*, ivi 1997; III, *Formulaires liturgiques (offices). Table et index*, ivi 1997.

MANARINI E. 2016, *I due volti del potere. Una parentela atipica di ufficiali e signori nel regno italico*, Milano.
MANCINI N. 2000, *Spigolature di archivio*, in *AnnASMV 2000*, pp. 137-153.
— 2005, *Allifae*, Piedimonte Matese.
MANCINO M. 2017, *Un arcivescovo da dimenticare. Momenti della* damnatio memoriae *di Giuseppe Capece Zurlo agli esordi dell'episcopato di Luigi Ruffo Scilla*, in «CS», 48, pp. 33-75.
MANFREDINI M., 1985-1986, *L'inventario della Biblioteca Parrasio*, in «RenAccALBA», LX, pp. 133-201.
MANSI M. G. 2016, *Pratilli, Francesco Maria*, in *DBI*, LXXXV, *Ponzone-Quercia*, pp. 276-278.
MARAFIOTI G. 1601, *Croniche et antichità di Calabria*, conforme all'ordine de' testi greco et latino, raccolte da' più famosi scrittori antichi et moderni, ove regolatamente sono poste le città, castelli, ville, monti, fiumi, fonti et altri luoghi degni di sapersi di quella provincia, Padova.
MARANTONIO SGUERZO E. 1976, *Evoluzione storico-giuridica dell'istituto della sepoltura ecclesiastica*, Milano.
MARASCO G. (a c.) 2009, *Santi e santità nella società tardoantica*, Tavola rotonda, in «Koinonia», 33, pp. 201-257.
MARAZZI F. 1994, *L'abbazia di S. Vincenzo al Volturno e i rapporti con le sue proprietà fra VIII e X secolo. Direzioni di ricerca per la definizione di un paesaggio altomedievale*, in *I rapporti tra le comunità monastiche benedettine italiane tra alto e pieno Medioevo*, Atti del III convegno del "Centro di studi farfensi" (Santa Vittoria in Matenano, 11-13 set. 1992), Negarine di San Pietro in Cariano, pp. 179-194.
— 2001, *Rupe Canina (S. Angelo d'Alife-Raviscanina-CE). Note introduttive su un progetto di archeologia medievale*, in DI COSMO (a c.), pp. 129-138.
— 2009, *La sezione di Archeologia e topografia dell'Associazione Storica del Medio Volturno. Bilancio del primo anno di attività (2008-2009)*, in *AnnASMV 2009*, pp. 151-164.
— 2010, *Alife in età longobarda (VII-X secolo)*, in ID., E. A. STANCO, *Alife. Dalla colonia romana al gastaldato longobardo. Un progetto di lettura interdisciplinare delle emergenze storico-archeologiche*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del secondo seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale (Foggia-Monte Sant'Angelo, 27-28 mag. 2006), a cura di G. Volpe e R. Giuliani, Bari, pp. [329-347] 338-345.
— 2011a, *San Vincenzo al Volturno dal X al XII secolo. Le "molte vite" di un monastero fra poteri universali e trasformazioni geopolitiche del Mezzogiorno*, Roma.

— 2011b, *Il workshop interuniversitario “La stazione e l’abbazia”. Piedimonte Matese (giugno-settembre 2011)*, in *AnnASMV 2011*, pp. 283-287.
— 2011-2012, *Il Laboratorio di Archeologia tardoantica e medievale (L.A.T.E.M.): tredici anni di ricerca arheologica postclassica al Suor Orsola Benincasa (1998-2011)*, in *AnnSOB 2011-2012*, I, *Archeologia. Studi e ricerche*, pp. 389-428.
— 2012, *San Vincenzo al Volturno. L’abbazia e il suo* territorium *fra VIII e XII secolo. Note per la storia insediativa dell’Alta Valle del Volturno*, Montecassino.
— 2013, *Ultimi longobardi. La contea di Venafro e il suo territorio fra Montecassino, S. Vincenzo al Volturno e i normanni (950-1100 circa)*, in *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, a cura di G. Barone, A. Esposito e C. Frova, Roma, pp. 183-207.
— 2015a, *Le città dei monaci. Storia degli spazi che avvicinano a Dio*, Milano.
— (a c.) 2015b, Civitas Aliphana. *Alife e il suo territorio nel Medioevo*, Atti del convegno (Alife, Auditorium dell’Istituto professionale per l’industria e l’artigianato “Manfredi Bosco”, 19-20 gen. 2013), Cerro al Volturno.
— 2015c, *Una valle italiana fra tarda antichità e alto medioevo: il tessuto insediativo rurale della valle del Volturno (Molise-Campania) fra IV e XII secolo. Prospettive di mutamento nella “longue durée”*, in Id. (a c.) 2015b, pp. 103-144.
— (a c.) 2017, Felix terra. *Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda*, Atti del convegno internazionale (Capua-Caserta, 4-7 giu. 2015), Cerro al Volturno.
—, Santorelli S., Vignone F. 2007-2008, *Analisi dei resti visibili*, in F. Marazzi et al., *Cinque chiese medievali tra Molise e Campania. Un’indagine conoscitiva peliminare*, in *AnnSOB 2007-2008*, pp. [239-308] 249-261.
Marchetti Longhi G. 1967, *Le maioliche caetanesche nella sagrestia del duomo di Capua*, in *Il contributo dell’archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione*, pp. 359-366.
Marincola S. Floro F. 1874, *Relazione del Segretario sulla origine, progresso e decadenza dell’arte della seta in Catanzaro*, in *Arte della seta* 1929, pp. 9-57.
Marinelli C. 1989, *L’episcopio di Capua*, in G. Torriero, C. Marinelli, *Nuove testimonianze della presenza normanna in Terra di Lavoro*, in «ArMed», III, pp. [167-177] 173-176.
Marino S. 2007, *Il Museo Campano di Capua: problemi di conoscenza e valorizzazione dei fondi archivistici*, in «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXI, pp. 141-157.
Mariotti M. 1976, *Il Seminario di Catanzaro attraverso le relazioni dei vescovi per le visite* ad limina *(1592-1900)*, in Ead. *Istituzioni e vita della Chiesa*

nella Calabria moderna e contemporanea (documenti episcopali), Caltanissetta 1994, pp. 227-285.

— 1980, *Problemi di lingua e di cultura nell'azione pastorale dei vescovi calabresi in età moderna*, Roma.

— 1995, *Linee di orientamento e sviluppo negli studi di storia religiosa della Calabria moderna e contemporanea*, in *Ricerca storica e Chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive*, pp. 329-377.

— 1997, *Chiesa e società in Calabria in età moderna*, in Placanica (a c.), pp. 541-579.

Marotta N. 1823, *Elogio storico del can^{o} Mattia Zona professore di eloquenza e poesia nel diocesano Seminario di Teano e Calvi*, Napoli.

Marranzini A. 1983, *I gesuiti Bobadilla, Croce, Xavierre e Rodriguez tra i valdesi di Calabria*, in *Raccolta di studi storici sulla Calabria medioevale e moderna in memoria di Ernesto Pontieri*, pp. 393-420.

Marrocco D. 1963, *Pergamene e manoscritti del Museo alifano*, Piedimonte d'Alife.

— 1964a, *L'Ordine gerosolimitano in Alife*, Piedimonte Matese 2004-. <https://digilander.libero.it/mgiugliano/Museo>.

— 1964b, *Gli Statuti di Piedimonte*, Napoli.

— 1966, *L'antico calendario liturgico della diocesi di Caiazzo*, Napoli.

— 1975, *Note storiche sulla contea di Alife*, in *AnnASMV 1975*, pp. 115-145.

— 1979, *Il vescovato alifano nel Medio Volturno*, Piedimonte Matese.

— 1981, *Documentazione liturgica su s. Stefano di Caiazzo*, in *AnnASMV 1981*, pp. 91-104.

— 1985, *Guida del Medio Volturno*, Piedimonte Matese.

Marrou H.-I. 1967, *Le témoignage de saint Irénée sur l'Église de Rome*, in Id., Christiana tempora*. Mélanges d'histoire, d'archéologie, d'épigraphie et de patristique*, Rome 1978, pp. 323-329.

Martelli A. M. 2003, *Il Sacramentario gelasiano* Cod. Vat. Reginense 316, *primo testimone completo dell'esperimento della liturgia romana nella Gallia precarolingia*, Trento.

Martimort A.-G. 1988, *La lecture patristique dans la liturgie des Heures*, in Id., Mirabile Laudis canticum. *Mélanges liturgiques: études historiques, la réforme conciliaire, portraits de liturgistes*, Roma 1991, pp. 163-183.

— 1992, *Les lectures liturgiques et leurs livres*, Turnhout.

Martin A. 1996, *Athanase d'Alexandrie et l'Église d'Égypte au IV^{e} siècle (328-373)*, Rome.

— 1997, *Athanase d'Alexandrie, l'Église d'Égypte et les moines: à propos de la Vie d'Antoine*, in «Revue des sciences religieuses», 71, pp. 171-188.

Martin J.-M. 1993, *La Pouille du VI^{e} au XII^{e} siècle*, Rome.

— 2002, *I conti di Loritello nel regno normanno*, in *La contea normanna di Loritello*, Atti del convegno (Rotello, 8 e 9 ago. 1998), a cura di G. De Benedittis, Campobasso, pp. 71-82.
— 2004, *La Longobardia meridionale*, in Gasparri (a c.), pp. 327-365.
— 2006, *Les thèmes italiens: territoire, administration, population*, in Jacob, Martin J.-M., Noyé (dir.), pp. 517-558.
—, Alaggio R. (ed.) 2016, *«Quei maledetti Normanni». Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi, amici*, Ariano Irpino.
—, Martin-Hisard B., Paravicini Bagliani A. (réun.) 2008, Vaticana et medievalia. *Études en l'honneur de Louis Duval-Arnould*, Firenze.
—, Noyé G. 1987, *L'evoluzione di un habitat di pianura fino al XIV secolo: l'esempio di San Lorenzo* in Carminiano, in Iid., *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari 1991, pp. 231-261.
—, — 1991, *Les villes de l'Italie byzantine (IX*[e]*-XI*[e] *siècle)*, in *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin*, t. II, *VIII*[e]*-XV*[e] *siècle*, edité par V. Kravari, J. Lefort et C. Morrisson, Paris, pp. 27-62.
Martín J. C. 2012, *Sources latines de l'Espagne tardo-antique et médiévale (V*[e]*-XIV*[e] *siècles). Répertoire bibliographique*, Paris.
Martina G., Dovere U. (a c.) 1996, *La predicazione in Italia dopo il concilio di Trento tra Cinquecento e Settecento*, Atti del X convegno di studio dell'AIPSC (Napoli, 6-9 set. 1994), Roma.
Martínez Ferrer L. (a c.) 2010, *Venti secoli di storiografia ecclesiastica. Bilancio e prospettive*, Atti del XII convegno internazionale della Facoltà di Teologia, "La storia della Chiesa nella storia" (Roma, 13-14 mar. 2008), Roma.
Martini A. 1883, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino.
Martini E., Bassi D. 1906, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Mediolani.
Martini E. M. 1928, *La vita e le opere di Camillo Tutini*, in «ASPN», LIII, pp. 190-219.
Il Martirologio. Teologia, liturgia, santità 2005, Atti della I Giornata di studio nell'anniversario della *Sacrosanctum Concilium* (Roma, Palazzo della Cancelleria, 4 dic. 2004), Città del Vaticano.
Martone A. 1990, *L'abbate, il barone e il canonico (ovvero una storia di plagi tra Sette e Ottocento nella diocesi di Calvi)*, Pignataro Maggiore.
— 1996, Ragguaglio istorico della città e diocesi di Calvi. *Ritrovato il manoscritto di mons. G. M. Capece Zurlo*, Pignataro Maggiore.
— 2009, *Storia di Pignataro in età moderna*. *Il Cinquecento*, Bellona.
— 2010, *La parrocchia di Partignano (mille anni di vita)*, con un contributo di B. Fiorilli, Pignataro Maggiore.

MARTORELLI R. 2004, *Influenze religiose sulla scelta dell'abito nei primi secoli cristiani*, in CARRIÉ (éd.), pp. 231-248.

— 2012, *La circolazione dei culti e delle reliquie in età tardoantica ed altomedievale nella penisola italica e nelle isole*, in COSCARELLA, DE SANTIS P. (a c.), pp. 231-263.

MASCIA G. 1965, *P. Angelo Orabona d'Aversa (1512-1575) vescovo di Catanzaro e arcivescovo di Trani*, Napoli.

MASETTI ZANNINI G. L. 1990, *La riforma delle benedettine e francescane di Capua*, in DE MAIO et al. (a c.), pp. 965-984.

MASSA L. 2014, *Produzione libraria e attività miniaturistica a Benevento nei secoli IX-XII*, in IADANZA (a c.), pp. 245-266.

MASSIMI E. 2016, *La riforma della liturgia delle Ore: scelte e nodi irrisolti*, in *Liturgia delle Ore. Una riforma incompiuta*, Atti della XLIII Settimana di studio dell'APL (Palermo, 3 ago.-4 set. 2015), a cura di Ead., Roma, pp. 35-130.

MASTROIANNI F. F. 1977, *Analisi storica, socio-religiosa di un'inchiesta pontificia relativa alla Calabria Ultra del Cinque-Seicento*, in «Studi e ricerche francescane», VI, pp. 3-114.

— 2005, *I frati cappuccini a Caserta. Santi, dotti e pionieri missionari (1570-1770)*, Napoli.

MASTRULLO A. 1663, *Monte Vergine sagro,* del quale si descrive il sagro tempio e real monasterio di Monte Vergine come capo ch'è della congregatione detta di Monte Vergine, dell'Ordine di S. Benedetto, istituita da s. Guglielmo da Vercelli, Napoli.

MATALUNA S. 2012, *Il territorio tra Allifae e Venafrum*, in *CarC*, fasc. 7, pp. 11-128.

MATARAZZO L. 1939, *Il nuovo ordinamento delle Soprintendenze alle opere di Antichità e d'Arte*, in CAZZATO (a c.), pp. 622-626.

MATARAZZO R. 2002, *La Chiesa beneventana delle origini*, in *Cristiani nell'impero romano*, Giornate di studio (S. Leucio del Sannio-Benevento, 22, 29 mar. e 5 apr. 2001), a cura di P. L. Rovito, Napoli, pp. 331-358.

MATERA V. 1991, Minima diplomatica. *Per l'edizione delle più antiche carte dell'abbazia di S. Sofia di Benevento (secoli VIII-XI)*, in VITOLO, MOTTOLA (a c.), pp. 383-398.

MATTEI CERASOLI L. 1938, *La congregazione benedettina degli eremiti pulsanesi. Cenni storici*, Bagnacavallo.

— 1942, *Un martirologio della certosa di S. Stefano del Bosco*, in «ASCL», XII, pp. 13-26.

MATTIELLO A. 1992, *Su alcune scorrerie saracene lungo la via Appia: Suessula e Galazia*, in CILARDO (a c.), pp. 411-417.

Maund K. L. 1991, *Ireland, Wales and England in the Eleventh Century*, Woodbridge.

Mazza F. (a c.) 1994, *Catanzaro. Storia, cultura, economia*, Soveria Mannelli.

Mazzariol M. 1982, *Bibliografia baroniana*, in *Baronio storico e la Controriforma*, Atti del convegno internazionale di studi (Sora, 6-10 ott. 1979), a cura di R. De Maio, L. Gulia, A. Mazzacane, Sora, pp. 815-952.

Mazzatinti G. 1890-2013, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, I-CXVI, Forlì-Firenze.

Mazzella S. 1601, *Descrittione del Regno di Napoli*, nella quale s'ha piena contezza così del sito d'esso, de' nomi delle provintie antiche e moderne, de' costumi de' popoli, delle qualità de' paesi e degli huomini famosi che l'hanno illustrato, come de' monti, de' mari, de' fiumi, de' laghi, de' bagni, delle miniere e d'altre cose maravigliose che vi sono, con la *Nota de' fuochi, dell'impositioni, de' donativi e dell'entrate che n'ha il re*, Napoli.

Mazzocchi A. S. 1727, *In mutilum Campani amphitheatri titulum aliasque nonnullas Campanas inscriptiones commentarius*, Neapoli.

— 1744-1755, *In vetus marmoreum sanctae Neapolitanae Ecclesiae Kalendarium commentarius*, I-II, Neapoli 1744; III, quo pars altera Iunii continetur, ivi 1755.

— 1753, *De sanctorum Neapolitanae Ecclesiae episcoporum cultu dissertatio*, iussu et auspiciis eminentissimi et reverendissimi I. cardinalis Spinelli archiepiscopi Neapolitani, Neapoli.

— 1754-1755, *Commentariorum in regii Herculanensis Musei aeneas Tabulas Heracleenses pars I*, Neapoli 1754; *pars II*, ivi 1755.

— 1771a, *Adnotationes ad* Campaniam Felicem *Camilli Peregrini, ad tom. I*, in C. Pellegrino, *Apparato alle antichità di Capua o vero Discorsi della Campania Felice*, con tre racconti di ciò che in essi si contiene, nuova edizione accresciuta, II, Napoli, pp. 271-286.

— 1771b, *Opuscula*, *quibus orationes, dedicationes, epistolae, inscriptiones, carmina ac diatribae continentur*, I, Neapoli.

— 1797 (†), *In mutilum Campani amphitheatri titulum aliasque nonnullas Campanas inscriptiones commentarius*, editio secunda auctior, Neapoli.

Mazzoleni D. 2009, *Santi e martiri nell'epigrafia cristiana: un secolo e mezzo di scoperte*, in Marasco (a c.), pp. 243-257.

Mazzoleni J. 1974-1978, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, parte I, Napoli 1974; parte II, ivi 1978.

Mazzucchi C. M., Pasini C. (a c.) 2004, *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana*, Atti del convegno (Milano, 5-6 giu. 2003), Milano.

McCulloh J. M. 1978, Martyrologium Hieronymianum Cambrense. *A New Textual Witness*, in «AB», 96, pp. 121-124.
— 1978-1979, *Hrabanus Maurus' Martyrology. The Method of Composition*, in «SacrErud», XXIII, pp. 417-461.
— 1983, *Historical Martyrologies in the Benedictine Cultural Tradition*, in *Benedictine Culture, 750-1050*, edited by W. Lourdaux and D. Verhelst, Leuven, pp. 114-131.
McKitterick R. 1989, *The Diffusion of Insular Culture in Neustria between 650 and 850: The Implications of the Manuscript Evidence*, in Ead., *Books, Scribes and Learning in the Frankish Kingdom, 6th-9th Centuries*, Aldershot 1994, III, pp. 395-432.
— 1995, *England and the Continent*, in *New Cambridge Medieval History*, II, *c. 700-900*, edited by Ead., Cambridge, pp. 64-84.
— 2000a, *Paolo Diacono e i Franchi: il contesto storico e culturale*, in Chiesa P. (a c.), pp. 9-28.
— 2000b, *Le scriptorium d'Echternach aux huitième et neuvième siècles*, in Polfer (éd.), pp. 499-522.
— 2004, *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge.
Melchiori O. 1619, *Descrittione dell'antichissima città di Caiazzo*, nella quale si tratta dell'origini e principii di detta città, Napoli.
Mele A. 1995, *Tradizioni eroiche e colonizzazione greca: le colonie achee*, in Storchi Marino (a c.), pp. 427-450.
Melloni A. 2013, *Intervento*, in *Vatican II, 1962-2012. The history after the 'History'?*, Round Table, in «Cristianesimo nella storia», 34, pp. 453-460.
La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali 2000, Atti del convegno (Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 nov. 1998-Ferentino, Palazzo comunale, 8 nov. 1998), Roma.
Ménager L.-R. 1958-1959, *L'abbaye bénédictine de la Trinité de Mileto, en Calabre, à l'époque normande*, in Id. 1998, pp. 139-244.
— 1959, *Les documents du fonds Aldobrandini et l'histoire de la Calabre aux XIe-XIIe siècles*, in Id. 1998, pp. 9-26.
— 1975, *Pesanteur et étiologie de la colonisation normande de l'Italie*, App., *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XIe-XIIe siècles)*, in Id., *Hommes et institutions de l'Italie normande*, London 1981, IV, pp. 191-215, 260-390.
— 1998 (†), *Hommage à Léon-Robert Ménager*, in «Méditerranées», 14-15.
Menestò E. 1990, *Il Medioevo di Mazzatinti*, in Castelli, Menestò, Pellegrino (a c.), pp. 75-89.
Menna M. 2008-2009, *B 1 inf.*, in *Manus/Milano/Biblioteca Ambrosiana*.

MENNITI IPPOLITO A. 2008, *Parallele divergenti? Papa Benedetto XIII e il papato Orsini*, in «RivsSan», XV, 2, pp. 45-66.
MENOZZI D., RUSCONI R. 2005, *Introduzione*, in *Contro la secolarizzazione. La promozione dei culti tra Pio IX e Leone XIII*, in «RivSCr», II, pp. [3-93] 3-8.
MEOLA G. V. 1780, *Bartholomaei Chioccarelli Vita*, in CHIOCCARELLO, pp. XIII-XXVIII.
MEOMARTINI Alf. 1907, *I Comuni della provincia di Benevento. Storia, cronaca, illustrazione*, Benevento.
MEOMARTINI Alm. 1889, *I monumenti* e *le opere d'arte della città di Benevento. Lavoro storico, artistico, critico*, Benevento.
MERATI P. 2000, «Secundum Deum et beati Benedicti regulam atque institutionem Carthusiensium fratrum»*: la peculiarità dell'esperienza certosina nei documenti pontifici*, in COMBA, MERLO (a c.), pp. 93-114.
MERCATI G. 1935, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano.
MERCATI S. G. 1938, *Sul tipico del monastero di S. Bartolomeo di Trigona tradotto in italo-calabrese in trascrizione greca da Francesco Vucisano*, in ID. 1970, II, pp. 372-394.
— 1939, *Sulle reliquie del monastero di Santa Maria del Patire presso Rossano*, in ID. 1970, II, pp. 395-408.
— 1942, *Calabria e Calabresi in un manoscritto del XVII sec. (dal manoscritto Barberino latino 5392)*, in ID. 1970, II, pp. 694-724.
— 1970, *Collectanea Byzantina*, a cura di A. Acconcia Longo, I-II, Bari.
MEROLA M. 2000, *Ceti cittadini e tessuto urbano di Capua angioina*, in «Quaderni meridionali», 31, pp. 3-28.
MESSA P. 2002, *Un testimone dell'evoluzione liturgica della* fraternitas *francescana primitiva: il* Breviarium sancti Francisci, in *Revirescunt chartae, codices, documenta, textus. Miscellanea in honorem fr. Caesaris Cenci ofm*, curantibus A. Cacciotti et P. Sella, I, Romae, pp. 5-141.
Messina. Il ritorno della memoria 1994, mostra (Messina, Palazzo Zanca, 1 mar.-28 apr. 1994), Palermo.
Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria medievale. Tecniche, organizzazioni, linguaggi 1993, Atti dell'VIII congresso storico calabrese (Palmi [RC], 19-22 nov. 1987), Soveria Mannelli.
METZ R. 1951, *Les conditions juridiques de la consécration des vierges dans la liturgie latine, des origines à nos jours*, in ID. 1985, VI, pp. 261-280.
— 1962, *Le statut de la femme en droit canonique médiéval*, in ID. 1985, IV, pp. 59-113.
— 1976, *L'entrée des mineurs dns la vie religieuse et l'autorité des parents d'après*

le droit classique. La réaction contre l'ancien rigorisme en faveur de la liberté des enfants, in Id. 1985, II, pp. 187-200.

— 1985, *La femme et l'enfant dans le droit canonique médiéval*, London.

Meyers J. 2015, Vitarum scriptor*: une analyse critique et littéraire de la méthode hagiographique de Sigebert de Gembloux*, in Straus (éd.), pp. 51-76.

Michetti R. 2002, *Una santità "per l'honor di patria"*, in T. Caliò, R. Michetti, *Un'agiografia per l'Italia. Santi e identità territoriali*, in Boesch Gajano, Michetti (a c.), pp. [147-180] 155-165.

Miele F. G. 2014, *Editoria e pastorale tra XVII e XVIII secolo. Edizioni beneventane dal 1693 al 1777: censimento*, in Iadanza (a c.), pp. 281-360.

Miele Fe. 2009, *Reino: «habitazioni così unite insieme che pare terra murata». Fonti per una microstoria*, in «RivsSan», XVI, 2, pp. 20-86.

Miele Fl. 2004a, *L'età romana dalla Repubblica all'Impero. Alife e il suo territorio in età romana e tardo-antica*, in Ead., Sirano (a c.), pp. 75-91.

— 2004b, *Recenti rinvenimenti di epoca sannitica nel territorio alifano*, in Safinim. *Studi in onore di Adriano La Regina per il premio "I Sanniti"*, a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese, pp. 195-235.

— 2007, Allifae *e il suo* ager. *Considerazioni sugli aspetti storici e sulle testimonianze monumentali alla luce delle recenti indagini archeologiche*, in Sirano (a c.), pp. 185-223.

— 2009, *Edifici a carattere religioso di epoca tardo antica e alto medioevale nel territorio del Matese casertano*, in Caiazza (a c.) 2009b, pp. 27-87.

— 2010, *Aree sacre connesse a culti di divinità femminili e maschili presso fonti, sorgenti e punti di guado nella media valle del fiume Volturno*, in *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del convegno internazionale (Roma, Palazzo Massimo 12-14 giu. 2008), a cura di H. Di Giuseppe e M. Serlorenzi, Roma, pp. 209-244.

— 2015, *Il contesto di rinvenimento*, in Arslan et al., pp. 167-173.

—, Sirano F. (a c.) 2004, Ager Allifanus. *La piana alifana alla luce delle recenti ricerche archeologiche*, catalogo della mostra (Alife, Museo archeologico, 29 mag.-29 ott. 2004), Piedimonte Matese.

Miele M. 1998a, *Le anomalie di due concili calabresi (Santa Severina 1574/1580)*, in Borzomati et al. (a c.), pp. 311-344.

— 1998b, *Pietà popolare e classi dirigenti nel culto alla Madonna dell'Arco negli ultimi decenni del Cinquecento*, in *Scrivere di santi*, Atti del II convegno di studio dell'AISSCA (Napoli, 22-25 ott. 1997), a cura di G. Luongo, Roma, pp. 363-380.

— 2001, *I concili provinciali del Mezzogiorno in età moderna* [Paderborn 1996], Napoli.

— (a c.) 2011, *Le relazioni* ad limina *dell'arcidiocesi di Napoli in età moderna*, in «CS», 42.

Miert van L. 1921, *Canisius (Hendrick)*, in *Nieuw Nederlandsch Biografisch Woordenboek*, onder redactie van P. C. Molhuysen, P. J. Blok en L. Knappert, V, Leiden, coll. 89-90.

Miglio M. 2016, *Pietro Fedele presidente dell'Istituto storico italiano*, in *La figura di Pietro Fedele intellettuale, storico, politico*, Atti del convegno nazionale di studi storici (Minturno, 9 set. 2012), a cura di C. Crova, Roma, pp. 19-40.

Migliorati L. 1996, *La storia antica*, in *Atlante storico-politico del Lazio*, pp. 3-25.

Miletti L. 2017, *Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. XIII. B. 16, Parrasio*, De Sybari et Crati; *epistola sui pesi e le misure*, in *Hist.Ant.Art.SI* (*Historical memory, Antiquarian culture, Artistic patronage: social identities in the centres of Southern Italy between the medieval and early modern period*), alla voce *Manoscritto*, Napoli 2015-: <http://db.histantartsi.eu/web/rest/Manoscritto/44>.

Milito F. 2007, *Calabria*, in *DI*, I, pp. 225-241.

Miller K. 1916, Itineraria Romana. *Römische Reisewege an der Hand der* Tabula Peutingeriana, mit 317 Kartenskizzen und Textbildern, Stuttgart.

Miller M. C. 2014, *Clothing the Clergy. Virtue and Power in Medieval Europe, c. 800-1200*, Ithaca-London.

Miltenov P. 2009, *Città e territorio dell'*Ager Nolanus *in età moderna*, in *I centri storici della provincia di Napoli. Struttura, forma, identità urbana*, a cura di C. de Seta e A. Buccaro, Napoli, pp. 315-326.

Minardi M. 2015, *Pietro di Domenico da Montepulciano*, in *DBI online*, Roma 2013-, al lemma: <www.treccani.it>.

Minieri Riccio C. 1844, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli.

— 1875, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori napoletani fioriti nel secolo XVII*, Napoli.

Minuto D., Venoso S. 1993, *Indagini per una classificazione cronologica dei parametri murari calabresi in età medievale*, in *Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria medievale. Tecniche, organizzazioni, linguaggi*, pp. 183-226.

Miola A. 1918, *Catalogo topografico-descrittivo dei manoscritti della r. Biblioteca Brancacciana di Napoli*, parte prima, Napoli.

Missori M. 1989, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma.

Mitchell J. 2000, *L'Italia e l'Inghilterra anglosassone*, in *Il futuro dei Longo-*

bardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno, catalogo (Brescia, monastero di Santa Giulia, 18 giu.-19 nov. 2000), a cura di C. Bertelli, G. P. Brogiolo, con la collaborazione di M. De Marchi, Milano, pp. 402-405.

Mittelalter, Kunst und Kultur von der Spätantike bis zum 15. Jahrhundert, Die Schausammlungen des Germanischen Nationalmuseums 2007, Nürberg.

Modica M. 1990, *La santità femminile nelle "Vitae Sanctorum Siculorum" di Ottavio Gaetani*, in Boesch Gajano (a c.), pp. 197-213.

Moggi M. 1995, *Proprietà della terra e cambiamenti costituzionali a Turi*, in Storchi Marino (a c.), pp. 389-403.

Molinari P. 1991, *Criteri di canonizzazione*, in Gordini (a c.), pp. 89-112.

Moliterni B. 2013, *Alfano, Pietro e la diocesi di Policastro*, in «ASCL», LXXIX, pp. 5-36.

Momigliano A. 1950, *Ancient History and the Antiquarian*, in Id., *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1955, pp. 67-106.

Il monachesimo e la Riforma ecclesiastica (1049-1122) 1971, Atti della quarta SisM (Mendola, 23-29 ago. 1968), Milano.

Monaci Castagno A. 2010, *L'agiografia cristiana antica. Testi, contesti, pubblico*, Brescia.

Monaco L. 2002, *Centuriazioni e gestione delle acque. Considerazioni in tema di assetti agrari nell'*ager Campanus, in *La romanizzazione della Campania antica*, a cura di G. Franciosi, Napoli, pp. 87-123.

Monaco M. 1630, *Sanctuarium Capuanum*, opus in quo sacrae res Capuae et per occasionem plura tam ad diversas civitates Regni pertinentia, quam per se curiosa continentur, Neapoli.

— 1637, *Recognitio* Sanctuarii Capuani, in qua multa quae in priori editione desiderabantur accuratissime et perdiligenter recollecta videntur, Neapoli.

Monasteri e castelli nella formazione del paesaggio italiano. La viabilità 2000, seminario di studi (Benevento, 20 nov. 1998), in «Archivio storico del Sannio», n.s., V, 2.

Mone G., Zanni S. 2006, *Inni cantiam di gloria. Lodi e preghiere nella Chiesa di Teano e frazioni*, s.l.

Mongelli G. 1959, *I codici dell'abbazia di Montevergine*, Montevergine.

— 1965-1978, *Storia di Montevergine e della congregazione verginiana* [I-VIII], I, *Dalle origini alla fine della dominazione angioina (sec. XII-1430)*, Avellino 1965; IV, *1430-1666*, ivi 1968; V, *Dal 1667 al 1886*, ivi 1970.

— 1966-1967, *Montevergine nel Cinquecento (da documenti inediti)*, in «Samnium», XXXIX (1966), pp. 48-67; *Montevergine nel Cinquecento (da documenti inediti), continuazione*, in «Samnium», XL (1967), pp. 64-79, 192-218.

— 1969, *Un necrologio di Montevergine dei secoli XVIII-XIX*, in «Ben», XVI, pp. 47-114.

— 1972a, *Guida storico-artistica del santuario di Montevergine*, Montevergine.
— 1972b, *Il monastero verginiano dei Ss. Filippo e Giacomo in Benevento*, in «Samnium», XLV, pp. 9-49.
— 1974, *L'Archivio storico dell'abbazia benedettina di Montevergine. Inventario*, 1°, *L'archivio dell'abbazia*, Roma; 2°, *Gli archivi dei monasteri verginiani*, ivi.
— 1975, *Uffici della congregazione verginiana*, in «RevBen», LXXXV, pp. 56-125.
— 1979, *Storia del Goleto dalle origini ai nostri giorni. Una singolare abbazia presso Sant'Angelo dei Lombardi*, Lioni.
— 1980, *Rapporti tra Montevergine e Capua nel secolo XVII*, in Borraro (a c.), pp. 223-255.
— 1983, *Monasteri verginiani a Capua*, in «Ben», 30, pp. 71-95, 379-415.
— 1988, *Insediamenti verginiani. Cenni storici*, in Pacelli (a c.), pp. 11-60.
Monteleone F. 1930, *Aspetti della Riforma e Controriforma in Calabria*, Vibo Valentia.
Montfaucon de B. 1708, *Palaeographia Graeca sive de ortu et progressu Literarum Graecarum*, Parisiis.
Monti G. M. 1929, *Un importante Comune demaniale del Mezzogiorno: Catanzaro nei secoli XV e XVI*, in Id., *Dagli Aragonesi agli Austriaci. Studi di storia meridionale*, Bari 1936, pp. 97-191.
Monti P. G. 1995, *Via Latina*, Roma.
Montuoro D. 2004, *Rocca Falluca, un* castrum *normanno nell'istmo di Catanzaro. Vita civile e religiosa*, in «Rogerius», VII, 2, pp. 13-30.
— 2006, *Introduzione*, in *Cr. Tr. Tabernar*. 2006, pp. 21-96.
— 2021, *Catanzaro dalle origini alla monarchia normanno-sveva. La contea dai Loritello ai Ruffo*, Soveria Mannelli.
Moorhead J. 2005, *The Byzantines in the West in the Sixth Century*, in *New Cambridge Medieval History*, I, *c. 500-c. 700*, edited by P. Fouracre, Cambridge, pp. 118-139.
Mor C. G. 1952, *Storia politica d'Italia dalle origini ai giorni nostri,* I, *L'età feudale*, Milano.
Morante G. 2004, *Pietà popolare e catechesi*, in Sodi, La Torre (a c.), pp. 187-218.
Morard M. 2008, *Quand liturgie épousa prédication. Note sur la place de la prédication dans la liturgie romaine au Moyen Âge (VIII*e*-XIV*e *siècle)*, in *Prédication et liturgie au Moyen Âge*, études réunis par N. Bériou et F. Morenzoni, Turnhout, pp. 79-126.
Morelli G. 1990, *Monumenta Ferdinandi Ughelli:* Barb. lat. 3204-3249, in *Misc. BAV*, IV, pp. 243-280.

MORIN G. 1891, *La liturgie de Naples au temps de saint Grégoire*, in «RevBen», VIII, pp. 481-193, 529-537.
— 1893, *Les notes liturgiques de l'Évangéliaire de Burchard*, in «RevBen», X, pp. 113-126.
— 1908, *Pour la topographie ancienne du Mont-Cassin*, in «RevBen», XXV, pp. 277-303, 486-497.
— 1913, *Études, textes, découvertes. Contributions à la littérature et à l'histoire des douzes premiers siècles*, t. premier, Maredsous-Paris.
MORINI E. 1991, *Sicilia, Roma e Italia suburbicaria nelle tradizioni del sinassario costantinopolitano*, in PRICOCO, RIZZO NERVO, SARDELLA (a c.), pp. 129-184.
MORRA G. 1981, *I conti longobardi di Venafro nei secoli X e XI*, in *Almanacco del Molise 1981*, pp. 141-176.
MORREA N. 2010, *Francesco Caracciolo, l'uomo, il fondatore, il santo*, in *L'Ordine dei Chierici Regolari Minori (Caracciolini): religione e cultura in età postridentina*, Atti del convegno (Chieti, 11-12 apr. 2008), a cura di I. Fosi e G. Pizzorusso, in «Stmm», XIV, pp. 33-90.
MORRONE F. 1998, *Monastero di* Sancta Maria de Gualdo Mazocca*. Badia-baronia di S. Bartolomeo in Galdo*, Napoli.
MORTENSEN L. B. 1999-2000, *The Diffusion of Roman Histories in the Middle Ages. A List of Orosius, Eutropius, Paulus Diaconus, and Landolfus Sagax Manuscripts*, in «Filologia mediolatina», VI-VII, pp. 101-200.
— 2000, *Impero romano*, Historia Romana *e* Historia Langobardorum, in CHIESA P. (a c.), pp. 355-366.
MOSCA A. 2004, *Anonymus Ravennas*, in *Te.Tra. 1, La trasmissione dei testi latini del Medioevo/Mediaeval Latin Texts and their Transmission*, a cura di P. Chiesa e L. Castaldi, Tavarnuzze, pp. 28-31.
MOSCATI A. 1956, *I monasteri di Pietro Celestino*, in «BISIME», 68, pp. 91-163.
MOSTERT M. 2000, *Les livres de la christianisation. Manuscrits entre Meuse et Moselle des débuts de la culture de l'écrit jusqu'à l'époque carolingienne*, in POLFER (éd.), pp. 245-260.
— 2012, *Using and keeping written texts: reading and writing as forms of communication in the early Middle Ages*, in *Scrivere e leggere nell'Alto Medioevo*, pp. 71-94.
MOTTA G. 1992, *Collezioni canoniche dell'area cassinese nell'età dell'abate Desiderio*, in AVAGLIANO, PECERE (a c.), pp. 363-372.
MOTTIRONI S. 1956, *La chiesa di S. Pietro di Benevento e la sua biblioteca nel sec. XIII*, in *Miscellanea di scritti vari in memoria di Alfonso Gallo*, Firenze, pp. 559-562.
— 1963, *Cesare Baronio agiografo*, in CARAFFA (a c.), pp. 307-313.

MUCCILLO M. 1996, *Ferrari, Teofilo*, in *DBI*, XLVI, *Feducci-Ferrerio*, pp. 665-667.
MULÈ C. 1982, *Una storia di Catanzaro*, Chiaravalle Centrale.
— 1997, *Un cimelio calabrese nel Museo di Norimberga*, in «CaLet», XLV, pp. 65-66.
— 2009, *San Vitaliano disvelato*, Catanzaro.
MÜLLER H. 1930, *Topographische und genealogische Untersuchungen zur Geschichte des Herzogtums Spoleto und der Sabina von 800 bis 1100*, Berlin.
MUNK OLSEN B.1989, *Les bibliothèques bénédictines et les bibliothèques de cathédrales: les mutations des XI^e et XII^e siècles*, in VERNET (s. la dir.), pp. 31-43.
— 1991, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto.
— 2008, *La protection des livres dans les bibliothèques monastiques jusq'au XII^e siècle*, in MARTIN J.-M., MARTIN-HISARD, PARAVICINI BAGLIANI (réun.), pp. 415-425.
—, PETITMENGIN P. 1989, *Les bibliothèques et la transmission des textes*, in VERNET (s. la dir.), pp. 415-435.
MÜNTZ E. 1891, *Notes sur les mosaïques chrétiennes de l'Italie (Suite), IX, Les mosaïques de Siponte, de Capoue, de Verceil, d'Olona et d'Albenga*, in «Revue archéologique», XVII, pp. 70-86.
MUSCA G. 1978, *L'emirato di Bari. 847-871*, Bari.
— (a c.) 1997, *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*, AGNS, XII (Bari, 17-20 ott. 1995), Bari.
—, SIVO V. (a c.) 1995, *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*, AGNS, XI (Bari, 26-29 ott. 1993), Bari.
MUSSARI B. 2007, *La ricostruzione a Catanzaro nel secondo dopoguerra: un'occasione mancata per la conservazione di un'identità*, in «Storia urbana», XXX, 114-115, pp. 113-138.
—, SCAMARDÌ G. 2002, *I simboli del potere spirituale*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, a cura di S. Valtieri, Roma, pp. 457-482.
MUSSET L. (dir.) 1982a, *Aspects du monachisme en Normandie (IV^e-XVIII^e siècles)*, Actes du colloque scientifique de l'"Année des abbayes normandes" (Caen, 18-20 oct. 1979), Paris.
— 1982b, *Monachisme d'époque franque et monachisme d'époque ducale en Normandie*, in ID. (dir.), pp. 55-74.
MUSTI D. 1991, *Lo sviluppo del mito di Filottete, da Crotone a Sibari. Tradizioni achee e troiane in Magna Grecia*, in *Épéios et Philoctète en Italie. Données archéologiques et traditions legendaires*, pp. 18-32.
NAHMER VON DER D. 2016, *Bibelbenutzung in Heiligenviten des Frühen Mittelalters*, Stuttgart.

Napoli M. T. 1997, *Follerio, Pietro*, in *DBI*, XLVIII, *Filoni-Forghieri*, pp. 560-562.

Napolitano C. 1990, *La concezione della storia di Roberto Bellarmino*, in De Maio et al. (a c.), pp. 251-275.

Napolitano Cl. 1981, *Casamarciano nei secoli. Ricerche storiche*, Marigliano.

— 1984, *I dipinti di Santa Maria di Casamarciano*, Montevergine.

— 1998, *Interventi di D. A. Vaccaro in S. Maria del Plesco a Casamarciano*, in Toscano (a c.), pp. 151-156.

Napolitano R. 1985, *Il viaggio politico di Callisto II in Calabria (1121-1122), percorrendo a ritroso il cammino della storia, a proposito della visita di Giovanni Paolo II in Calabria*, in «Calabria sconosciuta», VIII, pp. 71-76.

Napolitano S. 1995, *La storiografia calabrese del Cinque-Seicento: Barrio, Marafioti, Fiore*, in «RivSC», XVI, pp. 145-169.

Nappo T. (a c.) 2007, *Indice biografico italiano*, 7, *Mart-Puf*, quarta edizione corretta e ampliata, München.

Narciso E. (a c.) 1988, *Illuminismo meridionale e comunità locali*, Atti del convegno (Santa Croce del Sannio, 6-7 ott. 1984), Napoli.

Naselli C. A. 1975, *La cura pastorale e la spiritualità in Italia nella prima metà dell'Ottocento*, in *Storia della Chiesa*, XX, 2, *Restaurazione e crisi liberale (1815-1846)*, a cura di Id., Roma, App. VI, pp. 1099-1123.

Naso I. 1989, *Apicoltura, cera e miele*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*, AGNS, XVIII (Bari, 20-23 ott. 1987), a cura di G. Musca, Bari, pp. 203-240.

Natale F. 1775, *Considerazioni sopra gli atti di s. Matrona, che si venera nel capuano contado*, Napoli.

— 1776, *Lettera intorno a una sacra colonna de' bassi tempi eretta dinanzi all'atrio del duomo di Capua*, Napoli.

Natale M. 2011, *Rapporto agiografico del territorio casertano. Santi e beati del Pantheon tifatino*, in *Caserta e il suo territorio*, pp. 169-200.

Natella P., Peduto P. 1993, *Il problema dell'insediamento e il sistema castrense altomedievale*, in *Archeologia e arte in Campania*, Salerno, pp. 83-102.

Nava M. L. (a c.) 2012, *Museo Provinciale Campano di Capua. Guida alle collezioni*, Foggia.

Nebbiai Dalla Guardia D. 2000, *Bibliothèques en Italie jusqu'au XIII^e^ siècle. État des sources et premières recherches*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro*, Atti della Tavola rotonda italo-francese (Roma, 7-8 mar. 1997), a cura di G. Lombardi, D. Nebbiai Dalla Guardia, Roma pp. 7-129.

Negri Arnoldi F. 1996, *Sul periodo romano di Giuseppe Mancinelli*, in *AnnSOB 1996*, pp. 353-368.

NEGRINI L. 2008-2009, *Ms. 1103*, in *Manus/Roma/Biblioteca Casanatense*.
NEMEC J. 1988, *L'Archivio della Congregazione per le Cause dei santi (ex-S. Congregazione dei Riti)*, in *Miscellanea in occasione del IV centenario della Congregazione per le Cause dei santi (1588-1988)*, Città del Vaticano, pp. 339-352.
NENCIONI G. 1995, *Sulla formazione di un lessico nazionale dell'architettura*, in ID., *Saggi e memorie*, Pisa 2000, pp. 51-74.
NERI V. 2004, *Vestito e corpo nel pensiero dei Padri tardoantichi*, in CARRIÉ (éd.), pp. 223-230.
NEWTON F. 2004, *Fifty Years of Beneventan Studies*, in *Tagung du Comité international de paléographie latine*, pp. 327-345.
NICHOLLS K.W. 1973, *Mediaeval Irish Cathedral Chapters*, in «Archivium Hibernicum», XXXI, pp. 102-111.
NICOLAJ G. 1996, *Il documento privato italiano nell'alto Medioevo*, in SCALON (a c.), pp. 153-198.
NICOLINI B. 1974, *Studi cinquecenteschi*, II, *Aspetti della vita religiosa, politica e letteraria*, Bologna.
NICOLINI F. 1963, *Saggio di un repertorio bibliografico di scrittori nati o vissuti nell'Antico regime di Napoli. Puntata seconda*, in «Bollettino dell'Archivio storico del Banco di Napoli», 17-20, pp. 201-400.
NICOSIA A. 1995, *Il Lazio meridionale tra Antichità e Medioevo. Aspetti e problemi*, Marina di Minturno.
NIERMEYER J. F. 1976, *Mediae latinitatis Lexicon minus, Lexique médiéval-français/anglais, A medieval Latin-French/English Dictionary*, Leiden.
NIGRO S. S. 1988, *Il Regno di Napoli*, in ASOR ROSA (dir.) 1982-1993, VII, *Storia e geografia*, vol. secondo, *L'età moderna*, pp. 1147-1192.
NIOLA M. 2007, *I santi patroni*, Bologna.
NISSEN H. 1883-1902, *Italische Landeskunde*, erster B., *Land und Leute*, Berlin 1883; zweiter B., *Die Städte*, ivi 1902.
NISTICÒ U. 1995, *Cronache antiche di Tiriolo*, in «VivarScyll», VI, pp. 23-85.
— 2014, *Sincretismi nella religiosità popolare calabrese*, in «Christianitas. Rivista di storia, pensiero e cultura del cristianesimo», 4, pp. 75-83.
NITTI DI VITO F. 1911, *Francesco Carabellese*, in F. CARABELLESE, *Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente*, Bari, pp. V-XXIV.
NOBLE T. F. X., SMITH J. M. H. (eds) 2008, *Early Medieval Christianities, c. 600-c. 1100*, Cambridge.
NOCENT A. 1967, *Un fragment de sacramentaire de Sens au Xᵉ siècle. La liturgie baptismale de la province ecclésiastique de Sens dans les manuscrits du IXᵉ au XVIᵉ siècles*, in *Miscellanea liturgica in onore di sua eminenza il cardinale Giacomo Lercaro arcivescovo di Bologna, presidente del «Consi-*

lium» per l'applicazione della costituzione sulla Sacra liturgia, Roma-Parigi-Tournai-New York, pp. 649-794.

NOLDEN R. 2000, *Zum mittelalterliche Fernbesitz der Abtei Echternach auf dem Hunsrück*, in Analecta Epternacensia. *Beiträge zur Bibliotheksgeschichte der Abtei Echternach*, Schriftleitung von L. Deltz und R. Nolden, Luxembourg, pp. 175-179.

NORTIER G. 1971, *Les bibliothèques médiévales des abbayes bénédictines de Normandie: Fécamp, Le Bec, Le Mont Saint-Michel, Saint-Evroul, Lyre, Jumièges, Saint-Wandrille, Saint-Ouen*, Paris.

NOTO M. A. 2003 *Tra sovrano pontefice e Regno di Napoli. Riforma cattolica e controriforma a Benevento*, Manduria-Bari-Roma.

— 2012, *Dal principe al re. Lo "stato" di Caserta da feudo a Villa Reale (secc. XVI-XVIII)*, Roma.

NOVI CHAVARRIA E. 2000, *I religiosi napoletani tra Repubblica e prima Restaurazione*, in SCARAMELLA (a c.), pp. 155-178.

NOYÉ G. 1988, *Quelques observations sur l'évolution de l'habitat en Calabre du V^e au XI^e siècle*, in «RSBN», 25, pp. 57-138.

— 2000, *I centri del Bruzio dal IV al VI secolo*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, pp. 433-470.

— 2013, *Puglia e Calabria dall'888 agli anni 960: Longobardi, Arabi e 'bizantinità'*, in VALENTI, WICKHAM (a c.), pp. 169-214.

NUZZO D. 2007, *L'età tardoantica*, in EAD., DE SANTIS P., pp. 1201-1209.

— 2012, *Reliquie ed edifici di culto rurali nel IV-VII secolo*, in COSCARELLA, DE SANTIS P. (a c.), pp. 329-346.

—, DE SANTIS P. 2007*, La diffusione del Cristianesimo nella Puglia centrale: città e territorio*, in BONACASA CARRA, VITALE (a c.), pp. 1201-1236.

NUZZO M. 1994, *La memoria di Malgerio Sorello nell'abbazia di S. Maria di Ferraria. Indagini preliminari su un monumento inedito del tardo Duecento in Campania*, in Ratio fecit diversum. *San Bernardo e le arti*, Atti del congresso internazionale (Roma, 27-29 mag. 1991), in «ArMed», VIII, n° 2, pp. 77-96.

OCCHIATO G. 1981, *Le chiese dall'età normanna alle forme rinascimentali*, in *I Beni culturali e le Chiese di Calabria*, pp. 341-359.

— 2003, *Osservazioni in merito ad alcuni problemi interpretativi concernenti le scomparse abbaziali benedettine di Mileto e di Sant'Eufemia*, in «ASCL», LXX, pp. 27-48.

Ó CRÓININ D. 1984, *Rath Melsigi, Willibrord and the earliest Echternach manuscripts*, in «Peritia», 3, pp. 17-49.

— (ed.) 2005, *A New History of Ireland*, I, *Prehistoric and Early Ireland*, Oxford.

Ohst M. 2017, *La radici dell'indulgenza*, in Doublier, Johrendt (a c.), pp. 31-52.

Oldfield P. 2009, *City and Community in Norman Italy*, Cambridge.

— 2014, *Sanctity and Pilgrimage in Medieval Southern Italy, 1000-1200*, New York.

Oliger L. 1947, *Paolo Regio vescovo di Vico Equense, un agiografo dimenticato (1541-1607)*, in «RivSCI», I, pp. 263-284.

Op de Beeck B. 2009, *La bibliothèque des Bollandistes à la fin de l'Ancien Régime*, in Godding et al. (éd.), pp. 149-284.

Le opere fortificate della Campania 1969, catalogo della mostra iconografica e fotografica (Napoli, Certosa di S. Martino, 25 apr.-8 mag. 1969), Napoli.

Orabona L. 2003, *Religiosità meridionale del Cinque e Seicento. Vescovi e società in Aversa tra Riforma cattolica e Controriforma. Documenti inediti*, Napoli.

— 2008, *Nuove pergamene su aspetti socio-religiosi del Seicento in Terra di Lavoro (Archivio di Stato di Caserta / Opere Pie riunite di Caiazzo, Caserta 2008, Presentazione)*, in *AnnASMV 2008*, pp. 235-243.

Ó Riain P. 1993, *Anglo-Saxon Ireland: the evidence of the Martyrology of Tallaght*, Cambridge.

— 2002, *A Northumbrian Phase in the Formation of the Hieronymian Martyrology. The Evidence of the Martyrology of Tallaght*, in «AB», 120, pp. 311-363.

— 2006, *Feastdays of the Saints. A History of Irish Martyrologies*, Bruxelles.

Orlandi G. 1962, Vita sancti Mennatis*, opera inedita di Leone Marsicano*, in «Rendiconti dell'Istituto lombardo di Scienze e lettere, classe di Lettere e scienze morali e storiche», 97, pp. 467-490.

— 1982, *Dati e problemi sull'organizzazione della Chiesa irlandese tra V e IX secolo*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: espansione e resistenze*, Settimane del CISAM, XXVIII (10-16 apr. 1980), Spoleto, pp. 713-757.

— 1994, *Pluralità di redazioni e testo critico*, in Leonardi (a c.), pp. 79-115.

Orlando D. 1851, *Biblioteca di antica giurisprudenza siciliana*, Palermo.

Orofino G. 1991a, *La decorazione dei manoscritti pugliesi in beneventana della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in Vitolo, Mottola (a c.), pp. 457-488.

— 1991b, *L'Evangelario Vat. Ottob. lat. 296 della barese abbazia di Elia*, in Bux (a c.), pp. 23-30.

— 1994, *Capua, Tesoro della cattedrale,* Exultet, in Cavallo (dir.) 1994a, pp. 291-293.

— 2000, *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino*, II, 2, *I codici preteobaldiani e teobaldiani*, con la collaborazione di L. Buono e R. Casertavecchia, Roma.

Orselli A. M. 1965, *L'idea e il culto del santo patrono cittadino nella letteratura latina cristiana*, in Ead., *L'immaginario religioso della città medievale*, Ravenna 1985, pp. 3-182.
— 2012, *I santi vescovi*, in Bassetti, Degl'Innocenti, Menestò (a c.), pp. 35-56.
Orsi P. 1929, *Le chiese basiliane della Calabria*, a cura di C. Carlino, ristampa Catanzaro 1997.
Ortolani et al. 2002, *I dissesti catastrofici del Matese meridionale nel quadro delle modificazioni geoambientali avvenute durante il periodo storico in Campania*, in *I torrenti assassini del Matese meridionale*, Atti del convegno di studi sulle "Alluvioni catastrofiche recenti negli insediamenti urbani: il rischio e la prevenzione dopo il disastro di Sarno" (Piedimonte Matese, 31 ott. 1998), a cura di D. Caiazza, Alife, pp. 55-100.
O'Sullivan W. 1997, *A Finding List of Sir James Ware's Manuscripts*, in «Proceedings of the Royal Irish Academy», C, XCVII, pp. 69-99.
— 2005, *Manuscripts and palaeography*, in Ó Cróinin (ed.), pp. 511-548.
Otranto G. 1991a, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari.
— 1991b, *Linee per la ricostruzione delle origini cristiane e della formazione delle diocesi nell'Italia meridionale*, in Pricoco, Rizzo Nervo, Sardella (a c.), pp. 45-79.
— 1993, *Motivi agiografici nella ricostruzione di* Herdonia *paleocristiana*, in «VetChr», 30, pp. 185-195.
— 2000, *Cristianizzazione del territorio e rapporti col mondo bizantino*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, pp. 69-113.
— 2006, *Persecuzione e martirio in Campania. Il contributo del* Martirologio Geronimiano, in Luongo (a c.), pp. 85-121.
— 2009, *Per una storia dell'Italia tardantica cristiana*, Bari.
— 2012, *Martiri e santi nell'area meridionale tardoantica*, in Coscarella, De Santis P. (a c.), pp. 41-71.
Pace G. 1997, *Emergenze naturalistiche del comprensorio di monte Miletto*, in *AnnASMV 1997*, pp. 193-222.
Pace V. 1993, *Il martirologio di Santa Maria di Gualdo, cod. Vat. lat. 5949: una testimonianza di cultura e storia di area beneventana verso la fine del XII secolo*, in Id., *Arte medievale in Italia meridionale*, I, *Campania*, Napoli 2007, pp. 155-165.
— 1994a, *Gli avori*, in *I Normanni popolo d'Europa*, *1030-1200*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, 28 gen.-30 apr. 1994), a cura di M. D'Onofrio, Venezia, pp. 244-249.
— 1994b, *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 9820*, Exultet, in Cavallo (dir.) 1994a, pp. 101-106.

— 2003, *Da Amalfi a Benevento: porte di bronzo figurate dell'Italia meridionale medievale*, in «Rassegna del Centro di cultura amalfitana», XXIII, pp. 41-69.

Pacella F. 1964, *Un barone condottiero della Calabria del sec. XIV-XV: Niccolò Ruffo marchese di Cotrone, conte di Catanzaro*, in «ASPN», LXXXII, pp. 45-89.

Pacelli V. (a c.) 1988, *Insediamenti verginiani in Irpinia. Il Goleto, Montevergine, Loreto*, Cava dei Tirreni.

Pacichelli G. B. 1703, *Il Regno di Napoli in prospettiva, diviso in dodeci provincie*, I-III, Napoli.

Padiglione C. 1876, *La Biblioteca del Museo nazionale nella certosa di San Martino in Napoli ed i suoi manoscritti esposti e catalogati*, Napoli.

Padoa Schioppa A. 2003, *Giudici e giustizia nell'Italia carolingia*, in Id., *Giustizia medievale italiana dal* Regnum *ai Comuni*, Spoleto 2015, pp. 29-73.

Paeseler W., Holtzmann W. 1956, *Fabio Vecchioni und seine Beschreibung des Triumphtors in Capua*, in «QFIAB», XXXVI, pp. 205-247.

Pagano M. 2007-2008, *Capua nella tarda antichità*, in «Capys», 40, pp. 21-44.

— 2017, *Capua fra Tardo antico e alto Medioevo*, in Marazzi (a c.) 2017, pp. 241-258.

Pagi A. 1705 (†), *Critica historico-chronologica in universos Annales Ecclesiasticos eminentissimi et reverendissimi Caesaris cardinalis Baronii*, IV, *Ab initio imperii Ottonis ad initium pontificatus Innocentii III seu ab anno Christi CMLXII ad MCXCVIII*, opus posthumum, cura et studio F. Pagi, Antverpiae.

Pagi F. 1717, *Breviarium historico-chronologico-criticum*, illustriora pontificum Romanorum gesta, Conciliorum generalium acta, nec non complura cum sacrorum rituum tum antiquae Ecclesiae disciplinae capita complectens, II, continens gesta pontificum LXVII, a Leone III ad Innocentium II obitum seu ab anno Christi DCCXCV ad annum MCXLIII, Antverpiae.

Paiano M. 2016, *Religione e politica nel Risorgimento*, in «Contemporanea», XIX, pp. 509-535.

Paladini M. 2004, *Appunti su Parrasio maestro (II): per una ricostruzione dei classici latini spiegati a Taverna e a Roma*, in «Vichiana. Rassegna di studi filologici e storici», 4a s., VI, pp. 253-286.

Palanza A. 1916-1917, *Per un conte normanno di Avellino*, in «ASPN», XLI (1916), pp. 124-137, 516-528; XLII (1917), pp. 68-78.

Palazzo É. 1993, *Histoire des livres liturgiques*, *Le Moyen Âge des origines au XIII^e siècle*, Paris.

— 2000, *Liturgie et société au Moyen Âge*, Paris.

— 2002, *La liturgie épiscopale au Moyen Âge. Réflexions sur sa signification théologique et politique*, in *Bischofsstädte als Kultur- und Innovationszentren*, herausgegeben von S. Patzold, in «Das Mittelalter», 7, pp. 71-78.

PALLADINO A. 1987, *S. Vincenzo al Volturno: lettura di una trasformazione*, in «Capys», 20, pp. 121-127.

PALMA M. (a c.) 2011-, *Datati del Sud*, Cassino: <http://www.tramedivita.it/matedida/workinpr/winp_05.htm>.

— 2012, *Per la storia recente del manoscritto 29 della Biblioteca Capitolare di Benevento*, in CHERUBINI, NICOLAJ (a c.), pp. 1311-1314.

— 2016, *"The Beneventan Script": One Hundred Years Later*, in DELL'OMO et al. (a c.), pp. 857-865.

PALMIERI S. 1980-1981, *La civiltà della Longobardia meridionale negli eruditi del '600-'700*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», n.s., XI, pp. 147-183.

— 1998, *L'Archivio della regia Zecca*, in ID., *Degli Archivi napolitani. Storia e tradizione*, Bologna 2002, pp. 321-353.

— 2003, *Paolo Diacono e l'Italia meridionale longobarda. Identità e memoria del ducato di Benevento nella* Historia Langobardorum, in *Studi per Marcello Gigante*, a cura di Id., Bologna, pp. 249-324.

— 2012-2015, *Ebrei e cristiani nell'Italia meridionale fra Antichità e Medioevo*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», XXVII (2012-2013), pp. 835-1010; XXVIII (2014-2015), pp. 101-280.

— 2021, *Cristiani ed ebrei tra Antichità e Medioevo*, Napoli.

PALUMBO P. 1964, *San Vitaliano protettore di Sparanise*, Teano.

— 1966, *Una luminosa tradizione (studio storico)*, Teano.

— 1969a, *Cenni storici sulla chiesa madre di Sparanise*, Teano.

— 1969b, *L'episcopato di mons. Filippo Positano*, Teano.

— 1970a, *Cales… ipotesi*, Teano.

— 1970b, *Mons. Fabio Maranta*, Teano.

— 1980, *Michele Monaco e la diocesi di Calvi (comunicazione)*, in BORRARO (a c.), pp. 113-120.

PALUMBO P. F. 1985, *Pietro Fedele (1873-1943)*, in «StStMer», V, pp. 83-101.

PANARA A. M. 1973-1974, *Alessandro Di Meo e gli* Annali del Regno di Napoli, in «Rivista storica del Mezzogiorno», VIII-IX, pp. 88-100.

PANARELLI F. 1990, *San Giovanni da Matera e le origini della congregazione pulsanese*, in «ASCL», LVII, pp. 1-105.

— 1997, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato latino dei pulsanesi (secoli XII-XIV)*, Roma.

— 2001, *Verginiani e pulsanesi*, in ANDENNA G. (a c.), pp. 403-418.

— 2004, *Scrittura agiografica nel Mezzogiorno normanno. La* Vita *di san Guglielmo da Vercelli*, Galatina.

— 2005, Quia religio monasterii non requirebat habere dignitatem abbatis. *L'os-*

servanza benedettina a Montevergine e Pulsano, in Andenna C., Melville (a c.), pp. 169-178.

— 2006, *Le istituzioni ecclesiastiche legate alla conquista. I monasteri*, in Licinio, Violante (a c.), pp. 349-369.

Panarello M. 2014a, *Dal museo al territorio. Le arti dal Rinascimento all'Eclettismo nell'arcidiocesi di Catanzaro-Squillace*, in Sergi (a c.) 2014a, pp. 69-120.

— 2014b, *Incoronazione della Vergine nella gloria dei santi*, in Sergi (a c.) 2014c, scheda 19, pp. 58-60.

Pane G., Filangieri A. 1994, *Capua, architettura e arte. Catalogo delle opere*, Capua.

Pannelli D. 1755, *Memorie di san Leopardo vescovo di Osimo*, Pesaro.

— 1763, *Memorie istoriche de' santi Vitaliano e Benvenuto vescovi d'Osimo*, Osimo.

Pantoni A. 1980, *Le chiese e gli edifici del monastero di San Vincenzo al Volturno*, Montecassino.

Paoletti M. 1993, *Copia e il suo territorio in età romana: problemi di storia urbana*, in *Sibari e la Sibaritide*, pp. 379-430.

— 1994, *Occupazione romana e storia delle città*, in *Storia della Calabria antica*, II, *Età italica e romana*, a cura di S. Settis, Roma-Reggio Calabria, pp. 465-556.

Paoli E. 2003, *Tradizioni agiografiche dei ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e di Benevento*, pp. 295-315.

— 2006, *La sessualità nella letteratura agiografica*, in *Comportamenti e immaginario della sessualità nell'Alto Medioevo*, Settimane del CISAM LIII (31 mar.-5 apr. 2005), Spoleto, pp. 701-767.

Paolino F. 1996, *Altari monumentali in Calabria. 1500-1620*, Reggio Calabria.

— 2000, *Cappelle gentilizie e devozionali in Calabria. 1550-1650*, Reggio Calabria.

Papa G. 2001, *Le cause di canonizzazione nel primo periodo della Congregazione dei Riti (1588-1634)*, Città del Vaticano.

Papebroch D. 1709, *De s. Guilielmo abbate fundatore eremitarum Montis Virginis sub regula s. p. Benedicti, Guleti apud Nuscum in Apulia, commentarius praevius*, in *AASS Iunii*, V, collecta, digesta commentariisque et observationibus illustrata a G. Henschenio et al., Antverpiae, pp. 112-139.

Parascandolo L. 1847-1851, *Memorie storiche-critiche-diplomatiche della Chiesa di Napoli* [I-IV], III, Napoli 1849; IV, ivi 1851.

Parente A. 2010, *Teano-Calvi*, in Tanzarella (dir.), pp. 629-645.

Parente P. 1912, *La basilica di S. Angelo in Formis (presso Capua) e l'arte del secolo XII*, Santa Maria Capua Vetere.

PARENTE U. 1992, *Nicolò Bobadilla e gli esordi della Compagnia di Gesù in Calabria*, in SIBILIO (a c.), pp. 19-56.

— 2000, *Il cardinale Giuseppe Maria Capece Zurlo, arcivescovo di Napoli (1782-1801)*, in SCARAMELLA (a c.), pp. 43-106.

PARISI A. F. 1956, *I monasteri basiliani dell'Istmo di Catanzaro*, in «ASPN», LXXV, pp. 165-202.

PARISI G. 2010, *"Anfiteatro di Alife": dove la morte dava spettacolo*, in *AnnASMV 2010*, pp. 255-269.

PARISSE M. 2014, *Catalogue des évêques de Metz: présentation d'un travail en cours*, in BARRALIS (réun.), pp. 93-99.

PAROLI L. 2005, *The* Basilica Portuense, in KEAY et al., pp. 258-268.

PASINI C. 1998, *Jean Pien, Daniel Papebroch e il codice* Ambrosianus *B 1 inf.*, in «AB», 116, pp. 355-360.

— 2007, *Bibliografia dei manoscritti greci dell'Ambrosiana (1857-2006)*, Milano.

PASQUALE G. P. 1666, *Historia della prima Chiesa di Capua*, overo di Santa Maria Maggiore o con altro nome detta Santa Maria di Capua, prima sua Chiesa e prima sua sede vescoval sede, Napoli.

PASQUALI G. 1919, *Virgilio e Montevergine*, in «AtRom», XXII, pp. 215-227.

— 1927, *Domenico Comparetti*, in ID. 1994, I, pp. 3-25.

— 1938, *Studi recenti su Virgilio nel Medioevo*, in ID. 1994, II, pp. 133-151.

— 1941a, *Nota*, in COMPARETTI 1937-1941, II, pp. 297-305.

— 1941b, *Virgilio e Montevergine*, edizione riveduta, in COMPARETTI 1937-1941, II, pp. 282-295.

— 1941c, *Il* Virgilio nel Medioevo *del Comparetti*, in ID. 1994, II, pp. 119-132.

— 1994, *Pagine stravaganti di un filologo*, a cura di C. F. Russo, I, *Pagine stravaganti vecchie e nuove* [Firenze 1952[2]], *Pagine meno stravaganti* [ivi 1935]; II, *Terze pagine stravaganti* [ivi 1942], *Stravaganze quarte e supreme* [Venezia 1951], Firenze.

PASQUARIELLO G. 1995, *Il paesaggio agrario: evoluzione istituzionale e sociale dall'Unità ad oggi*, in DE NITTO, TESCIONE (a c.), I, pp. 177-192.

PASSARO C. 2007, *Una proposta di parco archeologico ambientale del Montemaggiore (Archeologia dei Monti Trebulani)*, in SIRANO (a c.), pp. 55-68.

PASSARO G. 1986, *Tipografi ed edizioni nei centri minori della Campania nei primi cento anni dell'arte della stampa*, in *Atti delle manifestazioni culturali*, Nusco, 3-8 set. 1984, a cura di Id., Lioni, pp. 137-200.

PAULUS N. 1922-1923, *Geschichte des Ablasses im Mittelalter vom Ursprunge bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts*, I-II, Paderborn 1922; III, ivi 1923.

PAVOLINI C. 1993, *Le città dell'Italia suburbicaria*, in SCHIAVONE (dir.), II, pp. 177-198.

Pecchiai P. 1959, *L'archivio e la famiglia Caetani*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, I, Napoli, pp. 423-443.

Pécout Th. 2016, *Entre Provence et royaume de Naples (XIIIe-XIVe siècle). Des carrières ecclésiastiques angevines?*, in *Identités angevines entre Provence et Naples. XIIIe-XVe siècle*, sous la direction de J.-P. Boyer, A. Mailloux et L. Verdon, Aix-en-Provence, pp. 17-42.

Pedio T. 1973, *Storia della storiografia del Regno di Napoli nei secoli XVI e XVII (note ed appunti)*, Chiaravalle Centrale.

Pedroni L. 1993, *Problemi di topografia e urbanistica calena*, in «Samnium», LXVI, pp. 208-229.

Pellegrini G. B., *Toponomastica italiana*, Milano 1990.

Pellegrini L. 1972, *Cardinali e Curia sotto Callisto II (1119-1124)*, in *Raccolta di studi in memoria di Sergio Mochi Onory*, Milano, pp. 507-556.

— 2018, *Da S. Spirito del Morrone alla 'provincia' di Terra di Lavoro*, in Figliuolo, Di Meglio, Ambrosio (a c.), pp. 433-446.

Pellegrino B. 1992, *Vescovi «borbonici» e Stato «liberale» (1860-1861)*, Roma-Bari.

Pellegrino C. 1643a, *Castigationes in* Chronicon *Falconis Beneventani*, in Id. 1643d, pp. 145-184.

— 1643b, *Castigationes in* Chronicon *Lupi Protospatae*, in Id. 1643d, pp. 72-98.

— 1643c, *Historia principum Langobardorum*, quae continet antiqua aliquot Opuscula de rebus Langobardorum Beneventanae olim Provinciae quae modo Regnum fere est Neapolitanum, I, Neapoli.

— 1643d, *Series abbatum Cassinensium per annos*, *ab abb. Petronace Brixiano et ab anno DCCXX ad abbatem Rainaldum Calamentanum et ad annum MCXXXVII*, Neapoli.

— 1651, *Apparato alle antichità di Capua overo Discorsi della Campania Felice*, con tre racconti di ciò che in essi si contiene, Napoli.

Penco G. 1957, *Per la storia liturgica del monachesimo italico nei secoli VII-IX. Correnti ed influssi*, in Id. 1991, pp. 125-141.

— 1966, *Significato e funzione dei prologhi nell'agiografia benedettina*, in Id. 1991, pp. 115-124.

— 1991, *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, Milano.

— 2013, *Ascesi monastica e cultura tra tardo Antico e alto Medioevo*, in *"Quod ore cantas corde credas". Studi in onore di Giacomo Baroffio Dahnk*, a cura di L. Scappaticci, Città del Vaticano, pp. 31-39.

Penna G. 1833, *Stato antico e moderno del circondario di Pignataro e suo miglioramento*, Caserta.

Per i monumenti d'arte danneggiati dalla guerra in Campania 1944, Napoli.

Peri V. 1987, *Guglielmo Sirleto e la Chiesa greca*, in *Studi di storia della Chiesa*

in Calabria offerti al padre Francesco Russo nei suoi ottant'anni, pp. 159-187.

Perria L. 1999, *Libri e scritture del monachesimo italogreco nei secoli XIII e XIV*, in Avarucci, Borraccini Verducci, Borri (a c.), pp. 99-131.

Perriccioli Saggese A. 1988, *I codici miniati*, in Pacelli (a c.), pp. 169-182.

Perrotta F. 1976, *L'episcopato campano al concilio di Trento*, in «RivsTL», I, pp. 3-21.

Pertusi A. 1959, *Contributi alla storia dei temi bizantini dell'Italia meridionale*, in Id. 1994, pp. 31-48.

— 1973, *Rapporti tra il monachesimo italo-greco ed il monachesimo bizantino nell'alto Medio Evo*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, pp. 473-520.

— 1974, *Il «thema» di Calabria: sua formazione, lotte per la sopravvivenza, società e clero di fronte a Bisanzio e a Roma*, in Id. 1994, pp. 49-66.

— 1994, *Scritti sulla Calabria greca medievale*, Soveria Mannelli.

Pertz G. H. 1824, *Italienische Reise vom November 1821 bis August 1823*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtkunde zur Beförderung einer Gesammtausgabe der Quellenschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», V.

Peruzzi M. 2014, *«Lectissima politissimaque volumina»: i fondi urbinati*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, III, *La Vaticana nel Seicento (1590-1700). Una biblioteca di biblioteche*, a cura di C. Montuschi, Città del Vaticano, pp. 337-394.

Pesez J.-M., Noyé G. 1989, *Archéologie normande en Italie méridionale et en Sicile*, in *Les mondes normands (VIII^e^-XII^e^ s.)*, Actes du deuxième congrès international d'archéologie médiévale (Caen, 2-4 oct. 1987), Caen, pp. 155-169.

Pesiri G. et al. (a c.) 1991, *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, I, *Abruzzo-Liguria*, coordinamento di G. De Longis Cristaldi, Roma.

Peters-Custot A. 2007, *Les remaniements de la carte diocésaine de l'Italie grecque lors de la conquête normande: une politique de latinisation forcée de l'espace? (1059-1130)*, in *Pouvoir et territoire I (Antiquité-Moyen Âge)*, Actes du colloque organisé par le CERHI [Centre de recherche en histoire] (Saint-Étienne, 7 et 8 nov. 2005), textes réunis et présentés par P. Rodriguez, Saint-Étienne, pp. 57-77.

— 2009, *Les Grecs de l'Italie méridionale post-byzantine (IX^e^-XIV^e^ siècle). Une acculturation en douceur*, Rome.

— 2012, *La politique royale normande et les comtés calabrais dans la seconde moitié du XII^e^ siècle. L'apport du fonds de S. Stefano del Bosco*, in «MEFRMA», 124, pp. 247-262.

— 2014, *Bruno en Calabre. Histoire d'une fondation monastique dans l'Italie normande: S. Maria* de Turri *et S. Stefano del Bosco*, Rome.

Petersen W. L. 1994, *Tatian's Diatessaron. Its Creation, Dissemination, Significance and History in Scholarship*, Leiden-New York-Köln.

Petersohn J. 1998, *Giovanni Geraldini, Bischof von Catanzaro († 1488), und die Gründung des Archidiakonats von Amelia*, in *Forschungen zur Reichs-, Papst- und Landesgeschichte*, *Peter Herde zum 65. Geburtstag von Freunden, Schülern und Kollegen dargebracht*, Teil 2, hrsg. von K. Borchardt und E. Bünz, Stuttgart, pp. 795-821.

Pétin L.-M. 1850, *Dictionnaire hagiographique ou Vies des saints et des bienheureux honorés en tout temps et en tous lieux, depuis la naissance du christianisme jusqu'à nos jours*, avec un supplément pour les saints personnages de l'Ancien et du Nouveau Testament et des divers âges de l'Église, auquels on ne rend aucun culte public ou dont le jour de fête est inconnu, I-II, Paris.

Petitmengin P. 2012, con la collaborazione di J. Fohlen, *I manoscritti latini della Vaticana. Uso, acquisizioni, classificazioni*, in Ceresa (a c.), pp. 43-90.

Petrarca V. 1988, *Di santa Rosalia vergine palermitana*, Palermo.

— 1990, *I contorni della menzogna nella rifondazione di un mito*, in Id., *Le tentazioni e altri saggi di antropologia*, Roma, pp. 53-63.

Petrella E. D. 1941, *Il martirologio gualdense*, in «Samnium», XIV, pp. 1-24, 113-134.

— 1947-1949, *La proprietà della badia di S. Maria del Gualdo*, in «Samnium», XX (1947), pp. 20-27, 146-161; XXI (1948), pp. 15-26; XXII (1949), pp. 1-27.

Petrucci A. 1956-1957, *L'archivio e la biblioteca del monastero benedettino di Santa Maria di Tremiti (XI-XII secolo)*, in «Bullettino dell'Archivio paleografico italiano», n.s., II-III, parte seconda, numero speciale in memoria di Franco Bartoloni, pp. 291-307.

— 1967, *Scrittura e cultura nella Puglia altomedievale*, in «La Capitanata», V, parte seconda, pp. 1-20.

— 1995, *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino.

Petrucci Franca 1982, *Colloredo, Leandro*, in *DBI*, XXVII, *Collenuccio-Confortini*, pp. 82-85.

Petrucci Francesco 2012, *Pier Francesco Mola (1612-1666). Materia e colore nella pittura del '600*, Roma.

Petteruti Pellegrino P. 1991, *Regio Paolo*, in Asor Rosa (dir.) 1982-1993, VIII, *Gli Autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici*, redazione di G. Inglese (caporedattore), L. Trenti e P. Procaccioli, vol. secondo, *H-Z*, p. 1488.

— 2016, *Quattromani, Sertorio*, in *DBI*, LXXXV, *Ponzone-Quercia*, pp. 839-841.

PEZZULLI B. 1820, *Breve discorso storico della città di Tiano Sidicino in provincia di Terra di Lavoro*, Napoli.
PFAFF R. W. 2009, *The Liturgy in Medieval England. A History*, New York.
PFISTER F. 1928, *Giuseppe Mancinelli*, in «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica istruzione», VI, pp. 538-550.
PHILIPPART G. 1977, *Les légendiers latins et autres manuscrits hagiographiques*, Turnhout.
— 1992, *Le manuscrit hagiographique latin comme gisement documentaire. Un parcours dans les «Analecta Bollandiana» de 1960 à 1989*, in *Manuscrits hagiographiques et travail des hagiographes*, études réunis et présentés par M. Heinzelmann, Sigmaringen, pp. 17-48.
— 1994a, *Hagiographes et hagiographie, hagiologes et hagiologie: des mots et des concepts*, in «Hagiographica», I, pp. 1-16.
— 1994b, *Introduction*, in ID. (dir.) 1994-2010, I, pp. 9-24.
— 1994c, *Martirologi e leggendari*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, *Il Medioevo latino*, direttori G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, II, *La circolazione del testo*, Roma, pp. 605-648.
— (dir.) 1994-2010, *Hagiogr.*, I-V.
— 2001, *Hagiographie 1991-2001*, in ID. (dir.) 1994-2010, III, pp. 11-15.
— 2006, *L'hagiographie, histoire sainte des «amis de Dieu»*, in ID. (dir.) 1994-2010, IV, pp. 13-40.
— 2010, *Avant-propos*, in ID. (dir.) 1994-2010, V, pp. 11-13.
PIAZZA I. 2009, *"Buoni libri" per tutti. L'editoria cattolica e l'evoluzione dei generi letterari nel secondo Ottocento*, Milano.
PIAZZA S. 2015, *La pittura di area beneventano-cassinese e l'orbita bizantina*, in BRODBECK et al. (réun.), pp. 107-122.
PIAZZONI A. 2008, *Un collezionista e i suoi libri. Il fondo* Rossiano *della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in «BISIME», 110, pp. 157-166.
PICARD J.-Ch. 1988, *Les saints dans les Églises latines des origines au IX^e siècle*, in ID., *Évêques, saints et cités en Italie et en Gaule. Études d'archéologie et d'histoire*, Rome, pp. 337-348.
PICARD J.-M. 2000, *Les contacts entre la Normandie et l'Italie au cours du Haut Moyen Âge (V^e-IX^e siècles)*, in *Les Italiens en Normandie, de l'étranger à l'immigré*, Actes du colloque (Cerisy-la-Salle, 8-11 oct. 1998), sous la direction de M. Colin et F. Neveux, Caen, pp. 15-25.
PICARIELLO S. 2008, *Riorganizzazione del territorio irpino e dinamiche dell'insediamento fra Tarda Antichità e Alto Medioevo (290-849)*, in «RsSal», XXVI, 2, pp. 47-91.
PICASSO G. 1985, *Il pontificato romano e l'abbazia di San Vincenzo al Volturno*, in ID. 2006, pp. 191-203.

— 1997, *I centri di cultura monastica*, in Id. 2006, pp. 281-293.
— 1999, *Il monachesimo anglo-germanico e l'evangelizzazione d'Europa*, in Id. 2006, pp. 3-12.
— 2001, *Due congregazioni monastiche del tardo medioevo: Celestini e Olivetani. Note storiografiche*, in Andenna G. (a c.), pp. 443-449.
— 2006, Monachorum tempora seu gesta exquirere. *Studi di storia monastica (secoli VI-XIII)*, a cura di G. Andenna e C. D. Fonseca, Berlin.
Piccolo S. 2010, *Il condottiero a Sparanise. Notarella calena*, in *26-27 ottobre 1860. Garibaldi a Sparanise*, Sparanise, pp. 49-61.
Piccolo Paci S. 2008, *Storia delle vesti liturgiche. Forma, immagine, funzione*, Milano.
Pietri Ch. (†), Pietri L. (dir.) 1999-2000, *Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604)*, par J. Desmuillez et al., 1, *A-K*, Rome 1999; 2, *L-Z*, ivi 2000.
Pignatti F. 2012, *Cesare Baronio studioso e la Vaticana*, in Ceresa (a c.), pp. 189-216.
Piovene G. 1963, *Viaggio in Italia*, Milano.
Pisani D. 1996, *Il busto argenteo di san Bruno*, in «VivarScyll», VII, pp. 11-42.
Pisano G. 2001, *Il Collegio gesuitico di Catanzaro ed il suo patrimonio documentario e librario*, in «CaLet» XLIX, n[i] 4-6, pp. 33-34.
Piscitelli Carpino T. (a c.) 2002, *Fondi tra Antichità e Medioevo*, Atti del convegno (31 mar.-1 apr.), Fondi.
Pittelli D. 1982, *Catanzaro d'altri tempi*, Catanzaro.
Piva P. 2000, *Metz: un gruppo episcopale alla svolta dei tempi (secoli IV-IX)*, in «AnTard», 8, pp. 237-264.
Pivano S. 1904, *I contratti agrari in Italia nell'Alto Medio Evo*, Torino.
Pizzolato L. F. 2007, *Aurelio Giuseppe Amatucci studioso di letteratura cristiana antica*, in «Aevum», LXXXI, pp. 227-253.
Placanica A. 1972, *Catanzaro nell'età moderna: problemi di un'economia di sussistenza (primi appunti da diarii e atti notarili sei-settecenteschi)*, in *La società religiosa nell'età moderna*, Atti del convegno di studi di Storia sociale e religiosa (Capaccio-Paestum, 18-21 mag. 1971), Napoli, pp. 963-1009.
— 1994, *Introduzione alla Parte prima*, in Mazza (a c.), pp. 15-34.
— 1997 (a c.), *Storia della Calabria moderna e contemporanea. Età presente – Appofondimenti*, Roma.
— 1999-2001 (a c.), *Storia della Calabria medievale*, I, *I quadri generali*, Roma 2001; II, *Culture, arti, tecniche*, ivi 1999.
Plassmann A. 2014, *Akkulturation als Herrschaftspraxis. Das Beispiel der Normannen in der Normandie, in England und in Süditalien*, in *Akkulturation im Mittelalter*, herausgegeben von R. Härtel, Ostfildern, pp. 395-440.

POHL-RESL B. 1993, *“Quod me legibus contaget auere”. Rechtsfähigkeit und Landbesitz langobardischer Frauen*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 101, pp. 201-227.

POISSON N., POISSON J.-M. (réun.) 1998, *Società e insediamento in Italia meridionale nell'età dei Normanni: il caso della Calabria*, Actes du séminaire de Roccelletta di Borgia (Parco archeologico di Scolacium, 12-13 nov. 1994), in «MEFRMA», 110, pp. 271-488.

POLC J. V. 1967, *De origine festi Visitationis B. M. V.*, Roma.

POLFER M. (éd.) 2000a, *L'évangélisation des régions entre Meuse et Moselle et la fondation de l'abbaye d'Echternach (Ve-IXe siècle)*, Actes des 10es Journées lotharingiennes (Luxembourg, 28-30 oct. 1998), Luxembourg.

— 2000b, *Spätantike und frühmittelalterliche Kirchenbauten der Kirchenprovinz Trier- eine Bestandsaufnahme aus archäologischer Sicht*, in ID. (éd.), pp. 37-92.

POLLASTRI S. 1998, *Les Gaetani de Fondi, Recueil d'actes, 1174-1623*, Roma.

— 2001, *Les Ruffo di Calabria sous les Angevins: le contrôle lignager (1268-1435)*, in «MEFRMA», 113, pp. 543-577.

PONCELET A. 1909, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecarum Romanarum praeter quam Vaticanam*, prodiit in appendice ad «AB», 24-28, Bruxellis.

— 1910, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecae Vaticanae*, Bruxellis.

— 1911, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecarum Neapolitanarum*, in «AB», 30, pp. 137-251.

—1933, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecae Capituli Ecclesiae cathedralis Beneventanae*, in «AB», 51, pp. 337-377.

PONTIERI E. 1926, *La «universitas» di Catanzaro nel Quattrocento*, in ID., *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli 1963, App., pp. 321-357.

— 1964, *Tra i Normanni nell'Italia meridionale*, seconda edizione rifatta e accresciuta, Napoli.

— 1965, *Ricerche sulla crisi della monarchia siciliana nel secolo XIII*, terza edizione riveduta, Napoli.

PORSIA F. 2001, *Calabria normanna e sveva*, in PLACANICA (a c.) 1999-2001, I, pp. 101-181.

POTESTÀ G. L. 2000, *Eremi e cenobi latini in Calabria: le nuove istituzioni dalla fine del secolo XI alla fine del XII*, in COMBA, MERLO (a c.), pp. 33-58.

POTTS C. 1997, *Monastic Revival and Regional Identity in Early Normandy*, Woodbridge.

POULAT É. 1997, *Parler de la sainteté aujoud'hui*, in FATTORINI (a c.), pp. 247-256.

POUPARDIN R. 1906-1907, *Études sur l'histoire des principautés lombards de l'Italie méridionale et de leurs rapports avec l'Empire franc*, I, in «Le Moyen Âge», X (1906), pp. 1-26; II, ivi, pp. 245-274; III, ivi, XI (1907), pp. 1-25.

— 1907, *Les institutions politiques et administratives des principautés lombardes de l'Italie méridionale (IX^e^-XI^e^ siècles)*, Paris.

POZZI G. 1997, *L'oratoria barocca tra i cappuccini*, in *La predicazione cappuccina nel Seicento*, Atti del convegno internazionale di studi dei bibliotecari cappuccini italiani (Assisi, 26-28 set. 1996), a cura di G. Ingegneri, Roma, pp. 175-195.

— 2002 (†), *L'identità cappuccina e i suoi simboli dal Cinquecento al Settecento*, in *I cappuccini in Emilia-Romagna*. *Storia di una presenza*, a cura di Id., P. Prodi, Bologna, pp. 48-77.

PRANDI A. 1982, *La 'Storia della Chiesa' tra Sei-Settecento: apologetica ed erudizione*, in *Problemi di Storia della Chiesa nei secoli XVII-XVIII*, Atti del V convegno di aggiornamento dell'AIPSC (Bologna, 3-7 set. 1979), Napoli, pp. 13-38.

PRATESI A. 1955, *Note di diplomatica vescovile beneventana. Parte II: Vescovi suffraganei (secoli X-XIII), con una appendice di documenti inediti*, in ID. 1992, pp. 325-414.

— 1970, *Per un nuovo esame della «Carta di Rossano»*, in «StMed», XI, pp. 209-235.

— 1985, *Il* Chronicon Vulturnense *del monaco Giovanni*, in AVAGLIANO (a c.), pp. 221-231.

— 1989, *Divagazioni di un diplomatista sul «Codice diplomatico verginiano»*, in ID. 1992, pp. 297-324.

— 1992, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma.

— 1996, *Il documento sovrano*, in SCALON (a c.), pp. 105-127.

—, PALMA M. 2003, *Descrizione delle pergamene Sabatini*, in BRAGA G. (a c.), pp. 77-106.

PRATILLI F. M. 1745, *Della* Via Appia *riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli.

— 1749, *Vita Camilli Peregrini*, in ID. (ed.) 1749-1754, I, pp. VIII-XXXV.

— (ed.) 1749-1754, C. PELLEGRINO, *Historia principum Langobardorum*, quae continet antiqua aliquot opuscula de rebus Langobardorum Beneventanae olim Provinciae quae modo Regnum fere est Neapolitanum, hac nova editione notis, ineditis opusculis variisque dissertationibus atque Peregrinii Vita auxit F. M. Pratillus, I, Neapoli 1749; II, ivi 1750; III, ivi 1751; IV, ivi 1753; V, ivi 1754.

— 1751a, *All'Autore*, in F. GRANATA, *Storia civile della fedelissima città di Capua*, partita in tre libri, ne' quali si fa memoria de' suoi principi e de' suoi

fasti dalla prima antichissima sua fondazione fino all'anno 1750, libro I e II, Napoli 1752, 5 pp. non numer.
— 1751b, *Breve chronicon comitum Capuae*, praefixum *Necrologio monasterii S. Benedicti Cassinensium* eiusdem civitatis a F. M. Pratillo luci donatum notisque auctum, in Id. (ed.) 1749-1754, III, pp. 142-156.
— 1753, *Chronicon Cavense*, in Id. 1749-1754, IV, pp. 381-452.
— 1754, *De Kalendario et Necrologio monasterii S. Benedicti Cassinensium Capuae*, in Id. (ed.) 1749-1754, V, pp. 51-83.
— 1758, *Della origine della metropolia ecclesiastica della Chiesa di Capua. Dissertazione*, Napoli.
Pratt D. 2007, *The Political Thought of King Alfred the Great*, New York.
Preto P. 1975, *Cappelletti, Giuseppe*, in *DBI*, XVIII, *Canella-Cappello*, pp. 716-718.
— 2011, *Falsari di epigrafi nell'Italia meridionale*, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di A. Giuffrida, F. D'Avenia, D. Palermo, Palermo, pp. 1415-1460.
Prétot P. 2012, *A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II. Per una rilettura della* Sacrosanctum Concilium, in *Rileggere il Concilio. Storici e teologici a confronto*, a cura di Ph. Chenaux, N. Bauquet, Città del Vaticano, pp. 41-64.
Pretto M. 1993, *Santi e santità nella pietà popolare in Calabria*, I-II, Cosenza.
— 2004, *Religiosità e cultura popolare*, in Sodi, La Torre (a c.), pp. 145-185.
Pricoco S. 1974, *Modelli di santità a Lerino. L'ideale ascetico nel* Sermo de vita Honorati *di Ilario di Arles*, in Id. 1992, pp. 57-83.
— 1989, *Monaci e santi in Sicilia*, in Id. 1992, pp. 239-295.
— 1992, *Monaci, filosofi e santi. Saggi di storia della cultura tardoantica*, Soveria Mannelli.
—, Rizzo Nervo F., Sardella T. (a c.) 1991, *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo*, Atti del convegno di studi (Catania, 24-27 ott. 1989), Soveria Mannelli.
Prieuré Saint-Gabriel. Un élan monastique normand au XI^e^ siècle 2008, colloque organisé le 20 sept. 2008 par l'Association culturelle du prieuré Saint-Gabriel, à l'occasion du transfert de propriétè de l'église prieurale de l'État vers le Conseil général [du Calvados] et des 950 ans de la fondation du prieuré (1058-2008), Cabourg.
Prigent V. 2002, *Les évêchés byzantins de la Calabre septentrionale au VIII^e^ siècle*, in «MEFRMA», 114, pp. 931-953.
Principe I. (a c.) 1985, *1783*, *il progetto e la forma. La ricostruzione della Calabria negli archivi di Cassa sacra a Catanzaro e a Napoli*, Roma.
Prinz F. 1967, *Stadtrömisch-italische Märtyrreliquien und fränkische Reichsadel im Maas-Moselraum*, in «Historische Jahrbuch», 87., pp. 1-25.

Prinzi A. 2016, *Una redazione inedita della* Passio ss. Caesarii et Iuliani*: la* Passio graeca minor *(BHG 285d) tràdita dal ms.* Ambr. *D 92 sup*., in «RSBN», 53, pp. 59-98.

Prinzivalli E. 2014, *Pontificati interrotti nella storia della Chiesa: il primo millennio*, in *Pontificati interrotti nella storia della Chiesa: deposizioni, "abdicazioni", deportazioni, rinunce*, IX forum (27 nov. 2013, Roma, Centro studi storici pp. Barnabiti), in «ChSt», IV, pp. [9-134] 29-54.

Procaccini di Montescaglioso F. 1886, *L'antico rituale napoletano*, in «La scienza e la fede», s. quarta, XLIV, pp. 106-127, 294-314.

Prodi P. 2010, *Il paradigma tridentino. Un'epoca della storia della Chiesa*, Brescia.

— 2011, *L'istituto della penitenza: nodi storici*, in Atti del XV convegno di studio dell'AIPSC (Roma, 15-17 set. 2009), in «ChSt», I, pp. 15-68.

Prosperi A. 1996, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino.

— 1998, *Una esperienza di ricerca nell'Archivio del Sant'Uffizio*, in Id. 2003, pp. 221-261.

— 2000, *L'Inquisizione romana e gli storici. Un cantiere aperto*, in Id. 2003, pp. 325-344.

— 2003, *L'Inquisizione romana: letture e ricerche*, Roma.

— 2010a, *Costabili, Paolo*, in Id. (dir.), p. 425.

— 2010b (dir.), *Dizionario storico dell'Inquisizione*, con la collaborazione di V. Lavenia e J. Tedeschi, Pisa.

— 2010c, *Seripando, Girolamo*, in Id. (dir.), pp. 1413-1414.

Prost A. 1879, *Notice sur la collection des manuscrits de la Bibliothèque de Metz*, in *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des départements*, publié sous les auspices du Ministre de l'Instruction publique, V, *Metz – Verdun – Charleville*, Paris, pp. iii-cxcii.

Provincia di Benevento (a c.) 2009, *Piano territoriale di coordinamento provinciale*. *Progetto Sannio Europa ScpA*, parte strutturale, sezione A, *Quadro conoscitivo-interpretativo*, vol A_2, *Sistema insediativo e del patrimonio culturale e paesaggistico*, Benevento.

Provincia di Caserta 2022, *Mappa strade di competenza provinciale*, Caserta, gen. 2022-: <http://www.provincia.caserta.it/it/web/lavori-viabilita/manutenzionestrade/>.

Provvisto F. 1984, *Il Seminario di Capua nell'opera degli arcivescovi: Caetani, Costa, Bellarmino, Melzi e Caracciolo*, in «Capys», 17, pp. 96-122.

— 1989, *Il cardinale arcivescovo Francesco Serra di Cassano ed una sua lettera in difesa della Chiesa di Capua*, in Ianniello (a c.), pp. 187-235.

— 1994, *Archivio diocesano di Capua*, in *GADI*, II, pp. 67-68.

— 2000, *Profilo storico*, in G. Centore, F. Provvisto, L. Spina, *Sancta Capuana civitas*, Palermo, pp. 19-20.
— 2002, *La diocesi*, in *Guida al Museo diocesano di Capua*, pp. 7-9.
— 2005, *San Prisco I vescovo e martire di Capua*, in Centore, Argenziano (a c.), pp. 73-84.
Prunai G. 1950, *Le pergamene degli Archivi di Stato di Catanzaro*, in «Notizie degli Archivi di Stato», X, pp.112-115.
Pryce H. 2001, *British or Welsh? National Identity in Twelfth-Century Wales*, in «The English Historical Review», 116, pp. 775-801.
Pugliatti T. 1994, *Messina nella seconda metà del secolo XVII: le chiese, le strade, gli edifici monumentali*, in *Messina. Il ritorno della memoria*, pp. 83-116.
Pugliese De Fiore E. 1922, *Brevi cenni della vita di s. Vitaliano vescovo di Capua e protettore di Catanzaro*, in *Brevi cenni della vita di s. Vitaliano vescovo di Capua e protettore di Catanzaro e* Novena *in suo onore*, pp. 5-22.
Putaturo Donati Murano A. 1997, *Libri miniati per Alfonso e Ferrante*, in Ambra (coord.), pp. 13-39.
Quaranta S. 1586, *De concilio provinciali et auctoritate archiepiscopi in suffraganeos eorumque subditos et tota Provincia Tractatus*, ubi auctoritate decima octava de Appellationibus quatenus ad tribunal Metropolitani attinet tractatur, accessit etiam *Extravagantium communium Liber Sextus*, in quinque divisus libros sub titulorum *Decretalium* serie, quae a diversis Romanis pontificibus post *V. librum Extravagantium communium* emanarunt usque ad s. D. n. d. Sixtum papam V., recollecta a S. Quaranta, Neapoli apud H. Salvianum [Salviani].
— 1605, *Summa Bullarii earumve summorum pontificum constitutionum, quae ad communem Ecclesiae usum, post volumina Iuris Canonici, usque ad sanctissimum D. n. d. Paulum papam V emanarunt*, cum adnotationibus eiusdem et additionibus P. de Augustino, accesserunt etiam quatuor tractatus canonici, quos versa pagina indicabit, Neapoli.
Quattromani S. 1999, *Di Giano Parrasio e di altri autori cosentini del XVI secolo*, in Id., *Scritti*, a cura di F. W. Lupi, Rende, pp. 257-269.
Quentin H. 1908, *Les martyrologes historiques du Moyen Âge. Étude sur la formation du martyrologe romain*, ristampa Spoleto 2002.
— 1924, *Les extraits du Martyrologe hiéronymien du manuscrit 15818 de Munich et leurs notices historiques*, in «Rivista di Archeologia cristiana», I, pp. 123-139.
— 1931, *Prolegomena*, in Delehaye H., Quentin H., *Prolegomena*, in *MH* 1931, pp. [ix-xxiii] ix-xv.
Quilici L. 1978, *La Via Latina da Roma a Castel Savelli*, Roma.

— 1989, *Via Appia dalla pianura pontina a Brindisi*, Roma.
Quilici Gigli S. 2006, Tifata, imminentes Capuae colles*, nella Tabula Peutingeriana*, in «Orizzonti», VII, pp. 85-93.
— 2015, *Risultati delle ricerche topografiche condotte per la Carta archeologica della Campania nell'area tra Alife e Venafro*, in Marazzi (a c.) 2015b, pp. 83-87.
Quintavalle M. (a c.) 2005, *Stradario*, Caserta.
Raccolta di studi storici sulla Calabria medioevale e moderna in memoria di Ernesto Pontieri 1983, in «RivSC», IV.
Radke G. 1981, *Viae publicae Romanae* [Stuttgart 1971], Bologna.
Raffa V. 1971, *L'Ufficio divino dal tempo dei Carolingi e il Breviario di Innocenzo III confrontati con la Liturgia delle Ore di Paolo VI*, in «EL», LXXXV, pp. 206-259.
— 1993, *Calendario e martirologio*, in «RPL», XXXI, 3, pp. 21-28.
Raimondo C. 2001, *Il contesto*, in E. Donato, C. Raimondo, *Nota preliminare sull'utilizzo e la produzione di mattoni nella Calabria postclassica. I mattoni dallo scavo del castrum di S. Maria del Mare a Stalettì (CZ).* App. di G. Mirocle Crisci, in «MEFRMA», 113, pp. [173-201] 173-183.
— 2006, *Aspetti di economia e società nella Calabria bizantina*, in Jacob, Martin J.-M., Noyé (dir.), pp. 407-443.
Ramelli I. 2002, Protector christianorum *(Tert.* Apol. *V 4): il 'miracolo della pioggia' e la lettera di Marco Aurelio al Senato*, in «Aevum», LXXVI, pp. 101-112.
Ranieri L. 1901, *Dissertazione sulla restituzione delle reliquie di s. Paolino vescovo e confessore alla città di Nola*, in *Il ritorno di Paolino, 80° dalla traslazione a Nola. Atti, documenti, testimonianze letterarie*, a cura di A. Ruggiero, Napoli-Roma 1990, pp. 65-121.
Rauer Ch. 2003, *The sources of the* Old English Martyrology, in *Anglo-Saxon England*, 32, edited by M. Lapidge, M. Godden and S. Keynes, Cambridge, pp. 89-109.
Reekmans L. 1989, *L'implantation monumentale chrétienne dans le paysage urbain de Rome de 300 à 850*, in *Actes du XI^e^ congrès international d'archéologie chrétienne*, pp. 861-916.
Regio P. 1581, *La Vita del glorioso confessore san Pietro Celestino, ove apprender si può l'essempio delle virtù ch'al christiano convengono per il dispreggio del mondo*, Napoli, Giovanni Battista Cappelli.
— 1584a, *Vita di s. Fortunato vescovo di Todi*, in Id.1584d, pp. 128-154.
— 1584b, *Vita di santo Ireneo vescovo di Leone et martire gloriosissimo*, in Id. 1584d, pp. 100-127.
— 1584c, *Vita di santo Vitaliano vescovo di Capua et protettor della città di Catanzaro*, in Id. 1584d, pp. 12-99.

— 1584d, *Le Vite dei tre santissimi vescovi Vitaliano, Ireneo et Fortunato le cui reliquie si conservano nella fedel città di Catanzaro*, Napoli, Orazio Salviani e Cesare Cesari.
— 1592a, *Dell'opere spirituali parte prima, nella quale si contengono le Vite di quei beati apostoli e d'altri santi e sante martiri di Dio, che o sono venerate le loro reliquie o sono nati nel Regno di Napoli et altrove*, Napoli, Giuseppe Cacchi.
— 1592b, *Vita di s. Ireneo vescovo e martire*, in Id. 1592a, pp. 448-475.
— 1593a, *Dell'opere spirituali. Parte seconda, nella quale si contengono le Vite di quei beati pontefici e confessori e d'altri santi e sante di Dio e d'altri santi e sante martiri di Dio, che o son nati o son venerate le loro reliquie nel Regno di Napoli e altrove,* Vico Equense, Giovanni Giacomo Carlino e Antonio Pace.
— 1593b, *Vita di s. Fortunato vescovo e confessore*, in Id. 1593a, pp. 314-327.
— 1593c, *Vita di s. Vitaliano vescovo et confessore*, in Id. 1593a, pp. 279-312.
— 1851, *Vita di s. Vitaliano vescovo di Capua e protettore della città di Catanzaro*, ultimamente riveduta ed abbellita in Catanzaro, Napoli.
— 2014, *Sireneide*, edizione, introduzione e note a cura di A. Cerbo, Napoli.
— 2017, *Lucrezia*, edizione, introduzione e note a cura di A. Cerbo, Napoli.
Rehberg A. (hrsg.) 2017, *Ablasskampagnen des Spätmittelalters. Luthers Thesen von 1517 im Kontext*, Berlin-Boston.
Remondini G. 1747-1757, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, Napoli 1747; II, ivi 1751; III, ivi 1757.
Renard É. et al. (éd.) 2005, «Scribere sanctorum gesta». *Recueil d'études d'hagiographie médiévale offert à Guy Philippart*, Turnhout.
Renda F. 1581, *Vita et obitus sanctissimi confessoris Guilielmi Vercellensis, sacri monasterii Montis Virginis de Monte fundatoris ac religionis eiusdem monachorum et monialium institutoris*, Neapoli, apud Io. Baptistam Cappellum [Cappelli].
Repishti F. 2002, *«Delectare est suavitatis, docere necessitatis, flectere victoriae». Le pitture «perfette in questo proposito» nel* Discorso *di Gabriele Paleotti*, in G. Paleotti, *Discorso intorno alle immagini sacre e profane (1582)*, direzione scientifica di S. Della Torre, Città del Vaticano (MSIL 25), pp. xxv-xxxviii.
Rescigno G. 2016, *Lo "stato dell'Arte". Le corporazioni nel Regno di Napoli dal XV al XVIII secolo*, Roma.
Retour aux sources. Textes, études et documents d'histoire médiévale offerts à Michel Parisse 2004, Paris.
Reuter T. (ed.) 1999, *The New Cambridge Medieval History*, III, *c. 900-c. 1024*, Cambridge.

Reynaud J.-F. 2011, *Lyon. Saint-Irénée: une basilique funéraire des V^e-VII^e siècles*, in «Bulletin monumental», 169, pp. 153-155.

— et al. 2012, *Saint-Irénée (Lyon): une église funéraire des V^e-VII^e-X^e siècles*, in «RevArchEst», 61, pp. 223-258.

—, Collomb C. 2013, *Du mausolée à la basilique funéraire de Saint-Irénée (Lyon): résultats des sondages de vérification de juin 2012*, in «RevArchEst», 62, pp. 453-473.

Reynolds R. E. 1981, *Basil and the Early Medieval Latin Canonical Collections*, in Id. 2004, II, pp. 513-532.

— 1990, *The South-Italian Canon Law* Collection in Five Books *and its Derivatives: New Evidence in its Origins, Diffusion and Use*, in Id., 2004, XIV, pp. 278-295.

— 1998, *A Homily in Beneventan Script on the Sacred Orders, Canonical Hours and Clerical Vestiments (Vat. Borghese 86)*, in Id. 2009, X, pp. 711-722.

— 1999, *Les cérémonies liturgiques de la cathédral de Bénévent*, in Kelly (dir.), pp. 167-205.

— 2000, *The Transmission of the* Hibernensis *in Italy: Tenth to the Twelfth Century*, in Id., 2009, XIII, pp. 20-50.

— 2004, *Law and Liturgy in the Latin Church, 5^{th}-12^{th} Centuries*, Aldershot-Brookfield.

— 2005, *Further Evidence for the Influence of the* Hibernensis *in Southern Italy: an Early Eleventh-Century Canonistic Florilegium at Montecassino*, in Id. 2009, XV, pp. 119-135.

— 2008a, *The* Collectio Angelica*: A Canon Law Derivative of the South Italian* Collection in Five Books, in *Bishops, Texts and the Use of Canon Law around 1100. Essays in Honour of Martin Brett*, edited by B. C. Brasington, K. G. Cushing, Aldershot-Burlington, pp. 7-28.

— 2008b, *Montecassino Cod. 125 and Henry*, in Coulson, Grotans (eds), pp. 407-420.

— 2009, *Studies on Medieval Liturgical and Legal Manuscripts from Spain and Southern Italy*, Farnham-Burlington.

— 2010, *The Influence of the Eastern Patristic Fathers on the Canonical Collections of South Italy in the Eleventh and Early Twelfth Centuries*, in *Proceedings of the Thirteenth International Congress of Medieval Canon Law*, Esztergom, 3-8 Aug. 2008, edited by P Erdö and Sz. A. Szuromi, Città del Vaticano, pp. 645-649.

— 2012, *Virginia Brown (1940-2009): A Tribute*, in Brown V., pp. xv-xxiii.

Rézau P. 1991, *Les livres d'Heures*, in *Prier au Moyen Âge, Pratiques et expériences (V^e-XV^e siècles)*, textes traduits et commentés sous la direction de N. Bériou, J. Berlioz e J. Longère, Turnhout, pp. 34-44.

RICCA A. 1823, *Osservazioni del barone A. Ricca sull'antica Calvi di d. Mattia Zona*, parte I, si aggiungono due Osservazioni, I, *Sull'origine di Calvi*; II, *Sulla religione degi antichi calvesi*, Napoli.
— 1829, *Dissertazioni da aggiungersi alle* Osservazioni sull'antica Calvi, Napoli.
— 1835, *Osservazioni del barone A. Ricca sulle risposte del signor Zona*, parte II; III, *Degli uomini illustri di Calvi*; IV, *Delle cose più celebri di Calvi*, Napoli.
RICCI E. 1931, *Mille santi nell'arte*, Milano.
RICCI S. 2002, *Il sommo inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia (1532-1602)*, Roma.
— 2010, *Santoro, Giulio Antonio*, in PROSPERI (dir.), pp. 1370-1377.
— 2017, *Santori, Giulio Antonio*, in *DBI*, XC, *Salvestrini-Saviozzo da Siena*, pp. 468-473.
RICCIARDI R. A. 1893, *Marigliano ed i Comuni del suo mandamento. Memorie storiche, feudali, genealogiche ed ecclesiastiche attinte da' documenti dei pubblici Archivi*, Napoli, ristampa anastatica Marigliano 2001.
— 1912, *La sistemazione dei demani della città di Alife*, I, *La Selva grande nei rapporti di Alife e della casa Laurenzana ex feudataria agli effetti delle leggi eversive del 1806 e posteriori*, Caserta; II, *La valle di Pietrapalomba confine antichissimo dei feudi e delle università di Alife e S. Angelo Raviscanina*, ivi.
Ricerca storica e Chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive 1995, Atti del IX convegno di studio dell'AIPSC (Grado, 9-13 set. 1991), Roma.
RICHÉ P. 1981, *L'étude du vocabulaire latin dans les écoles anglo-saxonnes au début du XI^e^ siècle*, in ID., *Éducation et culture dans l'Occident médiéval*, XI, Aldershot 1993, pp. 115-123.
— 1999, *Écoles et enseignement dans le Haut Moyen Âge. Fin du V^e^ siècle-milieu du XI^e^ siècle*, troisième édition revue et mise à jour, Paris.
RICHTER M. 2005, *Oral communication*, in *Comunicare e significare nell'Alto Medioevo*, pp. 447-464.
RIELLO R. 2003, *L'attività della Commissione Conservatrice di Terra di Lavoro*, in CORVESE (a c.), pp. 131-135.
RIGA P. G. 2015, *Pellegrino, Camillo*, in *DBI*, LXXXII, *Pazzi-Pia*, pp. 157-160.
RIGHETTI M. 1959-1969, *Manuale di storia liturgica* [I-IV], ristampa anastatica Milano 2005, I, *Introduzione generale*, terza edizione corretta ed accresciuta, ivi 1964; II, *L'anno liturgico nella storia, nella Messa, nell'Ufficio. Il Breviario*, ivi 1969; III, *La Messa. Commento storico-liturgico alla luce del Vaticano II*, ivi 1966.
RINALDI G. 2002, *I Verginiani a Marigliano e la chiesa di "S. Maria la Nova", sede dell'arciconfraternita del Ss. Sacramento*, Marigliano.
RINALDO O. 1753-1755, *Memorie istoriche della fedelissima città di Capua*, I, Napoli 1753; II, ivi 1755.

Rivera C. 1919, *Per la storia delle origini dei Borrelli conti di Sangro*, in Id. 2008b, II, pp. 11-54.
— 1926a, *L'annessione delle terre d'Abruzzo al regno di Sicilia*, in Id. 2008b, II, pp. 129-225.
— 1926b, *Valva e i suoi conti*, in Id. 2008b, II, pp. 227-302.
— 2008a, *Famiglie celebri italiane (seconda serie): Conti dei Marsi*, in Id. 2008b, I, pp. 317-375.
— 2008b, *Scritti sul Medioevo abruzzese*, a cura di B. Pio, I-II, L'Aquila.
Rocchi A. (c. et st.) 1883, *Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano*, digesti et illustrati, Tusculani.
Rocereto G. 2007, *La ricognizione delle reliquie di santo Stefano del 1752*, in «ASCa», V, pp. 9-20.
Rodriguez M. T. 2015, *Ms.140*, in *Manus/Messina/Biblioteca regionale universitaria "Giacomo Longo"/S. Salv.*
Roma G. 2017, *Insediamenti, città e luoghi di culto lungo il* limes *altomedievale nel Bruzio*, in Rotili (a c.), pp. 375-398.
Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella 'Respublica Christiana' dei secoli IX-XIII 2001, Atti della quattordicesima SisM (Mendola, 24-28 ago. 1998), Milano.
Romano A. 1993, *La disciplina giuridica del lavoro nella Calabria bassomedievale*, in *Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria medievale. Tecniche, organizzazioni, linguaggi*, pp. 149-172.
Romano A. S. 2013, *«Per vantaggio della Chiesa». Lettere inedite di Domenico Pignatelli, vescovo di Caserta (1782-1802)*, in «Quaerite», IV, pp. 121-176.
— 2018*, La relazione* ad limina *del 1615 di Orazio Acquaviva, vescovo di Caiazzo*, in «ASCa», VIII, pp. 49-89.
Romano S. 2015, *Une hypothèse en négatif. Rome et Byzance, XI^e-XIII^e siècle*, in Brodbeck et al. (réun.), pp. 147-157.
Ronca I. 2002, *Risonanze cristiane nel latino dell'età umanistica e moderna*, in dal Covolo, Sodi (a c.), pp. 231-269.
Ronchey S. 2009, *Baronio e gli antichi atti dei martiri: dottrina ufficiale e realtà storica*, in Gulia (a c.), pp. 301-325.
Ropa G. 1997, *I centri di cultura liturgica*, in Musca (a c.), pp. 161-191.
Rosa M. 1994, *Carriere ecclesiastiche e mobilità sociale: dall'*Autobiografia *del cardinale Giulio Antonio Santoro*, in Id. 2013, pp. 203-221.
— 2012, *La Curia romana nell'età moderna*, in Id. 2013, pp. 3-23.
— 2013, *La Curia romana nell'età moderna. Istituzioni, cultura, carriere*, Roma.
Rosenthal J. T. 2006, *Old age*, in Schaus (ed.), pp. 623-624.
Rossetti V. 1946, *S. Vitaliano v. (compatrono della parrocchia omonima nella città di Caserta*). *Vita e miracoli*, Caserta.

— 1960, *Storia religiosa di Caserta durante il periodo della dinastia borbonica (fine '700-fine '800)*, Caserta.
— 1969, *Vita di s. Vitaliano vescovo ricavata dalle fonti liturgiche delle diocesi di Capua, Calvi, Caserta e Catanzaro nonché dalla tradizione scritta e orale*, Marigliano.
Rotili M. 1986, *Benevento romana e longobarda: l'immagine urbana*, Benevento.
— 1989, *Insediamenti verginiani nel Sannio*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine: i Normanni chiamano gli Svevi*, pp. 221-234.
— 2000, *Archeologia dei castelli. Spunti per la storia del territorio nella Campania interna*, in *Monasteri e castelli nella formazione del paesaggio italiano. La viabilità*, pp. 7-40.
— 2003, *Benevento e il suo territorio*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e di Benevento*, pp. 827-879.
— 2006, *Cellarulo e Benevento. La formazione della città tardoantica*, in *Benevento nella tarda antichità. Dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano*, a cura di Id., Napoli, pp. 9-88.
— 2017a, *Arechi II e Benevento*, in Id. (a c.), pp. 181-226.
— 2017b (a c.), *Tra i Longobardi del Sud. Arechi II e il ducato di Benevento*, Atti del convegno internazionale (Benevento, Museo del Sannio, 15-17 mag. 2014) Padova.
Rousselle A. 1999, *Miracoli e persecuzione: assenza e presenza*, in Boesch Gajano, Modica (a c.), pp. 73-90.
Routhier G. 2013, Sacrosanctum Concilium: *la sua singolarità nella storia dei concili e la sua ermeneutica attuale*, in *Il Concilio Vaticano II e la liturgia: memoria e futuro*, Atti della XL Settimana di studio dell'APL (Rocca di Papa, 27-31 ago. 2012), a cura di P. Chiaramello, Roma, pp. 17-35.
Rubino G. E., Teti M. A. 1987, *Catanzaro*, Roma-Bari.
Ruess K. 1912, *Die rechtliche Stellung der päpstlichen Legaten bis Bonifaz VIII.*, Paderborn.
Ruga A. 1998a, *La chiesa*, in G. Noyé, C. Raimondo, A. Ruga, *Les enceintes et l'église du monte Tiriolo en Calabre*, in Poisson N., Poisson J.-M. (réun.), pp. [431-471] 465-471.
— 1998b, *La chiesa di S. Maria di Zarapotamo (Catanzaro) tra VI e XII secolo. Prime indagini storico-archeologiche*, in Poisson N., Poisson J.-M. (réun.), pp. 379-396.
— 2005, *La cattedrale dalla fondazione al 1943*, in Filippo N., Scalera, pp. 7-8.
— 2008, in Cuteri, Ruga, pp. 81-83, 85-89.
Ruggeri F., Russo F. (a c.) 2001, Patri et amico. *Scritti in onore di s. ecc. mons. Ciriaco Scanzillo per il suo 80° compleanno*, Palermo.
Ruggiero C. 2002, *Lettere del Parrasio in un codice della Biblioteca Oratoriana*

dei Girolamini, in *Parrhasiana II*, Atti del II seminario di studi su manoscritti medievali e umanistici della Biblioteca nazionale di Napoli (Napoli, 20-21 ott. 2000), a cura di G. Abbamonte, L. Gualdo Rosa e L. Munzi, in «AION», XXIV, pp. 178-187.

Ruggini Cracco L. 1998, *«Vir sanctus»: il vescovo e il suo «pubblico ufficio sacro» nella città*, in *L'évêque dans la cité du IVe au Ve siècle. Image et autorité*, pp. 3-15.

— 1999, *Prêtre et fonctionnaire: l'essor d'un modèle épiscopal aux IVe-Ve siècles*, in «AnTard», 7, pp. 175-186.

— 2012, *Arnaldo Momigliano (1908-1987)*, in «Studi classici e orientali», LVIII, pp. 191-213.

Ruiz Jurado M. 1991, *Tipologia della santità, tempi moderni*, in Gordini (a c.), pp. 35-48

Ruocco D. 1976, *Campania*, seconda edizione riveduta, Torino.

Ruotolo F. 2001, Nova et vetera. *La basilica cattedrale di Capua*, Santa Maria Capua Vetere.

— 2002, *Le opere principali*, in *Guida al Museo diocesano di Capua*, pp. 14-61.

Rurale F. 2006, *La Compagnia di Gesù tra riforme, controriforme e riconferma dell'Istituto (1540-inizio XVII secolo)*, in *Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare nell'Europa d'antico regime*, a cura di M. C. Giannini, Roma, pp. 25-52.

Rusconi R. 1986, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *Storia d'Italia*, coordinatori R. Romano e C. Vivanti, *Annali 9*, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, pp. 469-506.

— 1996, Rhetorica ecclesiastica*. La predicazione nell'età post-tridentina fra pulpito e biblioteca*, in Martina, Dovere (a c.), pp. 15-46.

— 1997, *Erudizione, devozione, reazione. L'itinerario di una cultura ecclesiastica da Gaetano Moroni a Francesco Lanzoni*, in Fattorini (a c.), pp. 21-42.

— 2005, *Una Chiesa a confronto con la società*, in *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, pp. 331-386.

— 2009, *Il culto dei santi e l'eredità del mondo tardoantico nei secoli successivi*, in Marasco (a c.), pp. 217-221.

— 2010, *Celestiniana. Dal santo eremita al santo papa*, in «Sanctorum», 7, pp. 109-129.

— 2011, *Dall'«arsenale devoto» ai «torrenti di carta»: il libro religioso tra età moderna e contemporanea*, in *Pietro Stella. La lezione di uno storico*, a cura di M. Lupi e A. Giraudo, Roma, pp. 27-35.

— 2016, *I tanti volti di un pontefice polacco: Giovanni Paolo II da leader carismatico a santo canonizzato*, in «MemRic», 53, pp. 383-393.

RUSHFORTH R. 2008, *Saints in English Kalendars before A.D. 1100*, London.
RUSSO A. 2001, *Un cenacolo di umanisti napoletani: la biblioteca di San Giovanni a Carbonara*, in RUGGERI, RUSSO F. (1944) (a c.), pp. 157-163.
RUSSO E. 2004, *Lancellotti, Secondo*, in *DBI*, LXIII, *Labroca-Laterza*, pp. 306-311.
RUSSO F. (1908-1991) 1949, *Catanzaro, diocesi di*, in *EC*, III, *Bra-col.*, coll. 1085-1086.
— 1953, *I minori cappuccini in Calabria*, Roma.
— 1956, *I minori cappuccini in Calabria (dalle origini ai nostri giorni)*, in «Miscellanea francescana», LVI, pp. 179- 261.
— 1957, *Spigolature vaticane su alcuni scrittori calabresi*, «ASCL», XXVI, pp. 171-188.
— 1961, *La guerra del Vespro in Calabria nei documenti vaticani*, in «ASPN», LXXX, pp. 193-219.
— 1961-1965, *Storia dell'archidiocesi di Reggio Calabria*, I, *Dalle origini al Concilio di Trento*, Napoli 1961; II, *Dal Concilio di Trento al 1961*, ivi 1963; III, *Cronistoria dei vescovi e arcivescovi*, ivi 1965.
— 1974-1995, *Regesto vaticano per la Calabria* [I-XIV], V, Roma 1979; XIV, ivi 1995.
— 1982, *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, Soveria Mannelli.
— 1989, *La biblioteca del card. Sirleto*, in *Il card. Guglielmo Sirleto (1514-1585)*, Atti del convegno di studio nel IV centenario della morte (Guardiavalle-S. Marco Argentano-Catanzaro-Squillace, 5-7 ott. 1986), a cura di L. Calabretta e G. Sinatora, Catanzaro-Squillace, pp. 219-299.
— 2000 (†), *L'epopea del monachesimo greco in Calabria (secc. X-XI)*, in ACCONCIA LONGO, LUCÀ, PERRIA (a c.), pp. 145-171.
RUSSO F. (1944) (a c.) 1981, *Napoli. Biblioteca Teologica "S. Tommaso"*, Firenze.
— (a c.) 1990, *I manoscritti bellarminiani conservati negli Archivi capuani*, in GALEOTA (a c.), pp. 779-804.
— (a c.) 1991, *Regesti delle pergamene di S. Angelo a Nilo, la cappella Brancaccio dei frati Minori Conventuali*, Napoli.
— 1997, *Il cardinale Capecelatro. Catalogo del magistero pastorale e inventario delle carte manoscritte*, in «StSR», VI, pp. 25-60.
— 2001, *La biblioteca del card. Giuseppe Spinelli, arcivescovo di Napoli (1734-1754)*, in RUGGERI, RUSSO (a c.), pp. 165-174.
— 2009-2010, *L'archivio di Domenico Mallardo*, in BOCCADAMO, ILLIBATO (a c.), pp. 381-457.
RUSSO F. 2006-2007, *L'erudizione storica capuana e la 'fortuna dei primitivi'. La basilica desideriana di San Benedetto a Capua in una testimonianza inedita di Fabio Vecchioni*, in «RenAccALBA», LXXIV, pp. 239-260.

— 2017, *«O giorni felici et secoli di oro!». La conservazione delle memorie artistiche medievali nelle indagini di Michele Monaco e Fabio Vecchioni*, in Marazzi (a c.) 2017, pp. 467-489.

Russo L. 2004-2006, *Caiazzo agli inizi del XIX secolo. Studi sul Catasto provvisorio*, in «ASCa», IV, pp. 81-124.

— 2006, *Biografie degli Intendenti: da Lelio Parisi a Michele Bassi*, in *Caserta al tempo di Napoleone. Il Decennio francese in Terra di Lavoro*, a cura di I. Ascione e A. Di Biasio, Napoli, pp. 42-51.

Russo M. 1991, *Breve statistica di Alvignano di Pasquale Iadone*, in *AnnASMV 1991*, pp. 227-238.

— 1993, *Il circondario di Caiazzo (1807-1811) e la statistica di Paquale Iadone*, in *AnnASMV 1993*, pp. 257-278.

— 2003, *La cella di San Martino al Volturno*, in «Rassegna storica online», n.s IV, 1 (supplemento a «Storia del mondo»), pp. 1-20: <http://www.storiadelmondo.com/rso>.

Ryan S. 2012, *Reconstructing Irish Catholic History after the Reformation*, in Van Liere, Ditchfield, Louthan (eds), pp. 186-205.

Sabatini F. 1963, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze.

Sabbatini d'Anfora L. 1745, *Il vetusto Calendario napoletano nuovamente scoverto*, con varie note illustrato, Napoli.

Saggese P. 2005, *Amatucci, Aurelio Giuseppe*, in Barra (a c.), pp. 114-116.

Saint Chrodegang 1967, Communications présentées au colloque tenu à Metz à l'occasion du douzième centenaire de sa mort, Metz.

Saint-Roch P. (établ.) 1995, *Correspondance de Giovanni de Rossi et de Louis Duchesne (1873-1894)*, Rome.

Saitta Revignas A. (a c.) 1978, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, VI, Roma.

Salazaro D. 2013, *Mezzogiorno medievale. Monumenti, artisti, personaggi*, riedizione di Id., *Studi sui monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo*, Napoli 1871-1875, a cura di A. Ventura, Lecce.

Salerno M. 2001, *Gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia (secc. XII-XV)*, Taranto.

— 2008, *Edizione dei documenti, Diocesi di Alife*, in Ead., K. Toomaspoeg, *L'inchiesta pontificia del 1373 sugli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia*, Bari, pp. 177-187.

— 2009, *Le precettorie capitolari degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme (secc. XIII-XIV)*, Bari.

Sallmann J.-M. 1990, *La littérature hagiographique en Italie méridionale de 1500 à 1750*, in Boesch-Gajano (a c.), pp. 169-180.

— 1994, *L'édition hagiographique au lendemain du Concile de Trente*, in «Hagiograhica», I, pp. 315-326.
— 1996, *Santi barocchi. Modelli di santità, pratiche devozionali e comportamenti religiosi nel Regno di Napoli dal 1540 al 1750* [Paris 1994], Lecce.
SALMON E. T. 1985, *Il Sannio e i Sanniti* [Cambridge 1967], Torino.
SALMON P. 1967, *L'office divin au Moyen Âge. Histoire de la formation du bréviaire du IX^e^ au XVI^e^ siècle*, Paris.
— 1968-1972, *Les manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane* [I-V], I, *Psautiers, antiphonaires, hymnaires, collectaires, bréviaires*, Città del Vaticano 1968; IV, *Les livres de lecture de l'office, les livres de l'office du chapitre, les livres d'heures*, ivi 1971.
SALVATI C. 1977, *La prassi documentaria nella tradizione dei tre principati longobardi di Benevento, Capua e Salerno*, Napoli.
— 1989, *Insediamenti verginiani nella provincia di Napoli*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine: i Normanni chiamano gli Svevi*, pp. 151-191.
SAMARELLI F. 1917, *La Biblioteca del Seminario di Molfetta e la provenienza di taluni suoi codici e manoscritti*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», XXVIII, pp. 75-85.
SAMPAOLO V. 1996, *Osservazioni sul sistema viario a nord di Capua*, in «Bollettino di Archeologia», 39-40, pp. 1-6.
SANDULLI P. 1733 (†), *Apologia in risposta a'* Discorsi critici *di Francesco Noja arciprete di Chiusano su la storia della vita di s. Amato vescovo di Nusco*, opera postuma, Napoli.
SANTACROCE N. 2003, *La tradizione degli studi storici su Caiazzo*, in CORVESE (a c.), pp. 5-20.
SANTAGATA G. 1974, *Calabria sacra. Compendio storico-artistico della monumentalità chiesastica calabrese*, Reggio Calabria.
SANTAGATA L. 1991, *Storia di Aversa*, Aversa.
Santità e archivi: fonti, luoghi, esperienze 2007-2009, Atti del XXIII convegno degli archivisti ecclesiastici (Assisi-S. Maria degli Angeli (PG), 30 set.-3 ott. 2008), in «AE», 50-52.
SANTONI P. 2012 (†), *I regesti delle pergamene di Santa Maria* de Ferraria *nell'Archivio storico capitolino*, in CHERUBINI, NICOLAJ (a c.), pp. 587-599.
SANTORO M. 1984, *La stampa a Napoli nel Quattrocento*, Napoli.
— (a c.) 1986, *Le secentine napoletane della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli.
SAPIN Ch. 2008, *L'archéologie des premiers monastères en France (V^e^-déb. XI^e^ s.), un état des recherches*, in DE RUBEIS, MARAZZI (a c.), pp. 83-102.

SARDELLA T. 1996, *Società, Chiesa e Stato nell'età di Teodorico. Papa Simmaco e lo scisma laurenziano*, Soveria Mannelli.
— 1999, *La cristianizzazione del Lametino e il problema della diocesi di Torri*, in DE SENSI SESTINO (a c.), pp. 321-346.
— 2011, *Potere, costume e sessualità nelle decretali di Damaso e Innocenzo. Adulterio e ruoli familiari*, in «RivSCr», VIII, pp. 261-278
SARNELLI P. 1691, *Memorie cronologiche de' vescovi ed arcivescovi della s. Chiesa di Benevento, colla serie de' duchi e principi longobardi della stessa città*, Napoli.
SARR O.-M. 2014, In omni tempore (Ps 32, 2). *La Liturgie des Heures et le temps: louange quotidienne et ouverture vers l'éternité*, Roma.
SARTORE D. 1986, *Ecclesiologia e liturgia: approfondimenti e sviluppi recenti*, in *La Chiesa postconciliare tra memoria e racconto*, in «Salesianum», XLVIII pp. [3-66], 27-49.
SARTORI F. 1976, *Le città italiote dopo la conquista romana*, in *La Magna Grecia nell'età romana*, ACT, XV (Taranto, 5-10 ott. 1975), Napoli, pp. 83-137.
SAUSER E. 1999, *Kirschbaum, Engelbert*, in *BBKL*, XV, coll. 788-789, al nome.
SAVINO E. 2005, *Campania tardoantica (284-604 d.C.)*, Bari.
— 2006, *Le diocesi nella Campania tardoantica. Considerazioni su identità regionale e identità cristiana*, in LUONGO (a c.), pp. 65-84.
SAVIO F. 1913, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni*, *La Lombardia*, parte prima, *Milano*, Firenze.
SAVIOLI A. 1981, *Libri liturgici e illustrazione*, in *Libri liturgici manoscritti e a stampa*, catalogo della mostra (Faenza, Palazzo Milzetti, 6-27 set. 1981), a cura di A. Gentilini, A. Savioli, G. Tavoni, Faenza, pp. 7-17.
SAWILLA J. M. 2009, *Antiquarianismus, Hagiographie und Historie im 17. Jahrhundert. Zum Werk der Bollandisten. Ein wissenschaftshistorischer Versuch*, Tübingen.
SAXER V. 1984, *La Tuscia nel Martirologio Geronimiano: osservazioni sulla storia del Martirologio e su quella della Tuscia*, in ID. 2001b, pp. 139-162.
— 1985, *Baronio e il Martirologio Romano*, in ID. 2001b, pp. 197-208.
— 1989a, *La Passion de s. Vincent diacre dans la première moitié du Ve siècle. Essai de reconstitution*, in ID. 2012, pp. 67-97.
— 1989b, *L'utilisation par la liturgie de l'espace urbain et suburbain: l'example de Rome dans l'Antiquité et le Haut Moyen Âge*, in *Actes du XIe congrès international d'archéologie chrétienne*, pp. 917-1033.
— 1991a, *Aspects de la typologie martyriale. Récits, portraits et personnages*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (IIIe-XIIIe siècle)*, pp. 321-331.
— 1991b, *La figura del santo nell'Antichità cristiana*, in GORDINI (a c.), pp. 25-33.

— 1991c, *Die Kurzfassung der* Passio sancti Vincentii *(*BHL *8632)*, in Id. 2012, pp. 227-240.
— 1994, *Une version romaine de la Passion de s. Vincent? Deux notes sur* BHL *8639*, in Id. 2012, pp. 241-256.
— 1998, *La version commune de la Passion de s. Vincent* BHL *8628-8631. Édition critique*, in Id. 2012, pp. 183-226.
— 2000, *Il culto dei santi nelle diocesi suburbicarie di Roma*, in Id. 2001b, pp. 91-137.
— 2001a, *Premessa. L'Italia nei Martirologi*, in Id. 2001b, pp. vii-ix.
— 2001b, *Santi e culto dei santi nei Martirologi*, Spoleto.
— 2012, *Saint Vincent diacre et martyr. Culte et légendes avant l'an Mil*, Bruxelles.
Scalon C. 1996 (a c.), *Libri e documenti d'Italia dai Longobardi alla rinascita delle città*, Atti del convegno nazionale dell'AIPD (Cividale, 5-7 ott. 1994), Udine.
Scamardì G. 2002, *Metropolia di Catanzaro. Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace*, in *Storia della Calabria. Le cattedrali*, a cura di S. Valtieri, Roma-Reggio Calabria, pp. 121-132.
Scandone F. 1908, *Santa Maria di Ferraria, badia cisterciense presso Vairano (Caserta)*, Napoli.
— 1947, *Storia di Avellino*, I, parte I, *Avellino preromana e romana*, Avellino.
— 1956, *Documenti per la storia dei Comuni dell'Irpinia*, I, *La regione meridionale del Terminio*, Avellino.
— 1983 (†), *Documenti per la storia dei Comuni dell'Irpinia*, III, *Lauro e i casali*, a c. di B. Figliuolo e G. Recupido, Napoli.
Scaramella P. 1994, *"Con la croce al core". Inquisizione ed eresia in Terra di Lavoro (1551-1564)*, in Id., *Inquisizioni, eresie, etnie. Dissenso religioso e giustizia ecclesiastica in Italia (secc. XVI-XVIII)*, Bari 2005, pp. 23-89.
— 1999, *L'Inquisizione romana e i Valdesi di Calabria (1554-1703)*, Napoli.
— (a c.) 2000, *Il cittadino ecclesiastico. Il clero nella Repubblica napoletana del 1799*, Napoli.
— 2003, *La campagna contro i giudaizzanti nel Regno di Napoli (1569-1582): antecedenti e risvolti di un'azione inquisitoriale*, in *Le inquisizioni cristiane e gli ebrei*, Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca (Roma, 20-21 dic. 2001), Roma, pp. 357-373.
— 2010a, *Alois, Giovan Francesco*, in Prosperi (dir.), pp. 46-47.
— 2010b, *Capua*, in Prosperi (dir.), pp. 263-265.
— 2010c, *Una memoria non condivisa. L'immagine del cardinale Giovanni Morone da Frickius a Jedin*, in Id. 2018, pp. 317-346.
— 2015, *I baroni meridionali e l'accusa di eresia. Presupposti ed esiti di una vicenda inquisitoriale*, in Id. 2018, pp. 27-50.

— 2018, *Gli amici dell'aldilà. Saggi di storia religiosa (secc. XV-XIX)*, Canterano.

Scarpati C. 1983, *Storia delle* Noterelle, in Abba, *Scritti garibaldini*, pp. 39-84.

Schaus M. (ed.) 2006, *Women and Gender in Medieval Europe. An Encyclopedia*, New York-Abingdon.

Schiavone A. (dir.) 1993, *Storia di Roma*, 3, *L'età tardoantica*, a cura di A. Carandini, L. Cracco Ruggini e A. Giardina, I, *Crisi e trasformazioni*; II, *I luoghi e le culture*, Torino.

Schieffer R. 2008, *Arno Borst*, in «DA», 64., pp. 135-137.

Schieffer Th. 1960, *La Chiesa nazionale di osservanza romana. L'opera di Willibrord e di Bonifacio*, in *Le Chiese nei regni dell'Europa occidentale e i loro rapporti con Roma sino all'800*, pp. 73-94.

Schlichte A. 2005, *Der „gute" König. Wilhelm II. von Sizilien (1166-1189)*, Tübingen.

Schilling B. 1998, *Guido von Vienne-Papst Calixt II.*, Hannover.

Schipa M. 1968, *Storia del principato longobardo di Salerno*, in Hirsch, Schipa, pp. 87-278.

Schirò G. 1978, *Aspetti e eredità della civiltà bizantina in Magna Grecia*, in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica*, pp. 11-57.

Schmeidler B. 1906, *Über die Quellen und die Entstehungszeit der* Cronica S. Mariae de Ferraria, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellenschriften deutscher Geschichten des Mittelalter», XXXI, pp. 13-57.

Schmid J. 1885, *Weitere Beiträge zur Geschichte des römischen Breviers und Missale*, in «Theologische Quartalschrif», siebenundsechzigster Jahrgang, pp. 468-487, 624-637.

Schmid K., Wollasch J. (hrsg.) 1984, Memoria. *Der geschichtliche Zeugniswert des liturgischen Gedenkens im Mittelalter*, München.

Schmid U. B. 2003, *In Search of Tatian's Diatessaron in the West*, in «Vigiliae Christianae», 57, pp. 176-199.

— 2013, *The Diatessaron of Tatian*, in *The Text of the New Testament in Contemporary Research. Essays on the Status Quaestionis*, second edition edited by B. D. Ehrman and M. W. Holmes, Leiden-Boston, pp. 115-142.

Schmiedt G. 1975, *Antichi porti d'Italia. Gli scali fenicio-punici. I porti della Magna Grecia*, Firenze.

— 1978, *I porti italiani nell'Alto Medioevo*, in *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo*, Settimane del CISAM, XXV (14-20 apr. 1977), Spoleto, pp. 129-254.

Schreiber G. 1910, *Kurie und Kloster im 12. Jahrhundert. Studien zur Privilegierung, Verfassung und besonders zum Eigenkirchenwesen der vorfranzis-*

kanischen Orden vornehmlich auf Grund der Papsturkunden von Paschalis II. bis auf Lucius III. (1099-1181), I-II, Stuttgart.

Schütz W. 1993, Catalogus comitum. *Versuch einer Territorialgliederung Kampaniens unter den Normannen von 1000 bis 1140 von Benevent bis Salerno*, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien.

Scialdoni L. 1905, *Capua, contea longobarda. Contributo alla storia del dominio longobardo nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli.

Sciarra E. 2009, *Ms. 1447*, in *Manus/Roma/Biblioteca Angelica.*

Scordino A. 1971, *L'archivio della Trinità di Mileto e del Collegio Greco di Roma*, in «ASCL», XXXIX, pp. 55-89.

Scorza Barcellona F. 2001, *Agli inizi dell'agiografia occidentale*, in Philippart 1994-2010 (dir.), III, pp. 17-97.

— 2005, *Le origini*, in *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, pp. 19-89.

— 2013, *Prospettive attuali della ricerca in agiografia*, in Boesch Gajano, Farrugia, Pliukhanova (a c.), pp. 31-42.

Scrivere e leggere nell'Alto Medioevo 2012, Settimane del CISAM, LIX (28 apr.-4 mag. 2011) Spoleto.

Sebastiani L. 1990, *Cronache e agiografia nei monasteri femminili*, in Boesch Gajano (a c.), pp. 159-168.

Segl P. 1985, *I Saraceni nella politica meridionale degli imperatori germanici nei secoli X e XI*, in Avagliano (a c.), pp. 55-84.

Segre Amar S. 1984, *Il frammento sepolto*, Milano.

— 1987, *Il mio ghetto*, Milano.

— 1990, *Il logogrifo*, Milano.

— 2004 †, *Non ti vedrò mai più, Leone*, Torino.

Semeraro C. 2003, *Lettura e interpretazione della pietà popolare. Forme e sviluppi della pietà popolare. La prospettiva storica*, in *Culto cristiano e pietà popolare*, in «Salesianum», LXV, pp. [445-588] 447-456.

— 2010, *Azione e incidenza dei papati contemporanei nei riguardi della "storia della Chiesa"*, in Martínez Ferrer (a c.), pp. 147-177.

Semmler J. 2000, Vita religiosa *an Mose und Saar ca. 650-ca. 850*, in Polfer (éd.), pp. 15-36.

Senatore F. 2018, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma.

Senatore M. (a c.) 2013, *Cod. 2*, in *Manus/Cava de' Tirreni/Biblioteca statale del Monumento nazionale della Abbazia Benedettina della Ss. Trinità/Codices Cavenses*.

Sennis A. 1994, *Potere centrale e forze locali in un territorio di frontiera: la Marsica tra i secoli VIII e XII*, in «BISIME», 99, pp. 1-77.

— 1996, *Un territorio da ricomporre: il Lazio tra i secoli IV e XIV*, in *Atlante storico-politico del Lazio*, pp. 27-62.

— 2000, *Strategie politiche, centri di potere e forme di inquadramento territoriale nella Marsica nei secoli IX-XII*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, sous la direction d'É. Hubert, Rome, pp. 95-139.

Sereno C. 2002, *La «crisi del cenobitismo»: un problema storiografico*, in «BISIME», 104, pp. 31-83.

— 2016, *Il monachesimo femminile nell'Alto Medioevo. Ambiti di indagine e casi italiani*, in *La società monastica nei secoli VI-XII. Sentieri di ricerca*, Atelier jeunes chercheurs (Roma, 12-13 giu. 2014), a cura di M. Bottazzi et al., Trieste-Roma, pp. 165-181.

Sergi O. 2002, *L'amata e il giardino. Senso, energia e vita nei parati liturgici*, in *I giardini di Dio. Simbologia floreale nell'arte sacra*, a cura di M. Picciotti e O. Sergi, Soveria Mannelli, pp. 23-30.

— 2005, *La cattedrale dal 1943 ad oggi*, in Filippo N., Scalera, pp. 9-10.

— (a c.) 2009, *"Seta. Il filo dell'Arte". Tessuti a Catanzaro dal XV al XX secolo*, catalogo della mostra (Catanzaro, Museo diocesano d'arte sacra, 21 dic. 2008-28 feb. 2009), Catanzaro.

— 2010, *La cappella del protettore s. Vitaliano. Interventi nel duomo di Catanzaro dopo il Concilio di Trento*, in M. Panarello, *Artisti della tarda maniera nel viceregno di Napoli. Maestri scultori, marmorari e architetti*, Soveria Mannelli, pp. 267-278.

— 2012, *Le collezioni del Palazzo Vescovile di Catanzaro tra il 1727 e il 1778: gli inventari dei vescovi Emanuele Spinelli, Domenico Rossi, Ottavio Da Pozzo e Antonio De Cumis*, in Anselmi (a c.), pp. 407-433.

— (a c.) 2014a, *Le arti tra storia, culto e committenza nelle antiche diocesi di Catanzato e Squillace*, Catanzaro.

— 2014b, Ecclesia mater et maior*: la cattedrale e i vescovi. L'edificio, il corredo, il tesoro, nelle collezioni dei Musei diocesani di Catanzaro e Squillace*, in Id. (a c.) 2014a, pp. 9-65.

— (a c.) 2014c, *MUDAS. Conservare la memoria. Le arti nelle collezioni museali*, catalogo, Catanzaro.

— (a c.) 2014d, *MUDAS. Museo diocesano d'arte sacra*, catalogo, Catanzaro.

— (a c.) 2014e, *Ostensorio del Congresso eucaristico regionale calabrese*, in Id. (a c.) 2014c, scheda 44, pp. 126-128.

— 2017, *«Tu nos et urbem protege». Vitaliano di Capua: un santo protettore "imposto" alla città di Catanzaro*, in «Obiettivo Calabria. Rivista della Camera di commercio di Catanzaro», n° 2, pp. 42-44: <https://www.cz.camcom.gov.it/sites/default/files/images/upload/pubblicazioni/OC>.

SERIO M. 2001, *Introduzione*, in CAZZATO (a c.), pp. 615-620.
SERRA S. 2007, *Via Ostiense. Via Portuense*, Roma.
SERRAI A. 2004, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, Milano.
— 2008, *La biblioteca Altempsiana ovvero le raccolte librarie di Marco Sittico III e del nipote Giovanni Angelo Altemps*, Roma.
SESSA M. (a c.) 1984, *Documenti e ricerche*, Napoli.
SESTAN E. 1950, *L'erudizione storica in Italia*, in ID., *Scritti vari*, III, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. Pinto, Firenze 1991, pp. 1-31.
ŠEVČENKO N. 2017, *Synaxaria and Menologia*, in *A Companion to Byzantine Illustrated Manuscripts*, edited by V. Tsamakda, Leiden-Boston, pp. 319-327.
SEZIONE IDROGRAFICA DI NAPOLI (a c.) 1942, *Campania*, in *Le sorgenti italiane. Elenco e descrizione*, VII, Roma.
SFORZA G. 1879, *Di Francesco Maria Fiorentini e dei suoi contemporanei lucchesi. Saggio di storia letteraria del secolo XVII*, Lucca.
SHARPE R. 2007, *Wich text is Rhygyfarch's* Life *of St David?*, in EVANS, WOODING (eds), pp. 90-105.
SHAW A. 2009, *I libri dell'abbazia di S. Vincenzo al Volturno nella loro storia*, I, *Gli antenati*, Cerro al Volturno.
SHEEHAN W. J. (ed.) 1997, *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae incunabula*, I, *A-C*, Città del Vaticano.
SHEPARD J. 1999, *Byzantium and the West*, in REUTER (ed.), pp. 605-623.
Sibari e la Sibaritide 1993, ACT, XXXII (Taranto-Sibari, 7-12 ott. 1992), Napoli.
SIBILIO V. (a c.) 1992, *I Gesuiti e la Calabria*, Atti del convegno (Reggio Calabria, 27-28 feb. 1991), Reggio Calabria.
SIEGMUND D. 2011, *Die Stadt Benevent im Hochmittelalter. Eine verfassungs, wirtschafts- und sozialgechichtliche Betrachtung*, Aachen.
SIFFRIN P. 1933, *Das Walderdorffer Kalenderfragment saec. VIII und die Berliner Blätter eines Sakramentars aus Regensburg*, in «EL», XLVII, pp. 201-224.
SIGAL P. A. 1983, *L'ex-voto au Moyen Âge dans les regions du Nord-Ouest de la Méditerranée (XIIe-XVe siècles)*, in «Provence historique», 33, pp. 13-31.
SIGNORE M. 2008, *I corrispondenti di Domenico Mallardo (1904-1959)*, in «AAP», LVII, pp. 183-212.
SIMONELLI P. 2010, *Il monastero del Ss. Salvatore di Piedimonte Matese (ex d'Alife)*, in *AnnASMV 2010*, pp. 281-292.
SINOPOLI C. 1929, *Note*, in *Arte della seta* 1929, pp. 121-131.
SINOPOLI N. 1986, *A Norimberga, la diocesi di Catanzaro*, in «CaLet», XXXIV, 7-9, pp. 18-22.
SIRAGO V. A. 1989, *L'età di Augusto*, in ID. 2000, pp. 51-69.
— 1996, *La protezione dei Severi*, in ID. 2000, pp. 157-168.
— 2000, *Il Sannio romano. Caratteri e persistenze di una civiltà negata*, Napoli.

SIRANO F. 2004, *Presentazione e sintesi sui ritrovamenti avvenuti nel corso dei lavori del Consorzio di bonifica del Sannio alifano*, in MIELE Fl., SIRANO (a c.), pp. 21-31.

— 2005, *Alife, Museo archeologico dell'antica* Allifae, in CAPRIGLIONE, pp. 51-55.

— (a c.) 2007, In itinere. *Ricerche di archeologia in Campania*, Atti del I e del II ciclo di conferenze di ricerca archeologica nell'Alto Casertano, Santa Maria Capua Vetere.

SIVO V. 1995, *Lingue e interpreti*, in MUSCA, SIVO (a c.), pp. 89-111.

— 2009, *La cultura latina nella Calabria dell'età normanno-sveva. Aspetti e problemi*, in *Il sistema feudale nella Calabria medievale*, Atti del X congresso storico calabrese (Cosenza, 9-11 dic. 2004), Castrovillari, pp. 231-258.

— 2011, *Temi «gregoriani» nell'agiografia dell'età normanna*, in *Il papato e i Normanni. Temporale e spirituale in età normanna*, Atti del convegno di studi organizzato dal CNR (Consiglio nazionale delle ricerche), CESN (Centro europeo di studi normanni), SISMEL (Società internazionale per lo studio del Medioevo latino) (Ariano Irpino, 6-7 dic. 2007), a cura di E. D'Angelo, C. Leonardi, Firenze, pp. 107-139.

SIX M. 2008a, *Les étapes de la fondation du prieur*, in *Prieuré Saint-Gabriel. Un élan monastique normand au XI^e siècle*, pp. 25-33.

— 2008b, *Le prieuré Saint-Gabriel, une seigneurie monastique*, in *Prieuré Saint-Gabriel. Un élan monastique normand au XI^e siècle*, pp. 57-69.

SKINNER P. 2005, *Le donne nell'Italia medievale. Secoli VI-XIII* [London-New York 2001], Roma.

SMALLEY B. 2008, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo* (Oxford 1983³), a cura di G. L. Podestà, Bologna.

SMITH J. M. H. 2008, *Saints and their cult*, in NOBLE, SMITH (eds), pp. 581-605.

La società meridionale nelle pergamene di Montevergine: i Normanni chiamano gli Svevi 1989, Atti del secondo convegno internazionale (12-15 ott. 1987), Montevergine.

Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II 1979, AGNS, III (Bari, 23-25 mag. 1977), Bari.

SODANO G. 2022, *Religious Sociability in Early Modern Terra di Lavoro*, in D'ANDREA, MARINO (eds), pp. 304-324.

SODI M. 2008, *Il Martirologio Romano*, in «RivLit», XCV, pp. 913-919.

— 2009, *Il Martirologio tra agiografia e culto*, in GULIA (a c.), pp. 281-299.

—, BAROFFIO G., TONIOLO A. (a c.) 2014, *Sacramentarium Gelasianum. Concordantia*, Roma.

—, LA TORRE G. (a c.) 2004, *Pietà popolare e liturgia. Teologia-spiritualità-catechesi-cultura*, Città del Vaticano.

SOLANO F. 1982, *Contributo alla biografia di Gabriele Barrio*, in «ASCL», XLIX, pp. 217-226.

SOLE G. 2003, *La società dei santi. Una setta religiosa calabrese dell'Ottocento*, Rende.

SOLFERINO G. 2014a, *Madonna, san Vitaliano, sant'Emidio*, in SERGI (a c.) 2014d, scheda 9, pp. 30-32.

— 2014b, *«Per me omnia». Cultura antropologica fra il Crocchio e l'Allaro: impronte della pietas e dell'arte*, in SERGI (a c.) 2014a, pp. 125-151.

— 2014c, *Sant'Agazio*, in SERGI (a c.) 2014d, scheda 43, pp. 122-124.

SOLIN H. 2003, *Le trasformazioni dei nomi personali tra Antichità e Medioevo*, in *Le scritture dai monasteri*, Atti del II seminario internazionale di studio "I monasteri nell'Alto Medioevo" (Roma, 9-10 mag. 2002), a cura di F. De Rubeis e W. Pohl, Roma, pp. 15-45.

—, CARUSO P. 2014, *Dai nomi alle aree sepolcrali. Memorie beneventane in epigrafi beneventane note e inedite*, in «Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità», 9, pp. 63-89.

Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Campania. 1924-1934 1934, Napoli.

SORGENTE G. 1968, *Il nuovo centro cittadino di Piedimonte*, in *AnnASMV 1968*, pp. 157-162.

SORIA F. 1781-1782, *Memorie storico-critiche degli storici napolitani*, Napoli.

SORRENTI M. T. 2002, *Argenteria sacra della Calabria barocca*, in CAGLIOSTRO (a c.), pp. 203-212.

SOT M. 2000, *Le* Liber de episcopis Mettensibus *dans l'histoire du genre 'Gesta episcoporum'*, in CHIESA P. (a c.), pp. 527-549.

— 2004, *Faut-il rééditer le* Livre des évêques de Metz *de Paul Diacre?*, in *Retour aux sources. Textes, études et documents d'histoire médiévale offerts à Michel Parisse*, pp. 971-977.

— 2009, *Introduction. Auxerre et Rome:* Gesta pontificum *et* Liber pontificalis, in Liber, Gesta*, histoire. Écrire l'histoire des éveques et des papes de l'Antiquité au XXI*[e] *siècle*, Actes du colloque international (Auxerre, les 25, 26 et 27 juin 2007), édités par Id. et F. Bougard, Turnhout, pp. 5-20.

SPADEA R. (a c.) 1989, *Da Skylletion a Scolacium. Il parco archeologico della Roccelletta*, Roma-Reggio Calabria.

SPANÒ MARTINELLI S. 2002, *Il* Catalogus Sanctorum Italiae di *Filippo Ferrari*, in BOESCH GAJANO, MICHETTI (a c.), pp. 135-145.

— 2013, *«Provincia Italia» e province d'Italia. Il grande abbraccio del* Catalogus sanctorum Italiae *di Filippo Ferrari (1613)*, in CALIÒ, DURANTI, MICHETTI (a c.), pp. 3-24.

SPARANO G. 2008, *Il feudo di Caiazzo descritto in alcuni documenti del Tre-Quattrocento*, in «ASCa», VI, pp. 87-122.

SPARTÀ S. 1995, *Bruno, santo europeo nella iconografia europea*, in *San Bruno e la certosa di Calabria*, Atti del convegno internazionale di studi per il IX centenario della certosa di Serra S. Bruno (Squillace, Serra S. Bruno, 15-18 set. 1991), a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli, pp. 147-163.

SPECIALE L. 1998, scheda n° 5, in DELL'OMO (a c.), pp. 110-111.

— 2014, *Immagini per la storia. Ideologia e rappresentazione del potere nel mezzogiorno medievale*, Spoleto.

SPEDICATO M. 2011, *Vescovi e clero del Mezzogiorno alla fine dell'Antico regime*, Galatina.

SPICCIANI A. 2012, *Storiografia agiografica lucchese del Seicento: Francesco Maria Fiorentini*, in BARTOLOMEI ROMAGNOLI, PAOLI, PIATTI (a c.), pp. 145-168.

SPIEZIA A. 2009, *Le città pugliesi e l'annalistica di età normanna*, in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, Bologna 12-13 ott. 2006, a cura di A. L. Trombetti Budriesi, Bologna, pp. 255-268.

SPINELLI G. 1996, *Il papato e la riorganizzazione ecclesiastica della Longobardia meridionale*, in ANDENNA G., PICASSO (a c.), pp. 19-42.

— (a c.) 2006, *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, Atti del VII convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Nonantola, 10-13 set. 2003), Cesena.

SPINELLI G. P. 2001, *La bolla di Senne e l'origine della diocesi di Caserta*, in «RivsSan», VIII, 1, pp. 291-302.

SPOSATO P. 1951, *Taverna, in Calabria, centro di cultura umanistica nei secoli XVI e XVII (notizie e documenti)*, in «Calabria nobilissima», V, pp. 35-41.

— 1955, *Note sull'attività pretridentina, tridentina e postridentina del p. Gaspare Del Fosso dei Minimi arcivescovo di Reggio Calabria (Saggio di ricerche archivistiche)*, in «ASCL», XXIV, pp. 405-431.

— 1956, *La Riforma nella Chiesa di Reggio Calabria e l'opera dell'arcivescovo Del Fosso*, in «ASPN», LXXV, pp. 211-254.

— 1959, *Applicazione del Concilio di Trento nell'archidiocesi di S. Severina (contributo alla storia della Riforma in Calabria)*, Tivoli.

— 1964, *Aspetti e figure della Riforma cattolico-tridentina in Calabria*, in *Atti del 3° congresso storico calabrese (19-26 maggio 1963)*, pp. 227-304.

STADLER J. E. (hrsg.) 1882, *Vollständiges Heiligen-Lexikon oder Lebensgeschichten aller Heiligen*, fortgesetz von I. R. Ginal, V., *L-Z und Nachträgen*, Augsburg.

STANCO E. A. 2013, *Il mausoleo degli* Acilii Glabriones *ad Alife e i sepolcri a tamburo su podio con camera a cupola*, Roma.

STANISLAO DA CAMPAGNOLA 1988a, *Le biblioteche dei cappuccini nel passaggio tra Cinque e Seicento*, in ID. 2003, pp. 351-396.
— 1988b, *La predicazione fra teologia e letteratura*, in ID. 2003, pp. 3-38.
— 2003, *Oratoria sacra. Teologie, ideologie, biblioteche nell'Italia dei secoli XVI-XIX*, a cura di S. Scaletti e C. Picciafoco, Roma.
STANTCHEV K., PARENTI S. (a c.) 2007, *Liturgia e agiografia tra Roma e Costantinopoli*, Atti del I e II seminario di studio (Roma-Grottaferrata 2000-2001), Grottaferrata.
STANTON Ch. D. 2012, *Anonymus Vaticanus: another source for the Normans in the South?*, in «The Haskins Society Journal. Studies in Medieval History», 24, edited by W. North and L. L. Gathagan, pp. 79-93.
STARO A. 1967, *San Vitaliano. Ricordi*, in «Campane di Sparanise», ago., pp. 2-4.
STASSER Th. 2008, *Où sont les femmes? Prosopographie des femmes des familles princières et ducales en Italie méridionale depuis la chute du royaume lombard (774) jusqu'à l'installation des Normands (env. 1100)*, Oxford.
STELLA F. 2010, *Il mito dell'Irlanda nella letteratura carolingia*, in *L'Irlanda e gli irlandesi nell'Alto Medioevo*, pp. 431-463.
STELLA P. 1987, *I Catechismi in Italia e in Francia nell'età moderna. Proliferazione tra analfabetismo e incredulità*, in *Catechismi e «Catechismo per la Chiesa universale»*, in «Salesianum», XLIX, pp. [187-358] 303-322.
STELLADORO M. 2006, *Le "Vitae Sanctorum Siculorum" di Ottavio Gaetani: i manoscritti conservati a Palermo e a Roma*, Roma.
STIERNON D., CALANDRO A. 1981, *SS. Vincenzo ed Anastasio alle Tre Fontane*, in *MI*, I, *Roma e Lazio (eccettuate l'arcidiocesi di Gaeta e l'abbazia* nullius *di Montecassino)*, a cura di F. Caraffa, Cesena, pp. 84-85, n° 179.
STILTINCK J. 1741, *Elogium reverendi patris Joannis Baptistae Sollerii hagiographi Societatis Iesu toy makaritoy*, in *AASS Augusti*, V, collecta, digesta commentariisque et observationibus illustrata a J. Pinio, G. Cupero, J. Stiltingo, Antverpiae, pp. 1-12.
STOCKHAUSEN VON A. 2001, *Katalog der griechischen Handschriften im Besitz der Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek Jena*, in «Byzantinische Zeitschrift», 94/2, pp. 684-701.
STOK F. 2006, *Stemma Vitarum Vergilianarum*, in G. BRUGNOLI, F. STOK, *Studi sulle* Vitae Vergilianae, Pisa, pp. 59-78.
— 2014, *Parisio, Giovan Paolo*, in *DBI*, LXXXI, *Pansini-Pazienza*, pp. 389-391.
STOPPACCI P. 2010, *Erchempert*, in *C.A.L.M.A.*, III, 3, pp. 275-276.
STORCHI MARINO A. (a c.) 1995, *L'incidenza dell'Antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, vol. primo, Atti del convegno internazionale (Anacapri, 24-28 mar. 1991), Napoli.
Storia della santità nel cristianesimo occidentale 2005, Roma.

Storti C. 2015, *Le dimensioni giuridiche della* curtis regia *longobarda*, in *Le corti nell'Alto Medioevo*, Settimane del CISAM, LXII (24-29 aprile 2014), Spoleto, pp. 429-472.

Straeten van der J. 1981, *La «Bibliotheca hagiographica latina» et son prochain supplément*, in *Hagiographie, cultures et sociétés, IVe-XIIe siècles*, pp. 89-92.

Straus J.-P. (éd.) 2015, *Sigebert de Gembloux*, Barcelona-Madrid.

Strazzullo F. (a c.) 1965-1975, *Catalogo della mostra documentaria*, in *Atti del convegno nazionale di studi nel bicentenario della morte di Alessio Simmaco Mazzocchi*, pp. 181-187.

— 1966, *La politica di Ferrante I nei riflessi della traslazione delle ossa di s. Gennaro*, in «AAP», XV, pp. 73-89.

— 1990, *Il palazzo arcivescovile di Napoli*, Napoli.

— 1996, *Quinto centenario della traslazione delle ossa di san Gennaro da Montevergine a Napoli, 1497-1997*, Napoli.

Stroll M. 2004, *Calixtus II (1119-1124): A Pope Born to Rule*, Leiden-Boston.

Stroppa F. 2017, *L'immagine di s. Giulia nell'autocoscienza monastica di S. Salvatore di Brescia*, in *Fondazioni e rituali funerari delle aristocrazie germaniche nel contesto mediterraneo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giu. 2013), in *Dalle steppe al Mediterraneo. Popoli, culture, integrazione*, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, Napoli, pp. [9-286] 181-206.

Studi di storia della Chiesa in Calabria offerti al padre Francesco Russo nei suoi ottant'anni 1987, in «RivSC», VIII.

Studi sull'Italia dei Sanniti 2000, in occasione della mostra "Italia dei Sanniti" (Roma, Museo nazionale romano-Terme di Diocleziano, 14 gen.-19 mar. 2000) promossa dal Comitato nazionale per gli studi sul Sannio, Milano.

Gli studi umanistici e l'opera di Paul Oskar Kristeller 2003, incontro di studio dell'Istituto lombardo di Scienze e lettere n. 23 (Milano, 18 mag. 2000), Milano.

La sua vita 2004, in Segre Amar, pp. 85-86.

Susi E. 1999, *Il culto dei santi nel corridoio bizantino e lungo la via Amerina*, in Id., *Geografie della santità. Studi di agiografia umbra mediolatina (secc. IV-XII)*, Spoleto 2008, pp. 31-64.

— 2005, *Questioni di agiografia celestina*, in *Da Celestino V all'«Ordo Coelestinorum»*, a cura di M. G. Del Fuoco, L. Pellegrini, L'Aquila, pp. 21-82.

Swanson R. N. 2017, *The challenges of indulgences in the Pre-Reformation Church*, in Rehberg (hrsg.), pp. 3-17.

Tabacco G. 1971, *Vescovi e monasteri*, in *Il monachesimo e la Riforma ecclesiastica (1049-1122)*, pp. 105-123.

— 1991, *Regno, impero e aristocrazie nell'Italia postcarolingia*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, Settimane del CISAM, XXXVIII (19-25 apr. 1990), Spoleto, pp. 243-269.

Tabata K. 2013, *Città dell'Italia nel VI secolo d.C.*, Roma.

Taft R. F. 2001, *La liturgia delle ore in Oriente in Occidente. Le origini dell'ufficio divino e il suo significato per oggi*, Roma.

Tagliaferri R. 2014, *Il cristianesimo «pagano» della religiosità popolare*, Padova.

Tagliamonte G. 2002, in Id., Miele Fl., *L'*ager Allifanus, in Franciosi (a c.), pp. [191-199] 191-196.

Tagung du Comité international de paléographie latine 2004, in «Archiv für Diplomatik. Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde», 50., pp. 205-578.

Takayama H. 1993, *The Administration of the Norman Kingdom of Sicily*, Leiden-New York-Köln.

Talbot Ch. H. (ed.) 1954, *The Anglo-Saxon Missionaries in Germany*, being the Lives of SS. Willibrord, Boniface, Sturm, Leoba and Lebuin, together with the *Hodoeporicon* of St. Willibald and a selection from the correspondence of St. Boniface, London.

Taliano Grasso A. 1999, *Viabilità ed uso del territorio tra il fiume Savuto ed il fiume Amato in età romana*, in De Sensi Sestino (a c.), pp. 271-292.

— 2005, *L'età romana*, in *Il parco archeologico di Cariati e Terravecchia. Storia e arheologia di un territorio*, a cura di Id., Settingiano, pp. 18-23.

Tallarico M. A. 1972, *L'abbazia di Montevergine nell'età normanna: formazione e sviluppo di una potenza economica e politica*, in «Samnium», XLV, pp. 197-231.

Talleoni M. 1807 (†), *Istoria dell'antichissima città di Osimo*, I, Osimo.

Talley Th. 1981, *Una eortologia cristiana*, in «Concilium», XVII, pp. 220-235.

Tamassia N. 1904, *Libri di monasteri e di chiese nell'Italia meridionale*, in Id., *Studi sulla storia giuridica dell'Italia meridionale*, a cura di C. G. Mor, Bari 1957, pp. 331-348.

Tamburini F. 1998, *Gli scritti del cardinale Giulio Antonio Santoro († 1602) penitenziere maggiore ed inquisitore generale*, in «AHP», 36, pp. 107-136.

— 2000 (†), *Giulio Antonio Santoro cardinale penitenziere ed inquisitore generale. Ricerche sulla sua biblioteca*, in «RQ», 95., pp. 54-93.

Tammaro B. 2010, *Importante* Scriptorium *greco a Capua nel X secolo. Contributo rilevante per la critica testuale del Nuovo Testamento*, in «Capys», n.s., I, pp. 43-97.

Tanzarella S. (dir.) 2010a, *Dizionario storico delle diocesi della Campania*, con la collaborazione di A. Carfora et al., Palermo.

— 2010b, *Età contemporanea*, in Vultaggio, Campanelli, Tanzarella, pp. 269-271.

Tarquini B. M. 2016, *Per un'edizione dell'*Adbreviatio *di Orso di Benevento*, in Dell'Omo et al. (a c.), pp. 1119-1128.

Tarquini S. 2005, *Pellegrinaggio e assetto urbano di Roma*, in «BISIME», 107, pp. 1-133.

Tasca F. 2005, *Il mestiere di storico. Appunti su Arno Borst*, in «Studi storici», 46, pp. 945-954.

Tassone F. 2008, *Catanzaro-Squillace*, in *DI*, II, *A-L*, pp. 321-325.

Teetaert A. 1932a, *Pagi Antoine (senior)*, in *DTC*, XI, 2, coll. 1728-1729.

— 1932b, *Pagi François*, in *DTC*, XI, 2, coll. 1729-1730.

Terrin A. N. 2009, *«Religione visibile». La forza delle immagini nell'ambito della ritualità. Un contributo alla comprensione della liturgia*, in *Liturgia e immagine*, a cura di R. Tagliaferri, Padova, pp. 19-86.

Tescione G. 1965-1975, *Roberto conte normanno di Alife, Caiazzo e S. Agata dei Goti*, in «ASTL», IV, pp. 9-52.

— 1974, *S. Roberto Bellarmino e la sua corrispondenza inedita col monastero di S. Giovanni delle Monache di Capua*, in «Ben», XXI, pp.189-204.

— 1987a, *Gli atti di s. Menna di Leone Marsicano*, in «RivsSan», IV, 1-2, pp. 13-28.

— 1987b, *Note storiche sull'abbazia di S. Pietro* ad montes *presso Caserta*, in *Monastica*, VII, *Scritti vari*, Montecassino, pp. 67-121.

— 1989, *Insediamenti verginiani nella provincia di Caserta*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine: i Normanni chiamano gli Svevi*, pp. 193-219.

— 1990, *Caserta medievale e i suoi conti e signori. Lineamenti e ricerche*, terza edizione riveduta, Caserta.

—, Iodice A. 1967, *Il monastero di S. Giovanni delle Monache di Capua e l'inedita storia di Michele Monaco*, in *Il contributo dell'archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione*, pp. 405-426.

Thier A. 2011, *Procedure and Hierarchy: Models of Episcopal Election in Late Antique Conciliar and Papal Rule Making*, in Leemans et al. (eds), pp. 541-555.

Thomas A. 2016, *Jeux lombards. Alliance, parenté et politique en Italie méridionale, de la fin du VIII*e *siècle à la conquête normande*, Rome.

Thomas J., Constantinides Hero A. (eds) 2000, *Byzantine Monastic Foundations Documents. A Complete Translation of the Surviving Founders'* Typika *and Testaments*, with the assistance of G. Constable, Washington, D. C.

Thomsen R. 1947, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard Invasion*, København.

Thurn H. (bearb.) 1984, *Die Handschriften der Universitätsbibliothek Würzburg*, dritte B., erste Hälfte, *Die Pergamenthandschriften der ehemaligen Dombibliothek*, Wiesbaden.

Timpanaro S. 1973, *Giorgio Pasquali*, in «Belfagor», XXVIII, pp. 183-205.

Tocci O. 2006, *L'assedio di Aiello. Un momento significativo della resistenza antinormanna in Calabria*, in «ASCL», LXXIII, pp. 23-46.

Tocco F. P. 2016, Apulus et Calaber, Siculus mihi servit et Afer*: l'aspirazione di Ruggero II a un impero mediterraneo*, in Dalena, Urso (a c.), pp. 107-123.

Tocco Sciarelli G. 2000, *L'età tardoantica nelle province di Salerno, Avellino e Benevento*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, pp. 243-266.

Toniolo A. 2008, *I libri liturgici della riforma tridentina*, in «RivLit», XCV, pp. 956-964.

Toomaspoeg K. 2005, *I cavalieri templari e i giovanniti*, in Andenna C., Melville (a c.), pp. 387-401.

Torelli M. R. 2002, *Benevento romana*, Roma.

Torriero Nardone G. 1999, *La basilica germaniana dei SS. Stefano ed Agata. Note per una topografia cristiana dell'antica Capua*, in Carcione (a c.), pp. 109-137.

Torroncelli A. 1994, *Miscellanea di scritti cronologici e patristici*, schede 1 e 4, in Cavallo (dir.) 1994b, pp. 321-323.

Toscano T. R. (a c.) 1998, *Nola e il suo territorio dal secolo XVII al secolo XIX. Momenti di storia culturale e artistica*, Atti del III corso di formazione per docenti in servizio, *Didattica e territorio*, Nola.

Toste M. 2003, *Athanasius Chalceopylus*, in *C.A.L.M.A.*, I, pp. 486-487.

Toswell M. J. 2014, *The Anglo-Saxon Psalter*, Turnhout.

Toubert H. 1971, *Le Bréviaire d'Oderisius (Paris, Bibliothèque Mazarine, Ms 364) et les influences byzantines au Mont-Cassin*, in «MEFRMA», 83, pp. 187-261.

Tramontana S. 2004, *I Normanni in Calabria. La conquista, l'insediamento, gli strappi e le oblique intese*, in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di G. Andenna e H. Houben, Bari, pp. 1049-1067.

Traniello F. 2013, *La questione della laicità nel secondo dopoguerra. Il caso dell'Enciclopedia Cattolica*, in «RivSCr», X, pp. 367-385.

Trauffler H. 1999, *Die Gründung des Kloster*, in Ferrari M. C., Schroeder, Trauffler (hrsg.), pp. 47-52.

Travaini L. 2015, *Il ripostiglio di Alife e la circolazione monetaria nell'Italia normanna*, in Arslan et al., pp. 173-176.

Triacca A. M., Pistoia A. (éd.) 1987, *Saints et sainteté dans la liturgie*, XXXIII^e^ SEL (Paris, 22-26 juin 1986), Roma.

Tribout de Morembert H. 1967, *Manuscrits de l'abbaye de Saint-Avold. VIII^e^-XI^e^ siècle*, in *Saint Chrodegang*, pp. 183-201.

Tristano C. 1989, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana.

TROMBETTA A. 1967, *Vico Equense e il suo territorio*, Roma.
TROMBETTA V. 1985, *La storia di Capua nelle Biblioteche napoletane. Inventario dei manoscritti*, in «Capys», 18, pp. 105-128.
— 1989, *La biblioteca capuana del cardinale Serra Cassano*, in «Capys», 22, pp. 189-209.
— 2002, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli.
TROMP S. 1942, *Introductio generalis*, in S. ROBERTUS CARD. BELLARMINUS DOCTOR ECCLESIAE, *Opera oratoria postuma*, I, Romae (Societatis Iesu selecti scriptores a patribus Societatis eiusdem editi I), pp. 1-141.
TROPEANO P. M. 1970, *Civiltà del Partenio. La Biblioteca di Montevergine nella cultura del Mezzogiorno*, Napoli.
— 1973, *Montevergine nella storia e nell'arte. Periodo normanno svevo*, Napoli.
— 1976, *Un cimelio dello scrittorio verginiano.* Missale ad usum monachorum Montis Virginis, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma, pp. 555-567.
— 1978, *Montevergine nella storia e nell'arte. 1266-1381*, Montevergine.
— 2000, *L'Archivio del Monumento nazionale di Montevergine*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*, pp. 143-154.
— 2003, *Santa Maria di Montevergine. Storia e tradizione – Fede e folklore*, Montevergine.
— 2005, *Montevergine nei secoli dalla capanna al castello*, Montevergine.
— 2008, *Palazzo abbaziale di Loreto. Guida storico-artistica*, Montevergine.
TROTTA M. 2007, *L'*Apparitio *micaelica garganica e la leggenda di fondazione del santuario costantinopolitano del* Sostenion*: un percorso di ricerca*, in BONACASA CARRA, VITALE (a c.), pp. 1331-1341.
TRUDU F. 2016, *La pietà popolare come «forma» celebrativa della Chiesa locale nell'anno liturgico*, in «RivLit», CIII, pp. 233-246.
TRUTTA G. 1776, *Dissertazioni istoriche delle antichità alifane*, Napoli.
— 1977-2004, *Cronaca di quattro secoli del can. dott. Gianfrancesco Trutta, arciprete dell'insigne collegiata di Santa Maria Maggiore di Piedimonte*, *Secolo XV*, a cura di D. B. Marrocco, in *AnnASMV 1977*, pp. 254-279; *Secolo XVI*, a cura di Id., in *AnnASMV 1979*, pp. 187-203; *Secolo XVII*, *Secolo XVIII*, a cura di M. Giugliano, Piedimonte Matese 2004-: <http://asmvpiedimonte.altervista.org/Trutta>.
TUBIELLO A. (a c.) 2005, *San Vitaliano vescovo di Capua. Ritratto di un presule dell'antica Terra di Lavoro*, Caserta.
TUBIELLO G. 1998, *Camillo Pellegrino J. nel IV centenario della nascita*, in «Capys», 31, pp. 112-121.

TURBANTI G. 2003, *Il Concilio e la Chiesa*, in *Il Vaticano II nella storia del Novecento*, a cura di F. Traniello, in «Contemporanea», VI, pp. [519-547] 522-526.

TURCHINI A. 2011, *Archivi della Chiesa e archivistica*, Brescia.

TUREK W. 2002, *Il latino dei documenti pontifici e della Curia romana*, in DAL COVOLO, SODI (a c.), pp. 273-291.

TURVEY R. 2002, *The Welsh Princes. The Native Rulers of Wales (1063-1283)*, London-New York-Toronto.

TUTINI C. 1644, *Dell'origine e fundatione de' seggi di Napoli*, Napoli.

UGINET F.-Ch. 1968, *La vie à l'abbaye de Sainte-Sophie de Bénévent dans la première moitié du XIVe siècle*, in «MAH», LXXX, pp. 681-704.

VACCA S. 1999, «Aut punit homo, aut Deus punit». *Le indulgenze nella storia della penitenza e della teologia (secoli XII-XIII)*, in *«Misericorditer relaxamus». Le indulgenze fra teoria e prassi nel Duecento*, a cura di L. Pellegrini e R. Paciocco, in «Stmm», III, pp. 21-55.

VACCARI A. 1952, *I salteri di s. Girolamo e di s. Agostino*, in ID., *Scritti di erudizione e di filologia*, vol. primo, *Filologia biblica e patristica*, X, Roma, pp. 207-255.

VALDELLI I. S. 1998, *Giovanni Francesco Alois e la riforma religiosa nel Casertano nel XVI secolo*, in *Quaderni della Biblioteca del Seminario di Caserta*, vol. quinto, a cura di M. Natale, Caserta, pp. 183-225.

VALENTE G. 2005, *Il dizionario bibliografico, biografico, geografico, storico della Calabria*, a cura di G. Palange et al., III, *D-E-F-G-H*, Cosenza.

VALENTE M. 2003, *Appunti per una storia dell'inquisizione in Calabria tra Cinque e Seicento*, in «ASCL», LXX, pp. 73-89.

— 2012, *Nuove ricerche e interpretazioni sul Sant'Uffizio a più di dieci anni dall'apertura dell'archivio*, in «RivSCI», LXVI, pp. 569-592.

VALENTI M., WICKHAM C. (a c.) 2013, *Italy, 888-962: a turning point. Italia, 888-962: una svolta*, IV seminario internazionale (Cassero di Poggio Imperiale a Poggibonsi (SI), 4-6 dic. 2009), Turnhout.

VALENTINO G. 2010, *Riferimenti documentari per la conoscenza del patrimonio perduto*, in *L'arte nella città natale di Mattia Preti: dal patrimonio salvato alle nuove collezioni del Museo civico di Taverna*, a cura di Id., Taverna, pp. 13-35.

VALKENBERG P. 1991, *Lettori della Scrittura e uditori della Parola nella Chiesa del Medioevo*, in «Concilium», XXVII, pp. 70-81.

VALLAT J.-P. 1979, *Le vocabulaire des attributions de terres en Campanie*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 91, pp. 977-1013.

VALTORTA B. (a c.) 2006, *Clavis Scriptorum Latinorum Medii Aevi. Auctores Italiae (700-1000)*, Firenze.

Van Acker M. 2007, *Hagiographie et communication verticale au temps des Mérovingiens (VIIe-VIIIe siècles)*, Turnhout.

Van Dam R. 2007, *Bishops and society*, in *The Cambridge History of Christianity*, 2, *Constantine to* c. *600*, edited by A. Casiday and F. W. Norris, Cambridge, pp. 343-366.

Van den Gheyn J. 1901, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique*, I, *Écriture sainte et Liturgie*, Bruxelles.

Van Dick S. 1794, *De s. Fortunato episcopo conf. Tudertini in Umbria commentarius praevius*, in *AASS Octobris*, VI, collecta, digesta commentariisque et observationibus illustrata partim a C. Byeo, J. B. Fonsono, A. Berthodo, partim a J. Bueo et al., Tongerloae, pp. 520-523.

Van Doren R. 1949, *Catanzaro*, in *DHGE*, XI, *Caabeiro-Catulensis*, coll. 1495-1497.

Van Liere K., Ditchfield S., Louthan H. (eds) 2012, *Sacred History. Uses of the Christian Past in the Renaissance World*, Oxford.

Vanni A. 2010, *«Fare diligente inquisitione». Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma.

Van Nuffelen P., Leemans J. 2011, *Episcopal Elections in Late Antiquity: Structures and Perspectives*, in Leemans et al. (eds), pp. 1-19.

Vannutelli C. 1949, *I salari in Italia nel 1948*, in «Cronache sociali», III, 1, pp. 19-21.

Van Uytfanghe M. 1989, *Le culte des saints et l'hagiographie face à l'Écriture: les avatars d'une relation ambiguë*, in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale (secoli V-XI)*, Settimane del CISAM, XXXVI (7-13 apr. 1988), Spoleto, pp. 155-202.

— 1999, *Le remploi dans l'hagiographie: une «loi de genre» qui étouffe l'originalité?*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo*, pp. 359-411.

— 2005, *Les voies comunicationnelles du message hagiographique au Haut Moyen Âge*, in *Comunicare e significare nell'Alto Medievo*, pp. 685-731.

Varvaro A. 1974, *Problematica dei normannismi in Sicilia*, in Id. 2015, pp. 537-550.

— 2010, *Per lo studio dei dialetti medievali*, in Id. 2015, pp. 463-474.

— 2015 (†), *In memoriam Alberto Varvaro (1934-2014)*, in «Romance Philology», 69, pp. 389-618.

Vasco Rocca S. 2005, *Il reliquiario nel corredo ecclesiastico*, in «Sanctorum», 2, pp. 139-146.

Vasoli C. 1970, *Beccaria, Antonio*, in *DBI*, VII, *Bartolucci-Bellotto*, pp. 447-449.

— 2003, *"La grande luminaria". Paul Oskar Kristeller e gli studi sul Rinascimento*, in *Gli studi umanistici e l'opera di Paul Oskar Kristeller*, pp. 45-66.

VAUCHEZ A. 1988, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge d'après les procès de canonisation et les documents hagiographiques*, édition revue et mise à jour, Rome.

— 1991, *Saints admirables et saints imitables: les fonctions de l'hagiographie ont-elles changées aux derniers siècles du Moyen Âge?*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III[e]-XIII[e] siècle)*, pp. 161-172.

— 2006, *La spiritualità dell'Occidente medioevale* [Paris 2005], Milano.

VENDEMIA M. E. 2006, *Il fondo pergamenaceo del Museo Campano di Capua*, in «Capys», 39, pp. 50-71.

— 2010, *Un nuovo frammento in scrittura beneventana scoperto nel Museo Provinciale Campano di Capua*, in *Bmb*, 18, pp. 9-23.

— 2015, *La documentazione arcivescovile di Capua (979-1434). Modelli, formule e ambiti di produzione*, in «Scrineum. Rivista», 12, pp. 1-70: <http://www.fupress.net/index.php/scrineum/index>.

VENDITTI A. 1985, *Intervento*, in *Archeologia in Campania. Bollettino di informazioni*, Atti degli "Incontri di lavoro per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico: obiettivi e programmi", a cura della Soprintendenza archeologica delle province di Napoli e Caserta, Napoli, pp. 111-120.

VENDITTI G. (a c.) 2008, *Archivio Boncompagni Ludovisi. Inventario*, con la collaborazione di B. Quaglieri [I-V], I, *(bb. 1-269)*; II, *(bb. 270-563)*, Città del Vaticano.

VERACE V., COSTO T. 1585, *La vera storia dell'origine e delle cose notabili di Montevergine, ove prima si descrive la Vita di san Guglielmo, capo e fondatore di quel sacro monastero e sua congregatione, e quelle di sant'Amato vescovo di Nusco e di san Donato monaco, con l'aggiuntione de' privilegi*, raccolta da r. p. d. V. Verace et ordinata e ridotta nel modo che si vede da T. Costo, Napoli, appresso Orazio Salviani e Cesare Cesari.

VERARDI A. A., *La genesi del* Liber Pontificalis *alla luce delle vicende della città di Roma tra la fine del V e gli inizi del VI secolo. Una proposta*, in «RivSCr», X, pp. 7-28.

VERBRAKEN P.-P. 1986, *Bibliographie*, in GHYSENS, VERBRAKEN, pp. 139-206.

—, MISONNE D. 1984, *Cent années d'érudition ecclésiastique. La «Revue Bénédictine». 1884-1984*, in «RevBen», XCIV, pp. 11-37.

VERMASEREN M. J. 1978, *Corpus Cultus Cybelae Attidisque (CCCA)*, IV., *Italia-aliae provinciae*, Leiden.

VERNET A. (s. la dir.) 1989, *Histoire des bibliothèques françaises*, *Les bibliothèques médiévales du VI[e] siècle à 1530*, Paris.

VERRI C. 2001, *Angilramnus Mettensis ep.*, in *C.A.L.M.A.*, I, 3, p. 283.

VERUCCI G. 1997, *I simboli della cultura laica e delle istituzioni civili*, in FATTORINI (a c.), pp. 235-245.

VETERE B. 1983, *Il filone monastico-eremitico e l'Ordine pulsanese*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, Atti del convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di san Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ott. 1980), a cura di C. D. Fonseca, I, Galatina, pp. 197-244.

— 1997, *Salerno «cattedrale», Aversa e Troia «città nuove»?*, Galatina.

VETERE C. 2010, *Le più antiche pergamene degli Ebdomadari conservate nell'Archivio Storico Diocesano di Napoli*, in «Aevum», LXXXIV, pp. 485-517.

VEZIN J. 1984, *Problèmes de datation et de localisation des livres de l'office de Prime*, in SCHMID K., WOLLASCH (hrsg.), pp. 613-624.

VEZZOSI A. F. 1780, *I scrittori de' chierici regolari detti Teatini*, parte prima, Roma.

VICENTINI A. M. 1931, *Bibliografia beneventana*, in «ASSan», IX, pp. 5-24.

VICENZO ROMANO M. (a c.) 1967, *Incunaboli in Biblioteche calabresi*, Napoli.

VIGNAL SOULEYREAU M.-C. 2013, *Morcellement territorial et pouvoir tricéphale dans les Trois-Évêchés à l'aube de l'époque moderne*, in GROUPE DE RECHERCHE LES TROIS-ÉVÊCHÉS, *Diocèses et évêchés. Territoire et paysages*, textes réunis par C. Bourdieu-Weiss, Metz, pp. 77-97.

VILLANI G. 1993, *Sviluppo e diffusione degli insediamenti verginiani*, in BOVE (a c.), pp. 127-174.

VILLANI M. 1990, *Monachesimo e mondo dei laici nel Mezzogiorno medievale. Il Necrologio di Montevergine*, Altavilla Silentina.

— 1993, *Il Necrologio e il libro del Capitolo di S. Cecilia di Foggia (erroneamente attribuiti a S. Lorenzo di Benevento)*, in «La specola. Annuario di bibliologia e bibliofilia», II, pp. 9-84.

— 2000, *Il necrologio di Caiazzo: clero diocesano e mondo dei laici*, in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. Rossetti e G. Vitolo, Napoli, pp. 161-178.

— 2008, *Reti commemorative, mondo dei laici e relazioni monastiche tra Campania e Capitanata. A proposito di due recenti pubblicazioni*, in «Mediaeval Sophia», 4, pp. 175-183: <www.mediaevalsophia.net>.

VIOLANTE M. T. 2009, *Madonna dell'Arco. Storia del santuario e del convento*, Napoli.

VIPARELLI F. 1841, *Memorie istoriche della città di S. Agata de' Goti per l'epoca dal principio dell'era volgare sino al 1840*, Napoli.

VISCARDI G. M. 2005, *Tra Europa e Indie di quaggiù. Chiesa, religiosità e cultura popolare nel Mezzogiorno (secoli XV-XIX)*, Roma.

— 2010, *Salerno-Campagna-Acerno*, in TANZARELLA (dir.), pp. 501-522.

VISCIDO L. 2011, *Ricerche sulle fondazioni monastiche di Cassiodoro e sulle sue* Institutiones, Catanzaro.

VISENTIN B. 2012, *La nuova Capua longobarda. Identità etnica e coscienza civica nel Mezzogiorno altomedievale*, Manduria-Bari-Roma.
— 2014, *Pandolfo I*, in *DBI*, LXXX, *Ottone I-Pansa*, pp. 726-728.
Le Visite pastorali: problemi archivistici e problemi storici 1979-1980, XII convegno degli archivisti ecclesiastici (Napoli, 3-6 ott. 1978), in «AE», XXII-XXIII.
VISMARA G. 1966, *Gian Piero Bognetti, storico dei Longobardi*, in BOGNETTI 1966-1968, I, pp. V-XIX.
— 1995, *La giurisdizione civile dei vescovi (secoli I-IX)*, Milano.
VITALE R. 1930, *Il primo Breviario della diocesi di Aversa (incunabolo del secolo XV)*, Aversa.
Vitalian von Capua 1976, in *Lexikon der christlichen Ikonographie*, begründet von E. Kirschbaum, herausgegeben von W. Braunfels, 8., *Ikonographie der Heiligen Meletius bis Zweiundvierzig Martyrer. Register*, Rom-Freiburg-Basel-Wien, col. 575.
S. Vitaliano patrono di Catanzaro. Notizie storiche, culto, preghiere 1972, Catanzaro.
VITI C. 1997, *Nascita e sviluppo dei centri di Capriati, Ciorlano, Fontegreca, Gallo, Letino, Prata, Pratella, Valle Agricola e delle frazioni Mastrati, Torcino e Vallelunga dalle origini al primo quarto del secolo XVI*, in CAIAZZA (a c.) 1997a, pp. 129-179.
VITOLO G. 1993, *Erveo*, in *DBI*, XLIII, *Enzo-Fabrizi*, pp. 268-270.
— 2001a, *Forme di eremitismo indipendente nel Mezzogiorno medievale*, in «Ben», 48, pp. 309-323.
— 2001b, *Le ricerche in ambito meridionale*, in ANDENNA G. (a c.), pp. 259-282.
— 2002, *Santuari e pellegrinaggi nella Campania medievale*, in *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, Atti del convegno "I santuari cristiani dell'Italia settentrionale e centrale" (Trento, 2-5 giu. 1999), a cura di G. Cracco, Bologna, pp. 383-394.
— 2006, *Spazi e tempi del pellegrinaggio nel Mezzogiorno medievale*, in *«Ubi neque aerugo neque tinea demolitur». Studi in onore di Luigi Pellegrini per i suoi settanta anni*, a cura di M. G. Del Fuoco, Napoli, pp. 821-847.
— 2015, *Riccardo Senescalco e gli inizi della penetrazione cavense in Terra d'Otranto. Contributo alla diplomatica vescovile*, in «RsSal», XXXII, pp. 11-26.
—, MOTTOLA F. (a c.) 1991, *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*, Atti del convegno internazionale di studio (Badia di Cava, 3-5 ott. 1990), Badia di Cava.
VOGEL C. 1960, *Les échanges liturgiques entre Rome et les Pays francs jusqu'à l'époque de Charlemagne*, in *Le Chiese nei regni dell'Europa occidentale e i loro rapporti con Roma sino all'800*, pp. 185-295.

— 1967, *Saint Chrodegang et les débuts de la romanisation du culte en pays franc*, in *Saint Chrodegang*, pp. 91-109.
— 1986, *Medieval Liturgy: An Introduction to the Sources*, revised and translated by W. G. Storey and N. K. Rasmussen, with assistance of J. K. Brooks-Leonard, Washington.
Volpato A. 2008a, *Il miracolo nella recente ricerca storica*, in Id. (a c.), pp. 109-145.
— (a c.) 2008b, *Monaci, ebrei, santi. Studi per Sofia Boesch Gajano*, Atti delle Giornate di studio, "Sophia kai historia", Roma, 17-19 feb. 2005, Roma.
Volpe G. 2007, *Sabino di Canosa, vescovo e costruttore di chiese nel VI secolo*, in *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, mostra (Torino, Palazzo Bricherasio, 28 set. 2007-6 gen. 2008, Novalesa, Abbazia dei Santi Pietro e Andrea, 30 set.-9 dic. 2007), a cura di G. P. Brogiolo, Cinisello Balsamo, pp. 89-97.
Volpicella L. 1884-1887, *Bibliografia storica della provincia di Terra di Bari*, Napoli.
Volpini R. 1968a, *Additiones Kehrianae (I)*, in «RivSCI», XXII, pp. 313-424.
— 1968b, *Diplomi sconosciuti dei principi longobardi di Salerno e dei Normanni di Sicilia*, in *Contributi dell'Istituto di Storia medioevale*, I, *Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo*, Milano, pp. 481-544.
Voltz E. 1982, *L'église abbatiale Saint-Nabor à Saint-Avold*, in Actes des Journées d'études mosellanes (III) (Saint-Avold, 7-8 nov. 1981), in «Les Cahiers Lorrains», 1, pp. 23-39.
Vultaggio C. 1993, *Caserta nel Medioevo*, in *Per una storia di Caserta dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. Corvese e G. Tescione, Napoli, pp. 25-114.
— 2010, *Età medievale*, in Ead., Campanelli, Tanzarella, pp. 256-265, 271-272, 274-276.
—, Campanelli M., Tanzarella S., *Caserta*, in Tanzarella (dir.), pp. 256-280.
Vuolo A. 1986, *Monachesimo riformato e predicazione: la «Vita» di san Giovanni da Matera (sec. XII)*, in «StMed», XXVII, pp. 69-121.
— 2006, *Ancora a proposito della «Vita Barbati episcopi Beneventani» (BHL 973)*, in «Hagiographica», XIII, pp. 11-31.
— 2010a, *Agiografia d'autore in area beneventana. Le «Vitae» di Giovanni da Spoleto, Leone IX e Giovanni Crisostomo (secc. XI-XII)*, Tavarnuzze.
— 2010b, *I santi martiri Massimo e Giuliana a Cuma e la loro «translatio» a Napoli*, in «Hagiographica», XVII, pp. 175-187.
Waché B. 1992, *Monseigneur Louis Duchesne (1843-1922), historien de l'Église, directeur de l'École française de Rome*, Rome.
Wade-Evans A. W. 1923, *Life of St. David*, London.

WAGNER A., GOULLET M. 2006, *Chrodegangus*, in *Miracles, Vies et réécritures dans l'Occident médiéval*, Actes de l'Atelier "La réécriture des miracles" (IAAP [Institut historique allemand de Paris], juin 2004) et *SGH* [*Sources hagiographiques de la Gaule*] *X-XII*: *dossiers des saints de Metz et Laon et de saints Saturnin de Toulouse*, sous la direction de M. Goullet et M. Heinzelmann, Ostfildern, pp. 251-257.

WALSH Th. 1854, *History of the Irish Hierarchy*, with the monasteries of each county, biographical notices of the Irish Saints, prelates and religious, compiled from the most authentic records, foreign and domestic, New York.

WARE J. 1665, *De praesulibus Hiberniae commentarius, a prima gentis Hibernicae ad fidem christianam conversione ad nostra usque tempora*, Dublinii.

WATT J. A. 1970, *The Church and Two Nations in Medieval Ireland*, Cambridge.

WATTENBACH W., LEVISON W. 1952, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter*. *Vorzeit und Karolinger*, I. Heft, *Die Vorzeit von den Anfängen bis zur Herrschaft der Karolinger*, bearbeitet von W. Levison (†) und H. Löwe, Weimar.

WEALE W. H. J., BOHATTA H. 1928, *Catalogus missalium ritus Latini ab anno 1474 impressorum*, collegit W. H. I. Weale, iterum edidit H. Bohatta, Lipsiae.

WEBB D. 1976, *Les Livres d'Heures avant et après la Réforme*, in *Liturgie de l'Église particulière et liturgie de l'Église universelle*, pp. 369-392.

WEBER Ch. (a c.) 1994, *Legati e governatori dello Stato pontificio (1550-1809)*, Roma.

— 2000, *Bischöfe, Generalvikare und Erzpriester. Ein Beitrag zur Geschichte der kirchlichen Leitungsämter im Königreich Neapel in der frühen Neuzeit*, Frankfurt am Main.

— (bearb.) 2003-2004, *Die päpstlichen Referendare 1566-1809*. *Chronologie und Prosopographie*, Stuttgart.

WEINBERG B. (a c.) 1972, *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento* 1972, vol. terzo, Bari (Scrittori d'Italia 253).

WESSELING K.-G. 1996, *Tatian der Syrer*, in *BBKL*, B. XI., *Stoss, Veit bis Tieffenthaler, Joseph*, coll. 552-571, al nome.

WESTERBERGH U. 1957, *Beneventan Ninth Century Poetry*, Stockholm.

WHITE M. 2013, *Military Saints in Byzantium and Rus, 900-1200*, Cambridge-New York.

WILLIAMS A. G. 1992-1993, *Norman Lordship in South-East Wales during the Reign of William I*, in «Welsh History Review», 16, pp. 445-466.

WILMART A. 1934, *Un témoin anglo-saxon du calendrier métrique de York*, in «RevBen», XLVII, pp. 41-69.

WILMS F.-E. 1985, *I miracoli nell'Antico Testamento* [Regensburg 1979], Bologna.

WILSON H. A. 1902, *English Mass-Books in the Ninth Century*, in «The Journal of Theological Studies», III, pp. 429-433.

WITTE F. 1909, *Die Deckelplatte eines romanischen Tragaltars (mit Abbildung)*, in «Zeitschrift für christliche Kunst», XXII, pp. 329-334.

WOOD I. 1991, *Saint-Wandrille and is Hagiography*, in *Church and Chronicle in the Middle Ages*. *Essays Presented to John Taylor*, edited by Id. and G. A. Loud, London-Rio Grande, pp. 1-14.

WOODING J. M. 2007, *The figure of David*, in EVANS, WOODING (eds), pp. 1-19.

ZABBIA M. 2004, *Romualdo Guarna arcivescovo di Salerno e la sua Cronaca*, in *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura*, Atti del convegno internazionale (Raito di Vietri sul Mare, Auditorium di Villa Guariglia, 16-20 giu. 1999), a cura di P. Delogu e P. Peduto, Salerno, pp. 380-398.

— 2010, Damnatio memoriae *o selezione storiografica? I grandi assenti nel* Chronicon *di Romualdo Salernitano (Periodo normanno)*, in *Condannare all'oblio: pratiche della* damnatio memoriae *nel Medioevo*, Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XIX edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 27-29 nov. 2008), a cura di I. Lori Sanfilippo e A. Rigon, Roma, pp. 19-64.

ZACCAGNI G. 1996, *Il* Bios *di san Bartolomeo da Simeri (*BHG *235)*, in «RSBN», 33, pp. 193-274.

— 2007, *Considerazioni sulla paternità del* Bios *di san Bartolomeo da Simeri*, in STANTCHEV, PARENTI (a c.), 33-44.

ZACCHIA G. s.a., *Cales tra leggenda e storia*, Napoli.

ZAFARANA Z. 1966, *Benvenuto Scotivoli, santo*, in *DBI,* VIII, *Bellucci-Beregan*, pp. 696-697.

ZANDER-SEIDEL J. 2007, *Das Germanische Nationalmuseum und das Mittelalter*, in *Mittelalter, Kunst und Kultur von der Spätantike bis zum 15. Jahrhundert, Die Schausammlungen des Germanischen Nationalmuseums*, pp. 9-26.

ZANFAGNA G. s.a., *Sparanise. Brevi cenni storici*, Vairano Patenora.

ZANGARI D. 1924, *Vincenzo D'Amato (1630-1690?)*, in «Rivista critica di cultura calabrese», IV, pp. 211-215.

ZANICHELLI G. Z. 2014, *Tra Montecassino e Benevento. Le origini dello* scriptorium *di Cava*, in GALANTE, VITOLO, ZANICHELLI (a c.), pp. 303-316.

— 2018, *I più antichi testimoni decorati del* Chronicon *di Romualdo Guarna e lo* scriptorium *della cattedrale di Salerno*, in FIGLIUOLO, DI MEGLIO, AMBROSIO (a c.), pp. 889-905.

ZANON G. 1984, *Catalogo dei rituali liturgici italiani dall'inizio della stampa al 1614*, in «Studia Patavina», XXXI, pp. 497-564.

ZAPPELLA G. 1984, *Tipografia campana del Cinquecento. Centri e stampatori. Dizionario storico-bibliografico*, Napoli.

— 1993, *Scipione Bella Bona inedito*, I, *Per un'altra storia di fra Scipione. Saggio introduttivo*, Avellino.
— 2013, *L'*Avellino sacro *di Scipione Bella Bona*, in Accomando (a c.), pp. 121-162.
Zavarrone A. 1753, *Bibliotheca Calabra*, sive illustrium virorum Calabriae qui Literis claruerunt elenchus, Neapoli.
Zaza d'Aulisio A. 2003, *L'eremo di San Vitaliano: gemma di Caserta antica*, Caserta.
Zazo A. 1922, *Figure e visioni del Settecento beneventano*, in «ASSan», I, pp. 72-102.
— 1935, *L'"Inventario dei libri antichi" della Biblioteca Capitolare di Benevento (sec. XV)*, in «Samnium», VII, pp. 5-25.
— 1961, *Le chiese parrocchiali di Benevento del XII-XIV secolo (Appunti sul loro sito e la loro toponomastica)*, in Id., *Ricerche e studi storici*, vol. quinto, Napoli, pp. 15-40.
— 1964, *Chiese, feudi e possessi della badia benedettina di Santa Sofia di Benevento nel sec. XIV*, in Id., *Ricerche e studi storici*, vol. sesto, Napoli, pp. 7-73.
— 1968, *Echi in Benevento del pontificato di Celestino V*, in Id., *Ricerche e studi storici*, vol. settimo, Napoli, pp. 5-15.
— 1972a, *Ricerche e studi storici*, vol. ottavo, Napoli.
— 1972b, *Il «Liber registri iurium» della Curia pontificia di Benevento (1291-2)*, in Id. 1972a, pp. 5-67.
— 1972c, *Un'inedita memoria sulla beneventana Accademia dei Ravvivati*, in Id. 1972a, pp. 153-168.
— 1973, *Dizionario bio-bibliografico del Sannio*, Napoli.
Zeller B. 2010, *Montecassino in Teano. Klösterliche Politik und lokale Eliten im Spiegel Montecassineser Privaturkunden des 10. Jahrhunderts*, in «Römische historische Mitteilungen», 52., pp. 121-145.
Zen S. 1990, *Bellarmino e Baronio «colonne» di verità*, in Id., *Monarchia della verità. Modelli culturali e pedagogia della Controriforma*, Napoli, pp. 143-216.
— 1994, *Baronio storico. Controriforma e crisi del metodo umanistico*, Napoli.
Zeno R. 1911, *Ancora della fede storica che merita la "Chronica Trium Tabernarum" (Nota a proposito di una cronaca inedita di Taverna del secolo XV)*, in «ASI», XLVII, pp. 398-405.
— 1912, *L'ordinamento amministrativo dei municipi calabresi nei sec. XV e XVI (contributo alla storia del Diritto pubblico)*, in «Rivista di Diritto pubblico», IV, pp. 248-268.
— 1912-1913, *Fonti di storia calabrese*, I, *La* Chronica Trium Tabernarum *ed una cronaca inedita di Taverna del secolo XV*, in «ASC», I, pp. 31-39.

ZIELINSKI H. 1996, *Fra 'charta' e documento pubblico: gli atti dei vescovi della Longobardia meridionale*, in ANDENNA G., PICASSO (a c.), pp. 149-175.
ZIGARELLI G. 1856, *Storia della cattedra di Avellino e de' suoi pastori con brevi cenni de' metropolitani della Chiesa di Benevento*, I-II, Napoli.
ZIMMERMANN A. M. 1933, Kalendarium Benedictinum. *Die Heiligen und Seligen des Benediktinerordens und seiner Zweige*, 1., Metten.
ZINZI E. 1981, *Testi e documenti per la storia urbana di Catanzaro (XII-XX secolo)*, in *Immagini per un centro antico*. *Catanzaro*, Catanzaro, pp. 9-39.
— 1985a, *La conca del Patirion (1137). Un recupero e alcune considerazioni sulla cultura figurativa dei monasteri italo-greci del Sud in età normanna*, in *Studi storici e ricerche archeologiche sulla Calabria antica e medioevale in memoria di Paolo Orsi (1859-1935)*, in «RivSC», VI, pp. 431-439.
— (a c.) 1985b, *Per un atlante aperto dei beni culturali della Calabria: situazione, problemi, prospettive*, Atti del VII congresso storico calabrese (Vibo Valentia-Mileto, 11-14 mar. 1982), Roma.
— 1992, *Insediamento gesuitico in Calabria: aspetti architettonici, urbanistici, territoriali*, in SIBILIO (a c.), pp. 177-251.
— 1994, *La storia urbana dalle origini alla vigilia della conquista ispanica*, in MAZZA (a c.), pp. 35-100.
— 1995, *La «Conca del Patirion» ed altre sculture battisteriali d'età normanna nel Sud monastico*, in «Napoli nobilissima», quarta s., XXXIV, pp. 3-18.
— 1997, *Catanzaro. L'impianto medievale della città agli inizi del Cinquecento. Tre immagini*, in «ASCL», LXIV, pp. 161-167.
— 1999a, *La chiesa del Salvatore seu S. Omobono nelle fonti storiografiche, archivistiche, iconografiche*, in «ASCL», LXVI, pp. 155-163.
— 1999b, *I Cistercensi in Calabria. Presenze e memorie*, Soveria Mannelli.
— 2010, *Catanzaro. Origini, vicende, drammi, speranze*, in *Per Augusto Placanica. Ricordi e studi*, a cura di M. Casaburi, Caraffa di Catanzaro, pp. 655-689.
ZITO P. 2009, *La Biblioteca del Museo Campano. Oltre cinque secoli di storia della lettura in Terra di Lavoro*, in CIOFFI, BARRELLA (a c.), pp. 253-281.
— 2012, *L'esagono imperfetto. I libri proibiti della Biblioteca Brancacciana secondo l'inventario del 1730 circa*, Pisa-Roma.
ZONA M. 1792, *Saggio istorico intorno alla città di Calvi e Sparanisi*, Napoli.
— 1809, *Il santuario caleno che contiene le memorie sacre della Chiesa di Calvi apostolica*, Napoli.
ZURLA P. 1839, *Memoria ed osservazioni sopra il corpo di s. Vitaliano m. trovato il XXVI aprile MDCCCXXXIII nelle catacombe di Roma e donato alla nobil donna signora Anna Maria Bolongaro di Stresa da S.S. Gregorio XVI*, Novara.

Indice dei documenti d'archivio e dei manoscritti librari*

* Non sono indicizzate le cc. di B, C, N1, N2 e N3; né è indicizzata GAP1.

Indice biblico

Indice eortologico*

* Sono tralasciate le abbreviazioni per santa/i/o; sono omesse le feste di s. Vitaliano di *Caudium* (3 set.) e dei doppioni di Benevento e di Capua (16 lug.).

Indice dei nomi di persona*

* Sono omessi i rinvii a GRA e a CAP.

Indice dei nomi di luogo*

* Non sono indicizzati gli assetti politici e amministrativi provinciali, regionali e statali, storici o odierni che siano.

Fig. 1. Catanzaro, cattedrale di S. Maria Assunta e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, cappella di S. Vitaliano, busto reliquiario di s. Vitaliano, sec. XVI *ex*., orafi napoletani, argento, particolare.

Fig. 2. Càsola (fraz. di Caserta), eremo di S. Vitaliano, ante 1627.

Fig. 3. Già Capua, cattedrale di Maria Ss. Assunta in Cielo e S. Bellarmino, armadio delle reliquie, reliquiario di s. Vitaliano vescovo di Capua, sec. XVIII *in*., orafi napoletani, rame dorato e metallo argentato, irreperibile.

Fig. 4. San Vitaliano, chiesa parrocchiale di Maria Ss. della Libera, cella campanaria, campana mediana, 1716, effigie di s. Vitaliano vescovo.

a

b

Fig. 5. San Vitaliano, chiesa parrocchiale di Maria Ss. della Libera, cella campanaria, campana mediana, 1716: a) vista dall'interno, effigi di s. Barbara e della Vergine del Rosario; b) vista dall'esterno, effigie di s. Giovanni Battista.

Fig. 6. Casamarciano, complesso di S. Maria del Plesco, primo quarto del sec. XVIII.

Fig. 7. Tranzi, chiesa parrocchiale di S. Vitaliano, altare maggiore, *S. Vitaliano*, sec. XVIII, Ignoto, olio su tela, scena principale.

Fig. 8. Tranzi, chiesa parrocchiale di S. Vitaliano, *S. Vitaliano vescovo*, sec. XVIII, bottega napoletana, cartapesta.
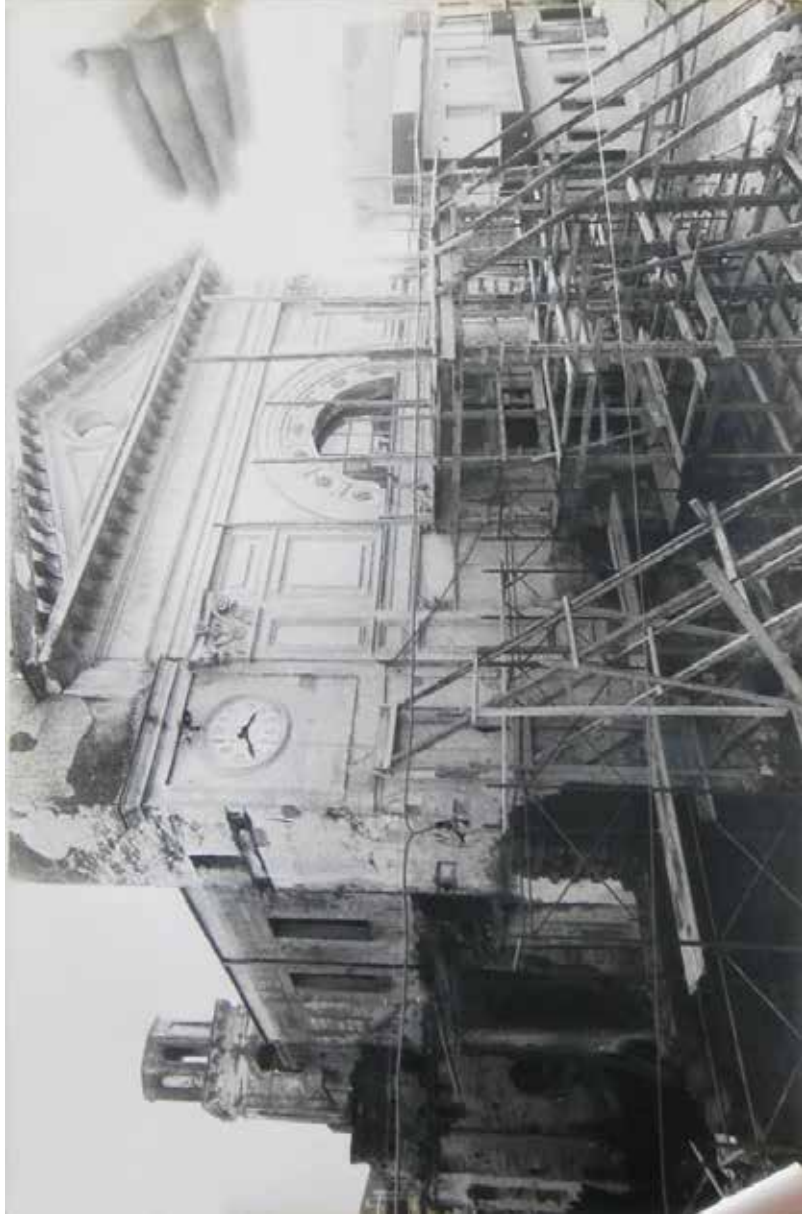
Fig. 9. San Vitaliano, complesso di Maria Ss. della Libera, secc. XVIII-XX: in primo piano, il portale del 1877 e la torre dell’orologio del 1929; in secondo piano, il campanile settecentesco adiacente all’ingresso della chiesa demolita di S. Giovanni Battista.

Fig. 10. Sparanise, chiesa matrice dell'Annunziata, busto reliquiario di s. Vitaliano vescovo, sec. XVIII *ex*., restaurato nel 1978, legno.

Fig. 11. San Vitaliano, chiesa parrocchiale di Maria Ss. della Libera, altare maggiore, *S. Vitaliano vescovo*, sec. XIX, prima metà, maestranze napoletane, legno.

S. Vitaliano Vescovo di Capua
Principale Protettore di Catanzaro
Delli tuoi Figli eletti, | Le preci accogli, e i voti
Fedeli, e a Te devoti | Che umile t'offre il cor.

VITA
DI
S. VITALIANO
VESCOVO DI CAPUA
E PROTETTORE DELLA CITTÀ DI CATANZARO
DESCRITTA
DA MONS. PAOLO REGIO
VESCOVO DI VICO EQUENSE
ULTIMAMENTE RIVEDUTA ED ABBELLITA
IN CATANZARO

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI ANDREA FESTA
Strada Carbonara n. 104.
1851

Fig. 12. REGIO 1851, antiporta e frontespizio, calcografia.

Fig. 13. Già Capua, cattedrale di Maria Ss. Assunta in Cielo e S. Bellarmino, navata maggiore, parete sinistra (a destra del lato del Vangelo), ottava tela, G. Mancinelli, *S. Vitaliano vescovo di Capua*, 1863, olio su tela, andata distrutta nel 1943.

Fig. 14. San Vitaliano, chiesa parrocchiale di Maria Ss. della Libera, parete esterna, lato sud, *S. Vitaliano vescovo*, sec. XIX-XX, maestranze locali, dipinto a fresco, rimaneggiato.

Fig. 15. Tranzi, chiesa parrocchiale di S. Vitaliano, frontone, sec. XIX-XX, maestranze locali, dipinto a fresco, rimaneggiato.

Fig. 16. Sparanise, chiesa sussidiaria di S. Vitaliano, altare, G. RAGOZZINO, pala del patrono, ante 1938, olio su tela.